This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

B 1,017,792

LIBRARY OF THE
UNIVERSITY OF MICHIGAN

BIBLIOTECA
DELL'ELOQUENZA ITALIANA

DI MONSIGNORE

GIUSTO FONTANINI, Arcip. of Ancyra

ARCIVESCOVO D'ANCIRA

CON LE ANNOTAZIONI

DEL SIGNOR

APOSTOLO ZENO

ISTORICO E POETA CESAREO

CITTADINO VENEZIANO

ACCRESCIUTA DI NUOVE AGGIUNTE.

TOMO SECONDO

PARMA MDCCCIV.

PRESSO LUIGI MUSSI

CON PERMISSIONE.

LIB. CCVI.
LIBERIA
SEPTEMBER 1928
17636

BIBLIOTECA
DELLA
ELOQUENZA ITALIANA.

CLASSE QUINTA
I LIRICI

CAPO I.

Canzonieri antichi.

Sonetti e Canzoni di diversi antichi autori Toscani in X (anzi XI.) libri raccolte (da Bernardo di Giunta). *In Firenze per gli eredi di Filippo di Giunta* 1527. *in* 8. (1) *(a)*. L. 25.

Canzone d'amore di Guido Cavalcanti con l'esposizione del Maestro Egidio Colonna Romano degli Eremitani con alcune brevi annotazioni di Celso Cittadini insieme con la vita, e le rime di esso Cavalcanti. *In Siena per Salvestro Marchetti* 1602. *in* 8. *(c)*. 5.

(1) Gli autori sono: *Dante Alighieri, Cino* da *Pistoja, Guido Cavalcanti, Dante* da *Majano, Guittone* di *Arezzo, Franceschino* degli *Albizi, Fazio* degli *Uberti, Lapo Gianni, Loffo Bonaguida, Onesto* e *Guido Guinizelli* bolognesi. *Bonaggiunta Urbiciani* da *Lucca, Jacopo* da *Lentino, Guido* dalle *Colonne, Pier* dalle *Vigne, Enzo* re di *Sardigna, Federico II.* imperadore, *Chiaro Davanzati, Guido Orlandi, Salvino Doni, Ricco* da *Varlungo*, e *Cione Baglioni* con altri anonimi (*b**) In fine vi sono varie lezioni sopra le *Canzoni* di *Dante*, e di *Guido Cavalcanti*.

(*a*) * E anche in *Venezia per Gio. Antonio e fratelli Niccolini di Sabio* 1532. in 8.

* E ultimamente (in XII. libri) con aggiunte notabili, ivi appresso *Cristofolo Zane* 1731 in 8. con una prefazione, meritevole d'esser letta.

(*b**) Aggiungasi ai mentovati *Nina Siciliana*, di cui si ha un Sonetto in risposta a *Dante da Majano*, che le replicò con un altro (*). L'edizione Fiorentina vien citata nel Vocabolario, e fa testo di lingua.

(*c*) Queste *Rime* del *Cavalcanti* han bisogno di una mano medica e caritatevole, che guaste e malconce le emendi, e raddrizzi, e mancanti le ajuti. Si spe-

(*) *Nina Siciliana*, che si fè chiamar *Nina* di *Dante* pel grande amore ch'ella portava a *Dante* da *Majano*, quantunque non mai visto da lei, giusta l'opinione del *Tira-*

* E col comento del Cavaliere Fra Paolo del Rosso. *In Firenze per Bartolomeo Sermartelli* 1568. *in* 8. L. 8.

* E con la sposizione di Girolamo Frachetta. *In Vinegia presso i Gioliti* 1585. *in* 4. *(a)*. 8.

I Poeti antichi, raccolti da codici MSS. della Biblioteca Vaticana e Barberina da Monsignor Leone Allacci. *In Napoli per Bastiano d'Alecci* 1661. *in* 8. (1)*(b)*(*). 15.

(1) Nell'originale del *Catalogo* di questi poeti di man propria dell'*Allacci*, ne seguita un altro pur suo di autori latini, che fiorirono prima del 1500. *L'Allacci*, scrittore infaticabile, e non semplice guardiano ozioso dei tesori custoditi nelle gran biblioteche degnamente alla sua

ra, che questa sarà quella del sig. abate *Girolamo Tartarotti* da *Roveredo*, dal quale sien riprodotte in migliore stato, riscontrate sopra altri esemplari, e accresciute, e di note necessarie arricchite, e tali che vie più confermeranno l'alta estimazione, che si ha del suo acuto ingegno, e posato giudicio. Il *Cittadini* è andato molto parco, ed asciutto nella *Vita* di *M. Guido*. Ella può impinguarsi di molto con quello, che ne dissero in particolare gli storici fiorentini.

(*a*) *Plinio Tomacelli* illustrò pure questa oscurissima *Canzone*, come si ricava da una lettera di *Jacopo Bonfadio* a lui scritta, la quale sta nel libro II. delle *Lettere volgari* di diversi, raccolte da *Antonio Manuzio* pag. 8: ediz. Ald 1551. in 8.), ma la sposizione di esso *Plinio* non so che mai sia stata stampata. Il *Crescimbeni* nomina altri comentatori di detta *Canzone*, ma tutti inediti (Vol. II. pag. 267; ediz. di Ven.). Tra questi omette il *Verino secondo*, che nel suo *Discorso sopra M. Laura* pag. 40. dice di aver fatte intorno a quella *Canzone* non picciole fatiche, e non poche osservazioni, che avendo egli indiritte a *M. Giovanni di Sommaja*, lusingò il mondo con la promessa di volerle dare alla luce. Sarà facile, e bene, che il soprallodato sig. *Tartarotti* unisca alle *Rime* del *Cavalcanti* l'antico volgarizzamento, che tiene inedito del *Comento* latino di maestro *Dino del Garbo* fiorentino, dottor celebre di medicina: il qual volgarizzamento fu fatto per *ser Jacopo Mangiatroja*, notajo e cittadino fiorentino, che nella dettatura sembra esser opera del secolo XIV. Di questa famiglia *Mangiatroja* furono, secondo *Pietro Monaldi* (*Priorista MS.* pag. m. 177.), *Stefano* arcivescovo di *Atene*, e *Giovanni* vescovo di *Fiorenza*.

(*b*) L'*Allacci* ha lasciati ne' suoi scrigni altri tre tomi di questa raccolta, della quale con poca sicurezza si può far uso per li frequenti errori, e per le molte lacune, che vi s'incontrano. Molti luoghi ne ha qua e là riscontrati e corretti il diligente comentatore delle *Lettere* di *Fra Guittone*. Ella per altro meriterebbe di esser tutta collazionata, e accresciuta, non solo co' testi a penna, dond' ella è tratta, ma con altri ancora, che in *Roma*, in Toscana, e altrove non mancano. A questo mio sentimento fa ragione l'autore della prefazione alle *Novelle* di *Franco Sacchetti* pag. 19. ove a questo proposito, parlandosi dell'*Allacci*, così se ne giudica. „ Egli fu di mestieri, che si avvenisse in MSS. assai cattivi, „ o che non fosse badato alla stampa, come confesserà di leggieri chiunque avrà

bosohi (Stor. della letterat ital. T. 4. p 425.) è forse la più antica fra le poetesse italiane, se però un tal vanto non viene a lei tolto da certa *Gaja* figlia di *Gherardo* da *Camino* della quale dicesi in un comento ms. di fra *Giovanni* da *Serravalle* poi vescovo di *Fermo* nella *Commedia* di *Dante* che „ scivit bene loqui rythmatice in vulgari . „

(*) Questo libro citasi dalla Crusca.

I Documenti d'amore di M. Francesco Barberino (con figure XVI. in rame, e con la prefazione, e la Tavola di Federigo Ubaldini). *In Roma per Vitale Mascardi* 1640. *in* 4. (1). L. 45.

cura commesse (*a**), avea disposto di darne altri tomi, se non moriva, e in tal congiuntura avrebbe potuto di nuovo riscontrare questo primo co' testi, donde lo avea tratto. Il *Redi* ne ebbe un codice di altri, e ne ha pure il signor *Niccolò Bargiacchi* in *Firenze*, i quali come questi dell'*Allacci*, e i due seguenti, benchè rugginosi, pur servono almeno a farci vedere lo stato primitivo della lingua con le molte vestigie per entro sparsevi di varj dialetti italiani e stranieri, prima che a tutti prevalesse il toscano, ora comune de' letterati d'Italia.

(1) Sono XII. avvertimenti morali, divisi in più *documenti* e *regole*.

„ veduta quella sua scorrettissima raccolta „. Degno contuttociò egli è di rispetto e di lode per essere stato il primo a darci un così ricco catalogo di poeti antichi. Qualche merito però innanzi di lui ne può avere *Federigo Ubaldini*, che molti ce ne ha scoperti nella *Tavola* ai *Documenti di Amore* di *Francesco da Barberino*. Di molti ancora se ne ha poi l'obbligo a *Francesco Redi*, da cui tanti ne sono allegati nelle *Annotazioni* al suo *Ditirambo*: così, e molto più al *Crescimbeni*, i cui *Comentarj* sono lautamente imbanditi di così fatte delizie. Nella Tavola dell'ultimo Vocabolario della *Crusca* stanno abbondanti cataloghi dei rimatori antichi, che vi sono citati: e per fine il sig. *Francesco Moücke* fiorentino avendo messo insieme un grandissimo numero di *Rime* antiche e moderne, con animo di pubblicarle, ha impresso nel principio della Parte II. di quelle del *Lasca* un indice più copioso di quanti se ne sono veduti, ove si leggono i nomi de' poeti, che formano la sua raccolta, distribuiti per via di secolo, secondo i tempi, ne' quali fiorirono. A questo Indice però non mi mancherebbe modo di fare una giunta considerabile, quando volessi prendermi la briga di confrontarlo col mio, che tengo altabeticamente disposto, aggiuntevi a ciascun rimatore le testimonianze degli autori, che ne fanno menzione; e questo mio indice comprende i nomi di più di 1100. Poeti, i quali fiorirono dall'origine della volgar poesia insino al 1500. Piacerà, e gioverà forse a molti il veder qui riferiti due preziosi codici, degni che se ne faccia memoria. L'uno è in foglio, esistente nella sceltissima libreria *Foscarini*, di pagine 292. e contiene una raccolta di *Rime* antiche, messa insieme verso l'anno 1465. da *Lorenzo de' Medici*, detto il *Magnifico*, accompagnata da una sua lettera *allo Illustrissimo Signor Don Federico d'Aragona figliuolo del Re di Napoli*, a istanza e compiacenza del quale, essendo in *Pisa* con essolui, unì in un solo volume tutti i componimenti, che vi si leggono, dietro alla *Vita* di *Dante*, scritta dal *Boccaccio*, e alla *Vita nuova* del medesimo *Dante*. L'altro codice, che è in mio potere, ed è in 4 di mano di *Antonio Isidoro Mezzabarba* veneziano, dottor di Leggi, e rimatore anch'egli di vaglia, come il libro stampato delle sue *Rime* il dimostra, fu scritto da lui nel 1509. e questo pure è una copiosa raccolta di *Rime* antiche composte dai migliori poeti italiani, che anticamente fiorirono. Un altro potrei rammentarne, pur mio, posto insieme da *Felice Feliciano* veronese, detto l'*Antiquario*, pregevole quasi al pari dei sopradetti, ma bastar credo il già accennato su questa materia.

(*a**) *Ego te intus, et in cute novi* (*Persius Sat.* 3.) Non son le parole del misterioso critico gittate a caso. Vanno dirittamente a ferire un illustre *Biblio-*

I Cantici del Beato Jacopone da Todi con alcuni discorsi (di Giambatista Modio) e con la vita (con repertorj, e con la tavola delle voci in fine). *In Roma per Ippolito Salviani* 1558. *in* 4. (1) *(a)*. L. 12.

Il *Barberino* scrisse ancora altra opera sopra i costumi delle donne e donzelle, la quale si credea smarrita; ma si è trovata dal sig. marchese *Alessandro Gregorio Capponi*, che la possiede (*) Amendue sono ripiene di onestà civile e di ben fondata morale, parendo che il *Casa* traesse da questa prima il fondo dell'aureo suo *Galateo*. L'*Ubaldini*, che fu segretario del sacro collegio de' cardinali, e morì in *Roma* d'anni XLVII. nel 1657. essendo seppellito nella chiesa della Certosa, oltre alla vita di *Angelo Colocci*, la quale fu stampata latinamente in *Roma* da *Michele Ercole* nel 1673. in 8. pubblicò parimente le *Rime* del *Petrarca* estratte con le cassature dal suo proprio originale, come vedremo.

(1) Il *Modio* dedica il libro a suor *Caterina* de' *Ricci* fiorentina dell'ordine de' predicatori nel monistero di S. Vincenzo di *Prato*, ultimamente beatificata dalla Chiesa romana (*b**). Altra edizione col nome di *Cantici* e *Laudi* si vede fatta in *Firenze* per *Francesco Buonaccorsi* nel 1490. in 4. una in *Venezia* per *Bernardino Benalio* 1514. in 4. altra pure col ti-

tecario defunto, il quale, benchè del suo non ci abbia data, nè lasciata opera alcuna, non è stato però semplice guardiano ozioso dei tesori alla sua cura degnamente commessi, ma ha somministrati ai letterati nazionali ed esteri tanti, e così notabili lumi e soccorsi, che si è renduto benemerito delle lettere al pari d'ogni infaticabile scrittore, e d'ogni non ozioso bibliotecario.

(*a*) Il *Modio* fu da *Santa Severina* nella *Marca*, medico di professione, e nella greca lingua esercitatissimo. Del suo si hanno due curiosi *Trattati*, stampati in *Roma* (*per Valerio, e Luigi Dorici* 1554 in 8): l'uno per via di *Dialogo*, intitolato, il *Convito, ovvero del peso della mo lie*, ov'egli a *Lorenzo Gambara*, e a *Giulio da Trievi* riferisce un ragionamento, che seco tennero in Banchi *Jacopo Marmitta*, *Trifone Bencio*, e *Gabriel Salvago*: l'altro in via narrativa col titolo *Il Tevere* (*per Vincenzo Luchino* 1556. in 8.), dove si discorre in generale della natura di tutte le acque, e in particolare di quella del *Tevere*. La lingua di queste *Laudi*, o sia *Cantici* è anzi *Marchigiana*, che *Toscana*; e non pertanto i signori Accademici le han riguardate come un tesoro, citandole fra gli autori loro più favoriti. Sentono assai della rozzezza del loro secolo; e la regina di Francia *Caterina de' Medici* volle, che gliene servisse d'interprete *Jacopo Corbinelli*, come si ha da una lettera di *Guglielmo Postello*, a lui scritta, e stampata dietro al libro *de vulgari eloquentia di Dante* pag 71. Fra' miei codici è osservabile uno, che ne ho in cartapecora assai antico di forma quasi quadrata, ove i *Cantici* sono scritti a foggia di prosa, non andando a capo di verso in verso, ma da stanza a stanza.

(*b**) E dopo anche santificata Alla stessa dedicò fra *Serafino Rizzi* dello stesso ordine la *Vita* di *S. Maria Maddalena* ec. stampata in *Firenze* dal *Sermartelli* nel 1587. in 4.

(*) Leggesi nella *Storia* della *Letterat. Ital* del *Tiraboschi* (T. . p. 517.) che il *Barberino* è creduto autore di alcune *Novelle*, ma che il co. *Mazzucchelli* osserva non esser elleno forse opera punto diversa da questa, nella quale più novelle egli narra ad istruzion delle donne. *I Documenti d'amore* citansi dalla Crusca.

Le Cose volgari di M. Francesco Petrarca (con la prefazione in fine). *In Vinegia nelle case d'Aldo Romano* MDI. *in* 8.(1). L. 15.

Le Opere volgari di M. Francesco Petrarca. *In Fano per Girolamo Soncino* 1503. *in* 8. (2). *(b)*. 8.

tolo di *Laude* in *Venezia* alla *Speranza* 1556. in 8. e finalmente una in *Napoli* per *Lazero Scoriggio* 1615. in 8. Il tomo grosso, comendato da frate *Francesco Tresatti* in *Venezia* per *Niccolò Misserini* 1617. in 4. per la sua rozzezza non dee porsi con queste edizioni (*), la più bella delle quali si è la suddetta di *Roma* presso il *Salviani* in caratteri tondi. Ora passiamo a riferire alcune delle più nobili e usuali edizioni del principe di tutti i poeti lirici italiani, fatte dopo cominciata per istudio del *Bembo* a ripulirsi la nostra favella.

(1) Furono estratte per lo più dagli originali del *Petrarca*, posseduti allora dal *Bembo*, poi da *Lodovico Beccadello*, e appresso da *Fulvio Orsino*, che gli lasciò alla biblioteca vaticana (*a**).

(2) Cosa ammirabile si è il voler festeggiare in pubbliche stampe sino con insulti contra i venerandi decreti della Chiesa romana, per aver trovati nascosti in mezzo al tomo di questa impressione di *Fano*, città del

(*a**) Furono estratte, non già per lo più, ma tutte e con sommissima diligenza dagli originali del *Petrarca*, posseduti allora dal *Bembo*. Il *Fontanini* lascia ad arte di riportare le precise parole di questa accurata impressione, che vi si leggono in fine; e sono queste degne di osservazione per le cose da dirsi.

* Impresso in *Vinegia* nelle case d' *Aldo Romano*, nel anno MDI. del mese di Luglio, e tolto con sommissima diligenza dallo scritto di mano medesima del poeta hauuto da M. *Piero Bembo in* 8

Se dunque le cose volgari del *Petrarca*, contenute in questa edizione „ fur tolte con sommissima diligenza dallo scritto di mano medesima del poeta „ avuto dal *Bembo*, non sussiste quel dirsi in contrario, che esse furono estratte *per lo più* dai medesimi originali Acciocchè il mondo rimanesse persuaso, che di alcune di esse non si verificasse l' esserne estratte *con sommissima diligenza*, incombeva al *Fontanini* specificare, quali esse fossero, essendo a lui stante in *Roma* assai facil cosa il visitare queg i originali, nella *Vaticana* esistenti: e non trovandovi que' componimenti, che egli vorrebbe indurci a credere falsamente attribuiti al *Petrarca*, dichiararlo altamente, e a piena bocca, e con ciò risparmiare a sè la fatica, ed agli altri il tedio della sua prolissa stucchevole diceria su questo proposito.

(*b*) *Girolamo Soncino*, che tenne stamperia in *Fano*, in *Rimini*, in *Pesaro*, e in *Ortona a mare*, dedicando questa edizione al *Duca Valentino*, ci avvisa esser questo il primo libro, che usciva dalle sue stampe, e aver fatto venire in *Fano* compositori abili e sufficienti, e in particolare *M. Francesco da Bologna*, nobilissimo scultore di lettere greche, e latine, ed ebraiche „ e inventore di una „ nuova forma di lettera, detta corsiva, ovvero cancellaresca „; della quale, e' sog-

(*) Eppure ella è l'edizione, di cui si sono valsi i signori Vocabolaristi „I sentimenti di questi *Cantici*, dice il *Tiraboschi* (Stor. della Letterat ital T. 5. p 487.) sono sublimi, e vi si vede per entro un estro, ed un fuoco, ch'era effetto probabilmente dell'amor divino, di cui ardea. „ Il ritmo ecclesiastico che incomincia, *Stabat Mater*, vuolsi opera di questo scrittore.

Papa, i tre anzi i quattro scandalosi *Sonetti*, dipoi condannati con altri libri dalla suprema autorità della Chiesa, prima che si terminasse il concilio ragunatosi in *Trento* per far argine al torrente dell'eresia di *Lutero* e *Calvino*; come se le pestifere scritture e dottrine, se non si condannano subito, che scappano fuora, non si potessero più condannare dappoi (*a**). Per così ragionare, non bisogna avere alcuna contezza dell'istoria ecclesiastica, nè aver sentito mai nominare *Origene*, *Teodoro Mopsuesteno*, *Pelagio*, *Nestorio*, *Elipando Toletano*, *Calvino*, il *Molinos* e i loro seguaci, le proposizioni e ree dottrine de' quali si videro condannate ne' loro scritti molto dopo essersi insinuate fra' cattolici, e bisognerebbe dire ancora che la suprema e dogmatica autorità della Chiesa cattolica in cose tali non passasse oltre a *Fano*, e alle città del Papa. Le opere del *Machiavelli* in tempi, che non si usavano tutte le vigilanze e cautele, salutevolmente introdotte dappoi, si pubblicarono in *Roma* nella stamperia camerale del *Blado*, dedicate a *Clemente VII*. e appresso in altre

„ giugne, „ non *Aldo Romano*, nè altri, che astutamente hanno tentato delle al- „ trui penne adornarsi, ma esso *M. Francesco* è stato primo *inventore e desi-* „ *gnatore*; il quale a tutte le forme di lettere, che mai abbia stampato dicto „ *Aldo* ha intagliato, e la presente forma con tanta grazia e venustate, quan- „ ta facilmente in essa si comprende. „ Ecco pertanto anche il nostro *Aldo* nel numero dei plagiarj collocato, se diam fede al *Soncino*, senzachè però la sua accusa abbia trovato chi le presti orecchio e credenza: talchè a gloria del nome d'*Aldo*, che primo certamente pose in opera nelle sue stampe i caratteri *corsivi*, da lui pensati, e disegnati, e può essere dal detto *M Francesco* fusi bensì primieramente a istanza d'*Aldo*, ma non trovati, questi caratteri d'allora in poi da tutti diconsi *aldini*, e da nessuno vengono denominati bolognesi, o soncinati.

(*a**) Que' tre, anzi quattro scandalosi sonetti del *Petrarca*, ristampati insieme col suo *Canzoniere* da *Giuseppe Comino* in *Padova* nel 1722. e poi di nuovo nel 1732. in 8., finirono di accendere, e d'irritare la vecchia bile del nostro zelante prelato contra i fratelli *Volpi*, promotori di quelle edizioni. Eglino in certo modo prevenendone le censure e le accuse, se ne difesero bravamente a tutta lor possa in amendue le loro ristampe, laddove han prodotto il *catalogo* delle principali edizioni, se non di quante si fecero del *Petrarca*: il che fa, ch' io molto volentieri, per non ridire le cose da loro dette, mi dispensi, come ho fatto in altre simili dispute personali, dall'entrar campione, e di piè fermo anche in questa, ove solamente andrò a salti facendo qualche breve annotazione, o sia postilla, al lungo ragionamento dell' oppositore, sopra que' luoghi, che giudicherò più opportuni.

„ Non giustifica i tre, anzi 4. dalla chiesa condannati sonetti l'impressione „ fattane in *Fano* città del papa „

Ci è ancora l'impressione di *Bologna*, città del papa, fattane coi comenti del *Filelfo* a istanza di *Sigismondo dei Libri* nel 1476. in fogl.: e quella di *Ancona*, città pure del papa, per *Bernardino Gueralda* vercellese, corretto secondo la copia d'*Aldo*, nel 520. in 8.: ma ciò che è più, ci è la rara antica edizione, fatta in *Roma* medesima, procurata, e assistita da un prelato domestico dello stesso pontefice, o non veduta dal *Fontanini*, o ad arte dissimulata, e e taciuta Si conserva questa, come preziosissima gemma, in *Ravenna* nella libreria *camaldolese*: il titolo, e 'l tempo dell' edizione, da me esaminata e osservata, è 'l seguente:

città cattoliche italiane. I *luoghi teologici* di *Filippo Melantone* sotto nome di *Filippo* di *Terranegra*, volgarizzati dal *Castelvetro*, e, allo scrivere di costui (*Poetica fogl.* 112. 2. *ediz.* 1.), similmente i Comentarj di *Martino Bucero* sopra i Salmi col nome finto di *Arezio Felino*, corsero lungamente fra' cattolici anche in *Roma* stessa (a*); e per questo, se diamo orecchio ai maestri della moderna maravigliosa dialettica, non doveano condannarsi, nè levarsi di mano agl'ingannati cattolici, dopo scoperti dalla suprema autorità della *Chiesa romana*, la quale presso gli approvati scrittori ecclesiastici, e ancora ne'*messali* e ne'*rituali* (*Card. Thomasii Antiqui libri Missarum Parte II. pag.* 56. *col.* 2. *p.* 113. *col.* 1.), veniva sotto il nome di *Curia*, per quanto altrove fu dimostrato (*Disquisitio de corpore S. Augustini cap* XV. *pag.* 25 26.): e sino il *Savonarola* l'espresse con queste parole: *io non dico, che abbia da mancare la Chiesa romana, che* ubi papa, ibi Curia. *Tu sai, che la corte è stata fuori di Roma altre volte, e non perdette mai il nome di Chiesa romana* (*Predica* XX. *sopra Amos p.* 190. 2. *In Venezia per Ottaviano Scoto* 1539. *in* 8. *ediz. del Brucioli.*) Questa *Chiesa* non è

Scuola di errori e tempio d'eresia,

come dice un de'*Sonetti*; ma ne'suoi dogmi santissimi è *sine macula* e *sine ruga*. I testi di quei tre anzi quattro *sonetti*, attribuiti al *Petrarca*, e scappati fuora prima, che si facessero sentire le bestemmie degli ultimi

* Sonetti e canzone del chiarissimo poeta *Francesco Petrarca*: — e in fine:
Multus eras primum Petrarche: *plurimus es nunc*;
Hæc tu Messani *dona* Joannis *habes.*
Sedente Sixto IV Pont. Max. Anno Christi MCCCCLXXIII. Impressus est hic libellus Romæ in domo nobilis viri Johannis Philippi de Lignamine messanensis ejusdem S. D. N. familiaris. Anno ejusdem secundo XX. die mensis Maii in foglio.

In questa romana edizione leggonsi, e *non nascosti*, ma al proprio lor sito, i sopraddetti tre, anzi quattro petrarcheschi sonetti. Quel *Giovanfilippo de Lignamine* cavalier messinese, medico e prelato di *Sisto IV.* eresse in *Roma* a proprie spese, e in sua casa una buona stamperia dalla quale si divulgarono molte opere eccellenti, non meno sue che di altri, il catalogo delle quali ci ha lasciato il nostro prelato nella sua opera postuma della *Storia letteraria Aquilejese* pag 355. (*Romæ apud Palearinos* 1742. in 4.), ove però non si vede mentovata quella del *Petrarca*, di cui si è parlato più sopra.

„ come se le pestifere scritture e dottrine, se non si condannano subito, „ che scappano fuora, non si potessero più condannare dappoi.„

L'autorità della Chiesa non patisce mai prescrizione Ella è sempre infallibile ne' suoi giudizj, assoluta ne' suoi decreti, e sempre in tempo di condannare, ciò che per qualche tempo si lasciò correre per non essersi usate le dovute cautele. Oltre all'opere del *Machiavelli*, si possono addurre in esempio quelle dell'*Aretino* sofferte e stampate liberamente, e poi condannate, senzachè da alcuno si rifiatasse in contrario.

(a*) Tutto questo è pigliato di pianta dalla prima *Scaligerana*, e da una nota, che sotto vi appose P C. cioè *Paolo Colonesio*: autore, che patisce gravi eccezioni. Il *Melantone* non si mascherò in que suo pestifero libro sotto nome di *Filippo* di *Terranegra*, ma sotto quello d'*Ippolito* di *Terranegra*: e al *Castelvetro* si attribuisce senza alcuna prova il volgarizzamento suddetto.

eresiarchi, in se stessi letteralmente dovunque si trovino, portano seco di loro natura la qualità di eretici (*a**), mentre in quelli assertivamente, non la città, o la corte particolare, quasi cosa diversa dalla *Chiesa* di *Roma*, secondo il nuovo linguaggio, che pur sarebbe empia calunia; ma la stessa *Chiesa romana*, residente allora col suo capo visibile in *Avignone*, si chiama co' nomi ereticali di *scuola d'errori*, e di *tempio d'eresia* (*b**).

(*a**) Non di eretici, ma di mordaci, e satirici, non essendo dettati contra i dogmi della Fede, ma contra gli abusi di que' tempi infelici.

(*b**) Gridi e schiamazzi qui quanto può e vuole il concitato censore, *Corte di Roma*, e *Chiesa* di *Roma* son due cose affatto diverse. Nella prima posson correr abusi, e disordini, e questi riformarsi, e correggersi, come tante volte si è fatto e dai Concilj, e dai Papi; ma nella *Chiesa* di *Roma* non possono introdursi errori, fondata su la pietra angolare, e assicurata dalla promessa del nostro capo invisibile *Gesù Cristo*. I *quattro sonetti* del *Petrarca* sono scritti contra la Corte romana, o quella fosse, che in *Avignone* si stava col suo capo visibile, ma capo fuor del suo luogo; o quella fosse che in *Roma* era rimasta, corpo allora senza il suo capo. Tutti gli scrittori cattolici di quel tempo han deplorati e detestati i gravi mali ed abusi, che nella corte, e nel Clero di *Roma* preso avean piede, e niuno per questo ha riguardati, e condannati come eretici i loro scritti, ma loro ha fatta ragione, compiangendo con esso loro l'infelicità di que' tempi.

„ Ma la stessa *Chiesa romana* residente allora col suo capo visibile in *Avi-*
„ *gnone*, si chiama co' nomi ereticali di scuola d'errori, e di tempio d'eresia „.

Le opinioni degli Spositori del *Petrarca* si dividono in due partiti: alcuni son di parere, che egli abbia avuta in mira la corte di *Avignone*, dove risedeva il Pontefice: altri che que' sonetti fossero scritti da lui contra la città di *Roma*, in cui non era allora la sedia. Il nostro Monsignore pende a favore dei primi, e con tal supposizione crede di aver più ragione per inveire contra il *Petrarca*, e i suoi quattro sonetti. Io non risponderò qui alle sue invettive, ma farò che prenda le parti della difesa il gran Cardinale di *Perron*, flagello al tempo suo degli eretici, il quale nella sua *Perroniana*, che è una raccolta de' suoi be' detti fatta da *Cristoforo Puteano*, dà il suo giudicio sul proposito, in cui siamo, con le seguenti parole pag. 380. (*Amsterd. chez Coyens & Mortier* 1711. in 12.) da me fedelmente volgarizzate: „ *Petrarque*. I suoi versi che si dice es-
„ sere contra *Roma*, non sono contra *Roma*, ma contra *Avignone*, ove risedeva
„ il Papa: ed egli s'infastidiva, non meno che tutti gl'Italiani, che il Papa a-
„ vesse lasciata l'Italia: eglino chiamavano questa *trasmigrazione* la *trasmigra-*
„ *zione* di *Babilonia*, perchè il Papa vi tenne la sua sede tanti anni appunto,
„ quanti ne durò la trasmigrazione, e in oltre, perchè *Avignone* è situata su l'ac-
„ que. L'*Epistole* del *Petrarca* confermano ciò maggiormente, in alcuna delle
„ quali egli dice, che se il Papa andasse a *Caors*, non pertanto non si direbbe,
„ che il Papa tenesse in *Caors* la sua sede, ma che questi è il Vescovo di *Caors*.
„ S'egli dice, *tempio d'eresia*, questo non è un dire *d'eresia*, ma di *simonia*, at-
„ tesochè si diceva, che il Papa era venuto in Francia per soddisfare al Re, e
„ che il Re lo avea fatto Papa con questa condizione. Gl'Italiani d'allora escla-
„ mavano contra questa traslazione del papato, e la collera li trasportò a dir mol-
„ te cose, *non* però mai alcuna *contra la Fede* „. Contra la Fede pertanto non sono neppure i quattro sonetti, che qui si vuole dare a credere, che sieno eretici, e contro la *Chiesa Romana*. In quel verso adunque, *Scuola d'errori*, *e tempio d'eresia*, espressione, a dir vero troppo forte, ma per l'infelice condizione de' tempi tratta a forza dalla penna al *Petrarca*, la voce eresia dee intendersi, secondo la spiegazione del gran Cardinale, per *simonia*, vizio famigliare in quel

Più di questo non potrebbe mai dirsi, nè immaginarsi da qualunque separato dalla comunione romana: e con tutto ciò „ i tre anzi quattro testi di quei sonetti „ „ così tra loro staccati, e ancora da tutti gli altri, se diamo fede ai novelli maestri de' capi visibili della Chiesa, non debbono tenersi per condannati e proibiti in qualunque stampa si trovino, o di *Fano*, o di *Bologna*, o di *Firenze*, o di *Venezia*, o di *Lione*, o di *Padova*, o di qualunque altro luogo: e i nostri maggiori, i quali dopo la prima condannagione, mai più non permisero, che, di loro saputa, si ristampassero in veruna città cattolica dall'anno 1560. al 1622. fecero

secolo a gran parte del clero, benchè sempre condannato dalla Chiesa: *sed non omnes obediunt Evangelio*. Il *Launoio* fa un trattato espresso sopra la *simonia* (tom. II. pag. 510.) Nell'osservazione 3 4. 5, e 11. porta i testi de' pontefici, e degli scrittori, ne' quali si legge, *Haresis Simoniaca*. Così la chiama *S. Gregorio* (lib. II. ep. 23. e lib. V. epist. 53.). Nel primo luogo il *Gussanvillio* nelle note dice: *Praxim simoniacam auctores Ecclesiastici, vulgo Haresim appellant, quo magis ostendant execrabilem*. Nel secondo luogo nota l'editore Monaco di *S. Mauro*: *Haresim latiore modo sumit pro simoniaca pravitate*. Il *Petrarca* adunque parlò, e dee piamente intendersi in questo senso.

Io però più fondatamente concorro nel sentimento di coloro, i quali sostengono, che il poeta nello scrivere que' *sonetti* avesse in mira la città e la corte di *Roma*, che priva allora del suo capo visibile, era divenuta albergo e ricetto di que' gravi, e scandalosi disordini e vizj, che dagli autori coetanei, zelanti e cattolici ci vengono apertamente descritti e amaramente compianti; laonde nulla han che fare gli stessi con la Chiesa romana, nè col suo capo visibile; e però non portano seco di lor natura il carattere di eretici. In prova, che il poeta qui abbia in mira, non mai *Avignone*, ma la città e corte di *Roma*, intesa anche col nome di *Babilonia* datole in altri tempi e per altri motivi dal principe degli apostoli, si pigli per mano quel suo sonetto *Fontana di dolore*, in cui egli apostrofando la detta città, contra la quale inveisce, la chiama espressamente, *Già Roma, or Babilonia falsa e ria*; e più sotto vi fa menzione di *Costantino* che di *Roma*, non di *Avignone*, secondo l'opinione d'allora, fece donazione alla Chiesa. Così in quell'altro sonetto, *L'avara Babilonia*, egli va presagendo con enfasi e frase poetica, che saranno in terra sparse

Le sue torri superbe al ciel nemiche,
E i suoi torrier di for, come dentr' arsi;

espressioni, che non possono convenire alla città di *Avignone*, non andando ella guernita di quelle torri superbe, e non avendo que' torrieri, de' quali intende il poeta. In tutta la canzone del *Petrarca*, che comincia, *Spirto gentil* in commendazione di *Niccolò di Lorenzo*, detto romanescamente *Cola di Rienzo*, creato allora *Tribuno* del popolo romano, egli si rallegra con lui, che fosse giunto all' onorata verga, con la qual *Roma, e suoi erranti corregga*: il qual aggiunto di *erranti* di *Roma* corrisponde a quell'averla lui altrove chiamata *madre e scuola d' errori*. Lo esorta di poi a far *sì che la neghittosa esca del fango*: e tutto il rimanente della canzone dà a conoscere, che di *Roma* egli parla, sepolta allora, ed addormentata nei vizj, e ciò per la lontananza del suo capo visibile, di cui anzi con rispetto e stima e' favella, dicendo al tribuno:

Tu marito, tu padre,
Ogni soccorso di tua man s'attende:
Che'l maggior padre ad altr'opra intende.

Meglio poi che dal *Canzoniere* si verrà a scoprire il vero sentimento del *Petrarca* da quella sua *Orazione* a papa *Urbano V.* con la quale, correndo l'anno 1966,

male (*a**); onde presentemente i „ tre anzi quattro sonetti , „ dopo essere stati finora proscritti, non pur si hanno a veder divulgati, perchè così vogliono i nuovi correttori di quanto fecero i capi supremi della religione cattolica, ma si ha da insegnare in pubbliche stampe, e da sostenere, in onta e disprezzo delle autorità supreme, che si debbano ristampare, e che male si fece a levargli dalle opere del *Petrarca*, dove, senza che niun vi badasse, riuscì ai medesimi „ tre anzi quattro sonetti „ di starsene lungo tempo nascosti, finchè gli eretici ed apostati sopravvenuti gli trassero fuora, facendone uso malvagio e degno di loro, quasi di testo autorevole per coonestare la propria impietà contra la nostra „ santa „ romana Chiesa, maestra di verità, e tempio di vera santità e religione; „ onde chi sta fuora di questa scuola e di questo tempio, non è cattolico (*b**).

lo esorta a rimetter la sede apostolica in *Roma*, e a lasciar *Avignone*. *Cuncta quidem apud Avenionem prospere, magno cuncta consilio geruntur. Dixi: jam laudo. Sic te decet, ut ubicumque fueris, bene ac feliciter universa succedant, & presentiam tuam virtus ac prosperitas comitentur.* Ecco il gran bene, che deriva dalla presenza del capo visibile della Chiesa; ma ecco all'opposto il gran male, che dalla lontananza ne nasce: *Sed dic, oro*, siegue il pio e zelante oratore, *quid agit interim sponsa tua? quo consule regitur? quo duce defenditur? . . . Scito, quoniam te absente, abest requies, bella adsunt & civilia & externa: jacent domus, labant mœnia, templa ruunt, sacra pereunt, calcantur leges, justitia vim patitur, luget ac ululat plebs infelix &c* Questi e altri similmente gravi scandali, e mali son quegli appunto, sopra i quali esagera il poeta ne' suoi quattro sonetti, e in altre sue opere, ove al vivo dipigne la brutta faccia di *Roma* sfigurata e guasta dalla privazione del suo capo visibile: onde ora lascio considerare a chi che sia, se essi meritino la nota di eretici data ai medesimi dal loro moderno interprete.

(*a**) Fecero benissimo a condannarli, che così intende il *Fontanini* di dire, poichè ironicamente qui parla. Non è però vero, che dall'anno 1560. sino al 1722. (così deve correggersi il testo, dove per errore di stampa è corso il 1622.) non fosse permesso, che più si ristampassero, di loro saputa, in città cattolica, poichè nelle edizioni di *Niccolò Bevilacqua* fatte con le dovute permissioni in *Venezia* nel 1568. in 8., e nel 1570. in picciolissima forma stanno al primo lor sito entro di quel canzoniere. Così pure si trovano nel *Petrarca* stampato in *Venezia* per *Giovanni Grifio* nel 1573. in 12.: e in quello di *Comin da Trino* nel 1562. in 8: e così pure saranno in altri dopo il 1560. che nè tutti gli ho sotto l'occhio, nè tempo mi avanzerebbe da farne il tedioso rincontro.

(*b**) L'apostata, che malignamente trasse fuora tre, e non già quattro di que' sonetti dalle *Rime* del *Petrarca*, dove ognuno e poteva leggerli, e li leggeva, fu *Pietro Paolo Vergerio*, il quale nel 1555. fe' stampare in *Basilea* un libricciuolo in 8., con questo titolo: „ Alcuni importanti luoghi tradotti fuor dell'epistole „ latine di *M Francesco Petrarca*, con tre (e non IV.) Sonetti suoi, e XVIII. „ Stanze del *Berna* avanti il XX. Canto ec. „ Capitato questo pestifero libricciuolo al tribunale, non già della *sacra Congregazione dell'Indice*, come asseriscono i signori *Volpi*, perchè ella per anco non era stabilita, ma della *Congregazione del santo Ufficio* per ordine di *Paolo IV.* ella vel fece registrare meritamente fra gli altri libri proibiti, e ne sta il titolo impresso sotto la lettera L: *Liber inscriptus: Alcuni importanti luoghi*, ec. nella seconda romana edizione (non ho la prima del 1557.) fatta da *Antonio Blado* nel 1559. in 4., e nella terza ancora di *Roma* appellata l' *Indice Tridentino*, detto con errore dai signori *Volpi In-*

Ci è una edizione del *Petrarca* fatta sopra un testo di *Lucantonio Ridolfi* in *Lione* da *Guglielmo Rovillio* nel 1551. in 12. o sia ella in 16. in tempo che quella città, massimamente poi sotto il giovane re *Carlo IX.* si trovò infetta dell'eresia di *Calvino*. In questa edizione dedicata da esso *Rovillio* a *Giovanni Mannelli* gentiluomo fiorentino, con annotazioni di chi tacque il proprio nome, come pestifero eretico, qual fu *Antonio Brucioli*, e che è diversa da un'altra del medesimo anno, ivi pur fatta dal *Rovillio* con un sonetto a centoni del *Ridolfi* avanti alle *Rime*, che qui è avanti al rimario, parlandosi di questi „ tre anzi quattro sonetti „ messi dentro nel libro (*Parte I. pag.* 219.), si espone il lor testo, come cosa abbominevole contra la *Chiesa cattolica romana*, talchè io non oso di portar qui le proprie parole con quanto esprime l'autore dell' annotazione ai medesimi „ tre anzi quattro Sonetti, „ mentre anche per suo sentimento non si possono leggere senza orrore. Essi dunque non sono testi di sacra Scrittura, o di santi padri, che abbiano a dirsi buoni in se stessi, e solo altrove depravati in senso degli eretici; ma bensì dovunque sieno, son quel che sono (*a**). Chi fosse il *Brucioli*, già altrove si fece saperlo: e si può intenderlo ancora, se v' è bisogno, da una lettera de' VII. Novembre 1537. scrittagli da *Pietro Aretino* suo partigiano, (*Let-*

dicetto primo, di *Paolo Manuzio* nel 1564. in 4., e così in tutte l'altre dappoi. Da questa giustissima proibizione seguì in appresso, che da tutte quasi le ristampe del *Canzoniere* del *Petrarca* furono levati non solo i tre sonetti, messi maliziosamente in vista dall'apostata *Vergerio*, ma il quarto ancora, che in ordine li precede, senzachè però uscisse *decreto* alcuno dalla *sacra Congregazione* dell'Indice, ove si comandasse, che ne fossero tolti via: onde si lasciarono correr liberamente quelle non poche impressioni posteriori al 1560. ove i detti sonetti vennero, il *Fontanini* direbbe nascosti, ed io dirò, ristampati. Se al *Vergerio* fosse caduto in pensiero di aggiugnere a que' suoi luoghi la *Canzone* del *Petrarca* al *Tribuno* di *Roma*, la quale, non meno che i sonetti, ci presenta un'idea di que' vizi, che allora vi avevano messo piede, questa altresì sarebbe stata cancellata dalle sue *Rime*, dove senza scrupolo alcuno e si stampa, e si legge. Se que' molti luoghi, ove *Dante*, che di fazione era *Gibellino*, e acerrimo nemico de' Papi, inveisce aspramente nella sua *Commedia* contra Pontefici e Cardinali, e vi dice male del *Clero*, e di *Costantino*, cui di tanto era debitrice tutta la Chiesa cattolica, ne fossero maliziosamente tirati fuora da qualche eretico, e stampati in opera a parte, è saggia riflessione de' signori *Volpi* (pag. 434. ediz. di *Padova* 1732. in 8.), e anche mia, che tal opera sarebbe posta nell'Indice; laddove lasciati nel loro natural sito, si permettono liberamente, e si leggono. Al Trattato di *Federigo Fregoso* permesso da prima e cattolico, *de modo orandi*, fu maliziosamente attaccato con lo stesso nome un altro Trattato, *de justificatione, fide & operibus*, e insieme una *prefazione* all'*Epistola* di *S. Paolo ad Romanos*; le quali due ultime operette erano farina di *Martino Lutero*: il che fu cagione, che quella edizione fosse messa nell'Indice de' libri dannati, e per conseguenza anche il Trattato del *Fregoso*, che altrimenti senza quella eretica giunta non vi sarebbe. Una somigliante disgrazia si racconta accaduta a certo divoto opuscolo di *s. Francesco Borgia*, che per colpa d'altre cose non sane di altra mano attaccatevi, fu in quella ristampa interdetto,

(*a**) Li dirò anch'io scandalosi, e satirici, ma non mai eretici, giustamente dannati dalla Chiesa nel libro del *Vergerio*, e benignamente sofferti nel *Canzoniere*, come nei libri dei poeti antichi gentili si soffrono le nefandità, e le laidezze.

tere tom: I. pag. 142. *ediz. del* 1539.) il quale vedendolo giustamente diffamato per *luterano* a cagione de' suoi libri volgari del *vecchio e nuovo testamento*, in *prima classe* medesimamente prescritti, egli da empio e ignorante, lo adula, ciò attribuendo in suo proprio linguaggio a malignità di frati. Il *Bracioli* avea già prima pubblicato il *Petrarca* insieme con sue annotazioni in *Venezia* presso *Alessandro Bracioli*, e ancor senza nome di stampatore in un solo anno, che fu il 1548. in 8. la quale edizione dappoi senza nome del *Bracioli* fu rinnovata in *Lione* dal *Rovillio* nel 1550. in 12. o sia in 16.; perocchè al *Rovillio*, come a persona francese, per malizia degl'italiani rifuggiti nell'asilo di *Lione*, accadde in que' tempi infelici di esser gabbato nelle sue stampe di libri volgari. Per altro *Paolo Manuzio* nel 1565. ringraziando il padre *Pietro Perpignano* di averlo avvisato da *Lione*, (*Libro* VII. *epist.* IX.) che certo italiano aveva in quella città appostatato dalla fede cattolica, lo prega a salutare in nome suo, non già costui, al quale egli si dichiara contrario sinchè non ritorni là, donde sventuratamente erasi dipartito, ma bensì il *Rovillio, egregie de religione sentientem* (*a**), Così scrivono i veri e degni letterati. *Michaele Maittaire* per questa lettera fa grande onore al *Manuzio*, chiamandolo *Romanae Ecclesiae suisque partibus addictissimum* (*Annales typographici* tom. III. pag. 514.). Il *Muzio* ancor egli fu amico dell'apostata *Vergerio* prima di scoprire il suo guasto e avvelenato animo contro alla fede antica e vera de' suoi maggiori (*Vergeriane pag.* 16. 2. 34. 2. 53. 164.); e così fu il *Gretsero* del *Goldasto*, suo scolare prima di ravvisarlo per quello, che poi si diede a conoscere (*Gemina defensio in Galdastum lib. I. cap.* XIII. *pag.* 143. 145. 146.) Questi famosi e illustri esempj ci ammoniscono dell'obbligo, che ci corre di non lasciarsi lusingare dagl'insidiosi e loquaci sofisti, ipocriti e nemici coperti della *Chiesa romana*; e dopo scoperti nell'occorrenze a reprimergli senza rispetti umani, quando anche prima si fosse avuta qualunque amicizia con loro: e non parlo a caso. Per le ragioni espresse chiaramente apparisce, che i testi letterali de' quattro (e non tre) *sonetti*, attribuiti al *Petrarca*, che nulla di buono insegnano, e che per contener gran male cagionano ai buoni cattolici, e ancora agli eretici grave scandalo, come è chiaro, si convincono in se stessi per dannati *ipso jure* dovunque si trovino. Io gli dico attribuiti al *Petrarca*, perchè non può giurarsi, che sieno di lui, nè si leggono entro i suoi proprj originali (*b**).

(*a**) Io non temerò d'ingannarmi, se scoprirò in cotesto italiano apostata, quel *Giovanni Bernardino Bonifacio marchese d'Oria*, amico di *Paolo Manuzio*, il quale fuggito d'Italia, primieramente in *Basilea*, s'era poi ritirato in *Lione*, professando quivi apertamente il *Luteranismo*: di che il padre *Perpignano* diede avviso al *Manuzio*, acciocchè troncasse ogni corrispondenza con lui, col quale non meno, che col *marchese Giovanni* suo padre l'avea lungo tempo tenuta, come apparisce dalla dedicazione, che gli fece del *Petrarca* stampato nel 1533.

(*b**) Non ci è bisogno di giuramento, ove la ragione convince. Tutti, e non per lo più, i componimenti di quel *Canzoniere* stampati da *Aldo* nel 1501. furono estratti dalle scritte di mano medesima del *Petrarca* avuto da M. *Pietro Bembo*. In questa edizione stanno certamente impressi i quattro ianno contra-

Ma se mai per disgrazia il fossero stati, dobbiamo ridurci a mente, che il *Petrarca* sotto *Innocenzo VI.* per simili suoi trasporti incorse la taccia d'eretico, siccome osservò l'arcivescovo *Beccadello* nella sua vita. Laonde convien dire, che egli in tale occasione pentito abbruciasse le carte; poichè noi sappiamo, che in un tempo si fanno, e si scrivono cose tali, che in un altro poi non si vorrebbe averle mai fatte, nè scritte. E certo è, che il *Petrarca* in una delle sue lettere presso il vescovo *Tommasini* partecipa a un altro di avere, come si vede, per motivo di coscienza abbruciate varie sue carte: *Vulcano corrigendas tradidi, non sine suspiriis* (*Petrarca redivivus pag.* 28. *edit. II.*) Di tale abbruciamento parla ancor l'*Ubaldini* (*Prefaz. alle Rime del Petrarca*): ed essendo stati da un amico trasmessi al *Petrarca* i principj di certe poesie *volgari*, tenute per sue, così risponde: *Ego subito, iis conspectis, non tantum intellexi, mea non esse, sed indolui, sed erubui, sed obstupui, potuisse illa vel mea videri aliis, vel te dubium tenuisse* (*Senilium lib. II. epist.* IV. *Operum pag.* 761. *edit Henricpetrinae*). Noi sappiamo ancora, che il *Petrarca* non meno, che altri italiani, pieni di mal talento, l'avea fieramente contra il pontefice *Giovanni XXII.* col supposto, che per aver continuato a fermare in *Avignone* la sua residenza nello scisma di *Lodovico* il *Bavaro*, e del suo antipapa *Niccolò V.* egli odiasse l'Italia; *et ideo nullam fidem meretur in rebus, quas scripsit adversus eum*, al dire fin del *Baluzio* (*Vitae Paparum avenionensium tom. I. pag.* 725.) dal quale esso *Petrarca* è chiamato *palam inimicus* di quel pontefice. E di vero non mancherebbe altro, se non che si desse anche fede alle calunniose e maligne *pasquinate* de' malcontenti in grazia di chi le esalta con tanta pubblicità, e le ristampa impugnando arditamente non solo il fatto, ma ancora il diritto. La perizia de' nuovi avvocati de' *libri proibiti*, e zelanti maestri di buona morale ugualmente risplende ove con gran bontà passano a dire, che il bel libro (che è del *Vergerio*, desertor della fede) stampato in *Basilea* nel 1555. e altrove più volte col titolo fraudolento di *Alcuni luoghi importanti*, in cui vanno quei *sonetti*, fu meritamente proibito dalla sacra *Congregazione dell'Indice*; e voglion dire, anzi lo dicono chiaro, ma falsamente e con nuova dialettica, cioè loro propria, che i tre (anzi quattro) *sonetti* non furono già proibiti prima, nè fuori di detto libro, ma solo materialmente, e, come passano a dire molto ingegnosamente, con proibizione particolare, dentro in quel libro stesso; donde, a

stati *sonetti*. Dunque ancor questi furono estratti dallo scritto di mano medesima del *Petrarca*: dunque da' suoi propri originali. Ma essi, soggiugne Monsignore, non si leggono entro i suoi propri originali. Non eran dunque nemmeno nello scritto dato ad *Aldo* dal *Bembo*. Ma questo scritto è passato nella *Vaticana*, dove o bisogna dire, che si leggono scritti di mano propria del poeta, come il rimanente di quel codice, o bisogna dar la colpa al *Bembo*, oppure ad *Aldo* di averne impostorato, e ingannato il pubblico. Monsignore, che in sua coscienza sapendo non esser vera la sua prima proposizione, l' ha pronunciata a mezza bocca, non credo, che avrebbe coraggio di sostener la seconda, che cadrebbe in altrui carico e biasimo, quando la prima è finalmente diretta a scol-

parer loro, è derivato *l'equivoco di creder proibiti i tre* (anzi *quattro*) *sonetti*, i quali però, secondo un sì fatto parlare, nol sono *fuori del Libro* del *Vergerio*. E basta, che decisivamente essi i quali ne sanno più di tutti, e della *Chiesa* stessa, lo dicano, perchè così debba essere, e perchè a loro appartenga asserire a' dì nostri, che i *sonetti lasciati a suo luogo*, non *furono* mai *proibiti*, e *che per* sola ignoranza *scacciati furono dal Canzoniere*. Sentite questa modesta e bella maniera di parlare: *per sola ignoranza*. Così essi vanno con aria decisiva ragionando senza mai favorir di nominare il *Concilio di Trento*, ma bensì con dire molte altre cose, che mi vergogno di riferire. La *sacra Congregazione dell'Indice*, che fu la VI. fra l'erette a parte da *Sisto V.* (*Constit.* LXXIV.) fu instituita nell'anno 1588. (a*), perchè il papa, supremo vicario di

pare il poeta dell'esser autore di que' sonetti, i quali per altro egli è ben da avvertire, che si leggono in tutti i codici, che sono infiniti, di quelle *Rime*, e in tutte le edizioni, che se ne son fatte avanti l'anno 1558. senzachè veruno abbia mai posto in dubbio, senza venir però a giuramento, che non sieno di lui.

(a*) A maggior chiarezza di questa istituzione della *sacra Congregazione* dell' *Indice*, mi si permetta lo sviarmi alquanto dall'opera di monsignor *Fontanini*, a oggetto di esaminare un'asserzione de' signori *Volpi*, posta nella loro edizione delle *Rime* del *Petrarca* 1732. pag. 432. ove leggo così: Questo libretto (*Liber inscriptus*: Alcuni importanti luoghi ec.) „ fu meritamente proibito dalla *sacra* „ *Congregazione* dell'*Indice*: ed io ne ho qui fedelmente trascritto il vero titolo „ dall'*Indicetto* primo de' libri proibiti, collocato in fine del *sacro Concilio di* „ *Trento*, impresso in *Firenze* l'anno 1564. in 8. appresso i *Giunti* „ Quel libretto si ritrova fra i libri proibiti nell'*Indicetto* dei 1559. e poi del 1564. L'*Indicetto* adunque collocato in fine del sacro *Concilio di Trento* nel 1564 non è il primo. L'*Indicetto* poi del 1559. fu fatto dalla *Congregazione del santo Uffizio* per ordine di *Paolo IV.* e non da quella dell'Indice, che allora non era. E l'*Indicetto* del 1564. fu fatto dalla *Deputazione del Concilio di Trento*, riveduta, e confermata da *Pio IV.* e non dalla *Congregazione dell'Indice*, come poi si dirà più chiaramente. Passiamo ora a monsignor *Fontanini*.

„ La *sacra Congregazione dell'Indice*, così egli, che fu la VI fra l'erette a parte da *Sisto V* fu istituita l'anno 1588. „ Se detto avesse, che fu confermata, in luogo di dire istituita, avrebbe detto più vero. Ella fu eretta da *S. Pio V.* e secondo i padri *Giacinto Libelli*, e *Vincenzio Maria Fontana* domenicani, ciò fu nel Marzo del 1571. Ma per proceder in questo affare più chiaramente, osservisi in primo luogo, che *Paolo IV.* nel 1557. commise alla *sacra Congregazione dell'Inquisizione* la tessitura di un catalogo generale: e se ne ha un *Indice* pubblicato appunto lo stesso anno in *Roma* per *Antonio Blado* stampator camerale in 4.: laonde non è vero ciò che il cardinale *Francesco Albizzi* nella *Risposta a Fra Paolo* pag. 218. e altri dicono dopo lui, che fosse bensì da *Paolo IV.* ordinato l'*Indice* l'anno 1557. ma che solo si terminasse nel 1559. Lo stesso pontefice *Paolo IV.* comandò l'anno 1558 che fosse lavorato un *Indice* più copioso, e questo comparve l'anno 1559. dalla medesima stampa del *Blado* in 4. In questo *Indice* si legge il *Liber inscriptus*, dato fuori quattro anni innanzi dal *Vergerio*. Il libro fu prima dannato sotto *Paolo IV.* dalla *Congregazione* del santo *Uffizio*, e non da quella dell'*Indice*. Il *Concilio di Trento* riconvocato da *Pio IV.* (*Bellarm. Ist. del Concil.* lib. XV. cap. 18. 19.) stabilì una *deputazione* di vescovi, e di teologi per l'affare dell'*Indice*: e 'l decreto fu segnato il XXVI. Febbrajo 1562. e a questa *deputazione* fu assegnato per segretario il padre *Francesco Foreiro* domenicano. Nell'ultima sessione del *Concilio* si ordinò, che il lavoro dei *Depu-*

Cristo non potendo sempre da se stesso fare immediatamente tutte le cose del suo ministerio, egli seguendo l'antica disciplina de' suoi antecessori, i quali trattavano queste materie ne' *concistorj*, tiene in ciò fare la medesima strada per via del *presbiterio della Chiesa romana*, che vuol dire de' cardinali, da lui deputati secondo le occorrenze, a' quali egli comunica in parte la sua autorità, e poi, se gli pare, conferma il giudicato da loro, come fece *san Zosimo* papa (*Concilior tom. II. pag.* 1558. D. *edit.* 1. *Labbei*) in condannare l'eresia pelagiana di *Celestio* nel *titolo di san Clemente* col suo concistoro e *presbiterio romano* molti anni dopo il nascimento della medesima eresia; onde in tal guisa gli scritti ereticali di lui con le sue rie proposizioni, come appunto i quattro *sonetti* del *Petrarca*, i quali io torno a dire, che son quattro, in qualunque luogo si ritrovassero, similmente rimasero condannati, e non già nelle sole carte, allora ventilate, e materialmente passate per le mani del *presbiterio* di *san Zosimo*. Così l'intendeano i nostri maggiori, ai quali in tal guisa, e senza tante e sì belle dialettiche in oggi scappate fuora ad ammaestrare

tati fosse mandato al pontefice, il quale dopo rivedutolo il fece di nuovo esaminare, e lo confermò con Bolla dei XXIV. Marzo 1564 La impressione ne uscì in *Roma* presso *Paolo Manuzio* 1564. in 4., col titolo, *Index per Patres in Concilio Tridentino delectos . . . & auctoritate SS. D. N. Pii IV comprobatus*. In questo *Indice* sta similmente il *Liber inscriptus* per ordine della *Deputazione* del *Concilio*, e di *Pio IV.* che prima era stato condannato dalla *Congregazione* del santo *Uffizio*. Questa *deputazione* passò ad esser dipoi la *Congregazione* dell'*Indice*, la quale fu confermata da *Sisto V.* nel 1588., comechè istituita da lui lo affermino il *De-Luca*, il *Vanespen*, e lo *Spondano*. Ma che prima ella fosse eretta da *Pio V.* si prova dal padre fra *Mariano Ruele* carmelitano nel *Saggio dell'Istoria dell'Indice romano de' libri proibiti* (*Bibl. Vol. Scanzia XXIII.* pag. 111.), che in questa annotazione mi è stato insieme col padre fra *Bernardo de Rubeis* domenicano principal guida e maestro. Se ne adduce adunque dal padre *Ruele* la testimonianza di fra *Giacinto Libelli* segretario di essa *Congregazione* in tempo di *Alessandro VII* e dipoi maestro del *Sacro Palazzo*, e finalmente vescovo di *Avignone*, il quale poteva saper molto bene questa verità coi documenti di quell'archivio alla mano. Nel *Concilio di Trento* era già stata stabilita, come si disse, una *deputazione* sopra l'*Indice* dei libri proibiti: *Hanc postea Deputationem*, scrive il padre *Libelli* nell'avviso ai lettori preposto all'*Indice* di *Clemente VIII. Indicis Congregationem Pius V. erexit, Secretario eidem assignato Antonio Bossio &c.* Di altri due segretarj ci dà notizia il padre *Fontana*, fatti da *Gregorio XIII.* cioè di *Giambatista Lanza* li 17. Novembre 1580. e di *Vincenzio Bonardi* li 3. Giugno 1583. Non è vero pertanto, che la detta *Congregazione* fosse eretta da *Sisto V.* nel 1588. il quale non altro fece, se non confermare, e concedere ai cardinali deputati *ad libros prohibendos expurgandosque* più ampie facoltà delle prime.

Soggiugne il *Fontanini*, che la sacra *Congregazione dell'Indice* fu la VI. fra le erette a parte da *Sisto V.* Egli anche in questo s'inganna, poichè la detta *Congregazione* fra le erette a parte da questo Papa è stata la settima, e non la sesta. Nella Bolla 1588 undecim. *Kal. Febr* sta registrata in settimo luogo, *Congregatio septima pro Indice librorum prohibitorum*. Fallo inoltre nel tempo, assegnandone l'istituzione nel 1588. quando la pubblicazione di quella *Costituzione*, che è la LXXIV di *Sisto V.* nel tomo II. del *Bollario romano*, è in data dei XXIII. di Marzo 1587.

g' ignoranti. Fra i quali entrano ancora sommi pontefici, mancare di sufficiente cognizione, e libri perversi, mali autori (a per se stessi, e ragione della materia, che trattano, benche non condannati nominatamente espressi nell'Indice, perciò sono vietati, e proibiti.

Finalmente, per venire alla fine di questo libro alquanto importuno, ma non certamente non necessario discorso, habbiamo nel Concilio di Trento per bocca de' suoi Padri, e Teologi, accusato i heretici errori, e condannato nella sessione XXIII. de Canon. già esaminati Sess. Palavicino Istoria del Concilio lib. XXIV cap. [illegible] ove [illegible] — ibique cap. [illegible], avendo finalmente composto i nuovi Indici, e proibiti libri altre già promulgati dal sommo pontefice Pio IV. trasmesse a successore di lui Pio V. per la pubblicazione, ed esecuzione loro alla Bulla nell'anno 1564. dove nell' Emendazione di libri, che comunemente nella stessa Bolla si trovano trattati concetti de' Heretici insieme con altre cose della medesima materia.

Indice auctorum, e librorum, qui ab Officio sanctae romanae, e universalis inquisitionis cavet, ac omnibus, e singulis in universa christiana republica notificantur, qui scientes, contra expressas hujus modi sanctae Bullae, quae recitatur in Decreto Sanctae Romanae, expressas, et in hoc Indice prohibitas, aliquem librum habuerint, aliquem legerint, vel retinuerint, aliquem ex hujusmodi libris imprimi fecerint, aut quovis modo defendere praesumpserint.

Index prohibitorum anno Domini Millesimo quingentesimo sexagesimo quinto primum sub Officio.

Roma anno Domini MDLIV, mense Januarii.

Questo Indice, che nel medesimo anno è stato ristampato in Venezia non è però come le accennato, se i primo, ne' quali i promulgarsi, ma bensì i quinto. La occasione della Somma, e il Decreto con le loro censure cattoliche ne avean promulgati degli altri, e in ultimamente a Sede apostolica, i quale il stampato in Venezia negli anni 1548. 1554. ec., e in altri più divulgato in Firenze, in Milano e

[illegible] Dee esser in accordo di tutti in trovare il che non accresce il numero Pesce. Lo stesso Indice [illegible] ordine agli altri, che prima furono promulgati. Ed appunto è mancato da lui quello di Roma stesso il medesimo Mese [illegible] anno nelle stampe Vergerio che il nostro numeratore è servito di esso di guida, invece che l'Indice [illegible] non è stato il primo in [illegible] questo seguente il medesimo che l'Indice stampato in Venezia [illegible] promulgato precedentemente dalla detta Apostolica Monsignor Giovanni della Casa essendo stato Nunzio in Venezia in quegli che con l'assistenza di tutti i zelanti teologi, fece, e mandò nell' Indice [illegible] mille, mai è vero che cose nuove precedentemente della Sede Apostolica Somma Vergerio prese ad esaminare ed esaminò parte di esso primo heretico errore, e bene riscontrare col seguente trovò accompagnato con altri suoi maestri e heresiarchi Discorso [illegible] Catalogo di libri [illegible] quali successivamente tra mesi di Maggio nell'anno presente di J. C. 1558. sono stati condannati e scomunicati nel seno della Chiesa Romana dalla Santità di Paolo IV. e da alcuni suoi successori Pontefici Romani. E siguito sopra il medesimo Catalogo un altro discorso del Vergerio [illegible] Ex quaestionibus [illegible] Quo tendat in

in *Venezia* presso il *Giolito* nel 1554. in 8.. Or tutti questi *Indici* sono rammemorati dallo sfacciato e infame apostata *Vergerio* nelle sue disperate annotazioni contro al nostro *Indice* del *Concilio di Trento*, facendo egli empio uso di questi sì ricantati *sonetti* (i quali diciamo di nuovo, che son quattro, e non tre soli), e valendosi ancora particolarmente del verso già detto di sopra. Quivi il *Vergerio*, con poco onore al certo di chi ora spregiando ogni avviso, gli sostiene e ristampa, si diede per autore del libro da lui prima sparso per l'Italia, il quale col titolo già enunciato di *Alcuni luoghi importanti* trovasi condannato in questo medesimo *Indice*, che poi per la nuova messe dell'empie zizanie sopravvenute, essendo stato accresciuto da *Sisto V.* fu di nuovo promulgato da *Clemente VIII.* con accompagnamento di tre *lettere pontificie* e bolle in principio con „ prefazione, regole, istruzione, e osservazione „ cose, riconosciute generalmente per santissime e utilissime a tutti i dominj e principati cattolici. Fuora nel frontispizio vi è poi questo titolo: *Index librorum prohibitorum cum regulis confectis per patres a tridentina Synodo delectos, auctoritate Pii IV. editus, postea vero a Xysto V. auctus, et nunc demum S. D. N. Clementis Papae VIII. jussu recognitus et publicatus, instructione adjecta de exequendae proibitionis, deque sincere emendandi et imprimendi libros ratione.*

Romae apud impressores Camerales cum privilegio summi Pontificis ad biennium 1596. *in* 4.

Il *Minturno*, che in qualità di vescovo di *Ugento* insieme con tanti altri vescovi della cristianità personalmente intervenne al *Concilio di Trento*, donde nel 1563. dedicò all'accademia *Laria* di *Como* il suo libro dell'*Arte poetica*, (*Lib. III. pag.* 178. -- *Lib. IV. pag.* 431.) stampato nel seguente anno in *Venezia* dal *Valvassori*, cita in due luoghi i quattro (e non tre) *sonetti* del *Petrarca*, in amendue qualificandogli per vietati; e il buon prelato per mettere in qualche modo a coperto la riputa-

Caelis, irridebit eos Ps. 4. (senza luogo e stampatore) M D. XLIX. in 4. Nel principio sta l' intero *Catalogo* consistente in sei facciate a due colonne per facciata, seguitato da un decreto del *Nuncio* sottoscritto da *Bartolommeo dal Cappello* suo segretario. Il *Discorso* del *Vergerio* esamina il detto *Catalogo*, e vi scuopre alcuni sbagli di fatto o nel nome degli autori dannati, ovvero nel titolo dei libri proibiti, qua e là correggendoli, ma non senza spargervi dappertutto i suoi soliti errori, e le sue perverse opinioni: e in particolare condanna, che tra essi vengano collocati per eretici certi libri, ne' quali di tutt'altro, che di dogmi e di materie di fede si tratta: il che fu ben preveduto, a detto del cardinale *Pallavicino* (*Ist. del Concil. lib XV cap.* 19. §. 3.) dal celebre *Daniel Barbaro*, *coadiutore* di *Acquileja*, fin d'allora che si prese a discutere questo affare nel *Concilio*, ove ricordò, che „ l'*Indice* di *Paolo IV.* richiedea gran cor„ rezione, quando nello stesso modo proibiva un libro di licenza giovanile, e „ un altro di pravità ereticale „: al qual disordine si applicò in parte il conveniente rimedio nell'*Indice tridentino* Potrei dir qui qualche cosa intorno all'*Indice* del 559. censurato altresì dal *Vergerio* in un libricciuolo stampato nel 1560. in 8. senza luogo di stampa, e nome di stampatore: ma da colui non potendosi attender altro, se non maledicenze, e calunnie, egli è assai meglio il non parlarne di vantaggio, essendo forse anche troppo il già detto.

zione del *Petrarca*, uomo per altro cattolico, *prete e cattolico*, ma non *santo* (a*), nè puro da quei difetti, i quali si vuole ora per forza, che egli da *Momo* e da *Pasquino*, e non certo da *san Bernardo* trovasse da riprender negli altri, assegna il fondamento della loro proibizione, che in sustanza viene ad essere quello stesso del *Baluzio*, e anche del cardinal di *Perrona* (*Perroniana pag.* 289. *ediz. di Colon.* 1694.), il qual prese quei *sonetti* all'ingrosso: e il fondamento si è questo, „ perchè procedano da sdegno. Di più il vescovo *Minturno* aggiunge, avere la santità del signor nostro papa *Paolo IV.* ragionevolmente voluto, che „ dal canzoniere si tolgano quei quattro *sonetti*; onde in molti esemplari delle vecchie edizioni sono realmente strappati, e cassati: „ e *Giuseppe Scaligero*, che dentro e fuora, nel cuore, nella lingua e nelle carte e sempre di cuore e daddovero, come il *Vergerio*, e l'*Ochino* (e qui non parlo a caso) fu nemico e desertore della fede cattolica, medesimamente il confessa (*Scaligeriana pag.* 309.). L'apostolico e gran zelo di *Paolo IV.* per estirpare i libri, nella religione e nel costume perniciosi a noi cattolici e a tutta la cristiana repubblica, si ravvisa da quanto altrove accennossi dai *Comentarj di Ascanio Centorio* (*Annotazioni al Petrarca pag.* 208. 271.), e dalle due vite latina e volgare di quel pontefice scritte da *Antonio Caracciolo*. Il perchè nel *Petrarca* del *Castelvetro* stampato in *Basilea* nel 1582. ancorchè per altro sia pieno d'eresie, non si trovano i quattro *sonetti*, quantunque già incastrati nella edizione *Aldina* dell'anno 1514. da lui seguita nella sua di *Basilea*. Quindi è, che assai prima di *Alessandro Tassoni*, il quale dichiarò di travalicargli ancor egli, come scandalosi e proibiti (*Considerazioni pag.* 174. 214.), il dotto e onorato gentiluomo padovano, *Marco Mantova Benavides*, gli avea pure travalicati nelle sue note al *Petrarca* stampate in *Padova* da *Lorenzo Pasquati*, o *Pasquale* nel 1566. in 4 Il *Muzio* fra tante persone ignoranti può essere ancor egli sentito. Egli, che fu *difensor della fede cattolica* anche nelle *Battaglie* letterarie (*Battaglie pag.* 125.), e di lingua italiana, dice di „non sapere, se altro luogo sia più dannabile „ di quello, che viene ad essere nel quarto di questi *sonetti*, dove il *Petrarca* a *Roma*, cioè alla *Chiesa romana* dà il nome di

Scuola d'errori, e tempio d'eresia.

Il simile egli dichiara dell'altro passo, che è nel primo de' *quattro sonetti proibiti*, dove la *Chiesa romana* vien detta, *madre d'errori*. Al *Tassoni* bastò dire (*Consid. pag.* 174.), non essersi fatta „ gran perdita nella „ poesia, perchè fosse stato proibito questo sonetto; „ ma ciò non bastò

(a*) Il *Petrarca* fu uomo bensì di chiesa, arcidiacono di *Parma*, e canonico di *Padova*; ma se per prete, o sia sacerdote vuol darcelo Monsignore, non dice vero, poichè in verun tempo il *Petrarca* non assunse il venerabil carattere sacerdotale, nè accettò mai benefizj curati, avendo perciò rifiutata la pieve di *Arquato* nel padovano, e più volte ricusato altresì di esser vescovo (*Lodov. Beccadelli nella Vita del Petrarca*). Il *Muzio* perciò lo chiama solamente chierico, e canonico di onoratissime chiese (*Battaglie* pag 125). In simile sbaglio cadde il pad. *Teofilo Rainaudo* con aver dato in alcune delle sue opere il titolo di sacerdote a *Leone Allacci*, che non lo era.

al *Muzio* (*Parte I. Sonetto* XCII. e CVIII. edizione del *Bruccioli*, e altrove XC. e CIV. ovvero CV. e CVII.), trovandovi egli di più grandissimo errore, per essere „ evidentissima eresia l'aver tale opinione di quella „ Chiesa, che è la maestra della verità. Protesta di non difendere i vizj, „ se ve ne sono, e di non negare, che non ve ne sieno. E poi conclude: „ e dove non ne sono? Ma io difendo la dottrina. „ Così il *Muzio* da par suo la discorre in poche parole. Nè è da dire, che egli parli in tal guisa per malignità, perchè in ciò si conforma ad altri grand'uomini, tutti degnissimi: e per altro al *Petrarca* egli dà il suo, chiamandolo „ uno „ dei tre principali scrittori, che abbiamo „ (*Battaglie pag.* 80. a.). Dopo il *Muzio Niccolò Villani* (*Ragionam. pag.* 37.) volendo favellar dolcemente, si contentò di mettere questi *sonetti* (e fu gran favore) nel numero delle *satire*, cioè *pasquinate*, delle quali in sustanza niun uomo degno vuole apertamente farsene autore, nè lodatore per non concorrere all'infamia di chi dopo fatte se n' è forse cristianamente pentito, massimamente poi nel vederle proscritte da chi ha l'autorità di proscriverle. Il cardinal *Bellarmino* solito di confutare i libri pestiferi, che andavano uscendo a danneggiare la nostra fede (*Operum edit. Colon. an.* 1617. *tom. VII. pag.* 557.), ciò fece in particolare di uno in volgare senza nome, con la falsa data di *Monaco*, e col titolo ingannevole di „ Avviso piacevole alla bella Italia, „ messo fuora da *Francesco Perrotto* signor di *Mezieres* calvinista parigino e noto al suo tempo nelle contrade italiane, il quale stoltamente persuaso di autenticare le sue eresie, fece uso, anzi abuso, come il *Vergerio*, di questi *sonetti* del *Petrarca*, e di altre simili ribalderie del *Boccaccio* e di *Dante*. In tale occasione il degnissimo cardinale scrive, che *san Pio V.* volle, che questi *sonetti* si cassassero dalle altre opere del *Petrarca*: e così parimente questo glorioso, e vigilantissimo pontefice effettuò da se stesso nel *Decamerone* del *Boccaccio* per la correzione, che poi se ne fece, richiestagli per somma grazia da *Cosimo I.* granduca di Toscana, per quanto si vede tuttavia nell'originale. Il venerabile e gran cardinal *Bellarmino*, che non pare da disprezzarsi, come „ ignorante, e ingannato dal volgo, „ favellando di quei *sonetti*, soggiunge, che *si Petrarcha suspicari potuisset. futuros fuisse aliquando homines* (simili al *Vergerio*) *qui ejus versibus abuterentur ad fidem catholicam labefactandam. atque ad eos confirmandos errores, quos ipse toto pectore execrabatur, sine dubio manibus ipse suis illos in ignem conjecisset*, se pure, come dicemmo, realmente nol fece di ciò pentito e però salvato, *ut ex ejus poenitentia confido*.

Bisogna finalmente considerare, che tre di questi *sonetti*, dopo usciti dalle tenebre, nelle quali meritavano di star sempre, fecero sì mala impressione ai cattolici, che alcuni presso *Giovanni* di *Nostradama*, per levarne, o sminuirne lo scandalo, si studiarono di dar loro altro senso, come se fossero scritti contra la madre di *Marco Brusco*, o *Marcabruno*, poeta provenzale, chiamata *Roma*, e da lui caricata di quei titoli obbrobriosi (*Vite de' poeti provenzali capit* LXII.). Questa è la pura istoria de' quattro *sonetti* del *Petrarca*, oggi dopo tanti anni con bel viso rimessi in campo a suo dispetto e con suo gravissimo oltraggio e di tanti al-

tri, che ho nominati, fra i quali entrano sommi pontefici, anche santi, e cardinali, e prelati, e valentuomini di varie sorti, tutti favoriti ad un modo. Io conosco un galantuomo, da esser posto ancor egli tra gl'ignoranti, il quale, benchè studioso del *Petrarca* ebbe sempre in tanto orrore quei *sonetti*, che non gli volle mai leggere.

Se poi l'altrui buona coscienza con dialettica in tutto simile a quella di *Pietro Abailardo*, rappresentata da s. *Bernardo* nella lettera cx. e poi da *Gabriello Naudeo* (*Syntagma de studio liberali p.* 48.), non è sì delicata di sentire in tal guisa, non si crede per questo, che si debba dar leggi opposte alle già ricevute dagli altri, i quali si spera, che ne giudicheranno molto diversamente, sapendo, che la Chiesa, e principalmente il suo Capo visibile, al quale in persona di s. *Pietro*, dovunque si ritrovasse, fu detto da Cristo signor nostro, *pasce oves meas* (*Joh* XXI. 17.) ha il supremo privilegio d'insegnare alla greggia quali sieno i buoni e i sicuri pascoli, e di allontanarla dai cattivi con vietar la lettura di certi libri, o nuovi, o vecchi che sieno, e scappati fuora prima, o dopo l'anno 1515. che è l'epoca dell'eresia di *Lutero* (*a**); in virtù del qual supremo privilegio si vietarono o in tutto, o parte oltre ai *quattro sonetti* del *Petrarca*, la *Monarchia* di *Dante*, certi scritti di *Guglielmo Occamo*, e di *Marsilio* da *Padova*, del *Boccaccio*, di *Pier dalle Vigne*, del *Poggio*, del *Pontano*, di *Lorenzo Valla*, di *Luigi Pulci*, del *Savonarola*, di *Arnaldo* da *Villanova*, di *Niccolò Clemangio*, di *Teoderigo* di *Niem*, di *Pietro Pomponazio*, e di altri non pochi, benchè tutti antecedenti all'anno 1515. che ora in pubbliche stampe ci vien rinfacciato con altura, ma poco a proposito. La cagione di questo può attribuirsi non tanto ad orgoglio, pieno d'irriverenza, quanto a supina ignoranza di quello, che si dovrebbe sapere; e al non essersi letto il *Teotimo*, dialogo *de tollendis et expungendis malis libris*, composto da *Gabriello Puterbeo* dottore della Sorbona, da lui dedicato a *Pietro Remonio*, primo presidente del parlamento di *Roano*, e stampato in *Parigi* da *Giovanni Roignè* nel 1549. in 8. E forse ancora ciò viene dall'essersi ignorato o sprezzato quanto il padre *Jacopo Gretsero* scrisse contra *Francesco Giunio*, e *Giovanni Pappo*, l'un *calvinista* e l'altro *luterano*, nella grave e importante materia *de jure, et modo prohibendi, expurgandi, et abolendi libros haereticos, et ne-*

(*a**) La vigilia, o'l dì d'*Ognissanti* dell'anno 1517. è la vera, e sicura epoca della eresia di *Lutero*. Il *Fontanini* la ritira di due anni indietro contra l'evidenza del fatto, e contra la testimonianza de' più esatti scrittori: ma egli fu tratto in errore dalla 1. delle *Regole* dell' *Indice tridentino*, nella quale, perchè si vietano tutti i libri, che già erano proibiti avanti l'anno 1515. che fu l'anno del *Concilio lateranese* sotto *Leon X* egli dovette credere, che quell'anno fosse ancor l'epoca della eresia di *Lutero*. I Deputati del *Concilio tridentino* ebbero la mira nella suddetta *Regola* di pigliar l'epoca da un Concilio all'altro, e non dall' anno preciso, in cui *Lutero* cominciò a spargere il suo veleno, che non altronde bevette, se non dalla rabbia, che concepì per essere stati preferiti i domenicani a' suoi agostiniani in occasione delle Indulgenze da pubblicarsi, e concedersi per la Germania d'ordine di *Leon X.* (*Bossuet Hist. des Variations lib. I.*); ond'egli sotto pretesto di sostenere l' onor del suo ordine impugnò gli abusi, che alcuni facevano delle stesse, e gli eccessi, che se ne andavano divulgando.

xios, scrittura uscita dalla stamperia *Ederiana* d'*Ingolstat* nel 1603. in 4. col *Supplimento* aggiuntovi dopo, e annesso alle sue *Esercitazioni teologiche*. A questi libri dee soggiungersi il tomo 1. dell'*Indice* del padre *Gio. Maria* da *Brisighella* maestro del sacro palazzo e poi vescovo di *Polignano*, promulgato in *Roma* dalla stamperia camerale nel 1607. in 8. dove s'insegna, se certi libri non meritevoli in tutto di proibizione si debbano emendare, o come dicono *castrare* essendo meritevoli di questo gastigo, e non bastando il rimedio di un *caute lege*, solito porsi ne' libri di scrittori ecclesiastici, ove si urti in qualche passo duro e pericoloso. Riflettasi finalmente, che le irriverenti e false ragioni contrarie, sono direttamente offensive ancora delle supreme podestà secolari, le quali talvolta per convenienze de' loro stati vietando certe stampe, e ristampe intere di libri, tali quali furono scritti, o altre volte stampati, non si arriva a comprendere, come e perchè non possa ciò fare la Chiesa romana per bocca del sommo pontefice in tutta l'estensione del cattolichismo, quando s. *Leon Magno* scrisse ai vescovi affricani, come in cosa chiarissima (*Epist* 1. *al* LXXXVII. cap. 1.), di aver egli la cura *universae ecclesiae*, e di averla *ex divina institutione*: la qual chiesa perciò è stato spirituale del vero e sommo vicario di *Cristo*, successor di s. *Pietro*, padre, dottore e capo supremo e visibile di tutti i cristiani, come fu definito nel concilio fiorentino (*Conc. tom.* XIII. pag. 515. E. *ediz.* 1. *Labbeana*). Il perchè noi, che vogliamo professare il dovuto rispetto a' decreti così venerabili e santi, fermamente speriamo e crediamo, che non ostanti le dolose stampe e ristampe, che delle già detestate impietà e disonestà da qualche tempo i novelli interpreti delle leggi cristiane vanno arditamente facendo, la divina provvidenza sia per assistere alle supreme podestà nostre, per non lasciar con funesto danno de' loro stati, contaminare la santa religione e il buon costume cristiano in tanta inondazione di pravi sentimenti, e di pessimi libri, si come altre volte visibilmente assistette in tempo, che per gran disgrazia dell'Italia, ci si vivea, secondo l'opinion luterana, come ebbe a scrivere con molto senso e dolore il tanto e sì degnamente celebrato gran vecchio *Luigi Cornaro*, nel bel principio del suo famoso *Trattato della vita sobria*, che la prima volta si vide stampato in *Padova* da *Grazioso Percacino* nel 1558. in 4. Quello che si è detto dei *quattro Sonetti*, dee similmente applicarsi alle *Api* del *Rucellai*, stampate da' *Giunti* in *Firenze* nel 1539. in 8. ma non invano senza espressione di luogo e di stampatore, e giustamente corrette nella edizione del *Titi*. alla quale non si può contradire senza favorire l'impietà con nuovi scandalosi sofismi (*a**).

(*a**) Qui si continua dal *Fontanini* a fare il processo alle stampe dei fratelli *Volpi*, i quali, come altrove si è detto, ristamparono assai nobilmente le *Api* del *Rucellai* dietro la coltivazione dell'*Alamanni*: e perchè eglino ristamparono quel poemetto tal qua si legge nella prima impressione del 1549 e non quale poscia lo diedero fuora i *Giunti* di *Firenze* nel 1590 con le annotazioni de' *Titi*, mancante di alcuni versi, pretende l'oppositore non essersi potuto far ciò senza favorire l'impietà ne ciò difendere senza nuovi scandalosi sofismi. Avendo io con la maggiore attenzione confrontata la vecchia e la nuova edizione con quella

- - **Le Rime del Petrarca.** *In Firenze per Filippo di Giunta* 1510. 1515. 1522. *in* 8. *(a).* L. 15.

del *Tid*, altro divario da quelle a questa non ho osservato, se non che in questa del *Tiss* mancano solamente IX. versi cominciando dal verso 699. sino al 707. sono i seguenti

Questo sì bello, e sì alto pensiero
Tu primamente rivocasti in luce,
Come in cospetto degli umani ingegni,
Trissino, con tua chiara, e viva voce:
Tu primo i gran suplicii d'Acheronte
Ponesti sotto i ben fondati piedi,
Scacciando la ignoranzia dei mortali.
Ma non voglio ora entrar ne le tue lode,
Ch'io starei troppo a ritornarmi a l'Api.

Per ben capire quel tanto, che dal *Rucellai* qui si tratta, converrebbe trascrivere i XXV. precedenti versi, non tralasciati in alcuna edizione, e nemmeno in quella del *Tiss*, che è l'approvata dal *Fontanini*: nei quali XXV versi il poeta riferisce la sentenza di *Platone*, e d'altri antichi filosofi e poeti intorno al muoversi, e reggersi questa gran macchina del mondo, e gli animali bruti, e gli uomini stessi da un'anima sparsa in tutte le cose, vers. 676.

Che con celeste, e sempiterno moto
Muova il corporeo, e l'incorporeo regga:

concludendo dappoi, v 692.

A questa ritornar l'anime nostre,
Et in questa risolversi ogni moto:
Per questo esser celeste, & immortale
L'anima in tutti i corpi dei viventi,
E ritornare al fin nel suo principio,
L'uno a le chiare stelle e l'altro al sole.

Quindi il *Rucellai* si rivolge al *Trissino*, e gli da la gloria di aver lui primo rivocato in uso questo pensamento degli antichi, e non già ne' suoi scritti, ma con sua chiara, e viva voce in qualche suo accademico, e privato ragionamento. Tanto anche il *Tiss* conferma in una delle sue *annotazioni*, che a questa pag. 271. Mostra essere stata la suddetta opinione di *Platone* „ spesse fiate dal *Trissino*, la quale egli spiegasse in voce: e certo che ne' suoi scritti non l'ho ancora saputa ritrovare „. Ed ecco la colpa dei moderni ristampatori del *poemetto* dell'*Api* in aver restituiti al proprio sito quei IX. versi lasciati fuora dal *Tiss*, e la lode data all'amico *Trissino* dal *Rucellai*. Che se merita d'essere disapprovata, come lo dirò anch'io, la lode data al *Trissino* nei IX. versi rimessi in campo, dovrem altresì alzar la voce contra l'opinione falsa, ed erronea de' pagani filosofi esposta nei XXV. versi non tralasciati dal *Tiss*. Ma siccome questi non tralasciò i XXV. versi, così i fratelli *Volpi* stimarono di poter rimettere gli altri IX non mai per favorire in alcun modo le false ed erronee opinioni esposte, ma per dar intera l'edizione del *poemetto*, conoscendo anch'essi l'empietà di quelle opinioni pagane, e l'indebita lode data al *Trissino*, il quale però non già in alcuno de' suoi scritti, ma solamente a viva voce in qualche privato accademico ragionamento ebbe a trattar di tali cose, per solo esercizio d'ingegno, e non mai con persuasione di mente.

(a) Innanzi a queste tre edizioni fiorentine va quella del medesimo *Filippo* di Giunta del 1508. in 8. con titolo assai da quella di *Aldo* di cui parlai a carte 1. nella quale il contesto, *Le cose volgari di M. Francesco Petrarca*. Fu cosa per correttore un Fiorentino, al quale non piacque di spiegare apertamente il suo nome, se

--Il Petrarca. *In Vinegia nelle case d'Aldo Romano* 1514. *in* 8. (1) *(a)*. L. 15.

* E ivi *nelle case d' Aldo Romano, e di Andrea (Torrigiano) Asolano* (da *Asola*) *suo suocero* 1521. *in* 8. (2) *(b)*. 12.

(1) Questa edizione, e l'altra similmente d'*Aldo* del 1501. si serbano nella biblioteca vaticana con molte note mss. di *Giulio Camillo*.

(2) In una lettera ad *Erasmo* per isbaglio si legge *Mulanus* per *Asulanus*, presso il *Maittaire* (*Annales typogr. tom. II. Parte I. pag.* 47. *col.* 1.--*Tom. III. Parte II. pag.* 520.) il qual dubita, se questo *Andrea Asolano* sia *Andrea Torrigiano*: e altrove per sola conghiettura chiama *Federigo* figliuolo d'*Andrea*. La cosa è chiarissima, perchè *Federigo Torri-*

non sotto queste note abbreviate, *Fr. Alph. Flor.* nelle quali però a me sembra di ravvisare quel *Francesco Alfieri* fiorentino, in cui dopo il 1526 mancò la famiglia degli *Alfieri*, detta anche degli *Strinati* secondo l'attestazione, che ne fa il *Monaldi* nel suo *Priorista* presso di me manoscritto pag. 238. Quando con le due altre impressioni fiorentine non si mette in conto la sopradetta del 1504. non si può verificare quel distico, che si legge dietro l'avviso ai lettori di quella del 1515. la quale per altro verrebbe ad esser seconda, e non terza:

Ter modo chalcographis datus est Petrarcha figuris
Ne pereant Patrii dulcia metra Soli.

Questa edizione del 1515. fu anch'ella assistita, e corretta dal suddetto *Francesco Alfieri*, il quale nella lettera al lettore, diversa affatto dall'altra premessa all'edizione del 1504 parlando del *Canzoniere* del *Petraca*, vi fa onorata menzione del già *castigatore & impressor suo Sulmonense Aldo Manuccio, essendo esso da questa luce subtracto*. Era dunque morto il buon *Aldo* avanti l'Aprile dell'anno 1515. in cui si diede finimento a questa terza impressione del *Giunta*: ma non so con qual fondamento il *Fiorentino* lo chiami *Sulmonese*, poichè nessun disse mai, che *Sulmona* fosse la patria di *Aldo*.

(a) Questa bella edizione, dedicata a *Desiderio Curzio*, o sia *Corte*, segretario del Conte di *Cariati*, fu anteposta a tutte l'altre di questo *Canzoniere* da *Celso Cittadini* nelle *Origini*, da *Lodovico Castelvetro*, che ne fece uso nella *Sposizione* di esso, e da *Girolamo Muzio* nelle *Annotazioni* sopra il *Petrarca* (*Battaglie* pag. 122.), ove però è da avvertirsi ciò, che egli dice in generale di queste *Aldine* edizioni; ed è: „ Se bene è opinione, che gli impressi da *Aldo* sieno venu„ ti dagli originali del *Petrarca*, questo non fa, che perciò non vi sieno delle „ scorrezioni: e se ve ne sono delle manifeste ad ognuno, si può anche presu„ mere, che ne sieno delle altre non così aperte „; e quivi continua a dare una lista degli errori, che sono corsi nelle suddette edizioni. Un esemplare di questa del 1514. postillata tutta di mano di *Giovanni Brevio* cittadino veneziano, e corredata di belle annotazioni era già tempo in *Venezia* presso il fu dott. *Francesco Lodovici* mio caro amico, che alla sua professione di medico univa il buon gusto, e una fina intelligenza delle amene lettere.

(b) Il *Fontanini* qui e altrove si prende la libertà di toscaneggiare il casato di *Andrea Asolano*, che in tutti i suoi libri a stampa si è denominato *Turrisano* (in lat. *Turrisanus*, ovvero *de Torresanis*), e non *Torrigiano*. *Turrisani* similmente si appellarono *Francesco*, e *Federigo* figliuoli di *Andrea*, e cognati di *Aldo*, uomini entrambi dotti, ed elegantissimi stampatori. Io chiamerolli sempre così, ovunque mi occorra di farne menzione.

* E (con annotazioni, già promesse da Aldo, padre di Paolo, il qual dedica il libro a Giovanni Bonifacio Marchese d'Oria). *In Vinegia nelle case degli eredi d'Aldo Romano, e di Andrea Asolano* (*di lui suocero*) 1533. *in* 8. (1)(*b*). L. 10.

giano nella prefazione al grande *Etimologico greco* da lui stampato in *Venezia* alla insegna d'*Aldo* nel 1549. in fogl. scrive così: *pater meus Andreas Turrisanus, ejusque gener Aldus*. Esso *Federigo* ebbe in moglie una sorella d'*Aldo*, onde furono cognati doppj, *sororii*. Quindi appiè della edizione greca delle opere d'*Aristotele* del 1552. in tomi VI. in 8. si legge: *Venetiis apud Aldi filios, expensis nobilis viri Friderici de Turrisanis eorum avunculi*. Il medesimo *Federigo* dedicando nel 1551. al cardinale *Ridolfo Pio* da *Carpi* l'edizione greca in 8. delle orazioni di Dion *Crisostomo*, gli ricorda il zio *Alberto*, già protettore di *Andrea* suo padre, e di *Aldo* suo cognato. Il suddetto *Andrea* prima di associarsi ad *Aldo* stampava da sè, chiamandosi *Andrea Torrigiano*: e con tal nome stampò in *Venezia* nel 1487. in fogl. l'*Istoria veneziana* del *Sabellico apud Andream de Torresanis* (a*). Un breviario de carmelitani fu da lui stampato in *Venezia* nel 1495. *apud Andream de Torresanis de Asula* in 8. Il simile diciamo del nostro d'*Aquileja*, ivi pure stampato nel 1496. in 8.. *Francesco Torrigiano* fu fratello di *Federigo*.

(1) Questa famiglia de' *Bonifacj*, *marchesi* della città volgarmente chiamata *Oria*, in latino *Uria*, principi di *Francavilla* e di *Casal nuovo*

(a*) Il suo nome nelle stampe di *Venezia* si vede avanti il 1487. poichè nel 1480. egli impresse *Virgilio* coi comenti del *Servio* in foglio in compagnia di *Pietro Piasi* cremonese, e di *Bartolommeo Blavi* alessandrino, e questo forse fu il primo suo libro. Col *Blavi* continuò a stampare nel 1481. in cui diedor fuori il *Supplemento* di *Niccolò* di *Osimo* alla *Somma Pisanella*, e nel 1483. il *Sesto* delle *Decretali*, le *Famigliari* di *Cicerone*, e le *Commedie* di *Terenzio* col suo commentatore *Donato*: dipoi nel 1484 le *Opere rettoriche* di *Cicerone* con la sposizione di *Ognibene Leoniceno*, e finalmente in compagnia di *Tommaso di Alessandria* nel 1486. il comento di *S. Tommaso di Aquino* sopra i *quattro Evangelisti*, tutte opere in foglio, e impresse da lui avanti la *Storia Veneziana* del *Sabellico* commemorata dal *Maittaire* negli *Annali tipografici*.

(*b*) *Aldo* avea compiuto il suo corso di vita nel principio dell'anno 1515. L'*Asolano* era morto nel 1529. I loro eredi e figliuoli solamente in quest'anno 1533. ripigliarono unitamente la stamperia *aldina*, che per quattro e più anni era stata lasciata in abbandono. *Paolo Manuzio* ne ebbe il carico, e 'l merito principale e uno de' primi libri, che uscirono da suoi torchj, si è la suddetta edizione delle *Rime* del *Petrarca*, che è [illegible]. Egli la dedicò al marchese *Giovanni Bonifacio d'Oria* [illegible] e [illegible] il quale [illegible] *Bonifacio* [illegible] *Paolo Manuzio* [illegible]

* Con la sposizione di Alessandro Vellutello. *In Vinegia per Bernardino Vitali* 1528. *in* 4. (*a*). L. 8.

* E ivi *per Bartolomeo Zannetti a istanza del Vellutello, e di Giovanni Giolito* 1638. *in* 4. 8.

* E ivi *per Gio. Antonio Niccolini da Sabio* 1541. *in* 8. 9.

* E ivi *presso il Giolito* 1544. 1545. *in* 4. 12.

in *Puglia*, sventuratamente si spense in *Giovanni Bernardino*, ancor lui desertor della fede cattolica (*transfuga*) e luterano (*Memoria istorica di Brindisi lib. V. pag.* 648.), sotto il qual nome passavano allora tutti gli eretici, come poi sotto quello di *protestanti*. Perciò egli, lunge da' suoi stati volontariamente ramingo, si rifuggì ne' soliti asili di *Basilea* e di *Lione*. *Andrea* della *Monaca* vi aggiunge anco *Ginevra*. Indi passato in *Londra*, e di qui in *Transilvania*, e in *Costantinopoli*, finalmente si fermò in *Lituania* presso *Vilna*, dove, abbandonato dalla divina grazia se ne vivea nel 1586. con quelle schifose ed epicuree laidezze, che racconta *Scipione Ammirato* (*Famiglie Napoletane tom. I. pag.* 78. -- *T. II. pag.* 277. *a capo Giussano Vita di s. Carlo lib.* VIII. *c.* XXVIII.). Per questa apostasia i suoi stati ricaduti al fisco passarono in signoria della casa *Borromea* da *Milano*: e *s. Carlo* per distribuirne il prezzo in limosine se ne spogliò affatto; onde poi nell'anno 1575. il cattolico re *Filippo II.* per mano del cardinal di *Granvela Antonio Perenoto*, suo vicerè in *Napoli*, ne investì con tutte le prerogative *David Imperiali* gentiluomo principale della città e repubblica di *Genova*, i cui posteri attualmente gli posseggono.

trattato di *Antonio Galateo* intitolato *de situ Japigiæ*, e lo dedicò a *Luigi Giorgi* gentiluomo veneziano. Scriveva in versi latini elegantemente, e un suo libro col titolo, *Miscellanea hymnorum, epigrammatum, & paradoxorum*, fu impresso dopo la sua morte in *Danzica* (lat. *Dantiscum*) per opera di *Andrea Velsio* nel 1597. in 4., con un breve racconto della vita di lui, donde avrei potuto raccogliere altre notizie, se mi fosse avvenuto di ritrovarne una copia. Il *Fontanini* parlando di esso *Gio. Bernardino*, cita l'*Ammirato* nel tomo II. delle *Famiglie Napoletane* pag. 277. ma conviene emendarlo, e cercar quel luogo alla pag. 377.

(*a*) Non si creda, come generalmente si crede, esser la sopraddetta edizione la prima, che del *Petrarca* fosse comparsa alle stampe con la *Esposizione* del *Vellutello*, poichè veramente la prima da me veduta è quella che siegue:

Le volgari opere del *Petrarca* con la *Esposizione* di *Alessandro Vellutello* da *Lucca*. In *Venezia per Gio. Antonio e fratelli da Sabbio* nel 1525. del mese di Agosto in 4.

Il primo vantaggio, che trasse il pubblico dalla comparsa di questo nuovo spositore del *Petrarca*, fu, che si lasciò di ristampare, se non affatto, di molto almeno, i comenti per lo più sciocchi di coloro, che per l'addietro l'avevano anzi ingombrato e oscurato, che dichiarato ed esposto. Due cose ricavo dalla dedicazione del *Vellutello* a *Martino Bernardini* da *Lucca*: la prima, che il *Bembo* avea data nuovamente a stampare la sua volgar gramatica: il che conferma, che la prima edizione delle sue *Prose* è quella del 1525. l'altra, che *Niccolò Del-*

* Il Petrarca con l'esposizione del Vellutello (e con prefazione di Lodovico Domenichi). *In Vinegia presso il Giolito 1547 in 4.* (1). L. 12.

* E col medesimo Vellutello. *In Venezia per Gio. Grifio 1554 in 4* 10.

* E *in Vinegia presso il Giolito 1560. in 4.* 12.

* E *in Venezia per Niccolò Bevilacqua* 1563. 1568. *in 4* (2) 8.

* E col Comento di Bastiano Fausto da Longiano. *In Venezia per Francesco Bindoni e Maffeo Pasini* 1532. *in 8.* (3) (c). 7.

(1) Qui si ebbe l'avvertenza di fare il testo del *Petrarca* in corsivo, e il comento di tondo (a*).

(2) Questa edizione del *Bevilacqua* è lodata dal *Muzio* (*Battag. pag.* 254. 2) (b*).

(3) Del *Fausto*, che fu da *Longiano* castello fra *Cesena* e *Rimini*, donde egli nel 1534 scrivendo all'*Aretino*, dice (*Lettere all'Aretino Tom. I pag.* 204.) che questa città e „ presso al suo dilettoso paese, „ il *Muzio* in una lettera al duca di *Savoja* parlandone male, scrive (*Lettere del Muzio lib. IV. pag.* 207.), che soppicava nella fede. E vera-

fina persona senza dubbio singolarissima lo confortò a ultimare, e pubblicare questa sua *Esposizione*. Il *Vitali* stampatore, che era veneziano, ristampò il *Petrarca* nel 1532. in 8. con lo stesso comento del *Vellutello* (*Prefaz. dell'ediz.* 1534 in 8.), al quale dal *Ruccellai* vien data la lode di esser stato il „ primo, „ che così in quanto all'istoria, come in quanto alla dichiarazione cavasse il „ *Petrarca* dalle tenebre, e aprisse la via a tutti gli altri, che dappoi han seguitato „

(a*) La prefazione del *Domenichi* era già stata antecedentemente stampata nell' edizione dello stesso *Giolito* nel 1545 in 4, ove si ebbe ancor l'avvertenza di fare il testo di corsivo, e la sposizione di tondo. La suddetta prefazione del *Domenichi* altro non fa, se non se lodare le belle stampe del *Giolito*, principalmente per averne ornate l'eterne fatiche dei tre chiarissimi lumi della lingua toscana, *Petrarca*, *Boccaccio* e *Ariosto*, e perchè la medesima facea troppo onore allo stampatore, questi non lasciò di rimetterla in altre posteriori edizioni del *Petrarca* con la esposizione *Vellutello*.

(b*) Anche qui la citazione marginale è fallata. Il *Muzio* loda l'edizione del *Bevilacqua* nelle *Battaglie* p. 151. 2 non 252. 2. Simili errori disgustano, quando s'incappa chi ha bisogno di cercar quel luogo nel testo citato.

(c) Non solo col *Comento*, dicesi nel frontispizio, ma ancora col *Rimario* ed *Epiteti in ordine Talfabeto*. Il *Fausto* lo dedica con una brevissima lettera al conte *Guido Rangoni* capitano *cesareo*, e dietro la *Vita* del *Petrarca*, e di *M. Laura* sta una lettera latina, non so se spuria o legittima sotto nome di *Benvenuto da Imola* il *Petrarca*, nella quale gli scrive di aver terminato il suo comento latino sopra *Dante*, già suo maestro, e sopra l'*Egloghe* latine di esso *Petrarca*, al che era stato confortato da *Giovanni Boccaccio*, la cui *Bucolica* (lati-

* Con la sposizione di Giovanni Andrea Gesualdo. *In Vinegia per Giovanni Antonio Niccolini da Sabio* 1533. 1541. *in* 4. (*a*). L. 12.

* E ivi *presso il Giolito* 1553. *in* 4. 15.

* E ivi *per Domenico Giglio* 1553. *in* 4. 6.

* E ivi *per Alessandro Grifio* 1581. *in* 4. (1). 10.

mente certo suo libro col titolo di *Tempio di verità* (*Libreria III. pag.* 60.) ricordato in quella sua lettera all'*Aretino*, e ancora dal *Doni* non fa pensar bene di lui (*)

(1) Il *Minturno* scrivendo alla marchesana della *Padula*, alla quale il *Gesualdo* dedica il libro, mostra (*Lettere lib. VIII. cap.* 161. 2.), che

na) con altre poesie di lui avea preso ad interpretare, *ut nostri temporis tres poetarum principes, tria clarissima & latina, graca pariter, & vulgaris lingua lumina, Dantem, te ipsum & Jo. Boccatium, clariora* (*absit jactantia*) *reddidisse posteris videar, si ea qua scripsi, scribamque viva* (*victura tamen spero*) *ad posteros pervenerint.* In un avviso, che qui dà il *Fausto* intorno all'ordine del *Canzoniere*, assicura di averlo trovato assai vario in più testi da lui osservati, e dice di aver voluto dividere per più comodo le *canzoni* dai *sonetti*, promettendo in fine di voler fra poco dar fuori l'*Anatomia* del *Petrarca*, e i *Segreti della lingua volgare*, che però mai non si videro. Fra i pochi lodatori di questo *Comento* del *Fausto*, nominerò *Fabbricio Luna*, che nel suo *Vocabolario* alla voce *Petine* lo chiama ottimo spositore del *Petrarca*, soggiugnendo dappoi „ quantunque un nuovo spositore lo vada lacerando, e tutto quello poco di buono, che „ egli dice in tanto lago di parole, è del povero *Fausto*: anzi ricco, perchè questo credendolo impoverire, l'have arricchito „. Qui si ha ad intendere del *Gesualdo*, accusato di plagiario del *Fausto*, quando all'opposto il *Fausto* fu denunziato al *Minturno*, come plagiario del *Gesualdo*, il quale nondimeno uscì fuora un anno dopo il *Comento* del *Fausto*.

(*a*) La prima edizione del *Petrarca* col *Gesualdo* è sicuramente quella del 1533. S'ingannò pertanto il *Ruscelli*, che nel secondo de' suoi tre *Discorsi* contra il *Dolce* pag. 62. fu di opinione, che quel comento uscisse la prima volta nel 1540. come pure cadde in errore il *Minturno*, il quale in una lettera a *Camillo Scorziati* (*Lettere lib. I.* pag 4.), scritta di *Messina* ai 15. di Ottobre nel 1538. lo credè allora solamente venuto in luce, e però lo chiama *parto d'elefante*. Il bello si è, che non ostante questa sua credenza, egli incolpa, come si vedrà, il *Fausto*, e *Silvano da Venafro* di aver saccheggiati gli scrigni del *Gesualdo* nei loro comenti, benchè li sapesse tanti anni avanti già divulgati: alla quale imputazione anche il nostro Monsignore presta il suo voto, e fa plauso, perchè ovunque può, e gli viene in acconcio, si compiace di accrescere il suo gran catalogo *de furibus litterariis*, fra i quali, volendosi far giustizia, avrebbe dovuto collocare anche sè medesimo, dandocene un novello argomento in questo suo copioso registro di tante impressioni del *Petrarca* ricopiato in quasi tutte le sue parti da quello dei signori *Volpi* nelle loro edizioni da lui cotanto lacerate e insultate.

(*) Il *Doni* parla di quest'opera del *Fausto* nella Libreria II. non nella III. Ma ciò, che più monta si è, che il ch Autore della stor. dalla letterat. ital. scrive (T. 7. p. 1589.) che dir non saprebbe „ su qual fondamento il *Muzio* accusi il *Fausto* di fede dubbiosa „, e che l'idea, che ci dà il *Fausto* istesso del suo *Tempio di verità* adotto dal *Fontanini* in prova di quest'asserzione, pare, che ce l rappresenti anzi pazzo che eretico.

-- Il Petrarca con le Osservazioni di M. Francesco Alunno. *In Venezia per Francesco Marcolini da Forlì* 1539. *in* 8. L. 6.

* E *in Vinegia per Paolo Gherardo* (e in fine *per Comin da Trino*) 1550. *tomi II. in* 8 *ediz. II.* (1)*(b)*. 8.

il *Fausto*, e *Silvano* da *Venafro* furono *plagiarj* del *Gesualdo*, benchè stampassero i loro comenti prima di lui (*a**); talchè questa buona razza in ogni tempo è fiorita, in ciò differente dagli altri ladri, che a questi piace l'altrui, e il loro piace agli altri, come *Publio Siro* ebbe a dire in persona loro:

Alienum nobis, nostrum plus aliis placet;

laddove quello de'*plagiarj* venendo osservato dappresso, non piace ugualmente, e ciò per lo gran divario, che passa tra il rubato, e il lor proprio.

(1) Le *Osservazioni* dell'*Alunno* in questa edizione II. di carte 527. vengono a fare altrettante pagine in un tomo grosso a parte, e sono am-

(*a**) Quante accuse adosso al povero *Fausto*! Il *Minturno* lo tratta da *plagiario* del *Gesualdo*; il *Muzio* da *zoppicante* nella Fede; altri da impostore nella *Vita* di *Ezzelino* scritta da *Pietro Gerardo*; altri nuovamente da *plagiario* nella *Sforziade* del *Simonetta*; e per sopraccarico *Natal Conti* da uomo sedizioso, e quasi ignorante. Udiamo come ne parli quest'ultimo nella sua *Istoria* (*lib. X. pag. 222. ediz. venet. in fol.*), ove narrando una certa congiura di *Ferrara* maneggiata dal *Fausto*, dice così: *Illud autem fit Fausti cujusdam Longiani persuasionibus, viri non modo omnis rei bellicæ ignari, quam nunquam vel leviter attigerat, sed etiam in grammatica cognitione, quam semper pueros docere professus fuerat, minime excellentis*. Per queste parole il *Conti* vien notato di malignità da *Jacopo Mazzoni* (*Difesa di Dante P. II. lib. IV.* pag. 33.), come accusatore del *Fausto* nella sua *Istoria* per cosa, che niente faceva al proposito di essa: e in fatti, che cosa importava alla sua narrazione il dire, che il *Fausto* istigatore della supposta congiura fosse ignorante di gramatica? Quando si scrive con passione, per lo più si esagera, e si va con mano pesante più del dovere. Il *Fausto* per altro non è tale, che manchi di merito, e alcune delle tante sue opere si sostengono ancora in riputazione, nè giacciono, come tante altre, nelle botteghe corrose dai vermini, e dalla polvere.

(b) La prima di queste II. edizioni va senza dedicazione: ma le *Osservazioni* sono indiritte dall'*Alunno* al dottor *M. Giovanni Ronchegallo* da *Ferrara* suo parente; dietro la quale altra ne viene di *Pietro Aretino* al *Marcolini*, posta anche nel libro II. delle sue *Lettere*, in comendazione dell'opera e dell'autore, asserendo „ per esser la grazia degli studj dell'aritmetica, e la gloria dell'arte dello scri„ vere, avea nobile intertenimento dall'ordine grave di questo sempiterno Senato „. Le *Osservazioni* poi della II. edizione con la stessa lettera dell'*Alunno* al *Ronchegallo* hanno un'altra lettera, ove si finge, che il *Petrarca* gli raccomandi l'ampliazione delle sue prime *Osservazioni*: e la risposta dell'*Alunno* leggesi in fine del libro; e in oltre vi si rende osservabile una lettera dei *Ruscelli* a *Giambatista d'Azzia*, marchese della *Terza*, dalla quale si raccoglie il gran merito dell'*Alunno* negli studj della lingua volgare, e nell'arte dello scrivere e nel miniare, e anche la esemplar sua modestia, avendo voluto, che queste sue *Osservazioni* fossero rivedute, e corrette da esso *Ruscelli*, dall'*Aretino* e dal *Dolce*.

-- Il Petrarca. *In Venezia per Vincenzio Valgrisi* 1540. *in* 8. (*b*). L. 9.

Sonetti, Canzoni, e Trionfi con l'esposizione di Bernardino Daniello da Lucca. *In Vinegia per Gio. Antonio de' Niccolini da Sabio* 1541. 1549. *in* 4. (1) (*c*). 12.

pliate, e diverse da quelle dell'edizione I. che vanno appiè del testo, e sono amendue per ordine di alfabeto (*a**).

(1) Il *Daniello*, che dedica il libro al vescovo di *Brescia Andrea Cornaro*, non da ingrato plagiario e malizioso copista, ma da scrittore onorato dichiara, che la presente opera in gran parte è di *Trifon Gabriello*

(*a**) Confesso il vero, ch'io non intendo ciò, che il *Fontanini* abbia qui voluto insegnarci dicendo, che le *Osservazioni* della II edizione formano un tomo grosso a parte, e che quelle della I. vanno appiè del testo. Avendo io tolta per mano questa I. edizione osservo, che anche in questo le *Osservazioni* vengono a fare un tomo a parte di giusta grandezza, benchè non così grosso, come quello della II. edizione, e di più con diverso frontispizio, ove sta impresso il ritratto dell'*Alunno*, e con nuovo registro appiè di ciascun foglio, ma senza numerazione nell'alto delle pagine: talchè chiunque fosse vago di far legare tutta questa I. edizione, siccome molti hanno praticato, in due tomi separati, può farlo comodamente. Quel dir poi, che le *Osservazioni* della I. edizione vanno appiè del testo, assai meno s'intende. Se si fosse detto, dietro, o in fine del testo, la dichiarazione sarebbe chiara e giusta: ma appiè del testo significa, a mio parere, che stanno sotto il testo medesimo e di pagina in pagina, e di componimento in componimento, siccome si pratica negli autori *cum notis*: il che nel nostro caso non è vero, poichè il testo fa un libro da per sè, senza alcuna *Osservazione*, ed è solamente marcato di numeri, che al di sopra indicano la pagina, e d'altri, che in margine segnano la linea, o sia il verso di ciascheduna. Le *Osservazioni* della I. edizione sono in ciò diverse da quelle della II. che le prime altro non sono, se non un semplice indice alfabetico di tutte le voci usate dal *Petrarca* col solo segno de' numeri sì della pagina, come del verso, in cui stanno per entro il testo; e le seconde ci danno per alfabeto tutte le voci del *Petrarca* col solo numero della pagina, ma senza quello del verso, accompagnate dalla loro dichiarazione, e dai versi per disteso, ne' quali le ha usate il *Petrarca*; cosicchè le *Osservazioni* della I. edizione son quali appunto veggiamo esser gl'indici, che si dicono *ad usum Delphini*; e quelle della II sono a norma e somiglianza dell'indice *Virgiliano* del *Erithéo*.

(*b*) * E con alcune annotazioni (di *Apollonio Campano*) ivi 1459. in 16.

Alla prima edizione del *Valgrisi*, di cui, come, a suo credere, della migliore si valse il sig. *Muratori* in quella del suo *Petrarca*, ho stimato bene di soggiugnere la seconda, che è correttissima, e in un grazioso garamoncino corsivo, ma principalmente per le annotazioni del *Campano*, che vi emendò il testo d'*Aldo* del 1501. e la dedicò a *Gianvincenzio Belprato* conte di *Aversa*. Di esso *Campano* si servì il *Valgrisi* in altre sue stampe, come in quella delle *Rime* di *Vittoria Colonna* nel 1548. in 8

(*c*) *Gio. Antonio de' Niccolini* fece la prima edizione, ma la seconda fu fatta dai figliuoli di lui, *Pietro* e *Giovanmaria* a istanza di *Giambatista Pederzano*, librajo alla *Torre*, siccome avvertono i signori *Volpi* nel catalogo delle edizioni del *Petrarca* più copioso e più esatto di quello del *Fontanini*, che però seppe a suo gusto approfittarsene.

- - Il Petrarca. *In Venezia nelle case de' figliuoli d'Aldo* 1546. *in* 8. (*b*). L. 10.

tenuto pel *Socrate* de' suoi tempi, e che anzi piuttosto è di *Trifone*, che sua, siccome altra volta osservammo, e ora qui si ridice per avvisarne i *plagiarj*, affinchè tornino e corrano presto a farsene essi i belli, e i primi autori anche di questa piccola osservazione, senza mai dire donde l'han presa (*a**), e con espressioni di tal qualità, che ci riducano a mente quanto ha scritto *Guglielmo Saldeno de Thrasonismo eruditorum*, ora morbo epidemico (*De libris, varioque eorum usu et abusu lib II. cap. III.*). Il *Daniello* morì in *Padova*, onorato con epitafio (*Tomasini Inscriptiones Patavinae pag.* 184.)

(*a**) A gran ragione il *Fontanini* si mostra geloso, che da altri gli venga rubata cotesta rara *osservazione*, che tutta è sua, benchè il *Daniello* l'abbia esposta agli occhi del pubblico nella sua prefazione, e benchè il *Menagio* insin dalla Francia abbia allungate, e stese le mani a rapirgliela, avendo affermata la stessa cosa nelle sue *Mescolanze* dai fratelli *Volpi* citate, ove quegli asserisce, che le *sposizioni* del *Daniello* vengono attribuite a *Trifon Gabriello*, intendentissimo del *Petrarca*. Anche *Diomede Borghesi* nelle sue *Lettere Discorsive* P III. pag. 16. lasciò detto, che si affermava da molti, che di questo *Comento* era stato l'autore, non il *Daniello*, ma *Trifon Gabriele*. Se di tal *razza* sono i *plagiarj* di monsignor *Fontanini*, nè i loro *plagj* son peccati irremissibili e di conseguenza, nè eglino son tenuti a restituzione. Così chi dietro a lui chiamasse *M. Trifone* per *Socrate de' suoi tempi*, qual lo disse *Alessandro Zilioli* nella sua istoria manoscritta de' poeti italiani, nulla gli torrebbe del suo, poichè si varrebbe di un espressione di lode meritata comunemente in vita e in morte da quel nostro onorato gentiluomo, che per testimonianza di *Giovita Rapicio* (*De Numero oratorio lib. V.*) fu celebrato da *Paolo Ramusio* il giovane con una orazione funerale recitata, a detto di esso *Zilioli*, in *Venezia* nella chiesa di *S. Maria Celeste*, dove fu seppellito.

(*b*) Questa è la quarta e ultima edizione del *Petrarca*, uscita dalle stampe d'*Aldo* (*). Il *Ruscelli* (*Discorsi contra il Dolce* pag. 3.) la esalta sovra d'ogni altra, per essere corretta col riscontro di un buon codice da monsignore *Onorato Fascitello*. Questo prelato, nato in *Isernia*, detta *Sergne* da *Giovanni Pollio*, che in una lettera all'*Aretino* suo paesano (*Lett. all'Aretino lib. I.* pag. 137.), lo chiama nella lingua volgare, latina e greca uomo giudicioso, fu monaco benedettino, e poi vescovo dell'*Isola* (*Armellini Biblioth. Casinens.*). Intervenne al sacro *Concilio* di *Trento*, e due anni prima della sua morte avendo rinunciato il governo della sua chiesa, a fine di darsi tutto alla contemplazione delle cose celesti e di meglio prepararsi a quell'estremo passaggio, morì piamente nel Marzo dell'anno *1564*. Il *Bembo*, il *Casa*, il *Vettori*, e i più illustri uomini dell'età sua ne han lasciati elogi ne' loro scritti.

(*) Questa è bensì l'ultima, ma non già la quarta edizione del *Petrarca* uscita dalle stampe d'*Aldo*. Altre quattro ne citano in questa stessa *Biblioteca*, cioè quelle del 1501. del 1514 del 1521. del 1533. Oltre a queste tre, altre ancora se ne riportano nella *Serie delle edizioni Aldine* impressa lo scorso anno pel *Molini in Firenze*, e sono una senz'anno, l'altra del 1501., la terza del 1507. tutte in 8. perciò questa è l'ottava edizione del *Petrarca* fatta da *Aldo*.

* E con dichiarazioni di Francesco Sansovino. *In Venezia presso Pietro Ravano* 1546. *in* 8. (1). L. 5.

- - Il Petrarca corretto da Lodovico Dolce. *In Vinegia presso il Giolito* 1551. *in* 12 *(a)*. 8.

* E corretto dal Dolce con avvertimenti di Giulio Camillo. *In Vinegia presso il Giolito* 1554. 1557. *in* 12. (2) *(b)*. 8.

- - Il Petrarca corretto da Girolamo Ruscelli, con annotazioni, e un vocabolario, e col Rimario di Lanfranco Parmigiano. *In Venezia per Plinio Pietrasanta* 1554. *in* 8. *(c)* (*). 6.

(1) Questo *Ravano*, in latino *Rabanus*, che fu stampatore accurato, e nel 1545. ci diede la nuova e bella edizione accresciuta della *Grammatica Greca* ridotta in libri IX. in 4. da *Urbano Bolzanio bellunese* frate minore conventuale, maestro di Leon X. e zio di *Giovanni Pietro Bolzanio*, a cui dal *Sabellico* suo maestro fu posto il nome di *Pierio Valeriano*.

(2) L'*Esposizione* del *Cammillo* sopra i due primi sonetti del *Petrarca* si legge a parte nel tomo II. delle sue opere volgari compilato e diretto

(*a*) La prima volta, che il *Giolito* stampò il *Petrarca* corretto dal *Dolce* in 12., fu nel 1547. e poco dopo nella stessa forma altre volte, cioè nel 1548. e 1550. talchè la edizione del 1551. viene ad esser la quarta. Della prima di esse si dichiarò il *Cittadini* (*Origini* pag. 32.), di far gran caso, come senza fallo della migliore, che mai avesse veduto, non ne traendo fuora quella d'*Aldo* del 1507. (1501.) e del 1514. In essa promette il *Giolito* di voler dare al pubblico nella stessa picciola, e comoda forma le *Rime* del *Bembo*, come di fatto le diede, le quali, a suo detto, e quasi anche a comun parere, dopo il *Petrarca* ottengono il primo luogo.

(*b*) La seconda di queste due edizioni è in 12., ma la prima è in 8. Il frontispizio poi non riporta i soli avvertimenti del *Cammillo*, ma di più gl'indici de' concetti, e delle parole, e degli epiteti, fatiche tutte del *Dolce*, col raccoglimento in fine delle desinenze e delle rime di tutto il *Canzoniere*, il qual vien dedicato dal *Dolce* a monsig. *Zaccaria Delfino* vescovo di *Lesina* e *nunzio pontificio* al re de' Romani.

(*c*) Ci è ancora un raccolto degli epiteti usati dal *Petrarca*. Il *Ruscelli*, dopo la dedicazione a *Francesco Melchiori* gentiluomo di *Udenze* e notissimo letterato, attesta in una lunghissima prefazione di aver seguito in ordinare e correggere le *Rime* del *Petrarca* il testo d'*Aldo* 1501. come il più sincero di tutti gli altri, quantunque e' sia di parere, che quel codice già posseduto dal cardinal *Pietro*, e allora da monsig. *Torquato Bembo* non sia di mano stessa del poeta; il che promette di voler mostrare per l'una e per l'altra in una sua sposizio-

(*) Il *Lanfranco* fu da *Terenzo* luogo situato sulle montagne del territorio parmigiano, e dedicossi alle belle lettere non men che alla musica, nella quale ebbe per maestro *Lodovico Milanese* detto il *Cavalier dell'Organo*, e compose pure un' opera intitolata *Scintille di musica*, nella quale un'altra ne prometteva più ampia, che voleva intitolare la *Terenziana*. (*Affò Mem. de'Lettr. Parmig* T. 5. p. 8.)

-- Il Petrarca con dichiarazioni, e annotazioni tratte dalle Prose del Bembo. *In Lione presso il Rovillio* 1558. *in* 16. L. 10.

* E *in Venezia per Niccolò Bevilacqua* 1558. 1562. 1564. 1568. *tomi II. vol. I. in* 12. 8.

* E ricorretto dal Dolce. *In Vinegia presso il Giolito* 1559. 1560. *in* 8. 10.

-- Il Petrarca con note del Bembo. *In Vinegia pel Niccolini* 1573. *in* 12. 12.

* E con nuove sposizioni (del Bembo). *In Lione pel Rovillio* 1574. *in* 16. (1). 25.

da *Francesco Patrizj* al Conte *Sertorio* di *Collalto* nella edizione fattane dal *Porcacchi*, e da lui dedicata ad *Erasmo di Valvasone* in *Vinegia presso il Giolito* 1565. in 12., mancando questo tomo II. nell'altra edizione fatta prima dal *Dolce* e da lui dedicata a *Jacopo Valvasone* pur gentiluomo, e ancora istorico del *Friuli*, in *Vinegia presso il Giolito* 1552. in 12. Ci sono però altre cose volgari e latine del *Cammillo* non comprese in queste nè in altre edizioni delle sue opere minori. Vengono estremamente decantati gli studj fatti sopra l'arte dell'*Eloquenza* da *Giulio Cammillo* uomo dato alle scienze occulte, come il *Patrizj*, e versato ancora nelle lingue orientali.

(1) L'Accademia della *Crusca* nelle citazioni del suo *Vocabolario* si vale di questa sola impressione attribuita ad *Alfonso Cambi Importuni* (*a**), la quale nel vero si può dir molto bella con pace di altre simili,

ne sopra tutto il libro, la quale però non è stata più fortunata di tante altre opere da lui ideate e promesse, ma non mai comparse, come nemmeno si è mai veduta quella compendiosa, e utilissima esposizione di *Rinaldo Corso* sopra il *Petrarca* mentovata dal *Ruscelli*. Egli qui parla anche a lungo della ortografia degli antichi, presso i quali non era alcuna buona nè regolata nè ragionevole maniera di scrivere; al che rimediò la diligenza del *Bembo* abbracciata e illustrata da tanti altri, che vennero dopo lui.

(*a**) Nell'ultima edizione del vocabolario della *Crusca* l'accademia non si è servita di questa sola impressione del *Rovillio*, ma ancora, ove lo giudicò a proposito, di quella di *Padova* presso *Giuseppe Comino* 1722. in 8. (*). Monsigno-

(*) A queste si aggiugne dal *Bravetti* (Ind. de' Libri a stampa cit. della *Crusca*) quella di *Firenze* fatta nella Stamperia all'insegna d'*Apollo* 1748. in 8., la quale a giudizio di lui tiene il primo luogo fra le moderne contenendo il testo reso migliore da preziosissimi codici mss, di cui fu editore l'Ab. *Luigi Bandini* fiorentino, che vi premise anche la vita dell'Autore. Ella è cosa degna di meraviglia, che il divino Cantore di *Sorga*, il qual deve alle tenere ed eleganti sue rime quella sì grande celebrità, che ottenne dopo alla sua morte, fosse dell'alta stima, di cui godette, mentre visse, e del premio tanto da lui desiderato della solenne coronazione, tenuto singolarmente alle sue poesie latine, le quali ben di rado ritrovano al dì d'oggi chi le degni di qualche occhiata; e che il primo, il quale pel valore nella poesia italiana conseguisse l'onor della corona fu *Tommaso Cambiatore* da Reggio poeta di molto bassa lega, siccome lo mostra la poco felice sua traduzione dell'*Eneide di Virgilio*. (*Tirab. Stor. della Letterat. Ital.* T. 5. e T. 6.)

che vi si possano essere, non confuse, nè alterate nell'ordine e nella ricevuta numerazione de' componimenti.

re si accorda con l'accademia in attribuire la suddetta edizione del *Rovillio* ad *Alfonso Cambi Importuni*, come corretta da lui: ma egli, che allora dimorava in *Napoli*, non vi ebbe altro merito, se non quello di avere scritte due lettere a *Luca Antonio Ridolfi*, che stava in *Lione*, per dimandargli il suo parere intorno al giorno preciso dell'innamoramento del *Petrarca*. Con due altre il *Ridolfi* rispose al *Cambi*, unendovi un'altra lettera di *Francesco Giuntini*, che da bravo astronomo esaminò questo punto. Più di così non apparisce, che il *Cambi*, lontano allora da *Lione* e abitante in *Napoli*, avesse mano in questa edizione del *Rovillio*, la quale fu bensì assistita e corretta dal suddetto *Ridolfi*, di cui fa onorata menzione il *Rovillio* nella sua lettera a *Margherita de Burg Lionese, e dama di Gage*. Il suddetto *Cambi* andando in *Cipro* con *Marcantonio Colonna* morì per viaggio nell'isola di *Cerigo*. Di lui e della sua famiglia nobile fiorentina si parla nel *Dialogo* dell' *Imprese* dell' *Ammirato* impresso tra' suoi *Opuscoli* (Tom. I. pag. 438. 439.).

La *Lettera* di *Francesco Giuntini* intorno al tempo preciso dell'innamoramento del *Petrarca* dianzi rammemorata mi dà motivo di riferire in questo luogo un opuscolo di lui sopra lo stesso poeta, ove non meno il *Giuntini*, che il *Castelvetro*, di cui si parla in appresso, tengono parte. L'opuscolo è poco noto. Lo ebbi tempo fa da *Bologna*, ove, dopo averlo attentamente riletto, mi convenne rimetterlo al primo suo possessore. Ma siccome il frontispizio dell'opera, che è divisa in più trattatelli, non dice il tutto, io a maggior intelligenza ne riporterò distintamente l'intero.

1. Discorso in difesa de' buoni astrologi contra quelli, che biasimando non intendono tale scienza di astrologia, di *M. Francesco Giuntini* fiorentino, dottor teologo. In *Lione* (senza stampatore) 1571. in 8.

2. Lettera del *Dubbioso* accademico (*Lodovico Castelvetro*) al molto magnifico *m. Francesco Giuntini*. Ivi.

3. Risposta del *Giuntini* al *Dubbioso* con quattro *Sonetti* del *Boccaccio* in fine. Ivi.

4. Discorso del *Giuntini* sopra il tempo dell'innamoramento del *Petrarca* con la sposizione del *sonetto*, *Già fiammeggiava l'amorosa stella*, alli magnifici signori accademici fiorentini. In *Lione* (senza stampatore) 1567. in 8.

Dal 1 opuscolo si ha, che *Giuliano da Prato* dotto matematico fu precettore del *Giuntini*, il quale asserisce, che i pronostici di lui fecero stupefarsi l'anno 1528. „ *Roma*, e tutta l'Italia non solo, ma l'uno e l'altro esercito di fran„ cesi e spagnuoli, ove fu trasportata la sua pronosticazione del detto anno sot„ to nome di *Gioanni Stroferino* astrologo tedesco „. Simili millanterie si spacciano volentieri dai professori di questa arte vana, acciocchè con l'esempio delle altrui più facilmente si presti fede alle loro predizioni.

2. Essendo stato avvisato il *Dubbioso*, cioè il *Castelvetro*, che *Guglielmo Rovillio* avea stampato il *Decamerone* in picciola forma, e che per la correzione si era servito del *Giuntini*, ciò lo indusse a scrivergli la suddetta *lettera*, sì per avvertirlo di alcune cose non ben notate da *Alessandro* degli *Uberti* nel suo *Ragionamento* sopra il *Boccaccio*, sì anche per dimandargli la soluzione di alcuni *dubbj*, che tendono in accusa di questo scrittore. Che il *Dubbioso* non sia altri, che il *Castelvetro*, vedesi chiaramente dal trovarsi inserita questa *Lettera*, ma con qualche diversità e troncamento, tra le sue *Opere critiche*, ove l'editore stimò bene di farlo (*Med.* 1727. in 4 pag. 114. 120.).

3. Il *Giuntini* nella risposta al *Castelvetro* afferma, che i *Decameroni* stampati modernamente erano assai scorretti ne' nomi, ne' verbi e nella ortografia, recan-

- - Le Rime del Petrarca, brevemente sposte per Lodovico Castelvetro *In Basilea ad istanza di Pietro de Sedabonis (con la solita insegna del Gufo in principio)* 1582. *in* 4. *(a)* . L. 90.

done le ragioni, e i riscontri, concludendo, che nella edizione da farsi in *Lione* si sarebbe usata ogni diligenza, che al giudizio del *Rovillio* parrà esser espediente per soddisfare a tutti. Quanto al *Ragionamento* dell'*Uberti*, gli protesta di non averlo mai veduto: che solo avea bramato di leggerlo, per vederlo ricordato da *Lucantonio Ridolfi* nelle annotazioni al *Petrarca*, di cui e di *Dante* continua a rischiarare alcuni luoghi. Circa la difesa del *Boccaccio* dai difetti imputatigli, attesta, che non darà altra risposta, se non quella, che ne diede il *Bembo* nelle sue *Prose* (Lib. II. pag. 92. ediz. di Fir. 1549. 4.) con queste parole: „ Quantunque del *Boccaccio* si possa dire, che egli nel vero alcuna volta ec. „ sino a quelle „ con buono e con leggiadro stile scrisse tutte „. Lo invita poscia a dargli la soluzione di cinque sue opposizioni alla novella V. della I. Giornata, terminando la *lettera* con quattro *sonetti* del *Boccaccio*, tratti da un vecchio codice, aggiuntovene un altro di *Alfonso Cambi Importuni a Gio. da Bagnolo* eccellente astrologo, a nome del quale con altro gli risponde il *Giuntini*.

4. Il *Discorso* del *Giuntini* sopra l'innamoramento del *Petrarca* è diverso dall'altro suo, che su lo stesso argomento sta impresso nel *Petrarca* del *Rovillio*; e la *Sposizione* del *sonetto* petrarchesco indiritta dal *Giuntini* a *Lorenzo Capponi* è da notarsi non essere stata riportata dal *Crescimbeni*, e però nè anche dal *Fontanini* fra le tante altre *Lezioni*, che ne han registrate, asserendo il *Giuntini* di essersi messo all'impresa di sporre questo *sonetto* per non essere stato inteso nè dal *Simeoni*, nè dal *Vellutello*, nè dal *Gesualdo* ne' loro comenti.

(*a*) Siamo alla seconda cicalata, o piuttosto invettiva del *Fontanini* intorno al *Petrarca*, e siccome questa non tende ad altro, se non a sostenere, che il *Castelvetro* è stato infetto d'eresia, e condannato dalla chiesa, e che perciò malamente è stato difeso da chi ne scrisse la *vita*, stampata avanti le *Opere critiche* del medesimo; e siccome in questa parte è stata data al *Fontanini* piena risposta nell'*Esame*, che prima in *Milano*, e quindi in *Venezia* fu impresso, e va per le mani di tutti; io ne tratterò qui di vantaggio. Che sia, o non sia morto il *Castelvetro* fuori del grembo della nostra cattolica religione, egli è un arcano, in cui nè entrar può, nè fissarsi l'umana vista, e che solo è riserbato a chi vede, e penetra chiaramente il fondo de' cuori. Quanto poi allo scrittore di quella *vita*, chiamato dal suo capitale avversario, il panegirista, e l'avvocato del *Castelvetro*, tutti pubblicamente questa giustizia gli rendono esser lui sacerdote non meno dotto, che pio, sì di probità conosciuta, che di sana dottrina: farne fede i suoi costumi, e i suoi scritti; e sentir fermamente della cattolica religione, come ne sentono tutti i buoni e zelanti cattolici: talchè a sparger la minima ombra sopra la chiara faccia della sua riputazione non è stato in conto alcuno valevole lo sforzo e lo studio del suo antico implacabile accusatore. Passiamo pertanto ad altro, non essendo mia intenzione, o mio oggetto di scartabellare i libri dannati dell'*Illirico Flaccio*, dell'*Eroldo*, del *Porto*, del *Curione*, del *Languetto*, e di tanti altri scrittori eretici citati dal *Fontanini*, che n'ebbe il comodo nella famosa *Biblioteca*, ove da capo a fondo riformò, a detto suo, la sua *Eloquenza*, a fine di andare in cerca, quasi con la lanterna di quell'antico *Cinico*, di quanti italiani furono miseramente della santa romana chiesa apostati, e desertori, la cui memoria, anzichè a' posteri restituita, meglio sarebbe, che stesse in profondo silenzio dimenticata e abolita.

Il buon *Jacopo* figliuolo di *Giammaria Castelvetro*, che fu, come si disse, fratello di *Lodovico*, altrove già rammemorati, dopo la morte del padre e zio seguita in paese e comunione di eretici, divulgò questo grosso libro, espendosi preso l'ardire di dedicarlo ad *Alfonso II.* estense, principe cattolico, suo signor naturale, e *duca di Ferrara* con lettera (se non mente) scritta da *Modana* il dì 1. di Febbrajo 1582. Questo *Jacopo* fu intimo confidente di *Francesco Betti* desertor della fede, il quale rifuggitosi in *Augusta*, e appresso in *Zurigo*, e dato fuora il manifesto della sua apostasia, che il *Muzio* chiama *disfida ai cattolici*, follemente diretto in istampa al prode e cattolico *Marchese del Vasto*, da esso *Muzio*, flagello e terror de'clandestini e pubblici *Apostati*, dopo la promulgazione delle *Vergeriane* e delle *Mentite Ochiniane* in difesa della fede, ricevette ancor egli bentosto la sua pronta e dovuta *Risposta*, che fu stampata in *Pesaro* dal *Cesano* nel 1558. in 8. con approvazione del vescovo *Costacciaro*, e del padre *Agapito Fino* inquisitore nello stato di *Urbino*. Indi il *Muzio* scrisse contra di lui le *Malizie Bettine*, che vanno aggiunte alle sue *Lettere Cattoliche*. Qui mi occorre di nominare il libro indegno dell'altro apostata *Mattia Francoviz schiavone* da *Albona*, che volle chiamarsi *Flacio Illirico*, persona diversa dall'altro *Mattia Illirico* di cognome *Garbizio*, lordo pure della medesima pece, il qual libro falsamente intitolato *Catalogus testium veritatis*, che dovea dirsi *mendaciorum*, fu impresso in *Argentina* da *Paolo Macheropeo* a spese di *Giovanni Oporino* da *Basilea* nel 1562. in foglio con una appendice stampata in *Basilea* dall'*Oporino* nel medesimo anno. A questo fraudolento *Catalogo* di menzogne proprie dell'*Illirico*, si oppose *Guglielmo Einsegrein* da *Spira* impugnatore eziandio delle *Centurie* compilate principalmente dal medesimo *Illirico*, e scrisse un altro *Catalogo* giustamente intitolando nel modo stesso, che fu stampato in *Dilinga* da *Sebaldo Mejer* nel 1565. in 4. Questo secondo *Catalogo* è una catena di nostri Dottori cattolici, principiando da *Cristo* contrarj alle menzogne e impietà dell'*Illirico*, abbominato dagli stessi luterani di *Vittemberga* sin come ladro ancora, e falsario di codici antichi: e se il suo *Catalogo* non fosse abbastanza discreditato, si potrebbe anche maggiormente discreditarlo, essendo scritto di lui, che non fece mai null'altro di bene, se non quando se ne passò di questa vita all'Inferno, qualificato sin dal *Goldasto* pag. 90. nelle note a *s. Valtriano de bono disciplinae* per empio e scellerato. Ora *Jacopo Castelvetro*, per cagion del quale io son venuto in questo discorso, mentre se ne stava all'aura soave dell'asilo di *Lione*, prima di passarsene in *Londra* nel bel tempo di *Elisabetta* occupatrice di quel reame, essendo stato favorito dal suo fido *Acate Francesco Betti* del regalo di un esemplare di quel *Catalogo* dell'*Illirico*, volle nella fine di esso farne degna memoria di sua mano propria in bel carattere con queste parole: *di Jacopo Castelvetri modonese è il presente libro, il quale gli fu mandato di Basilea a Lione dal signor Francesco Betti l'anno* 1567. In *Lione* appunto sotto la direzione del predicante *Pietro Vireto* allievo di *Calvino* e compagno del *Beza* impugnato a parte dal *Muzio*, e represso in *Lione* dalla viva voce del padre *Antonio Possevino* (*Gio. Dorignì Vita del Possevino lib.*

II. pag. 99.) si vivea questa buona gente per confessione di *Lodovico* stesso nella *Correzione* al *Dialogo* del *Varchi* (pag. 5.), messo fuora nel 1572. in *Basilea* da *Giammaria* suo fratello, il padre di *Jacopo*. Che il *Betti* in *Basilea* si sollazzasse con la lettura di questo empio *Catalogo* dell'*Illirico*, sollecitamente da lui spedito al suo *Jacopo Castelvetro*, lo palesa il *Betti* stesso con lode nelle sue rie *Difese* (pag. 4. 430.), dove lo dice *stampato più d'una volta* qui *in Basilea a comune utilità de'Cristiani*, esaltando il vivente allora *Teodoro Beza* come capo di *Ginevra* succeduto a *Calvino*. Dunque per informarci del *Castelvetro*, basta dire, che egli *iniit amicitias* con costui, cioè col *Betti*, *cujus opera fuerunt impiissima*, per dirlo con le parole della sacra Scrittura (*Paralip.* II. XX. 35.). A gloria di alcune primarie famiglie italiane e romane, per confessione del *Betti* stesso perverso e bugiardo sofista in tutto il rimanente, e qui solo verace dirò, come *Antonio Doria marchese di s. Stefano*, del quale il *Betti* chiama se stesso domestico di molt'anni (*Difese* p. 788. 789.), e al qual il *Muzio* dedicò le sue *Egloghe*, passando per *Argentina*, allora frequente ricetto, e sentina di schiuma di apostati e sacramentarj della qualità dell'*Illirico*, dell'*Ochino*, del *Vergerio*, di *Pietro Martire Vermilio*, di *Girolamo Zanchi* e del *Betti*, esso *Doria* con molte proferte da par suo, cioè degne di generoso cavalier cristiano cercò di ritrarlo dall'abisso, in cui si era precipitato. Così pur fecero *Ascanio Caffarelli*, *Sicinio Capizucchi*, *Alessandro Mattei* e *Orazio Muti*, nobilissimi gentiluomini romani, e sopra tutti il cardinal di *Carpi Ridolfo Pio*, inquisitor supremo, col quale il *Betti* avea trattati affari, al suo dire, per conto de'suoi signori. Tutti questi, che ho nominati di consiglio di quel gran cardinale gli scrissero a parte, ma invano, come allora similmente il *Fracastoro* e molti altri invano operarono per levare dall'unghie di *Calvino* il *marchese di Vico Galeazzo Caracciolo*, per detto di *Celio Secondo Curione*, che mise in buon latino la sua pessima vita (a*). Il *Betti* poi ripassato da *Argentina* all'altro lieto nido di *Basilea*, quivi nella sua ultima età la quale, come egli scrisse, era nel 1587. diede fuora presso *Corrado Valdhirc* in 8. il suo volgarizzamento di *Galeno* sopra il *modo di conoscere e medicare le proprie passioni dell'animo*, ma non già quelle delle sue iniquità e colpe enormi di ribellione a Dio signor nostro a segno tale, che in un luogo si fa superiore all'*Ochino* e al *Vergerio*, impugnati pure dal *Muzio*: e il *Betti* aspettò a dar fuora col titolo di *Difese* (pag. 157.) le sue nuove bestemmie e imposture in fine della vita del *Muzio*.

In questa impressione del *Petrarca*, di cui parliamo, ci sono per lo più lunghi argomenti, tutto all'opposto di quelle edizioni, dove non se ne legge nessuno, il che mi pare assai poco, e troppo all'antica: onde anche qui ci va il *nequid nimis*, dovendosi migliorare certe cose, e non adottarle nell'affettata singolarità e rozzezza, in cui si ritrovano. Si fanno brevi

(a*) *Galeazzo Caracciolo* figliuolo di *Costantino Marchese* primo di *Vico* fatto calvinista (*Ammirat Famigl. Napol. P. I pag.* 125.) non avendo potuto sedurre la *Marchesana* sua moglie a seguitarlo in *Ginevra* dove andò a rifugiarsi, ebbe la permissione dal suo *Calvino* di ammogliarsi con un'altra. (*Tentzel. Colleg. monstr. a* 1694. pag. 25.).

argomenti agli epigrammi di *Marziale*, e ai componimenti latini di altri meno antichi di lui, come di *Tito* e *Vespasiano Strozzi*, del *Sannazaro*, degli *Amaltei* e di que' tanti, che raccolse *Giano Grutero*; e non si avranno da fare al *Petrarca*? Nelle impressioni delle *Rime* del *Tasso* fatte da *Aldo* e da altri fu rimediato a questo disordine, mettendovisi brevi argomenti per entro nell'*Indice* delle medesime. Però in quelle del *Chiabrera* si posero in poche parole nel bel principio di ciaschedun componimento. Ma non sempre è da tutti il concepir subito in tre parole titoli somiglianti, i quali servono in poco a dircene il contenuto a un bisogno senza obbligo di stancarci in leggerlo tutto per arrivare a saperlo. Questo *Petrarca* del *Castelvetro* con tutte le altre sue opere fu condannato con piena giustizia, come vedremo, e posto fra i libri proibiti da chi avea la suprema autorità di potervelo porre, come l'ebbero i sommi pontefici *Sisto V.* e *Clemente VIII.* e l'hanno i lor successori. Che il libro per le rie note con gran malizia di motti eretici cacciativi dentro per forza dal *Castelvetro* lo meritasse, non ostante la scandalosa prosopopea del suo *Panegirista* in difendere con faccia intrepida le cose dannate di tal natura, e a vista di tutta l'Italia insultando alla nostra santa Chiesa romana, niun vero cattolico può dubitarne, siccome da alcune sole di tali note si andrà qui dimostrando per avvisare gl'incauti a guardarsene. Gran disgrazia per certo si fu, che da onorate famiglie si vedessero uscire simili mostri; ma i discendenti non ne ricevono macchia, essendo questi all'opposto degni e buoni cattolici, e sordi e contrarj alle insidiose lusinghe degl'indegni sofisti e perfidi adulatori, i quali si veggono giungere a tanto di dare gli eretici per non eretici, e i condannati e convinti per non convinti nè ben condannati, laddove tuttavia dalle proprie lor carte piene d'eresie risulta la giustizia delle loro condannagioni. Non voglio qui tralasciar di accennare, come ultimamente il padre Abate di *Morimondo* procurator generale in *Roma* dell'ordine cisterciense e fratello di monsignore arcivescovo di *Sens*, prelato sì degno e benemerito della religione cattolica, parlando meco si espresse candidamente in tali verissimi sentimenti sopra *Uberto Langueto* uno de' suoi antenati uomo dotto, ma desertor della fede e luterano, seguace del *Melantone*, e poi calvinista, e che fu l'autore del famoso libro, *Stephani Junii Bruti Celtae Vindiciae contra Tyrannos* (a*), impresso in forma 8. senza luogo, anno e stampatore, ma che si crede stampato la prima volta in *Parigi* dal *Vechelo* poco avanti al 1578. secondo *Cristoforo Augusto Eumanno* (*Eumanni Schediasma* pag. 116) sopra il Teatro degli Anonimi di *Vincenzio Placcio*. *Tommaso Bartolini* osserva, che presso gli antichi non si usò mutare i nomi, come a dì nostri, ne'quali *hunc fucum vel timor expressit, vel modestia* (*Dissert. de libris legendis* pag. 29. *edit. novae*). Al *Langueto* però nel suo libro *hunc fucum timor expressit*, non *modestia* certamente. Or

(a*) *Paolo Colomesio* nella raccolta delle sue opere pag. 328. dice, che altri attribuisce il detto libro al signor *du Plessis*, e lo crede lavoro più di questo, che del *Langueto*, fondandosi sopra l'asserzion del *d'Aubignè*, il quale lo confermò di sua bocca. Ma su questo proposito è da vedersi quello, che ne scrive *Bernardo Monete* nel tomo IV. della *Menagiana* pag. 61. e segg.

qui fermandoci un poco nelle note del *Castelvetro*, ci dà nell'occhio questo verso della *canzone* XVI. pag. 253.

E la strada del ciel si trova aperta;

dove l'acuto interprete *Castelvetro* da spacciato *luterano* scrive le seguenti parole contra il senso cattolico e ortodosso del *Petrarca* nell'articolo del merito delle buone opere. Le parole ereticali del *Castelvetro* son queste: „ è pur fermo (il *Petrarca*) in quella opinione, che per opere „ meritevoli si acquisti il Paradiso „. Questo parlare del *Castelvetro* non è dunque da eretico, ma da cattolico: è pur fermo in quella opinione? Non opinione, come egli scrive empiamente, ma dogma certo, e articolo stabilito di fede si è questo, in cui era fermo il *Petrarca*, cioè, che l'uomo per la fede viva si salvi col merito delle buone opere, le quali noi cattolici tenghiamo per fermo esser dono di *Dio*: e, mediante l'assenso, e la cooperazione della fede viva, per li meriti di *Gesù Cristo*, essere effetto della sua santa grazia da noi liberamente ricevuta In questo articolo di fede, e non già opinione particolare, secondo il rio linguaggio del *Castelvetro*, si vede, che il *Petrarca* da buon cattolico stava fermo: la qual cosa non piacque al *Castelvetro* oggi canonizzato per innocente, come perseguitato da *Annibal Caro*, e ingiustamente dichiarato eretico, e nominatamente scomunicato. L'eresia contraria a questo nostro articolo di fede, ebbe allora gran corso, e fu dominante, come atta a fomentare l'epicureismo senza bisogno di buone opere, di confessioni, di penitenze e di osservanza di leggi cristiane, parendo bella cosa, come scrisse il *Muzio* al *Betti* (*Risposta* pag. 36. a.), il sentire, che nel darsi buon tempo senza altro si andasse con ogni comodità in Paradiso. In somma questa eresia fu novità di *Lutero*, e perciò molto grata al *Vergerio*, all' *Ochino* e al *Betti* apostati precursori del *Castelvetro*, tutti bravamente repressi dal *Muzio*. Ma non contento il *Castelvetro* d'avere espressa questa sua eresia luterana in un luogo ha voluto cacciarla in più altri, sempre contra il vero sentimento cattolico del *Petrarca* pag. 252. 415. 438. e nella Parte II. pag. 361. 362.

Il *Castelvetro* altrove censura il *Patrarca* per aver tenuta co' buoni cattolici la libertà, e non con *Lutero*, col *Vergerio* e con l'*Ochino* la servitù dell'arbitrio pag. 396. 397. In sequela di tali impietà pag. 105. egli schernisce le sacre pellegrinazioni, in ciò conformandosi pure a *Lutero*, ad *Erasmo*, al *Casaubono* e a *Pietro Molineo* confutati da' nostri scrittori cattolici, dal principe *Alberto Pio da Carpi* nelle risposte ad *Erasmo*, e ampiamente dall'invitto *P. Gretsero* ne' libri *de sacris peregrinationibus*. Medesimamente con *Lutero* ed *Erasmo* egli tiene pag. 325. non esser lecito ai *cristiani* far guerra nè meno ai *turchi* e *saraceni* per liberar terra santa, contro alla quale opinione d'eretici scrissero già i cattolici, e particolarmente il suddetto *Alberto Pio*, il *Muzio* ne' tre testimonj fedeli e in altri de' suoi trattati. Più avanti pag. 355. di concerto con gli eretici non ammette il *Purgatorio* dal *Petrarca* cattolicamente ammesso e creduto, e pag. 59. co'medesimi eretici nega il *primato* del Papa, la sua istituzione divina, e la successione a *S. Pietro* Apostolo, e correggendo il *Petrarca* ove da buon cattolico chiama il Papa *vicario di Cri-*

sto, il *Castelvetro* con ludibrio, mutando frase, non dice, che sia tale, ma bensì, che egli si crede esser *vicario di Cristo*: e così pure nella sua *Correzione* al *Dialogo* del *Varchi* pag. 37. disse, che il pontefice *Paolo III.* volea esser tenuto suecessor di *S. Pierro* (che fu *giudeo*), e *vicario di Cristo* in terra. Queste poche, ma primarie e grosse eresie, anche senza tante altre dal *Castelvetro* a bello studio seminate in queste sue rapsodie gramaticali possono bastare a informarci della sua perversa credenza (*Opere critiche* pag. 69.): e tuttavia esistendo l'originale delle medesime spartito in private lezioni da lui fatte alla gioventù studiosa sin nel 1545. di qui si vede, che fin da quel tempo egli avea ripieno il cuore di tante eresie per corromperne la povera gioventù cattolica della sua patria nella purità della fede, alla qual cosa non ci si può riflettere senza orrore. Voglio qui aggiungere, che un mio amico molto intendente ed ottimo cristiano e cattolico entrato una volta in una libreria per veder qualche cosa nel decantato *Petrarca* del *Castelvetro*, e casualmente abbattutosi in alcuna di queste eresie, ne rimase talmente nauseato e sorpreso, che gittatolo via non volle mai più vederlo: e per altro egli è pienamente ornato di tal purità di sentimenti in tutto degni e cattolici, che se prima avesse mai potuto immaginare sì ria qualità nelle note del *Castelvetro*, non avrebbe in verun modo bramato nè cercato mai di vederle. Ma l'arioso *Avvocato* non l'intende così, mentre parlando di altri libri del suo cliente in materia del *Pater noster*, e della santa *Messa*, definitivamente asserisce, che il suo eroe *Castelvetro* „ non fu già quello e„ retico, che volle farlo credere (in *Roma*) la brigata de' letterati suoi „ avversarj, e la sentenza contra lui proferita in contumacia dalla santa „ romana chiesa „; e il sofista infaticabile con enorme calunnia, e al suo solito in aria (*Opere critiche* pag. 40. 70.), attribuisce al *Caro*, e all' appoggio de' suoi protettori l'essere stato il *Castelvetro* condannato, e scomunicato, come dice egli stesso „ a cagione nondimeno della sola con„ tumacia, e come presunto reo delle colpe a lui apposte, dicendo con „ ischerno, che ne fu pubblicata la sentenza co' soliti riti da esso *Avvo„ cato* derisi confessando, che il fratello di lui *Giammaria*, citato ancor „ egli a *Roma* sotto pena di scomunica, non si sentì voglia di ubbidire „. E per questo, al suo dire, nè men egli fu eretico. Io non ho adesso alle mani quei santi libri intorno al *Pater noster* e alla *Messa* celatamente stampati senza alcun nome; ma dico, che se il *Castelvetro* non si astenne dallo spargere tante eresie ne' suoi libri volgari di cose meramente gramaticali e poetiche, molto meno può essersi astenuto dallo spargerne in quegli altri da lui sotto la consueta insegna del *Gufo* clandestinamente stampati presso il suo *Gadaldino:* e dico ancora, che il *Panegirista* continuando in tal guisa a levarsi la maschera è capace a pubblica vista e senza la minima suggezione d'imbrattare le carte di qualunque altra più irriverente e indegna espressione per ben fermarsi in quel credito, in cui si ritrova. Tutti gli eresiarchi ed eretici furono condannati in contumacia; e se questo giova a favorirgli, *Lutero*, *Calvino*, il *Vergerio*, l'*Ochino* con tanti altri, giusta il linguaggio di questo nuovo teologo e avvocato, saranno tutti salvi e innocenti. Tale appunto fu sempre la forte di-

fesa e l'ordinaria cantilena di tutti i suoi pari e ancor del *Vergerio*, (*Vergeriane* pag. 164. 2.) contra il qual parimente la sentenza fu proferita in contumacia. Udiamo il *Muzio*, come ne parla:,, intendo, che egli ,, si duole ora (come appunto l'*Avvocato* del *Castelvetro*) di essere stato ,, dannato senza essersi servati i termini della giustizia, il che, oltrachè io ,, intendo, esser falsissimo, rispondo così, che egli o è eretico, o no. Se ,, non è eretico, non dovea fuggire agli eretici (d'*Argentina*, di *Basilea*, ,, di *Berna*, di *Zurigo*, di *Tubinga*, di *Stutgardia*, di *Lipsia* e di *Prussia*), ,, ma richiamarsene e ricorrere alla sedia apostolica, che non solamen- ,, te, mostrandosi innocente, sarebbe stato assoluto; ma ancora nocente, ,, confessandosi e umiliandosi, sarebbe nel *graziosissimo* grembo della ,, Chiesa stato ricevuto. Ma egli sa bene, come sta. Ha l'anima avvelena- ,, ta, e non vuol medicina: e però si è ridotto fra persone, che hanno be- ,, vuto del medesimo veleno. ,, Fin qui il gran *Muzio* contro al *Vergerio*, e agli altri condannati e scomunicati, come apostati dalla fede, e parimente contro i loro *avvocati*. Con le solite arti e figurette di spesse, anzi di continue bugie e di sofismi, armi proprie di simil gente, si cerca nella vita del *Castelvetro* dal principio alla fine d'imbiancare l'*etiope*, cinicamente calunniando il *Caro*, e 'l Cardinal farnese di lui signore, come intesi a trarre quel sant'uomo, io dico il *Castelvetro*, al tribunale dell'inquisizione (*Opere critiche* pag. 24. 32. 33. 34. 40.); e poi si confessa, che il proprio di lui fratello *Paolo Castelvetro* fu quegli, che ne venne alla denuncia in *Roma* stessa. E benchè questo seguisse col solito giuramento di non far ciò per passione o per odio, nientedimeno l'*Avvocato* non ha scrupolo di fingere e spacciare in aria gran cose in discredito di questo *Paolo*, perchè diè tutti i segni di buon cattolico, senza però che si prestasse ogni fede alle sole sue denuncie. La loquacità sempre ardita si stende con ragioni tutte calunniose, e ora di fresco inventate e sparse a larga mano in più carte a dirci, che il *Castelvetro* non credette ben fatto di comparire citato; ma che dopo tenutosi occulto, si presentò finalmente con salvocondotto, se si crede all'*Avvocato;* ed ebbe come per carcere il convento di *s. Maria in Via*. Sentite anche questa: il *Castelvetro si* presentò con salvocondotto. Vi si aggiunge poi, ch'egli ebbe tema del cardinale *Alessandrino*, che fu santo e papa *Pio V.* a cui nella vita di esso *Castelvetro* si dà qualche lode, però sforzata, come tosto ci fa accorgere il *ma*, che le segue appresso, il quale sotto specie di lodare, biasima e distrugge furbescamente ogni lode in sequela degli esempj recati dal *Doni* (*Marmi Parte II.* pag. 81.). Per abbreviarla, concludesi finalmente, (*Opere critiche* pag. 34. 35. 36. 37.) che il buon *Castelvetro*, avendo pensato bene a'fatti suoi col fratello, se ne fuggì a gran giornate da *Roma*, e qui si fa scorta a sì degna copia con una lunga comitiva di mensogne, tutte, conforme a ciò, che poteva aspettarsi, fondate in aria, come dire sull'essere stati processati due vescovi di *Modana*, il cardinal *Giovanni Morone*, ed *Egidio Foscarari*, per sospetto di mala credenza; onde il *Castelvetro* atterrito, cercò di mettersi in salvo in paesi eretici. Questi due però non cercarono di salvarsi in paesi eretici, nè si rifuggirono in *Ginevra*, in *Lione*, o in *Chiavenna*, come fece il *Castelvetro:* e la ragione si fa

perchè erano cattolici, come per le loro giustificazioni ne furono ancora con gloria dichiarati per tali, e ne ragionano le istorie; laddove del *Castelvetro* per le prove e testimonianze delle proprie sue carte da tutti gli scrittori informati e timorati di *Dio* sempre se ne disse, e se ne dirà tutto il contrario, cominciando sin da *Vincenzio Borghini*: e l'*Avvocato* stesso, che chiama rispondere il non tacere, afferma, che *Lodovico* insieme col suo fratel *Giammaria* nel 1561. si rifuggì in *Chiavenna* terra eretica de' *Grigioni* oltre al lago di *Como*, dove, allo scrivere del medesimo *Avvocato* e panegirista ne fu gentilmente accolto da *Francesco Porto greco* suo vecchio amico, e della ria scuola di *Calvino* (*Opere critiche* pag. 6. 7. 20. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 77.), la quale egli finalmente si ridusse ancora ad aprire pubblicamente nella reggia stessa di *Ginevra*. Si erano amendue stretti fra loro assai prima anche in *Ferrara* al bel tempo della *Duchessa Renata* fida allieva e discepola di quell'eresiarca. Nella vita del *Castelvetro* si dice, che questi trattando col *Porto*, il qual dovea passare in *Parigi*, s'invogliò di passarsene ancor egli agli amici francesi, i quali non lasciavano di sollecitarlo, che passasse in loro contrada, e che gl'inviarono anche danari pel viaggio. Si tacciono però i nomi di sì buoni e caritativi amici francesi, che ebbero sì gran bontà verso di lui, benchè noi sappiamo, che uno di questi si fu *Arrigo Stefano*, già pratico dell'Italia, e con *Roberto* suo padre orribilmente trasportato alle bestemmie e all'impietà più sacrileghe in certi de' suoi scritti d'inferno, come dice il degnissimo bibliotecario della *Sorbona*, *Andrea Chevillier* (*Dissert. historique de l'origine de l'Imprimerie à Paris Partie III. chap. II.* pag. 260. 261.). Sì fatti viaggi del *Porto* e del *Castelvetro* non erano senza mistero, il quale però non si vuol dire. Ma lo dirò io, ed è, che il *Porto* anche prima avea l'onore di esser fido messaggiero fra *Renata* e *Calvino*, la qual segreta corrispondenza pur dianzi ci è stata cortesemente scoperta dal segretario del duca *Federigo II.* di *Sassengota*, *Sigismondo Cristiano Liebio* (*Diatriba de Pseudonymia Jo. Calvini* pag. 41. 42.), nel pubblicare, che ha fatto il commercio arcano di lettere appartenenti a quell'eresiarca nascosto sotto varj nomi finti, in una delle quali *Renata* gli scrive da *Montargis* ai XVI. Dicembre 1551. di aver ricevuta una sua lettera con le buone ammonizioni inviatele per mano di *Francesco Porto*: cose di tanta premura e gelosia, che questi s'incomodò a portargliele personalmente sino in *Montargis* là da *Parigi*, dove ella se ne stava confinata ad accoglier i settarj più empj (a*) ed esse lettere con

(a*) Intorno alla narrazione di questi particolari mi avvisa il sig. *Barotti* di aver molto da dubitare, perchè niun giornale delle cose di *Ferrara*, dei tanti, ed esattissimi, che quivi si hanno, parla dell'andata di *Renata* in Francia, fuorchè dell'ultima dopo la morte del marito, che fu del 1560. nel qual anno ella partì di *Ferrara* con tutta la sua corte ai 2. di Settembre. Egli è certissimo, che *Renata* dopo la prima correzione fattale dal marito nel 1536. si finse in tutte le sue esterne operazioni cattolichissima, e solamente se ne manifestò l'ipocrisia, e l'artificio nel 1544. come racconta lo storico di *Ferrara Faustini*. Le accoglienze fatte da lei ai settarj son cosa altresì indubitata; ma queste seguirono apertamente solo dopo la sua ritirata in Francia nel 1560. Può esser pertan-

altre carte furono trasferite di *Ginevra* sino in *Turingia* da un caro discepolo di *Teodoro Beza* depositario fedele di queste e di altre sì fatte gioje. Con sì bei lumi avuti per somma grazia di *Dio*, il qual vuole e dispone, che un giorno o l'altro si scopra la verità malgrado di chi maliziosamente e con pubblico danno cerca di occultarla, si rischiarano i fini occulti de' misteriosi viaggi del *Porto* e del *Castelvetro*. Questi intanto da' suoi vecchi e fidi amici accolto in *Ginevra* e in *Lione*, dove compiè la sua *Poetica* ai xx. di Gennajo 1567. per quanto si legge nel testo originale puntualmente allegato: e dopo ito egli stesso a farla stampare in *Vienna d'Austria*, dedicandola a *Massimigliano II.* imperadore in quel tempo favorevole, e sì decantato nelle lettere di *David Chitreo*, tornò poi a stabilirsi nella sua amata *Chiavenna*, accarezzatovi da *Ridolfo Salice* eretico principal di quel luogo. L'*Avvocato* per mostrarsi pratico anche in geografia dice, che il suo cliente scelse quell'ottima stanza per trovarvisi in buona vicinanza di *Trento*, e vuol dire per andare ancor egli a farsi sentire al *Concilio*, parendo a lui, che *Chiavenna* sia al verso di *Trento*, e che non vi fosse altro luogo da ritirarvisi in buona vicinanza di *Trento*, fuorchè *Chiavenna* nido pestifero di apostati e sacramentarj di prima classe, e di là lontano, quanto è la diocesi di *Como* dalla città di *Trento*; e dove appunto nel 1564. da *Argentina* era giunto in qualità di predicante, o come usano dire, ministro il notissimo apostata *Girolamo Zanchi* genero di *Celio Secondo Curione*, e nato in *Alzano* quattro miglia lunge da *Bergamo* (a*), essendovi stato spedito dal Senato di *Argentina* agli eretici chiavennaschi della nazione italiana per quell'uficio

to, che nel libro dell'*Eloquenza* in cambio di 1551. si abbia a leggere 1561. altrimenti è assai qui grosso l'errore.

(a*) Anche qui incontro un picciolo errore di cronologia commesso dal *Fontanini* intorno all'anno preciso, in cui *Girolamo Zanchi* passò da *Argentina* in *Chiavenna*. Ciò fu verso la fine del 1563. e non nel 1564. Lo afferma egli stesso nella epistola a *Lelio Zanchi* dottor e cavaliere, scrittagli da *Chiavenna* li 2. Aprile 1565. (*Epistolar lib. II.* pag. 204.) e mandatagli in *Verona* per mano di *Federigo Silburgio*, *juvenis apprime doctus & grace & latine* stato già per quattr'anni per servidore ed allievo in sua casa. Ecco le parole della lettera: *Veni itaque Clavennam sub finem anni 1563. atque hic vivo, doceo, & ministrum Christi* (anzi del diavolo) *ago*. Avanti di apostatare costui era stato pel corso di 19. anni canonico lateranese. *Celio Martinengo* fu quegli, che lo fece prevaricare. *Francesco Zanchi*, e *Barbara Muzio* furono i suoi genitori. *Francesco Giurisconsulto* era fratel-cugino di *Paolo*, uomo dotto, e padre di cinque figliuoli, fra i quali meritano ricordanza *Basilio* elegante poeta latino, e *Giangrisostomo* canonico lateranese e scrittore erudito. In tanta folla di eretici mentovati qui dal *Fontanini* mi è stato di consolazione il rammemorare anche questi, tutti però cattolici, e letterati, avendo il pertinace apostata *Girolamo* terminati sciaurratamente i suoi giorni in *Eidelberga* ai xix. di Novembre 1590. settantesimo quinto della età sua.

(Parlando il *Fontanini* di *Celio secondo Curione* eretico assai noto dice che) „ ancor questi (era uno) de' favoriti della *duchessa Renata*, che da *Ferrara* il „ fece passare a *Lucca*, benchè il *Robortello* il facesse disloggiare di là, e da „ tutta l'Italia; per sì degna e cattolica azione biasimato dal solo *Carlo Sigonio* „ suo nemico, e scolare di *Francesco Porto*; ma il libro contumelioso, dove ciò

d'inferno in ruina delle anime, già da lui sostenuto anche in *Ginevra* e in *Lione*, e allora succedendo ivi all'altro apostata *Agostino Mainardi* intimo e paesano del *Curione*, che fu da *Cirié* (lat. *Cyriacum*), e da *Jacopo Troterio Curione* e da *Carlotta* suoi genitori cattolici, allevato in *Moncalieri* territorio di *Torino*. Il *Mainardi* vi morì di anni 81. nella fine di Luglio del 1563. e tutti costoro erano della ria combricola di *Ginevra* e di *Lione*. Il *Zanchi* (di cui narra qualche cosa il cardinale *Sforza Pallavicino*) scrivendo nel 1564. al *Grindallo* falso vescovo di *Londra*, gli dice così (*Zanchii Epistolae tomo II.* pag. 5. 446. 447.): *intelligas me non amplius profiteri Argentinae, sed ministrum agere Clavennae, quae est in foribus Italiae, ac propterea Clavenna appellatur, quod ostii ex Italia in Germaniam, et vicissim ex Germania in Italiam sit clavis*. Il *Zanchi* stesso in dette lettere parla del *Mainardi* suo antecessore in *Chiavenna* (*Istoria lib. XV. cap.* x. *tom. III. pag.* 939.), e ne parla altresì *Giovanni Gulero Veinek* nella descrizion della *Rezia* o paese de' *Grigioni* scritta in lingua tedesca (*Lib. XIII. pag.* 197. 2.). Dello stato infelice poi di *Chiavenna* ammorbata dall'eresia di *Zuinglio* e di *Calvino* dopo il *Zanchi* c'informano in poche parole il *Botero* (*Relazioni Carte III. lib.* 1.), il *Giussano* nella vita di *s. Carlo* (*lib. VII. cap.* IV. e VI. *pag.* 454. 460.) e il *Gabuzio* in quella di *s. Pio V.* (*De Vita et rebus gestis Pii V. lib. I. cap.* II. *pag.* 9.). Quivi dunque in lega col *Zanchi* eretico dannato in prima classe, come il *Mainardi*, il *Porto*, e 'l *Curione* di nuovo fermatosi il *Castelvetro*, si morì finalmente ancor egli d'anni 66. ai XXI. di Febbrajo 1571. giusta i calcoli del suo fedele *Istorico*, il quale altresì ci racconta per cosa grande, che fu lodato con *Orazione funebre*: ve-

„ fece, fu proibito e suppresso dopo stampato; e meritamente, perchè il *Curio-*
„ *ne* fu persona infetta a tal segno ec. „

Non solo fu proibito e suppresso, e ciò d'ordine pubblico, il libro del *Sigonio* contra il *Robortello*, ma quello ancora del *Robortello* contra il *Sigonio*, e l'uno e l'altro per le troppo acerbe ingiurie e invettive, con le quali a vicenda si laceravano que' due celebri professori nello studio di *Padova*. Del resto è da osservarsi, che il *Sigonio* nello stesso libro non solamente carica il suo avversario di aver fatto diloggiare il *Curione* da *Lucca* e da tutta l'Italia, ma di averlo dinunziato all'inquisizione, per essergli divenuto nemico dopo esserne stato confidente ed amico, e insino di aver consentito con lui nella falsa credenza: di che avrebbe maniera di convincerlo con lettere, che di suo avea nelle mani: *Qua tua probra ac dedecora vita noli timere, ne hoc ego tempore prodam, teque etiam cum Cœlio Curione ab ecclesia romana damnato de pietate nostra consensisse, litteris tuis ad eum, quibus id confiteris, ostendam. Essem mei dissimilis, si non modo hoc scriptum, sed ne tacitam quidem cogitationem meam tali aut oratione, aut conquisitione fœdarem*. Tanto si legge nel libro II. di esso *Sigonio*, intitolato, *Patavinarum Disputationum adversus Franciscum Robortellum*, stampato in *Padova* per *Grazioso Percacino* nel 1562. in 4. (pag. 67. 2.): col qual libro egli rispose a quello del *Robortello* intitolato, *Ephemerides Patavinæ mensis quintilis* 1562 *adversus Caroli Sigonii triduanas Disputationes*, stampato in *Padova* da *Lorenzo Pasquati* in 4. Tale è il titolo dei due suddetti libri, egualmente proibiti e suppressi, e perciò divenuti rarissimi. Nel frontispizio di quello del *Robortello* si dice, che queste sue *Efemeridi* erano state trascritte, e spiegate più di usamente da *Costanzo Carisio friulano*, sotto nome del quale precede una lettera pie-

ramente onor singolare, e che fu fatto ancora a *Scipio Gentili* in *Altorf* da *Michele Piccarto;* in *Basilea* da *Gio. Niccolò Stupano* a *Celio Secondo Curione,* ancor questi de' favoriti della *duchessa Renata,* che da *Ferrara* il fece passare a *Lucca,* benchè il *Robortello* il facesse diloggiare di là, e da tutta l'Italia: per sì degna e cattolica azione biasimato dal solo *Carlo Sigonio* suo nemico e scolare di *Francesco Porto;* ma il libro contumelioso, dove ciò fece, fu proibito e suppresso dopo stampato e meritamente, perchè il *Curione* fu persona infetta a tal segno, che co' suoi *Dialoghi de Amplitudine regni Dei*, ove introduce a parlare il *Mainardi,* col quale se n'era già inteso in *Pavia,* giunse a scandalizzare sino il *Vergerio,* il quale passò a denunciarlo al Senato di *Basilea.* Quivi in *Basilea* poi, in proposito di orazioni, o declamazioni funebri ad eretici e apostati con manifeste imposture, *Basilio Giovanni Eroldo* ne fece pur una ad *Erasmo* in occasione di altra, molto diversa, ivi sparsa e fattagli da *Ortensio Landi.* Queste *tre Orazioni* si veggono tutte stampate. Ma la disgrazia porta, che l'Istorico non ci lascia vedere quella delle lodi del suo *Castelvetro,* compiacendosi con gran libertà di coscienza di parlar dolcemente della sua morte (*Histor. lib. II. A. D.* 1546.), come fece il *Tuano* di quella di *Lutero;* e di darci ancora il suo epitafio, in cui si dice, che il *Castelvetro improborum saevitiam fugit,* e che *in libero solo liber moriens, libere quiescit.* L'autore di sì bello epitafio, contra lo stile ordinario, in pregiudicio della verità istorica volle occultarsi in queste lettere iniziali, non dicifrate dal *Panegirista,* F. M. M. Ma può essere, che un giorno rimangano dicifrate. A chi lesse non ha gran tempo, che per la nuova e forte ragione di un improvviso *può essere,* non è di fede, che l'eresiarca *Lutero* si sia dannato, *potendo essere, che siasi pentito,* quantunque abbandonato dalla divina grazia, messo in balìa del demonio, e morto imbriaco dopo cena, non darà gran maraviglia il tenore di questo epitafio. Al rimanente queste *Opere critiche,* le quali hanno la disgrazia di esser molto verbose e piene di confusione e disordine, mancando alla Vita e a tutto il libro il *lucidus ordo,* e principalmente poi la verità e l'onestà; e mettendosi prima quelle cose, che andrebbono dopo, e in un luogo quelle, che vanno in un altro, furono stampate in *Milano* dall'*Argelati* con approvazione e licenza, appoggiata alla fede del sig. *Sassi* dottore e prete ancor egli della congregazione ambrogiana degli *Oblati*: e nella sua approvazione per somma inavvertenza come suppongo, si dice, che il libro contiene *consona omnino catholicae fidei.* Però bisogna, che poi si venisse a conoscere ciò non sussistere, e come il libro era indegno di essere stampato in *Milano* città cattolica, perchè si mutò il frontispizio, e in vece della data di *Milano,* si mise quella di *Berna.* Ma perchè qui non si stampano opere, *consona omnino catholicae fidei,* benchè il libro non fos-

na di villanie contra il *Sigonio*: ma dal *Sigonio* vien ciascuno pienamente convinto, che quel *Carisio* altri non era, se non il *Robortelli* medesimo, il quale in questa contesa vien rispettato dal *Fontanini* per la comunanza della patria, se bene il *Sigonio*, cui non so quanto si abbia in questo a prestar di fede, lo dica (pag 65. 2.) non già in *Udine*, ma *in sylvestribus Carniolae, idest ultimae Italiae montibus natum & educatum, in summa mendicitate vixisse.*

se degno per altro di comparire in sembianza di essere stampato altrove, che in *Berna*, o in altra somigliante città non cattolica, si pensò di mutare anche questo secondo frontispizio, e di mettervi il terzo ugualmente falso, con la data di *Lione* del 1727. presso *Pietro Foppens*, stampator di *Brusselles*, e non di *Lione*. Ma tanto in qualche esemplare con gran torto del sig. *Sassi* vi rimase in fine del libro la sua approvazione, nella quale si vede, che il buon sacerdote fu grandemente ingannato nel bel principio in lasciarla correre col suo nome, per favorire chi da lui certo in materia sì delicata e importante non meritava quest'onore con tanto dispendio della verità cattolica, e non dico già in poche parole, o righe, disavvedutamente mal dette, o non osservate, ma in tutto il contesto della *Vita* lunga e verbosa e senza verecondia e alcun rispetto distesa: cosa di pessimo esempio, per quanto a me pare, e inudita fra noi cattolici italiani, uno de' quali io sono per grazia di Dio.

Dopo essersi maneggiata ogni sorte di ludibrj e sofismi per salvare il *Castelvetro* con la bell'arte delle solite figurette, si passa a un'improvvisata; ed è questa (*Opere critiche* pag. 35. 43. 44. 47.): „ io non son qui „ per difendere o scolpare il *Castelvetro*, perciocchè egualmente ignoro „ da un canto le accuse, e i lor fondamenti, e dall'altro le giustificazioni „ e ragioni favorevoli a queste mio insigne concittadino „. Non è qui per difendere o scolpare il *Castelvetro*, e non ha fatto altro, che tentar di difenderlo e scolparlo per ogni verso, calunniando chi mai non dovea. Indi con nuove improvvisate ancora di terze nozze, simili però alle *Nozze chimiche* di un libro tedesco mentovato dal *Leibnizio*, salta aï criminalisti, sostenendo, che il timore e la fuga non son sicuri segni di causa cattiva, ma d'innocente e di retta coscienza; onde ne cava, che il suo *Castelvetro* non fu eretico, benchè scomunicato e condannato per tale ne' suoi proprj libri, pieni delle già recitate eresie. E questo non è difendere il *Castelvetro*, come fa da per tutto! Se la piglia ancora con la tavola dell' *Istoria* del cardinal *Pallavicino*, dove, come si disse, egli è chiamato apostata dalla cattolica religione, quasi non fosse ciò vero: e recitando un passo del Cardinale, si compiace di portarlo mutilato, tralasciando le seguenti parole (Tom. II. libro xv. cap. x. pag. 646.): „ e sentendosi stret- „ to dalle interrogazioni, e più ancora dalla testimonianza di un empio „ libro di *Melantone*, da sè volgarizzato (sotto nome di *Filippo di Terra-* „ *negra*) con quel suo carattere di stile, che non può essere contraffatto, „ per ismania di timore, prese la fuga.„ Il *Castelvetro* adunque, che avea tradotto l'empio libro del *Melantone*, non era eretico, ma innocente a forza di figurette insulse? Dice di più, che egli volgarizzò il *Testamento nuovo*, e che ne resta copia in mano di un amico: e questa pure è un'altra bella nuova, perchè a quel tempo gli apostati italiani di *Lione* non facevano altro, che volgarizzare in favor loro il *Testamento nuovo:* e ne sono molte impressioni, tutte per maggior comodo in forma piccola, tutte di natura loro proibite, quasi tutte fatte in *Lione*, e senza nome de' traduttori. Nè sarebbe gran fatto, che alcuna di queste venisse dalle mani del *Castelvetro*. Ce n' è una ancora del *Brucioli* con la data di *Anversa*, altre di *Ginevra*, ma senza data, e altre col nome dello stampatore

- - Il Petrarca riveduto e corretto. *In Venezia per Fabio e Agostino Zoppini* 1583. *in* 12. L. 6.

* E con nuove sposizioni. *In Venezia per Giorgio Angelieri* 1586. *in* 12. *(a)*. 4.

- - Le Rime di M. Francesco Petrarca, estratte da un suo originale *(*per Federigo Ubaldini*)*. Il trattato delle virtù morali di Roberto Re di Gerusalemme *(*o di Graziuolo Bambagiuoli Bolognese*)*. Il Tesoretto di Brunetto Latini con quattro Canzoni di Bindo Bonichi da Siena. *In Roma nella Stamperia del Grignani* 1642. *in foglio* (1). 40.

Guglielmo Rovillio, e tutte con eresie nel testo volgarizzato. Questo può bastarci per ora di avere osservato nella vita del *Castelvetro*, da ciò comprendendosi chiaramente la poca informazione, che di questa importante materia ebbero *Sertorio Quattromani* e *Tommaso Stigliani*, il primo de' quali avendo incontrate nelle note al *Petrarca* dell'eresie, ne scrisse all'Arcivescovo di *Cosenza* (*Lettere lib. I.* pag. 3.), qualificandole col nome troppo liscio di errori, e inclinando a sospettare, che vi fossero intruse da qualche ribaldo, per essere il libro stampato in *Basilea* (*Giornali de' Letterati d'Italia Tom. XXII.* pag. 295.). Ma il ribaldo non fu altri, che il *Castelvetro*, e dell'eresie se ne trovano in tutti i suoi libri da lui stesso, dal fratello e dal nipote stampati; onde i ribaldi non bisogna cercarli fuori di loro. Lo *Stigliani* poi (*Lettere* pag. 97.), molto più semplice e male informato e ignaro di tutte le cose accennate, credette per mancanza di giudicio e di cognizione, di ben ripararsi dalle satire del *Marini*, rassomigliando con gran cecità se medesimo al *Castelvetro*, disavvedutamente e falsamente da lui troppo tardi supposto per quel che non fu.

(1) Ora dopo i *Comentatori* seguono a parte altri spositori del *Petrarca* in cose particolari.

(a) Questa edizione, la quale è in decimosesto, non in 12., è una ristampa con giunta di alcune cose, di quella di *Lione* presso il *Rovillio* 1574. e le nuove sposizioni son quelle appunto già tratte dalle *Prose* del *Bembo*: il che, tacendosi, può a taluno far credere, che elleno fossero affatto nuove, e uscite di fresco dalla stamperia dell'*Angelieri*. Il Catalogo del *Comino*, al quale si è quasi sempre attenuto il nostro Monsignore, ci rende istruiti di queste, e di altre curiose notizie intorno alle edizioni del *Petrarca*, registrate ivi in gran numero, ma che tuttavia di altre ampliar si potrebbe.

CAPO II.

Scrittori intorno al Canzonier del Petrarca.

Luoghi difficili del Petrarca, dichiarati da Giambatista Castiglione. *In Venezia per Gio. Antonio Niccolini* 1532. *in* 8. *(a)*. L. 6.

Annotazioni brevissime sopra le Rime di M. F. Petrarca, le quali contengono molte cose a proposito di ragion civile. *In Padova per Lorenzo Pasquale* 1566. *in* 4. (1). 8.

(1) Nella faccia seconda il monogramma in una mano vuol dire *Marco Mantova* autore del libro (*b**), il quale ristampandosi con qualche ripolitura non sarebbe da disprezzarsi.

(*a*) Il *Castiglione* scrisse, *I Luoghi difficili*, con l'articolo innanzi; e'l *Fontanini*, che nei titoli dei libri si è dichiarato cotanto amico e propagator degli articoli, qui ci fa grazia di levarnelo affatto. Il libro vien dedicato ad *Alfonso Marchese del Vasto* dall'autore, il quale fu gentiluomo fiorentino, e da non confondersi con l'altro *Giambatista Castiglione* vivente nello stesso tempo, medico di professione e milanese di patria, al quale *Domenico Bucci da Carmagnola* indirizzò la seconda delle sue *Dissertazioni mediche* stampate in *Venezia* dal *Grifio* nel 1551. in 8. Il *Castiglione* fiorentino parla nel detto libro replicatamente pag. 4. e 9. di una sua gramatica toscana, la quale non so, che mai sia venuta alla luce.

(*b**) La *mano* aperta, e le tre lettere *toa*, che vi formano il *monogramma*, dinotano la sola paroia *Mantoa*; e però non vogliono dire, *Marco Mantova*, vero autore per altro del libro: di che, oltre alla detta cifera, ce ne fa fede *Guido Panciroli* amico di lui (*De claris Legum Interpretib lib II cap.* 168.): *Poetica etiam delectatus nonnullas lucubrationes in Franciscum Petrarcham, suppresso auctoris nomine, edidit*. In altre sue opere volgari fu solito il *Mantova* tacere, e supprimere il proprio nome. Di lui tengo due medaglie di bronzo in mezzana grandezza. L'una, uscita dal conio del famoso *Cavino*, ha d'intorno alla testa, *Marcus Mantua Benavitus Patavinus Juris consultus*; e nel rovescio un *Tempio* di otto colonne con idolo nel mezzo sopra una base, e con la leggenda all'intorno, *Æternitas Mantua*. L'altra dalla parte della testa ha, *Marcus Mantua Benavidius Patavinus Juris Consultus & comes*; e 'l suo rovescio ci presenta la figura di un *bue* stanco e giacente, col motto, *Fessus lampada trado* (**).

(**) La somiglianza del cognome m'induce a far quivi menzione d'un altro *Mantova* per nome *Domenico*, bresciano di patria e gentiluomo di condizione, di cui nel Catalogo del *Crescenzi* si registrano le *Rime* impresse in *Venezia* per *Plinio Pietrasanta* il 1564. in 8.

Lezione VII. di Pietro Orsilago sopra il Sonetto del Petrarca: *Passa la nave. In Firenze* 1547. *in* 8. *senza Stampatore* (1) *(a).* L. 4.

Lezione di Frosino Lapini sopra un Sonetto del Petrarca. *In Firenze per Lorenzo Panizzi* 1547. *in* 4 *(c).* 8.

- - Lezione del fine della Poesia sopra il Sonetto del Petrarca: *Lasciato hai morte. In Firenze per Valente Panizzi* 1567. *in* 4. 8.

(1) Vi saranno ancora le altre sei precedenti *Lezioni* (*b**). Di lui parla il sig. canonico *Salvini* ne' suoi *Fasti*.

(*a*) Nella prima edizione della *Eloquenza Fontaniniana* dicesi impressa questa *Lezione* nel 1540. e qui se ne mette la stampa nel 1547. Questo chiamasi propriamente un giuocar ad indovinare, ma senza colpir nel segno. Nell'uno, e nell'altro luogo ci è fallo, dovendo stare 1549. anno appunto, in cui l'*Orsilago* cittadino pisano tenne il consolato dell'Accademia fiorentina, e vi recitò la suddetta lezione.

(*b**) Vi saranno appunto, come le altre sei precedenti *Commedie di Bartolommeo Ricci*, enunciate nella *commedia* delle sue *Balie*, la sola, che abbiam di lui, comechè nel frontispizio l'abbia spacciata per settima. L'*Orsilago* recitò nella suddetta accademia sotto il consolato di *Niccolò Martelli*, che ne fa menzione nelle sue *Lettere* pag. 78. un'altra lezione sopra quel sonetto del *Petrarca*,

S'io fossi stato fermo alla spelunca.

Fu egli eccellente medico, e buon poeta, e molte delle sue rime si leggono sparse in più libri.

(*c*) In tre falli incappa qui il *Fontanini*: l'uno, col dare il nome di *Lorenzo* allo stampatore *Panizzi*, che sempre si chiamò *Valente*: il secondo, con assegnare all'anno 1547. una *Lezione* sopra il *Petrarca* al *Lapini*, che in tal anno non ne fece alcuna: il terzo, col volerci far credere, che il *Lapini* abbia stampata una *Lezione* sopra il *Petrarca* diversa dalla seconda. Si dee pertanto levare affatto dalla sua *Biblioteca Italiana* il titolo della suddetta prima *Lezione*, che solamente è uscita dal capo del prelato *friulano*, e non mai dalla penna del prete *fiorentino*. Della vera, e unica *Lezione* del *Lapini* non sarà ora inutile il riportare l'intero e preciso titolo:

* Lezione, nella quale si ragiona in universale del fine della poesia, sopra il Sonetto di *M. Francesco Petrarca*: *Lasciato hai morte*: letta privatamente nell'Accademia fiorentina nel consolato del magnifico *M. Jacopo Pitti*. *In Fiorenza appresso Valente Panizzi e compagni* 1567. in 4.

Questa *Lezione* è divisa in IV. trattati, nell'ultimo de' quali sponendosi il detto sonetto del *Petrarca*, si ragiona in universale del fine della poesia, e dell' utile e danno, che si può trarre dalla lettura de' poeti. L'autore la indirizza a *Teodoro Bardi de' Conti di Vernio*. In fine vi si leggono (pag. 201.) XX. *stanze* del *Lapini* sopra la *Dignità dell'uomo*, finte cantarsi da *Orfeo* agli accademici *Lucidi* nel consolato di *M. Filippo Nerli* lor primo console; e più basso (pag. 207.) vi sono XXX. altre *stanze* finte dirsi da *Apollo* in onore di *M. Alessandro Cerchi* secondo console dell' accademia dei *Lucidi*, la quale era stata fondata in *Firenze* dallo stesso *Lapini*.

Lezioni II. di Lucio Oradini (sopra due Sonetti del Petrarca). *In Firenze pel Torrentino* 1550. *in* 8. *(a)*. L. 6.

Giovanni Cervoni da Colle sopra il Sonetto del Petrarca: *Amor fortuna. In Firenze pel Torrentino* 1550. *in* 8. 6.

Lezioni V. di Lelio Bonsi (sopra alcuni Sonetti del Petrarca con altre cose). *In Firenze per li Giunti* 1560. *in* 8. 12.

Discorso di Pier Caponsacchi Pantaneti Aretino intorno alla Canzone del Petrarca: *Vergine bella. In Firenze per Giorgio Marescotti* 1567. *in* 4. *(b)*. 7.

Lezioni V. del Cavalier Lionardo Salviati, della Speranza, della Felicità, e di altre materie sopra il Sonetro del Petrarca: *Poichè voi ed io più volte. In Firenze presso i Giunti* 1575 *in* 4. (**). 10.

Lezione di Giovanni Talentoni da Fivizano, lettor di medicina nello studio di Pisa, sopra il principio del Canzonier del Petrarca. *In Firenze presso i Giunti* 1587. *in* 4. 10.

(*a*) *Due Lezioni*, dice il titolo, di *M. Lucio Oradini*, lette pubblicamente nell' accademia fiorentina. I sonetti qui sposti sono I. *Quanta invidia ti porto*. II. *Se mai foco per foco*. L'*Oradini* le recitò nel 1550. essendo consolo *M. Alessandro Malegonelle*. La nobil famiglia degli *Oradini* di *Perugia* si spense, al dir del *Maltempi* (*Delle cose di Perug. lib. II.* pag. 64.) in un *Polidoro* (*).

(*b*) * E anche, ivi 1589. in 4.

La prima volta l'autore dedicò questo suo *Discorso* alla regina *Giovanna d'Austria* granduchessa di Toscana; e la seconda al granduca *Ferdinando de' Medici*. Del *Caponsacchi* parla con lode *Francesco de' Vieri*, detto il *Verino secondo*, nella II. Lezione delle *Stelle* pag. 22. chiamandolo, „ filosofo e lettore eccellentissimo, e uno de' più chiari e pellegrini ingegni dello studio di *Pisa* „. La canzone suddetta del *Petrarca*, *Vergine bella*, fu ridotta in versi latini dal cardinale *Egidio da Viterbo* con tanta fedeltà ed eleganza, *ut non potuerit*, dice *Lucillo Filaltéo* in una delle sue *Lettere* scritta al medesimo (*Epist. famil.* pag. 38. a. *Papia* 1564. in 8.) *ad verbum eadem res traduci melius. Quoties conferо, cecinisti tu melius, vel aquasti*. L'espressione puzza alquanto di adulazione: ma si scrive all'autore medesimo, e ad autore che è *cardinale*.

(*) Di questa stessa famiglia è quel *Giulio Oradino*, che ebbe una cattedra di Leggi in *Padova* nel 1543., e che siccome scrive il *Bonfadio* in una sua lettera de' 14. Novembre dell'anno suddetto avendo dato una mentita all'*Ansuino* lettore esso pure di leggi, ricevette da lui un gran pugno.

(**) Citansi dalla Crusca.

Esposizione di Bastiano Erizzo nelle tre Canzoni di Francesco Petrarca, chiamate le Tre sorelle, mandata in luce da Lodovico Dolce. *In Venezia per Andrea Arrivabene* 1562. *in* 4. (1) *(a).* L. 6.

Esposizione di Angelo Lottini intorno alla Canzone del Petrarca: *Vergine bella. In Venezia per Francesco Franceschi* 1595. *in* 4. *(b).* 5.

Nuova sposizione del Sonetto del Petrarca, che comincia: *In nobil sangue* sopra la vera nobiltà di Madonna Laura per Simon della Barba. *In Firenze* 1554. *in* 8. *senza Stampatore. (c).* 4.

Discorso della Grandezza e felice Fortuna di M. Laura, di Francesco Vieri. *In Firenze per Giorgio Marescotti* 1581. *in* 8. *(d).* 6.

- - Lezione (sopra un Sonetto del Petrarca) dove si ragiona delle idee e delle bellezze. *In Firenze pel Marescotti* 1581. *in* 8. (*e*). 3.

(1) Questo gentiluomo veneziano fu gran lume della *Italiana Eloquenza*, allora giunta al sommo per la mercè sua, e di altri personaggi suoi pari, fondatamente istruiti da veterani maestri. Nella *Biblioteca Cesarea* vi sono di rari codici greci, già stati di sua ragione.

(*a*) Nell'esemplare, che ho sotto l'occhio, sta l'anno 1561 tanto nel frontispizio, e nella fine di esso, quanto appiè della dedicazione del *Dolce* a *Giovanni Hurault* (in Ital. *Uraldo*) ambasciadore di Francia in *Venezia*. L'*Esposizione* vien però indiritta dall'*Erizzo* a *Girolamo Veniero*, gentiluomo anch'egli veneziano, e letteratissimo, che gli diede a stenderla eccitamento. Non piccola gloria di *Giovanandrea Veniero*, amplissimo senatore, morto nell'Agosto del 1558. fu quella di essere stato padre di *Lorenzo*, di *Girolamo*, di *Francesco*, e di *Domenico*, tutti e quattro per dottrina eccellenti, e di gran nome e dentro e fuor della patria. *Lorenzo* morì nell'Ottobre del 1550. *Girolamo* nell'Ottobre del 1598. *Francesco* nello stesso mese del 1581. e *Domenico*, il più famoso di tutti, nel Febbrajo del $158\frac{1}{2}$.

(*b*) Il padre *Lottini* fiorentino, dell'ordine de' Servi, in niuna delle molte sue opere si chiama *Angelo*, ma sempre *Gianangelo*. Da lui vien dedicata la presente lunghissima *Esposizione*, divisa in XXXVIII Discorsi al suo generale *Lelio Baglioni*, e ai suoi padri della *Nonziata* di *Firenze*.

(*c*) Se diremo, esserne stato lo stampatore *Lorenzo Torrentino*, sarem sicuri di non ingannarci. L'autore, che era da *Pescia*, e dell'accademia fiorentina, recitò in essa questa sua *Sposizione* nel Marzo dell'anno 1552.

(*d*) In alcuni esemplari sta impresso l'anno 1580 in altri il 1581. ma quegli, e questi sono la stessa edizione. L'autore si chiamò il *Verino secondo*, per distinguersi da *Francesco de' Vieri* suo avolo, profondo filosofo anch'egli.

(*e*) E poteasi specificare, qual fosse: *In qual parte del Cielo.*

Lettura di Bertolomeo Arnigio sopra un Sonetto del Petrarca. *In Brescia* 1565. *in* 8. *senza Stamp.* (*a*). L. 3.

Discorso di Ubaldo de Domo sopra la Canzone XXII. del Petrarca. *In Perugia per Vincenzo Colombara* 1604. *in* 4. 3.

Ragionamento di Antonmaria Amadi sopra il Sonetto del Petrarca: *Quel che infinita*, tratto dal suo Convivio sopra il Canzonier del Petrarca, (e dedicato a Emilia sorella d'Irene di Spilimbergo). *In Padova per Grazioso Percacino* 1560. *in* 4. (*b*). 3.

Lezioni dell'Estatico Insensato (Filippo Masini sopra alcuni Sonetti del Petrarca e del Guidiccioni) *In Perugia presso Pierjacopo Petrucci* 1588. *in* 4. (1). 6.

(1) Il *Masini*, che qui difende il *Petrarca* dalle opposizioni del *Castelvetro* nella *Poetica*, avrebbe fatto assai meglio in difenderlo da tanti altri sofismi, impugnando a beneficio dell'incauta gioventù l'eresie a bello studio seminate dal *Castelvetro* nelle sue maliziose *Annotazioni* al *Petrarca*. Ma la disgrazia si è, che i libri perversi e dannati si rimettono in campo a vista di tutti, e si propongono e ammirano senza scrupolo anche da chi più degli altri dovrebbe avergli in orrore, e per sana cautela del prossimo additarne il veleno mortifero, ma coperto. In materia poi di maligni e tenebrosi sofismi, che è il forte del *Castelvetro*, bisogna vedere, oltre al *Buonamici*, come ne parlano *Girolamo Frachetta* nel *Dialogo* del furor poetico, il *Nisieli* nel Proginnasmo XXXI. del volume V. e il *Riccobono* sulla *Poetica* d'*Aristotele*.

(*a*) L'insegna dell'*ancora* col delfino, rivolto però alla sinistra, per distinguersi da quella d'*Aldo*, che rivolto lo usava alla destra, ne scuopre lo stampatore, e questi fu *Francesco Marchetti*, che insieme con *Piermaria* suo fratello la pose in fronte a più libri nelle sue stampe. Il Sonetto spiegato qui dall'*Arnigio*, letterato bresciano, si è quello: *Liete, pensose*; e vi si fa un brieve discorso intorno all'invidia, all'ira e alla gelosia.

(*b*) Il sentirsi ricantar così spesso la stessa canzone, egli sarà tedioso a chi legge; ma 'l doverlo fare, lo è maggiormente a chi scrive. Chi ne 'ha la colpa?

- - - Et citharœdus
Ridetur, chorda qui semper oberrat eadem.

L'edizione di questo *Ragionamento* dell'*Amadi*, cittadino veneziano di antico ceppo, che nella gerarchia ecclesiastica vanta *porpore* e *mitre*, fu fatta nel 1563. e non mai nel 1560. Studiò l'*Amadi* in *Padova* la filosofia, e le leggi, quella sotto *Marcantonio Genova*, e queste sotto *Marco Mantova*, ambo chiamati da lui suoi maestri, e suoi promotori. Al secondo attribuisce il libro dei *Discorsi d'incerto autore* sopra i *Dialoghi* dello *Speroni*. Scrisse oltre al *Convivio* alcuni *Discorsi* sopra i detti notabili di *Dante*, del *Petrarca*, e del *Boccaccio*, ed essendo anche studioso di teologia, fece sposizioni sopra i *Salmi*: le quali particolarità con altre si ricavano dalle sue *Annotazioni sopra una Canzone morale*, stam-

Parthenodoxa, ovvero esposizione della Canzone del Petrarca alla Vergine madre di Dio per Celso Cittadini *In Siena per Salvestro Marchetti* 1604. *in* 4. (1).(*a*). L. 6.

Lezioni di Lodovico Gandino sopra un dubbio, come il Petrarca non lodasse Laura espressamente dal naso. *In Venezia al segno della pace* 1581. *in* 8. 4.

Discorso di Gabriello Chiabrera sopra un Sonetto del Petrarca. *In Alessandria per Giovanni Soto* 1626. *in* 4. 5.

Lezioni II. di Ansaldo Ceba sopra due Sonetti del Petrarca. *Stanno* tra' suoi Esercizj accademici. *In Genova per Giuseppe Pavoni* 1621. *in* 4. 8.

Lettura di Francesco Patrizi sopra il Sonetto del Petrarca: *La gola e il sonno. Sta* nella sua Città Felice. *In Venezia per Giovanni Grifio* 1553. *in* 8.

Il Carrara, dialogo di Lodovico Zuccolo dell'amor Platonico, e del Petrarca. *Sta* co' dialoghi del Zuccolo stampati in Perugia nel 1615. pag. 83.

Lezioni II. di Giovanni Bonifacio sopra due Sonetti del Petrarca. *In Rovigo per Daniello Bissuccio* 1624. 1625. *in* 4 6.

Lezione di Annibale Rinuccini sopra un Sonetto del Petrarca. *Sta* con le IV. sue Lezioni sopra Dante.

Lezioni IX. di Benedetto Varchi sopra un Sonetto, e le tre Canzoni degli occhi del Petrarca. *Stanno* con le sue Lezioni pag. 318. 458.

(1) Qui il *Cittadini* pag. 56. confuta da buon cattolico il *Castelvetro* per aver voluto seguire, come dice, la „ dannata opinione di *Lutero, Cal-* „ *vino* e d'altri eretici, come fece ancora in altre parti della sua Sposizio-

pate in *Padova* per *Lorenzo Pasquati* nel 1565. in 4., dove pure inserì un suo *Discorso* contra *Calvino* intorno al *Sacramento* dell'altare. Dalla *Cronica* manoscritta de' cittadini veneziani, esistente fra i copiosi codici del sig. *Pier Gradenigo*, gentiluomo studiosissimo delle cose della comune patria, si ha, che l'*Amadi* fu canonico argolicense.

(*a*) La lettera, con cui dedica il *Cittadini* cotesta sua, non meno pia, che dotta esposizione, a madama *Cristiana Ghisa de' Medici* granduchessa di Toscana, è in data di *Siena* agli VIII. di Settembre 1600: e un tal anno appunto sta impresso nel frontispizio del mio esemplare: ma come in fine del libro vi osservo l'anno 1607. e Monsignore lo rapporta al 1604. così non so che cosa mi deggia dire, nè credere, quando non ci sia più di una edizione.

Lezione di Ottavio Magnanini sopra un Sonetto del Petrarca. *Sta* con le sue Lezioni accademiche pag. 112. *In Ferrara per Francesco Suzio* 1639. *in* 4.

Lezione di Egidio Menagio sopra il Sonetto VII. del Petrarca. *Sta* con la sua Istoria latina delle Donne filosofe. *In Lione per l'Anissone* 1690 *in* 12. (*a*).

Annotazioni del Muzio sopra il Petrarca. *Stanno* nelle sue Battaglie pag. 120. (1) (*b*).

„ ne, piuttosto, che la verità cattolica „ intorno alla beatissima *Vergine* contra il *Petrarca*, il quale ne avea scritto cattolicamente.

(1) Di altri spositori del *Petrarca*, come del *Gelli*, si è già parlato, e si parla ne' *Fasti* del signor canonico *Salvini*. Ma si corre facilmente a lacerare senza proposito gli uomini grandi, e si dice male del *Muzio* senza riflettere al rispetto, che gli si dee, come ad una delle maggiori glorie d'*Italia*, anche a giudicio di *Carlo Dati*, di *Andrea Cavalcanti* e di *Lorenzo Panciatichi*, gran letterati fiorentini presso il *Cinelli* nella *Biblioteca volante* (*Scanzia V. p.* 50.). Tutta la cieca passione contro di lui, sì benemerito per ogni verso dell' *Italiana eloquenza* non meno, che della *Religione cattolica*, nasce dalle sue *Battaglie*, nelle quali pag. 155. ci sono i due libri in difesa dell'italica lingua, da lui fatti per esercizio in occasione, che il suo carissimo e stimatissimo amico *Romolo Amaseo* in tempo dell'incoronazione di *Carlo V.* recitò pubblicamente in *Bologna* le due famose *Orazioni latine* intitolate *Scuole* in difesa della lingua latina contra la nostra volgare, che era a quel tempo in grandissimo

(*a*) E anche nelle sue *Mescolanze* pag. 176. della seconda edizione ampliata di *Rotterdamo* appresso *Riniero Leers* 1692. in 8. Nelle stesse *Mescolanze* dalla pag. 3. sino alla pag. 48. stanno i *Discorsi*, passati fra lui, e *Giovanni Cappellano* sopra la sposizione di quel verso del *Petrarca*,

Forse (o che spero) il mio tardar le dole:

intorno alla qual contesa essendo stata eletta l'anno 1654. a dare il suo voto decisivo l'accademia della *Crusca*, il *Menagio* n'ebbe a favor suo la sentenza, essendo però stati l'uno e l'altro di loro ascritti al ruolo degli accademici.

(*b*) *Giannantonio Galarato* milanese, parroco di *S. Vito*, il quale morì l'anno 1593. scrisse, ma non pubblicò, un' *Apologia* in difesa del *Petrarca* contra le opposizioni del *Muzio*, della quale fa ricordanza *Paolo Morigi* nella sua istoria dell'*Antichità di Milano* (lib. 1. cap. 59. pag. 285.). Le suddette *Annotazioni* furono ancora impugnate da *Giambatista Maurizio* bolognese con uno scritto, intitolato, *lo Scudo del Petrarca*, che si conserva presso gli eredi di lui. Ebbe il *Muzio* un terzo avversario, nella persona di *Girolamo Zoppio* (*Memor. de' Gelati* pag. 225.), che ne' suoi *Ragionamenti* lo maltratta assai, chiamandole un *gran Battaglione*; al che fu mosso lo *Zoppio* non tanto da quanto il *Muzio* avea scritto nelle *Annotazioni* sopra il *Petrarca*, quanto da quello, che contra il *Varchi* eragli di penna uscito nella *Varchina*. Ma questi fu difeso in qualche parte dal *Bulgarini* nelle *Risposte* ai *Ragionamenti* dell'altro (pag. 29. 30.), soggiugnendo quivi, che ancora alle altre cose, da esso *Zoppio* asserite contra il *Muzio*, si potea dar risposta.

corso. Ma siccome a niuno mai cadde in pensiero di malignare contra il nostro *Amaseo* per quelle *due Scuole*, che sono stampate; così ora veggasi un poco, se alcuno, senza nemmeno saper l'occasione, che prese il *Muzio* di fare i detti due libri, ebbe mai ragione di pigliarsela contro di lui per l'assunto di rispondere alle accennate *due Scuole*, dove non volle nominare l'amico, da lui onorato nella *Poetica* in vita, e con un *Egloga* in morte (*a**). Nelle *Battaglie* (*Cap. IX. pag.* 51. 2.) protesta fino con

(*a**) La passione, che si eccitò contra il *Muzio*, nacque dall'aver nelle sue *Battaglie*, stampate dopo la sua morte, non già *difesa l'Italica lingua* contra *Romolo Amaséo*, ma dall'aver sostenuto, ch'ella non si dovesse appellar toscana, nè fiorentina, dall'aver impugnato il *Varchi*, dall'aver alzata bandiera, prima d'ogni altro, contra il *Petrarca*, dall'aver riprovati i sentimenti del *Corbinelli* intorno alla sua edizione del *Corbaccio*, dall'aver condannato lo stile del *Machiavelli*, e del *Guicciardini*, e in somma dall essersi provocato in più maniere lo sdegno de' Fiorentini, che vogliono esser rispettati, come unici maestri da chi che sia in tutto quello, che riguarda i loro scritti, e i loro scrittori. Del resto non due, ma tre sono i libri del *Muzio* in difesa della volgar lingua, stampati nelle sue *Battaglie* pag. 155 177. 197. le quali essendo uscite a lui postume per la cura, che se ne prese *Giuliocesare* suo figliuolo, così sono state impresse assai guaste e difettose, onde meriterebbero, che sotto la lima di mano maestra venissero un'altra volta ripulite e corrette. Io credo poi, che que' tre libri, e non due non già libri, ma orazioni, o ragionamenti fossero intitolati dal *Muzio*, poichè veramente tali essi sono, potendo ognuno avvedersene alla prima occhiata, e ai primi loro periodi, non che all'oratoria loro distribuzione, con rettorico artificio ordinata e tessuta. Vero è, che egli si guardò dal nominare in esse *Orazioni* l'amico *Amaseo*, contro del quale in risposta alle due *Scuole latine* le scrisse, ma a maniera, con cui lo prende di mira, e lo va a passo a passo confutando, dà facilmente a conoscere, non essere il suo taciuto avversario altri, che l'*Amaséo*: imperciocchè di qual altro può intendersi, ch'egli dica, se non dell' *Amaséo*, quel tanto, che su bel principio della prima *Orazione* si legge? (pag. 155.). „ Sono stati alcuni del nome italiano, i quali (non „ ha gran tempo) nel bel mezzo d'Italia con tutti i loro studj e con tutte le „ loro forze si sono ingegnati e affaticati di cacciar dal mondo questa dolcissi„ ma nostra materna & Italica lingua „. E ciò hanno essi fatto nel cospetto di „ due principali lumi della cristiana repubblica, e d'infiniti nobilissimi e dottis„ simi uomini, quasi di tutte le parti d'Europa „: dalle quali circostanze cosa si raccoglie a tutti notissima, che l'*Amaséo* recitò quelle due scuole latine in difesa della lingua latina contra la volgar nostra nella città di *Bologna*, posta nel bel mezzo d'Italia, nel cospetto di due principali lumi della cristianità, cioè di papa *Clemente VII.* e dell'imperador *Carlo V.* che allora in *Bologna* erano convenuti, e però in tale occasione vi erano concorsi infiniti nobilissimi uomini quasi di tutte le parti d'Europa. Credono alcuni, che sia un dar segno di rispetto, e un risparmiare la persona, e la riputazione di coloro, contra i quali prendon la penna, e sfogano il loro astio, ogni qual volta ne tacciono il nome: ma, se poi li circoscrivono, e li dipingono così al vivo, che a ciascheduno è agevole il ravvisarsi per quegli che sono, cotesto grossolano artifizio niente giova a scusare, e a scolpar la maledicenza di chi prende a mordersi, e a screditarli.

„ Dove (il *Muzio*) non volle nominare l'amico (*Amaséo*) da lui onorato „ nella *Poetica* in vita, e con un' *Egloga* in morte „.

Sette sono le *Egloghe lugubri* del *Muzio*, e queste ne costituiscono il IV. libro. Niuna di quelle sette è in morte dell'*Amaséo*, e niuna neppure ne fa la minima ricordanza. A *M. Romolo Amaséo* egli bensì indirizza la quarta *Egloga*

Considerazioni sopra le Rime del Petrarca, di Alessandro Tassoni col confronto de' luoghi de' Poeti antichi di varie lingue, aggiuntavi nel fine una scelta delle annotazioni del Muzio, ristrette, e parte esaminate. *In Modona per Giulian Cassiani* 1609. *in* 8. (*). L. 10.

Risposte di Gioseffe degli Aromatarj alle Considerazioni di Alessandro Tassoni sopra le Rime del Petrarca. *In Padova per Orlando Jadra* 1611. *in* 8. (1). 4.

„ giuramento e con chiamar *Dio* in testimonio, di stimare e riverir *Fio-*
„ *renza* qual membro nobilissimo al glorioso corpo d' *Italia*, dalla qua-
„ le si mostrano alcuni desiderosi di tenerla separata; „ di non aver nemico animo, nè cagione di averlo contro a quella città da sè onorata e ammirata, e che perciò in quella introdusse il suo *Dialogo* di nobiltà. E pure da *Paolo Mini*, da *Filippo Valori* e da altri si vuole senza decoro e a forza di contumelie tutto il contrario.

(1) L' *Aromatarj* da *Assisi* giovane di xx. anni, studiando in *Padova* filosofia sotto il *Cremonino*, fece questa risposta al *Tassoni*, che era in età

delle *Varie*, le quali formano il quinto libro: ma l'*Amaséo* era allora in vita, e però sbagliò Monsignore dicendo, che l'*Amaséo* fu onorato dal *Muzio* con un' *Egloga* in morte: nel quale sbaglio tanto meno egli sarebbe incorso, se avesse posto mente all'anno 1550. in cui furono impresse dal *Giolito* le *Egloghe* del *Muzio*, e all'anno 1558. in cui morì l'*Amaséo*, che essendo sopravvivuto otto anni interi alla pubblicazione di quell'*Egloghe*, non era possibile, che ivi egli ne venisse onorato con una lugubre in morte. Nell'*Egloga* quarta del quinto libro il *Muzio* da gran lode all'*Amaséo* per la eccellenza nelle lingue greca, e latina, delle quali era professore in *Bologna*, ma nel medesimo tempo gli raccomanda di non aver in disprezzo la natia sua volgare:

„ Dotto pastor, che con tue dolci note
„ Ne ritorni a memoria il secol prisco,
„ E la sacrata *Dirce*, e 'l chiaro *Tebro*
„ Desti sonando in riva al *picciol Reno*,
„ Ove cortesemente hai fermo il piede,
„ Perchè più agevolmente Italia tutta
„ Di te si goda: il tuo patrio idioma
„ Non sdegnar, buon pastor; e quegli accenti,
„ Che già suggesti infin col primo latte
„ Da le poppe materne, e 'n che la lingua
„ Prima sciogliesti, alquanto *più benigno*
„ Raccogli or meco - - -

Più benigno lo vuole verso la lingua italiana di quello, che nelle accennate due scuole erasi egli manifestato.

(*) Il *Tassoni* in un viaggio, che fè da *Roma* in *Ispagna* sul finire del 1602., o sull'incominciare del 1603. non avendo altra compagnia, che le *Rime* del *Petrarca* fece su d'esse queste *Considerazioni*, le quali poi il *Muratori* nella pregevole edizione del *Petrarca* da lui fatta colle stampe del *Soliani* il 1711. in *Modena*, e corredata delle eruditissime sue *Osservazioni* ristampò con varie giunte ch'egli trovò scritte di mano dell'autore medesimo (Vita del *Tassoni* scritta dal *Muratori*.)

Avvertimenti di Crescenzio Pepe a Gioseffo degli Aromatarj intorno alle Risposte date da lui alle Considerazioni di Alessandro Tassoni sopra le Rime del Petrarca. *In Modona per Giulian Cassiani* 1611. *in* 8. L. 3.

Dialoghi di Falcidio Melampodio (Giuseppe degli Aromatarj) in risposta agli Avvertimenti, dati sotto nome di Crescenzio Pepe a Gioseffe degli Aromatarj intorno alle risposte fatte da lui alle Considerazioni del Signor Alessandro Tassoni sopra le Rime del Petrarca. *In Venezia per Evangelista Deuchino* 1613. *in* 8. (1). 5.

di XLII. anni (a*), difendendo solamente i dieci primi sonetti; e il *Tassoni* rispose subito col susseguente libro.

(1) Anche qui i tre *Capi del Consig. di X.* con gran cautela in virtù di fede avuta dai *Riformatori dello Studio di Padova*, per relazione de' due a ciò deputati, cioè del padre *Inquisitore*, e del *Segretario del Senato con giuramento*, che nel libro non si trova cosa contra le leggi, e che è degno di stampa, (i quali due deputati per maggior sicurezza dovettero essersi valuti di altri revisori) concedono la licenza della impressione.

(a*) L'età di XX. anni, che si attribuisce all'*Aromatari* nel 1611. in cui mandò in luce le suddette *Risposte*, gli vien contrastata dal *Tassoni* negli *Avvertimenti* dati a lui sotto nome di *Crescenzio Pepe*, asserendo quivi pag. 23. che essendo in *Padova*, cioè capitata una fede del battesimo di lui, e che vi trovò una gran differenza, in che non seppe l'*Aromatari* ne' suoi *Dialoghi* ricoprirsi. L'età poi di XXII. anni assegnata al *Tassoni*, non procede con più giusto computo; poichè se questa si prende dal 1609 in cui divulgò le sue *Considerazioni*, egli era d'anni XLIV. e se dal 1611. in cui uscirono le *Risposte* dell'*Aromatari*, egli ne contava XLVI. essendo nato il dì 28. di Settembre nel 1565 la *Vita* dell'*Aromatari* è stata scritta, ma assai meschinamente, da *Giambattista Fabri* (*In Venez. pel Miloco* 1661. in 4.), prete allora, e poi piovano di *S. Luca* in *Venezia*, nella qual parrocchia abitò, e visse l'*Aromatari* per lo spazio di cinquanta anni, e vi fu seppellito, lasciando, oltre al libro stampato intorno alla *Mariscalcia* de' cani rabbiosi, molti scritti di medicina dopo di se, che era sono presso il dottor *Jacopo Bracchi*, e anche una *Risposta* all'autore anonimo detto *Spettatio* della per altro incontrastabile *Libertà Veneziana*. Quando uscirono queste *Considerazioni*, il *Pignoria* in una lettera data a *Paolo Gualdo* in tal anno il dì 17. Aprile posta fra le *Lettere di uomini illustri*, impresse qui dai *Baglioni* nel 1744. in 8., ne recò il suo giudicio: „ Qui si sono vedute alcune considerazioni „ sopra il *Petrarca*, stampate a *Modena*. L'scrive è *Alessandro Tassoni*: Pare a „ a me, che vi sia qualche cosa di buono, sebbene si farà dir villania al sicuro, „ avendo peste e trinciate le vesti più volte al *Petrarca*, e i Fiorentini non vi „ staranno, e parerà loro gran temerità, che un lombardo abbia osato tanto „. Con la comparsa della *Terza rossa* nel 1613. terminò la contesa. Il citato *Pignoria* così ne scrive l'anno seguente il 14. Novembre all'amico *Gualdo* in altra lettera impressa pag. 173. della stessa Raccolta: „ Le sue bravure, parla dell'*Aromatari*, sono notorie, e posso dirle con verità, che ha dato che dire per

La Tenda rossa, risposta di Girolamo Nomisenti ai Dialoghi di Falcidio Melampodio. *Ignem gladio ne fodias. In Francfort (in Modona)* 1613. *in* 8. (1). L. 4.

(1) Ci è un lungo errata nel fine, che nella ristampa fattane con la medesima data in *Venezia* nel 1702. fu levato via, ma con aggiungere nuovi errori nel libro, ove si vede in più luoghi, che il *Tassoni*, il quale per maggior disprezzo sotto nome del suo servidore da *Pienza*, come il *Guarini* sotto quello di *Serafino Colato* da *San Bellino*, qui intima, anzi muove la guerra all'avversario con lo spiegare la *tenda*, o bandiera *rossa*,(*) facendone principale autore il *Cremonino*, e non altramente l'*Aromatarj*, e spesso alludendo al gran naso, di cui era stranamente fornito e alla sua dottrina pagana intorno all'immortalità dell'anima, la quale sotto l'indegno pretesto di spiegare (da interprete gentile, non certo cristiano) il puro testo di *Aristotele*, egli era diffamato di esporre con somma ignominia nelle sue pubbliche e private lezioni. Benchè il *Tassoni* dica di esser da *Modona*, non vuol però sentirsi dir *modonese*, per non esser creduto da *Modone* in *Morea*. Nell'*errata* appiè delle *Lettere volgari* del *Bembo* stampate in *Roma* dai fratelli *Dorici* (pag. 92.), si corregge *Modena* in *Modona*. In un codice antico del *Martirologio* accresciuto di *Beda*, parlandosi di s. *Giminiano* ai XXXI. di Gennajo, si legge *Metina* per *Mutina*; donde poi nacque il volgare *Modena* e *Medina*, tuttavia usato in qualche parte d'*Italia*. Il *Tassoni* di natura mottegevole si fa beffe dell'*Aromatarj* per essersi chiamato alla *marchigiana*, *Gioseffe* e non *Giuseppe*, o *Gioseffo*, e per aver favorito il *Cremonino* del titolo di Principe de'filosofi; i cui libri però, in tal materia stampati, oggi a gran pena son noti ai libraj più famosi, perchè non se gli sentono mai dimandare. Deride la *Pastorale* del *Cremonino*, risponde alla taccia data a sè di *plagiario* degli scritti a penna del *Castelvetro*, e si prende giuoco dell' *Anticrusca* del *Beni*, chiamando talvolta in plurale i suoi *Avversarj*, quasi più d'uno, ma per disprezzo: e poi concludendo di aver gittati due

„ l'arditezza, che ha mostrato con l'arcobugio in mano, onoratamente sempre, „ contro alcuni suoi nemici. E' vivacissimo cervello in tutte le cose sue. Col „ sig. *Tassoni* io non credo, che abbia altra guerra, che di carta e di penna, „ e l'ho sentito ragionarne onoratamente sempre, e con creanza, e da gentiluo„ mo „. Ma la minaccia della *Tenda rossa* gli aveva probabilmente fatto mettere il cervello a partito.

(*) Il *Tassoni* diede il titolo di *Tenda Rossa* a questa sua opera pigliando l'esempio da *Tamerlano*, che nelle sue battaglie il primo dì esponeva una tenda bianca in segno di perdono, il secondo una rossa in segno di morte a chi avesse preso l'armi contro di lui, il terzo una nera per indizio di totale esterminio d'ogni sesso, ed età. Il *Crescimbeni* (Volg. Poes Vol. 2. Lib. 2.) dubitò, che autor di quest'Opera fosse il *Tassoni*, perchè *Adriano Politi* in una lettera scritta al *Tassoni* stesso gli promette d'inviargli una scrittura, che trovavasi avere allora nelle mani, dell'Autore della *Tenda Rossa*. Ma checchè significhi un tal gergo, lo stile di questo libro non lascia dubitare, ch'egli sia opera di *Alessandro*. L'*Aromatari* uscir voleva in campo la terza volta con altra ingegnosa scrittura, ma ne fu distolto da alcuni amici per tema che alle penne non si sostituissero alla fine i pugnali. (*Muratori* Vita del *Tassoni*).

mesi in rispondere a uno (al *Cremonino*) che partiva per *Inghilterra* a concordar *Calvino* con *Alessandro Afrodiseo* sostenitore della perversa opinione del suo maestro *Aristotele*. Il *Pignoria* pure in qualche sua lettera al *Galileo* scrive senza stima del *Cremonino* e dell'*Anticrusca* del *Beni*. Ora passeremo ad altri *Canzonieri* meno antichi di questi, che abbiamo di sopra annoverati.

CAPO III.

Canzonieri moderni.

La Bellamano, libro di M. Giusto de'Conti Senatore (Romano, con rime antiche nel fine) ristorato per M. Jacopo Corbinelli Gentiluomo Fiorentino. *In Parigi per Mamerto Patisson, regio Stampatore* 1595. *in* 12. (1). L. 12.

Sonetti e capitoli di Messere Antonio Tebaldeo. *In Modena per M. Dominico Rocociolo* 1500. *a dì* VII. *di Aprilo, imperante Ercule Duca di Ferrara, Modena, e Rezo, (cioè Reggio) in* 4. (2). 8.

(1) La presente edizione si preferisce alle fatte prima e dopo; nell'ultima delle quali di *Firenze* del 1715. per opera del *Salvini*, mancano più cose di questa di *Parigi* (*a**) (*). Il *Conti* morto in *Rimini* alla metà del secolo XV. fu quivi seppellito con epitafio nella chiesa di *s. Francesco* (*Istoria della volgar Poesia tomo II*. pag. 321.).

(2) A questa data corrispondono altre non invano prima d'ora da me riferite. Bisognerebbe, che il libro dedicato da *Jacopo Tebaldi* cugino dell'autore al *Marchese di Mantova*, fosse con altri del *Tebaldeo* ripulito da persona simile al *Corbinelli* o al *Titi* (*b**), poichè *Lilio Giraldi* attesta, essersi lui doluto, che questi componimenti per colpa del cugino

(*a**) Al difetto delle poche cose, che mancano alla edizione *Fiorentina* ella ha supplito abbondantemente sì con la prefazione di *Tommaso Buonaventuri*, ove si recano molte notizie della vita di *Giusto de' Conti*, e si rende ragione di varie importanti correzioni delle rime antiche; sì ancora con le utili annotazioni dell'abate *Salvini*. Sarebbemi per altro piaciuto, che nella *Fiorentina* edizione non si fossero tralasciate le due prefazioni del *Corbinelli*, e qualche altra cosa, che sta nella *parigina*, e particolarmente la *canzone* di maestro *Pagolo* da *Firenze*: ma questa vi sarà stata forse per qualche buona ragione lasciata fuori.

(*b**) La suddetta edizione delle *Rime* del *Tebaldéo* non è la prima; ma bensì la seguente, per la quale cantò *Cassio da Narni* nel suo poema della *Morte del Danese* (*Lib. II. Canto IV*. pag. 79.), che il *Tebaldéo* n'era poco soddisfatto:

E mesto alquanto dell'opra sua prima.

(*) Ambedue queste edizioni citate sono dalla *Crusca*.

fossero usciti *parum castigata*, avendogli esso composti *adolescens et pene puer juvenili quodam calore*: e dice ancora, che le poesie latine fanno chiaro il *Tebaldeo apud doctos*, e le volgari *apud indoctos* (*De Poetis lib. I.* pag. 10. 39.)

* Impresso in *Modena* per *Dionysio Bertocho* ne lanno de la redemptione humana M. CCCC. LXXXXVIIII. Adi XIII. de Magio. Imperante lo sapientissimo *Hercule* duca de *Ferrara*, *Modena*, e *Regio* in 4.

Anche in questa prima edizione leggesi la dedicazione di *Jacopo Tebaldi*, o *Tebaldéo*, della quale il *Fontanini* diè cenno al marchese di *Mantova*. Due altre ristampe succedettero quasi subito a quella del *Rocociolo*.

- - *Sonetti, Capituli, & Egloghe di Antonio Tebaldeo* - - *Impressum Mediolani per Magistrum Johannem Angelum Scienzenzeler anno Domini MCCCCC. die XXIII. Novembris* in 4.

- - Opere del *Tebaldo* da *Ferrara cum Tabula*. Sonetti 283. Dialogo 1. Epistole 3. Egloghe 4. Desperata 1. Capitoli 19. in 4. senza luogo, anno e stampatore: edizione bellissima.

* E 1505. in 4. senza luogo e stampatore.

* - - Opere di miser *Antonio Thibaldeo Ferrara. Sonetti, Disperata, Egloghe, Dialoghi, Epistole, Capitoli, &c. Venezia* per maestro *Manfredo de Monferato* MCCCCCVIII. a di XXVI. del mese di Zugno, in 4.

* E in *Venezia* per *Alessandro de' Bindoni* 1511. del mese d'Agosto in 4.

* E ivi per *Simone de Luere* adi 11. Febraro 1513. in 12.

Ma le suddette edizioni non sono le più copiose, nè le migliori, delle quali convenisse valersi, a chi, col parere di Monsignore, si mettesse all'impresa di ripulirle, e di ristamparle, e fosse persona simile al *Corbinelli* ed al *Titi*. L'anno 1517. *Niccolò Zoppino* pubblicò in *Venezia* alquante rime di diversi: e tra esse XVII. *stanze* del *Tebaldéo* non prima stampate, che vennero aggiunte alle posteriori edizioni delle sue opere con questo titolo:

- - Opere d' Amore con le sue stanze nuovamente aggiunte. In *Venezia* per *Niccolò di Aristotile* di *Ferrara* detto *Zoppino*, e per *Marco Guazzo* con somma diligenza corrette 1534. in 8.

Questo *Marco Guazzo* non era simile, come il *Fontanini* avrebbe voluto, nè al *Corbinelli*, nè al *Titi*. Il *Zoppino* le avea già date fuora nel 1517. e 1522. pure in 8.

* E ivi per *Bartolomeo* detto l'*Imperadore*, e *Francesco Veneziano* 1544. in 8.

* E finalmente, ivi appresso *Agostino Bindoni* 1550. in 8.

Volendosi fare una piena e migliore ristampa delle cose volgari del *Tebaldéo*, questa si potrebbe arricchire, collazionandole in prima con un bel testo in cartapecora, assai più copioso delle stampate, già posseduto dall'abate *Verdani*, e poi con la giunta dei cinque capitoli, che il sig. abate *Parisotti* pubblicò nel tomo XIX. degli *Opuscoli* (pag. 507. 1739. in 12.) che qui si stampano da *Simone Occhi*; e con quella ancora di alquante *Egloghe*, esistenti in un codice della libreria ducale di *S. Marco*, e fu già tempo di *Giambatista Recanati*, che avea disegnato di porle in luce con molte altre di più rimatori viventi nel tempo, o presso al tempo del *Tebaldéo*, le cui opere volgari sono lodate dal *Liburnio* nella prima delle sue *Selvette*. Delle latine però, che dato gli avrebbono più di riputazione, pochissimo è quello, che n'è rimasto. Il *Bembo* raccomanda a *Girolamo Negri Lettere Vol. III.* lib 6. in una sua lettera, la cui falsa data fece credere, che il *Tebaldéo* fosse morto nel 1527. laddove la sua morte non addivenne, se non nel 1537. in *Roma;* gli raccomanda, dissi, che insieme con *Angelo Colocci* continuasse a raccogliere, e a rivedere gli epigrammi, e i sonetti ultimamente fatti da esso, e a ricuperarli da' suoi amici, che dovevano aver-

Rime di M. Pietro Bembo. *In Venezia per li fratelli da Sabbio* 1530. *in* 4. *edizione I. (a).* L. 30.

* E ivi 1535. *in* 4. *ediz. II. seguitata da queste altre.* 15.

* Ivi *per Andrea Valvassone* 1544. *in* 8. 6.

* E ivi *per Gualtero Scotto* 1544. *in* 8. 6.

* E ivi *per Comin da Trino* 1544. *in* 8. 6.

* E ivi *per Bartolommeo detto l' Imperadore* 1547. *in* 8. 6.

* E ivi *per Francesco Bindoni* 1548. *in* 8. 6.

* E ivi *per Comin da Trino* 1548. *in* 8. 6.

- - Delle rime di M. Pietro Bembo impressione III. *In Roma per Valerio e Luigi Dorici* 1548. *in* 4. (1). 20.

* Ivi *presso il Giolito* 1548. *in* 12. (*b*) (*). 10.

(1) Precede il Breve di *Paolo III.* scritto da *Blossio Palladio*, eletto vescovo di *Foligno*, all'esecutor testamentario *Carlo Gualteruzzi* da *Fano* per la privativa della stampa di questa e di altre opere volgari, latine e greche del *Bembo*, *dummodo vel aucta vel reformata, aut in melius redacta sint*, a tenore dell'ultima volontà del cardinale. *Annibal Caro* dedica il libro al cardinal *Farnese* vicecancelliere dal suo palazzo di *s. Giorgio*, che è quello della cancelleria a campo di *Fiore*, annesso a *s. Lorenzo* in *Damaso*, e così detto dal cardinal *Sangiorgio Raffaello Riario*, che dopo il cardinal *Lodovico Mezzarota* lo rifabbricò, avendo vinti al giuoco 60. mila scudi a *Franceschetto Cibo*, al dire dell'*Aretino* (*Lettere tomo I. pag.* 155. *ediz. III. del* 1539.). Conformi a questa edizione III. delle *Rime* del *Bembo* sono le susseguenti.

gli da lui uditi, poichè non ne avea lasciato in iscritto alcun testimonio: la qual cosa deplora, come gran perdita, il *Bembo*.

(*a*) Qui ci si presenta una lista di XV. edizioni delle *Rime* del *Bembo*, ricopiata fedelmente da quella, che ne sta registrata in fine del tomo II delle sue opere, stampate in *Venezia* in forma *atlantica*, giusta la frase del *Fontanini*, solito per altro andar più parco e più scarso in somiglianti registri, qualora non trovi chi gli faccia lume, e gliene apra la strada.

(*b*) Per poca avvertenza ci sta quell' *ivi*, che dinota *Roma*. Bisognava dire, in *Venezia*. Anche questa edizione del *Giolito*, che è la prima delle tante fatte da lui delle *Rime* del *Bembo*, si chiama terza impressione, non perchè tratta da quella di *Roma*, che pure si dice terza, e uscì nello stesso anno, più mesi però dopo questa di *Venezia*, come dal confronto delle loro dedicazioni si vede: ma perchè tratta dall'esemplare medesimo del *Bembo* corretto di mano sua, e comunicatogli da *Pier Gradenico*, al quale dal *Giolito* vien dedicata. In essa stanno alcune cose, non prima stampate.

(*) In fine leggesi 1547. e dopo la dedicatoria avvi il ritratto dell'autore. Il *Gravino* (Rag. Poet.) scrive, che l'estrema cura, e diligenza usata dal *Bembo* ne' suoi componimenti nell'atto stesso della produzione tratteneva il volo della fantasia, ed allentava il suo furore.

* Ivi *per Comin da Trino* 1554. *in* 8. L. 6.
* Ivi *pel Giolito* 1557. 1558. *in* 12. (*a*). 6.
* Ivi *per Francesco Sansovino* 1561. *in* 12. (*b*). 6.
* Ivi *per Giambatista Bonfadino* 1599 *in* 12. 4.

Rime di Lodovico Ariosto. *In Venezia pel Sansovino* 1561. *in* 8. (*c*). 8.

* E riviste da Tommaso Porcacchi. *In Vinegia presso il Giolito* 1570. *in* 12. (*d*). 10.

Rime di tre Poeti illustri, Bembo, Casa e Guidiccioni (insieme con quelle di Buonaccorso da Montemagno). *In Venezia per Francesco Portonari* 1567. *in* 12. 8.

Rime e prose (non tutte) di Monsignor Giovanni della Casa. *In Venezia per Niccolò Bevilacqua* 1554. *in* 4. (*e*). 6.

Riscontrate con gli originali (e con l'indice al Galateo). *In Firenze per Filippo Giunti* 1598. *in* 8 (*f*). 12.

(*a*) Quest' ultima dicesi dal *Giolito* impressione quarta, cioè la quarta delle fatte da lui, dovendosene porre in conto anche quella del 1556. omessa da Monsignore. Un'altra ristampa in 12. se ne fece pur dal *Giolito* nel 1559. alla quale fece succedere quella del 1562. corretta, e riveduta dal *Porcacchi*, e corredata di una tavola di tutte le desinenze. Somiglianti a questa son l'altre sue del 1564. 1569. e 1570. Quella del 1564. in 12. è la citata nella *Crusca*.

(*b*) Il *Sansovino* nobilitò questa sua impressione con annotazioni poste a' suoi luoghi, così intorno alla lingua, come ai concetti.

(*c*) A questa edizione aggiunse il *Sansovino* alcune annotazioni intorno alle materie. Nel Vocabolario della *Crusca* si valsero i signori accademici dell'edizione fattane in *Venezia* nel 1552. senza nome di stampatore in 8

(*d*) * E prima corrette da *M. Lodovico Dolce*, ivi 1557 in 12.

* E con le annotazioni intorno ai concetti, e brevi dichiarazioni d'alcune istorie, che in esse *Rime* si contengono, di *M. Francesco Turchi*, ivi 1568. in 12.

* E di nuovo, ivi presso *Giorgio Angelieri* 1573. in 12. Tralascio altre edizioni e prima e dopo, che potrei riferire.

(*e*) * Anzi ivi 1558. in 4.

Se la prima edizione delle rime, e prose del *Casa* fosse stata fatta dal *Bevilacqua* nel 1554. come vuol Monsignore, ella sarebbe seguita in tempo, che il *Casa* trovavasi ancora in vita, poichè chiuse egli i suoi giorni in *Roma* il dì XIV. di Novembre nel 1556. Ma dalla dedicazione di *Erasmo Gemini* a *Girolamo Quirini* vedesi manifestamente, che il *Casa* era già trapassato, quando la prima volta furono queste sue opere impresse, le quali, a dir vero, hanno, come notai più sopra, nel frontispizio del *Bevilacqua* l'anno 1558. essendosi date fuora due anni dopo la morte del *Casa*: e però dee correggersi la data, che il *Fontanini* ne assegna all'anno 1554. adottata da lui sin dall'anno 1706. in cui diede alle stampe quella sua prima *Biblioteca Italiana*.

(*f*) L'indice al *Galatéo* fu lavoro di *Frosino Lapini* accademico fiorentino, e fu stampato assai prima con l'opere del *Casa*, delle quali soggiugnerò alcune delle principali edizioni.

- - Con le annotazioni (o radunanza di luoghi simili) di Egidio Menagio (sopra le rime). *In Parigi per Tommaso Jolì nel palazzo alla palma e allo scudo d'Olanda* 1667. *in* 8. (1). L. 15.

- - Le rime (solamente) sposte da Sertorio Quattromani. *In Napoli per Lazero Scoriggio* 1616. *in* 4. 8.

* Sposte (Sonetti XXI. solamente) per Marcaurelio Severino, secondo l'idee di Ermogene, con la giunta delle sposizioni di Sertorio Quattromani, e di Gregorio Caloprese. *In Napoli presso il Bulifone* 1694. *in* 4. 10.

- - Tutte le opere latine e volgari. *In Firenze per Giuseppe Manni* 1707. *tomi III. vol. I. in* 4. *piccolo.* (2) *(a).* 36.

(1) Con l'*Orazione* non prima stampata per muovere i Veneziani a collegarsi col papa, col re di *Francia* e con gli Svizzeri contra l'imperador *Carlo V.*

(2) Autore di questa edizione fu il sig. Abate *Giambatista Casotti,* il quale per essersi rimesso con buona fede ai compositori della stampa, a

- - Il *Galatéo* con l'Orazione a *Carlo V.* In *Firenze* appresso i *Giunti* 1560. (in fine però del libro si legge 1559.) in 8.

Nelle prime edizioni romane dell'indice de' libri proibiti, poco prima divulgate, essendo state registrate le terze *Rime del Casa*, ciò fu cagione, che nella suddetta impressione fiorentina si omettessero le altre *Rime* di lui, che però non erano in quella proibizione comprese, e che solamente si ristampassero il *Galatéo*, e l'*Orazione*.

- - Rime e prose (aggiuntovi il Trattato degli Ufficj comuni). In *Napoli* appresso *Gio Maria Scoto* 1560. in 8.

* E in *Venezia* 1563. in 8. senza nome di stampatore.

* E con una tavola delle desinenze di tutte le *Rime*, in questa edizione accresciute. In *Firenze* appresso i *Giunti* 1564. in 8.

* Riscontrate con li migliori originali, aggiuntovi due tavole, l'una di tutte le desinenze, l'altra (del *Lapini*) delle cose più notabili, che nel *Galateo* si contengono. Ivi 1572. in 8. (*).

* E di nuovo ivi per *Cosimo Giunti* 1616. in 8.

* E anche (edizione corretta, e assistita dall'abate *Annibale Antonini*) in *Parigi* presso *Cristoforo Davitte* 1727. in 8.

- - Rime del *Bembo*, e del *Casa* con le Osservazioni di *Giambatista Basile*, in *Napoli* per *Costantino Vitale* 1617. 1618. tomi II. in 8.

(*a*) Sono tomi III. di giusta grandezza, e di buona forma, nè si possono legare in un solo volume, senza sproporzione. *Jacopo Vezzano* da *Reggio* asserisce

(*) Nell'esemplare di questa edizione da me veduto il frontispizio del *Galateo* forse per errore porta la data del 1561. e in quello del *Trattato degli Uffizj* con altrimenti che in fine del libro leggesi 1571. Giusta il parere del ch. consigl *Gian Lodov. Bianconi* (Lett. 8. sulla Fels. Pittr.) il *Casa* nelle sue poesie è pieno di grazia e di maestà straordinaria egualmente che lo è nelle sue pitture il *Parmigianino*.

Rime e prose di Orazio Marta. *In Napoli per Lazero Scorrigio* 1616. *in* 4. L. 6.

Rime di Giangiorgio Trissino. *In Vicenza per Tolomeo Gianicolo* 1529. *in* 4. 10.

Rime di Bernardo Tasso (libri V.) *In Vinegia presso il Giolito* 1560. *in* 12. 4.

Le Opere di Lodovico Martelli. *In Firenze per Bernardo Giunti* 1548. *in* 8. *(b)* (*). 12.

Le Fiamme di Giambatista Giraldi Cintio. *In Vinegia pel Giolito* 1548. *in* 8. *(c)*. 4.

Rime di Giuliano Goselini. *In Venezia per Francesco Franceschi* 1588. *in* 8. *ediz. V.* (**). 6.

Poesie volgari di Lorenzo de' Medici col suo Comento (sopra alcuni de' Sonetti). *in Vinegia presso Aldo* 1554. *in* 8. *(d)* (***). 15.

questi, e non a lui dee attribuirsi l'esser ella riuscita sproporzionata, mal disposta e con notabili negligenze (*a**).

nelle sue *Epistole* latine pag. 338. che appresso *Paolo Beni* si conservavano le *Lettere* famigliari di monsignor della *Casa* latine e volgari, non mai stampate.

(*a**) Checchè ne dica il *Fontanini* in discredito di questa edizione, che essendo recente ha il solito pregiudicio di non incontrare il suo gusto, ella è stata favorevolmente accettata dal pubblico, e in particolare citata nel Vocabolario della *Crusca*: talchè poco dopo si pensò in *Venezia* di farne una ristampa (per *Angelo Pasinello* 1728. tomi V. in 4.), accresciuta però di altre cose, e in particolare di un bel fascio di lettere scritte dal *Casa* all'amico suo *Carlo Gualteruzzi*: e però fu divisa in cinque tomi in 4., non piccoli, e da non potersi ridurre in un solo volume.

(*b*) Questa n'è la seconda edizione: la prima è rarissima e poco conosciuta, nella quale però manca il quarto libro di *Virgilio* tradotto dal *Martelli*: e questa fu fatta in *Roma* in casa di *Antonio Blado* da Asola nel 1533. in 8., dopo la morte dell'autore, essendosene presa la cura *Giovanni Gaddi*, cherico allora della camera apostolica, e poi cardinale, di cui l'*Aretino* scrisse indegnamente.

(*c*) Furono pubblicate da *Antonjacopo Corso*, dedicate ad *Ercole* II. d'*Este* duca IV. di *Ferrara*, di cui in quel tempo era segretario il *Giraldi*.

(*d*) Molti sono stati i *Lorenzi de' Medici*. *Paolo Manuzio* non superfluamente ne pose nel frontispizio il distintivo, *Poesie* di *Lorenzo de' Medici*, che fu padre di papa *Leone*. Così non giudicò Monsignore. Non ne tenne conto, e lo tacque.

(*) *Lodovico Martello*, delle cui poesie citasi dalla *Crusca* la presente edizione, sorpassò forse nella eleganza tutti gli altri poeti della sua famiglia, benchè morisse in età di soli 28. anni. (*Tiraboschi Stor. della Lett. It.* T. 7. L. 3. c. 3. §. 7.)

(**) Il *Caro* (Fam. T. 2. Lett. 192.) giudica belle assai le composizioni del *Goselini* e solo avrebbe voluto, che fossero un poco più numerose.

(***) A questa ediz. delle poesie di *Lorenzo de' Medici*, che allegasi da' *Vocabolaristi*, il *Bravetti* (Ind. de' Libri di *Crusca*, aggiugne la ristampa fattane in *Bergamo* pel *Lancellotti* il 1763. in 8. la quale contiene varie illustrazioni ed aggiunte.

Le Opere Toscane di Luigi Alamanni (che in tutte loda il Re Francesco I. gran fautor delle lettere). *In Lione per Bastian Grifio* 1533. *in* 8. *(a)* (*). L. 12.

Rime di Jacopo Marmitta. *In Parma per Set Viotto* 1564. *in* 4. *(b)*. 7.

Rime di Gianjacopo Corso. *In Vinegia presso Aldo* 1558. *in* 8. *edizione II. (c)*. 8.

A molti esemplari di questa edizione, che è l'unica delle poesie del *Magnifico*, mancano nel foglio *O* quattro *canzonette a ballo* dalla pag. 105. sino a tutta la 112. le quali, per esserne due alquanto licenziose, *Paolo Manuzio*, che era di assai dilicata coscienza, come altre sue stampe il dimostrano, fece levar via dalle copie, che gli erano rimaste invendute. Egli rifece quel foglio, e lo ridusse dalle otto carte alle quattro. La mancanza si riconosce dalla numerazione delle pagine, che vi sta in alto. Al sig. *Camposanpiero* son tenuto di questa osservazione.

(a) Quel dir, che l'*Alamanni* in tutte quest'opre loda il re *Francesco I.* non so come sussista, o come s'abbia ad intendere, mentre in una gran parte se ne tace persino il nome. Non ben poi nel titolo di esse si lascia di avvertire, che elleno son distinte in due giusti volumi, con diverso frontispizio, indice e registro, il primo de' quali è stampato nel 1532. e l'altro nel 1533. Il *Grifio* in questa elegante impressione si valse di *Giovanni de Tournes*, il quale dando fuori nel 1545. il *Petrarca* in decimosesto, nella lettera, con cui lo indirizza a *Maurizio Scevo*, asserisce, che già dodici anni e più era stato uno di que' compositori, che ajutarono il *Grifio* a comporre in su la stampa le divine opere di *M. Luigi Alamanni*: nel qual lavoro avendo preso gusto, e concepita stima della lingua toscana, disegnò sin d'allora di continuare a coltivarla, e d'illustrar le sue stampe, principiando dal canzoniere del *Petrarca* ec. Nel *Dialogo VIII.* di *Niccolò Franco* si legge, che papa *Clemente VII* fece bruciare in *Roma* l'opere dell'*Alamanni* la prima volta, che vi comparvero, poichè in esse piangeva la rovina della sua patria, biasmando la tirannide, e confortando i suoi cittadini alla libertà. La cosa vien asserita dal *Franco*: credal chi vuole.

(b) *Lodovico Spaggi Marmitta*, figliuolo adottivo di *Jacopo Marmitta*, publicò, e dedicò queste *Rime* dopo la morte di lui al cardinale di *Montepulciano Giovanni Ricci*, di cui il *Marmitta* era stato segretario gran tempo. Il pontefice *Pio IV.* lo ascrisse al collegio de' cavalieri participanti, chiamati *Pii*, eretto da lui nel 1560. (**) ma sua miglior sorte fu il divenire figliuolo spirituale di *S. Filippo Neri*, fra le cui braccia rendè lo spirito a *Dio* il dì XXVIII. Dicembre del 1561. (*Pierjacopo Bacci* nella *Vita* di *S. Filippo* pag. 115. 116. *Roma* 1703. in 4.). Son di parere, che il nostro spirituale sotto nome d'incerto al *Marmitta*, che si legge nella *Vita* suddetta pag. 195. sia componimento del suddetto gran Santo, che pur si dilettò di poesia; al quale rispondesse il *Marmitta* con quello, che nelle sue *Rime* sta pag. 160. e principia, *Non son Padre quell'io* ec.

(c) Stanno queste *Rime* con le *Stanze pastorali* del conte *Baldassar Castiglione*, e di *Cesare Gonzaga*. Piacque al *Corso*, che era *Anconitano*, di aggiugnere

(*) Dall'Opere toscane dell'*Alamanni* citasi dalla *Crusca* l'ediz. fatta in *Venezia* per gli Eredi di *Lucantonio Giunta* il 1542. in 8.

(**) Il P. *Affò* (Mem. degli Scritt. e Lett. Parm. T. 4. p. 65.) scrive, che *Jacopo Marmitta* essendo entrato col card. di *Montepulciano* suo Signore nel Conclave apertosi l'anno 1559. per la morte di *Paolo IV.* fu unitamente ad altri quattro concla-

Sonetti, Canzoni, Egloghe pescatorie e altre Rime di Bernardino Rota, Cavalier Napoletano. *In Vinegia presso il Giolito* 1567. *in* 8. L. 10.

- - Rime (e versi latini). *In Napoli per Giuseppe Cacchi* 1572. *in* 4. *edizione III. (a).* 8.

Rime di Galeazzo di Tarsia, raccolte da Giambatista Basile. *In Napoli per Giandomenico Roncagliolo* 1617. *in* 12. 6.

Fiori di Rime di Poeti illustri, raccolti e ordinati da Girolamo Ruscelli. *In Venezia presso il Sessa* 1558. 1569. 1586. *in* 12. *(b).* 4.

alle sue *Rime* le suddette *stanze*, le quali erano presso di lui manoscritte, e più anni tenute ascose, senza farne partecipe chichesia, quasi invidioso, che altrise le godesse. Il libro vien da lui dedicato al cavalier *Bernardo*, cioè al cavalier *Francesco Bernardo* gentiluomo veneziano, che morì nel 1557. in tempo che essendo Avvogador di Comune, era stato eletto Bailo a *Costantinopoli*. Questa seconda edizione delle *Rime* del *Corso* è più copiosa della prima, fatta senza le suddette *Stanze* in *Vinegia* al segno della *Cognizione* per *Comin da Trino* nel 1550. in 8. da *Giuseppe Orologi* ad *Ercole Bentivoglio* indiritta.

(a) I versi latini del *Rota*, che stanno dietro la edizione del *Cacchi*, stanno anche in quella del *Giolito*, assistita da *Dionigi Atanagi*. Il *Fontanini* avendolo asserito dell'una, non dovea tacerlo dell'altra. A queste due edizioni, la seconda delle quali, cioè quella di *Napoli*, fu riveduta e approvata dall'autore, mancano le annotazioni di *Scipione Ammirato* sopra alcuni sonetti del *Rota* in morte di *Porzia Capece* sua moglie, stampati antecedentemente in *Napoli* per *Mattia Cancer* nel 1560. in 4. (*) ma non mancano nella bella ristampa, fattane pure in *Napoli* per *Gennaro Muzio* 1726. tomi II. in 8., precedute da alquante notizie della famiglia, e vita di lui, dove fra l'altre particolarità si dice, che egli non molto sopravvisse alla sua *Porzia*, e che venne a morte in patria nel 1575. in età d'anni LXVI. tacendosene il giorno, che fu li XXVI. di Dicembre, secondo la testimonianza di *Tommaso Costo* nel libro II. della sua *Giunta* all'*Istoria* di *Napoli*. Posto ciò, non sussiste il detto, che il *Rota* non molto sopravvivesse a sua moglie, la quale sedici anni prima, cioè nel 1559. come dalla sua sepolcrale iscrizione apparisce, aveva il suo viver corto finito.

(b) L'edizione del 1558. ciò fu la prima, è in 8.: in 12. son le altre due, alle quali si poteva aggiugnere anche quella del 1579. che similmente è del *Sessa*, a persuasione del quale, dice il *Ruscelli* nella dedicazione ad *Aurelio Porcellaga* gentiluomo Bresciano di aver fatta la presente Raccolta, con animo di dare in

visti parmigiani *Girolamo Garimberti*, *Gabriele Longo*, *Agostino* e *Cesare Bonelli* fatto dal nuovo pontefice *Pio IV.* cavalier palatino colla facoltà di creare dottori e notaj e di legittimare bastardi, ed assicura di aver veduto egli stesso il documento stampato; onde non sa comprendere come qui dallo *Zeno* ripetasi l'origine del cavalierato del *Marmitta* dalla aggregazione a codesto Collegio de' Cavalieri detti *Pii*.

(*) Da una Lettera di *Scipione Ammirato* indiritta al *Caro* da *Napoli* ai 15. Gennajo del 1560., che trovasi nel Vol. 3. delle famil. di quest'ultimo ed è la 20. fra quelle di diversi a lui scritte, raccogliesi, che questi sonetti, i quali sono trentasei, perchè tanti appunto sono gli anni, che visse *Porzia*, pubblicaronsi dal suddetto *Ammirato*, e ch'ei ne fe' imprimere sol cento copie per donarle agli amici, e quasi per un saggio delle poesie di quest'Autore.

Rime di diversi nobili Poeti Toscani, raccolte da Dionigi Atanagi. *In Venezia per Lodovico Avanzi* 1566. *tomi II. in* 8. *(a)*. L. 12.

Le Rime di M. Agnolo Firenzuola Fiorentino. *In Fiorenza per Bernardo Giunti* 1549. *in* 8. (1). 20.

Rime scelte (da Lodovico Dolce). *In Vinegia presso il Giolito* 1565. *tomi II. in* 12. *edizione II. (b)*. 12.

(1) L'autore particolarmente come abate *Vallombrosano* di *s. Prasede* non merita lode in tutti questi componimenti. (*).

una seconda parte i componimenti non prima usciti di varj autori, di alcuni ancora specificandovi i nomi. Alla detta lettera fa egli succedere un ragionamento intorno all'ortografia, e in fine del libro stanno le sue annotazioni sopra certi luoghi, ove a lui parve, che fossero necessarie per l'intendimento delle sentenze, e per le regole e precetti della lingua, e dell'ornamento. Sopra questi *Fiori* più basso occorrerà notare qualch'altra cosa.

(*a*) Tutti gli esemplari di queste *Rime* da me sinora osservati hanno in fronte l'anno 1565. Nella tavola posta in fine dell'uno e dell'altro tomo, ci reca l'*Atanagi* molte notizie intorno agli autori delle *Rime* da lui raccolte, e insieme la dichiarazione di alcune cose appartenenti alla lingua toscana e al modo di poetare. La parte I. vien da lui dedicata a *Pier Bonarelli* conte di *Orciano*; la II. al re *Giovanni* II. eletto di Ungheria. Egli per altro non fu molto fedele in dar fuori le composizioni mandategli avendone molte a gusto suo riformate e alterate: di che ricavo argomento da una lettera di *Pier Gradenigo* a *Lucia Albani Avogadro*, la quale essendosi con lui lamentata delle mutazioni fatte ad alcuni de' suoi sonetti in una Raccolta stampati, egli le risponde esser nato tale inconveniente dall'*Atanagi*, il quale „ per essergli stata data libertà da „ qualcuno degli autori di quelle *Rime* di poter mutare, e correggere qualche „ cosa, erasi presa tal licenza presuntuosamente; „ soggiugnendo più sotto „: Sono alcuni, che *faciunt non intelligendo, ut nihil intelligant*: e credendo di acconciar le altrui composizioni, le guastano: male pur troppo anche ai dì nostri domestico, e assai frequente.

(*b*) Per discernere chiaramente la verità sì quanto al raccoglitore sì quanto all'edizioni di questi due tomi di *Rime scelte*, convien riferirli separatamente l'uno dall'altro.

Rime di diversi eccellenti autori raccolte dai libri da noi altre volte impressi, tra le quali se ne leggono molte non più vedute (raccolte da *M. Lodovico Dolce*, e dedicate a *Vincenzo Ricci* segretario veneziano). In *Vinegia* appresso il *Giolito* 1553. in 12. edizione I.

* E di nuovo ricorrette, e ristampate, ivi 1556. in 12. edizione II.

* E poi con questo titolo: Il primo volume delle Rime scelte (da *Lodovico Dolce*) di diversi eccellenti autori, di nuovo corrette, e ristampate. Ivi 1565. in 12. edizione III.

(*) Giusta il *Tiraboschi* (Stor. della Lett. Ital. T. 7. Lib. 3. c. 3. §. 27.) non è certo affatto, che il *Firenzuola* vestisse l'abito vallombrosano. Le Rime del *Firenzuola* dell'edizione qui registrata citansi dalla *Crusca*, dalla quale allegansi ancora le Opere del medesimo impresse in *Napoli* colla data di *Firenze* il 1723. senza nome di stampatore in 3. Vol. in 8. Una ristampa di questa edizione si fece il 1763. in *Venezia* dal *Colombani* colla data di *Firenze*, cui nel 1766. fu aggiunto un piccolo Tomo quarto delle cose inedite.

Rime diverse di molti eccellentissimi autori (raccolte da Lodovico Domenichi). *In Vinegia per lo Giolito* 1549. *in* 8. (tomo I.) *edizione II. (a).* L. 4.

L'edizione pertanto del 1565. asserita per seconda dal *Fontanini*, è stata veramente la terza. Passiamo ora all'altro volume.

* Il secondo volume delle *Rime scelte* di diversi eccellenti autori, nuovamente mandato In luce (e dedicato dal *Giolito* a *David Imperiale*, gentiluomo genovese) (*). In *Vinegia* appresso il *Giolito* 1565. in 12. edizione I.

Questa edizione non è dunque la seconda, e'l nome del *Dolce* in niun luogo vi comparisce: laonde il *Fontanini* con doppio sbaglio ne attribuisce la raccolta al *Dolce*, in luogo di assegnarla al *Giolito*; e la chiama seconda edizione, in vece di dirla prima. Questi due volumi furono poi ristampati dai figliuoli *Giolito* con qualche diversità, e con qualche giunta, massimamente il secondo, l'anno 1587 e 1590. parimente in 12., e con una sola lettera dedicati a *Diomede Borghese*, lodato quivi grandemente per le sue *Lettere discorsive* già impresse, e pel suo *Trattato della lingua*, che ancora è da vedersi.

(*a*) Qui ci sarà molto che dire. Questa è la più copiosa e considerabil Raccolta di quante ne uscirono nel secolo XVI. in IX. libri divisa. Ogni libro ha per lo più le sue ristampe, e quasi ogni ristampa notabili mutazioni. Più componimenti son talvolta cacciati fuora dal primo luogo; e altri sostituiti in lor vece. Gli autori se n'ebbero a male, o perchè stampati senza loro consenso, e bisognò soddisfarli, o perchè loro falsamente attribuiti. Chi può indovinarne le vere cagioni? Gli stampatori potean saperle, ma ce le tennero occulte. Ad uno ad uno esaminerò questi libri, le loro varietà ed impressioni, e sopra esse stenderò le osservazioni, che mi sarà addivenuto di farvi. Alcuno forse gradirà questa mia diligenza. Torniamo al *Fontanini*.

La suddetta edizione, che vien messa per seconda dal *Fontanini*, è la terza, come si vedrà chiaramente da quello, che son per dire. La prima è questa:

Rime diverse di molti eccellentissimi autori nuovamente raccolte. Libro primo. In *Vinegia* appresso *Gabriel Giolito di Ferrari* 1545. in 8. edizione

Il raccoglitore, e divulgatore ne fu *Lodovico Domenichi*, la cui dedicazione in data di *Vinegia* alli VIII. di Novembre 1544. è indiritta a *Don Diego Urtado di Mendozza* gran politico e gran letterato.

* E con nuova addizione ristampata, ivi 1546. in 8. edizione II.

Questa edizione non solo è più copiosa dell'altra, ma assai diversa. Nella prima si contano 529 componimenti in circa: nella seconda 555. Ivi ne hanno molti autori, i nomi de' quali in questa non si ritrovano, come *Antonio Cavallino*, *Aurelio Solico*, *Antonio Corradi*, *Antonmaria Bracciosorte*, *Giovanni Brevio*, *Giovanni della Casa*, *Girolamo Fracastoro*, e così altri. Al contrario nella edizione del 1546. stanno rime di molti, che non ne hanno in quella del 1545. come *Alessandro Piccolomini*, *Alessandro Campesano*, *Antonio Mezzabarba*. *Camillo Besalio* ec. Di sì fatte variazioni non ci è avvertimento, che ce ne renda ragione. Le *tre Canzoni*, che nella prima sono impresse sotto nome di *Jacopo Sellajo bolognese*, nella seconda son marcate con quello di *Jacopo Salvi* bolognese. Nell'ultima pagina della prima è posta una piccola errata, ove si avvisa il lettore, che i due ultimi sonetti attribuiti a *Vincenzio Martelli* sono di *Pietro*

(*) Io ho veduta una copia di questo secondo volume di *Rime scelte*, nel cui frontispizio leggesi 1566., e appiè della dedicatoria 1563. Ora prima di tutto la data della dedicatoria fa dubitare, che la prima ediz. di tal libro sia questa registrata dal *Zeno* fatta due anni dopo nel 1565., in secondo luogo doveasi alle ristampe che di tuttadue i volumi riportansi in appresso, antepor questa fattasi prima solamente del secondo.

-- Tomo II. Ivi *pel Giolito* 1548. *in* 8. *(a)*. L. 4.

-- Tomo III. di diversi nobilissimi autori. *In Venezia per Bartolomeo Cesano al segno del Pozzo* 1550. *in* 8 *(b)*. 4.

* E con Rime di Napoletani. *Ivi pel Giolito* 1552. *edizione II.* (c). 4.

Barignano: e poi nella ristampa del 1546. si torna a restituirli al *Martelli*, nè più al *Barignano* si ascrivono, ma di lui si affermano un altro sonetto del *Martelli*, e sei di *Niccolò Tiepolo*. Il *capitolo*, che nell'edizione del 45. va sotto nome di *Giovanni Mozzarello*, in quella del 46. è dato a *Jacopo Antonio Benalio*. Ma troppo a lungo procederebbe la cosa, se tutte volessi particolarizzare le diversità, che passano tra queste due edizioni. Ognuno potrà da sè riscontrarle, e quindi arguire, quanto sia ben fatto il provvedersi di amendue.

* E lo stesso libro I. di nuovo, ivi 1549. in 8. edizione III.

Questa dal *Fontanini* contasi per seconda, dalla quale però non è punto diversa, se non che l'errata in fine non vi si osserva.

(*a*) Se Monsignore avesse attentamente letto il frontispizio di questo secondo libro, sarebbe subito venuto in conoscenza non esserne questa, se non una seconda edizione. La prima è dell'anno avanti di pagine 184. e l'altra di pagine 177., benchè nella stampa appaja per errore di pag. 187. e però certamente diversa l'una dall'altra. Veggiamone ora i titoli e i cambiamenti.

* Rime di diversi nobili uomini & eccellenti poeti nella lingua toscana. Libro secondo. In *Vinegia* presso il *Giolito* 1547. in 8. edizione I.

Non si sa chi precisamente sia stato il raccoglitore di questo secondo libro. Non ci è altra prefazione, fuorchè la lettera, con cui lo indirizza il *Giolito* a *Sigismondo Fanzino dalla Torre*. In fine vi sta una picciola errata, ove si dà avviso, che la canzone a c. 32. attribuita a *Vincenzio Martelli* è di *Bernardo Tasso*; che i *sonetti* senza nome d'autore posti a c. 152. sino a quelli di *Gianmichele Bruto*, sono di *Petronio Barbati*; e che il *sonetto* che comincia *Spento era già l'ardore* a c. 171. sotto nome di *Niccolò Amanio*, dee restituirsi a *Niccolò Tiepolo*.

* Le medèsime (Rime) nuovamente ristampate, ivi 1548. in 8. ediz. II.

Le varietà, che s'incontrano in queste due impressioni del secondo libro, sono in minor numero di quelle del primo; ma pur ce ne sono. Dalla seconda sono stati tolti via due componimenti del *Comendator Giovio*, sedici di *Antonjacopo Corso*, ventiquattro di *Niccolò Amanio*, due col nome del *Molza* pag. 173. che non erano suoi, un sonetto di *Gio. Giustiniano*, undici di *Gio. Michele Bruto*, due sonetti di *Cristoforo da Canale*, e due di *Giambatista Pellegrini*. Ci è qualche altro divario dalla seconda alla prima, ma stimo sufficiente il già detto.

(*b*) Il segno del *Pozzo* è quello di *Andrea Arrivabene*, il quale nella stampa di questo terzo libro si valse dei caratteri di *Bartolommeo Cesano*. Ad esso *Arrivabene* si dee pertanto assegnare questa edizione, che egli dedicò a *Luca Grimaldi*, ove si fa merito di aver messe insieme, e pubblicate le presenti *Rime*, che hanno il seguente titolo.

* Libro terzo delle Rime di diversi nobilissimi & eccellentissimi autori. In *Venezia al segno del Pozzo* (e in fine) appresso *Bartolommeo Cesano* 1550. in 8.

Questo libro terzo non fu poi ristampato; e però intorno ad esso non mi fermerò di vantaggio, se non che nella lunga lista degli errori in fine del libro si nota, che i sei ultimi sonetti con un madrigale posti a c. 177. sotto nome di *Felice Figlizzi*, sono di *Giambatista Amaltéo*.

(*c*) Un granchio madornale ha preso qui il *Fontanini*. Egli ha messo per II. edi-

-- Tomo IV. (raccolto da Ercole Botrigaro). *In Bologna per Anselmo Giaccarello* 1551 *in* 8. (1). L. 4.
-- Tomo V. di Napoletani ed altri (raccolto dal Dolce) *Ivi pel Giolito* 1555. *in* 8. *edizione II.* (*b*). 4.

(1) In questo tomo IV. pag. 212. dovrebbono stare sonetti VI. del *Castelvetro* additati dal *Caro* nell'*Apologia* pag. 168. 169. (a*).

zione del libro terzo la presente del *Giolito*, perchè l'ha creduta una ristampa di quella dell'*Arrivabene*, accresciuta dal *Giolito* con *Rime* di napoletani, ma si è ingannato di molto. Nulla, e poi nulla l'una ha che fare con l'altra, L'*Arrivabene* ha fatta e pubblicata la sua Raccolta col titolo di libro terzo, e nell'anno medesimo il *Giolito*, continuando il suo primo disegno, ha data fuori la sua col titolo pure di libro terzo. Io qui lo trascriverò fedelmente:

Rime di diversi illustri signori napoletani, e d'altri nobilissimi intelletti, nuovamente raccolte, e non più stampate. Terzo libro. All' Ill. sig. *Ferrante Carrafa*. In *Vinegia* appresso il *Giolito* 1552. in 8. edizione I.

Il raccoglitore è stato *M. Lodovico Dolce*, che appiè della lettera al *Carrafa* scritta di *Vinegia* addì VIII. Dicembre 1551. vi ha posto il suo nome. Più basso si mostrerà, come di questo terzo libro si è fatta una trasmutazione nel quinto.

(a*) Parliamo prima dell'edizione, e poi dei sonetti. Il titolo di quella è come siegue;

Libro quarto delle Rime di diversi eccellentissimi autori nella lingua volgare, novamente raccolte (*da Ercole Bottrigaro*). In *Bologna* presso *Anselmo Giaccarello* 1551. in 8.

Il *Giaccarello* fu un valente stampatore, e si valse di bei caratteri. L'insegna, che qui egli spiega, non so se sua propria, o in grazia di *Ercole Bottrigaro*, raccoglitore di queste *Rime*, è un *Ercole*, che combatte contra l'Idra, col motto

Vinconsi con verità gli umani effetti.

Il libro è dedicato dal raccoglitore a *Giulio Grimani* patrizio veneziano figliuolo di *Marco* già procuratore di *s. Marco*, e poi patriarca di *Aquileja*. Pochissimi poi sono gli esemplari, ove si trovino impressi que' sei sonetti del *Castelvetro* col nome di lui, che n'è stato levato, postovi in sua vece quello di *M. Lorenzo d'Aquaria*: e però il *Caro* nell'Apologia p. 168. li chiama invisibili. Sappiasi però che il primo solo di que' sei sonetti vi è stato cambiato, lasciativi gli altri cinque, che seguono, ma senza il nome del *Castelvetro*, „ il che penso sia stato fatto „ riflette il *Caro* pag. 169. „ da lui per non andare in dozzina, o da qualcun „ altro per onor suo „ continuando poi a farsene beffe, più di quello però, che a mio parere ne sien meritevoli.

(*b*) Il *Giolito* vedendosi prevenuto dall'*Arrivabene* e dal *Giaccarello* col terzo e quarto libro della Raccolta, da lui avanti di loro intrapresa, lasciò da principio correre alle stampe il suo terzo, da me più sopra già registrato: ma poi vedendo, che ciò cagionava disordine e confusione, perchè molti restavano sospesi, se esso fosse nuovo volume, o il medesimo già dato in luce da altri; che così sta nella dedicazione al *Carrafa*: pensò col consiglio anche del *Dolce*, di cambiarlo di terzo in quinto, facendovi tuttavia per entro notabili mutazioni, e dandoli il seguente titolo:

* Rime di diversi illustri signori napoletani, e d'altri nobilissimi ingegni, nuovamente raccolte, e con nuova addizione ristampate. Libro quinto. Alle Ill. sig. *Ferrante Carrafa*. In *Vinegia* presso il *Giolito* 1552. in 8. edizione II.

- - Tomo VI. con un discorso del Ruscelli. *In Venezia per Giammaria Bonelli* 1553. *in* 8. (*a*). L. 4.

Allo stesso *Carrafa* è dedicata questa ristampa, ma con lettera diversa dalla prima, e ch'io credo stesa dal *Dolce*, comechè non vi si legga il suo nome. L'edizione I. incomincia dalle Rime di *Luigi Tansillo*, alle quali nella II. con un foglio aggiunto fuori del registro ordinario, sono premesse quelle del marchese *del Vasto*. Procedono poi entrambe con gli stessi componimenti sino alla pag. 384. Tutto quello, che siegue sino alla fine, egli è affatto diverso, talchè le rime di *Giacomo Mocenigo*, di *Giacomo Zane* e di *Domenico Veniero*, le quali chiudevano la prima impressione, han dato luogo nell'altra assai più copiosa a quelle di *Andrea Navagero*, del *Nevizzano*, del vescovo di *Bajusa*, di *Francesco Sauli*, del *Tolomei*, del *Segni*, di *Annibal Caro*, di *Alessandro Piccolomini*, di *Giuseppe Giovio*, di *Pietro Mirtéo*, dell'*Alamanni*, del *Molza*, del cavalier *Giovanni Vendramino*, di *Giovanni Toso*, del *Cardinal de' Medici*, di *Volpino Olivo*, di *Scipione della Croce* del *Novato*, di *Desiderio Cavalcabò*, del *Caserta*, del *Dolce* e d'altri incerti. Nella seguente ristampa si son fatte nuove mutazioni. Ella ha diverso anno, ma il titolo istesso.

Libro quinto delle Rime ec. con nova addizione ristampate. All' Ill. s. *Ferrante Carrafa*. In *Vinegia* appresso il *Giolito* 1555. in 8 edizione III.

Il *Dolce*, che qui di nuovo pose il suo nome con lettera differente dalle altre due, dedica il libro allo stesso *Ferrante Carrafa* e la sua lettera conferma esser questa la terza edizione di essa. Ei dice questo cominciamento: „ Con felice augurio si vede essere uscite le presenti *Rime* perciocchè nello spazio di „ tre anni (dal 1552 al 1555) sono state ristampate tre volte - - „ e giù basso: „ „ Prendete dunque il dono [illegible] questa terza volta, e con essolui „ V. Sig. riconosca il mio buon volere [illegible] ristampa son tante le varietà, che vi osservo, che il riportarle [illegible] per me faticosa, e per altri saria rincrescevole. Basti l'aver [illegible] onde sempre più si venga a conoscere, quanto importi a chi è bramoso di aver perfetta questa gran Raccolta di Rime, il provvedersi non solo dei libri, ma di quasi tutte l'edizioni, che ne sono state fatte.

(*a*) Il sesto libro delle Rime di diversi eccellenti autori, nuovamente raccolte (dal *Ruscelli*) e mandate in luce con un discorso di *Girolamo Ruscelli*. A monsignor *Girolamo Artusio* (Proposto di *Concordia*, e canonico di *Feltre*). In *Vinegia* al segno del *Pozzo* (e in fine) per *Giovammaria Bonelli* 1553 in 8 unica edizione.

Dal segno del *Pozzo*, e dal nome del dedicante si conosce, che *Andrea Arrivabene* fece imprimere dal *Bonelli* questo sesto libro delle *Rime* di diversi a continuazione degli altri. Chi vorrà por mente alle varietà, che in processo di tempo vi sono state introdotte, potrà indursi a credere, che fino alla terza volta sia stato ristampato; e pure questa è l'unica sua edizione, e i cangiamenti non hanno dato motivo ad una nuova e intera ristampa. Ma prima di tutto fa di mestieri dir qualche cosa del *Discorso* del *Ruscelli*, che sta nel fondo del libro, e che ha data occasione al primo cangiamento: e però conveniva, che sopra esso il *Fontanini* non se la passasse così asciuttamente.

I. Era qualche tempo, che poco buona intelligenza passava tra 'l *Dolce*, e 'l *Ruscelli*. Altra non credo, che ne fosse la principal cagione, se non quella, che *figulus figulum odit*. Amendue erano correttori di stampe, il *Dolce* del *Giolito*, il *Ruscelli* del *Valgrisi*. Dai torchi del *Valgrisi* uscì nel 1551. la bella edizione del *Decamerone* assistita e illustrata d'annotazioni, e d'altro dal *Ruscelli*. La sua compassa ebbe applauso, ma svegliò passione e bile nel *Dolce*, che l'anno

-- Tomo VII. di Napoletani e d'altri (raccolto dal Dolce). *Ivi pel Giolito* 1556. *in* 8. *(a)*. L. 6.

-- (Tomo VIII.) raccolte da Cristoforo Zabata. *In Genova* 1582. 1579. (così) *Parti II. in* 8. *senza stampatore*. 4.

seguente 1552. diede fuora dalle stampe del *Giolito* la stessa opera del *Boccaccio* da lui riveduta e corretta. Nello stesso anno egli riprodusse la seconda volta le sue *Osservazioni della lingua volgare*; e tanto in quello quanto in queste attaccò ostilmente la persona e 'l *Boccaccio* del *Ruscelli*, che pure non era uomo da lasciarsi far paura dal *Dolce*. Stese egli pertanto il lungo Discorso, che sta nel fine del detto sesto libro di *Rime*, ove crudamente tocca il polso all'avversario, e gli fa inghiottire bocconi amari. Occupa il detto discorso 57. carte dal numero 274. sino al 331 e i primi esemplari, che se ne videro in pubblico, ce lo danno intero e compiuto.

II. Convien però credere, che pochissime fossero le copie, che in vendita o in dono ne vennero distribuite, perchè gli amici del *Dolce* vedendolo sì bruttamente malmenato s' interposero presso il *Ruscelli* con amorevoli uffici, e fecero sì, che egli vinto dai loro preghi ritirò i rimanenti esemplari, e in fine del sesto libro, trattone fuora il lungo discorso, ne pose un altro in sua vece, che non giugne a riempiere neppur cinque pagine intere, ove non fa più menzione del *Dolce*, e solamente vi torna a ridire certe osservazioni intorno alle *Rime* della stessa Raccolta, anche in fine del primo Discorso già dette. Del resto quel sesto libro rimase nel suo esser di prima, senza una nuova edizione.

III. E nuova edizione neppur se ne replicò per tre mutazioni, che occorse di farvi per entro in tre luoghi diversi, ma solamente con la stampa se ne cambiarono i fogli. Alla pag 4. 2. il sonetto del *Molza*, che comincia, *La bella donna*, ne fu levato, e postovi l'altro, *Eran pur dianzi* . . . Alla pag. 108. in cambio del sonetto, *Gioisce il Mondo*, di *Domenico Veniero*, vi si legge quello, *Ruscel, se in voi*. Alla pag. 160. e segg. stanno in alcune copie XI. sonetti di *Pietro Spino*, e in altre non se ne leggono fuorchè VII. e in luogo dei IV. lasciati fuora, ve ne stanno altri di *Marcantonio Passero*.

IV. Il medesimo sesto libro vent'anni dopo comparve alle stampe con nuovo titolo, ma non con nuova edizione. Esso è libro d'impostura, e d'inganno.

Scelta nuova di Rime de' più illustri, & eccellenti poeti dell' età nostra, del sig. *Girolamo Ruscelli*. In *Venezia* appresso *Girolamo Simbeni* 1573. in 8.

Lo stampatore *Simbeni*, cambiato al sesto libro di *Rime* di diversi maliziosamente il primo titolo e frontispizio di *Gio. Maria Bonelli*, e omessa la dedicazione di *Andrea Arrivabene* a *Girolamo Artusio*, vi premise un *Epitalamio* di sei strofe di *Francesco Turchi*, dopo il quale viene la pag. 1. co' sonetti del Marchese *della Terza*, come nel sesto del 1553. Continua poi fedelmente sino all' ultima pagina, la quale vi è ristampata a cagione di mezza facciata d'*Indice*, e vi è cancellato in fondo il nome del *Bonelli*, il luogo, e l'anno della legittima impressione.

(*a*) -- Rime di diversi signori Napoletani, e d'altri, nuovamente raccolte & impresse. Libro settimo. In *Vinegia* appresso il *Giolito* 1556. in 8. unica edizione.

Al *Dolce* furono in gran parte comunicate le presenti *Rime* da *Marcantonio Passero*, ed egli da altre parti avendone molte più raccolte, volle dedicarle a *Matteo Montenero* gentiluomo genovese, di cui alquante ne inserì in questo settimo libro, che è uno de' più rari di tutta la raccolta.

-- Tomo IX. *In Cremona per Vincenzo Conti* 1560. *in* 8. *(a)*. L. 4.

(*a*) Dopo la pubblicazione del libro settimo, fatta nel 1556. altro libro non se ne vide alla stampa, se non il detto di *Cremona* nel 1560. col titolo di libro nono. Col titolo di ottavo nessuno mai ne fu impresso. Molti si arrischiarono a indovinare qual fosse, e potesse essere. Non mancò chi lo credette la Raccolta de' poeti Bresciani data fuori dal *Ruscelli* nel 1553. chi quella di alcune virtuosissime donne pubblicata dal *Domenichi* nel 1559. e chi altre. Con nuova, ma più stravagante opinione esce in campo il *Fontanini*, e ci dà per tomo ottavo le *Rime* di diversi raccolte da *Cristoforo Zabata*, e stampate in *Genova* in diversi anni, cioè la I. nel 1582. e la II. nel 1579. A tal parere difficil sarà, ch'uom di buon senso si accosti. La forma primieramente di essa Raccolta, che dal *Fontanini* vien messa in ottavo, non si uniforma a quella dei precedenti sette libri, perchè, secondo lui, è in 8., ed io l'ho presente, ed in mano, in 12. Quanto al tempo dell'edizione, ella non ha luogo tra l 1556. che è l'anno del libro settimo del *Giolito*, e il 1560. che è quello del libro nono di *Cremona*, ma è posteriore di più di vent'anni all'uno ed all'altro. Quanto poi all'autore, egli non dà il minimo indizio di aver prodotta la sua Raccolta in continuazione dei libri precedenti. Eccone il preciso titolo:

Scelta di Rime di diversi eccellenti poeti, di nuovo raccolte, e date in luce (da *Cristoforo Zabata*). In *Genova* 1579. in 12. senza stampatore.

Non dice nè prima, nè seconda parte, e dedica il libro a *Giovanni Durazzo*, patrizio genovese.

* Della Scelta di Rime di diversi eccellenti autori, di nuovo data in luce (dal detto *Zabata*). In *Genova* 1582. in 12. senza stampatore, che forse era lo stesso *Zabata*, di cui pur vi si leggono componimenti.

Egli la dedica a *Bernardo Castelletti*, che è uno de' rimatori registrati nella *Scelta* del 1579. Dello stesso *Zabata* si hanno, oltre ad una *Scelta* di Stanze di diversi, due altre Raccolte di rime, e sono

Nuova Scelta di Rime di diversi begli ingegni, al sig. *Gio. Maria Spinola*. In *Genova* per *Cristoforo Bellone* 1573. in 12.

Rime di diversi autori, ad *Antonio Maria Spelta*. In *Pavia* per gli eredi di *Girolamo Bartoli* 1593. in 12.

Prima di chiuder la presente, lunga bensì, ma forse non affatto inutile Annotazione esporrò il mio sentimento intorno al libro ottavo, di cui sinora si è cercato invano, se non il vero, almeno il verisimile raccoglitore. Penso dunque con probabili conghietture, che egli sia stato *Girolamo Ruscelli* il quale, come ebbe mano nei libri precedenti, così pensò a farsi novello merito col darne fuora un altro in aggiunta, e questo fu l'intitolato da lui, *I Fiori delle Rime de' Poeti illustri*, già rammentato più sopra, e stampato la prima volta in *Venezia* appresso il *Sessa* nel 1558. in 8., e non in 12., come col solito errore asserì il *Fontanini*. Quadrano al mio pensiero il tempo, e la forma: anzi lo stesso *Ruscelli* nella lettera ad *Aurelio Porcelaga* sembra, che ne dia un cenno, benchè in confuso, mentovando quivi i tanti volumi di tanti che si son battezati di diversi. Mi rimane ancora a far qui registro del preciso titolo del libro nono, siccome feci degli altri.

Rime di diversi autori eccellentissimi. Libro nono. In *Cremona* per *Vincenzo Conti* 1560. in 8.

Il *Conti* lo dedica al duca *Guglielmo Gonzaga* di *Mantova*, e dalla sua lettera si ha, che *Giovanni Offredi* letterato cremonese ne fosse il raccoglitore.

Rime di Celio Magno, e di Orsato Giustiniano (Gentiluomo Veneziano. *In Venezia per Andrea Muschio* 1600. *in* 4. *(a)*. L. 8.

(*a*) Questo valente stampatore venne a morte di mal di orina in sette giorni ai XXIII. di Maggio nel 1627. in età di LXXXVI. anni nella parrochia di *s. Mosè*, come dal libro de' morti quivi apparisce. Copiose notizie intorno al *Magno* e al *Giustiniano* ci vengono somministrate da queste *Rime*, e dai loro argomenti, come pure dalla dedicazione, che ne fa il *Magno* al cavaliere *Zaccheria Contarini*. La famiglia di *Celio* uscita anticamente da sangue patrizio, si rendè in *Venezia* anche nell'ordine de' Segretarj, sì negl'impieghi, che nelle lettere, segnalata, e cospicua. *Marcantonio* suo padre, oltre alle più gravi facoltà, alle quali in tutto quasi il tempo del suo vivere attese, dilettossi ancora delle muse volgari e latine, e ne fanno fede i suoi scritti nell'una, e nell'altra lingua dettati, e vie più chiara la renderebbe il suo poema dei *sette libri Sibillini* in terza rima tessuto, che presso di me si conserva, se questo fosse, come n'è degno, alle stampe. Visse gran tempo di sua gioventù nel regno di *Napoli* presso *Galeotto Carrafa conte di s. Severina* con somma sua riputazione e con notabile accrescimento di sue fortune. Avanzato in età, tornò a stabilirsi in *Venezia* sua patria, dove morì verso il 1550. Di *Celio* il vecchio fratello di *Marcantonio* si ha una *Gramatica latina in volgare*, insegnata da lui in *Napoli*, e stampata in *Venezia* nel 1544. in 8., la quale potrebbe rammemorarsi dietro a quella del *Priscianese*, al Capo II. della Classe I. di questa *Biblioteca Italiana*. Diede anche saggio di buon rimatore *Alessandro Magno* fratel minore del nostro *Celio*, leggendosi cinque de' suoi sonetti in fondo delle *Rime* di questo, i quali con la giunta di un altro erano stati già impressi dall'*Atanagi* nel libro II. della sua Raccolta pag. 124 Frutti più maturi dell'ingegno suo si attendevano; ma trovandosi egli segretario per la Repubblica con *Filippo Bragadino* provveditor dell'armata, mancò quivi in età di anni XXIV. „ con molto „ dispiacere di ciascuno, che il conosceva, per la speranza grande che dava di „ riuscire ogni giorno più valoroso (*Atanagi Rime* di div. lib. II. nella tavola)„. Torno ora al nostro *Celio*. Nacque egli ai XII. di Maggio nel 1536. Era di anni XIV quando gli mancò il padre, sopra la cui morte fece poi quell'affettuosa *canzone*, che nelle sue *Rime* pag. 9. si legge, ove pur compiagne quella di sua madre, non molto dopo avvenuta. Imprese molti viaggi, o per suoi privati interessi, o per ordine del governo, che lo adoperò in gravissimi affari e dentro, e fuor della patria. Fu segretario del collegio e del senato, poscia del consiglio di *Dieci*. Nella sua adolescenza applicò al foro, nel qual esercizio si pentì dappoi di aver consumati più anni, togliendoli allo studio della poesia, che fu in ogni tempo la sua geniale, e più dilettevole occupazione. Prese moglie, e n'ebbe un figliuolo mentovato da lui nella *canzone*, che scrisse l'anno 1576 (*Rime* pag. 83.) trovandosi segretario alla corte di Spagna col cavaliere *Alberto Badoaro* ambasciadore allora della repubblica. *Ascanio Pignatelli*, l'abate *Angelo Grillo*, *Diomede Borghese*, *Francesco Sansovino*, *Orazio Toscanella*, e altri letterati ebbero la sua amicizia, ma i suoi più distinti, e più cari furono *Domenico Veniero*, e *Orsato Giustiniano*. Morì nel 1601. o l'anno dopo, come apparisce dalla Raccolta fatta in sua morte, e stampata in *Verona* nel 1602. Varie cose scritte di sua mano stan nella libreria de' padri somaschi alla salute in *Venezia*, e fra esse una prefazione al Canzoniere del *Petrarca*.

Del *Giustiniano* è memorabile l'atto di pietà esercitato verso sua madre, che, come altrove si disse, morì appestata fra le sue braccia. Nacque di *Michele Giustiniano*, che fu di *Jacopo*, il dì XXVII. di Settembre nel 1538. e giunto ad es-

Componimenti in morte di Celio Magno, raccolti da Cristoforo Ferrari, e dedicati a Orsato Giustiniano. *In Verona per Francesco dalle Donne* 1602 *in* 4. *(a)*. L. 4.

Rime di M. Bernardo Cappello (Gentiluomo Veneziano). *In Venezia presso i fratelli Guerra* 1560. *in* 4. (1) 6.

(1) Edizione in bel carattere tondo dedicata dall'*Atanagi* al cardinale *Alessandro Farnese* con vere e gran lodi per la sua gran protezione alle lettere (*b**).

sere senatore, morì in patria nel Settembre del 1603. essendo d'anni LXV. Non lasciò figliuoli del suo matrimonio con *Candiana Garzoni*, dama d'illustre nascita, e di singolare virtù (*).

(a) Picciola raccolta di due, o tre fogli. Il soggeto ne meritava una più copiosa e più scelta. *Cristoforo Ferrari giurisconsulto* veronese, fu accademico olimpico di *Vicenza*, e dell'accademia seconda *veneziana*. *Flaminio Valerini* gl'indirizzò un poemetto, ove fa un ristretto della vita di lui (In *Verona* per *Girol. Discepolo* 1594. in 4.) Il *Ferrari* traslatò in ottave un'elegia del *Valerini* (ivi 1595. in 4.), fatta per le nozze del conte *Ferrante Emilio* con la contessa *Beatrice Giusti*.

(*b**) Fra le ragioni, che mossero l'*Atanagi*, al quale l'autore di queste *Rime* appoggiò il carico di pubblicarle, e farle uscire sotto la protezione del cardinale *Farnese*, merita attenzione quella, che sta espressa nelle seguenti parole della sua lettera: „ Perciocchè, siccome voi solo siete stato il porto delle fortune del „ padre loro e l'asilo e 'l tempio del suo duro esilio: così voi solo dalla gra„ tissima Musa sua siete stato sopra tutti gli altri gloriosamente cantato, cele„ brato e all'immortalità consecrato: „ di che rendono piena testimonianza, non solo i molti componimenti fra queste sue *Rime* stampati in commendazione di *Paolo III.* del cardinale *Alessandro*, e di tutta la casa *Farnese*: ma un intero volume di componimenti in lode della medesima dedicati da lui al medesimo cardinale in data di *Roma* il primo di Settembre 1550. veduto da me manoscritto in carta pecorina tra i codici in quarto della libreria ducale di *Parma*, ora reale di *Napoli*. A piena intelligenza della giusta riconoscenza del *Cappello* verso i *Farnesi* è da sapersi, che egli da *Venezia* ebbe perpetuo bando l'anno 1541. non già per aver avuta mano nella congiura di *Maffeo Leoni* e di *Costantino Cavazza*, come in qualche cronica veneziana manoscritta vennegli falsissimamente apposto, ma bensì per altra cagione, riferita da *Pier Giustiniano* nel XIII. libro della sua *Istoria veneziana* pag. 376. della seconda accresciuta edizione: *Alia quoque per hos dies a Decemviris in Bernardum Cappellum sequuta est damnatio, qui & ipse perpetui exilii poenam tulit ob immoderatam in concionibus dicacitatem: locumque relegationis Romam ipse sibi delegit, vir alioqui elegantissimi ingenii, hetruscis quoque rytmis tota Italia percelebris: vivit adhuc a patria exul, in angusta tenuique fortuna constitutus.* Più in ristretto ne parlano l'*Egnazio* nel libro VI. *de exemplis* cap. II. p. 200. e *Ottavio Baronio* da *Sora* nel libro II. de' suoi annali *veneziani*, de' quali io serbo una copia a penna con queste parole sotto l'anno suddetto 1541. *Quibus temporibus ab iisdem Decemviris Bernardus Cappellus, poetica & oratoria laude clarissimus, ob nimiam in concionibus audaciam in perpetuum exilium expulsus est.* L'*Egnazio* conchiude il rac-

(*) *Celio Magno* ed *Orsato Giustiniano* son due de' migliori imitatori del *Petrarca*, e come gli ultimi sostenitori del buon gusto, che andavasi a loro tempi miseramente perdendo in *Italia* (*Tiraboschi Stor. della Letterat. Ital.* T. 7. Lib. 3. c. 3. §. 9.)

Rime di Jacopo Zane (Gentiluomo Veneziano, pubblicate da Dionigi Atanagi). *In Venezia presso i fratelli Guerra* 1561. *in* 8. *(a).* L. 4.

conto di questa condannagione con questa riflessione, quasi scusando il *Cappello* ed il fatto: *nunquam suspicatus fore, ut in libera civitate nimia libertas sibi officere posset.* Ma in più chiaro lume vien collocata la colpa di lui dal cardinale *Agostino Valiero* nel lib. XII. della sua grand' opera ancora inedita, intitolata, *De adulterinæ prudentiæ regulis vitandis, sive de politica prudentia cum christiana pietate conjungenda, ex venetorum potissimum historiis ad fratris & sororis filios;* un esemplar della quale più corretto di quanti altri ne vidi, si custodisce in gran foglio fra i codici del cavaliere e procuratore *Marco Foscarini*, il cui solo nome gli serve di un pieno elogio. *Per illos dies*, dice il cardinal di *Verona, civium multorum animi commoti sunt, cum Bernardus Cappellius perpetui exilii pœna a decemviris est damnatus. Is enim, cum in XL. virorum numero esset, qui criminalibus causis judicandis deligi solet, & in senatu dicendi sententiam potestatem haberet, vir, qui multum dicendo poterat, sive charitate in patriam, sive ut sibi ad majores honores adipiscendos aditum faceret, inanis gloriolæ spe allectus, ordinem reipublicæ mutare nitebatur. Itaque proposuerat, ad omnium nobilium animos sibi conciliandos, ut nemo in decemvirum consilium posset cooptari, qui uno saltem anno non vacavisset: quo fiebat, ut bonis senatoribus, usu rerum edoctis, interdum cum maxime consilio opus esset, respublica esset caritura. Quam rem, ut reipublicæ perniciosam, & admodum popularem, seditionisque plenam patres damnarunt, & autorem illius legis exilio mulctarunt: sed in tantam ob id invidiam decemviri inciderunt, ut non pauci ex illis, qui auctores exilii fuerant. quo fuerat mulctatus, e senatorum numero variis repulsis fuerint ejecti. Bernardi autem fratres in iisdem comitiis, paucissimis diebus postquam e patria ipse discesserat, alter Cretæ dux creatus, alter honorificum, & valde fructuosum magistratum est consecutus.* Con tutto questo *Bernardo* non fu mai richiamato dal bando, comechè molto si maneggiassero i suoi parenti ed amici, e'l quasi universale compatimento paresse dovergliene agevolare la grazia; senza di che convennegli passare in mestizia, e in disagio il rimanente de' giorni suoi, siccome da più luoghi delle sue *Rime* si apprende, e in particolare da que' due sonetti, l'uno a *Marcantonio da Mula* (pag. 111.), l'altro ad un *Zeno* (*Nicolò* forse) indiritti (pag. 112.). Il cardinale *Alessandro Farnese* fu quegli adunque, che lo accolse in *Roma*, lo favorì, lo soccorse, impetrandogli onorati impieghi e governi, sì dentro *Roma*, come nello stato ecclesiastico, fra i quali l'abate *Michele Giustiniano* ci rammemora quello di *Tivoli* nel 1545. (*De' Vesc. e Govern. di Tivoli* pag. 146. *Rom.* 1665. in 4.) donde l'anno medesimo a quello di *Orvieto* fu trasferito, dando in ogni luogo ed incontro singolari prove di prudenza e giustizia, col ridurvi principalmente gli animi di que' cittadini a concordia. Morì in *Roma* nel 1565. universalmente compianto (*).

(*a*) Nel mio esemplare sta impresso l'anno 1562. in cui pure è segnata la lettera dell'*Atanagi* a monsignor *Carlo da Pesaro* gentiluomo veneziano, che poi fu vescovo di *Torcello*. Se come alle *Rime* di *Girolamo Molino* riferite immediatamente dopo queste di *Jacopo Zane*, parve bene al *Fontanini* di aggiugnere,

(*) „ Il *Cappello* giunse non pure a pareggiare i primi poeti del suo felicissimo secolo „ ma molti di essi ancora si lasciò addietro per ben lungo tratto. „ Così giudica di questo scrittore il sig. ab. *Serassi* nella vita di lui premessa al 2. Vol. della ristampa delle *Rime* del *Cappello* fatta il 1753. in *Bergamo* dal *Lancellotti* in 2. T. in 8. la quale non solo suplisce alla rarità della prima ediz. ma è anche corretta, illustrata e accresciuta ed oltre alla vita dell'autore contiene le annotazioni di *Agamiro Pelopideo*.

Rime di M. Girolamo Molino (Gentiluomo Veneziano, dedicate da Celio Magno al Procurator Giulio Contarini, con la Vita del Molino scritta da Giammario Verdizotti). *In Venezia* 1573. *in* 8. *senza stampatore. (a).* L. 6.

Rime di Pier Gradenigo (Gentiluomo Veneziano). *In Venezia pel Rampazetto* 1583. *in* 4. *(b).* 6.

„con la *Vita* del *Molino*,„ scritta da *Giammario Verdizotti*; avesse aggiunto similmente a queste di esso *Zane*„ con la *Vita* di lui scritta da *Girolamo Ruscelli*„ avrebbe assai meglio a' suoi leggitori, e più esattamente all'impegno suo soddisfatto. Ma pure a scusa di lui non lascerò qui di avvertire, esser pochissimi gli esemplari, ove si legga tal *Vita* scritta dal *Ruscelli*, e però doversi credere, che il *Fontanini* non si sia abbattuto in alcuno di quegli scarsi esemplari, onde ne poteva trar la notizia. Tra le *Rime* di *Celio Magno* stanno alla pag. 20. due sonetti in lode di quelle di *Jacopo Zane*; il primo de' quali, che principia, *Queste rime talor*, si trova impresso nella suddetta edizione dei *Guerra*; ma l'altro, che ha questo cominciamento, *Ecco dal bel Parnaso*, fu composto, e destinato dal *Magno* per una seconda edizione delle medesime, a mio credere, non mai comparsa. *Jacopo Zane*, per dire anche di lui qualche cosa, giacchè così rare sono le copie della *Vita* scrittane dal *Ruscelli*, ebbe per padre *Francesco*, e una *Gradenica* per madre, famiglie entrambe del più chiaro sangue in *Venezia*, dove egli nacque l'anno 1529. e d'anni XXXI. venne a morte nel Novembre del 1560. Oltre a queste Rime raccolte e pubblicate postume da *Niccolò* suo fratello con l'assistenza dell'*Atanagi*, scrisse in tempo che era consigliere della Canea, la Tragedia di *Meleagro*, e poi a tesser si diede due opere in ottava rima, l'*Arte di amare* a imitazione di *Ovidio*, e un poema epico, intitolato *Serse*, sopra il passaggio di quel re nella *Grecia*; ma non ebbe tempo di tirarle innanzi, nè altro si seppe del suo *Meleagro*.

(*a*) Il procurator *Giulio Contarini*, amicissimo del *Molino*, che ai XXV. di Dicembre nel 1569. d'anni LXIX. era già passato di vita, in due cose principalmente segnalò la sua costante amicizia dopo la morte di lui: l'una in aver voluto, che la sepoltura di esso fosse fabbricata presso la sua, nella chiesa di *s. Maria Giubenico*, collocandone l'immagine scolpita da *Alessandro Vittoria* celebre statuario e architetto, e onorandone la memoria con un epitafio da esso procuratore composto: l'altra, in aver fatto raccogliere dal *Verdizotti* col consiglio ed ajuto di *Domenico Veniero* le presenti *Rime* dell'amico defunto: tanto gli fu a cuore, che ne passasse ai posteri, non meno la effigie, che la riputazione ed il nome. (*).

(*b*) Il raccoglitore, e il divulgatore di queste *Rime* fu *Francesco Sansovino*, che le dedicò a *Vincenzio Gonzaga*, allora principe, e poi duca di *Mantova*. Il *Gradenigo* in quel tempo non era più in vita, essendo morto nell'Agosto del 1580. in sua patria. I nostri patrizj, che in quel felicissimo secolo si esercitarono nella volgar poesia, quanto più vaghi si dimostrarono di segnalarsi scrivendo, tanto meno si curarono di dar fuori in vita le cose loro, le quali non ritrovando persona amorevole, che dopo loro si prendesse la cura di porle in lu-

(*) Del *Molino* taciuto non so come dall'*Haym* e dal *Giandonati* nella *Bibliot. Ital.* parlano con molta lode *B. Tasso* nel canto C. dell'*Amadigi*, e il *Teluccini* detto il *Bernia* nell'*Artemidoro*. Il *Molino* fu liberale ufficioso verso tutti, ma molto più verso gli uomini virtuosi, e d'una bontà sì notabile, che ogni gran tesoro non avrebbe potuto giammai piegarlo a far cosa che meno che onesta fosse. (*Verdizzotti* vita del *Molino*.)

Rime degli Accademici affidati di Pavia. *In Pavia per Girolamo Bartoli* 1545. *in* 4. *(a)*. L. 6.

Rime e Prose di M. Girolamo Zoppio. *In Bologna per Alessandro Benacci* 1567. *in* 8. (1). 6.

Rime del Commendatore Annibal Caro. *In Venezia per Aldo Manuzio* 1569. *in* 4. 10.

E ivi *per Bernardo Giunti* 1584. *in* 4. *(b)*. 8.

Apologia degli Accademici di Banchi di Roma contra Lodovico Castelvetro da Modena in forma di uno spaccio di Maestro Pasquino con alcune operette del Predella, del Buratto, di Ser Fedocco in difesa della seguente Canzone del Commendatore Annibal Caro,

(1) Le *Prose* consistono in un sol discorso intorno alle opposizioni fatte dal *Castelvetro* alla canzone de' Gigli d'oro di *Annibal Caro*.

ce, ciò fu cagione, che molte ne andarono meschinamente perdute, o negli scrigni privati rimaste sieno dimenticate e sepolte. Da ciò provviene, che il pubblico anche al presente si duole di vedersi privo delle Rime di tanti valenti gentiluomini, come di *Domenico*, *Luigi*, *Marco*, e *Maffeo Venieri*, di *Jacopo Mocenigo*, di *Giorgio Gradenigo*, di *Vincenzio* e *Girolamo Quirini*, e di tanti altri, i cui saggi poetici sparsi e stampati in varie raccolte di quell'età, appena ne han lasciata passare a noi la memoria. Di *Pier Gradenigo*, che fu genero di *Pietro Bembo*, è rimasto presso de' suoi nobili eredi un buon volume di *Lettere*, le quali, se fossero impresse, ne istruirebbero di molte particolarità assai curiose sì della vita di lui, come di quella del cardinal *Bembo*, e d'altri letterati sì concittadini, che esteri.

(a) L'Accademia degli *Affidati* di *Pavia* non ebbe il suo cominciamento, se non verso l'anno 1562. secondo la testimonianza di *Luca Contile* nel suo *Ragionamento* sopra le *imprese* di essi accademici, uno de' quali fu anch'egli. Ma se le *Rime* degli *Affidati* furono stampate, come vuol qui Monsignore, nel 1545. convien credere, o che la loro accademia fu fondata assai prima, o che il *Contile* non disse vero, e sbagliò, o che queste *Rime* furono impresse XVII. anni avanti la fondazione dell'accademia. Il fatto si è, che l'anno 1545. in cui Monsignore ne ha riportata l'edizione, va errato, e dee stare 1565. che è quello appunto dalla stampa della presente Raccolta.

(b) * E ivi per *Bernardo Giunti, e fratelli* 1584. in 4. (*).

Nel *ruolo* generale de' cavalieri gerosolimitani, oggi di *Malta*, raccolto da fra *Bartolommeo del Pozzo balì* di *Napoli*, sta registrato pag. 92. (*Torino* 1738. in fogl.) il nome di *Annibal Caro*, come cavalier di grazia, e commendatore di Montefiascone.

(*) * E prima ivi appresso *Aldo Manuzio* 1572. in 4. Il Cons. *Gianlodov. Bianconi* (lett. 8. sulla Fels. Pitt.) giudicò poco favorevolmente delle poesie del *Caro* paragonandole alle pitture del *Zuccheri*, e chiamando l'uno egualmente seccatore e manierato che l'altro. Ma comechè pensato ne abbia quest'uomo per altro ingegno e grande, assai diversamente sentirono del merito poetico del *Caro B. Tasso* nel suo *Amadigi* non meno che in più d'una delle sue lettere, il *Guidiccioni*, che chiamollo „ Mastro famoso di „ leggiadre rime „ l'*Atanagi* che il disse „ poeta e scrittore in ogni genere eccellentissimo „ e molt'altri.

appartenenti tutte all'uso della lingua toscana, e al vero modo di poetare. *In Parma per Set Viotto* 1558. *in* 4. *in bel carattere tondo* (1) (*). L. 10.

-- Ragione di alcune cose, segnate nella Canzone di Annibal Caro: *Venite all'ombra de'gran Gigli d'oro* in 4. (2). 4.

* E *in Venezia per Andrea Arrivabene* 1560. *in* 8. 3.

(1) Nel frontispizio vi è un fucile scaricato, con la miccia per aria, e col motto *vim vi* (*a**).

Il *Castelvetro* rispose a questo libro con rifriggere e accrescere da sofista le sue passate censure nel susseguente libro da lui fatto stampare in *Vienna d'Austria*, dove si ritrovava per sue facende particolari, che ora non serve specificare (*b**). Il titolo è questo *.

(2) Con la solita insegna del *gufo* in principio, senza nome, luogo, Stampatore e anno (*c**).

(*a**) Quello, mio riverito Monsignore, non è un fucile, nè un fucile scaricato, nè quella è una miccia in aria: ma quella è un arme corta da fuoco con cane e ruota, come martellina, o pestone; ed è molto ben caricata, e quella, che a voi sembra una miccia in aria, è la chiave della ruota con la sua lunga corda da portare a armacollo, come allora si praticava. L'arme, come dissi, è caricata; che se fosse scaricata, non sarebbe possibile il ripulsare con essa *vim vi*, come dice il motto. Voi non siete solito esser molto felice nella spiegazione delle *Imprese*. Per lo più le interpretate a rovescio.

(*b**) Il libro non fu fatto stampare in *Vienna d'Austria*, dove allora il *Castelvetro* si ritrovasse; ma sì bene in *Modana*, donde ancora non era partito per andare a *Roma*, dove l'anno 1560. fu citato a scolparsi da accuse imputategli in materia di religione; e tanto meno erasi d'Italia rifugiato di là dai monti, ed in *Vienna d'Austria*: onde non potè stampare in questa città il suddetto suo libro.

(*c**) Quello, che nell'insegna del *Castelvetro* solita porsi in fronte a' suoi libri, pare al *Fontanini*, che sia un *gufo*, o *barbagiani*, è veramente una *civetta* con testa più tonda e gambe più corte di quelle del *gufo*. Posa ella i piedi sopra un'urna rovesciata, tal qual si vede scolpita nelle antiche medaglie di *Atene*. Vuol però il *Caro*, che quell'uccellaccio sia un *gufo* per farne un soggetto più scherzevole ne' suoi *Mattaccini*. Intorno a que' due, per altro somiglianti-simi uccelli merita esser letto quel tanto, che ne scrive il *Castelvetro* nella *Ragione* suddetta pag. 97. della citata edizione, la quale, benchè non appaja in qual anno e luogo fatta fosse, ho però motivo da asserire, che quanto al luogo ella sia fatta in *Modana*, e quanto all'anno entro il 1559. poichè l' *Apologia* essendo uscita nel 1558. e'l *Castelvetro* avendone stesa la *Risposta* nel breve spazio di 45. giorni, siccome egli stesso asserisce nella *Correzione del Dialogo* del *Varchi* pag. 25 la diede immantenente alle stampe. Mi conferma in questo sentimento il vedere, che la *Ragione* suddetta fu ristampata in *Venezia* per l'*Arrivabene* l'anno 1560. in 8.: la qual ristampa vien anche allegata dal *Fontanini* dietro alla prima edizione.

(*) I *Mattaccini* ossia dieci sonetti burleschi inseriti in quest'Apologia citansi dalla *Crusca*.

* E con l'Apologia degli Accademici di Banchi. *In Parma per Set Viotto* 1575. *in* 8. (1) *(a)*. L. 10.

(1) *Banchi* è contrada nota di *Roma* vicina al ponte di *castel s. Angelo* per andare al vaticano così detta dai *Banchi o panche* messevi fuor delle porte per comodità di sedere in conversazione, mentre a quel tempo essendo quivi gli uffizj della curia e de' magistrati vi concorreano le persone. Il *Tasso* nel *Cataneo* dialogo degli Idoli, senza aderire al *Castelvetro*, tocca leggermente ancor egli questa contesa più che letteraria, nella quale s'ingerirono il *Zoppio*, il *Varchi*, il *Borghini* e altri nonchè *Alberigo Longo Salentino* persona dottissima, di cui si trovano componimenti greci e latini, e tra questi una canzone al *Caro*. Varie sue traduzioni dal greco di vite di santi furono pubblicate da *Luigi Lippomano* vescovo di *Verona*. Ma perchè *Alberigo* prese le parti del *Caro*, ne fu ammazzato da un allievo del *Castelvetro*, di consentimento e ordine suo, come dice in più luoghi la presente *Apologia*, alla quale, benchè di persona avversaria, può darsi fede, perchè altri ancora lo dicono: e nulla prova il negarlo col solo dire: *non è vero*, essendo verissimo il fatto (*b**).

(*a*) Nel mio esemplare di questa terza impressione tanto in due frontispizj, quanto in fine di essa leggesi chiaramente l'anno 1573. Se in quello di Monsignore sta l'anno 1575. non ho che dire in contrario.

(*b**) Egli è verissimo il fatto, cioè l'assassinamento del *Salentino*: ma che questo seguisse di consentimento e d'ordine del *Castelvetro*, io lo credo falsissimo. Il *Caro* nell'*Apologia* ne parla dubitativamente pag. 253. se è vero quel che si dice: e con un *dicono* ne parla il *Varchi* nell'*Ercolano* pag. 9. (ediz. di Fir. 1730.) Da tal voce, disseminata dai *Careschi* contra il *Castelvetro* a oggetto di screditarlo egli si difende nella *Risposta* all'*Apologia* pag. 103. chiamando Dio in testimonio, che sa tutte le cose, e vede i segreti de' cuori degli uomini. Ma il *Fontanini* non vuol credere, nè che si creda al *Castelvetro*. Credalo dunque egli al processo, che ne fu fatto a quel supposto allievo del *Castelvetro*, imputato di tale omicidio, e non molto tempo dopo assoluto, e che per anco era in vita (Ivi), „ persona da render conto, senza che altri la renda per lui, „ delle sue azioni „. Queste ragioni mossero l'animo del moderno scrittore della *Vita* del *Caro*, il defunto amico *Seghezzi*, giudice imparziale in questa controversia, ad asserir francamente „ (pag. xxxvi.), di non saper credere, che il *Ca-* „ *stelvetro* abbia commesso così gran misfatto: negando egli con risentite parole „ d'esserne partecipe, ed essendo stato assoluto colui, che si diceva l'uccisore „ del *Longo*, dappoichè fu esaminato „. Così giudica, chi non si lascia guidare da una cieca passione, (*Petrarca* son. 206.).

Che spesso occhio ben san fa veder torto.

Il *Longo*, se non m'inganno, fu assassinato l'anno 1555. e parmi farmene ragione una lettera di *Paolo Manuzio* (Lett. volg. pag. 25. 2. Ven. 1556. in 8.), scritta in tal anno ai x. di Agosto a *Carlo Sigonio*, ove dopo aver compianta la morte di *m. Alberigo* (non ne aggiugne il cognome) siegue a dire, di essersi „ mandate le poesie di lui a *Roma* al *Caro*, che le mostri a Monsignor della „ *Casa*, a fine che giudicate, e approvate si stampino „. Mi confermò poscia in questa credenza una lettera del *Caro* a *Vincenzio Fontana* posta nel volume II. delle sue *Lettere*, e scritta ai XIII. di Luglio 1555., nella quale si duole amaramente della morte di *m. Alberigo*, i cui scritti, dic'egli, aver inteso, che Monsignor *di Majorica* con molta pietà erasi dato a raccorre. E di fatto era il *Lon-*

In questo libro del *Caro* si rinfaccia al *Castelvetro* per cosa notoria il „ non credere di là dalla morte, e l'esser lui corrompitore della verità, „ della buona creanza e delle buone lettere, un furioso, un empio, un „ nimico di Dio e degli uomini. „ Degno è ancora da osservarsi, che quantunque l'*Apologia* fosse stampata in *Parma* in presenza del *Caro*, questi non volle, che uscisse in pubblico dapertutto senza l'approvazione di monsignor *Daniel Bianchi* mastro del sacro palazzo, come apparisce da lettera del *Caro* a lui scritta da *Parma* a *Roma* ai XIII. di Gennajo 1559. un mese dopo stampata essa *Apologia*, la quale però già era uscita fuora il dì 1. di Marzo seguente, essendovisi mutata qualche cosa nel solo frontispizio, che subito principiava con dire, *Spaccio di Maestro Pasquino*. Dell'*Ercolano* del *Varchi* il *Caro* scrive similmente, benchè non contenesse al certo eresie, di voler che in *Roma* si approvi per la stampa, la qual poi si fece in *Firenze* dopo la morte di entrambi. Uscirono pure contra il *Castelvetro* alcune *Parodie* latine di varj componimenti di *Catullo* e di *Orazio* con qualche altro componimento parimente latino diretto a *Silvio Antoniano*, all'*Atanagi* e ad altri: e di più alcuni sonetti favorevoli al *Castelvetro* contra la *Corona* del *Caro*, il quale dichiara in detta sua *Apologia* di aver per amici i principali signori di *Modana* pregati dal *Castelvetro* a esortarlo a difendersi dalle sue critiche pedantesche: e in ciò il *Castelvetro* ebbe la consolazione di rimanerne esaudito. Per veder poi, se il *Caro* fu in pregio d'onoratezza (per tacer quello di buon cattolico) a tutto il fiore de'cardinali, de' prelati, de' valentuomini e della nobiltà di *Roma* e d'*Italia*, oltre all'essere stato carissimo al tanto lodato pontefice *Marcello II.* basta osservar le sue lettere da lui non iscritte per darsi alle stampe. Monsignore *Antonmaria Graziani* nella vita del cardinal *Commendone* (Lib. I. cap. v. VII.) scrive, che questi *praeter ceteros familiariter usus est Hannibale Caro propter morum et vitae elegantiam et suavitatem:* e lo chiama, *virum sane optimum et urbanarum rerum diuturno usu atque observatione in primis peritum*. Questi è *Annibal Caro* con tanti sofismi e menzogne caricato in oggi di oltraggi e di spacciate calunnie, non senza offesa di gravissimi personaggi e di gran magistrati, e poi come sacri certamente rispettabili per ogni conto.

go, le cui poesie tuttavolta non furono allora stampate in *Roma*, ma bensì otto anni dopo in *Ferrara*, con questo titolo:

Delle Rime di *M. Alberico Longo* salentino libro primo. In *Ferrara* per *Valente Panizza* Mantovano 1563. in 8.

Il libro è raro. Contiene alcune stanze pastorali intitolate, *Coridone*, ed alquante altre intitolate, *Glaucia*, con pochi sonetti e madrigali nel fine, e di più un capitolo piacevole all'abate di *S. Paolo* a imitazione di quello del *Berni* all'amico suo *Fracastoro* (*).

(*) In una nota alla vita del *Caro* scritta dal *Seghezzi* si legge, che anche nel *Tempio* di *Giovanna* d'*Aragona* e negli *Emblemi latini* d'*Achille Bocchio* trovansi alcuni versi del *Longo*, che di parecchi altri si parla nel catalogo delle impressioni del *Petrarca* stampato dal *Comino* in *Padova* il 1732. in 8., e finalmente che un suo componimento, intitolato *Proserpina* lodasi da *Lazzaro Bonamico* ne' versi latini a p. 38.

Rime e Prose di Torquato Tasso. *In Venezia presso Aldo* 1583. Parti II. *in* 12. *(a).* L. 8.

- - Parte III. e IV. *In Ferrara presso il Vassalini* 1589. *in* 12. *(b).* 8.

- - Parte V. e VI. Gioje di Rime e Prose. *In Venezia a istanza del Vassalini* 1587. *in* 12. 8.

- - Rime nuove composte in Roma. *In Ferrara presso il Vassalini* 1589. *in* 12. *(c).* 6.

- - Rime con l' esposizione dell' autore. *In Brescia presso Piermaria Marchetti* 1592. 1593. Parti II. *in* 8. *(d).* 6.

- - Opere non più stampate (in prosa e in verso) raccolte da Marcantonio Foppa. *In Roma per Jacopo Dragondelli* 1666. tomi III. vol. II. *in* 4. 15.

(*a*) La prima edizione della Parte I. di queste *Rime*, e *Prose* del *Tasso*, ma non copiosa al pari delle seguenti, fu fatta da *Aldo* nel 1581. in 8.: la seconda con molte giunte, ivi 1582. in 12. Se ne ha una terza edizione in *Ferrara* a istanza di *Giulio Vassalini* 1582. nella forma suddetta. Succedette la quarta, ed è quella di sopra 1583. e finalmente la quinta pur di *Ferrara* a istanza del *Vassalini* 1585. nel qual anno lo stesso *Aldo* diede fuori un'*Aggiunta* alle *Rime* e *Prose* suddette, da lui antecedentemente ristampate. Il cavalier *Guarini* in una lettera al *Marchese d'Este* (Lett. ediz. II. 1594. in 4. pag. 159.) dice di aver per sola pietà corrette, e fatte stampare in *Ferrara* gli anni passati le *Rime* del *Tasso*; ma quella lettera essendo senza data, non si può indovinare, qual ne fosse la edizione corretta dal *Guarini*, quando non fosse quella di *Ferrara* per *Vittorio Baldini* 1582. in 4., col titolo di *Scelta delle Rime*, parte prima e seconda (*).

(*b*) * Il *Vassalini* avea già fatta stampare in *Venezia* sin nell'anno 1584. in 12. la Parte III. come ancora la IV. nel 1586.

(*c*) * E in *Venezia* ad istanza di *Jacopo Berichia* libraro in *Roma* 1589. in 12.

(*d*) * E prima, in *Mantova* per *Francesco Osanna* 1592. in 4. edizione I.

Tanto di questa edizione di *Mantova*, quanto della ristampa di *Brescia*, il *Tasso*, solito esser maltrattato nelle impressioni delle sue opere, non lascia di lamentarsi in una lettera all'amico suo *Antonio Costantini*, ove dice così: „ Nel

(*) Alle due prime edizioni di *Aldo* succedette quella che registrasi dal *Zeno* stesso nel fine di questa nota fatta dal *Baldini* in *Ferrara* il 1582. in 4. divisa in parte 1. e 2. e questa lo stess'anno fu ristampata ivi da *Domenico Mammarelli* e da *Giulio Cesare Cagnaccini* ed in *Mantova* da *Francesco Osanna* ad istanza di *Bartol. Scarselli* ferrarese in 8. Perciò l'ediz. d'*Aldo* fatta il 1583. che dallo *Zeno* dicesi quarta, vien ad essere la sesta. Inoltre l'ediz. di *Ferrara* fatta ad istanza del *Vassalini* in 12. è del 1583. e la settima non del 1582. e la terza come asserisce lo *Zeno*, e contiene un'aggiunta di quante manca nelle precedenti. Dopo tutto ciò l'edizione di *Ferrara* fatta il 1585. detta quivi la quinta sarà almeno l'ottava (*Serassi* Catal. delle ediz. delle Opere del *Tasso* posto in fine della sua vita). L'edizion d'*Aldo* del 1581. benchè dal *Serassi* (ivi) dicasi „ vaga e pregevole quanto alla forma e ai caratteri, ma scorrettissima quanto „ al testo „ trovasi registrata nell'*Indice* de' Libri di *Crusca* egualmente che l'altra del *Baldini* fatta il 1582., di cui il suddetto autore assicura essere stato editore il *Guarini*, e quella pur del *Marchetti*.

Rime di Gabriel Chiabrera. *In Roma presso il Salvioni* 1718. tomi III. *in* 8. (1). L. 24.

(1) In carattere corsivo, ma grosso e disusato, e in carta anche grossa, e in forma corrispondente, nè ci sono tutte le sue *Rime*, nè veruno de' tanti suoi poemetti epici e dramatici, nè le prose(*a**). Il fu cardinal *Sancesareo Giambatista Spinola*, che diede l'incombenza di questa edizione a chi se ne rimise alla perizia dello stampatore, avendomi ricercato di osservarla dopo già principiata, mi avvenne talvolta di pensar le giornate intere per arrivare a intenderne i sensi oscuri a cagione della mala ortografia e interpunzione, o punteggiatura: la quale se mai si ricerca esatta e studiata, ciò ha da essere nelle poesie, dove l'interpunzione ben situata serve ad agevolare e ajutare la chiarezza de'sensi trasposti nelle strettezze del verso (*b**). *Aristotele* nella *Rettorica* lib. III. a capi v. at-

„ libro ristampato in *Brescia* sono i medesimi errori, che erano nell'altro pri-
„ mo stampato in *Mantova*: e per mia opinione, ve n'è qualcuno di più, tut-
„ toechè *m. Francesco Osanna* avesse fatta la correzione de' molti errori, la qua-
„ le poteva stampar, come s'usa; e non era difficil cosa, che i Bresciani ne a-
„ vevano avuto l'avviso. Pensate, come sta il comento, ch'io non ho avuto tem-
„ po di rivedere, particolarmente nelle parole greche ec.

(*a**) Se il titolo promette solamente le *rime*, con qual ragione si rimprovera al divulgatore, che non vi sieno le *prose*? Ma basta, che questa edizione sia recente, perchè nella *Biblioteca Italiana* venga al solito screditata; e pur ella per più titoli non solo di gran lunga è la migliore, ma la più copiosa ancora di tutte le precedenti, disposta con bell'ordine e di buona correzione assistita. Ella è in carattere corsivo, comodo all'occhio e non disusato e impresso in carta, che per aver corpo e saldezza, non è così bianca e liscia, qual si vorrebbe. Non vi si sono tutte le *Rime*, nè tutte si è preteso di darcele qui raccolte, anzi nella prefazione se n'escludono i *poemi grandi*; ma vi sono le più ricercate e famose di questo felicissimo ingegno, e fra le altre vi sono le *pindariche*, e le *anacreontiche*, ove sopra tutti gl'italiani poeti il *Chiabrera* si è incomparabilmente innalzato. Oltre di ciò accresce notabil lustro alla presente edizione la giunta di XXIX. *epitafi*, e di XXX. *lettere famigliari*, o sia *sermoni*, ad imitazione di quei di *Orazio*, co' quali il *Chiabrera* queste nuovo genere di poesia nella nostra lingua introdusse. La comparsa di questa edizione fu accolta in ogni luogo con particolar gradimento: di che può far fede la ristampa, che ne fu fatta in *Venezia* (per *Ang. Geremia* 1731. in 8.), accresciuta di una quarta parte contenente altre *rime*, ed alcune *prose*, omesse nell'edizione *romana*.

(*b**) L'abate *Giuseppe Paolucci* da Spello ebbe dal cardinale *Giambatista Spinola*, cui egli serviva di segretario, non solo l'incombenza di questa edizione, ma impulsi ancora ed ajuti per ben effettuarla; e ne fu insieme eccitato, e assistito da que' letterati, che son mentovati da lui nella prefazione, e frequentemente adunavansi nelle stanze assegnategli dal Cardinale, fra i quali non leggo, che fosse ammesso il *Fontanini*, degno per altro di esserlo. Se poi sia vero, che il *Paolucci* si rimettesse allo stampatore nell'ordinare, e porre in buon lume la presente edizione, basta leggere a sua discolpa la sua prefazione, nella quale egli espone diffusamente le diligenze praticate nel riscontro dei testi stampati, nella ricerca dei componimenti allora per anco inediti, e nel procurare i mezzi, che gli dieder mano ad arricchirne la preziosa raccolta (*).

(*) Le *Rime* del *Chiabrera* fan testo di lingua, ma i sigg. *Vocabolaristi* hanno detto solo di avere adoperate alcune delle più corrette edizioni; quindi il *Bravetti* giudica,

-- Le Feste dell'anno cristiano. *In Roma per Jacopo Mascardi* 1628. *in* 4. L. 8.

-- Canzoni. *In Genova per Girolamo Bartoli* 1586. 1587. tomi II. *in* 4 *(a)*. 12.

-- Poesie da lui stesso ordinate. *In Genova presso il Pavoni* 1605. tomi III. *in* 12. *(b)*. 15.

-- Canzonette. *In Roma pel Corbelletti* 1625. *in* 12. *(c)*. 5.

-- Poesie liriche diverse. *In Firenze per Francesco Livj* 1674. *in* 12. *(d)*. 5.

-- Poemi eroici postumi. *In Genova per Benedetto Guasco* 1653. *in* 12. *(e)*. 5.

-- Rime raccolte da Piergirolamo Gentile e da Giuseppe Pavoni. *In Venezia per Bastian Combi* 1605. Parti II. vol. I. *in* 12. (1). 10.

tribuì l'oscurità degli scritti di *Eraclito* alla mala disposizione di questi particolari; donde si vede, che sino allora si praticavano: e il *Tasso* nelle sue *Lettere* di stampa di *Praga* mostrò sì gran senso per colpa di somiglianti difetti nella stampa delle sue *Rime*, che gli tenne per insidia proditoria de' suoi nemici ad effetto di dargli biasimo per tal via. Io però in proposito dell'accennata edizione del *Chiabrera* me ne liberai ben tosto, dovendo allora passare a *Venezia*.

(1) Con licenza del *consiglio di X.* in virtù di fede avuta dai riformatori dello studio di *Padova*, per relazione dei due a ciò deputati, cioè dall'inquisitore e dal segretario del senato con giuramento, che nel libro non si trova cosa contra le leggi, ed è degno di stampa.

(*a*) * E tomo III. Ivi 1588. in 4.

(*b*) Questa edizione è in 8.; e'l tomo III. fu stampato nel 1606.

(*c*) Anche questa edizione è in 8.

(*d*) Lo stesso libro vien riportato inutilmente la seconda volta nella pagina seguente.

(*e*) Questi due *poemi eroici* in verso sciolto, intitolati *Foresto* e *Ruggiero*, molto impropriamente vengono collocati in questo capo, destinato ai *canzonieri moderni*: assai meglio avrebbono luogo più sopra nel capo VII. dietro i *poemetti* del medesimo autore, o forse ancora nel capo IV. tra i *poemi epici*, insieme con l'*Amedeide*, con la *Goziade*, e con la *Firenze*, tutti *poemi epici* del *Chiabrera*, e dal *Fontanini* taciuti.

che siansi valsi spezialmente di quella che sotto gli occhi dell'autore si fece in *Genova* negli anni 1605. e 1606. presso *Giuseppe Pavoni* in III. parti in 8. della ristampa, che se ne fece in *Firenze* il 1627. per *Zanobi Pignoni* in III. Tometti in 12. accresciuta del quarto l'anno dopo ivi presso *Simone Ciotti* e della edizione del *Salvioni*; però buona egli dice anche la ristampa del *Geremia*

- - Rime raccolte da Piergirolamo Gentile e da Giuseppe Pavoni. *In Venezia pel Combi* 1610. Parti III. (anzi IV.) in 12. (1). L. 9.

- - Altre. *In Firenze per Zanobi Pignoni* 1627. tomi IV. *in* 12. (*a*). 12.

- - Altre. *In Genova per Giusep. Pavoni* 1601 t. III *in* 8 9.

- - Altre. *In Firenze per Francesco Livj* 1674 *in* 12 (2) 4.

Sonetti di Francesco Redi. *In Firenze nella stamperia di sua Altezza reale per Pierantonio Brigonci* 1702. *in foglio real grande.* (3). 30.

(1) Ci sono 3 licenze per la stampa, tutte simili alle accennate di sopra.

(2) Il cardinale *Piermatteo Petrucci* ne serbava altre già da lui stesso mostratemi. Però a disporle tutte insieme con senno in buon ordine, forma e pulitezza, ci vorrebbe persona intendente assai più di chi può scegliersi dalla cognizione di semplici stampatori, e che sopra tutto sapesse badare alla disposizione, all'ortografia e interpunzione ben collocata.

(3) Edizione magnifica col ritratto dell'autore, e con rami in principio e in fine di ciascun sonetto, che sono LX. e un solo per carta, stampati d'ordine di *Ferdinando gran principe di Toscana* immaturamente levatoci con gran danno de' suoi stati, e di tutta l'*Italia* nonchè delle lettere: di cui serbo memoria per un esemplare da lui stesso mandatomi di questo libro, che ivi fu ristampato anche in forma piccola, ma senza rami (*).

(*a*) Il tomo IV. non fu stampato dal *Pignoni*, ma ivi da *Simone Ciotti* nel 1628. Questi, e simili erroruzzi son cose minute: ma la frequenza li rende in certo modo notabili, e danno a vedere la poca accuratezza, e avvertenza di chi gli ha commessi, quando ha preteso di darci un'esatta *Biblioteca Italiana*.

(*) L'edis. in f. de' *sonetti* del *Redi* citasi dalla *Crusca*, e dal *Bravetti* pregiabile si dice anche la ristampa fatta dal *Manni* in *Firenze* l'anno 1703. in 12. Ora due Canzonieri aggiugnerò agli altri qui registrati, benchè non sia mia intenzione il fare aggiunte a questa *Biblioteca*, ma questa volta mi vi spinge la rarità de' libri, e l'avere nell'autore d'un d'essi comune la patria. Il titolo del primo, di cui non ho trovato fatta menzione, che dal *Quadrio* si è „ Operette del *Parthenopeo Suavio* in varij tempi, et per diversi subbietti composte, et da *Siluan Flamminco* insieme raccolte, et alla amorosa, et moral sua Calamita intitulate. Stampato in *Bari* per mastro *Gilliberto Nehou* Francese in le case de santo *Nicolò*, adì 15. de Ottobre 1535. in 4. „ Il libro è dedicato dall'Autore a *Ferrando* di *Capua* duca di *Termoli*, e alla dedicatoria segue una lettera pur dell'Autore al *Sannazaro*, nella quale e' lo chiama suo protettore, e pregalo a ripulire, e correggere queste sue Rime. L'altro che è pregiabile anche per la tipografica eleganza è intitolato „ Le *Amorose Rime* di *Luigi Borra* parmigiano stampato in „ *Milano* in casa di *Gio. Antonio de' Castiglioni* ad instantia di *M. Andrea Calvi* l'anno 1542. adì 22. di Decembre in 8. „ Nel frontispizio v'ha il ritratto dell'autore con sotto due ceppi di ferro, e'l motto *In compedibus ferreis perpetuo*, ciò che secondo il col. *P. Affò* (Mem. degli Scritt. e Lett. Parmig. Tom. 4. pag. 17.) allude, non come vuole il *Quadrio*, all'aver egli scritte le sue rime „ quasi tutte in prigione, dov'era ritenuto in „ *Milano* „ ma a' ceppi amorosi, ne' quali era stato fin allora il giovane poeta stretto ed avvinto. Assai gentile è la maniera di poetare del *Borra*, del cui fertile ingegno assai più copiosi frutti si sarebbon veduti, se non fosse immaturamente morto nell'età di soli anni 28. il 1545. (ib. pag. 18. e seg.). Il *Doni* parlando di lui nella Librer. I. lo dice „ Poeta, che si dava facilissimamente col dir *Bernesco* „ e fa menzione d'alcuni suoi capitoli inediti della Galea per forza.

CAPO IV.

Canzonieri giocosi.

Sonetti del Burchiello, e di Antonio Alamanni con la Compagnia del mantellaccio, e co'Beoni di Lorenzo de' Medici. *In Firenze presso i Giunti* 1552. *e* 1568. *in* 8. (1) (*a*). L. 24.

(1) Edizioni fatte amendue da *Antonfrancesco Grazini* cognominato il *Lasca*.

(*a*) Siccome queste due edizioni non contengono egualmente i medesimi componimenti, così a maggior chiarezza convien dar separatamente i titoli di ciascheduna: il che in simiglianti occorrenze è stato da Monsignore altresì praticato, premettendo, che prima di esse, e dopo ancora ne uscirono a stampa più altre con qualche diversità.

* I Sonetti del *Burchiello*,, e di *M. Antonio Alamanni*, alla Burchiellesca. In *Firenze* appresso i *Giunti* 1552 in 8.

* I Sonetti del *Burchiello*, di *M. Antonio Alamanni*, e del *Risoluto*, di nuovo revisti, & ampliati, con la Compagnia del *Mantellaccio*, composta dal Magno *Lorenzo* de' *Medici*, insieme co' *Beoni* del medesimo, nuovamente messi in luce. In *Firenze* appresso i *Giunti* 1568. in 8. (*).

I *Sonetti* del *Risoluto*, la *Compagnia* del *Mantellaccio*, e i *Beoni* del *Magnifico*, che stanno nella seconda edizione, mancano nella prima. La seconda ha in oltre il vantaggio di esser più copiosa di *sonetti* sì del *Burchiello*, come dell' *Alamanni*: ma con tutto questo la prima è da preferirsi all'altra, per non esservi le lagune con puntini, come in più luoghi della seconda, segnate. I *sonetti* del *Risoluto*, cioè d'*Angelo Cenni*, manescalco sanese, uno de' primi fondatori della congrega de' *rozzi*, autor del *Guazzabuglio*, e della *Vedova*, ottave stampate, erano già stati impressi con alquanti d'altri *Rozzi* in *Siena* per *Calistro* di *Simeone* ad istantia di *Maestro Giovanni* di *Alissandro*, e *Francesco d'Avannis* compagni libraj a dì 8. di Aprile 1538. in 8. e poi per *Francesco di Simeone e compagni* nel 1547. in 8. Io qui in aggiunta trascriverò un'annotazione del vecchio *Salviati*, la qual si legge fra quelle, che si trovano senza il suo nome in fine del volume II. dell'Opere burlesche del *Berni*, e d'altri, dell'edizione di *Londra* per *Giovanni Pikard* nel 1724. in 8. pag. 494. „ Il celebre *Fontanini*, ingannato „ dal frontispizio, pose nella sua *Eloquenza Italiana* il capitolo del *Mantellaccio* „ per opera del Magnifico *Lorenzo* (*de' Medici*) quando veramente non lo è. „ Nel corpo del libro il detto capitolo è primo in ordine, ed è senza nome „ d'autore: vien dopo il *Simposio* col nome del Magnifico. Veramente il capi„ tolo del *Mantellaccio* non è, e non merita d'essere nemmeno in dubbio di „ così illustre poeta, nè si trova fra la raccolta ms. delle poesie del magnifico „ *Lorenzo* serie e giocose, la quale è nella libreria *mediceo-Laorenziana*. Il

(*) Ambedue queste edizioni citansi dalla *Crusca*, oltre alle quali giusta il *Bravetti* è da tenersi in gran conto la ristampa fatta parte a *Lucca*, parte a *Pisa* colla data di *Londra* il 1757. in 8. senza nome di stampatore, la quale è stata lavorata sopra testi a penna della Libr. Magliabecchiana, e in cui sonosi aggiunti i *sonetti* del *Bellincioni*, ed altri poeti fiorentini alla burchiellesca.

- - I Sonetti del Burchiello, comentati (a capriccio) dal Doni. *In Venezia per Francesco Marcolini* 1553. *in* 8. (1) *(a)*. L. 10.

(1) Costui, come buffone scimunito e indegno della stima di persone gravi e intendenti, fu meritamente sprezzato da *Tommaso Costo* nel ragionamento 1. sopra *Scipion Mazzella* pag. 22. 23. (*b**). Ma ebbe poi l'onore di esser le delizie del *Salvini*, da lui eziandio comentato, acciocchè

„ *simposio*, benchè non compito dall'autore, fu stampato dal *Lasca*, ma pieno „ di lagune: a me è riuscito di ottenerlo, come appunto è nella suddetta raccol„ ta ms. e l'ho edito non solamente intero, ma ne ho conservata appuntino l'or„ tografia ec. „ Di questo *simposio* si hanno IX. capitoli, ma l'ultimo è mancante nel fine.

(*a*) L'effigie del *Burchiello* vedesi qui presso il *Doni* suo comentatore, il quale però più del poeta ha bisogno di chi comenti l'interprete. Il *Doni* indirizza con due lettere questi suoi cicalecci a due professori di pittura, e scultura: la prima a *Jacopo Tintoretto*, per averlo bravamente dipinto; la seconda a *Gaspero Romanello*, per averlo pulitamente intagliato in una medaglia, che probabilmente stimo esser quella, ch'io tengo in bronzo di più che mezzana grandezza, ove dalla parte della testa si legge *A. F. Doni. Flor* – e dall'altra senza alcuna epigrafe si scorge il *Globo terracqueo*, presane forse l'idea da' suoi *Mondi*.

(*b**) Il *Burchiello*, sotto il qual nome sta nascosto *Giovanni di Domenico*, (*). non già da *Bibbiena*, come lo credette il *Cinelli*, ma da *Firenze*, ove tenea bottega di barbiere nella contrada di *Calimala*, e che morì in *Roma* nel 1448. non è tanto indegno della stima di persone gravi e intendenti, quanto il severo Monsignor nostro ce lo rappresenta. Persone gravi e intendenti han formato tutt'altro giudicio di lui; e uno di loro non mi verrà conteso, che sia *Benedetto Varchi*, il quale nella sua Lezione della poetica pag. 586. parlando di lui e di *Antonio Alamanni*, e riponendoli nella classe di que' poeti, che han creduto di far bene, e non sapevano più là, conclude, che nei loro sonetti „ vi „ si trovano alcune volte alcuni spiriti, e alcuni tratti da non dovere essere di„ spregiati del tutto, e massimamente da coloro, i quali di cotali componimen„ ti si dilettano. Di lui favellando *Lionardo Dati*, che pur fu prelato, e vescovo di *Messa*, scrisse, che il *Burchiello*, comunque ei fosse, non lasciava di piacere a tutti:

Burchius, is nihil est: cantu tamen allicit omnes.

E *Antonio Sebastiani* pur vescovo lo allegò nella *Poetica Toscana* pag. 243. per esemplare de' sonetti tornellati, cioè di quelli, a' quali si aggiugne nel fine il tornello di uno, o più versi: di che similmente vien commendato dal *Redi* nelle annotazioni al suo *Ditirambo*, ov'egli però s'inganna, mettendo, che il *Burchiello* fiorisse nel 1480. quando si noti, che, oltre all'anno di sua morte già riferito, *Andrea di Cione Orgagna*, morto nel 1389. indirizzava al *Burchiello*, che allora esser doveva assai giovinetto i suoi poetici componimenti (*Vasari* Parte I. pag. 186.). Cotesto bizzaro cervello ne' suoi sonetti enimmatici composti da lui per non aver voluto esser inteso, e che talvolta egli stesso forse non

(*) Anzi *Domenico* di *Giovanni*, come leggesi nel *Catalogo* del *Crevenna*, ove così riportasi la prima edis. di questi *Sonetti* „ Incominciano li *Sonetti* de (*Domenico* di „ *Giovanni*) *Burchiello* Fiorentino Faceto et Eloquente in dire Canciene, et Sonetti „ Sfogiati (*Venetiis, per Christophorum Arnoldum Prutenum* circa 1472.) in 4. „ e *Domenico* vien chiamato il *Burchiello* anche dal *Tiraboschi* (Ster. della Lett. Ital. Tom. 6. Lib. 3. cap. 3. §. 5.)

Satire di Lodovico Ariosto. *In Vinegia presso il Giolito* 1560. *in* 12. (*b*). L. 6.

chè il *Rabelais* e *Bertoldino* non fossero soli ad aver questo onore non meritato da altri a loro dissimili. In difesa però del *Salvini* ci sono le lezioni del signor *Gio: Antonio Papini* sopra il *Burchiello* (a*).

intendeva, paragonati dal *Nisieli* a *Licofrone*, e da *Carlo Dati* al satirico *Persio*, fu ritrovatore di una nuova specie di poesia, non mai pensata da altri, quando non si voglia mettere in questo conto il *Patafio* di ser *Brunetto*, le due Frottole del *Petrarca*, e qualche componimento, che negli antichi si legge. Con ciò portò egli la sua invenzione a tale eccellenza, che alle poesie scritte ad imitazione di lui si diede poscia la denominazione, *alla burchiellesca*, siccome alle piacevoli scritte sul modello di quella del *Berni*, si affisse il titolo alla *berniesca*. Non tutti però i sonetti del *Burchiello* sono fantastici ed enimmatici. Moltissimi si fanno intendere da per sè, e non han bisogno d'interprete; e questi sono così spiritosi, e con tal proprietà e gentilezza dettati, che si possono nel genere loro annoverar tra i migliori. I signori accademici della *Crusca*, che lo stesso *Fontanini* non potrà negare per uomini *gravi* e *intendenti*, non hanno sdegnato di allegar nel loro *Vocabolario* i *Sonetti* di questo *barbiere*, benchè ora sentenziato per buffone, o scimunito: ma anche i pari loro talvolta si compiacciono di discendere dalla lor gravità, e di prender respiro, e trastullarsi in soggetti bassi e piacevoli senza timore di esserne condannati e ripresi, anzi con sicurezza di esserne gustati e applauditi.

(a*) Qui si battono due chiodi a un caldo. Chi non sapesse, che l'abate *Salvini*, frequente scopo dei colpi del *Fontanini*, i quali però non giungono nemmeno a toccargli la pelle, ci avesse lasciati tanti monumenti de' suoi gravi studj, e del suo vasto sapere; in sentirsi susurrare all'orecchio, che il *Burchiello* fosse stato le delizie di lui, sino ad averlo eziandio comentato, s'indurrebbe facilmente a credere, che quegli non si fosse d'altro preso pensiero, se non di logorare il suo ingegno intorno ai *Sonetti* di quel fantastico, e capriccioso barbiere, e che tutta la sua alta riputazione si fosse ristretta in avercene dato un pieno e diffuso comento, senza mai levar la mano e la penna da un così fatto lavoro. Ma finalmente venendosi a scoprire, che dal *Salvini* non si hanno, fuorchè sei brievi *Discorsi* sopra il *Burchiello* recitati da lui nell'accademia degli *Apatisti*, e inseriti qua e là nella Parte II. de' suoi *Discorsi Accademici*, tutti d'argomento scientifico e letterario, il ferro vibrato contro di lui senza fargli offesa va a terra. Ma in quelle sei *burchiellesche* lezioni quante belle osservazioni e scoperte non ci fa egli intorno alla toscana favella, che era veramente le sue delizie, e della quale ne sapeva egli dormendo più, che il suo avversario vegliando? Le *Lezioni* poi del sig. *Papini* accademico fiorentino, che in numero di XII. formano da sè un intero volume, ci presentano una curiosa prefazione sopra il *Burchiello* col ritratto di esso in principio (In *Fir.* pel *Paperini* 1733. in 4), tratto da quello della galleria medicea, ove tra quelli d'altri insigni scrittori gli diede luogo il granduca *Cosimo I.* fattolo ricopiare dal museo del vescovo *Giovio* in *Como*, speditovi a tale oggetto *Cristofano dell'Altissimo*, poeta e pittor fiorentino.

(*b*) Questa edizione delle *Satire* (VII.) dell' *Ariosto* col suo ritratto in principio, fu riveduta e corretta da *Lodovico Dolce*. Queste sono di tal perfezione, scrisse un valentuomo, che *giostrano del pari con quelle di Orazio*.

* E ivi *per Francesco Sansovino* 1561. *in* 12. *(a)*. L. 8.

* E con note di Francesco Turchi Trivigiano. *In Venezia per Giuseppe Guglielmi* 1575. *in* 12. *(b)*. 4.

Satire raccolte dal Sansovino libri VII. *In Venezia per Niccolò Bevilacqua* 1563. *in* 8. *(c)*. 15.

(*a*) Questa ristampa è corredata dal *Sansovino* di brevi annotazioni intorno alle materie.

(*b*) Le note del *Turchi* si trovano anche nell'edizioni del *Giolito* 1567. 1568. in 12. Alle suddette edizioni, che sono le sole registrate da Monsignore, mi prenderò la facoltà di aggiugnere le tre seguenti, che son poco note, e assai rare, scelte dal numero di moltissime altre, che in varj tempi se ne sono fatte.

Le Satire di *M Lodovico Ariosto* volgari in terza rima, di nuovo stampate, del mese di Octobre M. D. XXXIIII. in 8. senza luogo, e stampatore.

Questa io credo essere stata la prima edizione delle *Satire* dell'*Ariosto*, fatta un anno dopo la morte di lui, il quale non so che in vita permettesse mai, che fossero date alla stampa; e la mia opinione vien confermata, come or ora si vedrà, dal *Ruscelli*.

Le Satire di *M. Lodovico Ariosto* novissimamente stampate, & alla loro sana lettione ridotte. In *Vinegia* per *Francesco Bindoni*, & *Mapheo Pasini* compagni del mese di Marzo MDXXXVII.

* Con quelle di *Luigi Alamanni*, con le correzioni e annotazioni nel fine, di *Girolamo Ruscelli*. In *Vinegia* per *Plinio Pietrasanta* 1554. in 8. (*).

Quasi singolare può dirsi la copia, che di questa rara impressione sta nella libreria del senatore *Jacopo Soranzo*, la quale de' libri più ricercati è un immenso tesoro. Avvisa quivi il *Ruscelli* in una breve prefazione, che essendo vicino a pubblicarsi il *Furioso* dell'*Ariosto* con alcune sue fatiche sopra lo stesso, intendendo della stampa, che ne avea cominciata il *Valgrisi*, e poi divulgata nel 1556. egli avea stimato bene di premettere al poema le presenti *Satire* del medesimo autore, non solo niente inferiori a quelle di *Giuvenale*, e di *Persio*, ma peravventura degne di esser loro „ anteposte, come più leggiadre e più gravi „ e più gioconde insieme, senza che quelle si veggono ripiene di bruttissime „ e disonestissime parole „. Soggiugne poscia il *Ruscelli*, che queste *Satire* non furono impresse, se non dopo la morte dell'autor loro, ma assai male in arnese, perchè avendole questi scritte, quale ad una, quale ad altra persona, andarono per le mani di molti, e così malconce date fuori da chi procurò il guadagno di sè stesso, e non l'onor dell'autore, nè il beneficio e la soddisfazione del mondo. Ritrovandosene egli pertanto una copia scritta a mano, che molti anni prima avea già in *Roma* acquistata, assai più corretta delle stampate, volle dopo i *Comici*, che tutti ricorretti avea pur fatti uscire in que' giorni, mandar fuori anche queste *Satire* arricchite di brevi e poche annotazioni, e quasi tutte gramaticali, accompagnandole con quelle dell'*Alamanni*, non punto inferiori a quelle, se non di tempo. Per chiara intelligenza di queste ultime parole del *Ruscelli* avvertasi, che l'*Ariosto* scrisse le sue *Satire* avanti quelle dell'*Alamanni*, e che questi prima dell'*Ariosto* pubblicò le sue.

(*c*) * E prima, ivi presso il *Sansovino* 1560. in 8. edizione I.

* E poscia, ivi appresso *Fabio*, e *Agostino Zoppini* 1583. in 8. edizione III.

(*) Queste *Satire* citate sono da' sigg. *Vocabolaristi*, i quali dicono solo di avere usate alcune delle migliori edizioni, e dal *Bravetti* tali si reputano quelle fatte dal *Pietrasanta* il 1554. dal *Giolito* il 1560. e da *Francesco Rampazzetto* in *Venezia* il 1567. in 12.

Satire e rime di Gabriel Simeoni. *In Torino per Martino Cravotta* 1549. *in* 8. (*a*). L. 12.

Satire alla Carlona di Andrea da Bergamo (Pietro Nelli Sanese). *In Venezia per Paolo Gherardi* 1546. 1584. tomi II. *in* 8. 20.

Satire di cinque Poeti illustri (Lodovico Ariosto, Francesco Sansovino, Ercole Bentivoglio, Luigi Alamanni, Lodovico Paterno). *In Venezia per Gio: Andrea Valvassori* 1565. *in* 12. (1). 8.

(1) Le *Satire* di *Luigi Alamanni* stanno ancora con le sue opere di stampa di *Lione* pag. 357. (*b**).

Il quinto libro di questa Raccolta contiene le *Satire* di *Antonio Vinciguerra*, cittadino veneziano e segretario insigne della Repubblica, dalla quale entro e fuor della patria fu adoperato in rilevantissimi impieghi accennati in parte dal *Sabellico* nella sua *Storia Veneziana*, e in particolare con averlo mandato suo Oratore a *Innocenzio VIII.* cui riuscì di tanta soddisfazione, che con suo breve, ove con molti elogj lo innalza, ricerca il doge *Agostino Barbarigo*, che nel la legazione romana ancora per lungo tempo gliel lasci: tanto asserendo il *Sansovino* (*Venezia* lib. V. pag. 174. ediz. II.). Il *Vinciguerra* ha il merito di essere stato il primo a scriver *satire* in nostra lingua, stampate in *Bologna* la prima volta per *Platone de' Benedetti* nel 1495. in 4., e poi ampliate, in *Venezia* per li *Niccolini* 1527. in 8. Nel Febbrajo dell'anno 1480. fu spedito dalla Repubblica a prendere il possesso dell'isola di *Veglia* tiranneggiata dalla famiglia de' *Frangipani*, e principalmente dall'ultimo conte *Giovanni*: della qual isola, e spedizione egli stese una più diligente, che elegante narrazione, che in quarto conservai tra i miei manoscritti. Tengo altresì di lui un bellissimo medaglione di bronzo, ove dalla parte della testa, coperta di un lungo berrettone, si legge: *Ant. Vinciguerra. Reip. Venet. A. Secretis. Integerrimus*; e nel rovescio: *Celo. Musa. Beat.* Il figurato rappresenta un *carro* tirato da due *cigni*, ove sta *Orfeo*, o sia *Apollo* sedendo con cetra in mano, e in mezzo vi è una pianta di *Alloro*. Nel basso del medaglione sta il nome dell'artefice: *Opus. Sperandei.* Tralascio moltissime cose, che potrei dire intorno al *Vinciguerra*, il quale fu intimo amico di *Bernardo Bembo*, padre del cardinale; e una copia delle sue *Satire*, scritta in carta pecorina in 4., da lui intitolata al detto *Bernardo*, della cui grande amicizia con esso si ha riscontro anche dal v. e vi. libro delle *Lettere* di *Marsilio Ficino*, era già tempo fra i codici del fu *Bernardo Trivisano* gentiluomo di questa Repubblica

Gli autori delle *Satire* raccolte dal *Sansovino* sono, *Lodovico Ariosto*, *Ercole Bentivoglio*, *Luigi Alamanni*, *Pietro Nelli*, *Antonio Vinciguerra*, *Francesco Sansovino* con un suo *Discorso* in principio in proposito della Satira, *Lodovico Dolce*, *Girolamo de' Domini*, *Girolamo Fenaruolo*, e *Gio. Andrea dell'Anguillara*.

(*a*) Al *Simeoni* piacque cognominar le sue terze rime, *Satire alla berniesca*, siccome *Pietro Nelli* volle appellar le sue, *Satire alla carlona*. L'uno e l'altro ne indirizzano alcuna a *Pietro Aretino*, il cui nome pareva allora, che solo bastasse a immortalar gli altrui scritti. Merita esser letta la *Dissertazione* intorno alla vita e all'opere del *Simeoni* scritta da *Gio. Burcardo Menchenio*, che è la LXXIII. delle sue *Dissert. letterarie* pag. 215. (*Lips. typis Jo. Christoph. Martini* 1734. in 8.).

(*b**) Ma nella stampa di *Lione* le *Satire* dell'*Alamanni* sono XII. laddove in

Le Opere burlesche di Francesco Berni, di Giovanni della Casa, del Varchi, del Mauro, del Bino, del Molza, del Dolce e del Firenzuola (dedicate dal Lasca a Lorenzo Scala). *In Firenze per Bernardo Giunti* 1548. 1552. tomo I. *in* 8. (*a*). L. 40.

- - Tomo II. (che di più ne contiene di Lodovico Martelli, di Mattio Franzesi, dell' Aretino e diversi altri). *In Firenze presso i Giunti* 1555. *in* 8. (1) (*b*). 60.

(1) Il *Lasca* in tempi assai meno scrupolosi de'nostri fece queste edizioni. Presso il signor marchese *Capponi*, conservatore delle cose più singolari, si serba il tomo I. della suddetta edizione 1. del 1548. con una lettera di *Niccolò Villani* scritta da *Villafreda* ai 3. di Ottobre del 1635. a chi gli avea prestato il libro, di che lo ringrazia e gli manda un pieno capitolo in terza rima contra il mal costume, l'impietà, la maniera ple-

questa raccolta fatta da *Mario degli Andini* non sono più di XV. Quelle del *Bentivoglio* si trovano in un volumetto da sè stampato assai prima dal *Giolito* nel 1546. in 12. insieme con altre sue *Rime*, e più volte poi ristampate dal *Giolito* medesimo nel 1550 1557. 1558. Ma le *Satire* di *Lodovico Paterno* fecero la prima comparsa in questa raccolta, in numero di XVI. distinte in III. parti, la prima delle quali ce le dà tessute in terza rima alla maniera comune, la seconda in ottava rima, e la terza in verso sciolto. Nel principio del libro sta una lettera del *Paterno* sopra la satira latina e toscana, tratta dal libro delle sue *lettere*, che ancora si aspettano. L'*Andini* nell'avviso ai lettori si dichiara di aver lasciate fuora, come *fascio troppo grave*, le *Nelline*, e l'altre del tutto indegne da farsi vedere a lato alle qui raccolte da lui.

(*a*) Questo tomo I. fu stampato da *Bernardo Giunti* anche nel 1550. ma l'edizione del 1548. è la più stimata, perchè meno dell'altre da lacune ingombrata. Le impressioni anteriori delle Rime del *Berni*, e di qualche altro de' sopraddetti erano così sfigurate, che il *Lasca* ha tutta la ragione di condannarle nella lettera a *Lorenzo Scala*, come guaste, malconce, lacere e smembrate per difetto solamente e per colpa degli stampatori: intende di quelle fatte in *Venezia* da *Curzio Navo* la prima volta nel 1537. e poi nel 1538. seguite da un'altra di *Roma* nel 1539. e poi da due di *Venezia* 1542. e 1545. tutte in 8. senza nome di stampatore. *Paulo Manuzio* ne prometteva una migliore raccolta, che poscia non ebbe effetto.

(*b*) Questo libro II. fu messo insieme, siccome dice *Filippo Giunti* nella sua dedicazione ad *Alessandro di Ottaviano de' Medici*, col consiglio e parere di persone giudiziose, fra le quali può essere, che fosse anche il *Lasca*, cui unicamente il *Fontanini* lo attribuisce. Del tempo della morte del *Berni*, e del *Mauro* si è già parlato (*Lettere facete* lib. II. pag. 135. 215. 323.): quella del *Molza* seguì nel 1544. del *Franzesi* nel 1555. (*) e di *Luca Martini*, ne. 1561. A' giorni

(*) Il *Franzesi* non solo come bello scrittore, bellissimo dettatore, e nelle composizioni alla bernesca arguto e piacevole assai, ma altresì come giovine molto da bene, e molto amorevole vien commendato dal *Caro*, da cui fu molto amato anche *Luca Martini* da lui detto gentiluomo di buone parti, e perfetto amico. (Famil. T. 1. Lett. 4. 8.)

Canzoni, o Mascherate Carnascialesche (cioè carnovalesche) di Giambatista dell'Ottonajo, Araldo della Signoria di Firenze (pubblicate da Paolo di lui fratello). *In Firenze per Lorenzo Torrentino* 1560. *in* 8. L. 18.

bea, e come dice, la favella da taverniere del libro, e principalmente contra il *Berni*, cui maltratta per ogni verso, nè forse in tutto senza ragione. Quegli, al quale è diretto il capitolo, da lui si chiama, *del Parisio cielo chiara stella*, e di cognome *Busciardo*, così detto alla francese ancor dall'*Allacci*, essendo egli *Gianjacopo Bucciardo* o *Buccardo parigino* autor della Vita di *Pier Lasena*, (*De Patria Homeri* pag. 258.) e che ai XXI. Dicembre del 1637. nell'Accademia degli Umoristi di *Roma* recitò una orazione latina in morte del famoso *Peireskio*, la quale si legge appiè della sua vita scritta dal *Gassendo*. (*Naudei epist.* LXXIV. pag. 556.)

nostri si son vedute altre quattro edizioni (le prime tre in 8.) di queste opere burlesche, la prima divisa in III. tomi, credo che sia stata fatta nel 1723. (se però non è falsa la data, come è falso il luogo dell'impressione) parte in *Londra*, e parte in *Firenze*, ma veramente in *Napoli;* e questa vien approvata, e allegata nell'ultima edizione del Vocabolario della *Crusca*. (*) Ne fu fatta poi una ristampa similmente in *Napoli*, benchè il frontispizio ce la voglia far credere di *Firenze*. Il tomo III. di queste due edizioni ci dà molti pregevoli componimenti non prima stampati, e quelli in particolare di *Francesco Ruspoli*, di *Pier Salvetti*, del *Lasca*, e di *Alfonso de' Pazzi*, e con essi i *Beoni*, o sia il *Simposio*, corretto del *Magnifico Lorenzo*. Se ne ha una terza impressione di *Londra* per *Giovanni Pickard* nel 1724. in II. tomi, illustrati in fine con note dal vecchio *Salvini*, senzachè però vi appaja il suo nome. Non so, se di lui sia pure la *vita* del *Berni*, posta innanzi al I tomo, ove non posso dissimulare, che un grave torto si faccia alla memoria di *Maffeo Veniero* gentiluomo veneziano e poi arcivescovo di *Corfù*, cui viene imputato calunniosamente il nefando canto della *Zaffetta*, opera non solo composta, ma eziandio stampata nel 1531. nel qual tempo *Maffeo Veniero* ancora non era nato. Il vero autore dell'opera, come pure di quella non meno turpe della *Puttana errante* in ottava rima, come la *Zaffetta*, è stato *Lorenzo Veniero* padre di esso *Maffeo*: il qual *Lorenzo* fu allievo dell' *Aretino*, che, come a suo pari, gliene dà perciò lode in alcuna delle sue opere. Ciò, che trasse in errore l'autor di quella prefazione, si è stato l'essere stati ristampati i suddetti due *canti* in paese eretico l'anno 1651. in 8., non solo sotto nome di *Maffeo Veniero arcivescovo*, ma ancora con un ritratto di lui, a oggetto di calunniare e di rendere obbrobrioso un prelato cattolico, e ne' suoi legittimi versi onestissimo: artifizio diabolico, e altre volte dai maligni settarj ed eretici praticato. Dopo tutte le mentovate impressioni del *Berni* uscì in III. tomi quella di *Roma*, sotto il falso titolo di *Usecht* al *Reno* appresso *Jacopo Broedelet* nel 1726. in 12., la più scorretta di tutte l'altre, della quale dandosi giudicio in un avviso posto in fine del tomo III. della edizione II. di *Napoli*, non si ha riguardo di dire, che quivi ben si ravvisa, che chiunque ne ha avuta la cura, *di tutt'altro ha saputo, che di sì fatte cose;* e che anzi per far l'edizione più copiosa di rime, che non son quel-

(*) Dalla *Crusca* allegasi pure l'edizione del I. Vol. fatta il 1548, e quella del II. riportata dal *Fontanini*.

Trionfi, carri, mascherate, o canti carnascialeschi dal tempo di Lorenzo de' Medici. *In Firenze* 1559. *in* 8. *senza Stampatore* (1) *(a).* L. 18.

Rime piacevoli di Alessandro Allegri. *In Verona per Bartolommeo dalle Donne* 1605. Parte I. *in* 4. 8.

(1) Questa edizione, in cui furono messe alcune *canzoni* del suddetto *Giambatista dell'Ottonajo*, ma scorrette e manchevoli, venne pure dal *Lasca*, il quale a istanza di *Paolo dell'Ottonajo* vide suo mal grado per le de' *Giunti*, ha scelto „ le peggiori, e le più rifiutate, che in questo stile si „ abbiano, e che non vagliono a nulla „.

(*a*) L'intero titolo di questa raccolta, divenuta assai rara, egli è questo: Tutti i trionfi, carri, mascherate, o canti carnascialeschi, andati in *Firenze* dal tempo del magnifico *Lorenzo* vecchio de' *Medici*, quando egli ebbero prima cominciamento, per infino a questo anno presente 1559. In *Fiorenza* 1559. in 8. senza stampatore (che però certamente fu il *Torrentino*) (*).

Questo modo di festeggiare fu trovato dal *Magnifico Lorenzo*. A petizione di *Pietro Pacini* da *Pescia*, di cui si veggono stampate tra'l 1490. e'l 1500. vanno impresse in 4., senza espressione di luogo, e di tempo due piccole raccolte: l'una col titolo di *Canzone per andare in maschera* per carnasciale, fatte da più persone; e alle prime precede il nome di *Lorenzo de' Medici*, e alle seconde quello di *Bernardo Giambullari*: l'altra ha nel frontispizio, *Ballatette del Magnifico Lorenzo de' Medici, di M. Agnolo Poliziano, e di Bernardo Giambullari*: e in questa raccolta osservo gli esempli delle *Canzone a ballo* citate dagli accademici della *Crusca*: ma nell'una e nell'altra di dette raccolte leggonsi diversi *trionfi*, e *canti*, che il *Lasca* pubblicò nella sua, varj sì nel titolo, sì nei versi e sì anche nel numero delle stanze; nè in tutti vi si conviene del nome dell'autore. Sta fra' miei codici in 4. un bel testo a penna delle *Poesie* del *Magnifico Lorenzo* scritto in carta pecorina quattr'anni dopo la morte di lui avvenuta in *Firenze* il dì IX. di Aprile nel 1592. e finito di scrivere in *Firenze* per mano di *Giovanni Ugolini* il dì VIII. di Gennajo dell'anno 1496. Quivi leggonsi molti *Trionfi*, o *Canti*, messi dal *Lasca* nella sua raccolta, e da lui ad altro autore attribuiti. Chi vago fosse di sapere cosa fossero simili *trionfi*, e con qual pompa prodotti al popolo fiorentino, può averne un saggio dalla descrizione, che ne ha stesa il *Doni*, di quello del *carro della morte*, composta da *Antonio Alamanni*, se si crede al *Lasca* (pag. 131.), ovvero dal *Magnifico*, se al *Doni* si presta fede. La detta descrizione del *Doni* leggesi nella sua opera inedita, intitolata, *Nuova opinione circa le Imprese amorose, e militari (Parte I. Impresa XXI.)*: del qual libro esistono due eleganti testi nella libreria *Soranzo*, altre volte da me ricordata. Convien credere, che assai famosa fosse rimasta in *Firenze* la memoria di questo *carro*, vedendosene descritta la pompa anche da *Giorgio Vasari* nella Vita di *Piero* di *Cosimo* pittor Fiorentino (Parte III. vol. I. pag. 22. 23.), il quale ne fu l'inventore, e'l direttor principale nel 1512. Veggasi lo stesso *Vasari* nella Vita di *Francesco Granacci* (Ivi pag. 276.), ove dà conto di qualche altra *Mascherata*, per cui dal *Magnifico*, e poi da altri fu adoperato. Il *Poliziano* (Epist. lib. II. n. 21.) chiama questi *Canti Carnascialeschi, versi fescennini*.

(*) Quest'edizione citasi dalla *Crusca*. Una ristampa già divenuta rarissima sen fè il 1750. dall' ab. *Rinaldo Maria Bracci* colla falsa data di *Cosmopoli*, ma in realtà colle stampe dell'*Agnelli* di *Lugano* in 2. Vol. in 8. (*Bravetti* Ind. de' Libri di *Crusca*.)

- - Parte II *In Verona per Bartolomeo Merlo delle Donne* 1607 *in* 4. L. 6.
- - Parte III In *Firenze per Gio. Antonio, e Raffaello Grosi* 1608. *in* 4. 6.
- - Parte IV. *In Verona per Bartolomeo Merlo dalle Donne* 1613. *in* 4 (*). 6.

ordine supremo tagliarsi le carte fra la pagina 298. e 398. nel libro, dopo stampato (a*): cosa, che prima o dopo, ma piuttosto prima di uscire in luce, meritavano altri non pochi.

Oltre alle *Rime* di *Cesare Caporali*, più volte stampate, e specialmente in *Venezia* da *Bernardo Giunti* nel 1608. in 12. ce ne sono altre di questa fatta, che non serve qui registrare: e non senza giustizia si potrebbono tralasciare ancor queste, dalle quali poco, per non dir nulla, di buono si apprende: e a gran parte di esse convengono gli sfoghi di *Niccolò Villani* nell'accennato suo capitolo al *Bucciardo*.

(a*) In proposito della querela mossa al *Lasca* da *Paolo dell'Ottonajo* fratello di *Giambatista*, oltre a quello, che se ne racconta nelle *Notizie dell'Accademia Fiorentina*, donde il *Fontanini* trasse quel poco, che ne disse di sopra, si ha una lettera del *Lasca* a *Luca Martini* (pag. 76.) stampata nel volume I della Parte IV. delle *Prose Fiorentine*, ove a lungo racconta il fracasso, che *Paolo*, sostenuto dalla fazione degli *Araméi*. andava facendo per *Firenze*, col dire, che il *Lasca* aveva assassinato suo fratello, perchè i *canti* suoi più belli apparissero, maneggiandosi fin presso il Duca, onde fosse commesso allo stampatore di non dare a persona alcuna copia della raccolta del *Lasca*, cui di fatto nulla valse nè ragione, nè ufficio per impedire, che tal ordine non uscisse. Convennegli pertanto soffrire il taglio di quelle carte nel libro dopo stampato; ma egli senza perder punto del suo spirito gioviale, se ne fece beffe, mettendo in riso e l'*Ottonajo* e que' *canti*, i quali, dic'egli (pag. 78.) „ che diavolo sono eglino poi altro, che canti carnascialeschi? composizione plebeja, e del volgo; e come „ voi diceste gia, quanto peggio stanno, tanto è meglio, e tanto più piacciono „. L'Etrusco, cioè *Alfonso de' Pazzi*, fece questo *Epitafio* a *Paolo Ottonajo*.

„ Qui giace messer Pagolo Ottonajo,
„ Unico a raccontar ogni novella:
„ Seco è 'l Piovan Arlotto, & il Gonella.

Nella *Vita* del *Lasca* scritta ultimamente dal sig. *Biscioni*, e preposta alla parte I. delle *Rime* di lui (In *Fir.* presso il *Moücke* 1741. in 8.), si scuopre l'ingiustizia usata al *Lasca* in quella occasione, e là ne rimetto i curiosi (pag. XXXIX. XLIV) per non trattenerli di vantaggio con questa *annotazione*, con la quale chiudo il presente *capo*, in fine del quale il severo nostro *Aristarco* si dichiara capital nemico di tutte le poesie giocose, talchè le vorrebbe intieramente abolite, perchè da esse *poco per non dir nulla di buono si apprende*.

(*) Questa ediz. delle Poesie dell'*Allegri* allegasi dalla *Crusca*. Avvertasi, però, che lo stampatore della parte I. dicesi *Francesco* dal *Bravetti* e dal *Crescimbeni* (Catal. rais) il quale così pur chiama quel della II., e che a quel *Gio. Antonio* compagno del *Grossi* nella ediz della parte III. da ambedue si da il cognome di *Caneo*. Dalla *Crusca* allegansi ancora le due seguenti opere dell'*Allegri* „ Lettere di *Ser Poi* Pedante nella Corte de' *Donati* a *M. P Bembo*, *M. G Boccacci*, e *M. Fr. Petrarca*. *Bologna* per *Vittorio Benacci* 1613. in 4. *Fantastica Visione* di *Pari* da *Pozzolatino* moderno Coderajo

in pian di *Giullari*. *Lucca* 1613. in 4. Dal *Bravetti* dicesi assai pregevole ancora l'ediz. delle *Rime* e *Prose* dell'*Allegri* riviste ed aggiunte fatta il 1754. in 8. colla data di *Amsterdam*, alla quale talvolta trovansi unite le due canzoni dello stesso bizzaro ed elegante autore intitolate l'una la *Gena*, e l'altra il *Torricello a Geon*; ma queste non hanno che fare con lei, giacchè nella prefazione di essa diconsi inedite, e sono di stampa diversa, e con diversa segnatura.

CAPO V.

Canzonieri Sacri.

Il Petrarca spirituale di Girolamo Malipiero, dell'Ordine de' Frati Minori osservanti. *In Venezia per Francesco Marcolini* 1536. in 4. *(a)*(*). L. 10.

* E (con un Sonetto di Pierio Valeriano all'autore). *Ivi per Comin da Trino* 1545. *in* 8. *(b)*. 10.

Opere di Girolamo Benivieni, e una Canzone dell' amore celeste e divino col comento del Conte Gio. Pico Mirandolano. *In Venezia per Niccolò Zoppino* 1522. *in* 8. (*c*). 8.

(*a*) L'intenzione di questo buon frate, nato nobilmente in *Venezia* di famiglia assai cospicua, è stata assai lodevole e pia, poichè avendo spiritualizzato il Canzonier del *Petrarca*, cercò non senza molta fatica di ridurlo di profano in sacro. Se l'effetto non corrispose all'intento, se ne incolpi, anzi che l'opera sua, il gusto del secolo depravato. Egli per altro non meritava, che alcuni se ne facessero soggetto di beffa e di derisione: tra i quali *Niccolò Franco* portato di sua natura, ma per sua disgrazia, a dir male, in una delle sue *pistole*, ch'ei finge scritta al *Petrarca* (pag. CVII. ediz. I.) dopo aver biasimato in generale i molti comentatori, e imitatori di lui, passa a dire, essere stati di quegli, che vi han voluto far cristiano (quasi che prima nol fosse) ducento anni dopo la morte, e da prete (che però non diceva messa) „ vi han fatto frate, ponen„ dovi e cordone e zoccoli e scapolare, chiamandovi *Petrarca Spirituale* „ E con poco dissimil frase ridesi *Giambatista Giraldi* (Discorso intorno ai Ro„ manzi pag. 77. 78.) „ di chi l'ha fatto spirituale vestendolo da frate minore, „ e poi cingendolo di corda gli ha messi in zoccoli i piedi „.

(*b*) Non ci è qui nome di stampatore: e l'edizione non è di *Comin da Trino*, ma del *Marcolini*: il che ci fa conoscere la qualità del carattere, e cel conferma il privilegio del senato concedutogli per x. anni, che ad altri faceva divieto di ristampare quest'opera. Il *sonetto* poi, attribuito da Monsignore a *Pierio Valeriano*, è veramente di *Gio. Francesco Pierio*, diversissimo da *Pierio Valeriano*, che mai non ebbe, nè prese il nome di *Gio. Francesco*. Nel suo battesimo fu chiamato *Gio. Pietro Valeriano Bolzanio*. Il *Sabellico* suo maestro e *Urbano Bolzanio* suo zio paterno vollero, che si cognominasse *Pierio* per la sua facilità in far versi latini. Alla loro autorità condescese la sua modestia, onde dappoi sempre *Pierio Valeriano*, e non altrimenti si denominò ne' suoi scritti.

(*c*) * E prima, in *Firenze* per gli eredi di *Filippo di Giunta* 1519. del mese di Marzo in 8.

(*) * E ivi per lo stesso 1538. in 8. col ritratto dell'autore nel frontispizio, e il sonetto del *Pierio* in fine. L'autore chiamasi *Maripetro* sì in questa che nell'ediz. del 1536.

Deus, Canzone spirituale di Celio Magno con un discorso di Ottavio Menini, un Comento di Valerio Marcellini, e due Lezioni di Teodoro Angelucci. *In Venezia per Domenico Farri* 1579. *in* 4. (1) *(a)*. L. 6.

(1) Il *Magno* segretario del consiglio di X. che dedica il libro a *Orsato Giustiniano*, trovandosi in *Ispagna* con l'ambasciadore *Alberto Badoaro* (in latino *Baduarius*) fece questa maravigliosa *canzone* con disegno di aggiungerne cinque altre, tutte sopra i sei principj, a' quali la nostra fede si attiene, e sono questi: *Deus, pro nobis natus, mortuus, resurrexit, rediturus*. L'*Angelucci* da me altrove rammentato, medico natio di *Belporte* nelle vicinanze di *Macerata*, e antagonista di *Francesco Patrizj* a favor d'*Aristotele*, fu dell'*accademia veneziana*, così detta per eccellenza, la quale con animo grande, e piuttosto da principe, che da privato, sotto la protezione del *Cardinale Alessandrino*, dipoi sommo pontefice *s. Pio V.* fu istituita dal cavalier *Federigo Badoaro* con nobile stamperia, nella quale si veggono egregiamente stampate non poche buone opere in bel carattere tondo e per lo più in forma di 4.: cosa dappoi non più vedutasi (*b**).

Questa edizione delle Opere di *Girolamo Benivieni* gentiluomo e canonico fiorentino vien qui da me riferita non solo come la prima, ma come migliore dell'altra. Ci è altr'opera dello stesso dal *Fontanini* ignorata e taciuta, la quale ci dà un altro *Canzonier sacro* del *Benivieni* tutto comentato da lui, donde si comprende di quanta filosofia e di profonda teologia fosse questo cristiano poeta altamente dotato.

* Comento di *Girolamo Benivieni* sopra più sue canzone e sonetti dello amore e della bellezza divina composto. Allo illustre principe *Giovanfrancesco Pico* signore della Mirandola e conte di Concordia. In *Firenze* per *Antonio Tubini e Lorenzo di Francesco Veneziano e Andrea Ghyr da Pistoja*. Adi VII. di Settembre 1500. in foglio (*).

(*a*) Per error di stampa e trasportamento di numeri è corso 1579. in luogo di 1597. nel qual anno appunto è la data della dedicazione del *Magno* ad *Orsato Giustiniano*. Scrisse egli questa mirabil *canzone* nel 1574. e si trova stampata anche nel volume delle sue *Rime*. E' disgrazia, che alla medesima egli non abbia aggiunte le altre cinque, che aveva in animo di scrivere sopra il sublime argomento già da lui con tanta dignità incominciato a trattarsi.

(*b**) Piglia qui Monsignore un solennissimo sbaglio: L'*Angelucci* non fu dell' *accademia veneziana* istituita dal cavalier *Federigo Badoaro*, la quale nel 1562. era già del tutto mancata, e con autorità di pubblico decreto condannata e spenta; ma fu della seconda *accademia veneziana* fondata ai XXI. di Giugno l'anno 1593. da IX. letterati, allora di molto grido, uno de' quali era il suddetto *Angelucci*. La prima di queste due accademie era detta l'accademia della *Fama*, e ciò perchè spiegava la *Fama* per sua impresa; la seconda avea per impresa, come altrove si è detto, que' pali, che a Monsignore parvero cannoncini. Que-

(*) *Girolamo Benivieni, Lorenzo de' Medici* il vecchio ed *Agnolo Poliziano* furono i primi, che incominciarono nel comporre a scostarsi dal volgo, e se non a imitare, a volere, o parer di voler imitare il *Petrarca* e *Dante* (*Varchi Ercol.* p. 85. ediz. del *Com.* 1744.)

Traduzioni de'Salmi penitenziali, fatte da diversi e raccolte da Francesco da Trivigi Frate Carmelitano (chiamato altrove *Francesco Turchi*). *In Vinegia presso il Giolito* 1572. *in* 12. (*a*). L. 5.

sta pure aveva la sua stamperia, alla cui direzione era stato prescelto *Andrea Muschio*, siccome all'altra era stato assegnato per direttore *Paolo Manuzio*. Nel ruolo dei IX fondatori della seconda *accademia veneziana* occupa l'*Angelucci* il sesto luogo; e poichè la fondazione di essa non è a notizia, se non di pochissimi, credo, che non sarà disaggradevole ai leggitori, ch'io qui ne registri il catalogo.

Giambatista Leoni veneziano.
Vincenzio Giliani romano.
Pompeo Limpio da Bari.
Lucio Scarano da Brindisi.
Giovanni Contarini veneziano.
Teodoro Angelucci da Belforte.
Fabio Paolini udinese.
Guidoni Casoni da Serravalle.
Gio. Paolo Gallucci da Salò.

Poco dopo, a fine di dare alla radunanza più corpo, ognuno dei fondatori ebbe la facoltà di aggregarvi un soggetto di merito conosciuto. L'accademia fu tolta in protezione dal senato, dal quale fu a lei comandato, che nella pubblica ducal libreria tenesse i suoi letterarj congressi: e le furono destinati per protettori sei gentiluomini riguardevoli: di che *Simon Biralli*, come di cosa non più praticata nè intesa, fa maraviglie (Imprese lib. I. pag. 80.). I protettori elettì furono, *Benedetto Tagliapietra*, *Girolamo Zeno*, *Sebastiano Priuli*, *Carlo Ruzzini*, *Giovanni Tiepolo*, *e Girolamo Diedo*.

Ma intorno a *Teodoro Angelucci* soggiugnerò qui alcune cose. Egli in età giovanile sbandito, non so per qual cagione, da *Belforte* sua patria ritirossi in *Venezia*, e di qua passò in Francia, nella cui capitale attese a fare i suoi studj, dei quali, se si dà fede al *Patrizj*, la teologia scolastica fu allora il suo favorito. Ritornato a *Venezia* venne ammesso per maggiordomo appresso *Antonio Tiepolo*, eletto rettor di *Brescia*; ma non senza disgusto del padrone se ne partì poco dopo per accettare l'invito fattogli dai *Trivigiani* di pubblico maestro di umane lettere. Di là a qualche tempo si trasferì all'università di *Padova*, ove si addottorò in filosofia e medicina; e allora fu, cioè nel 1584. che scrisse il libro, *Quod metaphisica eadem sint qua phisica*, contra *Francesco Patrizj*, il quale con la sua *Apologia* gli ritoccò ben bene le costole. Ripigliò poscia l'impiego, che avea lasciato in *Trivigi*, e quivi prese moglie, e si guadagnò di tal guisa la stima e l'affetto di que' cittadini, che lo aggregarono al loro consiglio. Condotto con onorevole stipendio per medico in *Montagna*, nobil terra e castello del padovano morì quivi l'anno 1597. ma il suo corpo fu poi trasportato a *Trivigi* nell'arca dei parenti di sua moglie sepolto con onorifica iscrizione postagli dall'amico *Bartolommeo Burchelati*.

Poichè si è detta qualche cosa di *Celio Magno* e di *Teodoro Angelucci*, non passerò affatto sotto silenzio *Ottavio Menini* nominato di sopra. Egli fu *udinese*, buon poeta latino, e uno de' poi associati alla seconda *accademia veneziana*. Morì ai XXIII. di Marzo nel 1617. e se ne fa onorata menzione nell'*Epistole* latine del senatore ed istorico *Andrea Morosini* pag. 225. 245 Nè lascerò affatto in silenzio *Valerio Marcellini* nato di onesta famiglia in *Venezia*, autore del comento della suddetta canzone di *Celio Magno*. Egli vien lodato dal *Bargagli* nel *Turamino* pag. 38. da *Moderata Fonte* nella giornata II. della sua opera del *Merito delle Donne* pag. 133. e l'*Atanagi* ci ha date alcune *Rime* di lui nel I. e II. volume della sua raccolta.

(*a*) * E la prima volta, ivi 1568. in 12.

Lagrime penitenziali in VII. Canzoni a imitazione de'VII. Salmi penitenziali di David, composte da D. Germano de'Vecchi da Udine monaco Camaldolese (e dedicate a Urbano Savorgnano) *In Venezia Jacopo Simbeni* 1574. *in* 4. (1) (*a*). L. 8.

(1) *Bernardino Tomitano* loda il libro con una lettera a *Giovanni Martinengo*. Il Padre *Vecchi* avrebbe fatto meglio a contentarsi delle lodi del suo *Razzi*, del *Varchi* e di *Torquato Tasso*, che in voler fare anche da *antiquario* e da *istorico*, siccome fece in un suo libro in foglio, a cui diede il titolo petulante e superbo di *Nemesi*, mettendosi mal fornito di buone cognizioni, e armato di sofismi a sostener di potenza paradossi ridicoli, i quali non gli fecero alcuno onore (*b**); perocchè avendo offerto il libro, da lui qualificato per *Nuovo discorso della Patria* (così comunemente si chiama il *Friuli*) ai sette deputati della città di *Udine* ai XXIV. Dicembre del 1583. questi ne fecero tal conto, che non curarono che si stampasse. Ci è un bel detto presso di *Cicerone* adattato a più d'uno, che si vede pronto a far libri. Il detto si è questo: *quam quisque norit artem, in hac se exerceat* (*Tuscul. quaest. lib.* I. *cap.* XVIII.): e n'è un altro ugualmente bello in *Plinio*, *ne sutor ultra crepidam* (*Lib. XXXV. cap.* X.)

I traduttori dei Salmi sono *Antonio Minturno*, *Buonaventura Gonzaga*, *Laura Battiferra*, *Luigi Alamanni*, *Pietro Orsilago*, e'l detto *Francesco Turchi*, che qui si dice apertamente *carmelitano*, benchè il *Fontanini* in altro luogo asserisca, che egli abbia sempre nelle sue opere taciuto il suo esser di religioso e di frate. La traduzione del *Minturno* sta ancora nella *Selva di orazioni* del padre *Niccolò Aurifico* sanese dello stesso ordine. A queste traduzioni succedono in fine del libro *Rime spirituali* di diversi autori.

(*a*) Scrisse anche in verso le *Lagrime penitenziali* di *Carlo V.* le quali però non mai furono da lui pubblicate, benchè *Torquato Tasso* nel confortasse con lettera, e con sonetto

(*b**) In più luoghi della *Biblioteca Italiana* ha presi il *Fontanini* di mira alcuni scrittori *camaldolesi*. Pare, che egli conceputa avesse verso questa dignissima religione una tal quale amarezza, la quale donde avesse tratta l'origine, non vo' ricercarlo. Fuvvi poc'anzi chi stimò suo debito esaminare in questa parte i sentimenti di lui, e in una *lettera critica* difender dalle sue opposizioni gli scrittori *camaldolesi* poco favorevolmente trattati: il che mi risparmia la pena di stendermi o poco o molto, ove di loro si parli. Ciò, che siasi la *Nemesi*, opera inedita del padre *Vecchi*, chi può farne sodo giudicio, quando non l'abbia veduta, e considerata? Scritta a favore della città di *Udine* ella non può soddisfare a chi tien diversa opinione. Racconta il *Palladio*, istorico del *Friuli*, essersi trovata in *Udine* l'anno 1517. una iscrizione pretesa antica, ove si stabiliva, che questo luogo fosse stato istituito da *Giulio Cesare Forum Julii secundo*. Basta leggerla per conoscere falsa la dettatura, come si è falsa la data del ritrovamento. *Si quaris artificem, dabo Monachum quendam camaldulensem germanum de Vecchiis, inter cujus scripta, qua Utini consarcinavit circa annum* 1600. *primum apparuit*. Il fatto ci vien riferito da *Filippo del Torre*, che fu poi vescovo d'*Adria* (*Dissert. de Colon Forojul.* pag. 181.), di cui può dirsi sicuramente, che

Le Lagrime di penitenza di David, di Scipione di Manzano (al Cardinale e Vescovo di Verona Agostino Valiero, pubblicate da Marcantonio Nicoletti, istorico del Friuli). *In Venezia per Altobello Salicato* 1592. *in* 4. L. 10.

I Salmi penitenziali in terza rima, di Luigi Alamanni. *Stanno* con le sue Opere pag. 421.

Canzoni di Antonio Minturno sopra i Salmi. *In Napoli per Giammaria Scotti* 1561. *in* 4. 8.

--Sonetti tolti dalla Scrittura e da'detti de'Santi Padri. *Ivi* 1561. *in* 4. *(a)*. 6.

Le lagrime di penitenza di Girolamo Aleandro (il giovane) a imitazione de'sette Salmi penitenziali. *In Roma per Guglielmo Facciotti* 1623. *in* 8. (1). 6.

(1) Il nostro *Aleandro* dedica all'amico suo *Cassiano dal Pozzo* queste VII. canzoni spirituali con aggiunger nel margine il testo latino di *David*. Dice con piena giustizia, che il nome di *Cassiano* in *Roma*, e ne' luoghi remoti risplende come di amatore delle lettere e di fautore de' letterati; e dice pure di aver composte esse canzoni, come per una parafrasi di quei salmi a contemplazione di persona divota nell'età sua di XVI. anni: per la qual cosa appunto *Adriano Baillet* diede luogo all' *Aleandro* nel suo *Trattato istorico de'Fanciulli divenuti celebri per li loro studj o scritti* (pag. 204) stampato in *Parigi* presso il *Dezallier* nel 1688. in 12. in lingua francese. L'*Aleandro* stesso aveva prima pubblicati in versi latini elegiaci i salmi penitenziali in *Trivigi* presso *Domenico Amico* nel 1593. in 4. dedicandogli nell'età sua di XIX anni al patriarca di *Venezia Lorenzo Priuli*. Non seppe il *Baillet*, che l'*Aleandro* mancò di vita in *Roma* ai IX di Marzo 1629. onoratovi con orazion funerale da monsignor *Gaspero de Simeonibus*, e con altra in *Pisa* da *Paganino Gaudenzio*, e poi con epitafio e nobil deposito dal cardinal vi-

- - - uno se pectore cuncta vetustas
Condiderat.

Se di questo conio son l'altre cose prodotte dal padre *Vecchi* nella sua *Nemesi*, l'arcivescovo di *Ancira* ha gran ragione di chiamarle, *paradossi ridicoli*.

(*a*) Questi due libri, che formano un sol volume, son dedicati da monsignor *Antonio Sebastiano Minturno* vescovo di *Ugento*, così egli si qualifica nel loro frontispizio, al gran cardinale e poi gran santo *Carlo Borromeo*, come primi lavori da lui fatti in terreno cristiano, dappoichè da materie profane volse il suo stile a trattar quello, che la *sacra Scrittura* ci propone: mostrando con ciò di condannare le rime, e prose sue giovanili. Le *canzoni* sono in numero di LXIII. e i sonetti di LXXXI. Gli argomenti di questi leggonsi brevemente esposti in una lettera di *Domenico Pizzimenti* stampata dietro i medesimi in un foglio da se, di cui qualche esemplare è mancante.

Rime spirituali di Gabriel Fiamma, Canonico regolare Lateranese (e poi Vescovo di Chioggia). *In Vinegia per Francesco Franceschi* 1570. *in* 8. *(a)*. L. 4.

ce-cancelliere *Francesco Barberini* il vecchio in *s. Lorenzo* fuor delle mura. Egli era nato in *Friuli* nella terra della *Motta* ai XXIX. di Luglio 1574. da *Scipione Aleandro* e da *Amaltea* figliuola di *Girolamo* e sorella di *Attilio Amalteo* già nuncio apostolico in *Transilvania* e in *Colonia* e arcivescovo d' *Atene*. Questo *Scipione* fu figliuolo di *Vincenzo* fratello del gran cardinale *Girolamo Aleandro*, per molta rassomiglianza chiamato da alcuni *Leandro* con levargli la prima lettera. Il *Castelvetro* nella Poetica pag. 201. edizione II. ebbe la bontà di scrivere, che il chiarissimo nome degli *Amaltei* era mutato e finto per vanità, a fin di nascondere la bassa condizione. Ma egli lo scrisse per sua naturale impostura, perchè quel nome stesso era centinaja d'anni prima di lui in sì rinomata famiglia, nella quale si videro fiorire non uno, nè due soli, ma ben XII. letterati *Amaltei* entro il solo secolo XVI. uno de' quali portò le buone lettere in *Vienna d'Austria* là versò l'imperio di *Federigo III*. E asserire, che tutti sì fatti galantuomini d'accordo e per vanità cospirassero a mutarsi il nome senza dir quale e senza che alcuno fuori del *Castelvetro* mai se ne accorgesse, questo con buona licenza può dirsi nonchè malignità strana follía.

(*a*) * E ivi 1573. in 8. edizione II.
* E anche, ivi 1575. in 8. edizione III. (*).

In ciascuna di queste tre edizioni le rime del *Fiamma* son corredate d'una sua lunga e dotta esposizione: particolarità da non omettersi in una ben ragionata *Biblioteca Italiana*. Egli nella lettera, con la quale ne fa la dedicazione a *Marcantonio Colonna* duca di *Tagliacozzo* e gran contestabile del regno di *Napoli*, attribuisce a *Vittoria Colonna* la gloria di essere stata la prima, che con dignità abbia cominciato a scrivere in rime le cose spirituali; e nella prefazione si dichiara, che quanto alle esposizioni due cose lo spinsero a tale impresa: l'una, per consolazione e intelligenza degl' idioti e de' semplici; l'altra, per torre la fatica ai comentatori, che nelle altrui composizioni poetiche vanno a tentone fantasticando e indovinando la mente di chi le scrisse, e più volte gli fan dir cose, da lui giammai non pensate: „ il che se eglino volessero far nelle „ cose mie „ sono sue parole „ senza dubbio potrebbono dare in qualche brutto „ fallo: conciosiacchè non si erra in alcun soggetto con maggior pericolo, che „ d'intorno a quei delle sacre lettere „. Il vescovo *Fiamma* vien grandemente lodato dal suo concittadino *Giulio Ballini*, e da altri con varj poetici componimenti. Nel libro de' morti in *Venezia* nella contrada di *S. Basilio* (volgarmente *Basegio*) trovasi notata la morte di lui ai XV. di Luglio nel 1585. in età d'anni LII. rapitoci in nove giorni da febbre maligna. L'*Ughelli* ne mette la morte ai XIV. dello stesso mese, e lo dice sepolto nella chiesa di *S. Maria* della Carità, ch'è de' suoi canonici lateranesi.

(*) Le *Rime* del *Fiamma* furono nel 1771. ristampate in *Trevigi* per opera di mons. *Giannagostino Gradenigo*, che vi premise la vita dell'autore. (*Tiraboscb. Stor.* della *Lett. Ital.* T. 7. L. 3. cap. 3. n. §. 15.)

Rime spirituali di Fulvio Rorario. *In Venezia presso i Guerra* 1581. *in* 4. *(a)*. L. 6.

Rime teologiche e morali di Lionardo Clario del Friuli, medico de' suoi tempi eccellentissimo, pubblicate da Giambatista suo figliuolo. *In Venezia presso i Giunti e i Ciotti* 1608. *in* 12. 5.

Sette Canzoni di sette famosi autori in lode di San Francesco d'Assisi, raccolte da Salvestro da Poppi. *In Firenze per Gio. Antonio Caneo* 1609 *in* 4. (1) *(b)*. 4.

(1) Sopra tutto risplende quella di *Maffeo Veniero* arcivescovo di *Corfù*, celebrata dall'*Ammirato* negli *Opuscoli* (*c**) (Tomo II. pag. 252). Ci sono ancora i libri di *Laudi spirituali* di *Bianco Ingesuato*, di *Castellano Castellani*, di *Francesco Cionacci*, di *Dionigi Marsi*, di fra *Serafi-*

(*a*) Fu gentiluomo di *Pordenone* nel *Friuli*. La' sua famiglia vi è stata da gran tempo fra le principali, e consegul amplissimi privilegj dall'imperadore *Massimiliano I.* Ella vanta di aver avuto nel 1495. un cavalier di *Rodi* commendatario di *S. Quirino* nella persona di *Claudio Rorario*: ma questo nome non s'incontra nel *Ruolo* di que' cavalieri stampato in *Torino* dal *Balì* del *Pozzo*. Nel 1586. a cagione di certo sedizioso popolar tumulto furono fatte opposizioni ad alcune famiglie di *Pordenone*, ma tra le poche esenti si risparmiò la *Rorsria*.

(*b*) *Salvestro da Poppi* era minore osservante. La prima edizione di questa sua raccolta fu fatta in *Firenze* da *Gio. Antonio Caneo* e *Raffaello Grossi* compagni nel 1606. in 4, e poscia, ivi per *Volcmar Timan tedesco* 1607. in 4. L'edizione è indiritta a *Cassandra Capponi Ricasoli*. I sette autori della Raccolta sono, don *Grisostomo Talenti* monaco vallombrosano, fra *Desiderio Scaglia* domenicano, fra *Francesco Lelio Ubaldini* de' minori osservanti, *Gabriello Chiabrera*, *Maffeo Veniero* arcivescovo di *Corfù*, fra *Paolo Emilio Barbarossa* romitano di *S. Agostino*, e fra *Pietro Martire Naldino* domenicano. Dopo le sudte *canzoni* altra se ne legge di fra *Bernardino Turramini* minore osservante. Il detto fra *Salvestro da Poppi*, che è nel Casentino in Toscana, diede fuora un altro canzoniere spirituale stampato dal suddetto *Timan* 1606. pure in 4. col titolo: „ Rime spirituali di diversi autori in lode del Serafico padre *S Francesco*, e del sacro monte della Verna, parte prima. La seconda è intitolata: „ Seconda parte delle Rime spirituali di diversi autori sopra varie materie in„ torno all'*Incarnazione*, *Natività*, *Passione e Morte di N. S.* e altre in lode „ della *Madonna*, e d'altri Santi, con le sequenze ec (dedicate a mons. *Alessan„ dro Marzi Medici* arcivescovo di *Firenze*). In *Firenze* per *Gio. Antonio Caneo* 1608. in 4.

(*c**) Questa bellissima canzone trovasi impressa separatamente in *Firenze* senza nome di stampatore nel 1585. in 4.: e così pure in *Vinezia* presso il *Giolito* nel 1589. e anche in più raccolte inserita. Un'altra canzone del *Veniero* intitolata, *Sant'Elba Vergine Inglese*, leggesi a cap. 201. delle *Rime* di diversi, raccolte da *Gherardo Borgogni*, stampate in *Venezia* presso la *Minima Compagnia* nel 1599. in duodecimo. Un'altra ancora se ne ha intorno alla morte di alcune monache Inglesi stampata in *Casalmaggiore* da *Antonio Guerino* nel 1589. in quarto; e in tal forma altra ne uscì parimente nel 1590. sopra la

no Razzi fratello di *D. Silvano*, di *Giuseppe Sbarra* e di altri, stampate in *Firenze* e in *Venezia* (*a**): il qual nome di *Laudi* non venne d'*Italia*, nè di *Toscana*; ma prima ci fu portato dai remoti settentrionali, presso i quali nell'antica lingua *gotica* o *teotisca*, secondo la varietà della pronuncia, *leudi* e *liedi* erano *canti* e *canzoni*, in latino *cantilenae*; che

peste, onde già alcuni anni era stata afflitta la città di *Venezia*; e questa canzone sta impressa pag 121. della *Nuova Scelta* di *Rime*, fatta da *Benedetto Veroli* mantovano. Ho voluto mentovare in questo luogo le suddette *canzoni* di questo insigne prelato, come degne non solamente di esser più conosciute, ma di trovare una mano amorevole, che le raccolga e le pubblichi unitamente con altri poetici componimenti di lui, non meno scritti in lingua italiana, che nella sua natia veneziana, alcuni de' quali furono già divulgati da *Angelo Ingegneri*, e altri in buon numero in un mio testo a penna stan registrati.

(*a**) Qui si mettono in un fascio e senza alcuna distinzione *scrittori* di *Laudi spirituali*, e *raccoglitori* di *Laudi spirituali*. *Bianco Ingesuato*, che fu *senese*, e *Castellano Castellani*, che fu *Fiorentino*, ne scrissero alquante, le quali si trovano impresse nelle altrui raccolte, ma non ne hanno composti libri. Il detto *Bianco*, sia detto ciò di passaggio, morì in *Venezia* nel 1402. e fu seppellito presso il campanile della chiesa della *Carità* verso il canal grande; siccome sta scritto in un vecchio memoriale a penna (pag. 116. 2.) che fu un tempo de' padri gesuati, dipoi suppressi, e sta ora presso i padri domenicani dell'osservanza, che tanto edificano la chiesa con la loro pietà, e tanto la illustrano col loro sapere. Di *Francesco Cionacci* prete fiorentino ci è una raccolta di *Rime sacre* del *Magnifico Lorenzo de' Medici*, e d'altri della stessa famiglia, impressa in *Firenze* nella *Torre de' Donati* 1680. in 4. con entro varie *Laudi spirituali* di essi *Medici*, senza pur una del *Cionacci*, che però l'ha arricchita di varie curiose *osservazioni* sopra le *laudi* in generale, e sopra le *rappresentazioni*. Più considerabile si è la raccolta stampata in *Firenze* da ser *Francesco Buonaccorsi* nel 1485. adi primo di Marzo in 4. ridotta insieme da *Jacopo* di maestro *Luigi* de'*Morsi* cittadino fiorentino, non ben chiamato *Dionigi* dal *Crescimbeni* (Istor. Vol. I. pag. 244 ediz. di *Venez.*), da cui anche il *Fontanini* fu tratto in errore: disgrazia, che spesso succede a chi dell'altrui asserzione troppo ciecamente si fida. Del Padre fra *Serafino Razzi* domenicano si hanno due libri di *Laudi*; l'uno è il *Santuario di Laudi*, in *Firenze* per *Bartolommeo Sermartelli* 1609. in 4.; e queste sono tutte di lui fuor dell'ultima, che è di *Ottavio Rinuccini*; l'altro col titolo di libro primo, e ci dà le *Laudi spirituali* di diversi, stampato in *Venezia* (per *Francesco Rampazetto*) a istanza de'*Giunti* di *Firenze* 1563. pure in 4.; e tra esse ne stanno XLVIII. del medesimo *Razzi*. Quanto a quelle di *Giuseppe Sbarra*, nominato qui in ultimo luogo, non ho che dire, per non averle vedute. Altre raccolte potrei bensì rammentarne, come quella di *Firenze* a petizione di *Pietro Pacini*, intitolate *Laude vecchie, e nuove*; e quella altresì di *Firenze* presso i *Giunti* 1578. e un libro intero di *Laude* di *Lionardo Giustiniano* del 1474. e 1475. per *Lionardo da Basilea* in *Venezia* in 4. (*) ma per questa volta sarà bastante il già detto su questo proposito.

(*) * E in *Firenze* per ser *Francesco Buonaccorsi* a petizione di *Jacopo* di maestro *Luigi de' Morsi* nell'anno 1485. a dì 1. di Marzo col titolo di „ Laude del excellentissi„ mo misier *Lunardo Justiniano* patricio venetian, e de altri sapientissimi homini„ Gli altri de'quali contengonsi le poesie in questo libro sono *Feo Beliari* (le cui poesie e prose citansi della *Crusca*) *Maestrantonio di Guido, Francesco Dalbizo, Michele Cheli* prete, *Lucrezia de' Medici, Gherardo d'Astore, Bianco Injesuato, Cristofano di Miniato* ottonajo, don *Antonio da Sienna Injesuato*, suora *Jeronima de' Malatesti* dell'ordine di *s. Chiara, Antonio di Mariano Marzi* notajo. *Piero di Meriano Muzi*, madonna *Babtista de' Malatesti* ed altri anonimi.

si direbbono ancora *carmina paeanes, cantica*, e per la vicina rassomiglianza anche *laudes*. Della prima origine gotica innanzi alla venuta de'Longobardi (a*) ci rimangono le testimonianze presso il nostro *Ve-*

(a*) Avanti l'inondazione fatta ne' bassi tempi dai popoli *settentrionali* nell' Italia, e avanti il loro fermo stabilimento in questi paesi, eglino militarono negli eserciti romani anche sotto i primi imperadori, e continuarono a riceverne soldo sino agli ultimi tempi dell'imperio occidentale, usando sempre di condur seco le mogli, e i figliuoli, e tutta la loro famiglia. Invitati poscia, più che da *Stilicone*, o da altri, dalla debolezza, in cui era caduto l'imperio romano, e dalla ricchezza, e fertilità del paese, calarono ostilmente in Italia sotto *Alarico*, e poi sotto *Genserico*, e altri loro conquistatori, e vi piantarono sede, e ne fecero un loro dominio, e come una seconda lor patria. In questo vicendevol commerzio di *Goti* o *Teotischi* con Italiani tanto è facile, e ragionevole il credere, che molte voci della lingua *gotica*, o *teotisca* fossero introdotte, e adottate nella italiana, quanto ancora, che que' barbari ne prendessero dalla nostra, e ne arricchisser la propria. A noi basta scorrere con una occhiata i loro dizionarj per accertarci di questa verità, che è incontrastabile, ove moltissime voci si osserveranno, le quali furono in uso ne' tempi della prima e della buona latinità, e presso gli autori del buon secolo, cioè di quello di *Cesare* e di *Augusto* e insino ancora di quello di *Pacuvio* e di *Ennio*. Io ne feci prova e ricerca, benchè alla sfuggita, sopra il *Tesoro delle Antichità Teutoniche di Giovanni Schiltero*, che altro non è, se non un vocabolario delle voci *franciche*, e *gotiche*, fondato sopra l'autorità degli scrittori antichi *alemanni*, la notizia de' quali egli premette al suo ben ragionato *Glossario*. Non sarà inutile, che di alquante voci *latino-gotiche* messe alla rinfusa, io qui esponga un fedele registro, lasciandone moltissime, acciocchè ognuno abbia sotto l'occhio un picciol saggio della mescolanza di questi due idiomi, i quali a vicenda si sono prestati le natie e proprie voci.

VOCI GOTICHE.	VOCI LATINE.	VOCI GOTICHE.	VOCI LATINE.
Close, e Cluse	Clausa	*Hora*	Hora
Dietene	Dictare	*Leo*	Leo
Heben	Habere	*Meister*	Magister
Ande, e Ante	Ante	*Mur*	Murus
Berille	Beryllus	*Nase*	Nasus
Gimma	Gemma	*Natura*	Natura
Namun	Nomen	*Pali*	Pali
Bart	Barba	*Person*	Persona
Grif	Gryphus	*Pastinache*	Pastinaca
Granim	Granacium	*Pepanum*	Pepo
Isila	Insula	*Richtari*	Rector
Kastelle	Castellum	*Metres, Metar*	Metrum
Ist	Est	*Termen*	Termini
Scribera	Scriptores	*Unze*	Uncia
Lass, e Laz	Lassus	*Sac*	Saccus
Legend	Leggenda	*Salz*	Sal
Leim	Limus	*Venie*	Veniam

Essendo pertanto queste, e in gran numero altre voci con poca o niuna dissomiglianza comuni alla lingua *gotica, o teotisca*, e alla *latina*, e tanti secoli innanzi alla scesa de' rimoti *Settentrionali* in Italia poste in uso dagli scrittori

nanzio Fortunato (a*), gli notate di *Cristoforo Brovvero* e in qualche libro particolare da *Giovanni Isacio Pontano*: cose sfuggite a quelli, che scrissero delle nostre *laudi italiane*, i quali appagandosi dell'apparente origine latina da *laudes*, senza pensare più oltre le ristrinsero a *laudi* vere e di sole cose *spirituali* (b*). Scrive *Giovanni Lucio* nel libro II. a capi VI. de *Regno Dalmatiae*, che quivi le *laudi* tuttavia son praticate (c*). Gli Anglosassoni le dissero *Leod* e *Leoth*: I Sassoni le chiamano tuttavia *Leed*, e i Tedeschi *Lied*: e *Winilodes* vuol dire *cantica ama-*

latini, vivuti o prima, o dentro il secolo di *Augusto*, o nel vicinissimo ad esso; chi potrà immaginarsi, e tanto meno asserire, che la favella *italiana*, la quale di tutte le suddette voci già fece, e ancora fa uso, le abbia prese piuttosto dalla *gotica* a lei straniera, che dalla *latina* sua natìa madre e nutrice? E chi non dovrà anzi concludere, che la *gotica* le abbia adottate nel lungo convivere delle sue milizie, e famiglie in *Italia*, e nelle provincie *romane*? Lo stesso possiamo dire intorno al nome di *laudi*, in significato di *cantici*, di *canzoni* e di *lodi*, non già portato dai remoti *settentrionali* in *Italia*, ma, secondo la varietà della pronuncia, trasformato da loro in quello di *laudi*, o di *liedi*.

(a*) Dai versi di *Venanzio Fortunato* si ha, che i *canti barbari*, cioè *gotici*, di tale aggiunto da lui pure onorati nell'epistola a *Gregorio* vescovo di *Turs*, a' suoi poem. premessa, si chiamano *leudi*: laddove i suoi egli qualifica col nome *latino* di *laudi*. Eccone i versi precisi (*Lib. VI. poem. 7. juxta edit. Londin.*):

Hos tib. versiculos dant barbara carmina leudos:
Sic variante tropo laus sonet una viro.

Così i *canti*, che erano *leudi* nella lingua de' *barbari*, erano, *variante tropo*, cioè metro, e linguaggio, *laus*, *laude*, in quella del nostro *Venanzio Fortunato*, nulla favorevole alla spiegazione, che gli dà il *Fontanini*.

(b*) Non tanto per l'apparente origine latina i nostri le chiamarono *laudi*, e più propriamente *Laude*, quanto per la loro vera, e naturale derivazione dal latino *laudes*, che da principio non furono ristrette a sole cose *spirituali*: ma anche ad altri soggetti applicate, e particolarmente in occasione di pubbliche *acclamazioni* a imperadori, a principi, a vescovi e ad altri illustri personaggi, qualunque volta veniva a' nostri in acconcio di celebrare le azioni e i meriti loro. Chi volesse rintracciarne la prima origine nei libri santi, forse ne avrà qualche traccia in quello dei *salmi*, detto in ebreo, *sepher teillim*, cioè il libro degl'*inni*, e delle *laudi*: e alcuni di essi sono intitolati, *alleluia*, *laudate Dio*: la qual voce, che trovasi ripetuta in qualche salmo, pare, che abbia servito di modello ai *ritornelli*, o sia alle riprese, usate nelle *laude spirituali*. I romani in certe occasioni *acclamavano* ai Cesari, e le formule di coteste *acclamazioni* negli scrittori della storia augusta latini e greci, s'incontrano. Elleno in processo di tempo nella bassa latinità si chiamarono *laudes*, come ce ne fan fede *Corippo* nel suo panegirico a *Giustino II* (Tom. II. pag. 87. 174.) *Agnello Ravennate* pubblicato dal padre abate *Bacchini*: gli *Annali Loiseliani* all'anno 812. e i *Lauresamensi* sotto l'anno 816 ove son detti tali cantici, *laudes regales*. Se tra le *spirituali* abbiasi a riporre la *lauda* di *donna Matelda* mentovata da *Boccaccio* (*Giorn. VII. Nov. I.*), io mi credo, che sì, vedendola quivi ricordata insieme con la *canzone* di *s. Alesso*, e col lamento di *s. Bernardo* solito cantarsi dai *laudesi* di *s. Maria* novella, che in *Firenze* erano una compagnia di divoti uomini, i quali quivi radunavansi a cantar *laudi spirituali*.

(c*) Il *Lucio* conferma per l'appunto il mio sentimento intorno all'origine delle *laude*, riportandole anch'egli, con l'autorità di *Paolo Diacono*, e d'altri,

toria (*Comentarii tomo I. lib. XXV. pag.* 733.): poichè *Wine* è *amicus, procus, amasius* presso *Villeramo,* per avviso di *Giangiorgio Eccardo.* Oltre agli addotti *Canzonieri sacri*, ce ne sono degli altri, come di *Gabriel Fiamma* canonico regolare e poi vescovo di *Chioggia*, di *Lauro Badoaro*, di *Bartolomeo Arnigio,* di *Scipione Ammirato*, di *Bernardino Baldi*, di *Angelo Grillo*, del cavaliere *Fra Ciro di Pers* intorno ai misterj del *Rosario* per la granduchessa *Vittoria* di *Toscana*: e ora molto si lodano le sacre *canzoni* di monsignor *Giuseppe Ercolani,* il quale co' suoi pregi onora il proprio grado. Di *Rime sacre* di donne illustri si parla nel capo seguente.

alle *acclamazioni* solite farsi dal popolo agl' *Imperadori*, e poscia ai *Bani* della Dalmazia, e ai *dogi* altresì di *Venezia*: concludendo poscia lo storico; *Has laudes, quas olim populos acclamare solitus erat, hodie in Ecclesia statis diebus festis solemnioribus* (di *Pasqua* e di *Natale*) *Sacerdotes canunt;* ma sì fatti *Cantici*, nella Dalmazia eziandio praticati, sono anzi *Acclamazioni*, che *Laude spirituali*. A queste *Laude spirituali* da cantarsi nelle chiese, ovvero nelle processioni, si soleva premettere il tuono musicale, col quale esser doveano cantate. Da simili note armoniche sono accompagnate le canzoni spirituali del venerabile *Giuvenale Ancina* fossanese, vescovo di *Saluzzo* stampate nel suo *Tempio armonico della Beatissima Vergine*, in *Roma* per *Niccolo Muzi* nel 1599. in 4. Uso fu questo antico, anche presso i gentili nel celebrare con canti le loro false deità; e *Plutarco* nel trattato della *Musica* racconta, che *Terpandro* notava la musica sopra i versi di ciascuno dei *Nomi*, o sia *Cantici* da lui composti. Questi *Nomi* erano poesie liriche, e si cantavano su la cetra.

CAPO VI.

Canzonieri di Donne, e per Donne illustri.

Rime di D. Vittoria Colonna Marchesa di Pescara, corrette da Lodovico Dolce. *In Vinegia presso il Giolito* 1552. *in* 8. *(a).* L. 6

(*a*) E di nuovo ivi 1559. in 12.

* E assai prima in *Parma* 1538. in 8. senza stampatore e senza la correzione del *Dolce*.

Questa è la prima edizione delle tanto celebrate rime di *Vittoria Colonna*, raccolte da *Filippo Pirogallo*, come egli se ne dichiara nella lettera ad *Alessandro Vercelli*.

* E con una giunta di Stanze 1539. in 8. senza luogo e stampatore.

* E con altra giunta di XVI. sonetti spirituali in *Firenze* MDXXXIX. del mese di Luglio ad istanzia de *Nicolò* d'*Aristotile* detto il *Zoppino* da *Ferrara* in 8.

* E con la giunta di XXIV. sonetti spirituali e del trionfo della Croce in *Venezia* per *Comin da Trino* a istanza di *Niccolo Zoppino* 1544. in 8 (*)

(*) Il *Crevenna* (Catal. rais.) avverte, che qui per fallo di stampa si è apposta a questa edizione la data del 1544. in vece di quella del 1540. Alle edizioni riportate dal *Zeno* è da aggiugnersi quella, che nel 1760 uscì in *Bergamo* per opera del sig. *Giambat. Rota*

* E con l'esposizione di Rinaldo Corso, mandata in luce da Girolamo Ruscelli. *In Firenze per li Sessa* 1558. *in* 8. *(a)*. L. 6.

Rime di Tullia d'Aragona. *In Vinegia presso il Giolito* 1547. *in* 8. 4.

* E (con la Tirrenia, Egloga del Muzio. *In Vinegia presso il Giolito* 1549. *in* 12. *(b)*. 6.

Rime di Laura Tarracina (con una Diceria del Doni). *In Vinegia presso il Giolito* 1550. *in* 12. 4.

* E col titolo di rime spirituali, ricorrete e accresciute. In *Vinegia* per *Vincenzo Valgrisi* 1548. in 4. edizione bellissima assistita e dedicata da *Apollonio Campano* alla principessa di *Salerno*.

(*a*) Il *Corso* diede fuora la prima volta cotesta sua esposizione col titolo di *Dichiarazione*, divisa in due parti; la prima in *Bologna* per *Giambatista Faelli* nel 1542. in 4.; e in 4. eziandio la seconda presso il medesimo nel 1543. dedicata dal *Corso* a *Veronica Gambara*. L'edizione del *Sessa*, in fin della quale stanno alquante rime di *D. Costanza d'Avalo* duchessa di *Amalfi*, è da preferirsi a quella del *Faelli* Tralasciando le altre ristampe di queste rime, darò qui la notizia del seguente libricciuolo della *Colonna*, la cui vita col suo ritratto sta nell'impressione di *Napoli* per *Antonio Bulifone* 1692. tomi II. in 12.

Pianto della marchesa di *Pescara* sopra la passione di *Cristo*, orazione sopra l'*Ave Maria*; e altra fatta il Venerdì santo sopra la passione (il tutto in prosa) con tre sonetti spirituali. In *Bologna* per *Antonio Manuzio* 1557. in 8.

* E in *Venezia* presso i figliuoli d'*Aldo* 1561. in 8.

(*b*) L'Egloga del *Muzio* sta similmente nella edizione del 1547. Trovasi anche stampata nel tomo delle sue egloghe, ed è la VII. del libro I. Le rare qualità di questa rimatrice, rampollo della reale stirpe d'*Aragona*, le guadagnarono la stima e l'amore de' più elevati ingegni del suo tempo, i quali la celebrarono co' loro componimenti, posti dietro le rime di lei; ma fra essi niuno l'amò per più lungo tempo, nè più ardentemente del *Muzio*, che nella suddetta sua egloga, ove per *Tirrenia* intende la *Tullia*, va artificiosamente adombrando alcuni de' più famosi poeti, dai quali ella fu più amata e cantata. *Jacopo Nardi* innamorato anch'egli di lei, avendo tradotta in lingua toscana l'Orazione di *M. Tullio Cicerone* per *Marco Marcello*, che uscì alle stampe in *Vinegia* per *Gio Antonio de' Niccolini* nel 1536 in 8., nella ettera, con la quale la indirizza a *Gianfrancesco dalla Stufa* gentiluomo fiorentino, lo incarica di presentare la sua traduzione alla *Tullia*, che per se stessa oggi dirittamente da ogni uomo è giudicata unica e vera erede (così come del nome) di tutta la tulliana eloquenza: l'espressione è del *Nardi*. Di lei oltre a queste rime ci è alla stampa il *Dialogo* in prosa intitolato *Della Infinità d'Amore* stampato dal *Giolito* nel 1547. in 8. pubblicato dal *Muzio* e dedicato a lei stessa, che quivi s'introduce a ragionare con *Benedetto Varchi* e con *Lattanzio Benucci*. Ci è pur della *Tullia* il romanzo del *Meschino* ridotto in ottava rima, e stampato dal *Sessa* nel 1560. in 4. Di lei mi converrà dir più cose nella vita del *Muzio*.

bergamasco, da cui vi fu premessa la vita assai esattamente scritta di questa celebre donna, che fu la prima a mostrare come si possa rivolgere a sagri argomenti la volgar poesia, cosa sin allora tentata appena da altri, se si eccettuino gli scrittori di Laudi, ne' più de' quali è da lodarsi assai la pietà, che la eleganza. (*Tiraboschi Stor. della Lett. It.* T. 7. l. 3. c. 3. §. 17.)

* E (corrette dal Domenichi) *Ivi* 1560. *in* 8. *(a)*. L. 4.

Discorso in ottava rima sopra il principio di tutti i Canti dell' Orlando furioso dell' Ariosto. *In Venezia per Jacopo Godini* 1577. *in* 8. *(b)*. 3.

- - Le Quarte rime. *In Venezia per Andrea Valvassori* 1550. *in* 8. *(c)*. 4.

- - - Le Quinte rime. *Ivi* 1552. *in* 8. 4.

- - Le Seste rime. *In Lucca per Vincenzio Busdrago* 1551. *in* 8. *(d)*. 4.

(*a*) Nel registro di queste e delle seguenti edizioni delle rime della *Terracina* il *Fontanini* non è molto esatto. Io ne supplirò le mancanze con la maggior diligenza.

* Rime di *Laura Terracina* (pubblicate, corrette e dedicate dal *Domenichi* a *Gio. Vincenzo Belprato* conte di *Aversa*). In *Vinegia* presso il *Giolito* 1548. in 8. edizione I.

* E ivi 1549. in 8. edizione II.

* E (con una diceria d'amore del *Doni*) ivi 1550. in 8. edizione III.

* E (senza la Diceria) ivi 1554. in 8. edizione IV.

* E ricorrette dal *Domenichi* ivi 1560. in 8. edizione V.

(*b*) Questo primo discorso fu pubblicato in *Firenze* dalle *Scalée di Budin* non so in qual anno in 8.; e dopo in *Venezia*, come vedrassi, dedicato da lei a *Gio. Bernardino Bonifacio* marchese d'*Oria*. In fondo di questo discorso stanno altre rime della *Terracina*, e tre lettere amorose del *Doni*, precedute da un'altra sua al suddetto marchese.

* Discorso (in ottava rima) sopra i primi canti d'*Orlando furioso* (il qual titolo fu dappoi, come qui si vedrà, migliorato). In *Vinegia* appresso il *Giolito* 1550. in 8

* Discorso sopra il principio di tutti i canti d'*Orlando furioso*, ristampato e corretto. Ivi 1554. 1557. in 8.

* E ivi per *Domenico Farri* 1660. 1561. in 8.

* La prima Parte de' Discorsi sopra le prime stanze de' canti d'*Orlando furioso*. In *Venezia* per *Gio. Andrea Valvassori* detto *Guadagnino* 1567. in 8.

* La seconda Parte de' Discorsi (dedicata da lei a *Franco Larcari* imperiali patrizio genovese). Ivi 1567. in 8.

A questa edizione però ne dovrebbe un'altra precedere fatta nel 1550. e raccomandata da essa a *Lodovico Dolce*, ma da lui poco accuratamente assistita.

* E unitamente con la prima Parte. In *Venezia* per gli eredi di *Luigi Valvassori* e *Gio. Domenico Micheli* 1584. in 8.

(*c*) La prima e la seconda Parte del sopraddetto Discorso costituiscono le seconde e le terze rime di questa rimatrice napoletana, senza la qual intelligenza non si viene a capire come le presenti sieno le quarte sue rime, che sono indiritte da essa a *Gio. Alfonso Mantegna di Maida*, del quale si leggono qui come altresì nelle quinte, diversi componimenti in lode della *Terracina*, non senza indizio, che costui ne fosse ardentemente invaghito.

(*d*) Tra le *Seste Rime* della *Terracina* stanno varj componimenti fatti da lei in anni posteriori al 1551 e sono dal 1552. sino al 1557. Come dunque può stare, che elleno sieno state impresse nel 1551? Correggasi l'errore della stampa nel libro del *Fontanini*, e vi sostituisca l'anno 1558. che sta veramente nell'edizione del *Busdrago*. Tal correzione farà cessare ogni dubbio. Elleno sono dedi-

* E in *Napoli per Raimondo Amato* 1560. *in* 8. L. 4.
Rime di Madonna Gaspara Stampa (dedicate dopo lei morta da Cassandra sua sorella a Monsignore Arcivescovo Giovanni della Casa). *In Venezia per Plinio Pietrasanta* 1554. *in* 8. (1) *(a)*. 6.

(1) Gaspara, che morì fanciulla, dinota sè stessa col nome di *Anasilla* (*b**), e dapertutto loda il *Conte dell' Alto colle*, cioè *Collatino* di *Collalto* chiaro per armi e per lettere. Il *Sansovino*, chiamandola nobilissima e valorosissima, a lei dedica non pur l' *Ameto* del *Boccaccio*, ma la *lezione* del *Varchi* sopra il sonetto del *Casa* contro alla *Gelosia* (*c**), il qual *Varchi* la dice

Saffo de' nostri tempi, alta Gasparra.

cate dalla *Terracina* a *Isabetta della Rovere Cibo Marchesana di Massa*; e le *Quinte* ad *Enrina* (forse, *Enrichetta*) *Scanderbec principessa di Bisignano*. Finirò di parlare di lei col dire, che ella scrisse la maggior parte delle sue *Rime* nella sua abitazione situata nella Torre di *Chiaja*, o sia *Piaggia* di *Napoli* presso i sepolcri di *Virgilio* e del *Sannazaro*.

(*a*) Di queste eccellenti *Rime* di *M. Gaspara*, detta anche *Gasparina Stampa*, strano a me sembra, ed a molti, che dopo la suddetta impressione altra non se ne sia, fuorchè una a' nostri giorni, veduta. Meritavano, a dir vero, miglior fortuna, e d'esser lette e imitate più di tante altre, delle quali vanno ingombrate le stampe. La rarità loro avevale quasi condannate a una generale dimenticanza. Il fu *Antonio Rambaldo de' Conti di Collalto* gentiluomo nato al ben delle lettere, e morto in lor grave danno ai XXVI. di Dicembre 1740. nel suo castello di *Pirnitz* in *Moravia*, non sofferse, che così rari componimenti, la maggior parte indiritti a illustrare uno de' suoi gloriosi antenati, in più lunga obblivione giacessero. Feceli pertanto ristampare a proprie spese (magnanimità da lui praticata in somiglianti occasioni) somministrando insieme molte belle memorie spettanti alla *vita* di *M. Gaspara*, accompagnate da quelle, che concernono. *Baldassare Stampa* fratello di essa, e quelle di *Collaltino*, e di *Vinciguerra* fratelli *Collalti*, insieme con alquante *Rime* dei tre sopraddetti, le quali in varie antiche raccolte andavano sparse. Assistita, e illustrata fu questa ristampa dal sig. conte *Gasparo Gozzi*, e dalla sig. *Luisa Bergalli* sua sposa, amendue rimatori di vaglia.

* Rime di *M. Gaspara Stampa*, con alcune altre di *Collaltino*, e di *Vinciguerra Conti di Collalto*, e di *Baldassare Stampa*: giuntovi diversi componimenti di varj autori in lode della medesima (dedicate dalla *Bergalli* al conte *Antonio Rambaldo* con una lettera in verso sciolto, e coi ritratti nel principio della *Stampa*, e di *Collaltino*). In *Venezia* per *Francesco Piacentini* 1738. in 8. Alcuni esemplari ne son tirati anche in 4.

(*b**) Morì la *Stampa* d'anni XXX. in circa, e però, a riguardo dell'età, non può dirsi, che morì fanciulla. Se poi prendiamo questa voce in significato di *pulzella*, io mi taccio. Ella nelle sue *Rime* dinotò sè stessa col nome, non di *Anasilla*, ma di *Anassilla*, preso dal fiume *Anasso*, ora secondo alcuni la *Piave*, intorno al quale son situate alcune giurisdizioni dei conti di *Collalto*.

(*c**) Il *Sansovino* dedica a lei parimente il suo ragionamento intorno alla *bell'arte di amore*, ove pur la qualifica per nobilissima e valorosa; e *Ortensio Lando* nel libro VI. de' suoi *Cataloghi* pag. 475. la chiama *gran poetessa* e *musi-*

Opere Toscane di Laura Battiferri Ammannati. *In Firenze per li Giunti* 1552. *in* 8. *libro I.* (*solamente*). *(a).* L. 8.

- - I sette Salmi, tradotti in lingua Toscana. *Ivi* 1566. *e* 1570. *in* 4. *(b).* 8.

Rime (e lettere) di Chiara Matraini Lucchese. *In Lucca per Vincenzio Busdrago* 1595. *in* 8. (1) *(c).* 6.

Rime di diversi per Donne Romane, raccolte da Muzio Manfredi. *In Bologna per Alessandro Benacci* 1575. *in* 8. *(d).* 5.

(1) Ne sono pure di *Veronica Gambara*, di *Lucrezia Marinella*, di *Maddalena Campiglia*, e di altre non poche.

ca eccellente, per la sua maestria sì nel canto, come nel suono del liuto e della viuola.

(a) Ho difficoltà a credere, che nel 1552. e in forma di 8. sieno state impresse quest'*Opere Toscane* della *Battiferra* Il *Fontanini* nella prima edizione della sua *Eloquenza* riportò la seguente, ch'io giudico esser veramente la prima.

* Il primo libro dell' *Opere Toscane* di *M. Laura Battiferra* degli *Ammannati*. In *Fiorenza* appresso i *Giunti* 1560. in 4.

La stessa *Battiferra*, che fu da *Urbino*, e moglie di *Bartolommeo Ammannati* famoso scultor fiorentino dedica il libro a *D. Leonora di Tolledo* duchessa di *Fiorenza* e di *Siena*.

(b) * E la prima ivi 1564. in 4.

In fine ci sono alcuni *Sonetti spirituali* della medesima chiamati anche nel frontispizio con gli argomenti a ciascun salmo, tutti diretti da lei a diverse monache di *Fiorenza* e di *Urbino*.

(c) * E (con una lettera in difesa delle lettere e dell'armi). In *Venezia* per *Niccolò Moretti* 1597. in 4.

Questa dama luccnese, che dopo XXV. anni di matrimonio priva del marito, che era della famiglia *Canterini*, rimase; scrisse molte opere di pietà, con mescolamento di rime e prose; e sono, un *Discorso* sopra la *Beatissima Vergine*, con annotazioni di *D Giuseppe Mozzagrugno* napoletano, canonico regolare del Salvatore, stampato in *Lucca* presso il *Busdrago* 1590. in 4.; *Considerazioni* sopra i sette Salmi penitenziali, ivi 1586. in 4.; *Vita* di *Maria Vergine*, in *Venezia* per *Domenico e Pietro Usci* 1625. edizione V. in 8.; e finalmente *Dialoghi* spirituali con alcune sue Rime, in *Venezia* presso *Fioravante Prati* 1632. 4.

(d) - - Cento Donne cantate dal medesimo. In *Parma per Erasmo Viotti* 1580. in 12.

- - Cento artificiosi Madrigali fatti per *Ippolita Benigni* sua moglie. In *Venezia per Roberto Meglietti* 1604. in 12.

* E ivi 1606. in 12

- - Cento Sonetti in lode di cento donne di *Pavia*. In *Pavia* per gli eredi di *Girolamo Bartoli* 1601. in 12.

- - Cento Donne Ravennati cantate. In *Ravenna* per gl' impressori camerali 1632. in 12 (*).

(*) Di *Muzio Manfredi* che nel 1580. fu principe degl' *Innominati* di *Parma*, ho veduto pure i „ Madrigali sopra molti soggetti stravaganti, In *Venezia* presso *Roberto*

Elice, Rime e versi (latini) di varj compositori della Patria del Friuli sopra la Fontana Elice del signor Cornelio Frangipani di Castello (in memoria di *Orsa Overa,* altramente *Ofera*, Signora di *Duino*). *In Venezia alla Salamandra* 1566. *in* 4. (1). L. 6.

Rime di diversi autori in lode di Lucrezia Gonzaga Marchesana. *In Bologna per Gio. Rossi* 1565. *in* 4. *(b)*. 4.

Lagrime di Sebeto di Gabriel Moles per la morte di Maria Colonna d'Aragona, mandate in luce da Girolamo Ruscelli. *In Venezia per Gio. Grifio* 1554. *in* 4. (c). 6.

Lagrime di diversi nobilissimi Spiriti in morte di Lucina Savorgnana Marchesi, raccolte da Fabio Forza. *In Udine per Giambatista Nattolini* 1599. *in* 4. 6.

(1) La Fontana, fatta accanto al palagio del suo castello di *Tarcento*, da lui si descrive in principio del libro (*a**).

(*a**) E per entro il libro da lui si loda la detta *Orsa* con rime e versi. Questo *Cornelio Frangipani*, detto il vecchio, ovvero il primo, fu padre di *Cornelio Frangipani* detto perciò il giovane, ovvero il secondo, letterato anch'egli non meno del padre e scrittore di vaglia. *Onofrio Panvinio* ha scritta un'opera *de Gente Frangepanica*, che in un codice membranaceo si conserva presso i signori *Frangipani* di *Roma*, ove da più secoli addietro si è sempre tra le più illustri e potenti famiglie segnalata e distinta.

(*b*) Il *Dorni* bolognese è quegli, che consacra il libro alla detta Signora, e nella sua lettera si leggono le seguenti parole intorno a *Lodovico Domenichi*: „ E veramente tal carico sopra di me con buono animo presi, non perch'io mi „ giudicassi sufficiente a portar tanto peso, ma principalmente confidando nella „ cortesissima natura de' due primi lumi d' talia. L'uno il sig. *Lodovico Dome-* „ *nichi*, della cui morte pochi giorni sono con grandissimo dispiacere di tutti i „ virtuosi, e letterati, e mio particolare s'è inteso. Era veramente degno così „ nobile spirito di star più lungamente con noi, e poteva per l'età sua starci, „ che non passava ancora il cinquantesimo anno ec. „ La data della lettera è adi xx d'Ottobre 1564. di *Bologna*: Morì dunque il *Domenichi* in detto anno, in cui pure si ha dal sig. *Manni* nell'*Illustrazione* del *Boccaccio* pag. 215. che la sua morte seguisse in *Pisa*; e però s'inganna chiunque ad altro anno la riferisce. Per entro di questa raccolta si leggono quattro sonetti del medesimo *Domenichi*.

(*c*) * E con la giunta di alquante Stanze, ivi 1555. in 4. senza stampatore.

Queste *Lagrime*, consistenti in ottave tutte di seguito, son dedicate dal *Ruscelli* a *D. Francesco di Mendozza* cardinal di *Burgos*.

„ *Meglietti* 1606 in 12. „ Nella dedicatoria del *Secretario* e del 1. Vol. delle *Lettere* famil. di *T. Tasso* fatta dal *Vincenti* al *Costantini* si fa menzione di due Lezioni l'una dell'onoranza reciproca fra donne e cavalieri sopra un sonetto del sig. *Galeazzo Rossi* cavalier bolognese, e l'altra dell'ingratitudine sopra uno di *T. Tasso* e vi si dice ch' esse „ tanto si spiccano dal modo ordinario delle lezioni, che di molto maggior titolo degne sarebbono.

Rime di diversi in morte di Donna Livia Colonna. *In Roma per Antonio Barrè* 1555. *in* 8. *(a).* L. 4.

Il Tempio di Girolama Colonna, eretto da Ottavio Sammarco. *In Padova per Lorenzo Pasquati* 1564. *in* 4. *(b).* 4.

Il Tempio di D. Giovanna d'Aragona, fabbricato da tutti i più gentili Spiriti (e dedicato da Girolamo Ruscelli al Cardinal Cristoforo Madrucci) *In Venezia per Plinio Pietrasanta* 1554. *in* 8. *Parte I.* (*solamente*). *(c).* 6.

Le Imagini del Tempio di Donna Giovanna d' Aragona, di Giuseppe Betussi. *In Venezia per Giovanni de' Rossi* 1557. *in* 8. e *in Firenze pel Torrentino:* libro già altrove accennato. 6.

Il Tempio a Flavia Peretta Orsina, eretto da Uranio Fenice. *In Roma per Giovanni Martinelli* 1591. *in* 4. *(d).* 4.

La Ghirlanda della Contessa Angela Bianca Beccaria, contesta di Madrigali di diversi autori, dichiarati da Stefano Guazzo. *In Genova per Girolamo Bartoli* 1595. *in* 4. 5.

(*a*) *In vita, e in morte*, così sta nel frontispizio, dove pure si vede il ritratto della *Colonna*: e di fatto le presenti *Rime* sono divise come in due parti, cominciando quelle, che sono in morte a cap. 78. Delle seguenti raccolte il nostro Monsignore non lascia di nominare i raccoglitori. Perchè non far lo stesso di questa? Egli fu *Francesco Cristiani*, autore di molti di questi componimenti, da cui ella vien dedicata al cardinal di *Ferrara*. Tempo fa mi occorse di aver per mano un codice in 4., contenente due trattati; l'uno della *Dignità delle Donne*; l'altro, della *Bellezza delle Donne*, e dell' *Amore ad esse conveniente*. Essi erano indiritti alla sopraddetta *Livia Colonna* dall'autor loro *Bartolommeo Trafichetti*.

(*b*) Questo *Tempio* di *Girolama Colonna d'Aragona*, a lei medesima non solo eretto, ma dedicato da *Ottavio Sammarco* napoletano, fu impresso, non già nel 1564. come il *Fontanini* asserisce, ma nel 1568. nel qual anno sta eziandio la dedicazione del *Tempio*. Egli per questa raccolta vien lodato da *Tommaso Porcacchi* nella lettera, con la quale gl'intitola il libro delle *Antichità di Roma*, composto da *Bernardo Gamucci* da *s. Gimignano*, ristampato in *Venezia* da *Giovanni Varisco* nel 1569 in 8.

(*c*) Alcuni esemplari di questo *Tempio* son marcati nel frontispizio con l'anno 1555. Trattone ciò, egli no son la stessa edizione con quelli dell'anno 1554. Sì fatta usanza si praticò, e si pratica tuttavia nelle stampe.

(*d*) A *Flavia Peretta Orsina duchessa di Bracciano*, sta nella stampa. *Uranio Fenice* è nome finto, e sotto esso piacque celarsi a *Torquato Tasso*, il quale però si toglie la maschera nella tavola, posta in fine, degli autori del *Tempio*.

Rime e (versi latini) di diversi in morte d'Irene di Spilimbergo (con la sua Vita, scritta da Dionigi Atanagi, che dedica il libro a Claudia Rangona di Correggio). *In Venezia presso i Guerra* 1561. *in* 8 (1) *(a)*. L. 7.

Il Sepolcro di Beatrice di Dorimbergo da gentilissimi ed eccellentissimi ingegni nella toscana e latina lingua eretto e celebrato (e da Ogniben Ferrari dedicato a Caterina d' Austria Reina di Polonia). *In Brescia per Vincenzo da Sabbio* 1568. *in* 8. 4.

Il Funerale di Sitti Maani della Valle (natia di Mesopotamia) celebrato in Roma nel 1627. e descritto da Girolamo Rocchi. *In Roma per Bartolommeo Zannetti* 1627. *in* 4. (2). 5.

(1) *Giorgio Vasari,* trattando di *Tiziano Vecellio*, mentova questo libro (*b**) (*Vite de' Pittori vol. I. Parte III. p.* 816. *ediz. de' Giunti.*)

(2) Alla funzione intervennero nella chiesa d'Araceli XXIV. cardinali: e *Pietro della Valle* nel dir l'orazion funerale diretta alla consorte fu interrotto da tante lagrime, che non potè proseguirla. Gli accademici *Umoristi* co' loro componimenti celebrarono la defonta Maani.

Tuttochè mi sia fitto in mente di non aggiugnere, come farlo ad ogni passo potrei, autori e libri di merito non registrati nella *Biblioteca Fontaniniana*, non mi dà il cuore di qui dispensarmi dalla relazione di una raccolta, che star può a fronte di qualunque altra delle già mentovate, e da mentovarsi in appresso.

* Rime e versi (latini, e spagnuoli) in lode di *d. Giovanna Castriota Carrafa*, duchessa di *Nocera*, e marchesa di *Civita sant'Angelo*, raccolti da *d. Scipione de' Monti*. In *Vico Equense* appresso *Giuseppe Cacchi* 1585. in 4.

Il *Monti* dedica il libro a *d. Ferrante Carrafa* duca di *Nocera* figliuolo di essa *Giovanna*. Nel principio ci è la *vita* di lei tratta dagli *Elogi* di *Paolo Regio* vescovo di *Vico Equense*; e nel fine si ha la tavola degli autori di molte notizie alla lor patria e vita appartenenti da *Gianjacopo Rossi* illustrata.

(*a*) Da una lettera del *Porcacchi* a *Bianca Aurora da Este* posta in fine di quelle del *Giovio* pag. 122. si viene a sapere, che anch'egli diede mano alla raccolta di queste rime in morte d' *Irene* chiamata da lui „ rarissima signora, la „ quale essendo per le sue virtù dignissima di vivere, morendo (in età d'anni „ XVIII.) s' ha acquistato eterna vita per le penne de' più celebrati scrittori „ del nostro secolo „ . Fu questa nobil donzella di vivacissimo ingegno, e di lei sono rimaste poesie ed orazioni, quelle in potere di *Bastiano Mestrucci* da *Venezia*, e queste appresso *Francesco Stella* già cancelliere de' signori conti di *Spilimbergo*. Si possedea il suo ritratto dal conte *Gianfrancesco di Spilimbergo* in *Domanini* con questa iscrizione, *Si fata tulissent*, aggiuntovi un *liocorno*, simbolo della sua virginità.

(*b**) Fra le poesie manoscritte d'*Irene* leggonsi alcuni sonetti di lei a *Tiziano Vecellio*, suo esemplare e maestro nel disegno e nel colorito, e altri vicendevolmente di *Tiziano* ad *Irene*. Sotto nome di questo incomparabil pittore stanno tre epigrammi nella suddetta raccolta pag. 56. ma se questi sieno veramente

suo parto, si può aver ragione di dubitare, vedendosi in particolar nel secondo tanto lodarsi il medesimo: il che è difficile il credere, che uscisse dalla sua penna, comechè dall'altrui potesse meritar di vantaggio.

CAPO VII.

Canzonieri Greci e Latini volgarizzati.

Le Ode di Pindaro tradotte in parafrasi e in rima Toscana e dichiarate con osservazioni e confronti di alcuni luoghi imitati e tocchi da Orazio per Alessandro Adimari. *In Pisa per Francesco Tanagli* 1631. *in* 4 (1) *(a)*. L. 20.

(1) L'*Adimari* vien lodato più volte da *Niccolò Pinelli* fiorentino nella sua *Giunta* (*Additamentum*) alle note di *Giovanni Argoli* sopra i *Giuochi Circensi* di *Onofrio Panvinio* da lui composta in *Padova* non da semplice gramatico o gramatista, ma da valentuomo pieno di rare cognizioni, benchè per modestia egli dica di averla fatta per li principianti: *pro quibus* (*tironibus*) *hoc quicquid est laboris subiisse me fateor*, essendo professore di lettere greche e latine nel nuovo collegio di nobili veneziani instituitovi dal senato nel 1637. del quale un dopo l'altro furono presidenti e rettori *Baldassar Bonifacio* arcidiacono di *Trivigi*, e poi vescovo di *Capodistria*, *Francesco Bernardino Ferrari* dottore del collegio ambrogiano del cardinal *Federigo Borromeo* e zio di *Ottavio e Toldo Costantini* da *Seravalle* presso *Ceneda*, già vicario generale del vescovado di *Trivigi*, e poi de'cardinalisj di *Frascati* di *Porto* e di *Velletri*. Il *Pinelli* veggendo poi sminuirsi il collegio con la gran libreria, di cui era fornito, se ne passò alla terra di *Castelfranco* nella *Marca Trivigiana*, dove con molto frutto ed applauso aperse altro collegio di nobili convittori, alcuni de'quali sono stati da me conosciuti.

(*a*) Fu sentimento di *Orazio*, che *Pindaro* non potesse imitarsi: e tanto meno, a mio giudicio, tradursi. L'*Adimari* è stato sinora il solo, che si avventurasse a così difficile impresa, e perciò n'ebbe lode. A lui riuscì d'illustrarlo con le sue osservazioni sopra le *Ode* di quel gran lirico greco: ma non furono così felici i suoi versi nel renderlo di greco, toscano. Sovente cerco *Pindaro* nell'*Adimari*, e nol trovo. Abbasso gli occhi, e in questo lo veggo a terra: là dove l'altro mi si perde di vista con voli, da non potersi seguire, non che raggiugnere. Egli in qualche luogo lo spoglia del suo: in altro lo veste del proprio (*).

(*) Però questa traduzione dell'*Adimari* vien molto commendata dal *Chiabrera*, dal *Crescimbeni* e dal *Maffei* (*Argelati Bibliot. de Volgarizz* T. 3. p. 204.) D'un altro *Adimari* per nome *Lodovico* patrizio fiorentino, gentiluomo di camera del Duca di *Mantova* e accademico della *Crusca* io ho vedute le *Poesie* dedicate al re *Lodovico XIV.* e le *Glorie* dello stesso monarca nelle delizie di *Versaglia* in ottava rima (senz'anno, luogo e stampatore) in fogl. Il *Tiraboschi* dice solo di lui (T 8. Lib 3. c. 3. §. 8) che fu colto ed elegante poeta, che ne è in pregio singolarmente oltre più altre poesie la traduzione de'salmi penitenziali, e che visse fino al 1691. Ma che può oltre an-

Anacreonte Poeta Greco tradotto in verso Toscano da Bartolommeo Corsini. *In Parigi* 1672. *in* 12. *senza Stampatore* (*a*). L. 6.

* Tradotto e di annotazioni illustrato dall'Abate Serafino Regnier Desmarais. *In Parigi per Giambatista Coignard* 1695. *in* 8. (*b*). 8.

L'originale non è un vergato, ma un drappo di così fina orditura, che un sol filo straniero lo guasta. Per ben trasportarlo fuor del suo idioma, converrebbe avere il suo spirito, la sua forza, la sua grandezza e un vento favorevole, che secondasse i voli di questo mirabil cigno, e al più alto delle nuvole lo innalzasse, *in altos nubium tractus*, giusta l'espressione di *Orazio*, la sua miglior copia. I nostri poeti si sono sforzati di pareggiarlo. Nessuno arrivò a tanto. Ci fu bene chi nel fervor del suo estro se ne lusingò, e vanto ancor se ne diede:

Non ha i Pindari suoi la Grecia sola.

Molti gliene fecero applauso; e forse non affatto senza apparente ragione. Il *Chiabrera* fu quegli, che più da vicino si accostò al sublime di *Pindaro* con la dignità delle sue canzoni, siccome con la dolcezza delle canzonette al dilicato di *Anacreonte*. La poesia francese ha un genio tutto diverso dal *Pindarico*; e benchè ella vanti i suoi *la Motte*, *Rousseau* e *Voltaire*: i versi loro non sono più che un verseggiamento, cioè a dire una prosa misurata e rimata. Se tra loro fu mai alcuno, che sopra gli altri si sollevasse, egli è stato *Ronsardo*, che buon poeta si fece, studiando i nostri bravi italiani: ma di presente lodarlo in Francia sarebbe un farsi oggetto di derisione e di favola.

(*a*) Benchè nella stampa si legga in *Parigi*, io però la giudico fatta in *Firenze*. Il vecchio *Salvini* nelle sue annotazioni sopra la *Fiera* del *Buonarroti* dice (pag. 526.) che questa leggiadrissima traduzione del *Corsini* è stata „ uno zimbello a tante altre, che sono venute dietro e stampate e inedite, come quella d'un buono spirito fiorentino, di stile polputo e robusto; la quale per alcuni rispetti non vedrà luce „. Per alcuni rispetti appunto non si permise allora, che si stampasse la traduzione di *Alessandro Marchetti*, e di questa credo che intendesse il *Salvini*: ella fu dipoi messa in luce, ma non in *Firenze*. Del *Corsini* si continua a parlare nella suddetta annotazione, e come di poeta eccellente vi si fa ricordanza del suo *Torracchione* (desolato) poema eroico giocoso scritto a penna diviso in diciannove canti veramente maravigliosi. Era manoscritto in 4. presso monsignor *Severoli*, ove l'autore volle nascondersi sotto il nome (accorciato) di *Meo*, e (anagrammatico) di *Crisoni* (*).

(*b*) Torniamo alla solita cantilena. La edizione del *Coignard* non è del 1695. ma del 1693 Ne fu fatta bensì una ristampa nel 1695. ma senza le annotazioni, ed è quella di *Firenze* per *Cesare e Francesco Bindi* in 12.

cora egli vivesse lo prova e la dedicatoria da lui promessa alle sue poesie, la quale porta la data del 1693. ed un'altra sua operetta in versi, che mi ha dinanzi agli occhi, ed è una „ Cicalata in lode dell'uccello fatta per lo stravizzo dell'anno 1697., alla quale precede la dedicatoria all'ab. *Carl'Antonio Gondi* accademico anch'esso della *Crusca*, e segretario di stato dell'Alt. Real di *Toscana* fatta in data de' 4. Giugno 1706. dall'autore istesso, che voleva allora dare alla luce questo suo lavoro.

(*) Il *Torracchione* del *Corsini* fu impresso l'anno 1768 in *Parigi* colla data di *Londra*, e vi si aggiunsero alcune poche notizie della vita dell'autore (*Tiraboschi Stor. della Lett. Ital.* T. 8. l. 3. c. 3. §. 24.)

*E tradotto da Antonmaria Salvini. *In Firenze per Cesare Bindi* 1695. *in* 12. (1) *(a)*. L. 4.

Discorsi di Francesco Anguilla sopra un'Oda di Saffo e alcune rime. *In Venezia per Giordano Ziletti* 1572. *in* 4. *(c)*. 4.

Odi diverse d'Orazio, volgarizzate da alcuni nobilissimi ingegni, e raccolte per Giovanni Narducci da Perugia. *In Venezia per Girolamo Polo* 1605. *in* 4. (2). 18.

(1) Il *Salvini* (seguitato poi da *Alessandro Marchetti*) come portato a far volgarizzamenti di poeti anche da altri prima di lui volgarizzati, volle pur tradurre *Anacreonte* dopo tanti che lo aveano tradotto (*b**): e forse il primo di tutti, almen de'moderni, e anche di *Francesco Antonio Capponi* regnicolo, fu *Michelangelo Torcigliani* lucchese, che fiorì in *Venezia* nella metà del secolo passato XVII. avventuroso in sapere imitare qualunque antico, per quanto intesi da persona molto intendente, che lo conobbe.

(2) Questi volgarizzatori sono XII. *Alessandro Costanzo, Annibal Caro, Cosimo Morelli, Curzio Gonzaga, Domenico Veniero, Francesco Peranda, Francesco Cristiani, Giangiorgio Trissino, Giulio Cavalcanti, Marcantonio Tilesio, Sertorio Quattromani, Tiberio Tarsia.*

(*a*) *Cesare e Francesco Bindi* ne furono gli stampatori, ma a spese del libraio *Carlieri*. Questa traduzione del *Salvini* fu ristampata in *Firenze* per *Giuseppe Manni* nel 1723. in 12., accompagnata da una seconda sua traduzione in verso sciolto; e con questa ristampa vanno le due traduzioni del *Corsini*, e del *Regnier* più sopra dal *Fontanini* rammemorate.

(*b**) Il *Salvini* fu portato, non solo a far volgarizzamenti di poeti da altri prima di lui volgarizzati, come *Anacreonte* ed *Omero*, ma ancora di poeti non prima da altri volgarizzati, e di questi sono alle stampe *Oppiano* della *Pesca*, e della *Caccia*, *Teocrito*, il *Ciclope* di *Euripide*, tutto *Esiodo*, e gl'*Inni* di *Proclo Licio;* e stando su i soli *greci*, lasciò i volgarizzamenti di *Callimaco*, di *Arato*, di *Dionigi Periegete*, di *Manetone* l'astrologo, di *Nicandro*, di *Nonno Panopolita*, di *Teognide*, e forse di qualche altro (*) opere tutte degne della pubblica luce, onde più chiara renderebbesi al mondo la fama di questo insigne, e benemerito letterato, al quale per altro ingiustamente si ascrive a ditetto l'aver tradotto *Anacreonte* dopo tanti, che lo aveano tradotto prima di lui, quando niuno ne fiatò parola contro *Alessandro Marchetti*, che lo tradusse dopo il *Salvini* (*Lucca per Leonardo Venturini* 1707. in 4.

(*c*) Un'altra *Oda* di *Saffo* fu parafrasata in una canzone da *Giambatista Possevini* mantovano, la quale si trova impressa nel libro secondo delle rime di di-

(*) Il *Salvini* tradusse ancora le *Nubi* ed il *Pluto* di *Aristofane*, parte delle vite di *Diogene Laerzio*, *Quinto Calabro*, che dicesi stampato poi dal *Comino* di *Padova*, parte di *Plotino*, il *Rapimento di Elena di Coluto*, *gli Amori di Leandro e di Ero di Museo*, i versi di *Pitagora*, il *Poema di Focilide*, e la *Rovina di Troja di Trifiodoro*. Per opera del sig. can *Angelo Maria Bandini* nel 1765 uscì alla luce quest'ultima versione e quella pure di *Coluto* e *di Museo*, *Florentiae Typis Caesareis*, e l'anno di poi, l'altre di *Focilide* e di *Pitagora* impresse insiem col *Teognide Florentiae typis Mouckianis* in 8. (*Bibliot. de' Volgarizz. dell'Argelati* T. 1. p. 84. 316. T. 3. p. 46. 210. 249. 309. T. 4. p. 276. T. 6. p. 573. 640. 680. 736. 751. 772.

I Sermoni o Satire e l'epistole d'Orazio con la Poetica ridotte in versi sciolti da Lodovico Dolce. *In Vinegia presso il Giolito* 1549. *in* 8. *(a)*. L. 15.

- - Parafrasi di Lodovico Dolce della Satira VI. di Giovenale delle miserie degli ammogliati e Dialogo del tor moglie con l'epitalamio di Catullo nelle nozze di Peleo e di Teti (in verso sciolto). *In Venezia per Curzio Navo* 1538. *in* 8. *(b)*. 4.

Le Satire di Persio con la sposizione di Gio. Antonio Vallone. *In Napoli per Giuseppe Cacchi* 1576. *in* 8. *(c)*. 4.

* Tradotte in verso sciolto e dichiarate da Francesco Stelluti. *In Roma per Jacopo Mascardi* 1632. *in* 4. *(d)*. 8.

versi, raccolte dall'*Atanagi*. Dietro i *Discorsi*, e le *Rime* dell'*Anguilla* stanno alcune sue annotazioni sopra l'interpretazione latina di *Vincenzio Ossopéo* dell' *Oda* di *Saffo*; e per ultimo il volgarizzamento dell'opuscolo di *Luciano*, intitolato i *Macrobi*, cioè gli uomini di lunga vita."

(*a*) Anche qui bisogna corregger l'anno dell'impressione fatta non mai nel 1549. ma nel 1559. nel qual vien eziandio dedicata dal *Dolce* a *Bernardino Ferrari* gentiluomo pavese. Più grave errore di questo si è l'altro commesso dal *Fontanini* nel *Catalogo* della *Biblioteca* del cardinale *Imperiali*, ove tra i libri di *Lodovico Domenichi* registra questa traduzione di *Orazio*, in luogo di attribuirla a *Lodovico Dolce*, di cui pure in volumetto a parte si ha la *Poetica* di *Orazio* volgarizzata da lui, allora assai giovane, in verso sciolto, ma in maniera quasi affatto diversa dalla riferita di sopra, e stampata in *Venezia* per *Francesco Bindoni*, e *Maffeo Pasini* nel 1535. in 8., e così pure ristampata l'anno seguente, ma senza nome di stampatore, insieme con la versione della prima *Satira* di *Orazio*: il tutto dedicato dal *Dolce* a *M. Pietro Aretino*.

(*b*) In verso sciolto è la traduzione dell'*Epitalamio* di *Catullo*; ma la *Parafrasi*, e'l *Dialogo* sopraddetti sono in prosa. Dell'*Epitalamio* si hanno altre due traduzioni, ma in ottava rima, l'una di *Michelangelo Torcigliani* lucchese, l'altra dell'abate *Giambatista Parisotti* da *Castelfranco* nel trivigiano.

(*c*) Era necessario dichiarare, che questa sposizione del *Vallone* è in prosa volgare con mescolamento anche di latino. Il *Vallone*, che era da *Castel Monardo* nella Calabria, dedica la sua opera a *d. Ettore Pignatello* conte di *Bovrello*, di cui asserisce esser nato suddito. Diversi capitoli sono interposti fra le satire, i quali altro non sono, se non citazioni, e spiegazioni ora latine ora volgari di alcuni passi tolti dagli antichi. Nel principio ci è un discorso sopra l'origine delle due famiglie *Colonna*, e *Pignatello*; e la sua opinione egli ce la millanta e spaccia per vera e sicura, ma ella è tolta dalle favole *anniane*, che allora aveano gran corso, ed eran per oracoli considerate.

(*d*) Uno de' soliti sbagli, dovendo qui stare 1630. e non 1632. Lo *Stelluti*, che era da *Fabbriano*, e dell'accademia de' *Lincei*, fiorì nella corte di *Roma*, e fu molto in grazia del principe *Federigo Cesi*, fondatore di essa accademia, e del cardinal *Francesco Barberini*, il vecchio, che n'era uno de' protettori. Dello *Stelluti* fa onorevol menzione *Alessandro Adimari* nel suo *Pindaro* pag. 121.

I Fasti d'Ovidio tratti alla lingua volgare (in verso sciolto) per Vincenzio Cartari Reggiano. *In Venezia per Francesco Marcolini* 1551. *in* 8 *(a)*. L. 5.

-- Le Disavventure d'Ovidio (*de Tristibus*) tradotte (in versi sciolti) da Giulio Morigi. *In Ravenna presso il Tebaldini* 1581 *in* 12 (*). 6.

-- I Rimedj d'amore ridotti in ottava rima da Angelo Ingegneri. *In Avignone per Pietro Rosso* 1576. *in* 4. 10.

* E *In Bergamo per Comin Ventura* 1604. *in* 8. (*b*). 12.

-- L'epistole eroiche tradotte in versi sciolti da Remigio Fiorentino. *In Vinegia presso il Giolito* 1560. *in* 12. *(c)*. 5.

* E in terza rima da Cammillo Cammilli. *In Venezia presso il Ciotti* 1587. *in* 12. 4.

472. Vien anche mentovato con lode dal sig. dottore *Giovanni Bianchi* riminese nella sua prefazione ΦΙΤΤΟΒΑΣΑΝΟΣ di *Fabio Colonna*, dove egli ha stesa con molta esudizione e diligenza una piena notizia dell' accademia, e degli accademici *Lincei*. Tra le *Satire* volgarizzate di *Orazio* e di *Persio* pare, che dovessero aver qui luogo anche quelle di *Giuvenale*; ma al nostro bibliotecario è piaciuto di esc'uderne tanto l'antico volgarizzamento di *Giorgio Summaripa* veronese, che però non vale gran cosa, quanto il moderno del conte *Cammillo Silvestri* da *Rovigo*, se non per altro pregevole, per le belle e copiose annotazioni, con le quali lo ha dichiarato e illustrato.

(*a*) All'opera latina di *Ovidio*, non meno che al suo volgarizzamento può servire di pieno comento un *Dialogo* di esso *Cartari* disteso in prosa, e diviso in III. libri, intitolato dal principale interlocutore, il *Flavio intorno ai Fasti volgari*, il quale fu stampato in *Venezia* appresso *Gualtiero Scoto* nel 1553. in 8.

(*b*) Se di questa edizione si fosse detto, che è in 4., e non in 8., non avrei avuto che soggiugnere sopra di essa, se non che in 4. similmente altra ne avea fatta il *Ventura* quattr'anni avanti, cioè nel 1600.

(*c*) * E la prima volta, ivi 1555. in 8.

Nella seconda edizione stanno, oltre alla tavola delle cose notabili, le dichiarazioni in margine delle favole, e delle istorie, delle quali la prima è mancante.

(*) *Giulio Morigi fu ravennate* di patria, ed essendo stato nel 1580. aggregato all' accademia degl'*Innominati di Parma* dedicò ogni elegia di questa sua traduzione a qualcuno de' suoi colleghi (*Affò Scritt. e Lett. Parm. T. 6. p. VIII.*)

Cento Favole morali de' più illustri antichi e moderni Autori greci e latini scelte e trattate in varie maniere di versi volgari da M. Giammaria Verdizotti, nelle quali oltra l'ornamento di varie e belle figure (venute da Tiziano) si contengono molti precetti pertinenti alla prudenza della vita virtuosa e civile. *In Venezia per Giordano Ziletti* 1570. *in* 4. *(a)*. L. 16.

(*a*) Che le figure sien venute da *Tiziano*, non lo dice il libro in veruna parte, e se ciò fosse, lo stampatore *Ziletti* non lo avrebbe passato in silenzio per riputazione e vantaggio dell'opera, e suo. Egli bensì dichiara nella lettera proemiale, che a sua istanza e preghiera il *Verdizotti* aveva ornata questa sua fatica di „ figure disegnate nel legno di sua propria mano, essendosi dilettato egli fin „ da fanciullo per suo diporto di disegnare senza farne professione. „ Il *Verdizotti* era cittadino veneziano, e uomo di chiesa, e aveva un competente beneficio nel trivigiano. Scrisse più cose, e principalmente in versi latini. Un lungo, ma non intero catalogo delle sue opere ci ha lasciato il canonico di *S. Marco Giovanni Stringa* nelle sue *Giunte* alla *Venezia* del *Sansovino* pag. 423. dell'edizione di *Altobello Salicato* 1604. in 4., nel qual tempo *Giammaria*, o più tosto *Gio. Mario Verdizotti* era ancor pieno di vita.

CLASSE SESTA

L' ISTORIA

CAPO I.

L'Arte istorica.

Della Istoria diece Dialoghi di Francesco Patrizio, ne' quali si ragiona di tutte le cose appartenenti all' Istoria e allo scriverla e all'osservarla. *In Venezia per Andrea Arrivabene* 1560. *in* 4. (1) *(a)*. L. 6.

(1) In fronte a questo libro si vede l'insegna del pozzo col tempo alato, il quale additandone il fondo tiene in mano una tazza col motto su alto:

Pria che le labbra bagnerai la fronte.

Altri libri senza espressione di stampatore portano la medesima insegna come allora bastante da sè a dinotarlo. Dalla prefazione si vede qui, che il *Patrizj* facea sperare tuta l'*eloquenza* spiegata per via di cognizioni e principj, siccome avea fatto della *rettorica* e dell' *istoria* (*b**). Questi diece dialoghi furono trasportati in latino da *Giovan Niccolò Stupano* medico grigione, e inseriti poi da *Giovanni Volfio* nel tomo I. dell'opera intitolata *Artis historicae penus*, uscita in tomi II. dalle stampe di *Basilea* di *Piero Perna* nel 1579. in 8.: il quale *Stupano*, come già dissi, fece l' orazione in morte del noto apostata piemontese *Celio Secondo Curione*. Dopo la raccolta del *Volfio*, *Uberto Foglietta* trattò *de ratione scribendae historiae* (*c**): e *Paolo Beni* confutato da *Lorenzo Pignoria* nella lettera XLIV. che è in difesa di *Tito Livio*, diede fuora in *Venezia* nel 1614. i suoi libri IV. *de Historia* in 4 (*d**), e poi *Gerardo Giovanni Vos-*

(*a*) Il *Patrizio* consacra questa prima decina della sua impresa della eloquenza al marchese *Sigismondo da Este* per arme e per lettere illustre.

(*b**) Bisognava dire per via di cagioni e di principj: il che quantunque fosse stato più di due mila anni avanti accennato largamente da *Platone*, non ci fu mai uomo alcuno cotanto ardito, che si affacciasse ad imprenderlo: così per bocca dello stampatore ci fa intendere lo stesso *Patrizj*.

(*c**) Come può stare, che *Uberto Foglietta* trattasse *de ratione scribenda historia* dopo la raccolta del *Volfio*, se il *Volfio* inserì quel trattato del *Foglietta* nel tomo I. della sua raccolta? L'opera del *Foglietta* uscì dalle stampe di *Roma* presso *Vincenzio Accolto* nel 1574. in 4.; e però il *Volfio* ebbe modo di darle luogo nella sua raccolta impressa nel 1576. e poi di nuovo nel 1579.

(*d**) Il *Beni* li diede fuori in *Venezia* per *Jacopo Vincenti* non già nel 1614. ma nel 1611. e poi li fe' ristampare nella stessa città da *Giovanni Guerigli* nel 1622. in foglio con altri suoi scritti: edizione omessa anche dal *Langlet du Fre-*

L'Antimaco de'Precetti istorici, Discorso di Alessandro Sardo. *Sta* con gli altri suoi discorsi stampati in *Vinegia* dal *Giolito* nel 1586. in 8. pag. 132. *(a)*.

Ragionamento dell'Istoria di Dionigi Atanagi. *Sta* dopo il Supplimento del *Ruscelli* alla Parte II. delle Istorie del *Giovio* volgarizzate dal Domenichi pag. 65. dell' edizione di *Venezia per Altobello Salicato* 1572. *in* 4. Un'altro ve n'è in principio dell'Istorie di *Cesare Campana* dell' edizione di *Venezia presso i Giunti* del 1607. in 4. fatta un anno prima della sua morte.

Dialogo dell'Istoria di Sperone Speroni. *Sta* co'suoi *Dialoghi* pag. 361. dell'edizione di *Padova* (1) *(b)*.

sio il suo *de Arte historica* ristampato da *Giovanni Maire* in *Leiden* nel 1653. parimente in 4.

(1) Questa edizione è molto bisognosa di emenda come si disse altrove (*c**). E tale assunto sarebbe proprio di chi si pregia di ben sapere il mestiere di correggere le impressioni, mentre qui potrebbe trarsi la voglia con grande onor suo, quasi ad ogni parola, nonchè ad ogni riga, alzando trofei contra nuovi mostri di errori di stampa (*d**). Lo *Speroni* in

snoy nel suo *Metodo* per istudiare l'istoria, da cui prese Monsignore parte di quanto in questo capo ne scrive.

(*a*) L'esemplare, ch'io tengo di questi discorsi di *Alessandro Sardo* ferrarese, è segnato con l'anno 1587. una certamente delle solite arti de' libraj. Il suo discorso dell' *Antimaco* prende il titolo da *Marcantonio Antimaco* uomo dotto nel latino e nel greco, che fu maestro del *Sardo*. Anche *Orazio Toscanella* diede utili precetti istorici nel suo *Quadrivio*, stampato in *Venezia* per *Giovanni Bariletto* nel 1567 in 8. notizia taciuta dal *Langlet* e dal *Fontanini*.

(*b*) Dell'edizione di *Venezia*, dee leggersi; ed è quella di *Roberto Mejetti* 1596. in 4. dove appunto alla pag. 361. sta impresso il suddetto *Dialogo* dello *Speroni* diviso in due parti, e in età di 86. e più anni da lui composto. Il *Fontanini* fu tratto in questo picciolo errore del sapere, che il *Mejetti* facea stampar libri ora in *Padova* ora in *Venezia*.

(*c**) A Monsignore fa ragione la moderna ristampa di tutte l'opere dello *Speroni*, di cui si è parlato altrove, divisa in V. tomi, nel II de' quali chiunque si prenderà il carico di riscontrare questo *Dialogo* dell' *Istoria* con lo stampato dal *Mejetti* lo riconoscerà quasi interamente mutato per essersi ritrovato fra gli scritti dello *Speroni* un esemplare più limato e più intero di prima.

(*d**) Cotesta stalla di mostri, peggior di quella di *Augia*, è stata ripurgata, e rinettata per l'attenta cura, che se ne presero i signori abati *Natal dalle Laste* e *Marco Forcellini* animati e diretti dal sig abate *Antonio Conte de' Conti*, che loro somministrò gli scritti originali dello *Speroni*, i quali da cento e più anni, come preziosa eredità, nella sua nobil famiglia si conservavano con che egli, pieno già d'alta riputazione per l'opere sue date e da darsi in luce, e ora per questo bel dono fatto al pubblico degli altrui scritti, giunse a rendersi duplica-

questo *Dialogo* (pag. 386.) afferma, che *Marcantonio Flaminio* in tempo del pontefice *Paolo III.* essendosi offerto di porre in buon latino il *Salmista*, i *Proverbj* e l'*Ecclesiaste* di *Salomone* la sua proferta non solamente non fu accettata, ma fu abborrita (*a**).

tamente alla dotta posterità benemerito. Se monsignor *Fontanini* fosse anche in vita, son certo, che con molta sua contentezza vedrebbe esauditi i suoi voti, e vincerebbe in questa occasione quella forte ripugnanza, da cui era, non dirò sedotto, ma preoccupato a rimirar con mal occhio le moderne edizioni.

(*a**) Comunque siasi della proferta del *Flaminio* al pontefice *Paolo III.* e della ripulsa, anzi dell'abborrimento, che ne riportò dallo stesso: di che non so, che da altri, se non dallo *Speroni*, sia stata fatta parola; io mi prenderò qui la licenza di produrre su questo proposito alcune osservazioni, le quali forse apriranno campo di meglio esaminarlo, e di metterlo in maggior lume. Il *Flaminio* avendo composta una parafrasi latina in prosa sopra XXXII. *Salmi*, che fu stampata in *Venezia* da *Giovanni Padovano* nel 1538. in 4., la dedicò a *Paolo III.* Era sua intenzione stender la sua *parafrasi* a tutti i *Salmi*; ma le sue gravi e lunghe malattie e non altra cagione gl'impedirono la strada di effettuarla: *Velim ita ratio mea valetudinis tulisset ut eam paraphrasim absolvere possem, quam superioribus annis in divina Davidis carmina institueram & sanctissimo avo tuo Paulo III. pontifici maximo dicaram*: così egli scrive al cardinale *Alessandro Farnese* nipote del papa. Il dover lui lasciare imperfetto questo lavoro eragli di non lieve molestia, e principalmente per essere stato più volte, *non semel*, assicurato da *Bernardino Maffei*, il quale non molto dopo fu promosso al cardinalato, che la continuazione della parafrasi sarebbe stata gratissima, *magna voluptati*, al cardinale, della cui liberalità verso lui in più maniere esercitata egli altamente si loda; e però volendo in qualche maniera gratificare un tanto suo benefattore, e mosso anche dall'autorità del *Giberti* vescovo di *Verona*, che gliene dava eccitamento, stese una succinta dichiarazione sopra tutto il *Salterio*, intitolandola, *In librum Psalmorum brevis explanatio*, che dedicata al medesimo cardinal *Farnese* uscì la prima volta in *Venezia* presso i figliuoli d'*Aldo* nel 1545. in 8. Non sapendo tuttavia tor la mano da così pio argomento, nel breve spazio di venti notti ridusse in versi latini, e ciò per impulso di *Luigi Priuli* gentiluomo veneziano dotto non meno che pio, XXX. *Salmi*, dedicati pure da lui al suo cardinale *Farnese*, nella cui grazia era domesticamente il *Priuli*. La prima edizione, che è in carattere tondo, ne fu fatta in *Venezia* da *Vincenzio Valgrisi* nel 1546. in 4., col titolo: *Paraphrasis in triginta Psalmos versibus scripta*; e questa dappoi, unita alla breve *Dichiarazione*, fu ristampata in *Lione* dal *Rovillio* nel 1548. in 16., e nella forma medesima in *Parigi* per *Maturino Dupuys*, e anche per *Giovanni Buonomo* 1551. con la giunta di altre sacre poesie del *Flaminio*, e di due lettere sopra la morte di lui seguita in *Roma* il dì XVIII di Febbrajo nel 1550. l'una di *Pier Vittorio* al cardinal *Reginaldo Polo*, e l'altra in risposta del *Polo* al *Vittorio*. Da tutte queste particolarità non saprei trar sospetto, non che argomento per indurmi a credere, che la proferta del *Flaminio* a *Paolo III.* venisse rigettata, e abborrita; ma piuttosto, che gradita fosse e accettata. Che se bene nelle prime edizioni romane dell'indice de' libri proibiti veggonsi registrate le suddette e altre opere del *Flaminio*: *Marci Antonii Flaminii Paraphrases & Commentarii in Psalmos; Item Litera, & Carmina omnia*; alla qual proibizione diede forse motivo la voce sparsa dell'aver lui tempo fa ciecamente adottati in *Napoli* alcuni errori in materia di fede con aver praticate persone eretiche ed empie, delle quali era allora gran copia pur troppo in Italia; l'essersi poi saputo, ch'egli ravveduto si ridusse di nuovo al grembo cattolico per opera dei due pii cardinali *Polo* e *Carrafa*, che

L'Arte istorica di Agostino Mascardi. *In Roma per Jacopo Facciotti* 1636. *in* 4. (1) *(a)*. L. 3.

Dodici capi di Paolo Pirani appartenenti all'Arte istorica di Agostino Mascardi, con nuove dichiarazioni. *In Venezia per Gianjacopo Ertz* 1646. *in* 4. (2) *(b)*. 3.

(1) Il cardinal *Mazzarini* benefattore delle persone di lettere ne fece comperar generosamente molti esemplari per isgravio dell'autore, che l'avea stampato a sue spese, come non senza maraviglia de' forestieri accade comunemente in Italia de' buoni libri agli autori, che hanno senno di vedergli bene stampati (*Naudeo nel Mascurat* p. 71. ediz. II.)

(2) Il *Cambi* nell'orazione in morte del cavalier *Lionardo Salviati* fra le opere da questo composte ne mette una col titolo di *Precetti dello scrivere l'istoria*, i quali non essendosi veduti fuora si dovrebbono cercare per dargli in luce, come ne sieno meritevoli. *Alessandro Lionardi* addotto nella classe III. capo 1. tratta eziandio dell'*istoria* nel suo *Dialogo* I. dell'*Invenzione poetica*, principiando dalla pag. 16. Nel rima-

poscia fu *Paolo IV.* ciò fu cagione, che l'opere sue, come seguì parimente delle poesie del *Casa* e del *Transillo*, furono cancellate dall'indice della edizione di *Roma* per *Paolo Manuzio* nel 1564. in 4.: il che si continuò ad osservare nelle posteriori, benchè accresciute, ristampe. Intorno ai *Salmi* parafrasati dal *Flaminio*, e altre particolarità, che il riguardano, dottamente e accuratamente al suo solito ragiona a lungo nella sua II. *Diatriba* (pag. LIX. & seqq.) sopra l'epistole del cardinal *Polo* il sig. cardinal *Quirini* vivente decoro e lume del sacro collegio per la pietà non meno che pel sapere.

(*a*) *Agostino Mascardi* savonese e prelato non ha comuni nel suo stile molti dei vizj di quel secolo. Egli è in concetto di uno de' migliori, che allora scrivessero, e in oggi si sostiene ancora il suo credito: ma non so donde il *p. Niceron* barnabita parigino tirasse fuora questa pellegrina e non più intesa notizia (*Memoir. Tom. XXVII.* pag. 403.), che il *Mascardi* fosse uno de' principali autori citati nel vocabolario della *Crusca*. I precetti, ch'egli insegna dell'*Arte istorica*, son ottimi. Il *Langlet* (*Memoire pour l'Histoire* §. 1.) lo giudica un poco lungo e nojoso. Il saggio, che questo maestro dell'arte ha divulgato nella *Congiura del Fieschi*, ha fatto dire, che egli fosse più abile ad insegnarla, che a praticarla. Il cardinal *Mazzarini*, che ajutò il *Mascardi* a spacciarne molti esemplari, vien notato dal *p. Riccardo Simone*, che facesse mercanzia di libri (*Lettres choises Tom. IV* pag. 4.); ma non è meno strano ciò, che al medesimo padre venne in pensiero di dire, che del *Mascardi*, al quale non avea trovato scrittore da esser paragonato, voce correa, che fosse stato *gesuita*, e che fosse „ sortito dalla compagnia, perchè non se gli voleva permettere lo scri„ vere in lingua volgare: la qual cosa, e' rifletteva, se fosse vera, i suoi superiori „ ebbero un gran torto a non comportare un uomo di così rari talenti, e che „ poteva esser loro utile in più occasioni „. Nella compagnia di *Gesù* fiorirono in ogni tempo bravi scrittori, che in questa lingua si segnalarono: e ciò basta a smentire la falsa voce, alla quale pare, che abbia dato orecchio il *Simone*.

(*b*) Buon libro, ma edizione scorretta. Il *Pirani* letterato *pesarese* oltre alla detta opera, scrisse, ma non pubblicò, la *Vita* di *Francesco Maria II.* duca di *Urbino*: e altre cose di lui riferisce l'*Allacci* nell'*Apes Urbana* pag. 213. (*Rom. apud Ludovicum Grignanum* 1633. in 8.).

nente questi maestri dell'arte istorica hanno un bel dire in astratto; ma poi bisogna nell'atto pratico aver la bontà di sentire chi mette le mani in pasta, e fra gli altri *Elisio Calenzio* scrittor famoso sulla fine del secolo XV. il quale a chi lo esortava a scrivere l'*Istorie* de' suoi tempi così rispose (Ep. 128. pag. 234.): *hortaris, Furiane, ut Belgarum Ducis, Helvetiorum bella, quibus affuerim, in scripta redigam, ne rei novitas et mira militiae disciplina depereat. Fateor equidem, id fore perutile. Verum de principibus male loqui non tutum; bene autem, non bonum, quum mendacia proferas; nam temporis nostri bene facta si colligas, in nucis testa concludes. Unde igitur erit in historiam quod conjicias? Satius existimarem, si facultas daretur, eorum gesta conscribere, quorum aetas longe ante nos desuevit, et qui, si velint irasci, non queant, quum vitae simul omnem detexeris ordinem. Pauci enim, quibus lingua libera fuit, et animus rerum malarum impatiens, principibus grati. Verentur enim, turpia facta ne corrigas, ideoque odio habent. Assentatores autem futilesque histriones gratissimi, quoniam nihil unquam proferunt ingratum; laudant omnia, simul admirantur quae fecerint: rident stultitiam, et accipiunt pro scelere meritum. Ego autem silere potius statui, quam vera scribere, Furiane, cessa.* Così la discorre *Elisio Calenzio*, e a lui corrisponde *Alessandro Tassoni* in fine del capo XIII. del libro X. de'*Pensieri*; ma sarebbe da vedersi ancora *Sidonio* nel libro V. epist. XXII. E qui nulla dico del nuovo legislatore *Giovanni Clerc*, non solo autore di sentimenti e di libri pestiferi, ma inventore di requisiti indegni per iscriver l'*Istoria* meritamente detestati dal sig. *Frain du Tremblai*, uno dell'accademia d'*Angers* nella sua *Critica* della falsa istoria del sacrosanto concilio di *Trento* (pag. 69.).

CAPO II.

L'Istoria letteraria.

La Libreria del Doni fiorentino, nella quale sono scritti tutti gli autori volgari con cento discorsi sopra quelli, e tutte le traduzioni fatte da altre lingue nella nostra. *In Vinegia presso il Giolito* 1550. *in* 12. *ediz. II. (a).* L. 3.

(*a*) Nello stesso anno, e nella stessa forma fu fatta dal *Giolito* la prima, e la seconda edizione di questa (prima) *Libreria* del *Doni*, che contiene l'opere volgari stampate; ma queste due edizioni sono assai differenti, avendo il *Doni* non solo accresciuta la seconda di d'opere, che di autori, ma taciutone molti, che nella prima avea mentovati: tra' quali è considerabile il nome di *Lodovico Domenichi*, di cui per l'addietro anche in altri suoi libri avea fatta onorevole ricordanza: di che altrove accennai qualche cosa (*). Nel fine della parte I. il

(*) Il *Tiraboschi* (*Stor. Lett.* T. 7 L. 3. c. 1. §. 87.) riflette, che anche nella prima ediz. della Libreria I. altro non fe' il *Doni* che nominare il *Domenichi*, e accennarne

- - La seconda Libreria. *In Venezia presso il Marcolini* 1551. *e* 1555. *in* 12. (1) *(a)*. L. 3.

(1) Il *Doni*, il quale rifuggito in *Venezia* con altri fiorentini, come *Antonio Brucioli*, *Gabriel Simeoni*, *Jacopo Nardi*, *Bartolommeo Cavalcanti* e *Donato Giannotti*, vi campava dello scrivere libri volgari, dopo aver data fuora la sua *Libreria I. degli autori stampati*, opera di bella invenzione, se fosse meglio eseguita con lo spacciare men parole, che cose, dice nella prefazione di questa seconda di volerne dare un'altra de' cicalatori a penna, credendo, che pochi sieno per venire a stampa. Il *Varchi* nell'*Ercolano* cita un simil libro a penna di *Lilio Gregorio Giraldi* sopra i poeti volgari, non mai però venuto in luce: e pure il *Castelvetro*, benchè d'ordinario faccia professione di essere spirito di contraddizione, il lascia passare impunemente (*b**). Io non so, che alcun altro nomini questo libro, come esistente (*c**). Non certo il *Doni*.

Doni in un avviso ai lettori rende ragione di cotal suo silenzio dicendo, che il nominarli sarebbe „ sua vergogna, e lor gloria: ancorchè meritassero simili ani„ mali alcune giuste battiture, e ragionevoli sbrigliamenti; onde per far loro al„ cuno onore, diede di penna in tutto e per tutto ai fatti loro, protestando, „ che quanto più lo mordevano con la lingua infame e con la penna ignoran„ tissima, che di continuo intingono nel veleno, tanto meno si ricorderebbe „ della loro malizia, tradimento, tristizia, asineria ed ignoranza „. Termina la seconda edizione con una *Diceria*, intitolata, la *Mula*, che nella prima invano si cercherebbe.

(*a*) L'edizione del 1551. è in 12.; quella del 1555. in 8.; e questa è di molti libri accresciuta dal *Doni*, il quale si compiacque di porvi nel principio tre sonetti del *Domenichi* in lode sua, benchè per entro l'opera lo vada non leggermente maltrattando sotto il nome anagrammatico di *chinimeDo covidoLo*. Queste due librerie furono poi ristampate in un solo volume dal *Giolito* nel 1557. in 8., ed ella n'è la più ricercata edizione, essendo in oltre abbellita di alcuni ritratti, fra i quali ci è quello del *Domenichi* (*).

(*b**) Qual ragione avea qui il *Castelvetro* di contraddire al *Varchi*, e di non lasciargli passare impunemente il suo detto? Il *Varchi* avea veduto il libro del *Giraldi* sopra i *Poeti volgari*. Poteva il *Castelvetro*, per non averlo anche lui veduto, riconvenire il *Varchi* di falso? Pare a me, che spirito di contraddizione sia piuttosto il fiscale del *Castelvetro*, che l'avversario del *Varchi*.

(*c**) Egli è qui necessario, che si odano le stesse parole del *Varchi* sopra i poeti volgari (pag. 381. ediz di *Fir.* 1730. in 4.): „ Tra gli altri fece (il *Gi„ raldi*) un libro de' poeti volgari, nel quale tra' poeti, e non tra' versificatori

alcune opere, senza aggiugnervi quegli elogi, de'quali ei non soleva cogli altri esser parco. Osserva indi, che s'anche si rappattumarono fra loro il 1557 questi due Letterati, siccome dice lo *Zeno* (T. 1 pag. 205), tuttavolta presto ritornarono nemici, perchè il *Domenichi* allorquando stampò nel 1562. i suoi *Dialoghi*, scagliossi contro il *Doni*, accusandolo di plagio nel dialogo della *Stampa*, il quale però, cosa a dir vero assai strana, era esso stesso un plagio fatto al suo avversario, essendo tolto interamente da' *Marmi* di lui impressi nel 1552.; nè meno strano si è, che il *Doni* in niuna delle sue opere pubblicate dipoi facesse mai un sol motto di questo furto, dal quale però il sig. prop. *Poggiali* si sforza di difendere il *Domenichi* (*Mem* per la Stor. di Piac. T. 1. p 221.)

(*) Dal frontispizio del libro, che io trascriverò qui fedelmente, vedrassi che lo *Zeno* ha sbagliata la data di esso, e che vi si contiene qualche cosa di più che le due sole librerie „ La Libreria del *Doni* fiorentino divisa in tre trattati. Nel primo sono

La Sferza degli Scrittori antichi e moderni di M. Anonimo di Utopia (Ortensio Lando) con una esortazione allo studio delle lettere. *In Vinegia* (*per Andrea Arrivabene*) 1550. *in* 8. *all'insegna del pozzo col tempo alato* (1) *(a)*. L. 4.

(1) Il *Landi* mentovato altrove, il quale dal suo vagare in più parti, volle chiamarsi non solo di *Utopia*, cioè di niun luogo, ma ancora di *Politopia*, quasi di più luoghi (*b**), qui si pregia di aver biasimato *Cicerone*: cosa, che serve di spia per farci conoscere, che i due dialoghi intitolati *Cicero relegatus et Cicero revocatus* stampati in *Lione* da *Sebastiano Grifio* nel 1534. e in *Venezia* dal *Sessa* nel 1539. in 8. sono farina di lui (*c**): il qual pure ciò manifesta nel xxxv. e ultimo de' suoi *Paradossi* (*d**), affermando di avere accusato *Cicerone* nel suo *Dialogo latino* di

„ racconta, e celebra *messere Annibale Caro*. Che il *Giraldi* avesse scritto un tal libro innanzi di por mano ai suoi x. *Dialoghi* dell'*Istoria* de' poeti antichi, e ai 11. de' poeti del suo tempo, lo accenna nel proemio di questi ultimi: *nam superioribus annis de italis, & nostratibus* (*poetis*) *egi*. Questo libro, che il *Varchi* attesta di aver veduto, e che dal *Fontanini* non si crede esistente, son di parere, che sia stato dal *Giraldi* stesso inserito, almeno in gran parte, nel *Dialogo* 11. de' poeti del tempo suo, ove dopo aver trattato dei latini, passa a ragionar dei volgari, fra' quali in primo luogo nomina per l'appunto *Annibal Caro* detto da lui *felicissimus poeta*.

(*a*) Non può negarsi, che il nostro erudito Monsignore, il quale molto lesse, e molto seppe, non ci abbia date in questo luogo, ed altrove molte copiose, e non comuni notizie intorno ad *Ortensio Lando* di patria milanese, ma piacentino di origine e medico di professione: talchè pochissime ne lasciò indietro per chi dopo lui volesse mettersi a favellarne. Io farò tuttavolta ciò che suol farsi nelle mietiture, ove per quanto sia diligente l'occhio e la mano dei mietitori, a spigolare eziandio qualche cosa per lo più indietro rimane.

(*b**) Sarebbe stato assai meglio per lui, che non avesse vagato tanto, nè si fosse fermato in più luoghi e in certi principalmente, dove s'imbevette di succhi pestilenziali, i quali gli avvelenarono la mente e la penna, e furono poi la cagione, che il nome suo venisse registrato nell'indice tridentino tra gli autori dannati di prima classe per alcuni suoi libri in materia di fede, rammemorati da' continuatori della *Biblioteca* del *Gesnero*.

(*c**) E ciò pure servì di spia all'autore di un *Dizionario* tanto più ricercato quanto più pericoloso, il quale tolse la mano al nostro Monsignore in riportar molte circostanze intorno alla vita del *Lando* e a' suoi scritti. I due mentovati *Dialoghi* in biasimo, e in difesa di *Cicerone* furono altresì stampati in *Venezia* dal *Sessa* nel 1534. in 8.

(*d**) I *Paradossi* del *Lando* non sono più di xxx. e nel xxx. appunto, che è l'ultimo, egli prende a biasimar *Cicerone*, notandolo d'ignoranza in materia di filosofia, di rettorica, di cosmografia e di storia.

„ scritti tutti gli autori volgari con cento e più discorsi sopra di quelli. Nel secondo „ sono dati in luce tutti i libri, che l'autore ha veduti a penna, il nome de' componitori „ dell'opere, i titoli e le materie. Nel terzo si legge l'invenzione dell'accademie insie- „ me con i sopranomi, i motti, le imprese e l'opere fatte da tutti gli accademici. In *Vi-* „ *negia* appresso *Gabr. Giolito de' Ferrari* 1558. „

Cicerone rilegato, per cagion del quale *Mario Nizolio* gli scrisse contro nelle *Osservazioni Tulliane*, e altri ancora. Il *Landi* cita se stesso, e dice male di *Cicerone* ancor nella *Sferza* p. 15. (*a**). Quei *Paradossi*, cioè sentenze fuori del comun parere, furono medesimamente da lui stesso, mentre se ne stava in *Lione*, fatti quivi stampare da *Giovanni Pullon* nel 1543. in 8. in grazia del conte *Collatino di Collalto* celebrato nelle *Rime* di *Gaspera Stampa*: e il *Landi* intitolandosi medico dedicò il libro I. a *Cristoforo Madrucci* vescovo di *Trento* dipoi cardinale, e il libro II. a *Cola Maria Caracciolo* vescovo di *Catania*, essendo questi due libri ristampati appresso in *Vinegia* nel 1544. in 8. senza nome di stampatore con l'insegna di un albero colpito di notte a ciel sereno da un fulmine (*b**), e col motto in giro:

Sotto la fè del cielo all'aer chiaro
Tempo non mi parea da far riparo.

la quale impresa fu di *Alessandro Piccolomini* presso il *Domenichi* col dialogo del *Giovio*, edizion di *Lione* pag. 233. Fuora dintorno ci è quest' altro motto preso da' proverbj di *Salomone* a capi XVII.

Omni tempore diligit qui amicus est.

N' è pure un'altra edizione di *Venezia* del medesimo anno senza stampatore unita alla *confutazione de' Paradossi*, in tre orazioni distinta (*c**):

(*a**) Nè di se stesso, nè di *Cicerone* fa menzione il *Lando* alla pag. 15. ma bensì alla pag 13. della *Sferza*, nella quale molto più a lungo va facendo tal ritratto di se stesso alla pag. 24. e 25. che peggio non avrebbe saputo nè in offesa nè in beffa un nemico suo colorire: e in più luoghi de' suoi *Cataloghi* ancora non risparmiò meno se stesso, dipignendovisi sì nell'esterno, che nell' interno assai difettoso e sparuto.

(*b**) E di nuovo, con la medesima insegna di un alloro fulminato, in *Vinegia* nel 1545. in 8.: edizione, per rincontro fattone, da quella dell'anno precedente diversa.

(*c**) La confutazione dei *Paradossi*, la quale da Monsignore si riferisce come unita all'edizione dei *Paradossi* dell'anno 1544 non fu stampata prima dell'anno seguente 1545. Essa è preceduta da una dedicazione anonima ad *Ippolita Gonzaga* contessa della *Mirandola*. In questa *Confutazione si* legge, che il *Lando*, il quale erasi già ne'*Cataloghi* del libro IV. pag 343. annoverato tra gl'infelici, racconta, che nel suo ritorno d'Alemagna in Italia essendo stato svaligiato, fu amorevolmente raccolto in *Brescia* da *Marcantonio Amulio* (*da Mula*) che l'anno appunto 1544. n'era entrato al governo in qualità di prefetto per la repubblica. Il *Lando* nella stessa opera dipinge ancora se stesso; poichè dopo aver detto, che l'anno passato (1544.) erano stati stampati in *Vinegia* e in *Lione* i suoi *Paradossi*, i quali erano stati ridotti nella lingua francese, e poco appresso nella latina, soggiugne, che volendo disingannare il mondo degli errori, ne' quali con que' *Paradossi* avea cercato di avviluppario, aveva stimato bene di darne a conoscer l'autore col farne un ritratto, che è questo: „ Egli in prima „ è di statura picciola, anzi che grande: di barba nera e affumicata: di volto „ pallido, tisicuccio e macilento: d'occhio torbido e poco acuto: di favella, „ e accento lombardo, quantunque molto s'affatichi di parer toscano: pieno poi „ d'ira e di disdegno, ambizioso, impaziente, orgoglioso, frenetico ed inco„ stante: il che mi ha fatto stranamente molte fiate maravigliare, come possa „ egli con sì rozzi costumi, e con sì zotica natura guadagnarsi la grazia dei più „ illustri cavalieri, e delle più valorose donne, che abbia ormai tutta l'Italia „. In-

e pur altra di *Venezia* per *Andrea Arrivabene* 1563. in 8. parimente con le tre orazioni appresso. L'ultimo *Paradosso* finisce così: *Suisnetroh Tabedul*, le quali parole dicono lette a rovescio: *Ludebat Hortensius*. La prefazione è in fine a nome di *Paolo Mascranio*, il qual dice, che il libro è di *M. O. L. M.* detto per soprannome *il Tranq.* donde risulta, *Messer Ortensio Landi Milanese, il Tranquillo* (*a**) soprannome consueto del *Landi*, che similmente in una lettera all' *Aretino*, (*Lettere all' Aretino* tom. II. pag. 163.) si sottoscrive in tal guisa: *Ortensio Tranquillo Lando milanese*, e a lui vilmente si raccomanda, perchè lo nomini ne' suoi scritti, e particolarmente nella prefazione alla *Vita di santa Caterina* (*b**). Così egli parimente s'intitola nell'*Apologia* appiè de' suoi *Sermoni funebri* (XI.) in morte di diversi animali stampati in *Vinegia dal Giolito* nel 1548. e in *Genova* nel 1559. in 8. senza stampatore (*c**),

nanzi di passare ad altro riporterò qui una edizione dei *Paradossi* del *Lando*, diversa dalle precedenti e poco conosciuta, perchè quasi poco conoscibile, fatta in *Bergamo* (per *Comino Ventura*) nel 1594. in 4. Il *Ventura* la variò notabilmente, pretendendo di averla ristaurata e purgata, e di più vi tacque il nome di *Ortensio Lando*.

(*a**) E' credibile, che il *Lando* fosse soprannomato il *Tranquillo* nell' accademia degli *Elevati* di *Ferrara*, alla quale fu ascritto, e dove gli accademici prendevano un soprannome, onde il *Lollio* in una delle sue *epistole* del libro VII. scritta a' suoi accademici *Elevati* nomina tra loro il *Lubrico*, il *Tacito*, il *Terzo* ec e in un'altra dello stesso libro a *Giambatista Saloneo* forma al *Lando* il seguente elogio: *Hortensius Tranquillus unus ex accademicis nostris* (*Elevatis*) *vir acri ingenio, ac non vulgari literatura valde praditus, Dialogum quemdam mihi nuperrime nuncupavit, in quo honorificam Elevatorum Accademicorum mentionem se fecisse affirmat*. Qual possa essere questo *Dialogo* del *Lando* indiritto al *Lollio*, e dove egli faccia onorevol menzione degli *Elevati* non mi è riuscito scoprirlo. Parla bensì di loro nel III. de' suoi *Paradossi* del libro primo, e nel XXVII. del libro secondo. Benchè si compiacesse del soprannome di *Tranquillo*, egli però in uno de' suoi *Cataloghi*, che è quello degl'*Iracondi* (pag 99. 100.), non n'esclude se stesso; anzi vi si dà a conoscere per uomo oltremodo stizzoso e collerico, sino ad esser perciò caduto più volte in gravissime infermità, e sino ad aver rifiutato per isdegno un buon podere donatogli: talchè conclude, che fermamente credeva di non esser, come gli altri uomini, composto „ di quattro elementi, ma d'ira, di sdegno, di collera, e di alterezza „: poco scapito a lui, se d'altro non si potesse incolpare; ma per sua disgrazia imbrattossi con macchia di peggior tinta: di che parlerò in altro luogo.

(*b**) La suddetta lettera sta bensì nel tomo II. ma pag. 152. Il *Lando* in altre sue opere fece la corte all'amico *Aretino* con adulazioni sfacciate. Seguendo la corrente del suo secolo, gli attribuisce anch'egli il titolo di divino, ed esorta i giovani a prenderlo per conduttore all'alta rocca della toscana eloquenza, e per apprender da lui quanto possa la natura senza l'ajuto dell'arte: così il *Lando* nell'*Esortazione* aggiunta alla *Sferza*, di cui più che altri, era meritevole l'*Aretino*. E nel *Comentario* d'Italia (pag. 37.) lo chiama il terrore degli scellerati principi, e'l flagello de' viziosi preti: e aggiugne di aver veduta in lui un'opera di natura più che perfetta, e di aver udita una lingua possente a farsi amare e temere, e a farsi tributarj sino agli estremi *Mevani*, e li disgiunti *Britanni*: nè di lui si scordò ne' suoi *Cataloghi*, ove asserisce (lib. VI. pag. 473.), che l'*Aretino* scriveva altamente e con istile disusato e nuovo di varj soggetti.

(*c**) Questi XI. *Sermoni funebri* furono tradotti in francese da *Claudio di Pon-*

e il medesimo afferma *Niccolò Morra* appiè del libro, che ha questo titolo: *Comentario delle più notabili e mostruose cose d'Italia e di altri luoghi, di lingua aramea in italiana tradotto* (dal *Landi*). In *Venezia* per *Bartolomeo Cesano* nel 1553. in 8. col ritratto laureato del *Landi* in principio (*a**), il quale non è nell'edizione 1. di *Venezia al segno del pozzo* 1550. in 8. dedicata al conte *Lodovico Rangoni* (*b**) (*), ove nel primo titolo del libro si dice, che il *Catalogo* degli inventori delle cose, che si mangiano e si beono, nuovamente ritrovato e messo in amendue l'edizioni, è fatto da *messere Anonimo d'Utopia*, che è il *Landi* (*c**): e in fine del libro si legge così: *Suisnetroh Sudnal rotuat se*, che leggendosi a rovescio viene a dire: *Hortensius Landus est autor*. I periti di lingua *aramea* potrebbono esultare in vederla qui mentovata, se per disgrazia nol fosse in beffa. Il *Landi* nella dedicatoria de'due suoi *Dialoghi latini* contra *Cicerone* diretta a *Pomponio Trivulzio* si sottoscrive con queste quattro lettere iniziali H. A. S. D. che voglion dire, *Hortensius Anonymus scriptor Dialogorum*, perchè non questi soli, ma altri ancora ne scrisse (*d**). Il primo di quei due nomi è usato da lui stesso in fine

sonx (lat. *Pontesius*) medico natio di *Challons* in *Borgogna*, stampati in *Lione* per *Benedetto Rigaud* 1570. in 16.; e poscia in latino da *Guglielmo Cantero d'Utrec*, stampati in *Leida* nel 1590. in 8. Il *Verdier* (*Biblioth. françoise*) ne riporta un'altra versione francese di *Teodorico di Timofille picardo*, stampata in *Parigi* da *Niccolò Chesneau* nel 1576. in 16.

(*a**) Quel ritratto laureato, che il *Fontanini* giudica esser quello di *Ortensio Lando*, è un' insegna dello stampatore assai rozzamente disegnata e intagliata in legno, e ha molta somiglianza con l'effigie di *Augusto*, che si vede nelle medaglie. Lo stesso ritratto vedesi usato eziandio per insegna in più libri volgari e latini, che nulla appartengono al *Lando*, come, per esempio, nei *Comentarj* latini di *Cesare* stampati in *Venezia* da *Bartolommeo Zanetti* nel 1538. in 8., e così in altri.

(*b**) E non è nemmeno nella terza edizione pur di *Venezia* 1554. in 8. senza nome di stampatore e senza la dedicazione al *Rangone*, ma nel frontispizio si vede la figura di una donna, che sta versando dell'acqua fuori d'un vaso in un altro, che le sta a'piedi, senza che se ne perda una goccia, e col motto all'intorno, *Medium tenuere beati*. Il *Morra* sopraccitato afferma, che il *Comentario* era nato dal costantissimo cervello di *M O. L.* (*di messer Ortensio Lando*) detto per la sua natural mansuetudine il *tranquillo*: ma questo carattere di mansueto non si confà punto con quello, che il *Lando* confessa di se medesimo, ponendosi nel *catalogo* degl' iracondi, ove anche asserisce (Catal. lib. I. pag. 99.), che per la sua collera ardente e subitana, era più volte caduto in gravissime infermità, ec.

(*c**) Il *Doni* nella prima edizione della sua 1. *Libreria* registrò il *Comentario* del *Lando*, al quale va annesso il suddetto *Catalogo*, attribuendolo ad un *Antonio d'Utopia*, che mai non è stato *in rerum natura*; ma avvedutosi del granchio, che aveva preso, il levò dalla II. edizione, e restituì il libro al suo legittimo autore, che è il *Lando*.

(*d** La soprascritta di quella dedicatoria del *Lando* al *Trivulzio* è stesa in questi puri e semplici termini: *Pomponio Trivulzio H. A. S. D.* Ogni gramaticuccio,

(*) Il *Comentario* del *Landi* fu stampato nel 1548. giusta l'asserzione dell'autore della *Storia della Lett. it.* (t. 7. l. 3 cap. 1. §. 8.), il quale chiama quest'opuscolo una picciola cosa, benchè il *Doni* nella libr. 1. dica, che chi vuol fare opere degne, e legger cose buone pigli le composizioni vulgari d'*Ortensio*.

de' *Paradossi*, e il secondo eziandio nella *Sferza*. *Arrigo Luigi* di *Abin* altramente *Castanéo Rupipozeo* vescovo di *Poitiers* credette nel suo *Nomenclatore de' cardinali* stampato in *Limoges* nel 1616. in 4. (p. 131.), che in quelle due prime lettere H. A. si nascondesse *Hieronymus Aleander* nostro cardinale rinomatissimo, così facendolo autore di quei due *Dialoghi* (*a**): e così pure fu scritto nel *Catalogo della libreria del cardinal Girolamo Casanata* degno di stampa, come fatto dall'insigne custode *Lorenzo Zacagna*, il quale con questa e con altre sue gran fatiche letterarie dopo la promozione del cardinal *Noris* meritò dal pontefice *Innocenzo XII.* la prefettura della libreria vaticana, avendo egli composto il catalogo avanti che il cardinal *Casanata* bibliotecario della sede apostolica con quello facesse dono della sua scelta libreria al convento de' padri domenicani della *Minerva*. Dai luoghi già addotti si convince *Ortensio Landi* per vero autore degli avvisati *Dialoghi* latini contra *Cicerone*: e ciò ancora apparisce dal nominarvi, che ei fa, molti suoi concittadini milanesi, e dal suo riconoscere nel *dialogo* I. come nel *paradosso* XX. per proprio maestro il nostro famoso *Romolo Amaseo*, con cui l'*Aleandro* non ebbe che fare, come già stato in età di XXVIII. anni pubblico professore d'eloquenza nell' università di *Parigi* chiamatovi dal re *Luigi XII.* assai prima, che l'*Amaseo* le fosse in *Bologna* e in *Roma*: nel qual tempo l'*Aleandro* essendo arcivescovo di *Brindisi* stette occupato in legazioni apostoliche in *Venezia*, in *Francia* e in *Lamagna*. Il *Landi* però nel *Comentario* chiamando suo precettore anche *Celio Rodigino* (*b**), di cui si vede, che l'aveva udito in *Milano* in tempo, che vi era professore chiamatovi dal duca e re di *Francia Luigi XII.* (pag. 34. a.)

ogni scolaretto vede da sè, che quelle due ultime lettere iniziali *S. D.* sono la solita antica formula, nè altro significava, se non, *Salutem Dicit*. L'interpretarla col *Fontanini* diversamente, *Scriptor Dialogorum*, è una sofisticheria, e una di quelle sottigliezze, che piacciono a chi ancor nelle cose più trite cerca misterj, e gitta polvere negli occhi altrui per parer singolare.

(*a**) L'errore del vescovo *Abin* di Poitiers è stato precedentemente scoperto e notato dall'autore del *Dizionario* franzese soprallegato in due luoghi, alla voce *Aleander* e alla voce *Landus*. Il *Nomenclator* era stato impresso due anni prima in *Tolosa* per *Domenico della Casa* 1614. in 4.

(*b**) E nei *Cataloghi* pag. 450. dice, che *Bernardino Negro* gl'insegnò gramatica in Milano per molti mesi; e ivi pag. 459. dà il titolo di suo onorato precettore nelle umane lettere a *Bernardino Donato* veronese; e pag. 451. nomina *Alessandro Minuziano* milanese, da cui nella sua fanciullezza si udì spiegare i *Comenterj* di *Cesare*. I *Paradossi* del *Landi* qui mentovati mi fanno risovvenire del libro delle *Paradosse*, pubblicato sotto nome degl'*Intronati* di *Siena*, del quale il *Lombardelli* ci scuopre ne' suoi *Fonti toscani* pag. 73. essere stato *Felice Figliucci* l'autore.

- - Sette libri di Cataloghi (di Ortensio Lando). *In Vinegia presso il Giolito* 1552. *in* 8. (1). L. 4.

- - Quattro libri di Dubbj con le soluzioni a ciascun Dubbio. *In Vinegia presso il Giolito* 1552. *in* 8. (2) *(c)*. 4.

- - Oracoli de' moderni ingegni sì d'uomini, come di donne. *In Vinegia pel Giolito* 1550. *in* 8. 4.

- - Varj componimenti. *In Vinegia presso il Giolito* 1555. *in* 8. (3) *(e)*. 4.

(1) In alcuno di questi *Cataloghi* si parla degli uomini di que' tempi chiari in dottrina (*a**), e il *Landi* nomina se medesimo nel libro IV. pag. 343. (*b**).

(2) Qui pure il *Landi* nomina se medesimo pag. 180. dove rammenta alcuni di questi suoi libri, ma non tutti (*d**): nè sarà male avvertire, che negl'indici di *Pio IV.* di *Sisto V.* e di *Clemente VIII. Hortensius Tranquillus, alias Hieremias, alias Landus,* si vede registrato fra gli autori proibiti in prima classe.

(3) Qui nel *Ragionamento* II. tra un cavaliere errante e un solitario il *Landi* pag. 90. nuovamente accenna se stesso e pag. 102. dice di chia-

(*a**) Il VI. libro ci dà ne' primi sei *Cataloghi* gli uomini chiari in dottrina non solo di que' tempi, ma quelli ancora dell'età più rimote.

(*b**) E anche nel libro I. pag. 18. e 99. e nel libro II. pag. 115. e nel libro IV. pag. 287. e 300. e nel libro VI. pag. 450. 451. 459. e 479.

(*c*) Quattro libri promette il titolo, ma questa edizione non ne contiene, se non tre, i quali ci recano i *Dubbj naturali*, *morali* e *religiosi* con le loro soluzioni. Il quarto destinato ai *Dubbj amorosi* vi manca. Da un picciolo avviso del *Giolito* posto in fine se ne ha la ragione, ed è, che non si era potuto impetrar la licenza di stamparli. A questo difetto supplì dipoi la seconda edizione dello stesso *Giolito* nel 1556. in 8.(*). Di consimile argomento si ha un altro libricciuolo del medesimo *Lando* con questo titolo: *Miscellanea Quæstiones*, impresso pure dal *Giolito* nel 1550. in 8., senza il nome dell'autore nel frontispizio, ma bensì in capo alla dedicazione, che egli ne fa a *Pietro Vanni* lucchese ambasciadore del re d'Inghilterra in *Venezia*. Anche qui si propongono molti *Dubbj* con le loro soluzioni.

(*d**) Nè alla pag. 180. nè in altro luogo di questo suo libro rammenta il *Lando* alcune delle sue opere. Molte bensì, ma non tutte, egli ne rammemora in fine dell'*Apologia*, che sta impressa dietro i suoi *Sermoni funebri* più sopra allegati.

(*e*) L'anno 1554. sta espresso nell'esemplare, che ho sotto l'occhio, di questi varj componimenti, i quali sono i seguenti: „ *Dialogo* intitolato *Ulisse*: Ragionamento tra un cavaliere, ed un solitario: Novelle (XIV.) Favole (XLI.); e „ alcuni scrupoli, che sogliono occorrere nella cotidiana nostra lingua.„ Ho voluto specificarne qui il contenuto tanto a maggior lume dei curiosi quanto acciocchè ognuno si avvegga, se e di questi componimenti e dei *Dubbj* e degli *Oracoli* del *Lando* era conveniente e dicevol luogo far registro in questo capo

(*) Il *Tiraboschi* dice, che questa ristampa si fè il 1555. (*Stor della Lett. it.* T. 7. l. 3. cap. 1. §. 8.)

marsi *Anonimo*, e di esser nato da padre piacentino di casa *Landi* e in *Milano*. Chiamasi milanese anche nelle *Quinte rime* di *Laura Terracina* stampate in *Venezia* da *Gio. Andrea Valvassori* nel 1552. pag. 28. (*a**). Di lui e di altre opere sue già si parlò nella classe II. cap. XII. (p. 92.) nella classe III. cap. XII. dove egli mascherato col nome di *Ridolfo Castravilla*, come pur fece *Roberto Titi*, si scoperse autore del nuovo e famoso *paradosso* contro a *Dante* simile agli altri da lui fatti contro a *Cicerone* e al *Boccaccio* (*b**); palesandosi in dir male di *Dante* ancor nella *Sferza*. Al *Discorso* del *Castravilla* mandato da *Firenze* al *Mazzoni* nel 1573. un anno dopo composto in *Basilea*, questi subito rispose in un mese con altro *Discorso* da lui messo in istampa allora appunto in *Cesena* (*Fasti del Salvini* pag. 220.) e nel medesimo tempo l'arcivescovo di *Firenze Antonio Altoviti* con un *Trattato* particolare impugnò il *Castravilla*.

Il *Landi* nascosto sotto nome di *Philalethes ex Utopia* compose altri *Dialoghi latini*, e tra questi uno contra la persona di *Erasmo* già morto quattro anni avanti in *Basilea* ai XII. Luglio 1536. per dove esso *Landi* che tenea preparato il *Dialogo*, passando nell'anno 1540. e presto presto ingannando i compositori della stampa col fingere di celebrar nel libro l'esequie d'*Erasmo*, il fece stampare con intitolarlo: *in Desiderii Erasmi Roterodami funus, Dialogus lepidissimus nunc primum in lucem editus*(*c**). Quivi chiama se stesso medico, introduce a parlare *Arnoldo Arlenio*, e dedica il libro al conte *Fortunato Martinengo*; onde essendosi sparso in *Basilea*, mise la contrada a romore, talchè *Basilio Giovanni Eroldo* per vendicare il ludibrio, che ne ricevea la città, stimò necessario di rispondergli subito con una impetuosa diceria quivi da lui recitata nel 1541. nella pubblica università con invito de' magistrati, a' quali la dedicò, e che ultimamente fu ristampata in fine del tomo VIII. delle opere d'*Erasmo*. L'*Eroldo* noto anche per altre sue stampe, ebbe qualche barlume, che l'occulto autore del libro fosse di casa *Landi*, come lo era *Bassiano Landi* non milanese ma piacentino, ancor egli medico, autore di più opere, già professore di lettere greche in *Bologna*, e poi di medicina in

riservato dal *Fontanini* alla istoria letteraria. Riscaldatosi egli nel piacere di darci di seguito i titoli dei libri del *Lando* si dimenticò dell'assunto, che qui si era preso, e a nulla più ebbe animo, che a soddisfarsi.

(*a**) *Ortensio Lando* ebbe per padre *Domenico Lando* piacentino, e *Caterina Castellesti* milanese per madre. Dell'uno e dell'altra egli fa ricordanza nel libro IV. de' suoi *Cataloghi* pag. 300. Nella *Confutazione* dei *Paradossi* pag. 15. confessa di esser non solamente nato in *Milano*, ma quivi ancora lungamente nudrito, e nelle buone arti ammaestrato. De' suoi primi maestri in *Milano* si è favellato più sopra.

(*b**) E da noi pure si mostrò chiaramente nei medesimi capi essere un nuovo e strano *paradosso* quello del *Fontanini* in voler sostenere, che il mascherato *Ridolfo Castravilla* sia stato *Ortensio Lando*, e dove pure in chiaro giorno si mise niuna somiglianza aver quel *Discorso* del finto *Castravilla* ai due *Paradossi* fatti dal *Lando* contro a *Cicerone* e al *Boccaccio*.

(*c**) Belle, e curiose notizie, le quali insieme con altre qui riferite leggonsi per disteso del *Dizionario francese* citato, ove si parla di *Erasmo*, di *Basilio*

Padova, dove fu trucidato da sicarj nel 1563. (*). (*Tommasin. de Gymnasio patavino* lib. IV. pag. 412.) onde il medesimo *Eroldo* con equivoco se la prese contra questo *Bassiano Landi*, nominandolo più volte in vece d'*Ortensio Landi*, il quale in fine del libro II. delle *Questioni Forciane* sotto nome di *Philalethes Polytopiensis* stampate in *Basilea apud Bartholomaeum Westhemerum* 1544. in 8. (a*), da lui dedicate a *Francesco Turchi* da *Lucca*, e così dette da *Forci* luogo di quel contado, nel quale si fa che sieno seguite, nomina *Bassiano*, come da sè diverso con chiamarlo *juvenem privatim graece profitentem* allora in *Bologna*, e con dir di spiegare *varia italorum ingenia*. Fu l'*Eroldo* uno degli sporchi adulatori dell'*Aretino*, al quale il dì 1. di Settembre 1548. scrisse una lettera volgare da *Basilea* (*Lettere all'Aretino* tomo II. pag. 303.), dandogli oltre al titolo di divino quello di eccellenza insieme con altre lodi strabocchevoli, e con dire d'aver tradotte in tedesco alcune sue opere e del *Machiavello*. L'*Eroldo* chiama il *Dialogo del Landi* contra *Erasmo*, *libellum famosum*, e l'autore amante del falso invece di amante del vero, come egli si era chiamato *Philopseuden* invece di *Philalethen*, benchè dica, che questi non fa menzione *nec nominis sui proprii, nec appellationis suae patriae*: *Philalethen se ipsum vocat, ex Utopia civem: funus Erasmi Roterodami dialogo lepidissimo celebrare se profitetur*. Si avverta, che il *Landi* fu il primo a chiamare *Erasmo ex condemnato concubitu natum*, al che l'*Eroldo* non seppe rispondere se non confessando, che veramente egli era stato il primo a divulgarlo: e lo divulgò medesimamente nel *Paradosso* XVIII. del libro II. e pure il vecchio *Scaligero* lo avea già diffamato per tale sin dal 1535. in una lettera ad *Arnoldo Ferronio* inserita nel tomo VIII. delle amenità letterarie di *Giangiorgio Schelornio* pag. 601. Il *Landi* chiama il *Martinengo*, a cui è dedicato il dialogo, *literarum amantissimum principem* con esaltare la sua famiglia. Non vuol credere, che *Lazaro Buonamico*, *Giulio Cammillo*, e *Romolo Amaseo* non fossero stimatori di *Erasmo*, come il *Landi* avea scritto, intendendo per avventura del *Ciceroniano* suo dialogo, pel quale non essi soli, ma altri non pochi si dichiararono avversi ad *Erasmo*. Dice bensì

Giovanni Eroldo e di *Ortensio Lando*. Si detestano a ragione certi libri dannati e pericolosi; si ha ribrezzo a mentovarli e citarli, ma non si fa scrupolo di valersene, ove il farlo cade in acconcio, con pretesto di zelo ricoprendo il furto.

(a*) E così prima in *Napoli* impresse *apud Martinum de Ragusia* nel 1536. e per la terza volta in *Francfort* nel 1616. il che ricavo dal *Placcio* nella sua grand' opera in foglio intitolata *de Scriptoribus pseudonymis* pag. 497. Di quest'opuscolo latino del *Lando* fu fatta una traduzione in lingua volgare da *Marco Bandarino* nativo di *Piove di Sacco* nel padovano, con questo titolo: „ Le due „ giornate del poeta *Bandarino*, dove si tratta de tutti i costumi, che in le „ città de Italia a loco per loco usar si sogliono „ 1556. in 8., senza luogo di stampa e nome di stampatore. Tra i molti interlocutori di questo curioso *Dialogo* il *Lando* introduce *Giovanni Guidiccione* detto da lui, *vir cum foris cla-*

(*) Il sig. proposto *Poggiali* (Mem. per la Stor. lett. di *Piac.* T. 2. p. 103.) ripete la causa dell'infelice morte di *Bassiano Landi* dall'odio, che contro di lui concepirono gli altri professori pel disprezzo, col quale e' parlava di loro.

l'*Eroldo*, che nello stampare il dialogo *fraude circumventi sunt typographi*. Del resto il *Landi* prese qui il nome di *Philalethes* per occultarsi e confondersi in apparenza con *Ulrico Utteno* furioso partigiano della buon'anima di *Lutero*; poichè *Ulrico* sotto il nome di *Philalethes civis Utopiensis* nel 1521. avea dato fuora il seguente dialogo, il quale dal solo titolo si fa condannare per quello, che è: *de facultatibus romanensium nuper publicatis:* e l'altro fior di virtù *Melchiorre Goldasto*, sollecito raccoglitore di tali delizie degne di simil gente il fece ristampare per uso delle persone a sè conformi, come pur ora si pratica degli scritti più scandalosi. Mi spiace che qui non sia luogo di parlare alquanto di questo *Ulrico Utteno* (*de Hutten*) mentre il farei volentieri per far vedere, che se altri stanno in silenzio dopo morto il *Gretsero*, noi siamo ancor vivi e in istato di parlare un poco all'orecchio a *Jacopo Burcardo* nuovo compositore della bella vita dell'*Utteno* (*a**).

rus, *tum domi admirandus*; come pure *Annibale Croce*, e *Giulio Quercente*, i quali per esser milanesi, e suoi compatriotti, son da lui chiamati, *urbis nostræ cives clarissimi*.

(*a**) Di *Ulrico Utteno* il nostro Monsignore ha gran ragione di dire tutto il male possibile per essere stato costui un furioso luterano agli stessi *Lutero* e *Melantone* poco accetto, e anche perchè invelì acerbamente contra i pontefici *Giulio II.* e *Leon X.* e contra *Girolamo Aleandro* il vecchio, quando fu *nunzio* in Germania. La sua scapestrata vita, benchè scritta da un eretico, qual fu *Jacopo Burcardo*, ce lo fa conoscere per malvagio, e scellerato in supremo grado, e basta sapere esser lui morto odiato da tutti e buoni e cattivi, e di un genere di morte sì laida, che servir può di prova delle sporcizie e oscenità della sua sregolatissima vita.

Ma torniamo al *Lando* e finiamo di parlar di lui; e poichè il *Fontanini* non si è guardato di riportare in questo capo tante opere di esso *Lando* nulla appartenenti alla *Storia letteraria*, che n'è il soggetto, mi farò qui lecito anch'io di mentovarne alcune altre, delle quali egli non ha fatta menzione.

* Ragionamenti familiari (XXVI.) di diversi autori (tutti però del *Lando*) non meno dotti, che faceti. In *Vinegia al segno del pozzo* 1550. in 8.

Qui pure il *Lando* accenna se stesso pag. 31. fingendo il *ragionamento* XII. sotto nome del conte *Bonifacio Bevilacqua* indiritto ad *Ortensio Lando* detto il *Tranquillo*.

* Consolatorie (XXXVIII. di diversi autori (di *Ortensio Lando*) nuovamente raccolte, e da chi le raccolse divotamente consecrate a *Galeotto Pico* conte della *Mirandola*. In *Vinegia al segno del pozzo* 1550. in 8.

* Una breve pratica di medicina per sanare le passioni dell'animo. Al magnifico sig. *David Oto*. (In *Padova*) appresso *Grazioso Percacino* in 4. senz'anno.

Il *Lando*, che non sapea perdersi di vista, nomina qui pure se stesso pag. 44. e vi cita il suo *Dialogo* della *consolazione* scritto, com'egli dice, i dì passati: dal che si arguisce, che la detta *Pratica* fu stampata dal *Percacino* nel 1552. o al più nel 1553. Ed io qui pure finisco di parlar del *Lando*, i cui tanti libri per altro non sono tali, che per lo più possa trarsene gran diletto, nè gran profitto.

Della Libreria Vaticana; Ragionamenti di Muzio Pansa divisi in quattro Parti. *In Roma (presso Jacopo Rufinelli) a istanza di Gio. Martinelli* 1590. *in* 4. (1). L. 6.

(1) A questo libro, nel quale si tratta del solo materiale della libreria vaticana (come in altro simile, ma latino, ne trattò medesimamente *Angelo Rocca*) e che dal *Pansa* è dedicato al cardinle *Scipion Gonzaga* dappoi si mutò il frontispizio e la dedicatoria mettendovisi con la data di *Roma presso Jacopo Mascardi a istanza del Martinelli* 1608. in 4. il titolo di *Vago e dilettevole giardino di varie lezioni*, con mutarsi ancora il *Pansa* in *Panza* all'uso della plebe *romanesca* (a*), la quale in

(a*) Da sì fatta fraude praticata dallo stampatore *Mascardi* nella mutazione del titolo e della data del libro del *Pansa* prende motivo il nostro erudito prelato di scoprire al pubblico altre somiglianti imposture da lui osservate in più libri tanto stampati in Italia quanto di là da' monti, e però morbo epidemico giustissimamente da esso appellate: del qual male attaccaticcio si sono altrove e da lui e da me prodotti in quest'opera non pochi esempj, ai quali non sia per parere strano, ch'io qui aggiunga i seguenti: Nel 1588. (*) si stamparono in *Firenze* da *Filippo Giunti* in 4. „ i *Ragionamenti* del cavalier *Giorgio* „ *Vasari* pittore e architetto *aretino* sopra le invenzioni da lui dipinte in *Fi-* „ *renze* nel palazzo di loro altezze serenissime „. Dopo trenta e più anni si vide comparire col nome dello stesso *Vasari* il libro medesimo, e col titolo di „ Trat- „ tato della pittura, nel quale si contiene la pratica di essa divisa in tre *gior-* „ *nate*. In *Firenze* appresso i *Giunti* 1619. in 4. I detti *Ragionamenti*, e questo trattato non solamente son la medesima opera del *Vasari*, ma anche la medesima edizione. A quella del 1588. gli eredi di *Filippo Giunti* levarono via il frontispizio e la dedicatoria al cardinale *Ferdinando de' Medici*, e l'altro di fresca data vi sostituirono, facendo lo stesso anche delle due ultime carte del libro, ristampandole di nuovo, come eran da prima, anzi con la stessa errata, e solamente cambiandovi il vero anno dell'impressione 1588. nella stamperia di *Filippo Giunti* per riporvi ingannevolmente in sua vece, 1619. appresso *Giandonato e Bernardo Giunti*. Nel 1675. *Samuello Pufendorfio* divulgò in *Lunden* (*Londinum Scanorum*) una sua opera indiritta da lui al cavalier *Isaia* suo fratello col titolo, *Dissertationes academica selectiores*, impressa a spese di *Adamo Junghens* per *Vito Abereggero* in 8. Di là a 23. anni si videro riprodotte le stesse *Dissertazioni* col titolo, *Analecta Politica*. *Amstelodami apud Janssonio-Waesbergios* 1698. in 8. la quale spuria impressione in altro non è differente dalla prima, se non nell'essersene levato il titolo con la dedicazione, mettendosene in cambio un altro con una prefazione al lettore. *Mattia Bonomme* stampò in *Lione* nel 1539. in 8. l'opera di *Marziano Capella* col suo vero titolo, *De nuptiis Philologiæ & Mercurii*. Chi potria figurarsi, che dopo cento e diciannove anni, cioè nel 1658. due stampatori della stessa città di *Lione*, cioè *Giovanni Uguetano* e *Marcantonio Ravaud* col cambiamento del solo primo foglio ne spacciassero degli esemplari della vecchia edizione non ancora venduti, falsificandone così il titolo e'l frontispizio: *Artes liberales ad mentem veterum explicatæ ab eruditissimo M. Capella*. Nemmeno i figliuoli d'*Aldo* da questo morbo andarono affatto sani. Due sembrano essere le edizioni fatte da loro in 8. delle tre *Orazioni* latine di *Lodovico Pariseti* il giovane letterato reggiano; l'una nel 1552. l'altra nel 1559. Il

(*) Nel cap. XII. della classe settima lo stesso *Zeno* narrando nuovamente la frode stessa de'*Giunti* dice impressa quest'opera nel 1586.

pronunciare muta l'*s* in *z* dicendo *discorzò*, *Ortenzio*, *morzo*, *sorzo*, *falzo*, per *discorso*, *Ortensio*, *morso*, *sorso* e *falso*. A tali cambiamenti di frontispizj, de' quali parlammo anche altrove, si può aggiungere quello de' *Liturgici* di *Jacopo Pamelio* stampati in *Colonia* da *Gervino Calenio* nel 1571. in tomi 11. in 4., il qual titolo fu trasmutato in quello di *Rituale sanctorum Patrum latinorum* con la data pur di *Colonia* presso *Gianguglielmo Friessen* 1675. Simile scambiamento accadde alle *Lettere Filologiche* di diversi pubblicate dal *Goldasto* in *Francfort* nel 1610. quando il primo e vero titolo di esse passò in quello di *Epistolicae Quaestiones*. Ma poi *Ermanno Conringio* col suo primo titolo, e con una sua prefazione, per altro di poco momento, le fece ristampare in *Lipsia* nel 1674. Così parimente accadde ai libri x. delle *Istorie latine di Ravenna di Girolamo Rossi* della edizione 11. di *Venezia ex typographia Guerra* del 1589. in foglio con un lungo *errata* nel fine; imperciocchè a questa seconda e vera impressione, che è di bel carattere tondo col testo de' diplomi in corsivo dedicata dai magistrati di *Ravenna* al pontefice *Sisto V.*, fu scambiato il frontispizio, e postovi il nome d'altro stampatore *Francesco Franceschi* sanese con l'anno 1590. E perchè questa sola mutazione parve poca, si pensò di farne un'altra nel 1603. Ma con quanto senno basta osservarlo dalla fine del libro prima degl'indici, dove, come ho avvertito, il libro veramente si dice uscito in luce *ex typographia Guerraea* 1589. Due sole furono l'edizioni di queste istorie del *Rossi*, e amendue in *Venezia*, la prima dell'anno 1572. in casa di *Aldo*; e poi questa seconda presso i fratelli *Domenico* e *Giambatista Guerra* del luogo di *Valvasone* in *Friuli*, i quali nella fine del libro portano qui per insegna uno scoglio marittimo battuto dalle tempeste e col motto, *virtus deridet impetus;* ma altrove portarono, come il *Giolito*, la *fenice* con le parole, *renovata juventus*. Due

frontispizio ce le dà a credere per diverse, ma il loro finimento, ove sta impressa la prima data 1552. e la medesima errata, ci assicurano essere amendue una sola edizione. Il nostro sig. marchese *Giovanni Poleni*, che fa tanto onore all'Italia e alle più cospicue accademie di Europa, ha il merito di aver discoperte nelle sue *Exercitationes Vitruvianae prima* pag. 83. una somigliante impostura, praticata nelle *Annotazioni* di *Guglielmo Filandro* sopra *Vitruvio*. Furono queste stampate in *Roma* da *Gio. Andrea Dossena* nel 1544. in 8. Riferendone il detto sig. Marchese l'edizione fattane da *Giordano Ziletti* al segno della *Stella* in *Venezia* nel 1557. *Hujusce editionis*, dic'egli, *plura exempla contuli semel & iterum ac diligenter cum pluribus exemplis romana editionis, qua prodierat anno* 1544. *atque perspicue comperi, illam & hanc, non duas, sed (si folium primum, sive, ut nonnulli loquuntur, plagulam unam excipias) esse unam eandem editionem. Nempe Jordanus Ziletus, typographus venetus, plura (ut credibile prorsus est) acquisivit editionis romanae exemplia, quibus singulis adposuit a se iterum impressam plagulam primam (reliquis ex prima editione penitus retentis) qua continebantur ejusmodi, ut totus liber, Venetiis, indicato anno* 1557., *impressus esse videretur. Quo fraudis genere* (e questo è pur troppo vero) *vel nostra hac tempestate nonnulli Typographi utilitatem suam quaerunt*: continuando egli dappoi a produrre altre curiose osservazioni per collocare in maggior lume la fraude per sè manifesta abbastanza dello stampatore *Ziletti*.

altre mutazioni di frontispizj morbo epidemico, non debbono qui tralasciarsi. Una è delle *Note* e *Castigazioni* di *Luca Olstenio* sopra il libro de *Urbibus* di *Stefano Byzantino*, già nobilmente stampate in *Leida apud Jacobum Hackium* nel 1684. in fogl. e dedicate per gratitudine da *Teodoro Rickio* alla *Reina di Svezia*, dalla quale il cardinal *Francesco Barberini* il vecchio gli aveva impetrata licenza di pubblicarle, dandogli sino l'originale. A questa edizione non molto dopo fu mutato il frontispizio, e tolta via la lettera alla reina, nella quale il *Rickio* narrava l'istoria del codice; onde l'edizione è falsa, e tanto lontana dal poter dirsi accresciuta, che è per lo contrario sminuita, come quella dei concilj del *Labbè* fatta dal *p. Arduino*, che a rovescio dell'altre, le quali spesse volte o per vero o per inganno si dicono accresciute e nol sono, fu burlescamente chiamata *editio nova*, ma *cum diminutione*. La fraude al libro dell'*Olstenio* fu fatta nel 1592. per mettervi il nome di *Pietro Vanderaa* librajo in *Leida*, a fine di dare ad intendere, che quella opera fosse nuova e allora da lui pubblicata, e non già otto anni prima dall'*Ackio*. L'altra delle due mutazioni già mentovate si fece in *Utrec da Guglielmo Vandevater* nel 1716. nel libro dianzi stampato da lui medesimo nel 1702. per opera di *Giangiorgio Grevio* col titolo di *Syntagma variarum dissertationum*, il qual titolo fu poi trasformato in quest'altro, *Collectio dissertationum rarissimarum* ec. Queste fraudi indirizzate a gabbare i comperatori incauti con la falsa promessa di opere nuove provennero tutte dall'ingordigia de' poco onorati libraj, i quali essendo in que' paesi eziandio stampatori, e vedendo non riuscir loro di spacciare i proprj libri subito appena stampati, si lusingarono per altra via di agevolarne lo spaccio col fargli comparire in nuovo sembiante, quasi fossero opere diverse da quelle, che erano. Nè qui si ristettero le fraudi, perchè entrarono anche in cose gravissime e di religione, coprendo libri empj al maggior segno con falsi titoli di pietà, dalle insidie de' quali non senza grave e mortal pericolo potrà uscirne chi non ha pratica dell'istoria letteraria: di tale e tanta importanza si è l'averne qualche perizia: non dico poi nulla di chi talvolta per uficio è obbligato forse di averne, e non ne ha; anzi senza conoscer la sua miseria, osserva con poca grazia chi ne può avere. Quindi è, che un libro sommamente pestifero dell'eresiarca *Fausto Socino* si trova stampato con esecranda menzogna sotto nome di *Domenico Lopez* gesuita, e col titolo ugualmente falso e sacrilego, *de sacrae scripturae auctoritate*. Così altri dell'infame ebreo e dipoi calvinista, anzi ateo *Benedetto Spinosa* si cacciarono fuora con insidiosissime soprascritte di *Chiave del Santuario*, di *Riflessioni curiose* e di *Cerimonie degli Ebrei*. Ed è bene che gl'incauti e non informati ne rimangano avvertiti per sapersi guardare da libri sì velenosi e ingannevoli:

Frigidus (o pueri fugite hinc!) latet anguis in erba.
Virg. En. III. v. 93.

Sommario delle Opere, che in tutte le scienze e arti più nobili, e in varie lingue ha da mandare in luce l'Accademia Veneziana, parte nuove e non più stampate, parte con traduzioni, correzioni e annotazioni riformate. *Nell'Accademia Veneziana* 1558. *in foglio e ancora in 4. ma tradotto in latino.* (1) *(a).* L. 12.

La Vita di Francesco Cattani da Diacetto scritta dal Varchi. *Sta* **co' libri d'Amore del Cattani pag. 173.** *(b).*

(1) Questa *Accademia* veneziana così detta per eccellenza, come la fiorentina e la francese, ebbe per insegna la *Fama* alata per aria col manco piè sopra un globo in atto di sonare la tromba col motto:

Io volo al ciel per riposarmi in *Dio*.

Di questa *Accademia*, che ebbe magnifica stamperia propria, donde uscirono più libri, fu istitutore come dissi il cavalier *Federigo Badoaro*: e di questa notissima e non d'altra intese il *Crescimbeni* nel trattare di *Luca Contile* (*Ist.* tom. 11. pag. 383. edis. 11.) già onorato dalla medesima con farlo uno de' suoi, e con istampare nel 1558. e 1559. in 4. i suoi volgarizzamenti dell'*Istituzioni dell'Imperio* e dell'*Origine degli Elettori*.

(*a*) Il *Sommario latino* (*Summa librorum*) impresso nel 1559. in 4. non è una semplice traduzione del *Sommario volgare* in foglio, ma un'opera quasi tutt' altro dal *Sommario* notabilmente ampliata. In altro luogo ho mostrato, che alla direzione della stamperia dell' *Accademia veneziana* sovrastava *Paolo Manuzio*, il quale sotto di sè aveva altri periti stampatori, come *Domenico Bevilacqua* ec. In oltre era al *Manuzio* appoggiato il carico per la prima cattedra dell' eloquenza. L'idea di questa accademia era nobile e da sovrano: cominciò con molto strepito, e salì a passi di gigante in alta riputazione: ma la mala fede e amministrazione la fece perire meschinamente quasi nel suo nascimento (*).

(*b*) I tre libri d'*Amore* del *Cattani* furono stampati in *Vinegia* dal *Giolito* nel 1561. in 8. Questo *Francesco Cattani* dee soprannomarsi il vecchio, per distinguerlo dall' altro dello stesso nome autore di molti buoni libri, di alcuni de' quali si producono i titoli in questa *Biblioteca Italiana*, nella cui ta-

(*) A *Federigo Badoaro*, sembra che sia da attribuirsi la sollecita distruzione dell'*Accademia veneziana*, giacchè in una lettera del *Contile* scritta il dì 4. Febbrajo 1560. vien egli accusato di grave fallo commesso sotto il nome di quella onoratissima adunanza, e ciò fù per avventura l'aver egli intaccata la cassa dell'*Accademia*, siccome scrive di aver udito da grave personaggio il sig. conte *Mazzuchelli*, il quale assicura eziandio d'avere da alcune memorie ms. raccolte, che ai 19. di Agosto del 1561. il *Badoaro* fu senza dubbio fatto prigione per ordine del senato e per cagione di quest' *accademia*, la quale fu allora per pubblico decreto annullata e disciolta. (*Tirab. Stor. dell. Letter. ital.* tom. 7. lib. 1. c. 4. §. 18.) A proposito di ciò soggiungerò ancora, che quantunque dal *Tiraboschi* (ivi §. 17.) si fissi la sua origine al principio dell'anno 1558., dal *Quadrio* (Stor. e rag. d'ogn. Poes. vol. 1. pag. 109.) e dal *Zeno* (*Not Letter.* intorno al *Manuzj*) all'anno 1556. tuttavolta il nostro eruditiss. *p. Affò* (*Mem.* degli *Scritt.* e *Lett. Parm.* tom. 4. p. 45. e 62.) è d'opinione, ch'ella fosse eretta alcuni anni prima. Il *Catalogo* degli accademici veneziani ordinarj e dimoranti in *Venezia* riportasi dal *Serassi* nella *Vita* del *Tasso* tom. 1. p. 100.

La Vita di Lodovico Ariosto. *Sta* co' Romanzi del Pigna pag. 71.

Termini di mezzo rilievo e d'intera dottrina tra gli archi di casa Valori in Firenze col sommario della vita di alcuni, compendio delle opere d'altri e indizio di tutti gli aggiunti nel discorso dell'eccellenza degli scrittori e nobiltà degli studj fiorentini (di Filippo Valori). *In Firenze per Cristofano Marescotti* 1604. *in* 4. (1). L. 5.

Ritratti di Scipione Ammirato (gran parte d'uomini illustri per lettere). *Stanno* negli Opuscoli dell'Ammirato tomo II. pag. 227.

Notizie d'uomini illustri dell'Accademia Fiorentina. *In Firenze presso Pier Matini* 1700. *in* 4. *Parte I.* (*solamente*). (2). 8.

I Fasti consolari dell'Accademia Fiorentina di Salvino Salvini. *In Firenze per li Tartini e Franchi* 1717. *in* 4. (3). 12.

(1) Qui non sono espresse queste mezze statuette in figura di termini rappresentanti letterati fiorentini; ma il *Valori* le accenna nel dir qualche cosa de' medesimi, cominciando però il libro dalle offese d'uomini grandi, come del *Tasso* e del *Muzio*, e con motti e allusioni ingiuriose, e fanciullesche per altro, dando al primo il nome di più *sonnacchioso* che *Tasso*, e al secondo quello di *capo d'istrice*, per essere stato della città di *Capodistria*, in latino *Justinopolis*: nella qual cosa il *Valori* trascorse per aver questi due valentuomini voluto onoratamente difendersi da chi per cose puramente letterarie gli offese anche senza approvazione de' proprj concittadini spassionati e non prevenuti. Poco grazioso altresì nel titolo del libro è il contrapposto di mezzo rilievo e d'intera dottrina.

(2) Libro non inutile, benchè compilato in fretta da diversi con l'ajuto del *Magliabechi* (*a**).

(3) Questa *Accademia* fiorentina così detta per eccellenza ancor ella, come la veneziana, fu, come dissi, qualificata per pubblica dal *Salviati*

vola posta in fine si confondono gli scritti dell'un *Cattani* con l'altro. *Francesco* il giovane nacque da *Dionigi Cattani* figliuolo dell'altro *Francesco*, di cui sono i tre libri d'*Amore* qui mentovati.

(*a**) Dal *Magliabechi* medesimo tenni avviso, aver avuta gran parte in questo buon libro *Antonfrancesco Marmi* cavaliere di *santo Stefano*, alla cui fede e abilità il *Magliabechi* raccomandò in morte l'insigne sua libreria: in che da quell' onoratissimo gentiluomo fu fedelmente servito.

La Biblioteca Napoletana di Niccolò Toppi. *In Napoli per Antonio Bulifon* 1678. *in foglio*. L. 8.

Addizioni copiose di Lionardo Nicodemo alla Biblioteca del Toppi. *In Napoli per Salvator Castaldo a spese di Jacopo Raillard* 1683. *in foglio*. (1). 8.

a differenza di quella della *Crusca* detta da lui privata (*a**). Sono desiderabili più libri simili a questo al certo meritevole di gran lode, in cui per modestia si tralasciò d'inserire il contenuto dell'antecedente, rendendosi questo secondo in tal guisa relativo a quell'altro senza bisogno e con disagio di quei che non l'hanno (*b**). E' un peccato, che il saggio autore amico mio non pensasse a fargli un copioso indice, fatica veramente nojosa a chi la fa, la quale non è da tutti, ma è grata altrettanto a chi se ne serve (*c**). Ci vorrebbe qualche altro tomo sopra gli accademici, come sopra tanti consoli suffetti per darci la materia più compita.

(1) Nel presente libro messo insieme con l'ajuto del *Magliabechi* si correggono molti ma non tutti gli errori del *Toppi*, che di soverchio grande sarebbe stata l'impresa: e questa farebbe onore a chi fosse atto e bastante a rifare da capo tutta la medesima *Biblioteca*, per la quale impresa si trovano scritte più cose in margine a qualche esemplare (*d**).

(*a**) Quando il *Salviati* la disse privata, ella era appena bambina. Presentemente ella è pubblica e grande al par della *fiorentina*, la quale si ascrive a merito e gloria di aver prodotta una così illustre figliuola.

(*b**) Se il sig. canonico *Salvino Salvini* avesse inserite ne' suoi lodatissimi *Fasti* le cose già riportate nel libro antecedente, il *Fontanini*, che cerca ordinariamente il nodo nel giunco, avrebbe alzate le strida col dire, che si potea far di meno d'ingrossare il libro con tante notizie già date da altri; ma perchè saviamente egli le tralasciò, non tanto per modestia, quanto per non recar tal disagio ai lettori senza bisogno, se gl'imputa questo tralasciamento a difetto. Non so poi, se le lodi date qui e giustamente dal *Fontanini* al sig. canonico sieno un lenitivo e unguento sufficiente a guarire e a chiudere le non poche nè lievi piaghe, che gli avranno aperte nel cuore i non meritati insulti e strapazzi inferiti alla memoria ed al nome dell'abate *Antonmaria* suo fratello.

(*c**) *Qui libris sine repertorio nescit uti, nescit uti*: soleva dire il gran *Cujacio*, riferito da *Bernardo Moneta* nella sua *Menagiana* (tom. IV. pag. 276.). L'indice lavorato dallo stesso *Fontanini* e stampato in fine della sua *Eloquenza* ha in se parecchi difetti, e però basta a comprovare il suo detto, che il farne non è da tutti. Eccone un esempio alla lettera B, e alla voce *Bambagiuolo*, ove si dice così; *Bambagiuoli Graziuolo* sotto nome di *Bindo Bonichi*. Bisognava dire, sotto nome di *Roberto* re di *Napoli*. Quel componimento attribuito da *Federigo Ubaldini* al re *Roberto* fu scoperto dal *Crescimbeni* esser lavoro legittimo del *Bambagiuoli*. L'indice del *Fontanini* lo assegna malamente a *Bindo Bonichi*, di cui nel libro dell'*Ubaldini* stanno impresse IV. *canzoni morali*, che nulla han che fare col detto componimento. Il *Bonichi* poeta antico sanese si esercitava molto volentieri in simili *canzoni morali*, ed io ne tengo altre XX. di lui in un codice antico membranaceo in 16., non mai date alla stampa, della quale però sarien degne.

(*d**) In quello, che esiste presso di me, frequenti si osservano le postille marginali ora per giunta ora per correzione. Fra coloro, che ne attribuiscono le

La Vita di Dante Alighieri scritta da Giovanni Boccaccio. *In Roma per Francesco Priscianese* 1544. *in* 8. *(a).* L. 15.

* E con la Vita nuova di Dante. *In Firenze per Bartolomeo Sermartelli* 1576. *in* 8. (*). 10.

* E con le Prose di Dante e del Boccaccio pag. 219. dell'edizione di Firenze del 1723. in 4. (1) 10.

La Vita di Trifon Gabriello Gentiluomo Veneziano, *Sta* espressa per entro il Dialogo della Sfera di Iacopo Gabriello suo nipote. *In Venezia per Giovanni de' Farri* 1545. *in* 4. *(b).* 4.

(1) Le altre due antecedenti prime edizioni in più luoghi variano molto fra loro.

Addizioni al *Magliabechi*, uno si è *Niccolò Antonio* (*Bibl. hisp. vetus* Tom. II. pag. 95.), seguito da qualche altro.

(*a*) *Francesco Priscianese* eccellente gramatico non meno che valente stampatore, dedicando questa *Vita* di *Dante* composta dal *Boccaccio* a *Gianlodovico Pio*, dice di mandargli questa *Vita* di *Dante*, come cosa rara e nuova: e pur ella non era cosa nuova, poichè già era comparsa molti anni prima alle stampe, sotto la correzione di *Cristoforo Berardo* da *Pesaro*, in principio della *Commedia* di *Dante* stampata in *Venezia* per *Vendelino di Spira* nel 1477. in foglio, insieme col comento volgare falsamente attribuito gran tempo a *Benvenuto da Imola*, che latinamente altro comento ne stese: cosa avvertita anche da Monsignore in quest'opera lib. II. cap. XII. senza però aver osservato l'errore del *Priscianese*. Gli accademici eziandio della *Crusca* tardi solamente si avvidero dello sbaglio da loro preso intorno all'autore del comento volgare in crederlo e in allegarlo per testo, come opera di *Benvenuto da Imola*; laonde lasciarono poi di valersene nella quarta edizione del loro *Vocabolario*, ove per l'addietro gli avean dato luogo. Il testo latino del comento di *Benvenuto* non fu mai pubblicato; ma ultimamente il sig. proposto *Muratori* nato al ben delle lettere avendone tirate fuora le cose istoriche (*excerpta historica*) da un codice della libreria ducale di *Modana* scritto nel 1408. le comunicò al pubblico in fine del tomo I. della sua bell'opera intitolata, *Antiquitates Italicæ medii ævi*, stampata in *Milano* nel 1738. tomi VI. in foglio.

(*b*) Due anni prima, che si stampasse la *Sfera* di *Jacopo Gabriele*, fu pubblicato da un anonimo nascosto sotto il nome dell'*Intricato* nella lettera di dedicazione a *m. Trifone Benci* d'*Assisi* un libricciuolo intitolato „ *Vita* di *m. Trifone Gabriele*, nella quale si mostrano appieno le lodi della vita solitaria e „ contemplativa. In *Bologna* per *Bartolomeo Benardo*, e *m. Antonio Grossi* 1543. in 8. „ Questa vita non è però altra cosa, se non uno squarcio tratto dal libro II. del suddetto *Dialogo* della *Sfera*, ove *Trifon Gabriele* espone a *Jacopo* suo nipote il genere di vita, che si era scelto a seguire standosi in un suo podere situato sopra la sommità di una collinetta del distretto padovano, sequestrato e lontano da qualunque affare e commercio. In fine di detto opuscolo

(*) E con XV. canzoni del medesimo *Dante*. Questo libro, e l'altro che gli vien dietro citasi dalla *Crusca*.

Le Vite di Dante e del Petrarca composte da Lionardo (Bruno) Aretino cavate da un manoscritto antico della libreria di Francesco Redi, e confrontate con altri testi a penna. *In Firenze all' insegna della Stella* **1672.** *in* **12.** (1) **L. 6.**

La Vita del Petrarca scritta da Lodovico Beccadello Arcivescovo di Ragusi. *Sta* **nel** *Petrarca redivivo* **del Vescovo Tommasini dell'edizione 11. di Padova insieme con l'altra scritta dall'Aretino; ma l'originale dell' Arcivescovo ha principio diverso, ed è ritoccato in più parti.** (2) *(a).*

(1) Il medico *Giovanni Cinelli* da un altro suo codice le avea fatte stampare in *Perugia presso gli eredi di Sebastiano Zecchini* nel 1671. in 12. *Filiberto della Mare* senator di *Digione* (*Divionensis*) in *Borgogna*, che ci diede la vita di *Guglielmo Filandro* comentator di *Vitruvio*, e che scrisse quelle ancora di *Gilberto Genebrardo* e di *Claudio Salmasio*, non per anche stampate, divulgò ivi presso *Pier Palliet* nel 1653. in 4. il *Prospetto delle opere di Lionardo Aretino*, le quali tutte in un corpo tenea preparate per dare in luce.

(2) L'edizione del *Redi* essendo la migliore, come confrontata con più mss., non ha bisogno, che le s'ingombrino i margini d'inutili varie lezio-

sta l'epitafio, che egli fece a se stesso, di quattro versi su la misura di quelli della *nuova poesia* da *Claudio Tolomei* ritrovata.

Contento vissi di poco una piccola vita,
Senza mai pace rompere, senza grave
Alcuno errore: ma se cosa empia volli,
Non chiedo, che tu terra benigna sii.

Lo stesso epitafio si legge, ma con qualche varietà e ritoccamento, nel libro 1. delle *Lettere facete*, raccolte dall'*Atanagi* (pag. 462. ediz. 1. di *Venez.* 1561. in 8.).

Contento io vissi del poco una piccola vita,
Senza pace unque mai rompere, senza rio
Alcun errore; ma se cosa empia volli,
Non vo', che a me tu terra benigna sii.

Egli sopravvisse al cardinal *Bembo*, da cui, come questi si esprime nel suo testamento, fu sempre molto amato, lasciatogli in oltre un annuo legato di ducati venti d'oro. Morì in *Venezia* ai XIX. o XX. di Ottobre nel 1549. e fu seppellito in *s. Maria Celeste*, chiesa di monache nobilissime cistercieni. Il motto, che sta scolpito nella sua medaglia di bronzo di mezzana grandezza, ove si scorge una figura di donna in piedi, la quale stende le mani ad una fonte, che da una rupe alpestre scaturisce, corrisponde all'espressione del suo epitafio, e molto più all'innocenza dell'esemplare e religiosa sua vita: *Innocens manibus et mundo corde* (Psalm. XXIII. 4.). Di lui disse il suo amico *Speroni* (Opere tom. 11. pag. 345.), alludendo al nome datogli di *nuovo Socrate*, che „ a guisa di *Socrate* „ non iscrisse mai cosa alcuna, ma insegnava ciò che sapea „.

(a) Le *Vite*, che di alcuni insigni letterati lasciò manoscritte appresso de' suoi eredi l'arcivescovo *Beccadello*, e quelle in particolare pei tre gran cardinali, *Con-*

Il Petrarchista di Niccolò Franco (misto di cose inventate). *In Vinegia presso il Giolito* 1539 *in* 8. *(a)* L. 6.

La Vita di Jacopo Sannazaro (col suo ritratto in rame) descritta da Giambatista Crispo da Gallipoli. *In Roma per Luigi Zannetti* 1593. *in* 12. *ediz.* 11. *(b)*. 4.

La Vita di Udeno Nisieli (Benedetto Fioretti col suo ritratto) scritta dal S. N. S. *Stà* con le sue Osservazioni di creanze accresciute da Ostilio Contalgeni (Agostino Coltellini): *In Firenze* (*per Jacopo Sabatini*) 1675. *in* 12. *ediz.* 11. (1) *(c)*. 3.

ni, le quali guastano le voci del *dialetto aretino* postovi a bello studio dall'autore e riserbatevi dal *Redi* concittadino di *Lionardo*. Altre *Vite* di scrittori si trovano unite alle loro opere.

(1) Le tre lettere iniziali S. N. S. voglion dire *Signor Noferi Scaccianoce*, anagramma di *Francesco Cionacci*. In questa vita ci è qualche sba-

tarini, *Bembo* e *Polo*, meriterebbono, che in un volume raccolte, e precedute dalla *Vita* di lui scritta da *Antonio Gigante* da *Fossombrone* suo segretario si producessero alla pubblica luce. Quella del *Bembo* fu da me divulgata dietro all'altra, che ne fu composta dal *Casa*, nel tomo 11. degli storici veneziani ristampati qui da *Domenico Lovisa* in x tomi in 4.

(a) * E di nuovo, ivi 1543. in 8.

Poco di vero e di utile per la storia letteraria può trarsi dalla lettura di questo *Dialogo*, che ha l'aria più di romanzo e di visione, che d'altro, uscito dalla testa di *Niccolò Franco* pochi mesi dopo gli altri suoi x. *Dialoghi*, non meno di quello pieni di ghiribizzi e di grilli, in un sol volume raccolti, ai quali per altro con qualche ragione poteva il *Fontanini* in questo capo dar luogo, contenendosi in alcun di essi, massimamente nell'VIII. non poche letterarie notizie. Essi furono stampati in *Venezia* dal *Giolito* primieramente nel 1539. poscia nel 1541. in 8. (*), quindi nel 1554. in 12., e finalmente nel 1559. in 8. Delle altre edizioni, che non sono del *Giolito*, sì dei x. *Dialoghi*, come del *Petrarchista*, non è da tenersi conto, perchè mutilate e scorrette. Diverso da tutti i suddetti è 'l *Dialogo* delle *Bellezze* scritto pure dal *Franco* e diretto alla *Marchesana del Vasto*, impresso in *Casale* di *Monferrato* per *Gio. Antonio Guidone* nel 1542 in 4. e ristampato lo stesso anno in *Venezia* per *Antonio Gardane* in 8.

(b) * E (col suo ritratto pure in rame) ivi 1593. per *Francesco Coattino* in 8. edizione I. ma meno copiosa della II.

* E in *Napoli* per *Lazaro Scorigio* 1633. in 8. edizione III.

* E illustrata con molte note dal *p. Tomaso Maria Alfani* domenicano, insieme col ritratto e con l'opere volgari del *Sannazaro*. In *Napoli per Felice Mosca* 1720. in 12. edizione IV.

(c) La prima edizione, che non ha nè la *Vita* del *Nisieli* nè le *Aggiunzioni* del *Coltellini*, fu fatta in *Firenze* presso il *Nesti* nel 1633. in 12.

(*) * E nel 1646 in 8. con tre *lettere* del *Franco* stesso nel fine. Il *Doni* (*Librer.* 1.) attribuisce al *Franco* la prerogativa d'ingegno facile a comporre benissimo a tutti i tempi, ed a ogni minima richiesta su qualunque materia; e nella *Storia* della *Lett. Ital.* si dice, ch'egli se all'ingegno e allo studio fosse stato in lui uguale il senno, dovrebbe aver luogo tra' migliori poeti.

glio, come in dare per fiorentino *Gianvittorio Rossi*, che fu romano, in attribuire le *Considerazioni di Carlo Fioretti* al conte *Piero de' Bardi*, al quale son dedicate, e che da altri pur malamente si attribuirono al conte *Giovanni* suo padre, quando elle sono del *Salviati* (pag. XI. XV.); nel darsi al *Pescetti* il prenome di *Francesco* in vece di *Orlando*, e nel dirsi, che questi dimorava in *Romagna*, quando stava in *Verona*. Il *Nisieli* uomo di gran lettura (*a**), e che non parla in genere, ma cita in particolare (*b**), fu molto lodato dal *Dati*, dal *Redi* e da altri scrittori fiorentini; ma il famoso *Salvini*, che in vita del *Colteliini* lo avea rispettato come primario onore dell'accademia degli *Apatisti*, dov'era esposto in ritratto, dopo lui morto in uno di que'suoi problematici discorsetti, (Parte II. discors. LXXXIV. pag. 509.) da lui, che avrebbe potuto far cose maggiori all'improvviso composti per dare animo ai giovani dell'accademia, ed eccitargli a ragionare, fece poco onore alla degna persona del *Nisieli* giungendo anche a dire, che non seppe di greco nè punto nè poco: e pure ne seppe almen tanto, che seppe formarsi il prenome in greco (*c**). Ma *Niccolò Pinelli* fiorentino, versatissimo in greco sin giù nel fondo, fece ben altro conto del *Nisieli* nella giunta all'*Argoli* così dicendo (ad cap. XIX.): *si cui mirum sit, quod e tot literatorum hujus aevi, unius Udeni Nisieli a me facta sit mentio, alios, velut ex ultimis curis espunctos, praeteritos volui, id a me factum esse intelligat, non quod ejusdem Musae viri, ejusdem civitatis alumni et veteris amicitiae nexu vincti simus; sed quod eum hodierna die inter criticos et politioris literaturae viros familiam ducere existimo.* Lo chiama *virum insani laboris et diligentiae*; che aveva letto *omnes omnium gentium auctores: veteres, novos, graecos, latinos, vernaculos indefesso studio lectitasse, eosque, ut sic dicam, in succum et sanguinem vertisse. Itaque jure et merito unus ille mihi Plato pro omnibus.* Al *Cinelli* si conformò l'*Eritreo* (*Pinacoth.* II. num. XXXI.), alieni amendue dall'insultare per gelosia e volgar debolezza di privative a chi si studia dal canto suo di giovare alle lettere uscendo

(*a**) *Helluo librorum*, di molto pasto, ma di cattiva digestione.

(*b**) *Intendami chi può, che m'intend'io*: mira in un sito, e colpisce in un altro.

(*c**) Anche Monsignore ha dato di sè un gran saggio di perizia nel *greco*, avendo saputo volgarizzare la voce *Odissea*, formandone *Ulissea*. Di quanto pescasse a fondo in questa lingua il *Nisieli*, nessuno poteva esserne informato meglio dell'abate *Salvini*, sì per aver da giovane conosciuti e praticati i vecchi *Apatisti*, che familiarmente conversato avevano col *Nisieli*, sì per aver riveduti e corretti nella seconda edizione i *Progimnasmi* di lui, siccome egli attesta nel citato *Discorso*, che però è il LXXXXIV. e non l'LXXXIV. secondo la citazione marginale dell'apologista del *Nisieli*, il quale con la solita sua gentilezza chiama *Discorsetti* i *Discorsi* del *Salvini*, non solo perchè brievi, quanto perchè all'improvviso da lui composti, e solo per dar animo ai giovani dell'accademia. Mancomale, che il censore conosce e confessa che il *Salvini* avrebbe potuto far cose maggiori, come veramente ne ha fatte; ma quegli stessi *discorsetti*, quali essi sono, dan prove tali del profondo sapere dell'autor loro, che senza far vergogna alla riputazione di lui van per le mani dei dotti anche più provetti, non che dei giovani vaghi di approfittarsi; e però se ne son replicate le stampe in *Firenze*, e in *Venezia*.

La Vita di Torquato Tasso scritta da Giambatista Manso Marchese di Villa. *In Venezia per Evangelista Deuchino* 1621. *in* 12. *(b)*. L. 6.

dai ristretti cancelli di bassezze puramente gramaticali. Il *Cionacci* ne assicura, che il *Nisieli* peritissimo di lingua greca per la disgrazia di grave malattia perdutane la memoria la rivide tutta da capo, benchè non affettasse di seminar le sue carte di parole greche senza bisogno non tenendone per altro i caratteri il suo stampatore al dir di lui stesso in fine del tomo 1. Il *Salvini* dice ancora male del *Nisieli* per non aver parlato a modo suo di *Platone* (*a**). Ma il famosissimo vescovo d'*Avranches* in niuna cosa inferiore e in molte superiore al *Salvini* a capi LXXXVII. pag. 219. della sua *Huetiana* senza aver veduto il *Nisieli* giudica di *Platone* nel modo stesso, che quegli ne avea giudicato.

(*a**) Il *Nisieli*, che era gramatico assai più che filosofo, nel *progimnasma* XIII. vol. 4. biasimò in generale l'uso del *dialogo* chiamandolo „ la più abbomine„ vol peste dell'apprensione, il più tirannesco tormento dell'animo, il maggior „ perdimento di tempo, che nelle opere scientifiche si possa immaginare, il la„ berinto delle scienze e per fine un arcolajo dell'intelletto „: concludendo così: „ *Dio* la perdoni a *Platone* e a *Cicerone*, senza nominarne più „: con che egli dà la sua magistral sentenza, „ non essere atto il *dialogo* per cose gravi, ma solo per cose piacevoli e da far sera „. Al *Salvini* parve strano e insussistente, come di fatto lo è, il parer del *Nisieli*, per cui rimanevano svillaneggiati i più nobili e venerati scrittori e scritti dell'antichità, e *Platone* in particolare, la cui scuola e successione seguitò il suo gran maestro nel maneggiare argomenti filosofici e scientifici per via di *dialogo*, come *Senofonte*, *Eschine* e cent'altri, e sino lo stesso *Aristotele*, che pur ne fece. Nelle materie teologiche se ne valse *s. Giustino martire* nella sua disputa col giudeo *Trifone*; e fra' moderni si rendono in questo genere rispettabili *Torquato Tasso*, il *Galilei*, il prior *Rucellai*, e più altri, che le più ardue e sublimi quistioni di filosofia per tal via dibatterono. Il dotto *Leibnizio* in una lettera a *Jacopo Tommasi* (*Struvius Act. litterar.* tom. 1. *fascic.* 7. pag. 69.) dice espressamente, che *physica neque elegantius neque amœnius quam dialogo explicari possunt*, e ne reca esempj di alcuni insigni letterati, i quali se ne sono lodevolmente serviti. L'autorità dell' *Uezio*, addotta qui da Monsignore in appoggio alla critica del *Nisieli*, non è di tal forza, che basti neppure a smuovere, non che a scuotere il peso, che danno tanti grand'uomini, per li quali si è dichiarato il *Salvini*, alla contraria sentenza.

(*b*) * E in *Roma* appresso *Francesco Cavalli* 1634. in 12. edizione ampliata.

Era necessario rammemorare in questo luogo la seconda edizione di questa *Vita* del *Tasso* a oggetto di dare a conoscere quanto ella sia miglior della prima. Il marchese *Manso* a contemplazione del cardinal *Pietro Aldobrandino* la scrisse in *Roma* l'anno del giubileo 1600. e da lui dopo qualche anno avendone avuta copia *Andrea Cappello* gentiluomo veneziano amico del *Manso* diedela per istanza del duca d'*Urbino Francesco Maria II.* ad *Evangelista Deuchino*, che sotto la protezione del duca la stampò in *Venezia* nel 1621. e poi di nuovo nel 1624. e da questa edizione ne uscirono i tre compendj del dottor *Francesco de' Pieri* avvocato napoletano, del cavalier *Guido Casoni* serravallese e di *Bartolommeo Barbato* padovano. Queste e altre particolarità si ricavano dalla prefazione all'edizione romana di *Gabriele Zinani*, al quale essendo pervenuto

Nuovo discorso di Torquato Tasso scritto da lui stesso (a Scipion Gonzaga) sopra molti accidenti della sua vita. *In Padova per Giambatista Martini* 1629. *in* 4. (*). L. 6.

La Vita di monsignor Felice Contelori scritta da Giancammillo Peresio. *In Roma per Francesco de' Lazzeri* 1684. *in* 4. 4.

La Vita del Cardinal Roberto de' Nobili (figliuolo di una sorella del pontefice Giulio III.) scritta da Francesco Torrigio. *In Roma presso Stefano Paolino* 1632. *in* 4. *(a)*. 4.

La Vita di Roberto Cardinal Bellarmino della Compagnia di Gesù composta dal p. Jacopo Fuligatti della medesima Compagnia. *In Roma per Lodovico Grignani* 1644. *in* 4. *ediz. II.(b)*. 4.

* E dal p. Daniello Bartoli. *In Roma per Niccolangelo Tinassi* 1678. *in* 4. 5.

l'originale del *Manso* assai più corretto e copioso lo fe' ristampare in *Roma* in miglior forma dal *Cavalli*; e perchè esso *Zinani* si ritrovava allora in *Venezia* per dar mano alla stampa de' suoi poemi, ne raccomandò l'assistenza a *Giambatista Tamantini*, da cui essa *Vita* fu dedicata al cardinale *Antonio Barberini* nipote di *Urbano* VIII. (**).

(*a*) *Francesco Scanzio* giurisconsulto milanese recitò un'orazione latina in morte di questo cardinale stampata in *Roma* per *Antonio Blado* nel 1566. in 4. In un giovanetto alzato a tanta dignità in età d'anni XIII. e tolto al mondo d'anni XVII. fu mirabile la purità, la pietà ed il sapere.

(*b*) Questa *Vita* è stata tradotta in francese da *Pietro Morino*, secondo l'opinione del *p. Niceron* (*Memoir.* tom. IX. pag. 29.): ma il *Colomesio* (*Gallia orientalis*), e il *p. Liron* (*Biblioth. Chartraine*), citati da lui, hanno malamente attribuita questa traduzione a *Giovanni Morino* prete dell'oratorio; e la stampa ne fu fatta in *Parigi* nel 1635. in 8.

(*) Di questo bel pezzo di eloquenza siam debitori al *Sandelli* illustre ecclesiastico padovano, il quale trovatone l'originale in *Ferrara* presso lo storico *Agostino Faustini* ne prese copia, ed indi ne fè dono al pubblico con questa edizione, cui premise una bella iscrizione latina a guisa di epitafio intitolata *Torquati Tassi tumulus honorarius*, due sonetti ed un elogio assai ingegnoso, ma conforme al gusto di quel secolo. Il *Crisellari* ristampò in *Este* questo libro il 1643. in 4. (*Serassi* vita di *T. Tasso* t. 2. pag. LXV.)

(**) Il *Manso* intimo amico del *Tasso* avanzò in questa sua opera varie cose affatto inverosimili, altre iperboliche ed esagerate e non poche assolutamente false. Così ne scrive l'eruditiss. sig. ab. *Serassi* nell'accurata elegante e copiosa sua vita di *Torquato* impressa prima il 1785. in 4. pel *Pagliarini* in *Roma*, poi ristampata con alcune correzioni ed aggiunte il 1790. dal *Locatelli* in *Bergamo* in 2. t. in 4. la quale può servir di modello e di guida a chiunque imprenda a scriver vite d'uomini insigni.

Memorie del Cardinal (Guido) Bentivoglio, con le quali descrive la sua Vita, libri II. *In Venezia per li Giunti e Baba* 1648. *in* 4. (1). L. 4.

La Vita di Benedetto Buommattei (col suo ritratto in rame) scritta da Dalisto Narceate Pastore Arcade (Giambatista Casotti). *In Firenze per Jacopo Guiducci* 1714. *in* 4. 5.

La Vita di Galileo Galilei scritta da Vincenzio Viviani. *Sta* ne' Fasti del Canonico Salvini pag. 397. (2).

La Dramaturgia di Leone Allacci divisa in sette Indici. *In Roma per lo Mascardi* 1666. *in* 12. *con tre pagine di errata in principio* (3) *(b)*. 8.

(1) Edizione alquanto scorretta e meritevole di rinnovarsi con altra più esatta (*a**).

(2) Il *Cinelli*, che morì medico di *Loreto*, imbastì la *Storia degli Scrittori fiorentini e toscani* da me letta in *Loreto* nel Dicembre del 1717. presso monsignor governatore *Melchiorre Maggi* dipoi cherico di Camera, il quale generosamente a mia istanza ne fece dono al signor senatore *Filippo Buonarroti* per uso del signor canonico *Salvini* o del signor *Biscioni* e di chiunque altro avesse voluto ricomporre da capo simile istoria per migliorare anche quella mal sicura e scorrettissima del *p. Giulio Negri*.

(3) Se questi sette indici o cataloghi di nuovo riscontrati e suppliti secondo l'edizioni originali si rifacessero con una esatta e pulita ristampa in forma quarta, riporterebbono applauso dagli studiosi della italiana eloquenza anche senza farvi altra continuazione di componimenti usciti appresso alla morte di monsignore *Allacci*, il quale sempre infati-

(*a**) * E con questo titolo, in parte variato: Memorie, ovvero diario del cardinal *Bentivoglio*. In *Amsterdam* appresso *Giovanni Jansonio* 1648. in 8.

Quale di queste due edizioni, uscite nell' anno medesimo, sia stata la prima non si può con sicurezza decidere. Essendo comparse le prime stampe dell'altre opere di questo gran cardinale di là dai monti, pare, che militi la ragione anche per queste *Memorie* a favore della impressione di *Ollanda*. Dall'una all'altra ho osservato in più luoghi correr qualche diversità; e però il nostro Monsignore, non mostrandosi molto soddisfatto di quella di *Venezia*, dice, che si potrebbe collazionando insieme amendue darne una più esatta ristampa Essendosi fatta in *Parigi* nel detto anno 1648. la magnifica edizione in foglio di tutte l'altre opere di esso cardinale, egli è da stupirsi, che non vi abbiano unite le presenti *Memorie*; ma queste forse o non vi giunsero in tempo o tarda se n'ebbe colà la notizia.

(*b*) Se a questa *Drammaturgia* (che così va scritto e così scrisse l'*Allacci*) si aggiugnessero gli errori tralasciati nell' errata, ella più d'altrettante pagine crescerebbe. Molti di essi si sono riportati e corretti nelle mie *annotazioni*, per colpa de' quali anche il *Fontanini* è inciampato.

cabile, benchè occupato in molte e gravi applicazioni, non isdegnò di abbassarsi alla presente (*a**). Intendo però che il signor dottor *Biscioni* custode della libreria medicea di *s. Lorenzo* da me ricordato altrove abbia già preparata questa fatica, e che non le manchi altro, che di stamparla. Dopo monsignor *Luca Olstenio,* che morì nel 1661. onorato dal gran cardinal *Barberini* padre delle lettere con epitafio e deposito nella chiesa dell'*Anima*, l'*Allacci*, siccome l'*Olstenio* e tanti altri valentuomini, uscito ancor egli dalla corte del medesimo cardinale, che per le lettere non fu men gloriosa di quella sì decantata dell'altro gran cardinale *Alessandro Farnese*, avendo conseguita dal pontefice *Alessandro VII.* la prefettura della libreria vaticana, da esso *Allacci* per le molte opere sue meritata assai prima (*Lambecii Bibliotheca Caesarea* tom. 1. p. 12. 14.) se ne passò di questo secolo nel 1669. e l'abate *Stefano Gradi* da *Ragugi* in *Dalmazia* a lui succeduto in quella primaria carica non istando punto ozioso, quantunque più che di bibliotecario fosse in credito di grammatico (che per altro in senso antico non è poca lode) scrisse la vita dell' antecessore non ancora stampata, e scrisse parimente intorno al *probabilismo* nella *morale cristiana,* e in nome di *Marino Statilio* da *Traù* l'*Apologia* del famoso e indubitato *Frammento di Petronio Arbitro* da me veduto originalmente in *Roma* nel 1700. quando fu comperato dall' abate *Cammillo Tellier* di *Lovvois* per la libreria del re di *Francia*, di cui egli era bibliotecario. Io già scrissi a *Pietro Burmanno* l'istoria della controversia di questo *Frammento*, la quale gli si smarrì fra le mani, come attesta nella prefazione alla sua edizione di *Petronio,* sopra cui per altro io sono in tutto del parere del padre *Mabillone* (*Museum Italicum* tom. 1. pag. 203.): *nobis Petronii genium et stilum ignorare convenit*, rimettendomi nel rimanente alla lettera da lui citata presso *Melchiorre Goldasto* (*Philolog. Epist.* XCVIII. pag. 391.). L'*Allacci* spedito da *Gregorio XV.* a pigliare la *Biblioteca Palatina* in *Eidelberga* donata al pontefice per la vaticana da *Massimigliano* duca di *Baviera*, non senza gran disagj e pericoli ei la condusse a salvamento in *Roma,* dove al suo

(*a**) Lodo il pensamento di Monsignore, quanto al progetto da lui ideato e proposto del rifacimento di questa *Drammaturgia* con una nuova ristampa riscontrata con gli originali, e in ciascuno de' suoi sette *indici* esattamente supplita: ma non lodo così il tralasciamento totale, che egli vi vorrebbe dei tanti componimenti drammatici usciti dopo la morte dell'*Allacci*, il quale nel compilar la sua opera non ebbe la mira di scegliere e di riferire i migliori, ma tutti a misura delle notizie, che o da sè andava raccogliendo o dagli amici venivangli somministrate. Non niego, che dopo quel tempo se ne sono stampati moltissimi così sciocchi e così privi d'ogni grazia e sapore, che non meritano di passare alla memoria de' posteri; ma nell'*Allacci* quanti e quanti se ne incontrano niente men degni di esser taciuti e negletti! Purgar dunque eziandio da questi dovrebbesi la *Drammaturgia*, e arricchirla poscia di tante buone e belle tragedie, commedie e altre opere sceniche, ne' tempi appresso e in questi ultimi principalmente comparse. Ma 'l nostro Monsignore con escluderle tutte prende anche in questa occasione un novello motivo di palesar l'avversione, che ha generalmente per tutto quello, che hanno prodotto e produr possono i moderni morti non meno che viventi scrittori italiani.

De' Poeti Siciliani (antichi) di Giovanni Ventimiglia. *In Napoli per Sebastiano Alecci* 1663. *in* 4. *libro I.* (*solamente*) *(a).* L. 6.

L'Attestazione di Giulio Paolo solennizzata ne'campi Elisj il dì delle none di Agosto 1625. fedelmente riferita da Menippo Filosofo (per Lorenzo Pignoria). *In Padova presso Piero Paolo Tozzi* 1625. *in* 4. (1). 5.

ritorno trovato morto il pontefice, che in ricompensa gli avea promesso un canonicato, il galantuomo infermò gravemente, e lo *Scioppio*, al quale benchè fosse di quelle parti, l'*Allacci* era stato preferito in tal commissione, per medicina gli aggiunse l'accusa di essersi appropriati i migliori codici: dalla quale però ei seppe difendersi allo scrivere dell' altro gran bibliotecario *Gabriello Naudeo* amico di entrambi (*Naudeana* p. 2. e 135. ediz. 11.). Degna di esser letta è la *Relazione* a penna dell'*Allacci* sopra tal suo viaggio. Qua si possono riferire le *Orazioni funerali* poste nella classe 11. cap. v. contenendo dal più al meno le vite de'letterati, in morte de'quali son fatte.

(1) Le patrie degli uomini famosi sono de' principali oggetti della storia letteraria. Questo antico giureconsulto da quelli, i quali come il *p. Angelo Portenari* sono facili ad appagarsi di tradizioni puramente volgari e appoggiate a soli autori della qualità del *Biondo* e di *Leandro Alberti* si tenea senza altro per padovano. Ma il *Pignoria*, che non fu di questi, e che fu diverso dal *p. Angelo* suo avversario, di cui potrebbe dirsi, *impar congressus Achilli*, mostra esser lui stato romano e non padovano, e ne parla eziandio nella lettera XLI. In conferma dello scritto del *Pignoria* uscirono fuora mascherati altri piacevoli opuscoli contra il *Portenari* di *Albertino Barisoni* e di *Girolamo Bronzerio* già rammemorati dal senatore *Domenico Molino* a *Giovanni Meursio* presso *Burcardo Gottelfio Struvio* negli atti letterarj fascetto VI. pag. 19. (*b**).

(*a*) Questo libro 1. tratta de' *poeti siciliani antichi*, ma solamente de' *bucolici*, l'indice de' quali sta nel principio del libro, ove con tale occasione si ragiona eziandio dell'origine, e del progresso della poesia nella *Sicilia*. L'autore, che era *messinense*, e accademico della *Fucina*, premette al libro un altro indice di tutti i poeti siciliani defunti sì antichi come moderni, de' quali avea in animo di trattare nel proseguimento dell'opera. E' digrazia, che egli non l'abbia continuata e a finimento condotta.

(*b**) Aggiungasi alla citazione, *tomo* 1. Quivi nella lettera del senatore *Molino* al *Meursio* non sono punto rammemorati nè il *Portenari* nè il *Barisoni* nè il *Bronzerio*: ma solo vi si accenna in generale, che essendo uscite scritture mordaci contro il *Pignoria*, questi „ si difendea alla gagliarda, e che molti altri „ vi erano, che han tolta la pugna per lui, nè li suoi avversarj sono certamente bastanti a restargli a fronte „. Ma poichè di questa letteraria contesa, che da pochi è conosciuta, il *Fontanini* non espone quanto è necessario a saperne, e poichè negli scritti, che sopra essa si sono divulgati i nomi dei loro autori o si tacciono o vi sono in maschera, ho stimato, che non sia per esserne

Discorso del Rev. Frate Ambrogio Caterino Politi dell'Ordine de'Predicatori contra la dottrina e le profezie di fra Girolamo Savonarola. *In Vinegia pel Giolito* 1548. *in* 8. *(a).* L. 4.

discara una esatta, benchè succinta, notizia. Aveva il *Pignoria* dato alla luce nel 1625. il suo libro delle *Origini di Padova*, nel quale tra le altre cose mise in quistione la *patavinità* di *Giulio Paolo*, della quale in *Padova* non si era mai dubitato. Questa novità suscitò contra lui alcuni de' suoi compatrioti, ai quali parve assai strano, che alla lor patria si volesse rapir la gloria di aver dato il nascimento a quel celebre *giurisconsulto;* e di costoro si mise alla testa il padre fra *Angelo Portenari* agostiniano già noto per altre sue opere, il quale lo stesso anno senza porvi il suo nome diede fuora il seguente avviso.

* Avviso di *Parnaso*, difesa della *patavinità* di *Giulio Paulo giurisconsulto* contra le *Origini* di *Padova*. In *Padova* per *Pietro Paolo Tozzi* 1625. in 4.

Rispose acremente il *Pignoria* all'*Avviso* del *Portenari* con l'*Attestazione*, già riferita, e poco dopo col seguente opuscolo:

* La principessa delle composizioni sfiorata, riotta del sig. *Ludolfo Braunio* di *Colonia* (*Lorenzo Pignoria*) professor di grammatica. In *Venezia* appresso *Antonio Pinelli* 1625. in 4.

A difesa del *Pignoria*, che però da se solo ne aveva più del bisogno, sopravvennero a spalleggiarlo *Albertino Barisoni* canonico allora di *Padova* e poi vescovo di *Ceneda*, e *Gio. Girolamo Bronzerio* della *Badia* del *Polesine* dai quali furono pubblicate le seguenti risposte.

* Relazione di *Hifipeto*, ovvero l'*Hipernefelo* secondo (solamente, di *Gio. Girolamo Bronzerio*). In *Venezia* appresso *Antonio Pinelli* 1625. in 4.

* E ritoccata dall'autore, e con una lettera in fine di *Siccone Polentone* intorno al preteso discoprimento dell'ossa di *T. Livio*. In *Padova* per *Gio. Batista Martini* 1628. in 4.

- - Peagno crivellatore delle tarife malcontente del libro d'i nascimenti de *Pava*, de bonsegnor *Pignoria*. In *Venezia* presso *Antonio Pinelli* 1625. in 4. Anche questa scrittura in lingua rustica padovana è del suddetto *Bronzerio*.

- - *Morfeo*, e *Panteso* figliuoli del *Sonno*. (dialogo pur del *Bronzerio*, ma non so dove nè quando stampato) in 4.

* Degli Antiventagli di *Armidoro Filalete* (*Albertino Barisoni*) *Fascio* primo (solamente). In *Venezia* per *Antonio Pinelli* 1625. in 4.

(*a*) Il padre *Politi* domenicano, e che era vescovo di *Minori* quando fu impresso questo *Discorso* molti anni prima da lui composto in lingua latina, e poi alla sua materna ridotto e dedicato al cardinale di *Monte*, dappoi papa *Giulio* III. fu acuto scolastico e profondo teologo: ma di spirito torbido e inquieto, portato dal suo fervido genio a scrivere or contra l'uno or contra l'altro, di che non mancavano persone, che di tempo in tempo lo riprendevano. Crebbero le costoro doglianze, quando videro aver lui aguzzata la penna contra il padre *Savonarola* da loro anche dopo morte stimato santo e profeta, nella qual credenza tempo fu, che il *Politi* stesso confessa d'esser vivuto. Da tutto questo, che ad esso veniva opposto, egli si difende nella lettera al cardinal di *Monte*, dichiarandosi di oppugnar in quest'opera non il Savonarola, giudicato più tosto degno di compassione che di vituperio, ma la dottrina e gli errori di lui, che ancora vivevano nella riputazione di coloro, che non senza scandalo e pericolo delle lor anime a lui prestarono fede, come ad apostolo, profeta e martire. Le sue ragioni però non valsero a far tacere i partigiani della memoria e della dottrina di esso, fra i quali si distinse il padre fra *Tomma-*

Apologia del rever. padre fra Tommaso Neri fiorentino dell' ordine de' frati predicatori in difesa della dottrina del r. p. f. Girolamo Savonarola da Ferrara del medesimo ordine, indiritta al molto r. e magn. s. canonico fiorentino m. Francesco Diacceto data nuovamente in luce con licenza de' Superiori. *In Fiorenza appresso i Giunti* 1564. *in* 4. (1) *(a).* L. 6.

(1) Nel pontificato di *Paolo IV.* si trattò di dannare la memoria del *Savonarola* per certi punti erronei e scandalosi cavati dalle sue prediche, i quali comunicati al padre *Stefano Usodimare* genovese generale de' domenicani, questi gli diede al padre *Neri*, perchè rispondesse come fece in latino per uso del giudicio, che se ne dovea fare; e poi tornato a *Firenze* quivi diede alle stampe alcuni anni dappoi questa sua risposta in volgare (*b**). Il *Neri* s' ingegna di rispondere a tutto, il che può parer troppo, mentre talvolta la soverchia passione e fiducia de' difensori ruina le cause anche buone (*c**), tra le quali però io non annovero la presente, e ricordo il *Dialogo* pubblicato in questa materia nel 1497. da *Piero Delfino* ultimo generale perpetuo dell'ordine camaldolese, da lui medesimo ricordato nel libro VI. epistola V. Il padre *Neri* in questo suo libro pag. 153. dice male del *Caterino* suo confratello per avere scritto contra il

so Neri autor dell'*Apologia*, che da Monsignore immediatamente vien riportata.

(*a*) La dottrina del *p. Savonarola* fu difesa dal *p. Neri* contra le opposizioni del vescovo di *Minori* nell'*Apologia* sopraddetta. Ad impugnarla di nuovo insorge l'arcivescovo d'*Ancira* contro del *p. Neri*, ma la causa n' è stata così minutamente esaminata dal sig. *Barotti* (Difesa P. II. censura VIII. pag. 157.), che in questa parte credo di poterla dire finita.

(*b**) Tutto questo racconto è tratto dalla dedicazione del padre *Neri* al canonico *Francesco Cattani Diacceto*, dalla quale il *Fontanini* potea trar similmente, che in altro tempo alla presenza di *Paolo* III. venendo attaccata la dottrina del *Savonarola*, come macchiata di eresia, questo pontefice replicò subito: „ Anzi noi aremo sempre a sospetto d' eretico chi ne impugnasse il *Savonarola*. „ Ma al *Fontanini* non parve bene nè di suo vantaggio rimettere in vista il giudicio, che ne fece allora quel dotto e savio pontefice.

(*c**) E molto più le avvelena la passione e l' animosità degli oppositori. Del resto non potea parer troppo il rispondere a tutto del *p. Neri*. Egli era in debito di far così, acciocchè la risposta in qualche parte mancando non ruinasse il tutto. In materia di dottrina (e questo era il massimo punto, che prese a discutere l'*apologista*) se in una sola cosa si trova colpevole e inescusabile l'accusato, si dee condannarlo come se in tutto reo fosse. Si dichiara per altro il *p. Neri* di non voler entrare in campo a favor del *Savonarola* per ciò, che riguarda la scomunica, la disubbidienza e le profezie, le quali cose egli lascia al giudicio di *Dio*; onde il suo tutto si riduce unicamente a difenderne la dottrina, per cui le sue opere non sono state giammai sotto titolo di eresia condannate; e se alcune delle sue *prediche* furono proibite e messe nell'*Indice*, ciò non fu a motivo, che contenessero dottrina non sana, ma per le ragioni, che il sig. *Barotti* fondatamente ne adduce.

Savonarola, e date le sue carte stampate al pontefice *Giulio III.* supremo giudice; onde perciò nel darle non fece egli alcun male da esser trattato dal *Neri* per un nuovo *Ismaello* con abusare contro di lui già morto arcivescovo di *Consa* le parole della sacra scrittura (*Genes.* c. XVI. v. 12.): e bisogna considerare, che il *Caterino* fu un gran prelato, e in tanta stima del concilio di *Trento*, che per contese letterarie litigandosi fra lui e il maestro del sacro palazzo con vicendevoli opposti libretti, i legati al concilio scrissero al papa con pregarlo a ordinare al detto maestro, che desistesse dal travagliare monsignor *Caterino*, per essere la sua vita e dottrina approvata da tutti. Così riferisce il cardinale *Sforza Pallavicino* nell'*Istoria* del concilio di *Trento* (tomo II. lib. IX. cap. VI. §. 2. p. 28. ediz. II.). Non era dunque egli un nuovo *Ismaello*. Per altro il *Neri* dichiara espressamente non esser sua intenzione di difendere la condotta e la disubbidienza del *Savonarola* al sommo pontefice, alludendo forse benchè oscuramente al dialogo di *Piero Delfino*: e molto meno pretende di darlo per santo, ma solamente di sostener la sua dottrina per sana e non eretica. Il vero però si è, che per cagion di proposizioni non sane in quel giudicio furono proibite molte delle sue *prediche* e *sermoni* anche avanti proibiti, *donec juxta censuras patrum deputatorum emendati prodeant*: e la serie si legge nell'indice di *Clemente VIII.* (fol. 20.). Bisogna anche sapere, che essendosi ristampato il suo permesso *Thriumphus Crucis* nel collegio di propaganda fede, non si volle che ciò apparisse nella data di fuori, la quale dopo l'impressione fu tolta via dalla stampa (*a**). Il signor marchese *Capponi* già tempo mi fece vedere un fascio di varj scritti stampati del *Savonarola*, i quali al certo non gli son favorevoli: e nè meno lo è il *cammeo* da lui serbato già di monsignor *Leone Strozzi*, poi di *Marcantonio Sabatini*, e finalmente del fu signor *Mario Piccolomini*; imperciocchè il motto di questo *cammeo* non è passabile a niun patto: e qui nulla dico della sua vita stampata in *Parigi* nel 1674. dal padre *Jacopo Quetif*. I santi non si fanno o dichiarano per via di fazioni, ma con la sacra disciplina della chiesa, suprema depositaria e arbitra della quale è la sola romana. Oltra una lettera di *Girolamo Benivieni* a *Clemente VII.* è da vedersi *Antonmaria Graziani* vescovo d'*Amelia* nel libro *de casibus virorum illustrium* (pag. 129.) (*b**).

(*a**) Nell'impressione, ch'io tengo del *Triumphus Crucis*, e in quanti esemplari ne ho veduti leggesi nella data al di fuori, *Romæ typis sacræ congregationis de propaganda fide*, senz'anno, in 12. Altri così ne ha pure osservati il sig. *Barotti*. Se a Monsignore n'è capitato alcuno senza una tal data, non so che dire, se non che il libro essendo, anche a suo detto, permesso, non ci scorgo ragione alcuna per farne un mistero.

(*b**) *Girolamo Benivieni* fu sempre uno de' più zelanti difenditori del *Savonarola* tanto in vita, quanto dopo la morte di lui; e *Domenico Benivieni* canonico fiorentino suo fratello, pubblicò in *Firenze* due anni avanti la morte del frate l'*Apologia* della sua dottrina dalle stampe di *Francesco Buonaccorsi* nel 1496. in 4., col titolo: *Trattato in defensione e probazione della dottrina e profezie di frate Hieronymo da Ferrara;* e quanto al vescovo *Graziani*, egli conclude la sua narrazione intorno al *Savonarola* con queste parole: (pag. 142 edit. *Paris.* 1680. in 4.) *Nec inter alios magis quam inter dominicanos suos diversa fama fertur.*

Le Occorrenze umane per Niccolò Liburnio composte (con XXVI. epitafj volgari nel fine). *In Vinegia in casa de' figliuoli d'Aldo* 1546. in 8. (1)*(a)*. L. 8.

(1) Il *Liburnio* qui descrive le particolarità occorse e osservate ne' suoi viaggi, non poche delle quali son letterarie, e dal principio delle medesime si convince, che *Erasmo* da lui trovato in *Bruges* dopo averlo conosciuto in *Vinegia* XXV. anni avanti fu realmente correttore delle stampe salariato, cioè mercenario in casa d'*Aldo*: cosa aspramente rinfacciatagli dal vecchio *Scaligero* (*Orationes II. in Erasmum* pag. 4. 9. 13. 15. 17. 27. 28. *edit. Tolosae* 1621. in 4.) presone motivo dal suo *Ciceroniano*, che da lui si chiama *nefarius*, come offensivo di tutti i letterati d'Italia con dargli dell'ubbriaco, dello sfratato (*b**), del vagabondo, del parasito, del bugiardo e del vile, e dicendo che gli errori dei fogli da lui corretti nella stamperia d'*Aldo*, puzzavano più di vino che d'inchiostro, e dandogli ancora del plagiario del *Leonico*.

Non sermonibus modo sed editis quoque libris oppugnatus defensusque; manetque lis ne in hanc quoque diem sedata aut dirempta: per quello poi, che concerne i dubbj promossi di fresco dal *Fontanini*, la confermo, mercè delle ragioni prodotte dal suo compatrioto *Apologista*, terminata e decisa (*).

(*a*) In queste XVIII. *Occorrenze umane* del *Liburnio* il più, che appartiene alla *Storia letteraria*, argomento del presente *capo* della *Biblioteca Italiana*, si ristrigne nelle ultime pagine della occorrenza XIV. ove si dà una succinta notizia di sette dotti italiani vivuti in tempo del *Liburnio*, cioè di *Ermolao* e *Daniello Barbari*, di *Marsilio Ficino*, di *Girolamo Donato*, di *Angelo Polizziano*, di *Gioviano Pontano*, di *Batista Egnazio*; ma di costoro così se ne dice, che per la loro istoria pochissimo se ne avanza. Dall'ultimo, che è l'*Egnazio*, *la cui Vita* in questi giorni è stata copiosamente descritta e posta in luce dal nostro fra *Giovanni degli Agostini*, dopo mentovate alcune delle sue opere, si passa a dire, che allora egli stava componendo dieci volumi in prosa latina dei romani imperatori dall'inclinazione dell'imperio romano perfino all'età sua, e che presto egli avrebbe lasciate uscire diverse orazioni sopra varie materie, e altre cose ancora, „ se il tempo fuggevole non fusse tanto istrettamente conceduto all'uomo „ in negocj publici occupatissimo „. Dalla dedicazione del *Liburnio* a *Luigi Pisani* vescovo eletto di *Padova* e poi cardinale si ha, che *Giovanni Pisani* suo padre gli assegnò di sett'anni il *Liburnio* per maestro, e che dappoi per più anni lo tenne sotto la disciplina di *Bartolommeo Ricci*.

(*b**) Non bisogna prender qui la misura dei XXV. anni, prima de' quali il *Liburnio* dice di aver conosciuto *Erasmo* ospite di *Aldo* in *Venezia*, dall'anno 1546. in cui è stampato il libro delle *Occorrenze*. Il fatto non si accorderebbe col tempo. Dagli anni 1546. ritirandone XXV. ne risulterebbe l'anno 1521. e *Aldo* sei anni avanti era già passato di vita, cioè nel 1515. Bisogna dunque prenderne la misura dal tempo, in cui il *Liburnio* in uno de' suoi viaggi trovò in *Bruges Erasmo*, XXV. anni prima già da lui conosciuto in *Venezia*, onde questo potè accadere nel 1532. o 1533. poichè il soggiorno di *Erasmo* in casa di *Aldo* fu

(*) Anche *Gianfrancesco Pico* della *Mirandola* tessè la vita e l'apologia del *Savonarola* che dal *p. Quetif* fu poi nuovamente pubblicata insieme ad altri scritti di que' tempi sullo stesso soggetto: ed una nuova apologia ne ha recentemente scritta il *p. Guglielmo Bartoli* domenicano, che insieme alla vita di *s. Antonino* da lui pure composta fu impressa in *Firenze* l'anno 1782. (*Tirab. Stor. della Lett. it.* t. 6. l. 3. cap. 6. §. II.)

I Ragguagli di Parnaso di Trajano Boccalini Romano, Centuria I. e II. *In Venezia per Gio. Guerigli* 1624. *tomi II. in* 4. L. 18.

E *in Amsterdam per Gio. Bleau* 1669. *tomi* 11 *in* 12. (1) *(a)*. 12.

(1) Il *Boccalini* benchè si dicesse romano fu natio di *Loreto* (*b**), e in questi *Ragguagli* da lui sulle prime tracce datene dal *Franco* e dal *Caporali* graziosamente inventati con l'ajuto di *Gianfrancesco Peranda* egli tratta con sale non tanto di cose letterarie, quanto di politiche de' suoi tempi: negozio poi riuscitogli molto male, secondo l'*Eritreo* (*Pina-*

certamente nel 1507. e 1508. nel qual tempo fece imprimer da *Aldo* la sua traduzione delle due tragedie d'*Euripide*, cioè l'*Ecuba*, e la *Ifigenia in Aulide*, come pure i suoi *Adagi*, e altre cose sue, alla correzione e impressione delle quali confessa di essere stato assistente, ma non perciò correttore salariato di *Aldo*. In una lettera da lui scritta ad *Ajone Ermanno Frisio* nel 1524. confessa di aver prestata mano ad *Aldo* nell'emendazione del testo di *Plauto*, ricevendone in pagamento venti ducati d'oro, e non già quaranta, come i suoi censori ne lo avevano rinfacciato. *Plauto* però non uscì dalla stamperia *Aldina* in quel tempo, ma più anni doppoi nel 1520. L'esser correttore di libri non è mestiere da vergognarsene: per *Aldo* lo fecero il *Navagero* ed il *Bembo*: ma l'esigerne salario e mercede lo rende vile. La povertà di taluni e il bisogno servono però loro di onesta scusa e difesa *Giuliocesare Scaligero*, che di tante villanie carica *Erasmo* nelle due *Orazioni* contro di lui, pare gran cosa, che non lo chiami bastardo: lo tacque per non saperlo; ma *Erasmo* non volle dissimularlo nel tacconto, che fa egli stesso della sua *vita*, quivi dicendosi francamente figliuolo spurio di una tal *Margherita* figliuola di *Pietro* medico di *Zirembergo*, o sia *Settimonte*, e di *Gherardo*, che poscia in *Roma* si fece prete, lasciata gravida e vicina al parto la *Margherita*. Lo *Scaligero* dà bensì ad *Erasmo* dello *sfratato*; e ci è chi crede, che per tre anni fosse egli stato frate francescano; ma costoro s'ingannano, poichè egli nel collegio detto di *Sion* presso *Delft* vestì l'abito de' canonici regolari, e vi fe' professione; ma in capo a tre anni di regola a malincuore osservata ne uscì e andò vagabondo ora portando l'abito già deposto ora quello di secolare secondo l'esigenze sue e le dimore.

(a) Edizione quarta. La prima credo, che sia la seguente, argomentandolo dalla data fattane dal *Boccalini*.

* Centuria prima, al cardinale (*Scipione*) *Borghesi*. In *Venezia* presso *Pietro Farri* 1612. in 4.

* Centuria seconda, al cardinale (*Arrigo*) *Gaetano*. In *Venezia* per *Barezzo Barezzi* 1613. in 4.

* E in *Amsterdam* appresso *Giovanni Bleau* 1669. tomi 11. in 12. edizione elegante più tosto che corretta.

(*b**) Di cotesta asserzione vorrei qualche fondamento (*). In *Roma* insegnò geografia a monsignor *Guido Bentivoglio* non ancor cardinale, che nelle sue *Memorie* (pag. 124. ediz. di *Ven.* per *Giunti e Baba*) lo chiama gran politico, e grande anotomista, e minuzzatore di *Tacito*.

(*) Il fondamento l'abbiamo nel lib. 4. della *Bilancia* politica, ove lo stesso *Boccalini* chiama *Loreto* sua patria, e il *Tiraboschi Stor. della Lett. it.* T. 8. l. 3. c. 1. § 35. dimostra in oltre, che il *Boccalini* fu di origine carpigiano, essendo di questa città nativo *Giovanni* di lui padre, che fu architetto della s. casa di *Loreto*.

toh. I. pag. 271. *Pinacotheca* III. num. XXXI. LXI.), che in due, anzi in tre luoghi di lui parla, e che ciò attribuisce alla *Pietra del Paragone politico*, il qual libro viene a fare la parte III. de' suoi misteriosi *Ragguagli*, e ne contiene XXXI. (a*). Ma noi non abbiamo una vera chiave di tutti. In questa edizione di *Olanda* vi è una prefazione del *Frisio* chiamata veramente vituperosa dal *Magliabechi* in una lettera al canonico *Lorenzo Panciatichi* nella parte IV. vol. I. delle *Prose Fiorentine* pag. 250.

(a*) Egli è vecchia tradizione, non so donde nata nè quando, che il *Boccalini* fosse fatto saccnettare dagli spagnuoli in *Venezia* così sconciamente, che ne perdesse per quelle percosse la vita: opinione ricevuta comunemente, e non rifiutata dal cardinal *Bentivoglio* per quello, che se ne trae dalle sue *Memorie* pag. 124. L'*Eritreo*, autor favorito del *Fontanini*, il quale contro il suo solito in due lunghi elogj del sopraddetto, l'uno nella *Pinacoteca* I. pag. 271. l'altro della III. numero non LXI. ma LIX. non avendo parlato con molta precisione la prima volta della morte del *Boccalini*, se n'esprime la seconda volta più chiaramente, fondato sopra una semplice popolar voce, *ut ajunt*, e narrandola appunto nella stessa maniera, con cui in poche parole se ne sbriga il copista suo *Fontanini*, solito seguitar qui, come altrove, i racconti dell'*Eritreo*, al quale siccome egli non dà mai eccezione, così ora io per più ragioni a contraddire sono mosso e costretto. Ne' libri di questo magistrato della sanità, e ne' libri ancora di queste parrochie si suol notar di giorno in giorno il nome, l'età e la condizione delle persone, che muojono in *Venezia*, e specificarvi la qualità della lor morte, se naturale o violenta. Nel registro de' morti dell'anno 1613. esistente nella sagrestia della chiesa parrochiale di *s. Maria Formosa*, nella qual contrada il *Boccalini* abitava, sta la seguente memoria: 1613. 16. Novembre. Il sig. *Trajano Boccalini* romano d'anni 57. (morì) da dolori colici e da febre. Non morì dunque di morte violenta, nè sacchettato. Ebbe sepoltura in *s. Giorgio Maggiore*. Non è poi meno insussistente l'asserzione dell'*Eritreo* e del *Fontanini*, che molto male riuscisse il negozio al *Boccalini* di avere scritto e pubblicato il libro della *Pietra del Paragone politico* cagione del suo assassinamento. Questo libro fu da lui composto dopo i *Ragguagli*, detti da esso primo parto del suo ingegno nella lettera al cardinal *Borghesi*. Egli ne confidò l'originale suo proprio ad un gentiluomo di piena sua confidenza indicato solamente con queste tre lettere iniziali M F. R. (*) acciocchè segreto il serbasse nella sua libreria, non volendo in modo alcuno, che fosse dato alle stampe, se non in processo di tempo, anzi dopo la sua morte; e ciò per le ragioni, che egli ne reca nella lettera a quel suo libro premessa. L'amico in fatti gli osservò la parola, poichè il libro non uscì fuori, se non due anni dopo la morte del *Boccalini*, con la finta data di *Cosmopoli* per *Giorgio Teler* nel 1615. in 4.; e questa ne fu sicuramente la prima edizione. Posto ciò, come mai potrà stare, che il *Boccalini* (Erithr. l. c.) venisse *sacculis plenis arena contusus* per avere scritto il libro, *cui lydii lapidis nomen*, se questo fu tenuto occulto insino a tanto che visse, e non fu promulgato, se non due anni dopo la morte di lui? Aggiungo, che la voce del supposto sacchettamento tardò più anni a spargersi intorno, e forse da persone malevole, che mai non mancano a chi molte ne provoca; conciossiachè il padre don *Francesco Ruggiesi somasco* pubblico lettore di umane lettere in *Venezia*, avendo nel 1620. fatta recitare in una accademia una declamazione latina contro il *Boccalini* intitolata *Trutina Delpholudici tabella-*

(*) Nell'esemplare, che ho sul mio tavolo dell'edis. appunto del 1615 questo gentiluomo viene precisamente indicato in questa guisa, Il sig. *P. F.* dell'Illustrissimo *A.*

Dissertazione apologetica del padre d. Pier Canneti abate camaldolese intorno al Poema de' IV. Regni, o Quadriregio di Monsignor Federigo Frezzi dell'Ordine de' Predicatori, cittadino e vescovo di Foligno, e uno de' Padri del Concilio di Costanza. *In Foligno per Pompeo Campana* 1723. *in* 4. *(a).* L. 3.

L'Istoria e i Comentarj della volgar Poesia di Giovanni Mario Crescimbeni. *In Roma per Antonio de Rossi* 1702. 1710. 1711. 1714. *tomi* VI. *in* 4. *(b).* 30.

* E *in Venezia per Lorenzo Basejo* 1731. *(anzi* 1730.*) tomi* VI. *in* 4. (1) *(c).* 30.

(1) In questa edizione II. i *Comentarj* sono uniti a' pezzi all'*Istoria* con varie note, ma non sempre sicure giù basso in piè delle pagine (*d**).

riatus Trajani Boccalini, stampata in *Monaco* presso *Niccolò Enrico* nel 1622. in 4., difendendo in essa la memoria di *Giangiorgio Trissino* malmenato da lui ne' *Ragguagli*; quantunque nella sua diceria parli del *Boccalini* con l'ultimo vilipendio e strapazzo, non fa però verun motto della crudel morte imputatagli: il che certamente non avrebbe taciuto, nè dissimulato il *Ruggieri* scrittor coetaneo e abitante allora in *Venezia*, cioè nella città medesima, ove il fatto si pretende essere stato commesso, se già d'allora se ne fosse sparso o romore, o sospetto. Dirò di passaggio, che *Aurelio Boccalini* figliuolo di *Trajano* fu segretario residente del re di *Polonia* in *Venezia*, e che insieme con *Girolamo Brusoni* (Ist. d'Ital. lib. v.) maneggiò la pace per commissione del duca di *Parma* tra la corona di *Spagna* e sua altezza nel 1636.

(*a*) Il padre abate *Canneti*, che nella sua *Dissertazione* accompagnò più volte il nome di monsignore con espressioni onorifiche, ben meritava di esserne retribuito con qualche segno di gratitudine e stima, essendo stata questa onesta dimostranza praticata da lui nella presente sua opera verso altri letterati, non dirò d'inferiore, ma di egual merito almeno a quello di questo dignissimo religioso: ma a favor di un *camaldolese*, benchè sì distinto, non gli andò a genio spender parole di lode, giacchè non doveva nè poteva di biasimo. Sta e starà sempre l'elogio dell'abate *Canneti* nelle sue opere impresse e da imprimersi, e molto più nella insigne libreria da lui eretta, fondata e dotata nel monastero di Classe in *Ravenna*. Nacque li XXII. di Novembre nel 1660. in *Cremona*, dove nel battesimo ebbe il nome di *Giambatista* mutato poscia in quello di *Pietro* nel 1684. quando vestì l'abito camaldolese. Per varj gradi salì al governo generale dell'ordine, e il Signore lo chiamò a sè il primo d'Ottobre del 1730 nel monastero di *s. Ippolito* di *Faenza*, da tutti i suoi religiosi e da tutti gli amatori della buona letteratura compianto.

(*b*) L'*Istoria* e i *Comentarj* costituiscono in questa edizione di *Roma* il corpo intero dell'opera in VII. tomi. Il *Fontanini* non senza il suo perchè a soli VI. lo ristringe. Del suo perchè fra poco si scoprirà la ragione.

(*c*) Il *Basegio*, trasformato in *Basejo*, diede principio alla sua edizione nel 1730. e la finì nel 1731. Ci sarà forse in quell'*anzi* qualche altro mistero?

(*d**) Il *Crescimbeni* dando fuora l'*Istoria* della volgar poesia, che costituisce il tomo I. della sua opera, non ebbe da principio altra intenzione, se non di darcene anzi un picciol modello, com'egli se ne dichiara, che una piena *Istoria*:

I tomi giusta la costumanza, che corre in *Venezia* di farne molti in 4. e in foglio, ma però non più alti per ciascheduno di circa un dito ad effetto di così accrescere nella vendita il prezzo a ragione del numero de' tomi con lasciar fuora più cose inutili si poteano comodamente ridurre a tre soli in vece di farne sei (*a**). Il *Crescimbeni* dopo ragunate con l'ajuto altrui più memorie disegnava di rifar da capo tutta l'opera, incorporando ogni cosa a' suoi luoghi, secondo l'ordine de' tempi a fin di levare altrui l'incomodo di andar cercando in più tomi le cose appartenenti a una sola materia. Per agevolarne il ritrovamento bisognava troncare le verbose ripetizioni: e ci voleva ancora a parte un solo esatto e copioso indice adattato a trovar tutto speditamente. Per altro la copia di tanti specialmente moderni, che si veggono rammentati in quest'opera, si può considerare per una oziosa e gran turba di versificatori volgari per lo più sforniti di cognizioni e di buona letteratura anzichè veri poeti e valentuomini, i quali son pochi, come disse *Dante*. Non è gran tempo, che fu stampata in *Olanda* una dissertazione di *Tanaquillo Fabro de futili-*

Sopravvenutogli dappoi altre notizie, nè volendo ritesser da capo l'*Istoria* già divulgata e universalmente accetta, si risolvette di lasciarla stare, com'ella stava, e di por mano ai *Comentarj*, inserendo in essi qua e là le tante diverse cose, che giudicò più opportune al compimento della medesima. Quindi ne avvenne, che non potendo dare all'opera sua tutto quel buon ordine, che conveniva, gli fu forza, a pezzi ampliandola, ripigliare ora una cosa ora l'altra, ritoccarne molte, in molte disdirsi, correggersi, e talvolta ancora lasciar dubbiosi e imbarazzati i lettori, talchè eglino non sapesser discernere qual delle sue asserzioni la sicura fosse e la vera. A cotesto grave disordine, conosciuto eziandio dal *Fontanini*, proccurarono di riparare que' valentuomini, che ne assistettero la seconda edizione; e però dovettero ridurre al proprio sito tutto quello, che concerneva o quella particolar materia, o quella determinata persona, acciocchè gli studiosi non avessero il tedio di andarle qua e là ricercando ne' sei volumi de' *Comentarj*. Se l'averli in tal maniera collocati e distribuiti, e per valermi della frase de' *Fontanini*, uniti a pezzi meriti approvazione o censura, ne fo giudice chi ha fior di senno e libero è di passione. Quanto alle varie note aggiuntevi, secondo l'uso, in piè delle pagine elleno certamente illustran di molto l'opera del *Crescimbeni*. Il censore le dice non sempre sicure, ma non pertanto egli non si è fatto scrupolo di consultarle, e di abbracciarle più e più volte in cotesta sua tal quale *Eloquenza*; e se elleno talora non gli pareano sicure, perchè sempre seguitar poi con piè fermo quel tanto, che a riguardo delle note sì nell'*Istoria* sì ne' *Comentarj* s'incontra? In due, o tre luoghi egli si è arrischiato ad impugnarle; ma con poca fortuna. Se ne faccia da chiunque vuole il confronto, e son certo, che più sicure vi troverà proceder le note, che il testo.

(*a**) I sei tomi della 11. edizione sono egualmente di giusta, e proporzionata grandezza: talchè, se si fosse voluto ridurli a tre soli, sarebbono oltra misura riusciti sconci ed incomodi; e così facendo il *Basegio*, non ne avrebbe nemmeno per questo diminuita pur di un quattrino la vendita, poichè in *Venezia* non si accresce il prezzo nelle vendite de' libri a ragione del numero de' tomi, ma a ragione del numero de' fogli. Ma che patente e grossolana ingiustizia è mai questa? Della stessa opera si fanno due edizioni: l'una in *Roma*, l'altra in *Venezia*. La *romana* è divisa in sette tomi; la *veneziana* in sei. Alcuni tomi della prima sono così disuguali, che due meno alti di un dito per ciascheduno,

tate poetices intendendo la vana (*a**). Ma il *Crescimbeni* che eccesso di gentilezza e per soavità di natura ne favorì molti di generose e gran lodi con sorriso di chi gli conobbe, misurando egli senza divario il valor di ciascun dal saggio di qualche sonetto fatto per lo più a caso, laddove nè il *Giraldi* nè il *Vossio* per via di simili saggi, come dire di epigrammi, giudicarono del pregio di poeti latini; quantunque io sappia esserci un sonetto del *Fracastoro* e un epigramma del cardinale *Aleandro*, che potriano bastare per saggio del valore di sì grand'uomini; ma qui però si tratta del *Fracastoro* e dell'*Aleandro*. In oltre il *Crescimbeni* col medesimo suo buon genio di lusingare volle passare, benchè avvertito in contrario, a dar la sentenza, che il *Muzio* sarebbe stato de'maggiori letterati del secolo, *se* non avesse scritte le *Battaglie* per difesa dell' italica lingua; onde al suo dire nol fu, perchè queste per avventura gli fecero disonore: e forse il *Muzio* al sentire non iscrisse altro che le *Battaglie*. Di tal sentimento non furono al certo i valentuomini fiorentini rammentati dal *Cinelli* nella scanzia v. della sua *Biblioteca volante* p. 50. La carta in questa edizione 11. dell'*Istoria* e de'*Comentarj* è molto inferiore e incivile; ed essendovi degli esemplari in carta men vile, meglio era stampargli tutti in questa sola, mentre chiunque è disposto a comperar l'opera, non avrebbe tralasciato di comperarla in carta buona per la piccola spesa di pochi quattrini di più; mentre niun galantuomo ha gusto di aver libri stampati in carta straccia: e i signori librai dovrebbono aver la bontà di non misurare col loro animo quello de'comperatori (*b**). Qui per non dare in fastidiose lunghezze si tralasciano altri libri come noti per li loro titoli di *Scene, Teatri, Musei, Atenei, Licei*, di *Glorie*, di *Pompe* e di *Elogj*, ne'quai libri come ingombrati da gran borra di vane parole, il meno che si ritrovi si è qualche leggera e per lo più triviale e non esatta notizia di cose letterarie, come copiati di pianta dagli altri *Zibaldoni*, per altro non fare che moltiplicargli, es-

non giungono a pareggiare l'altezza di un solo di questa. Volendo numerare i fogli di amendue, si troverà, che la *veneziana* ne contien per lo meno un terzo di più, quantunque in essa, oltre alle note già mentovate, vi sieno tutte le cose, e non già inutili, che formano il VI. volume, non comprese punto nell' impressione *romana*. E pure con tutti questi accrescimenti, e non ostante così manifesto e visibil divario, il *Fontanini* grida e inveisce contro la costumanza, che corre in *Venezia* di far molti tomi non più alti di circa un dito per ciascheduno, e assolve col suo silenzio chi in *Roma* e sotto i suoi occhi l'ha nella stessa opera e peggio eziandio praticata. A tanto trasporta il prurito di dir male: ma finalmente

Tal biasma altrui, che se stesso condanna.

(Petr. Tr. d'Amore cap. 1.)

(*a**) Bisognava specificare questo *Tanaquillo Fabro*, autore della suddetta dissertazione con l'aggiunta di giuniore a distinzione del seniore, che fu suo padre, e più famoso di lui per le tante sue opere divulgate, ma non di lui più saggio nè più felice, poichè il padre passò dall'esser cattolico a morir calvinista; là dove il figliuolo di calvinista che era, passò a vivere, e a morire nel grembo della cattolica chiesa.

(*b**) *Ne sutor ultra crepidam* Ciascuno giudicar dovrebbe della professione, che è sua. Il librajo opera da librajo, e sa perchè opera. La sperienza, l'esem-

sendo sì fatti libri molto diversi dagli *Elogj* di *Alberto Mireo* sopra gli scrittori *Belgici*, di *Scevola* di *santa Marta* e di *Carlo Perrault* sopra i francesi, e dalla maniera tenuta da *Niccolò Antonio* in trattare degli spagnuoli. Il *Ghilini* poco più comportabile degli altri, che ne scrisse tomi IV. due de' quali sono stampati, si allargò troppo alla larga fuori d'Italia, entro i termini della qual sola dovea contenersi, abbondando in esattezza e non in parole, e principalmente in dare la recensione accurata delle opere, e non in empier le carte di ciarle, che nulla insegnano. Chi dal *Ghilini* ripigliasse cronologicamente i soli italiani, risecando le tante superfluità, farebbe qualche servigio alla repubblica letteraria. Non mancano altre opere di tal fatta come gli *Scrittori liguri* del *Soprani* e del *Giustiniani*, i *reggiani* del *Guasco*, i *salentini* dell'*Angelis*, il quale meritamente è ripreso nel *Giornale* de' letterati d'Italia per avere calunniosamente sparlato del gran cardinale *Guglielmo Sirleto*, quasichè un uomo sì santo avesse per vizio della sua nazione con male arti estorto il cardinalato, impostura indegnissima e facile a smentirsi col solo epitafio in *san Lorenzo* in *Panisperna*, in cui si legge (tomo XX. pag. 198.), che *Pio IV.* lo creò cardinale *sacro instante collegio*. Ed egli lo accettò *invitus* a preghiere di *san Carlo*, il qual poi molto si maneggiò per farlo papa. Ci è una *diatriba* di *Tommaso Segeto de contemnendis imperitorum et malorum hominum vocibus*, e ci è pure un distico del poeta *Catone* (lib. III.)

Quum recte vivas, ne cures verba malorum,
Arbitrii non est nostri quid quisque loquatur.

Qua vengono a riferirsi ancora i *Giornali* de' letterati di *Roma*, di *Parma* e di *Venezia*, relativi a questo capo, le *Vite* degli *Arcadi*, e la *Biblioteca*

pio, e il guadagno gl'insegnano le strade, che dee tenere per agevolare l'incamminamento e lo spaccio delle sue merci. In due sorte di carta ha stampata il *Basegio*, che non ha bisogno di maestri, l'opera del *Crescimbeni*. Così anche ha fatto in altre sue stampe, e comunemente tanto pur fanno gli altri libraj di *Venezia*, e quegli di *Roma*, di *Napoli* e d'altri luoghi. Alcuni esemplari sono in carta di miglior qualità, e per conseguenza di maggior costo; altri in carta inferiore, non però straccia, nè incivile, come, non so con quanta proprietà, ella vien qui nominata. Delle copie nella prima carta stampate han modo di provvedersi e di soddisfarsi i comperatori comodi e benestanti, e che han gusto di libri; l'altre son per coloro, e questi sono in maggior numero, che cercano col minor dispendio aver libri, non già per pompa, ma ad uso. I primi esemplari pertanto riescono di più difficile e tarda vendita, laddove i secondi han più pronto corso nel negozio e nel cambio, mentre i libri comunali stampati in *Venezia* e fuori soglionsi per lo più ricambiare foglio per foglio, e più di rado valutare a contanti. Non intendo poi di voler qui infastidire maggiormente i lettori con mettere all'esame le lunghe censure, che si fanno al *Crescimbeni*, ai suoi *Arcadi*, ai *Bibliografi* italiani e ad altre persone di merito, poichè a troppo stucchevoli dicerie mi tirerebbe l'impegno, e vagando fuori di strada e dell'assunto, che ho preso, mi converrebbe in luogo di *annotazioni* tesser *apologie* (*).

(*) Una storia della volgar poesia assai migliore di quella del *Quadrio*, e del *Crescimbeni* s'aspettava l'Italia dal eh. Annotatore del *Fontanini*, ma la sua andata alla cor-

Invettiva del Sommerso (Accademico) Insensato contra lo stampare composizioni accademiche. *In Perugia per Vincenzio Colombara* 1597. *in* 4. *(a)*. L. 4.

volante del *Cinelli* divisa in più scanzie stampate in più anni e luoghi spezzatamente, cominciando dal 1677. in *Firenze per Antonio Bonardi* in 8., benchè non senza errori e replicazioni.

(*a*) *Leandro Bovarini* perugino, nella stessa accademia degl'*Insensati* detto il *Furioso*, in un sonetto posto a car. 172. delle sue *Rime* impresse insieme con le sue *Lezioni accademiche in Perugia* presso il medesimo *Colombara* 1603. in 8., ci fa conoscere nel *Sommerso Insensato*, il vero autore del detto *Discorso*, e questi fu il suo concittadino *Fulvio Mariottelli*.

te di *Vienna*, e il carico ingiuntogli di poeta cesareo gli fecer deporre il pensiero della vasta sua opera, per la quale egli aveva già raccolte e disposte parecchie memorie, che dopo la sua morte unitamente a tutti i suoi libri passarono per voler suo nella libreria del convento de P. P. Predicatori detto delle *Zattere* in *Venezia*. Leggonsi queste notizie nelle *Stor. della Lett. it* del celebre *Tiraboschi* (T. 4 lib. 3. cap. 3. §. 1.) ove dicesi ancora, che niuno era per avventura a quest'impresa più opportuno di lui, il quale fu accortissimo discernitore, e minutissimo osservatore di codici, e di antiche edizioni, fornito di privata copiosissima biblioteca, stretto in amicizia e corrispondenza co'primi letterati de'suoi tempi, dotato finalmente di grande memoria, di facile ingegno e di esatto criterio.

CAPO III.

Vite letterarie volgarizzate.

Le vite de'Poeti Provenzali, scritte in Francese da Giovanni di Nostradama, e tradotte in Italiano da Giovanni Giudice (Genovese, discepolo del Robortello). *In Lione per Alessandro Marsilj* 1575. *in* 8 *(a)*. L. 12.

(*a*) *Giovanni Giudice*, traduttore delle *Vite* de' *poeti provenzali*, ci viene accertato da Monsignore per *genovese*, e dal *Crescimbeni* per *giurisconsulto* della città di *Massa* in *Lunigiana*. Comunque ne sia, egli era certamente intrinseco di *Alberico Cibo Malaspina* principe di *Massa*, al quale dedica queste *Vite*, ove di quella nobilissima famiglia incontrasi in più luoghi onorifica testimonianza. La traduzione del *Giudice* è per altro così infelice, che durasi bene spesso fatica ad intenderla: laonde non è picciola l'obbligazione, che se ne ha al *Crescimbeni*, il quale l'ha riformata e quasi rinnovata di pianta, accrescendola in oltre di nuove *Vite*, e corredandola di *annotazioni*. *Giovanni* di *Nostradama*, che scrisse le suddette *Vite* in francese, era fratello di quel *Michele* di *Nostradama* astrologo in Francia così rinomato per le sue quartine, che lo fecero a molti considerar qual profeta. Figliuolo di esso *Michele* fu *Cesare di Nostradama*, di cui si ha in idioma francese una grande *Istoria* della *Provenza* stampata in *Lione* presso *Simon Rigaud* nel 1614. in foglio, nella quale non mancano copiose notizie intorno ai *poeti provenzali* giovevoli anch'esse ad illustrare questo curioso argomento. Celebri furono in que' tempi gli *Arresti* della *Corte*, o sia

Le Vite de'Filosofi di Diogene Laerzio dal greco ridotte in lingua comune d'Italia (dai fratelli Bartolommeo e Pietro Rositini da Pratalboino). *In Vinegia per Vincenzo Valgrisi* 1545. *in* 8. L. 8.

E (col titolo variato) *Ivi per Domenico Farri* 1561. *in* 8. (1) *(a)*. 8.

Filostrato della Vita di Apollonio Tianeo tradotto per Francesco Baldelli con la confutazione, o apologia di Eusebio Cesariese contra Jerocle tradotta per lo medesimo. *In Firenze per Lorenzo Torrentino* 1549. in 8. *(c)* (**). 6.

(1) Di queste vite ci sono altri volgarizzamenti più antichi stampati in *Firenze* nel 1489. e in *Bologna* 1494. (*b**).

del *Parlamento* d'*Amore* in *Provenza* mentovati dal *Crescimbeni* (*Comentarj* vol. II. part. I.), e dal *Fontanini* (*Eloq. Ital.* lib. II. cap. VII), citando amendue un libro di *Marziale* di *Alvernia*, che visse in tempo del re *Carlo* VII. ma che non fecero menzione di un altro libro scritto latinamente da *Andrea cappellano regio*, il quale fiorì nel 1170. e lo indirizzò all'amico suo *Gualtieri* col titolo di *Erotica, seu Amatoria*. Lo trasse fuori da più codici antichi *Detmaro Mulero*, e due volte lo fece stampare *Dorpmunda typis Westhovianis* nel 1610. e nel 1614. in 8. Alla *Corte* d'*Amore* presedeva allora *m. Contessa di Sciampagna*; e in quel libro si leggono i XIII. principali *precetti* di *Amore*, e le XXX. *regole* o sia *conclusioni* di *Amore*, sopra le quali si pronunziavano gli *arresti* del tribunale delle dame, che in numero di XII. ora in una, ora in altra *corte* erano a sì fatti *arresti* e giudizj adunate e prescelte.

(*a*) * E. ivi. 1566. e 1567. in 8. (diverso anno e una sola edizione).

(*b**) L'edizione fiorentina è del 1488. (*) e vi si legge nel fine: *Florentiæ impressum per ser Franciscum de Bonaccursiis & Antonium venetum Anno salutis MCCCCLXXXVIII. Tertio nonas Julii in* 4. In fine della ristampa *bolognese* sta la data seguente: „ Impressa nel alma & inclita citade de *Bologna* nello e„ dificio de charta della illustrissima madonna *Sforza* de *Bentivogli* per maestro „ *Hercules Nani* sotto al divo & illustro signore & principe *missir Zovanni* „ *Bintivoglio Sforza* di *Visconti* da *Ragona* (cioè d'*Aragona*) nel anno del nostro „ signore *misser Jesu Christo* M CCCC. LXXXXIIII. adi XIIII de *Zenaro* in 4. „ Questo però, anzi che un volgarizzamento, è un estratto delle *Vite* de' *Filosofi* non solo dal libro di *Diogene Laerzio*, ma anche da altri antichissimi autori, siccome nel titolo se ne dichiara l'anonimo compilatore.

(*c*) Il *Muzio* in una delle sue *Lettere cattoliche* pag. 99 scritta al padre *Teofilo* domenicano commissario generale de' cardinali inquisitori lagnavasi, che fosse stata portata in lingua italiana la *Vita* di *Apollonio Tianeo*, e che si permettesse di stampar libri di persone battezzate, che insegnano infedeltà; con le quali ultime parole intese di significare le opere del *Machiavelli*, che ancora senza verun divieto correvano per le mani di tutti, e insieme le storie del *Gio-*

(*) Esiste però un'edizione di *Firenze* del 1489. fatta per *Jacopo Cherico*, e *Onofrio Bonaccorsi* in 4. (*Argelati Bibliot de' Volg* tom. I. pag. 309.)

(**) Questa traduzione è tratta dal latino d'*Alamanno Rinuccini*, come è la seguente del *Dolce*. (*Negri Scritt. Fiorent.* pag. 8. e 254.)

E la sola Vita tradotta in lingua volgare da Lodovico Dolce. *In Vinegia presso il Giolito* 1549. in 8. *(a)*. L. 6.

I dodici libri di Marcaurelio Imperadore di se stesso e a se stesso, traslati dal greco, con varie lezioni de' testi greci, e con un ristretto di notizie (del Cardinal Francesco Barberini il vecchio). *In Roma per Jacopo Dragondelli* 1667. in 8. (1). 8.

La Vita di Esopo tradotta e adornata dal conte Giulio Landi. *In Vinegia presso il Giolito* 1545. in 8. 5.

E *in Milano per Gio. Antonio Antonj* 1561. in 8. (2) *(b)*. 3.

(1) Tommaso *Tatackero* inglese avea dianzi nobilmente illustrata quest'opera in latino: e trattandosi di un libro, per quanto potea fare un gentile, pieno di buone massime, onde meritò, che il *Petrarca* dicesse dell'autore, (*Trionfo d'Amore* cap. 1.).

Vedi il buon Marco d'ogni laude degno,
Pien di filosofia la lingua e'l petto;

il cardinal *Barberini*, che n'era maestro, ne fece a parte quest'altra edizione in volgare tacendo per modestia il suo nome, perciò ignorato da *Gio. Alberto Fabrizio* (*Bibliotheca graeca* tom. IV. pag. 3.).

(2) La vita d'*Esopo* scritta da *Massimo Planude* vien riputata un romanzo, essendo composta troppo tardi nel pontificato di *Urbano* VI. che

vie, ove leggevasi di quelle cose, che più hanno dell'infedele che del cristiano. Il *Dupino*, sotto nome di *m. de Claiveval* ha dato a conoscere in una sua opera scritta in francese e stampata in *Parigi* nel 1705. in 12., quanta sia la falsità e l'impostura della pretesa *Vita* di *Apollonio Tianeo*.

(*a*) In fine di questa traduzione dedicata dal *Dolce* a *Benedetto Agnelli* gentiluomo mantovano, e da XX. e più anni residente in *Venezia* col carattere di ambasciadore del duca di *Mantova*, sta impressa una lettera del *Dolce* ad *Antonjacopo Corso*, nella quale si lamenta sì della fretta, con cui fu costretto dallo stampatore a precipitare questo suo volgarizzamento, sì ancora dei molti errori, che erano corsi nell'impressione: al qual disordine promette di rimediare col rivedere di nuovo da capo a piè il suo lavoro, seguitando in ciò l'esempio dell' *Ariosto* e del *Bembo*, che nelle posteriori edizioni le loro fatiche ricorressero, e in meglio d'assai le ridussero. Con questa occasione egli avvisa il pubblico, che il volgarizzamento delle *Storie venezjane* del *Sabellico* non era suo, non avendovi fatto altro, se non la prefazione, e alcune poche carte dell'opera tradotta. L'impressione del *Sabellico* tradotta col nome del *Dolce* nel frontispizio uscì in *Venezia* per *Curzio Trojano di Navò* nel 1544. in 4.

(*b*) * E ivi 1550. in 8.

Dall'aver qui mentovata la *Vita* di *Esopo* tradotta dal conte *Giulio Landi* piacentino pubblicata dal *Domenichi*, e da lui dedicata al medesimo traduttore suo compatriota, il nostro Monsignore prende occasione di comunicarci varie curiose notizie tanto intorno ad *Esopo* quanto all'autore, che in greco ne

vuol dire più di due mila anni dopo *Esopo*, che visse a' tempi del re *Creso*, anni 572. prima di *Cristo* signor nostro, e da 200. prima d'*Euripide*, che si cita ancora nella presente. Ma *Paolo Pellisone* celebre per la sua gran dottrina e conversione alla fede cattolica nell'istoria dell'*Accademia francese* (pag. 176. ediz. III. dell'*Aja* 1688 in 12.), così detta, come la *fiorentina*, e la *veneziana*, ci dà per vera un'altra vita d'*Esopo* scritta in quell'idioma da *Claudio Guasparri Bacheto di Meziriac*, e stampata in *Bourg* città primaria del paese della *Bressa* da *Gio. Tainturier* nel 1632. in 16. Il conte *Landi*, chiaro eziandio per altre opere, qui si chia-

scrisse la *Vita*. Dice I. che ella fu scritta in greco da *Massimo Planude*. II. che fu riputata un romanzo. III. che fu composta troppo tardi nel pontificato di *Urbano* VI. cioè più di due mila anni dopo *Esopo*. IV. che *Esopo* visse ai tempi del re *Creso* di *Lidia*, 572. anni prima di *Cristo* signor nostro, e da 200. prima di *Euripide*. V. che *Paolo Pelissone* ci ha data per vera un'altra *Vita* di *Esopo* scritta in francese da *Claudio Gasparri Bacchetto di Meziriac*, stampata in *Bourg* città primaria della *Bresse* da *Giovanni Tainturier* nel 1632. in 16. Tutte queste notizie trovansi sparse, e si leggon tutte, niuna eccettuata, e messe insieme dall'autor dannato del *Dizionario istorico e critico* alla voce *Esopo*. Il *Fontanini* se ne fa bello e ce le spaccia per sue: egli, cui tanto sta a cuore lo scoprimento, e la condanna dei plagj letterarj, i quali, come egli dice, o tardi o presto vengono in luce. Alcune però delle suddette notizie patiscono qualche difficoltà, poste alla bilancia di un maturo esame.

Di *Massimo Planude* monaco costantinopolitano non si trova memoria, che vivesse oltre al 1353. *Urbano* VI. tenne il pontificato del 1378. sino al 1389. Non potè dunque il *Planude* aver composta la *Vita* di *Esopo* in tempo di questo pontefice; e tanto meno la cosa parrà credibile a chi rifletterà esser lui stato spedito in età avanzata dall'imperadore *Andronico* II. *Paleologo* (*Pachymer. Hist.* lib. IX.) per gravi affari alla *Signoria* di *Venezia* nel 1327. onde il farlo sopravvivere sino al tempo di *Urbano* VI. cioè sino al 1378. sarebbe un concedergli quasi cent'anni di vita. Toccò bensì i principj del lungo imperio di *Giovanni Paleologo* salito al trono l'anno 1347 poichè ad esso si trova scritta dal *Planude* la prima delle LXXII. *Epistole* del *Codice Cesareo*, rammemorate dal *Lambecio* (*Biblioth. Caesar.* lib. IV. pag. 56.) Più solenne è lo sbaglio del padre *Antonio Possevino* (*Apparat. sacr.* tom. II.), che lo fa vivente in tempo del *Concilio* di *Basilea* convocato nel 1431.

Il *Fontanini* assegna una distanza di più di due mila anni da *Esopo* sino al *Planude*. Il computo non è molto giusto. Il tempo corso tra l'uno e l'altro non solo non è più di due mila anni, ma di poco n'eccede 1900. Veggasi, su quel fondamento stabilisca il *Fontanini* la sua asserzione. *Esopo*, dic'egli, fu contemporaneo di *Creso* re di *Lidia*. Ma *Creso* regnò XIV. anni, non già dal 572. ma dal 562. sino al 548. avanti l'era volgare. Aggiugnendosi questi 562. anni ai 1299. in cui per anco era in vita il *Planude*, la somma che ne risulta, è d'anni 1915. i quali mai non potrebbono ascendere a quel *più di due mila anni* dal *Fontanini* asseriti.

Egli soggiugne, che *Esopo* visse da 200. anni prima di *Euripide*. Bisogna credere, che la cronologia da lui seguita sia diametralmente opposta a quella d'*Isacco Newton*. Questi di soverchio abbrevia la sua, e questi oltre al dovere l'allunga. *Euripide* venne a morte nell'anno III. dell'*Olimpiade* XLIII. avanti l'era volgare 403. (*Euseb. Chronol.*) essendo *Callia Arconte* in *Atene*. *Esopo* si crede morto nell'anno IV. dell'*Olimpiade* LIII. avanti l'era volgare 562. *Esopo* adunque non visse da 200. anni prima di *Euripide*, ma intorno a 160.

La Vita di Mosè composta da Filone in greco, e tradotta da Giulio Ballino. *In Venezia per Niccolò Bevilacqua* 1560. in 4. *(b)*. L. 6.

Aristea de' LXXII. Interpreti, scrittor Greco, tradotto per Lodovico Domenichi. *In Firenze presso il Torrentino* 1550. in 8. (1) *(c)*. 4.

ma conte con la parola distesa e non abbreviata, di che altrove parlammo (*a**).

(1) Questo *Aristea*, già volgarizzato ancora da altri, in oggi nelle circostanze de' suoi racconti, quantunque citato da *Giuseppe Ebreo*, da *Eusebio* e da più antichi presso l'insigne amico nostro, il padre don *Bernar-*

(*a**) Gran chiarezza al suo nome, benchè chiaro per altre opere, il conte *Landi* avrà certamente accresciuta per essersi qui chiamato *conte* con la parola distesa e non abbreviata. Questo sarà un bel punto di vista pel padre *Stanislao Bardetti* della compagnia di Gesù nell'elogio, che dovrà stendere a questo cavaliere nell'aspettatissima istoria, che con somma diligenza sta egli scrivendo degli uomini letterati di *Piacenza* sua patria, rappresentandocelo *conte* per disteso e non per abbreviatura. Manco male, che tutti i *conti*, ai quali scrissero lettere il *Bembo*, l'*Aretino* e altri di quel tempo, o che ad essi loro ne scrissero, non sono *conti abbreviati*. Fra le opere del conte *Landi* è poco nota la seguente, se pur è sua, citata dal *Colomesio* nel catalogo dei manoscritti di *Isacco Vossio* pag. 883. con questo titolo: *Julii Landi Narratio de Insula Materia, qua vulgo Madera, ubi diu exul ab aula romana vixit*. Di quest'opera ch'io credo inedita, e della cagione del lungo esilio del *Landi* nell'isola di *Madera*, non veggo traccia presso gli scrittori, che parlan di lui, ed io ne sono affatto all'oscuro. Il padre *Bardetti* ce ne darà probabilmente qualche lume nella sua opera, e ne torrà i dubbj intorno all'incerto autore.

(*b*) *Giulio Ballino*, che era avvocato veneziano, indirizza il suo volgarizzamento a *Filippo Terzi* oratore anch'esso di prima bussola nel nostro foro, sotto la cui ombra il *Ballino* asserisce essersi disposto a seguire la sua „ professione, aspirando arditamente a quel grado, ove coll'ajuto di tale e tanto uomo dovea ciascheduno persuadersi di poter arrivare „: dalle quali espressioni si può arguire la giovanile età del *Ballino* nel tempo, in cui questi tre libri della *Vita di Mosè*, composti da *Filone* in greco, furono da lui felicemente tradotti. La stessa *Vita* fu volgarizzata da *Sebastiano Fausto da Longiano* e stampata in *Venezia* dal *Valgrisi* nel 1548. in 8.

(*c*) Questo *Aristea*, chiamato *Pseudaristea* da *Desiderio Eraldo* nelle *annotazioni* all'*Apologetico* di *Tertulliano*, e così pure da altri, non si conviene fra i critici, se sia stato greco, ovvero ebreo ellenista, ovvero gentile egiziano, ovvero anche cristiano. Egli nella sua narrazione si è spacciato per uno de' famigliari e ministri del re *Tolommeo Filadelfo*, e per uno dei due inviati da lui ad *Eleazaro* sommo sacerdote de' giudei a oggetto di ottenere una copia del testo sacro da collocare nella real *Biblioteca* di *Alessandria*, ove poi si ripose eziandio la versione detta comunemente dei LXX. e tale altresì creduta da monsignor *Fontanini*: ma oggidì la più probabile, e la più accettata opinione si è, che nel tempo di *Tolommeo Filadelfo* fosse fatta una versione del *Pentateuco* in greco dai giudei di *Alessandria*, la verità e santità della quale non dee soggiacere a dubbiezza nè ad eccezione.

Le Iscrizioni poste sotto le vere immagini degli uomini famosi (in lettere) del Giovio, tradotte per Ippolito Orio Ferrarese. *In Firenze presso il Torrentino* 1552. in 4. (1) (*). L. 8.

do di Monfalcone innanzi a' suoi *Esapli d'Origene,* soggiace, anche in sentimento del cardinal *Bona,* a molte eccezioni senza pregiudicio della canonica santità del testo del *Pentateuco* portato (forse co' libri profetici ancora) d'ebraico in greco da questi interpreti detti comunemente i LXX. Il *Fabrizio* (*Bibliot. graeca* tom. II. pag. 318.) non seppe, che l'autore di questo volgarizzamento fosse il *Domenichi,* il che è poco male, e perciò da non alzarne trofei, per esser tali minuzie facili a incontrarsi in mezzo alle strade anche di notte e senza lanterna.

(1) *Rolando Mareso* nella lettera XXV. del libro II. nota il *Giovio* di esser troppo superficiale e scarso di notizie, e in non metter l'epoche, almen delle morti: difetto comune a *Lilio Giraldi,* a *Pierio Valeriano,* a *Uberto Foglietta,* a *Giano Nicio Eritreo* e ad autori di altre vite non letterarie. Ma pure ciò nel *Giovio* sarebbe poco, se non vi fosse di peggio. Osserva il *Mareso* usarsi meno propriamente la voce *Elogium* per *Inscriptio,* come l'*Orio* ha qui volgarizzato. E veramente, a ragion d'iscrizioni, queste del *Giovio* sarebbono troppo lunghe, e fuor dello stile, come fossero tali. Il *Pignoria* in un suo libro particolare distinse tra *elogia, adclamationes, adlocutiones, conclamationes, epitaphia, et inscriptiones;* onde l'*Orio* nel suo volgarizzamento degli *Elogj* latini del *Giovio* poteva usare liberamente questo nome stesso d'*Elogj* in vece dell'altro, che egli usò d'iscrizioni (a*).

(a*) Quelle, che l'*Orio* nel titolo del libro chiama *Iscrizioni,* sono da lui chiamate *Elogj* nella [redacted] dedicatoria al conte *Bonifacio Bevilacqua,* da cui gli fu dato eccitamento a tradurle. Piacquegli appellarle nel titolo anzi *Iscrizioni,* che *Elogj,* perchè il *Giovio* le avea collocate nel suo museo in *Como* a piè delle *Immagini* di que' letterati, de' quali ne' suoi *Elogj* egli parla. Tale è veramente sì nell'idioma latino, come nel volgare il proprio significato di quel vocabolo, *iscrizione*: laddove quello di *elogio* è troppo vago e generico. *Cur decerneretis statuam in rostris cum inscriptione praclara*: scrisse *Cicerone* (*Philipp.* XIII. cap. 4.). I greci la dicevano, Ἐπιγραφή. Non contrasto però, che eziandio *Elogio* sia stato preso in questo medesimo significato, e tanto in lode, quanto in biasimo delle persone. Questi *elogj* del *Giovio* non fanno tutti egualmente onore agli uomini illustri mentovati da lui: che anzi parecchi sembrano da lui stesi per dirne male: laonde per questo capo si tirò addosso la maldicenza e l'indignazione di molti.

(*) E *in Venezia* per *Giovanni de' Rossi* 1558. in 8.

Iconologia di Cesare Ripa. *In Padova presso il Tozzi* 1618. *in 4. edizione* 11. (1)*(a)*. L. 18.

Iconografia, cioè disegni d'Immagini, cavate per Gio. Canini da frammenti di marmi, da gioje, e medaglie con le annotazioni di Marcantonio Canini. *In Roma per Ignazio de' Lazzeri* 1669. in foglio *(c)*. 30.

(1) *Giano Nicio Eritreo* nella pinacoteca 1. num. XXVII. dice, che questo libro *maxima ex parte* fu fatto da *Giovanni Zaratino Castellini*, da lui celebrato in più lettere (*b**), e anche da *Carlo Cesare Malvasia*, il quale serbava la sua raccolta d'iscrizioni antiche.

za in sì fatte opere, le quali anzi imitatori vi vogliono che creatori. Alle vostre fantasie date qual ariameglio vi aggrada, ma abbiate più di riguardo a que' venerabili monumenti, che tanti secoli han rispettati.

(*a*) L'Iconologia del cavalier *Cesare Ripa* perugino fu da prima stampata in *Roma* dal *Gigliotti* nel 1593. e poscia la seconda volta eziandio in *Roma* dal *Faxio* nel 1603. con qualche accrescimento in 4. Se ne fece dappoi pure in 4. una ristampa in *Padova* dal *Pasquati* nel 1611. (*) il quale in essa si dà vanto di averla notabilmente accresciuta; ma lo stesso autore nell'edizione fattane in *Siena* presso l'erede del *Florimi* nel 1613. in 4., afferma esser questa edizione *Padovana* interamente conforme, senza la minima giunta, alla seconda di *Roma*, la quale conteneva ottocento immagini, accresciute ora da lui nella edizione di *Siena* d'altre dugento. Quella del *Tozzi* fatta in *Padova* nel 1618. riportata dal *Fontanini* come seconda, viene ad esser pertanto almeno la quinta, dietro alla quale il medesimo *Tozzi* fece succeder la sesta nel 1625. in forma sempre di 4. A proposito di questa *Iconologia* asserisce *Giambatista Lauro* perugino nell'*Orchestra Romana* pag. 60. che l'autore del libro *quinquies prælo subjectum, ac semper auctum, postremum recensuit, recudit, longe copiosiorem, & iconibus adjectis venustiorem*.

(*b**) Le immagini, e i discorsi, aggiunti dal *Castellini* alla *Iconologia* del *Ripa* non arrivano ad essere nemmeno la quarta parte del libro: onde con poca giustizia si dice dall'*Eritreo*, che il libro sia stato fatto *maxima ex parte* dal *Castellini*. Il *Fontanini* riporta l'asserzione del suo favorito *Eritreo* senza confutarla, onde anche in suo sentimento la dà per vera, e sicura. *Giovanni Baldwino* dell'accademia francese, ridusse in compendio e a moralità l'*Iconologia* del *Ripa*, e di nuove figure in rame abbellita, la pubblicò in lingua francese dalle stampe di *Matteo Guillemot* in *Parigi* nel 1644. in foglio; e altra edizione pur di *Parigi* se ne ha presso *Lorenzo d'Houry* nel 681. in 4

(*c*) Niente avrei che ridire intorno al suddetto titolo, quando Monsignore ci avesse riferito l'intero nome dell'autore del libro, che è *Gio. Angelo Canini*, e quando avesse avuta la bontà di avvisarci, che le annotazioni aggiunte da *Mar-*

(*) Questa edizione fu bensì eseguita nella stamperia del *Pasquati*, come leggesi nel principio e nel fine del libro; ma si fe' fare dal *Tozzi*, il cui nome si legge nell'un luogo e nell'altro, e da cui dedicossi eziandio al sig. *Roberto Obici* Ma se vero è ciò, che qui dice lo *Zeno*, dall'autore affermarsi intorno a questa edizione in quella del 1613., grande impudenza si fu quella dell'editore di essa, il quale nel frontispizio assicura i leggitori, che l'opera è „ accresciuta di sessanta e più figure poste a' luoghi loro „ e nella dedicatoria scritta in data del 1. Novembre 1610. aggiugne di aver fatto ristampare questo libro „ con aggiunte e miglioramenti tali, che si può dire più tosto nuovo, che „ rinovato „.

-- Discorso della religione antica de' Romani insieme con un altro discorso della castrametazione, disciplina militare, de' bagni, e degli esercizj antichi di essi Romani, composti in francese da Guglielmo Choul (Sciul in italiano) e tradotti in toscano da Gabriel Simeoni, illustrati di medaglie e figure. *In Lione per Guglielmo Rovillio* 1559. *in foglio, e* 1569. *in* 4. *(a)*. L. 5c.

cantonio Canini cominciano dopo la Tavola LX. dalla testa di *T. Tazio*, e vanno continuando sino alla fine: al che non potè *Gio. Angelo* suo fratello, a cagion di morte, por mano.

(a) Libro, che per la bellezza in particolare della prima impressione, tanto nel carattere e nella carta, quanto nei disegni e negl' intagli delle figure e delle medaglie conserva tuttavia il suo vecchio e primiero posto ne' gabinetti de' curiosi, e a caro prezzo si paga: ma che quanto all' erudizione sparsavi per entro a man piene dee esser letto e considerato con qualche riserva, principalmente nel punto delle medaglie, fra le quali molte di spurie, e molte di malamente lette, e spiegate, danno agl'intendenti nell'occhio: di che basterà qui produr qualche saggio a disinganno di alcuni. Vi s'incontra pag. 8. una medaglia greca di *Adriano* in gran bronzo, col rovescio di un tempio di otto colonne, e con la leggenda, KOINON ICIOYNIAC, interpretata per *Tempio comune a tutti gli Dii*: ma la verità si è, che ella dee leggersi, KOINON BEIΘYNIAC, la *Società della Bitinia*, siccome si legge con la facciata del medesimo tempio nelle medaglie di *Sabina* e di *Antinoo*. Somigliante errore è quello altresì, che si osserva pag. 178 in una medaglia di *Nerone* con la facciata di un tempio di quattro colonne, e con la leggenda, che nulla significa, ONΓΛΛΩΤΩ .. e dee stare, KOINON ΓΛΛΑΤΩΝ, il *Comune de' Galati*. A questa classe può similmente ridursi la medaglia pag. 59. che ha da una parte il simulacro di *Augusto* sedente, con *Deo Augusto* all'intorno, e dall'altra il prospetto di un tempio di dieci colonne con l' epigrafe in parte mal rilevata e letta, *Æternitatis Augusta Custos*; e quest'ultima voce dee leggersi, come sta: dee stare, C. V. T. T. cioè, *Colonia Victrix Togata Tarraco*, stante il privilegio conceduto dal senato romano, secondo che *Tacito* riferisce (*Annal.* lib. 1.) alla città di *Tarragona* d'innalzar un tempio ad *Augusto*. Altre medaglie mal intese, perchè mal lette, potrei qui riferire, ma volendo passare alle spurie e false, inventate e fabbricate dalla malizia ingegnosa d'ingannare i più creduli, e i meno pratici, per trarne un guadagno illecito, ne porrò in vista alcune, che dall'antiquario francese vengon prodotte per legittime e buone. Falsa pertanto si è la medaglia di *M. Agrippa* pag. 7. col rovescio del *pantheon*, oggi la *ritonda*; e l'altra pure dello stesso *Agrippa* pag. 90. con *Nettuno* sul carro tirato da' cavalli marini, e con la leggenda, *Æquoris Hic Omnipotens*. Una se ne riporta di *Augusto* pag. 24 di conio manifestamente moderno, che ha i *triumviri* nel rovescio, con le parole intorno *Salus Generis Humani*. Non è da farsi il minimo caso della medaglia pag. 36. di *Aurelia Quirina vergine vestale*, che ha nel rovescio il tempio di *Giove capitolino*, di struttura conforme a quello, che si vede in una medaglia sincera di argento fra quelle di *Vitellio*, al quale non è da attribuirsi nemmeno la medaglia greca di bronzo posta qui pag. 95. con la figura di *Esculapio Stante*, e con parole all'intorno prive di ogni significato.

CAPO V.

L'Istoria favolosa antica volgarizzata.

La Genealogia degli Dei di Giovanni Boccaccio tradotta da Giuseppe Betussi da Bassano (nella Marca Trivigiana) libri XV. *In Venezia al segno del Pozzo* (*per l'Arrivabeni*) 1547. *in* 4. *(a)*. L. 10.

* E *ivi per Jacopo Sansovino* 1569. *in* 4. 8.

L'Istoria della Guerra di Troja di Guido dalle Colonne (Giudice) Messinese. *In Venezia per Alessandro della Paglia* 1481. *in foglio. (b)*. 20.

* E pubblicata dagli Accademici della Fucina della citta di Messina. *In Napoli per Egidio Longo* 1665. *in* 4. (1) *(c)*. 12.

(1) Gli Accademici ignorando che vi fosse altra edizione credettero d'essere i primi a darla in luce, avendone avuta copia scritta a mano da *Firenze*, dove il libro non fu mai stampato, come altri ha supposto; onde citasi a penna dai Signori della *Crusca*. Ma con minor disagio di prima dopo questa ristampa egli potea citarsi stampato, come non diverso dal testo, che avanti citavasi a penna (*d**).

(*a*) * E ivi al segno del *Diamante* (per *Comin da Trino di Monferrato*) 1554. in 4.

* E ivi per *Francesco Lorenzini da Torino* 1564. in 4.

Ce ne sono altre ristampe tutte con la dedicazione del *Betussi* al conte *Collaltino di Collalto*, suo singolar protettore, e benefattore; e con la *Vita* del *Boccaccio* scritta pur dal *Betussi*.

(*b*) Ne il nome di questo stampatore è *Alessandro*, ma *Antonio*; nè il suo cognome è *della Paglia*, ma è il distintivo di *Alessandria della Paglia*, patria dello stampatore *Antonio*. Appiè di questa edizione si legge così: „ Questa pre„ sente opera è stata impressa per *Antonio de Allexandria della Paglia*, *Bartho„ lommeo da Fossombrone de la Marcha & Marchesino di Savioni* milanese, nella „ inclita citta di *Venexia* negli anni della incarnatione M CCCC. LXXXI in „ foglio „. Questo libro è citato dagli antichi, e insino da fra *Guittone d'Arezzo* col titolo di *Trojano* (Lett xxi. pag. 56.) e così pure da *Francesco Buti* nel *Comento* di *Dante* (Inf. 32. 2), e col titolo del grande libro di *Troja* nel volgarizzamento del *Tesoro* di ser *Brunetto*, riferiti da Monsignor *Bottari* nelle note alle lettere di fra *Guittone* pag. 225. 226. Io credo però, che le citazioni di fra *Guittone* e di ser *Brunetto* cadano più tosto sul testo latino del *Colonna*, che sul suo volgarizzamento, che non è tanto antico.

(*c*) Questi accademici ne fecero l'edizione presente sopra una copia avutane da *Firenze* per mezzo di *Simone Zati* gentiluomo fiorentino, il quale la trascrisse di propria mano da un antico testo a penna della libreria del granduca.

(*d**) Nella *Biblioteca Italiana*, accresciuta in *Londra*, dove fu stampata, dall' *Haym*, e ristampata in *Venezia* dal *Geremia* (1728. in 4. pag. 25.), si riferisce

Il volgarizzatore in alcuni codici si chiama *Filippo Ceffi* fiorentino; in altri è detto *Niccolò Ventura* da *Siena*; onde bisogna che alcun di loro, se non l'uno e l'altro fosse copista e non volgarizzatore del libro, trovandosene esemplari uniformi tra sè nel dettato, e col nome ora di uno ora dell'altro (*a**): ed è noto ai periti, che i copisti e calligrafi dei codici per autentica vi lasciavano scritto il proprio nome in fine di essi. Il testo

un'edizione di quest'*Istoria Trojana*, come riveduta e riscontrata per *Bastiano de' Rossi*, in *Firenze* 1610. in 4. ma questa edizione è finta a capriccio, e falsamente supposta: e 'l nostro Monsignore a ragione ne scuopre la supposizione, e l'inganno. Nella stessa *Biblioteca* si allega un'altra impressione di questa *Istoria Trojana* volgarizzata, anteriore a tutte, fatta in *Colonia* per *Arnaldo Terbornc* 1477. in 4.: ma questa impressione ce ne dà il testo originale latino di *Guido dalle Colonne*, e non il suo volgarizzamento. Andate ora, e fidatevi di cataloghi. Del testo latino altra edizione posseggo fatta in *Argentina* senza nome di stampatore nel 1489. in foglio. Quanto all'aver ignorata gli accademici della *Fucina* la vecchia edizione di questo volgarizzamento, e all'averlo dato fuori per inedito, e come per la prima volta, son degni di scusa, poichè somiglianti errori sono stati frequenti e comuni a moltissimi letterati; e se fosse qui luogo di fermarmi sopra tale argomento, ove in tempo di maggior ozio, e di più ferma salute avrò forse largo campo di esercitare la penna, tesserne potrei un copioso non men che curioso catalogo.

I signori accademici della *Crusca* sogliono citare i testi a penna dell'accademia e dei loro accademici, quando o gli autori stampati sono scorretti o discordano dai loro testi. La vecchia edizione del volgarizzamento di *Guido dalle Colonne* era scorrettissima; e la ristampa di *Napoli*, benchè fatta sopra una copia venuta da *Firenze*, oltre all'aver anch'essa le sue magagne, non era in tutto conforme al testo dell'accademia; e però eglino nella terza edizione della *Crusca* continuarono a servirsi del loro testo; anzi nella quarta vollero consultarne anche un altro, che fu di *Francesco Redi*, chiamato da lui antichissimo e correttissimo. Della varietà, che passa tra lo stampato di *Napoli* e un bel testo a penna volgarizzato da *Filippo Ceffi* fiorentino, volli già tempo far pruova col farmene trascriver il prologo, dal cui confronto venni in chiaro del loro notabil divario. Non sussiste pertanto il consiglio di monsignor *Fontanini*, il quale entrando nella giurisdizione della *Crusca* più di quello, che a lui, benchè suo accademico, conveniva, avrebbe voluto, che que' signori si fossero risparmiati il disagio di citare il loro testo a penna dopo la ristampa di *Napoli*, come non diversa da quello: uniformità della quale non poteva, nè egli, nè chi che sia, costituirsi mallevadore, senza essersene prima assicurato ben bene con un diligente e fedele riscontro.

(*a**) Gli accademici della *Fucina* incorsero in altro fallo, credendo, che lo stesso lor *Guido* fosse stato il volgarizzatore della propria sua opera, e di questa opinione fu un tempo anche il nostro Monsignore nel suo *Aminta difeso*, dove a torto sostenne, che alcuni forestieri italiani fossero citati nel *Vocabolario*, i quali veramente erano tutti volgarizzatori toscani. Un testo a penna in pergamena, che era nella libreria di *Giuseppe Valletta* in *Napoli*, avea questo titolo (*Giorn. de' Letterati* d'Ital. tom. XXIV. pag. 83.): La *Storia di Troja composta* per *Guido Giudice dalle Colonne* di *Messina, recato in volgare* da *Filippo Ceffi Notajo cittadino* di *Firenze* nel 1324. Anche il *Fausto da Longiano* (*Dial.* del modo di tradurre pag. 45.) col fondamento di un altro codice da lui veduto presso *Cristoforo da Canale*, nostro insigne *patrizio* ne assegna per volgarizzatore il *Notajo Ceffi*, da lui però con isbaglio chiamato *Cristoforo* in cambio di *Filippo*. Ma che si dovrà dire di *Niccolò Ventura da Siena*, al quale

Ditte Candiotto e Darete Frigio della Guerra Trojana tradotti per Tommaso Porcacchi da Castiglione Aretino, con l'ordine da tenersi nella concatenazion dell'Istorie. *In Vinegia presso il Giolito* 1570. *in* 4. L. 45.

L'Istoria d'Eliodoro delle cose Etiopiche tradotta dalla lingua greca nella toscana da Lionardo Ghini. *In Vinegia presso il Giolito* 1560. *in* 8. (1). 8.

latino, che si trova stampato in istile de'tempi bassi fu composto nel secolo XIII. sul fondo supposititzio di libri spurj da *Guido Colonna* siciliano a richiesta di *Matteo della Porta* arcivescovo di *Salerno*: e ne parla il *Vossio* padre (a*) (*De Historicis Latinis* lib. II. c. LX. p. 491.)

(1) Il *Ghini*, che fu da *Cortona*, in altra edizione del 1586. parimente presso il *Giolito* vien per isbaglio chiamato *Glinci* (*). Fu professore d' eloquenza in *Siena*, e confrontò co' testi greci le vite di *Plutarco* volgarizzate dal *Domenichi*, e magnificamente ristampate dal *Giolito* nel 1566. Egli dedicando il presente libro al nostro conte *Michel della Torre* vescovo di *Ceneda*, poi nuncio apostolico in *Francia*, e cardinale e allora governator di *Perugia*, dice di avergli recitata una orazione in tempo, che *Paolo III.* andò a *Perugia*, e di aver intese di lui gran cose dal nostro e suo *Romolo Amaseo*. Lo esalta per gran protettor delle lettere, le quali, come si vede anche qui, non mai sogliono essere ingrate a chi

si attribuisce quest'opera da *Orazio Lombardelli* (*Fonti Toscani* pag. 33.), e dal padre *Isidoro Ugurgieri* (*Fasti Sanesi* part. I. pag. 640.), come opera composta di pianta, e non come volgarizzata da lui? Un testo a penna, che fu un tempo di *Celso Cittadini*, e poi di *Uberto Benvoglienti*, è così intitolato: „ *In-* „ *comincia* il *Prologo sopra* la *Storia di Troja composta* per *Guido Giudice dalle Colonne di Messina*: e in fine vi si legge: *Iste liber* (così) *Fecit Nicholaus Joannis Francisci Ventura de Senis Anno Domini* 1406. tempo d'assai posteriore all'antico dettato di questo volgarizzamento; e però il *Ventura* pare, che ne sia stato solamente il copista, laddove il *Ceffi* ne fu più probabilmente il volgarizzatore. Non lascierò qui di rammentare un altro traduttore dello stesso libro, del quale i signori della *Crusca* han fatta memoria nella ultima edizione del *Vocabolario*; e questi fu un *Matteo di ser Giovanni Bellebuoni da Pistoja* nel 1333. del quale si conserva un bel codice nella libreria di monsignor *Gabbriello Riccardi*, dopo essere stato di *Bernardo Davanzati*, l'uno e l'altro accademici della *Crusca*.

(a*) Il *Colonna* nel finimento della sua opera dichiara il tempo preciso, in cui le diè compimento; ciò fu nel 1287. si XXV. di Dicembre, correndo la indi-

(*) *Glinci*, e non *Ghini*, ho letto pure io stesso sì nel frontispizio del libro, sì nel fine della dedicatoria nella edizione del 1556., che è la prima, e così pure sta impresso negli esemplari, che portano la data del 1587., e 1588., che son tutti della edizione del 1586., siccome le mostra la data, che è in fine ad essi, cui i *Giolito* non avvertirono di cambiare insiem col frontispizio (*Argelati Bibl. de' Volg.* T 2. pag. 7.) *Eliodoro* nato in *Emesa* borgo della *Fenicia*, finita questa sua storia, passò in *Grecia*, ed essendo ivi creato vescovo di *Trieca* nella *Tessaglia* fu il primo, che deponesse gli ecclesiastici, i quali non volevano abbandonare le mogli da loro sposate innanzi di prender gli ordini sacri. *Quadrio Stor. e Rag. d'ogni Poes.* T. 4. p. 412.

Achille Tazio Alessandrino dell'amore di Clitofonte e di Leucippe tradotto di lingua greca in toscana da Francesco Angelo Coccio. *In Venezia per Domenico Cavalcalupo* 1563. *in* 8. L. 4.

* E *in Firenze presso i Giunti* 1598. *in* 8. (1) *(a)*. 6.

le favorisce. E' notabile, che il *Ghini* al prelato dà il titolo d'illustrissimo e reverendissimo, che a quel tempo soleva esser proprio de'cardinali. L'edizione G. L. di *Gio. Bourdelozio* è di *Parigi* presso *Luigi Feburier* 1619. in 8.

(1) L'edizione G. L. del *Salmasio* è di *Leida* presso *Francesco Egerio* 1640. in 12.

zione 1. Pochi versi prima avea detto, che *Matteo della Porta* arcivescovo di *Salerno*, uomo di grande scienza, lo avea stimolato a scrivere la medesima; e che però, datole immediato cominciamento, ne tirò avanti il lavoro, ma non oltre al primo libro, poichè l'arcivescovo essendo venuto a morte (il che seguì nel giorno del santo Natale l'anno 1272.) *(Ughell. Ital. sacr.* tom. VII. pag. 422. ediz. II.) il *Colonna* si rimase dal proseguirla, insino a tanto che di nuovo eccitato da ragionevoli e forti motivi, di là a XV. anni ripigliolla per mano con tanta sollecitudine, che in poco più di tre mesi, cioè dal dì XV. di Settembre sino al XXV. di Dicembre finì di scrivere gli altri XXXIV. libri, che insieme col primo vengono a costituirne l'intero.

(*a*) E la prima volta in *Venezia per Piero e fratelli de' Nicolini di Sabio* 1551. (ma in fine 1550.) in 8.

Siccome il nostro Monsignore ci fece poc'anzi la grazia di dirne, che *Lionardo Ghini*, traduttore del romanzo greco di *Eliodoro*, era da *Cortona*, così avevamo argomento da sperare e da credere, che qui ancora ci rendesse informati della patria di *Francesco Angelo Coccio* volgarizzatore di *Achille Tazio*, assai men conosciuta di quella del *Ghini*. Le due edizioni citate da lui non ce ne fanno alcun motto; ma in fine di questa da me allegata del 1550. il *Coccio* si dice da *Jano*; e da *Jano* eziandio si dichiara di essere nell'altra sua traduzione della *Istituzione del principe cristiano* dal latino di *Erasmo* stampata in *Venezia* per *Francesco Marcolini* nel 1539. in 8. Il *Crescimbeni* (*Commentar.* vol. V. pag. 231. ediz. di *Venez.*) parlando del *Coccio*, lo asserisce *lucchese*; ma, oltrechè nel distretto di *Lucca* invano si cercherebbe città o terra alcuna nomata *Jano*, o di *Giano*, basta dare un'occhiata alla lettera, con la quale il *Coccio* indirizza il suo volgarizzamento di *Achille Tazio* a *Silvestro Cigli* decano di *Lucca* per rimaner persuasi, che *Lucca* non era la patria di lui. Non si dee nemmeno credere, ch'ei fosse da *Narni*, benchè tale sia l'opinione di un recente scrittore, versatissimo per altro nella storia de' poeti italiani, sopra i quali ha scritto molto, e assai bene. Il *Coccio* adunque si dice da *Jano*, e vuolsi intender da *Arezzo*, per l'opinione, che allora correva, fondata su le favole di *Annio*, che *Giano* fosse stato il fondatore di quella città chiamata da lui *Arezzo* in memoria di *Arezia* sua moglie, ovvero di *Arete* suo figliuolo. Una lettera di *Pietro Aretino* (*Lettere* lib. V. pag. 329.), scritta al medesimo *Coccio*, ce lo assicura per *aretino*, o per *quasi aretino*, così forse dicendolo, perchè il *Coccio* non in *Arezzo*, ma in qualche luogo di quel territorio, e poco lontano da *Arezzo* avesse sortito il suo nascimento. La lettera (che per esser breve e sparsa di qualche tratto e sale *aretino* non sarà discara a chi legge) è questa: „ messer *Fran-*

Gli Amori d'Ismenio (e d'Ismene) composti per Eustazio Filosofo, e di greco tradotti per Lelio Carano. *In Firenze per Lorenzo Torrentino* 1550. *in* 8. (*a*) L. 5.

* E *in Venezia per li Guerra* 1560. *in* 8. 4.

Erasto e i suoi compassionevoli avvenimenti, opera dotta e morale, di greco tradotta in volgare. *In*

„ *cesco* dottissimo nello idioma latino e nel greco, del vostro rallegrarvi (oltra l'esser successo in pontefice *Giulio Terzo Aretino*) del ritrovarsi della medesima città *Lione*, che sa scolpirlo; *Giorgio*, che può ritrarlo; e *io* poco meno che bastante a discriverlo, ve ne rendo gratie . . . e non mi maraviglio, che di ciò sentiate la consolazione, che si vede; avvegnachè *Arezzo* (madre degl'ingegni, dice *Livio*) *quasi* come a *noi*, *evvi patria*, si che la letizia del cuor vostro sentita in gloria dell'una cosa, e dell'altra, anco in *voi* stesso risulta „.

Un pezzo del testo greco di *Achille Tazio*, tradotto in latino da *L. Annibale dalla Croce* (*Crucejus*) patrizio milanese, e stampato in *Lione* da *Sebastiano Grifo* 1544. in 8., contenente i quattro ultimi libri, cioè il quinto, il settimo e l'ottavo; essendo capitato in mano del *Giolito* senza il nome dell'autor greco, che però fu creduto dal traduttore latino esser quel *Clitofonte*, il quale non è se non il principal soggetto di quel romanzo; lo diede al suo *Lodovico Dolce*, acciocchè lo traslatasse, siccome fece, in italiano, ponendovi questo titolo, poichè al pari dell'autore il vero titolo ne ignorava.

* Amorosi ragionamenti, nei quali si racconta un compassionevole amore di due amanti, tradotti per *Lodovico Dolce* da' frammenti d'un antico scrittor greco. In *Vinegia per Gabriel Giolito* 1547. in 8.

Pare, che debba esserne una edizione anteriore, poichè questi *Ragionamenti* si dicono nel frontispizio di nuovo corretti e ristampati; e tale edizione potè esser fatta nel 1546. in cui è la data, sotto il dì XV. di Febbrajo, della dedicazione del *Giolito* a *Luigi degli Angeli* (*). Quivi il *Giolito* mostra di credere, che il presente volumetto, come senza principio, fosse ancora senza il suo fine: ma il vero si è, che i due ultimi libri VII. e VIII. non essendo distinti nel testo greco, furono qui intitolati amendue, libro settimo. Essendo poi capitati in mano del *Coccio* tutti gli VIII. libri, scritti in greco da *Achille Tazio*, datigli da *Giorgio Cornicorintio* gentiluomo di *Monenbasia*, li volgarizzò fedelmente, e li dedicò a *Silvestro Gigli* decano di *Lucca*; e dietro a lui, come credo, li traslatò in latino anche il detto *Annibale della Croce*, e la stampa se ne fece in *Basilea* presso l'*Ervagio* 1554.

(*a*) Volendo seguir la strada apertami da Monsignore nella relazione dei passati romanzieri greci, dirò due cose anche di questo: l'una, che l'edizione G. L. di *Gilberto Gaulmino* è fatta in *Parigi* presso *Girolamo Drovart* nel 1617. e 1618. in 8.; l'altra, che la patria di *Lelio Carani*, in questo, e in altre sue traduzioni taciuta, fu *Reggio* di Lombardia. La trovo espressa in uno degli epigrammi da lui composti sopra alcuni *Elogj* degli uomini illustri in armi del *Giovio*, volgarizzati insieme col libro da *Lodovico Domenichi*; ed è quello per *Arrigo* VIII. re d'Inghilterra. Fu osservata la stessa cosa anche dal dottor *Giovanni Guasco* nella sua *Storia* letteraria di *Reggio* pag. 102. dove però non fa menzione, nè di questa, nè di altre opere del *Carani*.

(*) L'Ediz. del 1546. di cui qui sospetta lo *Zeno* riportasi dall'*Argelati*, che l'ebbe sotto gli occhi (*Bibl. de'Volgariz.* T. I. p. 3.)

Vinegia presso il Giolito 1558. *in* 12. *senza tradutto-re* (1) *(a)*. L. 4.

Le Favole di Esopo tradotte dal Conte Giulio Landi. *In Venezia per Domenico Farri* 1567. *in* 8. 4.

(1) *Claudio Fauchet* (*Des anciens Poetes Francois lib.* 11.) chiama questo libro in sè italiano, facendolo preso in sustanza dal romanzo francese de' sette savj di *Erberto* (*b**).

Delle Pastorali di *Dafni* e di *Cloe* libri IV. di *Longo Sofista*, volgarizzati da *Annibal Caro*, non sono per anco stampati (*c**). Gli scritti

(*a*) *Venturino Ruffinello* veneziano, che aveva stamperia in *Venezia* ed in *Mantova*, fu 'l primo, che in *Mantova* desse fuori quest'opera verso il 1542. dedicandola al duca *Francesco Gonzaga*, al quale racconta, che ella sopra più centinaja di anni fosse stata messa in greco, e che poi per l'inondazione de' goti e de' barbari ella con altre opere degne di eterna memoria, stesse rinchiusa in una forte torre, della quale non era potuta uscire prima d'allora, tutta però consumata dalla lunga prigionia, e così mal in arnese, che tal vergognandosi di lasciarsi vedere in pubblico, esso *Ruffinello* avealа fatta rivestire in *Mantova* all'italiana al meglio, che si era potuto Questa lettera del *Ruffinello* ha l'aria di romanzo, non meno del libro medesimo, del cui testo greco non si ha la minima traccia: ma in sentimento d'alcuni esso viene dallo *Spagnuolo*, e *Giorgio Draudio* nella sua *Biblioteca classica* (parte II. pag. 142.) lo attribuisce ad *Antonio Guevara*, scrittore, che come si sa, compiacevasi d'imporre al pubblico, e di spacciare per antiche verità le sue ingegnose imposture: la qual cosa, quanto sconcia, e sconvenevole fosse a un religioso, ad un vescovo, e ad uno, che era teologo, predicatore, e cronista dell'imperador *Carlo* v. ad ogni persona savia lascio formarne giudicio. Nel catalogo per altro degli scritti del *Guevara*, compilato da *Niccolò Antonio*, e da altri non si trova mentovato l'*Erasto*. Vero pertanto, o almeno probabile egli è, che questa favola sia copia, o imitazione di un vecchio romanzo *Francese*, intitolato, *Delopathos*, ovvero i *Sette Savj di Roma*, composto in versi da un certo *Ebers*, o sia *Eberto*, il quale fioriva verso l'anno 1220. e che nel principio del libro attesta di averlo tratto dal *Latino* di un *Monaco* della *Badia* di *Altaselva*: del cui testo originale non si sa però di vantaggio: l'originale *Francese* sta bensì nella *Biblioteca Regia* di *Parigi*, ed anche altrove, secondo la testimonianza del moderno istorico de romanzi *Gordon de Percel* (*Biblioth. des Romans* tom. II. pag. 159. 243.).

(*b**) Il *Fauchet* non chiama questo libro *in sè Italico*: altrimente contraddirebbe a se stesso, non potendo il libro medesimo essere *in sè Italico*, e insieme *preso in sustanza* dal *Francese*. Dice egli bensì, che *tutto* il suggetto del libro *Italiano*, intitolato, *Erasto*, è preso dal romanzo *Francese* dei *Sette Savj*, intitolato, *Delopathos*, cui accaddero i medesimi avvenimenti, che all'*Erasto Italiano*. Il *Fauchet* ne dà per autore, non già *Erberto*, come lo chiama il *Fontanini*, ma il *chierico Eberto*, il quale credesi, aver tessuto il suo romanzo sopra l'originale latino di *Giovanni* monaco di *Altaselva*, che, a detto di monsignor *Uezio* nel trattato dell' *Origine de' Romanzi*, anche al presente si conserva in francia; e lo scrisse dopo quel di *Merlino*, raccontando di questo falso profeta il mostruoso concepimento, e altre cose. Il testo antico francese non fu sconosciuto al *Boccaccio*, che di là trasportò nel *Decamerone* alquante delle sue novelle, indicateci dal *Fauchet*, e da *Antonio Verdier*, e dietro a loro dal *Fontanini* in altro luogo avvertite.

(*c**) Ne fece una tal qual parafrasi, anzi che traduzione, *Giambatista Manzi-*

Apulejo dell'Asino d'oro tradotto da Agnolo Fiorenzuola Fiorentino. *In Firenze presso i Giunti* 1549. 1598. 1602. *in* 8. *(b).* L. 10.

erotici greci non essendo i più casti e modesti del mondo, mossero il zelo de' sacerdoti a bruciarne molti, come *Demetrio Calcondila* raccontò all'*Alcionio* (*De Exilio legatus prior regesto* cap. III.) (*a**): e così ancora senza alcun pubblico danno potrebbono bruciarsi tutti gli altri e latini e volgari, lasciando strillar chi vuole.

ni bolognese, stampata in *Bologna* nel 1643. in 4. *Pietro Moll* ne fece la versione latina, e questa insieme col testo greco fu impressa in *Franechera* per *Giovanni Arcerio* nel 1660. in 4. (*),

(*a**) Il *Calcondila* non lo raccontò all'*Alcionio*, ma l'*Alcionio* riferisce, che quegli lo raccontasse a *Giovanni de' Medici* (che poi fu papa *Leon* X.) allor giovanetto, il quale sotto la disciplina di lui studiava greco, siccome si ricava da un altro luogo di quel dialogo dell'*Alcionio* (*Legatus posterior, regesto* IIII.). Dal suddetto incendio andarono però esenti gli erotici greci, de' quali si ragiona, e la disgrazia ne toccò ai *comici*, e *lirici* greci, oggidì la maggior parte perduti: *atque ita* (dice *l'Alcionio*) *Menandri, Diphili, Apollodori, Philemonis, Alexis fabellas, & Saphus, Erinnæ, Anacreontis, Minermni, Bionis, Alcmanis, Alcæi carmina intercidisse.*

(*b*) Questa edizione, che verrebbe ad esser la prima, non si è mai veduta. Nelle *Notizie* dell'*Accademia Fiorentina* pag. 25. si dice, che ci sia, ma che non l'avevano a mano, e però trascrivono il titolo di quella de' *Giunti* di *Firenze* del 1598. Gli accademici della *Crusca*, costanti in citare le prime edizioni dell'altre opere del *Firenzuola*, omettono la supposta del 1549. il che certamente non avrebbono trascurato, se l'avessero conosciuta; e però in luogo di questa si valsero delle altre due (riformate e castrate) del *Giunti* 1598, 1603. mentovate nella tavola degli autori, stampata nell'ultimo tomo della quarta impressione del loro *Vocabolario*. La prima edizione d'*Apulejo* volgarizzato dal *Firenzuola*, fatta in gentilissimo garamoncino corsivo, si è la seguente, quanto bella, rara altrettanto (**).

* Apulejo dell'asino d'oro tradotto per messer *Agnolo fiorenzuola* fiorentino. Con privilegio. In *Vinegia* appresso *Gabriel Giolito* 1550. in 12 edizione I.

La dedicazione di *Lorenzo Scala* a *Lorenzo Pucci*, con data di *Firenze* 25. di Maggio 1549. ha fatto credere per vera e reale l'edizione *Fiorentina* dell'anno suddetto. La tentò forse lo *Scala*, ma non essendogli riuscito di averne in *Firenze* la permissione, si valse dei caratteri del *Giolito* in *Venezia*, ove il libro,

(*) La traduzione del *Longo*, che prima d'ogn'altra venne alla luce, fu la francese del cel. *Jacopo Amyot* impressa il 1559. *Pietro* di *Marcasso* volle far credere di darne un' altra ritoccando, o piuttosto guastando quella dell'*Amyot*, e dilungandosi in più luoghi dall'originale. Nel 1569. *Lorenzo Gambara* pubblicò una parafrasi del *Longo* in versi latini, ma libera molto ed infedele per modo che *Godifredo Jungermann* si credette obbligato di farne una versione latina litterale, che corredata di note stampossi ad *Hanau* l'anno 1605. Finalmente anche Giorgio *Thornelaj* ne pubblicò un' inglese il 1657. ed una pure divisava di darne il rinomato *m. Huet*, com'egli stesso assicurò nella sua origine de' romanzi, ma con grave danno del pubblico non diede esecuzione a questo suo disegno.

(**) La prima ediz. di questo volgarizzamento del *Firenzuola* fu fatta dal *Giolito* il 1548. in 8. ed è ornata di figure; nè dell'esistenza di lei può dubitarsi, poichè l'*Argelati* assicura, che gli è passata per le mani. (*Bibl. de' Volg.* T. I. p. 78.). Il *Maffei* (*Tradutt. it.*) un'altra ne riporta pur fatta il 1548. in 8. ma in *Firenze*.

* E *in Vinegia presso il Giolito* 1567. *in* 8. (1)*(a)*. L. 8.

(1) Prima del *Firenzuola* si trova stampato il volgarizzamento del *Bojardo* conte di *Scandiano*, e dopo lui quello di *Pompeo Vizzani* bolognese.

con privilegio uscì per la prima volta niente castrato ed intero. Tali non sono le due posteriori dei *Giunti* già mentovate. Il manoscritto originale del *Firenzuola*, essendosi trovato mancante di alquante carte in diversi luoghi, *Lodovico Domenichi* ne supplì i difetti, e per la molta sua pratica delle cose del *Firenzuola* l'ha così bene imitato, che lo stile dell'uno non è punto differente dall'altro; così lo *Scala* nella lettera al *Pucci*.

(*a*) Alcuni esemplari han l'anno 1566. ma quelli e questi sono la stessa edizione, la quale ha sovra la prima del 1550. il vantaggio di esser di postille, di tavola e di figure arricchita. Il *Firenzuola* in questo suo volgarizzamento si è scostato di molto dalle regole di fedel traduttrore. Riferisce a se stesso gli avvenimenti, che *Apulejo* trasformato in asino di sè favoleggiando racconta. Il dettato, come in tutti gli altri suoi scritti, è spiritoso, elegante, e di pura e tersa favella; ma in certe espressioni e occasioni licenzioso oltre al convenevole.

CAPO VI.

L'Istoria favolosa moderna.

Il Corbaccio (o Laberinto d'amore) di Giovanni Boccaccio (con le note in fine, di Jacopo Corbinelli) *In Parigi per Federigo Morello* 1569. *in* 8. (1)*(a)*. L. 10.

(1) *Diomede Borghesi* (*Lettere discorsive Parte II.* in fine della prefazione) esalta con termini generali questa sola edizione, e il *Muzio* (*Battaglie* p. 13. 14. 15.) per più capi la biasima grandemente (*b**).

(*a*) Le note del *Corbinelli* stanno non solamente in fine del libro, ma molte ancora in principio dietro la lettera di lui a *Vincenzio Magalotti* (*).

(*b**) Il dottore *Biscioni* nelle annotazioni sopra la *Vita* di *Dante* scritta dal *Boccaccio* asserisce pag. 371. che avendo collazionato di nuovo il libro del *Corbaccio* col testo del *Mannelli* scritto nel 1384. sopra una copia del quale il *Corbinelli* lo avea fatto stampare in *Parigi*, vi avea ritrovate moltissime differenze, e alcune di non piccola considerazione. Una delle cose principali, che il *Corbinelli* pretese d'insinuare con la suddetta impressione, si è, che avendone conservata la medesima ortografia, la congiunzione e la separazione delle parole, doveva in avvenire quell'antichità servirci di modello, ed esserci maestra e regola nello scrivere, dalla quale non ci dovessimo mai dipartire, condannando coloro, che altrimenti facessero. Il *Muzio* con tutta ragione a cotal massima fece fronte e se le oppose; e nel suo parere concorsero quanti mai ristamparo-

(*) Molte propriamente non ponno dirsi le note, che sono in principio del libro, non occupando elleno che sette pagine, mentre l'altre poste nel fine ne occupano ben quarantasette, anzi quelle non sono che forse giunte fatte a queste, come lo mostra il titolo di *Pretermessi*, che sta loro in fronte.

* Co' riscontri de' testi a penna, alla sua vera lezione ridotto. *In Firen per Filippo Giunti* 1594. *in* 8. L. 8.

* (Col titolo di Laberinto d'amore, e con la lettera confortatoria a Pino de' Rossi. *In Firenze presso i Giunti* 1516. *in* 8 *(a)*. 10.

* E *Venetiis in ædibus Alexandri Paganini* 1516. *in* 24. *(b)*. 6.

-- La Fiammetta, riveduta co' testi a penna, e con postille in margine. *In Firenze per Filippo Giunti* 1594. *in* 8. *(c)*. 10.

* E *in Vinegia presso il Giolito* 1542. *in* 8. 1562. *in* 12. *(d)*. 12.

no dopo il 1569. il *Corbaccio*, e quegli in particolare, che più corretto di prima col diedero dalle stampe di *Filippo Giunti* in *Firenze* nel 1594. in 8.: edizione abbracciata e seguita dai signori della *Crusca*. Gli antichi toscani assai più badavano a quello, che scrivevano, che al come dovessero scriverlo. Le regole della buona ortografia nella lingua volgare non erano ancora ben ferme; e solo assai tardi, e dopo attente e replicate osservazioni di più valentuomini a stabilirle si giunse.

(*a*) * E ivi 1525. in 8.

* E la prima volta pure in *Firenze* per maestro *B.* (*Bartolommeo*) di *Francesco Fiorentino* 1487. in 4. insieme con la lettera confortatoria a *m. Pino de' Rossi*.

(*b*) Fu assistita questa picciola elegante ristampa da *Castorio Lenvario* da *Pordenone* dottor padovano e giurisconsulto, da cui la medesima fu dedicata a *Santi Quirino* decano di *Concordia*.

* E di nuovo corretto (da *Lodovico Domenichi* con sua lettera a *Bernardino Merato*). In *Vinegia* appresso il *Giolito* 1545. in 8.

* E anche ivi 1583. in 12.

(*c*) Edizione citata nella *Crusca* (*). Il vecchio *Filippo di Giunta* gran tempo addietro ne avea data un'altra in *Firenze* nel 1517. in 8., indiritta a *Cosimo Rucellai* patrizio fiorentino, e dei molti errori, che erano corsi nelle precedenti impressioni, ripurgata e racconcia.

(*d*) * E ancora presso il medesimo 1545. 1558. 1565. in 8.

Di certi libri basterebbe riferire in questa *Biblioteca Italiana* la più approvata edizione. Chi dir volesse tutte quelle, che si son fatte della *Fiammetta* del *Boccaccio*, stancherebbe inutilmente i lettori, e la loro moltiplicità darebbe solo a conoscere la grande avidità, con cui nel secolo XVI. si correva in folla dietro sì fatti libri. Il cavalier fra *Saba Castiglione* su questo proposito non potè contenere il suo zelo, talchè non esagerasse altamente in uno de' suoi aurei *Ricordi*, che è il CXIII. (ediz. di *Venezia* 1562. in 4. pag 86.) ove dopo aver deplorata la sorte di tanti scritti di padri e dottori stampati malamente in „ lettere „ cieche, sozze, brutte, disgraziate „ continua a sfogarsi così: „ Dall'altro canto „ vedonsi ser *Morgante*, ser *Orlando*, ser *Rinaldo*, messer *Decamerone*, e ma„ donna *Fiammetta*, e altre simili opere .... vane, infruttuose, totalmente „ inutili, essere stampate con ogni diligenzia, con ogni solennità e pazienzia,

(*) Dalla *Crusca* citasi anche l'edis. dal *Giunta* istesso fatta il 1533. in 8.

-- Il Filocolo (o Filocopo) alla sua vera lezione ridotto co' testi a penna. *In Firenze per Filippo Giunti* 1594. *in* 8. *(a)*. L. 12.

* E riveduto da Francesco Sansovino. *In Vinegia per Giovita Rapizio* 1551. *in* 8. 8.

-- L'Urbano. *In Firenze per Filippo Giunti.* 1598. *in* 8. (1) *(b)*. 8.

(1) Le suddette opere del *Boccaccio* con qualchedun'altra altrove da me registrata furono ristampate in *Napoli* nel 1724. sotto il falso nome di *Firenze* e con questo titolo: *Delle Opere di Giovanni Boccaccio il Filocopo volume I.* Ma dovea dirsi così: *delle Opere (volgari e minori) di Giovanni Boccaccio tomo I. che abbraccia il Filocopo dal libro I. sino al libro IV. inclusivamente*: e a questo titolo si doveano uniformare i seguenti in ciaschedun tomo, a fine di rappresentar chiaramente il contenuto di essi. Quindi è che nel frontispizio del *tomo V.* doveva aggiugnersi, *che abbraccia il comento sopra l'Inferno di Dante dal Canto I. al Canto VI.* e similmente negli altri. E' da notarsi che il *Boccaccio* nel *Filocopo* tratta degli amori (in altri libri ancor mentovati) di *Florio* e *Biancofiore*, e che nel libro VII. parla a lungo e sanamente della reli-

„ con caratteri elegantissimi, in carta delicatissima, come fosse la legge scritta „ dal dito di *Dio*, la qual fu data al gran *Moisè* in sul monte *Sinai* . . . . „ E più basso: „ ma l'altre vivande virtuose, di maggior sustanzia, di maggior nutrimen„ to e vigore di questi, giacciono ributtate, dispregiate per li caratteri, come „ biscotto siciliano, muffo, verminoso e coverto di tela di ragni; e così *Orlando*, „ *Rinaldo*, e messer *Decamerone*, e monna *Fiammetta*, & altri simili di con„ tinuo vestono di bisso e porpora preziosa come re; e li poveri santi, organi „ e trombe dello *Spirito Santo*, vanno coverti di vile, ruvido, & aspro bisello, „ come frati scapuccini „.

(*a*) Di questa edizione si vagliono eziandio i signori della *Crusca*. Questo prolisso romanzo, in cui si narrano gli amori di *Florio*, e di *Biancofiore*, lo trasse il *Boccaccio* da altro più antico composto in lingua francese; comechè si trovi anche nella *spagnuola* ridotto. Egli lo scrisse, non meno che la *Fiammetta*, a istanza di *Maria* figliuola naturale di *Roberto* re di *Napoli* e conte di *Provenza*, della quale e' si accese essendo in *Napoli* nella Chiesa di *s. Lorenzo* il giorno di *s. Francesco*, conforme egli stesso racconta nel prologo del *Filocopo*. *Lodovico Dolce* trovandosi nella sua prima fanciullezza si diede a ridurlo in ottava rima, e in progresso avendolo rassettato, ma non finito, ne lasciò uscire alle stampe i IX. primi canti col titolo, *l'Amore di Florio, e di Biancofiore*, dedicato a *Filippo Contarini* gentiluomo veneziano, e ne fu fatta l'edizione in *Vinegia* per *Bernardino de' Vitali* nel 1532. in 4.

(*b*) *L'Urbano*, opera da alcuni erroneamente attribuita al *Boccaccio*, dicono i signori accademici della *Crusca* nella tavola degli autori citati nella quarta edizione, va annesso al volgarizzamento fatto da *Niccolò Liburnio* dell'altro libro del *Boccaccio* intitolato *de' Monti, Selve, Boschi* ec. ed altro non contiene, se non la novella di un caso avvenuto all'imperador *Federigo Barbarossa*, il quale non so per qual cagione nel titolo si chiami terzo, quando, a dir vero, egli è stato il primo di questo nome. Se ne trova una vecchia edizione di *Firenze* in 4.

gion Cristiana (*a**); ma con buona licenza del *Borghini* in principio del suo proemio alle *Annotazioni* dei *Deputati* del LXXIII. sopra la correzion del *Decamerone*, il *Boccaccio* non per questo è scusabile delle fescennine impietà buffonescamente da lui seminate in esso *Decamerone*, delle quali per essersi scandalosamente abusati i seguaci degli ultimi eresiarchi, obbligarono la vigilanza de' supremi capi della Chiesa a torlo con solenni divieti dalle mani de' cattolici, benchè poi per somma grazia, come dirò appresso, ne permettessero la lezione agli studiosi della favella dopo la fedele e dovuta emenda (*b**).

(*a**) E non solamente nel *Filocopo*, ma anche nel *Corbaccio* parla da buon cattolico: osservazione già fatta dal cardinale *Bellarmino* nel trattato da allegarsi più sotto: *Nam & in libro, qui inscribitur Corbaccio, & in altero qui dicitur Filocopo, multa Boccacius de invocatione B. Mariæ, de laude virginitatis, de libero arbitrio, de [illegible]gne purgatorio, de precibus pro defunctis, de sacrificio Missæ plane Catholice scribit.*

(*b**) Tanto nella lettera dei *Gianti*, o più tosto dei *Deputati* del LXXIII. uno de' quali era anche il *Borghini*, preposta al *Decamerone*, quanto lo stesso *Borghini* nel proemio alle *Annotazioni*, si accordano in dire, che per le cose meno che convenevoli a grave uomo e di cristiana religione professore sparse dal *Boccaccio* nelle sue novelle, i padri del sacro *Concilio* di *Trento* aveano notato, e proibito il libro insino a tanto che quello, che vi era di meno che buono e pio ne fosse levato e corretto. I *Deputati* e 'l *Borghini* concordemente approvano e abbracciano questa proibizione, alla quale avean dato principale eccitamento le sedizioni e gli scandali nati nella Chiesa di *Dio* in questi ultimi secoli, affinchè fosse tagliata ogni occasione, che sviar potesse i più semplici dal diritto cammino. Dopo questa savia confessione il *Borghini*, uomo di quella pietà e dottrina, che tutti sanno, stimò bene di purgar la memoria del *Boccaccio* dalla macchia, che in mente di taluni avrebbe potuto imprimere la proibizione e la correzione del *Decamerone*, poichè dal vedersi e sapersi esser questo libro proibito non si dovea perciò credere ed arguire, che eziandio l'autore fosse dannato, come persona meno che cattolica, e come seminatore di nuove e perverse opinioni. Fa veder pertanto, che dove il *Boccaccio* ha parlato da vero e non per burla si è palesato sempre non solo fedele e cattolico, ma ancor pio e religioso, e che di ciò è chiaro e ottimo indicio il *Testamento* di lui; nel qual caso fugge via ogni simulazione, e si scuopre il vero e proprio senso interiore. Se pertanto il *Borghini* difese nel citato proemio la persona e non il libro del *Boccaccio*, e se il libro fu dai *Deputati* corretto in tutti que' luoghi, ove, secondo il supremo ordine del santo papa *Pio* v. da uomini religiosi e intendenti fu riconosciuto e notato, i quali (*Lettera preposta al Decamer.* del LXXIII.) „ ne tolsero, dove parole, dove sentenzie, e dove parti intiere, come „ stimarono convenirsi „ non veggo con quanta ragione si movesse il nostro Monsignore a biasimare il *Borghini*, e a condannare di nuovo i *Deputati*. Il gran cardinal *Bellarmino* nel suo trattato *de Summo Pontifice* al capo XXI. si mostra assai più discreto nel dare il suo giudicio intorno al *Boccaccio*, e al suo libro. Un anonimo eretico in certo suo *Avviso* all'Italia ne avea prodotte fra l'altre sue prove alcune *novelle* a favore della sua pessima causa. Il cardinale gli si fa incontra, e strignendolo vivamente, dice fra l'altre cose, che quantunque il *Boccaccio* tocchi in più luoghi i vizj de' cherici e de' religiosi, non per questo insegna, che *propterea falsa religionis fideique doctrina habenda sit*, come l'avversario vorrebbe. Se il *Boccaccio* asserisce nella novella II. molti, e non piccioli essere i vizj della corte romana, quivi pure e' dimostra, *hoc ipsum ma-*

La Filena di Niccolò Franco (libri XII.) *In Mantova per Jacopo Rufinelli* 1541. *in* 8. (1). L. 6.

Il Pellegrino di Jacopo Caviceo da Parma. *In Vinegia per Piero Niccolini da Sabbio* 1538. *in* 8. *ediz. IV.* (2) *(b)*. 6.

(1) Il libro è composto a imitazione della *Fiammetta* del *Boccaccio* (*a**).

(2) Questo pure è fatto a imitazione del *Filocopo* del *Boccaccio*.

nifestum argumentum esse veritatis fidei ac religionis, qua Roma colitur. Nella novella 1. a ragione vien ripreso il *Boccaccio* da' cattolici di aver posto per fondamento della sua favola alcuni sacramenti della chiesa; ma nella stessa novella egli parla con la dovuta riverenza e stima dei medesimi sacramenti, come pure del buon sacerdote, che amministrati gli aveva; e quivi nel fine, *perditum illum execratur ac damnat; qui sancto viro sacerdoti suo imponit, & ad sacrosancta illa mysteria plane indignus accessit*. Se finalmente il *Boccaccio* in altre novelle prende motivo di palesare, e tacciare i difetti di persone sacre e religiose, non perciò conclude, *Monasticen ipsam universe esse damnandam, sed contra potius eos reprehendit qui sanctimoniam ac decorem religiosorum male vivendo obscurant*. Dopo tutto questo il gran cardinale si muove da sè quest'obbietto. A che dunque, dic'egli, per comando de' pontefici furono corrette in tal guisa queste novelle, che, dovunque vi s'incontrarono nomi di preti, di frati e di monache, ne vennero cancellati i nomi, o trasmutati? *Causa est in promptu. Nescit enim vulgus cujus manibus vulgares ejusmodi libri teruntur assidue, vitium a persona, & mores a dignitate secernere. Si sacerdotes, ac monachos flagitiorum, ac scelerum argui videat, facile sacerdotium ipsum, ac monachatum contemnit: neque cogitat quod paucorum est non esse omnibus tribuendum neque ordinis sanctitatem personarum vitiis inquinari*. Si è qui fatto in certo modo il processo al *Boccaccio* e al suo *Decamerone*. Sta un *Bellarmino* a fronte di un *Fontanini*, un cardinale a petto di un arcivescovo. Non credo, che mi si potrà qui rinfacciare quel suo tanto favorito, e ripetuto *emistichio*: *Impar congressus Achilli*.

(*a**) E quanto alla prolissità e stucchevolezza ha superata non solo la *Fiammetta*, ma ancora il *Filocopo* del *Boccaccio* romanzo da lungo fiato, e da far venire l'asma e l'ambascia. Non credo darsi persona, che abbia avuta la sofferenza da farne da capo a piè la lettura.

(*b*) Il *Peregrino* (non il *Pellegrino*) è diviso in III. libri. In fine vi è la *Vita* del *Cavicéo* scritta da *Giorgio Anselmo*, che pur fu da *Parma*, poeta latino detto il *nipote* a distinzione di un altro *Giorgio* suo avo altresì poeta latino. Il *Cavicéo* nacque il primo di Maggio nel 1443. e morì in *Montecchio*, picciol luogo del parmigiano nel 1511. d'anni LXVIII. Fu seppellito nella cattedrale della sua patria. Scrisse altre opere non meno in verso, che in prosa, e la storia in particolare della guerra, che l'anno 1487. fu tra i veneziani, e l'arciduca *Sigismondo d'Austria*, contra la quale, giudicata troppo favorevole ai nostri, *Corrado Wengero* canonico di *Bressanone* impugnò la penna intinta nel fiele, rispondendo al *Cavicéo* con un anzi libello, che comentario istorico stampato nel tomo II. degli *scrittori germanici* raccolti da *Marquardo Freero* pag. 449. della seconda edizione (*Argentorati* 1717. in foglio.) Noteremo, che la prima edizione del *Peregrino* con la *Vita* del *Cavicéo* fu fatta in *Parma* per *Ottaviano Salado* 1508. in 4. La seconda ivi per *Ottaviano Salado*, e *Francesco Ugoletto* 1513. in 4. La terza troviamo citata dal *P. Niceron* nelle sue

Hypnerotomachia (pugna d'amore in sogno, o in sonno) Poliphili (di Frate Francesco Colonna) ubi humana omnia nonnisi somnium esse docet atque obiter plurima, scitu sane quamdigna, commemorat. *Venetiis in œdibus Aldi Manutii* 1499. *in fol. ediz. I.* (1)*(a)*. L. 60.

(1) Per vezzo in que' tempi soleano farsi i titoli latini e anche greci ai libri volgari. La data dell'impressione essendo posta nell'ultima pagina dopo l'errata, e questa per essersi poi staccata, leggendosi nella carta precedente queste parole: *Tarvisii cum decorissimis Poliae amore lorulis destineretur misellus Poliphilus* MCCCCLXVII. *Kalendis Maji*, senza mettervi su nè sale nè olio fu da taluno creduto che questo fosse il vero luogo e l'anno dell'impressione, quando queste note sono i' caratteri e l'epoca del solo compimento della scrittura.

In *Venezia* nell'anno 1545. nelle *case de' figliuoli d'Aldo* fu fatta una edizione 11. di questo libro col titolo volgare, senza numerazione di pagine, come la prima, che è in bel carattere tondo e con molte figure di

memorie tom. XXIV. pag. 336. e la dice fatta in *Venezia* per *Elisabetta de' Russoni*, e *Niccolò Zoppino* 1526. in 8. (*).

(*a*) Questo libro è un romanzo di nuova specie. Il suo stile è un continuo gergo di greco, latino e lombardo col mescolamento di voci ebraiche, arabiche e caldée. Dapprincipio l'autore lo avea tolto a scrivere in lingua comune volgare; ma nella lettera proemiale alla sua *Polia* asserice, che ad istanza di lei lo avea così trasformato. In esso sognansi alcuni, tra' quali ho conosciute persone di senno e sapere, di trovar rinchiuso tutto lo scibile: architetti, matematici, filosofi, antiquarj, e sino alchimisti vi han sudato sopra gran tempo: non so con qual frutto, ma certamente con gran pazienza e fatica. Il soggetto dell'opera, divisa in due libri, è 'l racconto di un sogno misterioso, che per quanto a chi 'l legge lungo appaja e prolisso, non durò per chi 'l fece, se non dal primo spuntar dell'alba insino al levar del Sole. Questo sogno è stato la cagione di quello di molti, come appunto in una compagnia lo sbadigliamento di uno fa sbadigliare ancor gli altri. Io lascierò di parlare dei sogni altrui, e porrò solo all'esame quello del *Fontanini*, cioè alcune cose messe di nuovo in campo da lui senza far parola di quelle, dove non avrei poco a ridire, quando volessi indicare le fonti, donde le ha prese.

(*) Non si esprime colla solita sua esattezza l'annotatore del *Fontanini* ove dice *Montecchio* piccol luogo del parmigiano, imperocchè era ben questo castello anche a' tempi del *Caviceo*, come leggesi nella sua vita, della diocesi di *Parma*, ma però luogo del parmigiano non può dirsi nè alludendo al tempo, in cui vi morì il *Caviceo*, nè alludendo a' dì nostri, poichè ora appartiene allo stato di *Reggio*, e nel 1511. ne aveva il dominio il duca di *Ferrara*. (*Angeli Stor. di Parma* pag. 408 e 674.) Meno esatto ancora è lo *Zeno*, ove asserisce essere l'edizione terza del *Peregrino* quella del 1526. Di questo lascivo romanzo indegno d'un uomo di chiesa, e che mosse a nausea, allorchè pubblicossi, ogni persona dabbene, si fece la terza edizione in *Milano* il 1514. pel *Sinzenzeler*, la quarta in *Venezia* per *Manfredus* (così leggesi nel libro) *Bonum de Montis Ferrato* il 1516., la quinta pur ivi per *Bernardino de Lisone* il 1520. in 4. onde l'edizione del 1526. è la sesta. Ma più ancora la sbaglia il *Fontanini* chiamando quarta quella del 1538., che è la decima, essendosi questo libro ristampato anche il 1527. e 1531. pel *Bindoni* e *Pasino* di *Venezia* e il 1533. senza luogo nè stampatore in 8. (*Affò Mem. de' lett. parm* t. 3. p. 91.)

più sorte bene intagliate in legno, ma senza l'insegna di *Aldo* nel frontispizio, che poi fu messa in detta edizione 11. (*a**) della quale insegna parla *Erasmo*, dicendo che è un'*anchora, quam mediam Delphinus obtorto collo circumplectitur* col motto *festina lente*, e che si trova in una medaglia di *Tito* donata da *Pietro Bembo*, allora giovane, al vecchio *Aldo* (*Centuria* 1. *Chiliade* 11. pag. 408. *edit. Lugd. apud Gryphium* 1549. in fol.), il quale però non avendo usata questa sua insegna tipografica nell'edizione 1. di questo libro, nel corpo del quale si trova intagliata insieme con altri capricci, io sospetto, che in *Aldo* di qui appunto si risvegliasse il pensiero di alzar quest' insegna, giustificatagli poi dal *Bembo* con la medaglia di *Tito* (*Post regest. d.* 111. pag. 6.) donde può essere, che prima *Polifilo* l'avesse presa. Il *Dolce* nel Dialogo de' *Colori* (pag. 54.) per isbaglio, come credo, la chiama di *Tiberio*, e ne parla anche il bibliotecario della *Sorbona Andrea Chevillier* nell'origine della stamperia di *Parigi* (pag. 208.). Questo famoso libro di *Polifilo* è scritto in una lingua italiana tutta nuova e di pianta inventata dall'autore, il cui vero nome si nasconde nell'*acrostico* delle lettere iniziali di ciaschedun capo dell'opera divisa in libri 11. poichè dalle medesime lettere unite risultano queste parole, *Poliam Frater Franciscus Columna peramavit*, essendone all'autore precorsi gli esempj antichi di altri acrostici simili nella collezione degli *Oracoli Sibillini*, nelle istruzioni di *Commodiano*, nell'istoria di *Filostorgio*, in quella di *Rolandino* padovano, in *Gislemaro* monaco di *san Germano*, e in qualche luogo pure di *Venanzio Fortunato*: essendo usati peravventura ad effetto di scoprire i plagiarj di queste opere in ogni caso, che di nascosto vi avessero messe le unghie, come anche allora doveva accadere.

Lionardo Crasso giureconsulto veronese chiama il libro *novum quoddam et admirandum Poliphili opus*, asserendo che *ne in tenebris diutius lateret, sed mortalibus prodesset*, a sue spese lo fa stampare (*b**), dedican-

(*a**) Tutto questo potevasi dire più chiaramente; cioè, che tanto la prima, quanto la seconda edizione sono senza numerazione di pagine, col solo registro alfabetico a piè d'ogni foglio, in bel carattere tondo, e con molte figure in legno ben intagliate; e che l'insegna d'*Aldo* non è nel frontispizio della 1. edizione, che poi fu messa nella 11. Gl'intagli delle figure della edizione 11. sono i medesimi, che quei della 1. ma l'uso fattone in questa li fa esser nell' altra più logori e meno appariscenti. *Aldo* non cominciò ad usar ne' suoi libri l'insegna dell' *ancora* col *delfino*, e col motto, *festina lente*, se non dopo il 1500. e però non la mise nella 1. impressione di questo libro, da cui ragionevolmente conghiettura il nostro Monsignore, che *Aldo* pigliasse il motto e l'impresa, e non dal *Bembo*, nè dalla medaglia di *Tito*, essendo qui impressa nel foglio D alla pagina settima.

(*b**) Pochissimo è quello, che si sa di *Lionardo Crasso*, al quale è tenuto il pubblico della impressione di quest'opera del misterioso *Polifilo*. L'autore anonimo del capitolo, che è premesso alla stessa, indirizzandolo al *Crasso*, gli dà, oltre al titolo di dottore, quello ancor di prelato. In fatti *Luigi dal Borgo*, veneziano, e segretario del consiglio di *Dieci*, nel libro 11. dell'*istoria veneziana*, scritta da lui d'ordine pubblico nel 1554. la quale si conserva tra i codici della ducal libreria di *s. Marco*, ma che non arriva alla metà del 111. libro,

dolo con lettera latina a *Guido* di *Montefeltro* duca di *Urbino*, come a principe amante e protettor delle lettere, e soggiungendogli, che nel libro *tanta est non modo scientia sed copia*, che in vederlo, *non magis omnes veterum libros, quam naturae ipsius occultas res vidisse videaris*. Notisi quel *tanta scientia*, e quell'*occultas res* Soggiunge appresso che *res una in eo miranda est, quod quum nostrate lingua loquatur, non minus ad eum cognoscendum opus sit graeca et romana, quam tusca et vernacula*. Poteva dire anche *caldaica, ebraica* e *arabica*, delle quali talvolta ne è sparso il libro. *Cogitavit enim vir sapientissimus, si ita loqueretur, unam esse viam et rationem, qua nullus, quin aliquid disceret, veniam negligentiae suae praetendere posset; sed tamen ita se temperavit, ut nisi qui doctissimus foret, in doctrinae suae sacrarium penetrare non posset, qui vero non doctus accederet, non desperaret tamen*. E poco dopo: *non hic sunt res vulgo expositae, et triviis decantandae, sed quae ex philosophiae penu depromptae, et musarum fontibus haustae, quadam dicendi novitate perpolitae, ingeniorum omnium gratiam mereantur. Giambatista Scita* loda e ringrazia il *Crasso d'aver messo fuora* un tal libro (*a**), il quale da lui è chiamato *mirabilis et novus libellus, aequandus veterum libris avorum*, benchè in quanto a *libellus*, non può dirsi tale un grosso volume in foglio. Un altro poeta segue a dire, che a chi non piacesse la materia *erotica*, piacerà almeno la lingua nuova, *novusque sermo gravis*, la *filosofia*, la *geometria*, e poteva aggiungere ancora l'erudizione *egizia* architettonica, mitologica e antiquaria, e l'udirsi rammentare pietre, piante, fabbriche, sacrificj,

Et nova divini somnia Poliphili.

Dopo la prefazione in prosa volgare, che spiega il contenuto de' due li-

dà il titolo di *protonotario* al suddetto *Lionardo Crasso*, asserendo sotto l'anno 1514. essere stati a lui assegnati dalla repubblica dugento annui ducati, da trarsi sopra i beni confiscati de' ribelli, e ciò in premio de' servigi da lui prestati al governo in que' torbidi e difficili tempi. Lo nomina ancora il vecchio *Scaligero* nell'opera *de Subtilitate* (*Exercitat CXVII*) contra il *Cardano*, chiamandolo suo compatriota, per credersi anche lui veronese, e della già spenta famiglia degli *Scaligeri*, che ne aveano sovranamente tenuto il dominio.

(*a**) Se mi fosse sortito di aver sotto l'occhio l'orazione di *Marino Becichemo*, recitata in morte di questo letterato, potrei fondatamente parlarne *Feltre* fu la sua patria. Frate *Antonio Cambruzzi* dell'ordine de' minori nel libro VII. della sua *Istoria Feltrina*, che è manoscritta, lo chiama *Giambattista Scienza*, e dice, che fu famoso professore di gramatica e di rettorica, e poeta laureato. Il suo fiorire fu nel 1500: *Pierio Valeriano* scherza sul cognome di *Scita*, ch'egli s'impose; e 'l *Bembo*, che ne facea molta stima, e ne ha parlato in una sua lettera ad *Antonio Boldù*, gli fece in morte questo epitafio:

Scitha oculos clausit Phœbus; flevere sorores:
Fleverunt Charites: funera duxit Amor.

Di suo non altro mi avvenne di vedere alle stampe, se non qualche componimento in versi latini, sparso ne' libri. In un codice della libreria *Saibante* in *Verona*, contenente una miscellanea di versi e prose, sta una epistola latina di questo dotto *Scita* a *Mattia Zucco* veronese, accompagnata da un'elegia in commendazione di un'opera poetica di *Virgilio Zavarisi* gentiluomo pur veronese, in data da *Soave* li XXVII. Novembre 1485.

bri, viene un capitolo in terza rima diretto al *Crasso* parimente intorno al libro, e poi un grazioso epigramma latino del nostro famoso *Andrea Marone*, di padre *Friulano* da *Pordenone* nato in *Brescia*, e prima di passare a farsi ammirare e celebrare in *Ferrara*, e poi anche in *Roma* nel pontificato di *Leon X.* già pubblico professore di buone lettere nella terra di *Venzone*. Pare, che il *Marone* già ne sapesse il vero autore, mentre chiedendo alla Musa chi sia *Polifilo* fa, che risponda di non voler dirlo prima d'intendere il pubblico sentimento dell'opera, e che se questo sarà favorevole, il dirà, ma non altramente. L'*eroina Polia* celebrata nel libro non può esser della riguardevole casa *Pola* da *Trivigi*, città spesso e unicamente mentovata nel libro, perchè questa casa non mai si chiamò *Polia*, ma *Pola* dalla città di tal nome nell'*Istria* (*a**). Sembra piuttosto nome greco dinotante la molta sapienza espressa per non dir tutto col solo aggiunto di *Polia*, che in sustanza vuol dir molta, onde *Polifilo* si dice amante di essa (*b**): e appunto da *Benedetto Curzio Sinforiano* nel comento latino degli *Arresti d'Amore* (o *Aresti*, come da lui son detti) francesi di *Marziale d'Alvernia*, che visse in tempo di *Carlo VII.* re di *Francia*, è chiamato *multiscius Franciscus Columna* (pag. 36. *edit. Lugduni apud Gryphium* 1533. in 4.) Del libro di *Polifilo*, che due volte fu tradotto ancora in francese, parla *Bernardo Moneta* (*Menagiana tom.* IV. *pag.* 255.): e *Carlo Lenzoni* nella sua *Difesa* di *Dante* (*Giornata* I. pag. 13) scrive che *Polifilo autor non toscano mise nel suo libro voci arabe greche ed ebree*; greche e latine *Matteo Palmieri* credendo in tal guisa di farsi ammirare, avendo amendue nelle loro invenzioni in sogno imitato *Dante*, l'uno in verso nel poema *della Città di Dio*, e l'altro in prosa in questa *Istoria* favolosa, alla quale, come più latina che volgare il *Vossio* diede luogo tra'suoi istorici latini (*De Hist.*

(*a**) Questa non è la vera ragione, per cui la *Polia* celebrata da *Polifilo* non era della insigne famiglia *Pola* da *Trivigi*, venuta dalla città di tal nome nell'*Istria*, dove anticamente ebbe giurisdizione e dominio; ma perchè *Polifilo* fa dire alla stessa *Polia*, ch'ella era della nobil famiglia *Lelia* della città di *Teramo* nell'*Abbruzzo*, come qui appresso dimostrerò chiaramente.

(*b**) *Polia* è certamente nome, che vien dal greco: ma per dinotar molto, come qui si vorrebbe, dovrebbe scriversi con l'*y*, e non con l'*i*: nel qual caso l'autore si sarebbe detto *Polyphilo* e non *Poliphilo*. A questo proposito riporterò un'acuta osservazione di *Bernardo Moneta* (*Menagiana* tom. IV. pag. 250. 252. 253.), il quale asserisce, che, siccome l'autore era grande amatore dell'antichità, e siccome gli uomini danno volentieri alle persone, che onorano ed amano, il nome delle cose ad essi loro più care: perciò *Polifilo* chiamar volle l'amata sua donna, benchè giovanetta, col nome greco di Πολιά, che in latino significa *canities*, e figuratamente antichità *Polia* in fatti è quella, che gli serve di oracolo e d'interprete, gli sviluppa i dubbj, lo istruisce delle storie antiche, e lo conduce alla soglia del tempio, in cui egli vede quelle tante curiose iscrizioni, che son riportate nel capo XIX. del libro I. laonde non è mancato chi il soprannome di *antiquario* gli diede: e questi fu *Raffaele Zovenzonio* triestino in un suo epigramma, ch'io lessi tra le sue poesie latine contenute in un bel codice in 4., mostratomi in *Vienna* dal fu monsignor *Gio: Benedetto Gentilotti*, che appena eletto vescovo e principe di *Trento*, morì in *Roma*, caro a *Cesare*, caro al Papa, e caro a tutti i letterati: e però generalmente compianto.

lat. lib. III. cap. IX. pag. 803.), essendone stato brevemente informato da' due valentuomini *Baldassar Bonifacio* e *Lorenzo Pignoria*. Gli amanti delle scienze occulte per entro vi trovano misterj chimici, benchè impenetrabili: e chi avesse la fortuna di bene intenderlo vi troverebbe altre gran cose, essendo curioso e pieno d'eloquenza in quella sua favella, benchè per non tacer nulla il giovane *Aleandro* in una sua opera non istampata lo chiami *librum nugatorium*. Per altro la *Polia* sì decantata, specialmente nel libro II. (*Regest. A. II. A. III.*) ove si celebra la sua schiatta col dirsi che fu della casa *Lelia nella regione dall'alto monte nuncupata* potrebbe farci venire in mente la casa *Collalta*, siccome *Gaspara Stampa* celebrando il suo *Collatino* di *Collalto* lo chiamò il *conte dall'alto colle* (*a**). E così narrando *Polifilo* (*Lib. II. regest. A II. regest. A. III.*), come una della schiatta della sua *Polia*, dal *magnifico suo padre opulente e lautissimo signore e regulo alticolo sotto il giustissimo imperio del santo e feroce Leone marino*, ebbe in dote *gran parte della decima regione Venezia*, che è la *Marca Trivigiana*, di cui si vede che *Polifilo* fu natio, e parlando egli parimente di *Altino* e di *Torcello*, ma non già della città di *Venezia*; di qui sembra piuttosto alludere alla casa de' conti di *Collalto* principali di quelle contrade anticamente signori di *Trivigi* (*b**), e per la loro grandezza già da più secoli ascritti alla patri-

(*a**) A qualunque venisse in mente, che per l'*Alto monte*, da cui la *regione e Marchia Taurisana nuncupata*, si fosse voluto indicare e ricordare *Collalto*, e l'illustre prosapia di questo nome, egli profondamente sognerebbe anche desso, e assai più dell'addormentato *Polifilo* Per quell'alto monte non altro qui si dee intendere, se non quella catena di monti, *Montes Taurisani*, mentovati da *Plinio*, i quali fan cerchio e corona alla suddetta regione *Taurisana* perciò nuncupata: aggiunto ad arte taciuto da Monsignore, perchè poco favorevole al suo sentimento. Nelle *Rime* di *Gaspara Stampa* per *Conte* dell'*Alto Colle* intendesi chiaramente il suo *Collatino* di *Collalto*· ma nel testo di *Polifilo* per l'alto monte, da cui la *Marca Trivigiana* vien denominata *Taurisana*, non sarà mai inteso *Collalto*: anzi più sotto lo stesso *Polifilo* afferma (*Lib. II Regest. A. III.*), che la „ nobile e magna cittade (di *Trivigi*) di gente municipa dal *Collo Tauri-* „ *sana* fu nuncupata „.

(*b**) Unire, e racchiudere in un solo periodo più cose, che nel libro di *Polifilo* sono in molti e lontani luoghi disperse; troncarne quelle, che non tornano a conto; e aggiugnerne altre di proprio capo e capriccio, egli è un artificio, di cui il *Fontanini* è solito far uso non solo in questa, ma in altre sue opere per far dire agli autori quel tanto, che mai non hanno sognato, non che asserito. E per darlo a vedere nella tessitura del sopraddetto periodo, ove si concatenano e si confondono insieme studiatamente più cose separatamente dette e collocate da *Polifilo*, sono costretto ad esaminarle ad una ad una con l'ordine stesso, con cui dal *Fontanini* vengono esposte.

1. Quel *magnifico, opulente, e lautissimo signore* e *regulo Alticolo* (*Lib. II. Regest. A. II.*) che presiedeva alla *regione e Marchia Taurisana*, chiamavasi *Tito Butaneschio*. Non era egli adunque della casa *Collalta*, ma della *Butaneschia*, ora spenta, che tra le antiche famiglie nobili *trivigiane* dal *Burchelati* ne' *Comentarj*, e dal *Bonifacio* nell'*Istoria* vien registrata.

2. Quell'aggiunto *Alticolo*, dato al *regulo Butaneschio* (*Ivi*), non fa allusione, come pensa il *Fontanini*, al luogo di *Collalto*, ma significa nello stile di *Polifilo*, signore in alto palazzo abitante, ovvero posto in eminente ed eccelso grado.

zia nobiltà veneziana; onde *Benedetto Lampridio* di uno di essi che fu *Manfredi* ebbe a dire:

Natus regibus ille Tarvisinis.

Questa mistica *Polia* dice poi chiaramente di avere avuto il nome di *Lucrezia*, e che nudrita patriziamente con molte delizie pervenne al fiore dell'età sua nell'anno della redenzione umana 1462. (a*). Che poi le narrazioni del libro sieno tutte morali, come suppose il *Vossio*, io per

3. Questo *Butanechio* diede in moglie a quel *Lelio Syluro* (*Ivi*), già mentovato per primo stipite della schiatta *Lelia*, l'unica sua figliuola, appellata *Trivisia*, dotandola amplamente di una gran parte della decima regione *Venezia*: il che non fu già nel tempo, che questa regione era, come artificiosamente il *Fontanini* si finge, sotto il *giustissimo imperio del santo e feroce Leone marino* (*Regest. A. III*): parole assai staccate da quelle di sopra; ma in secoli così rimoti, che *Trivigi* non era ancora fondata con questo nome, e tanto meno passata sotto il dominio de' Veneziani.

4. Vuole il *Fontanini*, che dal libro di *Polifilo* si tragga, che questi fosse natio della *Marca Trivigiana*, e non di *Venezia*, perchè ivi parla di quella *Marca*, e parimente di *Altino*, e di *Torcello*, ma non già della città di *Venezia*. A *Polifilo*, attento nella sua opera a celar la sua condizione, è bastato d'aver fatto l'elogio di *Venezia* sotto l'allegoria del *santo e feroce Leone marino*, sotto il cui giustissimo dominio la *Marca Trivigiana era felicemente divenuta*, dopo essere stata, al dir di lui, *cum affluentia, e cum togate pace, e sociali federi de' suoi contermini* al suddetto *Lelio*, e da' suoi successori *ereditariamente possedute*, e poscia sotto a *diversi tyranni* (cioè quei di *Romano*, gli *Scaligeri*, e i *Carraresi*) per molti anni occupata (*Lib. II. Regest. A. III. 2.*).

5. *Polifilo* certamente fu veneziano e non trivigiano, e se a lungo nell'opera sua ha ragionato intorno a *Trivigi*, e a molti luoghi di quella *Marca*, ebbe ragione di farlo non perchè ne fosse natio, ma perchè la scrisse in *Trivigi* a istanza della sua *Polia*, e ad onore del vescovo *Teodoro*, e della famiglia *Lelia*, come egli vuol che si creda, di quella città originarj.

6. Il periodo, che qui ho tolto ad esaminare, finisce così: „ Di qui sembra „ più tosto alludere alla casa de' conti di *Collalto*, principali di quelle contrade, „ anticamente signori di *Trivigi* „. In niuna maniera *Polifilo* fa qui allusione ai *Conti* di *Collalto*, i quali, benchè sieno stati principali di quelle contrade, detti anche per eccellenza conti di *Trivigi*, non mai però furono signori di *Trivigi*. I luoghi della *Marca Trivigiana* mentovati da *Polifilo* son tutti di qua di *Trivigi* e del *Sile*, come *Butinigo*, *Carbonara*, *Musestre*, *Melma*, *Morgana* ec. e però vano sarebbe cercarvi *Collalto*, che con le altre signorili terre, castella, e giurisdizioni di questa nobilissima casa è situato di là dalla *Piave*. Ella non ha bisogno di essere illustrata con adulazioni e con favole, essendo in possesso di veri titoli, e antichi meriti nella genealogia e nella storia.

(a*) La famiglia *Lelia* non si sa, e non si legge, che mai sia stata fra le patrizie *trivigiane*, se non nel romanzo di *Polifilo*, il quale ci favoleggia ne' tempi antichi un *Lelio Syluro*, che accasatosi in *Trivigi* con *Trivisia* figliuola di *Tito Butanechio*, n'ebbe una numerosa prole di cinque maschi e di sei femmine. Di tutta questa famiglia spenta ad un tratto in punizione di grave offesa fatta agli Dii, non rimase superstite, fuorchè un solo maschio per nome *Lelio Mauro*, il quale essendo stato rapito dai corsali fu „ nell'antica gente „ *Brutia conducto* in una famosa cittate, che al presente *Teramo* si chiama, „ e quivi per l'ingenua indole sua da un nobile e magnifico homo *Theodoro* fu „ *Patriziando* adoptivato. „ In progresso per le sue ottime qualità, e illustri vittorie

me nol credo (*a**), per non esservi ragione di nasconderé sole dottrine morali sotto i misteriosi velami di tanti sì strani e oscurissimi nascondigli. Nè meno io ci veggo come *Polifilo* o *Francesco Colonna*, possa essere stato frate domenicano e della città di *Venezia* come parmi che pensasse *Leandro Alberti* e altri con seco (*b**). Che in quanto al titolo di frate espresso nell'*acrostico*, questo in que' tempi del secolo xv. non usavasi come oggi da' soli frati mendicanti, che lo ritengono per segno d'umiltà, ma era comune ai monaci benedettini e ai canonici regolari, come si ha particolarmente dalle lettere di *Matteo Bosso*, e più dall'apologia del padre *Mabillone* per la precedenza de' suoi benedettini ai-

fu dal senato romano di prefettura militare ornato, e quindi a *Trivigi*, luogo del suo nascimento, pervenne, e vi stabilì il suo soggiorno continuato ne' suoi discendenti. *Io*, siegue la *Polia*, in bocca della quale vien messo questo non in tutto favoloso racconto: „ Io degli superstiti lineali, e prisca familia *Lelia* alum- „ na e prognata fui: e postomi il prestante nome della *casta Romana*, che „ per il filio del superbo *Tarquinio* sè uccise, nutrita patriciamente, cum molte „ delitie, pervenni al fiore della etate mia nell'anno della redemptione humana „ dopo gli quattrocento e mille nel sessagesimo secondo „. Fra tanti viluppi di favole cerchisi ora la verità, che per lo più suole starvi nascosta, ma non in maniera, che, a chi tien buona ed acuta vista, un qualche barlume non ne trapeli. Nel 1462. passò dal vescovado di *Feltre* a quello di *Trivigi* monsignor *Teodoro Lelio* (*Ughell. Ital. sac.* tom. v.), prelato di alta riputazione, e *patrizio* della città di *Teramo* nell'*Abbruzzo*, il quale tenne il governo di quella chiesa sino all'anno della sua morte, che fu il 1466. *Lucrezia Lelia* pertanto celata nel libro sotto il nome di *Polia*, veniva ad essere della schiatta patrizia *Lelia* da *Teramo*, alunna, e prognata di un *Teodoro Lelio*, non a caso, nè senza mistero da *Polifilo* nel suo romanzo rammemorato e introdotto; e però si può credere, anzi affermare, che ella fosse nipote del suddetto vescovo *Teodoro Lelio*, dal quale, in occasione del suo passaggio al suo secondo vescovado, fu condotta giovanetta a *Trivigi*, dove allora soggiornava *Polifilo*, e dove per altro non si ha memoria, che la schiatta *Lelia* fosse mai nè tra que' patrizj, nè tra que' cittadini aggregata.

(*a**) E per me pure io nol credo. Ma al *Vossio* si fa supporre assai più di quello, che egli disse e suppose. Egli non vide il libro di *Polifilo*, e ne parlò sopra la relazione, che gliene diede *Baldassar Bonifacio* suo amico (*De Historic. latin.* lib. III. cap. IX. pag. 803.), *Nam*, sono parole di lui, *historico huic operi propositum est ostendere, cuncta, quorum amore depereunt homines, nihil aliud, quam somnium, videri*: le quali nulla più significano di quello, che nel titolo del libro sta espresso: *Hypnerotonomachia Poliphili, ubi humana cuncta non nisi somnium esset docet*. Vero è, che il *Vossio* volendo interpretare il nome di *Polifilo*, alterato da lui in quello di *Polyfilo*, entrò in sospetto, che questo nome non fosse vero, ma finto, e significasse *Amicis abundantem*, traendone, per moralità, che *omnes fere magis amant mundana, quam aterna*: del qual suo pensamento lo riconviene il già citato *Bernardo Moneta* (*Menagiana* loc. cit. p. 253.), a cui ritornerò qui in appresso.

(*b**) L'interprete del sogno di *Polifilo* entra in un sonno assai più cupo e profondo di quello dello stesso *Polifilo*. Stando con gli occhi serrati, non sa vedere, come *Francesco Colonna* sia stato frate *domenicano*, e della città di *Venezia*. E pure è chiarissima verità, che egli fu di quell'ordine e di questa città. Senza ricorrere all'autorità degli scrittori, alla testa de' quali sta *Leandro Alberti*, coetaneo del *Colonna* e frate anch'esso *domenicano*, onde la sua asserzione fareb-

canonici regolari: e tuttavia è loro comune fuori d'Italia (*a**); onde io inclino piuttosto a prender *Polifilo* per canonico regolare, tanto più che nelle figure intagliate, e frequentemente sparse nel libro egli si vede espresso in abito di casa, detta volgarmente *zimarra* (*b**). Per altro sembra a parer mio aver lui descritto in prosa questo suo sogno a imitazione della *Commedia* di *Dante*, dal suo autore chiamata *visione* oltre al quale non solo *Matteo Palmieri*, ma anche *Tommaso Sardi* fiorentino dell'

be gran forza contra l'opposta: addurrò una nota originale a mano, che sta in fine al libro 1. di *Polifilo* in un esemplare della prima edizione esistente nella libreria de' padri domenicani osservanti di *Venezia*, comunicatomi dal padre maestro fra *Bernardo Maria de Rubeis*, altrove da me a titolo di onoranza mentovato. Di tal nota, scritta vivente il *Colonna*, non trascriverò qui fedelmente, se non quella parte, che appartiene al mio assunto, giacchè per disteso la medesima è stata divulgata nel tomo xxxv. del *Giornale* de' letterati d'Italia pag. 300.

MDXII. XX. Junii MDXXI.

„ Nomen verum auctoris est Franciscus Columna venetus, qui fuit ordinis prae-
„ dicatorum. Adhuc vivit (cioè, tanto nel 1512. quanto nel 1521.) Venetiis in
„ ss. Joanne & Paulo.

Nel catastico de' padri di questo convento de' santi *Giovanni* e *Paolo* vien registrato uno strumento rogato negli atti di *Bonifacio Viani* q. *Matteo*, *notajo* pubblico di questa città, col quale rimane stipulato certo accordo tra que' religiosi e la scuola grande di *s. Marco* l'anno MDXXV. in tempo del priorato di frate *Damiano* da *Venezia*, maestro di sacra teologia. Tra i padri del convento, che quivi si sottoscrivono leggesi il nome del padre maestro fra *Francesco Colonna da Venezia*, e vi sta in primo luogo, per esser egli il più vecchio o di età o di professione religiosa. Nei libri di memorie dello stesso convento si trova più volte mentovato il detto padre *Francesco Colonna* sempre con l'aggiunto di *Veneziano*; e in particolare all'anno 1481. xi. Novembre vien qualificato del titolo di maestro: così negli anni 1500. 1512. 1518 1523. nel qual anno sotto il dì xiii. di Ottobre se ne fa ricordanza, come di persona decrepita. In età finalmente di LXXX. e più anni *m. Franciscus Columna* v. (*venetus*) *obiit* 1527. *mense Julio*: così ne' suddetti registri; e nel chiostro primo dalla parte della chiesa ebbe sepoltura con epitafio cancellato dal tempo, conforme attesta il padre fra *Marcantonio Luciani* nel registro delle iscrizioni sepolcrali di quel convento.

„ e appunto da *Benedetto Curzio Sinforiano* nel comento latino degli *Arresti*
„ *d'amore* (o *Aresti*, come da lui son detti) francesi di *Marziale d'Alvernia*,
„ che visse in tempo di *Carlo* vii. re di Francia, è chiamato *multiscius Franci-*
„ *scus Columna*.

Il *Fontanini* nell'indice confonde *Benedetto Curzio* pavese, di cui ha fatta menzione pag. 457. (564.) con questo *Benedetto Curzio Sinforiano*, che era nativo da *San Saforino*, terra nel lionese. Egli fu chiamato anche *Marcetto di Parigi*, e fu proccuratore nel parlamento. Scrisse le *Vigilie* di *Carlo* vii. re di Francia, contenenti la cronica e la vita di quel monarca, stampate in foglio in *Parigi*. Si hanno anche di lui due altre opere, *Enchiridion Juris* (*Lugd.* 1543.), e *Hortorum libri* xix. (*Ibid. apud Jo. Tournesium* 1560. in fol.) parte da varj autori, parte dalle proprie osservazioni raccolti.

(*a**) Dove andrà mai a parare questa diceria?

(*b**) Oh questa sì, che è majuscola e tonda! *Num illa somniat ea, qua vigilans voluit*? (*Terrent. Adelphi Act. V. Sc. 6.*). *Polifilo*, perchè intagliato nelle figure del libro in abito di casa, detto volgarmente *zimarra*, è divenuto un frate

Della Trasmutazione metallica Sogni tre di Giambatista Nazari Bresciano. *In Brescia presso Piermaria Marchetti* 1599. *in* 4. *edizione II.* (1). L. 12.

ordine de'predicatori descrisse altro sogno in poema pure in terza rima col titolo d'*Anima pellegrina*. *Giovanni Bonifacio* nella sua *Istoria Trivigiana* (lib. XI. pag. 641.) nel parlar brevemente del libro di *Polifilo* ha commessi due sbagli e nel titolo e nell'anno dell'impressione (*a**), ai quali si può facilmente aggiungere ancora il terzo nell'essersi persuaso, che „ sotto velame d'ingegnosa favola egli parli dell'antichità di *Tri-* „ *vigi*, delle fonti e de'fiumi, che entrano nel *Sile*, e d'altre cose apparte- „ nenti a quella città „ quasi tante cose tutte inventate e non esistenti fossero da mettersi vanamente in misteriosa favola discorsiva (*b**). La voce *cameo* per pietra orientale faldata con lavori di rilievo trovasi la prima volta in quest'opera, che dal *Naudeo* vien lodata di gentilezza. (*Addition à l'Histoire de Louis XI. chap. III. pag.* 74.)

(1) Per la somiglianza de'sogni io metto qui anche questo libro dedicato a *Vespasiano Gribaldi* arcivescovo di *Vienna* in *Francia*, dicendo l'autore di avere intese le sue lodi dal proprio paesano e amicissimo *Girolamo Muzio*; onde il *Nazari* non sarebbe stato da *Brescia* ma da *Ca-*

canonico regolare. Bisogna credere, che la *zimmarra* sia un tal distintivo, che qualunque la porta indosso, come abito di casa, lo faccia necessariamente riconoscere a tutti per un *fra canonico*, quantunque egli fosse un benedettino, un servita, un avvocato, un dottore, un professor pubblico, e che so io, che in tal vestito di casa, ho veduti più volte starsi nelle loro botteghe sin gli speziali, e comparir sul teatro sin gl'istrioni. *Polifilo* così geloso in voler nascondere il proprio nome e istituto vien tradito dagl'intagliatori delle figure, che effigiandolo con la *zimarra* indosso guernita di maniche pendenti, con berrettino in testa, e con ben folta capigliatura fino alle spalle distesa, lo hanno smascherato e manifestato senz'alcuna contraddizione per frate, ma frate canonico. Bella, e plausibil comparsa, che fatta avrebbe in quelle figure del suo libro, se standovi a tu per tu con la sua *Polia*, e in atto più d'una volta di onestamente abbracciarla, si fosse compiaciuto di lasciarsi ivi raffigurare e conoscere in abito fratesco con la *zimarra canonicale*, e tanto più, se col *cappuccio domenicano*. Se io debbo giudicar del suo vero essere da quella vesta talare, e da quella lunga capigliatura, in cui lo veggo effigiato, crederò più tosto, che in *Trivigi* s'innamorò della *Polia*, cioè verso l'anno 1462. ritrovandosi egli di XX. o poco più anni, non fosse per anco uscito del secolo, ne vestito avesse l'abito religioso: e che solo dopo la morte del vescovo *Teodoro Lelio*, per cagion della quale dovette quella famiglia lasciar *Trivigi*, ovvero, che è più probabile, per la morte della medesima *Polia*, con due iscrizioni sepolcrali, poste in fine del libro l'anno 1467. da lei compianta, rinunziasse alle lusinghe del secolo, e l'ordine de' padri predicatori abbracciasse, continuando dipoi a scrivere, e a ripulire il presente suo libro, in capo a XXXII. anni, cioè nel 1499. da lui medesimo finalmente lasciato uscire alla luce.

(*a**) Anzi tre sbagli ha commessi, nel titolo, nell'anno, e nel luogo dell'impressione, credendola fatta in *Trivigi*.

(*b**) A torto il *Fontanini* redarguisce il *Bonifacio* di questo ultimo sbaglio. Nel libro II di *Polifilo* si ragiona a lungo della fondazione, e antichità di *Tri-*

Il Decamerone (o Cento novelle discorse in x. giornate) di M. Giovanni Boccacci cittadino fiorentino, ricorretto in Roma ed emendato secondo l'ordine del sacro Concilio di Trento, e riscontrato in Firenze con testi antichi, e alla sua vera lezione ridotto da' Deputati di loro Altezze Serenissime. *In Fiorenza nella stamperia de'Giunti* 1573. *in* 4. (1)*(a)*. L. 30.

Annotazioni e discorsi sopra alcuni luoghi del Decameron di M. Giovanni Boccacci fatti dai molto magnifici signori Deputati di loro Altezze Serenissime (da Vincenzio Borghini) sopra la correzione di esso

podistria: e appunto pag. 150. ci è una canzone di *Rigino Danielli Giustinopolitano* sopra il *lapis filosofico*: e il libro mi fu fatto vedere da un amico sospetto di attendere a queste occulte, per non dir folli scienze.

(1) Il *Cinonio* a questa impressione dà il nome di fedelissimo testo nel tomo II. delle sue osservazioni capo CXLVII.(*) p. 458. e il *Borghesi* nelle lettere discorsive parte II. pag. 39. lo chiama ottimo testo.

vigi, del *Sile*, de' fiumi, che entrano nello stesso, e d'altre cose a quella città appartenenti: e il saggio, che ne ho recato più sopra, è bastante a giustificare in questa parte l'istorico trivigiano. Che poi le cose dette da *Polifilo* sieno favole e sogni, e non fossero da mettersi vanamente in misteriosa favola discorsiva, non se ne prenda fastidio il censore o l'istorico: che quanto a me, e credo ancora, che quanto a' miei leggitori, non ne faremo alcun caso; e tanto più, quanto che il dubbio, che qui vien mosso, non si fa ben capire.

(*a*) Fatta ch'ebbero i deputati fiorentini la correzione del *Decamerone*, secondo l'ordine del sacro *Concilio* di *Trento*, e della sacra inquisizione, mandarono il libro così da loro corretto e ridotto, com'essi dicono, alla sua vera lezione, acciocchè vi fosse per l'impressione approvato. Ma poco dopo avendo inteso, che a tal effetto l'inquisitore lo avea consegnato a *Paolo Manuzio*, eglino se ne scossero grandemente, parendo loro, che ciò non dovesse effettuarsi senza carico e offesa dell'accademia, della patria, anzi del loro principe stesso; e però spedirono un mandato in persona di *Mario Colonna* eletto provveditore e avvocato dell'accademia per ottenere dal granduca *Cosimo* ajuto e favore, acciocchè l'edizione del libro non in *Roma*, ma in *Firenze* seguisse, deputando per tale ufficio ad esso *Colonna* il lor segretario *Domenico Mellini*: le quali particolarità costano dal mandato suddetto, impresso dal sig. canonico *Salvini* ne' suoi *Fasti Consolari* pag. 186. all'anno 1566. in cui *Lionardo Salviati* era consolo dell'accademia, la quale al fine rimase consolata, e 'l libro di là a sett'anni fu stampato in *Fiorenza* dai *Giunti*. Appena però il libro uscì fuora, che certuni non rimasero soddisfatti di tal correzione, e volevano, che l'opera fosse riveduta e ricastrata: di che sdegnossi *Pier Vettori* (*Prose Fiorentine* part. IV. vol. IV. pag. 25.), e ne scrisse una lunga lettera assai viva al cardinal *Seripando*: e la cosa per allora non andò più avanti.

(*) Corregasi la citazione di questo capo del *Cinonio* sostituendo CXLVI. a CXLVII.

Boccaccio stampato l'anno 1573. *In Fiorenza nella stamperia de' Giunti* 1574 *in* 4. (1) (*a*) (*). L. 30.

(1) Di questi deputati fu principale il *Borghini* con *Pierfrancesco Cambi* e *Bastiano Antinori* (*b**), avendo il granduca *Cosimo I.* per somma grazia ottenuto dal sommo pontefice *san Pio V.* che la lettura del *Boccaccio* (col qual nome suole intendersi il *Decamerone*) per le sue impietà e disonestà (*c**) proibito dalla suprema autorità della chiesa, giusta le disposizioni del Concilio di *Trento*, potesse a cagione dell'eleganza permettersi agli studiosi della *eloquenza italiana* con le dovute correzioni, le quali furono fatte e approvate in *Roma*, dove tuttavia originalmente si conservano nella libreria albana col testo di stampa de' *Giunti in Firenze* del 1527. in 4. tutto corretto da *san Pio V.* (*d**). E queste medesi-

(*a*) Benchè molti fossero i *deputati*, al solo *Borghini* il nostro Monsignore attribuisce queste *Annotazioni*; e ciò non senza ragione, perchè monsignor *Bottari* in una delle sue *note* alle *Lettere* di fra *Guittone* pag. 192. attesta di aver veduto e osservato nella libreria del sig. marchese prior *Carlo Rinuccini* segretario di guerra e consigliere di stato della regina di Ungheria, e del granduca di Toscana, il *Proemio*, e le *Annotazioni* suddette tutte distese di mano del *Borghini*, il cui stile in oltre per entro vi si ravvisa. *Celso Cittadini* (e sia detto ciò di passaggio) pag. 55. delle sue *annotazioni* sopra la canzone del *Cavalcanti* accenna di aver fatte e compiute quelle sopra il *Decamerone*; soggiugnendo in oltre, che queste erano allora in mano degli stampatori; ma per sua e comune disgrazia, non so, che elleno sieno mai comparse alla luce.

(*b**) Col signor *Salvini* si uniforma Monsignore intorno alla suddetta *Deputazione* (*Fasti Consol.* pag 182.), a que' tre dotti gentiluomini raccomandata: ma diversamente se ne riporta il fatto dal sig. *Domenico Maria Manni* nella sua curiosa del pari, che erudita opera ultimamente pubblicata in *Firenze* (presso *Antonio Ristori* 1742, in 4.) col titolo, *Istoria del Decamerone di Giovanni Boccaccio*, ove nella parte II. capo X. pag. 653. 654 dopo aver nominati molti soggetti, che furono messi in considerazione al granduca *Cosimo*, acciocchè da lui ne fosse fatta la scelta, soggiugne, che sua altezza ne contrassegnò quattro, e furono *Bastiano Antinori*, *Agnolo Guicciardini*, *Vincenzio Borghini*, e *Antonio Benivieni* canonico fiorentino.

(*c**) La balestra si carica più del dovere. Assai più dolcemente ne ha giudicato, e parlato il cardinal *Bellarmino*.

(*d**) Qui si dice molto, ma non si dice il tutto. Corsero parecchi anni, parte avanti di ottenere la grazia per questa correzione e ristampa, e parte prima di stabilire tutto quello, che occorreva nella emendazione del libro; nè si venne a capo di questo affare, se non nel 1571. Il padre *Tommaso Manrique* maestro allora del sacro palazzo, e 'l padre *Eustachio Locatelli* domenicano confessore di *s. Pio V.* e vescovo di *Reggio*, segnarono in presenza del papa, e con l'approvazione di lui i luoghi degni di correzione, e poi rividero le correzioni fatte dai *deputati* in *Firenze*. Quindi dal *Manrique* fu conceduta a *Filippo* e *Jacopo Giunti* facoltà di stampare e fare stampare, di vendere, e dare a vendere il libro così emendato e corretto; della qual emendazione, e correzione il *Manrique* tenne autentica copia presso di sè nell'ufficio, onde per alcun tempo non fosse fatta fraude alcuna, siccome si legge in fine della licenza conceduta

(*) Queste Annotazioni citansi dalla *Crusca*.

me *Annotazioni* portano seco l'approvazione del padre *Paolo Costabile* maestro del sacro palazzo de' 30. Ottobre 1573. (*a**), onde tutte le prime edizioni anteriori a questa non meno che le posteriori somiglianti ad esse prime, e da questa corretta diverse vengono ad esser ugualmente proscritte. Si vede, che il *Boccaccio* nel suo naturale e proprio essere ajutato dalle corruttele del tempo, il quale però non iscusa, ma aggrava la colpa volontaria in chi dee sfuggirla, fu di rilassato e mal costume, perchè in carta non soglion esporsi espressioni e sentimenti diversi da quelli, che si hanno dentro nell'animo, essendo falso e ridicolo il detto di quel poeta gentile: *lasciva est nobis pagina, vita proba*. In questo luogo merita considerazione quanto scrisse il *beato Giovanni Colombini* fondatore dell'ordine ora suppresso de'Gesuati nella vita del *beato Pietro Petrone Certosino* suo amico, amendue sanesi, tradotta di volgare in latino da *Bartolommeo Certosino* parimente sanese (*Acta Sanctorum Maji tomo VII. die* XXIX *cap.* XI. *p.* 228. 229.); ed è che il *beato Pietro* prima della sua morte seguita ai XXIX. Maggio 1361. avendo ordinato al suo compagno *Giovachino Ciani* di doversi portare dal *Boccaccio* per fargli un'ambasciata, questi andatovi a nome del servo di Dio lo riprese de' suoi scritti impuri, scoprendogli le cose più segrete dell'animo suo d'ordine del *beato Pietro*, che mai non lo avea veduto (*Operum pag.* 740. *edit. Henricpetrinae Basileensis* 1581.): della qual cosa il *Boccaccio* stordito ne diede parte all'amico *Petrarca* nominatovi pure dal *Certosino*: il che basta a verificare la storia. Il *Petrarca* nella lettera IV. del libro I. delle *Senili* confessa la santità e i miracoli del *beato Pietro*, e benchè replichi per consolarlo più cose men caute, protesta però di dar fede all'ambasciata: *non extenuo vaticinii fidem*, e loda il *Boccaccio* del proposito di mutar vita (*) la quale egli ebbe tempo di mutare come vivuto XV. anni dopo tal caso, e morto nel 1376. di LXII. anni (*b**), perciò Dio per sua misericordia spesso concede all'emenda più tempo di quello

da lui per la stampa il dì VIII. di Agosto 1572. e stampata dopo il breve di papa *Gregorio* XIII. e dopo i privilegi di privativa conceduti ai *Giunti* dal cardinale di *Granvela* vicerè di *Napoli*: e da *Alfonso* II. *d'Este* duca di *Ferrara*.

(*a**) A quel grado era salito il padre *Costabile* dopo la morte del padre *Manrique* in detto anno accaduta.

(*b**) Se il *Boccaccio*, nato nel 1313. fosse morto nel 1376. la sua età sarebbe stata d'anni LXIII. Ma la verità è, che egli venne a morte in *Certaldo* d'anni LXII. già compiuti nel 1375. a i XX. o XXI. di Dicembre, ciò confermandosi (dopo quanto ne scrissi nel IX. tomo del Giornale pag. 146.) dal titolo di una canzone di *Franco Sacchetti*, contemporaneo di lui, e da *Coluccio Salutati*, suo intimo amico, riportate dal *Manni* nella sua *Istoria* (pag. 131. 134.) testè mentovata.

(*) Il *Boccaccio* dopo il fatto qui riportato cambiò realmente l'antico tenor di vita, e se il suo buon amico *Francesco Petrarca* non nel dissuadeva, voleva perfino abbandonare ogni studio profano, e privarsi di tutti i suoi libri; e in questa occasione forse ei vestì l'abito chericale (*Tirab. Stor. delle Lett. Ital.* tom. 5. lib. 3. cap. 2. pag. 41.) e diedesi allo studio de' sacri volumi, da' quali però, come dice egli medesimo (*Geneal. degli Dei* lib. XV. cap. 10.) si rimosse attentochè la età sua era piena d'anni, e la debolezza dell'ingegno lo sconsigliò; parendogli cosa vergognosa, che un vecchio incominci nuovi studj, ed essendo cosa a tutti disonesta mettersi a quello, che si pensa non poter finire.

che per altro si merita. Dallo straccio del *Testamento* pubblicato dal *Borghini*, si vede, che da Dio in conseguenza egli ebbe la grazia di poter seriamente pentirsi de' suoi errori, e di morire cristianamente (a*). I *Giunti* nella dedicatoria di questa loro edizione del *Centonovelle* narrano le avventure del libro, e ancora il pontefice *Gregorio XIII.* nel breve, che segue di privativa ai *Giunti*, e il cardinal *Granvela* vicerè di *Napoli* nel suo privilegio. Il *p. Tommaso Manrique maestro del sacro palazzo* attesta, che *san Pio V. più volte da molte e varie persone fu importunato* a far questa grazia, che poi *Gregorio* finalmente ridusse ad effetto secondo le saggie disposizioni dell'antecessore.

Claudio Fauchet nelle sue Vite degli antichi poeti francesi unite al suo libro I. dell'origine della lingua e poesia francese, delle rime e de' romanzi, avvertisce, che alcune delle novelle del *Boccaccio*, e forse le più licenziose, furono prese dagli scrittori di quella nazione, come la novella II. della giornata III, la IV. della VII. e l'VIII. della VIII. da *Erberto* (*Libro II. cap.* XVII.), ove il *Fauchet* nota di più, che la vita di *Giosafat*, la quale è una istruzione ai re, sia pur tolta dal medesimo autore. Così ancora la novella IX. della giornata IV. dal *Castellano di Concì* e la X. della giornata IX. dal *Rutebeuf*, le vite de' quali sono ivi scritte dal *Fauchet*. E qui si può notar similmente che la novella V. della giornata I. secondo *Paolo Emilio Santorio* nelle *Istorie* latine (cap. LXXXIII.) delle provincie di qua dal *Faro*, dette volgarmente *Reame di Napoli* è *istoria* vera e non *favola* presso il giovane *Aldo* (*Lettere volgari* pag. 87. 88.

Dopo essersi fatti per l'*eloquenza italiana* sopra il *Decamerone* tanti studj e lavori, che sommamente lungo sarebbe il nominargli qui tutti, potea farsene uno, il quale sopra ogni altro sarebbe stato opportuno: e questo si era l'aggiungervi una tavola, o *indice* accurato per trovare speditamente qualunque vocabolo, termine e frase nel *Decamerone*. La fatica fu già composta dal raro e geometrico ingegno di *Francesco Alunno* e stampata a parte, anzi fattane in *Venezia da Paolo Gerardo* nel 1557. in 4. una impressione accomodata alla edizione del *Decamerone*, da lui data pure in *Venezia appresso Paolo Gerardo* in 4. senza anno, benchè in qualche esemplare vi sia il 1527. il che non può stare, se non per esprimere, che il testo sia quel medesimo del 1527. Questo *Indice* dell' *Alunno*, che è ragionato, e remissivo per numeri al *Boccaccio* del *Gerardo*, a fine di ritrovar subito, come dissi, ogni vocabolo, si potrebbe a-

(a*) Molto più si conosce questa verità dal tenore del suo ultimo *Testamento*, che intero, e non in volgare, come l'altro, e di cui si aveva solamente uno straccio, ma in latino, fu da lui fatto stendere per mano di *Tinello* di ser *Bonasere* da *Passignano* notajo pubblico di *Firenze*, rogato nel 1374. indizione XII. a' XXVIII. di Agosto. Leggesi questo *Testamento* per disteso presso il *Manni* sopraccitato (*Ist.* ec. lib. I. cap. XXXI. pag. 113.), che in detta sua *Istoria* ci va ingegnosamente dimostrando, che molte novelle del *Decamerone*, credute sinora favole e invenzioni del *Boccaccio*, sono vere istorie di fatti parte vicini ai tempi del *Boccaccio* e parte anche lontani, illustrando insieme le famiglie e le persone, che per entro vi son nominate.

dattare con poca fatica all'edizioni permesse dei *deputati* e del *Salviati*, come seguì degl'*Indici* latini dell'*Eritreo*, e del *Trettero* utilmente e facilmente adattati a tutte l'edizioni di *Virgilio* e di *Orazio*. Bisogna, che il pontefice *Sisto V.* come pastor supremo e vigilante al buon costume, non fosse appieno contento delle correzioni fiorentine fatte al *Boccaccio* dai *deputati* del LXXIII. di permissione di *Gregorio XIII.* immediato successore di *san Pio V.* perchè nell'*Indice* del medesimo *Sisto* pag. 56. vuolsi, che il *Decamerone* si corregga di nuovo. E appunto così fu fatto, mentre il *Granduca Francesco* ne diè l'incombenza al *Salviati*, il quale perciò IX. anni soli dopo quell'altra edizione del LXXIII. vi divulgò la sua, che è la seguente (*a**).

(*a**) Io non ho l'*Indice* di *Sisto V* che è raro al pari della sua *Bibbia*. Il cardinale *Francesco Albizzi* asserì, che *Sisto V.* pensasse di pubblicarlo, ma che per morte ne fosse impedito Mi convien pertanto star questa volta su la buona fede, e parola di Monsignore. Sembrami per altro assai strano, che un libro tutto corretto da san *Pio V.* e poi approvato e permesso anche da *Gregorio* XIII. meritasse di esser rimesso nuovamente nell'*Indice* da *Sisto V.* con dichiarazione, che si correggesse di nuovo. Quando uscì fuora l'edizione del LXXIII. diede ella occasione di scuotersi e di strillare a molti gentiluomini e letterati fiorentini, e in particolare al *Lasca*, che contra la correzione dei *deputati* stesa alcune stanze, che si leggono nella parte II. delle sue *Rime* pag. 123. Parevà ad essi, che dal libro fossero state mutilate, e tolte via molte cose, che non erano scandalose; e però il cardinale *Ferdinando de' Medici*, dappoi granduca, ne scrisse a *Roma* a monsignor *Cirillo*, acciocchè ne parlasse al papa, e con destrezza cercasse di porvi qualche compenso. Non si vede però, che questo ricorso facesse effetto; anzi per lo contrario in processo di tempo il *granduca Francesco*, che quando era solamente *granprincipe* si era accordato col *granduca* suo padre a promuovere e procurare la correzione e l'impressione del *Boccaccio* del LXXIII. salito che fu al governo dello stato, avendo giudicato che la primiera correzione non fosse in tutte le parti perfetta, per quello principalmente, che riguarda il buon costume, volle, che nuova emendazione, e impressione se ne facesse Ordinò pertanto al solo *Salviati*, che riducesse alla sua vera lezione il *Boccaccio*, e così ridotto, con la permissione de' superiori ecclesiastici, lo desse a stampare: che tanto si legge nella deputazione di esso *granduca* data in *Firenze* li 12. di Agosto MDLXXX. posta nel principio del *Decamerone* delle seguenti edizioni dei *Giunti* sì di *Venezia* che di *Firenze*. Tutta la suddetta narrazione, che in gran parte ho presa da quella, che 'l signor dottore *Giuseppe Bianchini* ne ha stesa ne' suoi *Ragionamenti istorici de' Granduchi di Toscana* (*Ragionamento* II pag. 37.), non ci porge il minimo indizio, che 'l *granduca Francesco* fosse indotto a ordinare la seconda correzione del *Boccaccio* dalla nuova proibizione di esso fattane da *Sisto V.* ma fosse mosso unicamente a desiderarla, e a volerla per beneficio e splendore della lingua toscana, di cui la real casa de' *Medici* è stata sempremai principal sostegno, e ornamento.

Avanti di lasciare questi signori *deputati* dirò cosa di loro, della quale non so, che alcuno sino ad ora abbia fatta parola. Eglino fatta che ebbero la correzione del *Boccaccio*, si presero la cura di riformare, e correggere anche le *Novelle* di *Franco Sacchetti* con animo di pubblicarle ad accrescimento, e beneficio della lingua toscana Pensarono però, che ben non fosse darle fuori tutte cento, ma che sceglierò quelle, che parvero loro più caste, e di buon costume, riducendole a sole cento e trentacinque. Ma il loro pensamento di darle alla

Il Decameron di Messer Giovanni Boccacci, cittadin fiorentino, di nuovo ristampato e riscontrato in Firenze con testi antichi, e alla sua vera lezione ridotto dal cavalier Lionardo Salviati deputato dal Serenissimo Granduca di Toscana con permission de' Superiori, e privilegio di tutti i Principi, e Repubbliche. *In Venezia del mese d'Agosto per li Giunti di Firenze* 1582. *in* 4. *edizione* 1. (1) *(a)*. L. 20.

(1) Il *Salviati* lo dedica a *Jacopo Buoncompagni* duca di *Sora*, *suo signore*, a' cui servigj ei dice di vivere *già sono presso cinque anni*, e gli

stampa, non so perchè, abortì senza effetto, e altro non se ne seppe. L'originale di cotesta scelta pervenne dipoi a *Gialio Ottonelli*, che ne prese copia in tempo, che soggiornava in *Firenze* al servigio del *granduca Ferdinando*; e altra copia ne fu poscia comunicata da esso a un amico suo con lettera dei IX. di Aprile 1613. e questa copia si conserva presentemente nella libreria *Soranzo*, ricco tesoro di simili rarità. Nel principio del codice sta il catalogo delle novelle scelte dai *deputati*, marcate nel margine del numero corrispondente a quelle del *Sacchetti*; e dopo questo leggesi il giudicio del *Salviati* sopra esse novelle, tratto dal volume I. lib. II. de' suoi *Avvertimenti* al capo XII. L'anno poi 1724. furono impresse in *Napoli* con la falsa data di *Firenze* senz'altra correzione, e scelta tutte le suddette *Novelle*, tomi II. in 8; e questa edizione ebbe l'approvazione de' signori della *Crusca*, valendosene nel loro ultimo *Vocabolario*.

(*a*) Questa edizione, che è castratissima, fu più volte replicata, quando l'altra del LXXIII. assai migliore, non sortì in IX. anni eguale spaccio, e fortuna. Contra il *Salviati* non si osò alzar la testa, come si fece contro la precedente, perchè il *Salviati* era stato il solo deputato dal *granduca Francesco* alla correzione dell'opera. Si avea per altro maggior ragione di risentirsene: perchè, a dir vero, il *Salviati* levò, aggiunse e mutò più luoghi del libro, che niente riguardavano il buon costume. E per darne qualche esempio, qual pregiudicio ne viene al buon costume, che nella novella VII. della giornata II. la figliuola del *Soldano* fosse mandata al re del *Garbo* a marito, onde questi dal correttor *deputato* si trasformasse in re di *Colco?* Perchè quivi cambiare i nomi de' paesi in altri, come *Sardigna* in *Trabisonda*, *Majolica* in *Guzzaria*, *Romania* in *Natolia*, *Atene* in *Figena*, gli *Arabi* in *Turchi*, due *Genovesi* in *Sinopesi*, ec.? Perchè imporre altri nomi alle persone della stessa novella, chiamando *Bajaset* quel, che *Pericon* era prima; perchè *Marato* dirlo *Amurato*; perchè del *Prenze della Morea* farne il *Prencipe di Ionia*, e così di altri? Ma non bastano i nomi: vi si mutano senza necessità l'espressioni e i periodi; sicchè il *Boccaccio* vi parla con parole messegli in bocca dal *Salviati*. Così dove l'uno dice „ non essendo la „ fortuna contenta „ l'altro gli fa dire „ non essendo la sua sventura contenta „. Il *Boccaccio* scrisse: „ Et essendosi avveduto alcuna volta, che alla donna piaceva „ il vino, sicome a colei, che usata non n'era di bere per la sua legge, che il „ vietava, con quello, siccome con ministro di *Venere* s'avvisò di poterla piglia„ re „: il *Salviati* confondendo il buon ordine del periodo e aggiugnendovi del suo con autorità magistrale (e pur qui di buon costume non si trattava) dice così: „ Et essendosi avveduto alcuna volta, che alla donna, siccome a co„ lei, che usata non era di bere per la sua legge, che il vietava, piaceva il vi„ no (del quale a *Bajaset*, che non se n'asteneva, era stata portata non piccio-

promette di pubblicare fra poco la sua *Poetica*, fatica di XVI. anni, la quale però non si vide: e piaccia a Dio, che poi non fosse involata e nascosta con intenzione di farne plagio, benchè non ancora scoperto. Il duca di *Sora* a que' tempi si segnalava in protegger le lettere, le quali poi nè meno a lui furono ingrate per bocca di *Bernardino Partenio*, di *Carlo Sigonio*, di *Antonio Scaino*, di *Fabio Albergati*, di *Andrea Palladio* e di *Francesco Patrizj* confidente del *Salviati*, il qual pure sotto gli auspicj del duca, non meno che esso *Patrizj* i suoi *Paralleli militari*, diè fuora i tomi II. di *Avvertimenti* sopra il *Decamerone*, da lui letto a tal fine ben XX. volte, e già da me riferiti di sopra tra i *gramatici* sotto la classe I. Fu gran ventura per quei valentuomini di essersi imbattuti in que' tempi del duca di *Sora*, e non in altri. Il Doge di *Venezia Niccolò da Ponte* nel diploma per la privativa della stampa del *Decamerone* disteso dall'insigne segretario *Celio Magno* esprime di darlo in *gratificazione del duca Buoncompagni al cavalier Lionardo Salviati suo gentiluomo*, del quale pag. 186. vi è il *chirografo* intagliato in rame per autentica e certa riprova della fedeltà dell'edizione da lui stesso riconosciuta per tale. Qui ci bisogna avvertire, che il *Salviati* nell'uscire della riga di gramatista interpolando un luogo della novella II. giornata IV. vi commise un grossissimo errore d'istoria, facendo accadere certo particolare ne' tempi, come egli dice (pag. 216.), (ma falsamente) che in *Vinegia pure allora edificata non era in guisa ricevuta la cristiana religione, che scacciatane fosse per la più parte quella de' falsi Iddii* (*a**). L'errore del *Salviati* è insopportabile, perchè nella città di *Venezia* mai non fu idolatria, essendo nata *cristiana*, e da *cristiani* fondata almeno da cinque secoli dopo la venuta di *Cristo* (*b**): e mi maraviglierei, che

„ la quantità da una cocca di Genovesi) con quello, sicome con ministro di „ *Venere* si avvisò di poterla pigliare „. E tanto basti per ora.

(*a**) E qui ancora avvertir ci bisogna, che come nella edizione I. del *Decamerone* corretta dal *Salviati*, benchè fatta in *Venezia*, i revisori con poca avvedutezza lasciarono correre la suddetta falsissima interpolazione, che però in alcuni esemplari non si legge, essendone stata mutata la pagina, dove era impressa; così nella edizione II. che pochi mesi dopo ne fu fatta in *Firenze*, quella interpolazione ne fu tolta via interamente (ma non in tutte le copie) segnandosi il luogo con questo semplice asterisco *, il che tuttavolta non fu praticato in qualche altra posteriore edizione, come in quella di *Firenze* 1587. che fu la IV.

(*b**) Qui non si può dar lode bastante al nostro degno prelato per la zelante difesa, con cui mosso da verità, e da giustizia sostenne la sempre incontaminata religione della città di *Venezia*, nata, cresciuta e conservata sempre cattolica. Ciò, che di lei osò inconsideratamente e falsamente pronunziare il *Salviati*, se asserito lo avesse della sua patria, ove tempo fu (se pur le croniche sue dicon vero) che regnava l'idolatría e culto vi avevano il suo *Marte*, e altri suoi falsi *Iddii*; egli non si potrebbe così facilmente riconvenire di falsità, nè di errore. Sia pur nata *Firenze* più secoli prima di *Venezia*, e si accordi a lei questo privilegio di anzianità gentilesca; purchè a *Venezia* non si contenda, e non si tolga quello di essersi mantenuta, qual nacque, sempre cattolica, e della fede di *Cristo* costante figliuola, e del suo santo vangelo invitta e stabile mantenitrice. *Venezia*, che qui alla pag. 215. vien nominata dal *Boccaccio*, il quale

* *E in Firenze del mese di Ottobre nella stamperia de' Giunti* 158a. *in* 4. *grande, edizione* 11. L. 18.

* *In Venezia del mese d'Agosto per li Giunti di Firenze* 1585. *in* 4 *ma senza la dedicatoria al Duca di Sora. Il chirografo del Salviati è intagliato in rame pag.* 587. *edizione* 111. 18.

* *In Firenze nel mese di Febbrajo nella stamperia de' Giunti* 1587. *in* 4. *senza la dedicatoria e il chirografo, edizione* 1v. (*). 18.

* *In Venezia per Giorgio Angelieri* 1594. *in* 4. *di corsivo, senza la dedicatoria, e col chirografo stampato, e non intagliato, edizione* v. (1). 12.

ciò nella stampa si fosse ivi lasciato correre, se non sapessi, che tuttodì contra la verità e il decoro pubblico accadono tali sconvenevolezze di contrabando a cagione dell'imperizia o collusione de' revisori, come ultimamente si è veduto in un certo zibaldone col titolo di *Vita di san Pietro Orseolo*, prima da me veracemente illustrata senza badare ad alcun partito. Da ciò si comprende, che il requisito di *semplice gramatista* senza altre cognizioni non basta per metter mano in certe materie de' secoli eziandio inferiori. Il *Borghini*, che non fu *semplice gramatista*, non era sì incauto e disavveduto di cadere in simili errori, e non vi cadde. Il *Boccalini* in uno di que' suoi *Ragguagli* satirici di *Parnaso*, che poi gli costaron la vita (*Pietra di Paragone, dopo il Regist. E.* 2. pag 5. ediz. 1.) come fu scritto, narra per piacevolezza più che per altro, come il *Salviati* a istanza de' *Giunti* di *Firenze* per vile interesse di xxv. scudi avendo assalito con più coltellate il *Boccaccio*, sì fattamente lo deturpò, che più non si riconobbe; onde per tal misfatto nella ringhiera de' rostri in *Parnaso* ne fu dichiarato *pubblico e notorio assassino*.

(1) Dopo queste edizioni sicure nel fatto del costume, e approvate nella lingua volgare, in cui per lo stile, secondo il *Muzio* (*Battaglie*

avea detto di lei, che fosse d'ogni bruttura ricevitrice (il che è comune a tutte le gran città, dove ogni sorta di persone concorrer suole) vien dall'*Ammirato* più giustamente chiamata „ ricetto e asilo sicuro di tutti gli uomini oppressi „ (*Opuscoli* tom. 111. pag. 55.). Il *Salviati* pensò di farne grazia col troncamento delle suddette parole del *Boccaccio*, ma sostituendo ad esse le già riportate di sopra, non rimediò al torto, ma 'l fe' più grave. Ma il *Boccaccio* non trattò più dolcemente la gran città di *Roma*, chiamandola nella 111. novella della 1v. giornata „ oggi coda del mondo „; e di *Firenze* medesima la pronunziò nella novella 111. della 111. giornata „ città più d'inganni piena, che di amore e „ di fede „.

(*) Questa è la edizione citata dalla *Crusca*, dalla quale allegasi anche l'altra fatta in *Napoli* il 1716. in 4. vol. in 8 colla data di *Amsterdam*, e a questa merita di essere aggiunta quella, che si fè in *Lucca* il 1761. in 4. la quale non cede a nessuna delle prece-

Prose antiche di Dante, del Petrarca, del Boccaccio, e di molti altri nobili, e virtuosi ingegni (raccolte dal Doni) *In Firenze presso al Doni* 1547. *in* 4. *(a)*(*). L. 20.

Le Prose di Dante Alighieri e di Giovanni Boccaccio (con note del Dottor Antonmaria Biscioni). *In Firenze per Giangaetano Tartini e Santi Franchi* 1723. *in* 4. (1). 18.

Tre discorsi di Girolamo Ruscelli a Lodovico Dolce, l'uno intorno al Decamerone del Boccaccio, l'altro alle Osservazioni della lingua volgare, e il terzo alla traduzione di Ovidio. *In Venezia per Plinio Pietrasanta* 1553. *in* 4. *(b)*. 6.

pag. 81.), non è da far caso d'altre opere del *Boccaccio*, che del solo *Decamerone*, non serve, nè conviene addurne più tra quelle tante altre, che se ne trovano fino al numero di LX.

(1) *Giovanni Filoteo Achillino* nelle sue *Annotazioni* della volgar lingua, stampate in *Bologna da Vincenzo Bonardo da Parma e Marcantonio da Carpo* nel 1537. in 8. pag. 10. 11. 12. taccia *Dante* di plagiario per essersi attribuito il *Confesso di Guido Guinicelli bolognese*, mutando-

(a) Sono andato più e più volte fantasticando, e pensando, come sotto questo *capo* dell'*Istoria favolosa moderna* potesse aver luogo la presente raccolta di *Prose antiche;* nè altra ragione ho saputo rinvenirne, per giustificare il *Fontanini*, se non questa, che il *Doni*, il quale n'è stato il raccoglitore, solito sempre tener dubbioso il lettore ne' suoi fantastici scritti tra la verità, e la falsità, talchè non si scuopre quando da senno e quando da burla egli parli: tra queste *Prose* antiche, alcune delle quali sono legittime e genuine, altre ne abbia mescolate di favolose e di finte, e dal suo bizzarro cervello inventate: e però con qualche apparente ragione possono collocarsi sotto la categoría d'*Istoria favolosa moderna*.

(b) Ma qual coerenza aver possano questi tre *Discorsi* del *Ruscelli* contra il *Dolce*, per dover esser ammessi in questo *capo* tra gli autori della *Storia favolosa moderna*, confesso la verità, che non me la saprei immaginare. Può essere, che il *Fontanini* siasi indotto a collocarli in questo *capo*, perchè vi si tratta del *Decamerone*: ma quanti altri libri trattano del *Decamerone*, i quali non sono in questo *capo*, ma in altro riportati? Oltre di che la quistione non versa qui sopra le novelle del *Boccaccio*, ma sopra l'edizione del *Giolito* assistita

denti nella bellezza ed eleganza, e supera tutte le altre nella correzione e conformità col famoso testo a penna scritto dal *Mannelli*, che lo copiò dall'originale stesso dell'autore. Il *Gelli* (*Capr. del Bott. pag.* 4.) racconta, che *m. Costantino Lascari*, „non conosceva il *Boccaccio* inferiore ad alcuno scrittor greco quanto alla facondia e al „modo del dire; e che stimava il suo *Cento novelle* quanto cento de' loro poeti„. Però di questa immortale sua opera si pentì nella sua vecchiaja *m. Giovanni*, riflettendo ai gravi scandali, ch'ella avrebbe arrecati, ed una bella prova del suo pentimento l'abbiamo in una sua lettera scritta da *Certaldo* a *Maghinardo de' Cavalcanti* maresciallo del regno di *Sicilia*, dalla quale ancora sappiamo, ch'ei fè questo lavoro *majoris coactus imperio*. (*Tiraboschi Stor. della Letterat. Ital.* tom. 5. lib. 3. cap. 2. p. al §. 44.

(*) Questo libro ed il seguente citansi dalla *Crusca*.

Libro di Novelle, di bel parlar gentile, nel quale si contengono cento novelle, altra volta mandate fuori da Messer Carlo Gualteruzzi da Fano, di nuovo ricorrette con la giunta di quattro altre nel fine, e con una dichiarazione (o Glossario) di alcune delle voci più antiche (di Vincenzio Borghini). *In Fiorenza nella stamperia de' Giunti* 1572. *in* 4. *edizione* IV.*(a)*. L. 25.

ne il titolo in quello di *Convivio*, benchè poi faccia dire a *Romolo Amaseo*, che *Guido* piuttosto rimovesse il primo titolo mettendogli il secondo per appropriarlo a se stesso. Così pur fece *Niccolò Malpigli* variando il nome del vescovo *Federigo Frezzi* al poema del *Quadriregio* per mettervi il suo. Questo *Convivio*, e non *Convito*, nè *Confesso*, andando diviso in capi per comodità di chi vuol citarlo, io ne ho scritti ad uno i numeri in margine. *Dante* stesso così lo cita pag. 194. 197. e il *Varchi* nell'*Ercolano* pag. 433. 439. dell'edizione III. Il *Tasso* scrive ad *Angelo Grillo* nel tomo V. delle opere pag. 33. col. 2. di avergli fatte *annotazioni*, in sì gran pregio egli lo tenne!

dal *Dolce*, il quale in una lunga lettera postavi in fine la esalta in maniera, che non solo vi dice male delle precedenti impressioni, emendate dal *Brucioli* e dal *Sansovino*, benchè fatte dal *Giolito*, e sino delle corrette da esso *Dolce*. ma v'intacca oltre la pelle quella del *Valgrisi*, che allora allora dato avea fuori per la prima vòlta il *Boccaccio* con le annotazioni e correzioni del *Ruscelli*; laonde il *Ruscelli* aggravatosene diè di piglio alla penna e scrisse i tre predetti *Discorsi*, ove la ragione in materia di lingua sta per lo più dal canto del *Ruscelli*, ma non così stabilmente che il *Muzio* non abbia fatto vedere nella *Varchina* pag. 55. e segg. che il *Ruscelli* ha presi grossissimi sbagli, e che condanna a torto il *Dolce* in più luoghi di questi tre *Discorsi*, ai quali conviene assegnare altro nicchio nella *Biblioteca Italiana*, fuorchè nella *Storia favolosa moderna*. Una *Biblioteca* mal ordinata è come una tavola geografica mal disposta, ove tanto il cercare i libri nell'una, quanto i luoghi nell'altra fuori del proprio lor sito cagiona confusione ed errore.

(a) La II. e la III. edizione stanno in fine delle cento Novelle del *Sansovino*; ma della I. mandata fuori dal *Gualteruzzi* merita, che se ne faccia registro.

* Le ciento Novelle antike (così nel frontispizio di fuori, ma dentro) Fiori di parlare, di belle cortesie, e di belle valentie e doni secondo ke per lo tempo passato anno fatto molti valentiuomini. In *Bologna* nelle case di *Girolamo Benedetti* 1525. del mese d'Agosto in 4. Ma qui osserveremo, di aver noi veduta presso il sig. *Guglielmo Campo San Pietro* un'altra più antica di quella di *Bologna*, per quanto dal carattere si rileva, senza data di anno e senza luogo, e stampatore; la quale ha molte correzioni marginali di mano di *Pier Vettori*, e di monsig. *Vincenzo Borghini*.

Poco di più antico noi abbiamo nella nostra lingua. Il *Bembo* ne persuase la pubblicazione all'amico suo *Gualteruzzi*, che nella stampa conservò l'ortografia antica del codice, come poi in quella del *Corbaccio* praticò altresì il *Corbinelli*. La *Crusca* cita l'edizione dei *Giunti*, ma non lascia di valersi talvolta anche di quella di *Bologna*, per esservi alcune Novelle, diverse da quelle, contenute nella edizione di *Firenze*. Le quattro Novelle aggiunte a questa nel fine, sono di

Le Novelle del (Padre Matteo) Bandello. *In Lucca presso il Busdrago* 1554. *tomi* III. *in* 4. *(a).* L. 45.
-- Tomo IV. *In Lione per Alessandro Marsilj* 1573. *in* 8. (1). 15.

(1) In questo tomo IV. ci è la Novella di *Simon Turchi*, la quale a istanza de' parenti fu tolta via dalla edizione di *Lucca*, siccome qui affermasi p. 151. (*b**). Il padre *Bandello*, che fu nipote di *Vincenzio Bandello* generale del suo ordine de' predicatori, e di lui scrisse la vita, andato in Francia con *Cesare Fregoso*, e fatto vescovo d'*Agen* nell'Aquitania II. dove era medico *Giulio Cesare Bordoni*, allora chiamato *Scaligero*, diede queste *Novelle* per *istorie* vere, dedicandone ciascuna a qualche persona illustre, come a lui, al *Fracastoro*, a *Baldassar Castiglione*, e ad altri. Ma si compiacque di scriver talvolta con troppa licenza, *liberiori stilo*, come si avvertisce nella *Gallia Christiana* (*Tomo* II. *pag.* 930 *edit. novae*); onde corrette da *Alfonso Ulloa*, furono ristampate in *Venezia da Cammillo Franceschini* nel 1566. in 4. : cosa ignorata dal bibliotecario di Spagna *Niccolò Antonio* (*c**). *Giuseppe Scaligero*, a cui *Roberto Titi* prima dello *Scioppio* diede in capo del *Bordone* nella sua pretesa *Confutazione* sotto nome di *Giano Rutgersio*, della *favola*, anzi *istoria de' Bordoni, cittadini padovani* e non *veronesi*, suoi veri antenati, chiamando il *Bandello Insubrem*, come natio dello stato di *Milano*, e della terra di *Castelnovo* nel *Tortonese*, il mette senza prove per uno degli adulatori di suo padre nella falsa discendenza della sua casa da quella degli *Scaligeri*, principi di *Verona*. Qui mi astengo dal dire altre cose per non dar nuovo comodo a qualche vano *plagiario* di torle per sue e al solito ringraziarne se stesso. Il *Bandello* nel tomo I. pag. 8. scrive di se stesso queste parole: *Io sono Lombardo, e in Lombardia nato ai confini della Liguria.* Pag. 126. a *Girolamo Adorno*, si fa *suo parente*, e dice di essere stato in *Roma* in tempo del pontefice *Giulio II.* affermandata assai più recente delle cento antiche. In un codice del fu dottor *Giuseppe Lanzoni* era *Sposizione* di alcune voci, usate in queste Novelle, di mano di *Lionardo Salviati*; e questa era diversa dalle *Dichiarazioni* del *Borghini*, con voce meno intesa, e niente volgare chiamate *Glossario* dal *Fontanini*. Del libro delle cento Novelle antiche fa menzione *Saba da Castiglione* in una lettera posta in fine de' suoi *Ricordi* (pag. 144. 2.), notando in esse alcune voci, andate al suo tempo in disuso.

(*a*) Il padre *Matteo Bandello* scrisse gran parte di queste Novelle in tempo, che era frate domenicano; ma le mandò fuora in tempo, che già era vescovo *d'Agen*. La libertà, con la quale alcune sono distese, non fa molto onore nè al frate, che le ha scritte, nè al vescovo, che le ha pubblicate.

(*b**) E alla stessa pag. dicesi, che il *Cardano* nel suo libro, della *sutilità* delle cose, con due righe fa menzione della scelleraggine commessa da *Simon Turchi*, e meritevolmente il vitupera: il che si scorge accennato anche nella lettera al tomo IV. premessa.

(*c**) Prima che da *Alfonso Ulloa*, corrette da *Ascanio Centorio*, furono ristampate in *Milano* da *Giannantonio degli Antonj* nel 1560. tomi III. in 8.:

de ancora p. 137. e 141. che suo padre sbandito dalla patria, trovavasi in *Roma*. Pag. 164. scrive così: *la terra nostra di Castelnovo è posta non molto lontana dall'Apennino*: e segue a raccontar l'origine della sua casa. Questi, e non pochi altri particolari sparsi nel tomo 1. e negli altri, che per brevità si tralasciano, chiaramente convincono, che il *Bandello* non fu *Lucchese*, ma vero *Lombardo*. Compendiò le *Vite di Plutarco* (*), volgarizzò l'*Egesippo* latino di *sant'Ambrogio* (a*), fece una Orazione in lode della città di *Fermo*, e compose *Rime* italiane, Canti XI. in ottave delle lodi di *Lucrezia Gonzaga* di *Gazuolo* con le *Tre Parche* in terza rima per lo nascimento di *Giano Fregoso*. *In Guienna nella città di*

cosa ignorata dal bibliotecario romano *Giusto Fontanini*. Il *Centorio* aggiunse a ciascuna Novella il suo senso morale, che nella edizione di *Venezia* anche dall'*Ulloa* fu inserito. Il *Centorio* nella dedicazione del tomo 1. a *Gianantonio Serbellone* cardinal di *San Giorgio* confessa di aver lasciate da parte nella ristampa milanese di queste Novelle quelle, che n'erano indegne: di che gli si può far grazie, e dar lode, ma non già per aver lasciato da parte le lettere e prefazioni del *Bandello*, preposte a ciascuna novella, che ne insegnano molte particolarità curiose, e atte a illustrare le persone, e le cose di que' tempi. Ben però si è pensato a rimetterle nella bella, ma non molto corretta impressione, che ultimamente ne han fatta in IV. tomi in 4. gli stampatori di *Londra*.

(a*) Egli è incerto, che *Santo Ambrogio* abbia tradotto in latino il greco *Egesippo*. Lo niegano assolutamente i dotti padri maurini, nè gli han dato luogo nella loro edizione di tutte l'opere genuine di quel santo dottore, e nemmeno nell'appendice delle spurie, ed incerte. Ma egli è falsissimo, che il *Bandello* abbia volgarizzato il preteso *Egesippo* latino di *Santo Ambrogio*. L'opera del *Bandello*, che può aver dato corso a cotesta falsa credenza, nella quale il *Vossio* (*De Historic. latin.* pag. 677.), e qualche altro inciamparono, non è, a mio sentimento, se non la traduzione, ch'ei fece dalla volgar lingua nella latina della Novella di *Tito* e *Gisippo*, riferita dal *Boccaccio* nel *Decamerone*, ed è l'VIII. della Giornata X. la qual traduzione fu stampata in *Milano* per *Gottardo Ponzio* nel 1509. in 8., riportata dal padre *Echard* (*Scriptores Ord. Prædicator* tom. II. pag. 155. 156.) nella numerazione dell'opere del *Bandello*, fra le quali però non si fa punto menzione del volgarizzamento d'*Egesippo latino* di *Santo Ambrogio*. Il titolo di quell'opusculo è il seguente: *Viti Romani Egesippique Atheniensis amicorum historia in Latinum versa per Matthæum Bandellum Castronovensem ordinis prædicatorum, nominatim dicata clarissimo adolescenti Philippo Saulo Genuensi, juriscasarei atque pontificii alumno. Ex ædibus Gratianum Id. Sept. M. D. VIII.* Se monsignor *Fontanini* avesse più attentamente considerato ciò, che ne scrisse fra *Leandro Alberti* nel luogo medesimo (*De Viris illustrib. Ordin. Prad.* lib. IV. pag. 137. 2.), donde egli trascrisse i titoli dell'altre opere del *Bandello*, non avrebbe messo in campo questo grosso sproposito: *Ejus scripta* (così del *Bandello* l'*Alberti*) *eorum illum effingunt Ægesippus suus Latinus, quem aliquando vernaculum Latine & erudite loqui fecerat*. Basta sapere un poco di gramatica per giugnere a capire, che l'*Egesippo*, tradotto dal *Bandello*, non era latino, ma volgare, *vernaculus*, e chè quivi di tutt'altro si parla, che della storia del greco *Egesippo*. Che poi l'*Alberti* fosse appieno informato della suddetta versione del *Bandello*, l'afferma incontrastabilmente un epigramma di lui, che in lode di quella sta impresso nel suddetto opuscolo del traduttore. Sicchè

(*) Fra *Leandro Alberti* (*de Vir. ill. ord. Præd.* p. 137.) scrive, che il *Bandello* soltanto *quorundam illustrium virorum ex Plutarcho Vitas brevi epitomate conscripsit.*

Gli Asolani del Bembo. *Stanno* nella Classe IV. cap. VII.

Il Pecorone di Giovanni Fiorentino. *In Milano per Gio. degli Antonj* 1558. *in* 8. *(b)*. L. 188.

Agen per Antonio Reboglio 1545. in 8. (*a**). Visse il *Bandello* nel 1550 1554. lasciando governare quel suo Vescovado a *Giovanni Valerio*, vescovo di *Grasse*.

per concludere questa annotazione, ciascuno ben vede con chiarezza, che tutto all'opposto di quanto ne asserì Monsignore, il padre *Bandello* di volgarizzatore italiano diventa traduttore latino, e non più traduttore del supposto *Egesippo* di *Santo Ambrogio*, ma del vero *Gisippo* del novelliere del *Boccaccio*.

(*a**) In questo poema, lodato nel principio con un epigramma assai triviale del vecchio *Scaligero*, il *Bandello* fa lodevol menzione d'alcuni letterati suoi amici, come nel canto I. di esso *Scaligero*, di *Niccolò Amanio* cremasco, del vescovo *Vida* cremonese, e vi parla eziandio di se stesso, e di *Castelnuovo* sua patria, bagnata dal piccolo fiume *Schirmia* nel tortonese. La sua famigliarità col vecchio *Scaligero* gl'istillò la vanità di credersi discendente dagli ostrogoti, discesi col re *Teodorico* in Italia, tra i quali i suoi maggiori avendo stanza in *Dertona*, che ora *Tortona* si appella, edificassero in quelle parti *Castelnuovo* patria di lui, che tanto nella prefazione al tomo III. delle sue *Novelle* afferma, e pretende. Ma tornando al suo poema, egli con lunga narrazione si ferma a descrivere nel Canto VI. i varj, e strani accidenti della sua vita; che ampia materia somministrerebbono a chi volesse raggionarne, con aggiugnervi le molte notizie, che di sè ha sparse nelle sue Novelle, e principalmente nelle lettere premesse a ciascheduna di esse, e dirette a soggetti, o per nascimento, o per dottrina cospicui, le quali sono state levate nelle impressioni di *Milano* e di *Venezia* per la solita biasimevole economia degli stampatori, come il *Duca* abbia stimato, (*Ducatiana* tom. II. pag. 395.) che cagione di questo tralasciamento sia stata l'esservi lodato in alcuna di esse l'eresiarca *Lutero*: il che è falsissimo, e a gran torto ne vien imputato il *Bandello*.

(b) Se ne ha una edizione anteriore pur di *Milano* nel 1554. presso il medesimo *Gio. Antonio degli Antonj* in 8. (*).

Fu pubblicato da *Lodovico Domenichi*, e da lui dedicato lo stesso anno 1558. in data di *Piacenza* XV. Aprile a *Lucia Bertana* dama modenese, insigne rimatrice, moglie di *Gurone Bertani*, e cognata del cardinal *Pietro Bertani*, vescovo di *Fano*, che di fresco in detto anno era morto. Il titolo di *Sere* premesso al nome di *Giovanni*, vivente nel 1378, ce lo dà a conoscere per *Notajo Fiorentino*; e 'l suo *Pecorone*, che contiene 50. Novelle, e 25. Ballate, viene allegato nella *Crusca* per buon testo di lingua. Gran parte di queste Novelle versano sopra soggetti istorici, e noti. Dopo l'edizione suddetta di *Milano* si ha quella di *Domenico Farri* fatta in *Venezia* nel 1560. e 1565. in 8., corrispondente in tutto alla prima; ma quella di *Trivigi* per *Evangelista Deuchino* 1605. pure in 8., e castrata di quattro Novelle, e qua e là ritocca, e corretta: della qual castratura pare, che il *Fontanini* non abbia avuto sentore, poichè, ad esempio di altri libri mutilati, ne avrebbe fatta menzione. A quest'opera credo, che il *Bur-*

(*) Non è questa un'edizione anteriore a quella riportata da Monsignore, ma una meschinissima contraffazione di essa fatta in *Firenze* il 1747. nella quale si prese errore perfin nell'anno della stampa, lo che basterà per comprendere in qual conto ella meriti d'esser tenuta. L'edizione del 1558. è citata dalla *Crusca*, come la è pure quella delle prose del *Firenzuola*, che le vien dietro.

Prose di M. Agnolo Firenzuola fiorentino. *In Fiorenza per Lorenzo Torrentino* 1552. *in* 8. (1). L. 10.

Gli Ecatommiti (o Centonovelle) di M. Giovambatista Giraldi Cintio, nobile Ferrarese. *Nel Monteregale appresso Lionardo Torrentino* 1655. *tomi II. Deche X. in* 8. (2) *(a)*. 36.

(1) Ne sono edizioni de' *Giunti* del 1548. e 1562. in 8. Ma anche questo padre *Firenzuola* scrive con libertà, poco decente al suo stato.

(2) Questa edizione è in bel carattere corsivo, e le dedicatorie a ciascuna Deca in tondo (*b**). In principio del tomo II. vi sono Dialoghi II. dell'allevare, o ammaestrare i figliuoli nella vita civile, e in fine un capitolo alla sua opera, in cui nomina gli uomini illustri in lettere del suo tempo (*c**). Sotto al titolo, e in fronte di ciascun tomo vi è un elefante sopra una tavola entro una corona di quercia col motto: *principis amor, civium felicitas,* e dietro al frontispizio il ritratto del *Giraldi*, e poi la seguente protesta per avviso di qualunque secolare, come era il *Giraldi*, e maggiormente non secolare, che osi di fare sfrontatamente il contrario.

D. O. M.

His in Hecatommythis meis
Quibus vitia damnare, vitae
Ac moribus consulere
Sacrosanctae pontificiae
Auctoritati, ac Romanae
Ecclesiae dignitati honorem
Habere studui,

chiello facesse allusione in quel suo sonetto fantastico (pag. 22. ediz. di *Fir.* 1552. in 8.);

Un nugol di Pedanti Marchigiani,
C' havevano studiato il Pecorone.

ovvero in quell'altro pag. 48.

Questi, c' hanno studiato il Pecorone.

(*a*) Per trasposizione di numeri ci è fallo nel 1655 dovendo stare 1565. E nel titolo va scritto *Hecatommiti*, voce affatto greca.

(*b**) E in tondo sono altresì gli argomenti di ciascuna Novella; ma la dedicazione della I. Deca al duca di *Savoja Emmanuel Filiberto*, al cui servigio stava allora il *Giraldi*, è in grosso corsivo; e così quella II. Deca al duca di *Ferrara Donno Alfonso II. da Este*.

(*c**) E dopo il *Capitolo* vengono due lettere al *Giraldi* in sua lode; l'una di *Bartolommeo Cavalcanti*; l'altra di *Sallustio Piccolomini*. Il *Cavalcanti* in alcuni punti esalta queste novelle sopra quelle del *Boccaccio*, alle quali certamente, in ordine al buon costume, son superiori. L'errata di sette intere carte posta nel fine dell'opera, guasta d'assai la stima, che si avrebbe di questa, per altro bella edizione. Le stampe del *Torrentino*, per quanto mi avvenne di osservare in altri suoi libri, non sono sempre le più corrette. Lo stesso mi convien dire di quelle dei *Giunti*, e del *Giolito*.

- E *in Venezia per Girolamo Scotto* 1566. *tomi II. in 4. (a).* L. 12.

Cento novelle di Francesco Sansovino, scelte da più nobili Scrittori della lingua volgare. *In Venezia per Francesco Rampazzetto* 1563. *in* 8. *edizione III. (b).* 9.

Omnia pia, sancta, ac piorum
Patrum, Pontificumque
Maximorum scitis, ordinibus,
Decretis constitutionibusque
Consentanea sunto.
Si quid forte ab his alienum
Per imprudentiam (quod tamen
Minime reor, hoc enim
Maxime cavi)
Mihi exciderit, id omne
Irritum, cassum, indictum
Ac infectum penitus esto.

(*a*) Anche in questa II. edizione, per altro non dispregevole, si sono tralasciate, come nelle ristampe del *Bandello*, le dedicazioni particolari di ciascuna novella, e non vi si legge nemmeno il *Capitolo* del *Giraldi*. Note talvolta sì fatte minuzie, acciocchè si venga sempre più a conoscere il vantaggio delle prime edizioni, e la spilorcerla degli stampatori. Ce ne sono ancora altre ristampe di *Venezia* in 4., come di *Domenico Imberti* 1593. e di *Evangelista Deuchino*, e *Giambatista Pulciano* 1608. ma da non paragonarsi con le precedenti.

(*b*) Nel mio esemplare si legge, appresso *Francesco Sansovino*. Egli nelle sue stampe per lo più si serviva dei caratteri del *Rampazzetto*. La IV. edizione di queste novelle con la giunta delle *Cento Novelle antiche*, si è quella pur di *Venezia* presso gli eredi di *Marchiò Sessa* 1571. in 4.; ma ella varia di molto dalle precedenti, per essere stata mutilata, e castrata: il che si è praticato con quante dappoi ne comparvero, poichè in esse parecchie novelle ne furono levate di pianta, e postevi altre in lor cambio, e molte in particolare tolte dal *Decamerone* del *Boccaccio*, senza farsi avvertenza da colui, che si prese tale autorità, che il *Sansovino* nella lettera ai lettori avea protestato, che le novelle poste nella sua raccolta, per invenzione non aveano che far nulla con quelle del *Boccaccio*. Per disgrazia, non essendo capitato al signor *Domenico Maria Manni* alcun esemplare delle prime edizioni, ma solo alcuna dei posteriormente stampati, fa, e giustamente, le maraviglie in più luoghi della sua *Istoria del Decamerone*, (in *Fir.* 1742. in 4.) come il *Sansovino*, dopo una pubblica e così solenne protesta, avesse potuto sì sfrontatamente mentire in cosa, ove era sì facile riconvenirlo di falso, col frapporre tante novelle del *Boccaccio* fra l'altre da lui raccolte, e con le stesse parole, e mutandone solamente il proemio. Degno di scusa è l'errore, massimamente nel signor *Manni*, che è uno de' più diligenti, sinceri e onesti letterati, che vivano. Non è però sì scusabile la trascuratezza del *Sansovino*, che in questo centinajo di novelle avendo attestato, esservene del *Brevio*, del *Grazia*, del *Firenzuola*, del *Molza*, di *Erasto*, del *Salernitano*, del *Parabosco* (*), di ser *Giovanni Fiorentino*, dello *Straparuola*, e ancora di sue,

(*) Giusta il *Doni* (Libr. I.), da cui sappiamo ancora che il *Parabosco* fu celebre altresì nella musica, le novelle di lui per l'invenzione e lo stile ponno esser chiamate delle belle cose, che si leggbino.

Varj Componimenti di Ortensio Lando (Dialogo di Ulisse, Ragionamento tra un cavaliere, e un solitario, Novelle e Favole). *In Vinegia presso il Giolito* 1555. *in* 8. (1). L. 10.

(1) Il numero centenario dato a questi *Novellieri,* esprime la loro immensità, essendo anche arrivati al numero millenario presso gli Arabi, principali autori di sì fatte ciance; onde il gran letterato *Antonio Gallandio*, membro dell'accademia francese, e già amico mio, ne tradusse da quell' idioma in gran numero, note col nome di *Mille* e di *una notte,* essendone fuora tomi x. che non passano la quarta parte (*Istoria dell'Accademia Francese tom.* 11. *pag.* 527.). Per questa cagione ai libri 111. de' *Viaggi orientali di Marco Polo* gentiluomo veneziano fu dato il titolo di *Milione* presso *Giovanni Villani* (*Istorie lib. V. cap.* xxix.), credendosi allora pieno di favole, ma non più adesso. Il *Borghini* (*Avvertim. tom.* 1. *pag.* 108.), e il *Salviati* (*Annotazioni pag.* 35.) ne parlano dopo il *Villani*, ma non lo spiegano (*a**). Di essi viaggi ne è una bella edizione latina, fatta da *Andrea Mullero* in *Berlino presso Giorgio Sculsio* nel 1671. in 4.

siasi primieramente dimentico di ricordar tra loro il *Bandello*, da cui più che da altro ne ha prese; e secondariamente, non abbia di novella in novella specificatone mai l'autore, donde l' ha tratta: al qual mancamento proccurò, non senza molta fatica, di dar riparo il buon nostro *Seghezzi*, notando nel suo esemplare, impresso dal *Sansovino* in *Venezia* 1562. in 8., in capo a ciascuna novella, il nome dell'autor suo, non potendolo però ripescare in alcune, per non esser elleno giammai comparse per via delle stampe alla luce, come son quelle del *Grazia*, e del *Molza*, e 'l *Sansovino* medesimo non avendo mai divulgate le sue. Confessa in oltre il *Sansovino* di averle rassettate, e racconcie nella lingua: in che però a dir vero, si arrogò maggior licenza di quello, che gli conveniva, non solo nel punto della lingua, ma ancora col mutare i nomi, con l'alterare i fatti, la locuzione, e lo stile. Le *Canzoni*, e le *Ballate*, poste in fine di ciascuna delle x. giornate, a imitazione del *Boccaccio*, son prese anch'esse da diversi autori, i nomi de' quali similmente si tacciono.

(*a**) Il titolo di *Milione* vien dato impropriamente al libro di *Marco Polo*. Questo era un soprannome applicato a lui medesimo, e che passò ancora ne' discendenti della sua casa. *Tornato egli ricco alla patria* (scrive il *Sansovino* nella *Venezia* lib. xiii. pag. 371. ediz. 11.) acquistò cognome di *Milione per le ricchezze portate nel suo ritorno*; e *Marco Barbaro* nel libro 111. degli *Alberi delle Famiglie patrizie Veneziane* (ms. pag. 339.), del quale non mi avvenne di ritrovare il meglio informato, nè il più diligente, dice in quello della famiglia *Polo*, che i discendenti di esso *Marco* erano detti da *Camillione*, perchè la fama era, che avessero gioje per valuta di un millon di ducati, soggiugnendo, che tal cognome era rimaso al palazzo fabbricato da esso *Marco* nella contrada di san *Giovanni Grisostomo*. Il *Ramusio* però (*Navigazioni* tom. 11.) nella sua prefazione ai 111. libri di *Marco Polo* riferisce ad altra origine la denominazione suddetta; ed è, che nel continuo racconto, che il *Polo* andava facendo della grandezza del gran *Cane* de' *Tartari*, avea sempre in bocca l'entrate di quello esser da 10. in 15. milioni d'oro, e così altre ricchezze di que' paesi: laonde lo cognominarono *M. Marco Milioni*; e così pure il *Ramusio* osservò star no-

I Capricci del Bottajo di Giambatista Gelli, accademico fiorentino, ne' quali sotto X. Ragionamenti morali tra il corpo e l'anima, si discorre di quanto dee operare l'uomo per viver sempre felice, quieto e contento. *In Venezia per Marco degli Alberti* 1605. *in* 8. *edizione III.* corretta dal Padre Maestro *Livio Legge*, Teologo deputato dell'Ordine di S. Agostino. (1) *(a)* L. 12.

-- La Circe (Dialoghi X.). *In Fiorenza presso il Torrentino* 1550. *in* 8. (2). 12.

Le sei Giornate (di novelle morali) di Sebastiano Erizzo (Gentiluomo veneziano, in latino Erytius) mandato in luce da Lodovico Dolce. *In Venezia presso il Varisco* 1567. *in* 4. *(c)*. 9.

(1) Il libro veramente avea gran bisogno di esser corretto anche dopo lo strano *plagio*, oscuramente accennato dal correttore, e fattone al *Gelli* da *Francesco Miranda*, che per suo divulgò il libro in lingua spagnuola (*Antonii Bibliotheca Hispana nova tom.* 1. *pag.* 342.)

(2) Questi due tomi erano stati proibiti nell'indice del pontefice *Sisto V.* (*b**).

tato nei pubblici libri di questo dominio; nè *Andrea Mullero*, al quale il mondo è tenuto della rara edizione del *Polo*, da lui con note, e dissertazioni illustrato (*Colon. Brandenb.* 1671. in 4.), è di parere diverso, confermandolo con la testimonianza di un viaggiatore francese. Non fu pertanto imposto il nome di *Milione* all'opera di *Marco Polo*, perchè contenesse un milione di *Favole*; e così esso non entra nel numero centenario, o millenario dei *Novellieri*, dove lo collocò il *Fontanini*, citando il *Villani*. Ma dell'autore, e del libro ci sarà occasione di parlare in altro luogo.

(*a*) Al pio Monsignore venne scrupolo di registrare le prime edizioni di questi *Capricci*, per essere stati notati nell'*indice* prima della correzione del padre *Livio*. Elleno furono fatte in *Firenze* dal *Torrentino* 1548. 1549. e 1551. in 8. I signori della *Crusca* si valsero di queste nel loro *Vocabolario* (*).

(*b**) Nell'*indice* leggo proibiti i *Capprici*, ma non la *Circe* del *Gelli*. Quelli furono corretti dal padre *Livio*; ma nella *Circe* non si sa, che alcuno abbia posta la falce a mondarla dalla zizania: che, se alcuno ci fosse stato, Monsignore avrebbe ricordata qui l'edizione castrata, e avrebbe taciuta quella del *Torrentino*, che è intera, con la quale vanno del pari le due altre del *Torrentino* medesimo 1549, e 1562. in 8.: alcune delle quali fan testo di lingua.

(*c*) In latino va scritto, *Ericius*, ovvero *Eritius*: nella prima maniera usò di scriverlo il *Bembo*; nella seconda *Andrea Morosini*, nelle loro Istorie veneziane; ma niuno vi cacciò di mezzo quella lettera *Pittagorica*, che v'introduce il nuovo gramatista. L'autore esercitandosi in *Padova* da giovanetto negli studj della

(*) I Signori della *Crusca* si valsero delle due edizioni di questo libro fatte il 1548. e 1551. non mai di quella del 1549. che non trovo registrata che dal solo *Zeno*. Della *Circe* bensì citarono l'edizione del 1549. benchè quella dell'anno dipoi sia accresciuta e riformata.

Tre Giornate delle Favole Aganippee di Antonio Mariconda. *In Napoli per Giampaolo Sciuganappo* 1550 *in* 4. *(a).* L. 8.

Giuoco piacevole di Ascanio de'Mori da Ceno con alcune rime. *In Mantova per Jacopo Rufinelli* 1580. *in* 4. *(b).* 10.

Il Giuoco degli Scacchi, de'costumi degli uomini, e degli uficj de'nobili; e di altri umani stati, di Frate Jacopo da Cessole dell'Ordine de' Predicatori. *In Firenze per Antonio Miscomini* 1493. *in* 4. 25.

- - E *in Venezia presso il Bindoni* 1534. *in* 8. (1) *(c).* 10.

filosofia, si mise a comporre, per proprio divertimento questi XXXVI. *morali Avvenimenti*; che così chiamarli a lui piacque, e non già *Novelle*, come il *Fontanini*, malgrado dell'autore, li chiama: di che il *Dolce* rende ragione nella lettera, con la quale li dedica al principe *Federigo Gonzaga*, marchese di *Gazuolo*.

(1) Il *Redi* lo cita a penna, ignorando, che si trovasse in istampa; ma non così l'*Ubaldini* (*d**). Ci è ancora il *Giuoco degli Scacchi* di *Luigi*

(*a*) Anche qui si riforma, giusta il solito, il titolo del libro, e si toscaneggia il cognome dello stampatore. *Antonio Mariconda* era gentiluomo napoletano. Il suo libro vien dedicato da lui alla principessa di *Salerno*, e nel principio è lodato da *Angelo Costanzo* con un sonetto, che tra le sue *Rime* si legge. Le *Favole* sono XXX. in tre *Giornate* ugualmente divise.

(*b*) * - - E prima senza le rime, ivi 1575. in 4.

Sotto questo *Capo* conveniva dar luogo ad un'altr'opera dello stesso autore, ed è:

* - - Prima parte (solamente) delle novelle (XIV.) In *Mantova* per *Francesco Osanna* 1585. in 4.

(*c*) Il volgarizzamento citato nel vocabolario, e stampato in *Fiorenza* dal *Miscomini*, è diverso da questo stampato da *Alessandro Bindoni*, e *Mafeo Pasini* nel 1534. in 8.

(*d**) Il *Redi* lo cita a penna sopra un testo del dottor *Giuseppe del Teglia*, non perchè ignorasse, che si trovasse in istampa, ma perchè quel testo era più corretto dello stampato, come si può arguir chiaramente dal confronto del luogo citato da lui nelle annotazioni al suo *Ditirambo* pag. 168. della III. edizione (*Fir.* 1691. in 4.). Anche gli accademici della *Crusca* lo citano sopra un codice antico di *Francesco Venturi*, perchè lo credettero migliore dello stampato, e non perchè tal lo ignorassero. Per la stessa ragione eglino fann'uso dei testi a penna, quando li trovano più corretti di quelli, che sono a stampa. Frate *Jacopo da Cessole* era francese, della diocesi di *Rems*, e secondo il *Manni* (*Istor. del Decamer.* pag. 357.), natìo di *Tierache* in *Piccardia*. Scrisse questo trattato in latino verso la fine del secolo XIII. e 'l testo latino è non solamente manoscritto in più librerie, ma stampato ancora in più luoghi. L'autore dice nel proemio di averlo predicato in voce al popolo, e che la materia era piaciuta a molti nobili, e però ebbe motivo di scriverlo ad onore della degnità loro. Il libro è diviso in IV. *Trattati*, e ogni trattato in più capi. Il nome del suo volgarizzatore, che fu fiorentino, o toscano, non si sa; ma fiorì certamente nel buon secolo della lingua. Ce ne sono traduzioni antiche in francese, e in tedesco.

Dialogo de' Giuochi, che nelle Veggie Sanesi si usano di fare, del Materiale Intronato (Girolamo Bargagli). *In Siena per Luca Bonetti* 1572. *in* 4. L. 8.

Cento Giuochi liberali e d'ingegno, novellamente da M. Innocenzio Ringhieri, gentiluomo bolognese ritrovati, e in libri X. descritti. *In Bologna per Anselmo Giaccarelli* 1551. *in* 4. 6.

Trattato del Giuoco della Palla di Messere Antonio Scaino da Salò. *In Vinegia presso il Giolito* 1555. *in* 8. (1) *(b)* (*). 4.

Lopez, stampato in *Venezia* nel 1584. in 4. Ma di tutti i *Giuochi* ci è da dir poco bene: e di questo in particolare dopo *san Pier Damiano* può vedersi il *Barberino* ne' *Documenti* pag. 314. (*a**).

(1) Gli *Asolani* del *Bembo* si misero altrove. Il *Villani* nel ragionamento della poesia giocosa mentova lo *Stradiotto* romanzo antico da altri non mentovato. A questi ultimi libri, ingegnosi piuttosto, che favolosi, possono aggiugnersi l'*Oracolo* di *Girolamo Parabosco*, le *Sorti* di *Francesco Marcolini*, intitolate *Giardino di pensieri*. *In Venezia pel Marcolini* 1550. in foglio *edizione II*. con figure e col frontispizio di *Giuseppe Porta*, il *Calcio* di *Giovanni de' Bardi*, i *Mondi*, i *Marmi* e la *Zucca* del *Doni* (*c**)

(*a**) Il *Barberini* ne parla pag. 304. e ivi ne condanna non il *Giuoco*, ma il troppo giocarlo; e san *Pier Damiano* ne fa menzione nell'epistola x. del libro I.

(*b*) Ricercato *Ermanno Conringio* della patria di questo filosofo italiano, *Ubi sita est Salodia, vel Saliodura*: rispose *In Gallia, Saliodura Helvetiæ urbs*: con che mostrò d'ignorare, che *Salò* terra nobile e notissima nelle storie e nei lessici, fosse appartenenza del territorio bresciano, e che in guerra e in pace uomini segnalati prodotti avesse.

(*c**) Il libro delle *Sorti* del *Marcolini* uscì fuori la prima volta nel 1540. stampato da lui medesimo in foglio, ornato di belle figure in legno di suo capriccio e invenzione, e col frontispizio di *Giuseppe Porta*, che vi si denomina *Garfagnino*, per esser nato in *Castelnuovo* della *Garfagnana*, pittore assai conosciuto sotto il cognome del *Salviati*, che egli si dava, per essere stato allievo del celebre dipintore *Francesco Salviati*. Dietro al frontispizio del libro vedesi il ritratto del *Marcolini*, opera di eccellente disegno, in legno parimente intagliato. Dappoi ne vien la dedicazione di lui ad *Ercole II. d'Este* duca di *Ferrara*, la quale sembra essere dettatura di *Pietro Aretino* suo compare ed amico. Le invenzioni delle figure sono con tal ingegno e finezza concepute ed eseguite, che il *Vasari* (*Vite de' Pittori* part. III. vol. I. pag. 309.), ottimo giudice di così fatti lavori, attesta, che veder non si possono senza maraviglia, essendovi figurate varie fantasie, il *Fato*, l'*Invidia*, la *Calamità*, la *Timidità*, la *Laude*, e molte altre, che furono tenute bellissime. Le *Risposte*, che nel libro si dan-

(*) Deve quest'opera la sua origine ad una quistione insorta sopra il giuoco della palla mentre in esso esercitavasi *Alfonso* allor principe di *Ferrara*, cui è dedicato il libro (*Tiraboschi Stor. della lett. it.* t. 7. l. 2. c. 2. §. 8.)

no ai *Quesiti*, sono in terzine, le quali furono composte da *Lodovico Dolce*, che ce ne fa sicurezza in una sua lettera a *Francesco Sansovino* posta a carte 107. nel *Nuovo libro* di *Lettere* di diversi raccolte e stampate da *Paolo Gherardo* in *Venezia* 1544. in 8. La lettera è in data di *Venezia* ai XVI. di Settembre 1540. nel qual anno appunto la prima edizione dell'opera stava sotto il torchio; e quivi asserisce il *Dolce*, che era occupato in fare i versi della *Ventura del Marcolino*. Questi non solo fu valente stampatore e disegnatore, ma ancora ingegnoso architetto, e suo trovato e disegno fu quel gran ponte,

- - - - onde Murano
Guarda *Vinegia*, credo dei divini,
Che fece con ingegno sopraumano
L'ingenioso *Francesco Marcolini*:

così *Vincenzio Brusantino* nel canto XXIX. della sua *Angelica* pag. 304. e ne parla ancora *Paolo Bonoli* nella storia di *Forlì*, patria del *Marcolini* e di lui (lib. XI. pag. 320.).

Ma poichè a Monsignore è paruto dicevole il mentovare le *Sorti* del *Marcolini*, credo, che nemmeno a me sarà imputato a colpa il rammemorare in questo luogo qualche altro libro ingegnoso, e di simil gusto e lavoro, da cui certamente il *Marcolini* prese l'idea del suo libro. Il più vecchio di quanti di tal genere ne ho veduti è 'l seguente:

* Sorte composite per lo nobile ingegno di *Lorenzo Spirito* perugino. Impresse nella augusta cita di *Brixa* (cioè *Brescia*) per *Boninum de Boninis*. M. CCCC. LXXXIIII. *pridie idus Februarii*. in foglio.

Qui parimente le *Risposte* si danno in terzine, e 'l giuoco si fa coi dadi. Due altre edizioni ce ne sono, ma col titolo di

* Libro di *Ventura*. In *Bologna per Giustiniano di Eriberia* (*Rubiera*) 1508. in foglio, edizione II.

* È in *Perugia per Bianchino dal Lione* 1532. in foglio, edizione III.

Verso il fine del secolo passato fu impressa una versione francese della suddetta opera col titolo, *le Passe-tems de la fortune des Dez*, ed ella vien riportata dal padre *Claudio Francesco Menestrier* gesuita nel suo libro della *Filosofia delle Imagini enimmatiche* pag. 401. -- 407. (*a Lyon chez Hilaire Baritel* 1694. in 12.). Di *Lorenzo Spirito* perugino si hanno altre opere a stampa ed in terza rima, come la *Vita* di *Niccolò Piccinino*, intitolata, *Altro Marte*: la terza parte della *Metamorfosi* di *Ovidio*, e nella libreria camaldolese di *Ravenna*, come pur nella pubblica di *Perugia*, sta un suo *Canzoniere* scritto nel 1461. L'altra opera di somigliante argomento scritta in quartine, posteriore a quella dello *Spirito*, ma anteriore all'altra del *Marcolini*, uscì con questo titolo:

* Trionfo di fortuna di *Sigismondo Fanti* ferrarese. In *Vinegia per Agostino da Portese* a istanza di *Jacopo Giunti* 1526. in foglio (*).

Oltre all'esser poeta *Sigismondo Fanti* fu filosofo, e matematico, e 'l suo sapere si rendè manifesto da altre cose di lui, che sono alle stampe. L'*Oracolo* di *Girolamo Parabosco* mentovato dal *Fontanini* è tessuto di risposte in terzine, dedicato da lui, a persuasive di *Girolamo Ruscelli* e di *Antonjacopo Corso*, a *Galeazzo di Tarsia* barone di *Belmonte* ed eccellente poeta. Fu impresso in *Vinegia* da *Gio. Grifio* nel 1551. e ristampato l'anno seguente in 4. Ci sono nella stessa forma e in questo genere anche le *Risposte*, pure in terzine, di *Lionora Bianchi*, in *Venezia* pel *Rampazzetto* 1565. in 4. Tutte queste baje non meritavano, che se ne parlasse, ma l'esempio di Monsignore mi ha dato eccitamento. Il padre *Menestrier* (loc. cit. pag. 407.) condanna a ragione tutte queste sorte di giuochi, asserendo, che in verun modo non possono esser permessi, non solo a riguardo di tali indovinamenti, i quali sono mere fanfaluche

(*) Nel catalogo del *Crevenna* si assegna a questo libro la data del Gennajo del 1527.

e chimere, ma perchè in essi si fa abuso di cose sante, impiegandovi i nomi de' profeti per dar mano a bugiarde risposte in quisiti vani e profani; e però a ragione tutti questi libri di *Ventura* e di *Sorti* furono condannati nell'*Indice Tridentino*.

CAPO VII.

L'Istoria favolosa meno antica, o sia moderna, volgarizzata.

La Guerra d'Atila, flagello di Dio (sotto finto nome di Tommaso d'Aquileja) tratta dall'Archivo de' principi d'Este. *In Ferrara per Francesco de'Rossi da Valenza* 1568. *in* 4. (1). L. 18.

La Vita di Merlino con le sue profezie, libri VI. *In Venezia per Venturino Rufinelli* 1539. *in* 8. (2) *(b)*. 10.

(1) In questo romanzo di bel carattere tondo, preso dal poeta *Provenzale* di *Niccolò* da *Casola* bolognese, e messo in buona favella toscana, come si disse, stanno sparse poche voci antiche non senza grazia (a*). Il *Pigna* ne fece grand'uso nella sua *Istoria*, da lui pubblicata due anni appresso: alla quale fece precorrere questo libro con due lacune in fine per fargli conseguire maggior credito di antichità.

(2) Viene da un codice francese di *Piero Delfino*, non senza qualche

(a*) Il grosso romanzo di *Niccolò di Giovanni da Casola* bolognese è composto non in ottava rima, come credette *Alessandro Sardi* nel suo *Discorso della Poesia di Dante* pag. 83. ma in versi rimati, e in lingua *francesca*, che abusivamente alcuni dissero *provenzale*, Nella biblioteca ducale estense se ne conserva una vecchia copia in due gran tomi in foglio. L'autore la scrisse nel 1358. e non nel 1160. secondo l'opinione di *Ovidio Montalbani* nel suo *Vocabolista bolognese*. Può vedersene la relazione insieme col principio del favoloso poema nella prefazione della parte prima delle *Antichità Estensi*, stampata in *Modana* l'anno 1717. in foglio (pag. XIX.) dove saviamente, e da par suo quel fedele istorico della ducal casa d'*Este* rigetta i fondamenti stabiliti dal *Pigna*, e da altri sopra questo vecchio romanzo, di cui è come un ristretto il suddetto libro della *Guerra d'Attila*, il quale però non è di così antica e purgata dettatura, come alcuni l'han voluto far credere. Il poema del *Casola* è posteriore ai romanzi della *Tavola ritonda*, poichè ne' primi versi vi sono nominati il *Re Artù*, *Lanciletto*, *Ginevra*, *Isotta*, e altri principali eroi favolosi di quella *Tavola*. Molte belle osservazioni ha fatte il nostro Monsignore intorno a questo romanzo nel libro 1. capo XIII. della presente sua opera.

(*b*) E la prima volta in *Venezia* 1480. adi primo Febraro. *Ducante Joanne Mocenico. Pontifice vero Sixto Papa IIII.* Il nome dello stampatore si ricava dagli ultimi versi di un sonetto assai goffo posto nel fine del libro:

Ma se voi saper quale
Lector fu quello che quest'opra impresse
Luca Veneziano in stampa il messe.

poco del dialetto veneziano (a*). Vi si nomina per entro alcuni eroi della *Tavola ritonda*, alla quale il libro ha relazione, e l'*Ariosto* non lasciò di farne uso nel suo poema.

* E in *Venezia* 1529. in 4. senza nome di stampatore, edizione II.

* E di nuovo in *Venezia* per *Bartolommeo Imperadore*, e *Francesco* suo genero 1554. in 8. edizione IV. assai elegante.

(a*) In fine sì della prima, sì della seconda edizione leggesi, che questa *Vita* di *Merlino* fu tratta dal libro autentico del *magnifico m. Pietro Delfino fu del magnifico m. Giorgio*, e traslatata dalla lingua francese nell'italiana l'anno 1379. addì XX. Novembre; ma nella edizione del *Ruffinelli* e nella posteriore da me citata si altera questa data, e dicesi nel 1479. Il suddetto *Pier Delfino* gentiluomo veneziano è diverso dall'altro *Pier Delfino*, generale de' padri camaldolesi, poichè il primo fu figliuolo di *Giorgio*, come si dichiara nel libro, e l'altro fu figliuolo di *Vittore*, come si ha da più monumenti: la qual diversità mi è convenuto avvertire, perchè il *Fontanini* nell'*indice* posto in fondo di questa sua *Eloquenza Italiana* pag. 725. (716.) confonde l'un *Pietro* con l'altro, e fa credere, che nel detto luogo si parli del *Camaldolese*: il che è manifestissimo errore. Di *Pier Delfino*, figliuolo di *Giorgio*, che fu della parrochia di *san Canciano*, sta presso il signor abate *Enrico di Collalto* una *Cronica veneziana* inedita in IV. gran volumi in foglio dal cominciamento della città sino all'anno 1505. in cui l'autore la stava scrivendo, essendo allora d'anni LXXVIII. per quanto egli stesso ne avvisa in fine del tomo I. Di questa notizia mi trovo tenuto al padre fra *Giovanni* degli *Agostini*, che con fina critica e somma diligenza sta compilando le *Vite* degli scrittori di questa non meno sua, che mia patria. Egli poi è verissimo, che questa *Vita* di *Merlino* viene da un codice francese. Il primo suo autore in tal lingua è stato *Roberto Burron*, riportato da *Carlo Ducange* nel catalogo degli autori, dai quali trasse il suo *Glossario latino-barbaro*, e dietro a lui da *Gordon di Percel*, o più tosto dall'abate *Lengle*, nella *Biblioteca de' Romanzi* (tom. II. pag. 175. 176.), dove ancora asserisce, che l'opera del *Burron*, scritta a mano in II. tomi in foglio, è assai più copiosa di quella, che fu stampata da *Antonio Verardo* in *Parigi* nel 1498. tomi III. in 4. Queste profezie di *Merlino* furono alla nostra volgar lingua ridotte da un certo *Paolino*, testo antico del fu abate *Pierandrea Andreini* fiorentino citato nelle note alla *Cronica* di *Buonaccorso Pitti* pag. 93. (*Fir. per Giuseppe Manni* 1720. in 4.). Altro manoscritto in foglio, intitolato *Merlino*, sta nella libreria estense, ma questo è tessuto in ottava rima. Il padre *Niceron* (*Memoire &c.* tom. XXVII. pag. 115.) accusa di troppa credulità e di poco giudicio il celebre *Batista Spagnuolo* carmelitano per aver parlato in maniera verso il fine del suo poema, *Nicolaus Tolentinus*, di questo falso profeta *Merlino*, che quantunque mostri di dar fede al romor popolare, che lo faces conceputo dal diavolo, ciò non ostante lo riconosce per vero profeta, e lo mette scioccamente nel numero de' santi.

- - Vita venerabilis olim
Vir fuit, & Vates venturi prascius avi
Merlinus, Laris infandi de semine cretus.
Hic satus infami coitu, pietate refulsit
Eximia, superum factus post funera consors.

„ Non senza qualche poco del dialetto veneziano.

Nel libro II. della *Vita* di *Merlino* si profetizzano più cose, e altre qua e là se ne incontrano intorno alla città di *Venezia*, e ai *buoni marinari*, cioè *Veneziani*, le quali mi par verisimile, che vi sieno state aggiunte dal traduttore,

L'illustre e famosa Istoria di Lancilotto del Lago, che fu al tempo del Re Artù, nella quale si fa menzione dei gran fatti e dell'alta sua cavalleria, e di molti altri valorosi cavalieri suoi compagni della Tavola ritonda. *In Vinegia per Michel Tramezzino (alla Sibilla)* 1557. *libri (cioè tomi) III. in* 8. dedicati a Girolamo Martinengo. *(a).* L. 24.

Le opere magnanime de' due Tristani, cavalieri della Tavola ritonda (libri II.) *In Vinegia per Michel Tramezzino (alla Sibilla)* 1555. in 8. dedicati a Flamminio dell'Anguillara. Nel privilegio di privativa del Senato di Venezia, l'opera si dice *tradotta dallo Spagnuolo.* (1). 10.

(1) Amendue queste opere citate anche dal *Trissino* (*Poetica, divisione* VI. p. 32. 2.), costituiscono il famoso romanzo della *Tavola ritonda* (*b**), venuto originalmente di Francia, e come notissimo tra i nostri,

o almeno dall'interpolatore dell'opera, che forse fu un *veneziano*: ma per dirlo con più fondamento converrebbe poterne fare il riscontro con l'originale francese.

(*a*) L'impressione di questo famoso romanzo fu fatta nel 1558. il qual anno si osserva anche a piè della dedicazione del *Tramezzino* a *Girolamo Martinengo*: anzi nel fine del libro III. sta segnato l'anno 1559.

(*b**) Ci è ancora una terza opera italiana tradotta, non meno famosa delle due precedenti, necessaria a dar compimento al romanzo della *Tavola ritonda*; ed è quella del re *Meliadus*, padre del primo *Tristano*, di cui nacque il secondo; e però riporteronne il titolo e l'edizione a piena intelligenza di questa materia.

* Gli egregi fatti del gran re *Meliadus*, con altre rare prodezze del re *Artù*, di *Palamides*, *Amorault* (*Amoraldo*) d'*Irlanda*, il buon cavaliere senza paura, *Galleault* (*Gallealto*) il *Bruno*, *Segurades*, *Galaad*, ed altri valorosi cavalieri di quel tempo. In *Venezia* con la solita insegna d'*Aldo* nel frontispizio 1560. (ma in fine) in *Venezia* per *Giuseppe Guglielmo Vicentino* alle spese del nobil uomo *M. Federico Turrisano* (non *Torregiano*) d'*Asola* 1558. in 8.

* * . La seconda parte delle prodezze e aspre guerre del gran *Meliadus* re di *Leonis*, & il suo innamoramento con la morte, tradotto dal francese nella italiana favella. In *Venezia* al segno di *Aldo* (nel frontispizio) 1559. in 8.

Di questo terzo romanzo dirò poche cose, bastandomi l'averlo accennato per la sua rarità, e per la coerenza, che tiene con quelli di *Lancilotto*, e dei due *Tristani*. Il *Turrisano*, che lo diede a stampare, si fa merito di averlo come rinnovato e rimesso in buon ordine, e di averlo fatto traslatare dalla lingua francese, anzi da quella di molte parti della Francia, in modo che di essi più linguaggi si era dovuto farne uno tutto di nuovo. Stando al detto del *Turrisano*, converrebbe credere, che il *Meliadus* fosse stato straniero affatto all'Italia prima di questa recente traduzione; ma la verità si è, che molto innanzi era stato volgarizzato, sovvenendomi di averne veduto un esemplare a penna scritto

dentro il secolo xv. in gran foglio, e ciò fu nella bottega del librajo *Bernardoni*, molti anni sono defunto. Ma torniamo a *Lancilotto* e ai *Tristani*.

„ Amendue queste opere, citate anche dal *Trissino*, costituiscono il famoso „ romanzo della *Tavola ritonda*.

Di queste due opere mostra il *Fontanini* di far gran caso sì per quel molto, che ne disse in più interi capi del libro I. (capo XXXIV. XXXV. XXXVI. XXXVII.) sì ancora per quello, che qui ne soggiugne. Il giudicio di lui, che in me e in tanti altri giustamente può molto, mi diede stimolo a farne, non però senza grave tedio e fatica, un'attenta lettura, dalla quale mi liberai finalmente non senza esserne rimaso scandalezzato quanto al buon costume e alla religione; poco soddisfatto quanto alla lingua; e non ben persuaso quanto alla pretesa antichità della traduzione. Parvemi strano e anche male, che con tante lodi si tornasse a invitare la gioventù a ripigliar per mano cotesti libri di cavalleria, che da cento e più anni in qua erano andati in dimenticanza, e stavansi nelle botteghe in assai cattivo arnese polverosi e tarlati. E primieramente, quanto al buon costume, un pubblico e continuato adulterio è egli una virtù eroica e degna, che perciò se ne facciano quelle magnanime prodezze dai principali campioni dell'alte cavallerie nei tre suddetti romanzi descritte? E pure *Lancilotto*, *Tristano* il padre, e *Meliadus* sono egualmente macchiati di sì nera pece nei loro impudichi amori, il primo per *Ginevra* moglie del re *Artù* suo signore e benefattore; il secondo per *Isotta* moglie del re *Marco* suo zio; e 'l terzo per un'altra *Isotta* moglie del re di *Scozia* suo ospite, le sacre leggi in tal guisa chi del vassallaggio, chi del sangue, chi dell'amicizia e della ospitalità iniquamente violando. Ma che nobile azione è quella di *Galealto detto Galeoto* da *Dante* (*Infer. Can. V.*), nè so con qual convenevolezza chiamato dal *Boccaccio* nell' *Amorosa Visione* (*Canto XI.*) il saggio *Galeoto*, il quale si fa vil mezzano fra *Lancilotto* e *Ginevra*. Che dirassi poi quanto alla religione, del misterioso *Sangraal*, il santo vasello, o bacino di *Giuseppe di Arimatia*, ove nell'ultima cena il Signor nostro mangiò co' suoi apostoli l'agnello pasquale, alla cui conquista si finge unicamente riservato lo sviluppo di tutti gl'incantesimi, e 'l finimento della *Tavola ritonda*? (*Lancilotto* lib. III. pag. 205.). Doveva esser opera questa del cavalier *Galaad*, detto *Galasso*, il quale, benchè conceputo in peccato, di padre adultero sì, ma ingannato, e di madre da per sè prostituita, anche col consentimento paterno, non per riscaldamento di carne, ma per solo prurito e desiderio di concepire un tal frutto, sempre poi vergine, e mondo di colpa si conservasse? Quanto poi alla lingua ci è molto in vero del buono e antico dialetto toscano, ma con mescolamento di voci non tanto *francesche*, che mostrano l'origine e la patria, donde cotali romanzi a noi vennero, quanto di *lombarde* e di *veneziane*: il che mi fa sospettare, che in queste nostre parti sieno stati interpolati e ritocchi. Di alquante di queste piacemi dar qui un catalogo, che non sarà fuor di proposito per quello, che più sotto mi converrà replicare.

Agio per Luogo. I Veneziani, *asio*. Tr. I. pag. 30.
Ameda per Zia. Lanc I. III. 376. 381.
Barcheruolo per Barcajuolo. Tr. II. 253.
Buso per Buco. Lanc. I. 252. 278. e III. 316.
Cadrega per Sedia. Lanc. I. 171. 278. e altre volte.
Carga, e *Cargare* per Carico, e Caricare. Tr. I. 124. 215. 244
Carriazo per Carriaggio, Lanc. III. 456.
Cognào per Cognato. Tr. I. 222.
Collegare per Coricare Lanc. III. 338. 368
Collegato per Coricato. Lanc, III. 418. 438.
Corigato per Corricato. Lanc. III.
Crocciola per Gruccia. Lanc. III, 368.
Cucciato per Posto a letto. Lanc. II. 11.
Deto per Dito. Lanc. I. 248. e III 469.
Di bando per Invano. Lanc. III. 347.
Di longo per Immediatamente, Subito. Lanc. III. 412.

anche prima del secolo XIII. (*a**) qual fu l'*Argonautica* d'*Apollonio Rodio* tra i greci, già mentovato dai tre sovrani scrittori italiani, *Dante*, *Petrarca*, *Boccaccio*. Da *Torquato Tasso* nel libro II. (pag. 46.) del poema eroico se ne fa autore *Arnaldo Daniello* morto circa l'anno 1190, a cui *Dante* nel canto XXVI. del *Paradiso* attribuisce *versi d'amore*, e *prose di romanzi*, per le quali *prose di romanzi*, come non s'intendano queste della *Tavola ritonda*, mi sarà caro il sentirne trovate altre (*b**).

Ditta per Detta sust. Tr. I. 60.
Gamberuola per Gambetto Tr. II. 289.
Gricciolo per Prurito. Tr. I. 185.
Incargo per Incarco, o Incarico Tr. II. 62.
In pressa per In fretta. Lanc. I. 59. e altrove.
Longo per Lungo. Lanc. III. 2.
Manaretta per Mannajetta. Lanc. I. 15.
Marzo per Marcio. Lanc. III. 307.
Moroso per Amante sust. Lanc. II, 230. 296.
Lo disse anche qualche antico, ma non è nella Crusca.
Per avanti per Più tosto. Lanc. I. 15.
Quarantia per un Collegio di Quaranta. Lanc. I. 66.
Razo per Raggio. Lanc. I. 481.
Rognire per Mormorare sotto voce. Lanc. II. 215.
Roverso per Rovescio. Lanc. II. 418.
Sbasito per Svenuto, Basito. Lanc. I. 42. 64. e altrove.
Scarmo per Magro, Scarno. Tr. II. 211.
Schena per Schiena. Lanc. III. 341.
Scrimia per Scrima, Scherma. Lanc. I. 501.
Se per Si. Tr. II. 35.
Sentare per Sedere. Lanc. I. 230. 236. e altre volte.
Spento per Spinto. Lanc. III. 459.
Sporchezzo per Sporchezza, Sporchizia. Lanc. II. 56;
Stoppa di canevo per Stoppia di canape. Lanc. III. 324.
Stroppare per Stoppare, Turare. Lanc. II. 312.
Stornimento per Stordimento. Lanc. III. 345.
Stornito per Stordito. Lanc. III. 356.
Stricca per Striscia, Lista. Lanc. I. 128.
Trutta per Trota. Tr. I. 60.
Venere per Venerdì. Lanc. III. 230. 231. 232.
Vento per Vinto, agg. Lanc. I. 199.
Vinti per Venti, numero, Tr. II. 255. 263.
Vintidue per Ventidue. Tr. I, 244.
Zago. per Cherico. Lanc. III. 343.
Zavariare per Delirare. Lanc. I. 403.

Ci sono ancora altre espressioni prette *lombarde*, o *veneziane* come *semo* per siamo; *lo mena come vuole*, per lo aggira a suo modo, o piacimento; *metter a monte* per abbandonare; *non vale un puntale di stringa*, per non vale niente; *voi mi davi*, per voi mi davate ec. Ma ciò può bastare, e forse è ancor troppo.

(*a**) Questo romanzo poteva esser notissimo nel secolo XIII. sì quanto al soggetto, sì quanto alla tessitura, perchè fu composto dentro il secolo stesso. Quanto al soggetto del romanzo dicesi nel *Lancilotto* (lib. II. pag. 227.), che correva l'anno del Signore MCCLIV. quando fu dato fine alla *Tavola ritonda*. Ma l'epoca dell'anno MCCXXV. che in altro luogo si legge, è quella forse, in cui il romanzo fu scritto. E' credibile che i romanzi di *Lancilotto* e *Tristano* fossero stati anticamente ridotti in versi, poichè sino in tempo di *Dante*, secondo che si ha dalla novella CXIV. di *Franco Sacchetti*, quel fabbro fiorentino nella sua bottega a cantarli si pose; in luogo del poema di *Dante*, da cui ne era stato graziosamente chiarito, perchè cantando glielo guastava e storpiava.

(*b**) Se nella traduzione del *Lancilotto* si trova espresso l'anno MCCXXV. come si può sostenere da chi che sia, che di questo romanzo sia autore *Arnaldo Daniello* morto nel MCXC.? *Torquato Tasso*, il che pure avvertì il *Crescimbeni*, fu'l primo, che lo attribuisse al *Daniello*, ma non ne recò fondamento. I suoi

Giovanni Capellano (*Memoires de literature et d'histoire tome* VI. *partie* II. *pag.* 281.), personaggio principale nell'accademia francese, e famoso per lo poema della *Pulcella d'Orleans*, intorno a questo romanzo della *Tavola ritonda* compose un dialogo diretto al cardinal di *Retz*, e intitolato: *Della lettura de'vecchi romanzi*, concludendo esser questo del *Lancilotto*, o della *Tavola ritonda*, come una istoria, che rappresenta i costumi del secolo pieno d'ignoranza del buon costume e delle bell'arti, in cui visse l'autore, che dal *Capellano* senza alcun fondamento si fa meno antico delle istorie del *Gioinvilla* e del *Villarduino* (*a**). Egli viene ad esser favoloso e istorico insieme, essendo per altro cristiani gli eroi della *Tavola ritonda* (*b**), e come l'ordine cavalleresco della *Gartiera*: e il libro, benchè voluminoso, fu tosto adottato da tutte le lingue; onde poi questo dei *due Tristani* fu più facile a ritrovarsi in ispagnuolo, che in provenzale o francese, per tornarlo in italiano: cose non fatte in un subito, ma in tratto di tempo, perchè si rendesse comune in Italia, e ciò sino da'tempi molto anteriori a quelli di *Dante*, il quale ne parla, come di cosa nota, e per conseguente più antica di lui, nonchè del *Petrarca* e del *Boccaccio*, per quanto ancora può risultare dai nomi proprj di essa *Tavola ritonda*, anticamente adottati per istinto di vanità da famiglie primarie, come particolarmente son quelli di *Galeotto*, *Lancilotto*, *Galvano*, *Tristano*, *Febo*, *Palamede*, *Ginevra*, e *Isotta* (*c**); benchè questi due ul-

versi e le sue *prose* erano in lingua provenzale, e tra gli altri antichi poeti e prosatori francesi egli non è contato nè da *Claudio Fauchet*, nè da altri. I romanzi della *Tavola ritonda* da *Giovanni Villani* son detti romanzi *brettoni* (lib. I. cap. XXIV.), e nel libro del *Corbaccio* vengon chiamati romanzi francesi: dunque non provenzali; e però le *Prose* del *Daniello*, che in lingua provenzale scriveva, non eran quelle della *Tavola ritonda*. Ma che cosa fossero, il *Fontanini* crede di saperlo, e s'inganna: e io, col dire di non saperlo, so che non m'inganno.

(*a**) Il *Villarduino* intervenne co'Francesi e co'Veneziani alla conquista di *Costantinopoli* nel 1205. e ne lasciò scritta l'istoria: e però con poco fondamento il *Capellano* lo fa meno antico dell'autore del romanzo della *Tavola ritonda*. Non così dirò del *Gioinvilla* scrittore della vita del santo re *Luigi IX.* di Francia, poichè questi regnò verso il fine del medesimo secolo: onde l'uno è coetaneo almeno al detto romanzatore, e l'altro gli è posteriore di poco.

(*b**) Non però tutti, essendovene alcuni idolatri e gentili. I romanzi posteriori a quelli de'Greci, i quali erano da capo a piè favolosi e senza fondamento d'istoria, erano mescolati di vero e di falso. Uno di questi fa la *Storia Britannica* di *Melchino*, il quale vi sparse i primi semi della *Tavola ritonda* del re *Artù* e de'suoi cavalieri erranti; anzi da lui presero i romanzatori, che più secoli dopo lui vennero, la favola di *Giuseppe* di *Arimatia* sepolto, com'egli narra [*Lelandus de Scriptorib. Britann. tom.* I. *cap.* XXV.), nella *Badia* di *Glosseburgo* in *Bretagna*. *L'antiqua Cronica della gran Bretagna, nella quale son contenuti più nobili fatti di cavaleria*, stampata anch'essa in *Venezia* dal *Tramezzino* 1558. libri VI. in 8., non ha che fare con la *Tavola ritonda*: è però traduzione antica; e i fatti, che vi si narrano, si fingono avvenuti verso i tempi di *Alessandro Magno*, onde non riguardano i tempi cristiani, come quei della *Tavola ritonda*.

(*c*) Potevasi annoverar fra questi anche quello di *Lionello* e di *Meliandus*, che furono nella ducal casa d'*Este*, come quel di *Tristano* lo è stato nella reale

timi nomi vengano dalle due gran sante *Genovefa* ed *Elisabetta*, i quali due nomi però insieme con gli altri non si vollero prender veri e cristiani, ma trasformati e profanati in essi romanzi; errando perciò grandemente chiunque in latino da *Ginevra* scrive *Junipera* invece di *Genovefa*: cosa, la quale in sì fatti nomi romanzeschi, allusivamente renduti battesimali, vien detestata dal vecchio *Scaligero* nella sua Esercitazione CLXVI. onde *Simone Peironet* per zelo di estirpare questo indegno costume, stampò in *Tolosa presso Gianjacopo Boude* nel 1706. in 4. un *Catalogo* di santi e di sante a uso de' parrochi in amministrare il sacramento del santo battesimo per assegnare ai novelli cristiani i nomi di veri santi loro protettori presso la divina Maestà: e *Giovanni Bonifacio* avea prima stampato *l'Ercole dialogo de' nomi, che a' figliuoli si deono imporre, in Rovigo per Daniel Rissuccio* 1624. in 4.; ma questo libro non ha che fare con altro. Essendo le istorie favolose della *Tavola ritonda* scritte in buona favella (*a**), è maraviglia, come altrove si disse, che i compilatori del *Vocabolario della Crusca* non ne avessero contezza, allegando testi a penna, mal sicuri, e imperfetti in vece di questi, che sono accuratamente scritti, e stampati dal *Tramezzino* (*b**).

di *Francia*: e quel di *Galasso*, con poca alterazione detto *Galeasso*, per *Galeazzo*, da *Giovanni Villani*, nella ducal di *Milano*; e l'altro di *Percivalle* nella *Doria* di *Genova*. Non approva, e con molta ragione il nostro Monsignore l'abuso d'impor nomi romanzeschi, o profani ai novellamente battezzati, in luogo dei nomi di veri santi, e ne reca a questo proposito e ragioni, ed esempi. Anche a me ciò porge occasione di soggiugnerne qualche cosa. *Francesco da Carrara* il vecchio, signor di *Padova*, per testimonianza di *Pietro Paolo Vergerio* (*De ingenuis puerorum moribus*), che fioriva nella corte di lui, soleva dire, esservi tre cose, alle quali doveano i padri aver attenzione in riguardo a' figliuoli; e mettea per prima, *uti honestis illos nominibus appellent*: in che diceva non pochi andar difettivi e peccare o per vanità d'introdur nuovi nomi, o per trasmutarli in eredità, come titolo di patrimonio, ne' loro posteri. *Fantino Dandolo*, che d'insigne senatore nella repubblica divenne illustre prelato nella chiesa, offerendosi al conte *Lodovico Sanbonifacio* di tenergli alla fonte un figliuolo, gli ricorda fra l'altre cose in una sua epistola (ms. *Verona apud Comites de Bevilacqua*), posta fra quelle del medesimo conte, *ut abstineas a quibusdam ineptis nominibus, quæ plurimum detrahunt & famæ & honori, non tantum filiorum, sed & parentum, qui illa imposuerunt*. Racconta il cardinal *Jacopo di Pavia* in una delle sue *Epistole* (pag. 90) che *Paolo II.* avendo determinato di promovere al vescovado di *Conversano Turco de' Turcoli* da *Giovenazzo*, *cum cetera probarentur in eo*, nomen *solum probatum non est*; e però a fine di levar questo intoppo, *patrum comprobatione pro Turco Petrum ex suo nomine sanxit vocari*. Si racconta un curioso successo, avvenuto nel battesimo di *Ponto di Tiard*, o *Tiardéo* signor di *Bissì*, letterato francese, riportato dal *Moneta* nella *Menagiana* (tom. 1. pag. 236.,) al quale fu dato quel nome preso dal romanzo del re *Ponto* di *Galizia*, che di vecchia stampa si trova nella real biblioteca di Francia. Ci è un trattato di un gentiluomo bresciano, dell'*Imposizione de' nomi*, stampato in *Venezia* per *Pietro da Fine* 1562. in 8., degno di qualche osservazione.

(*a**) Mescolata però, come si è veduto, di voci *Lombarde*, e *Veneziane*.

(*b**) Di tanta sua maraviglia il *Fontanini* avea già fatta strepitosa mostra nel libro 1. (cap. XXXVII. pag. 109.) con aver asserito, che nè i *Deputati* del LXXIII. nè il *Salviati*, nè i compilatori della *Crusca*, e nemmeno il *Redi* aveano avuta

contezza dei romanzi della *Tavola ritonda* stampati dal *Trammezzino*, non avendone fatta alcuna menzione; poichè se avuta l'avessero, con minore incomodo loro, e del pubblico, avrebbono potuto rimettersi al testo suddetto, correttamente stampato, in luogo di ricorrere a codici scritti a mano, scorretti, mancanti, e di poca importanza, e divisi solamente in capi, e non in libri, come son quelli del *Tramezzino*. Ma cotesti codici, così scorretti, e mancanti, quali li suppone l'oppositore, erano antichi, in pura favella toscana, diversi affatto da quelli del *Lancilotto*, e dei due *Tristani*, i quali erano bensì cavalieri della *Tavola ritonda*; ma non pertanto non costituivano il vecchio romanzo, intitolato, la *Tavola ritonda*, citato dai *Deputati*, dal *Salviati*, dagli accademici della *Crusca*, e dal *Redi*. A questi valentuomini egli è una grossa scempiaggine l'attribuire ignoranza dei testi del *Tramezzino*, i quali, appena stampati, si divulgarono per tutta l'Italia, e divennero, come si sa, general pascolo e di dotti, e d'idioti, di nobili, e di plebei. Nel 1555. si fece l'edizione dei due *Tristani*: nel 1559. si compiè quella del *Lancilotto*: le annotazioni dei *Deputati* uscirono nel 1573. e in tale spazio di tempo que' romanzi tanto già divulgati, e con tanto strepito accolti, non metton piede in Toscana, non vi sono conosciuti, e benchè sieno di antica, e come pretende il *Fontanini*, purgatissima dettatura, non se ne fa caso da que' fini conoscitori, arbitri, e padri della buona lingua? Passa in oltre la loro ignoranza nel *Salviati*, negli accademici, e nel *Redi*, che tanto seppero; e non ne sono avvertiti nè dal *Buonarruoti*, nè dai due *Salvini*, nè da quegli altri, che nella quarta impressione del *Vocabolario* ebber mano? *Credat Judæus Apella*: *Non ego*. Eglino ognora han continuato a citare i testi a penna della *Tavola ritonda*, diversi affatto da quelli stampati dal *Tramezzino*. Vuolsi sapere il perchè? Perchè i testi a penna della *Tavola ritonda*, da loro citati, non solo sono diversi dagli stampati, ma nella traduzione son più purgati, e più antichi. Che sieno diversi, ce ne dà primieramente lo stesso *Fontanini* argomento a crederlo, col dire, che i testi a penna citati sono divisi in capi, e non in libri, come sono gl'impressi. In secondo luogo, la *Tavola ritonda*, nel *Vocabolario* allegata, è un solo codice, e di non molta grandezza, poichè nel codice, che fu di *Giambattista Strozzi*, mentovato dal *Salviati* (*Avvertim.* vol. 1. pag. 113., e dagli *Accademici*, esso è legato in un sol volume con altre operette, tutte da una mano copiate: onde non è possibile, che nello stesso contener si possano i cinque grossi tomi dei due sopraddetti *Romanzi*, stampati dal *Tramezzino*. Terzo, la *Tavola ritonda*, anche in lingua francese, è un *Romanzo* da per sè (*de Percel Biblioth.* tomi 11. pag. 175.), distinto da quello di *Lancilotto*, e dei due *Tristani*, e con altro titolo, ora di *Romanzo* dei *Cavalieri della Tavola ritonda*, ora del libro del re *Artù*, ora del valente cavaliere *Artù* di *Bretagna*, si trova in detta lingua, tanto in più manoscritti, quanto in istampa. L'intero della storia favolosa della *Tavola ritonda* abbracciano non solamente i libri di *Lancilotto*, dei *Tristani*, e di *Meliadusse*; ma vi si aggiungono il *Gioseffo di Arimatia*, il *Merlino*, il re *Artù*, il *Galealto*, il *Girone*, il *Perceval*, e 'l *Sangraal* fondamento e termine di tutti questi romanzi. Quarto finalmente per metter più in chiaro la diversità del libro della *Tavola ritonda* citato dagli accademici ne ho consultato con lettera il signor *Domenico Maria Manni*, il quale cortesemente mi comunicò il cominciamento di quattro o cinque primi capi del testo a penna, che sta nel Banco XLIV. num. 27. della libreria *Mediceo Laurenziana*, dal cui confronto conobbi ad evidenza esser quel codice diversissimo, e tutt'altro dai libri stampati dal *Tramezzino*.

Che poi il romanzo della *Tavola ritonda* citato nel *Vocabolario* sia in lingua purgata e pretta toscana, senza mescolamento di voci straniere, trattone alquante tolte dalla francese, da cui viene originalmente, lo attesta il *Salviati* (*l. c.* p. 114.), dandone il seguente giudicio. Ed è la detta *tavola e tutti questi libretti, che seguono in quel volume fuor solamente picciol numero di parole fran-*

esche d'antico e puro linguaggio breve e vago oltre modo e la cucitura delle parole con graziosa e semplice maestria. E prima del *Salviati i Deputati* del LXXIII così nel proemio ne giudicarono: *Va ancora attorno la Tavola ritonda o parte di essa cavata pur dal provenzale; ma di questa ci ha due trasunzioni; una ordinaria molto antica; l'altra uscì dal conte Pietro di Savoja avuta come dicono dagli originali del re di Francia, ma da cui fusse recata nella lingua nostra, è incerto ma piena di buone voci è ella.* Che i *Romanzi* stampati dal *Tramezzino* sien pieni di voci veneziane e lombarde, e non accettate nella *Crusca*, già si è veduto apertamente dal sovrapposto catalogo, che d'altre ancora in maggior numero arricchir si potrebbe, se la bisogna il chiedesse; e però è forza conchiudere, che quelli sono opera e traslazione diversa da quella della *Tavola ritonda*, allegata dagli accademici e da altri scrittori fiorentini, senza volersi mai valere dei testi del *Tramezzino*, non perchè gl' ignorassero, ma perchè non erano di puro linguaggio nè di buone voci in tutto pieni, tante di straniere ed impure essendovene quà e là framischiate.

Rimane ancora a mostrare che i libri stampati dal *Tramezzino* non sono così antichi, come quello della *Tavola ritonda*, il cui volgarizzamento si giudica dal *Salviati* esser fatto nel 1335. o in quel torno. In essi appariscono molti indizj della loro antichità, facili a ravvisarsi dalla semplicità dell'espressioni, dalla ristretezza e brevità de' periodi, e se gli avessimo quali di primo guscio sortirono di mano ai primi loro volgarizzatori, potrebbono passare per buoni testi di lingua e far ragione al giudicio favorevole del *Fontanini*. Ma vero si è che essi furono stranamente interpolati e imbrattati di voci basse, non toscane e non buone, come di sopra ho dato a vedere: al che aggiungo ciò che non lascia più luogo da dubitarne, qualmente nel secondo *Tristano* si parla in molti capi del re *D. Giovanni di Spagna*, e dei *Conti* di *Aro*, di *Lemos*, *Mendozza*, *Valasco* e *Gusmano*, nomi tutti noti nelle Storie di Spagna entro il secolo XV.

Finirò una volta di parlare di questi *Romanzi* con una curiosa e forse nuova osservazione, ed è che l'*Ariosto* nella lettura di essi spese gran tempo, e fe' molto studio, avendone alcuni di quegli *episodi* e racconti nel suo gran poema introdotti, senzachè cotesti suoi furti venissero discoperti da alcuno, e in particolare dal *Nisieli*, il quale per altro si adattò di buoni occhiali al naso per ben rivedergli i conti, e fargli restituire il maltolto. L'*Ariosto* adunque facendo impazzire il suo *Orlando* per amore di *Angelica*, imitò la pazzia di *Lancilotto*, avvenutagli per amore della regina *Ginevra*. L'invenzione del *vaso* posto a *Rinaldo* (*Canto* XLIII.), affinchè con esso facesse prova beendone della onestà di sua moglie, è tolto di peso da quel corno incantato d'avorio, che nel libro I. di *Tristano* (*Capo* LXV.) era portato da una donzella alla corte del re *Artù* di *Bretagna*, acciocchè le maritate beendone anch'esse della loro castità e fede facessero sperimento. Ma 'l più considerabile dei furti dell'*Ariosto* (*Canto* XV. e XVI.) è 'l mirabile e lungo *episodio di Grifone* con *Origille* e *Martano* corrispondente in quasi tutte le circostanze al racconto che fa *Meliadusse* [Parte II. cap. LXXV.) d'una gran vergogna avvenutagli per la malizia di una falsa donzella, qual fu *Origille*, e per lo tradimento di un vil cavaliere e da poco qual fu *Martano*.

CAPO VIII.

L'Istoria nummaria e lapidaria.

Discorsi di Enea Vico Parmigiano sopra le medaglie degli antichi (da lui dedicate al Duca Cosimo I. col suo ritratto in rame). *In Vinegia presso il Giolito* 1558. *in* 4 *di corsivo. (a).* L. 12.

* E restituiti da Giambatista Duvallio, regio Segretario e interprete delle lingue orientali e straniere (che dedica il libro al Cardinal di Savoja) libri II. *In Parigi per Maceo Ruette* 1619. *in* 4. *grande, di tondo con Indice delle cose.* (1). 14.

(1) In principio ci è un catalogo degli antiquarj, presso i quali si trovavano le medaglie da lui citate: e tra questi sono i nostri *Giovanni Grimani* patriarca di Aquileja, e *Tiberio Deciano* (*b**). Del *Vico* ci sono an-

(*a*) * E la prima volta ivi 1555. in 4. pur di corsivo.

Ci è la stessa dedicazione al duca *Cosimo* col ritratto del medesimo in rame, disegno ed intaglio bellissimo di esso *Vico*: *Opus Æenea*, che così sta a piè del ritratto, confessando il *Vico* nel proemio di questi suoi *Discorsi* divisi in 11. libri, che sua propria arte era il disegno e l'intagliare in rame. Egli ha la gloria di essere stato il primo a scrivere in lingua volgare intorno alle antiche medaglie, e giustamente se ne vanta e pavoneggia nello stesso proemio.

(*b**) Il patriarca *Grimani* appartiene con più ragione ai nostri veneziani, i musei de'quali sono stati il maggior fondamento di questi *Discorsi*, ove l'autore va citando e lodando quelli del *Bembo*, di cui egli afferma essere stato certo il primo in dar lume alle medaglie, dell'abate *Giustiniano*, di *Alessandro Contarini*, di *Andrea Loredano*, di *Antonio Zantani* cavaliere, di *Francesco Barbo*, di *Francesco Veniero*, di *Gabriel Vendramino* e di *Stefano Magno*, tutti dell'ordine patrizio, e quelli insieme di *Antonio Manuzio* e di monsignor *Torquato Bembo*: tanto in *Venezia* fioriva allora questo nobilissimo e utilissimo studio della erudita nummaria antichità, di cui ora non solo qui, ma nel rimanente dell' Italia, convienmi a forza dirlo e con dolore, appena da pochi si assaggia il gusto, e si coltiva lo studio, comechè molti vaghi in apparenza se ne dimostrino, o per una vana ostentazione, o per farne un vilissimo traffico, non guardandosi di spacciar per sincere e legittime false e contraffatte medaglie: donde poi viene che molti grandi e facoltosi signori fuggono di dar favore a questa bella scienza, per tema di rimanere ingannati, e di gittar con lor beffe e discapito la fatica e 'l denaro. Pur troppo incappano nella rete anche i più esperti e guardinghi, sovente dalla malizia e dall'arte soprafatta rimanendo, e delusa la cognizione e la pratica. Strano sembra e degno di riflessione che il *Vico* mentovando tanti nostri gentiluomini posseditori di musei, e intendenti della storia nummaria passi affatto in silenzio il celebre *Sebastiano Erizzo*, che pochi anni dopo il *Vico* stampò il suo *Discorso* intorno alle antiche medaglie, delle quali il suo gabinetto era sopra qualunque altro dovizioso e famoso: ma forse tra loro che avevano la stessa mira, passava gara ed emulazione: e di fatto il tanto contra-

Discorso di Bastiano Erizzo (Gentiluomo Veneziano) sopra le medaglie degli antichi, con la dichiarazione delle monete consolari e delle medaglie degl' Imperadori Romani. *In Venezia per Giovanni Varisco e Paganino Paganini in 4 gr. senz' an. ediz. IV.* (1) *(b).* L. 50.

cora le Auguste in *Venezia pel Valgrisi* 1557. in 4. (*a**).

(1) Altra edizione anteriore, qualificata per corretta e ampliata, e dedicata, come la presente, dal *Ruscelli* a *Sigismondo* re di *Polonia* nel 1559. fu fatta in *Venezia per Gio. Varisco e compagni* 1568, in 4. di pag.

stato punto, se le antiche *medaglie* fossero la stessa cosa che le antiche *monete* battute in uso del commerzio, esercitò, diversamente opinando, l'ingegno loro; e nei loro scritti, dove però l'uno dell'altro tace anche il nome, si leggono le ragioni per l'una e per l'altra sentenza, la quale a favore delle *monete*, che era anche quella del *Vico*, fu fortemente sostenuta da *Lodovico Savot* ne' suoi *Discorsi* in francese sopra le medaglie antiche stampati in *Parigi* presso il *Cramoisi* 1627. in 4.: e questa opinione è presentemente la più ricevuta.

(*a**) Lo stesso anno uscirono alla luce le *Auguste del Vico* traslatate in latino da *Natal Conti*. Ci sono ancora le *Immagini con tutti i riversi trovati e le Vite degl' Imperatori tratte dalle medaglie e dalle istorie degli antichi. Libro primo* (solamente). *In Venezia* (senza stampatore) 1548. in 4. Autore delle vite degl' Imperatori da *Giulio Cesare* sino a *Domiziano* è 'l cavaliere *Antonio Zantani* (*) gentiluomo veneziano di famiglia già estinta, ma gl' intagli delle *Immagini* e delle *Medaglie* sono del *Vico*. Anche le suddette *Immagini* delle *Auguste* finiscono in *Domizia* moglie di *Domiziano*, e costituiscono il solo libro primo, che da altri non fu poi seguitato. I ritratti di queste donne non sono tutti cavati da buone e antiche medaglie, ma in gran parte da un libro latino di *Andrea Fulvio* stampato in *Roma* nel 1517. in 8. e 'l *Vico* partendole in due classi, e separando le vere dalle finte immagini non lascia di avvertirne gli studiosi dell' antichità, acciocchè non si lascino sorprendere e trappolar dai falsarj, che mai non mancano.

(*b*) * Discorso di *m. Sebastiano Erizzo* sopra le medaglie antiche, con la particolar dichiarazione di molti riversi, nuovamente mandato in luce (da *Girolamo Ruscelli*) *In Venezia nella bottega Valgrisiana* 1559. in 8. grande di bellissimo tondo edizione 1. di pag. 469.

Ho dovuto mettere in vista questa 1. edizione, benchè più imperfetta dell'altre, conciossiachè in tutte leggendovisi la dedicazione del *Ruscelli* a *Sigismondo Augusto* re di *Polonia* con la data del 1559. ciò ha fatto credere ad alcuni,

(*) Del *Zantani* è pure l'idea e la scelta de' *rovesci*. Il *Vico*, oltre ad altr'opere latine tutte di antiquaria scrisse anche la seguente in italiano, che contiensi in sole sette pagine „ Sopra l'effigie et statue, motti, imprese, figure et animali poste nell'arco fatto „ al vittoriosissimo *Carlo Quinto* re delle Spagne imperatore felicissimo, et da sua „ maestà ricevuto in intaglio di rame l'anno 1550 espositione et opera di *M. Enea Vico* „ da *Parma*. „ In *Venetia* 1551. in 4. senza stampatore, che però dall'impresa di *Mercurio* e *Pallade* abbraccciantisi raccogliesi essere *Niccolò di Trento* (*Affò Mem. degli scritt. parm.* t. 4. p. 118.) Il *Vasari* (*Vite de' Pitt.* p. 3. vol. 1.) dice che „ chi l'ha tas- „ sato (il *Vico*) ne' libri delle medaglie, ha avuto il torto, perciocchè chi considererà „ le fatiche, che ha fatto, e quanto siano utili e belle, lo scuserà se in qualche cosa di „ non molta importanza avesse fallato. „ E il *Doni* (lib. 11.) che per verso chiamò Parmigianino il nostro *Vico*, ci dà notizia di quest'altr'opera di lui. „ Tutte le monete de' „ moderni d'oro, d'argento et di rame, che s'usano per tutto Europa; con il peso, lega, „ et valuta loro in rame. „

Trattato delle monete e valuta loro, ridotte dal costume antico all'uso moderno da Guglielmo Budeo, tradotto e accresciuto per Giambernardo Gualandi Fiorentino. *In Firenze presso i Giunti* 1562 *in* 8(*). L. 19.

780. ma è diversa da questa, che è in due parti la prima col discorso e la dichiarazione delle *Monete* (*Consolari*) di pag. 282. la seconda delle *Medaglie antiche* (*Imperiali*) di pag. 572. (*a**).

che eziandio la IV. edizione, mancante in quasi tutti gli esemplari dell'anno della stampa, si fosse fatta nel 1559. in cui comparve la I.

(*a**) Tre parti abbraccia la quarta edizione che è la più copiosa e la più ricercata di quest'opera, impressa come in alcuni esemplari si scorge nel 1571. La prima è un discorso in generale sopra le medaglie degli antichi, e questo finisce alla pag. 64. La seconda è la dichiarazione delle antiche *Monete Consolari*, o sia delle *Famiglie Romane*, e va dalla pag. 65. sino alla 282. La terza proseguendo con nuova numerazione della pag I. sino alla 572. prende a dichiarare molte medaglie antiche *Imperiali* sì greche come latine. Il discorso trovasi nelle precedenti edizioni. La dichiarazione delle *Monete Consolari* fu aggiunta solamente alla quarta, che per più giunte, e correzioni viene ad essere la migliore di tutte. Le medaglie di questo senatore sono in lungo corso di tempo passate nell'insigne *Museo Tiepolo*, le cui ricchezze, e singolarità in questo genere sono esposte alla pubblica conoscenza nell'ampio catalogo, che in II. tomi distinto, con la direzione del signor *Pietro Fondi*, fu nobilmente stampato in questa città nel 1736. in 4. grande, per la cura generosa, che se ne son presi il fu cavaliere e procuratore *Lorenzo*, e 'l senatore *Federigo* fratelli *Tiepoli*, che ne rimasero eredi pel testamento del fu senatore *Giandomenico Tiepolo*, primo raccoglitore di questo tesoro. L'*Erizzo* è stato il primo, che *ex professo* applicò a darci la spiegazione dei rovesci delle medaglie antiche, e delle *Greche* in particolare: campo intralciatissimo, pieno di sterpi, e di sassi; onde non è da maravigliarsi, se di quando in quando egli sia inciampato e caduto, e che gli porgesser mano a rialzarlo gli antiquarj, che vennero dopo lui, come il *Tristano*, il *Riquio*, lo *Spanemio*, il *Patino*, ed altri: fra i quali così di lui giudica lo *Spanemio* (*De praestantia & usu Numismat. Dissertat. IV.*), principe, e capo di tutti loro; *Sed solenne Erizzo, nobili alias antiquario, graviter in citandis, aut explicandis Graecis, quos adfert nummis hallucinari, & quem proinde caute in his legendum. nec ei temere fidem obstringendam novi*: ma a qualche giustificazione dell'*Erizzo* può servire ciò, che quel grand'uomo soggiugne: *quod hactenus fatale plerisque fuit, si unum vel alterum excipias, qui in describendis, vel interpretandis Graecorum nummis laborarunt*. E di fatto abbiam veduto molti de' più famosi antiquarj, ora esser corretti da altri, ora da sè stessi correggersi, come il *Vaillant*, il *Morelli*, l'*Arduino* ec. In sì scabrosa materia non si può mai andar con passo sì fermo, che talor non si sdrucciolì, e si trabocchi. Anch'io ne servo di esempio. Un medaglione latino d'argento fu da me comunicato al padre *Baldini* in occasione della ristampa, da lui assistita, e accresciuta dell'opera del *Vaillant*, *Numismata Imperatorum Romanorum praestantiora. Roma* 1743. tomi III. in foglio. Mi parve allora, che quello appartenesse ad *Augusto*, e poi meglio consideratolo,

(*) Non dicesi nel frontispizio *accresciuta* quest'opera. Solo nella dedicatoria al vescovo di *Fossombrone m. Luigi Ardinghelli* avverte il *Gualandi* di avervi fatti alcuni cambiamenti. Avendo, dic'egli, considerato, che nell'opera sono alcune assai lunghe digressioni di particolari interessi dell'autore, m' è parso per favorire la brevità lasciarle, ed in cambio aggiugnervi di mio alcune cose pertinenti e quasi necessarie all'istessa materia.

Dialoghi (XI.) di Antonio Agostini Arcivescovo di Tarracona intorno alle medaglie, iscrizioni, e altre antichità, tradotti di lingua Spagnuola in Italiana da Dionigi Ottaviano Sada. *In Roma per Filippo de'Rossi* 1650. *in foglio, edizione II. (a).* L. 40.

L'Istoria Augusta da Giulio Cesare a Costantino il Magno, illustrata con la verità delle antiche medaglie da Francesco Angeloni con l'emendazioni postume, e col supplimento de'rovesci, che mancavano nelle tavole, tratti dal Tesoro delle medaglie della Reina di Svezia, e descritti da Giampietro Bellori, suo Bibliotecario e antiquario. *In Roma per Giambatista Bussotti a spese di Felice Ceseretti* 1685. *in foglio, edizione II.* (1) *(b).* 50.

(1) L'*Angeloni* oltre a due *Commedie* in prosa e all'*Istoria* di *Terni* riconobbi doversi ad *Adriano*. Non fui a tempo con la correzione; ma qui ne do avviso, acciochè persona non rimanga in errore, o me ne mova querela.

(*a*) Nella edizione I. di questo volgarizzamento fatta in *Roma* appresso *Guglielmo Facciotto* 1592, in foglio, i *Dialoghi* di monsignor *Agostini* sono XI. ma nella suddetta ristampa del 1650. sono XII. l'ultimo de' quali non è veramente dell'*Agostini*, ma del padre *Andrea Scotto* gesuita. La edizione I. ci dà nel fine degli XI. *Dialoghi* la spiegazione di *Lelio Pasqualino*, perito antiquario, morto in *Roma* nel 1614. sopra una medaglia di *Costantino* da inserirsi nel *Dialogo* I. alla pag. 18. e questa fu omessa nella edizione II. dove però pag. 16. se ne dà come un ristretto, in più minuti caratteri impresso. L'*Agostini* nel dialogo XI. pag. 298. giudica del libro dell'*Erizzo* assai vantaggiosamente: „ *Vedesi* „ *un altro lungo Discorso di Sebastiano Erizzo* gentiluomo veneziano, nel quale „ mette molte medaglie di diversi tempi, e molto dottamente dichiara i loro ro„ vesci „. Soggiugne poi, che in quel libro le medaglie sono molto male intagliate, e che l'*Erizzo* è di opinione, che elle non servissero mai per monete in que' tempi; ma l'*Agostini* è di un contrario sentimento, e sta dalla parte del *Vico* Niuno forse ha meglio disaminato questo punto del padre *Stefano Chamillart*, dotto gesuita francese, che nella prima delle sue dissertazioni stampate in *Parigi* per *Pietro Lot* 1711. in 4 dopo aver prodotte per l'una, e per l'altra parte le più forti ragioni, pende finalmente a quella, che tutte le medaglie fosser monete. Degli XI. *Dialoghi* dell'*Agostini* ci è un'altra traduzione, diversa da quella del *Sada*, fatta in *Roma* per *Ascanio e Girolamo Donangeli* nel 1592. in 4. Non ci è 'l nome del traduttore, ma *Ascanio Donangeli* nella dedicazione del libro al cardinale *Gaetano Camerlingo* di santa chiesa, dice, che quegli era vivuto in *Roma* con grado di *auditore di Rota*, e con gran onore, mentre viveva il cardinale zio del suddetto cardinal *Carmelingo*. Con questa traccia si giugnerà forse a saperlo. I ritratti delle medaglie spiegate dall'*Agostini* son posti tutti nel fine, in LXXII. *Tavole* compartiti, e pulitamente intagliati. Quello dell'*Agostini* sta nella *Tavola* II.

(*b*) Il *Bellori* autor delle giunte e delle emendazioni, alcune però delle quali egli trasse dagli scritti dello stesso *Angeloni*, fu nipote di lui per canto materno, e da lui fu educato sin da' più teneri anni, parte in sua casa, e par-

Illustrazioni di epitafj e medaglie antiche di Gabriel Simeoni Fiorentino. *In Lione per Gio. de Tournes* 1558. *in* 4. *(c)*. L. 8.

scrisse ancora il *Bonino* (*a**) (*) ,, ovvero *Avvertimenti* al *Tristano* intorno ,, agli errori delle medaglie nel tomo 1. de' suoi *Comentarj istorici* in 4. ,, senza luogo anno e stampatore. Il signor marchese *Capponi* serba un altro libro a penna intorno al medesimo argomento (*b**).

te in corte del cardinale *Ippolito Aldobrandino*, cui l'*Angeloni* serviva di segretario. Con le suddette emendazioni egli non ebbe altra mira, se non di perfezionare l'opera di suo Zio già defunto il 1652. affinchè rimanesse purgata da quelle opposizioni e censure, che aveva incontrate la prima edizione, fattane in *Roma* nel 1641. in foglio. Le correzioni di un libro, purchè sia buono, e giovevole, non sono sempre dirette a screditarlo, ma bene spesso a illustrarlo; e a questo passo mi sento spinto a protestare di nuovo a Dio, e avanti agli uomini ciò, che già dissi nella mia prefazione, che con le presenti *Annotazioni* non ebbi, e non ho altra intenzione, fuorchè di purgare, per quanto mi è stato possibile, dagli errori, che mi è paruto di osservare nell'*Eloquenza Italiana* di monsignor *Fontanini*: opera per sè buona e fruttuosa, ma che potea farsi migliore, e rendersi più sicura.

(*a**) Altre sue opere, stampate, e manoscritte son registrate dall'*Allacci* nell' *Api Urbane* pag. 203. e dal *Jacobilli* nella *Biblioteca* dell'*Umbria* pag. 112. Lo *Stelluti* nel suo *Persio* tradotto e dichiarato, loda pag. 167. questo libro, e insieme il ricco *muséo* dell'*Angeloni*, che generosamente a quanti stavano in *Roma*, e a quanti vi andavano, lo lasciava godere, e studiare. Tra quelli, che lo frequentarono, e ne sortirono sempre più addottrinati di tre illustri soggetti fa ricordanza il *Bellori*, cioè di *Cammillo de' Massimi*, che fu poi cardinale, di *Francesco Cameli*, bibliotecario, e antiquario della reina di *Svezia*, e di *Giangelo Canini*, famoso per li suoi scritti.

(*b**) Con questo opuscolo, che è di sole pagine 48. l'*Angeloni* non solamente si difende da tre opposizioni, mossegli dal *Tristano* nella spiegazione di tre medaglie, ma di più fa vedere i grossi errori, commessi dal suo avversario nella esposizione di molte altre. Prima di tutto porta due cataloghi, l'uno di medaglie false date dal *Tristano* per vere, e l'altro di XII. medaglie moderne, che questi ricopiò da altri autori. Rispose il *Tristano* a questa apologia, e insieme censura dell'*Angeloni* con due lettere francesi, stampate in *Parigi* nel 1650. in 4., riferite dal padre *Anselmo Banduri* da *Ragusi*, monaco benedettino, nella sua *Biblioteca Nummaria* pag. 60. (*Hamburgi* 1719. in 4.). Se a queste abbia replicato l'antiquario italiano col libro a penna, esistente presso il signor marchese *Capponi*, non saprei accertarlo.

(*c*) Non tutti gli epitafi riportati qui dal *Simeoni*, meritavano *Illustrazioni*, essendovene alcuni manifestamente falsi e recenti. Di lui poteva dirsi in certo senso quel tanto, che di *Trajano* fu scritto, ch'ei fosse come *Herba Parietaria, ob titulos multos aedibus insculptos*; poichè eziandio il *Simeoni* ne' molti luoghi, che sbandito di *Firenze* sua patria andava qua e là scorrendo, e in molti monumenti, che andava qua e là osservando, lasciava inciso il suo nome, e di sè scolpiva memoria. La *Vita* di lui, e la notizia di varj suoi componimenti sta

(*) Il *Bonino* non è dell'*Angeloni*, come si prova dal ch. *Mazzucchelli*, ma di *Giampietro Bellori* suo nipote, il quale fu uno de' più dotti e più faticosi antiquarj che fossero a que' tempi in *Roma*, e molt'altre opere compose sulle antichità e sulle medaglie (*Tiraboschi Stor. della lett. it.* t. 8. l. 3. c. 1. §. 4.)

Dialogo pio e speculativo con diverse sentenze latine e volgari. *In Lione appresso Giuglielmo Roviglio* 1560. *in* 4. (1). L. 6.

Dichiarazione della pianta delle antiche Siracuse, e di alcune scelte medaglie di esse, e de' Principi, che quelle possedettero, di Vincenzo Mirabella (con figure in rame) *In Napoli per Lazero Scoriggio* 1613. *in foglio, edizione I.* 60.

(1) Il *Pignoria* dice, che il *Simeoni* e l'*Ervarto* furono ingannati dal falso disegno di certo marmo nel modo di rappresentare la *noce pinea*, dedicata a *Cibele* (*Magnae Deum matris Ideae et Attidis initia pag.* 248. *Francofurti* 1629. *post Petronium* in 4.) Il *Simeoni* in detto dialogo pag. 201. porta una gran testa di marmo alta cinque piedi con la bocca aperta, e d'ogni intorno crinita, che egli chiama radiata, attribuendola ad *Apollo*, quasi fosse dell'oracolo (*De Columna Trajani* pag. 305.); ed è in sull'andare di quella di *santa Maria* in *Cosmedin* volgarmente detta la bocca della verità, e presa dal *Fabretti* per una bocca di chiavica, cioè di sgorgamento di acqua: sopra la quale il *Crescimbeni* (*Istoria della Chiesa di santa Maria in Cosmedin* pag. 36.) si trattiene in molte parole. Un'altra ne è su in alto nel muro della casa a man destra entrando nella villa *Lodovisi*, qui sopra i PP. Cappucini. Il ritratto del *Simeoni* sta nel dialogo pag. 203.

esattamente descritta nella XXIII. delle *Dissertazioni letterarie* di *Gio. Burchardo Menchenio*, stampate in *Lipsia* da *Gio. Cristiano Martini* nel 1734. in 8. (pag. 215. & seqq.) Spira superbia e vanità quel prolisso epitafio, che il *Simeoni* compose a se stesso, se pure epitafio è da dirsi quello, che a gonfia bocca egli chiama vero testimonio della sua vita, impresso nel suo *Dialogo* pio e speculativo (pag. 203. 204. 205.): il quale epitafio posto sopra il proprio ritratto principia con queste arroganti parole: *Heus bone viator? Expolitum quod vides, virtute, non foenore partum est, neque omnibus decens monumentum. Is nomine Gabriel, cognomine Symeon* (*Illud Angelicum, Hoc Vaticinatorum*) *Florentino, eodemque Ingenuo Patre Octavio Matre Natus Maria, Regiumque Sortitus Cœlum, Regios Omnes Mores Pra Se Tulit*; e sostenendosi egualmente superbo e pettoruto per due pagine intere sino alla fine, così lo chiude: *Ipse animo saltem vixi nec regibus impar.* Ma almeno più fedelmente trascritte avesse, e meno guaste e storpiate le antiche iscrizioni, che egli riporta nelle sue *Illustrazioni*. Eccone un esempio in una di *Pesaro*, pag. 68. da me riscontrata con quella, che al numero XXVIII. con le altre di quella città ci ha data e spiegata mirabilmente il mio stimatissimo signor *Annibale Olivieri*. (*Marmora Pisaurenzia. Pisauri* 1737 in fol.). Quivi *Abenia*, legge il *Simeoni*, in luogo di *Abeiena*; *quinq. nat.* per *Quinquennat.* - e *Petinea Prisca* in vece di *Petini Apri-adili cur.* cioè *Curuli*, leggesi in un'altra di *Pesaro* pag. 17. e 'l *Simeoni* legge pag. 69. *Ædili Car.* e interpreta *Carissimo*. Più guasta ancora presso il *Simeoni*, e assai mutilata è quella, che siegue alla stessa pag., riferita come ella sta dall'amico *Olivieri*, col cui testo alla mano si può emendar tanto questa, quanto le altre, che spettanti a *Pesaro* il *Simeoni* ha corrotte non illustrate.

La Sicilia di Filippo Paruta, descritta con medaglie, con la giunta di Lionardo Agostini. *In Roma per Lodovico Grignani* 1649. *in foglio, edizione. II.* dopo la prima e rara di *Palermo del* 1612. *in foglio, Parte I.* (solamente) essendovene anche un'altra di *Lione* del 1697. *in foglio,* meno pregiata, sotto nome di *Marco Majer*, in cui ebbe mano *Francesco Deseine*, librajo Francese in Roma, il quale però veduto nel titolo il nome di *Giambatista Marinelli*, famigliare di casa Massimi, lo tolse via da tutti i suoi esemplari (*). L. 100.

Le Monete del Regno di Napoli (anzi di Sicilia) da Ruggeri a Carlo VI. (mancandovi quelle di Filippo V.) raccolte e spiegate da Antonio Vergara. *In Roma per Francesco Gonzaga* 1715. *in* 4. (1) *(a).* 20.

(1) La prerogativa di *regno* per bolle d'investiture pontificie, principiate su alto da *Innocenzo II.* fu annessa alla sola isola di *Sicilia* di là dal *Faro,* che propriamente è *regno,* e le altre provincie di qua si qualificarono dai sommi pontefici per *terre* e *ducato* e non *regno:* sopra che in un esemplare di questo libro ci sono alquante non inutili note a penna. Col nome di *ducato* esse provincie si trovano espresse anche in monete de' re *Guglielmo I.* e *II.* e di *Carlo I.* re di *Sicilia,* così chiamati in tempo, che risedeano con la corte e regnavano in *Napoli*; ma però come re di *Sicilia* e *duchi* di *Puglia*: di che parlammo già nel libro 11. La disgrazia porta, che talvolta certe opere s'intraprendono da persone sfornite de' requisiti necessarj per farle. L'autore, che fu capellano del cardinal *san Cesareo Giambatista Spinola*, non a caso tralasciò certe monete importanti, e per altro non rare, quanto quelle di *Pescennio Negro*: e non a caso ancora si astenne dal citare *Philippo Paruta*, fuorchè una sola volta per impugnarlo (pag. 100.), ma indebitamente e senza grazia.

(*a*) Se mal non mi appongo, quest' opera di *Cesare Antonio Vergara*, che così sta il suo intero nome nel frontispizio, non ha ottenuto favorevol voto dal *Fontanini*, perchè non ben si accorda con esso lui intorno alle reali prerogative di *Napoli*. Il *Fontanini* pretende e sostiene, che *Napoli* non abbia avuti re propri; che dai sommi pontefici le terre e contrade di qua dal *Faro* si qualificarono per *terre* e *ducato*, e non per *reame*: che i *re*, i quali regnarono in *Napoli*, non furono, che *re di Sicilia*; che questi comunicarono il nome loro a quelle contrade, distinte perciò dall'altra, che propriamente è reame, col nome collettivo di *Sicilia* di qua dal *Faro*, a differenza dell'altra appellata *Sicilia* di là dal *Faro*; e che pertanto quelle non sieno da per sè un reame, ma un

(*) L'autore dedicando l'edizione del 1612. al vicerè di Sicilia *d. Pietro Giron* conte d'*Ossuna* dice, che le medaglie „ non pur antico studio son di Sicilia, ma sua magnifica „ e riguardevole invenzione, gradita appresso, ed abbracciata dall'altre nazioni, e „ specialmente da' Romani.„ E nell'avviso a' lettori si legge, che gl' intagli delle medaglie della edizione suddetta son opera di *Vicenzo Tedeschi* da *Sarravezza di Toscana*.

Breve notizia di monete pontificie antiche e moderne sino alle ultime dell'anno xv. del Pontefice Clemente XI. (senza figure) raccolte da Saverio Seilla. *In Roma per Francesco Gonzaga* 1715. *in* 4. (1) *(a)*. L. 6.

(1) Come la spesa non avesse atterrito l'autore, avrebbe potuto dar fuora intagliate e disposte in buon ordine tutte queste monete, senza stendersi ad altro, che alla sola descrizione di esse.

Qui si tratta di *monete* e non di *medaglie*, delle quali hanno a sufficienza trattato il padre *don Claudio Molinet* canonico regolare di santa *Genovefa*, e il padre *Filippo Buonanni* prete gesuita. Delle antiche monete pontificie contra gli altrui maligni sofismi fu da me scritto il necessario nelle difese del sovrano imperio di *san Pietro* in *Comacchio* (Tomo 11. pag. 56. 60. 67.) e in tutti i suoi stati, onde l'ostinarsi più a sostenere il contrario non può ascriversi ad altro, che a sola perfidia.

Della *Moneta Fiorentina* e di altre ha scritto il *Borghini* nel tomo 11. de'suoi discorsi pag. 127. e tra gli opuscoli di *Bernardo Davanzati* pag. 106. vi è una sua *Lezione* delle *Monete*, che intendo serbarsi accresciu-

accessorio, e un'appendice di quello della *Sicilia*. Tutte queste riflessioni son vere considerate nei tempi andati, e sino a tanto, che non si scende ai meno rimoti. Da più di due secoli in qua le cose mutaron faccia. Lasciando a parte la prima separazione di questi due stati, seguita ne' tempi del re *Pietro d'Aragona*, e di *Carlo d'Angiò*, e continuata nei loro successori sino al re. *Alfonso I.* in cui tornarono a riunirsi, accennerò la seconda separazione fatta in tempo del re *Ferdinando I.* di *Aragona*, figliuolo del suddetto re *Alfonso*, e sotto i suoi discendenti, i quali non avendo altro dominio, se non quello di *Napoli*, nè potendo aver pretensione sopra la *Sicilia*, si dissero semplicemente re di *Napoli*, ovvero re di *Sicilia* di qua dal *Faro*; e per re li riconobbero i sommi pontefici, e i potentati di Europa. Nelle loro monete non se ne vede però, che prendessero il nome di re di *Napoli*, ma quello bensì di re di *Sicilia* Il primo, che l'altro titolo usasse nelle monete, fu *Lodovico XII.* re di Francia, il quale avendo conquistato il regno di *Napoli*, ne fe' batter con questa leggenda: *Ludovicus Francorum regnique Neapolitani Rex*. In quelle di *Filippo II.* re di Spagna leggesi con gli altri suoi titoli, *Rex Neapolis*: lo stesso in quelle di *Filippo IV.* e di *Carlo II.* Una moneta del re *Carlo III.* che poi fu assunto all'imperio col nome di *Carlo VI.* ha intorno all'effigie di lui, *Carolus III. Dei Gratia Rex Hispaniarum & Neapolis*; e ciò fu nel 1707. quando per anco non si era aggiunta la *Sicilia*, come seguì dappoi, al suo gloriosissimo dominio.

(*a*) Vorrebbe monsignor *Fontanini*, e là vorremmo ancor noi, che l'autore avesse potuto dar fuora tutte queste monete intagliate e disposte in buon ordine, e senza stendersi ad altro, fuorchè alla sola descrizione di esse. Mostra egli pertanto di condannar tutta l'opera, non approvandone la pubblicazione senza gl'intagli delle monete, e riprovandone l'ordine, e le osservazioni. L'autore era vivente, dimorava in *Roma*, e quivi diede a stampare il suo libro al *Gonzaga*. Era pertanto difficile, che non incontrasse censure. Minor sua disgrazia sarebbe stata, se l'oppositore non ne avesse fatta parola, poichè tal disgrazia gli sarebbe stata comune con tanti valentuomini, e bravi scrittori dell'età nostra, per li quali un cotal silenzio non è però argomento di poco merito.

Osservazioni istoriche sopra alcuni medaglioni antichi (del museo del Cardinal Gaspero di Carpegna, scritte da Filippo Buonarroti, allora suo Auditore, e poi del Granduca di Toscana Cosimo III. e Senator Fiorentino). *In Roma per Domenico Antonio Ercole* 1698. *in* 4. *grande*. (1). L. 30.

ta presso il signor *Niccolò Bargiacchi*. De' *Sesterzj* tratta il *Fausto da Longiano* col suo volgarizzamento delle orazioni di *Cicerone* (*a**).

(1) Questo valentuomo amico mio di sopra XXXIV. anni, fu profondo nelle lettere interiori e nelle nobili discipline, onorato, grave e modesto di costumi antichi: (*b**) rispettosissimo verso il pubblico e non sofista; senza amor proprio alieno dall'opinare sulla sola sua parola, e molto più dal cercar misterj deve non sono, e dall'esser copiatore di quegli, che si sono copiati l'un l'altro: non decisivo, nè precipitoso, nè *plagiario* per farsi bello delle cose altrui: la qual sorta di gente da *san Paolo* apostolo si unisce ai bugiardi e agli spergiuri: *plagiariis mendacibus et perjuris* (1. *ad Timoth.* 1. 10.); ma anzi egli fu vago di citare i primi osservatori a lui noti, come verace, e non dato a incensare se stesso per cose non sue, anzi nè meno per le sue proprie. Egli dunque con gran danno della buona letteratura, essendo auditore del granduca di Toscana *Giovan Gastone* ci fu tolto da *Dio* agli VIII. Dicembre 1733. Fu pieno di rare e non volgari cognizioni e osservazioni tutte sue proprie, e non nate in *solo alieno*, nè fabbricate puramente *ex ingenio*; ma recondite, e da lui stesso fondate sopra i testi originali degli antichi autori classici, sacri e profani, con attenzione e ordinatamente da lui medesimo studiati, ne' quali tutti da lui spogliati, e ne' loro illustratori, egli fu versatissimo, e non chiuso ne' soli confini, dianzi senza grazia prescritti con la decisiva frase di *antichità figurata*, nella quale però non può andar sicuro chi è sfornito della polimatìa, che non si acquista in un giorno, e che in lui senza vanti di privative e di promesse anticipate, ampiamente rilusse. In somma egli fu *sine fuco e senza cerimonie di liquidi cristalli e di pargolette viole*, per dirlo con la grazia del *Giovio* in certa sua lettera; leggendosi ne' libri di sì cospicuo gentiluomo assai men parole che cose. Tale fu il senator *Buonarroti*, di cui riparleremo altra volta.

(*a**) E più diffusamente e fondatamente ne tratta il padre abate *D. Giannantonio Orsato* benedettino nelle annotazioni al tomo II. dei *Marmi eruditi* del cavalier *Sertorio* suo zio (pag. 349. e segg.). Quello che ne ha scritto il *Fausto*, è così poco e così mal digerito, che non meritava, che se ne facesse parola.

(*b**) Le lodi, che così di rado escono dalla penna del nostro Monsignore, versate qui a man piene, e tutte meritamente sopra questo dignissimo letterato, incontreranno senz'alcuna difficoltà l'approvazione ed il voto, di chiunque ancora di sopra XXXIV. anni non sia stato amico di lui. Può essere, che altri formandone l'elogio si astenesse sul bel principio da una dichiarazione di così lunga, e inveterata amicizia per dubbio, che ella parer potesse piuttosto suggerita da un proprio fondo di vanità e di giattanza, che da una vera conoscenza e sincera confes-

Degli Obelischi di Roma, di Michele Mercati *In Roma per Domenico Basa* 1589. *in* 4. L. 10.

Considerazioni sopra gli Avvertimenti di Latino Latini intorno agli Obelischi di Roma. *In Roma per Domenico Basa* 1590. *in* 4. (1). 8.

I Marmi eruditi, ovvero lettere sopra alcune antiche iscrizioni, di Sertorio Orsato Cavaliere. *In Padova per Piermaria Frambotto* 1669. (tomo I.) *in* 4. 10.

- - (Tomo II.) *In Padova per Giuseppe Comino* 1719. *in* 4. *grande con note del padre abate Don Giovanni Antonio Orsato benedettino nipote dell'autore.* (2)*(a).* 15.

(1) Nella *Metalloteca* del *Mercati*, stampata già anni in *Roma*, vi si portarono le lodi a lui date dal cardinal *Baronio* nel tomo 1. degli annali dell'edizione di *Roma*, in proposito del *vino mirrato*, essendosi ignorato che tutte furono poi ritrattate, e perciò non messe nell'altre edizioni dopo le impugnazioni di *Niccolò Guiberto* medico lorenese in *Roma* per essere stato il *Baronio* avvertito dal padre *Sirmondo*, che il *Guiberto* le avea stampate in *Francfort* nel 1597. nella sua asserzione *de Murrhinis*.

(2) Nel tomo 1. pag. 144. narra l'*Orsato*, qualmente *Marquardo Gudio* scoperse, che l'iscrizione antica nel palazzo pubblico di *Padova*, creduta dell'istorico *Tito Livio*, era di un *Liberto* di *Livia* sua figliuola: cosa che si conferma in poche parole tra le *Iscrizioni* del *Gudio* ultimamente stampate p. cclxiv. 1. Ma il *Pignoria* molto prima l'avea subodorata, benchè con ragioni diverse da quelle del *Gudio*. E qui non può bastantemente ammirarsi la semplicità di *Giorgio Fabrizzio*, uomo per altro erudito nel pensare, che *san Tommaso* fosse stato il primo a darci *Tito*

sione dei meriti dell'amico. Tal fu per altro il senator *Buonarroti*, che per doti d'animo, per eccellenza d'ingegno, per finezza di discernimento, per ampiezza di erudizione e per profondità di sapere ebbe pochi pari al suo tempo, e niun superiore. Queste sue *Osservazioni* sono di sì alto pregio che per valermi dell'espressione del padre *Banduri* soprallegato, (*Bibliot. nummaria* pag. 123.). *Doctissimus quisque suas esse vellet*. Da esse spicca mirabilmente il giudicio con cui le propone e le stabilisce; la moderazione in esporre il suo parere, e in ribatter l'altrui sempre senza fiele, senza derisione, senza millanteria, anzi nel proemio si abbassa a dirle, (pag. 11.) „ messe giù senz'ordine e alla rinfusa, e con tal in„ certezza e dubbio della sua opinione e sentimento, che meriteranno forse „ d'esser avute piuttosto per un'indigesta raccolta di dubbi, che d'osservazioni „ certe ben digerite ed esaminate „. Puossi parlare con più riserva e modestia delle cose sue, e di se stesso? Non così fanno tanti altri, che spacciano per oracoli le lor conghietture, e per evidenza i lor sogni.

(*a*) Siccome con lodevole ingenuità il cavalier *Sertorio* confessa e ritratta nel tomo 1. lo sbaglio, che avea pigliato nell'altra sua opera intitolata, *Monumenta Patavina*, intorno all'iscrizione, da lui già creduta di *T. Livio l'Istorico*, poi conosciuta per quella di un certo *T. Livio Ali, Liberto* di *Li-*

Le Memorie bresciane di Ottavio Rossi. *In Brescia per Domenico Gromi* 1693. *in* 4. (1). L. 12.

Livio per padovano, quasichè ove ancora non ci fosse altro non potesse bastare in contrario la sola *patavinità* obbiettatagli da *Asinio Pollione* (*Vita Fabricii per Jo. Davidem Schrebetum pag.* 51.)

(1) Questa edizione benchè accresciuta, essendo rozza e non accurata, potrebbe ripulirsi ed esattamente rinnovarsi col riscontro degli originali da qualche erudito bresciano, qual sarebbe il signor canonico *Paolo Gagliardi* (a*).

via; ingenuo così del pari, e più amante del vero, che d'altro il *p. Abate Orsato*, nipote di lui, impugna francamente nelle sue *Note* al tomo II. il parer di suo zio in proposito della strepitosa iscrizione di *Giustinopoli*, ora *Capodistria*, data fuora per legittima e antica, non però mai vedata in lapida, ma evidentemente falsa, e da poco più di due secoli in qua fabbricata, intorno alla quale era stato richiesto il cavalier *Orsato* del suo sentimento da monsignor *Francesco Zeno* vescovo di quella città, e mio zio paterno, prelato di tutta l'erudita sì profana che sacra antichità non meno vago, che intelligente. Non mancano a quella nobile ed antica città monumenti incontrastabili, onde pregiarsi, de' quali può aversi piena contezza nel *Ragionamento* che sopra i medesimi ha pubblicato il signor conte *Giovanni Rinaldo Carli*, promosso poc'anzi alla pubblica lettura di *Nautica* nello studio di *Padova*, il cui senno e sapere di molto supera l'età sua. Nel principio del tomo II. dei *Marmi* vedesi il ritratto dell'autore, e insieme la *Vita* di lui descritta dal signor *Giannantonio Volpi* soggetto, come si sa, delle buone lettere, e di quella università benemerito.

(a*) Le memorie bresciane, opera istorica, e simbolica di *Ottavio Rossi*. In *Brescia per Bartolomeo Fontana* 1616 in 4. edizione I.

Questa edizione, benchè non accresciuta, essendo però accurata e non rozza, doveva ritrovar nicchio in questa *Biblioteca Italiana*. La sua rarità diede eccitamento a *Fortunato Vinaccesi*, che per far cosa utile e grata alla sua patria, ebbe più mira al suo zelo, che riguardo alle sue facoltà. Fece ristampar l'opera con giunta di altre lapide non riportate dal *Rossi*. Il *Fontanini*, avvezzo a concepire, e a formare frequenti voti, perchè certi libri, non affatto riprovati da lui, si rimpastin di nuovo e si ripuliscano, vorrebbe, che anche a questo si desse migliore aspetto e ripulimento. Capace di farlo, non meno a suo, che a nostro e comun giudicio, sarebbe stato il canonico *Paolo Gagliardi*, se morte non ce lo avesse rapito nel Giugno del 1742. A così grave perdita possono tuttavia riparare altri eruditi *Bresciani* con la guida, con l'esempio del loro gran vescovo cardinale *Quirini*, nato a illustrare le lettere e 'l nostro secolo: *Primo avulso*, torno all'illustre defunto, *non deficit alter Aureus* (*Virgil. Æneid.* lib. VI.); e tal sarebbe il conte *Giammaria Mazzuchelli*, che del suo sapere ha date alla repubblica letteraria sì chiare prove e sì conte. Non saprei terminare questo capo dell'*Istoria nummaria* senza dar notizia, comechè mi sia diversamente proposto, dell'ultima opera su questo argomento in lontane parti stampata, e però da molti non conosciuta.

* Del Tesoro britannico parte prima, ovvero il Museo nummario, ove si contengono le medaglie greche e latine in ogni metallo e forma, non prima pubblicate; delineate da *Nicola Francesco Haym* romano. In *Londra per Giacob Tonson* a spese dell'autore 1719. 1720. volume primo (e secondo) in 4. grande

Questi due primi volumi della parte I. dovevano esser seguiti, oltre a due altri, da tre diversi *Musei* nelle tre parti seguenti, cioè del *Gemmario*, conte-

nente le gemme antiche, comunemente chiamato *Intagli*; dallo *Statuario*, sopra statue e busti antichi di marmo e di bronzo; e dal *Vario*, ove si trattava di pesi, anelli, istrumenti da sacrificio, lucerne, urne e iscrizioni; ma colpo di morte troncò all'autore nella stessa città di *Londra* il lavoro e la vita nell'Agosto dell'anno 1729. Benemerito della nostra lingua egli si era in quelle parti renduto col farvi ristampar nobilmente molti libri de' più celebri autori d'Italia, e in particolare la prima *Biblioteca Italiana* del *Fontanini*, notabilmente accresciuta da lui: il che forse fu la cagione, che il nostro prelato ne prendesse collera, e non degnasse di far menzione nella presente sua opera del *Tesoro Britannico*, benchè in esso sia molto di che approfittarsi per la conoscenza di tante rare, e non altrove osservate medaglie disegnate e intagliate ad acqua forte dal medesimo autore, non già con quella pulitezza, che in più stampe le fa apparire, quali non sono, ma con quella fedeltà, che quali sono, le rappresenta, sino nei loro difetti, cagionati o dalla negligenza dell'artefice, o dalle mancanze del conio, o dall'ingiurie del tempo. Abbiam qui nel volume 1. medaglie greche di re, di uomini illustri, e di popoli, nella spiegazione delle quali talvolta ce le dà a conoscere più la congiettura che il vero. Agli antiquarj par vergognoso talvolta il confessare ignoranza in quello, che veramente non sanno; onde sognano di vedere quello che non rappresentano e di leggere quello che non dicono le medaglie. Impongono con franchezza, e delle loro immaginazioni fan fondamento d'istoria. Con piede più fermo si cammina nella serie degl'imperadori illustrata con nuove figure e leggende dall'*Haym*, qual con sodezza, qual con ingegno, vengono interpretate.

CAPO IX

L' Istoria civile.

L'Istoria d'Italia di Francesco Guicciardini, gentiluomo fiorentino. *In Fiorenza per Lorenzo Torrentino* 1561. *in foglio* (*libri XVI. solamente*). *(a).* L. 200.

* E ivi *tomi II. in* 8. 70.

(a) Edizione di alto pregio, e valore, perchè tratta del testo originale dopo la morte del *Guicciardini*. Ella però non è in tutto conforme a quel testo, il quale si conserva nella *biblioteca medicea*. Il fu cavaliere *Antonfrancesco Marmi* mi scrisse già tempo di averne fatto riscontro con la suddetta edizione, e di averne a questa notate in margine, e ricopiate le varietà e le mancanze, che a detto suo non son poche nè di picciol momento, essendovi più luoghi alterati, o tronchi, secondo che allora fu giudicato spediente. Le storie, che vengono alla luce dopo la morte degli autori, e quelle massimamente, che trattano di cose ai tempi loro avvenute, o vicine, egli è assai raro e difficile, che escano non castrate, e sincere. Il *Guicciardini* finì i suoi giorni, chi dice per tristezza d'animo, chi per malignità di veleno, chi per violenza di febbre, nella sua villa di *Montici* ai XX. o XXVII. di Maggio dell'anno 1540. dell'età sua il cinquantesimottavo.

* E con l'indice, co' sommarj; e con le annotazioni in margine, fatte da Remigio Fiorentino. *In Venezia per Niccolò Bevilacqua* 1563. *in* 4. (1). L. 15.

-- Libri XX. dove si descrivono tutte le cose seguite dall'anno 1494. sino al 1532. riscontrate da Remigio Fiorentino con tutti gl'Istorici, che ne hanno trattato, e posti in margine i luoghi, degni di esser notati, con tre tavole, co'sommarj, e con la vita dell'autore. *In Vinegia per Gabriello Giolito* 1569. *in* 4. *grande.* (*b*). 20.

-- E libri XX. nuovamente riscontrati con tutti gli altri Istorici, e autori, che delle stesse cose abbiano scritto, e ornata in margine con le annotazioni de' riscontri, fatti da Tommaso Porcacchi, e con un giudicio del medesimo per discoprire tutte le bellezze di questa

(1) In queste tre edizioni, la prima delle quali è la più bella, mancano gli ultimi libri IV. stampati a parte in *Vinegia per Gabriello Giolito* 1564. in 4. e in *Parma* per *Set Viotto* in 4. (*a**).

(*a**) Mancano ancora i IV. libri alla ristampa di *Venezia* per *Francesco Sansovino* 1562. tomi II. in 8., alla quale il padre fra *Remigio Fiorentino*, che qui non dissimula la sua professione religiosa, aggiunse le postille in margine, e la *Vita* del *Guicciardini*; e mancano parimente all'edizione di *Venezia* presso il *Bonelli* 1562. in 4. Più sotto vedremo, che gli stessi IV. libri non sono nella edizione dell'*Angelieri*, benchè il *Fontanini* lo nieghi.

(*b*) Questa è la prima edizione, che ci dia unitamente tutti i XX. libri del *Guicciardini*, e nemmeno in questa tace il padre *Remigio* il suo istituto domenicano. Ella nel mio esemplare porta nel front spizio l'anno 1568. (*) e la dedicazione del *Giolito* al duca *Cosimo I.* è in data di *Venezia* a' X. di Febbrajo 1567. secondo la maniera veneziana, ma secondo la comune 1568.

(*) Alcuni esemplari portano la data del 1567. alcuni del 1568. altri del 1569. ma il *Bravetti*, che ne ha fatto un diligente esame, assicura, che l'edizione è una sola. Dicono i *Vocabolaristi* d'aver talvolta citate di questa Storia oltre all'edizione del 1561. anche alcune altre delle più moderne e corrette, onde il *Bravetti* avendo osservato, che le pagine indicate in parecchi esempj di quest'opera allegati nel Vocabolario corrispondono unicamente a quelle dell'edizione fattane dal *Giolito* il 1567. tiene per fermo, che di questa primieramente inteso abbiano di parlare i sigg. *Accademici*. Egli chiama però buona edizione quella dell'*Angelieri*, e l'altra fatta in *Ginevra* per lo *Stoer* il 1621. in 2. vol. in 8. e pregevolissima quanto al testo ed alle illustrazioni la bellissima ristampa escita da' torchj del *Pasquali* il 1738. (non 1758., com'esso scrive), nella quale, come in alcune altre ancora, trovansi a parte i tre passi de'libri III. IV. e X. che mancano a'loro luoghi, ed omessi furono interamente in molte anche delle migliori edizioni. Ma più di tutte stimabile si è quella escita non ha molt'anni colla data di *Friburgo*, benchè fatta in Italia, nella quale si è stampata quest'opera secondo il manoscritto, che si conserva nella *Magliabecchiana* in *Firenze*, rivedato e corretto per man dell'autore, e in cui sonosi aggiunti e i passi, che dicemmo, e alcuni altri (*Bravetti* Ind. de'lib. di *Crusca*. *Tiraboschi* Stor. della lett. it. t. 7. l. 3. c. 1. §. 39.). Il *Varchi* accusa il *Guicciardini* di avere nella sua Storia poco osservato „ non tanto gli ammaestramenti di leggiadramente, quanto le regole di correttamente favellare e scrivere „ (*Stor. Fior.* lib. X. p. 286.)

Istoria, e una raccolta di tutte le sentenze sparse per l'opera, e con due tavole. *In Venezia per Giorgio Angelieri* 1574. *in* 4. *(a)*. 20.

Epitome de'libri XX. dell'Istoria d'Italia di Francesco Guicciardini (ridotti in libri XVII. da Francesco Sansovino) con annotazioni di Francesco Sansovino e ritratti di varj Principi. *In Venezia per Jacopo Sansovino* 1580. *in* 8. *(b)*. 6.

Considerazioni civili sopra l'Istoria di Francesco Guicciardini, e di altri istorici, trattate per modo di discorso da Remigio Fiorentino. *In Venezia per Damian Zenaro* 1582. *in* 4. *(c)*. 12.

(*a*) L'*Angelieri* non avea facoltà di ristampare in tal anno i IV. ultimi libri, perchè al solo *Giolito* n'era stata conceduta la privativa da questo dominio, e da altri potentati per anni dieci, i quali, prendendoli dall'anno 1564. non erano ancora spirati, e ciò si raccoglie dai privilegj, che innanzi ai detti IV. libri si leggono impressi. L'edizione pertanto dell'*Angelieri* non contiene, se non i primi XVI libri, ai quali si suol supplire nel fine con gli ultimi IV. ristampati in *Parma* dal *Viotto* nel 1572 in 4., in carattere corsivo, somigliantissimo a quello dell'*Angelieri*. Alle edizioni del *Guicciardini* mentovate sinora non è mio pensiero, nè obbligo aggiugner le tante altre, che ne son comparse dappoi. Chieggo solo la permissione di registrar la seguente, che per più capi a tutte le altre sta sopra, poichè, se la passassi in silenzio, mi parrebbe di meritar riprensione.

* Libri XX. in *Venezia per Giambatista Pasquali* 1738 tomi II. in foglio grande.

In principio del tomo I. dopo la dedicazione al granduca di Toscana *Francesco di Lorena* (oggi appunto li XVIII. Settembre 1745. giunse a *Venezia* la lieta nuova d'esser lui stato eletto *Imperadore* in *Francfort* il dì XIII. dello stesso mese) succedono un *Avviso*, ove si rende conto di tutta l'economia della presente ristampa, e della dichiarazione dei fregi di ciascun libro; poscia il *Ritratto* e la *Vita* del *Guicciardini*, descritta esattamente dal signor *Domenico Maria Manni* illustrata con varie note, un catalogo cronologico delle molte edizioni di questa istoria e di varie opere appartenenti alla stessa, con le testimonianze di diversi non meno a favore che a censura del *Guicciardini*; e per fine il *Giudicio* altre volte impresso di *Tommaso Porcacchi*. Chiudono il tomo II. un copioso indice, alcune *Riflessioni* del fu amplissimo senator nostro *Pietro Garzoni*, e i VI. libri delle *Considerazioni* di *Giambatista Leoni* sopra l'autore ed il libro.

(*b*) Viene imputata agli abbreviatori de' libri, e singolarmente degl'istorici, la colpa di aver fatti perire gli originali. Questo epitome del *Sansovino* va esente da tale imputazione: anzi il merito dell'opera intera del *Guicciardini* ha fatto andare quasi in dimenticanza l'epitome, che dappoi non si è più ristampato

(*c*) Al titolo del libro conviene aggiugnere, con CXLV. *Avvertimenti di Francesco Guicciardini*, i quali sono appunto gli stessi, che i già divulgati da *Jacopo Corbinelli in Parigi*, mentovati appresso dal *Fontanini*: e ristampati nel libro dei *Concetti politici* di diversi raccolti dal *Sansovino*, in *Venezia* per Gio-

Consigli e avvertimenti di Francesco Guicciardini in materia di repubblica e di privata con le annotazioni di Jacopo Corbinelli. *In Parigi per Federigo Morello* 1576. *in* 4. *(a).* L. 10.

Considerazioni di Giambatista Leoni sopra l'Istoria d'Italia di Francesco Guicciardini (libri VI.). *In Venezia per Giambatista Ciotti* 1599. *in* 4 *edizione II.* (1). 8.

(1) Il *Guicciardini* come uomo legale di talento atto a maneggi, e popolare fu molto distinto, e ancora beneficato di lucrose e riguardevoli cariche dai sommi pontefici (*b**), benchè non fosse ecclesiastico, nè vas-

Antonio Bertani 1578. e poi di nuovo per *Altobello Salicato* 1608. in 4. Il libro di fra *Remigio* comprende ancora molte sue *Lettere*, delle quali non si fece al proprio luogo menzione, comechè non fossero da trascurarsi, per essere discorsive sovra materie erudite, e non perdendosi in vane e oziose parole, e in disutili complimenti. Non dovessi nemmeno lasciar di dire, che questi scritti, furono pubblicati dopo la morte di fra *Remigio* accaduta in questa città l'anno 1581. da frate *Sisto da Venezia* domenicano, diverso dall'altro frate *Sisto de' Medici* eziandio veneziano e del medesimo ordine, insigne scrittore, e professore di filosofia e teologia nello studio di Padova, le cui effigie insieme con quella di frate *Girolamo Vielmen* pur veneziano, e de' frati predicatori, che poi fu vescovo di *Cittanuova* nell'*Istria*, si vede in un mio bellissimo medaglione di bronzo.

(*a*) Se come le massime del *Guicciardini* sono per lo più assiomi di sana politica, fossero anche sempre le sue narrazioni non contaminate da falsità e da privata passione, la sua istoria servir potrebbe di scuola di buon governo, e di modello al pari di qualunque altra, a chi prende a scrivere le cose de' tempi suoi o per propria elezione, o per altrui comandamento. Le molte eccezioni, che a lui si sono date, e le querele, che a lui da più parti, e per più cagioni si sono mosse, fan ragione a questo mio sentimento. Appartengono al *Guicciardini* i libri seguenti, che sono massime estratte dalla sua *Istoria* non meno che i già riferiti.

* I precetti, e le sentenzie più notabili in materia di stato (estratte dalle opere originali) di *M. Francesco Guicciardini* (da *Lodovico Guicciardini* suo nipote). In *Anversa appresso Cristoforo Plantino* 1585. in 4.

Sono due centurie, l'una di *precetti*, l'altra di *sentenze*, tra le quali è notabile la XV. che è: „ Nelle guerre fatte comunemente da molti principi „ potentati contro a un solo, suole essere maggiore lo spavento, che gli effetti, presta„ mente cominciando a nascere varietà di pareri, onde indebolisce tra loro la „ fede e le forze. E così spesso avviene, che le imprese cominciate con gran„ dissima riputazione caggiono in molte difficultà, e finalmente diventano vane „ verità, di cui si hanno manifesti esempi, e riscontri sì antichi, come recenti. Uno dei discorsi politici di *Paolo Paruta* versa sopra questo argomento.

* Avvertimenti dell'istoria (del *Guicciardini*) scritti dal cavalier *Ciro Sponsone*. In *Bergamo per Comino Ventura* 1608. in 4.

* Aforismi politici cavati dall'istoria d'Italia di *M. Francesco Guicciardini*, da *Girolamo Canini d'Anghiari*. In *Venezia presso Antonio Pinelli* 1625. in 12.

(*b**) Meglio era dire, il *Guicciardini*, come uomo non già legale, ma di repubblica, di talento atto a maneggi. Che i legali abbiano poca attitudine a ma-

sallo della santa sede. *Gerardo Bukoldiano* dedicandogli i suoi libri III *de Inventione et amplificatione oratoria sive usu locorum,* stampati in *Lione* dal *Grifio* nel 1542. in 8. scrive di offerirgli *amplissimo principique viro inclytae Bononiensis Reipubl. Praesidi gravissimo Francisco Guicciardino,* e gli dà grandissime lodi in affari e consigli politici, ne'quali con suo gran vantaggio e onore fu adoperato da'sommi pontefici *Achille Bochio* dopo dedicato a *Giulio* cardinal *de'Medici*, che fu papa *Clemente VII.* il lib. XVII. della sua istoria latina di *Bologna,* scritta a penna, in fine vi mette questa Iscrizione:

Bononiae ex aedib.
A. Bochii equit. Boñ
Mens. Decembr.
MDXXXIII.
Qua tempestate Franciscus Guicciardinus
Urb. praef. et amor, ex Gallia reversus
Quo superioribus dieb. una cum Clemente VII.
Pont. Max. ad Franciscum Regem pro statu Chrirtianae
Reip. confirmando profectus erat, incredibili honore
Omnium gratulatione ac laetitia exceptus est
Georgio Manzolo, viro integerrimo, publici consilii principe.

Stanislao Osio scolare di *Romolo Amaseo,* e poi gran cardinale, scrisse allora una orazione al *Guicciardini* in lode di *Lazero Buonamico,* dicendo, che esso *Guicciardini* era a *Clemente VII. quod Atlanti Coelum sustinenti fuit Hercules, vel quod Herculi fuit Theseus,* e che il papa si fidava in tutto de'consigli del medesimo *Guicciardini.*

Ma il valentuomo immemore delle onorifiche beneficenze, conferitegli dalla santa sede, affettò di malignare contro di essa nella sua *Istoria* (a*) rimasa scritta a penna in libri XVI. e pubblicata dopo lui morto da *Angelo* suo nipote, mentre poi gli altri quattro ultimi libri piuttosto abbozzati che finiti vennero appresso alla luce. La sua autorità essendo,

neggi, e governi, lo stesso *Guicciardini* ne ha dato l'esempio in qualche occasione, e principalmente nel suo governo di *Bologna*, e ce ne ha lasciato l'ammaestramento nel XCV. de' suoi *Precetti*, dati in luce da *Lodovico* suo nipote, ch'io qui riferisco con le sue stesse parole: „ *Mattia Corvino* re di Ungheria per terminare le differenzie e liti del suo reame, ordinò i magistrati dei più famosi „ *giusconsulti*, e pratichi uomini nella giudicatura, che si trovassero al suo tempo, chiamandogli da ogni banda con gran salarj e provvisione. Ma essendo „ appresso per l'arte loro moltiplicati i processi nell'infinito, fu costretto a richiesta de' suoi medesimi popoli, di licenziare quei gran dottori e maestri di „ piatire. E perciò fa mestiere d'impiegare uomini buoni e giusti, che sappiano e vogliano abbreviare e diffinire le cause, e non prolungarle e intrigarle senza fine a confusione e rovina de' poveri litiganti „. Questa massima non è però così universale, che non patisca la sua eccezione: e 'l giovane *Plinio*, bravo egualmente nel foro, e saggio ne' magistrati, e governi, ce ne somministra una prova. Ma pochi sono, che abbiano, come lui, gran mente e buon cuore.

(a*) Molti furono i beneficj e gli onori, che dalla santa sede egli ottenne; ma forse non ne ottenne tutti quelli, che a lui pareva di meritare. Li conside-

come accade, molto innalzata anche nelle cose false dai nemici della chiesa romana, che mai non mancano, fu secondochè conveniva da me confutata più di una volta, e specialmente in proposito di *Parma* e *Piacenza* (*Istoria del dominio della santa sede sopra Parma e Piacenza libro III. pag.* 128.) anche per due malignissimi stracci stampati dagli eretici dopo le prime edizioni dell'*Istoria*, dove non erano prima stati inseriti, come non suoi, o pieni di falsità. *Ermanno Conringio* luterano dopo gli altri volle di nuovo rimetter fuora il più lungo di essi con una prefazione, già prima uscita dalle officine di *Eidelberga*, sotto nome di *Pier Piteo*, prima eretico e poi cattolico; ma *Bartoldo Ninsio* tale ancor egli fu assicurato da *Giovanni Morino* uomo già parimente eretico, ma poi ancor egli cattolico (*Nibusi prologus ad Allatii confutationem fabulae de Johanna Papissa*), che la prefazione era una solenne impostura contra il morto *Piteo*, la quale *Giovanni Boivin* custode della libreria del re di Francia fu incauto in non ravvisare di primo aspetto (*Pithei Vita pag.* 61.). Il vero si è che il *Muzio* difensor della fede (*Battaglie* pag. 47.), taccia il *Guicciardini* d'interesse, di affezione, di odio e di altri difetti comuni a lui e al *Machiavelli*: e *Giano Nicio Eritreo* scrisse al *Ninsio* (*Ad diversos Epist.* XIII. *l.* VII.) che si palesa, *tamquam nefarius aliquis praedo ecclesiae romanae, cujus tutor esse deberet*, perchè *conatur diripere patrimonium a religiosissimis principibus ipsi relictum*. Indi soggiunge: *Franciscus Guicciardinus in eam fraudem delapsus est odio romanae aulae, a qua nescio quid impetrare non potuit, cujus erat in primis cupidus. At quaenam erat causa, cur tot eccleciasticae historiae scriptores, qui de variis opidorum donationibus, ecclesiae romanae factis, tradiderunt, falsi argueret; nisi acerbum quoddam et implacabile odium? Quid eum impulit, ut tabulis publicis et instrumentis authenticis, quae in tabulario romanae ecclesiae conservantur, fidem conaretur adimere, nisi quidam iracundiae stimuli, quibus tamquam furiis agitabatur?* Tralascio altre cose degne di esser lette presso l'autore e 'l *Leoni*. Circa la lingua del *Guicciardini* il *Muzio* come di dottor di legge, la trova piena di frasi e voci forensi (*Battaglie* pag. 48.) e il *Tassoni* ne' *Pensieri* (lib. XV. c. XV.) dice che i fiorentini del suo tempo per queste non lo stimavano (*a**).

rava dentro di sè, come inferiori al suo merito, e come dimostrazioni più tosto di poca, o mediocre stima, che come premj adeguati alle sue operazioni. Nella sua *Istoria* tacque il motivo del suo interno rancore verso i tre sommi pontefici, che lo avevano beneficato con onorevoli impieghi, siccome lo dissimulò verso tanti altri, de' quali credeva aver ragione di esser mal soddisfatto. Questa fu la grand'arte praticata da lui, ricoprire con cauta riserva i proprj disgusti, affinchè si credesse, che il suo dir male fosse effetto di tutt'altro, che di privata passione. *Ab affectibus immunis, si tamen ab odio*: di lui lasciò scritto il *Lipsio* (*Politic.* libr. I. cap. IX.). In bocca di un nemico scoperto le maldicenze perdono la forza e la fede.

(*a**) La citazione marginale del *Tassoni* dee correggersi, lib. IX. cap. XV I suoi *Pensieri* finiscono nel X. libro: tanto è lontano, che arrivino al XV. Quanto poi alla lingua del *Guicciardini*, il *Tassoni* non dice vero, quando dice, che i fiorentini del suo tempo non lo stimavano a cagione dell'esser la *Storia* di lui pie-

Dell' Istoria de' suoi tempi di Giambatista Adriani, Gentiluomo Fiorentino, libri XXII. (dal 1536. al 1574. col ritratto dopo il frontispizio). *In Firenze nella stamperia de' Giunti* 1583. *in foglio, edizione I.* (1)*(a)*. L. 80.

L'Istoria Veneziana di Paolo Paruta, Cavaliere e Procurator di San Marco (dal 1513. al 1551. e poi la Guerra di Cipri dal 1570. al 1572. col suo ritratto in principio). *In Venezia per Domenico Niccolini* 1605. *Parti II. volume I. in* 4. *edizione I. (b).* 18.

-- Della Perfezione della vita politica libri III. *In Venezia per Domenico Niccolini* 1579. *in foglio, ediz.* I. 10.

* E *ivi* 1599. *in* 4. *(c).* 5.

(1) L'*Adriani* si mostra tinto della medesima pece del *Guicciardini* nello scrivere degli affari, che riguardano la santa sede; e per essere come l'altro ancor egli prontamente addotto da chi è vago di tali testimonianze, ne fu da me confutato (pag. 142. 180.): e come ciò non basti, sopra lui può vedersi in più luoghi il cardinal *Pallavicino* nell'Istoria del Concilio di *Trento* (lib. v. cap. III. §. 2. -- lib. VIII. cap. XV. §. 2. -- cap. XVI. §. 3.). Da *Marcello* il figliuolo fu pubblicata questa Istoria dopo la morte del padre.

na di frasi, e voci forensi; poichè eglino la ricevettero, e la citarono per buon testo di lingua sin nella prima edizione della *Crusca*, che pur fu fatta vivente il *Tassoni*, e dove le medesime voci forensi furono accettate in gran parte per buone, e per belle, benchè prima già riprovate dal *Muzio*, il quale però non ebbe in ciò tutto il torto. Più atroci sono le accuse, che gli dà lo *Speroni*, non di parole, ma di cose, come di falsità e di passioni, dalle quali sarebbe difficile il difenderlo, e maggiormente l'assolverlo.

(*a*) L'Istoria dell'*Adriani* (lib. I. pag. 3.) è una continuazione di quella del *Varchi*, intrapresa da lui d'ordine del granduca *Cosimo I.* e non di quella del *Guicciardini*, come dopo il *Tuano* pensò *Cristiano Mattia* (*Theatr. Historic.* pag. 1120. edit. II.). Ella non ha tutte le bellezze, ma nemmeno tutti i difetti della Istoria del *Guicciardini*, del cui nome neppur per entro vi fe' ricordanza. Il *Tuano* all'anno 1579. in cui morì l'*Adriani*, confessa di aver prese dall'istoria di lui molte cose, più che da qualunque altro: *ex quo multa me sumpsisse, atque adeo plura, quam ex quovis alio in hoc opus transtulisse ingenue profiteor*: confessione, che nel concetto del *Fontanini*, cui quell'istorico assai putisce, per l'*Adriani* non saria vantaggiosa. Nelle *Notizie* dell'*Accademia Fiorentina* si tratta a lungo di questo secretario della sua repubblica, succeduto in tale ufficio a *Marcello* suo padre.

(*b*) * E ivi per *Giunti* e *Baba* 1645. in 4. edizione II.

D'ordine pubblico il *Paruta* continuò l'*Istoria Veneziana* del *Bembo*, e ne scrisse XII. libri, oltre a quei III. che trattano della guerra di *Cipro*.

(*c*) * E ivi 1586. in 12. edizione II. Quella del 1599. è la III.

Discorsi politici libri II. con un Soliloquio nel fine, in cui l'autore fa l'esame (cristiano) di tutto il corso della sua vita (essendo Ambasciadore in Roma presso il Pontefice Clemente VIII. e dai fratelli si dedica l'opra al Patriarca di Aquileja Francesco Barbaro). *In Venezia pel Niccolini* 1599. *in* 4. (1) *(a)*. L. 5.

L'Istoria nuova de' successi della Guerra Turchesca, e dell'occorso nel mondo dal 1570. al 1572. composta da Emilio Maria Manolesso, dottore e cavaliere. *In Padova per Lorenzo Pasquati* 1572. *in* 4. (c). 10.

(1) Il *Paruta*, che nato ai XIV. di Maggio 1540. morì ai VI. di Dicembre 1598. fu scrittore di gran senno, avveduto e penetrante, di sano discorso, verace e timorato di *Dio*: non maligno, non loquace, nè sofista; ma grave, onorato e rispettoso del pubblico; amante della patria, ma anche di tutta l'Italia, e che scrisse i *Discorsi* per istruzione, e non per vanità di pompa accademica. Tra questi pajono da considerarsi il XV. del libro I. sopra l'*Ostracismo* degli Ateniesi e il V. del libro II. intorno alle *Leghe*. Ce n' è un altro non istampato per la neutralità della sua e nostra repubblica. In proposito del *Guicciardini* già mentovato di sopra, qui si può aggiungere, che ci sono le sue *Istorie* ridotte in compendio da *Manilio Plantedio*. *In Roma per Giuseppe degli Angeli* 1572. in 8. (b*).

(a) Non dai fratelli ma dai figliuoli di *Paolo Paruta* son dedicati i suddetti *Discorsi* al Patriarca *Barbaro*. Si sottoscrivono *Giovanni e fratelli* rispetto a sè, non a *Paolò*, che era loro padre, di cui dissi quanto occorreva nella vita di lui, della quale stampata qui dal *Lovisa* nel 1718. in 4., Monsignore mi ha fatta la grazia di far uso in questo luogo, benchè non lo dica. Ma da gran tempo egli avea l'arbitrio di valersi delle cose mie come sue; ed io ne lo misi in possesso issin da quando gl' indirizzai la mia *Dissertazione* intorno a san *Pietro Orseolo* nel tomo IX. del *Giornale* p. 361.

(b*) Ci è un'altra edizione di questo *Compendio* del *Plantedio*, che fu da *Cosenza*; cioè quella di *Firenze* per *Massi* e *Landi* (senz'anno) in 4. Vi si legge in principio la vita del *Guicciardini*, da *Francesco* di *Rafaello Rondinelli* gentiluomo fiorentino a istanza del senator *Filippo Pandolfini* descritta. Dei due Compendj l'uno fatto dal *Sansovino* l'altro dal *Plantedio* quello è più diffuso e più esatto, questo più ristretto e più smunto.

(c) Questo scrittore fu veneziano, ma non patrizio, al qual ordine la sua famiglia bensì da lungo tempo era ascritta, e un vecchio ramo, che tuttavia sussiste nobilmente in *Venezia*, ne fu trapiantato in *Candia*, e vi continuò sino alla perdita di quel regno. Ove il detto *Manolesso* abbia sortito il suo nascimento non saprei accertarlo: ma del tempo egli ce ne rende buon conto nel fine di questa sua Istoria, dicendo esser nato il dì VIII. di Dicembre nel 1547. e nello stesso giorno del 1563. essersi addottorato e nel 1572 aver dato fine al suo libro. Se egli è quell'*Emilio Manolesso*, di cui si parla a c. 346. della *Risposta* del cardinale *Francesco Albizzi* al trattato della Inquisizione di *Fra Paolo Sarpi* gli fa poco onore il racconto del cardinale: gliene fa bensì molto una lettera di *Antonio* suo fratello al cardinale di *Ceseda*, nella quale asserisce che

L'Istoria delle cose successe dal principio della guerra mossa da Selim Ottomano a' Veneziani fino al dì della gran giornata vittoriosa contra i Turchi, descritta da Gio. Pietro Contarini. *In Venezia per Francesco Rampazzetto* 1572. *in* 4. (1) *(a)*. L. 8.

I Comentarj di Ferrante Caracciolo delle Guerre, fatte co'Turchi da Don Giovanni d'Austria, dappoichè venne in Italia (pubblicati da Scipione Ammirato). *In Fiorenza per Giorgio Marescotti* 1581. *in* 4. 6.

(1) Copiosa di non pochi particolari importanti, che non si leggono altrove, e molto istruttiva si è l'Istoria latina *de Bello Cyprio* di monsig. *Antonmaria Graziani*, già prima spedito a' principi cristiani per sollecitargli all'impresa della santa lega, e poi vescovo di *Amelia* e nuncio Apostolico in *Venezia* sotto *Clemente VIII*. (*b**).

Antonio Manolesso il vecchio suo avolo era congiunto di parentado col detto cardinale, che era *Michele* de' nobili conti della *Torre*. La lettera sta innanzi ad un *Sermone* del cavalier *Emilio* sopra la natività del Signore stampato dopo la morte di lui in *Venezia per Marcantonio Zaltieri* nel 1584. in 8.

(*a*) L'autore di questa Istoria ristampata più volte fu eziandio veneziano ma non gentiluomo, come alcuni han creduto. Difficil cosa sarebbe il ritrovare altra Istoria, che su lo stesso argomento abbia esercitate le penne di tanti valentuomini, poichè oltre a quelle, che sono stampate del *Paruta*, del *Manolesso*, di esso *Contarini*, di *Girolamo Diedo*, del vescovo *Graziani*, di *Giovannantonio Guarnieri*, di *Pier Bizaro*, e di altri, ce ne sono ancora di scritte a mano, come quelle del cavalier *Federigo Sanuto*, di *Andrea Arimondo* cavalier jerosolimitano, e commendator di *Trivigi*, l'uno e l'altro gentiluomini veneziani, di *Fedel Fedeli*, segretario della repubblica, di *Antonio Riccobuoni* da *Rovigo* e altri.

(*b**) I dispacci di monsignor *Graziani* nel tempo della sua nunciatura in *Venezia*, che fu dal Marzo del 1596. sino al Novembre del 1598. stanno fra' miei codici in due tomi in foglio, e contengono affari importantissimi di quel tempo, con singolar savieza e destrezza da lui maneggiati. Dice il *Fontanini*, che egli fu prima spedito a' principi cristiani per sollecitargli all'impresa della santa lega, e poi fatto vescovo di *Amelia*: ma la verità si è, che prima fu fatto vescovo di *Amelia* da *Clemente VIII*. nel 1592. e poi spedito a' principi cristiani per unione di una santa lega, posteriore a quella per la guerra di *Cipro*. Tutto quello, che è uscito dalla penna di questo insigne prelato, l'Istoria *de Bello Cyprio*, la *Vita* del gran cardinal *Commendone*, di cui un tempo fu allievo, poi suo segretario e perpetuo compagno nelle sue legazioni, e 'l suo libro *de Casibus illustrium virorum*, son lavoro eccellente e di alta riputazione. Presso i suoi eredi si conserva un grosso volume in foglio col titolo, *De scriptis in vita Minerva*, diviso in XX. libri, ove a istanza di *Luigi* suo fratello si diede a scrivere, com'egli dice, per forza intorno all'origine del *Borgo a san Sepolcro* (in latino, *Biturgia*) sua patria, e quindi intorno alla propria famiglia, e per ultimo vi parla di se medesimo, e anche dei lunghi, e fontani viaggi di esso *Luigi*, in Asia, e in Egitto intrapresi; ma l'opera in questa ultima parte è rimasta imperfetta. Ella ultimamente fu impressa *Florentiæ ad insigne Apollinis*

(Le) Opere del Cardinal (Guido) Bentivoglio, cioè le Relazioni di Fiandra e Francia, l'Istoria della Guerra di Fiandra (dal 1559. al 1607.) e le Lettere, scritte in tempo delle sue Nunciature. *In Parigi per Giovanni Jost* 1648. in foglio. *(a).* L. 50.

- - Della Guerra di Fiandra (libri X.) *In Colonia* 1633. *Parte* I. *in* 4. *senza stampatore. (b).* 60.

- - *Parte* II. *In Colonia* 1636. *in* 4. *senza stampatore.*

- - *Parte* III. *In Colonia* 1639. *in* 4. *senza stampatore.*

- - Relazioni in tempo delle sue Nunciature, date in luce da Ericio Puteano (con dedicatoria latina a Isabella Chiara Eugenia, Infanta di Spagna). *In Anversa per Giovanni Meerbecio* 1629. *in* 4. 18.

* E *in Colonia* 1630. *Parti* II. *vol.* I. *senza stampatore.* 25.

- - Della Guerra di Fiandra. *In Venezia per Francesco Baba* 1640. *libri XVIII. Parti* III. *vol.* I. *in* 4. *di corsivo. (c).* 18.

1745. tomi II. in quarto, con le annotazioni del padre *Girolamo Lagomarsini* gesuita, da cui vien dedicato il I. al proposto *Muratori*, e 'l II. al marchese *Maffei*, egualmente celebri letterati

(*a*) Il padre *le Long* nella sua *Biblioteca* istorica di Francia ne cita una edizione di *Parigi* in foglio del 1645. (*à Paris chez Charles Osmont* 1719. in fol.). A questa raccolta dell'opere del cardinal *Bentivoglio*, per renderla perfetta, mancano le sue *Memorie*: ma queste non erano comparse ancora alla luce. L'abate *Luigi le Gendre*, scrittor notissimo in Francia, mette il *Bentivoglio* al disopra di tutti gli storici moderni, e lo pareggia ai più celebri degli antichi. (*).

(*b*) L'edizione fatta in *Colonia* l'anno precedente 1632 in 4., non abbraccia, se non VIII. libri, ed è mancante del nono, e del decimo. La part. II. ivi 1636. contiene VI. libri; e la III. ivi pure impressa 1639. ne comprende VIII. sarà bene il saperlo.

(*c*) Se la parte prima di questa istoria è divisa in libri X., se in VI. la seconda, e se in VIII. la terza, come può essere, che da tutte e tre unite in un sol volume ne risulti la somma di soli diciotto (XVIII.) libri? Doveva il *Fontanini* dir ventiquattro, (XXIV.) come di fatto essi sono

(*) Il *Gravina* giudicò il *Bentivoglio* „ scrittor leggiadro, ma povero di sentimenti, „ e parco nel palesare gli ascosi consigli da lui forse più per prudenza taciuti che per „ imperizia tralasciati „; ma a tale giudisio si oppone l'autore della *Stor. della lett. it.* (tom. 8.) cui sembra che riguardo agli ascosi consigli ci ne dica quanto a saggio storico si conviene, e che povero di sentimenti non possa dirsi, poichè anzi il suo difetto si è l'affettare ingegno scrivendo, e l'usare troppo frequentemente antitesi e contrapposti senza però cadere nella gonfiezza di stile sì comune agli scrittori di que' tempi.

L'Istoria delle Guerre civili di Francia di Enrico Caterino Davila (dal 1547. al 1598.) *In Venezia per Paolo Baglioni* 1638. *in* 4. *edizione* III. *(a)*. L. 20.

* E *in Parigi nella stamperia reale* 1644. *tomi* II. *in foglio grande. (b)*. 400.

Della Istoria Veneziana di Pietro Bembo Cardinale, volgarmente scritta (e pubblicata da Carlo Gualteruzzi esecutore testamentario del Bembo) libri XII. (dal 1487. al 1513.) *In Vinegia per Gualtero Scotto* 1552. *in* 4. (1) (*). 25.

* E con indici di Alamanno Fino. *In Venezia per Giordano Ziletti e compagni* 1570. *in* 4. (2) *(c)*. 15.

(1) Se n' è veduto un esemplare con note a penna di *Claudio Salmasio*.

(2) Questa *Istoria*, la quale essendo prima distesa in latino dall'autore, appresso alla sua morte, seguita ai XVIII. di Gennajo 1547. fu stampata in *Venezia* nelle case d'*Aldo* nel 1551. in fol., e subito nel mede-

(*a*) * E ivi 1630. in 4. edizione I.

La enorme errata, che si potrebbe anche accrescere, posta in fine di questa prima edizione, dà a conoscere quanto malamente ella fosse assistita. La stamperia *Baglioni*, se non è delle più antiche, è certamente delle più insigni di *Venezia*. Son cento trenta, e più anni che la medesima fu aperta, e stabilita da *Tommaso Baglioni*, e d'allora in poi si mantenne e crebbe in riputazione e grandezza. Ho preso il fondamento della sua epoca dal libro delle *Guerre di Fiandra* di don *Francesco Lanario*, stampato dal sopraddetto *Tommaso* nel 1616. in 4., ove nella dedicazione a *Giovanni di Stetten* dichiara esser questo il primo libro, che usciva col mezzo delle sue stampe. Altrove si è riportato il cominciamento di altre stamperie, e però si è stimato dicevole il riferire anche quello della *Baglioni*.

(*b*) E aggiuntovi il ritratto, e la vita del *Davila* (scritta da *Apostolo Zeno*) e le annotazioni di *Giovanni Balduino*, *in Venezia per Francesco Hertzhauser* 1733. tomi II. in foglio grande.

Questa ultima edizione non cede punto alla precedente. Il pronto spaccio, che se n' è fatto, è prova del gradimento universale, con cui fu accolta.

(*c*) *Viniziana*, non *Veneziana* piacque al *Bembo* d'intitolar la sua *Istoria*; non piacque al *Fontanini*, il quale usa dappoi questa indulgenza al titolo del libro

(*) Ella è questa l'edizione, che citasi dalla *Crusca*, nella quale però non solo per prudente consiglio dalle circostanze di que' tempi richiesto non poche cose si omisero, ma si osò pure da chi che si fosse ardito cotanto di alterare sovente e contrafare lo stile originale dell'opera per sostituirvene un altro di gran lunga inferiore. Quindi senza contrasto merita di essere a questa preferita quella, che in 2. tomi in 4. gr. si diè fuori da *Antonio Zatta* in *Venezia* l'anno 1790., leggendosi in essa questa Storia all'integrità sua ridotta col soccorso d'un codice autografo recentemente scopertosi. Ella è adorna pure del ritratto dell'autore preso da una pittura del gran *Tiziano*, che già fu di *Pier Gradenico* marito di *Elena* figliuola del *Bembo*, ed inciso dal *Bartolozzi*. Nè è qui da tacersi che a S. E. il sig. cav. e procurator di *s. Marco Francesco Pesaro* siam debitori di questa bella e magnifica edizione, e che il ch. sig. abate don *Jacopo Morelli* custode della libreria di *s. Marco* ad essa non solo assistette, ma premise ancora una

di *Donato Gianotti*, mentovato da lui dietro a questo del *Bembo*. Al riformatore de' titoli non si può domandarne ragione. Egli ne ha dispotica autorità. Egli è poi molto, e cosa parmi assai difficile a credersi, che il *Fontanini*, d'occhio così perspicace e così attento a indagare e scoprire le fraudi e le imposture degli stampatori e de' libraj, non abbia ravvisata anche questa di *Giordano Ziletti*, che volle dare a credere di aver fatta una seconda edizione della *Istoria Viniziana* del cardinal *Pietro Bembo* diciott'anni dopo la prima di *Gualtero Scotto*. L'una è la stessa, che l'altra, non avendovi esso *Ziletti* altro merito, se non quello di averne mutata col frontispizio la dedicazione, e di avervi aggiunti dopo la tavola delle cose notabili, alcuni indici dei nomi di tutti i dogi, vescovi, patriarchi e cardinali veneziani, compilati da *Alemanio Fino* cremasco, di cui sono alle stampe diverse opere, dal nostro monsignor *Fontanini* taciute. Quanto fosse agevole il chiarirsi della poco buona fede dello stampatore *Ziletti*, bastava dare una semplice occhiata alla uniformità del carattere, e a quella degli intagli in legno nelle lettere iniziali di ciascun libro, e osservare in oltre nell'ultima pagina la piccola errata, che sta nella edizione dello *Scotto*, lasciatavi con poca avvertenza dall'altro, al quale parve bastevol cautela l'aver levato dalla fine del libro il nome dello *Scotto* e l'anno 1552. Lo *Scotto* l'avea dedicata ad *Isabetta Quirini* gentildonna veneziana, tanto celebrata negli scritti del *Bembo*, e del *Casa*. (*Bembo Lett.* vol. II. e vol. IV. part. I.). A lei si ha l'obbligazione, che il *Bembo* abbia posta mano al volgarizzamento della sua istoria, quale poi da *Giordano Ziletti* con altra lettera fu indiritta al conte *Girolamo* dalla *Torre*, marito di *Giulia Bembo*, figliuola del senator *Giammattéo*, e di *Marcella Bembo* nipote del cardinale. La *Vita* di lei fu descritta da *Francesco Sansovino*, e stampata in *Venezia* dai fratelli *Guerra* nel 1565. in 8. Ella ai 2 di Aprile nel 1562. che era il trentesimo dell'età sua, venne a morte in *Ceneda* presso *Michele* dalla *Torre*, vescovo allora di quella città, e poi cardinale.

Giacchè nell'impressione di una storia veneziana si è scoperta la fraude di uno stampatore, non uscirò del proposito senza metterne in chiaro una simile commessa nell'impressione d'altra opera istorica di un nostro insigne concittadino. I sei libri della *Guerra* di *Costantinopoli* fatta dai Veneziani e dai Francesi lor collegati nel 1204. per la restituzione degl'imperadori *Comneni*, furono scritti in latino da *Paulo* di *Giambatista Ramusio*, e stampati dopo la morte di lui in *Venezia* presso gli eredi di *Domenico Niccolini* nel 1609. in foglio. Vi è la dedicazione del *Ramusio* in data del 1573. ai tre capi del consiglio di X. dal quale egli, che n'era segretario, a scriver quella celebre impresa era stato l'anno 1556. prescelto ed incaricato. Di là a 25. anni dopo la prima edizione, cioè nel 1634. se ne videro scappar fuori molti esemplari stampati col nome di *Marcantonio Brogiolo*, e fatti credere una seconda edizione, *editio altera*, con nuova dedicazione al cardinal duca di *Richelieu*, a piè della quale sta il nome di *Jacopo Gaffarello*, letterato francese, che in oltre vi appiccò di suo un avviso ai lettori, del quale avrebbe potuto far meno, se lasciato avesse nel primo essere il catalogo degli autori, dal *Ramusio* allegati nella tessitura dell'opera, che è fondata principalmente in quella, che *Gottifredo di Villarduino*, maresciallo di *Sciampagna*, uno de' collegati francesi, nell'antico natio linguaggio ne lasciò scritta (*). Ba-

elegante ed eruditissima prefazione. Il *Bembo* intraprese a scrivere questa Storia in latino per commissione avutane dal consiglio de'dieci con decreto de' 26 Settembre dell'anno 1530., e poscia *Lisabetta Quirina* esortollo a volgarizzarla egli stesso, per evitare che siccome spesso in quel secolo avvenia, ciò non si facesse da qualche letteratuzzo dozzinale bramoso più di procacciar guadagno allo stampatore ed a se stesso, che di dare una versione degna di sì bell'originale.

(*) Il *Tiraboschi* (*Stor. della lett. it.* t. 7. l. 1. c. 6 § 6.) pretende che il *Ramusio* d'ordine del Consiglio de'X. null'altro facesse che tradurre in latino la Storia del *Villarduino*, ed arricchirla di belle pitture.

simo anno di bel carattere tondo ristampata in *Parigi* da *Michel Vascosano* in 4., fu poi da lui stesso ridotta in volgare per attestato dello *Speroni* nell'orazione in sua morte pag. 143. e del *Montemerlo* in principio delle *Frasi Toscane*, oltre al *Ruscelli* nelle note del canto xv. dell'*Ariosto*; onde viene ad essere originalmente *italiana* con miglioramento dell'altro testo: il che può vedersi dal riscontro di entrambi per osservare la sussistenza delle censure fattevi poi da *Giusto Lipsio* sopra un semplice estratto, e non molto accurato, e poi dal *Clerc* (*Bibliotheque choisie tom.* I. *Artic.* VII. *pag.* 317.), il quale non sa scrivere cosa alcuna senza sporcar la carta di eresie (*a**). *Rolando Maresio*, che loda la censura del *Lipsio*, confessa (*Lib.* I. *epist.* XLI.) che per tal critica presso alcuni, i quali chiama *ineptos*, egli *obtrectatione non caruit*. Questi autori, come imperiti delle cose italiane, ignorarono il presente volgarizzamento anzi nuovo testo originale divulgato non meno che il primo dopo morto il cardinale dall'esecutor *Gualteruzzi* giusta l'ultima disposizione testamentaria del cardinale e 'l breve di *Paolo III.* e potrebbe essere ancora, che il *Bembo* preferisse questo secondo testo volgare al primo da lui scritto in latino: il qual primo dopo lui morto, e non avanti, come falsamente ebbe a scrivere il *Clerc*, fu dedicato al *Doge Francesco Donato* con lettera già composta da monsignor *Giovanni della Casa*, che si legge ancora a parte in fine delle sue opere latine della edizione II. *de' Giunti in Firenze* del 1567. in 4.: nella qual lettera il *Casa* non pose il suo nome, perchè così a lui conveniva, come a *nuncio* del papa in *Venezia*: il che sia detto per appagare la importunità del *Clerc*,

stò ancora al *Brogiolo* avervi mutato l'ultimo foglio per levarne il nome del *Niccolini*, e riporvi il proprio, e così pure la pagina, che contiene una tavola delle famiglie patrizie, per entro l'opera mentovate, dietro la quale sta la sicura spia di sua fraude, cioè la nota degli errori, corsi del pari nella impressione del *Niccolini*. In più maniere si è renduto bensì benemerito di questa medesima istoria *Girolamo Ramusio*, figliuolo di *Paolo*: 1. con aver dato alla luce il testo originale del *Villarduino*, più corretto e sincero di quel che da prima correva in Francia, dalle stampe di *Lione* presso gli eredi di *Guglielmo Rovillio* nel 1601. in foglio, ed ebbe modo di assistervi in occasione della sua andata in Francia per segretario della repubblica con gli ambasciadori *Antonio Priuli*, che fu poi doge, e *Giovanni Delfino*, che fu poi cardinale, al cristianissimo *Arrigo IV.* di Francia 2. con aver lui pubblicata l'opera di suo padre nel 1609. dopo la morte di lui seguita in *Venezia* nel 1600. ai 20. di Dicembre in età d'anni 68. 3. con averne fatto un volgarizzamento, che fu impresso in *Venezia* per *Domenico Niccolini* nel 1604. in 4, dedicato da esso a *Marco Contarini*, nipote di quel *Francesco* procurator di san *Marco*, il quale essendo ambasciadore per la repubblica all'imperador *Carlo V.* ritrovò fortunatamente in *Brusselles* il codice antico del *Villarduino*, e portatolo a *Venezia* lo presentò agli eccelsi capi del *Consiglio* di *Dieci*, e fu quello, di cui parlammo. Morì *Girolamo Ramusio* nel 1610. in *Padova*, d'anni 54. e dieci mesi, ma fu sepolto in patria in *s. Maria* dell'*Orto* nella tomba de' suoi maggiori: tutte le quali notizie ho tratte dalle memorie della famiglia *Ramusia*, che in un codice originale in foglio presso di me si conservano.

(*a**) Io non giungo a capire, come il riscontro del testo volgare di questa istoria col testo latino giovar possa ad osservare la sussistenza delle censure di

Libro della Repubblica de'Viniziani, composto per Donato Giannotti. *In Roma per Antonio Blado* 1540. *in* 4. *e in* 12. (1) *(b)*. L. 6.

il quale ignorandone l'autore bramò di sapere, perchè vi avesse taciuto il suo nome: e poteva anche da sè con poca fatica impararlo dall'edizione 11. di dette sue opere latine intitolate *Latina monimenta*. *Fabio Forza* gentiluomo da *Udine* scrisse parimente una *Apologia*, non istampata per l'Istoria del *Bembo* contra il *Lipsio*; ma si può dubitare, se fosse sufficiente. Lo *Scioppio* fece poi le vendette del *Bembo* nel suo trattatello *de stilo historico*, notando il *Lipsio* di gran barbarismi e solecismi (*a**). Delle opere postume si sta poco talvolta a imbastire le critiche senza badare a molte cose, tra le quali appunto questa dell'esser postume, non è l'ultima, riflettendo a un capitolo del *Baillet* intorno ai *Pregiudicj*, che sono i *giudicj anticipati delle opere postume* (*Jugemens des Savans tom.* 1. *Parte* 1. *pag.* 390. *edit.* d'*Amsterdam* 1725. in 8. prejugez). Così per far qualche servizio al *Guicciardini* e all'*Adriani*, ma non forse agli eredi, potrebbe concedersi a ciascun di loro il poter dir con *Ovidio*:

Emendaturus, si licuisset, eram.

(1) In questo dialogo, che doveva esser seguitato da due altri, parlano *Trifon Gabriello* e *Giovanni Borgherini* fiorentino, e fu stampato in lati-

Giusto Lipsio sopra il testo latino. Il *Bembo* per aver voluto esser soverchiamente, anzi superstiziosamente *ciceroniano*, si tirò addosso oltre alle censure del *Lipsio*, approvate, non però tutte, dal *Clerc*, quelle eziandio del *Maresio*, del *Lanzio*, e di qualche altro. A discolpa di lui è stato considerato, che egli a cotesta servile imitazione fu indotto, per metter freno alla smoderata licenza degli scrittori del tempo suo, che niun caso facendo di *Cicerone*, e de' buoni autori del secolo di *Augusto*, imbastardivano il latino loro di voci e maniere barbare, e strane: del quale abuso volendo il *Bembo* ritrarli, come di fatto col credito e con l'esempio suo li ritrasse, sbandì dagli scritti suoi tutte quelle, che o tulliane, o di autori approvati non erano La stessa attenzione praticò similmente nelle sue cose volgari, essendosi tolto ad imitare e seguire nelle prose il *Boccaccio*, e nelle rime il *Petrarca*: con che venne a rendersi il padre della volgar lingua, e'l ristoratore della latina.

(*a**) Lo fece ancora lo stesso *Scioppio* nell'altro suo libro, *Amphotides* pag. 151. ove asserisce e dimostra, il dir latino del *Lipsio* essere *calcem sine arena*, come anticamente fu detto di quello di *Seneca*, l'autore favorito del *Lipsio*, soggiugnendo, esser gli scritti di lui, *meras paronomasias*, *anthiteta*, *diacrita*, *aliasque pueriles figuras*: cose lontane cento miglia dalla eloquenza, e purità di *Cicerone* tanto studiato e imitato dal *Bembo*, della cui *Storia*, dice il *Clerc*, difenditore più tosto, che accusatore di lui (loc. cit. pag. 333.) „ correggendo „ vi qualche cosa, se ne farebbe un'istoria eccellente: ma converrebbe dare al „ fuoco gli scritti del *Lipsio* per rifarli di pianta, se si volesse aver qualche „ cosa di buono sopra le materie da lui trattate „.

(*b*) Questa edizione, che è la seconda dopo la prima fatta in 4. nell'anno stesso dal *Blado*, non è in 12., ma in 8. Il dir qui *Viniziani* si passa per buono al *Giannotti*: non così al *Bembo*.

* E in *Lione per Antonio Grifio* 1570. in 8.

no dall'*Elzevirio* con note di *Niccolò Crasso*, ma senza la prefazione del *Giannotti* a *Francesco Nasi* fiorentino (*a**). Il *Giannotti* in una lettera al *Varchi* scritta da *Venezia* ai x. Giugno 1538. nella Parte IV. volume I. delle *Prose Fiorentine* pag. 92. dice di esser vicino a perfezionar questo libro in latino (*b**). *Paolo Gualdo* nella vita del gran *Pinelli*, come

Dalla dedicazione di questa ristampa si ha, che il nostro *Giammichele Bruto* la purgò da molti errori, corsi nelle precedenti edizioni, e però da preferirsi alle medesime. A *Donato Giannotti* il cardinal *Niccolò Ridolfi* lasciò nel suo testamento molti codici greci, e latini, tra i quali un *Orazio*, che poscia fu da lui prestato a *Dionigi Lambino* nel suo viaggio d'Italia, acciocchè potesse valersene nella edizione, e sposizione, che stava facendo, di quel poeta, la quale, se diamo fede al frontispizio di essa, uscì la prima volta alle stampe in *Venezia* appresso *Giorgio Cavalli* nel 1565. in 4., non rammemorata da *Giannalberto Fabricio* nella *Biblioteca latina*.

(*a**) La traduzione latina, che forse fu lavoro di *Niccolò Crasso* il giovane, autor delle note, dedicate da lui al famoso senator veneziano *Domenico Molino*, fu stampata in *Leida* dall' *Elzevirio* nel 1631. in forma picciola. Il *Nasi*, al quale è diretta la prefazione del *Giannotti*, aveva con esso stretta amicizia, siccome narra *Bernardo Segni* (*Istor. Fior.* lib. III. pag. 92.) fin d'allora che il *Giannotti* esercitava in *Fiorenza* l'uficio di segretario de' dieci di libertà in tempo dello stato popolare, al quale uficio l'anno 1527. per la morte di *Francesco Tarugi* da *Montepulciano* era egli stato prommosso in concorrenza di *Niccolò Machiavelli*, che per vedersi posposto, e conoscendosi in quanto odio e' fosse dell'universale, si rattristò di maniera, che non molto dopo s'infermò, e venne a morte. Il *Varchi* (*Ist. Fior.* lib. IV. pag. 84.), da cui si sono cavate queste notizie, fa in pochi versi il ritratto di *Donato* di *Lionardo Giannotti*, descrivendolo per „ uomo di bassa condizione, ma grave, e modesto, e costu„ mato molto, e non solo delle lettere greche e latine, ma eziandio delle cose „ del mondo, e specialmente de'governi civili intendentissimo, e sopra tutto gran„ de amatore della libertà: talchè coloro ancora, i quali riprenderlo e biasimarlo „ voluto arebbono, altro apporre non gli sapevano, se non che egli alquanto fos„ se ambizioso, e troppo degli uomini o ricchi, o nobili, e per conseguente po„ tenti, amico, e seguitatore. „ Nella mutazion del governo l' amore appunto della libertà l' obbligò ad un secondo, ma perpetuo bando dalla sua patria. Fermò casa in *Venezia*, dove se si dà fede al *Padre Poccianti* (*Cattalog. Scriptor. Florentinor. pag.* 52), venne a morte l' anno 1572. Ma se nel 1536. egli era d'anni LXX. come si ha da una sua lettera al *Varchi* data in tal anno bisognerebbe dire, che la morte il sopraggiungesse in età d'anni 106. o 107. (*Prose Fiorentine Parte IV. volum. I. pag.* 84.) Io credo però, che nella stampa della data di quella lettera del *Varchi* sia corso errore per trasposizione di numeri, e che in luogo di 1536. abbia a stare 1563. il che ancora mi si conferma dal vedere che in quella lettera si parla dell' *Istoria* del *Guicciardini*, come già più volte e in diverse forme stampata.

(*b**) Non dice in latino, che mai non si vide, ma dice: *Io credo dar perfezione fra pochi giorni al mio libro de Republica Veneta*, e poi *cercherò licenzia di stamparlo*; come di fatto due anni dopo lo mandò al *Blado* a stampare in *Roma* ma volgare. Altre opere a stampa si hanno di lui e tutte in questa lingua: ciò han praticato molti scrittori fiorentini e toscani, il *Salviati*, il *Varchi*, il *Segni*, il *Dati*, il *Redi*, il *Tolomei*, il *Cittadini*, i due *Bargagli*, il *Borghesi* ec. non perchè ignorassero la favella del *Lazio*, che ad uomini così dotti si farebbe gran torto solamente in pensarlo, non che in asserirlo: ma perchè conoscendo le bellezze e i pregj, e possedendo le finezze della loro natia,

L'Istoria della città e Repubblica di Venezia di Paolo Morosini Senator Veneziano. *In Venezia per Paolo Baglioni* 1637. *in* 4. (1) *(c)*. L. 8.

chiamavalo il *Lipsio*, qualifica il *Giannotti* per uomo *magni suo aevo in Italia nominis* (*a**): e si tiene per sua la vita a penna del conte *Girolamo Savorgnano*, uomo insigne in armi e in lettere, e benemerito al sommo della nostra repubblica veneziana (*b**).

(1) Molti degli scrittori passati soleano trattare de' secoli antichi, senza dire come sapessero le cose, da lor non udite nè vedute; e uno essendo stato questi si riceverebbe per somma grazia se da buona e perita mano si ristampasse con aggiungerci di fuora le citazioni autorevoli, e con

vollero col loro esempio promoverla maggiormente e illustrarla. *Giammichele Bruto* in una sua lettera a *m. Baccio Tinghi* posta in fine della prefazione agli VIII. libri delle sue *Istorie Fiorentine*, volgarizzata da *Federigo* di *Scipione Alberti*, dice che al „ *Giannotti* non essendo veneziano fu facile scriver di quella „ repubblica con molto maggior laude che alcun altro nato e vivuto grande in „ quella città.

(*a**) Non minor lode è quella, che gli dà il *Bruto*, testè allegato, il quale in Venezia conversò famigliarmente con lui nella suddetta prefazione a *Pier Capponi* indiritta, le cui parole, tratte dal testo latino, stampato con le sue *Istorie Fiorentine* in *Lione* per gli *eredi di Iacopo Giunta* nel 1566. in 4., sono queste: *Quem ego hominem* (parla del *Giannotti*) *antea amabam, illius eruditionis, atque ingenii opinione adductus, et si quid hoc ad rem pertinet, praeclare me mea patria (di Venezia) meritum; nunc amo multo impensius perspecta ejus mihi ac cognita virtute, pudore, probitate, ex multis suis sermonibus illustribus, quos sape de illo, audiente me, habuisti.*

(*b**) Sua parimente è la vita a penna di *Niccolò Capponi* gonfaloniere della sua repubblica, la qual vita è stata eziandio descritta da *Bernardo Segni*, e insieme con le sue *Istorie Fiorentine* ultimamente stampata (*In Augusta* 1723. in fogl.). Ma se del *Giannotti* qui si rammentano le opere inedite, parmi dovere che un'altra già impressa, e a questo capo spettante non si trapassi in silenzio.

* Della Repubblica Fiorentina libri quattro (al cardinal *Niccolò Ridolfi*). *In Venezia per Gio. Gabriello Hertz* 1721. in 8.

L'autore la stese nel tempo del secondo suo esilio, e quando *Firenze* era passata sotto il dominio di un solo. Egli sperava, che tal dominio come violento, non avesse ad esser di lunga durata; e perciò avendo esaminate le cagioni, per le quali la sua repubblica era caduta in tal cambiamento e ruina, propone in quest'opera un nuovo sistema di governo creduto da lui giovevole alla sua conservazione, qualora la medesima fosse a libertà ritornata. Di tal suo trattato egli intende di parlare nella lettera scritta di *Bologna* al *Varchi* li XXVI. di Novemb. 1537. (*Prose Fiorentine Parte IV. vol. I. pag.* 89.) „ Io ho riavuta la mia re„ pubblica, tanto lodata, quanto vi possiate immaginare; e v'impegno la fede „ mia, che se sono fatto ribello, che la stamperò, aggiungendovi dell'altre cose. „ Temeva di esser dichiarato ribello per esser ito a visitare il cardinal *Salviati*, avendo l'esempio di *Guglielmo Martelli*, che per la stessa cagione era stato citato dal magistrato degli otto.

(*c*) La presente *Istoria* comprende in XXVIII. libri i fatti della repubblica dalla sua fondazione sino all'anno 1487. in cui finisce quella del *Sabellico*, e co-

Venezia città nobilissima e singolare descritta in libri XIV. da Francesco Sansovino e ampliata da Giovanni Stringa canonico di San Marco. *In Venezia per Altobello Salicato* 1604. *edizione* II. L. 10.

L'Istoria di Europa di Pierfrancesco Giambullari, Gentiluomo e Accademico fiorentino dall'anno 800. sino al 913. di nostra salute (col suo ritratto dietro al titolo e in fine con l'Orazione di Cosimo Bartoli in sua morte). *In Venezia per Francesco Sanese* 1566. *in* 4. (1). 8.

L'Istoria del mondo di Giovanni Tarcagnota dal principio al 1513. *In Venezia presso i Giunti* 1592. Parte I. *in* 4. *edizione* II. *(b)*. 30.

mettere in altro tomo appresso gli atti interi delle prove necessarie, o non comuni in piena giustificazione de'nudi racconti, come si vede fatto lodevolmente da tanti grandi uomini.

(1) Se l'autore non mancava di vita dovea proseguir l'Istoria sino al 1200. (*a**).

mincia quella del *Bembo*. L'autore in più luoghi senza farne pompa supplisce, o corregge il primo, che ne avea, e ne ha tuttavia gran bisogno, e quanto al secondo confessa di non aver avuto coraggio di metter mano. Egli poi merita singolar lode per la cura, che si prese di porre in luce gli scritti latini e volgari del senatore *Andrea* suo fratello premortogli; esempio lodevole, ma non seguitato da tanti altri, non so se più ingordi, o se più ingrati eredi, i quali consumano in pazze spese i patrimonj dei lor defunti, e ne lasciano marcire gli scritti, e perir la memoria. Il voto che qui fa Monsignore, il qual vorrebbe che in una ristampa di questa Istoria vi si aggiugnesser di fuora le citazioni autorevoli, e si mettessero in altro tomo gli *Atti interi delle prove necessarie* e del suo zelo e del suo buon gusto in queste materie istoriche, ma simil voto può stendersi a tante altre, mancanti di tali requisiti, che per adempierlo e consumarlo bisognerebbe riformar di nuovo almeno la metà di quanto compone la *Biblioteca istorica*.

(*a**) Mancò egli di vita nel *1564*. di anni in circa LXIX. non senza dolersi di non aver potuto condurre a fine questa sua Istoria, per la quale avea raccolti molti autori greci e latini e francesi e tedeschi e spagnuoli e italiani e d'altre nazioni, che sparsamente ragionavano degli avvenimenti di que'tempi, de'quali si era proposto di ragionare. Fu uno de' fondatori dell'*Accademia Fiorentina*, onor della quale vien egli chiamato dal *Gelli* nella *Lezione XII.* pag. 458. Dall' Orazione del *Bartoli* e dalle *Notizie* dell'Accademia pag. 18. e dai *Fasti Consolari* del *Salvini* pag. 67. si ricavano copiose circostanze della vita di lui. La sua *Istoria d'Europa* ha luogo tra gli autori allegati nel *Vocabolario*.

(*b*) La prima edizione di tutta l'opera fu la fatta in *Venezia* per *Michele Tramezzino* nel 1562. in 4., e presso gl' intendenti è la più stimata. L'autore fu da *Gaeta*, siccome affermano il *Toppi* nella *Biblioteca Napoletana*, e *Pier Rossetto* nella *Descrizione* di *Gaeta*: e ciò si conferma nel privilegio del Senato, con-

- - Volume II. della Parte I. *In Venezia presso i Giunti* 1592. *in* 4. *ediz.* II. L. 15.

- - Parte II. *In Venezia presso i Giunti* 1585. *in* 4. *ediz.* II. 20.

- - Parte III. (volume I.) di Mambrino Roseo. *In Venezia presso i Giunti* 1598. *in* 4. 20.

- - Volume II. della Parte III. di Mambrino Roseo con la giunta di Bartolomeo Dionigi sino al 1583. *In Venezia presso i Giunti* 1585. *in* 4 (*a*). 20.

Comentarj di Lodovico Guicciardini delle cose di Europa dal 1529. al 1560. *In Anversa per Guglielmo Silvio* 1565. *in* 4. (1). 15.

(1) L'anno dietro furono ristampati in *Venezia* pure in 4. (*b**).

ceduto al *Tramezzino* ai XVI. di Febbrajo nel 1548. per l'impressione dell' opera di *Galeno* sopra i mezzi da tenersi per conservare la sanità, volgarizzata dal *Tarcagnota*, e non mentovata fra l'altre nè dal *Toppi*, nè dal *Nicodemi*. Delle varie vicende della sua famiglia, imparentata con quella degl'imperadori *Paleologhi*, nobile e potente un tempo nella Morea, donde cacciata per l'invasione de' Turchi, passò raminga a Corfù, e di là a Ragusi, e finalmente in Italia; esso *Tarcagnota* stese un compassionevol racconto nella Parte II. libro XX. delle sue Istorie pag. 792. secondo la ristampa di *Venezia* per li *Giunti* 1598. in 4.

(*a*) I *Giunti* stamparono tutto il *Tarcagnota* co'suoi continuatori tanto nel 1585. quanto nel 1592. e 1598. Qual necessità pertanto ci era di registrarne diverse parti, qual sotto un anno, qual sotto un altro, confondendo eziandio l'ordine de' tempi? Siccome questa diversità spiacerebbe a chi forma una libreria, così non fa molto onore a chi ne tesse un catalogo. Di Mambrino Roséo dà un giudicio assai svantaggioso il Padre *Antonio Caracciolo*, chierico regolare, nella *Vita* di *Paolo IV.* pag. 33. chiamandolo, *vulgarem illum, & minorum quasi gentium historicum, qui in suo ad Tarcaniotam supplemento non ambigua solum, & quae benevola interpretatione leniri possint, aut debeant, sed certa etiam & perspicue benefacta, in sequiorem detorquet partem*. Non fu contento nemmeno *Bartolommeo Dionigi* di questa continuazione del *Roséo* al *Tarcagnota* nè dell'altra del *Campana al Roséo*, poichè il *Tarcagnota*, primo, e principale scrittore di questa istoria universale, avendola ristretta in tre soli volumi dal principio del mondo sino al 1513. appena erano bastanti ai due, altri quattro grossi volumi per descrivere i successi di soli LXXXVI. anni: per la qual cagione epilogando esso *Dionigi* quel molto, che prolissamente da que' due, e da altri era stato narrato, ne compilò un sol volume; e perchè *Giorgio Varisco* stampator veneziano avea ristampato il *Tarcagnota*, diviso per maggior comodità dei leggitori in IV. parti, anch'egli diede fuori la sua novella continuazione con questo titolo:

* Delle istorie del mondo parte V. (dal 1533. al 1606.) di *Bartolomeo Dionigi* da *Fano*. In *Venezia appresso Giorgio Varisco* 1606. edizione II. (*).

(*b**) Furono ristampati in *Venezia*, non l'anno dietro, ma dentro l'anno medesimo 1565. da *Niccolò Bevilacqua*. Non so per qual cagione abbia Monsigno-

(*) *Bartolomeo Dionigi* da *Fano* tradusse pure dal latino la „ Vita e martirio di s. *Tecla*„, *Venezia Nicolò Moretti* 1607. in 4. (v. il *Catal. Crevenna.*)

Comentarj delle Guerre di Transilvania (libri VI.) di Ascanio Centorio degli Ortensi. *In Vinegia presso il Giolito* 1565. *in* 4. Opera lodata dal Bruto (*Jo. Mich. Bruti Epist. lib.* II. *p.* 86. 2. *edit.* 1. *Cracoviensis*.) L. 25.

-- Tomo II. delle cose d'Europa libri VIII. *In Vinegia presso il Giolito* 1569. *in* 4. 25.

-- Discorsi di Guerra. *In Vinegia presso il Giolito* 1558. 1559. 1560. *libri o tomi V. in* 4. *(a).* 80.

Comentarj di Antonfrancesco Cirni Corso (da Nebio) dell' ultima guerra di Francia, della celebrazione del Concilio di Trento, del soccorso d'Orano, dell'impresa del Pignone, e dell'assedio di Malta. *In Roma per Giulio Accolto* 1567. *in* 4 *(b).* 10.

L' Istorie del Mondo, descritte da Cesare Campana dal 1570. *al* 1596. *In Venezia presso i Giunti* 1607. *tomi II. in* 4. *edizione* II. 25.

-- Giunta alle Istorie del Campana dal 1596. al 1600. *In Brescia per Francesco Tebaldino* 1601. *in* 4 *edizione* II. *senza autore.* 15.

re lasciato di far ricordanza dell'opera maggiore, e assai più stimata di *Lodovico Guicciardini*; nipote di *Francesco* l'istorico, la quale è questa:

* Descrizione di tutti i paesi bassi, altrimenti detti Germania inferiore (col ritratto in principio del re cattolico *Filippo II* d'*Austria*, al quale è dedicata). , In *Anversa* appresso *Cristoforo Plantino* stampator regio 1588 in fo- „ glio, edizione III. riveduta, e ampliata, con le carte geografiche e topografi- „ che di que' luoghi.

La prima edizione è parimente di *Anversa* per *Guglielmo Silvio* 1567. in foglio. L'autore avendo fatta lunga dimora nella Fiandra, ebbe la cura e 'l modo di osservarla con diligenza, e di descriverne i siti, i successi e le altre cose notabili. Morì in *Anversa* d'anni LXVI ai XXII. di Marzo nel 1589. e gli fu composto l'epitafio da *Francesco Suerzio* a nome dei magistrati di quella città, attribuito malamente a *Francesco Guicciardini* dal padre *Baldoino* e dal padre *Negri*: il qual epitafio fu poi d'ordine del senato di *Anversa* rinnovato nel 1619. per essere rimasto il primo assai danneggiato dal tempo.

(*a*) Il quinto libro, che è l'ultimo, non fu stampato in alcuno degli anni suddetti, ma solamente nel 1562. Il *Giolito* ristampò i tre primi nel 1568. pure in 4. L'opera tutta nel suo genere è ricercatissima, e ha stima: *Sed nunc non erat his locus*. Ella non appartiene a questo *Capo*, destinato all'*Istoria civile*; ma dee collocarsi tra quelle, che concernono l'*Arte militare*.

(*b*) Il *Cirni* vien lodato da *Tommaso Porcacchi* per valoroso e con la spada, e con a penna (*Isolario* pag. 44. in *Venezia* 1576. in fogl.).

L'Istoria universale di Gaspero Bugato dell' Ordine de' Predicatori. *In Venezia presso il Giolito* 1570. *in* 4. L. 36.

- - Giunta alla sua Istoria universale dal 1566. al 1581. *In Milano per gli eredi di Simon Tini* 1587. *in* 4. 12.

Dell' Istoria di Piergiovanni Capriata libri XII. dal 1613. al 1634. *In Genova presso Piergiovanni Calenzano* 1638. *in* 4. *edizione* III. 15.

- - Parte II. libri VI. dal 1634 al 1466. *In Genova per Giammaria Favoni* 1649. *in* 4. (1). *(a).* 15.

- - Parte III. libri VI. dal 1644. al 1650. (pubblicata da Giambatista, figliuolo dell'autore già morto.) *In Genova per Giovanni Ambrogio Vincenti* 1663. *in* 4. *(b).* 15.

Dell'Istoria d'Italia di Girolamo Brusoni libri XLVI. dall'anno 1625. al 1679. *In Torino per Bartolomeo Zappata* 1680. *in foglio, edizione* VII. *ma senza alcun Indice delle cose in un grosso vol. di pag.* 1082. *(c).* 18.

(1) L'autore scrivendo a *Giambatista Raggi* si scolpa dell'accusa datagli di aver offesa la Repubblica di *Venezia* narrando la guerra di *Mantova*, e ne parla *Vittorio Siri* nelle *Memorie recondite* tomo VII. p. 118. Il *Capriata* in favor suo esalta la grandezza d'animo di *Zacheria Sagredo* e della *Repubblica* stessa.

(*a*) Correggasi il casato dello stampatore, che è *Farroni*, e non *Favoni*. In un esatto catalogo di libri anche i minuti errori son da emendarsi. Dietro al frontispizio della parte II. ci è una stampa in rame, dove si rappresenta una *Luna* piena e luminosa nell'alto, e due mastini al basso latranti verso di lei, con la leggenda: *Sed peragit cursus muta Diana suos*: l'allusione è facile a vedersi. Il *Capriata* avendo incontrate censure dopo la pubblicazione delle parte I. della sua Istoria, non lasciò per questo di proseguirla, col divulgare la parte II. lasciando abbajare a lor talento i malevoli, come i cani alla *Luna*.

(*b*) Questa ultima parte dell'Istoria del *Capriata* comprende i movimenti d'arme succeduti in Italia dal 1641 al 1650. Tanto promette il frontispizio, e non altrimenti, come nel libro del *Fontanini*. dove se le da cominciamento dal 1644.

(*c*) *Legnago*, alcuni credono *Rovigo*, fu la patria di *Girolamo Brusoni* figliuolo di *Francesco*, sotto il cui nome va alle stampe un poemetto in versi latini sopra l'origine del *Polesine*. Nacque ai X. di Dicembre nel 1611. Entrò da giovanetto ne' certosini, ma più volte ne uscì sconsigliatamente, tornando al secolo e praticando le corti. Qualche tempo stette prigione in *Venezia*. Incredibile è 'l numero de' libri in verso e prosa da lui divulgati, i quali tutti sentono assai del secolo, in cui furono scritti La sua Istoria d'Italia è 'l miglior suo lavoro, e 'l *Fontanini* (pag. 251. 252.) non si guardò di citarla in qualche luogo della sua opera intorno a *Parma*, e a *Piacenza*. Ci è un libro con questo tito-

L'Istoria della Republica Veneziana di Batista Nani, Cavaliere e Procurator di San Marco) dal 1613. al 1671.) *In Venezia presso il Combi* 1662- 1679. tomo II. *in 4. grande. (a).* L. 30.

L'Istoria dell'ultima Guerra del Friuli, di Faustino Moisesso (libri II.) *In Venezia per Barezzo Barezzi* 1623. *in* 4. (1). 8.

L'Istoria della Guerra di Candia di Andrea Valiero, Senator Veneziano dal 1644. al 1669. *In Venezia per Paolo Baglioni* 1679. *in* 4. *grande.* 12.

L'Istoria di Milano di Bernandino Corio. *In Milano per Alessandro Minuziano* 1503. *in foglio grande, ediz.* I. (2). 200.

(1) Ne parlano il *Pignoria* nelle *Origini*, e *Claudio Sarravio* in una lettera al *Salmasio* oltre all'abate *Casotti* nella vita del *Buommattei*.

(2) Questa *Istoria* stampata con molta magnificenza nel solito d'allora carattere tondo, fu dall'autore distesa in *dialetto lombardo* piuttosto, che nel comune de'letterati d'Italia, e per essere senza indici e senza numeri alle pagine, vi fu dappoi rimediato con un *Repertorio* (*), per uso del quale fu supplicato il lettore a numerare le pagine del suo proprio esemplare, con altri particolari, che si veggono accuratamente espressi nel tomo XXIII. del *Giornale de'letterati d'Italia*, cominciando dalla p. 386. Il *Vida* nella prima delle sue *Azioni*, o per dir meglio aspre *Verrine* a nome de'suoi *Cremonesi* contra i *Pavesi*, ne parla con troppo livore e disprezzo, non solo dandola per iscritta in lingua de'facchini di *Valtellina*, ma arrivando sino a chiamarla con la frase di *Catullo*, *Annales Volusi*. Questa edizione 1. del *Corio* fu poi rinnovata in *Vinegia per Giammaria Bonelli* 1554. in 4. con ritoccamento nel dialetto, ma senza alterazione del testo: la quale impressione 11. può considerarsi per la migliore dopo la prima, avendo un *Indice* nel principio, ed essendo tutta di carattere corsivo, ma diverso da quello della prefazione del *Bonelli*, il qual certo è più bello: cosa similmente avvertita nella *Cronica* di

lo: „ Il *Valore Maltese* difeso da *Carlo Magri della Valetta* contro le calunnie „ di *Girolamo Brusoni* apostata più volte dalla santissima religione di san *Bruno*. In *Roma* nella stamperia del *Dragondelli* 1667. in 8.

(a) Il padre don *Piercaterino Zeno*, cherico regolare somasco mio sempre amatissimo fratello descrisse con somma diligenza la *Vita* di questo gran senatore, e celebratissimo istorico, la quale nel principio della sua Istoria sta impressa in *Venezia da Domenico Lovisa* con gli altri istorici veneziani nel tomo VIII.

(*) Questo repertorio, che è assai confuso e di poco o niun vantaggio, pubblicossi pe' fratelli da *Legnano* più anni dopo l'impressione dell'opera, ed è contenuto in sei carte, le quali però mancano nella maggior parte degli esemplari di questa rara edizione. (*Crevenna Catal. rais t. 5. p. 192.*)

Cremona, fedelissima città e nobilissima colonia de' Romani, rappresentata in disegno col suo contado, e illustrata con una breve storia delle cose più notabili appartenenti ad essa, e de' ritratti naturali de' Duchi e Duchesse di Milano (intagliati da Agostino Caracci) e compendio delle loro Vite, da Antonio Campo Pittore Cavalier Cremonese (libri IV.). *In Cremona in casa dell' autore* 1585. *in foglio, edizione* I. L. 150.

Descrizione del Regno di Napoli di Scipion Mazzella. *In Napoli per Giambatista Cappello* 1601. *in 4. (b).* 36.

Marco Guazzo, stampata in *Venezia* un anno solo prima di questa del *Corio* in carattere tondo eccettuatone l'*Indice*, che è di corsivo. In *Venezia* per *Francesco Bindoni* 1553. in foglio.

La dedicatoria del *Guazzo* al duca di *Firenze Cosimo de' Medici* è in carattere corsivo assai bello e simile a quello della mentovata prefazione del *Bonelli*. Ma è notabile la troppa fretta avuta di dare nel frontispizio a questa edizione il distintivo di prima, non essendo poi stata mai la seconda: e così fecero ancora quelli, i quali all'imperador *Leopoldo*, a *Giangastone* granduca, e a *Luigi* principe di Spagna anticiparono a dare il distintivo di primi, senza volere aspettare, che vi venissero i secondi, quasichè prima di essere questi secondi potessero dirsi esservi stati quei primi: al qual proposito in *Londra* sotto il re *Carlo II.* fu dichiarato falso uno strumento dal solo dirsi scritto nel regno di *Carlo I.* per essersi subito conosciuto, come finto allora sotto *Carlo II.* per lo solo distintivo di primo dato all'altro *Carlo* in tempo, che era superfluo, per non esservi allora per anco stato il secondo. Del *Guazzo* da *Mantova* nato in *Padova* parlano lo *Scardeone* (*De Antiquitate Patavii libr. II. Classe XI. p.* 258.), e *Ortensio Lando* (*Cataloghi libro VI. pag.* 444) (a*).

(a*) *Marco Guazzo* parla anche di se stesso nella sua *Cronica* pag. 34. 2 e quivi egli dice, che *Mantova* il padre, e *Venezia* gli dieder la madre, l'uno, e l'altra di onorevol famiglia: che l'avo suo materno da *Venezia*, passò ad abitare con la famiglia in *Padova*, nel cui territorio teneva un podere; che in *Padova*, e non in *Mantova*, egli pertanto era nato, e vivuto „ per tutto il suo vivere, „ fuori del tempo, in cui s'era trovato alla guerra, e sperava farvi della vita sua il „ rimanente „; in un epigramma di quattro versi chiedendo al fine la notizia dell' esser suo.

(b) Aggiungasi, edizione IV. *Giovanlorenzo Gualtiero* dall'*Aquila*, il quale pretendea di esser nobile, alla comparsa dell'opera del *Mazzella*, fece istanza al consiglio regio, acciocchè venisse suppressa a cagione, che tra le famiglie nobili della sua patria l'autore ne avea tralasciate parecchie, e in particolare quella di esso *Gualtiero*: e che all'opposto ne avesse registrate alquante d'ignobili. Dall'accusa si difese il *Mazzella* col far vedere, che la sua relazione era in tutto conforme a una fede autentica del magistrato e governo di quella città mandatagli ai v. di Giugno nel 1586. Tanto si ha da lui stesso nel libro I. pag. 255. Anche il *Toppi* ne accennò qualche cosa (*Biblioth. Neapolet.* pag. 281).

Ragionamenti di Tommaso Costo intorno alla descrizione del regno di Napoli e delle Antichità di Pozzuolo di Scipione Mazzella. *In Napoli per lo Stigliola* 1595. *in* 4. (1). L. 8.

Apparato alle Antichità di Capua, ovvero Discorsi della Campania Felice di Camillo Pellegrino, figliuolo di Alessandro. *In Napoli per Francesco Savio* 1651. *in* 4. *(b)*. 30.

- - Dell'Origine dell'antica famiglia di Colimenta Discorso. *In Napoli presso il Savio* 1643. *in* 4. 6.

- - Due Discorsi di un antico significato della voce *Porta*, e dell'antico sito di Capua. *Ivi* 1643. *in* 4. 6.

Apologia de'tre Seggi illustri di Napoli di M. Antonio Terminio da Contorsi. *In Venezia per Domenico Farri* 1581. *in* 4. *(c)*. 10.

(1) L'autore oltre ai molti errori del *Mazzella* vi annovera in fine le proprie sue opere. (*a**).

(*a**) L'autore non solo vi annovera i molti errori del *Mazzella*, ma ancora i suoi moltissimi furti. I *Ragionamenti* del *Costo* son due: il primo sopra la *Descrizione* di *Napoli*, e l'altro sopra le *Antichità* di *Pozzuolo*, descritte dal *Mazzella*, e stampate in *Napoli* per *Orazio Salviani* nel 1591. in 8.

(*b*) L'autore di questi IV. discorsi veramente eruditi, approvati prima che impressi da *Cassiano del Pozzo* e da *Luca Olstenio*, si dice figliuolo di *Alessandro* per distinguersi dal vecchio *Camillo Pellegrino* suo zio, che fu fratello di suo avo (in latino, *magnus patruus*: e questo nol dice a caso) di esso suo zio, che fu il difenditore del *Tasso*, egli fa sovente menzione in questi suoi discorsi, e in particolare alla pag. 375. ove mentovando un poemetto volgare di lui non ancora stampato, con lodevole ingenuità ne rifiuta un parere, come troppo poetico, intorno all'antico sito di *Capua* (*).

(*c*) Nella tavola posta in fine di questa *Biblioteca Italiana* si fanno del *Terminio* due diversi scrittori, l'uno col nome di *Antonio*, mentovato alla pag. 404. (388.) e l'altro con quello di *Marcantonio*, mentovato qui sopra: Ma eglino non sono veramente, se non un solo, cioè *Antonio*, e quella lettera *M* puntata, che qui lo precede, non significa *Marco*, ma *Messere*, titolo di onore usato anticamente e in quel secolo, e di cui ora nel nostro si offenderebbono le persone della mediocre, per non dir quelle dell'infima condizione. Questa *Apo-*

(*) Più celebre di quello, ch'egli è, meriterebbe di essere il *Pellegrini* avendo egli il primo pubblicata una raccolta di antiche cronache, e dato così all'immortal *Muratori* la prima idea della vasta opera da lui eseguita colla sua collezione degli scrittori delle cose italiane; e più celebre pure sarebbe per moltissime altre opere, che avremmo di lui, se la sua fante, cui egli ordinato aveva d'abbrugiar le sue carte allorquando fosse stato vicino a morte, non avesse tosto che i medici gli predissero più poche ore di vita troppo fedelmente eseguito codesto comando, cui il padrone riavutosi poi alquanto della sua infermità, avrebbe voluto, che fosse stato trasgredito (*Tiraboschi Stor. della lett. it.* T. 8. l. 3. c. 1. § 13.)

* E *in Napoli per Lazero Scoriggio* 1633. *in* 8. L. 8.

L'Istoria del Regno di Napoli di Pandolfo Collenuccio, Mambrino Roseo, e Tommaso Costo. *In Venezia presso i Giunti* 1613. *in* 4. 40.

L'Istoria della città e del regno di Napoli di Giovanni Antonio Summonte. *In Napoli per Gianjacopo Carlino* 1601. *tomi* II. *in* 4. 20.

-- *Tomo* III. Ivi *per Francesco Savio* 1640. *in* 4. 20.

-- *Tomo* IV. Ivi *per Jacopo Gaffaro* 1643. *in* 4. *(1)* 20.

Della Guerra di Campagna di Roma, e del regno di Napoli nel pontificato di Paolo IV. l'anno 1556. e 1557. Ragionamenti III. di Alessandro di Andrea, pubblicati da Girolamo Ruscelli. *In Venezia per Giovanni Andrea Valvassori* 1560. *in* 4. *(2)* 21.

La Congiura de' Baroni del regno di Napoli contra il Re Ferdinando I. raccolta da Cammillo Porzio (con una lettera in principio del Cardinal Seripando, che l'esorta a scriverla in volgare). *In Roma* (presso Paolo Manuzio) 1565. *in* 4. *(a)*.

(1) L'edizione di questi tomi è la prima.

(2) *Pietro de Nores*, figliuol di *Giasone* scrisse poi largamente l'istoria di questa guerra, che serbasi a penna.

logia di *Antonio Terminio* fu divulgata da *Pierfrancesco da Tolentino* molti anni dopo la morte di lui, accaduta in *Genova*, dove col mezzo di *Francesco Lercaro* principalissimo gentiluomo era egli stato invitato e fermato con onorato salario da quella repubblica per doverne continuare l'Istoria già incominciata da *Jacopo Bonfadio*, e dove ancora avea presa moglie. Egli si diede a scriver l'*Apologia* stando in *Napoli* appresso *Annibale Coppola* del seggio di *Portanova*, da cui era liberalmente trattato, e n'ebbe stimolo dal suo benefattore, che era volonteroso di veder riparato il torto fatto al suo seggio da *Giambatista Carrafa*, il quale in una sua opera genealogica i due soli seggi di *Capua*, e di *Nido* ad esaltare si pose, senza far alcun conto di quelli di *Portanova*, di *Porto*, e della *Montagna*, come se questi di non pari nobiltà, e riputazione si fossero. Morto il *Coppola*, il *Terminio* non si curò di dar fuori l'*Apologia*: ma essendo vicino a morte, raccomandolla all'amico, che fedelmente ne procurò l'impressione dopo il suo ritorno di Francia in Italia, ritoccandola di più in qualche luogo, perchè il *Terminio* non le avea data l'ultima mano, siccome con altri suoi scritti avea lasciato imperfetto il volgarizzamento dell'Istoria di *Bartolommeo Facio* intorno ai *Fatti* del re *Alfonso I.* di *Napoli*.

(*a*) *Camillo Porzio* napoletano, aggiungasi, il giovane, a distinzione d'un altro dello stesso nome e casato detto eziandio de' *Porcari*, romano, che fu vescovo *Aprutino*, e uomo di lettere, di cui parla *Pierio Valeriano* nel libro I. *de infelicitate litteratorum* pag. 11. e *Prospero Mandosio* nella centuria VIII. della *Bi-*

L'Istoria del Regno di Napoli di Giambatista Carafa. *In Napoli per Giuseppe Cacchi* 1572. *in* 4 *(a)* L. 10.

L'Istoria del Regno di Napoli di Angelo di Costanzo. *Nell' Aquila per Giuseppe Cacchio* 1581. *in foglio, edizione* II. (*) 60.

Delle Famiglie nobili Napolitane di Scipione Ammirato. *In Fiorenza per Giorgio Marescotti* 1580. Parte I· *in fogl. grande (1).* 30.

-- Parte II. *In Firenze per Amador Massi* 1651 *in foglio*. (2) 25.

I Castigatissimi Annali con la loro copiosa tavola, della eccelsa e illustrissima Republica di Genova del Reverendo Monsignore Agostino Giustiniano (dell'Ordine de'Predicatori, e Vescovo di Nebio, sino al 1528.) *In Genova con diligenza e opera del nobile Lorenzo Lomellino Sorba, per Antonio Bellone Torinese* 1537. *in foglio.* (3) *(b).* 36.

(1) Ce n'è un esemplare con note a penna di *Paolo Emilio Santorio.*

(2) Si trovano a parte molti alberi volanti di famiglie di principi italiani, e delle maggiori d'Europa nobilmente intagliati in rame e mandati dall'*Ammirato* al detto suo amico *Santorio*, che morì arcivescovo d'*Urbino*.

(3) *Riccardo Simone* parla di questo insigne prelato (*Epist.* XVI. *tomo*

blioteca Romana pag. 149. il quale però confonde l'un *Camillo* con l'altro, di due facendone un solo; fu figliuolo di *Simone Porzio*, celebre filosofo della età sua. A lui dedicò *Francesco Sansovino* i sette libri delle *Satire* di diversi, delle quali altrove si è ragionato. La suddetta *Congiura* fu descritta, prima che dal *Porzio* in volgare da *Gioviano Pontano* in latino, divisa in VI. libri; e questa del *Porzio* fu tradotta in francese da *Giovanni Cordusio* da *Limoges*, e stampata in *Parigi* nel 1627. in 8.

(*a*) Il *Fontanini*, contra il suo solito, non ha qui avvertito esser questa la sola parte prima della istoria di *Napoli* del *Carrafa* dall'anno 1. di Cristo sino al 1481. L'autore promise di continuarla sino al 1570. con un *Discorso* in fine intorno all'origine delle famiglie nobili di *Napoli*, e de' luoghi circonvicini, ma nè quella parte II. nè quel *Discorso* mai comparvero al giorno. Questo *Discorso* doveva probabilmente esser quello, per cui il *Coppola* diede eccitamento al *Terminio* di scrivere la sopraddetta *Apologia*.

(*b*) Questo insigne prelato, giustificando se stesso con l'esempio di santi e dotti uomini, ha steso nel libro V. di questi suoi *Annali* (pag CCXXIII. CCXXIV.

(*) Questa Storia costò al suo autore la fatica di 40 e più anni, ed è la migliore che nel sec. XVI. escisse intorno al regno di *Napoli*, benchè assai più che per essa sia rinomato il *Costanzo* per le leggiadre sue poesie, che il cons. *Gian Lodov. Bianconi* chiamò (lett. 8. sulla Fels pittr.) belle, ricche, nuove ed abbellite da un decoro e da una grazia loro particolare più facile a sentirsi, che a spiegarsi.

111.), il quale godendo in *Parigi* la protezione del re *Francesco I.* avea preparata una *Bibbia poliglotta*, come versato nelle lingue orientali, greca, ebrea, caldea ed arabica (*a**): de'quali idiomi scientifici la progenie degli ultimi eresiarchi si usurpava la privativa, quantunque l'Italia per generosa mercè degli antichi gran protettori della buona letteratura, facesse conoscere a quel tempo anche questa gloria per sua propria (*b**), essendo allora fioriti nel possesso di dette lingue orientali oltre a monsignor *Giustiniano*, e a più di un altro degli ordini regolari, come degli *Agostiniani*, de' *Predicatori* e de'*Minori*, il nostro vecchio *Girolamo*

CCXXV.) un esatto racconto della sua vita, cominciando dall'anno del suo nascimento, che fu nel 1470. in cui ricevè alla fonte battesimale, per voto fatto da' suoi genitori, *Paolo* e *Bartolomea Giustiniani*, il nome di *Pantaleone*, che nell'Aprile del 1488 quando vestì in *Pavia* l'abito dell'ordine de' predicatori, gli fu cambiato in quello di *Agostino*. Nel 1514. essendo lettore in *Bologna*, dal cardinale *Bendinello Sauli*, suo fratel cugino, gli s'impetrò il vescovado di *Nebio* nella Corsica, città allora mezzo distrutta. Stampò varie opere, parte sue, parte d'altri: imprese diversi viaggi: alla sua residenza fe' sentir gli effetti della sua carità, e del suo zelo: lesse e piantò nella università di *Parigi* col favore del re *Francesco I.* lo studio delle lingue orientali: con indulto pontificio lasciò in dono alla patria la sua libreria che per lui fu difficile a raccogliersi, ma per li suoi cittadini assai più a custodirsi: e giunto finalmente all'età di LXVI. anni, portandosi alla sua diocesi, nel mare, che è tra *Genova* e *Corsica*, l'anno 1536. rimase infelicemente sommerso: della qual sua disgrazia si stette gran tempo, e si starebbe ancor forse all'oscuro, se l'abate *Michele Giustiniano* non l'avesse ripescata in autentici documenti (*Scrittori Liguri* pag. 17.).

(*a**) Di cotesta sua *Poliglotta* altro non si ha alle stampe, se non il *Salterio*, impresso in *Genova* per *Pietro Paolo Porro*, in casa di *Niccolò Giustiniano* suo fratello nel 1516. in foglio. Aveva egli in animo di pubblicare tutta la *Bibbia* nella stessa forma del *Salterio*: ma si perdette di coraggio dal veder lo scarso esito di quel suo saggio primiero, poichè di duemila copie, che se n'erano impresse, oltre a cinquanta esemplari in carta pecora, mandati da lui, come egli stesso asserisce, a tutti i re del mondo, così cristiani, come pagani, appena se ne vendesse la quarta parte, che a grande stento lo risarcì della spesa: disgrazia, che nella impressione di opere voluminose, benchè stimate e lodate, gli fu comune con altri valentuomini, avendola non disuguale incontrata *Arrigo Stefano* nei cinque tomi del *Tesoro* della lingua greca, e *Renato Charterio* nell'opere *greco-latine* d'*Ippocrate*, e di *Galeno*, stampate in *Parigi*, che occupano XIII. tomi in gran foglio.

(*b**) Non solo nel tempo degli ultimi eresiarchi, ma prima ancora di essi fiorirono in Italia gli studj delle lingue orientali, essendone in possesso, e in grido avanti di *Lutero*, e di quell'altra progenie viperina, uomini in quelle segnalatissimi, come *Giannozzo Manetti* fiorentino: il conte *Giovanni Picco* della *Mirandola*; *Girolamo Ramusio* riminese: *Pier Bruto* veneziano vescovo di *Cataro*: *Giovanni Annio* da *Viterbio*; *Aldo Manuzio* il vecchio da *Bassiano* (*); *Por-*

(*) Il vecchio *Manuzio* ideata avea prima del *Giustiniano* e d'ogn'altro una *Bibbia* poliglotta, ed in una sua lettera scritta il 1561. che riportasi dal *Maittaire* negli *Annali tipografici* (t. 2. p. 47.) scrive *Vetus et Novum Instrumentum Grece latine et hebraice nondum edidi sed parturio.* Anzi vuolsi, che ne desse realmente alla luce un saggio col titolo *Specimen aeditionis bibliorum sacrorum poliglottorum hebraice grece et latine.* (*Journal des Scavans* 1790. Marzo p. 160. e *Esprit des Journeaux* 1790. Sett. p. 252.) Ma nella Serie delle edizioni *Aldine* (edis. del 1803.) dicesi, che tal libro non è d'*Aldo*.

Ristretto delle Istorie Genovesi di Paolo Interiano. *In Lucca per Vincenzio Busdrago* 1551. *in* 4. L. 15.

Uberto Foglietta della Republica di Genova libri II. *In Roma per Antonio Blado impressor Camerale* 1559. *in* 8. *(b)* 8.

Aleandro, *Egidio* detto da *Viterbo*, benchè fosse da *Canepina*, *Girolamo Seripando*, amendue *agostiniani*, e tutti e tre dappoi gran cardinali *Pietro Leonio* da *Spoleti* e *Giulio Cammillo* parimente nostro.

Il *Giovio* scrive con disprezzo della Storia del *Giustiniano*, e il *Simone* francese entra a sparlare della favella (*a**). Ma per questo non si crede

chetto Salvago genovese: *Raimondo Mitridate* romano; *Fino Fini* d'*Adriano*, detto anche *Adriano Fino Fini* ferrarese; e così altri, ai quali si dee aggiugnere il gran cardinale *Domenico Grimani* patriarca d'*Aquileja*, che di codici ebrei e orientali raccolse e collocò a comodità degli studiosi un buon numero nella sua biblioteca, il catalogo de' quali, scritto in pergamena, presso di me si conserva. Sopra questo argomento egli è da vedersi l'*Italia Orientalis* di *Paolo Colomesio* stampata in *Amburgo* nel 1730. in 4

(*a**) Quanto a riguardo della favella pare, che sia screditata l'Istoria del *Giustiniano*, tanto per le cose in essa narrate vien ricercata, e studiata dai suoi, e dagli esteri. Così appunto a quella di *Milano* del *Corio* conciliò poco applauso il dialetto lombardo, con cui è scritta: ma ella vien risarcita abbondantemente di tal pregiudicio dalla sincerità dei racconti. Della rozzezza, e impurità dello stile viene scolpato in parte il *Giustiniano* dall'essere stata impressa la sua Istoria dopo la morte di lui, per le notabili alterazioni, fattevi da quel *Lomellino Sorba*, che ebbe la cura di assisterne l'edizione. *Uberto Foglietta* nella prima edizione de' suoi elogj *clarorum Ligurum*, fatta in *Roma* per *Vincenzio Accolto*, e *Valente Panizzi* compagni nel 1574 in 4., omise quello del vescovo *Giustiniano*: omissione da rimanerne scandalezzato, se il *Foglietta* non vi avesse rimediato nella seconda edizione, fatta parimente in *Roma* presso *Gioseffo degli Angeli* nel 1577 in 8., dove alla pag. 241. lo difende dalla censura del *Giovio*, affermando, che l'Istoria del *Giustiniano*, quantunque rozzamente scritta, somministrava però *arte & facultate pollentibus viris materiam, in qua potienda, & ornanda elaborare ipsorum possit ingenium, & industria*: il che nella solita frase *Fontaniniana* viene ad essere farle carezze, e rimetterla in miglior vesta ed arnese.

(*b*) Due sono le edizioni di questi due libri, distesi in dialogo, fatte dal *Blado* nel medesimo anno, e nella medesima forma. La prima è di fogli 16. con una errata nel fine, la quale non si vede nella seconda, che è di pag. 141. in carattere corsivo, assai più grazioso dell'altro. L'edizione di *Milano*, registrata dopo quella del *Blado*, è accresciuta di una tavola delle cose notabili, di cui le *Romane* eran ditettive. Il cominciamento di questo dialogo quadrerebbe appuntino allo stato presente di quel governo. Il *Foglietta* a cagione di questa sua opera, ove con troppa libertà ha dimostrati i disordini della sua repubblica, e ne ha indicati i rimedj, fu mandato in esilio: onde si tolse per impresa una facella col motto, *Officio mihi officio*. Di cotesto suo esilio egli parla nella prefazione de' suoi *Elogj* al duca *Giovannandrea Doria*. Morì, senza poter più ripatriare, in *Roma* nel 1585. d'anni incirca 63. (*).

(*) In *Roma* scrisse e pubblicò il *Foglietta* questa sua opera, onde per essa non fu mandato in esilio, ma vi fu condannato mentr'era assente dalla patria. Falso è pure ch'ei non potesse più ripatriare, e fu non solo sciolto dall'esilio, ma di più con decreto

E *in Milano per Antonio degli Antonj* 1575. *in* 8. L. 6.

L'Istoria di Corsica di Antonpier Filippini. *In Turnone per Claudio Micheli* 1595. *in* 4. *(a)* 15.

L'Istoria antica di Ricordano Malespini, Gentiluomo Fiorentino, sino all'anno 1281. con la giunta di Giachetto suo nipote sino al 1286. *In Fiorenza presso i Giunti* 1568. in 4. (1) (*b*). 20.

(La) Storia di Giovanni Villani, cittadin Fiorentino, corretta, e alla sua vera lezione ridotta (da Baccio Valori) col riscontro de'testi antichi (sino al 1348. con rimesse nel fine, prese da un codice di Jacopo Contarini). *In Fiorenza per Filippo e Jacopo Giunti* 1587. in 4. (*c*). 36.

che l'opera lasci di esser buona, e di contener cose, che non si leggono altrove: e, come disse un antico, *historia quomodocumque scripta delectat*.

(1) Ce n' è un'altra nuova edizione insieme con la Cronica di *Giovanni Morelli*.

(*a*) La stampa del mio esemplare ha nel frontispizio, non meno che a piè della dedicazione l'anno 1594. L'Istoria è divisa in XIII. libri, i IX. primi della quale cominciati da *Giovanni dalla Grossa*, e continuati da *Pierantonio Monteggiani*, e da *Marcantonio Ceccaldi*, fur solamente ampliati dal *Filippini*; ma di lui sono intera fatica gli ultimi IV. libri. Il suo ritratto, che lo mostra d'anni LXV. sta dietro al frontispizio. Egli era arcidiacono di *Mariana* in Corsica.

(*b*) * E ivi 1598. in 4. edizione II.

L'una, e l'altra sono autorizzate per buone nel vocabolario della *Crusca*, nella cui ultima ristampa allegasi più spesso quella, che ne fu fatta in *Firenze* presso *Gio. Gaetano Tartini*, e *Santi Franchi* nel 1718. in 4., insieme con la *Cronica* di *Giovanni Morelli* fiorentino, che similmente per testo di lingua citasi dagli accademici. Il *Fontanini* ha mentovata questa moderna edizione, ma così a mezza bocca, e così asciuttamente, che mostra di averne fatto pochissimo caso: e pur ella è più corretta delle due precedenti, essendo stata riscontrata con più testi a penna, e con quello principalmente del signor marchese e priore *Giovanni Giugni*. Questa Istoria di *Ricordano*, o piuttosto *Riccardaccio Malespini* è forse la più antica di quante ne abbia la lingua toscana (*).

(*c*) Le rimesse, o sia giunte nel fine della edizione non vengono tutte dal codice di *Jacopo Contarini*, poichè l'ultima è tratta da un codice di *Benedetto*

de' 6. Gennajo 1576. dato gli venne dal Senato l'incarico di compilare la *Storia* di questa Repubblica, di cui lasciò scritti XII. libri che dalla fondazione della città giugnevano sino all'anno 1527. e coll'aggiunta de'fatti dell'anno 1528. furono poi dati alla luce da *Paolo* suo fratello nel 1585, cioè quattr'anni dopo la morte dell'autore, poichè non morì già egli nell'anno, che asserito vien dallo *Zeno*. (*Tiraboschi Stor. della lett. it.* t. 7. l. 3. c. 1.)

(*) Innanzi a questa di *Ricordano* si pubblicò la *Storia* di *Sicilia* di *Matteo Spinello* anch'essa in prosa volgare, che però nell'eleganza della lingua è assai inferiore a quella del *Malespini* scritta essendo in dialetto napoletano (*Tiraboschi Stor. della lett. it.* t. 4. l. 2. c. 6. §. 9. e 12.)

Le Istorie di Matteo Villani, cittadin Fiorentino, che continua quelle di Giovanni il fratello (libri XI. fino al 1360. riscontrati con un codice di Giuliano de' Ricci) con la Giunta di Filippo suo figliuolo, le quali arrivano sino a tutto il 1364. *In Fiorenza presso i Giunti* **1581.** *in* **4.** (1) *(a)*. **L. 30.**

(1) Queste sono le più esatte e comode edizioni di queste *Istorie*. Quello del *Contarini*, che però è una parte della Cronica del *Villani*, arrivando solamente al capo XXXI. del lib. VII. era stato un tempo di *Simeone Ubriachi*, e poscia di *Matteo Macini*, da cui fu lasciato per testamento a *Sperone Speroni*, che di sua mano il ripose in *Venezia* nello studio del *Contarini*, dove allora si radunava il fiore de' letterati. Questo codice, del quale, benchè mancante, fecero gran caso il *Salviati*, e gli accademici, si conserva presentemente in questa pubblica libreria di *s. Marco*, e 'l signor *Antonio* di *Alessandro Zanetti*, benemerito custode della medesima, avendo comunicato al pubblico per via della stampa in 11. tomi in foglio un esatto catalogo dei manoscritti in essa esistenti, registra fra gli italiani il suddetto codice del *Villani* con una nota nel fine (tom. II. codic. XXXIV. pag 231.) donde si ha, che fu primieramente de' frati (domenicani) di santa *Maria Novella* di *Firenze*; e che *Baldassare* di *Simeone* degli *Ubriachi* fiorentino sotto il priorato di frate *Domenico Pantaleoni* lo comperò da que' frati l'anno 1370. la qual particolarità dà a conoscere l'antichità di quel testo poco lontana dal tempo dello stesso *Villani* Nella stessa pubblica ducal biblioteca sta un' altro codice del *Villani* lasciatole in morte con molti altri da *Giambatista Recanati:* codice cartaceo di gran mole in foglio, di non poca antichità, e di buona mano, che intere contiene le suddette istorie Di questo codice si valse il signor *Muratori* nel tomo XIII. degli scrittori delle cose italiane, facendolo riscontrare in *Milano* con l'edizione di *Firenze*, che da un tal riscontro e di correzioni nel testo e di giunte in più luoghi, ne rimase avvantaggiata non poco: ma vie più potrebbesi avvantaggiare, se con occhio più attento se ne facesse un novello confronto: sopra di che uscirono in *Firenze* e in *Milano* alcune scritture a stampa, ove in agitar questo punto si mettono ragioni in campo, ma più strapazzi.

(a) Queste Istorie non solo arrivano a tutto il 1364. ma toccano qualche cosa anche del 1365 Di *Matteo Villani* si stamparono dai *Giunti* in *Venezia* la prima volta ne 1562. in quarto i soli primi VIII libri, e parte del IX. sino al capo LXXXVI alla cui miglior correzione contribuì un testo a penna, prestato ad essi loro cortesemente da *Lodovico Castelvetro*, delle buone lettere anche per ciò benemerito Con altro poi ottimo testo di *Giuliano de' Ricci*, gentiluomo e accademico fiorentino, scritto l'anno 1374 da *Ardingo di Corso de' Ricci*, ebbero modo essi *Giunti* di dar fuora in *Firenze* nel 1577. le dette istorie di *Matteo Villani* ampliate, cioè il rimanente del libro IX. e i due altri libri X. e XI. al qual ultimo, che per la morte di *Matteo*, succeduta ai XII. di Luglio 1363. era rimasto imperfetto, *Filippo* suo figliuolo aggiunse LXII. capi incominciando dal LXI. e terminando nel CII. e di questa II parte altra stampa in *Firenze* ne fecero i *Giunti*, non già nel 1581. come si crede, e si asserisce dal *Fontanini*, ma nel 1596. pure in 4 Nel 1581. si stampò solamente quel tanto che abbraccia i primi VIII. libri con parte del IX. di cui più sopra si è ragionato (*).

(*) Nel frontispizio però di questa ediz. del 1581. promettonsi, come dice il *Fontanini*, le aggiunte di *Filippo*, benchè non si trovino nel libro. Le edizioni de' *Villa-*

rie (*a**), che dapprima ebbero il nome di *Croniche*, il che tuttavia si legge avanti al proemio di ciascheduna. Quella di *Matteo* fu riscontrata con l'unico sicuro e più antico testo del *Ricci*, a' dì nostri ancora serbato in *Firenze*: ed io da questa incorrotta edizione contra gli altrui vani sforzi, e molto studiosamente ricercati sofismi, giustificai la santità della *corona ferrea* di *Moncia*, ora *Monza* (*Libro IV.* cap. XXXIX.), quivi onorata da tanti secoli nella *Basilica* del *Batista*, e così detta, benchè tutta d'oro, da un suo cerchietto di ferro, composto di uno de' chiodi di nostro signor Gesù Cristo: reliquia memorabile ponderata e solennemente riconosciuta dal sacro consesso della *congregazione de' riti* con decreto particolare de' 10. Agosto 1717. dipoi confermato dalla santa e gloriosa memoria di *Clemente XI.* il perchè non merita alcuna attenzione l'arte contenziosa di chi dietro al suo genio di non tacere per contradire alle verità più venerabili e manifeste, col falso e consueto rimbombo di puri negativi argomenti ha sudato anche dopo questo decreto per eluderne la forza, sognando piacevolmente che presso il *Villani* si dovesse leggere *seconda* abbreviato, e poi come ha la bontà di soggiungere disteso e scambiato in santa, e tapinandosi per infino in Francia a mendicare graziosi puntelli per sì nuovo trovato ben degno dell'unico suo autore; comeche le *corone regie e imperiali d'Italia*, da sè considerate, e non relative ad altre, non si trovino mai state più di due sole: e quella di *Monza* non fosse mai la seconda, bensì la prima, siccome la chiama anche *Dino Compagni* (*Istoria lib.* III. *pag.* 79. *ediz.* II.), scrittore più antico di *Matteo Villani*; e passato già per le candide mani del nostro contraditore. Nè alcun'altra *Corona Ferrea* d'*oro*, come quest'una, ebbe l'aggiunto di *santa*, che seco porta un senso particolare, e per eccellenza separato dall'uso comune. *Gaspero Bartio* pratico della frase e disciplina de' secoli cristiani, e scrittore non sospetto, mette fra le cose sante e le sacre questa differenza: *mos nimirum sanctas res facit, sacras dedicatio et cura* (*Advers. lib. XXVI cap.* XX. *pag.* 1253.), onde non serve qui folleggiare sopra le cose sante e le sacre. Il codice *Ricci* di *Firenze* per non averne altri superiori, e per essergli corrispondenti altri buoni testi conservati in quella città, ritien luogo di originale, come unico e più anti-

(*a**) Le più esatte, se non le più comode, a sentimento di ogni giudice spassionato, son le edizioni fatte ultimamente in *Milano*, e inserite nei tomi XIII. e XIV. della incomparabil raccolta degli scrittori *Rerum italicarum*. Basta riflettere, che elleno sieno recenti ed in foglio, per non essere a gusto del *Fontanini*; e molto più, che sieno uscite per opera del signor *Muratori*, perchè l'autore di questa *Biblioteca* le condanni, e le sprezzi. Le due *Milanesi* godono però un vantaggio, che le qualifica sopra le precedenti. Di quella di *Giovanni* si è detto già quanto basta. La storia di *Matteo* nella ristampa di *Milano* ha le varie lezioni, tratte dai due codici *Fiorentini*, *Covoni*, e *Ricci* citati nel *Vocabolario*,

ni fatte dai *Giunti* e riportate da *Fontanini* e *Zeno*, fuor l'ultima del 1596, citansi dalla *Crusca*. Il *Salviati* (*Avvertim* pag. 101 e 122) commenda le *Storie* di *Giovanni* per la purità della favella, e perchè nella loro semplicità vedesi una cotal leggiadria e bellezza simile a quella, che noi veggiamo in vago, ma non lisciato viso di nobil donna o donzella. Dice poi degli altri due, che quanto *Matteo* rimase addietro a *Giovanni* altrettanto fu da *Matteo* sopravanzato *Filippo* suo figliuolo.

Cronichette antiche di varj scrittori del buon secolo della lingua Toscana. *In Firenze per Domenico Maria Manni* 1733. *in* 4. *(b).* L. 6.

Cronica di Firenze di Donato Velluti dal 1300. al 1370. *In Firenze per Domenico Maria Manni* 1731. *in* 4. *(c).* 10.

Istoria di Dino Compagni dal 1280. al 1312. *In Firenze presso il Manni* 1728. *in* 4. *ediz. II. (d).* 12.

co di tutti: sopra il quale ultimamente fu stampato un foglio molto particolare, in cui se ne mentova qualchedun altro. Avvertirò per cosa notabile che *Giovanni* e *Matteo Villani* ai signori particolari di città e luoghi delle provincie *suburbicarie* di *Toscana* e di *Lombardia* sempre danno il titolo di *tiranni* (*a**).

e comunicate al signor *Muratori* dal fu cavalier *Marmi*: il che è sufficiente a dar loro un gran pregio. Ciò non ostante, ci vien data speranza di una novella impressione da farsi in *Firenze*, che abbia ad esser migliore anche di questa di *Milano*, e più esatta, e più comoda.

(*a**) Questo *sempre* non so trovarlo nè in *Giovanni*, nè in *Matteo Villani*. Ai *Carraresi* veggo darsi da loro il titolo di signori di *Padova*; agli *Scaligeri* quel di signori di *Verona*; ai *Visconti* di signori di *Milano*; a *Castruccio* ora quel di signore, ora quel di duca di *Lucca*. *Lipaccio* viene intitolato signore di *Osimo* nella *Marca*; *Salvestro de' Gatti* signor di *Viterbo*; *Giovanni de' Peppoli* signor di *Bologna*, e così molti altri.

(*b*) Al signor *Manni* non solo siam debitori della impressione, ma ancora della raccolta di queste *Cronichette* antiche, delle quali, e dei loro autori egli ci ha date diligenti notizie nel principio del libro (*). Gli accademici si sono serviti di queste, e delle seguenti nel loro *Vocabolario*.

(*c*) Non si può negare la lode ai Fiorentini di essere stati più attenti, che in altra città d'Italia, trattone *Venezia*, che le va del pari, in aver conservate in iscritto le memorie sì pubbliche sì private, non tanto della loro patria, quanto delle loro famiglie. Di ciò ne fanno fede i tanti *Diarj*, e *Ricordi*, che si trovano impressi, e quegli ancora in maggior numero, che scritti a mano sono a notizia di pochi. Uno di cotali *Ricordi* è la presente opera di *Donato Velluti*, la quale piuttosto, che *Cronica di Firenze*, può dirsi quella della sua famiglia, e della sua casa, avendone egli notata l'origine, i parentadi e la discendenza sino al suo tempo, non trascurando però d'ora in ora di far ricordanza delle cose della città, non meno dentro che fuori avvenute. La prefazione del signor *Manni* espone in ristretto la *Vita* dell'autore, e 'l contenuto dell'opera, alla quale pose ancora per appendice un frammento di altra cronica dall'anno 1342. al 1345. scritta da *Francesco* di *Giovanni Durante*, del popolo di *s. Pier* maggiore, morto ai XIX. di Marzo nel 1377.

(*d*) La prima edizione di questa vecchia Istoria fiorentina, che è divisa in III. libri, quanto picciola di estensione, tanto grande di merito, fu stampata la pri-

(*) Alle molte e molt'altre fatiche, colle quali il sig *Manni* si rese sì benemerito della letteraria repubblica, aggiungasi la seguente operetta da lui composta „ Degli Occhiali da naso inventati da *Salvino Armasi* gentiluomo fiorentino *trattato* istorico. In *Firenze* 1738. nella Stamperia d'*Antonmaria Albizzini* in 4.

Cronica di Buonaccorso Pitti (dal 1412. al 1430. con annotazioni). *In Firenze presso Giuseppe Manni* 1720. *in* 4. *(a)*. L. 8.

Diario de' successi più importanti, seguiti in Italia, e particolarmente in Fiorenza dal 1498. al 1512. raccol-

ma volta nel tomo IX. della collezione degli scrittori *Rerum italicarum* pag. 465. La pubblicò il signor *Muratori* sopra una copia comunicatagli dallo scrittore delle presenti *annotazioni*, il quale con animo di darla fuori l' avea prima fatta collazionare in *Firenze* dall'amico *Antonfrancesco Marmi* con due codici antichi, l'uno della libreria *Strozziana*, e l'altro di quella de' signori *Compagni*, discendenti da *Guido* fratello dello storico *Dino*. Avanti di questo tempo non si era pensato in *Firenze* di renderla pubblica; benchè i signori accademici se ne fossero prevaluti citandola nel loro *Vocabolario* (*). Il signor *Muratori* nella prefazione alla stessa la chiama, *fœtum non vulgarem, quamquam vulgari lingua incubratum*: e più basso: *Atque utinam pares multos haberemus: nemo enim plerumque fide dignior censendus est, aut saltem res gestas accuratius recensere potest, quam qui ad clavum Reipublica sedens negotia describit, qua ipse obivit, aut sub oculis habuit*. I successi, che il *Compagni* si tolse qui a raccontare, avvennero tutti al suo tempo, ed egli vi ebbe pure gran mano, essendo seduto in quel torno uno de' priori, e gonfaloniere eziandio della sua repubblica, dalla quale ebbe la commissione di emendar gli statuti. Il giudicio, che ne reca il prefato divulgatore di essa, intorno alla maniera, con cui *Dino* l' ha scritta, è degno di esser qui riportato con le sue precise espressioni: *Ceterum si Dini Compagni historiam componas cum antiquiore Ricordani Malespina, aut cum posteriore celebratissima Johannis Villani, qua inter vulgares florentinas ex antiquitate supra ceteras commendantur, aliquid ni fallor, in isto invenies, quod utrique præferatur*: per la qual cagione non può egli non maravigliarsi, come gli eruditi fiorentini, che tanto hanno a cuore l'onor della patria e quello della lor toscana favella, l'avessero tenuta per tanto spazio di tempo entro i loro scrigni dimenticata e sepolta: ma eglino, benchè ne conoscessero le bellezze e i pregi, ebbero forse qualche privato riguardo a non divulgarla, a motivo della libertà, con cui lo storico vi sparla del governo, e dei costumi d'allora più per effetto di zelo, che per impulso di fazione, o per genio di maldicenza: sopra di che non sarà inutile il leggere la prefazione, che sta nella ristampa di *Firenze* ridotta in 4. a più comodità di ciascuno.

(a) Le *Annotazioni* sono del fu *Giambatista Casotti*, del fu *Antonmaria Salvini*, e del vivente signor canonico *Silvino Silvini*. Il *Fontanini*, solito produrre in altre occasioni il nome di chi abbia fatte *Annotazioni* a qualche libro da lui riferito, in questo lo ha, e non a caso, dissimulato e taciuto. Il detto signor canonico ne ha stesa la prefazione, nella quale fra l'altre cose, informa il pubblico di varie storie, e croniche fiorentine antiche sinora inedite e poco note; e vi dà ragguaglio di molte particolarità intorno al *Pitti*, e a quella nobil famiglia: e finalmente vi rende ragione, perchè siagli piaciuto di espor nella stampa la suddetta *Cronica* con la medesima ortografia del vecchio originale, da cui l'ha presa, vorrei, che il suo esempio fosse stato imitato nella impressione di que' libri di lingua, che dappoi non meno che prima, si sono promulgati, ne' quali non si riconosce il secolo, in cui furono scritti, ma quello, in cui furono impressi.

(*) I sigg *Accademici* nella quarta ediz del loro *Vocabolario* si valsero poi della impressione del 1728. Da essi citasi pure la *Cronica del Velluti* della ediz. qui sopra registrata.

to da Jacopo Buonaccorsi con la Vita di Lorenzo de' Medici il vecchio, di Niccolò Valori. *In Fiorenza presso i Giunti* 1568. *in* 4. *(a).* L. 15.

L'Istorie di Firenze di Jacopo Nardi, cittadin Fiorentino, dal 1494. sino al 1531. con un catalogo de' Gonfalonieri di Giustizia del Magistrato supremo, e un Discorso di Francesco Giuntini sopra la città di Lione. *In Lione per Teobaldo Ancelin* 1582. *in* 4. *ediz. I. (b).* 10.

L'Istorie Fiorentine di Scipione Ammirato (Canonico di Firenze) con le Giunte di Scipione Ammirato il giovane (Cristoforo Bianchi da Montajone, domestico, e poi erede adottivo dell'Ammirato, libri X. sino al 1353.). *In Firenze per Amador Massi Forlivese a istanza di Giambatista Landini* 1647. *Parte* I. *tomo* I. *in foglio, ediz.* II. *(c).* 15.

(*a*) Il nome del *Buonaccorsi* fu *Biagio*, e non *Jacopo*: errore di poca avvertenza corso anche nell'*Indice*: errore però che di questa specie non è stato il primo, nè sarà l'ultimo. Oltre di ciò si rendono più osservabili due omissioni nella relazione del frontispizio: l'una è quella di non aver aggiunto al nome del *Buonaccorsi* l'esser lui stato *coadiutore in segreteria de' magnifici signori dieci della guerra*, questa specificazione dando a conoscere il tempo, in cui egli visse; e l'altra si è di aver levato il titolo di *Magnifico* a *Lorenzo de' Medici* il vecchio, poichè più chiaramente il distingue da ogni altro *Lorenzo de' Medici*; il che non fa il solo aggiunto di *Vecchio*, il quale, più che al *Magnifico*, compete a quell'altro *Lorenzo*, che fu grande zio del *magnifico*, e fratello di *Cosimo* padre della patria suo avo: laonde *Scipione Ammirato* ne' *Ritratti* di casa *Medici* facendo quello di *Lorenzo II.* lo dice, *Lorenzo* il *Magnifico*, e non *Lorenzo* il *vecchio*. Anche il *Valori* sta qualificato nel titolo del *Diario* del *Buonacorsi* per *patrizio fiorentino*. Ma s'io volessi notare tutti i cangiamenti e troncamenti praticati in questa *Biblioteca Italiana*, in ciascun luogo troverei quasi che dire.

(*b*) * E senza il catalogo de' Gonfalonieri e senza il discorso del *Giuntini*, ma con una istruzione per leggere le storie ordinatamente, e co' sommarj, e la tavola delle cose notabili, in *Firenze per Bartolomeo Sermartelli* 1584. in 4. edizione II.

(*c*) *Scipione Ammirato* il vecchio avea dato alle stampe la prima volta in *Firenze* per *Filippo Giunti* nel 1600. in foglio le sue *Istorie Fiorentine*, le quali abbracciavano in un sol tomo i XX. libri, che nella ristampa del 1647. occupano due intere parti di egual forma, e grandezza per le copiose giunte di *Cristoforo Bianchi* da *Montajone*, castel di Toscana, al quale il detto *Scipione*, benchè nulla secolui congiunto di parentela, ma solo trattenuto per ajutante di studio, lasciò in morte nome, casato, arme e facoltà: esempio veduto anche a' nostri giorni nella persona di un felice poeta. Il vecchio *Scipione* da *Lecce*, ove nacque, passò nella state del 1569. a *Firenze*, patria de' suoi maggiori, e quivi poco dopo dal granduca *Cosimo I.* ebbe il carico di scriverne l'*Istorie*, le quali, dopo averle condotte e stampate dalla fondazione di *Firenze* sino al 1434.

-- (Parte I.) tomo II. (dal 1353. al 1434. libri XV. col ritratto dell'autore). *Ivi* 1641 *in foglio.* L. 15.

-- Parte II. (del tomo II. dal 1435. al 1573. libri X.) 1647. *Ivi in foglio. (a).* 15.

-- L'Albero e l'Istoria della famiglia de' Conti Guidi con le Giunte di Scipione Ammirato il Giovane. *In Firenze per Amador Massi* 1650. *in foglio, ediz.* II. (*b*). 12.

-- Delle Famiglie nobili Fiorentine. *In Firenze presso i Giunti* 1615. *in foglio grande, parte* I. (*solamente*) (1) 25.

-- Gli Opuscoli. *In Firenze per Amador Massi, e Lorenzo Landi* 1637. 1640. 1642. *tomi* III. *in* 4. 30.

L'Istoria Fiorentina di M. Piero (anzi Domenico) Buoninsegni, Gentiluomo Fiorentino (sino al 1410.) *In Fiorenza per Giorgio Marescotti* 1581. *in* 4. 18.

(1) Manca la *Parte II.* di XVI. famiglie, preparata già dall'autore (*c**). In qualche esemplare la dedicatoria è al granduca *Francesco*; ma negli altri è al granduca *Cosimo II.* con la data del 1615. (*d**).

pensava di continuare insino al 1600. ma in quest'anno appunto, computato secondo lo stile de' Fiorentini, ai XXX. di Gennajo, terminò prima che l' Istoria la vita.

(a) Che strana confusione è mai questa, in cui il nostro buon *Fontanini* ci getta! Qui non si ravvisa nè l'ordine de' tomi, nè la vera distribuzione de' libri. Ci è sbaglio nell'anno dell'edizione. Il ritratto dell'autore non è collocato nel proprio suo sito. Il tomo II. della parte I. che ha similmente le *Giunte* del giovane *Ammirato*, non abbraccia XV. libri, ma X. solamente. La edizione di esso tomo II. non fu fatta nel 1641. ma nel 1647. Il ritratto sta impresso nella parte II. e non nel tomo II. della parte I. Oltre di ciò, qual è il tomo II. della parte II. ovvero qual è il tomo I. di questa II. parte? La parte II. ove sta il ritratto del vecchio *Ammirato* in età di LXVIII. anni, non è, che un solo tomo, e questa è divisa in XV. libri senza le *Giunte* dell'altro. A più chiara intelligenza registrerò qui di nuovo, e rettificherò l'uno, e l'altro frontispizio.

* Istorie fiorentine parte I. tomo II. (dal 1353. al 1434. libri X.) con l'aggiunte di *Scipione Ammirato* il giovane. Ivi 1647. in foglio.

* Parte II. (dal 1435. al 1474. libri XV. col ritratto dall'autore, e senza aggiunte). Ivi 1641. in foglio.

(*b*) * E la prima volta, ivi 1640. in foglio grande; e così pure l'edizione II.

(*c**) Le XVI. famiglie, preparate per la parte II. sono enunciate dal giovane *Ammirato* nella prefazione della parte I Pochi genealogisti possono per la sincerità e per l'esattezza stare a fronte a questo savio e onorato scrittore; e perciò il grazioso *Boccalini* nel tomo II. de' suoi *Ragguagli* finge, che l'*Ammirato* in questa materia facesse in *Parnaso* le prime facende.

(*d**) Questa osservazione è tratta dal tomo XXXIII. parte I del *Giornale* de' letterati d' Italia senzachè sia stata avvertita da *Domenico de Angelis* nella *Vita* del vecchio *Ammirato*.

- - L'Istorie dal 1410. al 1460. *In Fiorenza nella stamperia del Landini* 1637. *in* 4. *(a).* L. 10.

I Comentarj de'Fatti civili, occorsi nella Città di Firenze dall'anno 1215. al 1537. scritti dal Senatore Francesco Nerli Gentiluomo Fiorentino. *In Augusta* (anzi in *Firenze*) 1728. *per David Raimondo Mertz, e Gianjacopo Majer in foglio. (b).* 15.

Discorsi di Monsignor Vincenzio Borghini. *In Fiorenza presso i Giunti* 1584. 1585. *tomi* II. *in* 4. (**) 100.

(*a*) Questa seconda parte è stampata col nome di *Domenico* di *Lionardo Buoninsegni*, che è il vero e legittimo autore ancor della prima, la quale per puro sbaglio fu impressa come opera di *Pier Buoninsegni*, figliuolo del suddetto *Domenico*, ma che era morto gran tempo innanzi a questa edizione; e però non se gli dee imputare taccia di furto, quasichè egli si fosse voluto appropriare un lavoro non suo, e usurparne, ciò che era più brutto a sentirne, al suo stesso padre la gloria. Lo sbaglio dell'esserne stato *Pietro* creduto autore, nacque dall' aver lui proccurato, che ne fosse fatta una copia, sopra la quale la Storia fu poi stampata. In fine della parte II. sta la nota seguente: „ Finito la *Cronica*, „ compilata per *Domenico* di *Lionardo Buoninsegni*: fece scrivere *Piero* suo fi- „ gliuolo l'anno 1475. Morì *Domenico* di *Lionardo Buoninsegni* a dì 16. di Gen- „ najo 1465. d'anni 81. „ L'autore ebbe gran mano nelle cose del governo da lui descritte e succedute al suo tempo. Fu de' priori nel 1420. e due volte dei X. di *Balìa*, l'una nel 1437. e l'altra nel 1451. Tre volte ancora sedette gonfaloniere di giustizia, due in Luglio e Agosto del 1435. e 1441. e l'ultima in Marzo e Aprile del 1452. Pare, che l'*Ammirato* gliene assegni una quarta in Novembre e Dicembre del 1524. ma i tempi non lo consentono; e 'l catalogo de' gonfalonieri, stampato dietro la Storia fiorentina di *Jacopo Nardi* nella edizione di *Lione*, lo assegna a *Pietro* figliuolo del sopraddetto *Domenico*.

(*b*) Se alcuno col catalogo di questa *Biblioteca Italiana* alla mano si porrà a far ricerca dei *Comentarj* di *Francesco Nerli*, gli andrà certamente fallita ogni diligenza; e fatica. Il vero nome di lui fu *Filippo*, figliuolo di *Benedetto* de' *Nerli*, eletto senatore a vita pel quartiere di santo *Spirito*, quando fu creato il consiglio, o senato de' quarantotto l'anno 1532. in occasione della generale riforma del governo. Morì ai XVII. di Gennajo nel 1556. come si ha dalla *Vita* di lui stampata con questi suoi *Comentarj*, conosciuti e lodati da *Benedetto Varchi*, e da *Bernardo Segni* nelle loro stimatissime *Istorie Fiorentine* (*), delle quali sfuggì il *Fontanini* di far ricordanza, mosso da quelle stesse ragioni, che pur lo indussero a omettere tante altre opere di pieno merito e grido. Ma niuna di queste potè averlo indotto a passare in silenzio il seguente libro, dettato nel buon secolo della lingua, e però di quando in quando citato nel Vocabolario de' signori accademici della *Crusca*.

* Storia delle cose avvenute in Toscana (detta anche, Istorie pistolesi) dall' anno 1300. al 1348. e dell'origine della parte bianca e nera, che di *Pistoja* si sparse per tutta Toscana, e Lombardía; e de' molti e fieri accidenti, che ne se-

(*) Il *Giannotti* tuttavolta in una lettera al *Varchi* (*Prose Fior.* p. 3. t. 1.) si duole, che il *Nerli* abbia nelle sue Storie inserite alcune cose contrarie al vero.

(**) Nel tomo 2. di questi *Discorsi* evvi il ritratto dell'autore. Dalla *Crusca* citansi queste due opere del *Borghini*, il quale giunta il *Tiraboschi* (*Stor della lett. it.* t. 7. l. 3. c. 1. §. 47.) morì non ai 29. d'Ottobre, come dice lo *Zeno* ma ai 15. d'Agosto.

- - Discorso (al Cavalier Baccio Valori) del modo di fare gli Alberi delle famiglie nobili Fiorentine. *In Fiorenza presso i Giunti* 1602. *in* 4. *(a)*. L. 8.

Le Difese de' Fiorentini contra le false calunnie del Giovio (o volgarizzamento di Federigo Alberti della prefazione latina di Giammichel Bruto alla sua Istoria Fiorentina). *In Lione per Giovanni Martino* 1566. *in* 4. (1) *(b)*. 12.

(1) Se son false calunnie, in buon discorso non dovrebbono dirsi calunnie.

guirono: scritta per autore, che ne' medesimi tempi visse. In *Firenze* nella stamperia de' *Giunti* 1578. in 4.

* E col titolo, Istorie pistolesi, ovvero delle cose avvenute in Toscana dall' anno 1300. al 1348. e Diario del *Monaldi* (*Guido*) Ivi per *Gio. Gaetano Tartini, e Santi Franchi* 1733. in 4.

Questa seconda edizione è nobilitata dal signor *Rosso Martini* gentiluomo fiorentino „ ornato non men di dottrina, che di ogni più nobile qualità „ (così di lui monsignor *Bottari* nelle note alle lettere di fra *Guittone* pag. 241.) con eruditissime e proprissime annotazioni, fra le quali ne inserì molte di *Jacopo Corbinelli*, e con una utilissima prefazione, oltre a due indici: l'uno degli autori e de' testi a penna citati, e l'altro delle cose notabili, nel quale egli in carattere corsivo dispose le voci, e le maniere antiche di parlare usate dall'antico autore per la loro spiegazione, non omettendo la dedicazione dei *Giunti* al granduca *Francesco*, nè la vecchia prefazione, che è di *Vincenzio Borghini*. In fine dell'Istoria sta il *Diario* di *Guido Monaldi*, pubblicato per la prima volta, citato anch'esso, ma inedito, nel *Vocabolario*, dall'anno 1340. al 1381. nel qual tempo viveva il *Monaldi* cittadino fiorentino.

(*a*) Nacque il *Borghini* in *Firenze* di schiatta nobile ai XXIX. di Ottobre 1515. Vestì l'abito monastico benedettino nella *Badìa* di *Fiesole* ai XX. di Giugno 1531. Nel 1534. fu uno degli uditori in filosofia di *Francesco Verino* il vecchio, per consiglio del quale nel Novembre dell'anno seguente vi fu chiamato a legger greco *Chirico Strozzi*, e dietro a lui *Francesco Zeffi*, sotto i quali maestri approfittò grandemente in quell' idioma il *Borghini*. Nel 1552. venne eletto *spedalingo*, o sia priore dello spedale di *santa Maria degl'Innocenti* di *Firenze*, nel quale ufficio continuò sino all'anno della sua morte, che fu il 1580. ai XXIX. di Ottobre, avendo qualche tempo prima l'arcivescovado di *Pisa* con singolare umiltà rifiutato. Queste e altre memorie della sua vita leggonsi descritte nel libro III. delle *Osservazioni istoriche* del signor *Domenico Maria Manni* sopra i *Sigilli antichi* pag. 80. e segg. parte in certi originali ricordi dallo stesso *Borghini* distese, e parte dall'esatto studio di esso signor *Manni* raccolte.

(*b*) *Federigo* di *Scipione Alberti* gentiluomo fiorentino oltre a questa prefazione, che non tanto contiene le difese de' *Fiorentini*, quanto le accuse di papa *Clemente VII.* a confutazione del *Giovio*, volgarizzò parimente gli otto libri della Storia fiorentina del *Bruto*, stampati in *Lione* dagli eredi di *Jacopo Giunti* nel 1562. in 4. Il volgarizzamento però dell'*Alberti* non si ritrova, fuorchè scritto a mano, in qualche privata libreria di *Firenze*, non essendosi egli curato di pubblicarlo, per essere stato avvertito, che il *Bruto* era in procinto di far ristampare i suddetti primi otto libri della sua Istoria con molto miglioramento

e son accrescimento di altrettanti: dei quali si sta aspettando tuttavia la comparsa. Nacque *Giammichele Bruto*, per dir qualche cosa di lui, che fu letterato di gran credito, e vaglia, l'anno incirca 1523. (*) in questa città di *Venezia* di famiglia antica ed onesta nell'ordine de' cittadini, nella quale si segnalò tra gli altri quel *Pietro* vescovo di *Cataro*, nella lingua ebrea versatissimo, con la guida della quale potè scrivere quella dotta opera, *pro Messia adversus Judaeorum errores*, stampata in *Vicenza* per *Simon Bevilacqua* nel 1488. in foglio. *Giammichele* in età giovanile dovette, non so per qual suo trascorso, andare in bando dalla patria, alla quale non ebbe modo di restituirsi, se non dopo molti anni, ma per poco ci si trattenne. Erasi egli prima fermato per qualche tempo in *Firenze*, dove ebbe amici, e tra questi il gran *Vittorio*, e 'l *Bargéo* (**). Quindi passò a *Lione*, e nel lungo soggiorno, che colà fece, scrisse molto, e tutto bene. Visitò poscia la Spagna, gli Svizzeri, e la Germania, donde in progresso da *Stefano Battori*, principe di Transilvania, e re di Polonia fu invitato e fermato al real suo servigio con carico di scriver la storia del suo tempo. *Paolo Tiepolo*, col quale nel tempo, che fu ambasciadore in Ispagna al re *Filippo II.* per la nostra repubblica, il *Bruto* avea stretta amicizia, dato gli avea eccitamento a scrivere l'istoria veneziana; ma egli si scusò dal porvi mano per altre sue occupazioni, asserendo non mancar soggetti alla patria capacissimi a sostenere tal peso, mentovando in particolare fra loro *Bernardo Navagero*, *Agostino Valiero*, che dappoi furono cardinali, e *Niccolò Barbarigo*. Stando in *Cracovia* diede fuora diverse opere, parte sue, parte d'altri, che per la rarità loro non sono conosciute da tutti, e singolarmente cinque libri di *Epistole*, delle quali il *Lipsio* asserisce non aver veduto *nihil frigidius*: il che però, giusta lo stile e 'l gusto del *Lipsio* si dee intendere, *niente di più Ciceroniano*. Dal servigio del re *Stefano* di Polonia passò dappoi *Giammichele* a quello dell'imperadore *Ridolfo II.* col carattere di suo istoriografo, e fu allora, che scrisse gli VIII. libri dei *Fatti di Ungheria*, esistenti tra i codici della biblioteca imperiale di *Vienna*. Nel registro delle lettere di esso imperadore *Ridolfo* una me ne passò sotto l'occhio, con la quale dalla maestà sua si commette di pagar prontamente al suo istorico *Bruto*, che era allora in età decrepita, gli annui assegnamenti, che gli veniano con grave suo incomodo ritardati: solita disgrazia di chi serve nelle corti, per difetto non già del principe, che opportunamente comanda, ma dei ministri, che lentamente ubbidiscono, quasichè l'altrui sollievo diventi scapito loro. Pieno di anni, e di meriti chiuse il *Bruto* i suoi giorni in Transilvania nel 1594. o poco prima: tanto raccolgo da una lettera di *Uberto Gifanio* al *Lipsio* (pag. 342), posta nel tomo 1. della gran *Sylloge Epistolarum* di diversi raccolta e divisa in cinque tomi da *Pier Burmanno*, e stampati in *Leida* per *Samuel Luctmans* nel 1727. in 4.

(*) Il co. *Mazzucchelli* (Scritt. ital. t. 2. p. 4. p. 2248.) arreca convincenti prove per dimostrare, che *Giammichele Bruto* nacque circa il 1515.

(**) *Bruto* fu pure in *Padova*, ove molto approfittò della conversazione di *Lazzaro Buonamici*, e in *Firenze* non col gran *Vittorio*, ma con *Pier Vettori* contrasse amicizia (*Tiraboschi Storia della lett. it.* t. 7. l. 3. c. 1. §. 46.)

Della Serie degli antichi Duchi e Marchesi di Toscana con altre notizie dell'Imperio Romano e del Regno de' Goti e de' Longobardi, dall'esilio di Momillo Augustolo alla morte di Ottone III. Imperadore, raccolta da Cosimo della Rena. ***In Firenze presso Niccolò Cocchini*** **1690.** ***in fogl. Parte*** **I.** ***(solamente).*** **(1)** ***(a).*** **L 18.**

L'Istoria di Siena, scritta da Orlando Malavolti (sino al 1555.) ***In Venezia (anzi in Siena) per Salvestro Marchetti*** **1599.** ***Parti*** **III.** ***volume*** **1.** ***in*** **4.** ***edizione*** **II.** **(2)** ***(b).*** **22.**

(1) L'autore lasciò il rimanente presso gli eredi. Bastano ora questi per l'*Istoria* di *Firenze*. (*).

(2) Col ritratto dell'autore (*c**), e con la dedicatoria al granduca *Ferdinando I.* dopo morto il *Malavolti*, che l'avea dedicata a *Cosimo II.* onde in qualche esemplare trovasi l'una e l'altra (*d**).

(*a*) Questa *Serie*, opera di *Cosimo della Rena*, accademico fiorentino e della *Crusca*, è stata ricevuta con grande applauso: ma ultimamente l'ha notata di molti sbagli il recente compilatore degli *Annali d'Italia*. Le antiche carte, che si scuoprono, e si divulgano alla giornata, servono di lume a mettere in chiaro più verità, che il lungo tratto de' secoli tenea smarrite, e sepolte. Molte correzioni ed aggiunte stanno in principio dell'opera, alla cui edizione non ha potuto da per sè assister l'autore, dalla grave età, e dalle sue corporali indisposizioni impedito.

(*b*) Della sola parte 1. può verificarsi esserne questa l'edizione seconda, fatta vivente l'autore in *Siena* l'anno 1574. in 4. Le due altre furono impresse solamente dopo la morte di lui nel 1599. aggiuntavi di nuovo la parte 1. la cui prima edizione era divenuta assai rara. Se poi questa edizione sia stata fatta in *Siena*, ovvero in *Venezia* col nome e a spese di *Salvestro Marchetti*, librajo sanese, ne lascio la considerazione a chi è ben pratico dei caratteri e della carta delle stamperie veneziane. *Michele Tramezzino* aveva la sua in *Venezia*, e pure fece stampare a suo costo in *Roma* da *Antonio Blado* alcuni opuscoli di frate *Ambrogio Caterino Politi* contra i luterani, e l'*Ochino*. In *Roma* pure il *Valgrisi*, notissimo stampator veneziano, fece stampar col suo nome diversi libri; e *Roberto Mejetti* stampava in *Padova*, e vi teneva bottega; e pur in alcune edizioni si valse dei caratteri d'altri stampatori, ora in *Venezia*, ora in *Vicenza*. Una edizione dell'*Orlando Furioso* dell'*Ariosto* ho mostrato altrove essersi fatta in *Torino* a spese di *Giovanni Giolito*, che in *Venezia* erasi già stabilito con la famiglia Simili esempi non mancano nei tempi andati, e nei nostri.

(*c**) E con un profilo, e prospetto della città di *Siena* in intaglio.

(*d**) Anche qui ci è confusione, ed errore. Il *Malavolti* nella parte 1. pose la dedicazione, non al granduca *Cosimo II.* ma al 1. di questo nome nella edi-

(*) Siami però lecito l'aggiungere all'Opera di *Cosimo della Rena* ancor la seguente, che ha con essa uno stretto rapporto „ Storia de' Duchi e Marchesi, che hanno governato la Toscana dall'anno 1539. fino all'anno 1570.; che può servire di continuazione alla *Serie* degli antichi Duchi e Marchesi di Toscana di *Cosimo della Rena*. In *Augusta* (senz'anno e stampatore) in 4. „ N' è forse autore *Ippolito Camici*, da cui dedicossi a *Ferdinando Strozzi* principe di *Forano*.

Memorie di Matilda la gran Contessa d'Italia, di Francesco Maria Fiorentini restituita alla patria. *In Lucca per Pellegrino Bidelli* 1642. *in* 4. (1) *(a)*. L. 8.

(1) A questo libro del *Fiorentini* meritamente stimato dai celebri scrittori *Giovanni cardinal Bona*, *Luca Olstenio*, *Antonio Pagi* e *Carlo Ducange*, il qual però intese la voce *Fiorentini* per nome della patria e non per cognome di sì degno e onorato gentiluomo, non è mancato a' dì nostri chi secondo le sue buone inclinazioni, in sequela degli antichi scismatici, ha studiato di calunniare dolosamente le gran virtù della contessa *Matilda* per aver lei fatta professione di beneficare e difendere con animo invitto la chiesa romana in persona de' sommi pontefici contra i loro nemici. A chi si persuade che basti il fremere, perchè si esalti chi difende la chiesa romana, se qui il luogo lo comportasse, mi fermerei a rammentare più cose, con le quali si è stato poco a ingrossare i volumi di conghietture vastissime e colme di ardire. Ci è un giusto e pieno libro composto nel 1614. da *Michele Lonigo* (*Leonicus*) della terra d'*Este* già prefetto dell' archivio vaticano, *de insigni donatione comitissae Matildis* (*Apud Leunclavium lib.* 3. *Juris Greco-Romani tom. I. pag.* 187. *edit. Marquardi Freheri* 1596.) Non bisogna imbrattare immodestamente di menzogne le carte con lusinga, che un dì non si scopra l'insidia: *non oportet in iis, quae technas sophisticas non admittunt, calliditate sophistica uti,* scrisse *Gennadio Costantinopolitano:* e di *Tommaso Segeto* ci è una *Diatriba de contemnendis imperitorum et malorum hominum vocibus*. Molti hanno scritto di questa gran principessa, ma dopo il *Fiorentini,* qui ora non serve addurne altri. Aggiungerò bensì il detto di *Batista Casale* nella sua orazione a *Clemente VII. in legem agrariam pro communi utilitate et ecclesiastica libertate tuenda,* ed è questo: *Quid aliud Martinus Lutherus molitur, nisi, ut quae ecclesiarum sunt, in privatorum usus cedant? quo nihil esse optabilius potest his, quos improbitas ad facinus perduxit.*

zione del 1574. Nella ristampa del 1599. è sua pure la dedicazione della parte II. che metter si dovea sotto il torchio, al granduca *Ferdinando I.* in data di *Siena* 1596. nel qual anno egli era in età di LXXXII. anni, come intorno al suo ritratto si legge. Essendo poco dopo venuto a morte: *Bernardo*, e *Ubaldino Malavolti*, suoi figliuoli, facendo ristampare dal *Marchetti* la parte I. non vollero torne via le due dedicazioni del padre a *Cosimo I.* e a *Ferdinando I.* ma vi lasciarono l'una e l'altra con due frontispizj, e fecero uscir la II. parte senz' altra dedicazione. Indirizzarono poscia la parte III. con una novella lettera in nome loro al granduca *Ferdinando I.* nella quale parlano della morte di *Orlando* lor padre, e dell'obbligo ad essi loro addossato da lui di pubblicare il rimanente della sua Istoria, benchè non finita e imperfetta. Quanto poi al granduca *Cosimo II.* questi succedette a *Ferdinando I* nel 1609 cioè a dire, dieci anni dopo la stampa di tutta l'opera; e però erroneamente egli vien qui messo in campo, e mentovato dal *Fontanini*.

(a) Il *Fiorentini*, autor, che ha 'l suo merito, è uno dei più favoriti da Monsignore, perchè gli è occorso di citarlo a suo favore in altri suoi scritti: e perchè da alcuno de' suoi avversarj è stato contradetto, ma con buoni documenti

L'Istoria de' Principi d'Este di Giambatista Pigna (sino al 1476. con una tavola di autorità, non prima citate). *In Vinegia per Vincenzo Valgrisi* 1572. *in* 4. *edizione* II. (1) *(a)*. L. 12.

L'Istoria di Bologna (sino al 1320.) di Fra Cherubino Ghirardacci Bolognese dell'ordine Eremitano di Santo Agostino. *In Bologna per Giovanni Rossi* 1596. *tomo I. in foglio.* 20.

-- Tomo II. dal 1321. al 1425. *In Bologna per Jacopo Monti* 1669. *in foglio* (2) (*). 25.

(1) Il tomo II. non fu stampato: e questo primo ne' lontani racconti ha bisogno di molte cautele da altri già ricordate.

(2) Il tomo III. non è peranche stampato.

e sode ragioni, non con calunnie, e sofismi. Questo termine di sofismi gli cade spessissimo giù dalla penna, onde pare che egli ne abbia conosciuti assai più di quelli, che ha scoperti, e confutati *Bernardino Tomitano* in un'opera espressamente composta su la sofistica (*Introductio ad sophisticos elenchos Aristotelis. Venet.* 1544. *in 8.*). Di quest'opera del *Fiorentini* facea gran conto il celebre *Leibnizio*, il quale così ne giudica nella XXIV. delle sue epistole scritte al *Magliabechi*, ultimamente stampate: *Vita Magnæ Metildis -- thesaurum continet præclararum notitiarum, nugis explosis, quas vulgo ex se mutuo transcribunt historici.*

(*a*) * -- E in *Ferrara* appresso *Francesco Rossi* stampator ducale 1570. in foglio, edizione I.

La tavola delle autorità, citate nella edizione seconda, manca veramente nella prima; ma questa di bellezza, e di grandiosità, impressa in bel carattere tondo, supera di gran lunga l'altra, che eccetto la dedicatoria al duca *Alfonso II.* d'*Este*, gli argomenti, e le tavole, è tutta di corsivo. Se ne trova una versione latina di *Giovanni Barone*, d'ordine del medesimo duca *Alfonso* composta e stampata nobilmente in *Ferrara* per *Vittorio Baldini* nel 1585. in foglio. Per avere la sicura e vera origine, e discendenza della antichissima ducal *Casa d'Este*, non convien ricorrere ad altra fonte, se non a quella, che ne ha scoperta il signor proposto *Muratori* nella parte I. e II. delle *Antichità Estensi*, impressa in *Modena* nella stamperia ducale 1717. e 1740. in foglio. In proposito dell'istoria del *Pigna* registrerò qui fedelmente quel tanto, che ne lasciò scritto *Giangirolamo Bronziero*, nobile cittadino della *Badia* del Polesine, in un suo libro intitolato, *Origini, e condizioni del Polesine di Rovigo*, che scritto a mano mi fu comunicato dal signor *Ottavio Bocchi*, gentiluomo, ed istorico dell'antichissima città d' *Idria* sua patria. „ Fu questi (così il *Bronziero*) per „ mio senso, non il *Pigna*, sotto il cui nome camina l'*Istoria*, ma *Girolamo* „ *Faletti*, il quale scrisse anco certe poesie latine molto eleganti, & erudite: e „ ciò mi persuade quello che legg' nel fine dell'ultimo libro del *Sardi*, ove no- „ minando il *Faletti*, come quello che scrivesse in quel tempo tale istoria, di- „ scende anco a certi particolari, che in essa si vedono, e non altrove, per tra- „ lasciare, che *Niccolò Crasso*, uomo ingenuo altrettanto quanto dotto, e stu-

(*) Questo tomo II. fu impresso non il 1669. ma il 1657. (*Orlandi Scritt. bologn.* p. 87)

La Storia di Bologna di Pompeo Vizani libri X. *In Bologna per Giovanni Rossi* 1596. *in* 4 *edizione* I. L. 12. -- I due ultimi libri. *In Bologna pel Rossi* 1608. *in* 4. 8.

L'Antica fondazione e dominio della città di Bologna, lettera risponsiva di Monsignor Giambatista Agocchi Arcivescovo di Amasia al Canonico Bartolommeo Dolcini, ove si discorre della potenza e dell'imperio de'popoli antichissimi di Toscana, e si scuopre la falsità di alcuni autori (Aniani). *In Bologna presso il Benacci* 1626. *in* 4. *(a)*. 10.

„ dioso delle belle lettere, attestasse già ad un mio carissimo amico di aver egli „ sentito il testamento del *Faletti* in *Ferrara*, nel quale raccomandava la sua „ Istoria a *Gio. Batista Pigna*, pregandolo a rivederla e poi darla in luce „. Intorno a questo punto sia libero a ciascuno il farne favorevole, o sinistro giudicio. Io qui non fo altro, se non l'ufficio di relatore, e copista (*).

(a) Questo libro fu impresso in *Bologna* per l'erede del *Benacci* nel 1638. nè può in verun modo sussistere, che l'edizione se ne facesse precedentemente nel 1626. *Dolcino Dolcini*, nipote di quel *Bartolommeo*, al quale la lettera di monsignor *Agocchi* è diretta, non la pubblicò, se non dopo la morte dell'uno, e dell'altro, succeduta parecchi anni dopo il 1626. Imperciocchè il *Dolcini* morì nel Settembre del 1634. e l'*Agocchi* mancò di vita il dì ultimo Dicembre del 1631. in cui correa l'anno terzo della sua nunziatura di *Venezia*, conferitagli dal sommo pontefice *Urbano VIII.* Egli per fuggir dalla peste, che allora faceva grande strage in *Venezia*, erasi dianzi ritirato nella *Motta* del *Friuli*, famosa patria di due *Girolami Aleandri*; ma quivi il medesimo venne a morte, e vi fu seppellito nella chiesa de' padri francescani osservanti con epitafio onorevole. Era questo prelato dottissimo, e di cospicua famiglia bolognese, fratello del cardinal *Girolamo Agocchi*, e nipote del cardinale *Filippo Sega*. Il cardinal *Bentivoglio* ne parla con elogio nel libro 1. delle sue *Memorie*, in tempo che l'*Agocchi* serviva in affari di segreteria il cardinale *Aldobrandino*, dal qual posto si avanzò poco dopo a quello di segretario di stato sotto *Gregorio XV*. Ora lo stesso *Dolcini* avendolo richiesto del suo parere intorno al tempo della fondazione di *Bologna* per più rinforzare alcune ragioni, che avea prodotto nella sua opera, *De vario Bononiæ statu*, stampata in *Bologna* nel 1625. in 4., somministrò l'argomento di questa lettera all'amico prelato, il quale dopo aver quivi confutate le favole *Anniane*, esamina con sode ragioni, o con savie congetture il quando *Felsina* fosse edificata dagli antichi etruschi; e perchè il suggetto naturalmente ce lo portava, va indagando il tempo dell'ingrandimento, e della declinazione di questi popoli, che presentemente occupata tengono una gran parte dei letterati d'Italia nelle ricerche dei loro monumenti, e principalmente nella intelli-

(*) Il *Tiraboschi*, che potè fare un esatto confronto della Storia del *Pigna* con quella del *Falletti*, esistendo di quest'ultima due codici nella estense, trovò tra l'una e l'altra tali e tante diversità, che al dir di lui niun scrittore fu mai più ingiustamente del *Pigna* accusato di plagio. (*Stor. della lett. it.* t. 7. l. 3. *c.* 1. §. 60.). *T. Tasso* nelle sue familiari (ediz. di *Praga* pag. 81.) racconta che il *Pigna* disperato de'suoi amori volendo morire, com'egli diceva, si faceva portare un secchio d'acqua fredda, e beveva quanto poteva.

Racconto istorico della fondazione di Rimino e dell' origine e vita de' Malatesti libri XV. di Cesare Clementini. *In Rimino presso il Simbeni* 1617. 1627. *tomi* II. *in* 4 *(a).* L. 75.

Cronica dell'origine di Piacenza, già latinamente fatta per Omberto Locato (dell'Ordine de' Predicatori) e ora dal medesimo ridotta fedelmente nella volgar nostra favella. *In Cremona per Vincenzo Conti* 1564. *in* 4. *di bel carattere tondo. (b).* 15.

L' istoria della città di Parma di Bonaventura Angeli Ferrarese libri VIII. *In Parma per Erasmo Viotto* 1591. *in* 4. (1). 40.

L'Istoria de' Rossi Parmigiani di Vincenzo Carrari Giureconsulto Ravennate. *In Ravenna per Francesco Tebaldini* 1583. *in* 4. (2). 8.

(1) Per entro vi è qualche carta ristampata in miglior carattere dell' ordinario. (*)

(2) Dell'autore ci è pure l'origine *de' conti Guidi dal Bagno* e l'*Istoria di Romagna* non istampata.

genza del loro alfabeto e linguaggio: impresa da non venirne a capo sì agevolmente, ma almeno da farsene merito, e riputazione per averla tentata.

(a) Avvertirò qui due cose, che Monsignore non ha osservate: l'una, che se bene il titolo sì della I. come della II. parte promette XV. libri, la stampa però non ce ne dà, se non XI mancamento cagionato dalla morte dell'autore seguita in *Rimino* ai IX. di Maggio nel 1624. Egli fu cavaliere dell'ordine di santo *Stefano*, figliuolo del dottore e cavalier *Niccolò*, e sta co' suoi maggiori sepolto in *s. Francesco* di *Rimino*. L'altra cosa non avvertita si è, che dopo il libro V. che è l'ultimo della I. parte, l'autore aggiunse al suo *Racconto istorico* con un novello frontispizio un lungo *Trattato de' luoghi pii, e de' magistrati di Rimino*, ornandolo dell'arme gentilizie di quelle famiglie, che vennero elette al consiglio ecclesiastico della sua patria dall'anno 1509. sino al suo tempo: e a tutto questo egli fa succedere un registro dei principali successi occorsi nella medesima dopo l'anno 1538. che fu quello della partita di *Sigismondo Malatesta*, ultimo signore di *Rimino*.

(b) Notabile è ciò, che il padre *Locato* ci narra dello studio di *Piacenza* riformato e ampliato da *Giangaleazzo* duca di *Milano* nel 1398 (pag. 335.) ed è che nel catalogo di que' pubblici Professori si legge fra gli altri [pag. 341.)

(*) L'*Angeli* esiliato dalla sua patria per sospetto d'eresia, dal quale per altro purgossi, viaggiò per diverse parti occupandosi nella *Descrizione de' fiumi d'Italia*, in cui cercando l'origine, e 'l corso loro delle città e terre per essi bagnate istoricamente parlava; quindi giunto a *Parma* scrisse e stampar fece dal *Viotto* nel 1589. come scorgesi dalla data allor posta in fine del libro, questa sua opera col titolo „ Della descrizione „ del fiume della *Parma* e dell' Istoria della città di *Parma* libri otto. In *Parma presso* „ *Erasmo Viotto* 1590. „ E' probabile che innanzi di pubblicarla presentar la facesse ad *Alfonso II. d'Este* duca di *Ferrara* cui dedicolla con lettera molto devota, lusingan-

L' Istoria di Verona di Girolamo dalla Corte Gentiluomo Veronese (sino al 1327.) *In Verona per Girolamo Discepolo* 1596. *tomo* I. *in* 4. L. 30.

-- Tomo II (sino al 1560.) *In Verona presso il Discepolo* 1592. *in* 4. *(a)*. 30.

Le Istorie di Spoleti di Bernardino de'Conti di Campello (sino al 910.) *In Spoleti per Giandomenico Ricci* 1672. *in* 4 (1)*(b)*. 15.

(1) Il tomo II. non è stampato: e questo primo si potea stampar meglio altrove con porre i riporti entro nel testo, e non in fine di ciascheduno.

che a *Filippo da Reggio* per legger *Dante e gli Autori* fu assegnato l' annuo stipendio di libbre 5. soldi 6. danari 8. (*).

[a] Tanto il tomo I. quanto il II. furono stampati dal *Discepolo* nel 1596. Strano per altro parrebbe, che il tomo secondo fosse uscito fuori quattr'anni avanti del primo. L'opera tutta dovea comprender XXII. libri promessi nel frontispizio, benchè dal *Fontanini* non espressi nel riferirlo, ma la morte dell'autore lo costrinse a lasciarla nel XX libro imperfetta. *Alessandro Midini* gentiluomo veronese, cognominato *Fileremo*, amico e parente del *Corte*, si prese la cura di supplire in qualche modo alle mancanze di lui, il quale anche in vita era stato assistito dal medesimo nel lavoro della sua Istoria, siccome ingenuamente e da galantuomo se ne dichiara nell'ultimo libro pag. 729 La presente Istoria è in credito assai più appresso i forastieri e i librai, che appresso i suoi cittadini.

(*b*) Fu nondimeno perfezionato dall'autore, e non ha guari che i suoi discendenti ne procurarono l'edizione in *Venezia*, ma non trovarono stampatore, nè

dosi di potere così riacquistare la grazia di lui e ritornare alla patria. Ma fa lite vedendo le sue speranze, l'uscì fuora nel 1591 sostituendo alla prima la dedicatoria a *Ranuccio Farnese*, e al suddetto il seguente frontispizio „ La Istoria della città di „ *Parma*, e la descrizione del fiume *Parma* di *Bonaventura Angeli* ferrarese divisa „ in otto libri. In *Parma appresso Erasmo Viotto* 1591 „ E qui non è fuor di luogo avvertire, che da questo cambiamento del frontispizio ne venne l'errore del *Giandonati* ed altri, che attribuirono all'*Angeli* oltre a questa Storia la „ Descrizione di *Par*„ *ma*, suoi fiumi e largo territorio. *Parma pel Vittorio* 1590 „ la qual opera non s'è mai veduta, come non è mai esistito in *Parma* questo stampatore. Ora nell'intervallo, che passò fra la stampa e la pubblicazione del libro l'autore vi fece alcuni cambiamenti sì nel corpo della Storia, sì nelle lettere promesse a ciascun libro; onde fe' ristampare parecchie carte, ed anche interi quaderni; e ciò per lo più si eseguì con carattere più nitido dell'altro. Le carte e quaderni cambiati sono il quaderno segnato ✣ eccetto forse il mezzo foglio 4, il quaderno A, dalla pag 21 alla 26 la dedicatoria del lib 11., che incomincia alla pag 69, le 129. e 130 ma in alcuni esemplari soltanto, dalla 201. alla 218 la 241 e 242, dalla 349 al 356, dalla 527 alla 530, le 553, 554, 567. e 568 dalla 575 alla 578, le 651, 652 660, 662. 745, 746, 759, 760, 777, 778, e l'ultima di tutte la 783. col registro, che le sta a tergo Non potè sempre l'autore ristringere i cambiamenti in una eguale quantità di pagine, e perciò queste in qualche luogo non sono numerate, che da una sola banda (Da una lettera del padre ab. don *Andrea Mazza* al ch signor ab *Tiraboschi* e dalle note apposteci dal col padre *Affò*, che l'inserì nelle sue *Memorie degli Scritt. e Lett. Parm* (pag 223 e segg ho raccolte codeste notizie, alle quali aggiugnerò, che io giudico cambiate anche le pag. 119. e 120. Il *de Bure* pensa, che tali cambiamenti si facessero per ordine della Corte di *Roma*, ma il suddetto p Abate che confrontò i fogli ristampati coi primi, è di parere, che non per questo ma per altri motivi e spontanea mente fatti fossero dall'autore.

(*. E lire 4. soltanto assegnate furono a *Giovanni della Mirandola*, e a molt'altri e al celebre *Fulgoso* per la lezione straordinaria del codice si diedero lire 26. Le stipen-

L'Istoria di Terni descritta da Francesco Angeloni (con due ritratti, uno del Cardinal Mazarini, e l'altro dell'autore, che gli dedica il libro). *In Roma per Andrea Fei* 1646. *in* 4. *grande.* (1). L. 15.

L'Istoria Bellunese di Giorgio Piloni. *In Venezia per Antonio Rampazetto* 1607. *in* 4. *(b).* 25.

L'Istoria Trivigiana di Giovanni Bonifacio. *In Trivigi per Domenico Amici* 1591 *in* 4. (2). 20.

dun libro con troppo incomodo di chi legge (*a**).

(1) Qui si parla dell'antico cimiterio cristiano di *Terni*, di cui si trovano Iscrizioni parimente cristiane trascritte e mandate al vecchio cardinale *Francesco Barberini* dal Governatore *Pietro Ottoboni*, che fu poi papa *Alessandro VIII.*

(2) Lo stile pare diverso da quello delle altre opere volgari del *Bonifacio* (*c**), al quale il duca di *Ferrara Alfonso II.* regalò un diamante legato in oro per avervi parlato della sua famiglia (*d**). Sarebbe desiderabil, che alcuno vi aggiungesse un tomo II. contenente gli atti, sopra i

librajo, che desse mano all'impresa. L'opera per altro ne ha tutto il merito, essendo scritta con giudicio, e per lo più a buoni documenti appoggiata. Due Tragedie stampate del medesimo autore intitolate *Albesinda* e *Gerusalemme cattiva*, danno a conoscere quanto e' valesse anche nelle cose poetiche.

(*a**) Questa opposizione è stata prevedura dal *Campelli*; e però dopo il libro 8. pag. 24. in un breve avvertimento al lettore, dichiara la necessità, che ha avuta di porre i riporti in fine di ciascun libro, i quali per la loro prolissità non poteano accomodarsi nel margine; e s'egli avesse soggiunto, perchè messi entro il testo, avrebbono troppo interrotto il filo della sua Istoria, avrebbe soddisfatto maggiormente all'opposizione.

(*b*) Questo stampatore chiamavasi *Gio. Antonio*. In alcuni esemplari manca la tavola dei vescovi di *Belluno*, solita stare dietro la lettera dello stampatore, e avanti l'indice delle cose notabili.

(*c**) Non so, se in lode, o se in biasimo abbia ad interpretarsi cotesta diversità di stile praticato dal *Bonifacio* nella sua *Istoria* da quello dell'altre sue opere. Certo è, che altro egli ne ha usato nelle sue *Lettere*, altro nel suo *Comentario* dei *Feudi*, altro nella sua *Arte* dei *Cenni*, altro nella sua *Repubblica* dell' *Api*, e così in altre, dove al suggetto ha saviamente adattato lo stile, perchè così gli conveniva di fare. Nuovo precetto sarebbe, che l'*istorico* avesse a scrivere, come il *segretario*, o come il *giurisconsulto*, o come il *filologo*, cioè sempre col medesimo stile.

(*d**) Fu anche regalato dalla comunità di *Feltre* di una coppa d'argento con l'arme della città, del rettore e di lui (*Bonifac. Lettere* pag. 189.); siccome da quella esiandio di *Ceneda* di un anello con lo stemma di quel pubblico sopra di esso improntato (ivi pag. 166.); e ciò per avervi fatta di amendue onoratissima ricordanza. Ma, benchè egli nelle sue *Lettere* non ne faccia parola, i si-

dio maggiore fu di lire 170. soldi 6. denari 8 assegnate a *Marsilio da s. Sofia* per la lettura ordinaria della fisica (*Locati Cron.* pag. 339. e 342.). Però tali stipendj non erano annui, come dice lo *Zeno*, ma mensuali (*Tiraboschi Stor. della lett. it.* t. 5. l. 1. c. 3. §. 24.)

Le Origini di Padova di Lorenzo Pignoria. *In Padova per Pietro Paolo Tozzi* 1625. *in* 4. (1) L. 6.

L' Antenore. *In Padova presso il Tozzi* 1625. *in* 4. (2). 6.

quali si fonda l'*Istoria*, di cui trovasi un esemplare con alcune correzioni in margine fattevi dall'autore (*a**).

(1) In un esemplare di carta grande ci sono più note a penna, le quali confermano quanto ha scritto l'autore.

(2) *Albertino Barisoni* dipoi vescovo di *Ceneda* avendo ricevuto dal famoso *Domenico Molino* uno straccio dell'*Antenore* già composto da *Vincenzo Contarini*, il *Pignoria* ne trasse la presente operetta onoratamente, e senza farsi bello da plagiario delle altrui letterarie fatiche, come avrebbe potuto fare, e ancora senza fondarsi in autori supposti, e rigettati dal consenso comune degli scrittori più eruditi, come già erasi espresso in principio delle *Origini*, alle quali fu molto facile a frate *Angelo Portenari* con l'ajuto della dottrina contenziosa di opporsi con l'*Apologia della libertà de'popoli veneti antichi* per sostenere quanto di bello egli avea prima inserito nella sua *Felicità di Padova*; ma si può dire di lui *impar congressus Achilli*. Il buon *Pignoria* non ebbe tempo di replicare: e quando anche lo avesse avuto, può credersi che non avrebbe degnato di farlo. Ivi nelle *Origini* egli parla dell'antica *arena* o *anfiteatro* di *Padova*, quale era comunemente nelle *colonie*, *crebrum*, secondo il *Lipsio*, non potendosi credere, che un tant'uomo, qual fu il *Pignoria* a dispetto di *Antonio Scaino*, di *Gianjacopo Chifflezio* e di tutti i Padovani, prendesse disavvedutamente un *cortile* per un *arena*: sopra il nome basta osservare il *Ducange* nel *Glossario latino*, senza incomodarsi a copiare i passi da lui portati, per farsene primo autore. Così pure questo medesimo *Anfiteatro* si trova detto in carte antiche non meno, che quello (e non già altra fabbrica) d'*Aquileja*: e a *Giusto Lipsio*, che non fu sì materiale di prendere ancor egli i *cortili* per *arene*, parve *dignum nota quod et hodie haec omnia fere loca arenas appellant, retenta prisca scilicet et vulgata voce.* (*De Amphiteatris cap.* 1. *Operum tomo* III *pag.* 559. 587)

gnori trivigiani non averanno certamente mancato di dargli prova della loro riconoscenza, risultando l'opera a principal gloria della loro patria, la quale non era per altro quella del *Bonifacio*, avendo egli sortita l'origine e l nascimento in *Rovigo*.

(*a**) Quello stesso esemplare con le correzioni e con le giunte fattevi qua e là dell' autore è stato modernamente, e con molta proprietà e pulitezza in *Venezia* da *Giambattista* di *Girolamo Albrizzi* 1744 in un tomo del quarto stampato, aggiuntavi la *Vita* dell'autore dal signor *Stellio Mastracà* esattamente composta. Ci lusinghiamo, che presto abbia ad uscirne un tomo II. contenente gli *Atti*, che servono di fondamento all'*Istoria*, essendovi persona nobile, e studiosa, che ne fa la raccolta, tratta dagli archivi del vescovado e del pubblico. Sarà però assai difficile che si possano trovar documenti, i quali purghino l'opera da quelle favole *Aaniane*, e da quegli scrittori apocrifi, che nei primi li-

Raccolta di alcune cose più segnalate, che ebbero gli antichi, e di alcune altre trovate da'moderni, opera di Guido Panciroli con le considerazioni di Flavio Gualtieri. *In Venezia per Bernardo Giunti* 1612. *in* 4. (*a*). L. 10.

bri vi sono allegati: difetto ne' due ultimi secoli quasi comune agl'istorici delle città particolari d'Italia, e anche fuori d'Italia, i quali non han creduta abbastanza illustre e famosa la patria loro, se non le assegnavano per fondatore una qualche deità favolosa, o un qualche eroe dell'età più rimote, e dei tempi oscuri, spacciando re, che mai non furono, e iscrizioni, o carte, che mai non si videro se non negli scritti loro. In tale inconveniente non cadde già il giudicioso *Lorenzo Pignoria*,

Euganeis dilectum nomen in oris,

come d'altro celebre padovano cantò *Silio Italico* (lib. XII): che anzi nel principio del suo libro, delle *Origini di Padova*, mentovato immediatamente da Monsignore dopo l'Istoria del *Bonifacio*, tessè un catalogo degli autori, dei quali, per esser falsi, e supposti inventori di cose non vere, egli non si era servito. Si guardò pure dall'inciampar in tal fallo il signor marchese *Scipione Maffei* nella sua dotta opera della *Verona illustrata* (in *Verona pel Vallarsi* 1732. parti IV. vol. I. in fogl.), con cui si correggono ad evidenza gli storici tutti, che della sua patria appostatamente hanno indagati i principj, e gli avanzamenti. Notisi qui di passaggio, che il *Fontanini* ama scrivere *Pignoria* con l'accento acuto su la penultima, e ciò malgrado dell'uso comune, e dello stesso *Pignoria*, che dovea ben sapere, come andasse pronunziato e scritto il suo nome.

(*a*) Il *Panciroli* nel tempo, che tenea la cattedra di gius civile nella università di *Torino*, stese in due libri la sopraddetta *Raccolta* in lingua vulgare, a fine di renderla di più facile intelligenza a *Carlo Emanuele* principe allora e poi duca di Savoja, per cui comando egli l'avea intrapresa. Di quest'opera si sparsero a penna diverse copie, e una capitatane in mano di *Gioachimo Camerario* il giovane, questi la spedì da *Norimberga* nel 1597 ad *Arrigo Salmut*, sindico di *Amberga*, che qualche anno prima era stato uditore in *Padova* del *Panciroli*, e che già avea dato saggio di sua perizia nella lingua italiana con la traduzione latina della *Civil conversazione di Stefano Guazzo*. Il *Salmut*, essendo non meno del *Camerario* di setta luterana, ricevuto ch'ebbe il manoscritto, diedesi a traslatarne il libro, e lo pubblicò dalle stampe di *Amberga* nel 1599. in 8., ingombrato di prolissi *Comentarj*, e poi fe' lo stesso anche del libro secondo, che unitamente con l'altro uscì fuori pure in *Amberga* nel 1602. nella stessa forma in due tomi, i quali letti, ed esaminati da frate *Giovammaria da Brisighella*, maestro del sacro palazzo, furono giudicati nella sola parte, che riguarda le giunte del *Salmut*, così impastricciati ed infetti di pece ereticale, che con decreto dei VII Agosto 1603 e poi con altro dei XVI Dicembre 1605. vennero condannati e proibiti del tutto. Secondo questa proibizione difficultava eziandio la lettura del testo innocente del *Panciroli*, i nipoti di lui e lo stesso *Carlo Emanuele* già principe e allora duca di Savoja, fatta istanza alla sacra congregazione dell'*Indice*, procurarono e ottennero col mezzo di *Anastasio Germonio*, che fu dipoi arcivescovo di *Tarantasia*, che il testo volgare del primo autore si desse fuori con nuovi *Comentarj* illustrato: ma perchè da principio nulla sapeasi dell'originale, *Flavio Gualtieri* da *Tolentino* si tolse l'impresa di farne un'altro volgarizzamento, e di arricchirlo di copiose *considerazioni*,

Risposta di Jacopo Grandi a una lettera di Alessandro Pini sopra alcune richieste intorno a Santa Maura e alla Prevesa. *In Venezia presso il Combi* 1686. *in* 12 *(a)*. **L. 4.**

diverse affatto dalle *Note* dell'eretico *Ambergese*. Terminato il lavoro, e disposta ogni cosa per la stampa, sortì al *Gualtieri* di avere da *Alessandro Maggi*, filosofo bolognese, una copia del primo testo cavata dall'esemplare del *Pancirolli* già suo maestro, la quale „ gli servì in alcune cose alla sua tradotta „: laonde il volgare stampato non è interamente nè del *Pancirolli* nè del *Gualtieri*, ma dell'uno insieme e dell'altro. Il *Pancirolli* ha bensì tutto il merito di quanto si contiene nel testo separato dalle *considerazioni*. Egli morì in *Padova*, e fu seppellito in santa *Giustina*, senza alcuna memoria: il che fu cagione, che molti, i quali han fissato l'anno, e 'l mese della morte di lui traviasser dal vero. L. vescovo *Tomasini* la mette nel 1591. (*Elog* tom. 1.) Il padre *Niceron* nel 1599. ma il primo di Giugno (*Memoir.* tom IX pag. 188.). Dall'orazione funerale, che presente il cadavere, fu recitata in sant'*Antonio* di *Padova* da *Francesco Vedova*, allievo del defunto, si comprende, che il *Pancirolli* avea terminato il suo mortal corso ai XVII di Maggio nel 1599 L'orazione del *Vedova* è la seconda delle sue tre orazioni latine, stampate in *Padova* da *Lorenzo Pasquati* nel 1600. in 4. Anche questi tenne una cattedra di legge in quella università, e in morte fu lodato da *Paolo Beni* con una orazione, che tra le sue è a cinquantesima.

(*a*) Il *Grandi* e 'l *Pini*, medici entrambi di professione per somiglianza anche di studj furono tra di loro amicissimi. Il *Pini* nativo di Toscana, e credo fiorentino, essendosi trasferito in levante in qualità di medico con *Alessandro Molino*, capitano delle navi nel tempo della guerra mossa dai Veneziani contra i turchi, ebbe vaghezza e comodità di visitar la provincia della Morea, che è l'antica *Peloponneso*, della quale stese una piena e curiosa descrizione, ricca di pellegrine osservazioni e degna della stampa, alla quale io la destinava, se non m fosse uscita di mano senza poter più riaverla. La mia copia era stata fatta sopra un'altra mandatami dal fu cavalier *Marmi*, parente e amico del *Pini*. Il *Grandi* meriterebbe, che più a lungo fermassi il ragionamento sopra di lui, se la brevità, che mi sono prefissa in queste *Annotazioni* mel permettesse, avendone avute sicure informazioni dal signor dottor *Giuseppe Grandi* suo nipote, di non minor valore nella sua professione, che il defunto suo zio, il quale nacque in *Gaiato*, luogo fertile, e civile del *Frignano* nel ducato di *Modana*, ai XXVII d Giugno nel 1646 Fatti i suoi primi studj in *Bologna*, si portò in *Venezia*, dove sotto la disciplina di don *Valente Gandolfi* suo zio materno, e canonico della chiesa ducale di san *Marco*, il che di rado ad un forestiero concedesi, imparò a fondo la greca e latina lingua. In *Padova* apprese la medicina, la notomia, la Cirugia e la botanica, e vi ricevè con applauso la aurea del dottorato. In *Venezia* poi fu scelto a carico d'incisore nel nuovamente eretto teatro di notomia, che sostenuto da lui per sei anni lo portò a quello di pubblico anatomico Fu uno de'fondatori dell'accademia *Dodonea*, le formò l'impresa, e la dichiarò nella prima radunanza, che vi si tenne il XV Dicembre 1673 lodatone perciò con un'ode dal conte *Carlo Dottori*. A se pur lo aggregarono gli accademici *Gelati* di *Bologna*, e poscia quei della *Crusca*, come pure i *Curiosi* di *Norimberga*, ove gli fu posto il nome di *Seneca* nel 1688 Ricusò cattedre offertegli nelle università di *Padova*, e di *Pisa*; coltivò letterarie corrispondenze col *Redi*, col *Malpighi* e 'l padre abate del *Miro* col *Boile*, col *Ludolfo*, col *Baudrando*, e col *Volcamero*. Consultato in materie mediche, scientifiche, e

Memorie istoriche di Tragurio, ora detto Traù (libri VI.) di Giovanni Lucio (con le Iscrizioni Dalmatiche a parte nel fine). *In Venezia presso Stefano Curti* 1673. *in* 4. (1) *(a)*. L. 10.

Le Antichità della città di Roma, raccolte per Lucio Mauro, insieme con le statue antiche, le quali per tutta Roma in diversi luoghi e case particolari si veggono, raccolte e descritte per M. Ulisse Aldrovandi. *In Venezia per Giordano Ziletti* 1556. *in* 8 26.

Roma antica di Famiano Nardini (pubblicata da Ottavio Falconieri con un suo discorso intorno alla Piramide di C. Cestio, e alle pitture, che sono in essa, e con una lettera a Carlo Dati sopra l'iscrizione di un mattone antico.) *In Roma presso il Falco* 1666. *in* 4. *edizione* I. *(b)* (*). 18.

(1) Il *Lucio*, che morì in *Roma* ai VI. di Ottobre 1684. qui tratta in particolare del rinomato frammento di *Petronio*. Divulgò ancora in la-

eritiche da ogni parte, a tutti soddisfaceva con discernimento, e prontezza. Desiderato finalmente e compianto da tutti venne a morte in *Venezia* d'anni XLIV. o poco più nel 1691, il dì XI di Febbrajo, il settimo del suo male cagionatogli da una risipola nella testa, la quale dappoi comunicossi al polmone, e fu sotterrato in san *Fantino*, chiesa sua parrochiale. Diede varie opere latine e volgari alle stampe in diverse materie, tra le quali si leggono in principio della parte II. della *Difesa di Dante* del *Mazzoni* due erudite sue *Lettere* sopra alcune difficoltà e mancanze del manoscritto di quell'autore, e in particolare sopra un luogo di *Onero*, ove parla della brina e del freddo di essa pari a quel della neve. La sopraddetta sua *Risposta* al *Pini* è ripiena di rare osservazioni, sì alla storia, sì alla geografia antica del Peloponneso spettanti. A titolo di brevità non registro i titoli degli altri suoi libri, che sono a stampa.

(*a*) Lo stampatore mutò nel seguente anno il primo foglio dell'opera, e la diede fuori con altro titolo, ma l'edizione è la stessa: „ Istoria di *Dalmazia*, e in „ particolare della città di *Traù*, di *Spalato*, e *Sebenico*, descritta da *Giovanni* „ *Lucio*„. Le *Iscrizioni dalmatine*, che stanno a parte dietro all' storia, con la spesizione latina del *Lucio*, sono seguitate dalle *Annotazioni* di lui al *Memoriale* di *Paolo di Paolo*, e all'Illirio di *Palladio Fosco*, come ancora da correzioni, e da giunte a' suoi libri *De regno Dalmatiæ & Croatiæ*, e da varie lezioni alla *Cronica Ungarica* di *Giovanni di Turocz*, della quale oltre alla stampa di *Francfort* presso il *Vechelio* nel 1600 in foglio, se ne ha una vecchia edizione di *Augusta* presso *Erardo Ratdolt* nel 1488 in 4., con figure in legno, rozze sì, ma curiose a vedersi.

(*b*) * E ivi per *Gaetano Zenobi* a spese di *Giovanni Andreoli* 1704. in 4. edizione II.

(*) La vera data di quest'edizione è del 1665., come avverte il *Cravenna* (*Catal. rais.* t. 5. pag. 180.)

fino i libri VI. *de Regno Dalmatiae et Croatiae,* i quali ripuliti con questi altri e stesi nelle troppe abbreviature de' testi latini addotti meriterebbono una bella e accurata ristampa.

Non avrei rammentata questa edizione II. s'ella non avesse il vantaggio sopra l'altra di darci in fine, come per appendice, le *Memorie di varie Antichità di Roma*, scritte nel 1594. da *Flamminio Vacca* scultor romano. Queste erano state già divulgate dal padre don *Bernardo* di *Monfalcone* nel suo *Diario Italico*, ridotte però di volgare in latino: laonde il testo originale, benchè steso assai rozzamente, veniva dagli antiquarj, che non tutti sanno latino, e pur si arrogano e millantano cotal nome, non poco desiderato. *Ottavio Falconieri*, che in questa edizione ha il suo merito, fu prelato dei più dotti del tempo suo, e massimamente nella cognizione dell'antichità erudita, ma fu infelice nella spiegazione di un medaglione degli *Apamensi* nella *Frigia*, battuto in tempo dell'imperadore *Filippo*, nel quale parvegli di vedere l'immagine, e la rappresentanza dell'universale diluvio con l'arca ec. e di leggervi sotto ΝΩΕ, cioè il nome del patriarca *Noè*, quando quelle tre lettere greche, staccate dal rimanente dell'epigrafe, e poste ivi come isolate, non altre sono, se non la continuazione della parola, ΑΠΑΜΕΩΝ; le quali tre lettere, riguardate dalla destra alla sinistra dicono, NOE: ma lette dalla sinistra alla destra, dicono ΕΩΝ, finimento dell'intera voce, ΑΠΑΜΕΟΝ.

CAPO X.

Vite di personaggi famosi in guerra e in pace.

Vita e Gesti di Ezzelino III. da Romano di Pietro Gerardo Padovano *In Venezia per Venturino Rufinello* 1544. *in* 8. (1) *(a)*. L. 6.

(1) *Jacopo Corbinelli* in fine delle note a *Dante de Vulgari eloquentia* pag. 56. lo cita sotto nome di *volgarizzamento della Vita di Ezzelino,*

(a) * Vita e gesti di *Ezzelino III.* da Romano autore *Pietro Girardo* padoano suo contemporaneo (dall'anno 1100. fino al 1262.) distinta in nove libri. In *Venezia* per *Curzio* di *Navò* al segno del *Leone* (e in fine): per *Giovanni de' Farri* e fratelli 1543. in 8. edizione I. pag. 121.

* Con un breve ritratto della statura, e de' costumi d'*Ezzelino*, raccolte da diverse antiche istorie. Ivi per *Curzio* di *Navò* (e in fine) per *Venturino Ruffinello* 1544. in 8. edizione II. pag. 110. (Questa è l'ediz. mentovata dal *Fontanini*).

* E ivi per *Comin da Trino di Monferrato* 1552. in 8. ediz. III. pag. 110. (edizione citata dal *Vossio*, e assai corretta).

A *Sebastiano Fausto* da *Longiano* vengono imputate due gravi colpe, l'una di plagiario, l'altra d'impostore: la prima per aver data fuori la *Sforziade* fatta italiana, senza il nome di *Giovanni Simoneta* (In *Venezia per Curzio Trojano* di *Navò* 1543. in 8.), primario autore, che gran tempo prima l'avea scritta in latino: la seconda, per aver messa alle stampe la *Vita* di *Ezzelino III.* sotto il nome supposititzio di *Pietro Girardo* padovano suo contemporaneo, aggiunto impresso nel titolo, e che non doveva in verun conto omettersi dal *Fon-*

zanini per le cose, che dirò in appresso. Dalla prima imputazione è stato ed è facile liberarlo con le parole medesime del *Fausto*, che nella dedicazione della *Sforziade* al conte *Giambatista Malatesta* dice chiaramente, che quella essendo stata gran tempo riposta in un canto, e quasi del tutto derelitta (accennando la vecchia e rara edizione fattane in *Milano* per *Antonio Zarotto* 1486. in foglio, egli l'avea *ravolta*, cioè rivoltata e *tradotta*, *riformata* e *ritornata alla luce*; le quali parole fanno abbastanza conoscere, che egli non l'avea spacciata per suo lavoro di pianta, ma per mera sua traduzione. Vero è che il *Fausto* nè nel frontispizio, nè tampoco nella lettera al *Malatesta* pose il nome del *Simeneta*; ma questo vi sta espresso nel privilegio del *Senato*, conceduto al *Na* è stampatore. Ecco pertanto assoluta la memoria del *Fausto* dalla prima accusa di plagiario.

Ma non è così agevole trovar ragioni da scolparlo della taccia seconda d'impostore Si vuole, che quel *Pier Gerardo*, scrittor preteso contemporaneo della *Vita* di *Ezzelino*, sia un nome supposititio, e che il *Fausto* siasi mascherato sotto tal nome, e altro non ci abbia dato, se non una versione della *Cronica* di quel *Rolandino* gramatico padovano, vivuto in tempo di *Ezzelino*, di cui in XII. libri egli scrisse in lingua latina la *Vita*. Monsignor *Tomasini* vescovo di *Cittannova* nell'*Istria*, che ha pubblicato un copioso indice dei manoscritti delle librerie pubbliche e private di *Padova* (*Bibliotheca Patavina mss. Utini* 1639 in 4), non ne ha registrato pur uno del supposto *Pietro Gerardo*: e quanto a quel *Gerardus de Vita Ezzelini*, esistente allora presso il conte *Manfredo Conti*, ivi addotto dal *Tomasini* pag. 120 altri probabilmente non è da intendersi, se non *Gerardo Maurisio* vicentino, pubblicato in lingua latina dall'*Osio* insieme con *Rolandino*, col *Mussato* e con altri. *Gianvincenzio Pinelli* avendo riscontrata la *Vita* divulgata dal *Fausto* con la *Cronica* di *Rolandino* fece intendere al *Vossio* per via del *Pignoria* (*Voss de Histor* lat. lib III. cap VIII. pag 787), che il *Fausto* era stato un infedele copista di *Rolandino*, al quale molte cose levate avea, e molte ne aveva aggiunte, *ut gratiam quorumdam sui ævi aucuparetur*. Confesso il vero, che tutte queste considerazioni, e altre ancora da me fatte sopra lo stile e 'l dialetto di questa *Vita* divulgata dal *Fausto*, mi tennero gran tempo in credenza, non che in sospetto, che qui ci fosse e plagio insieme, e impostura, e che quel *Pietro Gerardo* fosse un autore supposititio: anzi altri non fosse, che il medesimo *Fausto*. Ma fortunatamente mi fe' mutar sentimento un codice cartaceo in gran foglio, prestatomi da sua eccellenza cavaliere e proccurator *Marco Foscarini*, *bono Reipublicæ*, *& litteratorum natus*. La scrittura di buona mano, e correttamente, co' nomi propri de' luoghi, e delle persone distinti di rosso, è di cinquant'anni almeno anteriore al 1543 in cui la prima volta fu data dal *Fausto* alle stampe la *Vita* di *Ezzelino*. Il *Fausto* adunque non è l'autore del libro In principio e in fine del codice sta il nome di *Pietro Gerardo* padovano, il quale se ne dichiara per legittimo autore, e per contemporaneo di *Ezzelino*. Egli adunque non è un autore supposititio, e 'l *Fausto* non ha imposto ai lettori Il dialetto poi, altra prova della sua anzianità, è qua e là mescolato col dialetto *Lombardo*, e pieno di voci, e di maniere di dire, assai corrispondenti a quelle, che si leggono in *Galeazzo*, e in *Andrea* de' *Gatari*, padre e figliuolo, istorici padovani, vivuti però nel secolo posteriore, e più ancora a quel di *Ezzelino*. Il *Fausto*, stimando di far cosa buona, ne tolse affatto le voci *Lombarde*, e ridusse il testo al comune volgare: il qual cambiamento fu poi cagione di far credere, che l'opera così riformata non fosse dettatura del secolo XIII. in cui correttamente si parlava e si scriveva nelle nostre parti, talchè *Dante* se ne fece beffe nel II. suo libro *de vulgari eloquentia*, non avendo conosciuto, se non il solo *Ildebrandino*, detto da altri *Brandino* padovano, che nella sua età si fosse allontanato dal suo materno

per la particola *non* posta in affermativo (*a**). Il primario autore latino fu *Rolandino* da *Padova* (*b**). Il *Fausto* da *Longiano* dedicò questa compendiosa versione al *marchese Sforza Pallavicino* senza dir veramente, se fosse sua o del *Gerardo*, il quale dal *Vossio* fu dato per autore supposititizio (*c**) (*De Hist. lat. lib.* III. c. VIII. *pag.* 787.).

idioma, e si fosse accostato al volgar cortigiano. L'opera è divisa in IX. parti, che nel manoscritto diconsi *Trattati*, e nello stampato *Libri*. Il suo titolo è questo da me, come sta e giace, puntualmente trascritto: „ Tutta la vita, e „ fati di ms. *Eccelino de Roman*. Origine de la sua famiglia, & in fine: nel qual „ tempo lui fece infinite crudeltà ne la *Marca Trivisana & Lombardia*: scritta „ fedelmente per *Pietro* de li *Gerardi* citadino padovano, il quale in quelli tem- „ pi era in *Padova* & presente al tutto „. In fine del codice sta registrata della stessa mano e carattere la seguente memoria: „ E mi *Pietro* delli *Ghirardi* cit- „ tadin di *Padova* habito in contra delli *Falarotti* (Questa contrada ora si dice del *Falarotto*, e comincia giù dal ponte delle beccherie, e facendo angolo riesce in quella di san *Lorenzo*) „ ho notate tutte le sopraditte cose fidelmente „ secondo che sono accadute per trovarmi a questo tempo infelicissimo nel nu- „ mero delli viventi, ma se havesse voluto o possuto narrar ogni cosa, haria „ fatto maggior volume, che la *Bibia*, tante sono state le scelerate opere di que- „ sto crudellissimo & immanissimo *Tirrano*. Il qual per vero & legallissimo „ conto tenuto da diversi nostri padovani si trova sotto la sua *Tirranide* haver „ in varii tempi fatto morir da morte violenta più di undici millia padovani „ di varie condicioni & sesso „. Monsignor *Fontanini*, al quale ora ritorno, mi somministrerà motivo di soggiugner qualche altra cosa su questo proposito, comechè il detto sinora mi paja sufficientissimo alla giustificazione del *Fausto*: talchè, se il nome di *Pier Girardo* è fittizio, il *Fausto* non se l'inventò di suo capo.

(*a**) Il *Corbinelli* lo cita ancora due versi prima, pel verbo *imbruttare* in luogo d'*imbrattare*. Nel manoscritto però pag. 3. si legge *imbrattare*, e non altrimenti. Nel citar poi l'altro esempio fu di opinione il *Corbinelli*, che la particella *non* vi fosse posta in affermativo. L'esempio è questo, e sta nel libro III. dello stampato: „ E comandorno al podestà che dovesse desistere da non dan- „ nificare più il territorio trivisano: „ e con poca diversità nel testo a penna pag. 18. „ E comandorno al podestà di *Padova*, che dovesse dessister da non dan- „ nificar più terreno trivisano „. Ma con buona pace del *Corbinelli*, a me sembra, che il *non* sia qui non affermativo, ma accrescitivo di negazione, o piuttosto serva qui per ripieno, come tante altre particelle, che nella volgar gramatica diconsi riempitive: poichè togliendo il *non* da quel testo, ne rimane il medesimo sentimento, tanto essendo il dire, comandorno, che dovesse dessistere da dannificare quanto il dire da non dannificare, se pur questa seconda maniera non dà maggior grazia, e maggior forza al parlare. Il *Bembo*, che nel lib III. delle *Prose* esaminò questo punto, e vi allegò più esempi del *Boccaccio*, e del *Villani*, giudicò saviamente, che questa particella *non*, si dice bene spesso soverchiamente, e col suo giudicio van di accordo i maestri di quei, che sanno. Avendo il *Corbinelli* citata sotto nome di volgarizzamento quella *Vita* di *Ezzelino*, segno è che non la credette opera del *Fausto*, ma di antico volgarizzatore, solito egli essendo valersi nelle sue citazioni di scritture antiche senza far gran caso delle recenti.

(*b**) *Rolandino* divise a sua *Cronica* latino-barbara in XII. libri: il *Gerardo* la sua volgarmente in IX. trattati Nell'uno e nell'altro procede lo stesso ordine de' tempi, e de' fatti, e vanno il più delle volte nella loro narrazione conformi Di quando in quando però in certe circostanze discordano, e molte cose nell'uno si trovano, che vano sarebbe ricercarle nell'altro.

(*c**) Il *Fausto* non la diede per sua nè nel titolo della *Vita*, ove anzi netta-

mente la dice opera di *Pietro Gerardo* padovano contemporaneo di *Ezzelino*, nè anche nella lettera al marchese *Pallavicino*, ove espressamente asserisce di averla avuta da un libro d'istoria della *Marca Trivisana*. Il *Vossio*, senza averlo veduto, affidato alle attestazioni del *Pigaoria* e del *Pinelli*, non dubitò di spacciar quel *Girardo* per autore supposititzio. Di miglior pasta, e più cauto fu 'l canonico *Bernardino Scardeone* (*Pietro* con errore chiamato dal *Vossio*) il quale lo credette, non solo autor vero, ma ancora contemporaneo. Il *Fontanini* chiama compendiosa versione di *Rolandino* il libro di *Pier Girardo*. Io per disingannare i lettori, dirò primieramente, che se bene non saprei negare, che il *Gerardo* abbia avuta sotto l'occhio la *Cronaca* di *Rolandino*, e ne abbia fatto buon uso nella sua opera, vedendosene qua e là manifestissime prove; niego però, che l'abbia appuntino traslatata, poichè in più e più luoghi vi trovo o diversita di racconti, o particolarità non dette dall'altro, e che solo poteano dirsi, e sapersi, da chi avea avuto sotto l'occhio i documenti antichi di quella città, e di quel tempo; e in secondo luogo, senza porre altro del mio, riporterò il cominciamento, e 'l fine della *Cronica* di *Rolandino*, e della *Vita* del *Gerardo* con le medesime parole, con cui stanno nella stampa di quello, e nel testo a penna dell'altro, tralasciando infiniti luoghi, che per certo quella e quest'opera mi è avvenuto di osservare diversi affatto, e tal volta eziandio fra di loro opposti e contrarj: con che sara a chi che sia facil cosa farne confronto, e formarne sicuro giudicio.

Rolandini liber primus.

Chronica facta Marchia Tarvisina si diligenti cura recogito, que partim in scriptis, partim quoque relatione vulgari concipio; inter cateras claras domos, & excellentes nobilium, que fuerunt, & sunt hodie in ipsa Marchia. Quatuor meo tempore fama satis, & actibus claruerunt. una Estensis, altera de Camino, tertia de Romano, quarta de Campo sancti Petri. Sed peto, ne hoc dictum mea intentionis, vel ordo per cateros nobiles inseratur, cum dicere sit expedicus, qualiter he ultime due domus primitus certaverunt, affines & sibi attinentes ad invicem proxima linea parentela. Nam Dominus Eccelinus &c.

Girardo Trattato primo.

„ Correndo li anni della salute christiana mille e cento vel circa. Nella *Marca Trivisiana* era grandissima quiete e pace, e tutte le citadi si reggeano in „ liberta, dando alli imperatori obedientia & tributo honesto: per il che li populi non essendo angarezati viveano in summa felicita, ogniuno attendendo „ a suoi exercizii, & a sue professioni, ne ancora erano infectati dalle passioni „ delle parti Ghelfe & Ghibeline; per la qual cosa tutte le citadi abondavano di „ nobilta, di populo, di mercanzie, & di ricchezze E fra tutte le famiglie no- „ bile, che a quel tempo erano nella *Marcha Trivisana*: si trovavano cinque po- „ tentissime & illustre case, le quali per le loro ricchezze, per antiquita, per „ huomeni valorosi, & externi parentadi superavano tutte le altre, anchora che „ infinite ge ne fussero potentissime & riche. La prima fu la famiglia da *Este*, „ la qual per molti castelli posseduti da lei nel territorio padovano era appresso „ li populi di somma autorita La seconda era la famiglia da *S. Bonifatio*, la „ qual parimente nel territorio veronese havea grandissime iurisditioni & richez- „ ze La terza era la famiglia da *Onara*, la quale oltre a molte richezze, che „ havea nel padovano territorio, possedea & dominava nel Piede di monte assai „ castelli. La quarta era la familia de *Campo S. Pietro*, la qual per richezze, & „ per molte iurisditioni & castelli, che havea in padovana & trivisana, era non „ solo richissima: ma per molti valorosi huomeni appresso tutti di summa au- „ torita. La quinta era la famiglia da *Camino*, la qual era in *Trivisana* ri- „ chissima, & dominava molti castelli, & havea molte iurisditioni, per il che „ era per la sua gran potentia riputata potentissima, & alta. Appresso a questa ne

„ erano molte altre honoratissime & richissime delle quali non facendo al pre-
„ posito mio per il presente non parlaro, ma a locho & tempo, secundo che
„ occorrera di quelle tar memoria, diro qualche parte delle lor conditioni, es-
„ sendo di mio proposito principale riccontare la tirranide, & crudelissima si-
„ gnoria di *Eccelino da Onara*, cognominato *da Romano*, la qual hui exercito
„ per molti anni nella *Marca Trivisana*: impero di quelle non parlaro altra-
„ mente, se non quanto sera a questo proposito.

Rolandini libri XII. caput XVI.

Postquam hec locutus est Albricus cum filiis vocavit ad sè omnes, qui secum erant, & quosdam suos homines de masnada, & locutus est inter eos, & ait, Scio quod melius est ut ego solus peream, quam vos omnes & mecum. Itaque me captum accipite, me quoque, meamque familiam reddite inimicis, & deprecor precipue Domino Marchioni (Estensi) ut si Dominus ipse Marchio recordetur me condam cum ipso tantam amicitiam habuisse, quod inter ipsius filium, meamque dilectam filiam matrimonium est contractum, me forte, vel meos filios in sua protectione recipiat, & ab inimicorum impetu pratueri dignetur. Sic habuerunt subditi dominum in patronum, & protinus descendentes locuti sunt cum circumstantibus inimicis, & promittentes se daturos eis suum dominum; & familiam ejus totam, si velint eos dimittere absolutos, habuerunt famuli gratiam postulatam: Ductus est igitur Albricus cum tota sua familia infra turrim, & ab occurrentibus inimicis impositum est ei protinus lignum quoddam pranum, ne forte aliquibus loqueretur. Prater quod predictus vir nobilis sapiens, discretus Tarvisinorum Potestas Marchus Badoarius fecit ipsum tanto tempore sine frano manere, quanto cum fratre minore quodam potuit accipere pœnitentiam de commissis Demum ductus est per exercitum eum magna victorum latitia ipse Albricus, & filii & filia, & uxor ejus domina Malgarita, & se omnes omnibus sunt monstrati, suntque ad ultimum per trium civitatum Communia distributi, ipse pater & filii truncati quoque gladiis & membratim lacerati per frusta, idem scilicet Albricus, & VI. ejus filii Joannes, & Albricus, Romanus, & Ugolinus, Eccelinus, & Tornalxe: due autem ejus filie, atque ejusdem uxor incendio sunt consumpte, & facta est ista cades predicto anno MCCLX die VI exeunte Augusto (*).

„ *Morte di Alberico fratello di Ezzelino, e fine del IX e ultimo Trattato di*
„ *Pietro Gerardo*.

„ Li familiari adonque habbuta tal licentia (da *Alberico*) & vedendo esser
„ in periculo in indugiar, perche gia li inimici tentavano di romper la torre,
„ gittata fora da una finestra una camiscia sopra una lanza, feceno segno di vo-
„ lersi rendere; & *Lodovico Bolognese*, uno delli più fedei secretarii di ms. *Al-*
„ *berico*, per nome delli altri fatto chiamar ms. *Marco Badoero* podesta di *Tre-*
„ *viso*, li disse, che se voleano salvar tutta la famiglia, loro prometteano dar-
„ gli in mano ms *Alberico*, sua moglie, e tutti gli figliuoli con condition fus-
„ sero preservati da morte: ma il prefato *Podesta* havendo tal commisione dal
„ populo di *Treviso* nego tal cosa, dicendo lui non li voler prometter; & *Lu-*
„ *dovico* facendo instantia di voler parlar con il Marchese, & non potendo, per
„ non perder la occasione di salvarsi lui, & tutti gli altri, dette ms. *Albrico*,
„ la moglie madonna *Malgaretta*, & suoi figliuoli maschi, cioè *Joanne*, *Alberi-*
„ *co*, *Romano*, *Ugolino* *Eccelino*, & *Eornasco*, & due figliole femine, cioè
„ *Griselda*, & *Mabilia*, in man del populo di *Treviso*, di *Padova*, e di *Vicen-*
„ *za*, & altri lochi, li qual subito posero uno sbacchio di legno in bocha a ms.
„ *Alberico*, ma subito per cortesia del *Podesta di Treviso* gli fu fatto cavare,

(*) L'autore stesso di questa *Cronaca* narra nel fine d'essa, che nel 1262 fu recitata nel chiostro di S. *Urbano* in *Padova* innanzi a' professori e agli scolari dell'Università e da tutti solennemente lodata, approvata ed autenticata. (*V. Script. rer. ital.* vol. 8. pag. 360.)

mente la dice opera di *Pietro Gerardo* padovano contemporaneo di *Ezzelino*, nè anche nella lettera al marchese *Pallavicino*, ove espressamente asserisce di averla avuta da un libro d'istoria della *Marca Trivisana*. Il *Vossio*, senza averlo veduto, affidato alle attestazioni del *Pignoria* e del *Pinelli*, non dubitò di spacciar quel *Girardo* per autore supposititzio. Di miglior pasta, e più cauto fu 'l canonico *Bernardino Scardeone* (*Pietro* con errore chiamato dal *Vossio*) il quale lo credette, non solo autor vero, ma ancora contemporaneo. Il *Fontanini* chiama compendiosa versione di *Rolandino* il libro di *Pier Girardo*. Io per disingannare i lettori, dirò primieramente, che se bene non saprei negare, che il *Gerardo* abbia avuta sotto l'occhio la *Cronaca* di *Rolandino*, e ne abbia fatto buon uso nella sua opera, vedendosene qua e là manifestissime prove; niego però, che l'abbia appuntino traslatata, poichè in più e più luoghi vi trovo o diversità di racconti, o particolarità non dette dall'altro, e che solo poteano dirsi, e sapersi, da chi avea avuto sotto l'occhio i documenti antichi di quella città, e di quel tempo: e in secondo luogo, senza porre altro del mio, riporterò il cominciamento, e 'l fine della *Cronica* di *Rolandino*, e della *Vita* del *Gerardo* con le medesime parole, con cui stanno nella stampa di quello, e nel testo a penna dell'altro, tralasciando infiniti luoghi, che per entro quella e quest'opera mi è avvenuto di osservare diversi affatto, e tal volta eziandio fra di loro opposti e contrarj: con che sara a chi che sia facil cosa farne confronto, e formarne sicuro giudicio.

Rolandini liber primus.

Chronica facta Marchie Tarvisine si diligenti cura recogito, que partim in scriptis, partim quoque relatione vulgari concipio; inter cateras claras domos, & excellentes nobilium, que fuerunt, & sunt hodie in ipsa Marchia. Quatuor meo tempore fama satis, & actibus claruerunt. una Estensis, altera de Camino, tertia de Romano, quarta de Campo sancti Petri. Sed peto, ne hoc dictum mea intentionis, vel ordo per cateros nobiles incuseur, cum dicere sit expediens, qualiter he ultime due domus primitus certaverunt, affines & sibi attinentes ad invicem proxima linea parentele. Nam Dominus Eccelinus &c.

Girardo Trattato primo.

„ Correndo li anni della salute christiana mille e cento vel circa. Nella *Marca Trivisiana* era grandissima quiete e pace, e tutte le citadi si reggeano in „ liberta, dando alli imperatori obedientia & tributo honesto: per il che li populi non essendo angarezati viveano in summa felicita, ogniuno attendendo „ a suoi exercizii, & a sue professioni, ne ancora erano infectati dalle passioni „ delle parti Ghelfe & Ghibeline; per la qual cosa tutte le citadi abondavano di „ nobilta, di populo, di mercanzie, & di ricchezze E fra tutte le famiglie nobile, che a quel tempo erano nella *Marcha Trivisana*: si trovavano cinque potentissime & illustre case, le quali per le loro ricchezze, per antiquita, per „ huomeni valorosi, & externi parentadi superavano tutte le altre, anchora che „ infinite ge ne fussero potentissime & riche. La prima fu la famiglia da *Este*, „ la qual per molti castelli posseduti da lei nel territorio padovano era appresso „ li populi di somma autorita La seconda era la famiglia da *S Bonifatio*, la „ qual parimente nel territorio veronese havea grandissime iurisditioni & richezze. La terza era la famiglia da *Onara*, la quale oltre a molte richezze, che „ havea nel padovano territorio, possedea & dominava nel Piede di monte assai „ castelli. La quarta era la familia de *Campo S. Pietro*, la qual per richezze, & „ per molte iurisditioni & castelli, che havea in padovana & trivisana, era non „ solo richissima: ma per molti valorosi huomeni appresso tutti di summa autorita. La quinta era la famiglia da *Camino*, la qual era in *Trivisana* richissima, & dominava molti castelli, & havea molte iurisditioni, per il che „ era per la sua gran potentia riputata potentissima, & alta. Appresso a questa ne

„ erano molte altre honoratissime & richissime delle quali non facendo al pro-
„ posito mio per il presente non parlaro, ma a locho & tempo, secundo che
„ occorrera di quelle far memoria, diro qualche parte delle lor conditioni, es-
„ sendo di mio proposito principale riccontare la tirranide, & crudelissima si-
„ gnoria di *Eccelino da Onara*, cognominato *da Romano*, la qual hui exercito
„ per molti anni nella *Marca Trivisana*: impero di quelle non parlaro altra-
„ mente, se non quanto sera a questo proposito.

Rolandini libri XII. caput XVI.

Postquam hac locutus est Albricus cum filiis vocavit ad sè omnes, qui secum erant, & quosdam suos homines de masnada, & locutus est inter eos, & ait, Scio quod melius est ut ego solus peream, quam vos omnes & mecum. Itaque me captum accipite, me quoque, meamque familiam reddite inimicis, & deprecor precipue Domino Marchioni (Estensi) ut si Dominus ipse Marchio recordetur me condam cum ipso tantam amicitiam habuisse, quod inter ipsius filium, meamque dilectam filiam matrimonium est contractum, me forte, vel meos filios in sua protectione recipiat, & ab inimicorum impetu pratueri dignetur. Sic habuerunt subditi dominum in patronum, & protinus descendentes locuti sunt cum circumstantibus inimicis, & promittentes se daturos eis suum dominum; & familiam ejus totam, si velint eos dimittere absolutos, habuerunt famuli gratiam postulatam: Ductus est igitur Albricus cum tota sua familia infra turrim, & ab occurrentibus inimicis impositum est ei protinus lignum quoddam franum, ne forte aliquibus loqueretur. Prater quod predictus vir nobilis sapiens, discretus Tarvisinorum Potestas Marchus Badoarius fecit ipsum tanto tempore sine frano manere, quanto cum fratre minore quodam potuit accipere pœnitentiam de commissis Demum ductus est per exercitum cum magna victorum latitia ipse Albricus, & filii & filia, & uxor ejus domina Malgarita, & se omnes omnibus sunt monstrati, suntque ad ultimum per trium civitatum Communia distributi, ipse pater & filii truncati quoque gladiis. & membratim lacerati per frusta, idem scilicet Albricus, & VI. ejus filii Joannes, & Albricus, Romanus, & Ugolinus, Eccelinus, & Tornalxe: duo autem ejus filia, atque ejusdem uxor incendio sunt consumpta, & facta est ista cades predicto anno MCCLX die VI exeunte Augusto (*).

„ *Morte di Alberico fratello di Ezzelino, e fine del IX e ultimo Trattato di*
„ *Pietro Gerardo*.

„ Li familiari adonque habbuta tal licentia (da *Alberico*) & vedendo esser
„ in periculo in indugiar, perche gia li inimici tentavano di romper la torre,
„ gittata fora da una finestra una camiscia sopra una lanza, feceno segno di vo-
„ lersi rendere: & *Lodovico Bolognese*, uno delli più fedel secretarii di ms. *Al-*
„ *berico*, per nome delli altri fatto chiamar ms. *Marco Badoero* podesta di *Tre-*
„ *viso*, li disse, che se voleano salvar tutta la famiglia, loro prometteano dar-
„ gli in mano ms *Alberico*, sua moglie, e tutti gli figliuoli con condition fus-
„ sero preservati da morte: ma il prefato *Podesta* havendo tal commisione dal
„ populo di *Treviso* nego tal cosa, dicendo lui non li voler prometter; & *Lu-*
„ *dovico* facendo instantia di voler parlar con il Marchese, & non potendo, per
„ non perder la occasione di salvarsi lui, & tutti gli altri, dette ms. *Albrico*,
„ la moglie madonna *Malgaretta*, & suoi figliuoli maschi, cioè *Joanne*, *Alberi-*
„ *co*, *Romano*, *Ugolino* *Eccelino*, & *Eornasco*, & due figliole femine, cioè
„ *Griselda*, & *Mabilia*, in man del populo di *Treviso*, di *Padova*, e di *Vicen-*
„ *za*, & altri lochi, li qual subito posero uno sbacchio di legno in bocha a ms.
„ *Alberico*, ma subito per cortesia del *Podesta di Treviso* gli fu fatto cavare,

(*) L'autore stesso di questa *Cronaca* narra nel fine d'essa, che nel 1262 fu recitata nel chiostro di S. *Urbano* in *Padova* innanzi a' professori e agli scolari dell'Università e da tutti solennemente lodata, approvata ed autenticata. (*V. Script. rer. ital.* vol. 8. pag. 360.)

La Vita di Federigo Barbarossa Imperadore Romano di M. Cosimo Bartoli. *In Firenze per Lorenzo Torrentino* 1559. *in* 8. L. 8.

La Vita di Filippo Scolari (detto Pipo Spano, Conte di Temesvar e Generale di Sigismondo Imperadore) scritta da Domenico Mellini. *In Firenze pel Sermartelli* 1606. *in* 8. *edizione* II. (1) *(a)*. 6.

L'Istoria de'Fatti di Cesare Maggi da Napoli, dove si contengono tutte le guerre succedute nel suo tempo in Lombardia e in altre parti d'Italia, e fuori d'Italia, raccolta da Luca Contile. *In Pavia per Girolamo Bartoli* 1564. *in* 8. (*). 5.

(1) Il giovane *Poggio*, di nome *Jacopo* l'avea scritta in latino.

„ tantoche si confesso con la moglie & figlioli, poi ritornatoli il sbacchio, in sua „ presentia li furno amazzati tutti li sei figlioli, li corpi delli quali furno taglia- „ ti in pezzi minuti, & gettati per tutto lo exercito la moglie & figliuole in „ sua presentia furno brusciate, e lui posto in coda de cavallo fu tutto quel gior- „ no strascinato per lo exercito, & talmente infranto, che più non si discer- „ nia, & le reliquie fur gettate nelli boschi per pasto de lupi. Et cosi hebbe „ fine la potentissima famiglia de *Romano*, mandata da Iddio in questo mondo „ per flagello della *Marcha Trivisana*. Questo fu adi 24. Agosto 1260. Il se- „ guente giorno a furor di populo fu dato principio a ruinar il castello di *San* „ *Zeno*, il qual fu in pochi giorni fin nelli fondamenti ruinato. Dapp i il me- „ desimo fu fatto a *Romano*, & a molti altri castelli de *Piede di Monte*. Et „ cosi hebbe fine questa potentissima famiglia, la qual per anni cinquanta & „ più oltre, che fu temuta & formidabile a tutte le citta di *Lombardia* & *Mar-* „ *cha Trivisana*, fu anche rispettata da tutti li prencipi christiani, & maxima- „ mente dalli Imperatori, li qual supportando tante crudelta nelle sue imperiali „ citta, dove haveano dominio; concedevano leggi, statuti, e battean monede, „ & non in altro modo, che havessino fatto essi imperatori: & se non fusse sta- „ ta la divina providentia, che fece mover a pieta li pontefici di tante & si ne- „ fande crudelta, e che mandorno soccorso alli populi, in pocho tempo seriano „ fatti signori di tutta la Lombardia.

(a) *Pippo*, abbreviatura del nome di *Filippo* alla maniera de fiorentini, di casa *Scolari*, fu cognominato *Spano*, cioè conte in idioma ungarese, onorato di questo titolo dall'imperador *Sigismondo*, quando per le sue benemerenze gli concedette in feudo il contado di *Temesvar*. Il *Mellini*, ne aveva da prima pubblicata la *Vita* in *Firenze* dalle stampe del *Sermartelli* nel 1570. in 8. ma la edizione II. fu riveduta e ampliata notabilmente da lui, per aver avuti sotto l'occhio certi *Ricordi*, scritti di propria mano dal cavalier *Rinaldo degli Albizzi*, esistente in un codice della libreria del granduca *Ferdinando I.* al quale ne avea fatto dono *Giulio Ottonelli*, al cui nome il *Mellini*, senza por mente a quanto in biasimo di lui era stato prodotto dal mascherato *Carlo Fiorenzi*, cioe da *Leonardo Salviati*, rende onorata testimonianza, chiamandolo, „ dottore, e perso-

(*) * Si ha *Milano appresso Gio. Antonio degli Antonii* 1565. in 8. edizione II. posseduta dal C. Cicognara.

L'Istoria di Girolamo Muzio de' Fatti di Federigo di Montefeltro Duca di Urbino (col suo ritratto). *In Venezia per Giambatista Ciotti* 1605. *in* 4. *(a)*. L. 10.

La Vita di Francesco Maria (I.) di Montefeltro della Rovere Duca IV. di Urbino descritta da Giambatista Leoni (Veneziano). *In Venezia presso il Ciotti* 1605. *in* 4. (1) *(b)*. 4.

(1) Altrove si è mentovata l'ampia e lunga censura di *Batista Guarini* col nome di *Avvertimenti* sopra lo stile di questa *Vita*.

„ sona principale nella terra di *Fanano*, e di belle lettere, onorata e da bene, „ avvezza a trattar con principi, e a servirgli „. I suddetti *Ricordi*, non men che la *Vita* ci mostrano chiaramente il come, il quando, e 'l dove lo *Spano* finisce i suoi giorni, e quanto falsamente ne hanno spacciata la morte violenta del pari, che ignominiosa alcuni moderni scrittori preceduti dal *Sabellico*, solito cadere in grossi e frequenti sbagli di fatti e di tempi.

(*a*) Il *Muzio* pose mano a quest'opera verso il 1554. Attesta quivi egli stesso di averla intrapresa dopo LXXII. anni dalla morte di *Federigo*, la quale seguì ai 11. di Settembre 1482. Questa vita è scritta con molta fedeltà e diligenza, asserendo il *Muzio* di averla tratta da memorie fedelissime e raccolte da uomini vecchi, che aveano potuto dargliene sicura relazione, se non per esser intervenuti a quelle imprese, almeno per averne sentito trattare da' padri loro. Egli vi si fa conoscere intelligente nei maneggi del governo, e mestiere dell'armi, avendone un perfetto modello nelle azioni del principe, che tolto si avea per soggetto. L'edizione però non solamente è assai scorretta, ma in alcuni luoghi anche guasta, e mutilata, non essendovi di quando in quando legamento, e finimento ne' periodi, e ne' sentimenti. L'ortografia in oltre non vi è molto uniforme a quella, di cui in tanti altri suoi scritti il *Muzio* era consueto a valersi. Meriterebbe pertanto quest'opera, che se ne rifacesse una novella edizione, confrontata con l'esemplare presentato dal *Muzio* al duca *Guidobaldo II.* d'*Urbino*, al quale nella prima età egli avea servito d'ajo, e di maestro (*). Il suddetto esemplare in carta pecora, di bellissime miniature fregiato, sta riposto nella libreria *Vaticana*, trasportatovi l'anno 1632. dopo estinta la ducal casa della *Rovere*, da quella di *Urbino* con gli altri preziosi codici, che il suddetto *Federigo*, e poscia i suoi successori con somma attenzione e generoso dispendio per proprio uso e in beneficio delle lettere aveano procurati, e raccolti.

(*b*) Anche nel principio di questa vita sta il ritratto del duca *Francesco Maria* come sta il ritratto del duca *Federigo* nella precedente, là ricordato dal *Fontanini*, e qui trascurato. Nella Libreria Vaticana esiste similmente un bellissimo testo a penna di questa opera del *Leoni*, il quale dimorò qualche tempo nella ducal corte di *Urbino*. Scrittore delle Vite ma inedite dell'uno e dell'altro duca, come pur di quella del duca *Guidobaldo* (non so se 'l I o 'l II.) è stato l'abate di *Guastalla Bernardino Baldi*; e queste erano similmente tra i codici urbinati, e ora tra i vaticani.

(*) L'autor della *Stor. della lett. it.* (t. 7. lib. 2. c. 1 § 34.) è di parere che lo *Zeno* abbia preso errore, e che il *Muzio* dato fosse per ajo a *Francesco II.* nato nel 1549. non a *Guidubaldo II.* nato nel 15 , per cochè egli sol dopo il 1551. passò alla corte d'*Urbino*, e vi si trattenne fin verso il 1567.

Le Azioni di Castruccio Castracane degli Antelminelli Signore di Lucca con la genealogia della sua famiglia, estratte dalla nuova descrizione d'Italia di Aldo Manucci (il giovane). *In Roma per gli eredi di Giovanni Gigliotti* 1590. *in* 4 *(a)*. L. 8.

Delle Azioni e sentenze di Alessandro de'Medici, primo Duca di Fiorenza; Ragionamento di Alessandro Ceccheregli Fiorentino. *In Vinegia presso il Giolito* 1564 *in* 4. *edizione* I. (1) *(b)* (*). 6.

L'Istoria della Vita e de'Fatti dell'eccellentissimo Capitano di Guerra Bartolomeo Coleone (col suo ri-

(1) *Giuseppe Betussi* nel *Raverta* dialogo p. 53 a. scrive che il duca *Alessandro a'giorni suoi superò di sentenze tutti i savj* (c*). Noi altrove di lui parlammo, e ne parla eziandio monsig *Graziani de Casibus virorum illustrium* pag. 277.

(a) Il frontispizio è ornato di un gentil ritrattino del duca *Castruccio* in ovato. Nel libro intitolato *Thuana* pag. 25. 26 dell'edizione ultima di *Amsterdam* 1740. in 12. si dice gran bene di questa vita descritta dal giovane *Aldo*, e a ragione vi si giudica esser ella superiore di molto a quella del *Machiavelli*, e all'altra scritta da *Niccolò Tegrimi*, che a petto di questa son poca cosa. Vero è che il *Tuano*, al quale si attribuisce il contenuto di quella raccolta, vi commette due falli: l'uno che egli dice stampato in *Lucca* il libro del *Manucci*, in vece di dirlo stampato in *Roma*; l'altro che asserisce esser la *Vita di Castruccio* scritta in toscano dal *Machiavelli*, anteriore a quella scritta latinamente dal *Tegrimi*, il quale certamente l'avea data fuori molti anni avanti che l'altro neppur pensasse a por mano alla sua.

(*b*) * E ivi 1565. in 4 edizione II.

* E in *Firenze* presso i *Giunti* 1584 in 8. edizione III.

* E ivi presso il *Sermartelli* 1602. in 8. edizione IV

In queste ultime edizioni l'autore si cognomina *Ceccherelli*; e così dee stare, non usandosi scrivere altrimenti i cognomi delle casate di tal desinenza, come *Machiavelli*, *Corbinelli*, *Baldelli*, *Antelminelli* ec benchè in certi sostantivi e aggettivi scrivasi egualmente bene *belli* e *begli*, *capelli* e *capegli*, *uccelli* e *uccegli*, e così altri.

(c*) E *Lodovico Domenichi* nell' *Istoria Varia* libro x. pag 626. dell'edizione del *Giolito* 1564. in 8, dopo aver riportate alcune sentenze pronunziate dal duca *Alessandro* conchiude esser lui stato un *Salomone*, aggiugnendo, che più ancor ne direbbe se fra pochi anni (e fu l'anno medesimo) non fosse stata per uscire la vita di lui, scritta da un suo carissimo e virtuosissimo amico, intendendo del sudderto *Ragionamento del Ceccherelli*, il quale per primo interlocutore lo stesso *Domenichi* a favellar v'introduce.

(*) Del *Ceccherelli* v'ha pure alle stampe la „ Descrizione di tutte le Feste e Ma„ scherate fatte in *Firenze* per il Carnevale quest'anno 1567. „ *Firenze pel Torrentino* 1567. in 8. (*Crevenna*)

tratto) scritta da Pietro Spino. *In Venezia per Francesco Percacino* 1569. *in* 4. (1). L. 10.

La Vita di Jacopo Ragazzoni Conte di Sant'Odorico (in Friuli) scritta da Giuseppe Gallucci. *In Venezia per Giorgio Ricciardo* 1610 *in* 4 *(c)*. 6.

La Vita di Pier Vettori l'antico gentiluomo Fiorentino, scritta da Messere Antonio Benivieni Canonico Fiorentino. *In Fiorenza presso i Giunti* 1583. in 4. 8.

La Vita di Antonio Giacomini Tebalducci Malespini scritta da Jacopo Nardi. *In Fiorenza nelle Case del Sermartelli* 1597. *in* 4. 7.

(1) In dialetto lombardo *Co-Leone* vuol dir *capo di leone*, e così da principio si chiamò la famiglia (*a**), secondo lo *Spino* lib. 1. pag. 3. il *Betussi* nel Ragionamento del *Catajo* pag. cv. 2. e anche secondo *Matteo Palmieri*, continuatore della Cronaca di *Prospero Aquitanico* dietro alla *Eusebiana* di *s. Girolamo* sotto l'anno 1447. E perciò quella famiglia dapprima tenne per arme due trombe in bocca a due capi di leoni d'oro (*b**), finchè la sconcia corruttela del volgar dialetto ebbe forza di prevalere al comune, e di trar seco ancora l'alterazione dell'arme antica di quel casato.

(*a**) Così ancora fu chiamato lo stesso *Bartolommeo-Co* alla lombarda fu usato da *Dante* Par 3. e Inf. 20. e altrove ancora Così in *Modana* la famiglia detta in latino *Caput bovis*, chiamasi *Codibò* con voce lombarda. Un bel medaglione di bronzo coniato a onore del general *Coleone*, che con molti altri io posseggo conferma il parere di monsignor *Fontanini*. Intorno all'effigie, che ha in testa un berettone generalizio leggesi: *Barthol. caput leonis Ma. C. Ve. Se.* cioè *Bartholomaeus Caput Leonis Magnus Capitaneus Veneti Senatus* Nel rovescio sta una figura virile nuda e sedente sopra di un busto di ferro, additando colla mano destra un pendolo o sia peso alzato a modo di perpendicolo, pendente da una cordicella, che passata per un anello vien sostenuta con la mano sinistra dalla stessa figura: e la sua epigrafe è questa *Justitia* (così) *Augusta et. Benignitas. Publica* Dietro alla figura l'artefice della medaglia ha improntato il suo nome: *Opus M Guidizani*. Quel *Pietro Spino* medico bergamasco, la cui memoria sepolcrale del 1537 si vede in *s. Domenico* di castello in questa città di *Venezia*, è diverso dal suddetto *Pietro Spino* scrittore della vita soprallegata, morto e sepolto in *Bergamo* verso il 1582.

(*b**) Oh qui sì che si potrebbe sonar la tromba! I due capi di leoni posti nell'arme antica di quella famiglia, tengono in bocca una sbarra e non le due trombe raffiguratevi dal *Fontanini*, che ha la disgrazia di esser poco felice nella spiegazione dei figurati simbolici Ad essi capi di leoni allude certo distico posto in fine di un codice della vita del suddetto *Coleone* scritta in latino da *Antonio Cornazzano* riportato dal vescovo *Tomasini* (*Biblioth. Patavinae mss.* pag. 108)

(*c*) *Rizzardo* è 'l cognome dello stampatore. Ne' *Cataloghi* delle *Biblioteche* è bene che si osservi l'ultima esattezza; e però vi si debbon notare anche le minuzie e correggerle.

La Vita di Lorenzo de' Medici il vecchio, scritta da Niccolò Valori. *In Fiorenza presso i Giunti* 1568. *in* 4. *col Diario del Buonaccorsi.* L. 10.

La Vita del valorosissimo e gran Capitano Don Ferrante Gonzaga, Principe di Molfetta, descritta da Alfonso Ulloa, nella quale oltre ai suoi fatti, e di molti principi e capitani, si descrivono le guerre d' Italia, e di altri paesi, cominciando dall'anno 1525. sino al 1557. *In Venezia per Niccolò Bevilacqua* 1563. *in* 4. *(a).* 6.

La Vita del Principe D. Ferrando Gonzaga, in tre libri divisa per Giuliano Goselini. *In Milano per Paolo Gottardo Ponzio* 1574. *in* 4. *edizione* I. (1) *(b).* 6.

La Vita dell'Illustrissimo Signor Camillo Orsino, descritta da Giuseppe Orologi, nella quale si vengono

(1) Il *Goselini* passa in silenzio l'*Ulloa*; ma l'uno e l'altro scrisse per purgar don *Ferrando* da alcune tacce. Il *Fausto* nel *Duello* libro III. pag. 108. dell'edizione 1. ne porta una, che riguarda l'avvelenamento del *Delfino* di Francia.

(*a*) Da questa *Vita*, si ha, che *Francesco Ulloa*, padre di *Alfonso*, in compagnia d'altri cavalieri spagnuoli, suoi parenti, servì all'imperador *Carlo V.* nell' impresa d'*Algeri*; particolarità ignorata da *Niccolò Antonio* nella *Biblioteca Ispana* (tom. 1. pag. 44.), là dove tratta di *Alfonso*. Circa l'*Ulloa*, e 'l *Goselini*, scrittori entrambi pella *Vita* di don *Ferrante Gonzaga* (pag. 156), può farsene maturo giudicio con la considerazione, che l'*Ulloa*, uom di spada e di penna, andò con quel principe alla guerra di *Parma*, essendovi maestro di campo don *Alvaro di Sande* suo zio, e *Martino Ulloa* suo fratello (ivi pag. 165.); e che fu a visitarlo in *Venezia* con *Girolamo Ruscelli* padre, a detto di lui, e protettore della lingua, e con *Pietro Aretino*, famoso per la severità del suo scrivere. Ma il *Goselini* nella sua dedicazione al re cattolico *Filippo II.* attesta di essersi allevato e visto col *Gonzaga* molti anni in servigio della corona, e però aver avuto modo di raccogliere i fatti, i detti e i costumi di lui, e in un volume ridurli.

(*b*) * E ampliata di un copiosissimo indice delle cose più notabili, ivi 1579. in 4.

Se Monsignore avesse avvertita la falsità di questa, che sembra essere seconda edizione, si sarebbe astenuto di dare a quella del 1574 l'aggiunto di prima, sì perchè questa n'è stata l'unica, sì perchè altrove egli si è preso giuoco di simil primato, che privo fosse di seguito Il *Ponzio* non impresse quest'opera, se non una sola volta. Toltone via il frontispizio, e qualche pagina dell'ultimo foglio con l'appiccatura di un indice non prima stampato si può veder dal riscontro del rimanente, che l'edizione è la stessa, con la medesima errata, espressa bensì nel primo anno, non però corretta nell'altro, ma per nasconder la fraude, dissimulata e levata. Emendisi più giuso nel *Fontanini* la citazione marginale del *Duello* del *Fausto*, che dee stare pag. 138. non p. 108.

a narrare le Guerre dalla venuta di Carlo VIII. Re di Francia in Italia sino al 1559. (col suo ritratto). *In Vinegia presso il Giolito* 1565. *in* 4. *(a).* L. 10.

La Vita del principe Andrea Doria descritta da Lorenzo Cappelloni. (con due suoi ritratti). *In Vinegia presso il Giolito* 1569. *in* 4. 10.

- - Ragionamenti varj sopra esempj con accidenti misti seguiti ed occorsi, non mai veduti in luce. *In Genova per Marcantonio Bellone* 1576. *in* 4. *ediz.* I. (1). 6.

La Vita dell'Invittissimo e sacratissimo Imperador Carlo V. descritta da Alfonso Ulloa con le cose occorse dal 1500 al 1560. *In Venezia per Vincenzo Valgrisi* 1562. *in* 4 *edizione* II. 12.

(1) Anche la vita del *Doria* per lo medesimo fine fu fatta scrivere non pure dal *Cappelloni* in volgare, ma in latino da *Carlo Sigonio*, e poi volgarizzare da *Pompeo Arnolfini* gentiluomo lucchese e segretario del principe *Gio. Andrea Doria* in latino da lui pubblicata in *Genova per Girolamo Bartoli* 1586. in 4. e in volgare ivi presso *Giuseppe Pavoni* 1598. in 4.

(*a*) Pubblicata, e dedicata da *Lodovico Dolce* ai fratelli *Paolo*, *Giovanni* e *Latino Orsini*, figliuoli di *Camillo*. Gran tempo dopo ne fu fatta una novella edizione in *Bracciano* per *Jacopo* di *Andrea Fei* nel 1669. in 4., non molto bella, ma arricchita di alquante lettere e scritture appartenenti alla *Vita* suddetta, raccolte da *Niccola Lupachino dell'Amatrice*.

Avendo dappoi Monsignore dietro alle *Vite* di molti illustri capitani (pag. 610.) riportate anche quelle degl'imperadori *Carlo V.* e *Ferdinando I* dall'*Ulloa* e dal *Dolce* descritte, mi da eccittamento a mentovarne un'altra, da lui taciuta, e a pochissimi nota, di un imperadore più antico e niente meno famoso di loro, e non immeritevole, che in grazia sua mi scosti da quella legge, che però con qualche eccezione mi sono prescritta di non accrescere questa *Biblioteca Italiana*.

* La *Vita* di *Carlo Magno* imperadore, scritta in lingua italiana da *Perseo Ubaldino* cittadino fiorentino. In *Londra* appresso *Giovanni Wolfio Inghilese* 1581. in 4. in elegante corsivo.

Quest'opera è così rara, che il *Bocchi*, il *Poccianti* e 'l padre *Negri* non fan parola nè di essa, nè dell'autor suo nei loro elogi e cataloghi degli scrittori fiorentini; e pur dello stesso *Ubaldino* si hanno altre cose alla stampa, e in particolare una *Descrizione del regno di Scozia, e dell'isole sue adiacenti*, stampata in *Anversa* (senza nome di stampatore) nel 1588 in foglio, composta da lui in tempo, che cola trovavasi al servigio di *Odoardo VI.* re d'Inghilterra, intorno al quale e alle cose avvenute sotto il suo regno si ha nella libreria *Foscarina* una piena *Relazione* a mano, stesa da *Ubaldino* nel 1551 Nella lettera, colla quale egli indirizza ai cavalieri e gentiluomini della nazione inglese la detta *Vita* di *Carlo Magno*, si rende osservabile l'asserzione di lui, che quella era la prima opera italiana, che si stampasse in *Londra*; e ciò essersi fatto per la cu-

* E descritta da Lodovico Dolce. *In Vinegia presso il Giolito* 1567. *in* 4. (1). L. 6.

La Vita del potentissimo e cristianissimo Imperadore Ferdinando I. descritta da Alfonso Ulloa, con le Guerre di Europa dal 1520. al 1564. *In Venezia per Camillo e Francesco Franceschini* 1565. *in* 4. 5.

* E descritta da Lodovico Dolce. *In Vinegia presso il Giolito* 1567. *in* 4 (2). 6.

Le Vite di tutti gl'Imperadori composte da Pietro Messia in lingua spagnuola e da Lodovico Dolce tradotte e ampliate, aggiuntavi la Vita di Carlo V. *In Vinegia presso il Giolito* 1561. *in* 4. 35.

La Vita di Cosimo de'Medici primo Granduca di Toscana, descritta da Aldo Manucci (co'ritratti di lui, e del Granduca Francesco). *In Bologna* 1586. *in foglio, senza Stampatore.* (*). 9.

* E descritta da Baccio Baldini. *In Firenze per Bartolommeo Sermartelli* 1578. *in foglio edizione* I. *(a)* 4.

* E scritta da Giambatista Cini. *In Firenze presso i Giunti* 1611. *in* 4. 6.

(1) Il *Dolce* qui pag. 17. da scrittore onorato e cristiano tratta dell'ufficio dell'Imperadore.

(2) Il *Dolce* nella lettera avanti al suo libro falsamente intitolato *Nuove Osservazioni* chiama l'*Ulloa* „ gentiluomo virtuosissimo e oltre „ alle altre belle e ingegnose opere da lui fatte, così gentile e fedel tra„ duttore de'componimenti spagnuoli in lingua toscana, che par nato „ non in Ispagna, ma nell'Italia stessa, osservando pienamente ogni mi„ nuta regola di questo idioma. „

ra, e diligenza di *Giovanni Wolfio*, che altre dipoi ne pubblicò in nostra lingua con caratteri così graziosi, che non hanno invidia a quei, che in Italia tenner più credito e stima. L'*Ubaldino* dichiara eziandio nel proemio di questa *Vita*, averla lui tanto più volentieri intrapresa, quanto che „ avendo veduto le tante „ vanità, favole e sogni, che i poeti n'hanno scritto, eragli paruto debito d'uo„ mo discreto, e nato all'altrui giovamento di rimostrarne quel tanto, che più „ di vero se ne ritrova. „

(*a*) Se questa è l'edizione prima, qual ne sarà la seconda? Mi fa strada, e ragione al quisito l'insegnamento di monsignor *Fontanini*, il quale suppone qui

(*) In grazia di questa Vita, che può servir d'esemplare a coloro, che vorranno in simili argomenti adoperarsi, dal successore di *Cosimo* il granduca *Francesco* fu fatta offerire ad *Aldo* la cattedra di umane lettere nelle studio di *Pisa* con sì oneste condizioni, che quantunque occupasse già quella di eloquenza nello studio di *Bologna*, non estimò sano nè utile consiglio il ricusarla. (*Zeno Notiz. Letter.* intorno ai *Manuzj.*)

* La Felicità di Cosimo de' Medici Granduca di Toscana di Mario Matasilani. *In Firenze presso il Marescotti* 1572. *in* 4. L. 6.

La Vita del Cattolico e invittissimo D. Filippo II. d'Austria Re delle Spagne con le Guerre de' suoi tempi descritte da Cesare Campana Gentiluomo Aquilano e divise in VII. Deche, nelle quali si ha cognizione de' moti d'arme, in ogni parte del mondo avvenuti dall' anno 1527. sino al 1598. con un volume degli alberi delle famiglie, che hanno posseduti i dominj, ne' quali per retaggio è succeduto il detto Re (Parte I. Deca I. e II. libri XX.). *In Vicenza per Giorgio Greco* 1609. *in* 4. 8.

-- Parte II. dal 1547. al 1567. (libri XVIII.) *Ivi* 1608. *in* 4. 8.

-- Parte III. dal 1547. al 1567. (libri XVI.). *Ivi* 1608. *in* 4. 8.

-- Parte IV. che contiene gli alberi co' legittimi titoli. *Ivi* 1605. *in* 4. 8.

-- Supplimento, o compendio di quanto è avvenuto dal 1583. al 1596. di Agostino Campana, e istoria universale dal 1596. al 1599 di Cesare Campana. *In Venezia per Bartolomeo Carampello* 1609 *in* 4. 8.

Vite di cinque uomini illustri M. Farinata degli Uberti Duca di Atene, M. Salvestro Medici, Cosimo Medici il più vecchio e Francesco Valori, scritte dall' Abate don Silvano Razzi Camaldolese. *In Firenze presso i Giunti* 1602. *in* 4. *(a)*. 8.

L'Istoria varia di Lodovico Domenichi, in cui si contengono molte cose argute, nobili e degne di memoria

una ristampa, che mai non ci è stata: e se non la suppone, perchè chiamar prima una edizione, che è sola? O la sua regola è falsa, ovvero è mal osservata da lui.

(*a*) „ Di nuovo ristampate „ si dice nel frontispizio di queste *Vite*. Mancava però alla prima edizione, fatta vent'anni addietro dagli stessi *Giunti* in 8. quella di *Francesco Valori*, aggiuntavi nella suddetta ristampa, col consentimento del padre *Razzi*, del padre don *Anselmo Venturi* camaldolese. E' uscita ultimamente dai torchi del *Seminario* di *Padova* l'anno 1737. in 4. grande con nobilissimi caratteri, e bellissima carta, di figure, e fregi eccellenti ornata la *Vita*, di *Pietro Soderini gonfaloniere* perpetuo della repubblica fiorentina, scrit-

di diversi principi e uomini illustri libri XIV. *In Vinegia presso il Giolito* 1565. *in* 8. *edizione* II. (1). L. 8.

La Battorea di Monsignor Giorgio Tomasi, Protonotario Apostolico. *In Conegliano per Marco Claseri* 1609. *in* 4 *(a)*. 6.

Della Ribellione de' Boemi contra Mattia e Ferdinando Imperadori, Istoria di Lodovico Aurelj Perugino. *In Roma per l'erede di Bartolomeo Zannetti* 1625. *in* 8. *edizione* I. (2) *(b)*. 8.

(1) La cita il *Bartio* sopra *Stazio* tomo 11. pag. 1188. in proposito dell'invocare il Demonio.

(2) Il capo de' ribelli eretici assistiti dalla lega de' principi protestanti chiamata degli *Unionisti* fu il *conte Arrigo Mattia della Torre* dell' antica famiglia d'*Ungrespac in Friuli* diversa da quella di *Milano*, che ebbe quattro gran principi e patriarchi di *Aquileja*, e che allora ne fece pubbliche dichiarazioni contro dell'altra. Creato re *Federigo V. Elettor Palatino* il suo inviato in *Londra Giovanni Giovacchino Rusdorffio* scrisse a *Lodovico Camerario* ambasciador di *Svezia* in *Olanda*, come facea confutare questo piccolo, ma fastidioso libro, da *Gianfrancesco Biondi*, desertor della patria e della fede (*c**); ma poi non se ne vide altro.

ta gran tempo fa dall'abate medesimo don *Silvano Razzi*, e per la cura de' signori *Soderini* viventi tolta all'obblivione, e in pien giorno rimessa, con molti documenti in fine, che illustrano l'istoria fiorentina di que' tempi (*).

(*a*) Il *Tomasi* gentiluomo di *Serravalle* dopo essere stato più anni segretario di nunciatura appresso di monsignore *Girolamo di Porcia* vescovo d' *Adria* e nuncio apostolico in *Gratz* all' arciduca *Ferdinando d'Austria*, passò con lo stesso carattere di segretario al servigio di *Sigismondo Battori* principe di *Transilvania*, delle cui vittorie e perdite, sino al suo ritiro in *Boemia*, ebbe modo di prender esatta e fedele informazione per tesserne in due libri la sua *Battorea*, alla quale può dar merito anzi la verità dei racconti, che la eleganza del dire Sopra lo stesso argomento si ha l'*Istoria della Transilvania*, divisa in x. 1. libri, opera postuma del cavalier *Ciro Spontoni*, stampata in *Venezia* da *Jacopo Sarzina* nel 1638. in 4.

(*b*) L'autore, dottor di filosofia, e di ambe le leggi, morto in *Roma* nel 1637. narra in questa sua istoria successi, parte ritratti da persone degne di fede, parte da lui stesso veduti. Egli presedette alla pubblica libreria *augusta* di *Perugia* sua patria, non alla *vaticana*, come altri scrisse.

(*c**) Cadono i versi giù dalla penna al nostro Monsignore, senza che egli se ne

(*) Giusta il *Giandonati* e il *Tiraboschi* ancora (*Storia della lett. it.* t. 7. l. 3. c. 1. §. 49.) correggersi deve la data di questa ediz. la quale si fece il 1737. Dal *Cinelli* (*Bibliot. vol* scana. 17) citasi pure „ La vita del *b. Michele* fiorentino romito camaldolese autore della corona del Signore, come sta nel libro de' Santi e Beati toscani „ dell'ab. *don Silvano Razzi*, con una breve dichiarazione del *Pater noster* ed *Ave* „ *Maria*, con i quali si dice detta corona. In *Firenze per Volcmar Timan* 1604 in 12. „ Questa stessa vita resa poi più moderna e coll'aggiunto d'un breve metodo di recitar la corona con divozione e utilità spirituale ristampossi in *Roma*, ed in *Ravenna* il 1712. in 12. Fu lo stesso *Razzi* credilo che pubblicò pure colle stampe di *Bart. Sermartelli* 1572 la *Descrizione dell'Eremo* di *Camaldoli*.

Le Memorie di Filippo di Comines Signor d'Argentone, intorno alle principali azioni di Lodovico XI. e di Carlo VIII. suo figliuolo Re di Francia, tradotte da Filippo Conti- *In Geneva per Girolamo Bartoli* 1594. *in* 4. *edizione* I. (1) (*c*). 15.

Cristoforo Silvestrani carmelita scrisse la vita di *Astorre Baglioni* stampata in *Verona* per *Bastian dalle Donne* nel 1591. in 4. (*a**), e *Giovanni Tosi* scrisse in latino e ancora in volgare quella di *Emanuel Filiberto* duca di *Savoja* (*b**), molto lodata dal *Panigarola* nelle sue lettere pag. 180. La vita del *Baglioni* si trova a penna in *Perugia* per industria di *Prospero Podiani* tratta da un'altra di *Bernardino Tomitano*.

(1) Una magnifica edizione se ne fece nella sua lingua natia da *Dionigi Gotofredo* con la giunta di più atti e documenti, *in Parigi nella stamperia regia* 1649. in foglio ridotta poi anche in forma minore e più comoda.

avvegga. Il *Biondi* fu da *Lesina*, isola della Dalmazia. Vantavasi discendente dagli antichi re dell'*Illirico*. Fu sedotto a cangiar religione, e clima da *Arrigo Vottone*, ambasciador d'Inghilterra in *Venezia*, o secondo altri, dall'apostata *Marcantonio de Dominis*, col quale trasferissi a *Londra*, dove il re *Jacopo I.* gli assegnò un'annua pensione di 3000. franchi, e lo impiegò appresso il duca di Savoja, da cui fu fatto cavaliere. Avendo esaltato di soverchio la podestà regia, fu obbligato a sortir d'Inghilterra prima di aver terminato di scrivere la la sua *Istoria*, che in III. volumi è divisa. Morì d'anni LXXII. nel 1644. in *Aubonna*, luogo di poco nome nel cantone di *Berna* negli svizzeri, dove possedea fondi dotali, in casa di suo cognato *Teodoro Mayerne* già primo medico del re *Jacopo I.* e poi del re *Carlo I.* suo successore. Quivi sta il *Biondi* sepolto con epitafio.

(*a**) Benche corra comunemente il detto di quell'antico, che *historia quomodocumque scripta delectat*, non so se tale asserzione si verifichi nella lettura di questa *Vita*, dove il padre *Silvestrani* carmelitano veronese serbò lo stesso metodo nello scriverla, con cui era solito tessere e ordinare i suoi sacri ragionamenti, e recitarli dal pulpito Meritava il *Baglioni*, che da penna più elegante, e felice venisser descritte le sue illustri azioni, e il pubblico non avrebbe a desiderarla, se uscita fosse alla luce la *Vita*, che ne lasciò fra' suoi scritti *Tommaso Porcacchi* (*Isolario* lib. II.), il quale compose similmente, ma non pubblicò un'*Istoria* delle cose avvenute a' suoi tempi dall'anno 1550. sino al 1575.

(*b**) E scrisse anche in latino la *Vita* di *Alfonso Davalo*, che sta inedita presso il signor marchese *Scipione Maffei*, come pure in un bel codice in foglio presso il cavaliere *Gianjacopo Cherron*, marchese di *Menars*, registrato nel catalogo della *Biblioteca Menarsiana* (*à la Haye* 1720. in 8. pag. 115); ma quella scritta dal *Tosi*, sì in latino, che in volgare, è stampata la prima volta in *Torino* per *Giandomenico Tarino*, nel 1596. in foglio; e la seconda in *Milano* nel 1602. in 4.

(*c*) Il traduttore non si chiamava *Filippo*, ma *Lorenzo Conti*; almeno nell'*Indice* si fosse corretto lo sbaglio. Il *Conti* volgarizzò ancora i libri della *Repubblica* di *Giovanni Bodino*. Il *Giovio* attesta (*Lett* pag. 85,), che avendo veduta quest'opera del *Comines* in mano di papa *Clemente VII.* e de l'imperador *Carlo V.* e del re *Francesco I.* e non avendola trovata degna di sì alte mani, pregò *Niccolò Rencio*, segretario di Francia, acciocchè gliene facesse una tradu-

zione italiana, che dipoi fu data alle stampe, ma solo in quella parte, che riguarda le azioni del re *Lodovico XI* mancandovi la storia del passaggio del re *Carlo VIII.* alla conquista di *Napoli* (*).

(*) Il *Renaio* dedicò al *Giovio* stesso la sua traduzione, la quale stampossi in *Venezia* pel *Giglio* il 1559 in 8. col titolo „ Istoria di mons. *Filippo d'Argenton* delle guerre di „ *Lodovico XI* re di Francia, e di *Carlo* duca di *Borgogna*, nella quale sono descritte „ tutte le guerre fatte nella Francia, nell'Inghilterra, nell'Italia, e in diversi altri „ paesi dall'anno 1464 insino a'tempi nostri. Aggiuntovi di nuovo la *discrettione* (*eo-* „ sì sta nel frontispizio) di tutta la Francia. „ Il *Giovio* nella dedicatoria delle sue *Immagini* ad *Ottavio Farnese* accorda all'*Argenton* il pregio d'uomo veramente gravissimo, dice che questa Storia eragli stata domandata con grande istanza da quel sovrano, e fedelissima chiama questa traduzione, il cui autore era antico, ed amanissimo suo amico.

CAPO XI.

La Cosmografia

Breve trattato del mondo, e delle sue parti, di Giason de Nores. *In Venezia per Andrea Muschio* 1571. *in* 8. L. 4.

Invenzione del corso della longitudine di Paolo Interiano, gentiluomo Genovese, col ristretto della sfera del medesimo. *In Lucca presso il Busdrago* 1551. *in* 4. 6.

Dialogo di Jacopo Gabriello (Gentiluomo Veneziano) in cui della sfera, e degli orti e occasi delle sfere minutamente si ragiona. *In Venezia per Giovanni de'Farri* 1545. *in* 4. (1). 4.

Trattato della Sfera, raccolto da Giovanni di Sacrobusto e da altri, per Antonio Brucioli. *In Venezia per Francesco Brucioli, e Frategli* 1543. *in* 4. *(a).* 4.

Le Isole più famose del mondo, descritte da Tommaso Porcacchi da Castiglione Aretino, e intagliate da Girolamo Porro. *In Venezia per Simon Galignani* 1604. *in foglio edizione* II. (2) *(b).* 15.

(1) Per contener questo libro la vita di *Trifon Gabriello* zio dell'autore si mise di sopra anche nell'*Istoria letteraria*.

(2) Dice di averle descritte presso *Ottaviano Manini*, che fu chiaro ugualmente per lettere e per generosità, nella sua villa della Colombaja di *Rubignaco* fuori della città del *Friuli*. Il *Porcacchi* essendo poi

(*a*) Il *Brucioli* non solamente raccolse dal *Sacrobusto*, e da altri questo trattato, ma lo dichiarò con novelle *Annotazioni*.

(*b*) *Girolamo Porro* padovano dedica il libro a *Giorgio Trivulzio* conte di

morto in casa del *Manini* in *Udine* nel 1576. questi gli fece una memoria onorevole quivi nel claustro della Madonna delle grazie. Ci è anche l'*Isolario di Benedetto Bordone* padovano, miniatore all'insegna *della Scala* e vero padre di *Giulio Cesare*, e avolo di *Giuseppe Scaligeri*, come per via di molte imposture vollero farsi credere in mutar patria e il secondo in mutare empiamente eziandio religione: cosa pienamente convinta anche prima dello *Scioppio*, del quale ultimamente si videro nuove prove in questa materia (*a**).

Melzo, regio e ducal senatore, in data di *Venezia il giorno dell'Ascensione* 1576. e quivi afferma, che il libro già pubblicato avanti da lui, essendo piaciuto al mondo, l'avea di nuovo fatto rivedere, e accrescere di molte cose notabili dal medesimo *Porcacchi*. La edizione adunque del 1604. stabilita per seconda dal *Fontanini*, e almeno la terza (*). *Paolo*, e *Francesco Galignani* lo ristamparono pure in fogl. nel 1620.

(*a**) Qui ci sara molto che dire e ridire. Andiamo a passo a passo: e primieramente fermiamoci sopra *Benedetto Bordone* autore dell'*Isolario*. Egli certamente fu *padovano*. Non ce ne lasciano dubitare le testimonianze di *Leandro Alberti*, e di *Bernardino Scardeone*, che furono suoi coetanei e suoi conoscenti. Di questa famiglia *padovana* furono quel monsignor *Bordoni* teologo e prelato, al quale *Torquato Tasso* indirizza due sonetti, che stanno fra le sue rime; e quel padre *Jacopo Bordone* dell'ordine de' servi, che raccolse e stampò *Rime* in lode di *Ermolao Zane* podestà di *Padova*, ivi presso il *Pasquati* 1608. in 4. Ci è ancora un *Giulio Bordone* medico padovano, sotto il qual nome sta un epigramma premesso ad un'opera di *Antonio de' Fanti* medico e filosofo trivigiano, stampata nel 1515. I nemici degli *Scaligeri* lo pretendono lavoro di *Giulio Cesare* senza riflettere, che solamente di là a quattr'anni lo dicono addottorato in *Padova*, laonde nel 1515. egli non poteva ancora spacciarsi per medico padovano. Ma qual romore, e schiamazzo non avrebbono alzato costoro, se fosse loro giunta a notizia una versione volgare del tomo secondo delle *Vite* di *Plutarco*, fatta dal suddetto messer *Giulio Bordone da Padova*, impresso in *Vinegia* per *Niccolò d'Aristotele detto Zoppino* nel 1525. in 4., il qual secondo tomo da me ancora veduto, vien citato dal *Maittaire* nel tomo v. part. 11. de' suoi *Annali Tipografici* pag. 161.? Ora ritornando al suddetto *Benedetto* autore dell'*Isolario*, egli fu miniatore eccellente in *Padova*, e ancora in *Venezia*; ma non si trova, che avesse bottega, come gli appongono gli avversarj di *Giuseppe Scaligero*, all'insegna della *scala*. Oltre all'arte della miniatura professò anche letteratura, poichè assai prima, che divulgasse l'*Isolario*, erasi renduto benemerito con la raccolta di alcuni *Dialoghi* di *Luciano*, non prima da altri pubblicati, e a proprie spese stampati, *Venetiis per Simonem bevilaquam papiensem anno Domini MCCCCXCIIII. die XXV. Augusti* in 4. In fine dell'edizione sta il seguente epigramma:

Hac lege plena jocis: immistaque seria ludo,
Quando relandi (relaxandi) cura tibi est animi.
Luciano ex graco plures fecere latina:
Collecta hinc illic: pressaque Bordo dedit.

(*) Io dirò piuttosto, che la edis. del 1604. è almeno la quarta. Imperocchè avvenè un'edizione del 1572. in foglio, di cui mi sta dinanzi agli occhi un esemplare, e che forse è la prima, eseguita in *Venezia per Simon Galignani* e *Girolamo Porro*, e indiritta con lettera dedicatoria del primo in data de' 15. Gennajo 1571. a don *Giovanni d'Austria*. La seconda sarà quella del 1576. La terza l'altra, che è la migliore di tutte, fatta altresì in *Venezia* appresso *Giorgio Angelieri* a istanza degli eredi di *Simon Galignani* il 1590. in foglio.

Che il *Bordone* nominato nell'ultimo verso sia quel *Benedetto miniatore*, di cui si tratta, vedesi dalla sua supplica al principe e alla signoria di *Venezia* per ottenere il privilegio, che altri non potesse stampare quelle opere di *Luciano*, non mai prima stampate, essendosi lui molto faticato in ritrovarle, e correggerle; il che fu graziosamente conceduto. Nella libreria imperiale di *Vienna* mi abbattei in un esemplare di questi *Dialoghi* stampato in carta pecora, ma lacero sgraziatamente le prime carte, da chi verisimilmente le tolse via per rubarne le miniature del principio: nel rimanente però del libro ne osservai altre di bellissime di mano del suddetto miniator *Bordone*.

(vero padre di *Giulio Cesare*, e avolo di *Giuseppe Scaligeri*; continua a dire il *Fontanini*). Il vero padre e il vero avolo dei due *Scaligeri* fu veronese, e per conseguenza diverso dall'autore dell'*Isolario*, che senza dubbio fu *Padovano*. Che eziandio il *Veronese* avesse il nome di *Benedetto*, e fosse de' *Bordoni* (non essendo nè raro, nè unico esempio, che due persone viventi, e di patria diversa abbiano avuto lo stesso nome e casato) lo confessano gli stessi *Scaligeri*, e non lo niegano i loro avversarj (*De Poetis nostri temp Dial. II.*) *Lilio Gregorio Giraldi* è stato il primo, che desse a *Giulio* il cognome di *Bordone*: ma lo afferma con franchezza per *veronese*. *Julius Scaliger, qui prius Burdonis cognomine fuit veronensis, apprime eruditus*. Il celebre autore della *Verona illustrata* (parte II. lib. IV. col. 156.), e che in tanto bujo mi ha fatta via in molte cose, ha prodotta fra l'altre l'asserzione di *Francesco Pola*, il quale negli *Elogi* attesta, che *Giulio Scaligero*, detto poi *Giulio Cesare*, nacque alla *Ferrara* in *Montebaldo*: *Natus est in agro Veronensi ad arcem Ferrariam, quæ est in valle Caprina*. Nato in *Riva*, castello posto su l'estremità del lago di *Garda*, e come vecchia apparte enza di sua famiglia, cel volle dare ad intendere *Giuseppe Scaligero* suo figliuolo nella *Vita* di lui; ma questa è una sua impostura, come impostura è di lui, che la madre di *Giulio* fosse la *Berenice* de' *Conti* di *Lodrone* figliuola del *conte Paride*; nella cui discendenza non si trova figliuola di questo nome, nè che accasata fosse in un *Benedetto*, nè in altro *Scaligero*. Se l'autore dell'*Isolario* fosse stato, come vuole il *Fontanini*, vero padre di *Giulio Scaligero*. l'*Alberti*, e molto più lo *Scardeone*, là dove forman l'elogio del *Bordone Padovano*, non avrebbono omesso di farne menzione, trattandosi d'uomo di tanto grido e sapere, che dato avrebbe maggior grido e riputazione a colui, che fosse stato suo padre, e maggior anche a *Padova*, s'ella fosse stata sua patria; e dell'aver sortito un tanto figliuolo si sarebbe pregiato anche l'autore dell'*Isolario*, per la cui edizione gli fu accordato il privilegio nel 1526 nel qual tempo *Giulio Scaligero* aver dovea qualche nome, poichè nato nel 1484. pervenuto allora sarebbe all'anno XLII. dell'età sua. I suoi avversarj lo pretendono addottorato in *Padova* nel 1519 e ne han prodotto un diploma, che nondimeno da capo a piè e tutto finto, e nei pubblici archivj, e registri di quella università, per diligenza usatavi non si trova. In *Padova* egli non mai pose piede, se a suo figliuolo abbiamo a prestar credenza. Suoi maestri in filosofia, e medicina, oltre al *Leoniceno*, furono il *Boccadiferro*, il *Zimarra*, il *Pomponaccio*, il *Tiberio*, ed il *Nifo* (*J. C. Scalig. de Subtilit. Exercit. CXLI. n. 7. - Ibid. in præf. - Ejusd. Poemata* pag. 302 edit. 1621. in 8.); onde è assai probabile, che in *Ferrara*, o in *Bologna* addottorato egli fosse. Solo per via di un sogno egli venne a sapere, che *Benedetto Brugnolo da Legnago* gl'insegnò gli elementi gramaticali, ed entrò ancora tra' suoi maestri il celebre fra *Giocondo* veronese dell'ordine francescano, che nella scuola scotistica lo addottrinò.

(come per via di mo te imposture vollero (i due *Scaligeri*) farsi credere in mutar patria: siegue il *Fontanini*) Avrebbon mutata la patria, se in cambio di *veronesi* detti si fossero *padovani*, accordandosi con la menzogna del *Riccobuono*, del *Titi*, e dello *Sciuppio*, loro giurati nemici, e in questa parte, cas-

niatori (*). La discendenza bensì, che eglino vantavano dai *Principi della Scala*, è stata la miniera delle enormi falsità e favole, prodotte per fondamenti ed appoggi della loro signorile e principesca genealogia, che sarà sempre considerata per delirio delle lor vanità, e per soggetto dell'altrui derisione. Quando e perchè cotal frenesia cadesse a *Giulio Cesare* in mente non saprei di fermo asserirlo. Prima della sua andata e dimora in Francia può essere, che già ne avesse qualche pensiero. Colà portatosi nel 1525. e fermatosi in *Agen*, città della *Guienna*, vi esercitò la professione di medico, la quale in men di quattr'anni gli fruttò ricchi fondi e poderi, e particolarmente un bellissimo giardino celebrato dal *Bandello* nel quinto degli XI. canti del suo poema delle *Lodi di Lucrezia Gonzaga*. Essendo forestiero, e perciò, secondo gli statuti del paese, potendo venir turbato e contrastato nel godimento e possesso de' fondi acquistati, convennegli impetrare dal re *Francesco I.* un diploma di naturalità, che quanto fu giovevole al suo interesse, tanto riuscì alle sognate sue idee e pretensioni nocivo: e pur quello era il luogo ed il tempo da farle valere, e da metterle in vista, se di facile accesso e di apparente probabilità le avesse allor giudicate. Nel real diploma segnato nel Marzo del 1528. e comunicato da *Stefano Baluzio* all'autore del *Dizionario istorico e critico* (tom. IV. col. 2810.) dove sta impresso, egli non si fece enunziare, se non per *Giulio Cesare della Scala de Bordons*, dottore in medicina, natio della città di *Verona* in Italia. Medico e nulla più, vien chiamato da *Corrado Gesnero* nella sua *Biblioteca*. Lo stesso *Giulio Cesare* nella sua prima *Orazione* contra *Erasmo*, la quale fu il primo parto, che di lui si vedesse, lasciò appena correre un picciol cenno della sua principesca schiatta, la quale da lui dopo il matrimonio, che egli non senza molta opposizione contrasse nel 1519. con *Andietta di Roques* nata di nobile e benestante famiglia diedesi più sfacciatamente a numerare tra' suoi maggiori una lunga filastrocca di principi, di generali e di eroi, alcuni de' quali non mai furono se non nel suo cervello, come felicemente il signor *Marchese Maffei* lo ha nella sua *Verona* dimostro. In Francia adunque, ove assai poco si potea saperne, trovò persone, che o lo adularono, o gli prestar fede, e molto più dacchè di là a molti anni *Giuseppe* suo figliuolo lasciò uscire quella sua epistola romanzesca, *De vetustate, & splendore Gentis Scaligera* (*Lugd. Bat.* 1594 in 4.) dove tante son quasi le menzogne, quante le prove del suo favoloso argomento. Davagli noja l'accozzamento del nome di *Bordone* con quel di *Scaligero*; e pertanto giudicò spediente l'alterarlo un poco per entro il regio diploma, di-

(*) Havvi chi nella storia letteraria versato non men dello *Zeno* si oppone alle prove tutte qui addotte da quest'ultimo per dimostrare, che *Giulio Bordone* nacque non in *Padova* ma in *Verona*, nè degno estima di molta fede il *Giraldi*, perchè scrivea quando il *Bordone* avea già incominciato a prendere il cognome di *Scaligero*, e a dirsi perciò veronese, e perchè, essendo ferrarese, delle famiglie veronesi e padovane non potea essere molto informato; e all'autorità di lui quella contrappon del *Tommasini*, il quale afferma (Elog. pag. 65.) che *Gianmario Avanzi* poeta e giureconsulto di molta celebrità narrato aveagli d'avere udito dal padre suo stato già condiscepolo dello *Scaligero*, che questi a' tempi, in cui era scolaro in *Padova*, dicevasi *Giulio Bordone* padovano. E ch'egli studiasse in *Padova* lo mostra ciò, che dice lo stesso *Zeno* ove tra' maestri dello *Scaligero* annovera il *Zimarra*, il quale non in *Bologna* tenne scuola non in *Ferrara* ma in *Padova*. Anzi qui ancora ottenne il *Bordone* la laurea dottorale giusta l'autore suddetto, il quale non crede supposto e finto il diploma più sopra accennato dal *Zeno*, ed allegato anche dal march. *Maffei* (Ver Illustr. par. 2) Quindi non è punto improbabile, che padre de lo *Scaligero* fosse l'autore dell'*Isolario*, nè d'uopo è supporre, che un altro *Bordone* dello stesso nome di lui esistito abbia in *Verona*; e male non si apporrà forse chi crederà lo *Scaligero* esser desso quel *Giulio Bordone* autore dell'epigramma premesso all'opera del *Fanti*, e traduttore del 8. tomo delle Vite di *Plutarco*, tanto più che a que'tempi ei non erasi ancora usurpato il cognome di *Scaligero*, nè al vero suo nome quello accoppiato di Cesare. (*Tiraboschi Stor. della lett. it.* t. 7. l. 3. cap. 1. §. 4.)

Viaggi (di Giosafat Barbaro e di Ambrogio Contarini, Gentiluomini Veneziani e di altri) fatti da Venezia alla Tana, in Persia, India e in Costantinopoli, con la descrizione delle Città, luoghi, siti e costumi e della Porta del gran Turco (raccolti da Antonio Manuzio). *In Venezia nelle case de' figliuoli d'Aldo* 1545. *in* 8. (*). L. 6.

Comentarj delle cose de' Turchi di Paolo Giovio e di Andrea Gambini, co' fatti e con la Vita di Scanderbeg. *In Venezia in casa de' figliuoli d'Aldo* 1541. *in* 8 *(a)*. 8.

Marco Polo (Gentiluomo) Veneziano delle Maraviglie del mondo da lui vedute. *In Venezia per Marco Claseri* 1597. *in* 8. (1) *(b)*. 6.

(1) *Francesco Pipino* bolognese dell'ordine de' predicatori coetaneo cendolo *de Bordons*, quasi indicio di luogo; ma poi lo cangiò nell'altro *de Burden*, vantandolo feudo suo patrimoniale nella *Carnia*. *Est autem Burden* (così suo figliuolo) *tractus saxosi & infelicissimi soli in Carnorum finibus: terra infrugifera lingua Carnorum, & Chroatarum*: terra in fatti tanto infelice, ed inospita, che i geografi non seppero ancora scoprirla, onde può calcolarsi per terra incognita. Rimanga adunque ad amendue gli *Scaligeri* il loro paterno *Bordone*, e se pur vogliono, che ci si aggiunga il cognome favorito *della Scala*, lo abbiano in pace, come lo ebbero *Cammillo Scaligero* dalla *Fratta Pace della Scala*, giurisconsulto padovano, e altri ancora, a nessuno de' quali saltò nel capo il ghiribizzo di chiamarsi discendenti dai principi di *Verona*. Della pretensione di *Giuseppe* credo, che si pigliasse giuoco lo *Speroni* (*Opere* tom. v. pag. 371) al quale scrisse così *Filippo Pigafetta* in data di *Parigi* x Luglio 1582. „ Questi „ (cioè il medico *Lodovico Duretti*) ha grave tenzone con *Gioseffo Scaligero*, „ che s'intitola principe, e fu figliuolo di *Giulio Cesare*, di cui V. S. altra volta „ mi disse la razza. „

(a) Il *Giovio* diede fuori i suoi *Commentarj* dapprima nel 1531. in 8. dedicati all'imperador *Carlo V.* Furono poi tradotti in latino da *Francesco Negri* bassanese, della cui apostasia in altro luogo si è ragionato. La sua versione fu stampata in *Parigi* nel 1538 in 8.

(b) * E ivi per *Zoanne Baptista da Sessa* milanese MCCCCXCVI. adi XIII. del mese di Junio regnante lo illustrissimo principe *Augustino Bardadico* inclito duce di *Venezia* in 8.

Io son di parere, che questa sia la prima edizione dei *Viaggi* di *Marco Polo*, che da *Melchior Sessa* furono dipoi ristampati nel 1508 in 8., e così altre volte (**). In queste edizioni del *Sessa* l'opera è divisa non in III. libri, come la mettono i traduttori latini, e la relazione volgare, che ne diede il *Ramusio*,

(*) Quest'è la terza edis. del presente libro fatta da *Aldo*. La prima è del 1541. del 1543. la seconda. (Serie dell'edis. Aldine.)

(**) Nella Storia generale de' viaggi (t. 27. ed. in 12. pag. 9.) se ne rammenta un'edizione fatta in *Treviso* il 1690. non riportata da alcun autor italiano. (*Storia della lett. it.* t. 4. lib. 1. c. 5. §. 2.)

ma bensì in capi, che qui sono in numero di CXLIII. Ella è scritta in dialetto antico *veneziano* con molta semplicità, e per quello, che posso giudicarne, è presa, e viene in parte dall'antico suo originale; imperciocchè io sono persuaso, che il *Polo* la scrivesse primieramente, non come vuole il *Ramusio*, in lingua latina, ma nella volgar sua natia, e che poco dopo da altri, come vedremo, fosse traslatata in latino. Attesta adunque *Giambatista Ramusio*, che *Marco Polo*, essendo prigione de' genovesi, si fe' venir da *Venezia* i *Memoriali* de' suoi *Viaggi*, e si diede nel 1298. a stenderne in latino la relazione, confortato a ciò, e anche ajutato da un gentiluomo genovese suo amico. Soggiugne poscia, che la detta relazione fu volgarizzata, ma non dice da chi, e andò per tante mani, che tutta Italia in pochi mesi ne fu ripiena.

Sia con buona pace del *Ramusio*, e di chiunque gli presta fede, la prefazione seguente di un testo antico volgare, scritto già 300. e più anni, del libro di *Marco Polo*, il quale si conserva nella libreria del senatore amplissimo *Jacopo Soranzo*, servirà a distruggere la non ben fondata opinione. Io l' ho fedelmente trascritta, nulla mutando, o aggiugnendo al dialetto patrio, in cui è scritta, e dettata.

„ Qui comenza il prologo del libro chiamado de la instizione (così) del „ mondo.

„ Vui signori imperadori, duchi, marchesi, chonti, e Kavalieri, e tuta zante „ quale volete intender e chonosser le diverse gienerazione de li homeni & del „ mondo, lezete questo libro, in lo qual troverete de grandissimi miracholi e „ diversitade l'Armenia mazore, de Persia, e de Tartaria, e de molte altre pro„ vinzie, segondo chomo nara, & avertamente ve chonterà, chomo misier *Mar„ cho Polo* zitadin de Venexia queste tute chosse, che con li suo ochi & ore„ chie vete & aldì da homeni degni di fede. Si che in questo quele chosse chel „ dito vete meterem, chomo chosse vedude, & quele che lui aldì, chomo chos„ se aldide, adcio chel nostro libro sia chonsonante ad zaschuno che aldirà, „ hover lezera, siche ognuno li dara fede; & sapiè che dal tempo che Dio „ chreò Adam & Eva, qual fo el primo homo al mondo fine al prezente, non „ fo mai algun christian, saraxino, tartaro, indian, over homo de alguna gie„ nerazione, el qual chotanto tempo zerchasse le diverse parte del mondo, e „ vedesse tante chosse, chomo fexe missier *Marcho Polo* pred to, onde el dito „ determinò di meter tuto quelo che havea visto e aldido in scritura, adciochè „ la zente, che non a vezudo nè sapudo, per questo libro possa saver; & di„ cho chel dito missier *Marcho Polo* stete in queste diverse parte & provinzie „ vintisie ani, & questo per poter saver queste tal chosse, le qual siando deste„ gnudo in charzere de zenovesi, tute ste chosse fezè schriver per misier *Rastigie„ lo* citadin de *Pixa*, lo qual era ne la dicta prixone con el dito missier *Mar„ cho Polo*, & fo schrito le dite chosse nel ano del nostro signor Jesu Christo „ mille duxento e nonanta nuove.„

Ecco in oltre il cominciamento dell'opera, che in qualche parte è diverso dalle traduzioni latine a stampa, e che manca nell'edizione volgare del *Sessa*, e nell'altre dopo la sua: oltre di che venghiamo a sapere, che fosse allora Bailo per li Veneziani in Constantinopoli un gentilnomo della nobil famiglia da *Ponte*.

„ Nel tempo de *Baldoin* imperador de Chonstantinopoli e de misie *Ponte* de „ *Veniexia*, el qualle in quel tempo rezeva Chonstantinopoli per nome de la „ duchal signoria de *Veniexia* nel ano mile duxento cinquanta, misie *Nicholò* „ *Polo*, el quale fo padre de *Marcho*, e sier *Maffo Polo* suo fratello, chon le „ lor merchadantie iera vegnudi da *Veniexia* a Chonstantinopoli, ed era nobilis„ simi merchadanti, e omeni de sotil inzegni, onde li vene in la dita zitade, & „ stando lì alguni zorni li vene in chuor di voler andar nel mar mazore per di„ spensar le lor merchadantie & comprar molti zoleli, & fato che iebe el pen-.

„ samento, se partirono da Chonstantinopoli chon una nave, & andar nel mar „ mazore, & in pochi zorni zonsse a Soldaria & dismontò dela nave, & stete „ molti zorni in que a tera, & vezando che in quela non nera alguna chossa „ per loro, determinò di andar più avanti, & partisse de la dita Soldaria, & chaval- „ chò molte zornade, che lor non trovò chossa alguna, & finalmente li vene a „ chapitar a Bracharchan una zitade, la qual signorizava una parte de Tartari, „ & in quel tempo iera in una zitade ec.„

In questo codice l'opera è divisa in capi, non in libri, e ad ogni capo si premette un breve argomento. Esso è difettoso nel fine, ma di una, o al più di due sole pagine, poichè non altro vi manca, che il finimento del penultimo capo, intitolato, *dela provinzia dela scuritade*; al quale null'altro succede, se non il brevissimo della *provincia della Russia*, o *Rossa* Ma ritornando al *Ramusio*, vedesi dal proemio del manoscritto *Soranzo*, esser falso, che il *Polo* scrivesse in latino i suoi viaggi, e che dipoi questi gli venissero volgarizzati da un genovese: e al contrario, esser vero, che il *Polo* dettasse, e facesse scriverli volgarmente in sua lingua da quel *Rustighello* da *Pisa*. che seco era in prigione siccome molti anni dopo frate *Aitono Armeno*, signor di *Curchì*, dettò a *Niccolò Salcone* la relazione de' suoi viaggi in lingua francese, che poi dal *Salcone* medesimo traslatati in latino, a papa *Clemente* quinto vennero dedicati. Di tre volgarizzamenti per altro di *Marco Polo* si può render conto, i quali sono tra loro diversi, non solo nella dettatura, ma anche nei racconti, e nelle divisioni, o per libri o per capi. L'uno, come dissi, è in lingua popolar veneziana, come quello del ms. *Soranzo*, da cui varia in parte quello stampato dal *Sessa*, alla cui edizione si sono attenute posteriormente altre edizioni in gran numero, una delle quali è la mentovata di sopra dal *Fontanini*. Il secondo volgarizzamento è quello, al quale il *Ramusio*, dopo averlo riscontrato con diversi esemplari, scritti, com'egli dice, già più di dugent'anni avanti di lui, assegnò il primo luogo nel volume II. della sua *Raccolta* di viaggi, e navigazioni; ma questo volgarizzamento, se da lui non fu fatto di pianta, fu rifatto almeno, ed in molti luoghi accorciato, per quello, che ne attestano si gli accademici della *Crusca*, che ne han fatto il confronto col testo antico dell'accademia, come anche *Paolo Colomesio* (*Colomesii Opera Hamburgi* 1709 in 4. pag. 323), che lo collazionò con altro esemplare d'antica edizione, comunicatogli da *Isacco Vossio* Il terzo volgarizzamento è scritto in buona favella toscana allegato nella *Crusca* col titolo di *Storia di Marco Polo* detto *Milione*; e a parer del *Salviati* (*Avvertim.* vol. I. lib. II. cap. 12.), fu dettato l'anno 1298 ma quest'anno sarebbe l'anno posteriore a quello, in cui il *Polo* avea scritto il suo libro: quest' epoca dell'autore può essere, che sia passata dal testo latino nel volgarizzamento toscano, e abbia indotto il *Salviati* a crederlo pari di antichità al testo originale. Antico certamente, ma non di tanto, convien supporlo, non solo perchè il testo veduto dal *Salviati* presso *Domenico Mazzuoli*, detto lo *Stradino*, vien qualificato da lui per oltre modo antico e corretto, benchè mancante il principio e la fine; ma perchè il testo, che adducono gli accademici nell'ultima loro edizione, apparteneva già tempo a *Pietro del Riccio*, che ne fu il primo possessore, e vi notò sopra, che quel codice era stato scritto di mano di *Michele Ormanni* suo bisavolo da lato di madre, il quale era morto nel 1309. Posteriori di tempo, ma non gran tratto sono le due versioni latine dei *Viaggi Orientali* di *Marco Polo*: il che serve di argomento a credere, che egli non lo avesse scritto in tal lingua: poichè se fosse stato altrimenti, era superfluo, che altri si fosse presa la briga di porre con altre parole in latino ciò, che in latino era stato scritto dal suo medesimo autore. L'uno dei due traduttori è stato *Francesco Pipino* bolognese dell' ordine de' predicatori, che in un codice del signor marchese *Scipione Maffei* vien chiamato *Franceschino*, e in una vecchia edizione di *Vene-*

del *Polo*, che scrisse nel secolo XIII. lo tradusse in latino (*a**), e un testo già di *Lilio Giraldi* si trova in *Ferrara* nella libreria *Bentivogli*, e altro ancora in *Berlino*, sopra il quale *Andrea Mullero* fece ivi la sua bella edizione nel 1671. in 4. (*b**). Ma bella si è pure l'edizione volgare nel tomo II. pag. 9. delle Navigazioni del *Ramusio*.

zia si fa essere di casa *Peperi*, o *Pepoli* (*Echard Scriptor. O. Prad.* tom. I. pag. 539.). Nel capitolo generale del suo ordine, tenuto in *Bologna* più tosto nel 1302. che in quello del 1315. egli fu incaricato di traslatare di volgare in latino il libro del *Polo* per que' motivi, che nella sua prefazione vengono dichiariti. In un testo antico della libreria estense, scritto in carta pecorina, leggesi la sua traduzione con questo cominciamento: *Librum prudentis honorabilis ac fidelis viri d. Marchii* (così) *Pauli de Venetiis de conditionibus & consuetudinibus orientalium regionum ab eo in vulgari fideliter editum & cons riptum compellor ego fr Francischinus Pipinus de Bononia ordinis fratrum predicatorum a plurimis patribus & dominis nostris veridica & fideli translatione de vulgari ad latinum traducere &c.* Anche di qui si comprende, che la versione latina fu cavata dal testo originale del *Polo*, il quale avealo dettato in sua lingua materna; e però talvolta fu malinteso dal frate, poichè a molte voci veneziane, che qua e là vi s'incontrano, mal corrisponde la sua traduzione. Quanto all'altro interprete latino, l'unica notizia, che se ne abbia, ci viene dal padre *Echard* (l. c. pag. 540.), nella cui Biblioteca degli scrittori del suo ordine leggesi la prefazione di quell'anonimo traduttore indiritta ai principi e gran signori del mondo, ed è affatto diversa da quella di fra *Pipino*, e più conforme al codice *Soranzo*, anzi nel fine del terzo, e ultimo libro si stende sino al numero di LXIV. capitoli, là dove i comuni volgarizzamenti non ce ne danno più che LIV. Il proemio di queste due versioni latine è stato volgarizzato dal *Ramusio*, e posto in luce nel cominciamento dei viaggi di *Marco Polo*, il quale, quando uscì da principio, fu stimato pieno di favole e tenuto per un romanzo. Ma ora non è così. Gli ultimi viaggiatori gli hanno renduta piena giustizia, e i suoi racconti non sono più favolosi, dice il *Colomesio*, dappoichè le nuove relazioni han confermata quella di lui. Nessuno però lo stabilì maggiormente in concetto di sincero e veridico, quanto la comparsa del *Viaggio*, anteriore di più secoli al suo, fatto da due *maomettani*, e pubblicato in *Parigi* dall'abate *Eusebio Renaudot* con bellissimi riscontri di questi con quello, inseriti nelle ben ragionate sue *annotazioni* a quel *Viaggio*. Lo *Speroni* mette fra le istorie vere, benchè scritte in sozzo stile e senz'arte alcuna, quelle dei *Viaggi* di *Marco Polo*, intorno al quale può bastare il già detto.

(*a**) Il *Mullero* asserisce non trovarsi stampata la traduzione di lui. Ma l'abate *Salvini* nelle sue belle *annotazioni* al tomo II. della *Perfetta Poesia* del signor proposto *Muratori* pag. 117. ne riporta una vecchia edizione di *Venezia* col preciso suo titolo, ove il traduttore si dice, *Frater Franciscus Pepuri de Bononia Fratrum Predicatorum*. Intorno a fra *Pipino*, e ad altri suoi scritti dee leggersi quel molto, che accuratamente ne ha riferito il signor *Muratori* nel tomo VIII. e nel IX. della sua gran raccolta degli scrittori delle cose d'Italia.

(*b**) Ripetizione inutile. Questa edizione di *Berlino* presso *Giorgio Schulzio* era già stata riferita e circostanziata a c. 582. *Andrea Mullero* fu luterano, e presidente di quella setta in *Berlino*. Di lui si hanno notizie in due lettere di *Giobbe Ludolfo* a *Cristoforo Arnoldo* (*Acta litteraria* tomo I. fascic. VI. pag. 47.), riportate dallo *Struvio*, che il *Mullero* è di parere, che il *Polo* scrivesse in volgare il suo libro tradotto poscia in più idiomi. Una ristampa di questi viaggi di *Marco Polo* riscontrata con testi a penna, sarebbe al pubblico molto accetta: e questa non si potrebbe meglio ottenere, se non dai signori accademici della *Crusca*, presso i quali se ne conserva l'ottimo testo.

peria de' *Giunti*, vi volle del tempo a cacciar fuora il tomo II. il quale se non riuscì come gli altri ne furono cagione queste disgrazie, e specialmente la perdita del *Ramusio*; onde ora non serve tapinarsi in cercar migliori edizioni di queste da lui stesso lasciateci, fuora delle quali non si può dire che altre a lui posteriori di tempo sieno sue quando era gia morto; e perciò nè anche si vide il tomo IV. promesso nella prefazione del tomo I. per bocca di *Tommaso Giunti* a lui sopravvivuto, di cui non si vide alcuna prefazione al tomo III. per essere ancor egli allora già morto.

Ci sono le Sette giornate della geografia (in terza rima) di *Francesco Berlinghieri* fiorentino, che fu amico di *Marsilio Ficino*, e che le dedica a *Federigo* duca di *Urbino*, in foglio grande, senza luogo, anno e stampatore, con gran barbarie d'ortografia, e d'interpunzione (a*). Quanto

ne al volume I. ricopiò Monsignore tutto quello, che scrive in questo luogo intorno al *Ramusio* fu ai X. di Luglio in età d'anni LXXII. meno giorni XX. essendo nato in *Trivigi*, dove *Paolo* suo padre era allora giudice al *Maleficio* ai XX. di Giugno nel 1485. Il suo corpo fu trasportato a *Venezia* e sotterrato nel claustro di *s. Maria dell'Orto* chiesa de' monaci cisterciensi nella sepoltura di *Tomaris Macachiò* sua madre mancata nel 1538 La famiglia *Ramusia* o *Rannusia* in latino *Rhamnusia*, è stata una pianta feconda d'uomini dotti, tra i quali contano oltre al celebre *Giambatista* tanto amico del *Bembo* due *Paoli* e due *Girolami*. *Paolo I. di Benedetto Ramusio* dottor di leggi e famoso oratore criminalista, assai noto per opere date in luce, la traspiantò da *Rimino* sua antica e natural patria adi VIII. Maggio nel 1458 in *Venezia*. Di lui conservo un gran medaglione di bronzo con leggenda greca da ambe le facce: nell'una si legge ΡΑΜΝΟΥCΙΟC ΟΡΗΤΩΡ; nell'altra campeggia una gran *Corona di Alloro*, sopra la quale si legge ΧΑΙΡΕ; nel mezzo ΑΘΛΟΜ; e al di sotto ΑΡΕΤΗΣ; cioè *Salve Pramium Virtutis*. Morì in *Bergamo* nel 1506. Il suo corpo fu trasferito in *Padova* ai XIX. di Agosto e riposa in *s.nto Agostino*. Quando egli da *Rimini* passò a *Venezia*, il suo esempio fu seguitato da altri cinque letterati suoi concittadini [tanto anche allora quella citta ne sbbondava] mentovati da *Girolamo II. Ramusio* figliuolo di *Paolo II.* e nipote di *Giambatista* nelle *Memorie*, che ci ha lasciate della sua casa, e che scritte di sua mano stan fra miei codici in foglio. Dei vecchi *Ramusi* scrive con lode *Giovita Rapicio* bresciano nella sua bel'opera de *Numero oratorio* stampata in *Venezia* dai figliuoli d'*Aldo* nel 1554 in foglio.

(a*) Ad alcuni esemplari di questa edizione in foglio grande manca bensì l'anno ma non il luogo ne 'l nome dello Stampatore, leggendovisi nella fine *in Firenze per Nicolò Todesco & emendato con diligentia dallo Auctore. Francesco di Niccolò Berlinghieri*, chiamato malamente *Marsilio* nel catalogo dei geografi citati nel *Lessico* geografico del *Ferrari* e del *Baudrando*, non solamente fu amico di *Marsilio Ficino*, ma ancora suo discepolo e uno della sua accademia celebrato da lui in più luoghi delle sue *Epistole*, e anche con un *Apologo* latino stampato dietro al primo Capitolo della *Geografia* sopraddetta. Si pose a scriver quest'opera nel quinto lustro dell'età sua, e ne continuava il lavoro sotto il pontificato di *Sisto IV.* (*Acta SS. Jun.* tom. II. pag. 399.) *Giovanni Carli* domenicano suo fratello uterino gl'indirizza la vita del beato *Giovanni Domenichi* cardinal di *Ragusi*, esortandolo nella lettera a farsi frate, ma non ebbe ascolto avendo continuato il *Berlinghieri* a viver nel secolo. Aggiugne il *Fontanini* che il libro fu stampato con *gran barbarie d'ortografia e d'interpunzione*: ma dicaci egli per grazia qual libro in lingua toscana fosse stampato in quel torno,

alle cose antiche egli segue *Tolomeo*, e quanto alle moderne il *Biondo*. Notisi in questo luogo, che *Cristiano Grifio* nel suo libro *de Exterorum erroribus geograficis*, preposto al tomo x. delle *Mescolanze di Lipsia*, dà per errori ma con proprio error suo alcune maniere di scrivere, che non sono errori, ma formole, che di natura propria diversificano in lingua italiana, specialmente dove tra noi non ha luogo l'*h*, l'*y*, *k*, *x* e due *vv* attaccati insieme (*a**).

che fu tra 'l 1490. e 'l 1500. (*) senza tali difetti e imperfezioni. Il carattere per altro è assai appariscente, e non senza grazia, e le *Tavole* geografiche son come quelle di *Tolomeo* stampato in quel tempo. Un'opera di geografia in terza rima dovea svegliare in mente al nostro Monsignore la ricordanza di quella del *Dittamundi* di *Fazio degli Uberti* pur fiorentino stampata la prima volta in *Vicenza* per *maestro Lionardo della Basilea* M CCCC. LXXIV. in foglio e fargliela registrare in questo luogo, che era il suo proprio; ma il far giunte alla sua *Biblioteca* è fuori del mio disegno

(*a**) Se gli errori in materia di geografia notati dal *Grifio* in alcuni de'nostri scrittori italiani consistessero unicamente in quelle maniere di scrivere, che diversificano la lingua e la scrittura italiana dalla tedesca, avrebbe ragione monsignor *Fontanini* di prenderne la difesa e di ritorcerne nel censore gli errori, de' quali egli carica i nostri; ma il male si è che il *Grifio* accusa principalmente gl' italiani di aver errato nella total variazione de' nomi, e nella vera situazione de' luoghi, la quale importa molto più che un piccolo cambiamento o tralasciamento di lettere, che non han luogo nel nostro alfabeto. Si dissimula questa parte della censura, perchè non è così agevole la difesa.

(*) La Geografia del *Berlinghieri* dal *Crescenzio* dicesi impressa circa il 1478., e da lui non è discorde il co *Mazzucchelli*, il qual prova, che fu stampata verso il 1480. (*Scritt. it.* t. 2. par. 1. pag. 356.)

CAPO XII.

Geografi Greci volgarizzati.

La Geografia di Claudio Tolomeo Alessandrino, già tradotta di Greco in Italiano da Girolamo Ruscelli, e ricorretta da Giovanni Malombra. *In Venezia per Giovanni Ziletti* 1574. *in* 4 *edizione* II. *(a).* L. 8.

* E nuovamente riscontrata e corretta da Giovanni Antonio Magini, e per opera di Lionardo Cernoti. *In*

(*a*) Il *Malombra* fu veneziano, e oltre alla correzione dell'opera, ci è di suo la prefazione e la tavola de' nomi antichi dichiarata co' nomi moderni, riveduta e ampliata. Sta ancora nella fine di *Claudio Tolomeo* un *Discorso* di *Giuseppe Moleto*, dove si dichiarano tutti i termini appartenenti alla geografia. Questa edizione II. fu fatta qualche tempo dopo la morte del *Ruscelli*, da e altrove già riferita. Lo stampatore *Ziletti* la dedicò a *Jacopo Contarini* gentiluomo veneziano, che nella protezione delle buone lettere non fu inferiore nè al gran *Pinelli*, nè a chi che sia del suo tempo.

Venezia per Giambatista e Giorgio Galignani 1598. *in foglio* (1)*(a)*. L. 36.

La Geografia di Strabone tradotta di Greco in volgare Italiano da Alfonso Bonaccioli Ferrarese. *In Venezia per Francesco Sanese* 1562. *tomi* II. *volume* I. *in* 4. (*c*). 15.

(1) *Giuseppe Rosaccio*, che fu da *Pordenone*, scrive nella prefazione del suo *Tolomeo* stampato in *Venezia* da *Melchior Sessa* nel 1598. in 4. che il *Ruscelli* tradusse il solo libro 1. e che gli altri VI. furono tradotti da *Piero Andrea Mattioli*, e poi corretti nelle tavole da esso *Rosaccio*. (*b**).

(*a*) Questa edizione è partita in due volumi. Nel primo si contengono gli VIII. libri della geografia di *Claudio Tolomeo* tradotti dal *Ruscelli*, al quale si è fatto torto col tacere il suo nome nel frontispizio e per entro l'opera. I detti libri furono riscontrati dal *Magini* padovano, il quale aggiunse una copiosa esposizione al primo di essi. Nel secondo volume si hanno XXVII. Tavole antiche di *Tolomeo* e XXXVII. moderne intagliate pulitamente da *Girolamo Porro* e già illustrate e pienamente esposte in latino da esso *Magini*, ma qui volgarizzate da *Lionardo Cernoti* veneziano, canonico di *s. Salvatore*, che qui altro non ha del suo. Dal titolo, che se ne legge nel *Fontanini* qual lume ricavasi a piena intelligenza dell'opera?

(*b**) A cotesto astrologo *Rosaccio* da *Pordenone* convien prestare in cotal sua asserzione quella medesima fede, che tempo fa si prestava alle sue predizioni, le quali han fatto passare sino in proverbio il suo nome. La *Geografia* di *Tolomeo* fu volgarizzata dal *Mattioli* e stampata avanti la versione del *Ruscelli* in *Venezia* per *Giambatista Pedrezano* nel 1548. in 8. La sua traduzione però non solo nel libro 1. ma negli altri VI. (anzi VII) è differentissima da quella del *Ruscelli*, cui falsamente il buon *Rosaccio* ha voluto far entrare nel numero dei plagiarj.

(*c*) La parte 1. fu stampata dal *Sanese*, cioè da *Francesco de' Franceschi* in *Venezia* nel 1562. ma non già la parte II., la quale non uscì alle stampe prima del 1565. Il curioso si è, che nel frontispizio di questa si dice stampata in *Ferrara*, non in *Venezia*, col nome dello stesso *Sanese* e con la medesima insegna sua, che è una donna sedente appoggiata col gomito destro ad un cornucopia pieno di frutta e di fiori, e tenente con la sinistra un ulivo, che sorge fuori di un'urna, simbolo della *Pace*, col motto, *per me qui si riposa e 'n ciel si gode*. La detta II. parte vien dedicata al duca di *Ferrara Alfonso II.* da *Valente Panizza* librajo di quella città, il quale ivi si dichiara di aver messa in pubblico quella *Geografia* col mezzo delle sue stampe, e forse avrà voluto dire a sue spese. La parte 1. è consecrata al cardinale *Gonzaga* dallo stesso *Bonacciuoli*, qualificato nel frontispizio per *gentiluomo ferrarese*, il quale dalla greca fonte trasse i suoi volgarizzamenti, a distinzione di tanti altri, che senza saper di greco, si vantavano di traslatare gli autori greci, e li prendono qual dal latino qual da altro idioma, e però cadono d'errore in errore: e guai a chi di costoro si fida.

Descrizione della Grecia di Pausania, tradotta di Greco in volgare da Alfonso Bonacciuoli Ferrarese. *In Mantova per Francesco Osanna* 1593. *in* 4. (*a*). L. 18.

(*a*) Dopo la morte di questo gentiluomo pubblicò l'*Osanna* questa stimatissima traduzione, e la dedicò al duca di *Ferrara Alfonso II.* avvisandoci, che il *Bonacciuoli* fu scalco e famigliare del duca *Ercole II.* padre del duca *Alfonso*. Non sarà affatto fuor del suo sito, ch'io qui rammenti un'altra versione del *Bonacciuoli*, non però dal greco, ma dal latino, a pochissimi nota: ed è, *le Nozze di Mercurio, e di Filologia di Marziano Capella*, stampato in *Mantova* dal suddetto *Osanna* nel 1578. in 8.

(*) Nell'esemplare, che ho sotto gli occhi leggesi a chiare note impresso l'anno 1694.

CAPO XIII.

Istorici Greci volgarizzati.

Erodoto tradotto dal Conte Matteo Maria Bojardo. *In Venezia per* Gio. *Antonio de' Niccolini* 1533. *in* 8. L. 8.

* E ivi *per Bernardino Bindoni* 1539. *in* 8. 10.

* E ivi *per Lelio Bariletto* 1565. *in* 8. (*a*). 18.

Polibio tradotto da Lodovico Domenichi. *In Vinegia presso il Giolito* 1546. 1553. *tomi* II. *in* 8. (*b*). 10.

(*a*) Le due prime edizioni furono fatte a istanza, o sia a spese di *Melchior Sessa*. La terza di *Lelio Bariletto*, che in fondo del libro ha il nome di *Giovanni* (l'uno forse sarà stato fratello dell'altro) vien riputata la meno cattiva. Il conte *Bojardo* prese a tradurre questo padre dell'istoria per far cosa grata ad *Ercole I. d'Este* duca II. di *Ferrara*, al quale dice nella sua lettera, che la lingua italiana doveva avergli l'obbligazione di veder non solo *Erodoto*, ma *Dione* ancora e *Diodoro* ragionare in sua presenza italiano. Molti furono i letterati, de' quali fioriva allora quella ducal corte, che a oggetto di secondare il nobil genio del principe tolsero a voltare nella volgar favella chi dal greco chi dal latino: così il *Bojardo*, oltre ad *Erodoto* traslatò *Senofonte* della *Vita di Ciro*, e l'*Asino* di *Apulejo*: *Pier Candido* tradusse *Appiano* delle *Guerre civili* de' romani: *Niccolò Leoniceno* suo medico *Dione* e *Procopio* della *Guerra Gotica*: un anonimo i primi VI. libri di *Diodoro*; e un altro i VII. libri di *Gioseffo* della *Guerra Giudaica*, e così altri. In tal guisa il generoso duca *Ercole d'Este* procacciando a se stesso vantaggio, ne fece a tutti, per quanto il secolo suo concedette.

(*b*) Il tomo I. che abbraccia i cinque primi libri di *Polibio* tradotti prima da *Niccolò Perotto* in latino, e due frammenti del sesto, fu stampato la prima volta dal *Giolito* nel 1545 in 8., con una dedicazione del *Domenichi* al marchese *Girolamo Pallavicino*. L'anno seguente ristampollo il *Giolito* con una seconda dedicazione del *Domenichi*, dal *Fontanini* creduta prima, al duca *Cosimo I. de' Medici*, senza aver riguardo al *Pallavicino*, sotto il cui patrocinio l'anno precedente lo avea pubblicato: tanto è vero, che non solo gli stampatori, ma gli autori medesimi fanno un vil traffico dei loro libri; e poi si querelano, e

* E (con nuova dedicatoria del Porcacchi a Filippo Pini, oltre alla prima del Domenichi al duca Cosimo de' Medici). *In Vineg. presso il Giolito* 1564. *in* 4. (1). L. 15.

(1) Il *Porcacchi* per far servizio al *Giolito* e a se stesso con obbligar la gente a comperare e il *Giolito* a vendere tutti i volgarizzamenti uniti e non separati, pensò d'inventare la sua *Collana istorica* incatenata, e tra sè unita e composta quasi di *Anella*, cioè di libri, e poi ancora di *Gioje* delle *Anella*, che sono altri libri relativi alle medesime *Anella*, come se i lettori in guisa di ciarlatani o bargelli avessero dovuto portarsele al collo, o fare una mascherata. Ma così egli campava a spese del *Giolito* (a*), correndo anche allora le cabale nell'edizioni di libri per chi ad esse vi si attaccava, come l'erba parietaria, per farsi nominare in modo per altro più sopportabile di quello ch'ora si pratica. Questa edizione 11. di *Polibio* viene a fare l'*Anello V.* della *Collana istorica* da lui divisa in XII. *Anelli* secondo l'ordine, che prepose al suo volgarizzamento di *Ditte Cretense* o *Candiotto*, che forma l'*Anello I.* il qual *Ditte* fu già posto addietro nell' Istoria favolosa. L'*Anello II.* di questa *Collana* era destinato ad *Erodoto*; ma non fu mai stampato dal *Giolito*: (*) e la *Collana* doveva uscire dalla sola sua stamperia, e non da alcun'altra per far meglio il suo negozio.

strillano, che le loro spese e fatiche in luogo di ricompense incontrano disprezzi, e rifiuti.

(a*) Quando si vuole interpretare a rovescio, o prendere in cattiva parte le cose non ce n'è alcuna, per quanto sensata e buona ella sia, che non soggiaccia alle dicerie e alle censure degli uomini soliti cavillare e farsi di tutto un soggetto di derisione e di biasimo. Il fine, che si propose il *Porcacchi*, inventore di cotesta *Collana istorica*, fu principalmente per dare in un corpo unito, ed intero tutti gli storici antichi, prima i greci e poscia i latini qual da lui e qual da altri valentuomini in volgar lingua tradotti, e ciò non tanto in pro suo, e del *Giolito*, che in ciò neppure la loro industria sarebbe da biasimarsi, quanto anche in profitto di coloro, che non poteano gustarli nella loro sorgente, e acciocchè ognuno avesse modo di leggerli ordinatamente e con metodo, facendo capo dai più antichi, e continuando secondo l'ordine de' tempi nella lettura dei meno antichi. Chiunque vuol metter piede in questo lungo, non meno che dilettevole studio, e trarne lume e vantaggio, senza un tale divisamento, e buon metodo non concepirà giammai una chiara idea dei fatti, e dei tempi, e ne formerà in sua mente un embrione informe e confuso da non poterlo mai sviluppare, nè ridurlo a forma e figura. Quindi è, che tanti lodatissimi autori si sono affaticati in darci questo buon metodo di leggere la storia antica greca e latina, e per tacere degli esteri, ce lo han mostrato e spianato il

(*) Volle però il *Giolito* far credere con una delle solite sue frodi d'avere esso pure stampato l'*Erodoto*. Io ho veduto un esemplare dell'edizione del *Bindoni*, cui egli 36. anni di poi cambiato avea il frontispizio e sostituitovi il seguente „ *Herodoto Halicarnaseo* „ historico delle Guerre de' Greci et de Persi tradotto di greco in lingua italiana per „ il co. *Matheo Maria Bojardo* di nuovo ristampato et con summa diligentia reuisto „ e corretto E' questo secondo l'ordine da noi posto il secondo anello della nostra *Col-* „ *lana* historica. In *Venezia appresso Gabriel Giolito* di *Ferrarii* 1575. „ In fine pure cambiato vi avea le due ultime carte per porvi colla nuova data il suo nome e l'insegna della Fenice.

Gli otto libri di Tucidide delle Guerre, fatte tra i popoli di Morea, e gli Ateniesi tradotti dal Greco idioma nell'Italiano da Francesco di Soldo Strozzi Fiorentino. *In Venezia per Vincenzo Valgrisi* 1545. *in* 8. *edizione* I. L. 15.

- - Tucidide istorico Greco. *In Vinegia presso il Giolito* 1564 *in* 4. (1) (*a*). 25.

L'Istoria, ovvero Libreria istorica di Diodoro Siciliano delle Memorie antiche non pur de'Barbari innanzi e dopo la Guerra Trojana, ma ancora de'Greci e de'

(1) Questo è l'*Anello III.* della *Collana* con tavola postille e nuova dedicatoria del *Porcacchi* a *Bernardino Ferrari*, oltre alla prima dello *Strozzi* al duca *Cosimo*, il quale nella prefazione all'*Accademia Fiorentina* candidamente si fa debitore del suo volgarizzamento ai consigli di due valentuomini, *Silvestro Macchia* da *Foligno* e „ *Jacopo Laurio* da „ *Udine* giovane gentilissimo nutrito e allevato del continuo negli eser- „ cizj della lingua greca, nella quale è egli così pronto, come si sia cia- „ scheduno nella sua materna: „ elogio molto onorifico al *Laurio* o *Lorio* come si disse della sua famiglia, e che fu amico de'due *Paoli Ramusio* e *Manuzio*, e di *Francesco Filomelo*, e *Vincenzo Dirceo* suoi puliti concittadini, e in molta grazia de'gentiluomini veneziani di casa *Pesaro*. *Pier Vettori* nel libro 11. delle sue *Lettere* pag. 36. ringrazia *Jacopo Laurio* di avergli mandata a persuasione del *Robortello* la sua versione della *varia Istoria di Eliano*, che si trova anche volgarizzata e in istampa.

Sigonio, il *Bargeo*, il *Politi*, e così altri. Ottimo pertanto, onesto e lodevole è stato il pensamento e l'oggetto del *Porcacchi* e del *Giolito* di comporre una *Collana istorica*, la quale non essendo in guisa di quelle, che portano al collo i ciarlatani, e i bargelli, è stata ed è tuttavia un non volgare ornamento di librerie e gabinetti. Così fosse e la stata meglio lavorata e ridotta a perfezione con la giunta dell'altra *Collana* per gli storici latini, che eziandio dal *Porcacchi* fu disegnata e disposta, avendone io già tempo veduto il progetto scritto a mano; ma si ha ragione di sperare di aver la prima migliorata di molto in quella, che già notabilmente avanzata si va stampando in *Verona*.

(*a*) Il mio esemplare è del 1563. (*). Di mezzo alle due suddette edizioni andrà quella fatta in *Venezia* da *Baldissar Costantini* (senz'anno) in 8., somigliantissima alla *Valgrisiana* del 1545 *Francesco Strozzi* intendentissimo del greco fu religioso dell'ordine de' servi, secondo il *Peccianti*; ma nelle stampe non dà il minimo indicio del suo essere allora servita. Di lui non trovo memoria negli *Annali* del padre *Arcangelo Giani* cronista di questa esemplar religione.

(*) Sul mio tavolino sta un esemplare di quest'opera, nel cui frontispizio è l'anno 1564., benchè la dedicatoria sia in data del 1 Febbrajo del 1563 Dunque o ve n'ha due edizioni, o alcuni esemplari portano una data, ed altri un'altra

Romani, tradotta di Greco in latino da diversi autori, e nella nostra lingua da Francesco Baldelli. *In Vinegia presso il Giolito* 1575. *tomi* II. *in* 4. (1). . L. 80.

Dionigi Alicarnasseo delle cose antiche di Roma, tradotto in Toscano da Francesco Venturi Fiorentino. *In Venezia per Niccolò Bascarini a istanza di Michel Tramezino* 1545. *in* 4. (2). 30.

Le Guerre de' Greci, scritte da Senofonte, nelle quali si continua l'Istoria di Tucidide. *In Venezia* 1550. *in* 4. *senza traduttore e stampatore. (b).* 10.

(1) Viene ad essere l'*Anello VI.* della *Collana*. Si erano prima veduti alcuni pochi libri di *Diodoro* volgarizzati e stampati in *Fiorenza per Filippo Giunta* nel 1526. in 8. senza traduttore e stampatore in *Venezia* 1542. (*a**) e quivi presso il *Giolito* 1547. parimente in 8.

(2) Se il libro fosse stampato dal *Giolito* cosa per altro di poca importanza, non essendo questa stampa inferiore ad alcuna, verrebbe a fare l'*Anello VII.* della *Collana* degl'*Istorici Greci*.

(*a**) Questo volgarizzamento si riduce ai soli primi sei libri di *Diodoro* fatto, a mio credere, sopra la versione latina di *Poggio* stampata in *Venezia* presso *Antonio di Alessandria della Paglia* nel 1481. in foglio. Il detto volgarizzamento fu poi ristampato dal *Giolito* nel 1542. in 8., e così ancora altre volte.

(*b*) Senza stampatore è verissimo; ma non già senza traduttore, che in più di dieci luoghi, cominciando dal frontispizio, si manifesta per *Francesco di Soldo Strozzi* mentovato dianzi. Questa edizione fatta in elegante corsivo è meno conosciuta di quello, che merita. In fronte ci stanno per impresa, non so se del traduttore, o dell'anonimo stampatore, entro una corona di frutta e di fiori due mani in fede, che stringono una viva fiamma col motto, *fides qua per charitatem operatur*. Lo *Strozzi* premette alla sua traduzione due lettere, l'una ad uno già passato di vita, e l'altra ad un vivente: la prima a *Giovanni de' Medici* padre del duca *Cosimo I.* soprannomato per la sua estrema bravura, *folgore di guerra*, che così ancora nel rovescio d'una sua medaglia si legge; e dietro alla lettera dello *Strozzi* vedesi il ritratto di questo insigne capitano morto in età di XXVIII. anni, con questo elogio all'intorno:

La cui memoria Italia pianse, e piange; e di cui il re *Francesco I.* ebbe a dire, *Se il Medici non fosse stato ferito, io non sarei stato fatto prigione*. L'altra lettera dello *Strozzi* è a monsignor *Luigi Ardinghelli* gentiluomo fiorentino, fratello e successore del cardinal *Niccolò* nel vescovado di *Fossombrone*: e di qua si viene in lume, che lo *Strozzi* avea volgarizzato *Senofonte* gran tempo avanti il *Domenichi*, recandone in prova le testimonianze di molti, tra i quali nomina l'*Aretino*, e accennandovi le ragioni dell'averne tanto ritardata la pubblicazione. In fine del libro produce un registro di cento e quarantaquattro luoghi, fallati nella traduzione del *Domenichi*, che o troppo alla cieca seguitò la latina di *Bilibaldo Pircheimero*, o per troppa fretta, o per poca avvertenza, o per poco intendere il greco, cadde in omissioni e in errori.

-- I sette libri di Senofonte dell'impresa di Ciro minore, tradotti da Lodovico Domenichi. *In Vinegia presso il Giolito* 1558. *in* 8. *(a).* L. 6.

-- De'Fatti de'Greci, tradotti dal Domenichi. *In Vinegia presso il Giol to* 1548. *in* 8. 6.

-- Della Vita di Ciro Re de'Persi tradotta in lingua toscana da Jacopo di Poggio. *In Fiorenza presso i Giunti* 1521. *in* 8 *(b).* 8.

* E in *Tusculano per Alessandro Paganino* 1527. *in* 8. 6.

-- Le opere tradotte dal Greco per Marcantonio Gandini con annotazioni. *In Venezia presso Piero Dusinelli* 1538. *in* 4. (1) *(c).* 30.

Di Flavio Giuseppe delle Antichità de'Giudei libri XX. tradotti nuovamente per Francesco Baldelli. *In Vinegia presso i Gioliti* 1581. *in* 4. 30.

(1) L'Istorie di *Senofonte* doveano comporre l'*Anello IV.* ideato dal *Porcacchi*.

(*a*) * E dieci anni prima, ivi 1548. in 8. (*).

(*b*) *Poggio Bracciolini*, padre di *Jacopo*, traslatò quest'opera di *Senofonte* di greco in latino, e la dedicò ad *Alfonso* d'*Aragona* re di *Napoli*; e *Jacopo* la volgarizzò dal latino di suo padre, e la dedicò al re *Ferdinando* figliuolo del re *Alfonso*. Il padre *Niceron* (*Memoires* tom. IX. pag. 161.) ha creduto, che questa edizione fosse fatta in *Tuscolo*, ora *Frascati*, nella campagna di *Roma*; non distinguendola da *Tuscolano*, luogo delizioso sul lago di *Salò* territorio bresciano, dove il *Paganino* teneva la sua stamperia.

(*c*) L'anno della stampa di questo volgarizzamento, lavoro di *Marcantonio Gandini* trivigiano, sta impresso in numeri romani disposti in tre lineette l'una sopra l'altra, entro la base di due colonne, che con altri ornamenti formano il fregio del frontispizio intagliato pulitamente da *Girolamo Porro*, ed è questo, MDLXXXVIII. Al nostro Monsignore, di buona per altro ed acuta vista, sfuggì da l'occhio il terzo di que' numeri, e però ridusse l'anno dell'impressione dal MDLXXXVIII. al MDXXXVIII. senza badare, che una tal epoca non poteva in maniera alcuna adattarsi al tempo del Doge di *Venezia Pasqual Cicogna*, al quale il libro è dedicato, e la cui arme parlante forma i diversi simboli di quel fregio.

(*) * E un anno innanzi ivi 1547. edizione similissima a quella del 1548. dedicata com' essa al co. *Collaltino di Collalto*, e veduta dall'*Argelati* E di nuovo, ivi 1549. colla dedicatoria del *Domenichi* a *Lucantonio Cuppano*; e 1568. sempre in 8. (*Argelati Bibliot. de' Volg.*)

-- Della Guerra de' Giudei libri VII. e libri II. contra Apione tradotti dal Baldelli. *In Vinegia presso i Gioliti* 1581. *in* 4 (1) *(a)*. L. 36.

(1) Fu tradotto anche da *Piero Lauro* modanese: e prima di tutti si videro i libri VII. della Guerra Giudaica volgarizzati e stampati in *Fiorenza* per *Bartolommeo P.* 1493. in foglio presi dall'edizione latina del *Platina* generalmente, ma falsamente attribuita al nostro famoso *Rufino*, che mai non tradusse alcuna opera di *Giuseppe* come a luogo proprio abbiamo provato (*b**). Queste opere di *Giuseppe* erano destinate per l'*Anello VIII.* della *Collana* istorica. Ci è pure *Egesippo* della ruina di *Gerusalemme* cioè *Giuseppe*, come altrove ho mostrato messo in latino da *sant'Ambrogio*, e volgarizzato da *Matteo Bandello* (*c**), e da *Piero Lauro* modanese. *In Venezia per Michel Tramezzino* 1544. in 8.

(*a*) *Gabriel Giolito* era morto dopo l'anno della fiera moria che fu in *Venezia* l'anno 1577. e però nell'impressione de' libri di quella stamperia si lasciò in avvenire di porre il nome di lui, e vi sottentrò quello di *Giovanni*, e di *Gio. Paolo* suoi figliuoli, espresso nella stampa dei suddetti due tomi: di che ho voluto rendere avvertiti i lettori in questa occasione per non averlo a ripetere in altre, ove malamente si mette, appresso il *Giolito*.

(*b**) Con la scorta di quanto il nostro Monsignore ha asserito in altra sua opera postuma, *Historia literaria Aquilejensis* (lib v. cap. XII.), si viene a capire quello, che ha voluto dirci in questo luogo della sua *Biblioteca Italiana*; ed è, che il volgarizzamento di *Giuseppe* della *Guerra Giudaica*, stampato in *Firenze* nel 1493. in foglio, è stato fatto sopra la traduzione latina antica, emendata dal *Platina* e stampata in *Roma* l'anno quinto del pontificato di *Sisto IV.* appresso *Arnoldo Pannartz* in casa di *Pietro de' Massimi* gentiluomo romano, nel 1475 in foglio: la qual traduzione latina fu da molti, ma secondo lui, falsamente attribuita al suo *Rufino Aquilejese*, cui egli contra la fede di codici, e autori di credito, sì antichi, come moderni, contende e niega ogni versione di *Flavio Giuseppe*, che di *S. Girolamo* vien denominato il *Greco Livio*. *Cassiodorio* scrittore più vicino ai tempi, ne' quali fu fatta, e tanto sperimentato nella conoscenza degli scritti, e degli autori, che il precedettero, lasciò detto (*De Institut. Divinar litterar.* cap. XVII.), che al tempo suo era in contesa, se la detta versione fosse di *Girolamo*, o d' *Ambrogio*, ovvero di *Rufino*: *quæ dum talibus adscribitur, omnino dictionis exilitas meritò declaratur*. In un bel testo a penna membranaceo in foglio, scritto verso la fine del secolo XV. e fregiato nel principio di miniature con l'arme ducale estense, si contiene il volgarizzamento dei VII. libri di *Giuseppe*, già mentovato: ma io non avendo alla mano lo stampato in *Firenze* nel 1493. non saprei affermare, se sia lo stesso, che il manoscritto il quale, acciocchè altri ne venga in lume, soggiungerò, che così incomincia. „ Perchè alcuni seguitando a uso d'oratori el vano parlare „ di questo e di quello ec.

(*c**) Quanto egli è incerto, che il greco scrittore dei V. libri della ruina di *Gerusalemme*, o più tosto il greco abbreviatore dei VII. libri di *Flavio Giuseppe* della Guerra Giudaica, si chiamasse *Egesippo*, o *Giosippo* o *Giuseppe*, e in qual tempo vivesse; e quanto è incerto, che santo *Ambrogio* ne fosse l'interprete latino, il che contra l'opinione del *Bartio* si sostiene dal *Vossio*, e da altri: tanto è certissimo, che *Matteo Bandello* non fu mai volgarizzatore del preteso *Egesippo*: onde in altro luogo di queste *Annotazioni* si è ad evidenza mostrato il grossissimo

Le Vite di Plutarco Cheroneo degli uomini illustri Greci e Romani nuovamente tradotte per Lodovico Domenichi ed altri, e diligentemente confrontate con testi Greci per Lionardo Ghini con la Vita dell'autore scritta da Tommaso Porcacchi. *In Vinegia presso il Giolito* 1566. *tomi* II. *in* 4. *grande.* (1) *(a).* L. 60.

Appiano Alessandrino delle Guerre civili (ed esterne) de' Romani, tradotto da Alessandro Braccio, e corretto da Lodovico Dolce. *In Vinegia presso Bartolommeo Cesano* 1550. *tomi* II. *in* 8. 36.

* E ivi *presso Aldo* 1551. *in* 8. 20.

* E ivi *presso il Giolito* 1553. *tomi* II. *in* 12. 18.

* E ivi *presso i Guerra* 1567. *tomi* II. *volume* 1. *in* 8. (2) *(b).* 10.

(1) Questo è l'*Anello IX.* della *Collana* istorica de'Greci.
(2) Questo è l'*Anello X.* della *Collana.*

abbaglio, ed equivoco del nostro Monsignore nell'attribuire al *Bandello* la traduzione volgare dei v. libri di *Egesippo*, in luogo di assegnargli la versione latina della *Novella* di *Gisippo*, raccontata dal *Boccaccio*.

(a) La parte 2. è veramente stampata nel 1566. ma la parte 11. nel 1568. Queste e somiglianti avvertenze sono minuzie, ma in un catalogo non si dee trascurarle (*).

(b) Dalla non interrotta esposizione delle suddette edizioni pare, che si abbia a dedurre, che *Lodovico Dolce* siasi in tutte adoperato a correggere la traduzione di *Alessandro Braccio*; e che tutti i libri di *Appiano*, in esse contenuti, sieno lavoro dello stesso volgarizzatore. Ma la cosa essendo assai diversamente da quello, che ne apparisce nella presente *Biblioteca Italiana*, conviene in più chiaro di collocarla, *Alessandro Braccio*, gentiluomo e segretario della repubblica fiorentina, è stato il primo, che di greco in toscano traslatasse i libri, non però tutti, di *Appiano*. Dopo le prime e varie edizioni, che qui non occorre rammemorare, di questo volgarizzamento fatto, a sentimento del *Dolce*, „ con molta facilità e pulitezza di stile, ma nelle stampe per la maggior parte scorretto e guasto „; i figliuoli d'*Aldo* si presero la cura di migliorarlo, emendandone la stampa e la traduzione in più luoghi: e ciò fu opera, come credo, di *Paolo Manuzio*, il quale, benchè non vi ponesse il suo nome, seguitò anche qui il suo costume, avendo praticato lo stesso silenzio nel volgarizzamento non suo delle commedie di *Terenzio*, delle epistole familiari di *Cicerone*, e in simili altre opere, che non erano suo parto, ma sua ristampe. La prima volta pertan-

(*) Il cel. *Girolamo Pompei* nella prefazione premessa alla sua versione di *Plutarco*, nella quale ogn'altro, che in tale impresa il precedette, si è per lungo tratto lasciato addietro, così scrive di questa del *Domenichi* „ Improprietà e mala collocazion di parole e strane forme di dire vi s'incontran continue; spessissimo vi si veggono frantisi anche i sentimenti più chiari; la stentata durezza dello stile vi apparisce quasi da per tutto; e in moltissimi luoghi vi domina una tale oscurità, che andar fa tentone anche gl' ingegni più oculati e più penetranti.

Arriano di Nicomedia chiamato nuovo Senofonte, de'Fatti del magno Alessandro Re di Macedonia, nuovamente di Greco tradotto in Italiano da Piero Lauro Modanese. *In Venezia per Michel Tramezino* 1544. *in* 8. (1). L. 20.

Di Dione (Cassio Coccejo Niceno) Istorico Greco delle Guerre Romane libri XXII. tradotti in Toscano da Niccolò Leoniceno. *In Venezia per Niccolò di Aristotele* 1532. *in* 4. 10.

* E ivi *per Giovanni de' Farri* 1542. *in* 8. 8.

(1) Questo è l'*Anello XI.* della *Collana*.

to, che uscì l'*Appiano* del *Braccio* dalla stamperia *Aldina*, fu nella edizione seguente, che il *Fontanini* non vide.

* *Appiano Alessandrino* delle guerre civili ed esterne de' romani, con diligenza corretto, e con nuova traduzione di molti luoghi migliorato: aggiuntovi alla fine un libro del medesimo delle *Guerre di Spagna*, non più veduto. In *Vinegia* in casa de' figliuoli d'*Aldo* 1545. tomi 11. volume 1. in 8. (*).

Succedette a questa edizione quella di *Bartolommeo Cesano* 1550. mentovata di sopra in primo luogo, la quale si attenne fedelmente all'*Aldina*, ma vi tralasciò, non so a quale oggetto, il nuovo libro delle *Guerre di Spagna*. Sin qui il *Dolce* non ci ebbe la minima parte; ma il *Giolito*, da cui egli era stipendiato, essendo venuto in risoluzione di nuovamente dar fuori il volgarizzamento di *Appiano*, fatto dal *Braccio*, con una edizione, che per ogni verso superasse le precedenti, ne raccomandò al *Dolce* l'impresa, che felicemente fu da lui tratta a fine, talchè dal *Giolito* se ne fecero due belle impressioni in 12., l'una nel 1553. e 1554 e l'altra nel 1559 divisa in 11. parti; ma la 1. che è delle guerre esterne de' romani è separata in 11. tomi, il secondo de' quali contiene i tre libri della *Guerra Illirica*, della *Ispanica* e di quella di *Annibale in Italia*, tradotti non già dal *Braccio*, ma bensì dal *Dolce*, il quale, oltre al merito di aver tutta l'opera a migliore ordine restituita, confessò di averli tratti dalla versione latina di *Giambatista Rusario*. Dopo tante ristampe del volgarizzamento di *Appiano* venne quella dei fratelli *Guerra* nel 1567. parti III. tomi 11. in 8., la quale fu assistita da *Girolamo Ruscelli*, non solo con la correzione, ma eziandio con nuova interpretazione di qualche libro di *Appiano*. Non so risolvermi a proseguir queste *Annotazioni*, se prima non do conto al pubblico della prima edizione di questo volgarizzamento del *Braccio*, intorno alla quale è stato preso qualche sbaglio.

* *Hoc in volumine continentur* (*Appiani Alexandrini*) *Bellum Carthaginense, Syrum, Parthicum, & Mithridaticum in vulgari sermone* (a lettere majuscole) di *Alexandro Braccio* segretario fiorentino. (in fine) „ Qui finisce *Appia-* „ *no Alexandrino*, stampato in *Roma* in campo di fiore per lo venerabile viro

(*) Questa edizione d'*Aldo* è non in due ma in tre tomi, il primo de' quali è di pagine 258, il secondo di 175., di 41. il terzo, e in tre tomi è pur l'altra del 1551. (*Serie dell'ediz. Aldine*). *Alessandro Braccci* fu avo materno del celebre *Agnolo Firenzuola*, il quale nella sua traduzion d'*Apulejo* dice di lui, che fu uomo nelle lettere greche, nella latine e nella patria lingua, come la traduzion d'*Appiano* dimostra, molto riguardevole (*Vita del Firenzuola.*)

* E nuovamente nella nostra lingua ridotto da Francesco Baldelli dal libro XXXV. al LX. della guerra di Candia sino alla morte di Claudio Imperatore. *In Vinegia presso il Giolito* 1565. *in* 4. *(a).* L. 36.

-- Epitome (di Giovanni Sifilino) dell'Istoria Romana di Dione Niceno tradotto dal Baldelli. *In Vinegia presso il Giolito* 1562. *in* 4 (1) *(b).* 36.

L'Istoria di Erodiano tradotta in lingua toscana. *In Fiorenza per Filippo Giunti* 1522. *in* 8. *senza tradduttore.* 6.

* E tradotta di Greco da Lelio Carani. *In Vinegia presso il Giolito* 1551. *in* 8. 6.

Procopio Cesariese della Guerra di Giustiniano Imperadore contra i Persiani libri II. e della guerra contra i Vandali libri II. tradotti da Benedetto Egio da Spoleti. *In Venezia presso il Tramezino* 1547. *in* 8. 8.

-- Degli Edifici di Giustiniano Imperadore di Greco in volgare tradotto da Benedetto Egio da Spoleti. *In Venezia pel Tramezino* 1547. *in* 8. *(c).* 8.

(1) *Dione* forma l'*Anello XII.* della *Collana.*

„ maestro *Euchario Silber alias Frank Alamano* nel anno mille CCCCC. II. a „ XXII. de Aprile sedente *Alexandro. VI. Pont Maximo anno ejus* X. „ in foglio.

L opera è dedicata dal *Braccio* al magnanimo e illustre capitano *Gio. Paolo Orsino*. La sua traduzione non viene a dirittura dal greco, ma dalla versione latina di *Pietro Candido*, da cui fu dedicato al pontefice *Niccolò* quinto.

(*a* * E similmente ivi appresso i *Gioliti* 1581. in 4.

Queste due edizioni dei *Gioliti* hanno di più la *Vita* di *Dione*, già descritta da *Tommaso Porcacchi*. Ci è, oltre alla prima dedicazione del *Baldelli* a *Guidubaldo II.* duca d'*Urbino*, un'altra lettera al cardinale *Sforza* di esso *Porcacchi*, il quale sei anni prima, cioè nel 1559. era venuto a piantar casa in *Venezia*, ove dimorò e faticò lungo tempo.

(*b*) * E ivi presso i *Gioliti* 1586. in 4.

Sifilino, al quale si dà la colpa di averne fatto perdere l'intera opera di *Dione*, incomincia il suo *Epitome* da *Pompeo Magno*, e finisce in *Severo Alessandro* figliuolo di *Mammea*.

(*c*) * Della lunga & aspra guerra de' *Goti* lib. III. di latino in volgare tradotti per *Benedetto Egio da Spoleti*. In *Venezia per Michele Tramezino* 1544. in 8.

Anche questa è opera di *Procopio Cesariese*: anche questa è di un istorico greco; anche questa è traduzione di *Benedetto Egio*. Con qual ragione pertanto può ella tralasciarsi e tacersi da Monsignore in questo capo degl'istorici greci volgarizzati?

L'Istorie di Giovanni Zonara dal cominciamento del mondo sino ad Alessio Conneno, tradotte nella volgar lingua da Lodovico Dolce. *In Venegia presso il Giolito* 1564. *tomi* II. *in* 4. *(a)*. L. 36.

L'Istoria degl'Imperadori Greci descritta da Niceta Acominato (Coniate) dall'Imperio di Giovanni Conneno, dove lascia Zonara sino alla presa di Costantinopoli del 1443. *(b)*. 25.

-- Con la giunta dell'Istoria di Niceforo Gregora dopo Niceta, dall'Imperio di Teodoro Lascari I sino alla morte di Andronico Paleologo il giovane tradotte da Lodovico Dolce, e riscontrate e migliorate co' testi Greci da Agostino Ferentillo. *In Vinegia presso i Giolìti* 1571. *tomi* II. *in* 4 *(c)*. 18.

(*a*) Son tomi, o parti III. anche in questa prima edizione, della quale però è più pregevole la seconda

* Riscontrata co' testi greci, e migliorata da *M. Agostino Ferentilli*. In *Vinegia* presso il *Giolito* 1570. par. III. vol. I. in 4 (*).

(*b*) Il *Fontanini* fa dire a *Niceta* uno sproposito, che questi non disse mai. La presa di *Costantinopoli* fu nel 1453. nel qual anno termina l'istoria d *Niceta*.

(*c*) Questa è una seconda edizione. La prima ne fu fatta da *Gabriel Giolito* nel 1569. nel qual torno *Lodovico Dolce* infaticabile e fecondo scrittore, finì di vivere. *Marco Emilio* fiorentino traslatò pure *Zonara*, e *Niceta* (**). stampati in *Venezia*, il primo per *Lodovico degli Avanzi* 1560. e l'altro per *Francesco Sansovino* 1562. in 4.

(*) Questa seconda edizione è la stessa affatto dell'anno 1564. ove si mutò il frontispizio, ed alle dedicatorie del *Dolce* altre se ne sostituirono dal *Ferentilli*, dalla cui solenne impostura è assai strano, che sia rimasto ingannato anche l'oculatissimo *Zeno*. Avvertasi pure, che in alcuni esemplari della prima edizione leggesi la data dell'anno 1565. (*Argelati Bibl. de'Volg.* t. 4. p. 203. e 204. t. 5. p. 700.)

(**) Rapporto a quello, che qui asserisce lo *Zeno* avere *Marco Emilio* tradotte siccome il *Zonara* così anche il *Niceta* s'avvisa il p *Paitoni* di poter asserire, quando più chiare notizie non si rechino, essersi il *Zeno* ingannato (*Bibliot. de'Volg. dell'Argelati* t. 5 pag. 577.). Che poi il *Dolce* vivesse, come crede lo *Zeno*, sin verso il 1569. v'è luogo di dubitarne, trovandosi una lettera del *Grato* scritta ai 20 d'Aprile del 1566. nella quale egli scrive al cav. *Bonardo*, che il *Dolce* fin dalle scorso Settembre giaceva infermo d'idropisia, e che i medici non gli promettean vita fino al Giugno (*Tiraboschi Stor. della lett. it.* t. 7. l. 3. c. 1. §. 80.)

CAPO XIV.

Istorici Latini volgarizzati.

Le Deche di Tito Livio delle Istorie Romane, già tradotte da Jacopo Nardi, e ora rivedute, corrette e accresciute de' sommarj a ciascun libro, degli anni della città e del supplimento della Deca II. di Francesco Turchi Trivigiano (che dedica il tomo a Paolo Sergio Pola da Trivigi). *In Venezia presso i Giunti* 1575. *in foglio* (1) *(a)*. L. 60.

Discorsi politici (XXV.) sopra Livio della Guerra II. Cartaginese di Aldo Manuzio (il giovane). *In Roma per Guglielmo Facciotto* 1601. *in* 8. 10.

(1) Il *Turchi* in questa e in altre sue opere tacque il suo essere di frate carmelitano (*b**), come fecero ancora *Remigio Fiorentino* domenica-

(*a*) La nobilissima famiglia *Pola da Trivigi* denominavasi anticamente *Sergia de Castro Pola*, essendo stata di grande autorità e potenza in quella città dell' *Istria* prima che passasse a stabilirsi in *Venezia*, e quindi in *Trivigi*, vantando la sua discendenza da *Nascinguerra*, detto per soprannome *Fiorella*, o *Forella*, che per le sue benemerenze, e de' suoi antenati fu creato e dichiarato con amplissima ducale del dì xx di Settembre 1305 sotto il doge *Pier Gradenigo in venetum & civem nostrum*: formula precisa, con la quale in que' tempi conferivasi la nobiltà veneziana a soggetti di merito e di nascimento signorile e cospicuo. Questo volgarizzamento del *Nardi* è stimatissimo e uno de' migliori, che vanti la volgar lingua. Il *Varchi* in una lettera, che gli scrive, posta nel libro 1. (*Ven. Aldo* 1544 in 8. pag. 40.) della raccolta di *Paolo Manuzio*, il loda per questa sua traduzione, stampata in *Venezia* dal *Giunti* la prima volta nel 1540. in foglio, e la terza volta ristampata ivi nel 1554, con qualche variazione, ed aggiunta (*). Si fece in tal qual modo grave ingiuria al *Nardi* col cacciare affatto nell'ultima edizione del vocabolario della *Crusca* il nome di lui, che pure nella precedente, benchè una sola volta alla voce *pronunziare*, vi era citato, e lo meritava più volte per essere fiorentino, e per l'uso da lui fatto di molti buoni e scelti vocaboli, che mancano in quella grand'opera, sparsi nel suo volgarizzamento. Questo può chiamarsi un secondo esilio datogli dalla sua patria. La stima, che ho, e si ha comunemente di questo valentuomo fiorentino, mi ha dato animo ad avanzare questo mio forse troppo ardito sentimento.

(*b**) Nel frontispizio di questo volgarizzamento il *Turchi* tacque veramente il suo essere di frate carmelitano; ma alla pag. 160. di questa medesima opera,

(*) Il 1547. si ristampò da' *Giunti* per la seconda volta questo volgarizzamento del *Nardi*, ma una ristampa anteriore se n'era già fatta pure in *Venezia* senza nome di stampatore il 1544. onde l'edizione del 1554. viene ad essere la quarta (*Argelati. Bibl. de' Volg.* t. 2. p. 345.)

no, *Omberto Locato*, *Gaspero Bugato* domenicani, *Angelo Firenzuola* vallombrosano, *Girolamo Bardi* camaldolese, e qualchedun altro, quasi vergognandosi di essere d'istituto religioso (*a**). Da una lettera del *Bembo* a *Giammatteo* suo nipote, (pag. 162. 2.) si vede che il *Trissino* ebbe la *Deca I.* di *Livio* tradotta in volgare dal *Boccaccio;* ma che senza un altro testo migliore sconsigliava che si stampasse da *Tommaso Giunti*, e che si accompagnasse ad altre versioni (*b**). (*Lettere tom. II. pag.* 52. 2. *presso Aldo*). Altrove mentova una Deca I. più antica, ma non del *Boccaccio* (*Lettere tom. III. lib. V. pag.* 81.): e questa è forse la stampata in *Firenze* da *Lucca Bonaccorsi cartolajo*, che fu dedicata a *Bernardo Cambini* in foglio a due colonne senza anno e luogo; graziosa nelle formole, ma piena di vocaboli già tralasciati, come disse il *Bembo* di un testo, che vide. Il *Salviati* (*Avvertim. tom. I. lib. II. cap.* XII. *pag.*

ove a Monsignore era facil cosa gittare una semplice occhiata, avanti il *Supplimento* della *Deca II.* tratto da quello, che ne stese in latino *Giovanni Freinsemio* (*), il frate *Turchi* non tacque punto il suo essere, leggendovisi a lettere majuscole, SUPLIMENTO DEL P. FR. FRANCESCO TURCHI DA TREVIGI CARMELITANO. Benchè sia vero, che egli abbia taciuto in alcuni suoi libri il suo religioso istituto, non lo tacque però in tutti, come opportunamente qua e là ho dimostrato, nè qui occorre di replicare.

(*a**] A questi potevasi mettere a fianco *Giocondo* veronese (**) francescano, e non domenicano, *Antonfrancesco Doni*, e *Francesco di Soldo Strozzi*, serviti, e se si volesse accrescere il numero col ruolo de' preti secolari, se ne potrebbe esporre una filastrocca più lunga. Ma quanto a *Remigio Fiorentino* moltissime son le sue opere, ove egli apertamente si pubblica dell'ordine de' predicatori. *Gaspero Bugati* non si palesò per domenicano nella sua istoria universale, ma nol dissimulò nell'*Aggiunta* fatta alla medesima stampata in *Milano* per *Francesco e gli eredi di Simon Tini* 1587. in 4. Il *Bardi* nella parte III. della sua *Cronologia* si dice in abbreviatura M. C. cioè monaco camaldolese, e tale apertamente si nomina in fronte al Cronico di *Giovanni Lucido* stampato dai *Giunti* in *Venezia* 1575. in 4., *cum additionibus R. P. D. Hieronymi Bardi florentini camaldulensis*; e nella dedicazione al generale di tutto il suo ordine si sottoscrive *F. Hieronymus florentinus monachus camaldulensis*. Egli essendo piovano della chiesa di san *Samuele* in *Venezia*, morì ai 28. di Marzo 1594. in età d'anni 50. e vi fu seppellito. Il *Firenzuola* uscì dell'osservanza vallombrosana, e fu proposto di *Prato*, terra allora e poi città di Toscana. Il *Doni* partì assai giovane di *Firenze*, e fermatosi in *Venezia* con abito di prete, più non rientrò fra i serviti, suo primiero istituto. I frati *Turchi*, e *Remigio* ebbero la costumanza di tacere il loro essere religioso nelle opere di argomento profano, ma non così fecero in quelle di soggetto sacro, e morale; praticando ciò per rispetto, e non per vergogna del loro istituto, sicchè vengono a rendersi degni più di scusa, che d'altro, se non di lode. La sottigliezza dell'accusa fa ad essi loro più torto, che la cautela del loro silenzio.

(*b**) La *Deca I.* di *Livio*, tradotta in volgare, a detto del *Bembo*, dal *Boccaccio*, esistente appresso il *Trissino*, al quale il *Bembo* la fe' richiedere per

(*) Il *Freinsemio* nacque nel 1608. e nel 1654. pubblicò i suoi supplementi in latino. Argomentisi ora se da questi può esser tratto quello del *Turchi* (*Tiraboschi Stor. della lett. it.* t. 7. l. 1. c. 5. nota al §. 8.)

(**) Il march. *Poleni* ha congietturato che il *Giocondo* fosse prima domenicano, poi sacerdote secolare in fine francescano (*Tiraboschi Storia della lett. it.* t. 6. l. 3. c. 8. §. 8.)

Discorsi sopra Tito Livio di Antonio Ciccarelli da Foligno. *In Roma presso Stefano Paolini* 1548 *in* 4. (*a*). L. 8

Sallustio con alcune altre belle cose volgarizzato per Agostino Ortica della Porta Genovese. *In Venezia per Giorgio Rusconi* 1518 *in* 8. (*b*). 6.

* E tradotto da Giambernardino Bonifacio Marchese Doria (cioè d'*Oria*, in latino *Uria*). *In Fiorenza per Lorenzo Torrentino* 1550. *in* 8. (1). 10.

106.) nomina appunto due volgarizzamenti della *Deca I.* tratti amendue dal *provenzale*.

(1) Fu volgarizzato anche da *Lelio Carani* e da *Paolo Spinola* (*c**).

quattro giorni da *Giammatteo* suo nipote, era un testo diverso da quello, sopra di cui *Tommaso Giunti* avea in animo di farne una edizione, poichè questo secondo testo non era quello del *Trissino*, ma in potere di *Giovanni Giorgi*, e per essere scorrettissimo, il *Bembo* sconsigliava il *Giunti* dallo stamparlo, senza prima cercarne un altro testo mig'iore, siccome altro ne avea veduto, di non buona lettera, ma senza comparazione molto più corretto. Ci è per altro gran dubbio intorno a cotesta versione di *Livio* fatta dal *Boccaccio*. I *Deputati*, il *Salviati*, e i signori della *Crusca* non danno campo di assicurarlo, anzi i primi ne muovono difficoltà, e di quel testo, che tanto essi esaltano nel loro proemio, vien giudicato da loro esserne la lingua dell'età innanzi a lui. Un altro volgarizzamento, di cui parla il *Bembo* (*Lettere* vol. II. lib. V.), per niente, dic'egli, non è traduzion del *Boccaccio*, anzi a lui parve essere scrittura più antica, che non fu il *Boccaccio*. Quello che fu stampato in *Roma* nel 1476. forse lo stesso, che il ristampato in *Venezia* nel 1478. in foglio, vien attribuito ad un certo *Ruggieri* ferrarese; ma la nota, che si legge in fine di un codice, allegato dal *Lambecio* (*De Biblioth. Casar.* lib. II. pag. 947.), dà a conoscere, che un *Ruggieri de' Ferrari da Trezzo* l'anno 1448. ne fu il copista, non il volgarizzatore.

(*a*) In luogo di 1548. ripongasi 1598. nel qual anno non solo dal *Paolini* furono stampati questi *Discorsi* (XLVI.) del *Ciccarelli*, ma dall'autore medesimo vennero dedicati a monsignor *Bernardino Paolini* sottodatario di papa *Clemente VIII.*

(*b*) *Sallustio* stampato in *Fiorenza* dal *Torrentino* nel 1550. in 8., non fu tradotto da *Giambernardino Bonifacio Marchese d'Oria*, ma bensì da *Lelio Carani*, che lo dedicò allo stesso *Marchese*. Il *Fontanini* ha con grave errore cambiato in interprete il protettore dell'opera, al quale fu dedicata. Del *Marchese d'Oria*, e della sua sporca apostasia si disse qualche cosa in altro luogo.

(*c**) L'edizione del volgarizzamento del *Carani* è la riportata più sopra, falsamente attribuita al *marchese d'Oria*. Se ne ha una ristampa di *Venezia* per *Giovanni Grifio* ad istanza di *Lodovico degli Avanzi* 1556 in 8. Il volgarizzamento di *Paolo Spinola*, gentiluomo genovese, con la *Vita* di *Sallustio*, fu impresso in *Venezia* per *Gio. Andrea Valvassori* nel 1564. in 8. L'edizione è assai elegante, e le accrebbe pregio il dottor *Clemente Valvassori* veneziano con averla arricchita di postille, di una scelta di sentenze morali, tratte dall'opera, e di una dichiarazione de' vocaboli antichi.

I Comentarj di Cajo Giulio Cesare tradotti in volgare da Francesco Baldelli. *In Venegia presso il Giolito* 1554. e 1558. *in* 8. *(a)*. L. 10.

* E tradotti da Francesco Baldelli e da lui riveduti e corretti, con figure e tavole. *In Vinegia presso il Giolito* 1572. *in* 12. *(b)*. 8.

* E (senza traduttore) illustrati da Andrea Palladio. *In Venez. per Pietro Franceschi* 1575. *in* 4. (1)*(c)*. 24.

Giustino Istorico nelle Istorie di Trogo Pompeo, tradotto per Tommaso Porcacchi al magnifico e valoroso Signor Girolamo Magnocavallo (con note). *In Vinegia presso il Giolito* 1561. *in* 4. *(e)*. 15.

(1) Ci sono altri volgarizzamenti fatti da *Dante Popoleschi* e da *Agostino Ortica* (*d**).

(*a*) In molti esemplari sta impresso l'anno 1557. ma l'edizione è la stessa, che quella del 1558.

(*b*) Anche nelle precedenti edizioni stanno le figure, e le tavole poste in questa ristampa. Il *Baldelli*, che rivide e migliorò con la scorta di *Pier Vettori* questa sua traduzione, la indirizzò con nuova lettera a *Domenico Ragazzoni*, cavaliere della religione di santo *Stefano*: ma la prima volta l'aveva indirizzata al Cardinal di *Ferrara*: vecchio abuso sempre biasimato e sempre seguitato.

(*c*) * E ivi appresso *Niccolò Misserini* 1619. in 4.

Il *Fontanini* non conobbe qui il traduttore, e pure lo avea sotto l'occhio, e dianzi lo avea mentovato. Un facile confronto di questo volgarizzamento con quel del *Baldelli* glielo avrebbe fatto subito ravvisare, non essendovi dall'uno all'altro di essi, se non in alcune voci pochissima variazione. Il famoso architetto *Palladio*, illustrò questa traduzione con un lungo proemio, ove tratta delle legioni, dell'armi, delle ordinanze de'Romani, e della divisione della Gallia antica. Oltre di ciò le diede un maggior lustro con molte tavole in rame, disegnate la maggior parte da *Leonida* e *Orazio* suoi figliuoli, alle quali convenne a lui dar finimento, per essergli entrambi nello spazio di due mesi e mezzo immaturamente mancati di vita.

(*d**) Di quello dell'*Ortica* vanno intorno molte edizioni. La migliore è quella di *Venezia* presso i figliuoli di *Aldo* 1547. in 8. L'altro, che è solo della *Guerra Gallica*, fatto dal *Popoleschi* gentiluomo fiorentino; non so che sia stato impresso, se non una sola volta in *Firenze* 1519. in 4: e ciò anche riporto su l'altrui fede: il che assai di rado ho avuto coraggio di praticare in queste *Annotazioni*. Il primo, che facesse parlar *Cesare* in nostra lingua, è stato *Pier Candido* (*Giorn. de' lett. d'Ital.* tom. XII. pag. 347.), del quale in altro luogo qualche cosa già dissi.

(*e*) Ci sono altre due traduzioni di questo epitomatore di *Trogo*; l'una, di *Girolamo Squarzafico*, *Alessandrino*, nel milanese, al magnifico e generoso *Niccolò* di *Campobasso*, conte di *Tremoli*, e dell'arte militare imperadore egregio, stampata in *Venezia* per *Giovanni da Colonia* e *Giovanni Gherezzen* 1477. in foglio, in bel carattere tondo: l'altra, di *Bartolommeo Zucchi da Monza*, al cardinale di *Mondovì*, stampata in *Venezia* per *Andrea Muschio* 1590. in 4.

Quinto Curzio de' Fatti di Alessandro Magno Re de' Macedoni, tradotto da Tommaso Porcacchi con annotazioni. *In Vineg. presso il Giolito* 1559. *in* 4. (1)*(a)*. L. 15.

Vite di diece Imperadori di Svetonio, tradotte da Mambrino Roseo. *In Venezia pel Tramezzino* 1544. *in* 8. (*c*). 20.

Le Vite di XII. Cesari di Cajo Svetonio Tranquillo, tradotte in volgar Fiorentino da Paolo del Rosso con l'ordine di leggere gli scrittori dell'Istoria Romana, di Piero Angeli da Barga, tradotto da Francesco Serdona-

(1) Ci è pure il volgarizzamento di *Pier Candido Decembrio* da *Vigevano* a *Filippo Maria* duca di *Milano* stampato anche *in Fiorenza da Bernardo Giunti* nel 1530. in 8., che lo dedica a *Francesco Guidetti* patrizio fiorentino (*b**). Il *Decembrio* dedicò ad *Unfredo* duca di *Glocester* fratello di *Arrigo V.* re d'*Inghilterra*, e gran protettor delle lettere, i libri x. della *Repubblica di Platone* da lui tradotti, come si avvertisce nel *Giornale de' Letterati* d'Italia tomo x. pag. 253, ove di esso *Decembrio* distintamente si parla: e perciò la memoria di quel principe ha meritato di vivere negli scritti del galantuomo da *Vigevano*, e in quelli di *Tito Livio da Ferrara*, detto però *Foro-Juliensis* nella vita, che egli scrisse di *Arrigo V.* dianzi pubblicata da *Tommaso Earne*. Questo *Tito Livio* fu amico di *Lionardo Aretino*.

(*a*) Nel mio esemplare, sì nel frontispizio, come nel fine sta impresso 1558. Il *Porcacchi* prese a traslatar questo più elegante, che veridico istorico, ad istanza di *Lodovico Domenichi* e dedicollo a *Federigo Gonzaga*.

(*b**) Con la stessa dedicazione al *Guidetti* il *Giunti* avea stampato lo stesso volgarizzamento nel 1519. pure in 8. In fine dei XII. libri di *Q. Curzio* si legge la nota del tempo, in cui il *Candido* finì questo suo volgarizzamento, che fu nel 1438 il dì XX. d'Aprile in *Milano*. Alla sua traduzione succede una sua lettera al medesimo Duca nella quale fa la comparazione di *Cesare* con *Alessandro*.

(*c*) Se vero fosse quello, che ne promette il titolo di quest'opera, e nella forma, con cui vien quì riportato, noi avremmo le *Vite* di diece imperadori scritte da *Svetonio*, oltre a quelle dei XII. cesari precedenti. Ma ben vede ognuno, che la cosa non è possibile, e che ci è sbaglio nel titolo. Produchiamolo adunque qual e' si sta nella edizione del *Tramezzino*.

* Vite di diece imperatori, incominciando dal fine di *Svetonio*, tradotte da *Mambrino Roseo*. In *Venezia pel Tramezzino* 1544. in 8.

Il *Roseo* le ha prese e trasportate in volgare da diversi autori; ma egli avrebbe regalato il pubblico di una serie più continuata, e compiuta sino a *Severo Alessandro*, nella vita del quale termina la sua traduzione, se di mezzo a que' diece, de' quali e' scrive, non avesse tralasciate (chi sa il perchè?) le *Vite* di *Nerva*, di *Marco Aurelio*, di *Albino* e di *Macrino*, che dopo la morte di *Domiziano* sino a *Severo Alessandrino* tennero le redini dell'imperio. Ristampandosi il libro, che è divenuto assai raro, potrebbesi agevolmente ripulirlo, e dove manca, supplirlo.

ti (e già stampato anche da Roberto Titi e da Adriano Politi). *In Firenze per Filippo Giunti* 1611. *in* 8. (*a*). L. 8.

Il libro degli uomini illustri di Gajo Plinio Cecilio (anzi di Cornelio Nipote) ridotto in lingua volgare da Dionigi Atanagi. *In Venezia presso i Guerra* 1562. *in* 8. (*b*). 6.

Valerio Massimo de' detti e fatti memorabili tradotto di latino in Toscano da Giorgio Dati Fiorentino. *In Roma per Antonio Blado* 1539. *in* 8. 8.

* E *in Venezia per Michel Tramezino* 1547. *in* 8 4.

Lucio Floro de' Fatti de' Romani da principio per insino ad Augusto Cesare, tradotto nella nostra lingua per Giandomenico Tarsia da Capodistria (che lo dedica a Mario Savorgnano). *In Venezia per Piero Ravano* 1547. *in* 8. 4.

Le Istorie Romane di Lucio Floro con le notizie di Lucio Ampelio tradotte da Santi Conti, col ristretto

(*a*) * la prima volta (ma senza l' operetta del *Bargeo* tradotta dal *Serdonati*). In *Roma per Antonio Blado Asolano* ad istanza e spese di *m. Francesco Priscianese* fiorentino 1544 in 8 edizione 1.

Il *Priscianese*, che dedica questo volgarizzamento ad *Averardo Serristori* ambasciadore di *Fiorenza* al pontefice *Paolo III.* fu quegli, che confortò *Paolo del Rosso* suo concittadino, giovane, che così lo chiama, di lettere e di giudicio, e molto nelle lingue esercitato, a dar mano alla traduzione di *Svetonio*, il quale non meno che *Tacito* era familiarissimo a *Paolo III.* che al *Priscianese* un'ampio privilegio per la impressione sì di questa, come d'altre opere concedette.

(*b*) Nè dell'uno, nè dell'altro: il libro è (anzi) di *Sesto Aurelio Vittore*. Il padre *Andrea Scoto* gesuita ha renduta così palpabile questa verità, che non ci è più chi ne dubiti. Per l'addietro opera di *Plinio Cecilio* il credettero con molti altri *Paolo del Rosso*, e avendolo volgarizzato, lo fe' stampare in *Lione* da *Guglielmo Rovillio* nel 1546. in 8. Esso falsamente fu attribuito eziandio da chi a *Svetonio* da chi a *Tacito* da chi ad *Asconio Pediano*: ma oggidì *minus ambigi solet Aurelium Victorem genuinum auctorem esse libri de Viris illustribus*: così *Giannalberto Fabricio* (*Biblioth. lat* tomo 1. pag 572. edit. *Hamb.* 1721. in 8.), di sì fatte controversie giudice competente.

In quest'opera l'*Atanagi* non la fa da mero volgarizzatore. Del suo ci sono più cose, cioè le *Vite* di *Alessandro Magno*, di *Marcantonio*, di *Catone Uticese*, di *Cesare* e di *Ottaviano*. Quivi egli ha raccolti da più scrittori greci, e latini i costumi di *Cesare* ne' fatti di guerra, e in altre sue azioni: e ci è in oltre per via di alfabeto una piena, e utile esposizione sopra le voci e cose difficili nell' opera contenute con la *Vita* nel principio del giovane *Plinio* creduto da lui legittimo autore del libro volgarizzato. Nella detta esposizione pag. 202. sino a 271. produce varie notizie intorno alla città di *Cagli* sua patria, e ad alquanti uomini dotti, che la illustrarono.

delle Imprese de' Romani di Sesto Rufo, e la cronologia di Domenico Benedetti. *In Roma per gli Andreoli* 1672. *in* 12. (*a*) (*). L. 8.

L' Istoria de' Romani di Sesto Rufo tradotta da Vincenzio Belprato. *In Firenze presso i Giunti* 1550. *in* 8. 8.

Delle Dignità de' Consoli e degl'Imperadori, e dell' accrescimento dell'Imperio (libri) ridotti in compendio da Sesto Rufo e da Cassiodoro, e da Lodovico Dolce tradotti e ampliati. *In Vinegia presso il Giolito* 1551. *in* 4. (1) *(b)*. 18.

(1) I molti nomi proprj di *Cassiodoro* giusta l'uso de' suoi tempi, già notato da grand'uomini, furono questi, *Magnus Aurelius Cassiodorus Senator*: e l'ultimo fu il proprio suo personale (*c**), il quale per ignoran-

(*a*) Si tace la patria di questi due traduttori, *Santi Conti* da *Rocca Contrada* e *Domenico Benedetti* da *Trevi*, la cui cronologia va dalla fondazione di *Roma* sino all'imperio di *Valentiniano I.* La patria degli scrittori sempre è ben, che si sappia.

(*b*) In altro luogo Monsignore si è graziosamente divertito della prima edizione *Aldina* del *Castiglione*, per essersi detto nella prima parola del titolo, il libro del *Cortigiano*, forse per dubbio, dic'egli, che tralasciandosi, il libro non si tenesse per libro, ma per altra cosa. All'opposto, egli riferendo qui questa traduzione del *Dolce*, vi aggiunge di suo capo, chiudendola in una parentesi, per renderla più visibile, la voce, *Libri* (**), che il traduttore non vi avea posta, nè era necessario di porvela, non essendo in più libri distinta l'opera, ma procedendo in seguito dal cominciamento alla fine, come un sol libro. Oltre di ciò la trovo impressa nel 1560. nel qual anno ella è dedicata dal *Dolce* a *Giammatteo Bembo*, capitano allora di *Brescia*.

(*c**) I nomi proprj di questo celebre personaggio, posti all'esame di buona critica, furono questi, *Marcus Aurelius Cassiodorius Senator*. Convengo, che l'ultimo fu il proprio suo personale; ma di qui fermamente ricavo, che, come il prenome di lui fu *Marcus*, così i nomi, che lo seguono, son nomi gentilizj, nomi di famiglia, *Aurelius Cassiodorius*, e ciascuno appena iniziato nella conoscenza delle usanze romane, viene a sapere, che le famiglie antiche, eziandio di que' tempi, hanno costantemente (trattone poche) la terminazione in *ius*, altrimenti non sarebbono nomi gentilizj, ma cognomi personali: laonde, se *Cassiodorus*, e non *Cassiodorius*, si avesse a scrivere e a dire, egli ne avrebbe avuti due personali, *Cassiodorus*, *Senator*: il che ripugna alla ragione, ed all'uso. Tutto quello, che in gran circuito di parole va qui raggirando l'oppositore, è stato palpabilmente confutato (*Maffei Osserv. letterar.* tom. 11. pag. 199), da chi ne' suoi scritti sa uscire in campo con osservazioni, da altri non prima intese, ma dappoi universalmente abbracciate. A lui pertanto rimetto di buon grado i

(*) Fu *Francesco Tizzoni* lo stampatore di questa edizione, che gli *Andreoli* fecero eseguire a loro spese (*Bibliot. de' Volg. dell'Argelati* t. 5 p. 750.)

(**) „ Le dignità de' Consoli e degl'Imperadori e i fatti de' Romani, „ sta nel frontispizio, cui se il *Fontanini* avesse fedelmente riportato, risparmiato avrebbe d'aggiugnervi la parola *libri*. (*V. Bibl. de' Volg. dell'Argelati* t. 5. p. 661.)

za ne' tempi inferiori essendo preso per appellativo, venne talvolta a tralasciarsi dagl'imperiti copisti, facendosi a credere, che il proprio fosse *Cassiodorus* e non *Senator*, laddove quello era di alcuna delle sue cognazioni, e tratto dalla gente *Cassia* con la giunta della voce greca *doron*, quasi *donum Cassii*. come *Isidorus*, *Diodorus*, *Theodorus*, *Heliodorus*, *Apollodorus*, *Polydorus*, *Artemidorus* e moltissimi altri, che frequentemente s'incontrano ancora nelle antiche iscrizioni latine: onde la prima origine greca, ritenuta poi sempre nell'inflessione latina, mai non permise dirsi *Cassiodorius*, nè *Isidorius*, *Diodorius*, *Theodorius*, *Heliodorius* etc. nel primo caso: e se per disgrazia una volta e anche più d'una in un solo tra tutti i codici del mondo, oltre al mancarvi i due primi nomi proprj *Magni Aurelii*, si vede scritto in genitivo *Cassiodorii* con due *ii* non si crede, che questa novità possa, nè debba alterare la regola antica, per esser posteriormente ciò nato dall'accento grave latino in detto secondo caso, pronunciato ed espresso dai copisti col raddoppiamento della lettera *i*, come si trova ancora in *Homerii* per *Homeri*, e in *Divii* per *Divi*, sempre nel solo caso genitivo, dove ebbe forza l'accento grave in voci di più sillabe, e in tempo, che era già in tutto spenta l'antica regola romana di terminare i nomi proprj in *ius*, intorno alla quale variamente scrissero, come è notissimo, uomini grandi. Queste particolarità son trite e più volte osservate pure da uomini grandi e periti, i quali medesimamente hanno avvertito, che non solo i copisti nello scrivere, ma ancora gli scarpellini nell'intagliare i sassi, seguitavano con fedeltà la pronuncia corrente: cose sì chiare, che non hanno bisogno presso gl'intendenti di esser maggiormente chiarificate. *Cassiodoro* stesso nel libro I. Epist. IV. parla della gente di questo nome con dire, che *Cassiodoros praecedentes fama concelebrat*, e che *proprium constat esse familiae*, da lui chiamata *antiqua proles*. La modestia non gli avrebbe permesso di parlare in tal guisa della sua propria famiglia, come d'altra a lui cognata. Nelle librerie del re di Francia, del *Colbert* (oggi pure del re di Francia,) e de' monaci di *san Germano de'Prati* vi sono moltissimi codici di *Cassiodoro*; ma niuno ha il prenome di *Marcus*, e molti hanno *Magnus*, e anche quello delle varie, che *Michelangelo Accursio* avendolo trovato in Ispagna nel seguire la corte di *Carlo V.* fu il primo a dar fuora in *Augusta ex aedibus Henrici Silicei* 1535. in foglio. Come poi il nome proprio *Senator* talvolta fu tralasciato, così quello di *Clemens* in *Prudenzio*, e di *Fortunatus* in *Venanzio* furono creduti ne' bassi tempi nomi appellativi, e quasi di lode, e non proprj della persona, quali erano: e il solo vedere per ignoranza del costume passato e già antico, tralasciati que' nomi, fa conoscere pienamente la vera età del codice unico, dove ciò s'incontra molto remota da' tempi, ne' quali fiorirono i medesimi autori; quello del nome *Cassiodorii* essendo del secolo IX. e in tutto simile a un altro del Sacramentario Gregoriano. Quindi è che l'ultimo nome fu *verum et proprium*, come lo chiama il *Sirmondo*, e non certo per isforzo di sofismi o d'imposture, ma di prove indubitate: e perciò

Stat vetus et nullo lex interitura sub aevo;

Gli Annali (e le Istorie) di Cornelio Tacito, tradotti di latino in lingua toscana da Giorgio Dati con un discorso del C. L. S. (Cavalier Lionardo Salviati) sopra le prime parole dell'autore, dove si mostra perchè Roma agevolmente potè mettersi in libertà, e perdutala, non potè mai più riacquistarla. *In Venezia per Bernardo Giunti* 1582. *in* 4. *(b).* L. 12.

-- L'Imperio di Tiberio Cesare scritto da Cornelio Tacito negli Annali, espresso in lingua fiorentina propria da Bernardo Davanzati Bostichi (con note in fine da lui chiamate postille). *In Fiorenza per Filippo Giunti* 1600. *in* 4. *(c).* 30.

che il nome personale vero e proprio di *Cassiodoro* fu *Senator*, tralasciatovi in esso codice del secolo IX. da chi *Senatoris nomen, non proprium, sed epitheton esse suspicabantur*, secondo il medesimo *Sirmondo*, che il vide; e perciò lo stampator veneziano, che nel fare per secondo fine la nuova edizione, e non necessaria, delle opere comuni di *Cassiodoro*, dianzi ebbe l'ardire di adulterare il nome dell'autore, scambiando *Cassiodori* in *Cassiodorii* in vece di mettere a parte quello, che ne sapea dire, eccedette le sue facoltà, nè merita approvazione dai periti delle materie e non facili a correre per gran voglia di essere i primi a decidere (*a**).

lettori, essendomi protestato di non voler farmi padrino di chi sa e può difender se stesso, e le cose sue, o quelle di persone, che gli appartengono.

(*a**) Lo stampatore veneziano non fece per altro fine la nuova edizione dell'opere di *Cassiodorio*, se non perchè la stimò necessaria, essendo la già fatta in *Roma* nel 1679. tomi II. in foglio salita a gran prezzo, e assai disagevole ad aversi di qua dai monti. Ma qui il *Fontanini* mostra di aver la mira assai bassa, prendendosela in apparenza con uno stampator veneziano, quando in sostanza i suoi colpi tendono a scopo più alto contra chi meditava di dare al pubblico una piena e ben ordinata edizione di tutto *Cassiodorio*, la quale certamente superate avrebbe in ogni conto quante sino al presente se ne sono vedute.

(*b*) Questa è una ristampa. Lo accenna il *Giunti* nella dedicazione al cavalier *Gianfrancesco Morosini*, che fu poi cardinale. La prima edizione credo esser quella di *Venezia* nel 1563. in 8. (*), ma senza il discorso del *Salviati*. Il *Davanzati*, famoso volgarizzatore di *Tacito*, ebbe tanto in pregio questa traduzione del *Dati*, che quando ne diede fuori il primo libro degli *Annali*, asserì che il volgarizzar tutto *Tacito* non pareva, che più occorresse „ avendol fatto *Gior-* „ *gio Dati* con ampio stile e facile, e ciò per allargare e addolcire il testo sì „ stringato e sì brusco. „

(*c*) Un valentuomo, o più tosto un millantatore francese (*Davanzati lettera a Baccio Valori*), esaltando la propria favella sopra di ogni altra, mostrandola

(*) Questo libro dicesi in 4. dall'*Argelati*, sotto i cui occhi passò più e più volte e in fin d'esso si legge „ Stampata in *Venezia* per *Domenico Guerra* e *Gio. Battista* suo „ fratello ad istanza degli eredi di *Bernardo Giunti* di *Firenze*. „ (*Bibl. de' Volg.* t. 4. p. 12.)

- - Le opere con la traduzione del Davanzati in volgar Fiorentino, posta a rincontro del testo latino con le postille del medesimo, e le dichiarazioni di alcune voci meno intese. *In Firenze per Pietro Nesti* 1637. *in foglio* (1) *(a)*. L. 60.

(1) Il sig. canonico *Salvini* (*Fasti pag.* 230.) scrive con molta squisitezza del *Davanzati*, tacciando il *Baillet*, che lo riprese dopo aver co-

conforme alla greca, dandole il vanto della brevità, e la nostra dicendo languida e lunga, e come la cornacchia di *Esopo* abbellita delle penne francesi, diede impulso al *Davanzati* di por mano alla versione di *Tacito*, come il più stringato, e breve scrittore di quanti ne abbiam fra i latini, e di farla in modo, che fosse e più ristretta del testo, e più ricca di maniere sue proprie, e di quelle ancora, che ci furono lasciate da' greci, che la Sicilia, la Magnagrecia, e altra parte d'Italia, assai più che *Marsiglia* abitarono. Egli pertanto dettolla con parole e proprietà fiorentine; ma dapprincipio credette, che bastevol fosse il produrne un picciolo saggio con la traduzione del primo libro degli *Annali* così da lui intitolato:

* Il primo libro degli *Annali* di *Gajo Cornelio Tacito* da *Bernardo Davanzati Bostichi* espresso in volgar fiorentino: per dimostrare quanto questo parlare sia breve, e argato (a *Baccio Valori* senator fiorentino, cavaliere e giureconsulto). In *Firenze presso Giorgio Marescotti* 1596. in 8.

Avendo dappoi egli inteso, che quel picciolo saggio pareva piattosto uno sforzo, che una prova del tolto impegno, attese a proseguire il suo volgarizzamento, e accompagnò quel primo libro con gli altri quattro, che il seguono, nella stessa maniera, che l'altro, riducendoli a più brevità del testo latino e alla sua fiorentina favella, come a ciò più acconcia, a suo credere, che l'italiana o toscana, che vogliam dirla, indirizzando cotesti ancora al senator *Baccio Valori*, cui aveva già donato il primiero. A motivo di evidente brevità ebbe la sofferenza di compilare le lettere del testo latino con quelle del suo *volgar Fiorentino*, e in tale arnese lasciò uscire i detti cinque libri da lui traslatati, accoppiando l'un testo all'altro. A imitazione di lui videsi di là a molti anni, prima però, che comparisse tutto il volgarizzamento del *Davanzati*, andare alle stampe la *Vita* di *Giulio Agricola*, scritta da *Tacito*, con la traduzione in lingua toscana di *Cristoforo Rosario da Spoleti*, uomo già noto per quella delle VI. commedie di *Terenzio*; e l'edizione ne fu fatta in *Roma* per l'erede di *Bartolommeo Zannetti* nel 1625. in 4 Se in questa traduzione il *Rosario* non ebbe la pazienza di contar le lettere per abaco, ebbe però l'avvertenza di far sì, che le righe corrispondessero di pagina in pagina a quelle dell'originale, usando parole di pura lingua toscana o italiana, che val lo stesso, e stando lontano da quelle del volgo fiorentino, chiamate *fiorentenería* dal *Muzio*: di che come di vocabolo goffo e suo, fu deriso dal *Davanzati*, al quale meglio sarebbe piaciuto quello di *fiorentinità*: vocabolo per altro niente men goffo, e niente meno straniero all' orecchio di chi usa dirlo *fiorentinismo*. Ma *fiorentenería*, come peggiorativo di *fiorentinismo*, fu messo in campo, non senza il suo perchè, dal buon *Muzio*, che ne sapeva di lingua italiana però, non *fiorentina* al pari di ogni altro. Parlare *fiorentinesco* lo chiamò il *Passavanti*, come in derisione, per esser pieno di vocaboli squarciati e smaniosi.

(*a*) Questa edizione ci dà la traduzione di tutte l'opere di *Tacito*, da molti studiosi desiderata, ma per varie cagioni trattenuta e impedita, dopo la morte

. E con gli Aforismi di Baldassare Alamo Varienti, trasportati dalla lingua Castigliana nell' Italiana da Girolamo Canini con la traduzione di Adriano Politi, e la sua Apologia e dichiarazione di alcune voci più difficili. *In Venezia presso i Giunti* 1618. *in* 4. *grande.* (1). L. 25.

piato forse l'*Eritreo* nella *Pinacoteca* III. num. LVIII. perchè questo è l'uso di molti compilatori di zibaldoni, di andarsi fedelmente copiando l'un l'altro. Confessa però il signor canonico, che il suo proprio fratello non era favorevole al *Davanzati* (*a**).

(1) La versione del *Politi* in lingua Sanese più volte lodata dal *Pignoria*, fu prima stampata a parte in *Roma* e indi in *Venezia* (*b**).

del *Davanzati* seguita in *Firenze* ai XXIX. di Marzo nel 1606. La morte non gli permise ripulirla e correggerla, ma alcuni valentuomini affezionati alla memoria di lui, e per zelo ancora del ben comune e della loro favella, impiegarono ogni sforzo e ogni mezzo, onde l'opera si stampasse nel miglior modo, che si fosse potuto, e la dedicarono al principe *Leopoldo de' Medici*, sottoscrivendosi i *Deputati*.

(*a**) Il signor canonico *Salvini* ha scritto con molta squisitezza, o sia con molta esattezza, del *Davanzati*, e 'l fu abate suo fratello ne ha giudicato con molto senno. Nella traduzione di lui la brevità di *Tacito* comparisce, ma la gravità non vi è sostenuta. Il *Davanzati* con averla sparsa a man piena d'idiotismi l' ha renduta men nobile e più oscura del testo, al quale conviene, che di quando in quando faccia ricorso chi legge, per ben capirlo. Il *Politi* non ne ha sentenziato diversamente, scrivendone al cavalier *Niccolò Sacchetti* (*Lettere* pag. 365. ediz. di *Ven.*), soggiugnendo ancora, che l'ostinarsi del *Davanzati* in provare, che la nostra lingua sia capace di maggior brevità di quello, che sia la latina, era contro al vero, e contro all'autorità di *Dante* nel *Convivio*, e contro la quotidiana esperienza. Quanto alle voci basse e disusate, e ai gerghi della plebe, usati dal *Davanzati*, egli ben ne conobbe il difetto, e però nel fine della sua versione registrò per via d'alfabeto la dichiarazione delle voci meno intese, e vi sostituì le comuni, che spesso spesso sono ancora più brevi dell'altre, onde senza pregiudicio del suo principale intendimento potea valersene e al sito proprio riporle. Lodo, che si arricchisca la lingua di tali merci; ma quello non era il mercato proprio da esporle: e però assai avvedutamente le pose in *Fiera* il giovane *Buonarroti* in quella sua capricciosa commedia. Parlino con esse la *Nencia*, la *Tancia*, il *Malmantile*, e i componimenti burleschi, non gli scrittori di cose gravi e massimamente d'istorie. Nel *Vocabolario* si è fatto un ricco spoglio, e questo ancora potrebbe accrescersi, dei *fiorentinismi* del *Davanzati* (*).

(*b**) Nella prima edizione romana per *Luigi Zannetti* 1603. in 16. (**), il *Politi* non espose il suo nome; anzi querelossi nell'*Apologia*, che gli fosse stata levata la maschera nella ristampa di *Venezia*, che fu quella di *Roberto Meglietti*

(*) I compilatori del Vocabolario nell'allegare la traduzione del *Davanzati* si son valuti della ediz. del *Netti*, cui però essendo non poco scorretta il *Bravetti* (*Ind. de' libri di Crusca*) aggiugne la ristampa fattane in *Padova per Giuseppe Comino* il 1755. in due volumi in 4., che il sig. *Rosso Antonio Martini* vicesegretario dell'Accademia della *Crusca* disse „ veramente bellissima e lavorata con gran diligenza. „

(**) Il *Zannetti* o *Giannetti* è quegli, a istanza di cui dicesi pubblicata la traduzione, ma lo stampatore è il *Ziletti*. (*Argelati Bibl. de' Volg.* t. 4. p. 5.)

Discorsi di Scipione Ammirato sopra Cornelio Tacito. *In Firenze per Filippo Giunti* 1598. *in* 4. L. 10.

Discorsi di Filippo Cavriana sopra i primi V. libri di Cornelio Tacito. *In Firenze per Filippo Giunti* 1600. *in* 4. *(a)*. 12.

Avvertimenti civili, estratti da Monsignore Ascanio Piccolomini Arcivescovo di Siena, da' VI. primi libri degli Annali di Cornelio Tacito, dati in luce da Daniello Leremita (in latino Eremita) Gentiluomo del Serenissimo Granduca di Toscana. *In Fiorenza per Volcmaro Timan* 1609. *in* 4. (1) *(b)*. 6.

(1) Forse niuno vi penetrò sì addentro come il *Boccalini* nell'opera sua a penna, grande e voluminosa di *Osservazioni* sopra *Tacito*, piena di fatti reconditi dell'istoria moderna, e dedicata dal proprio figliuolo a *Uladislao IV.* re di *Polonia*, di cui col falso titolo di *Comentarj* ne fu già stampata una piccola parte, ma guasta e colma d'errori.

si 1604. tomi 11. in 12. Alle suddette edizioni altre ne vennero dietro in *Roma*, e in *Venezia*: tanto il volgarizzamento *sanese* sopra il *fiorentino* aggradì.

(*a*) *Filippo di Antonio Cavriana*, gentiluomo mantovano e cavaliere dell'ordine di santo *Stefano*, tenne in *Pisa* la prima cattedra di medicina teorica. In questi suoi discorsi sopra *Tacito* parla assai spesso delle guerre civili di Francia, dove si fermò lungo tempo, e donde non tornò in Italia, se non in occasione di dover accompagnare d'ordine del re *Arrigo III.* la principessa *Cristina* di *Lorena*, che da *Blois* andava a *Fiorenza* per unirsi in matrimonio con *Ferdinando I. de' Medici* granduca di Toscana. Stando il *Cavriana* in quel regno, scrisse un *Comentario* latino di quelle guerre civili nel 1567. e 1568. come pure una *Storia* dell'assedio della *Roccella*, nido allora, ed asilo degli *Ugonotti*, postovi nel 1572. L'una e l'altra opera son manoscritte, e della prima un esemplare, ma non molto corretto, con altri miei si conserva.

(*b*) *Daniel Leremita*, che era fiammingo, e di *Anversa*, e che di protestante divenne cattolico, vantavasi di scriver *Commentarj politici* sopra *Tacito*. Se vero è tutto quello, che di lui racconta lo *Scioppio* nella *Mantissa* delle sue *Anfotidi*, è forza concludere, che e' fosse un bel fior di virtù. Ma il *Leremita*, o l'*Eremita*, che vogliam dirlo, amico di *Giuseppe Scaligero*, avendo voluto sostentar la causa rovinosa dei *Bordoni della Scala*, non è maraviglia, che ne abbia detto ogni male lo *Scioppio*, il quale adoperò mani e piedi per darle l'ultima spinta. Le accuse e calunnie di lui adottò volentieri il *Baile* portato a dir mal di tutti, e a creder peggio di tutto. Grande stima fece *Giangiorgio Grevio* degli scritti dell'*Eremita*, e quanti potè mai ne procurò da *Fiorenza* col mezzo del sempre benefico *Magliabechi*: onde ebbe modo di farne una elegante edizione in *Utrec* per *Guglielmo Broedler* 1701. in 8. Non so, se in quella edizione sia impressa la *Vita* dell'arcivescovo *Piccolomini* scritta da lui e premessa a questi *Avvertimenti*, chiamati però dentro l'opera, *Avvedimenti*, dedicati dall'autore al granduca *Cosimo II.*

L'Istoria naturale di Gajo Plinio Secondo, tradotta da Lodovico Domenichi, con postille in margine. *In Vinegia presso il Giolito* 1561. *in* 4. (1). L. 60.

Solino delle cose maravigliose del mondo, tradotto da Vincenzo Belprato. *In Venezia presso il Giolito* 1557. *in* 8. *(b)*. 10.

L'Istoria de' Romani di Sesto Rufo, tradotta dal Conte Vincenzo Belprato con l'Assioco del dispregio della morte, di Platone, tradotto dal medesimo. *In Fiorenza per Bernardo Giunti* 1550. *in* 8. *(c)*. 8.

L'Istorie d'Eutropio, tradotte di Latino in lingua Italiana. *In Venezia presso il Tramezino* 1544. *in* 8. *senza traduttore.* 8.

Ammiano Marcellino delle Guerre de' Romani, tradotto da Remigio Fiorentino. *In Vinegia presso il Giolito* 1550. *in* 8. 10.

(1) Ci sono ancora i volgarizzamenti o edizioni del *Landino* e del *Brucioli*. (*a**).

(*a**) Del *Landino* se ne ha il volgarizzamento dedicato da lui al re *Ferdinando* di *Napoli* stampato più volte, ma dapprima in *Venezia* per *Niccolò Giansone* nel 1471 in foglio grande. Non si erano ancora vedute le dotte emendazioni di *Plinio* (*Castigationes Pliniana*) del benemerito *Ermolao Barbaro*, e però dovette il *Landino* lavorare la sua versione sopra testi assai guasti di quell' autore laonde merita scusa, se nella sua traduzione siasi corso un formicajo di sbagli e di errori, i quali tutti non ebbe modo di tor via *Antonio Brucioli*, scelto a purgarne l'opera nella edizione del *Giolito*, al quale anche la indirizzò nell'edizione, che questi ne fece l'anno 1543. in 4 : ma egli volonteroso di averne un volgarizzamento migliore, fece capo al *Domenichi*, il quale si raccomandò primieramente a *Pietro Orsilago* da *Lucca*, e indi a *Pompeo della Barba* da *Pescia*, da lui giudicati abili a tanto peso; ma per la morte del primo, e per l'andata del secondo a *Roma* per medico di *Pio IV.* il *Domenichi* cedè finalmente alle replicate istanze del *Giolito*, da cui era salariato, e presa l'opera sopra di sè, la condusse a fine, come dalla suddetta prima edizione apparisce.

(*b*) * E ivi 1559. in 8 (*).

Il libro fu dato in luce da *Lodovico Dolce* con una dedicazione allo stesso *Vincenzo* (anzi *Gio. Vincenzo*) *Belprato*, conte di *Aversa* e nobilissimo cavaliere nel regno di *Napoli*, ove la sua famiglia era passata da *Valenza* col re *Alfonso I.* di *Aragona*.

(*c*) Non bisogna mettere in dimenticanza il lodevole esempio, datoci più volte da Monsignore, di palesare il merito di coloro, ai quali siam debitori della pubblicazione degli altrui scritti. Lo ha della presente traduzione il tante volte ricordato *Lodovico Domenichi*.

(*) La 1. ediz. si fece ivi 1551. in 8. (*Argelati Bibl. de'Volg.* t. 3. p. 409.)

L'Istorie di Paolo Diacono, seguenti a quelle d'Eutropio, tradotte di latino in volgare da Antonio Renullo. *In Venezia presso il Tramezino* 1548. *in* 8. *(a)*. L. 8.

Paolo Diacono della Chiesa di Aquileja, dell'origine e de' Fatti dei Re Longobardi, tradotto per M. Lodovico Domenichi. *In Vinegia presso il Giolito* 1558. *in* 8. (1). 4.

Compendio dell'Istoria Romana di Pomponio Leto, dalla morte di Gordiano il giovane sino a Giustino, tradotto da Francesco Baldelli. *In Vinegia presso il Giolito* 1549. *in* 8. *(c)*. 8.

(1) *Luca Dacherio* sopra molti altri giudice competente di opere tali, nel tomo 1. dello *Spicilegio* chiama *Paolo optimae notae auctorem*, come testo unico in queste materie: il quale ancora non manca di citare scrittori, che più non si trovano; ma in questa inondazione d'ingegni decisivi, i quali con dispregiar gli altri si credono di saper tutto essi soli, non è mancato l'altro di chi per farsi onore, si è presa la confidenza di sparlare intrepidamente di *Paolo* diacono. *Parcius ista viris* (*b**).

(*a*) Nel frontispizio del libro non si legge il nome del traduttore: ma questo si trova espresso nel principio della traduzione: „ Di *Paolo Diacono* delli fatti „ de' romani aggionto ad *Eutropio*, tradotto di latino in volgare da *Benedetto* „ *Egio da Spoleti* „. Che cosa pertanto ha qui a fare *Antonio Renullo*? Dove mai il nostro *Fontanini* ripescò questa singolar notizia, che costui autor fosse della suddetta traduzione? Nel privilegio forse conceduto dal senato al *Tramezino*? Veggiamolo. 1547. *die* 14. *Aprilis in Rogatis*. „ Che al fedel nostro *Mi-* „ *chele Tramezzino* sia concesso, che per anni x. prossimi non sia licito ad al- „ tri che a lui senza permissione sua stampar, nè far stampar le *Orazioni* di „ *Cicerone* contra *Verrem* tradotte di latino in volgare da messer *Antonio Re-* „ *nullo* ec. „ Dopo ciò stendesi il privilegio al *Tramezzino* per altri libri da stamparsi da lui, fra i quali non fa più comparsa il *Renullo*, fuorchè di volgarizzatore delle *Verrine* di *Cicerone*, trasformato dal *Fontanini* in volgarizzatore delle *Istorie* di *Paolo Diacono* a pregiudicio del vero lor traduttore *Benedetto Egio*.

(*b**) *Parcius ista viris*, avviso e ricordo, che più e più volte avrebbe dovuto l'ammonitore replicare a sè stesso, solito parlare di persone degne di stima, e di maggior sapere del suo. *Paolo Diacono* è autore *optimae notae*, ma non è infallibile, e non credo, che il suo apologista si torrebbe il fastidio di volerlo difendere da certe simplicità, che egli, o per l'infelicità de' suoi tempi, o per l'amore del suo paese, lasciò talor correre ne' suoi scritti, e in quello principalmente della origine della chiesa di *Metz*, dove fu notato aver lui più del favoloso, che dell'istorico. Al suddetto ricordo non sarà inopportuno, che un altro io ne soggiunga: *Medice cura te ipsum*.

(*c*) *Dalla morte di Gordiano il giovane sino a Giustino terzo*, specifica il frontispizio, e ciò per levare ogni equivoco, e acciocchè si sappia il preciso termine di questo *Compendio*. Nella storia degl'imperadori non si conosce però questo *Giustino terzo*. Il *Leto* sotto un tal nome ha voluto intendere *Giustiniano secon-*

Breve descrizione del mondo di Zacheria Lilio Vicentino, tradotta da Francesco Baldelli con l'addizione de' nomi moderni. *In Vinegia presso il Giolito* 1552. *in* 8. *(a)*. L. 8.

Ristretto dell'Istorie del Mondo di Orazio Torsellino Gesuita, col supplimento di Lodovico Aurelj, traduttore dell'opera. *In Venezia per Francesco Baba* 1653. *in* 12. (1) *(b)* 8.

Di Polidoro Virgilio degl'Inventori delle cose, libri VIII. tradotti da Francesco Baldelli. *In Fiorenza presso i Giunti* 1587. *in* 4. 15.

L'Istorie di Genova di Uberto Foglietta libri XII. tradotti da Francesco Serdonati Fiorentino. *In Genova per Girolamo Bartoli* 1597. *in foglio. (c)* 40.

L'Istorie del suo tempo di Monsignor Paolo Giovio da Como, Vescovo di Nocera (in Puglia) tradotte da

(1) Ci è a penna la continuazione latina del *Torsellino*, fatta dal cavalier fra *Filippo Cibo* dal 1592. al 1623.

do, in cui si spense la discendenza di *Eraclio*. Al *Compendio* va annesso un altro opuscolo dello stesso *Pomponio*, dei *Magistrati*, dei *Sacerdozj*, dei *Giurisconsulti*, e delle *Leggi Romane*, tradotto pur dal *Baldelli*: di che non si doveva qui omettere la notizia. Di *Pomponio Leto*, nemico della lingua greca, lasciò scritto *Beato Renano* (non dirò con alcuni, il *Beato Renano*) in una lettera a *Bilibaldo Pircheimero* (*Basil. apud Froben* 1563. in 8. pag 168), posta fra l'opere di *Tommaso Moro*, che, *ne Romana lingua castimoniam violaret*, egli fu *superstitiose romanus*.

(*a*) Il *Lilio* era canonico regolare lateranese, e poi fu vescovo titolare di *Sebaste* in *Armenia*. Egli non ha taciuto l'essere del suo istituto nel suo libro latino, ma glielo ha taciuto il suo traduttore. *Zacheriæ Lilii Vicentini, canonici regularis, Orbis breviarium*: titolo dell'antica edizione di *Firenze* per *Antonio Miscomino* nel 1493. in 4, indiritta da lui al suo concanonico *Matteo Bosso* veronese: che gliene mostrò gradimento con altra lettera quivi parimente impresse e anche dal *Baldelli* tradotta.

(*b*) * Accresciuto in questa edizione della seconda parte da *Bernardo Oldoini* genovese sino all'anno 1650 In *Venezia* per *Francesco Babba* 1653. in 12. Questa seconda parte dell'*Oldoini* essendo la continuazione del *Supplimento* dell'*Aureli* al *Ristretto* del *Torsellino*, ed essendo impressa nel medesimo luogo e tempo, e dallo stesso stampatore, non veggo la ragione, per cui dovesse porsi in silenzio dal relatore del *Ristretto* e del *Supplimento*. Altri in processo di tempo presero a continuar l'*Oldoino*, dei quali non è necessario il dir altro.

(*c*) Dietro al frontispizio sta il ritratto del *Foglietta*, patrizio genovese, intagliato in legno: ma nel fine dell'Istoria vanno aggiunti altri cinque libri degli *Annali* di *Genova* del 1528. in cui ella ricuperò la libertà, sino al 1550 scritti già latinamente dall'infelice *Jacopo Bonfadio*, e qui tradotti in lingua italiana da *Bartolommeo Paschetti*, filosofo e medico veronese.

Lodovico Domenichi, e da lui di nuovo rivedute e corrette, con le postille in margine, e con la tavola copiosissima di tutte le cose notabili (col ritratto del Giovio in principio). *In Fiorenza per Lorenzo Torrentino* 1558. *Parte* I. *che finisce nel libro* XVIII. *Edizione* II. *in* 4. L. 20.

-- Parte II (che finisce nel libro XLV.) *In Fiorenza presso il Torrentino* 1553. *in* 4. *(a)* (*). 30.

(a) I XLV. libri delle Istorie del *Giovio* sono interrotti dalla mancanza di XIX. libri, i VI. primi de' quali mancano dopo il quarto libro sino all'undecimo, e questi gli andarono a male nel memorabile orrendo sacco di *Roma*: gli altri VI. mancano dopo il decimottavo libro sino al ventesimo quinto, e questi a bella posta furono dal *Giovio* lasciati fuora, per non aver voluto in essi riferir cose, entro quello spazio di tempo avvenute, le quali non potevano senza suo dolor ricordarsi, nè senza vergogna del nome italiano saperssi. Vero è, che all' uno, e all'altro difetto egli in qualche maniera intese di supplire coi *Sommarj* di quanto in essi libri era contenuto, e con le *Vite* di *Leon X.* di *Adriano VI.* del cardinal *Prospero Colonna*, del Marchese di *Pescara*, del gran capitano *Consalvo*, e del duca *Alfonso I.* di *Ferrara*, che in varj tempi e in più volumi avea scritte. *Alessandro Zilioli* nella istoria, non mai uscita alle stampe, delle *Vite* de' poeti italiani, stese per lo più da lui, a imitazione degli *Elogj* del *Giovio*, anzi per dirne male, che no, venendo a ragionar del *Domenichi*, dice, che dalla Inquisizione di *Firenze* fu trattenuto ed esaminato, e benchè, posto ai tormenti, non confessasse alcuna di quelle cose, delle quali era imputato, e per chiarissimi indizj convinto, fu condannato a perpetuo carcere nelle *Stinche*, donde poi il duca *Cosimo I.* fe' liberarlo a istanza del *Giovio* (**). Sia vero, o no tal racconto, il *Domenichi*, che forse al *Giovio* era d'altri benefici tenuto, si pose a volgarizzare le molte istorie di lui con tanta eleganza e squisitezza, che il *Giovio* (*Lettere* pag. 90.) scrivendone a lui medesimo, dice così: „ Conosco „ chiaramente, che le vostre belle traduzioni saranno desiderate per la lingua in „ Italia più del mio latino, il quale aspetterà le lodi sue da altre più rimote „ e strane nazioni „.

In qual tempo, luogo e occasione sieno state battute a onor del *Domenichi* due rare medaglie di bronzo, lascerò a' curiosi il pensiero d'investigarlo. Entrambe portano l'effigie di lui con la testa nuda e giusta l'uso d'allora con folta barba. L'una maggiore dell'altra rappresenta nel suo rovescio una figura nuda virile, ed è quella di *Milon Crotoniate*, che con grande sforzo tien su le spalle a

(*) Si maltrattò forse un po' troppo questo autore dal sig. co. *Algarotti* là ove scrisse „ A tutti è noto il grave storico, ch'egli era (il *Giovio*) scrittore prezzolato, che an„ dava taglieggiando le sorti de' principi, come ne fanno fede molti autori, e tra gli „ altri il *Tasso*, e se non avea la fronte incallita dell'*Aretino*, ne avea l'animo, e „ quando per sorte gli scappava detto il vero non gli era creduto. „ Assai più discreto fu il *Caro* quando motteggiandolo in una sua lettera a *Torquato Conti* (*Fam.* t. 2. lett. 225.), disse, che aspirava a scriverne l'istoria, ma che non per questo voleva essere il *Giovio*.

(**) Non a perpetua ma a decennale prigionia soltanto era condannato il *Domenichi*, e il suo delitto si fu l'aver tradotta di latino in volgare la *Nicomediana* del *Calorno* opera disonestissima, e l'aver assistito alla stampa fattane in *Firenze* sotto la falsa data di *Basilea*, onde divenne sospetto d'eresia, benchè negasse d'aver mai tenuta opinione cattiva. (*Tiraboschi Stor. della lett. it.* t. 7 lib. 3. c. 1. n. al §. 82.) .

* E *in Venezia per Curzio Marinello al segno delle Colonne* 1581. *tomi* II. *in* 4. *(a).* L. 18.

Il Compendio dell'Istorie di Monsignor Paolo Giovio, fatto da M. Vincenzio Cartari da Reggio con le postille e con la tavola. *In Vinegia presso il Giolito* 1562. *in* 8. (1). 8.

(1) Il *Torrentino*, che già nel 1550. avea magnificamente stampate le Istorie latine del *Giovio* in due gran tomi in foglio (*b**), qui nella prefazione si sfoga contra l'ignoranza e temerità di quelli, che nelle ristampe le aveano depravate, i quali perciò egli chiama l'*infamia e il vituperio*

traverso un gran toro; e 'l suo motto è questo, *Majus Parabo*: con che all'uso forse il *Domenichi* a qualche opera, che aveva allora per mano, di maggior peso e fatica, che la sua raccolta di *Motti* e *Facezie* già pubblicata, ovvero le sue varie traduzioni; e tal opera era forse l'*Istoria fiorentina* (*Zilioli* nel ms. citato) che il duca *Cosimo* dopo la morte del *Varchi*, aveagli commesso di continuare. La seconda medaglia, lavoro di *Domenico Poggini*, che n'era eccellente artefice, presenta nel suo rovescio un *vaso* pieno di fiori, percosso ed offeso, non però arso e distrutto dal folgore, col motto greco, ΑΝΑΔΕΔΟΤΑΙ ΚΑ. ΟΥ ΚΑΙΕΙ la cui spiegazione ci vien somministrata dallo stesso *Domenichi* nel suo *Ragionamento* intorno alle *Imprese*.

(*a*) *Curzio Marinello* non fu mai stampatore, ma autore di molti libri, bravo filosofo e medico, figliuolo di *Giovanni*, dottore anch'esso di filosofia e medicina, e fratello di *Lucrezia*, di cui si hanno più libri in verso e in prosa alle stampe Di *Curzio* in questa edizione ci sono i *Sommarj* a ciascun libro, e i tempi particolari delle cose, e le confrontazioni con gli altri istorici del suo tempo. E la in oltre contiene la *Giunta* dei libri, che mancavano alle precedenti edizioni, e questa con poco fondamento ci si dà a credere per volgarizzamento del *Domenichi*, tratta dal latino originale del *Giovio*. Ci è pure il *Supplimento* del *Ruscelli* con le postille in margine, e così altre cose, per le quali si ha l'obbligazione a *Curzio* di averle pubblicate in questa bella, ma non sua ristampa. Il *Fontanini* gli ha fatta la grazia di arrolarlo fra gli stampatori; ma il *Marinello* rinunziandone il privilegio e l'onore, si contenta di quello, che seco godono gli onesti cittadini veneziani, e i letterati suoi pari.

(*b**) Il tomo 1. uscì veramente dalla stamperia del *Torrentino* nel 1550. ma il 11. non prima del 1552. E la intenzione del *Giovio* di produrre in *Roma* per la prima volta le sue Istorie latine col farle imprimere da *Francesco Priscianese* in quella lettera „ lussuriosa più che *Messalina* „ siccome scherzevolmente egli scrive in una delle sue lettere a *Bernardino Maffei* (*Venez. per Bolognino Zaltieri* 1561. in 8 pag. 91), posta tra le facete e piacevoli raccolte dall'*Atanagi*; ma l'anno 1548 essendo venuta a vacare la chiesa di *Como* sua patria, e questa, rigettatone il *Giovio*, che vi aspirava, essendo stata conferita da *Paolo III.* a monsignor *Bernardino dalla Croce* milanese vescovo d'*Asti* e cameriere intimo del papa, il *Giovio*, non senza qualche ragione, *gravi injuria commotus*, vedutosi preferire un altro, *qui Comi neque natus, neque unquam visus sit, & qui* (*sicut a multis audio*) *ex arcanis cubiculi sordibus in lucem repente sit productus* (parole sono di *Andrea Alciato* nell'epistola premessa alla parte 1. delle Istorie suddette) il *Giovio*, dissi, per dispetto partì di *Roma*, e trasferitosi a *Como*, mandò poco dopo la sua opera a *Fiorenza*, dove col favore del duca *Cosimo* ella fu racco-

dell'arte nostra, parendogli, che non si debba senza licenza por mano nelle cose d'altri. A tal proposito il *Bembo* in una lettera al *Ramusio* segretario del consiglio di x. si dolse fino con pubblici richiami di certa ingiuria fattagli come disse da'que' malvagi stampatori (*Lettere Tom. II. lib. III. pag.* 42. *presso Aldo*): risentimento degno pure de' tempi nostri. Il *Domenichi* avendo perciò in molti luoghi rassettata e racconcia l'edizion sua, e fattevi in margine (del tomo 1.) alcune postille degne di considerazione e non vane, come tante altre, ma necessarie e utili all'intelligenza dell'*Istoria*, l'ha fatta ristampare in modo da esser tenuta più cara della prima edizione. Ci è un'altra ristampa della Parte 1. in *Venezia presso il Bonelli* 1560. e della Parte 11. ivi presso *Altobello Salicato* 1572 amendue in 4. (a*), col *Supplimento di Girolamo Ruscelli* e con *Ragionamento di Dionigi Atanagi*, con una tavola de' nomi propri antichi e moderni, e con postille essenziali in amendue i tomi, che non sono nell'edizione del *Torrentino*. Le *Gioje* della *collana istorica*, comprendendo autori già messi a parte in diversi luoghi, qui si stima superfluo il perder tempo in tornare ad annoverargli con diverso nome, per fuggire l'estrema ingordigia de' libraj, che sopra ci fanno gran masserj. I libri una volta si stampavano in forma propria, perchè senza grave spesa comperati, comodamente si leggessero, come questi del *Giovio*: ma da un tempo in qua si stampano in guisa d'Atlanti per chi si lascia trarre dalla forma di fuori magnifica e ingrandita esiandio da un'infinità di verbose prefazioni, che nulla insegnano; e sparsamente anche inseritevi per ingrossare i tomi, e per non dir tutto brevemente in una sola in principio di ciascheduno tomo, come fecero il *Duchesne*, il *Dacherio*, il *Mabillone*, il *Baluzio*, il *Martene*, il *Grevio* e tanti altri galantuomini, i quali non si dilettarono di far nuove edizioni, peggiori delle passate: arte lucrosa, ma non degna di loro (b*).

mandata al *Torrentino*, che la stampò magnificamente, secondo la frase del *Fontanini*: e per verità la stampa è magnifica, e pure il *Giovio* non ne rimase soddisfatto, lamentandosene fortemente in una sua a *Lelio Torelli* (*Lett* p. 42.), e ciò per esser riuscita la parte 1. assai bassa, il che non sarebbe seguito, se il *Torrentino* non avesse avuta tanta carestia di carta: il che si comprende per la poca margine lasciatavi, e per le incatenate linee, e pel poco rispetto, che ha avuto di ritaccare subito il principio de' libri seguenti al fine degli antecedenti senza lasciar degno spazio, dolendosi finalmente degli errori de' quali mandavagli una bella filza, per farle le tavole di dietro. Non si è messa qui a caso la doglianza del *Giovio*. Ne verrà ben presto l'opportunità di farne l'applicazione.

(a*) Leggendosi qui, che della ristampa del *Bonelli* non sia rammentata se non la parte prima, e di quella del *Salicato* non altro, se non la parte seconda, ciò potrebbe indur credenza, che il *Bonelli* non avesse stampata la parte seconda, nè il *Salicato* la prima. S'ingannerebbe, chi l'uno o l'altro credesse. Tanto il *Bonelli*, quanto il *Salicato* diedero intere in due parti l'istorie del *Giovio*, quegli nel 1560. e questi nel 1572.

(b*) Si torna qui a ricantare la solita cantilena, con nausea e sazietà di chi ascolta. I libri una volta si stampavano in forma propria, e in forma propria anche di presente si stampano. Stampati con proprietà quelli e questi, si possono legger comodamente da chi ha sano e buon occhio, e davanti non vi tien

vetri, che gli guastin la vista, e gliela figurino di color giallo o verdiccio. L'istorie del *Giovio*, stampate dal *Torrentino* in foglio grande, a giudicio di Monsignore, ma non così parve al *Giovio*, si dicono magnificamente stampate, e non son incomode, perchè in forma propria: altri libri all'opposto di moderna impressione, che non vanno a genio di lui, si dicono stampati in guisa d'*Atlanti*, e non si leggono comodamente, perchè in forma non propria: e pur questi non eccedono la grandezza di quelli, e non solo non sono più bassi, ma più ricchi di fogli, e senza carestia di carta e non con poca margine: e nulla cedono a quelli del *Torrentino* tanto dall'oppositore magnificati, quanto dal medesimo *Giovio* notati e disapprovati. Le prefazioni dell'opera, di cui qui si ripete ogni male, insegnano quanto era necessario a dirsi e sapersi, e non vi sono inserite per ingrossare i tomi, ma per istruire i lettori. Ora si fanno nuove edizioni di libri: questo è vero: ma di nuove se ne son fatte anche innanzi, così ricercando la rarità delle prime, così la necessità del commerzio, così le istanze de' letterati, e così anche l'opinione di migliorarle; al che principalmente badar dovrebbono i nostri stampatori e libraj, ricorrendo a tal fine a persone pratiche e intelligenti, e valendosi di buoni correttori, che loro non mancheranno, purchè ne riconoscano più liberalmente di quel, che sogliono, il merito e la fatica.

CAPO XV.

L'Istoria ecclesiastica.

Della Istoria sacra del Muzio Giustinopolitano (dedicata a San Pio V.) *In Venezia per Giovanni Andrea Valvassori, detto Guadagnino* 1570. *tomi* II. *in* 4. (1)*(a)*. L. 10.

(1) I *Centuriatori Maddeburgesi* per aver trattato della fede a ritroso, qui sono ultimamente repressi, quanto potea farsi opportunamente in buona lingua volgare con gli scrittori ecclesiastici, che correano allora, senza pregiudizio di poterlo effettuar maggiormente in latino, come poi tanti altri il fecero appresso. Segue il *Breve di moto proprio* di *San Pio V.* in favore delle opere morali, cavalleresche e cattoliche, le quali dopo rivedute e approvate dal sacro palazzo o dall'inquisitore del luogo della stampa, il *Muzio* dovea metter fuora.

(*a*) Degno di lode anche per questa sua opera è il nostro *Muzio*, se non per altro, per essere stato il primo italiano, che uscisse in campo a combattere e impugnar di proposito i *Centuriatori Maddeburgesi*, le cui *Centurie* da *Ruberto Mireo* negli *Elogi Belgici* vengon chiamate, *claustra mendaciorum*; e basta il sapere, che avessero alla testa quella buon'anima del *Flaccio*, del quale lo stesso *Casaubono* ebbe a dire, che fosse uomo di mala fama nella introduzione alle sue esercitazioni *Antibaroniane*. Lo dissi il primo italiano, non mettendo a conto il dotto libro di *Onofrio Panvinio*, *de Primatu Papæ*, il quale fu divulgato dopo la morte di lui, non prima del 1589. epoca posteriore a quella dell' *Istoria sacra* del *Muzio*, i cui due libri possono dirsi due *Centurie*, poichè in ognuno di essi egli si prescrisse il termine di cent'anni. A passo a passo va egli seguendo i suoi fallaci avversarj, e fa vedere, per quanto sa e può, i gravi errori, che han presi e le bugie enormi, che hanno adottate, e l'empie senten-

-- Il Coro pontificale, in cui si leggono le Vite di San Gregorio, e di XII. altri santi Vescovi. *In Venezia presso il Valvassori* 1570. *in* 4. (1). L. 6.

-- La Beata Vergine incoronata, o l'istoria di XII. Vergini (col Breve privativo di San Pio V.). *In Pesaro per Girolamo Concordia* 1567. *in* 4. *e in Milano per Michel Tini* 1585. *in* 4. 6.

Dell'Istoria del Monastero di S. Benedetto di Polirone nello Stato di Mantova, libri V. composti da D. Benedetto Bacchini monaco di S Benedetto della Congregazion Casinese. *In Modana presso il Capponi* 1696. *in* 4. *(a)* (*). 9.

Cronica della Chiesa e del monasterio di Santa Croce di Sassovivo nel territorio di Foligno scritta da Lodovico Jacobilli. *In Foligno per Agostino Alteri* 1653. *in* 4. 6.

(1) Nella lettera al cardinale Alessandrino tiene per „ grande onor suo „ che i suoi scritti da una continua successione di VI. romani pontefici „ sieno stati approvati, cioè da *Paolo III.* e *Giulio III.* da *Marcello „ II.* da *Paolo IV.* da *Pio IV.* e dal presente santissimo *Pio V.* dal „ quale „ per dirlo con le proprie parole sue „ specialmente le cose mie „ sempre benignamente sono state ricevute, dal sincerissimo suo giudi- „ cio commendate, e dalla sua bontà eziandio rimunerate. „

se, che hanno tenute e insegnate. Passa ordinatamente dai fatti alle dottrine e alle controversie, e se tra gli scritti e gli scrittori approvati ne cita alcuni, che oggi patiscono eccezione, merita scusa, nello stesso inciampo essendo caduti allora e prima di lui tanti altri, privi di que' lumi, che a chi vennero dopo, la buona critica e le nuove scoperte hanno abbondantemente somministrati. Non ebbe sovente l'avvertenza di segnar gli anni, ma la cronologia era un'occhio dell'istoria ancor torbido e mezzo chiuso, dal che per conseguenza ne provvenia confusione ed errore. La gloria di aver abbattuti interamente que' mostri, usciti dalla tana di *Lutero* e di *Melantone*, era riservata al gran cardinale *Baronio*, che gli stessi eretici sono costretti a conoscere e a confessare per padre della istoria ecclesiastica.

(*a*) I cinque libri di questa istoria monastica non costituiscono, se non la prima parte dell'opera, la quale propriamente comincia dall'anno 1007. in cui fu fondato quel monastero da *Tedaldo* figliuolo del marchese *Adelberto*, detto anche *Atto*, e finisce nel 1115. in cui venne a morte la gran contessa *Matilde*, pia benefattrice del luogo. Della continuazione dell'opera non si sa di vantag-

(*) Al *Capponi* furono socii gli eredi del *Pontiroli* nella ediz. di quest'opera, il cui merito non adeguano le lodi, ch'essa ottenne ne' *Supplementi* al t. 3. degli *Atti di Lipsia*. Così ne scrive il *p. Affò* nelle sue *Memorie degli scritt. e lett. parmigiani* (t. 5. pag. 399.) donde copiosissime notizie si ponno attignere intorno a questo autore, al quale si dà il vanto del miglior soggetto, di cui gloriasi la nostra patria.

L'Istoria dell'eroiche azioni di Ugo il Grande, Duca di Toscana, con la Cronica della Badia di Firenze, del Padre D. Placidio Puccinelli. *In Milano per Giulio Cesare Malatesta* 1664. *in* 4. (1) (*). L. 12.

Descrizione del real Tempio e monastero di Santa Maria nuova di Monreale con le Vite degli Arcivescovi, Abati e Signori. di Gianluigi Lello, accresciuta da Don Michele del Giudice, Prior Casinese. *In Palermo per Agostino Epiro* 1702. *in foglio.* 10.

Gli Annali ecclesiastici, tratti da quelli del Cardinal Baronio per Odorico Rinaldi Trivigiano, Prete della Congregazione dell'Oratorio di Roma. *In Roma per Vital Mascardi* 1656. *tomi V. in* 4. *(a).* 60.

Gli Annali ecclesiastici, che cominciano dall'anno 1198. ove terminò i suoi il Cardinal Baronio. *In Roma presso il Varese* 1670. *tomi* III. *in* 4. 30.

(1) Edizione 11. in quanto all'Istoria; ma di tutto ce ne bisognerebbe un'altra più esatta.

gio, essendone stato distratto il benemerito padre abate *Bacchini* ora in governi, ora in altri studj e ora in altri scritti con singolare sua lode, e con notabil profitto della sua congregazione, dove si fece più allievi di merito, e tra gli altri il padre abate don *Cammillo Affarosi*, che ad esempio del suo maestro ha compilate in tre parti le *Memorie istoriche* del monistero, non meno insigne, di san *Prospero di Reggio* sua patria, stampate in *Padova* dal *Conzatti* 1733. 1737. 1746. in 4.

(*a*) Il tomo quinto non altro contiene, se non gl'indici degli *Annali* cioè gl'indici de' papi, degli imperadori, e de' consoli, e una tavola copiosa de' nomi e delle materie; e la stampa ne fu fatta in *Roma* dal *Varese* nel 1668. in 4. Così pure il terzo tomo della *Continuazione* dei medesimi *Annali* ci dà l'indice de' sommi pontefici, e degl'imperadori con una tavola copiosa de' nomi e delle materie. La lettura del tomo 1. degli *Annali* ecclesiastici del *Baronio* aprì gli occhi a *Gaspero Scioppio* (*Amphotides* pag 125. 126.) ancor giovanetto e calvinista, per conoscere la falsità della sua setta, e la verità della religione cattolica, che poscia in *Roma* fu da lui sinceramente abbracciata, e costantemente tenuta, checchè ne abbiano parlato e sparso in contrario i maligni e i nemici: *Oberto Gifanio*, che simulava di esser anch'egli cattolico, in una sua lettera allo *Scioppio* già convertito andavagli maliziosamente mettendo in vista alcuni luoghi, *qua catholicam fidem et suspectam redderent*: ma la verità ebbe più forza nell'animo dello *Scioppio*, che l'artificio insidioso del seduttore. Non si mostrò men costante contra i maligni suggerimenti di *Corrado Rittershusio*, uno de' suoi più intimi amici, e di cui facea molta stima. Ebbe non solo tra gli eretici, ma tra i cattolici ancora forti e rabbiosi avversarj: non gli mancarono tuttavia

(*) In questo libro, il cui autore chiamavasi *Placido*, non già *Placidio*, contiensi pure il trattato di circa mille iscrizioni sepolcrali, la galleria sepolcrale con l'introduzione della festa di *s. Mauro* e le memorie di *Pescia*, come ne avverte il frontispizio.

Scisma d' Inghilterra sino alla morte della Reina Maria, ristretto in lingua propria Fiorentina da Bernardo Davanzati Bostichi. *In Roma a istanza di Gio. Angelo Rufinelli per Guglielmo Facciotto* 1600. *in* 8. (1) *(a)*. L. 9.

L'Istoria cattolica de' tempi nostri del Sig. Fonteno dottore in Teologia (Simon Fontana, Teologo della Sorbona) (*b*) contra Giovanni Slaidano (anzi Sleidano) (*c*) libri XVII. (dal 1517. al 1549.) tradotti di lingua Francese nella nostra Italiana per M. Giuseppe Orologi. *In Venezia per Gaspero Bindoni* 1563. *in* 8. (2). 6.

(1) Si vede stampata anche in *Firenze* con altre cose nella stamperia del *Massi* e del *Landi* 1638. in 4 (*). Il risecare le verbosità è ottima cosa, purchè il troppo ristringere non faccia urtare nello scoglio di *Orazio*: *brevis esse laboro, obscurus fio*.

(2) Fu prima stampata in *Parigi* da *Claudio Fremi* nel 1558. in 8. e l'autore, che si fa testimonio delle cose di *Leon X*. non fu di quei *Dottori*, che studiano tutta la vita loro per malignare contro la santa romana chiesa, aspettando l'ora opportuna di sporcar le carte col veleno, in lungo tempo raunato e applicato ai loro disegni di farsi onor grande, senza alcuno scrupolo di mentire.

difensori; e se quanto di sapere fu in lui, tanto fosse stato di moderazione, egli vissuti avrebbe più tranquilli i suoi giorni, e lasciata avrebbe di sè meno equivoca e più chiara memoria.

(*a*) Credesi, che questa brieve istoria sia anzi opera di *Niccolò Sandero*, che la scrisse in latino, che del *Davanzati*, il quale la ridusse in compendio nel suo idioma fiorentino, e la dedicò a *Giovanni de' Bardi* conte di *Vernio*, in data di *Firenze* il dì primo di Aprile 1600. Il mio esemplare ha però nel frontispizio 1602. ma può essere, che sia questo mio una ristampa.

(*b*) Poteva anche aggiungere (e frate dell'ordine di san *Francesco*).

(*c*) Lo *Sleidano*, impugnato dal padre *Fontana*, è così bugiardo e maligno nella sua istoria, che lo stesso *Melantone*, ogni qual volta ella venivagli presentata, era solito gittarla a terra, asserendo, che colui così sfacciatamente mentiva, che i medesimi luterani, a cagione di essa, in presenza dei papisti erano costretti a vergognarsene. Lo *Spondano* nella sua continuazione del *Baronio*, all'anno 1519. lo dichiara loquacissimo di menzogne, delle quali sino al numero di undici mille *Bartolommeo Latomo* impegnavasi di poterlo convincere. Le prime parole della sua istoria, riferite dal cardinale *Sforza Pallavicino* (cap. IV. num. 1. e 2.) nell'introduzione alla Istoria del *Concilio* di *Trento*, bastano a far conoscere l'animosità, con cui lo *Sleidano* la scrisse, dettatagli in gran parte dal non men di lui eretico e menzognero *Jacopo Sturmio*. Egli non si è contentato di spacciar menzogne nella sua istoria, ma ne ha fatte dire a *Filippo di Comines* da lui infedelmente tradotto in latino.

(*) Questa è l'edizione citata dalla *Crusca*.

Vite, ovvero Fatti memorabili di alcuni Papi e di tutti i Cardinali passati, di Girolamo Garimberto, Vescovo di Gallese. *In Vinegia presso il Giolito* 1567. *in* 4. *Parte* I *(solamente).(a).* L. 30.

Vite de'sommi Pontefici di Batista (anzi Bartolomeo) Platina, ampliate sino a Clemente VIII. e a Paolo V. tradotte in Italiano da Bartolomeo Dionigi e da Lauro Testa. *In Venezia presso i Giunti* 1613. *in* 4. 18.

Vita del gran Pontefice Innocenzo IV. (con quella di Papa Adriano V. suo nipote) scritta già da Paolo Pansa Genovese, e da Tommaso Costo corretta e migliorata di stile e di lingua, e arricchita di postille e di sommario. *In Napoli per Gianjacopo Carlino* 1601. *in* 4 *(b).* 8.

Vita del gloriosissimo Papà (e poi Santo) Pio V. descritta da Girolamo Catena. *In Roma per Alessandro Gardano e Francesco Goattino* 1587. *in* 8. *edizione* II. (1) *(c).* 6.

(1) Ci è anche quella, che ne scrisse il cavalier *Paolo Alessandro Maffei*, autor delle Gemme figurate, messe fuora in *Roma* presso il

(a) L'*Ughelli* nella serie dei vescovi di *Gallese* (*Ital. sacr.* tom. x. col. 109. edit. *Ven*), dei quali il *Garimberto* fu l'ultimo, lo asserisce di patria *sanese*, e tale lo stabilisce sul fondamento della iscrizione sepolcrale, postagli ai XXVIII. di Novembre nel 1575. dal nipote *Gianfrancesco* nella *Basilica* di san *Giovanni in Laterano*, di cui il vescovo suo zio era stato vicario. Ma l'error dell'*Ughelli* si dee correggere con la stessa inscrizione riferita da *Ranuccio Pico* nell'*Appendice* di varj soggetti parmigiani pag. 58. ove non sanese, ma parmigiano vien detto, e molto più chiaramente con l'asserzione medesima del vescovo *Garimberto*, il quale chiama sua patria la città di *Parma* nella lettera, con la quale presenta al duca *Ottavio Farnese* i cinque libri del suo *Capitano Generale*, stampati in *Venezia* presso *Giordano Ziletti* nel 1557. in 8.

(b) Questa edizione del 1601. non mai capitatami sotto l'occhio, sarà probabilmente la seconda. Quella, ch'io tengo, è la prima, eziandio di *Napoli* per *Gianjacopo Carlino e Antonio Pace* 1598. in 4., dedicata nel medesimo anno da *Tommaso Costo a Cosimo Pinello*, duca di *Acerenza* e marchese di *Galatena*. Il manoscritto, dopo la morte del *Pansa*, era pervenuto in potere di *Pierluca Fieschi*, della qual famiglia fu *Innocenzio IV.* Al *Costo* fu dato il carico di correggere e pubblicare quest'opera, alla quale aggiunse nel fine un catalogo de' pontefici e de' cardinali nati nella *Liguria*, e un altro dei vescovi e degli arcivescovi di *Genova* insino a *Matteo Rivarola* allora vivente.

(c) Riveduta e ampliata. La *Vita* fu trasportata in latino da *Girolamo Rossi* da *Ravenna* per comando di monsignor *Ghisilieri*, ed è mentovata da lui nelle memorie della sua vita. Ma la *Vita* scritta dal *Catena* fu poi sì sgraziatamente

Compendio dell'eroiche gloriose azioni e santa vita di Papa Gregorio XIII. raccolto da Marcantonio Ciappi Sanese. *In Roma presso gli Accolti* 1596. *in* 4. *ediz.* III. *(b).* L. 6.

I Vescovi di Fiesole, di Volterra e di Arezzo, di Scipione Ammirato con le giunte di Scipione Ammirato il giovane. *In Firenze presso Amador Massi e Lorenzo Landi* 1637. *in* 4. 10.

Compendio istorico dell'origine, accrescimento e prerogative delle Chiese della città e diocesi di Ferrara, scritto da Marcantonio Guarini. *In Ferrara per Vittorio Baldini* 1621. *in* 4 *(c).* 8.

Firenze illustrata da Ferdinando Leopoldo del Migliore. *In Firenze nella stamperia della Stella* 1684. *in* 4. *libro* I. *Parti* III. (solamente). (*). 14.

Rossi tomi IV. in foglio (*a**), e dell'*Apologia del Diario Italico* del padre *d. Bernardo* di *Monfalcone*, in *Venezia* per *Antonio Bortoli* 1710. in 4.

impressa dall'*Osanna* in *Mantova*, che l'autore si vide costretto a farne amare e gravi doglianze in una delle sue *Lettere* al cardinale *Scipione Gonzaga*.

(*a**) Anzi in 4. grande. In foglio bensì è il tomo delle *Statue antiche* messe fuori e illustrate dallo stesso cavalier *Maffei*, e stampate pure dal *Rossi*. La *Vita*, che egli scrisse di san *Pio V.* fu eziandio stampata in *Roma* presso *Francesco Gonzaga* nel 1712. in 4.

(*b*) Accresciuta Il padre *Giampietro Maffei* bergamasco, della compagnia di *Gesù*, celebre autore latino delle istorie dell'India e della *Vita* di *sant'Ignazio*, scrisse per via di *Annali* in lingua italiana la vita dello stesso pontefice, dal quale fu chiamato a *Roma*, perchè la *Compagnia*, secondo il cardinal *Bentivoglio* nelle *Memorie*, *non aveva allora soggetto più stimato di questo*, acciocchè descrivesse le azioni sue più memorabili, così avanti come dopo il pontificato: ma questa rimase manoscritta dopo la morte del padre, che lasciò anche imperfetta quella di papa *Clemente VIII.* Deggio però qui soggiugnere, che gli *Annali* di papa *Gregorio XIII* scritti dal p. *Maffei*, e in XIII. libri divisi, per la cura, che se ne prese il signor *Carlo Coquelines*, sono stati pubblicati sotto gli auspicj del nostro gloriosissimo regnante pontefice *Benedetto XIV.* in *Roma* nella stamperia e a spese di *Girolamo Mainardo* nel 1742. tomi II. in 4. L'editore ha illustrata quest'opera con una savia prefazione, copiosa di rare notizie alla *Vita* di esso papa *Gregorio* e dell'autor suo appartenenti, e con un fedele ragguaglio posto nel fine delle *Azioni memorabili* di esso papa tratte dalle memorie originali de' suoi tempi.

(*c*) A compimento del *Compendio* del *Guarini* rammenterò il *Supplimento* di monsignor *Andrea Borsetti Ferranti* protonotario apostolico, sino al 1670. nel qual anno lo diede alle stampe in *Ferrara* presso *Giulio Bolzoni Giglio* in 4.

(*) Vuolsi da alcuni, che il vero autor di quest' opera fosse *Pietro Antonio dell'Ancisa* (*Tiraboschi Storia della lett. it.* t. 8. l. 3. c. 1. §. 17.)

Dell'Istoria ecclesiastica di Mantova d'Ippolito Donesmondi Minore osservante. *In Mantova per Aurelio e Lodovico Osanna* 1613. 1616. *tomi* II. *in* 4.(*a*). L. 25.

Istoria di Piacenza, ecclesiastica e secolare di Piermaria Campi. *In Piacenza per Giovanni Bazachi* 1669. 1672. *tomi* III. *in foglio. (b).* 60.

L'Istoria delle Stazioni di Roma, che si celebrano la Quaresima di Pompeo Ugonio. *In Roma per Bartolomeo Bonfadio* 1588. *in* 8. *(c).* 5.

I Tesori nascosti dell'alma città di Roma, raccolti da Ottavio Panciroli, Teologo da Reggio. *In Roma per Luigi Zannetti* 1600. *in* 8 *edizione* I. 6.

Memorie sacre delle VII. Chiese di Roma, e di altri luoghi, che si trovano per le strade di esse, raccolte da Giovanni Severano, Prete della Congregazione dell' Oratorio di Roma. *In Roma per Jacopo Mascardi* 1630. *tomi* II *volume* I. *in* 8. 5.

Le sacre Grotte Vaticane di Francesco Maria Torrigio Romano *In Roma per Vital Mascardi* 1639. *in* 8. *ediz.* II. 5.

L'Istoria de' Giubilei pontificj da Bonifacio VIII. sino a Clemente VIII. scritta da Andrea Vittorelli Bassanese (nella Marca Trivigiana). *In Roma presso il Mascardi* 1625. *in* 8. 6.

Roma sotterranea (*opera postuma*) di Antonio Bosio (Romano) accresciuta da Giovanni Severano (*da San Severino, Prete dell'Oratorio Romano, riscontrata dal*

(*a*) La parte I. fu stampata e dedicata nel 1612. Ci è anche la parte III. ancora inedita nella libreria de' minori osservanti in san *Francesco* di *Mantova*. Nel fine della parte II. sta una succinta cronologia di alcune cose più notabili di quella città.

(*b*) Anche qui si dee correggere l'anno dell'impressione, 1659. 1662. e non altrimenti. L'aver ognora presenti i libri citati in questa *Biblioteca Italiana*, senza fidarmi di chichesia, mi obbliga a proceder con lentezza e cautela, e mi rende degli altrui frequenti sbagli avvertito.

(*c*) *Francesco Maria Torrigio* nel suo trattato delle *Sacre Grotte Vaticane* p. 600. nomina fra gl'illustri personaggi in san *Pietro* sepolti *Pompeo Ugonio*, accompagnandone così la memoria: „ *Pompeo Ugonio* romano, chiamato dal *Baronio* persona erudita, che morì d'anni sopra sessanta nel 1614. adì XXVI. „ di Aprile, e fu bibliotecario del cardinale *Ascanio Colonna*, lettor di retorica nella sapienza e nel collegio Salviato, e cherico beneficiato di san *Pietro* „.

Dottor Ottavio Pico dal Borgo San Sepolcro) e pubblicata da Carlo Alberti (*Ambasciadore Residente in Roma per la Religione Gerosolimitana, parente dell'autore*). *In Roma per Guglielmo Facciotto* 1632. *in foglio grande reale (a).* L. 25.

* E ivi *per Lodovico Grignani* 1650. *in 4. edizione* II. con figure non replicate piu di una o due volte, come il sono nell'altra. (1). 15.

La Trionfante e gloriosa Croce, trattato di Jacopo Bosio (Piemontese).(*) *In Roma nella stamperia del Signore Alfonso Ciacone* 1610. *in foglio.* (2). 18.

(1) *Paolo Aringhi* mise poi l'opera in latino, pubblicandola in *Roma* presso il *Mascardi* in due tomi in foglio (*b**), ristampata anche fuora.

(2) Si vede tradetto anche in latino. Fu sempre grande la venerazione alla *santa croce*, mantenutasi ne'cristiani per tradizione originale in memoria della morte del nostro divin Salvatore: e pure alcuni de'moderni eretici son giunti a chiamarla superstizione. *Tertulliano*, che non è scrittore dell'altro giorno, nel libro *de Corona militis* a capi 111. scrive queste parole: *ad omnem progressum atque promotum, ad omnem aditum et exitum, ad vestitum et calceatum, ad lavacra, ad mensas, ad lumina, ad cubilia, ad sedilia, quocumque nos conversatio exercet, frontem crucis signaculo terimus.* Si noti quel *terimus*. Uno di essi eretici *Paolo Bauldri* sopra *Lattanzio de moribus persecutorum* pag. 88. per via di sofismi vorrebbe che da noi non si tenesse per tale chi sprezza disciplina sì antica della chiesa, perchè noi pure ne abbiamo lasciate molte altre, non mai però questa, come al certo la più importante. Questo *Bosio* ha scritta pure l'Istoria della sacra milizia di *Malta*, stampata in *Roma* dal *Facciotto* tom. 111. in foglio.

(*a*) Le parole segnate in corsivo, e chiuse in parentesi, danno il giusto e intero titolo di quest'opera, magnificamente stampata, e di figure in rame arricchita. Benchè nel frontispizio questo diligente scrittore venga detto *romano*, fu veramente *maltese*, ma il lungo soggiorno suo fatto in *Roma*, dove esercitò primieramente l'avvocheria, siccome poi vi sostenne l'agenzia per la religione gerosolimitana, lo ha fatto creder *romano*. Non si pubblicò la sua opera, nel cui travaglioso lavoro spese 33 anni, cioè dal 1567. insino al 1600. Di lui parlano oltre a *Gian Nicio Eritreo*, ma con poca esattezza, il commendatore *Francesco Abele* nella sua *Malta*, e *Girolamo Macri* nel suo *Jerolessico*, i quali gli assegnano *Malta* concordemente per patria.

(*b**) Non è plausibile, nè onesta cosa defraudar persona della lode, che si è meritata, *Paolo Aringhi* romano, prete dell'oratorio di *Roma*, non solo mise l'opera in latino, ma in parte la riordinò, e l'accrebbe di molto, riducendola in VI. libri, là dove quella del *Bosio* e del *Severano* più che IV. non ne contene-

(*) L'*Eritreo*, che dovea aver conosciuto il *Bosio* in *Roma*, lo dice milanese (*Pinacoth.* t. 1. p. 32.)

Del Cimiterio Nolano con le Vite di alcuni Santi, ivi sepelliti, Trattato dell' Abate Andrea Ferraro Canonico e Tesoriero della Cattedrale. *In Napoli per Francesco Tommasi* 1644. *in* 4. L. 4.

Trattato degli Strumenti e delle varie maniere di martirio, usate da' Gentili contra i Cristiani, descritte e intagliate in rame (da Antonio Tempesta) opera di Antonio Gallonio Romano. *In Roma per Ascanio e Girolamo Donangeli* 1591. *in* 4. (1). 12.

La Rosa d'oro pontificia, racconto istorico di Carlo Cartari Orvietano. *In Roma nella stamperia camerale* 1687. *in* 4. (2) *(a)*. 6.

Osservazioni sopra alcuni frammenti di vasi antichi di vetro, ornati di figure, trovati ne' cimiterj di Roma (del Senatore Filippo Buonarroti). *In Firenze per Jacopo Guiducci e Santi Franchi* 1717. *in foglio*. 30.

Di Santa Colomba Vergine sacra della città di Aquileja in tempo del Pontefice San Leon Magno e di Attila Re degli Unni, Comentario scritto da Monsignor Giusto Fontanini Arcivescovo di Ancira. *In Roma nella stamperia di Rocco Bernabò* 1726. *in* 4. 6.

- - Ragioni dell'identità del corpo di Santo Agostino Vescovo d'Ippona e dottor della Chiesa, scoperto nella confessione della Basilica di San Pietro in *cœlo aureo* di Pavia, estratte dalla Disquisizione latina ultimamente stampata. *In Roma pel Bernabò* 1728, *in* 4. 6.

(1) L'autore il fece poi anche in latino.

(2) In certo esemplare si veggono aggiunte a mano più note. Il *Cartari* pag. 105. promette altro opuscolo del *cappello* (o *pileo*) *e dello stocco pontificio*.

va. *Francesco Agostino dalla Chiesa* (p. 87.), e *Andrea Rossotti* (pag. 297) nei loro cataloghi degli *Scrittori Piemontesi* pretendono, che la suddetta opera di *Roma sotterranea* sia lavoro e fatica di *Jacopo Bosio* da *Chirasso* in Piemonte, cavaliere e istoriografo della religione gerosolimitana, il quale permise, che la medesima uscisse alla luce sotto nome di *Antonio Bosio* suo nipote. Lascio la verità a suo luogo.

(4) Se qui non ci è error di stampa nell'anno, questa ne sarà la seconda edizione, da me inutilmente cercata. La prima certamente si è quella di *Roma*

La Vita di San Ruggero, Vescovo e confessore, patron di Barletta, scritta dal Padre Giampaolo Grimaldi Napolitano della Compagnia di Gesù. *In Napoli per Tarquinio Longo* 1607. *in* 4. L. 4.

La Vita del Padre (e poi Santo) Ignazio Lojola descritta da Piero Ribadeneira, nuovamente tradotta dalla lingua Spagnuola nell'Italiana da Giovanni Giolito de' Ferrari. *In Vinegia presso il Giolito* 1586. *in* 4. *edizione* I. *(a)*. 15.

* E scritta dal Padre Daniello Bartoli della Compagnia di Gesù. *In Roma per Ignazio de' Lazari* 1659. *in foglio edizione* II. 18.

Le Imprese e spedizioni di terra santa e l'acquisto dell'Imperio di Costantinopoli, fatto dalla Repubblica di Venezia, di Andrea Morosini, Senator Veneziano. *In Venezia per Antonio Pinelli* 1627. *in* 4. 5.

L'Istoria della Guerra sacra di Gerusalemme di Guglielmo Arcivescovo di Tiro, tradotta da Giuseppe Orologi *In Venezia per Antonio Pinelli* 1610. *in* 4 *(b)*. 6.

Vita di San Carlo Borromeo, Prete Cardinale del titolo di Santa Prassede e Arcivescovo di Milano, scritta dal Dottore Gio. Pietro Giussano nobile Milanese della Congregazione degli Oblati di Santo Ambrogio. *In Roma nella stamperia della Camera Apostolica* 1610. *in* 4. *edizione* I. *(c)*. 8.

nella stessa stamperia camerale l'anno 1681. in 4. Questo racconto ci porge molte curiose notizie istoriche, ma d'altre ancora si potrebbe ampliare

(a) *Giovanni Giolito* morì nel 1591 come si ha da una lettera di *Stefano Guazzo* (*Lett.* e pag. 108. ediz. di *Ven.* 1574. in 8). Nell'edizioni fatte da lui dopo la morte di *Gabriele* suo padre, si pose quasi sempre in *Venezia*, non in *Vinegia*, come prima, e presso i *Gioliti* e non presso il *Giolito*, come altre luogo accennai, ovvero presso *Giovanni* e *Giampaolo Gioliti fratelli*. Di *Giovanni* rimasero figliuoli, e gli sopravvisse *Giampaolo*, ma non so, che dopo la morte di questo egli no continuassero a tenere la stamperia, che per quasi un secolo ebbe e dentro e fuori d'Italia singolar grido. Si ha un *Indice* copioso e particolare in 8 fogli libri, ma non di tutti, benchè il frontispizio così prometta, stampati dai *Giolti* in *Venezia* sino al 1592.

(b) * E ivi per *Vincenzo Vaugris* 1562. in 4. edizione r. e migliore.

(c) Comechè di questo santo Cardinale molti abbiano scritta la vita, niuno però più fondatamente, e nettamente la stese del dottor *Giussano* per la lunga con esso e famigliar servitù sua, avendo ricevuta da lui l'ultima chericale e gli ordini sacri, e avendolo servito in più ministeri, e insieme sino alla beata sua

La Vita di Santa Giustina Vergine e protomartire Padovana, scritta da Lorenzo Pignoria. *In Padova per Giambatista Martini e Livio Pasquati* 1626. *in* 4. (*a*). L. 4.

Vita del Cardinale Gio. Garzia Mellino Romano, scritta da Decio Memmoli suo Segretario. *In Roma per Gio. Paolo Rocchetti* 1644. *in* 4. (1). 5.

L'Istoria del Concilio di Trento, scritta dal Padre Sforza Pallavicino della Compagnia di Gesù, ora Cardinale della santa Romana Chiesa, ove insieme rifiuta-

(1) Entro il libro sta sempre *Millino* e non *Mellino*. Il *Memmoli*, che fu da *Ariano* nelle parti di *Benevento* (*b**), esalta pag. 64. l'animo generoso del Cardinale, che senza sua preghiera e saputa il fece fare da *Paolo V.* segretario de' *brevi segreti*, cameriere e canonico di *santa Maria* maggiore, benche al suo dire non mancassero altri suggetti abili a tal carico. Di altri simili esempj veramente non ci è grandissima copia, ma pur ce ne sono. Il nostro abate *Ruggeri Tritonio* nella Vita del cardinal *Vincenzo Laureo* pag. 80. scrive, che questi *erga Domesticos suos liberalissimus munificentissimusque sempre fuit*, e che a lui stesso rinunciò la sua badia di *Pinarolo*, dianzi conferitagli da *Sisto V.* Si legge del *Cardinale Alessandro Farnese*, che cercava di fare i valentuomini suoi domestici pari a se stesso: e realmente non pochi ne fece; e le lettere da lui favorite, non gli furono ingrate, la qual cosa di molti altri non si può dire.

Altre Vite di cardinali si son messe tra quelle di personaggi illustri in lettere.

morte. Nella quarta impressione, che di quest'opera fu fatta in *Roma* per *Francesco Tizzoni* nel 1679 in 4., mancano la dedicazione del *Giussano* al pontefice *Paolo V.* e la sua prefazione, levata via dallo stampatore, secondo il solito abuso a titolo di miserabile e sempre biasimevol risparmio; ma questo pregiudicio ci è risarcito dalla giunta di alcuni *Ricordi* lasciati dal santo Cardinale ad ogni stato di persone per vivere e morire cristianamente

(*a*) L'anno della stampa nel mio esemplare è 1627 A questa *Vita*, aggiustata alle ragioni della vera istoria e cronologia, suole andarne unita un'altra, stampata pur dal *Martini* nello stesso anno, tratta dalle scritture del monasterio di santa *Giustina* di *Padova*, e principalmente da quella, che si dice scritta dal vescovo san *Prosdocimo*; ma il confronto di quella del *Pignoria* con questa ne fa ravvisare alla prima occhiata il notabil divario. Il *Pignoria* allega e promette nella sua un'altra sua opera delle *Antichità sacre*, della quale chi sa quale sia stato il destino?

(*b**) Il *Foppi*, che indicò a Monsignore la patria del *Memmoli* (*Bibliot. Napol* pag. 69.), potea fargli sapere, che questi venne a morte in *Roma* d'anni LI. ai XIX. di Giugno nel 1632. e che fu seppellito nella basilica di santa *Maria Maggiore* con epitafio postogli da monsignor *Cristoforo Memmoli* suo fratello, vescovo di *Ruvo* in *Puglia*. Varie sue opere a stampa e a penna sono registrate dall'*Allacci* nelle *Apes Urbana* pag. 79. &c.

si con autorevoli testimonianze un'Istoria falsa, divulgata nello stesso argomento sotto nome di Pietro Soave Polano. *In Roma per Biagio Diversino e Felice Cesaretti* 1664. *tomi* III *in* 4 *edizione* II. dopo quella di *Angelo Bernabò* 1656. 1657. *tomi* II. *in foglio edizione* I. *(a)*. L. 70.

* E separata dalla parte contenziosa, e ridotta in più breve forma da Gio. Pietro Cataloni (Segretario del Cardinale). *In Roma per Giuseppe Corvo* 1566. *in foglio*. (1) *(b)*. 20.

(1) In qualche esemplare di detta edizione 11. pag. 7. lin. 2. dopo *rivoltare*, manca una piccola giunta inseritavi appresso, che principia con queste parole: *Mi dà materia*. Il padre *Dionigi Petavio* nella lettera LXI. del libro III. risponde al padre *Terenzio Alciato*, rettore del collegio della penitenzia di *san Pietro*, che gli avea partecipato di scrivere quest'Istoria: di che parla il Cardinale nella sua Introduzione a capi v. pag. 16. Ma *Paolo Manuzio* nella prefazione al *Concilio*, da lui stampato in più forme in *Roma* nel 1564. promise quanto prima, *propediem*, l'Istoria del Concilio, *trium Pontificum distinctam temporibus*: particolarità non prima avvertita, benchè divulgata dal *Manuzio* stesso, il quale se ne morì in *Roma* x. anni dappoi. Ci è una *Istoria* a penna di *Antonio Milledoni*, segretario del consiglio di x. e degli ambasciadori

(*a*) Benchè la I. edizione sia nobile e magnifica più della II. questa però per le correzioni e giunte dell'autore è comunemente la più stimata. Ad essa manca la bella dedicazione dell'autore a papa *Alessandro VII.* che si legge in fine della I. edizione, come conclusione dell'opera: ma in cambio di questa se ne legge un'altra in principio della ristampa al cardinal *Flavio Chigi*, nipote del papa: e quivi si rende osservabile l'attestato, che per la licenza dell'impressione sendono a questa Istoria il celebre *Giovanni Bona*, allora abate generale de' monaci riformati di san *Bernardo* e poi cardinale, e *Alessandro Pollini* sanese, per li suoi versi latini cotanto allor rinomato.

(*b*) 1566. error di stampa: leggasi, 1666. Corre voce presso molti, che questo *Compendio* stampato sotto nome del *Cataloni*, segretario del cardinale *Pallavicino* (*), sia fattura del medesimo cardinale, e pare, che la lettera d'l'o stampatore *Giuseppe Corvo* al cardinale *Francesco degli Albizzi* favorisca questa opinione, sostenuta dall'esempio del pontefice *Pio II* il quale permise, che i suoi *Comentarj* andassero attorno e fossero divulgati col nome in fronte di *Giovanni Gobellino* suo segretario. Certo è però, che questo *Compendio* non è stato solamente fatto sotto l'occhio dell'autore, ma che egli in oltre vi ha messo molto del suo, levando, e aggiugnendo e anche correggendo più cose a suo piacimento, massimamente intorno alla lingua, per renderla più purgata il che gli riuscì così felicemente, che meritò d'aver luogo nel *Vocabolario* della *Crusca*

(*) L'eruditissimo padre *Affò* di sempre onorevole ricordanza pe' suoi concittadini ha scritta colla solita sua esattezza la vita di questo celebre Cardinale, la quale s'inserì nella Raccolta ferrarese di Opuscoli t. 5. p. 1. (*Tiraboschi* t. 8. lib. 2. cap. 1.)

veneziani al concilio (a*), e altra latina di *Niccolò Riccardi* maestro del sacro palazzo, che nel pontificato di *Urbano VIII.* ne pubblicò il prospetto col titolo di *Synopsis*, in *Roma* per *Lodovico Grignani* 1637. in 12.

Ci è per fine l'*Istoria ecclesiastica d'Eusebio* della versione e continuazione latina di *Rufino*, volgarizzata da *Benedetto Egio* da *Spoleti*, senza suo nome, e ci è il *Martirologio Romano*, volgarizzato parimente da *Girolamo Bardi camaldolese*, autor pure di una vasta *Cronologia universale*, che però ha la disgrazia di essere abbandonata, come tessuta all' uso di chi non ha in bocca altro, che nuovi sistemi, che poi sono cose comuni, e altrettanto vane, quanto fondate in aria, e che in oggi non serve più incomodarsi a seguire, e molto meno ostinarsi a difendere in *hac luce literarum*, come fanno quelli, i quali per avversione alla verità conosciuta, non hanno scrupolo d'ingegnarsi a dar per vere le cose false e le false per vere.

della terza edizione. I signori *Accademici*, che presedettero alla quarta edizione di quell'ampio tesoro, avranno avute le loro ragioni, per le quali si astennero dal valersene anche in questa edizione.

(a*) L'*Istoria* di *Antonio Milledonne*, che così va scritto il suo cognome, e non altrimenti. Andò al *Concilio* di *Trento* per segretario, e vi entrò la prima volta con li due ambasciadori veneziani *Niccolò da Ponte* dottore e cavaliere (che fu poi doge) e *Matteo Dandolo* cavaliere, il dì XXV. Aprile 1562. nel qual giorno il *Ponte* fece la sua *Orazione* al *Concilio*. Il *Milledonne* divise la sua Istoria, sinora inedita, in 11. libri, ma solo nel secondo tratta del *Concilio Tridentino*, avendo egli nel primo data una ristretta informazione dei precedenti concilj generali, e di molti provinciali e sinodali. La vita di lui è stata scritta da *Pier Darduino*, altro segretario della repubblica, stampata in 4. senza nota di luogo, tempo e stampatore. Seguì la sua morte in *Venezia* li VI. Dicembre nel 1588, in età d'anni LXVI. e fu seppellito in santi *Gervaso* e *Protaso* (volgarmente san *Trovaso*) chiesa sua parrocchiale.

CLASSE SETTIMA

LA FILOSOFIA

CAPO I.

Razionale (a).

La Dialettica di Tito Giovanni Scandianese. *In Vinegia presso il Giolito* 1563. *in* 4. *(b).* L. 5.

(*a*) Questo *Capo*, e qualche altro, che vien dappoi, dan poco motivo alla discussione, e molto alle doglianze. La filosofia e le scienze, che ne dipendono, tengono aspetto assai diverso al presente da quello, che ebbero nel secolo XVI. che è il favorito di Monsignore. Le opinioni, che oggidì sono in voga, e i metodi, che si pratican per gli studj, fanno, che i precedenti non più si tirino dietro quel folto seguito, che avean prima, e che i libri, i quali già ne trattarono, sien riguardati come rancidumi e anticaglie, e come un buon pasto per la polvere e per le tignuole. Se Monsignore si fosse almeno degnato di dar luogo, dopo i vecchi autori da lui citati, ad alcuni, che fra i più recenti sono in grido e riputazione, e van per le mani de' valentuomini, la sua *Biblioteca Italiana* lasciato avrebbe men libero campo alle dicerie e alle censure. L'Italia, grazie a Dio, anche in questo secolo vanta, chi ne sostiene nelle scienze e nell'arti quello splendore e decoro, che nell'*Eloquenza* di lui par quasi spento e avvilito.

(*b*) In *Asolo*, castello al presente e terra nobile della *Marca Trivisana*, e anticamente città episcopale, fu pubblico maestro di umane lettere *Tito Giovanni*, cognominato dalla patria sua *Scandianese*, giurisconsulto. Le insegnò con lode primieramente in *Modana*, in *Reggio*, in *Carpi* ed altrove, e finalmente in *Asolo*, ove dopo esserne stato per 23. e più anni professor pubblico venne a morte li XXVI. Luglio nel 1582. in età d'anni LXIV. e vi ebbe sepoltura in san *Francesco* con epitafio onorevole. Le opere, che diede alle stampe, in questa *Biblioteca* registrate, son poche a confronto di quelle, che lasciò inedite, alcune delle quali si custodiscono presso que' padri conventuali, ai quali lasciò in testamento la sua libreria. Da una lettera del signor *Pietro Pellegrini Trieste*, gentiluomo di quel luogo, che supera di lungo tratto l'età col sapere, e col sapere pareggia la gentilezza, ricavo aver lo *Scandianese* tradotto in versi sciolti, illustrato e ampliato il poema di *Tito Lucrezio Caro*, al quale premetteva nel suo originale una lettera di *Alberto Lollio* in commendazione dell'opera, di cui non si sa, che fuori del sesto libro altro ne sia rimasto. Tradusse e comentò la *Cosmografia* di *Plinio*, cioè a dire il terzo e 'l quarto libro, esistente ancora presso i suddetti religiosi: per la qual sua fatica gli furono esibiti da *Gabriel Giolito* cento e cinquanta ducati, anzi cinquanta gliene furono anticipatamente pagati: ma la morte del *Giolito* vi s'interpose, onde non uscisse alle stampe. Conservano i medesimi la sua *Peschatoria* in ottave rime tessuta, e in quattro libri divisa, ove tratta della pesca antica e moderna, e della diversità dei pesci co' loro nomi. V' è ancora un *Dizionario* alfabetico delle vite compendiosamente scritte de' [illegible] de' romani, nell'armi, nelle lettere e nel governo eccellenti. Compose in oltre *orazioni*, *pastorali* e *commedie*; un *dialogo* del

Ridolfo Agricola Frisio della Invenzione dialettica, tradotto da Orazio Toscanella. *In Venezia per Giovanni Bariletto* **1567.** *in* **4. (1). L. 4.**

Loica di Niccolò Massa. *In Venezia per Francesco Bindoni* **1549.** *in* **4. (*b*). 4.**

Trattato di Bastiano Erizzo dello strumento e della via inventrice degli antichi. *In Venezia per Plinio Pietrasanta* **1554.** *in* **4. (*c*) 6.**

(1) Gli alberi del libro I. sono di *Celio Magno*, segretario del consiglio di X. L'*Agricola* ebbe la gloria di essere amico di *Ermolao Barbaro*, che gli fece poi l'epitafio in *Eidelberga*, trovandosi in quelle parti ambasciadore della sua patria *Venezia* all'imperador *Federigo III.* (*a**).

vero modo d'insegnare: e una *dissertazione* latina, ove si diede a mostrare, che *Asolo* era stata *colonia inter laudatissimas collocanda*. Queste notizie sinora comuni a pochi, a molti forse non saranno discare.

(*a**) Notizia da me avanzata nel tomo XXVIII. del *Giornale* de' letterati d'Italia (pag. 176. 208.) con la nota dell'anno 1485. in cui li XXIV. di Ottobre avenne la morte dell'*Agricola*, nato in *Baſloo*, villaggio poco distante da *Groeninga* nella *Frisia*, verso il 1442. Egli fu uno de' primi, che portassero in Germania il buon gusto delle umane lettere, succiato in Italia, dove pure ne presero il nutrimento que' primi dotti *Oltramontani*, che in quelle parti cotanto si segnalarono, *Giovanni Reuclino*, *Desiderio Erasmo*, *Bilibaldo Pircheimero*, *Giano Pannonio*, *Giorgio Sauromano*, *Boleslao Lobcovizio* e molti altri.

(*b*) Due anni prima della *Loica* del *Massa*, divisa in VII. libri, altra italiana, ma più succinta in III. libri ne pubblicò *Antonio Tridapale dal Borgo* gentiluomo mantovano, stampata in *Vinegia* da *Paolo Gerardo* 1547. in 8.; il quale nella dedicazione a don *Antonio Orsino*, primogenito del duca di *Gravina*, francamente si vanta, che nissuno fino ad allora si era visto, che avesse voluto ridurre quest'artificio in lingua volgare, benchè da tanti altri fosse stato in greco e in latino trattato, di maniera che quasi più erano i libri, che gli uditori di *Loica*. Di *Niccolò Massa*, insigne filosofo e medico veneziano, avrei molto che dire, e ne' suoi molti libri ne vive ancora la ricordanza. Egli pervenne all' ottantesimoquinto anno dell' età sua; ma negli ultimi anni perdette affatto la vista: disgrazia, che tollerata da lui con fortezza e virtù cristiana, porse argomento a *Luigi Lusini* da *Udine* di scriver quel dotto dialogo, intitolato della *Cecità*, stampato in *Venezia* appresso *Giorgio Cavalli* in 8. nel 1589. che fu quello appunto della morte del *Massa*, seguita il dì XXVI. o XXVII. di Agosto in sua patria, dove ebbe sepoltura nel chiostro de' padri predicatori in san *Domenico* di *Castello*, con epitafio postogli da *Maria Grisalconi* sua figliuola, e vi si vede il suo busto in marmo, di mano di *Alessandro Vittoria*.

(*c*) Questo Trattato, fondato in gran parte su gl'insegnamenti di *Platone*, del quale l'*Erizzo* era studiosissimo, fu dato in luce da *Giralamo Ruscelli*, e dedicato da lui al cardinale di santa *Croce Marcello Cervino*, non molto dopo asceso al supremo pontificato, ma in pochi giorni tolto per morte alla chiesa con dispiacimento di tutti i buoni. L'*Erizzo* lo indirizzò a *Bassiano Landi* piacentino, del quale essendo stato in *Padova* ne' suoi più verdi anni uditore, gli fu poi mezzo a conseguire in quella università una pubblica lettura, siccome ne rende testimonianza *Lodovico Dolce*, ove mette sotto gli auspizj di lui la *Som-*

Somma della Filosofia di Aristotile, e prima della Dialettica (e di tutta la natural Filosofia) raccolta da Lodovico Dolce. *In Venezia per li Sessa tomi* II. *volume* I *in* 8. *senz'anno.* L. 4.

La Topica di Cicerone col comento di Simon della Barba, e le differenze locali di Boezio. *In Vinegia presso il Giolito* 1556. *in* 8. (*a*). 4.

La Topica di Giulio Cammillo. *In Venezia per Francesco Rampazzetto* 1560. *in* 8. 4.

* E nel tomo II. delle sue opere minori.

- - Le Idee di Ermogene, volgarizzate dal *Camillo*, dopo lui morto si stamparono in *Udine* a parte, come si disse altrove. 3.

Trattato dell'Ingegno dell'uomo di Antonio Persio (da Matera, fratello di Ascanio). *In Venezia per Aldo Manuzio* 1576. *in* 8. 4.

Discorso del suggetto, del numero, dell'uso e della dignità e ordine degli abiti dell'animo, cioè delle arti, dottrine morali, scienze speculative, e facoltà strumentali di Francesco de' Vieri, cognominato il Verino II. *In Firenze presso i Giunti* 1568. *in* 12. (*b*). 4.

Discorso di Torquato Tasso dell'arte del Dialogo. *Sta* nel tomo IV. delle sue opere, ultimamente stampate in *Firenze.* (1).

(1) E' famosa l'*Arte di pensare* o *Logica* di *Antonio Arnaldo*, chiamata di *Portoreale* (c*), che l'*Abate Paolo della Stufa* gentiluomo fio-

ma della Filosofia, riportata dal *Fontanini* (p. 706.) immediatamente dietro al sopraddetto trattato dell'*Erizzo*.

(*a*) Non andiamo qui in fretta e non ci lasciamo guidare alla cieca. *m. Simone* e *m. Pompeo della Barba* fratelli han parte ugualmente in quest'opera, e si rendono giustizia l'un altro. La traduzione della *Topica* è lavoro di *m. Simone*, e quella del *Comento* è opera di *m. Pompeo*, che in esso da a conoscere gli esempj dei luoghi cavati da *Dante*, dal *Petrarca* e dal *Boccaccio*, offerendo il libro a *Francesco Torelli*, auditore del duca *Cosimo*. Le *Differenze locali* di *Boezio*, tratte da *Temistio* e da *Cicerone*, furono volgarizzate da *m. Pompeo* e da *m. Simone* a *Giulio de' Medici* dedicate. Il titolo, che troppo asciuttamente vien riportato dal *Fontanini*, può far credere, che la *Topica*, il *Comento*, e le *Differenze* sieno fattura del solo *m. Simone*.

(*b*) Tutto va bene; emendisi solamente la forma, la quale è in 8., non in 12.

(c*) Tutti non sono persuasi, che questa *Logica* ragionata sia parto della feconda penna di *Antonio Arnaldo*. Convengono, che sia uscita da uno de' signo-

rentino, già mio amico, avea volgarizzata; ma dopo lui morto in *Roma* ai 3. Marzo 1711. non se ne seppe altro (*a**). Della *Dialettica* e della *Logica* degli antichi parla *Gio. Voverio* nella *Polimatia* cap. xx. Il Signor canonico *Salvini* ne' *Fasti* pag. 45. mentova un testo originale della *Logica d'Aristotile*, volgarizzata dal *Varchi*, che dovrebbe stamparsi. Il male è che molti libri son pieni di un'altra *logica*, non istruttiva, ma contenziosa e falsa, chiamata dal *Pignoria* istoriale, come fondata in presunzioni aliene, che per forza si vuole, che abbiano ingresso nell' istoria e nella certezza dei fatti, a dispetto della buona *logica*, come è quella di quel valentuomo nell'*Attestazione* per la vera patria dell'antico giureconsulto *Giulio Paolo*, *Roma* e non *Padova*, contra i molti sofismi del padre *Angelo Portenari*, persuaso all'usanza d'altri, con quella sua sola falsa logica saper di tutto, e perciò essendo in poca grazia del *Pignoria* e de' suoi campioni, *Girolamo Bronzerio*, *Albertino Barisoni* e di qualchedun altro: tutti cari alle Muse e di persuasione molto diversa da quella del *Portenari*.

ri di *Portoreale*, ma dell'autor suo non convengono. Il *Baile* fra gli scritti dell' *Arnaldo* la passa in silenzio. Lo stesso *Arnaldo* nella prefazione al suo libro, *Novelli Elementi di Geometria* (*à Paris* 1667. in 4.), non solo la riconosce per sua, ma ne fa eziandio la censura. Il mascherato *Vigneul de Marville* (*Buonaventura d'Aragona* certosino) nel tomo 1. delle sue *Mescolanze* p. 122. (*à Rotterdam* 1702 in 8.) asserisce, che il pensamento ne fu dell'*Arnaldo*, e la tessitura di *Claudio Lancilotto*, al quale anche i continuatori del gran *Dizionario* del *Moreri* l'attribuiscono. Ma lo scrittore francese della *Vita* del *Tillemonzio* pag 2. 3 (*à Cologne* 1711. in 12.) la dichiara espressamente per lavoro di *Pier Nicola*, asserendo, che il „ *Nicola* autore dell'arte di ben pensare, l'avea „ spiegata al *Tillemonzio* nello spazio incirca di due mesi, un'ora solamente al „ giorno „. Nulla pertanto se ne può decidere fermamente, e può essere, che l'*Arnaldo*, il *Lancilotto*, e 'l *Nicola*, tutti e tre unitamente ci avessero mano, chi suggerendone l'idea, chi somministrandone i materiali, e chi mettendoli in opera. A tre opere dell'*Arnaldo* sono state anche al *Nicola* comuni, avendole l'uno e l'altro insiememente ideate e composte.

(*a**) La volgarizzò similmente assai bene un degno sacerdote della congregazione somasca; amico anch'egli di Monsignore, e in vita di lui la mandò fuora in *Venezia* dalle stampe di *Cristoforo Zane* nel 1728. in 8.: la qual edizione riveduta e migliorata sopra gli scritti del traduttore, cinque anni prima defunto, si ristampò dallo stesso *Zane* nel 1737 i questo volgarizzamento, perchè stampato, non si compiacque il nostro Prelato di far menzione: ma onorevol menzione bensì ne fece, chi al merito del traduttore nel *Giornale* de' letterati d'Italia ne stese l'elogio (tom. xxxiii. parte ii. artic i.); cioè il padre *Stanislao Santinelli* della stessa congregazione, notissimo al mondo letterario per le varie sue produzioni.

CAPO II.

Naturale.

Il Tesoro di Brunetto Latini. *In Venezia per lo Sessa* 1533. *in* 8. *edizione* III. (*a*). L. 15.

La Fisica di Aristotile tradotta di Greco in volgare da Antonio Brucioli. *In Venezia per Bartolomeo Imperatore* 1551 *in* 8. (*b*). 4.

(*a*) * El Tesoro di ser *Brunetto Latino* di *Firenze* (partito in tre libri) A *Triviso* adi XVI. decembrio M. CCCC. LXXIV. (in foglio senza stampatore) ediz. I.

* In *Vinegia* per *Gio. Antonio* e fratelli da *Sabbio* ad istanza di *Nicolò Garanta* e *Francesco* da *Salò* compagni 1528. in 8. ediz. II.

Il nostro Monsignore ha riportate queste due edizioni nel libro I. capo IX. pag. 28. di questa sua opera, ma ivi nel dar conto di quella di *Trivigi* prende sbaglio nell'anno, mettendola nel 1478. in luogo di assegnarla al 1474. Nel *Vocabolario* della *Crusca* si allega come miglior testo la terza, che è quella del 1533. ma son certo, che se l'avessero i signori accademici riscontrata con la prima, avrebbon cangiato parere, e sopra l'antica ne avrebbon fatto lo spoglio. Anche monsignor *Bottari*, del cui giudicio in materia di lingua dee farsi sommo capitale, in una delle sue incomparabili note alle *Lettere* di tra *Guittone* pag. 299. 300. chiama scorrettissima la stampa del *Tesoro* fatta in *Venezia* nel 1533. e assai più corretta giudica e afferma quella di *Trivigi*, talchè, dic'egli, chi facesse ristampar questa, migliorandola con l'ajuto di buoni testi a penna, e ponendovi allato l'originale francese tal quale ser *Brunetto* lo scrisse „ farebbe cosa utile „ piacevole agli amanti della lingua sì toscana, che francese, potendosi per si„ mil guisa ripescare molte origini di voci d'amendue questi gentilissimi linguaggi „. Con questa occasione non istimo superfluo il suggerire, che di certe antiche edizioni di autori citati nel *Vocabolario*, pare che si faccia poco, o niun conto; e pure si dovrebbe considerare, che elleno furono tratte da codici antichi, e però son quasi come testi a penna, e tali da potersene valere utilmente e lodevolmente. *Ser Brunetto* diede il titolo di *Tesoro* a questa sua opera, per la ricchezza, copia e varietà delle materie, che vi tratta. Non è pertanto la *Filosofia naturale* il solo soggetto suo, ma la maggior parte ne occupano l'antico, e 'l nuovo testamento, l'istoria sacra, e profana, la geografia, l'astronomia, la morale, la rettorica, la politica e altro. Non si può dunque ridurla al solo capo della *Filosofia naturale*, ma farne con altri libri di simil genere, che in Italia non mancano, un altro capo sotto il titolo di *Miscellanee*, ovvero *Enciclopedie*. *Brunetto* scrisse, come si sa, il suo *Tesoro* in lingua francese. Nel prologo egli asserisce di averlo traslatato de *latin en romans*, e volle significare, non di averlo composto primieramente in latino e poi tradotto in romanzo, ma di averlo tratto da scrittori latini, e poscia ridotto in linguaggio romanzo, avendone scelto il *francese*, sì perchè allora era in Francia, sì per esser *la parlaure plus délitable, & plus commune a tous languises*.

(*b*) Senz'alcuna ragione qui si tralascia di mentovare, *Aristotile della Generazione e Corruzione*; come pure, *Aristotile del Cielo e del Mondo*, l'uno e l'altro dal suddetto *Brucioli* traslatati e impressi in *Venezia*, quello presso il medesimo stampatore 1552. e questo 1556. in 8. (*). Appartengono pur questi alla *Filoso-*

(*) Anche il Trattato del *Cielo* e del *Mondo* stampato fu egualmente che l'altro della *Generazione e Corruzione* nel 1552. come assicurasi dall'*Argelati*, che avealo veduto, onde, se l'edizione del 1556. esiste, è una ristampa (*Bibl. de'Volg.* t. I. p. 10 e.)

Trattato di Bernardo Segni, Gentiluomo Fiorentino sopra i libri dell'anima d'Aristotile. *In Fiorenza per Giorgio Marescotti* 1583. *in* 8. (*a*). L. 12.

Trattato di Timeo da Locri intorno all'anima del Mondo, e i dialoghi (spurj) tradotti da Dardi Bembo. *In Venezia presso il Ciotti* 1607. *in* 12. (*b*). 4.

Dialoghi di Platone, tradotti di lingua Greca in Italiana da Bastiano Errizzo, e dal medesimo di molte utili annotazioni illustrati con un comento sopra il Fedone. *In Venezia per Giovanni Varisco* 1574. *in* 8. (*c*). 6.

- - La Repubblica di Platone tradotta dalla lingua Greca nella Toscana da Panfilo Fiorimbene da Fossombrone. *In Vinegia presso il Giolito* 1554 *in* 8. 6.

fia naturale, e questi pure sono lavoro del medesimo interprete. Ma di quando in quando io mi scordo di essermi obbligato a non voler prendere il carico di supplire alle infinite omissioni del *Fontanini*, poichè in tal caso sarebbe più la giunta, che la derrata.

(*a*) Questa edizione del *Marescotti* non si è mai veduta in 8., ma sempre in 4.; e in 4. si è quella del 1583. (*). Pare, che un'altra se n abbia pur di *Fiorenza* presso i *Giunti* 1607 in 4. Confrontando però questa con quella, si viene agevolmente a scoprire, che, trattone il primo foglio, l'una e l'altra sono la medesima impressione; e ce ne fa spia sicura la lista degli stessi errori posta nella fine del libro avanti la tavola delle cose notabili.

(*b*) Chi legge il suddetto titolo sì asciuttamente riportato, crederà facilmente, che non solo il trattato intorno all'anima del mondo, ma che ancora i *Dialoghi* (spurj) sieno dello stesso *Timeo da Locri*. Il fatto non è così. L'usanza per lo più serbata dal *Fontanini* nel copiar troppo frettolosamente e con poca riflessione i frontispizj dei libri da lui registrati l'ha fatto sovente incorrere in grossi sbagli. Il *Trattato* è veramente di *Timeo*: ma i *Dialoghi*, detti spurj, ai quali si aggiungono le *Diffinizioni* e un' *Epistola* detta decimaterza, non sono di esso *Timeo*, ma d'altro autore, e sogliono stare in fine dell'opere di *Platone*, al quale da alcuni vengono attribuite: dietro le quali cose viene un *indice* copiosissimo di tutte le materie, che nei cinque volumi dell'opere di *Platone*, tradotte da esso *Dardi Bembo*, son contenute. laonde chi tiene que' cinque volumi senza di questo, non può dire di averle intere e perfette. L'*indice* principalmente lo rende necessario al lor compimento: al qual fine lo stesso *Bembo* di averlo formato asserisce.

(*c*) Il *Timeo*, ovvero della natura del mondo, che è l'ultimo dei cinque *Dialoghi* di *Platone*, tradotti e illustrati con annotazioni dall'*Errizzo*, era già stato separatamente pubblicato dal *Ruscelli* in *Venezia* per *Comin da Trino* nel 1557. in 4. L'edizione del *Varisco*, comprende anche i quattro seguenti, che sono, l'*Eutifrone*, l'*Apologia* di *Socrate*, il *Critone*, o di quel che s' ha a fare, e il *Fedone*, ovvero della immortalità dell'anima.

(*) Questa edizione del 1583. è citata dalla *Crusca*.

-- Il Liside di Platone, tradotto da Francesco Colombi, e il Furore poetico (l'Ione) tradotto da Niccolò Trivisani in lingua Toscana. *In Venezia* 1548. *in* 8. *senza stampatore* (1) *(a).* L. 6.

-- L'Assioco, Dialogo di Platone del dispregio della morte, tradotto da Vincenzo Belprato. *Sta* nella Classe VI. capo XIV.

-- Tutte le opere di Platone, tradotte in lingua volgare da Dardi Bembo. *In Venezia per Domenico Niccolini* 1601. *tomi V. in* 12. *(b).* 34.

Discorsi di Massimo Tirio, filosofo Platonico, tradotti dal Conte Piero de' Bardi. *In Venezia presso i Giunti* 1642. *in* 4. 6.

(1) Il *Colombi* avea XVII. anni, e amendue si fanno scolari di *Giovanni Fabrini*.

(*a*) Agli studiosi delle opere di *Platone*, che a' nostri giorni appresso molti è salito in gran credito, non sarà forse discaro, che io qui rammenti qualche altro *Dialogo* dello stesso in volgar lingua portato: il *Fedro*, ovvero del *Bello* (o piuttosto della vera *Eloquenza*) tradotto in lingua toscana da *Felice Figlinucci* sanese, in *Roma* per *Francesco Priscianese* 1544. in 8.. Ci è parimente il *Convito* col comento di *Marsilio Ficino* volgarizzato da *Ercole Barbarasa* da *Terni*, in *Venezia* nel 1544. in 8. Il traduttore fu grande amico del *Contile* e dell'*Atanagi*, e visse gran tempo nella corte di *Roma* sotto la protezione del cardinale *Alessandro Farnese*.

(*b*) *Dardi Bembo*, figliuolo di *David*, gentiluomo veneziano, comechè fosse esercitatissimo nella lingua greca, e ne avesse fatto lo studio favorito, non ebbe però di se stesso tal presunzione e fidanza, che volendo far pubblico questo suo volgarizzamento di tutte le opere di *Platone*, sdegnasse di soggettarlo all'altrui esame e giudicio, e di riceverne lumi tali, che lo rendessero più fedele e più al testo greco conforme. Piacque a lui pertanto di raccomandarlo al parere di *Fabio Paolini* udinese, e di *Lucio Scarano* da *Brindisi*, pubblici professori in *Venezia*, l'uno di lingua greca e l'altro di umane lettere; ma molto più si valse di *Massimo Margunio* cretense, detto da lui letteratissimo, e nella lingua greca principalissimo, il quale, fattosi monaco, avea con l'abito monastico mutato il primo suo nome di *Emanuelle* in quello di *Massimo*, e per la stima, che di lui universalmente era sparsa, era stato creato vescovo di *Cerigo*, isola dell'Arcipelago, detta anticamente *Cythera*. Vecchio di LXXX. e più anni venne a morte in *Candia* sua patria nel 1602. uomo, che di sè lasciato avrebbe più chiaro nome, se allo scisma de' suoi greci fosse stato meno attaccato. Il frutto, che il nostro *Bembo* ricavò, e colse dagli altrui saggi avvertimenti, e da quei massimamente del *Margunio*, scorgesi nella correzione, e nel miglioramento di molti luoghi stampati in fine di ciascun tomo della sua traduzione, che è assai ricercata e stimata. Più sopra si è parlato di un altro tomo, tradotto da lui, a compimento dei cinque qui registrati.

Il Giuramento e le sette parti degli Aforismi d'Ippocrate, dalla lingua Greca nuovamente nella volgare Italiana tradotte da Lucillo Filalteo con le annotazioni greche e volgari di Gianfrancesco Martinone. *In Pavia per Francesco Moscheno* 1552. *in* 8. *(a)*. L. 8.

(*a*) Questo, per quanto io sappia, è l'unico libro in lingua volgare di *Lucillo Filalteo*, il quale fu di patria bresciano, della nobil famiglia de' *Maggi* (*), ma egli, seguendo la moda del tempo suo, e molto più la sua inclinazione alla lingua greca, prese ne' suoi scritti il nome di *Filalteo*, cioè di amico della verità: al che alluse forse il motto dell'impresa, che alzò nell'accademia degli *Affidati* di *Pavia*, riportata da *Luca Contile* nel *Ragionamento* sopra le imprese di essa accademia pag. 127. dove ne forma l'elogio. Nacque verso il 1510. Studiò in *Padova* (**) filosofia sotto la disciplina di *Marcantonio Zimara*, filosofo anzi Averroista, che Aristotelico; il che lo disgustò della scuola e del maestro, e però frequentava più volentieri il *Leonico*, e 'l *Buonamico*, chiarissimi professori di quella università. Nel 1527. essendo insorte gravi discordie tra gli scolari bresciani e vicentini, il suo genio pacifico l'obbligò a lasciar *Padova* e a trasferirsi in *Bologna*, dove seguitò il corso de' suoi studj sotto *Lodovico Boccadiferro*, e *Pompeo Pellegrino*, avanzando ancora nella lingua latina col farsi uditore dell' *Amaseo*: con le quali pratiche, ed istruzioni risarciva il danno, che gli avea cagionato l'aver lasciati in *Padova* e in *Venezia* i suoi primi amici, tra i quali contava il *Bembo*, il *Navagero* e 'l *Contarini*, che poi furono cardinali, l'*Egnazio*, *Bastian Foscarini* il filosofo, *Girolamo Ferro* senatore, malamente nelle sue epistole chiamato *Ferrerio*, *Vettor Fausto* e altri, i cui nomi dai III. libri delle sue epistole giovanili raccor si possono (*Papiæ apud Jo. Ant. Bissi* 1564. in 8.). Menò vita celibe (***), ma in luogo di figliuoli tenne due suoi nipoti; *Giammaria* e *Giovanni*, da lui dati in educazione a *Luigi Giustinopolitano*, registrato fra gl'illustri gramatici di quel tempo da *Pierangelo Spera* nella sua opera, *De Nobilitate professorum gramaticæ* pag. 352. Di buon'ora applicò a tradur libri dal greco, sì di *Aristotele*, sì degli antichi suoi spositori, come *Filopono*, *Simplicio* e l'*Afrodiseo*. In queste sue traduzioni asserisce (*Epistolar.* lib. 1. p. 23. 2.) di essersi servito *stilo mediocri* appostatamente, *ne schola philosophorum candido & perpolito non admodum assueta ægre ferret, cum quid potius dicatur, quam quibus verbis, & quo numero, quo lepore, aut lenocinio, ut aiunt, sermonis exprimatur, plane desiderent*: addottrinato a così praticare coll'esempio del grande *Ermolao Barbaro*, che avendo traslatato *Temistio* in latino, *Plautino stilo, & verbo, non admodum probatur huic sæculo philosophorum*: la qual disgrazia accadde pure all'*Alcionio* per la sua troppo elegante interpretazione di alcune opere di *Aristotele*: col qual proposito (mi si perdoni la digressione) meritano considerazione i quattro libri di *Mario Nizolio* intitolati, *De veris principiis, & vera ratione philosophandi*, accompagnati dalla prefazione del *Leibnizio* col titolo, *De stilo philosophico*, nella ristampa fattane in *Francfort* nel 1670. in 4. Il *Filalteo*, oltre a più cose mediche, diede ancor mano alla versione del-

(*) Da due consulti del *Filalteo* l'uno per la madre, l'altro per la sorella di lui, ne' quali ei dà ad ambedue egualmente il cognome di *Salvioni*, pare, che argomentare si possa, che questo fosse il cognome del marito e del padre loro, e quindi che della famiglia *Salvioni* fosse il *Filalteo* non di quella de' *Maggi* (*Tirab. Stor. della lett. it.* t. 7. lib. 2. c. 3. n. 21. §. 39.).

(**) Il *Filalteo* prima che in *Padova* studiò in *Venezia* sotto il celebre *Battista Egnazio* (ivi §. 39.)

(***) Non solo menò vita celibe, ma fu eziandio sacerdote (ivi §. 40.)

La Filosofia naturale di Alessandro Piccolomini, distinta in due parti con un trattato intitolato Strumento e con la terza parte di Porzio Piccolomini. *In Venezia per Francesco Franceschi* 1585. *in* 4. (**). L. 6.

-- Della Grandezza della terra e dell'acqua. *In Venezia per Girolamo Ziletti* 1558. *in* 4. *(a)*. 4.

L'Istoria dell'uomo, composta da M. Lodovico Sensi Giureconsulto Perugino, divisa in libri III. nel primo de' quali si ragiona di quello, che ha l'uomo per natura entro e fuora di sè, nel II. di quello, che può sopranaturalmente aver per grazia, nel III. si parla dello stato dell'innocenza, del primo peccato e dei disordini, ne' quali l'uomo incorse per esso, e finalmente delle leggi, che sono i rimedj, con che Dio e gli uomini providero ai detti disordini con le rime del medesimo autore. *In Perugia per Baldo Salviani vineziano* 1577. *in* 4. *(b)*. 10.

le *Olintiache* di *Demostene*; e in materia di eloquenza se ne ha per saggio una *Orazione* ai principi di Germania radunati a *Spira*, *De bello in Turcas suscipiendo* (*Mediol. apud Andr. Calvum* 1542. in 4.). Per lo spazio di venticinque anni lesse in *Pavia* filosofia e medicina, dalla quale università passò dappoi a quella di *Torino* chiamatovi con onorevole stipendio dal duca *Emanuel Filiberto*: al qual onore quanto tempo sopravvivesse, mi è ignoto (*).

(*a*) *Antonio Berga*, lettore di filosofia nella università di *Torino*, stampò un *Discorso* sopra lo stesso argomento contra la opinione del *Piccolomini*, in *Torino* presso gli eredi del *Bevilacqua* nel 1579. in 4.; e lo indirizzò a *Carlo Emanuele* principe del Piemonte. Parvegli strano, che due mila e più anni si fosse rivocato in dubbio, se sia vero, che l'acqua sia più grande della terra, come *Platone*, *Aristotele* e *Tolomeo* hanno insegnato e provato. Dalle opposizioni del *Berga* fu difeso il *Piccolomini* da *Giambatista Benedetti*, filosofo del duca di *Savoja*, col libro intitolato „ Considerazione d'intorno al Discorso della „ grandezza della terra e dell'acqua di *Antonio Berga*, stampata ivi nell'anno „ medesimo in 4.

(*b*) Il *Sensi* morì in sua patria l'anno 1578. e vi fu sotterrato nel duomo, onorato con funerale *Orazione* da *Orazio Cardaneti* suo compatrioto.

(*) Il *Filalteo* oppresso da vessazioni in *Pavia*, ove fu anche nel 1563., non si sa per qual motivo, arrestato d'ordine dell'Inquisizione, determinossi ad accettare l'invito fattogli dal duca di *Savoia* d'andar professore nella Università di *Torino*, ma quando ciò avvenisse è ancora ignoto, e si sa solamente, che colà egli trovavasi nel 1573. e che il 1578. vi venne a morte lasciando eredi i poveri (*Tiraboschi* ivi).

(**) * E prima le sole due parti della Filosofia naturale colla data di *Roma e Vinegia* per *Vincenzo Valgrisi* 1551. 1554. in 2. vol. in 8. edizione posseduta dal *Crevenna*.

Tre libri della Sustanza, e forma del mondo di Giammaria Memo (o Memmo) Dottore e Cavaliere. *In Venezia per Giovanni de' Farri* 1545 *in* 4. (*a*). L. 6.

Trattato de' Sogni secondo Aristotile per Benedetto Dottori. *In Padova per Lorenzo Busdraghi* 1575. *in* 4. 4.

Trattato dell'Amore umano di Flaminio Nobili. *In Lucca per Vincenzio Busdraghi* 1567. *in* 4. (1) (*b*). 4.

Della Natura d'amore di Mario Equicola. *In Venezia per Lorenzo Lorio de Portes* 1525. *in* 4. 4.

* E corretto da Lodovico Dolce. *In Vinegia presso il Giolito* 1554. *in* 12. (2). 5.

(1) Libro lodato dal *Caro*, dal *Gualteruzzi* e dal *Varchi*, e con un altro da porsi nella classe VIII. capo IV. l'unico in lingua volgare dell' insigne autore (*c**), che fu di molte lettere e grande amico del *Tasso*.

(2) Molti hanno scritto in questo argomento, come appresso a *Leone Ebreo* figliuolo d'*Isacco Abarbanel castigliano*, rifuggito con la sua famiglia in Italia per gli editti del re *Ferdinando* il cattolico contra gli ebrei di Spagna, *Dante*, *Marsilio Ficino*, *Francesco Cattani* da *Diacceto*, *Lucantonio Ridolfi*, il *Domenichi*, *Alessandro Farra*, *Tullia d'Aragona*, *Niccolò Vito* de' *Gozi ragugeo*, *Cornelio Frangipane* e altri non pochi.

(*a*) I nostri patrizj si ascrivevano allora a titolo di onore quello del dottorato, e nei gran comizj sedevano in banca a parte. L'opera del *Memo* è scritta in forma di dialogo, i cui interlocutori sono *Giambatista Memo* suo zio e maestro nella filosofia e matematica, ed esso *Giammaria*, il quale ricevè in *Padova* la laurea in ambe le leggi. Fu fatto cavaliere dall'imperador *Carlo V.* al quale andò ambasciadore per la repubblica. A lui dedicò l'opera, di cui parliamo. Morì in *Venezia* nel Settembre dell'anno 1579.

(*b*) * E con alcuni discorsi (III.) del medesimo sopra le più importanti quistioni in materia d'onore, dai quali si vede, come un vero cavaliere si debba regolare nelle sue azioni. In *Bologna* per *Pellegrino Bonardo*, ad istanzia di *M. Emilio Gianotti* libraro alla virtù 1580. in 4.

Il *Nobili*, uno de' più dotti uomini del suo tempo (pag. 8.), nel 11. discorso chiama *Antonio Bernardo*, detto il *Mirandola*, *quasi eretico in filosofia*, perchè appunto come gli eretici „ rifiutando le sposizioni de' padri, e solo riducen- „ dosi al testo sacro, l'hanno inteso pessimamente; così è intervenuto a lui, che „ rigettando tutti gli espositori, e accettando solo *Aristotele*, l' ha inteso quasi „ sempre a rovescio.

(*c**) Se in lingua volgare col nome di *Flaminio Nobili* è scritto eziandio l'altro suo libro dei sette *Salmi penitenziali*, come questo suo dell'*Amore umano* può dirsi l'unico suo in lingua volgare?

Dialoghi (filosofici) di Antonio Brucioli, divisi in libri IV. *In Venezia per Bartolomeo Zannetti* 1537. *in* 4. *(a)*. . . L. 8.

La filosofia di Bernardino Telesio ristretta in brevità, e scritta in lingua Toscana dal Montano Accademico Cosentino. *In Napoli per Giuseppe Cacchi* 1589. *in* 8. *(b)*. 6.

Degli Elementi e di molti loro notabili effetti. *In Venezia presso il Manuzio* 1557. *in* 4. *senz'autore (c)*. 4.

Problemi naturali e morali di Girolamo Garimberto. *In Vinegia per Vincenzo Valgrisi* 1549 *in* 8. (1). 6.

Discorso sopra le Comete di Piero Sordi. *In Parma per Set Viotto* 1578. *in* 4. 6.

Discorso delle Comete di Mario Guiducci. *In Firenze per Pier Cecconcelli* 1619. *in* 4. 4.

(1) In fine si trova incollata una pagina, dove si facea querela agli autori, i quali attribuiscono i lor proprj errori agli stampatori (*). Nel Problema LXXV. del libro III. si cerca perchè in *Venezia* sieno molti balbuzienti, e si parli adagio. *Francesco Coccio* in fine del suo volgarizzamento di *Achille Tazio*, stampato in *Venezia* da *Domenico Cavalcalupo* 1563. in 8. e il canonico *Pierfrancesco Tocci* nel suo *Parere* sopra la voce *Occorrenza*, trattano degli errori di stampa.

(*a*) Il frontispizio dice così: *Dialoghi di Antonio Brucioli della morale Filosofia*. L'opera dunque appartiene alla filosofia morale, e non alla naturale, sotto il qual capo ella vien qui riportata. Il frontispizio in oltre non dice, *divisi in libri IV.* Il *Fontanini* glielo fa dire, ma con errore; poichè tutta l'opera è divisa non in libri *quattro*, ma in libri *cinque*, l'ultimo de' quali stampato da esso *Zannetti* nella stessa forma di 4. nel 1538. contiene cinque *Dialoghi* non compresi nei libri precedenti. Il primo libro solamente fu stampato la prima volta in *Venezia* per *Gregorio de' Gregorj* nel 1526. in foglio; e questa prima edizione fu dedicata dall'autore a *Massimiliano Sforza* duca di *Milano*; ma la seconda edizione a *Francescomaria Feltrio* duca di *Urbino*. Il *Brucioli*, messo in campo sovente dal nostro zelante prelato, fu uomo di buona morale, ma di cattiva religione, autor dannato di prima classe nell'*Indice*.

(*b*) Sotto il nome del *Montano accademico cosentino* sta mascherato *Sertorio Quattromani* gentiluomo di *Cosenza*. Il signor *Matteo Egizio*, insigne letterato napoletano e regio bibliotecario, raccoglitore dell'opere del *Quattromani*, nella *Vita* di lui, ha collocata in pieno lume questa verità, benchè poco fondatamente messa in dubbio dal *Nicodemi* nelle *Addizioni* alla *Biblioteca Napoletana* del *Toppi* di che ben poteva il *Fontanini* far motto senza timor d'ingannarsi.

(*c*) *Paolo Manuzio* è stato l'autore e lo stampatore insieme di questo trattato, come si ha dalla sua dedicazione a *Paolo Giustiniano* abate di santo *Andrea* di *Bosco*.

(*) Il *Valgrisi* istesso l'anno dopo ristampò quest'opera assai più esattamente e senza la querela aggiunta all'edizion prima.

Del Terremoto Dialogo di Lucio Maggio Bolognese. *In Bologna per Alessandro Benacci* 1571. *in* 4. L. 6.

Filosofia naturale chiamata Meteora d'Aristotile, chiosata da San Tommaso d'Aquino. *In Venezia per Comin da Trino* 1554. *in* 8 *senza traduttore.* 6.

Breve Sposizione di tutta l'opera di Lucrezio, nella quale si disamina la dottrina di Epicuro, e si mostra in che sia conforme col vero e con gl'insegnamenti di Aristotile, e in che differente, con alcuni discorsi sopra l'Invocazione dell'opera, fatta per Girolamo Fracchetta nell'Accademia degl'Incitati di Roma. *In Venezia per Pietro Paganino* 1589. *in* 4. *(a).* 8.

Discorso di Baccio Baldini dell'essenza del Fato e delle forze sue sopra le cose del mondo, e particolarmente sopra le operazioni degli uomini. *In Firenze per lo Sermartelli* 1578. *in foglio.* 12.

Del Tevere di M. Andrea Bacci, medico e Filosofo libri III. *In Venezia* (*presso Aldo*) 1576. *in* 4. (*). 8.

Discorsi sopra l'inondazione del Tevere, di Paolo Beni. *In Roma per lo Facciotti* 1599. *in* 4. 4.

Ragionamenti sopra la varietà de' flussi e riflussi del mare Oceano occidentale, raccolti da Niccolò Sagri. *In Venezia per Domenico Guerra* 1574. *in* 4. 5.

Trattato delle Meteore di Francesco de' Vieri cognominato il Verino II. *In Firenze per Giorgio Marescotti* 1573. *edizione* II. *in* 8. *(b).* 4.

(*a*) Una lettera di *Giovanni Bonifacio* da *Rovigo* (*Lettera LXV.* pag. 209.) ne assicura dell'anno, in cui terminò di vivere *Girolamo Frachetta*, suo concittadino, e fu stando in *Napoli* nel 1620. essendo provvigionato dal re di Spagna. L'accademia degl'*Incitati* di *Roma* era sotto la protezione del cardinal *Luigi d'Este*, con la cui vita finì ancor l'accademia. Il *Frachetta*, che stava in *Roma* al servigio del Cardinale, ci dà qui a conoscere nella prefazione, qual fosse il lodevole istituto di quella accademia, che se fosse più lungo tempo durata, la volgar lingua ne avrebbe ricavato considerabil vantaggio. Il poema di *Lucrezio* fu traslatato in versi sciolti, come altrove accennai, da *Tito Giovanni Scandianese*; ma di ciò più pienamente in altro luogo mi è occorso di far menzione.

(*b*) * E 1582. in 8. edizione III.

L'edizione del 1573. fu veramente la prima, non la seconda: e quella del 1582.

(*) In questo libro trattasi ancora „ dell'uso e bontà dell'acque delle inondazioni, e „ de' rimedj di molti fiumi del mondo col modo di bever fresco „ come se ne avvisano i lettori nel frontispizio non molto esattamente riportato dal *Fontanini* (V. Serie dell' edis. Ald.).

Discorso di Rinaldo Odoni per via peripatetica, ove si dimostra se l'anima secondo Aristotile è mortale o immortale. *In Venezia presso il Manuzio* 1558. *in* 4. *(a)*. L. 4.

Trattato dell'origine de' venti, de' nomi e delle proprietà loro, composto da Stefano Breventano. *In Venezia per Gianfrancesco Camozio* 1571. *in* 4. 6.

viene ad esser la seconda, e non già la terza. Questa avvertenza è però poca cosa: non così la seguente. Il *Verino* nel 1573. altro non pubblicò, se non la sposizione dei tre primi libri sopra le *Meteore*; ma nel 1582. vi aggiunse quella del libro quarto, oltre all'aver ricorretto e ampliato il suo primo lavoro. L'una e l'altra edizione sono da esso indiritte al granduca *Francesco de' Medici*, ma con diversa dedicazione, siccome diverso ancora è il proemio di entrambe. Uno de' principali vantaggi, che trar si possono dall'esatto catalogo di una biblioteca, non è quello di dare il nudo e semplice titolo, e frontispizio de' libri, ma è quello di mettere in vista le loro differenze, e i miglioramenti e cambiamenti, che vi han fatti gli autori. Il nostro Monsignore non ha sempre usata questa diligenza. Al difetto di lui ho supplito in più luoghi, ma non in tutti, e ciò non per risparmio di fatica, o per mancanza di avvertenza, ma per non aver avuto modo di aver sotto l'occhio ogni cosa.

(*a*) L'anno 1517. sta nel mio esemplare, e in altri da me veduti. *Paolo Manuzio*, che stampò questo discorso di *Rinaldo Odoni*, era suo cognato, avendo presa in moglie nel 1546. *Margherita Odoni*, figliuola di *Girolamo* e sorella di esso *Rinaldo*, da cui il presente discorso vien dedicato a don *Flavio Orsino*, col quale studiando filosofia in *Perugia* avea contratta servitù e conoscenza. La quistione, se con l'opinion di *Aristotile* si possa sostenere e mostrare la immortalità dell'anima, svegliò gran romori verso il cominciamento del secolo XVI. (*Niceron Memoir.* tom. XXV. pag. 333.-- 343). Gli scolastici d'allora erano così intestati a favore di quel filosofo, che erano fermamente persuasi, che tutte le sue proposizioni e dottrine fossero infallibili, e anche in materia di fede sane e cattoliche: e però si sollevarono contra *Pier Pomponazio*, il quale nel suo trattato *De immortalitate animæ*, stampato in *Bologna* nel 1516. in 8. asseriva, che secondo le ipotesi di *Aristotele*, l'anima muore col corpo, protestando però, che quanto a sè, egli la credeva immortale, e che per difesa di questa verità, la cui credenza fondava sopra la scrittura e la rivelazione, egli era pronto a spender il sangue e la vita. Dichiarazioni così precise non salvarono dalle persecuzioni il *Pomponazio*, nè dalle fiamme il suo libro, che da *Venezia* mandato in *Roma* a *Pietro Bembo*, acciocchè dal papa lo facesse scomunicare, egli lettolo, e nulla avendovi ritrovato, che meritevole di condanna il rendesse, lo fe' passare alle mani del maestro del sacro palazzo, il quale ne giudicò in conformità al sentimento del *Bembo*, e si rise dell'ignoranza di coloro, che altrove lo avevano condannato. E di fatto nè il suo libro de *Immortalitate animæ*, nè la sua *Apologia* si trovano registrati nell'*Indice* de' libri proibiti, ma solamente quello de *Incarnationibus*.

Siegue nelle *Giunte*, poste in fine di questa *Biblioteca*, il mero titolo di alquanti libri, ridotti dal *Fontanini* sotto lo stesso capo di *Filosofia naturale*, ove chi sognar mai si potrebbe di averli a ricercare, o a trovare? Si dovrà dunque imparar, per esempio la *Filosofia naturale* dal *Ricettario Fiorentino*, dal *Modo di conoscere i buoni Falconi*, dal *Dialogo della Caccia di essi*, dai tre libri de-

Lezioni di M. Benedetto Varchi accademico Fiorentino, lette da lui pubblicamente nell'Accademia Fiorentina sopra diverse materie poetiche e filosofiche. *In Fiorenza per Filippo Giunti* 1590. *in* 4. (*). L. 25.

Ricettario medicinale (Fiorentino) necessario a tutti i medici e speciali. *In Fiorenza per li Giunti* 1586. *in foglio (a).* 15.

La Pirotecnia libri X. di Vannuccio Biringoccio nobile Sanese, ne' quali si tratta non solo della diversità delle miniere: ma anco di quanto si ricerca alla pratica di esse e di quanto si appartiene all'arte della fusione, ovver getto de' metalli o di ogni altra cosa a questa somigliante. *In Venezia per Comin da Trino* 1559. *in* 4 *edizione* III. *(b).* 8.

Libro di Federigo Giorgi del modo di conoscere i buoni Falconi, astori, sparavieri, di fargli, di governargli e di medicargli. *In Vinegia pel Giolito* 1547. *in* 8. 4.

Dialogo della Caccia de' Falconi, astori e sparvieri, di Francesco Codroipo gentiluomo Udinese. *In Udine per Pietro Lorio* 1614 *edizione* II. 2.

Tre libri degli uccelli di preda di Francesco Carcano con un trattato de' cani del medesimo. *In Vinegia pel Giolito* 1585. *in* 4. *(c).* 6.

gli *Uccelli di preda*, e così pure da qualche altro, che ognuno può da se considerare o osservare, senzachè una fi'za più lunga io ne stenda?

(*a*) * Ricettario fiorentino. In *Fiorenza* nella stamperia delli eredi di *Bernardo Giunti* 1567. in foglio edizione 1.

Così sta nella 1. edizione di quest'opera, e così in quella del 1586. citata dal *Fontanini*, il quale chiude in una parentesi l'aggiunto di *Fiorentino*, quasichè non vi fosse, e di suo vi aggiunge quello di „ Medicinale e di necessario a tut„ ti i medici e speciali „ come se tutto questo titolo vi si leggesse. L'edizione del 1567 è la citata nel *Vocabolario* della *Crusca*, come pure ultimamente vi sono aggiunte le impressioni del 1573. 1623. 1670. 1696. senza farsi caso di quella del 1586. dal *Fontanini* sovra tutte l'altre adottata. I signori accademici nell'ultima edizione del loro *Vocabolario* ci avvisano, che questo libro è stato „ supplito ed emendato, ogni volta che è stato ristampato.„

(*b*) * E prima in *Venezia* per *Venturino Ruffinello* ad istanza di *Curzio Navò* e fratelli 1540. in 4. edizione 1. (**).

(*c*) L'edizione è in 8., e la seconda presso i fratelli *Gioliti*, figliuoli di *Ga-*

(*) Si l'opera che l'edizione qui riportata citasi dalla *Crusca*.

(**) * E ivi per *Giovan Padoano* a istanza di *Curzio di Navò* 1550. in 4. ediz. 11.

De' Pensieri diversi di Alessandro Tassoni libri X. *In Venezia per lo Barezzi* 1646. *in* 4.*(a)*. L. 8.

Saggi di naturali sperienze fatte nell'Accademia del Cimento, e descritte dal Segretario di essa Accademia (Lorenzo Magalotti.) *In Firenze per Giuseppe Cocchi* 1666. *in foglio edizione* I. (*). 30.

Esperienze intorno alla generazione degl' Insetti, fatte da Francesco Redi. *In Firenze all'insegna della Stella* 1668. *in* 4. *edizione* I. (**). 10.

briele, il quale ne stampò la prima nel 1568. parimente in 8., dedicata dall'autore ad *Ottavio Tiene* conte di *Scandiano*. Il nostro Monsignore rende giustizia a *Francesco Codropo*, autore del *Dialogo* sopraddetto, qualificandolo per gentiluomo udinese. Se *Francesco Carcano* fosse stato anch'egli gentiluomo friulano, non avrebbe qui certamente mancato di rendergli egual giustizia: e pur nel frontispizio della sua opera a chiare note si legge, *Nobile Vicentino*. Oltre di ciò vi si tace il nome della famiglia di lui, che era *Sforzino*, perchè i suoi maggiori un secolo addietro eransi da *Carcano*, luogo vicino a *Milano*, trasferiti a *Vicenza*. Emendisi pertanto la *Biblioteca*.

* Tre libri degli uccelli da rapina di *Francesco Sforzino* da *Carcano*, nobile vicentino, con un trattato de' cani del medesimo. In *Venezia* appresso i *Giolitti* 1585. in 8. edizione 11.

(*a*) Bizzarro e singolare si è palesato il *Tassoni* in tutte le cose sue. Contra l'uso, o abuso comune egli serbò sempre il proponimento di non dedicare a chi che sia alcuna delle sue opere, e di cotal sua costumanza espone i motivi nella lettera, che qui premette a chi legge. Vero è, che avendo lasciato correre alla stampa per la prima volta un picciolo saggio de' suoi *Pensieri diversi* co. titolo, *Parte de' Quesiti* in *Modana* per *Giuliano Cassiani* nel 1608. in 8., lo pose sotto la vanguardia e protezione di una *Illustrissima Accademia* (*Muratori Vita del Tassoni* pag 39.), che senza forse era quella della *Crusca*, dichiarandolo espressamente egli stesso nella lettera dianzi mentovata, ove ancora e' soggiugne il perchè lo facesse. Chi sa, se l'accademia gradisse quell'atto di stima usatole dal *Tassoni* verso di lei? Ben si sa, che di là a quattr'anni essendosi fatta la prima edizione del *Vocabolario* della *Crusca*, egli non ebbe riguardo di farvi sopra quelle acerbe marginali postille, che però mai, benchè andassero attorno per le mani di molti, non furono impresse. La suddetta sua opera dei *Pensieri diversi*, divisa in IX. parti, o sia libri, ma con altro titolo, cioè di *Varietà* de' pensieri, fu data nuovamente in luce in *Modana* per *Giammaria Verdi* nel 1612. in 4., una copia della qual edizione postillata e ampliata di mano dell'autore con la giunta del libro X. era nella scelta libreria *Recanati*. Sopra questo, o altro somigliante esemplare furono poi ristampati tutti e dieci i medesimi libri col titolo, *Pensieri diversi*, primieramente in *Carpi* per *Girolamo Vaschieri* nel

(*) *Cocchini* e non *Cocchi* è lo stampatore di questa edizione. Dalla *Crusca* citasi quella del 1667. ma ella è questa stessa, di cui molti esemplari portano la data del 1666. come assicurato me n'ha il colto non meno che accurato sig. don *Michele Colombo*, a cui son debitore essendio di non poche altre cognizioni in queste mie note inserite. Citasi pur dagli Accademici l'altra impressione fatta nell'istessa città per *Gio. Filippo Cocchi* il 1691. in foglio dicendola per isbaglio del 1692. (*Bravetti ind. de' libri di Crusca*).

(**) * E ivi per *Pietro Matini* 1688. in 4. ediz. v. riconosciuta per la migliore dall'autore medesimo e ch'io quivi registro per esser quella, che citasi dalla *Crusca*.

- - Esperienze intorno a diverse cose naturali, e particolarmente a quelle, che ci son portate dall'Indie. *In Firenze all'insegna della Nave* 1671. *in* 4. *edizione* I. (*). L. 8.

- - Osservazioni intorno alle Vipere. *In Firenze all' insegna della Stella* 1664. *in* 4. *ediz.* I. 6.

- - Osservazioni intorno agli animali viventi, che si trovano negli animali viventi. *In Firenze per Pier Matini* 1684 *in* 4. *edizione* I. 8.

- - Lettera sopra alcune opposizioni fatte alle sue Osservazioni intorno alle Vipere. *In Firenze per Pier Matini* 1685. *in* 4. *edizione* I. (**). 4.

Trattato del legno Fossile minerale, nuovamente scoperto di Francesco Stelluti Accademico Linceo da Fabriano. *In Roma per Vital Mascardi* 1637. *in foglio.* (1). 20.

(1) Il *Naudeo* nel *Mascurat* pag. 472. ediz. 1. pretende, che non sia *fossile*, ma che venga da qualche bosco, sepolto nelle scosse di qualche tremuoto, e che nel girare de' secoli abbia acquistata la durezza e nerezza, che tiene.

1624. in 4., e dopo qualche altra edizione seguì la presente del *Barezzi*, la quale però non fu l'ultima. Vario fu il giudicio, con cui quest'opera del *Tassoni* fu accolta. Strana in particolare parve l'arditezza, con cui egli, benchè non fosse il primiero, spiegò bandiera contro *Aristotele* e contra *Omero*, pretendendo di trarli giù da quell'alto seggio, in cui pel corso di tante età collocati e stabiliti gli aveva il consenso quasi universale: vano ed inutile sforzo, come lo è stato, e lo sarà sempre quello de' filosofi e de' critici a riguardo dell'uno e dell'altro. Il detto *Leibnizio*, che a' nostri giorni tante belle scoperte ci ha fatte e mostrate nelle cose filosofiche, si è francamente dichiarato a favor di *Aristotele* contra i cartesiani, e altri novatori; e *Udario della Motta*, quantunque tra francesi in gran credito di bell'ingegno e di buon poeta, ha sofferto per man di donna (*Anna Dacier*) il gastigo della sua troppa animosità contra *Omero*. Conviene nondimeno avvertire, che tanto è insussistente la proposizione di chi (*Pietro Ramo*) osò sostenere, *Tutto ciò che ha scritto Aristotele è falso*, quanto l'altra di chi (*Antonio Rocco*) si avanzò a dire, *Tutto ciò che ha scritto Aristotile è vero* Quanto poi ad *Omero*, sono ridicole opposizioni quelle molte, che si sogliono muover contro di lui, senza riguardo alle varie consuetudini dei tempi, in cui visse, e alle opinioni d'allora, diverse affatto dalle presenti con le quali è sciocchezza metterle a fronte, e farne proporzionato e decisivo giudi-

(*) E ivi per *Pietro Matini* 1686 in 4. edizione egualmente che la prima del 1671. allegata da' sigg. Accademici della *Crusca*, dai quali allegansi ancora le edizioni quivi notate delle due opere che seguono.

(**) Questa non è certo la ediz. 1. essendovene un'altra fatta pure in *Firenze* all'insegna della Stella 1670. in 4. la qual citasi dalla *Crusca*.

Del Ghiaccio e della coagulazione, trattati del P. Daniello Bartoli della Compagnia di Gesù. *In Roma per lo Varese* 1681. *in* 4. (1). L. 4.

Il Giovio de' Pesci Romani, volgarizzato da Carlo Zancaruolo. *In Venezia per lo Gualtieri* 1560. *in* 4. 6.

Discorsi di Piero Andrea Mattioli ne' sei libri di Pedacio Dioscoride (con l'erbe in legno, disegnate da Giorgio Liberale dipintore Udinese). *In Venezia per Felice Valgrisi* 1585. *tomi* II. *in foglio edizione* III. (2) *(a)* (*). 75.

Annotazioni ed emendazioni di Antonio Pasini a detta edizione del Mattioli. *In Bergamo per Comin Ventura* 1593. *in* 4. *(c)*. (**). 6.

(1) Ha scritto ancora della *Tensione e pressione*.

(2) Si trova pure volgarizzato dal *Fausto da Longiano*, e ancora da *Marcantonio Montignano* stampato in *Venezia* nel 1542. e in *Firenze* 1547. in 8. (*b**).

cio. Della penna sempre feconda del signor proposto *Lodovico Antonio Muratori* è nobil parto la *Vita* di *Alessandro Tassoni*, stampata in *Modena* per *Bartolommeo Soliani* (1739.) in 8., e poco dopo ampliata, e quivi pur ristampata nel principio della elegante e nobil ristampa in 4 della *Secchia rapita* presso lo stesso *Soliani*.

(a) Non fu solo a disegnar l'erbe di quest'opera *Giorgio Liberale da Udine*: ma il *Mattioli* medesimo gli dà per dipintore compagno *M. Volfango Majerpeck* tedesco. L'edizione suddetta di *Felice Valgrisi* è bellissima, ma di molto la sopravanza la seguente, ch'io riferirò qui, dandone l'intero titolo:

* Dei *Discorsi* di *M Pietro Andrea Mattioli* sanese, medico cesareo, e del serenissimo principe *Ferdinando* arciduca d'*Austria*, nelli sei libri di *Pedacio Dioscoride Anazarbéo*, della materia medicinale, parte prima (e seconda). In *Venezia* appresso *Bartolomeo degli Alberti* 1604. tomi II. in foglio grande, edizione IV. (dedicata dall'*Alberti* a *Luigi Bernardo*, patrizio e senator veneziano).

(*b**) L'edizione del 1542. è quella della traduzione del *Fausto*, e fu fatta da *Curzio Trojano di Navò*; l'altra del 1547. è quella del volgarizzamento del *Montigiano* e fu fatta dai *Giunti*. Il *Montigiano* era medico di professione, e *Sangimignanese* di patria. La sua versione vien da lui dedicata al duca *Cosimo I* del cui padre *Giovanni de' Medici* egli era stato medico e famigliare. Il *Fausto* aggiunse al volgarizzamento di *Dioscoride* quello del trattatello di *Paolo Egineta*, dei *Pesi* e delle *Misure*.

(*c*) * E ivi 1600 in 4 edizione II.

Le Annotazioni e le emendazioni del *Pasini* non sono sopra tutti i VI. libri di *Dioscoride* volgarizzati dal *Mattioli*, ma sopra i V. solamente. Egli non si

(*) Dall'*Argelati* (*Bibl. de' Volg.* t. I.) si riportano le edizioni del 1559., del 1563., del 1568 tutte di *Vincenzo Valgrisi* ed in foglio onde quella del 1585. viene ad essere la IV. Di più essendone a questa succeduta un'altra fatta in *Bergamo* il 1593. in 4. quella del 1604. detta IV. dal *Zeno* nella sua nota, verrà ad essere la VI.

(**) Questa edizione diocesi del 1592. non solo dall'*Hayms* ma anche dall'*Argelati*

Dell'Istoria de'semplici, aromati e altre cose portate dall'Indie Orientali per uso della medicina (libri II.) di D. Garzia dell'Orto, medico Portughese con annotazioni di Carlo Clusio, con altri libri II. di quelle dell'Indie occidentali di Niccolò Monardes medico di Siviglia, tradotti in Italiano da Annibale Briganti da Chieti medico. *In Venezia (per Francesco Ziletti)* 1582. *in* 8. L. 12.

I semplici di Luigi Anguillara (Botanico in Padova) in più pareri a diversi nobili uomini, mandati in luce da Giovanni Marinelli. *In Vinegia per Vincenzo Valgrisi* 1561. *in* 8. *(a)*. 8.

fidò di divulgarle senza averle prima assoggettate all'esame di *Melchior Guillandino* famoso medico e semplicista nello studio di *Padova*, il quale lo consigliò a ridurle alla lingua latina, nella quale il *Pasini* le aveva di primo tratto distese.

(*a*) Ho usata ogni maggior diligenza per venire in cognizione della patria di questo botanico Il moderno istorico della università di *Ferrara* ce lo spaccia per ferrarese (*Borsetti Histor. Gymns. Ferrar.* tom. *II.* pag. *327.*), non con altro fondamento, se non dell'esser lui stato pubblico semplicista in *Ferrara*, dopo esserlo stato in *Padova*. Il suo cognome di *Anguillara* può esser quello di sua famiglia, e può derivare anche dal luogo del suo nascimento: ma ancora sarebbe incerto, e non torrebbe la difficoltà, essendo comune una tal denominazione tanto all'*Anguillara* nel distretto *Padovano*, quanto all'*Anguillara* nello stato ecclesiastico presso a *Bracciano*. A lui nel suo libro occorre spessissimo far menzione di varj luoghi e paesi; ma da nessuno può trarsi indizio della sua patria. Ne traluce bensì qualche lume da ciò, che ne scrisse *Corrado Gesnero* nella sua opera, *De Hortis Germaniæ*, stampata in *Argentina* e in *Zurigo* nel 1561. in foglio pag. 239. ove di lui così dice dopo aver fatto l'elogio dell'Orto dei Semplici eretto, ed aperto in *Padova*, *cui hoc tempore Aloysius Anguillara romanus, vir in stirpium historia nostro sæculo exercitatissimus, atque peritissimus omnium magna cum laude præest*; e con l'attestazione di *Teofilo Chentmanno* lo conferma lo stesso *Gesnero* in quell'altra sua opera, *De Herbis noctu lucentibus*, stampata *Hafniæ* (Copenaguen) nel 1669. in 8 pag. 72. dicendo, *hanc herbam Kentmannus aut ab Aloysio romano, qui vir exquisita harum rerum cognitione clarus* Patavii *instructissimo Medicorum horto præfectus est, verum aconitum pardalianches indicat* ec. Di queste due allegazioni son tenuto al signor *Giambattista Valle* vicentino versatissimo nella botanica, e valente conoscitore dei libri, e delle piante spettanti alla sua professione. Il *Gesnero* e il *Chentmanno* erano coetanei dell'*Anguillara*, e però poteano agevolmente sapere, qual fosse la patria di lui, che forse ancora dovette appellarsi *romano*, benchè nato nell'*Anguillara* presso a *Bracciano*, come in luogo situato nel patrimonio della chiesa, ad esempio del vecchio *Aldo* che si denominava *romano* per esser nato in *Bassiano*, terra della campagna di *Roma*. Così tanti altri sogliono dirsi *Napoletani*, *Milanesi* ec. per aver sortiti i natali nelle appartenenze di quel regno, di quel ducato ec. Intorno all'*Anguillara* soggiugnerò qui qualche cosa: ma assai meglio, e di più se ne produrrà nella storia della università di *Padova*, che d'ordine pubblico, e da par suo sta ora scrivendo il signor abate *Jacopo Fac-*

ciolati, grande ornamento della medesima, e della lingua latina, come ognun sa, benemerito.

Il senato veneziano (*Mattioli* nella prefaz. a *Dioscoride*) „ vero imitatore del„ la grandezza dell'antico *Romano*, e vero esempio degl'imperadori commendati „ per tanto magnanimi da *Galeno* „ a fine di agevolare ai medici e professori della sua università lo studio e la conoscenza dei semplici, la quale non poteva ottenersi, se non con grave dispendio e farica, nè „ senz'andar vagando gli anni „ interi per diverse parti del mondo, „ venne in deliberazione di far costruire in *Padova* un *Giardino medicinale*, e di farci trasportare e coltivare le piante più peregrine, che ne' vicini e lontani paesi fiorissero, alla qual degna opera diede principalmente ajuto, e favore *Daniello Barbaro*, a ragione dal *Mattioli* chiamato „ ardentissimo promotore d'ogni opera virtuosa. „ Nel 1533. li XXX. Luglio decretò (*) pertanto il senato, che l'*Orto medicinale* si costruisce, e che i riformatori dello studio trovassero soggetto abile a piantarlo e a custodirlo: onde lo stesso anno in esecuzion del decreto si prese a pigione un terreno dei monaci di santa *Giustina*. Era in grido di eccellente simplicista *Luigi Anguillara*, che allora stava in *Bologna*, ove frequentava la scuola di *Luca Ghini*, ivi professore di medicina. Avea l'*Anguillara* corsi più e più paesi non solo d'Italia, ma d'Europa e d'Asia in ricerca di piante ed erasi in particolare fermato in *Candia* sotto la disciplina di *Costantino Rodiotto* speziale chiamato da lui, nel suo Libro de' *Semplici suo maestro* (*Anguillara* pag. 120. 136.), e altrove, uomo nell'arte sua molto celebre. Dopo il corso di più anni, impiegati nella struttura del luogo, finalmente nel 1546. adi VI 1. Agosto venne condotto per custode e maestro dell'orto messer *Alvise Erbario* con ducati 80. all'anno, e in *Bologna*, dove allora trovavasi, gli furono pagati anticipatamente ducati 15. e l'anno seguente adi XI Agosto gli fu dato anticipatamente un semestre, acciocchè, dice la terminazione, possa sostentar la sua famiglia, essendo molto povero. Non ha pertanto qui luogo quel *Luigi Mondella* medico bresciano, che per primo custode dell'Orto de' semplici in *Padova* ci ha cacciato il *Tomasini* (*Gymnas. Patav.* lib. 1. pag. 97.), fondato su l'asserzione di *Gaspero Bovino*, che lo trasse in errore, quando più tosto era in debito di attenersi ai documenti dell'archivio della università, i quali avea sotto l'occhio. All'*Anguillara* fu poi nel 1552. li XXV. Febbrajo accresciuto di 20. ducati il salario, ed egli continuò nell'ufficio sino al 1561. in cui avendolo rinunziato, passò ad esercitare la sua professione in *Ferrara*, sottentrando nel posto di lui *Melchior Guillandino* in *Padova*, che ebbe eziandio l'ordine di legger nell'Orto, e mostrarne i *Semplici*: e questo fu il principio di tal lettura, sostenuta oggidì col maggior applauso e decoro, che desiderar si possa, dal signor *Giulio Pontedera*. Ma ritornando a messer *Luigi*, egli della sua abilità diede in *Ferrara* pubblici esperimenti, e principalmente nella composizione della teriaca, per la quale viaggiò nella *Puglia* con frate *Evangelista Quadramio* a raccorne i *Semplici*; ma fornita appena questa operazione, si ammalò di una febbre pestilenziale causata per molti suoi disordini, e in meno di XIV. giorni in detta città mancò di vita nell'Ottobre del 1570. con gran dolore di *Alfonzo Pancio*, che in una sua lettera ne da parte ad *Ulisse Aldrovandi*, dove conclude col dire, che „ benchè non fosse (l'*Anguillara*) „ molto letterato, era però di profondissima memoria, e stillatore e osservatore „ di varie piante „.

(*) La vera epoca di questo decreto giusta il *Tiraboschi* è il dì 30. Giugno del 1545. (*Stor della lett. it.* t. 7. lib. 2. c. 3. §. 5.).

Trattato dell'Agricoltura di Pier Crescenzi, rivisto dall'Inferigno (Bastian de'Rossi) Accademico della Crusca. *In Firenze per Cosimo Giunti* 1605 *in* 4. *(a)* (*). L. 50.

Istoria delle Piante, di Teofrasto libri III. tradotti in lingua Italiana da Michelangelo Biondo. *In Venezia presso il Biondo* 1549. *in* 8. (1). 6.

(1) Ci sono dell'*Agricoltura* altri ancora, come *Costantino Cesare*, *Palladio*, *Columella*, e *Carlo Stefano* volgarizzati; indi *Giovanni Tatti* lucchese, *Pier Vettori* e altri.

(a) * Trattato dell'*Agricoltura* di *Pier Crescenzi*, cittadino di *Bologna*, compilato da lui in latino, e già traslatato nella favella fiorentina ec. Queste ultime particolarità, che si leggono nel titolo, non a caso sono qui omesse dal *Fontanini*. Sino d'allora, che egli produsse alle stampe il suo *Aminta difeso*, si dichiarò esser di parere, che il *Crescenzi* scrivesse volgarmente questo trattato dell'*Agricoltura*, conformandosi in ciò al sentimento del *Bembo*, del *Politi* e del *Redi*. Sia però detto con buona pace di lui e de' suoi mallevadori, il *Crescenzio* dettò l'opera sua in lingua latina, e 'l volgarizzamento, che ne abbiamo in buona favella, è opinion del *Salviati*, che verso il 1350 fosse dettatura di penna toscana, non bolognese. I *Deputati* alla correzione del *Boccaccio* si fanno incontro all'autorità del *Bembo* nel proemio delle loro *annotazioni*, col dire „ che „ non credevano, che quell'uomo sì dotto, e tanto giudizioso signore avesse „ posto tale opinione, ma così semplicemente chiamasse quel libro, come e' si „ trovava titolato, e come noi per tutte queste *Annotazioni* abbiamo citato il „ tesoro di ser *Brunetto*, & il maestro *Aldobrandino*, intendendo il volgarizzatore loro ec. „ e più sotto soggiungono: „ Ma che l'opera di *Pier Crescenzi* „ fosse da lui latinamente scritta, e così lasciata, ci sono tanti segni e tali, che „ si possono dir certezze e appena se ne può dubitare „ e oltre alle prove, che ne recano intorno al tempo, in cui il *Crescenzio* la scrisse, che fu tra' l 1307. e 'l 1311. osservano col confronto di un testo con l'altro, che il volgare nel descriver le piante, e l erbe e biade, ritiene l'ordine dell'alfabeto latino, e non del volgare; e così col riscontro di varj passi fanno ancora vedere, che, chi la traslatò in volgare, camminò talvolta, per così dire, alla cieca, interpretando malamente, o dubbiosamente que' luoghi. Al sentimento di que' valentuomini conformaronsi il *Salviati* e gli accademici della *Crusca*. Del nome del traduttore, certamente toscano, siam tutti al bujo. *Gianvincenzio Coppi* nel libro degli uomini illustri di *Sangimigniano* sua patria, che va annesso agli *Annali* della medesima (*Fir.* presso i *Bindi* 1695. in 4. pag. 196.), ci vuol far credere, che un *Lorenzo Benevenli* di quella città sia stato il volgarizzatore di *Pier Crescenzio*, affermandolo con l'autorità del *Salviati* negli *Avvertimenti* (vol. 1. pag. 123.); ma quivi il *Salviati* null'altro c'insegna, se non che in fine di una copia a mano, esistente allora presso di *Baccio Valori*, scritta nel 1445. è nominato un ser *Lorenzo Benvenuti* non *Beneventi* da *Sangimigniano*, il quale, anzi che volgarizzatore, ne fu' copista. Il testo latino fu stampato più volte, e la prima edizione viene ad essere quella di *Augusta* per *Giovanni Sculzer* nel 1471. in foglio; e la prima del volgarizzamento fu quella di *Firenze* per *Niccolò* (*Lorenzo*) di *Uratislavia* nel 1478. similmente in foglio. Altre edizioni non occorre qui riferirne, quando per la sua bontà non ricordassimo quella di *Napoli* per *Felice Mosca* 1724. tomi 11. in 8.

(*) Quest' è l'edizione citata dalla *Crusca*.

Trattato della Neve e del ber fresco di Giambatista Scarampo. *In Fiorenza pel Sermartelli* 1574. *in* 4. L. 5.

Trattato del ber fresco di Cosimo Salini. *In Roma pel Facciotti* 1609. *in* 4. 4.

Discorso sopra il ber fresco di Giambatista Berti. *In Roma pel Mascardi* 1616. *in* 4. 4.

Del ber caldo costumato dagli antichi Romani di Antonio Persio. *In Venezia per Giambatista Ciotti* 1593. *in* 8. (1). 3.

(1) Ne parla il *Bulgarini* nelle *Chiose* pag. 95. e 96. (*a**).

(*a**) Questo Trattato di *Antonio Persio* incontrò un'anonimo oppositore, ma con una apologia fu difeso da *Tommaso Campanella* amicissimo dell'autore. *Jacopo Castiglione* romano vedendo, che il libro del *Persio* impugnava quello del *Monardes*, medico di *Sivilia*, e quello insieme di *Baldassar Pisanelli* medico bolognese, gli oppose un *Discorso* sopra del bever fresco stampato in *Roma* per *Bartolomeo Bonfadino* 1602. in 8. *Matteo Mappio* però medico e professor di Argentina loda il trattato del *Persio*, e se ne serve nella sua *Thermoposia*, *seu de potu calido*, stampata *Argentorati apud Jo. Fridericum Spor* 1675. in 4. A giudicio del *Bulgarini* fu egli uomo valente de' tempi nostri, e da lui si sa, che il *Persio* per XXV. e più anni avendo usato innacquare il vino con l'acqua calda, ne riconosceva, dopo la grazia divina, la sanità e la vista, nella quale allora, che era l'anno 1608. sopra il settantesimo anno si ritrovava. Ma contra l'opinione del *Persio* milita *Cesare Crivellati* medico viterbese, che insin nelle malattie acute prescrive l'uso del vino, e insegna il modo di darlo in un suo Trattato impresso in *Roma* dal *Bonfadio* nel 1600 in 8.

CAPO III.

Morale.

L'Etica di Aristotile, ridotta in compendio da Brunetto Latini, con altre traduzioni e scritti di quei tempi, e alcuni dotti avvertimenti (di Jacopo Corbinelli) intorno alla lingua. *In Lione per Giovanni de Turnes* 1568. *in* 4. *(a)* (*). L. 12.

(a) L'anno 1733. mi venne fatto di aver sotto l'occhio un buon testo a penna di questo *Compendio*, e volgarizzamento dell'*Etica* di *Aristotile*. Esso mi capitò da *Bologna*, e l'ebbi dal signore *Orazio Maria Muratori* in grazioso imprestito. Il codice è cartaceo in 4., di buona mano, di vecchia scrittura, e a

(*) Il *Corbinelli*, che solea per lo più vivere in Francia, trovandosi l'anno 1566. in *Padova* ebbe in dono da *Gio. Francesco Pusterla* gentiluomo mantovano ed accademico stereo il manoscritto di questi volgarizzamenti. (*Serassi* vita di *T. Tasso* t. 1. p. 150.)

Di Felice Figliucci Sanese della Filosofia morale libri X. sopra i dieci libri dell'Etica d'Aristotile. *In Roma per Vincenzio Valgrisi* 1551. *in* 4. L. 5.

Ragionamenti di Monsignor Galeazzo Florimonte Vescovo di Sessa sopra l'Etica d'Aristotile, ad Alfonso Cambi Importuni. *In Venezia per Domenico Niccolini* 1567. *in* 4. *edizione* IV. (1). 5.

(1) Dopo quella di *Venezia* per *Plinio Pietrasanta* 1554. in 4. dedicata da *Girolamo Ruscelli* a monsignor *Francesco Aleandro* arcivescovo di *Brindisi*, nipote di *Girolamo* il cardinale (*a**). In questa ediz. IV. lib.

mio credere, verso il 1400. Apparteneva un tempo ad alcuno della famiglia *Bentivoglio*, poichè a piè della prima pagina ci è in miniatura l'arme sua gentilizia con queste parole al di sotto, *Insignia Bentivola*. Avendolo collazionato con la suddetta edizione del *Turnes*, compresi subito, quanto fosse questa infelice, difettosa e guasta nei sensi e nella scrittura, e ciò che è più, di periodi, anzi di pagine intere mancante, notata perciò di così gravi difetti dal *Salviati* nel libro II degli *Avvertimenti*. Nel 1734. che di due anni precedette la morte di monsignor *Fontanini*, onde potea ben egli nelle *Giunte* almeno farne parola, uscì di quest'*Etica* la seguente edizione:

* L'*Etica* di *Aristotile*, e la rettorica di *M. Tullio*, aggiuntovi il libro de' costumi di *Catone*; volgarizzamento antico toscano. In *Firenze* appresso *Domenico Maria Manni* 1734. in 4. (*).

Dalla prefazione si viene in chiaro del particolare studio praticato nella edizione di tutta l'opera, tratta da più testi a penna, senza nome di traduttore, siccome pure n' è senza il codice bolognese, che da me confrontato con questa edizione fiorentina lo trovai affatto alla stessa uniforme, e quivi ancora supplite, e riempiute le mancanze della impressione del *Corbinelli*. Tra 'l manoscritto però, e lo stampato passa questo notabil divario: che lo stampato non dà alcuna divisione del volgarizzamento dell' *Etica*, procedendo seguitamente dal cominciamento alla fine: ma il manoscritto ce ne dà una partitura in XII. libri, ognuno de' quali ne mostra con un breve titolo il contenuto. Dopo il XII. libro, che finisce, come lo stampato, con queste parole „ a bene ordinare le leggi „ si è mestieri ragione, e sperienzia „ siegue nel codice bolognese un XIII. libro, il quale manca nella stampa fiorentina, e ha questo titolo e principio: „ Qui son finiti i dodici libri dell'*Etica* del sommo *Aristotile*; & comincia il „ terziodecimo libro, nel quale si determina come l'uomo, il quale ha buona „ natura, silla (si l'ha) dalla grazia d'Iddio; e cotali nomini son disposti ad ac- „ quistare virtudi „. Questo però, che sembra essere un XIII. libro dell'*Etica*, non è altro, che un compendio e volgarizzamento del libro della *Fisonomia* di *Aristotele*, lavoro dell'autor medesimo, che ha tradotti quelli dell'*Etica*, siccome dalla dicitura può ciascheduno facilmente conoscere.

(*a**) La edizione del *Pietrasanta*, quantunque sia la prima, non merita, che se ne faccia ricerca. Monsignor *Florimonte*, allora vescovo di *Aquino*, nella lettera al *Campi* se ne lamenta acremente, dicendo, che quando il primo, e 'l quarto libro gli furono portati stampati non poco si dolse in vedere il quarto posto per secondo, e 'l libro uscito imperfetto e manco di molte cose, che egli aveva in animo di dovervi aggiungere. L'opera è divisa in quattro libri, e scritta per via

(*) Quest'edizione citasi dalla *Crusca*.

Trattati di Albertano Giudice da Brescia, riveduti con piu testi a penna dall'Inferigno Accademico della Crusca (Bastian de'Rossi). *In Firenze presso i Giunti* 1610. *in* 4 (1) *(b)* (*). L. 10.

Ammaestramenti degli antichi, volgarizzati da Bartolommeo di San Concordio, e riscontrati dal Rifiorito Accademico della Crusca (Francesco Ridolfi). *In Firenze all'insegna della Stella* 1661. *in* 12. *(c)*. 4.

IV. p. 167. con gran senno si mostra, che la bugia di natura sua è sempremai viziosa, e perciò detestabile (*a**).

(1) Il libro originalmente scritto in latino fu stampato in *Cuneo* per *Viotto Dolce* 1507. in foglio: la qual notizia avrebbe potuto appagare il *Pignoria,* che in una lettera de' XII. Aprile 1613. la richiese al *Galilei.*

di *Dialogo* tra *Agostino Sessa*, che fu maestro del *Florimonte*, e *Ferrante Sanseverino* principe di *Salerno*.

(*a**) Questa massima, che è vera, il *Machiavelli* nel suo Principe non la passerebbe per buona (*Avvertim. morali* pag. 30.); ma il *Muzio* non può soffrire la bugia nella lingua di un principe nemmen giovanetto; e *Vincenzio Gramigna* nel libro 1. del *Governo tirannico e regio* stende un capo intero, che è il VII. ove sostiene, esser la bugia sempre ripresa, ed abbominevole anche nel principe, il quale, quanto è degno di biasimo col mentire e col mancar di parola, tanto è degno di lode col ricoprir con destrezza e sagacità i suoi pensieri: quello essendo massima di falsa politica, e questo opera di avveduta prudenza.

(*b*) „ Tre Trattati „ leggesi nel frontispizio, e anche „ scritti da lui, (*Albertano*) „ in lingua latina, dal anno 1235 in fino all'anno 1246. e traslatati ne'medesimi „ tempi in volgar fiorentino; „ di che ho stimato bene far nota, acciocchè si sappia da tutti esser questo un volgarizzamento fatto da altri di questi tre trattati, ognuno de' quali è indiritto dall'autore ad uno de' suoi tre figliuoli, *Vincenzio*, *Giovanni* e *Stefano*: e in fine di ciascun libro egli s'intitola *Giudice di Brescia, della contrada di sant'Agata*. Ne parla il *Dupino* nella *Biblioteca Ecclesiastica* (tom. X. pag. 87.).

(*c*) Il primo a dar fuori questi utilissimi *Ammaestramenti degli Antichi* raccolti e volgarizzati da frate *Bartolommeo* (della nobil famiglia de' *Granchi*) da *San Concordio*, castello tre miglia incirca distante da *Pisa* nella pianura, e però cognominato *Pisano*, dell'ordine de' padri predicatori, fu *Orazio Lombardelli*, che sopra un codice non molto antico, e assai guasto, datogli da *Giorgio Marescotti*, lo fe' stampar dal medesimo in *Firenze* nel 1585. (**) in 12., rimodernandolo a suo modo, e vie più guastandolo da quel che era. L'abate *Francesco Ridolfi* gentiluomo fiorentino e canonico di santa *Maria* in via lata, che morì in *Napoli* stando in corte di quell'arcivescovo *Pignatelli* (poi *Innocenzio XII.*)

(*) Dalla *Crusca* citasi questa edizione. Nel fine del primo trattato si legge, che *Albertano* lo scrisse mentr'era prigione dell'imperador *Federigo* per aver difeso a vantaggio del comune di *Brescia* il castel di *Gavardo*, di cui egli era capitano.

(**) Dall'*Haym* e dall'*Argelati* riportasi un'edizione pur del *Marescotti* fatta il 1575. ma in ciò essi hanno errato non il *Zeno*, giacchè il *Marescotti* nella dedicatoria a *Giacomo di Negro* premessa all'edizione del 1585., e scritta in data de' 15. Luglio 1584. dice, che non erano molti mesi, che quest'opera degli Antichi Ammaestramenti era venuta in sua mano. Dalla *Crusca* citasi l'edis. del 1661. e del 1734.

Ricordi di Monsignor Saba da Castiglione, Cavalier Gerosolimitano *In Venezia per Paolo Gerardo* 1560. *in* 4. *ediz.* II. *(a)*. L. 10.

Esercizj morali di Udeno Nisieli (Benedetto Fioretti) *In Firenze presso il Candini* 1633. *in* 4. *volume* I. (solamente). *(b)*. 6.

- - Osservazioni di creanze. *In Firenze alla condotta* (1675) *in* 12. *edizione* II. *(c)*. 4.

avendo meglio riscontrata l'opera con più testi a penna, ne pubblicò la seconda edizione, che è la registrata più sopra. A questa succedette la terza di *Napoli* per *Felice Mosca* 1722. pure in 12. Ma a tutte le suddette impressioni di gran lunga prevale quella di *Firenze* appresso *Domenico Maria Manni* nel 1734. in 4., nella quale al testo toscano va congiunto a fianco il latino, in cui dapprima lo scrisse l'autore col titolo, *De Documentis Antiquorum*, e che fu stampato in *Trivigi* per *Evangelista Deuchino* (non *Dulcino*) nel 1601. in 8., ed ebbe il merito di questa pubblicazione frate *Alberto Clavio* da *Cividal* del *Friuli*, domenicano: il che certamente non sarebbe stato taciuto dal *Fontanini*, se lo avesse saputo. A questa ultima ristampa *fiorentina* accrescono pregio la prefazione del *Manni*, e le copiose notizie da lui raccolte intorno alla vita e agli scritti di esso frate *Bartolommeo*, di cui nel fine degli *Ammaestramenti* sta impresso un trattatello della *Memoria artificiale*.

(*a*) Questo religioso gentiluomo vestì l'abito dell'ordine nel 1505. Ebbe la commenda di *Faenza*, dove terminò i ben vivuti suoi giorni ai XVI. di Marzo nel 1554. In una sua lettera posta in fine dell'opera confessa di averla scritta come nato *lombardo* anzi *lombardozzo* in lingua massimamente *lombarda*, concludendo, che la sua maniera di scrivere era stata approvata dal *Sannazaro* in *Napoli* nel 1508 e dal *Bembo* in *Padova* nel 1526. i quali allora faceano professione di prosa volgare, aggiugnendovi per terzo *Vincenzo Calmeta*.

(*b*) Il *Candini* stampatore non si conosce, ma bensì lo stampatore *Landini*. Mettiamo anche questo fra gli errori di stampa. Il *Fioretti*, nato in *Mercatale*, luogo della contea di *Vernio* nella diocesi di *Pistoja*, ai XVIII. di Ottobre nel 1579 (*Cionacci Vita di Udeno Nisieli*), non si diede allo studio, se non nell'anno XXX. dell'età sua, e siccome attesta egli stesso in questa sua opera, fu costretto a ripiantare il suo ingegno ne' fondamenti della gramatica (*Esercizio LXXXIV.* pag. 209). Indi postosi a studiar varj libri, raccolse nel corso d'anni XVIII. dalla retturica, dalla poetica e dalla critica ne' suoi *Proginnasmi* tutti gl'insegnamenti, che più notevoli gli furono somministrati da' greci, latini e toscani scrittori, dai quali rivoltò poscia tutto il suo studio agli *Esercizj morali*, due altri volumi avendone composti, rimasti con altri suoi scritti presso gli eredi dopo la morte sua seguita in *Firenze* ai XXX di Giugno nel 1642.

(*c*) La 1 fu fatta pure in *Firenze* da *Piero Nesti* nel 1633. in 12; ma senza le *Osservazioni* di *Ostilio Conti Igeni* (*Agostino Coltellini*) e senza la *Vita* dell'autore, scritta da N S (*Nofori Scaccianoce*, anagramma di *Francesco Cionacci*) e anche senza il ritratto in legno del *Fioretti*: cose tutte aggiunte alla seconda edizione ed esposte nel frontispizio.

Il Diamerone di Valerio Marcellino, ove si mostra la morte non esser quel male, che il senso si persuade, con una lettera ovvero discorso intorno alla lingua volgare. *In Vinegia presso il Giolito* 1565. *in* 4 *(a)*. L. 5.

Le Azioni morali del Conte Giulio Landi *In Vinegia presso i Gioliti* 1564 tomo I *in* 4 *edizione* I 10.

- - Tomo II. *In Piacenza per Francesco Conti* 1575. *in* 4. *(b)*. 8.

Avvertimenti morali del Muzio. *In Venezia pel Valvassori* 1571. *in* 4 *ediz* III. *(c)* 5.

Della Istituzion morale di Alessandro Piccolomini libri VIII. (anzi XII.). *In Venezia per Giordano Ziletti* 1575. *in* 4 edizione II. (1) *(d)*. 5.

(1) Contiene l'*Istituzione dell'uomo nobile*, a miglior forma ridotta. Nel libro III. capo XI. pag. 114. dice, che i *non toscani* sono più osservanti della lingua, e che più numerosamente parlano e scrivono, che

(a) Altri esemplari, e 'l mio ancora hanno 1564. Il presente *Dialogo*, non meno dottamente, che pulitamente scritto, distinto in due *Giornate*, che tanto significa *Diamerone*, dicesi tenuto in casa di *Domenico Venier*, ove la principale delle persone introdotte è lo *Speroni* Fu pubblicato e dedicato da *Alessandro Citolini* a *Luigi Cornaro*, scrittore del libro della *Vita sobria*. Il *Marcellino*, avvocato veneziano, univa all'arte oratoria la cognizione della filosofia: il che in quelli della sua professione assai di rado s'incontra.

(b) Anche questa del tomo II è edizione I. Niuno sarà per negare, che il tante volte mentovato *Lodovico Domenichi* siasi renduto benemerito della volgar lingua, e delle buone lettere non solo con la pubblicazione de' propri componimenti, ma con quella ancora degli scritti di tanti valentuomini, che a lui faceano capo e ricorso. Tra questi si dee numerare anche il tomo I. delle *Azioni morali* del conte *Landi*. Il *Domenichi* lo diede a stampare al *Giolito*, accompagnandone la edizione con una lettera ad *Aurelio Porcelaga*, gentiluomo bresciano, non meno facondo oratore, che spiritoso poeta lodato assai dal *Ruscelli* e da altri.

(c) Nel 1550. stampò il *Giolito* in 8. alcune *operette morali* del *Muzio*, e l'anno seguente le ristampò, se pure con diverso anno, come suol farsi, quella e questa non sono una sola edizione. Dopo quel tempo scrisse il *Muzio* in buon numero altre *operette*, e fattone un fascio le diede a stampare al *Valvassori* nel 15 1. unitamente con le già stampate dal *Giolito*, titolandole, *Avvertimenti morali*; e questa propriamente n'è la prima edizione, non mai la terza, come la qualifica il *Fontanini*, se egli pure non mette in conto quelle due, se pur sono due, del *Giolito*, che empiono appena la metà del volume, e portano diverso titolo in fronte.

(d) *Giordano Ziletti* ha commesso errore nel metter libri VII. (non VIII.) in luogo di XII. in questa sua ristampa: e Monsignore ne ha preso un altro in dirla edizione seconda invece di terza: che tale essa è per l'appunto in ordine a quelle di *Giordano Ziletti*. Mettendosi però in conto le già fatte da altri, ella verrebbe ad essere almeno la quinta. Io qui appresso ne darò il catalogo, accom-

pagnato da qualche osservazione non inutile forse al pubblico e non discara: oltre di che la conoscenza del tempo preciso della prima edizione è troppo necessaria a ben intendere quello, che sono per dire.

* Della Istituzione di tutta la vita dell uomo nato nobile, e in città libera, libri x. in lingua toscana, composti da *Alessandro Piccolomini* a beneficio di nobilissimo fanciullino *Alessandro Colombini*, pochi giorni innanzi nato, figlio di madonna *Laudemia Forteguerri*, da lui sostenuto a battesimo. In *Venezia* per *Girolamo Scotto* 1542. in 4 edizione 1.

Il *Piccolomini*, che in *Padova* leggea pubblicamente la *morale* nell'accademia degl'*Infiammati*, raccolse in xv libri il fiore e 'l meglio di quanto *Platone* e *Aristotele* aveano scritto intorno alla istituzione di un uomo, che nobile e in città libera nato fosse. A *Laudemia Forteguerri*, dama di gran talento e del più nobil sangue di *Siena*, era nato dianzi un figliuolo, che dal *Piccolomini* fu tenuto al a fonte. A lei pertanto in atto di riconoscenza e di stima egli mandò scritti a penna i dieci primi libri della sua opera nell'ingresso dell'anno 1540; riserbandosi di mandarle poi nella state gli ultimi cinque, ove trattava della *politica*, i quali però non mi è noto, che mai venissero in luce. Dei dieci libri si sparsero per l'Italia più copie, e una di queste capitata in *Verona*, fu per tre sere continue nel Gennajo del 1542 sentita leggere da *Girolamo Scoto* in un' adunanza d'uomini nobili e letterati. Piacque a tutti quella lettura sì per la profondità delle dottrine sì per l'eleganza dello stile e pulizia della lingua: onde lo *Scoto* con quella, o con altra copia giunto a *Venezia* si animò a stamparla, e ne affrettò la edizione dedicata da lui nel Marzo dello stesso anno al *Marchese* e alla *Marchesana* del *Vasto*. La comparsa pubblica di quest'opera fu cagione, che un'altra se ne vedesse in detto anno alle stampe, e fu quella dei *X. Dialoghi* dello *Speroni*. Era qualche tempo, che attorno andavano manoscritti alcuni *Dialoghi* di esso *Speroni*, e fra questi quello del *Amore*, e l'altro della *Cura della famiglia*. Il *Piccolomini* amico dello *Speroni*, e più degli scritti di lui, avuti in poter suo i detti due *Dialoghi*, ne trasse fuora que' luoghi, che al suo argomento più confacenti gli parvero, e di peso qua e là trasportolli nel IX. e nel X. libro della sua *Istituzione*: del quale piagio non pote far sì tutta la filosofia dello *Speroni*, che grave risentimento non ne concepisse; laonde se ne querelo forte, e con ragione, nel *Dialogo* della *Morte*, un cui frammento si legge nel tomo II. delle sue *Opere* ultimamente stampate, ed è questo alla p. 352. „ Sovvenendomi de' figliuoli, della mogliera, degli amici, finalmente delle „ mie opre le quali parte sono stampate, ma così male, che senza biasimo dell' „ autore, e de stampatori non si possono leggere, parte per tema di cadere in „ peggiori mani non ardiscono di stamparsi: gran cagione mi davano di pen„ sarci, dubitando, che alcun mio amico, prendendo esempio dallo *Istordito In*„ *tronato* (nome accademico del *Piccolomini*) il quale straziati due miei dialo„ ghi, l'uno della *Cura della famiglia*, l'altro d'*Amore*, a quel a sua beccheria „ molti pezzi n'appese, qualche cosa me ne involasse „. Dietro la guida di questo lume, che mi fu prestato dal sig abate *Marco Forcellini*, diligentissimo scrittore della *Vita* dello *Speroni*, giunsi a capire il perchè *Daniello Barbaro* facesse stampar da *Paolo Manuzio* nell'anno medesimo 1542. in cui si lasciò vedere la *Istituzione* del *Piccolomini*, que' dieci *Dialoghi* dello *Speroni*, tra' quali quel dell'*Amore* e l'altro della *Cura famigliare* occupano il primo luogo ed il quarto, e nella lettera al Principe di *Salerno* notasse il furto, senza specificarne il rubatore, col dir solamente, che vedendo, che i detti *Dialoghi* ogni giorno andavano più della loro nativa bellezza perdendo, quanto più di mano in mano andavano trascritti, e perciò scorretti si leggevano, e quello che peggio era, da altri erano usurpati, come parto dal proprio padre negletto, e rifiutato, volle mosso da compassionevole, e giusto sdegno, senza ricercare il consentimento

non fanno molti toscani. Pag. 115. loda le opere del *Caro*, *Tolomei*, *Castiglione*, *Guidiccione*, *Bernardo Tasso*, *m. Antonio Piccolomini*, *Domenichi*, *Ruscelli*, *Speroni*, *Varchi*. Nel libro x cap. ix. pag. 45. da vero letterato e gentiluomo degno d' imitazione ritratta la sua *Rafaella*, dialogo della creanza delle donne (*a**).

del loro autore, fargli leggere e riconoscere per figliuoli di chi erano. In proposito della qual edizione *Aldina* il signor *Forcellini* mi pose in vista l'abbozzo di una lettera dello *Speroni* al *Barbaro*, nella quale gli scrive di essersi doluto di quel „ nostro comune amico, il quale alcuno de miei dialoghi si ha fatti suoi; „ e stampati sotto il titolo d'Istituzione del gentiluomo nato libero, gli ha donati „ ad un suo figlioccio, che non sa legger, nè scrivere. „ Di questo plagio, si diede qualche tocco da *Monsignore* (pag. 491.), da cui però il nome del plagiario non fu conosciuto, perche lo *Speroni* per atto di cortesia nell'*Apologia*, dove nuovamente se ne lamenta, ne tacque il nome: anzi, tanto era egli di buon cuore, che dandogli lode introduce il *Piccolomini* a ragionare con *Silvestro Givillo* in altro suo *Dialogo in lode delle Donne*.

* E in *Vinegia per Giammaria Bonelli* 1552. in 8. edizione II. (*).

Questa edizione non differisce dall'altra, se non nella lettera, con la quale *Michel Bonelli*, figliuolo di *Giammaria*, la indirizza a monsignor *Livio Podacataro*, arcivescovo di *Cipro*, esaltando in essa l'arte della stamperia, e la traduzione, che il *Ruscelli* stava allora facendo dal greco delle *Vite* di *Plutarco*, che mai non si vide.

* Della Istituzione morale libri XII. ne' quali levando le cose soverchie, e aggiugnendo molte importanti, ha emendato, e a miglior forma & ordine ridotto tutto quello, che già scrisse in sua giovanezza della istituzione dell'uomo nobile. In *Venezia appresso Giordano Ziletti* 1560. in 4. edizione III. e del *Ziletti* I

* E ivi 1569. in 4. edizione IV. e del *Ziletti* II.

* E libri VII. (anzi XII. non VIII.) ivi 1575. in 4. edizione V. e del *Ziletti* III. (non II).

In tutt' e tre queste edizioni del *Ziletti* sta la sua dedicazione al padre don *Girolamo Stella* abate di san *Faustino* di *Brescia*; e in tutte il *Piccolomini*, toltane via la lettera alla *Forteguerri*, indirizza questa sua *Morale* riformata e accresciuta di due libri a *Giambatista Piccolomini* suo fratello, che tenea la prima cattedra di giurisprudenza nello studio di *Macerata*. Quivi egli ci accerta, che quando nel 1542. scrisse e pubblicò la sua *Istituzione*, era nell'anno XXXII. della età sua, il quale suo computo ci conduce a fissare l'anno del suo nascimento al 1510. ovvero al 'antecedente, comechè altri al 1508. il ritirino (**).

(*a**) Il *Piccolomini* avea già condannato quel giovanile suo *Dialogo* fatto da lui più per solazzo che per altra più grave cagione, nella lettera a madonna *Laudomia*, scrittale di *Padova* nel 1540. Ma ciò che egli ne disse nel libro X. cap IX. pag 457 della edizione del *Ziletti* sta diversamente nel libro IX cap. IX. pag. 204. della edizione dello *Scoto*: e se in quella dice di aver composto quel *Dialogo* molti anni prima, in questa ne ristrigne il numero a soli due anni innanzi. E in fatti la prima stampa, che se ne vide col titolo, *Dialogo della bella creanza delle donne*, fu quella (di *Venezia*) per *Curzio Navò e fra-*

(*) O si è fatto equivoco nel riportare la prima, o l'edizione II. è la seguente „ De la „ Institutione di tutta la vita de l'homo nato nobile e in città libera libri X in lingua „ toscana ec. composti da *Alessandro Piccolomini*. *Venetiis apud Hieronymum Scotum* „ 1543 in 8 „ (*Crevenna Cat. rais* t 2 p 59.)

(**) Il *Tiraboschi* (*Stor. della lett. it.* t. 7. l. 2. c. 2 § 65.) fissa esso pure il nascimento d'*Alessandro Piccolomini* nel 1508. a' 13. di Giugno.

La Leonora, Ragionamento di Giuseppe Betussi sopra la vera bellezza. *In Lucca presso il Busdrago* 1557. *in* 8 L. 4.

Dialoghi (VII.) di Lodovico Zuccolo. *In Perugia per Annibale Albigi* 1615. *in* 8. *(a)*. 4.

Dell'educazione Cristiana de'figliuoli libri III. di Silvio Antoniano (dipoi Cardinale) a istanza del Cardinal di Santa Prassede Arcivescovo di Milano (San Carlo Borromeo). *In Verona per Bastian delle donne* 1584. *in* 4. *ediz.* I. *(b)*. 6.

telli M. D. XXXIX. in 8. preceduta da una lettera a *quelle donne* che leggeranno in nome dello *Stordito Intronato*, che così chiamavasi il *Piccolomini* nell'accademia degl'*Intronati di Siena* sua patria; e la lettera è in data di *Lucignano* il dì XXII. di Ottobre del MDXXXVIII anni due per l'appunto avanti la data della sua lettera alla *Laudomia* poc'anzi accennata. Il *Dialogo* fu poi ristampato più volte, e principalmente nel 1540. e 1541. con luogo finto e senza nota di luogo e di stampatore in 8. Ci sono altre ristampe del *Grifio* e del *Farri*, delle quali è qui superfluo dar conto; anzi cotal libro non meritava, che se ne facesse pur motto, ma il *Fontanini* me ne ha dato l'esempio e molto più la sfacciataggine e malvagità di alcuni eretici, i quali non hanno avuto rossore e ribrezzo di attribuirlo a due nostri sommi pontefici *Pio V.* il santo e *Paolo V.* ascesi al supremo governo della chiesa cattolica tanti anni dopo la prima comparsa di questo *Dialogo* riprovato dal suo medesimo autore La stessa calunnia per altri dannabili scritti iniquamente intentarono a papa *Clemente VIII.* a monsignor *Della Casa*, a monsignor *Maffeo Veniero* e ad altri prelati cattolici, ricadendo però l'impostura a coloro confusione ed infamia.

(*a*) Convien credere, che il *Zuccolo* non fosse in processo soddisfatto appieno di questi suoi *Dialoghi*, poichè in un'altra edizione, che dopo diece anni ne fece, alcuni ne riformò notabilmente, e quasi di nuovo li rimpastò, e alcuno ne tolse via interamente, aggiugnendone altri in maggior numero. Poteva pertanto, e doveva monsignor *Fontanini* ricordare in questo luogo sotto la prima imperfetta edizione anche la seguente assai migliore, e altrettanto più copiosa dell'altra.

* Dialoghi (XV.) di *Lodovico Zuccolo*. *In Venezia appresso Marco Ginammi* 1625. in 4.

(*b*) Il santo cardinal *Borromeo* ha il merito di aver comandato all'*Antoniano* allora suo segretario di lettere latine il lavoro di questa pia e fruttuosa opera: il vescovo di *Verona Agostino Valiero*, poi cardinale, ha quello di averla approvata e promossa: e frate *Alessio Figlucci* domenicano ha quello di averla pubblicata, consacrandola al cardinal *Borromeo*. L'*Antoniano* ascese per tutti i gradi al cardinalato. Poco dovette alla sua nascita, che fu oscura in *Castello* terra della diocesi di *Penna in Abruzzo*: tutto dovette alla sua pietà e al suo sapere. Del suo ingegno sino nella sua fanciullezza si contano maraviglie. Improvvisava sopra ogni soggetto, e i suoi versi pareva, che venissero più dallo studio, che dallo spirito. Ebbe per maestro in *Ferrara Lilio Gregorio Giraldi*, secondo la testimonianza del *Castelvetro* (*Correzione dell'Ercolano* pag 14.), che lo chiama „ un miracoloso mostro di natura „ il quale, e' soggiugne „ sprov- „ vedutamente in così tenera età fa versi, molti in numero e rari in bontà,

Dialogo del Matrimonio e della vita vedovile, di Bernardo Trotti. *In Torino presso il Bevilacqua* 1580 *in* 4 *(a)* L. 3.

Della Bella donna di Federigo Luigini da Udine (libro pubblicato da Girolamo Ruscelli). *In Venezia per Plinio Pietrasanta* 1554. *in* 8. 2.

La Donna di Corte di Lodovico Domenichi. *In Lucca presso il Busdrago* 1564 *in* 4. 4.

-- La Nobiltà delle donne. *In Vinegia pel Giolito* 1554. *in* 8. 3.

Dialogo della istituzion delle donne di Lodovico Dolce. *In Vinegia presso il Giolito* 1547. *in* 8. *(b.)* 3.

I Ritratti (di donne d'Italia) di Giangiorgio Trissino. *In Roma per Lodovico Arrighi* 1524 *in* 4. (1). 8.

(1) Altro libro ne scrisse monsignore *Pierdaniello Uezio* in sua gioventù, sopra dame e principesse di Francia, stampato nel 1659. in 4. grande senza nome (*c**); e un altro minore, ma non istampato, pure allora ne scrisse l'*abate Domenico Salvetti* segretario della cifra del pontefice *Alessandro VII*. sopra IX dame bolognesi.

„ di qualunque materia gli sia proposta „. All'asserzione di questo gran critico più avvezzo a far censure che elogi, si uniscono quanti sono coloro, che parlano dell'*Antoniano*, fra i quali distinguesi il cardinal *Guido Bentivoglio*, che nelle sue *Memorie* ne fa un vivo e perfetto ritratto (lib. 1. pag 90. ediz. del *Baba*.)

(*a*) La suddetta edizione a me non mai capitata sarà stata la II. La I. è questa col ritratto dell'autore in principio:

* In *Torino appresso Francesco Dolce* 1578. in 4.

(*b*) * E ivi 1553. in 8. edizione ampliata.

Il Dialogo è diviso in III. libri. Nel I. si ragiona della istituzione della giovane non maritata: nel II. di quella della maritata: nel III. di quella della vedova.

(*c**) Falso è che di questi *Ritratti* sia stato l'autore il vescovo *Uezio*. Essi furono composti da *Anna Maria Luvisa di Orleans*, duchessa di *Mompensier* e figliuola di *Castone d'Orleans* zio del re *Lodovico* XIV. L'*Uezio* non vi ebbe altra mano se non in fargli stampare di ordine e a spese della duchessa. Tanto egli rapporta nei *Comentarj* della sua vita, *de rebus ad eum pertinentibus* pag. 193. 194. dell'edizione di *Amsterdam* nel 1718 in 12. Ecco le sue parole: *In iis* (parla dei ritratti) *plurimum se exercuit nobilissima Virgo; cumque multas & descripsisset, & descriptas ab aliis selegisset, operam dare me voluit, ut ea typis clam mandarentur*. Ne furono pertanto tirati sessanta soli esemplari senza alcuna nota di stampa, la quale seguì in *Caen* di *Normandia* l'anno 1659. in 4. grande, come dice monsignor *Fontanini*. Questa usanza di far *ritratti*, assai allora coltivata in Francia, apriva un largo campo all'adulazione e alla satira. *Isacco di Benserade* dell'Accademia francese stese quaranta *Ritratti* in versi sopra i quaranta accademici viventi nel 1684. e raccolti in una pubblica ses-

-- Epistola della vita, che dee tenere una donna vedova. *In Roma per Lodovico Vicentino* 1524 *in* 4. L. 4.

Gli Esempi della virtù delle donne del Cavalier Cornelio Lanci. *In Firenze per Francesco Tosi* 1590. *in* 12 (*a*). 3.

Reggimento del Padre di famiglia di Francesco Tommasi. *In Firenze per Giorgio Marescotti* 1580. *in* 4. (*b*). 6.

Degli Uficj, e de costumi de' giovani libri IV. di Orazio Lombardelli. *In Firenze presso il Marescotti* 1585. *in* 12. (*c*) 5.

sione dell' Accademia. Il padre *Jacopo le Long* nella sua *Biblioteca istorica di Francia* pag. 866. asserisce che furono stampati, e che erano un Discorso in prosa; ma pigliò un doppio sbaglio, come osservò il p. *Niceron* nel tomo XIV. delle sue *Memorie* p. 321 quell'opera del *Benserade* essendo in versi, nè mai stata impressa a cagione che alcuni degli Accademici ne fecero lamentanze, per essersi ravvisati in essa poco favorevolmente ritratti, o troppo al naturale dipinti. I *Ritratti* del *Trissino*, le *Immagini* del *Betussi*, e d'altri nostri Italiani non sono sul gusto de' ritratti francesi, e sopra diverso modello son lavorati.

(*a*) Il *Lanci*, che era da *Urbino*, e cavaliere dell'ordine di santo *Stefano*, dedica questa sua raccolta di esempi a *Maddalena Salvetti Acciajuoli*, dama fiorentina e celebre rimatrice, alla quale l'anno seguente egli indirizzò la sua commedia, intitolata, la *Niccolosa*. Le rime di questa Gentildonna vengon lodate dal *Bargeo* „ come piene di spiritosi concetti, intessute di sceltezza di parole, „ e ornate di vaghe e numerose elocuzioni (p. 252) „: espressioni riferite dal *Lanci* (p. 205.), il quale in altro luogo parlandone con encomj eccessivi, li rende anzi sospetti, che giusti. Di lei sono alle stampe due volumi di *Rime*, e tre *Canti* del *David perseguitato*, poema lasciato imperfetto, e uscito in *Firenze* nel 1611. un anno dopo la morte di lei, della quale vi si scorge in principio il ritratto.

(*b*) Non si dee tralasciare ciò, che qui si legge nel frontispizio, *da Colle di Val d'Elsa toscano, medico e filosofo*. Costume lodevole di Monsignore è stato in più occorrenze notar la patria degli scrittori, e ricercarlo, quando le lor opere ce la tacciano: e però anch'io, dov'egli ha trascurato di dirla, ho procurato di supplir tal difetto: ma in fine di queste *Annotazioni* sarà mio studio, ed impegno assegnar nell'*Indice* a ciaschedduno, ovunque io lo sappia, il preciso luogo del suo nascimento. Il *Tomma.i*, che semplicemente per *Fiorentino* vien detto da taluno, il quale ignorò la presente sua opera, noto per altri suoi scritti in materia medica, che fu la sua professione, divide in due libri questa sua opera, nel primo de' quali tratta del governo interno e politico della famiglia, e nel secondo dell' economico, dandovi in particolare utilissimi segnamenti intorno all'agricoltura, e alla natura delle piante. Il libro è da lui dedicato a *Giulio Pallavicino*, al quale *Girolamo Catena* con altra lettera stampata eziandio nel volume delle sue *Lettere* p. 358 avanza dell'autore, e dell'opera assai favorevol giudicio.

(*c*) Edizione seconda dopo l'altra del 1578. con la stessa dedicazione al granduca *Francesco de' Medici*. Ad istruzione de' giovani scrisse anche il *Lombar-*

- - Della Tranquillità dell'animo, sopra il Dialogo di Florenzio Voluseno metafrase. *In Siena per Luca Bonetti* 1574. *in* 4. (*a*) L. 4.

Della vera Tranquillità dell' animo opera d'Isabella Sforza. *In Venezia presso Aldo* 1544. *in* 4. (*b*) 6.

Dialoghi dell'Amicizia di Lionardo Salviati. *In Firenze per li Giunti* 1564. *in* 8. *libro primo* (solamente). (*c*) 4.

Ragionamento di Annibal Guasco a Lavinia sua figliuola della maniera del governarsi ella in corte, andandovi per Dama. *In Torino per li Bevilacqua* 1586. *in* 8. (*d*) 6.

delli il *giovane studente* nel 1591. opera ristampata in *Venezia* presso la *Compagnia minima* nel 1594. in 8. (*).

(*a*) Anche questa metafrase del *Lombardelli*, distinta in IV. libri, può aggiugnersi a tanti altri libri dedicati al duca di *Sora Jacopo Buoncompagno*. *Florenzo Voluseno* fu scozzese, e vien commendato da *Giorgio Bucanano* con un epigramma, che sta nel libro 11. delle poesie latine di lui. Il suo *Dialogo* fu stampato in *Lione* per *Sebastiano Grifio* nel 1543. in 8.

(*b*) *Ortensio Lando* sotto nome di *Tranquillo* pubblica e dedica questo trattato ad *Ottone di Trucses* vescovo di *Augusta*. Egli pure avea preso a scrivere sopra lo stesso argomento a istanza di *Paolino Manfredi* cittadino lucchese; ma trasferitosi a *Piacenza*, ed essendo andato a visitare la *Sforza*, la quale allora avea per mano il suddetto trattato, ed egli avendo avuta da lei la facoltà di leggerlo, lo trovò così elegante e così dotto, che immediate con suo gran rossore disegnò di dare al fuoco quel tanto, che già ne aveva disteso. Il componimento della *Sforza* è preceduto da due sonetti in sua lode, l'uno di *Filippo Valentino*, e l'altro di *Giambatista Susio*.

(*c*) * E unitamente con le due sue commedie, il *Granchio* e la *Spina*, ivi per *Cosimo Giunti* 1606. in 8. edizione citata nella *Crusca*.

A questa seconda edizione manca la lettera di *m. Alessandro Canigiani* al padre don *Silvano Razzi* camaldolese monaco degli Agnoli, la qual sta nella prima; e così pure manca la lettera dell'autore a *m. Alamanno Salviati* in data di *Firenze* 1561. nel qual tempo egli era, secondo la sua espressione, giovine artefice e poco pratico, e però appena ardiva quel suo nudo disegno di mostrarsi all'oscuro, tanto si conosceva ancora rozzo, e della poca pruova di esso suo artefice dimostrante. Il *Canigiani* acconsentì, che il *Dialogo* si stampasse in *Firenze* dai *Giunti* (era allora il *Salviati* gravemente ammalato) per dubbio, che da qualche altro fosse stampato in *Venezia*, dove n'era capitata una copia.

(*d*) Uno de' soliti sbagli. La forma del libro è in 4., non in 8. La morte del *Guasco* viene asserita nel 1619. in *Alessandria della Paglia* sua patria. Siccome poi il presente suo *Ragionamento* serve ad istruzione di *Lavinia* sua figliuola, fatta dama di corte, così la seguente *Istituzione* di *Pier Belmonte* è per *Lau-*

(*) Il *Lombardelli* scrisse pure „ Due Sermoni sopra la Passione di N. S. G. C. im„ pressi in *Fiorenza* pel *Marescotti* 1577. in 12. „ La lusinga di far cosa grata a' leggitori inserendo in questa Biblioteca alcuni libri omessi nella loro dall' *Haym* e dal *Giandonati* mi fa qualche volta dimenticare il proposito di non fare aggiunte a quest' opera.

L'Istituzione della sposa del Cavalier Piero Belmonte Ariminese. *In Roma presso il Gigliotto* 1587. *in* 4. L. 4.

Gli Ornamenti della Gentildonna vedova di Giulio Cesare Cabei. *In Venezia per Cristoforo Zannetti* 1574. *in* 8. *(a)* 3.

Dell'Ingratitudine, ragionamenti III. di Giuseppe Orologi. *In Venezia pel Giolito* 1562. *in* 8. 4.

L'Ingano, Dialogo *In Vinegia pel Giolito* 1562. *in* 8. 4.

Della Cognizione di se stesso, dialoghi di Giambatista Muzi. *In Firenze per li Giunti* 1595. *in* 4. *(b)* 6.

Del Bene, libri IV. di Sforza Pallavicino della Compagnia di Gesù (dipoi Cardinale). *In Roma pel Corbelletti* 1644. *in* 4. (1) 8.

Trattato della Vita sobria del magnifico M. Luigi Cornaro nobile Viniziano. *In Padova per Grazioso Percacino* 1558. *in* 4. *edizione* I. (2) *(c)*

(1) I Dialoghi morali del *Tasso*, che ora stanno nel tomo III. delle sue opere, sono degni di stare anche qui.

(2) Il libro fu ristampato più volte e tradotto in più lingue, e sempre lodato col suo grande autore da tutti gli uomini di buon senno, come dal *Mureto* sopra la lettera LVIII. di *Seneca*, da *Giammario Verdizzotti*

domia sua figliuola in occasione di nozze. Monsignor *Fontanini* specificò il motivo per la *Lavinia*, e lo tacque per la *Laudomia*: e pure anche questo sta espresso nel frontispizio.

(*a*) Il libro è dedicato dall'autore a *Ginevra Salviati de' Baglioni*, che era rimasta vedova, e però egli in quello stato la istruisce de' suoi doveri. Il *Cabei* fu veneziano, e lo afferma egli stesso nella dedicazione della parte II. delle sue rime al conte *Fulvio Rangoni*, stampate in *Venezia* per *Egidio Regazzola* 1573. in 12. e in quella ancora de' suoi dieci *Discorsi* al cardinal *Pier Valiero* vescovo di *Ceneda* stampati in *Conegliano* per *Marco Claseri* 1625. in 4. Nella lettera al cardinale dice di essere stato mosso ad offerirgli que' suoi *Discorsi* per l'identità della patria.

(*b*) L'autore premorì alla divulgazione di questi due *Dialoghi*, de' quali dopo la morte di lui si prese la cura *Lorenzo Giacomini Tebalducci Malespini* suo intimo amico, che nel principio il loda con un sonetto e dedica il libro alla granduchessa *Cristina di Lorena*. Il *Muzi* era da *Poggio Bonizi*, a detta di *Scipione Ammirato* in un sonetto, che qui sta impresso. Egli lesse in *Pisa* l'arte medica di *Galeno*. Scrisse anche *Quistioni medicinali*, e un trattato delle orine, facendone fede egli stesso nel 1. dialogo pag. 5. Il *Tebalducci* vi è introdotto a favellare con *Giambattista Strozzi* e con altri.

(*c*) * E ivi 1561. in 8. edizione II.

nella vita di *Girolamo Molino*, dal vescovo *Graziani* in quella del cardinal *Commendone*, da *Guasparri Offmanno* nelle lettere di *Giorgio Rittero*, dal p. d. *Claudio Lancellotto* nella dissertazione dell' *Emina* di *s. Benedetto*, e dal *p. Lionardo Lessio*, che il fece latino (*a**). Contiene trattati IV. di poca mole, il primo scritto dall'autore in età di 83. anni,

* (*Trattato della Vita sobria*) pubblicato da *Bernardino Tomitano*, e da lui offerto a monsignor *Cornelio Musso*, vescovo di *Bitonto*. Il *Cornaro* era amicissimo dell'uno e dell'altro, e se ne fa distinta menzione nella vita di quel vescovo da don *Giuseppe Musso* suo allievo.

(*del Magnifico M. Luigi Cornaro*) Quando anche l'aggiunto di *magnifico* non fosse stato comune nel tempo suo ai nobili veneziani, questo a lui conveniva in particolare per la sua più che privata *magnificenza* praticata in erezione di nobil tempio, in ingrandimento di fabbriche in *Padova*, e nella sua villa di *Codovico*, dove il famoso *Ruzzante* compose la maggior parte delle sue bizzare commedie: *magnifico* egli fu nell'aver con l'industria sua liberata la stessa villa dal mal aere, e dall'acque paludose, e ridottala di deserta e incolta, che prima era, a popolazione e coltura; nell'aver sontuosamente trattati, e alloggiati amici e forestieri, che a lui concorrevano: e nell'aver giovato a letterati, e a valenti artefici: di tutte le quali operazioni, e di altre egli si felicita in una lettera allo *Speroni* (*Opere* tomo V. pag. 329.), scritta in *Codovico* li 11. Aprile 1542.

(*Nobile viniziano*) Nella stessa lettera egli si pregia di aver riacquistato l'onor della nobiltà, che da' suoi antenati era stato perduto, senzachè a lui valesse l'essere loro stati gran senatori e principi: il che acciòcchè meglio s'intenda, senza dar fede nè orecchio al *Ghilini*, che nel suo *Teatro* Parte I. pag. 108. parlando del *Cornaro* ammonta errori sopra errori, mi è forza prenderne da alto il racconto. *Rigo Cornaro* figliuolo del doge *Marco* (*Marco Barbaro nelle Famigl. nob. di Venez.* lib *III.* ms. pag. 72.), per colpa di omicidio commesso era stato sbandito di *Venezia*, e di tutto il dominio della repubblica con privazione di nobiltà, aggiuntavi la pena del fisco. Passato in varj luoghi qualche anno dopo il suo bando, si ridusse a *Padova*, dominata allora dai carraresi; e quivi a maggior sua cautela mutatosi nome e casato in quello di *Antonio Righi*, vi prese moglie, e fu *Agnesina dal Legname*, o sia *da Lignamine*, di nobil prosapia e con ricca dote. Di lei gli nacque *Jacopo*, detto anch'egli de' *Righi*, ovvero del *Legname*. *Jacopo* ebbe *Luigi I.* ed *Antonio*, il quale fu padre del nostro *Luigi*, ch'io dirò II. a distinzione dell'altro, che fu suo zio. *Luigi I.* nel 1490. avea prodotte al magistrato dell'avvogheria autentiche prove d'esser legittimo discendente da *Rigo Cornaro* figliuolo del doge *Marco*, e però il suo nome fu descritto nel *Libro d'oro*, registro dei soli nostri patrizj, passando la grazia anche ne' suoi legittimi discendenti. L'esempio del zio facilitò anche al nipote *Luigi* la strada pel conseguimento dell'antica sua nobiltà. Erasi egli accasato con *Veronica* de' signori di *Spilimbergo*; ma il suo ramo si estinse in *Chiara* unica sua figliuola ed erede, che fu da lui data in moglie a *Giovanni* di *Fantino Cornaro*, detta della *Piscopia*, del qual suo genero egli nella lettera allo *Speroni* grandemente si loda, come di „ un genero fatto a posta per lui, e „ per sua figliuola „ di tre bambini, che erano tre angioletti nelle effigie, già divenuta felice madre. A questo *Giovanni Cornaro* si trova scritta una lunga lettera del *Fausto da Longiano*, preposta alla sua traduzione degli *Apottemmi* di *Erasmo*.

(*a**) Il padre *Lessio* premise alla sua versione latina il suo *Hygiasticon*, o sia il vero modo di conservare la sanità, stampato in *Anversa* dal *Plantino* nel 1613. e più volte anche in fine della sua teologia morale. Al libro del *Cornaro*, tra

il secondo di 86. il terzo di 91. e il quarto di 95. (*a**). E pure un certo della *Bonaudiere* nel 1702. osò contra tutte le regole dell'onestà di stampare in *Parigi* per *Niccolò de Vaux* in 12. il suo *Anticornaro*, da riporsi con le *satire personali* del *Baillet*, se pur merita anche sì fatto onore (*b**). Il buon *Cornaro*, che scrisse parimente dell'*Acque* (o *Lagu-*

dotto dal *Lessio* e ristampato in *Padova* da *Giambattista Conzatti* nel 1714. in 4. aggiunse copiose annotazioni *Bernardino Ramazzini* primario lettore di medicina pratica in quella università; e *Tommaso Bartolini* il vecchio mostrò la stima, in che aveva l'opera del *Cornaro*, con quell'altra sua, *Ludovici Cornari de vita sobria ad usum vulgarem accommodata*, uscita dalle stampe di *Copenaguen* nel 1657. in 12. Sta per appendice nella edizione del *Conzatti* la traduzione latina di una lettera del *Cornaro* a *Daniel Barbaro* patriarca eletto di *Aquileja*, sopra lo stesso argomento.

(*a**) Confesso il vero, che in questo luogo non avrei saputo intender il *Fontanini*, e pur egli chiarissimamente si esprime. Non sapea intendere, come questo *Trattato* contenga *Trattati IV.* e come ognuno di questi sia scritto in diversi anni, e che il tale e tal anno sia come la marca e 'l segno specifico della sua divisione. Essendo il libro del *Cornaro* di *poca mole*, mi è stato facile correrlo e ricorrerlo da capo a piè attentamente, e senza potervi trovare indizio di più trattati, lo vidi tutto in un sol *Trattato* continuato e disteso. Ma di questa ignoranza e dubbiezza mi tirò fuori una ristampa fattane in *Padova* l'anno 1591. dedicata da un certo *Evangelista Oriente* a papa *Gregorio XIII.* Questa edizione contien per l'appunto i *Trattati IV* da Monsignore accennati, ma che trattone il *Trattato primo* mancano nella edizione del 1558. unica da lui riportata, senza fare alcun motto del notabile mancamento dei tre susseguenti, il secondo de' quali col titolo, *Compendio della vita sobria*, fu scritto dal *Cornaro* in età d'anni 86. il terzo, ma che nella stampa è il 4., è la lettera sopraddetta di lui a monsignor *Barbaro*, scritti in età d'anni 91. e il 4. è una *Esortazione* alla *vita sobria* scritta in età d'anni 95. L'*Oriente* nella dedicazione al Papa dice di aver avuti questi tre ultimi trattatelli da *Jacopo Luigi Cornaro* uno de' figliuoli di *Giovanni*, genero dell'autore. Di questa accresciuta edizione ci son più ristampe, con titolo, *Discorsi della vita sobria*, e fra l'altre una di *Venezia* per *Bernardino Brogiollo* 1620. in 4., e un'altra di *Milano* per *Giambatista Bidelli* 1627. in 12. Il nostro *Cornaro*, che visse tanto, ma degno ancora di viver più, fini, come antiveduto lo aveva, i suoi giorni per risoluzione in età o d'anni XCVI. giusta l'asserzione del *Sansovino* suo famigliare e coetaneo (*Venezia* pag. 399. della ediz. 11.), o secondo altri, d'anni XCVII. o più tosto d'anni XCVIII. secondo la testimonianza, che nella vita del cardinal *Commendone* ne fa *Antonio Maria Graziani*, il quale si trovava in *Padova*, quando morì esso *Cornaro*, visitato da lui tre ore prima, che quegli uscisse di vita, *quam ad octavum & nonagesimum annum ætatis perduxit*; e quanto all'anno il *Graziani* lo stabilisce in quello, in cui il *Commendone* fu creato cardinale, cioè *IV. Idus Martii MDLXV.* pag. 17. 223. Quando si stampò la prima volta il suo libro, egli era in età di anni LXXXIII. ed egli stesso lo afferma a c. 22. 2. Dal qual anno retrocedendo per XCVIII. anni, si perviene al 1407. che fu quello della sua nascita. Nella età di anni LXXXIII. egli si pregia di aver potuto comporre una „ Commedia tutta piena di onesti risi, e di piacevoli motti „ così foss'ella insino a noi pervenuta: e se ne pregia sopra quel poeta greco, che per aver composta una *tragedia* in età d'anni LXXIII. fu riputato sano e gagliardo: „ certamente, dic'egli, se io non sono iniquo giudice di me stesso, credere voglio, „ che io sia ora e più sano, e più giocondo, che non fu egli con x. anni meno „.

(*b**) Anche lo *Speroni* scrisse un trattatello contra la *Sobrietà* (*Opere* tomo

L'Etica di Aristotile, tradotta in volgar Fiorentino da Bernardo Segni. *In Firenze per Lorenzo Torrentino* 1550. *in* 4. (*). L. 5.

L'Etica di Aristotile a Nicomaco, ridotta in modo di parafrase da Antonio Scaino con varie annotazioni sopra diversi dubbj. *In Roma per Giuseppe degli Angeli* 1574. *in* 4. *(b)* 6.

I Caratteri morali di Teofrasto, interpretati per Ansaldo Ceba (al Cardinal Federigo Borromeo). *In Genova per Giuseppe Pavoni* 1620. *in* 4. (1). 8.

L'Arte di corregger la vita umana, scritta da Epitteto filosofo, comentata da Simplicio, e tradotta da Matteo Franceschi Veneziano. *In Venezia per Francesco Ziletti* 1583. *in* 8. *(d)* 4.

ne) chiamandole *fortissime e sante mura* di *Venezia* (*a**), si duole in questo famoso libro della *Vita sobria* di aver veduti al suo tempo introdotti in Italia tre mali costumi. 1. L'*adulazione* e le *cerimonie*. 2. L'*opinione Luterana*. 3. La *crapula*: epoca veramente tristissima e di gran mali, nè inferiore a quelle di *Canne* e di *Egitto* notate ne'Calendarj. L'opporsi al *Cornaro* è un darsi per epicureo.

(1) Si vale spesso del *Galateo*, e pel *Comentator Francese* egli intende il *Casaubono* (*c**).

111. pag. 14.), e in forma di lettera lo indirizzò allo stesso *Luigi Cornaro*, che tanto la celebrava, e quasi con superstizione la coltivava: ma come lo *Speroni* lo scrisse per esercizio d'ingegno, così seriamente e da buon senno ritrattò dappoi quel suo paradosso con altra lettera (ivi p. 421.), lasciata però, com'era sovente l'usanza sua, mancante nel fine, allo stesso *Cornaro* indiritta. Tanto anche fece, a imitazione degli antichi accademici, in proposito dell'*Usura*, e della *Discordia* da lui per bizzarria primamente difese e sanamente poi condannate.

(*a**) Di quest'altra opera del *Cornaro* era superfluo far qui ricordanza. A luogo più opportuno Monsignore non si è dimenticato di riportarla; e però anch'io mi riservo di dirne allor qualche cosa a confermazione di alcuna delle già dette.

(*b*) Lo *Scaino*, che era da *Salò*, alla sua parafrase ha aggiunte *Annotazioni*, e *diversi Dubbj*: e quelle non han rapporto con questi; e però poco avvedutamente gli si fa dire nel titolo, *Annotazioni a diversi dubbj*. Lo *Scaino* l'ha indirizzata a quel gran protettor delle lettere, *Jacopo Buoncompagno*, duca di *Sora*, con una lunga e dotta prefazione.

(*c**) All'interpretazione dei *Caratteri*, che è picciola cosa, aggiunge il *Ceba* le *Chiose* dove in più largo campo si stende, e quivi è, che spesso egli cita il *Galateo* e il *Casaubono*

(*d*) Degli stampatori non si finisce mai di scoprire le imposture, e le fraudi. Quest'opera del *Franceschi* era stata l'anno avanti stampata con questo titolo:

(*) Dalla *Crusca* citasi questa edizione, e l'altra fatta in *Venezia* appresso *Bartolommeo* detto l'Imperatore e *Francesco* suo genero 1551. in 8.

La Morale Filosofia di Epitetto e di Aristotile con Plutarco dell' amor de'genitori verso i figliuoli. di Greco ridotta in volgare da Giulio Ballino. *In Venezia pel Valvassori* 1565. *in* 8. (1) *(a)*. L. 4.

Comento di Jerocle filosofo sopra i versi di Pitagora detti d'oro, volgarmente tradotti da Dardi Bembo. *In Venezia per Barezzo Barezzi* 1604 *in* 4. 5.

Opere morali di Senofonte, tradotte da Lodovico Domenichi. *In Vinegia presso il Giolito* 1567. *in* 8 (*c*). 6.

Opere morali di Plutarco (il Convito de' VII. savj, del lodare sè stesso senza biasimo, e della garrulità) tradotte da Lodovico Domenichi. *In Lucca per Vincenzio Busdrago* 1560. *in* 8. 8.

(1) *Adriano Relando* già mio amico, il qual fece la sua bella edizione G. L. di *Epitteto* in *Utrec* nel 1711. in 4. non ne nomina alcuna in favella italiana: e qui ne son due (*b**).

* Commentarj di *Simplicio* sopra l' *Enchiridio* di *Epitteto* filosofo stoico: Arte di correggere la vita umana, fatta italiana per *m. Matteo Franceschi* cittadino viniziano. In *Vinegia* appresso *Angelo Bonfadio* 1582. in 8.

Altro stampatore, altro titolo e nulla più. Il rimanente è la stessa edizione, e fino gli stessi errori. Egli è pure notabile, che lo stesso *Ziletti* pose in fronte ad alcuni esemplari l'anno 1587. nulla per altro dissimili da quelli del 1583.

(*a*) Qualche esemplare ha l'anno 1564. e altri, secondo l'uso, il 1565 ma l'edizione è la stessa. *Venezia*, che fu la patria del *Franceschi*, fu la patria eziandio del *Ballino*, il quale la dedica a monsignore *Pier Carnesecchi*, che due anni dopo sortì quel fine infelice, al quale la giustizia divina ed umana l' han condannato (*).

(*b**) Alcuna non ne ha pur nominata *Giannalberto Fabricio* nel IV. libro della sua *Biblioteca greca*, e pure a c. 266. e 267. vi registra le traduzioni di *Epitteto* e di *Simplicio* in più lingue. Non è però da maravigliarsi, che le abbia ignorate e taciute anche il *Relando*. Simili merci passano difficilmente di là dai monti. Bisogna cercarle tra i nostri, e ritrovandole omesse dagli stranieri „ non „ è perciò da alzarne trofei, parla così Monsignore, per esser tali minuzie facili a incontrarsi di mezzo alle strade anche di notte, e senza lanterna „. E di fatto l'una e l'altra versione di *Epitteto* si leggono mentovate dal signor marchese *Scipione Maffei* nella sua opera dei *Traduttori Italiani*, che altresì a Monsignore poteva esser nota, stampata in *Venezia* dal *Coleti* nel 1720. in 8.

(*c*) * E ivi 1547. in 8. dedicate al duca *Cosimo*, edizione I.

Quando si può, è sempre bene far conoscere le prime edizioni.

(*) Un'altra edizione di questo volgarizzamento, rimasta sconosciuta agl'Italiani Bibliografi, si fece in *Roma* il 1680. in 8. senza nome di stampatore e senza la dedicatoria al *Carnesecchi*, ma con una tavola alquanto più copiosa (*Bibl. de' Volg. dell' Argelati* t 4. p. 286.)

-- Opuscoli morali di Plutarco, tradotti in volgare da Marcantonio Gandini. *In Venezia per Fioravante Prati* 1614. *tomi* II. *in* 4. (*a*). L. 20.

-- Apottemmi, tradotti in lingua Toscana da Giambernardo Gualandi. *In Venezia presso il Giolito* 1567. *in* 4. 8.

Apottemmi, raccolti da Erasmo, e tradotti dal Fausto da Longiano. *In Venezia presso il Valgrisi* 1546. *in* 8. 6.

Le Tusculane (quistioni) di M. Tullio Cicerone, recate in Italiano. *In Vinegia per Vincenzio Valgrisi* 1544. *in* 8. (1). 6.

Le Opere morali di M. Tullio Cicerone, cioè gli Ufici, i dialoghi, i paradossi, e il sogno di Scipione, tradotti da Federigo Vendramino nobile Viniziano, e corretti da Lodovico Dolce. *In Vinegia presso il Giolito* 1564. *in* 8. *edizione V. (b).* 8.

-- Il Lelio, dialogo di Cicerone dell'Amicizia, tradotto in lingua Toscana da Orazio Cardaneto. *In Fiorenza per Lorenzo Torrentino* 1560. *in* 4. 4.

(1) Il *Fausto da Longiano* dandole in luce, le dedica al marchese *Girolamo Pallavicino* di *Corte maggiore* suo mecenate, e ne fa volgarizzatore un gentiluomo fiorentino, che le tradusse a istanza di *Nugno Gusmano* spagnuolo, e dice di non supprimere da indegno plagiario gli autori delle opere, che gli capitano alle mani. Buona massima del *Fausto* da tutti non praticata.

(*a*) *Marcantonio Gandini* trivigiano, morto nel 1587. lasciò tra' suoi scritti questo volgarizzamento, ma lasciollo imperfetto. *Gianfrancesco* suo figliuolo, per supplirne al difetto, stimò bene di aggiungervi quegli opuscoli, che da altri erano già stati volgarizzati; e però insino nel frontispizio da buon galantuomo chiamò a parte della gloria paterna altri letterati, cioè don *Garzia Maria Graci*, *Antonio Massa*, e *Giovanni Tarcagnotta*, dichiarando nell'indice degli opuscoli, quali fossero i tradotti dal padre, e quali i tradotti dagli altri. Una tale ingenuità è degna d'imitazione, essendo fondata su quel fermo principio di equità, a ciascheduno concedere il suo diritto.

(*b*) Nel 1523. adi XI. di Luglio concedette il senato a m. *Gio. Bartolommeo da Asti* la privativa, che per lo spazio di XV. anni niun altro del suo dominio stampar potesse quest' opera. Se in tal anno ne seguisse veramente la prima impressione, non saprei affermarlo, per non averla veduta (*). La più vecchia,

(*) La prima impressione di questo volgarizzamento si eseguì appunto nel 1523. in 4. come affermasi dall'*Argelati*, dal quale raccogliesi esiandio, che la edizione del 1564. detta V. da Monsignore è forse l'VIII. (*Bibl. de' Volg.* t. I. p. 249.)

Discorsi filosofici di Pompeo della Barba sopra il Platonico e divin sogno di Scipione a Marco Tullio. *In Venezia per Giammaria Bonelli* 1554. *in* 8. L. 6.

Seneca de' Benefici, tradotto in volgar Fiorentino da Benedetto Varchi. *In Fiorenza pel Torrentino* 1554. *in* 4. 10.

* E *ivi per li Giunti* 1574. *in* 8. (1) *(a)*. 5.

(1) La Consolazione di *Boezio* volgarizzata dal *Varchi*, fu posta altrove con le rime e prose; ma si legge volgarizzata ancora da altri, nonchè dal *Varchi*.

che mi sia capitata ben posso affermare esser quella, che ne fu fatta in *Venezia* da *Bernardino di Vitale* nel 1528. in 4., ove però il *Vendramino* tacque il suo nome, e col solo titolo di un nobile viniziano a lui quivi piacque di palesarsi. A questa edizione manca il volgarizzamento del *Sogno di Scipione*, il quale però è fattura di *Antonio Brucioli*, aggiunto a quelle, che dappoi se ne fecero. Di *Federigo Vendramino* basterà qui accennare esser lui stato figliuolo di *Lionardo*, e mancato di vita nel 1534. *Girolamo Ferro*, altro gentiluomo veneziano, il quale morì nel 1561. essendo *bailo* in *Costantinopoli*, traslatò similmente gli *Uffizj* di *Cicerone* e altre cose. Scrive il *Sansovino* nella sua *Venezia* pag. 404. della 11. edizione, che il *Ferro* li diede fuori senza il suo nome, e della traduzione del *Vendramino* non fa parola. Ciò potrebbe far nascer dubbio, se quella, che ne abbiamo alla stampa, sia veramente del *Vendramino* o del *Ferro*; ma le replicate edizioni col nome del primo e dal secondo non querelate, togliono ogni dubbiezza.

(*a*) Questa edizione II. ha di più la *Vita* di *Seneca*, scritta già in latino da *Siccone Polentone* padovano, e tradotta in volgar fiorentino da *Giovanni* di *Tante*. L'una e l'altra impressione sono allegate nell'ultimo *Vocabolario* della *Crusca*.

CAPO IV.

Civile.

Della Vita civile libri IV. di Matteo Palmieri (ad Alessandro degli Alessandri, Fiorentino). *In Fiorenza per li Giunti* 1529. *in* 8. (1) *(a)*. L. 8.

(1) *Daniello Eremita*, il quale fu in poca grazia dello *Scioppio*, scrisse in latino libri IV. intitolati *Vitae aulicae ac civilis*, con altri opuscoli dell'autore pubblicati dal *Grevio* in *Utrec* nel 1701. in 8.

(*a*) Libro della vita civile composta da *Matteo Palmieri* cittadino fiorentino. In *Firenze* per gli eredi di *Filippo* di *Giunta* 1529. in 8.

Questo è il vero titolo dell'opera del *Palmieri* riformato a suo gusto dal *Fontanini* per non avere a metterlo in burla, come fa poco dopo di quello del *Cortigiano* del *Castiglione* chiamato *Libro* nella stampa di *Aldo*, come questo

La Civil conversazione di Stefano Guazzo Gentiluomo di Casale di Monferrato. *In Venezia per Altobello Salicato* 1574. *in* 4. *(a).* L. 6.

-- Dialoghi piacevoli. *In Venezia per Antonio Bertano* 1586. *in* 4. 4.

Il Galateo di Monsignor Giovanni della Casa, nel quale sotto la persona di un vecchio idiota, ammaestrante un suo giovanetto, si ragiona de' modi, che si debbono tenere o schifare nella comune conversazione. *In Roma per Valerio Dorico* 1560. *in* 8. *piccolo.* 4.

* E *in Firenze presso i Giunti* 1560. *in* 8. (1). 6.

-- Trattato degli Uficj comuni tra gli amici superiori e inferiori. *In Milano per Gio. Antonio degli Antonj* 1559. *in* 8. (2). 4.

(1) Va unito ancora alle sue opere. Il *Casa* denominò il libro come dialogo del gran prelato *Galeazzo Florimonte* suo amico per avergli dato impulso a farlo, come scrive *Orazio Gemini* nella prefazione alle opere toscane del *Casa*: e col nome di *Galateo* lo chiama anche *Marcantonio Flaminio* nel libro 11. de' suoi versi latini. E il *Casa* essendo nuncio apostolico in *Venezia*, il compose nella badia di *Narvesa* de' *Conti di Collalto*, dove talvolta fu solito di portarsi.

(2) E questo pure sta con le sue opere, avendolo egli scritto in latino: ma il testo volgare è pure suo, e il *Tasso* autor competente lo dà per tale nel suo dialogo del *Padre di Famiglia* nel tomo 111. delle sue opere pag. 197.

del *Palmieri* nella stampa del *Giunti*, dicendolo, *Libro della vita civile*. Vedrassi però a suo tempo s' egli abbia avuta ragion di beffarsene. Questo trattato della *Vita civile*, diviso in IV. libri, è un dialogo, ove entrano a ragionare *Agnolo Pandolfini*, *Franco Sacchetti*, e *Luigi Guicciardini*, che in quel tempo erano il fiore della gioventù nobile fiorentina, condotti dall' autore nel 1430. in *Mugello* luogo di quel contado, d' aria sanissima, e poco discosto da *Firenze*, da contagioso morbo allora aggravata. Nelle giunte pag. 708. rammemora il *Fontanini* i IV. libri *Vita aulica & civilis* di *Daniello Eremita*; ma stando fra gl' italiani e senza scorrere di là da' monti, egli potea mentovare la *Vita civile* di *Paolomattia Doria* ristampata in *Augusta* (anzi in *Napoli*) nel 1710. in 4. d' ottimi ripiena e giovevoli ammaestramenti: ma nemmeno in grazia del merito dell' autore, e dell' eccellenza dell' opera, deviar egli volle dal suo già preso istituto.

(*a*) *Celso Cittadini* scrisse, ma non divulgò un trattato della „ Prudente & accorta conversazione, con gli altri uomini, con che si venga ad acquistare la „ grazia loro, e la perfezione di se stesso „. Una copia se ne conserva nella libreria camaldolese di *s. Michele* di *Murano*.

Il Cortigiano del Conte Baldassar Castiglione. *In Venezia nelle case d'Aldo Romano e di Andrea da Asola suo suocero* 1528. *in foglio ediz.* I. (1) *(a)*. L. 50.

(1) Nelle prime copie di questo libro date a stampare al vecchio *Aldo*, quando il conte si trovava nuncio di papa *Clemente VII.* alla corte di *Carlo V.* in Ispagna, entrarono alcuni arbitrj, non conformi allo stile dell'autore (*b**): e cominciando dalla prima parola del titolo, vi compa-

(*a*) In quasi tutta cotesta *Biblioteca Italiana*, parte ragionata, e parte non ragionata, è stato costume, come si è veduto, di monsignor *Fontanini* troncare, accrescere, alterare i titoli de' libri da lui riferiti, e deciderne a gusto suo con una autorità, che egli solo si è arrogata, e nessuno gli ha conceduta. Talvolta, ma assai di rado, egli ebbe la bontà di renderne ragione, volendo, che il suo *ipse dixit* per ogni ragione bastasse. Ma se verso alcun libro si è servito di un sì gran dispotismo, lo ha esercitato in particolare sul titolo di questo del *Castiglione*, beffandosi di chi lo ha guastato contra l'intenzione, e detto suo, dell' autore, e rovesciandone la colpa addosso a coloro, che lo han pubblicato. Per ben capire i fondamenti della sua accusa e censura, egli è necessario riportar qui fedelmente il titolo della suddetta 1. edizione, come sta e giace.

* Il libro del *Cortegiano* del conte *Baldesar Castiglione*. In *Venezia* nelle case d'*Aldo Romano*, e d'*Andrea* d'*Asola* suo suocero nell'anno M. D. XXVIII. del mese d'Aprile in foglio, edizione 1.

(*b**) *Clemente VII.* fu creato papa nel 1523. Il *Castiglione* era in *Roma* nell' Agosto del 1524. In quel torno il papa lo mandò nuncio a *Carlo V.* in Ispagna. La sua prima lettera da quella corte è in data di *Madrid* li XIV. Marzo del 1525. Essendo in *Burgos* scrisse una lettera a *Vittoria Colonna* ai XXI. di Settembre 1527. con la quale l'avvisa di aver fatto trascrivere il suo libro del *Cortegiano*, e di averlo mandato a *Venezia* perchè si stampi, e *così si è fatto*. Mandandolo a *Venezia*, si servì probabilmente del *Bembo*, al quale, stando lontano, era solito raccomandare le cose sue, siccome scrive aver fatto di una sua *Elegia marina* nella lettera a monsignor *Lodovico Canossa* vescovo di *Tricarico*; e di fatto il *Bembo* si facea dare da *Andrea da Asola* i fogli di mano in mano, che si andavano stampando, siccome raccogliesi da una sua lettera a *Giambatista Ramusio*, scritta di *Padova* ai XII. di Marzo 1528. e posta nel volume II. delle sue lettere. Tutte quest'epoche sono tali, che non patiscono difficoltà, nè dubbiezza. Se dunque il manoscritto del libro del *Cortegiano* era uscito dalle stesse mani del *Conte*, se era giunto, e si stampava, come finì di stamparsi, in *Venezia* nel 1528. non può esser vera in modo alcuno l'asserzione di monsignor *Fontanini*, che le prime copie di questo libro fossero date a stampare al vecchio *Aldo*, poichè il vecchio *Aldo* era morto in tempo di *Leon X.* nel 1515. nove anni prima della creazione di *Clemente VII.* dieci avanti la nunciatura di Spagna del *Castiglione*, e dodici innanzi alla spedizione del suo manoscritto a *Venezia*. *Andrea da Asola* suocero, e *Federigo*, e *Francesco*, cognati del morto *Aldo*, aveano allora la cura, e la direzione della stamperia *Aldina*, e loro fu consegnato il testo a penna originale, acciocchè se ne tirassero le prime copie, cioè, se ne facesse la prima edizione, cominciata nel 1527. e terminata nell'Aprile del 1528. Il *Fontanini* seguita qui il suo processo: „ Nelle prime copie di „ questo libro entrarono alcuni arbitrj, non conformi allo stile dell'autore „. Egli è difficile il credere, che nella impressione di un'opera di tanta espettazione, vivente, benchè lontano, l'autore, in una stamperia di tanto credito, e assistita da que' valentuomini, e sotto gli occhi del *Bembo*, e di altri letterati amici,

risce la voce *libro*, forse per dubbio che tralasciandosi, il libro non si tenesse per libro, ma per altra cosa (*a**). Vi segue la voce non toscana

che in *Venezia* non mancavano al *Castiglione*, avessero ad entrare „ arbitrj non „ conformi allo stile di lui „ nè al suo manoscritto, che si avea in mano, e potea riscontrarsi da tutti. L'autore avrebbe avuta ragion di lagnarsene, essendo sopravvivuto alla pubblicazione di tutta la sua opera dall'Aprile del 1528 sino al Febbrajo del 1529. in cui seguì la sua morte nella città di *Toledo*. Non si sa, che nè egli, nè alcuno de' suoi amici e congiunti ne abbia mosse querele, e benchè in alcune delle posteriori edizioni siasi fatto il rincontro dello stampato col testo a penna, non vi si è mai osservata, nè ritrovata quella non conformità di stile, che l'oppositore s'immagina di scoprirvi, a cagione di alcuni arbitrj, i quali, secondo lui, sono questi, che sieguono.

(*a**) Tralasciandovi la voce *libro*, il libro si terrebbe ancora per libro, nè per altra cosa si prenderebbe; ma tralasciandola, il libro non parrebbe, che fosse il libro del *Cortegiano*, nè il titolo dichiarerebbe l'intenzion dell'autore. Mi spiego. Il fine, che il *Castiglione* in quest'opera si propose, non fu di descrivere il *cortegiano*, nè la maniera, con cui suol egli vivere in corte; ma è stato quello di formare un *cortegiano* perfetto, e di mettergli avanti gli occhi tutto quello, che può renderlo utile, e grato al suo principe, e degno in corte d'imitazione e di stima. Dicendo pertanto il *libro del Cortegiano*, l'autore ha inteso il dire il libro, cioè il codice, la regola, la legge del *cortegiano*, e come il suo manuale per ben regolarsi e istruirsi nel suo dovere. Altro è il dire semplicemente, il *Cortegiano*, come il *Fontanini* vorrebbe: e altro, il *libro* del *Cortegiano*, come il *Castiglione* ha voluto dire e lo ha detto: la prima maniera indicherebbe di voler descrivere il *Cortegiano* per quello che è; e la seconda dinota di volergli insegnare qual esser deve. Quando la signoria di *Venezia* fece stampare con magnifica edizione in gran foglio gli statuti delle *assise*, e delle *usanze* del regno di *Gerusalemme* e di quello di *Cipro*, non vi si mise in fronte altro titolo, se non questo *Il Libro de le Assise de l'alta Corte del Reame de Hierusalem in Pladeante, idest in forma di litigio, composto per il Bon Joanne de Ibelin Conte del Zaffo & Ascalona e Signore de Rames*; e così ove comincia l'opera, *Quì comincia Il Libro de Justitia & Jure*; e dove si passa alla seconda parte dell'opera, ella ha questo titolo, *El Libro de le Assise & bone usanze* del reame ec. e nel fine della prima parte, „ finisce il presente *Libro*, *qual è de le* „ *Assise* ec. stampato in *Venezia*, regnante l'inclito meser *Andrea Gritti Doxe di* „ *Venezia* nelli anni de la Natività del Signor nostro MDXXXVI. del mese di „ Marzo in la stamparia di *Aurelio Poncio* veneziano, in foglio grande „. Essendo questo pertanto il codice della corte di que' due reami, non bastò dire, *delle Assise* ec. ma vi si aggiunse per più intelligenza, *il libro delle Assise*. Ma torniamo al libro del *Cortegiano*. Quattro altre volte fu ristampato nelle case d' *Aldo*, e sempre fu riscontrato con l' originale, e in tutte le ristampe vi si conservò il medesimo titolo, perchè era conforme all' originale. *Francesco Asolano* nella edizione del 1533. in 8. asserisce, che come egli avea dato fuori il libro la prima volta, così ora lo dava „ più corretto del primo, secondo l'esem- „ plare scritto di propria mano dell'autore; „ ma le sue correzioni non han luogo nel titolo, che fu lasciato, come era prima. La stessa dichiarazione leggesi nel frontispizio della ristampa fattane dai figliuoli di *Aldo* (*Paolo ed Antonio Manuzi*) nel 1547. in 8. Così sta pure in tre edizioni dei *Giunti* di *Firenze* 1529. (*) 1531. 1554. Tra le prime ristampe merita considerazione la fatta dal

(*) E così sta parimente in quella del 1528, intorno alla quale i sigg. *Volpi* nel catalogo delle edizioni del *Cortegiano* posto in fine della ristampa, che ne fecero il 1733. dicono, che nell'esemplare da essi posseduto sotto il XXVIII. impresso era il XXIX. e non

comune, *cortegiano* per *cortigiano* contro alla mente dell'autore (*a**), il quale come non fu de' tempi gotici usa questa voce e non l'altra in due lettere scritte da *Mantova* al *Bembo* nel 1518. e 1520. stampate dal *Sansovino* tra quelle di diversi al *Bembo* nel libro III. pag. 39.

Paganino in *Venezia* in picciolissima forma, ma senza l'anno. In processo si cominciò a far cangiamento nel titolo di qualche edizione, e particolarmente in due del *Rovillio* in *Lione*, ponendovisi il *Cortegiano*. Il primo a darne l'esempio fu il *Giolito* nella sua del 1541. in 8., dove però è da osservarsi, che il frontispizio con questo titolo, il *Cortegiano*, non è seguitato, se non dalla sola tavola delle materie ivi contenute, dietro alla quale viene immediatamente un secondo frontispizio col vero titolo, il *libro del Cortegiano*, dinotando in tal maniera il *Giolito*, che appunto così doveva stare, e che malamente lo avea mutato, e però se ne ritrattava. Ma finalmente a che far tanto riso e schiamazzo su la prima voce del titolo? E' egli cosa nuova, e sì strana, che un libro si chiami libro? Ne mancano forse esempli e prima e dopo di quello del *Cortegiano*? Trovasi impresso in *Verona* nel 1476. in foglio „ Il libro degli uomini famosi compilato per *Francesco Petrarca* „. La prima edizione di un' opera di *Mario Equicola* è titolata così: *Libro de natura de Amore* (*Venez. per Lorenzo Lorio* 1525. in 4.): Quello, che si è riferito più sopra di *Matteo Palmieri* comincia dalla stessa voce il suo titolo: *Libro della Vita civile* (*Fir. Giunti* 1529. in 8.). Ma di ciò abbastanza. Con nuove accuse ci richiama a sè il *Fontanini*.

(*a**) Qui si vorrebbe gittarne polvere negli occhi, e venderne lucciole per lanterne. „ Vi siegue la voce non toscana comune, *cortegiano* per *cortigiano*, „ contro alla mente dell'autore „. Perchè appunto la voce, *cortegiano*, non è toscana comune, ma è lombarda, per questo ella è secondo la mente dell'autore. Egli nella lettera, che serve di prefazione al suo libro a monsignor *Michele de Silva* vescovo di *Vasèo* (*), si dichiara apertamente di non essersi „ obbligato alla consuetudine del parlar toscano „, e dopo aver prodotte le ragioni, dalle quali fu mosso a non voler seguitare lo stile del *Boccaccio*, nè sottoporsi alla legge di coloro, i quali stimano non esser lecito usar quelle voci, che non usano i toscani d'oggidì, conchiude con queste precise parole „ nè credo, che „ mi si debba imputare per errore lo aver eletto di farmi più tosto conoscere „ per lombardo, parlando lombardo, che per non toscano, parlando troppo toscano „. Tanto è dunque lontano, che la voce *cortegiano* sia contra la mente dell'autore, perchè *lombarda*, che anzi sarebbe contra la mente di lui la voce *Cortigiano*, perchè *toscana*. In tutto il corso dell'opera quella parola *lombarda* si conserva religiosamente, e qual si è trovata per entro il testo, ove centinaja e centinaja di volte vien replicata, tale ancora l'hanno lasciata e rispettata nel titolo gli stampatori *Asolani*, i quali non si presero quegli arbitrj,

avendo mai potuto, per quanto il tentassero, rimuovere quel numero, conghietturarono, che avessero i *Giunti* veramente stampato il libro nel 1528. ed appostavi per isbaglio la data del 1529, cui cercassero poi di emendare nel modo già detto. Ma io, che ho sott' occhio un esemplare di questa edizione, in cui chiaramente è impresso l'anno 1528., ed un altro ne ho pur veduto, in cui ritoccata erasi la data sovrapponendo al XXIX. il XXVIII ho confrontato questi due libri, ed assicurato mi sono, che due diverse edizioni ne fecero dai *Giunti* ne' due suddetti anni, poichè diversa è in ambedue le distribuzion delle linee, e nella seconda soltanto, ma non nella prima numerate sono le pagine. Aggiugnerò ancora, che dal *Crenenna* si possedè un'altra edizione di quest' opera fatta da *Benedetto Giunti* il 1537 in 8 rimasta essa pure sconosciuta all'*Haym* non meno, che ai diligentissimi sigg. *Volpi*, da' quali non parlasi nemmeno di quella del 1551 qui registrata.

(*) *Viseo*, e non *Vaseo* io ho letto in tutte le edizioni del *Cortigiano* capitatemi fra le mani.

ediz. 11. di *Venezia* 1560 in 8. (*a**). Laonde se il conte *Baldassare* stesso usò *cortigiano* e non *cortegiano*, segno è che l'altra voce nel libro non venne da lui: e in buona lingua comune de' letterati d'Italia dee scriversi *Cortigiano* e non *Cortegiano*, come si scrive altresì *artigiano*, *partigiano*, *Parmigiano*, *Marchigiano*, *Lodigiano*, *Colligiano*, da *Colle*, città di Toscana, e *Lunigiana* da *Luni*. Segue il nome proprio *Baldesar*, *Baldisera* e *Baldissera* per *Baldassare* o *Baldassarre*, che sì fattamente alterato fu messo nelle edizioni piuttosto alla veneziana (*b**).

A quei tempi molto liberi passarono in questo libro più cose meritevoli di riprensione, le quali poi diedero giusti motivi al conte *Cammillo Castiglione* figliuolo dell'autore di ricorrere da molto degno e ottimo gentiluomo per mezzo di casa *Gonzaga* al proprio e legittimo tribunale della sacra *congregazione de' cardinali del sant'uficio* di *Roma* per l'emendazione del libro: la quale vi fu fatta con gran senno e prudenza: e questa si vede qui in *Roma* scritta con ogni accuratezza e fedeltà in uno stimabile esemplare del signor marchese *Capponi* stampato da *Aldo* in *Venezia* 1545. in foglio in bella carta e carattere tondo, ove nel fronti-

de' quali vengono imputati, non conformi allo stile dell'autore. Un'altra prova di questo *lombardismo* si ha dalla lettera del *Castiglione* al Vescovo di *Vaséo*, ove replicatamente s'incontra la voce, *Cortegiania*, che è *Lombarda*, invece di *cortigianeria*, che è *toscana*. Direbbe forse anche qui il *Fontanini*, che gli stampatori ve l'abbiano intrusa contro alla mente dell'autore, di cui per altro, così giudicò il *Varchi* nell'*Ercolano* (pag. 401. ediz. *Fior.* del *Manni*) „ benchè „ io non nieghi, che nel suo *Cortegiano* non sieno molti vocaboli, e modi di „ dire *lombardi*, si conosce, che egli lo scrisse quanto poteva, e sapeva toscanamente „.

(*a**) Non furono de' tempi gotici nemmeno *Giambatista Giraldi* (*Discorso per un giovane nobile*) il conte *Giulio Landi* (*Azioni Morali*) *Stefano Guazzo* (*Civil Conversazione*, *e Dialoghi*, ove scrive *corteggiano da corteggio*), e altri dotti *Lombardi*, i quali ne' loro scritti si valsero della voce *cortegiano*, perchè propria al loro dialetto. Alle due lettere del *Castiglione* al *Bembo* stampate a suo modo dal *Sansovino*, due altre di lui ne oppongo scritte alla *Marchesa di Pescara*, e pubblicate da *Antonio Manuzio* tra quelle di diversi nel libro 11 pag 3. e 6. edizione 11. presso *Aldo* 1551. in 8., nelle quali il *Castiglione* usa al suo solito la voce *cortegiano* e non l'altra. Il *Sansovino* la riformò alla sua foggia, e 'l *Manuzio* la trascrisse secondo la mente dell'autore, il cui libro originale del *Cortegiano* era nella sua stamperia, onde col confronto di questo poteva a sua voglia accertarsene. Così per maggior sicurezza avessimo quel volume di *Lettere* di esso *Conte*, il quale si custodisce nella real libreria di *Torino*, giusta l'avviso, che me ne diede l'amico *Maffei* nella erudita sua lettera impressa nel tomo VI. del *Giornale de letterati d'Italia* pag. 474. Non piacque a gran ragione pertanto ai fratelli *Volpi*, che ne han data la bella e tanto stimata edizione delle opere volgari e latine del *Castiglione* (*Pad.* 1733. in 4.), la licenza, che si pigliò il *Sansovino*, di sostituire quella voce *toscana* in cambio dell'altra usata dall'autore, e però riposero questa a suo luogo pag. 279. 282. nell'una e nell'altra delle due lettere al *Bembo*. Desidero poi, che mi s'insegni, qual sia la prima edizione di quella raccolta del *Sansovino*, giacchè il *Fontanini* ci spaccia per seconda quella del 1560.

(*b**) *Baldassare*, o *Baldassarre* nel dialetto *toscano*, *Baldisera* nel *veneziano*, e *Baldesar* nel *lombardo*; e perciò questo ultimo fu l'usato dal *Castiglione*,

Gli otto libri della Repubblica, che chiamano Politica, di Aristotile, tradotti di Greco in volgare Italiano per Antonio Brucioli. *In Venezia per Alessandro Brucioli* 1547. *in* 8. L. 8.

-- Trattato de'Governi d'Aristotile, tradotto di Greca lingua in volgar Fiorentino da Bernardo Segni. *In Firenze per Lorenzo Torrentino* 1549 *in* 4. (*) 18.

-- La Politica d'Aristotile, ridotta a modo di parafrase da Antonio Scaino, con alcune annotazioni, e sei discorsi sopra diverse materie civili. *In Roma nelle case del Popolo Romano* 1578. *in* 4. 10.

spizio dopo queste parole; „ nuovamente ristampato „ si leggono immediatamente scritte a penna quest'altre; „ e riformato conforme all'ordi- „ ne degl'illustrissimi e reverendissimi cardinali dell'inquisizione di „ *Roma*: le annotazioni della qual riforma furono mandate dal molto „ illustre signor *Claudio Gonzaga* da *Roma* sotto gli 8. di Ottobre 1576. „ e arrivarono in *Mantova* a' 27. Novembre 1576 procurate dal molto „ illustre signor conte *Camillo Castiglione*: e detta riforma fu finita e „ riportata sopra un altro volume simile a questo a' x. Aprile 1577. e „ fu confermata dal reverendo padre Inquisitore di *Mantova*. „ Non si potrebbe concepire un esemplare più proprio e accurato di questo, nel quale oltre alle perpetue note in margine del testo per dinotar quello, che vi sta perentro, in principio di ciascuno de'libri IV. vi è l'argomento del contenuto: e i luoghi emendati sono espressi con una sottile e semplice linea a traverso del testo, affinchè facilmente si possano osservare e confrontare con l'emendazione. In fine poi del codice vi sono gl'*Indici* delle cose contenute nel libro, che si vede essere stato con tanto studio preparato per farne una nuova edizione, la quale senza dubbio sarebbe rimasta applaudita da tutte le persone oneste, come onorevole all'autore; ma bisogna che per qualche accidente ora ignoto non si eseguisse: e intanto è bene averne qui ragionato anche per onoranza del signor marchese *Capponi* possessore di questo libro e di molti altri ugualmente stimabili, come sono due *Danti* di stampa d'*Aldo*, uno con note del *Varchi*, e l'altro del *Tassoni*. Il nome *cortigiano* suol prendersi comunemente in mal senso, ma qui il conte lo prende per gentiluomo, il quale dotato di riguardevoli e virtuose parti se ne vive nobilmente in corte de'grandi. Intanto finchè per favore del signor

e lo stampato dagli *Asolani*. Così *Cortigiano* dicono i *Toscani*, *Cortegiano* i *Lombardi*, e *Cortesano* i *Veneziani*. Non è gran tempo, che un letterato avea per mente il disegno di ridurre tutte le lingue d'Europa a una sola. L'idea era sommamente plausibile, ma l'esecuzione moralmente impossibile.

(*) Edizione citata dalla *Crusca*.

Della Politica, ovvero scienza civile, secondo la dottrina di Aristotile, libri VIII. di Felice Figliucci, scritti in modo di Dialogo. *In Venezia per Giambatista Somasco* 1583. *in* 4. L. 3.

Lo Stato delle Repubbliche, secondo la mente d'Aristotile, con esempj moderni, Giornate VIII. con CCXXII. avvertimenti civili per coloro, che governano stati, e in fine una Apologia dell'Onor civile, di Niccolò Vito de'Gozzi Ragugeo. *In Venezia presso Aldo* 1591. *in* 4. 15.

Ercole difensore di Omero, dialogo di Ciro Spontone, nel quale, oltre ad alcune nobilissime materie, si tratta de'Tiranni, delle ingiurie contro di loro, della magia naturale, e dell'uficio donnesco. *In Verona per Girolamo Discepolo* 1595. *in* 8. 6.

-- Dodici libri del Governo di Stato. *In Verona per Angelo Tamo* 1600. *in* 4. 10.

-- La Corona del Principe. *In Verona per Girolamo Discepolo* 1590. *in* 4. *(a)*. 6.

Il Concilio, ovvero Consiglio, e i Consiglieri del Principe, di Furio Ceriola, tradotto di Spagnuolo in volgare da Lodovico Dolce. *In Vinegia pel Giolito* 1560. *in* 8. 6.

marchese *Capponi* si faccia da persona fidata l'unica esquisita edizione del *Cortigiano*, degna di andar con sicurezza per mano di tutti senza altro verboso accompagnamento, potrà correre quella non men riverente, la quale dedicata in *Roma* al duca di *Urbino* ne fece *Antonio Cicarelli*, teologo di *Foligno* in *Venezia per Bernardo Basa* 1584. in 8.: poichè non basta esser cattolici in certe cose e non in tutte, dovendovi alla cattolica entrare anche la buona morale, che non alligna nella bruttezza: nè qui serve alzarsi in contrario per via di sofismi.

(a) * I Commenti di *Marsilio Ficino* sopra i dieci Dialogni di *Platone* del *Giusto*, tradotti dalla lingua latina nella volgar italiana dall'istesso *Spontone*.

Questo volgarizzamento dello *Spontone* sta in fine della sua *Corona del Principe* pag. 191. Non leggendosi espresso nel titolo, ove in un picciolo ovato si vede il ritratto di lui, il *Fontanini* non lo ha osservato, e però non ne fece parola.

Del governo di Stato, e della prudenza politica, di Federigo Bonaventura. *In Urbino per Alessandro Corvino* 1623. *in* 4. *(a).* L. 5.

Del Governo de' Regi e delle Repubbliche, di Francesco Sansovino. *In Venezia presso il Sansovino* 1561. *e* 1578. *in* 4. 3.

L'instituzione del figliuolo di un Principe dai X. anni sino a quelli della discrezione, del Fausto da Longiano. *In Vinegia* 1542. *in* 8. *senza stampatore.*

De' Reggimenti pubblici della città, di Girolamo Garimberto. *In Vinegia per Girolamo Scotto* 1544. *in ottavo.* 3.

Considerazioni politiche e morali di Lodovico Zuccolo. *In Venezia per Marco Ginami* 1623. *in* 4. *edizione II.* 3.

Il Principe di Giambatista Pigna. *In Venezia per Francesco Sansovino* 1561. *in* 4. 10.

L' Istituzione del Principe Cristiano di Mambrino Roseo. *In Roma per Madonna Girolama Cartolari* 1543. *in* 4 *(b).* 3.

* E *in Venezia per Erasmo Valgrisi* 1549. *in* 4 (*) 4.

DellaRagione di Stato libri X. con tre libri delle cagioni della grandezza delle città, di Giovanni Bottero Benese. *In Venezia presso i Gioliti* 1598 *in* 4. *(c)* 4.

(*a*) Non del *Governo di stato*, ma della *Ragion di stato*, è 'l titolo dell'opera assai voluminosa, e divisa in IV. libri, nel cui principio sta il ritratto dell'autore in età d'anni XLVII. in pulito intaglio di rame. I *Politici*, che hanno il loro vocabolario particolare, fanno gran differenza tra questi due termini, *Governo di stato*, e *Ragion di stato*. Qui la *Ragion di stato* si fa consistere nella *consultativa*, che ha per direttrice la *prudenza politica*, con un supremo arbitrio sovra le leggi; e 'l *Governo di stato* si vuol, che versi nella esecuzione delle leggi fondate su l'equità, ma subordinata alla *prudenza politica*. Il *Fontanini* con aver mutata la prima parola mostra di non aver capita, o avvertita la mente dell'autore, nè l'economia dell'opera.

(*b*) Farina spagnuola non ben abburratata nella tramoggia italiana. Questo libro contien fatti e racconti favolosi, secondo il giudizio, che ne dà *Tommaso Reinesio* in una delle sue *Epistole* a *Cristoforo-Adamo Ruperto* (*Lips. typ. Jo. Bareti* 1660. in 4. pag. 320.).

(*c*) La mia edizione, fatta dai *Gioliti* in detto anno, è in 8. Ma dove si lasciano le *Giunte* del *Botero* al suddetto suo libro con questo titolo?

(*) Questo libro da me veduto è sicuramente in 8.

Il Cittadino di Repubblica, di Ansaldo Ceba, alla valorosa gioventù Genovese. *In Genova per Giuseppe Pavoni* 1617. *in foglio* (*). L. 6.

Breve Istituzione dell'ottima Repubblica di Giason de Nores, e introduzione sopra la Rettorica d'Aristotile. *In Venezia per Paolo Mejetti* 1578 *in* 4. 4.

Trattati, ovvero Discorsi di Bartolomeo Cavalcanti sopra gli ottimi reggimenti delle Repubbliche antiche e moderne, con un Discorso di Sebastiano Erizzo de' Governi civili. *In Venezia per Francesco Sansovino* 1574. *in* 4. *(a)*. 4.

Avvertimenti civili di Gianfrancesco Lottini. *In Firenze pel Sermartelli* 1574. *in* 4. *(b)* (***). 4.

* Aggiunte alla sua ragion di stato, nelle quali si tratta dell'eccellenze degli antichi capitani, della neutralità, della riputazione, dell'agilità, delle forze, e della fortificazione, con una relazione del Mare. In *Venezia* presso *Gio. Battista Ciotti* 598. in 8.

Il *Botero* intende per *ragion di stato* la notizia de' mezzi atti a fondare, conservare e ampliare un dominio: ma questa definizione vien impugnata dal *Bonaventura*, il quale stabilisce, come si è detto, la *ragion di stato* nella *consultativa*.

(*a*) * E ivi per *Jacopo Sansovino* (figliuolo di *Francesco*) 1571. in 4 edizione 1. (**).

A *Francesco Sansovino* si ha l'obbligazione dell'aver pubblicati questi discorsi del *Cavalcanti*, e dell'*Erizzo*. Oltre agli undici trattati del primo, ci sono tre sue lettere sopra la riforma di una repubblica, da lui ideata, e formata Ai fuoruisciti fiorentini non piaceva il governo d'allora. Altro se ne formavano a lor fantasia, ma non trovavano, chi loro prestasse orecchio. *Platone* è stato il primo, ma non il solo a idearsi una repubblica fantastica. L'hanno imitato *Tommaso Moro*, il *Foglietta*, il *Gianotti*, il *Cavalcanti*, *Giano Nicio Eritreo*, ed altri,

(*b*) E tuttavia si sta saldo in mutare i titoli ai libri, e senza alcuna ragione. Questo del *Lottini* non è, *Avvertimenti civili*, ma *Avvedimenti civili*, i quali sono in numero di 564. dedicati da *Girolamo Lottini*, fratello dell'autore, poc'anzi uscito di vita, al granduca *Francesco de' Medici*. Il *Fontanini* (pag. 214.) condanna questo scrittore, come plagiario del *Guicciardini*. Non so con qual verità, e fondamento.

(*) Alle molt'altre produzioni del *Ceba* mentovate in questa Biblioteca siami lecito l'aggiugnerne altre due taciutesi anche in quella dell'*Haym*.

-- Dell'Historia Romana d'*Ansaldo Ceba* libri tre. In *Milano* per *Gio. Battista Cerri* 1628. e in fine per *Carlo Lantoni* ad istanza di *Gio. Battista Cerri* in 8.

-- Rime di *Ansaldo Ceba Anversa* appresso *Martino Nutio* 1596. in 8. e in *Padova* per *Francesco Bolzetta* 1696. e in fine in casa di *Lorenzo Pasquati* ad instanza di *Francesco Bolzetta* in 8.

(**) I Trattati del *Cavalcanti* diconsi dal *Tiraboschi* impressi nel 1555. (*Stor. della lett. it.* t. 7 l. 3 c. 5. §. 17.)

(***) * E ivi *Jac. Leonzini* 1575. in 8. (*Crevenna*)

Concetti politici di Francesco Sansovino. *In Venezia per Gio. Antonio Bertano* 1578. *in* 8. *(a)*. L. 4.

Compendio della civile o regal potestà di Francesco de' Vieri. *In Firenze per Giorgio Marescotti* 1587, *in* 8. 5.

Dialogo di Giammaria Memmo (Dottore e Cavaliere) nel quale dopo alcune filosofiche disputazioni si forma un perfetto Principe, una perfetta Repubblica, un Senatore, un cittadino, un soldato, un mercatante. *In Vinegia pel Giolito* 1563. *in* 4. (1) 6.

Trattato di Pietro Ribadeneira della religione e virtù del principe Cristiano contra Niccolò Machiavelli, tradotto di Spagnuolo in Italiano da Scipione Metelli. *In Genova presso il Pavoni* 1595. *in* 4. 5.

La Cattolica disciplina de' Principi del Muzio Giustinopolitano (contra Giovanni Brenzio eretico). *In Roma per Antonio Blado impressor della Camera Apostolica* 1561. *in* 8. *ediz.* I. E nella *Selva odorifera* pag. 53. 6.

Il Nobile, ragionamenti di nobiltà, libri V. di Marco della Fratta, e Montalbano. *In Fiorenza pel Torrentino* 1548. *in* 8. (2) *(b)*. 8.

Trattato del Governo de' Principi, di S. Tommaso d' Aquino al Re di Cipri, tradotto di latino in volgare

(1) In certo esemplare ci è una lettera a penna dell'autore al gran contestabile *m. Antonio Colonna*.

(2) L'autore nel libro 11. pag. 59, sostiene per cosa lecita al particolare l'uccidere il tiranno, e ne loda gli uccisori.

(*a*) Tutto va bene, ma la forma del libro non è in 8., ma in 4. Simile sbaglio fu rinfacciato a quel *taluno*, e Monsignor ben noto.

(*b*) Le stampe del *Torrentino* son sempre belle, ma non sempre le migliori. Lo stesso dico delle prime edizioni, alle quali bene spesso altre ne vengono dietro, o più corrette, o accresciute. Tanto avvenne ai suddetti *Ragionamenti* del *Montalbano*. Una copia d'essi assai difettosa, che era in potere di *Giuseppe Betussi* fu mandata da lui al *Torrentino*, affinchè la stampasse, benchè fosse contra il voler dell'autore, come si esprime il *Betussi* medesimo in una lettera a *Jacopo de' Negri* genovese, posta in fine della edizione fiorentina. Ma di là a tre anni essendone capitato l'originale a *Lucio Paolo Rosello*, dottor padovano, non solo assai più emendato del primo esemplare stampato, ma con la giunta ancora di un sesto libro, o sia ragionamento, stimò bene di darlo fuori col seguente titolo diverso dall'altro:

* Discorsi de' principj della nobiltà, e del governo, che ha da tenere il nobile, e 1 principe nel reggere se medesimo, la famiglia, e la repubblica, partiti

da Valentino Averoni, monaco di Vallombrosa. *In Firenze per Giorgio Marescotti* 1577. in 8. (1) (a). L. 4.

(1) Di una sola parte n'è autor *s. Tommaso*, secondo il *Frigerio* nella vita del *Santo* (b**).

I Dialoghi e discorsi politici del *Tasso*, che stanno nel tomo III. delle sue opere, qui pure hanno luogo e particolarmente il *Forno I.* e *II.* il *Gonzaga I.* e *II.* e 'l Dialogo della *Dignità*.

Gli scritti politici del *Paruta*, del *Guicciardini*, del *Capelloni*, dell' *Ammirato* e di altri si sono congiunti alle *Istorie* loro e ai volgarizzamenti di *Tacito*.

in sei dialoghi. In *Venezia per Vincenzio Valgrisi* 1551. in 8. edizione II. accresciuta (*).

Il *Rosello* gl'indirizza allo stesso *Montalbano*, la cui nobil famiglia tuttavia nella sua patria di *Conegliano* fiorisce; e quivi giustifica i motivi, che lo costrinsero a promover questa seconda impressione dei *Dialoghi* suprad detti, nei quali fra gli altri entrano a favellare il *conte Celladino da Collalto*, il *Betussi*, e *Giambattista Amalteo* con alcuni gentiluomini del *Friuli*, cioè *Prospero Frangipani*, i conti *Muzio*, e *Scipione di Porzia*, e *Pompeo Colloredo*, da me qui mentovati per conformarmi al costume praticato da Monsignore di non trascurare occasione alcuna, ove far si potesse de' suoi famosi e dotti *Friulani* onorevole ricordanza.

(a) L'*Averoni*, che si qualifica anche *abate di santa Trinità*, si dichiara per fiorentino nella dedicazione al granduca *Francesco*. In fine del suddetto trattato diviso in IV. libri, sta un altro breve trattato del *Governo de' Giudei* dello stesso gran santo a *Margherita* contessa di *Fiandra*, volgarizzato anch'esso dall'abate *Averoni*.

(b**) A maggior intelligenza dirò, che *Paolo Frigerio* romano, prete dell'oratorio di *Roma*, scrisse la *Vita* di san *Tommaso d'Acquino*, la quale fu stampata in *Roma* presso *Egidio Ghezzi* nel 1668. in 4. Quivi ci dà il *Frigerio* notizia (lib. I cap. X. pag 58.) di un più vecchio volgarizzamento del suddetto trattato comunicatogli da papa *Alessandro VII.* con l'autorità del qual codice si dimostra, che di que' IV libri latini il *Santo* non era autore, se non del I. e di una parte del II. sino alla metà del capo IV. e che il rimanente sino alla fine dell'opera era lavoro di frate *Bartolommeo da Lucca* (**) domenicano, che dappoi fu vescovo di *Torcello*. Il padre *Echard* nella *Biblioteca* degli scrittori domenicani (tom. I. pag. 337.) mette in maggior lume questa asserzione del *Frigerio*; e in fatti i due ultimi libri parlano di cose dopo la morte del dottore *Angelico* succedute. Il Re di *Cipri*, al quale fu indiritto da san *Tommaso* il trattato, fu probabilmente il re *Ugone Lusignano*, secondo di questo nome, che morì giovanetto nel 1266. o 1267.

(*) Avverte il *Crescenna* (Catal rais. t. a. p. 56.) che la vera data di questo libro è il 1550.

(**) Questo religioso raccorciandosi il vero suo nome fu detto comunemente *Tolommeo* e non *Bartolommeo*, come quivi si legge. (Argelati Bibl. de' Volg. t. 4. p. 73).

CAPO V.

Cavalleresca (a).

Discorsi del Conte Annibale Romei Gentiluomo Ferrarese, divisi in VII. Giornate. *In Venezia per Francesco Ziletti* 1585 *in* 4. *edizione I.* (1). L. 8.

(1) Ne sono altre edizioni di *Verona* per *Girolamo Discepolo* 1586. di *Ferrara* e di *Pavia*, tutte in 4. e belle; ma non altre.

Il *Tasso*, che al suo Dialogo del *Giuoco* diede il titolo di *Romeo*, loda questo conte *Annibale*, come d'ogni maniera di scelte e belle lettere intendentissimo. Il *Forno I.* Dialogo del *Tasso* intorno alla *Nobiltà*, merita pure di esser qua trasportato.

(a) * Della scienza chiamata cavalleresca libri tre alla santità di nostro signore papa *Clemente XI.* (del marchese *Scipione Maffei*) In *Roma per Francesco Gonzaga* 1710. in 4. edizione 1.

Mi si permetta anche questa volta di allontanarmi dal metodo, da me religiosamente osservato, col dar cominciamento a questo capo della *Biblioteca Italiana* dalla notizia di un libro, universalmente per altro celebre e noto, ma non mentovato dal *Fontanini*. Stimo conveniente, anzi necessario premetterlo agli altri libri, che qui da lui vengono registrati, e far, che questi lo seguano in figura di vinti e sconfitti, come quegli schiavi, che anticamente servian di corteggio e di pompa al carro del lor medesimo trionfatore. Lo stesso *Fontanini* sarebbe in necessità, se fosse in vita, di rendersi a questa mia determinazione, e di rinunziare a qualunque altra passione, per non far torto al proprio giudizio, e dare una mentita a se stesso: In questo libro „ ho ammirato il zelo, e il som„ mo ingegno dell'autore in distruggere una scienza fallace, e perniciosa, e op„ posta all'evangelio e alle determinazioni della chiesa, e alla ragione „: sono sue precise parole nell'*approvazione* data da lui per la impressione dell'opera, essendovi stato deputato dal maestro del sacro palazzo; e questa vi si legge immediatamente dietro la dedicazione dell'autore a papa *Clemente XI.* Il gran bene, che dalla lettura di essa è derivato alla chiesa, alla vita civile, ed ai buoni studj, non si può esprimere a sufficienza. Decreti di papi, editti di principi, canoni di concilj, decisioni di teologhi aveano per l'addietro condannati, e combattuti gli abusi di questa *scienza chiamata cavalleresca*, ma con poco, o niun frutto. Le false massime di *onore* e *soddisfazione* erano troppo radicate negli animi, massimamente nobili, e signorili. Le *mentite* obbligavano a risentimento, e le *vendette* risultavano a discolpa e riputazione. I libri, che istillavano così pestiferi, e bestiali principj, alla ragione e all'evangelio cotanto opposti, venivano riguardati come oracoli di maestri infallibili, e insino alle coscienze aprivano tribunale per la salute, declamando invano dai confessionarj e dai pulpiti i sacerdoti. Tutto dì si stampavano manifesti e ben lunghi, giravano attorno, e si affiggevano cartelli, s'intimavano sequestri, e i mediatori di pace erano più sofistici e cavillosi a impedirla, che i contendenti a concluderla. Beati i gabinetti e le biblioteche, le quali fossero più doviziose di merci così preziose; talchè mi è noto, che un gentiluomo anche letterato, prescelto alla custodia della libreria di una pubblica università, stimò di darle un gran lustro con la compra dell'opere più stimate in materia di duello, quasichè i professori di

Discorsi cavallereschi di Francesco Birago libri IV. *In Bologna per Giuseppe Longhi* 1686. *in* 4. (*a*). L. 8.

Discorsi cavallereschi, Dialogo di Gaspero Toralto. *In Napoli per Orazio Salviani* 1573. *in* 4 (*b*). 6.

Dialogo dell'Onore di Giambatista Possevino Mantovano. *In Vinegia presso il Giolito* 1558 *in* 4. *edizione* II. (*c*). 12.

quello stadio eressero a far pubbliche lezioni in cattedra di cavalleria in luogo di quelle a giurisprudenza, a morale e a teologia appartenenti. E' verità a tutti nota, che già 30. e più anni cotali autori erano riputati *enciclopedie di sapere*, e che i lor volumi, siccome scrive senza esagerazione il nostro signor Marchese nel VI. capo del II. libro „ erano tenuti a parte, come preziose gioje; e non „ a torto, poichè in tanto discernamento de' libri si sono questi in tal credito man- „ tenuti, che niun degli antichi comprasi a poco prezzo. A due zecchini, „ dic'egli, e dice meno anche del vero, val l'*Urrea*, il *Fausto* a tre; altrettanto „ si è veduto vendere la *Faustina*, libretto di poche carte „: e così seguitando di altri, che per meno di doppie, e doppie non si vendevano. Nella mia gioventù io pure fui testimonio della pazza universal ricerca, che in tutta Italia se ne faceva. Ma grazie a Dio, oggidì son que' libri sì fattamente decaduti in disprezzo, che nessuno più li prende per mano, e a grande stento si vendono, se pur si vendono, pel miserabile prezzo di pochi soldi, divenuti rifiuto dei gabinetti, e inutile ingombramento delle botteghe. L'unica e vera epoca del loro avvilimento, e discredito, cosa dico a tutti manifesta, è stata la pubblicazione dell'opera del nostro signor Marchese, più e più volte dappoi ristampata. Per farsi una giusta idea della sciocchezza de li scrittori cavallereschi, basta leggerne il giusto esame, che dei principali ne fa il nostro autore nel *capo* sopraccitato: e però a gran ragione ho premesso questo suo libro al catalogo dei qui riportati dal *Fontanini*, la notizia de' quali, se si fosse mandato tralasciata, o perduta, la sua *Biblioteca Italiana*, non ne avrebbe sofferto picciol grave scapito, e pochi ora avrebbono del suo, e del mio silenzio a dolersi.

(*a*) Questi *Discorsi* non sono libri quattro, ma un solo, ed il primo. Tre altri, che lo seguono, sono in materia cavalleresca, ma non sono *Discorsi*. Ne contengono due di *Consigli*, e uno di *Decisioni*. Eccone il titolo giusto:

* Opere cavalleresche di *Francesco Birago*, signor di *Mercone*, e di *Siciano*, distinte in quattro libri, cioè in *Discorsi*, *Consigli* libro I. e II. e *Decisioni*. In *Bologna* ec. come sopra.

Altre precedenti edizioni se ne videro separatamente in *Milano*. Ne' *Discorsi* si rifiuta la dottrina di *Giambattista Olevano* intorno al modo di racchetare onorevolmente le querele, nate a motivo di onore. Fra i *Consigli* si ha nel libro I. un'*Apologia* per *Torquato Tasso*, per la cui *Gerusalemme conquistata* erasi il *Birago* con altra sua opera dichiarato.

(*b*) *Matteo Egizio* nelle sue ben pesate annotazioni all'opere di *Sertorio Quattromanni* (pag. 63.), da lui, come altrove si è detto, raccolte, asserisce stampato questo *Dialogo* dal *Toralto* nel 1575. e non nel 1573. L'esemplare, ch'io ho sotto gli occhi, sta per la edizione del 1575. Per entro il *Dialogo*, ove con altri è introdotto a ragionare *Berardino Rota*, leggesi una bella esposizione del Sonetto del *Petrarca*.

Or che 'l cielo, la terra, e 'l vento tace.

(*c*) Questa edizione è la terza del *Giolito*. La prima è dei 1553 La seconda del 1556. e vi si dice ristampata. La terza del 1558. tutte in 4., alle quali se

Del conoscere le cose, pertinenti all'onore, e del ridurre ogni querela alla pace, libri II. di Antonio Possevino Mantovano. *In Vinegia presso il Giolito* 1559. *in* 4. *(a)* (*). L. 14.

Del vero onor militare, Dialogo di Girolamo d'Urrea, tradotto di Spagnuolo in Italiano da Alfonso Ulloa. *In Venezia presso il Sessa* 1569. *in* 8. 10.

Dell'Onore, Considerazione di M. Claudio Betti Modonese, della morale e ordinaria filosofia pubblico lettore nello Studio di Bologna. *In Bologna per Alessandro Benacci* 1567. *in* 4. 6.

si voglia aggiugnerne una delle molte in 8., insieme con due libri di *Antonio Possevino* suo fratello, sarà quella del 1564. Il *Dialogo* distinto in v. libri è fra l'autore, e *Giberto di Coreggio*. *Antonio* lo pubblicò dopo la morte del fratello in età di xx. x. anni. Appena comparve il *Dialogo* di *Giambatista*, che fu notato di plagio, poichè monsignor *Antonio Bernardi* mirandolano, vescovo di *Caserta*, nella lettera, con la quale dedica al cardinale *Alessandro Farnese* la sua opera voluminosa di XL. libri, *Eversionis singularis certaminis* (*Basil. per Henricum Petri* in fol.), diede un'aperta accusa di plagiario al *Possevino*, di aver ricopiato da lui, e fatto suo, quanto nel *Dialogo* avea ragionato intorno all'onore: la qual accusa vien confermata da *Bartolommeo Arnigio* nella VI. delle sue *Veglie* pag. 297. (In *Trivigi* 1602. in 4.) „Se vorrà veder le cose, che all'onore „ e al duello, tanto dalla cristiana professione diverso, s'appartengono, legga l'o„ pera di *Antonio Bernardo*, vescovo di *Caserta*, e quell'altra sua dell'onore, in dialogo posta dal *Possevino* „: al cui furto parmi, che alluder voglia *Giambatista Pigna* nel cominciamento della sua opera del *Duello*, ove parlando del *Mirandolano*, dice: „ delle fatiche del quale altri ha cercato di servirsi, come di „ cose da niun altro conosciute „. Ma più chiaramente ciò afferma *Giambatista Susio* nel libro II. dell'*Ingiustizia del Duello* pag 75. ove asserisce, che il *Possevino* „ ne' libri suoi dell'*Onore* raccolse e pose in iscritto tutte l'opinioni d'*An*„ *tonio Bernardi* suo precettore „. *Antonio Possevino*, che entrò dappoi, e tanto si segnalò nella compagnia di Gesù co' suoi scritti, e col suo zelo per la religione cattolica, non so, che da tale imputazione abbia purgata la memoria del già defunto fratello (**).

(a) Questo trattato si ristampò dal *Giolito* nel 1564. in 8. Dal titolo sbandisce il *Fontanini* la prima parola, *libro*, contra la quale si era già dichiarato nel riferire il Libro del *Cortegiano*. Agli esempli in contrario, che ne addussi in quella occasione, si può aggiunger questo del *Possevino*.

(*) Anche *Francesco Sansovino* nel Dialogo *del Gentiluomo Veneziano* stampato in *Venezia* pel *Rampazzetto* il 1566. si usurpò le fatiche di *Bernardino Tomitano*, che trattato aveva di questo argomento in una lettera inedita a *m. Francesco Longo*. Al sig ab. *Morelli* siam debitori della scoperta di questo furto (vedi il Catal de' codici della Libreria *Nani* p. 123.) del quale ciascuno può ora assicurarsi, poichè la lettera di *Bernardino* fù nel 1785. pubblicata in *Venezia* per opera del sig. co. *Giulio Tomitano*.

(**) Quest'opera di *Antonio Possevino* va unita al Dialogo dell'*Onore di Giambatista* ristampato esso pure in quest'anno.

Trattato dell'Onor vero e del vero disonore, con tre questioni, qual meriti più onore o la donna, o l'uomo, o il soldato o il letterato, o l'artista, o il legista, di M. Girolamo Camerata da Randazzo Siciliano, dottore dell'arti *In Bologna pel Benacci* 1567. *in* 4. L. 6.

Discorsi dell'onore, della gloria, della riputazione, e del buon concetto, di Lodovico Zuccolo Accademico Filopono di Faenza· *In Venezia per Marco Ginami* 1623. *in* 4. 8.

Trattato della lode, dell'onore, della fama, e della gloria, composto da Francesco de' Vieri. *In Fiorenza per Giorgio Marescotti* 1579. *in* 8. (1) *(a)*. 4.

Lezione dell'Onore sopra il Canto IV. dell'Inferno di Dante, di Annibale Rinuccini. *Sta* nella Classe III. capo XII.

Trattato di Fabio Albergati Gentiluomo Bolognese del modo di ridurre a pace le inimicizie private. *In Bergamo per Comin Ventura* 1587. *in* 4. *(b)*. 6.

Trattato di Giambatista Olevano del modo di ridurre a pace ogni privata inimicizia, per cagion d'onore. *In Milano per Giambatista Bidelli* 1620. *in* 4. *edizione* II. (2) *(c)*. 5.

(1) L'autore lo dedica a *Vittorio Cappello*, fratello della granduchessa *Bianca*, e loda molti della sua casa pag. 94 sino a 98.

(2) Anche *Rinaldo Corso* ne scrisse un libro stampato in *Correggio* nel 1555. in 4. (*d**).

(a) Tanto nel principio, quanto nel fine del mio esemplare sta l'anno 1580.

(b) La rarità della prima edizione, fatta in *Roma* per *Francesco Zannetti* nel nel 1573. in foglio, allettò il *Ventura* a farne in *Bergamo* la seconda, assai men bella dell'altra. Tutte le opere dell'*Albergati* formano un corpo di VII. tomi, stampati in *Roma* per *Jacopo Dragondelli* nel 1664. in 4.

(c) La prima edizione, che è di *Venezia* per *Giacomo Antonio Somasco* nel 1603. in 4., è difettosa di un supplimento, e delle giunte e correzioni fattevi dall'autore in una ristampa eziandio del *Somasco* nel 1605. in 8. Quella di *Milano* pertanto presso il *Bidelli* nel 1620. da me veduta in 8., non in 4., non è la seconda, ma almeno la terza.

(*d**) Il titolo del libro di *Rinaldo Corso* è questo: *Delle private rappacificazioni, Trattato con le allegazioni*. Vi manca il nome dello stampatore. Il *Corso* traslatò dipoi nella lingua latina questa sua opera assai stimata al suo tempo; e la sua traduzione uscì fuora con questo titolo: *De privata reconciliatione, qui pridem Ethruscus, nunc vero in lucem Latinus exit. Roma apud Antonium Bladum* 1563. in 4.

Trattato cavalleresco contra l'abuso (del mantenimento) delle private inimicizie, di Giuseppe Ansidei (Perugino, Accademico Insensato, e Gentiluomo della Camera del Granduca Cosimo terzo, diviso in tre libri) *In Perugia pel Costantini* 1691. *in* 4. *(a).* L. 6.

Il Gentiluomo del Muzio Giustinopolitano, ove in tre Dialoghi si tratta la materia della nobiltà, e si mostra quante ne sieno le maniere, qual sia la vera, onde ella abbia avuta origine, come si conservi, e come si perda (*). Si parla della nobiltà degli uomini e delle donne; delle persone private, e de' Signori: e finalmente della nobiltà delle armi e delle lettere si disputa qual sia la maggiore. *In Venezia per gli eredi di Luigi Valvassori* 1565. *in* 4. (1) *(b).* 8.

(1) Nel libro II. pag. 166. non dice bene del *Giovio*, e nel libro III. p. 242, dice male del *Machiavello*, del quale non si può dir bene: e il *Muzio* di amendue dice male anche altrove (*c**).

(*a*) Ho supplito con le due parentesi alla mutilazione del titolo; e qui avvertirò, che di nuovo falla il *Fontanini* nel metter la forma del libro in 4, quando ella veramente è in 8. Credo, che sinora quel *taluno* gli avrà osservata la parola delle *cento per una*.

(*b*) Questo è il miglior libro, che in questo *Capo* sia mentovato dal *Fontanini*. Il *Muzio* lo dedica al serenissimo principe di *Vinegia Luigi Mocenigo*, il quale non fu assunto al principato, se non il dì XI. di Maggio nel 1570. Non potea dunque il *Muzio* dedicarlo al *doge Mocenigo* nel 1565. se il *Mocenigo* in tal anno ancora non era *doge*. Lo sbaglio sta nella stampa del *Fontanini*, ove dee riporsi 1575. come si legge nella edizione del *Valvassori*.

(*c**) Le opere del *Machiavelli* corsero gran tempo per le mani di tutti, lette, approvate e stampate in più luoghi, e persino in *Roma* dedicate al papa, senzachè alcuno pensasse, non che osasse di dirne male. Il gran cardinale *Quirini* ne ha fatto ultimamente osservare, che l'altro gran cardinale *Reginaldo Polo* fu 'l primo a spiegar bandiera e ad alzar la voce e a mostrare il grave danno, che recava la lettura del *Machiavelli*, e l'indolenza, con cui si soffriva e si permetteva; e però i suoi scritti vennero registrati nell'*Indice Tridentino*. Il celebre *Pier Vettori* in una delle sue lettere al cardinale *Guglielmo Sirleto* scritta nel 1578. (*Prose Fior.* parte IV vol. IV. pag. 32. 33.) lo avvisa, qualmente due nipoti del *Machiavelli* aveano con gran diligenza lette ed esaminate le opere del loro avolo, e dicevano di averle „ molto ben purgate e levatone tutto „ quello, che potesse dispiacere alla santa romana chiesa „ Il *Vettori* dipoi ingenuamente soggiugne: „ Io già non le ho viste, nè posso far fede, che la co„ sa stia così: ma stimo bene, che trattone tutto quello, che potesse nuocere „ alla vita cristiana, il darle di nuovo fuora emendate, e viste prima e appro-

(*) Nel frontispizio sta impresso „ come si acquisti, come si conservi é come si perda. „ In oltre agli eredi del *Valvassori* fu socio nell'impressione di questo libro *Gio. Domenico Micheli*.

Il Cavaliere in risposta al Gentiluomo del Muzio nella precedenza dell'armi e delle lettere, del Cavalier Domenico Mora (o Morra) Bolognese, Gentiluomo Grigione, e Colonnello di Sigismondo III. Re di Polonia. *In Vilna per Daniel Lanciense* 1589. *in* 4. (1)*(a)*. L. 8.

Il Cavaliere del Muzio Giustinopolitano. *In Roma per Antonio Blado* 1569. *in* 4. E ne' suoi *Avvertimenti morali* pag. 122. 3.

(1) Questo *gentiluomo grisone*, o *grigione*, parla sempre al *Muzio* direttamente, ben sicuro di non sentirsi da lui rispondere, come già morto: nè considera che le armi non posson precedere alle lettere, se queste nol vogliono, appartenendo alle medesime la privativa di concederlo: e poi egli fa che il *cavaliere* risponda al *gentiluomo*, quasichè fossero due persone diverse, quando il *Muzio*, che ha fatto il *Gentiluomo*, ha fatto anche il *Cavaliere* suo fratello carnale. La lingua del libro, di cui altrove si parlò, ha del *grigione* più che dell'italiano comune.

„ vate da V. S. Riverendissima, non potesse essere, se non di giovamento a „ chi si diletta delle memorie antiche, perchè egli fu uomo di grande ingegno, „ e molto pratico nelle cose del mondo; e io sentiva dire in que' tempi, che „ elle uscirono fuora, che egli aveva insegnato cavar vero frutto delle storie, e „ massimamente in que' suoi Discorsi, che non dico così di qualche altra sua „ fatica „. Se il ricorso sia stato effettuato, non lo so; ma se lo fu, non venne ascoltato, nè 'l consiglio del *Vettori* fe' colpo; poichè il nome e gli scritti del *Machiavelli* rimasero, e rimangono ancora nella vecchia loro giustissima proibizione tra quelli di prima classe.

(*a*) Il *Fontanini* in altro luogo di questa sua opera lib. 1. cap. XVI. pag. 55. in prova, che l'antica favella *romanza* esistesse tuttavia ne' *Grigioni*, asserisce, che il detto cavalier *Mora* bolognese, e gentiluomo *Grigione*, ne ritiene non poco nel suo *Cavaliere* in risposta al *Gentiluomo* del *Muzio*. A me non è mai sortito di ritrovare cotesto *Cavaliere* del *Mora*, come ho per le mani quest'altra sua opera, intitolata, il *Soldato*, in cui non so ravvisare sì fatte reliquie dell'antico parlar *romanzo*, ma bensì una corrente lingua italiana, la quale dà a conoscere, che l'autore era anzi bolognese, che *grigione*, se pure non si voglia credere, che ora usasse in un libro la lingua italiana, ora la *grigiona* in un altro. Ma poichè ho qui fatta menzione del suo *Soldato*, non mi lascerò sfuggir l'occasione di dire, che il *Giolito* apprezzollo a tal segno, che gli assegnò il quarto luogo tra le *Gioje* della sua *Collana istorica*. Il libro fu stampato dapprima in *Venezia* per *Giovanni Grifio* nel 1569 in 4., e dedicato dal *Mora* ad *Ottavio Farnese* duca di *Parma*; ma il *Giolito* mutò il primo foglio di questa edizione, e fece, che *Tommaso Porcacchi*, togliendone via la dedicazione del *Mora*, ve ne appiccasse un'altra al marchese *Lodovico Malaspina*; e con questo travvisamento lasciò fare al libro una seconda ma falsa comparsa nel 1570. in 4. (*). Ella è però la stessa edizione, che quella del *Grifio*, il cui nome sta ancora impresso in fine della supposta ristampa del *Giolito*, con la stessa errata nel

(*) Nell'esemplare, che sto anche presentemente osservando, havvi la dedicatoria del *Mora* ad *Ottavio Farnese* stampata nello stesso quaderno con quella del *Porcacchi*, che le vien dietro.

La Faustina dell'armi cavalleresche, a' Principi e Cavalieri d'onore. *In Venezia per Vincenzio Valgrisi* 1560. *in* 8. (1). L. 4.

(1) E' contra un *Discorso* aggiunto dal *Fausto* al suo *Duello* dell'edizione 11. *Venezia presso Rutilio Borgominerio da Trino* 1559. in 8. (a*).

Al *Fausto* disgustato di questa *Faustina* del *Muzio* non riuscì malagevole l'ingegnarsi di trafugarla con le arti, le quali non mancano in tali occasioni, specialmente poi in cosa di poca mole. Essendo questa l'ultima volta, che da me si nomina il *Fausto da Longiano*, dirò qui esser lui stato pubblico professore di buone lettere in *Udine*.

principio. Non so, che mai sia uscito alle stampe un *Discorso* di esso *More*, in cui avea preso a trattare degli antichi istrumenti di guerra, mentovato da *Alemannio Fino* nell'indice da lui fatto al libro della favolosa *Istoria* di *Attila*.

(a*) Nel 1557. comparve dalle stampe di *Mantova* in 4. senza nome di stampatore una ben lunga scrittura, intitolata „ Giustificazione di *Ricardo* di *Merode* „ signor di *Frentzen* intorno alla querela sua con don *Roderigo* di *Benavides* „. Dalla prima disfida era passata la loro contesa al dibattimento sopra cert'arma, fatta presentare dal *Benavides*, e rifiutata dal *Merode*, per non esser arma da cavaliero: là dove il suo avversario per tale la sosteneva. L'arma in contesa era un petto di ferro con buchi straordinarj, e con un pezzo di lama dalla spalla alla cintura, fermata con un ferro, in maniera, che alla mano sinistra impediva il moto per la offesa e per la difesa. Se ne vede il disegno tanto nella suddetta scrittura del *Merode* quanto nella fine dei *Manifesti* del *Benavides*, impressi in *Milano* senza nome di stampatore nel 1558. in 4. Questo non è 'l luogo da esaminare, e nulla monterebbe il farlo, cotal quistione, da cui nacque il motivo dell'altra contesa tra 'l *Muzio* e 'l *Fausto*. Il *Muzio*, oltre ad un suo *Parere* a favor del *Merode* (pag. 66.), impresso nella suddetta scrittura, distese, senza porvi il suo nome, il primo *Manifesto*, o sia la *Giustificazione* del *Merode*, ove cita più volte se stesso, e impugna apertamente un'opinione del *Fausto*, il quale ne' suoi libri del *Duello*, parlando dell'*arme da cavaliero*, avea asserito, che il reo, quanto al rigor delle leggi civili, poteva usar ogni arma anche „ insolita, e impeditiva con ogni falsa maestria ed inganno „. Punto il *Fausto* dalla scrittura del *Muzio*, credette di essere in obbligo di rispondergli, e lo fece col *Discorso* aggiunto al suo *Duello*, e confutato dal *Muzio* con la *Faustina*, alla quale il *Fausto* rispose con un libricciuolo intitolato „ La seconda difesa di *Fausto* da *Longiano* in risposta alla *Faustina* del *Muzio*, stampata in *Venezia* per *Baldassare Costantini* 1560. in 8. „: onde è falso il parere del *Fontanini*, che il *Fausto* non avesse mai coraggio di replicare alla *Faustina* del suo avversario, e che anzi non gli riuscì malagevole „ l'ingegnarsi di trafugarla con le arti, le quali non mancano in tali occasioni, specialmente poi „ in cose di poca mole „: il che, se fosse vero, sarebbe stato la cagione della rarità di questo picciolo scritto. Il *Muzio* solito sparger le cose sue di sani, e ottimi avvertimenti, uno in questo libricciuolo ne insinua, che non fuor di proposito qui ripeto con le sue stesse parole pag. 25. 26. „ Non dee leale scrittore „ allegar troncamente, nè diversamente le altrui scritture: che questo è usar „ falsità „.

Il Gentiluomo del Fausto da Longiano. *In Venezia* (all'insegna dell'Angelo di Tobia) 1544. *in* 8. *senza stampatore* (*Parte* I. *e* II. *solamente*). (1) *(a)*. L. 6.

Trattato del debito del Cavaliere del Conte Pomponio Torelli. *In Parma per Erasmo Viotto* 1596. *in* 4. (*). 8.

Trattato della Nobiltà di Lorenzo Ducci. *In Ferrara per Vittorio Baldini* 1603. *in* 4. 6:

Delle Mentite, discorso di Camillo Baldo. *In Venezia per Bartolomeo Fontana* 1633. *in* 4. *ediz.* II. (2)*(b)*(**). 16.

Il Maremonte, ovvero delle Ingiure, Dialogo di Scipione Ammirato. *Sta* nel tomo III. de' suoi *Opuscoli*, i quali nell'approvazione per la stampa dal *Coltellini* si chiamano *pieni d'ammaestramenti cavallereschi e e civili*, nonchè *poetici e scritturali*. 4.

(1) E' in sull'andare dei libri del *Doni*, che poco o nulla concludono.

(2) La voce cavalleresca *mentita*, in latino *mendacii exprobatio*, non è antica (*c**); ma fu praticata dal *Muzio* contra l'*Ochino* in materia di fede. Il vero talvolta avendo innocentemente faccia di menzogna, dee sfuggirsi, come dice *Dante* nel canto XVI. dell'inferno, benchè non sia

(*a*) Sul mio tavolino ho presente l'edizione di questo libretto con l'insegna dell'*Angelo di Tobia*, fatta nell'anno 1542. in 8., dedicata dal *Fausto* a *Camilla Marchesa Pallavicina*, moglie del marchese *Cesare*, da cui essendo stato invitato al suo feudo di *Corte maggiore*, quivi diede principio a quest'opera di pochi fogli, la quale e' non avrebbe in termini così angusti ristretta, poichè da altre due parti doveva essere accompagnata, se la morte di quel gentiluomo, non molto dopo avvenuta, non gliene avesse tronco il disegno, ma con poco discapito e senso di chi ha la sofferenza di leggere le due prime parti stampate.

(*b*) Se Monsignore avesse accennato essere ampliata questa edizione II. non mi prenderei qui l'assunto di avvisare, che la I. già procacciata da *Vincenzio Rainieri* bresciano, e data fuori in *Bologna* per *Teodoro Mascheroni*, e *Clemente Ferroni* nel 1624. in 8., è di gran lunga più difettosa, e imperfetta. Sì fatti avvisi non sono del tutto inutili in cataloghi di *Biblioteche*.

(*c**) Siccome la *scienza chiamata cavalleresca* non è antica, così ha i suoi vocaboli, che nell'antica e buona latinità non hanno le voci proprie, che lor corrispondano da sè sole. Come tale *Scienza* prendesse piede in Italia niuno l'ha dimostrato meglio del signor marchese *Maffei* nel suo libro, la cui parte istorica, e spettante all'erudizione è stata inserita in opere latine di scrittori oltramontani, i quali gli han fatti suoi, appena nominandolo di passaggio.

(*) Fu quest'opera del *Torelli* composta ad istruzione di *Pompilio* cavalier di *Malta* suo figliuol naturale natogli da una leggiadra contadinella, a cui trovasi fatta allusione nelle sue *Rime amorose* impresse in *Parma* per *Set Viotto* 1575. in 4. ed indi ristampate con correzioni ed aggiunte ivi per *Erasmo Viotti* 1586. in 12. (*Affò Mem. degli scritt. e lett. parmig.* t. 4. p. 266. 267. e 284.)

(*) Unitamente al libro delle *Mentite* era necessario riferire anche il seguente „ Delle Considerazioni e dubitazioni sopra la materia delle mentite ed offese di parole „ libri due aggiunti in questa seconda edizione al suo *Discorso* delle mentite da *Camillo Baldi*. *Venezia presso Bartolomeo Fontana* 1634. in 4.

La Spada d'onore del Senator Berlingero Gessi. *In Bologna per Domenico Barbieri* 1671. *Parti* VIII. *in* 4. L. 6.

- - Lo Scettro pacifico. *Ivi* 1675. *in* 4. 4.

- - Pareri cavallereschi. *Ivi* 1675 *in* 4. 4.

Editto del Cristianissimo Re Luigi XIV. contra i duelli e rincontri, tradotto in Italiano. *Ivi* 1672. *in* 12. (1). 3.

Il Duello di Giambatista Pigna, libri III. ne'quali dell'onore e dell'ordine della cavalleria con nuovo modo si tratta. *In Venezia per Vincenzio Valgrisi* 1554. *in* 4. *ediz.* I. *(a)*. 16.

Il Duello di Dario Attendolo. *In Venegia pel Giolito* 1565. *in* 8. *edizione* II. *(b)*. 24.

Il Duello regolato alle leggi dell'onore, del Fausto da Longiano. *In Venezia per Vincenzio Valgrisi* 1552. *in* 8. *ediz.* I. L'*edizione* II. si è accennata di sopra. 4.

vizio in sè, come però lo è sempre il mentire (*a**). La voce è originata da' cavalieri erranti, a' quali per la loro unica professione di onore, disconveniva il mentire; onde nelle *Novelle* antiche si legge verità di cavalleria, come se fosse una specie propria e diversa dalla comune, per avviso di *Scipio Gentili* sopra il canto IV. st. XXVI. del *Tasso*: e può vedersi ancora sopra il canto IX: st. XXIII. e sopra il canto II. st. XXII.

(1) Ve ne ha una bella edizione di *Vienna* d'*Austria* in 8.

(*a**) Ci sono certi casi, ove il mentire non è vizio; come, per esempio, quando uno dice il falso, e crede di dire il vero: così l'*Ariosto* nel canto V, stanza 83. parlando di *Lurcanio* accusatore dell'innocente *Ginevra*;

E dice il falso, e non sa di mentire.

(*a*) * E ivi per *Rutilio Borgominerio da Trino* 1560. in 8. edizione II. meno stimata già tempo, e meno ricercata dell'altra; ma al presente amendue van del pari.

(*b*) * Discorso intorno all'onore, e al modo d'indurre le querele per ogni sorte d'ingiuria alla pace. Ivi 1503. 1566. in 8.

Questo discorso va aggiunto ai III. libri del *Duello* di *Dario Attendolo*, de' quali, dopo una prima edizione di *Venezia* in 8., che non è del *Giolito* altra ne venne di esso *Giolito* nel 1560. pure in 8. Altra io ne tengo del 1564. non diversa forse da quella del 1565. citata dal *Fontanini*, che, comunque ne sia, verrebbe ad essere, non la seconda, ma almeno la terza (*). Patria dell'*Attendolo* fu *Bagnacavallo*, e tal si dichiara egli stesso nella prefazione, e nel principio di ciascheduno de' suoi III. libri del *Duello*. *Ronchegallo Gioldi*, che fu suo maestro di leggi in *Ferrara*, lo chiama *Dario Crespoli da Bagnacavallo* in una lettera a *Pietro Aretino* (*Lett. di diversi all'Aretino* lib. II. pag.

(*) Anzi ella è almeno la quarta, essendovene un'altra edizione del *Giolito* fatta il 1562. in 4. (*Crevenna Catal. rais.* t. 2. p. 57.)

Il Duello del Muzio Giustinopolitano con le risposte cavalleresche. *In Vinegia pel Giolito* 1558. *in* 8. *ediz.* II. *(a).* L. 6.

Dell'Ingiustizia del Duello e di coloro, che lo permettono, libri III. di Giambatista Susio all'Invittissimo e Cristianissimo Enrico II. Re di Francia. *In Vinegia pel Giolito* 1555. *in* 4. (1) *(b).* 8.

(1) Dedica il libro al conte *Fulvio Rangone*, dal quale con molto suo giubilo ne avea ricevuto un altro latino, di argomento simile al suo,

342.), al quale lo rappresenta per „ uomo di buone lettere, amato, e tenuto „ caro da tutti i buoni „. Lo cognomina *Crespoli* in luogo di *Attendolo* dal nome di *Crespolo*, uno degli antenati di lui, che con *Olivo* suo bisavolo avea militato sotto *Sforza Attendolo* nel regno di *Napoli* (*Attendolo nella lett. dedic. del suo Duello*). Il *Nicodemi* ignorando la vera patria di *Dario*, di che poteva così agevolmente accertarsi, malamente lo congiettura *Napoletano* nelle sue *Addizioni* al *Toppi* pag. 65. o nato in alcun paese di quel regno. La famiglia di lui era della consorteria di quella di *Sforza Attendolo* da *Cotignola*, castello poco lontano da *Bagnacavallo*, il quale *Sforza* fu padre di *Francesco Sforza* duca di *Milano*. L'imperador *Roberto* essendo in Italia, donò a *Sforza Attendolo*, e a tutta la sua famiglia l'insegna del *Lione* col melo cotogno nella branca sinistra (*Attend.* nel *Duello* lib. 1. pag. 44. edizione 1564.), là dove per l'innanzi ella altro non era, che il solo cotogno, tolto forse per allusione, a parer del *Giovio* (*Vita magni Sfort.* cap. XVIII.), dal nome di *Cotignola* lor patria; e tale eziandio era l'arme di *Dario Attendolo*, che fu dottor di leggi e uomo insieme di guerra (*Attend.* ivi pag. 30.), avendo militato in Piemonte col principe di *Salerno*, generale allora di *Carlo V.* e in altre occasioni. Ebbe anche una vena di poesia, e un suo sonetto si legge tra le rime di diversi, poste dietro la *Ninfa Tiberina* del *Molza*.

(*a*) In tutto il corso di queste mie *Annotazioni* ho dimostrato, che il nostro Monsignore si è con gran franchezza studiato di assegnare alle varie edizioni de' libri italiani da lui mentovati, a quale il primo, a quale il secondo, e così ad altre altro luogo. Bene spesso mi è convenuto riconvenirlo, e raddrizzarlo anche su questo particolare, comechè sembri essere poca cosa, e di poca importanza: è pure non è così, vedendosi dalla diligenza da lui praticata su questo punto, che egli ne teneva gran conto, e ne facea molto caso. Parlando ora di questa edizione del *Duello* del *Muzio* 1558. la chiama edizione seconda, e pur essa è la quarta, siccome appar dalla lista, che qui ne produco.

* Il Duello del *Muzio* giustinopolitano con le risposte cavalleresche. In *Vinegia* appresso il *Giolito* 1550. in 8. edizione I. (Il Duello è di pagg. 102. le risposte cavalleresche, di pagg. 111.).

* e di nuovo corretto e ristampato, ivi 1551. in 8. edizione II. (Il Duello è di pagg. 104. le risposte, di pagine 109.)

* E ivi 1554. in 8. edizione III.

* E nuovamente dall'autore riveduto, con la giunta delle postille in margine, e una tavola di tutte le cose notabili, ivi 1558. in 8. edizione IV.

Altre ristampe se ne videro venir dipoi dal *Giolito* nel 1560. 1563. e 1564. per non metter nel conto quella del *Farri* 1566. e qualche altra: tanto fu lo spaccio del libro, e tanto era il credito dell'autore.

(*b*) * E ivi 1558. in 4. edizione II.

scritto da *Antonio Massa*, e da lui renduto italiano in quell'anno stesso, come si dirà a basso: e impugna *Paris de Puteo* con *Giambatista Possevino*, l'uno de' quali, come legista, e l'altro, come filosofo, ma però amendue con meri sofismi, aveano dato il *Duello* per lecito. Il libro del *Puteo*, o *Pozzo*, fu da lui scritto in latino, e ancora in volgare, e la prima edizione in *dialetto lombardo* si è la seguente presso il signor marchese *Capponi*. *Libro de re militari in materno composto*, senz'anno, e luogo in foglio. In fine si legge, *Sixtus Reissinger*.

Il *Muzio*, il quale in fine del suo *Cavaliere* non favorisce, ma impugna il *Duello*, similmente nel libro IV. delle *Vergeriane* (pag. 158. 159. a.) afferma di averne scritti i suoi libri effettivamente per impedirlo col metterlo in discorso, e per farne poi nascer la pace, laddove prima di lui i questionanti presto presto si uccideano senza ammetter discorso: e dice, che tutte le querele passate per le sue mani, si erano poi risolute in divulgar ciascuno scritture delle sue ragioni, ovvero senza altro conchiudendosi in pace, di tante „ contingja, che a lui ne erano venute da ogni „ parte da consigliare, o determinare; talchè dalle sue scritture di *Duel-* „ *lo* ne risultarono molte volte operazioni non solamente laudabili, ma meritorie appresso *Dio* (a*) „. Così la discorre il *Muzio* anche altrove (*Lettere cattoliche* lib. IV. pag. 300.), benchè avesse scritto del *Duello* prima della condanna del *Concilio di Trento*: e di qui ne nacque, che san *Pio V.* con *Brevi* speciali concede al *Muzio* di pubblicare le sue opere *Cavalleresche*, non meno, che le altre in materia di religione, dopo rivedute dagl'inquisitori de' luoghi (*Lettere secolari* lib. II. pag. 88.): e nell'*Indice de' libri proibiti di Clemente VIII.* che è quello de' pontefici antecessori, accresciuto e poi adottato da' successori, sotto la lettera D si dichiara, che *duellorum libri, literae, libelli, scripta etc, quibus eadem Duella ex professo expenduntur, suadentur docenturque, prorsus vetantur, sicut et eorum detestabilis usus a sacro Concilio Tridentino omnino prohibitus est*. Indi poi seguono queste parole, *si qui vero ex hujusmondi libris, ad controversias sedandas, pacesque componendas proficere possint, expur-*

In altro luogo ho dimostrato, che il *Susio* era della *Mirandola*. Di ciò qui aggiungo novella prova. Egli nel libro II. di questa sua opera p. 75. venendo a parlare del vescovo di *Caserta Antonio Bernardi*, detto dalla patria il *Mirandolano*, dice di molto stimarlo e onorarlo per la molta virtù sua, e per la comune patria nostra. Il *Muzio*, che ebbe gravi contese col *Fausto*, n'ebbe ancora di niente minori col *Susio* in materia cavalleresca.

(a*) Il *Muzio* in tutta quest'opera è l'idolo, il favorito di Monsignore. Io pure ho per un tanto uomo quella considerazione, che gli si conviene, e posto che abbia fine, cui mi vo approssimando alle presenti *Annotazioni*, ho deliberato di scriverne a parte la *Vita*, che non sarà lieve impresa, ove spero di averne a dir più e più cose, che non si sanno di lui. Ma per quanto abbia di stima per esso, questa non avrà forza da farmi torcer un passo dalla via della verità, che in tutte le cose mie ho sempre in vista, e che mi serve di guida, sicuro essendo, che, se con essa non piaccio a tutti, soddisfo ai migliori, e insieme alla mia coscienza. Il *Muzio* ne' suoi libri del *Duello* non solamente non lo ha impugnato, ma favorito. In ciò procede, è vero, con riserva, e non così all'impazzata, come qualche altro; ma pur lo approva e lo ammette. In fine

Contra l' uso del Duello per Antonio Massa da Gallese con una lettera (in fine, di Aurelio Atellino a Lelio Berosio) *In Venezia per Michel Tramezzino* 1555. *in* 8. (1) *(a)*. L. 4.

gati et approbati, permittuntur. Questi libri son que'soli, i quali si appoggiano ai principj fermi e approvati della buona filosofia morale, seguace de' ragionevoli dettami della natura, e non d'altri; onde la vera *Filosofia cavalleresca* altra non è, che la *Cristiana*, e chiunque è professore di essa, fu detto dai nostri degni scrittori antichi, *vir Christianae philosophiae*. A proposito del *Muzio*, il *Domenichi* nel *Ragionamento* delle imprese (*Dialoghi* pag. 219. 220.) scrive, esser per lui „ per la sua rara „ virtù, e singolar bontà d'animo, tenuto in gran pregio e molto riveri„ to dal mondo: e per li dottissimi e moralissimi scritti suoi, lo chiama „ celeberrimo, e degnissimo d'eterna fama „, asserendo, che il duca d'*Urbino Guidubaldo II*. come tale appunto, il teneva presso di sè.

(1) Nella dedicatoria egli prega *Caldovino del monte* a fare, che il pontefice *Giulio III*. suo fratello tolga via si „ empia, fiera, e abbominevole „ usanza „ come realmente allora appunto segni, venendo dannata nel *Concilio di Trento*. A capi III. dice, che il *Muzio* „ ha intesa meglio „ questa materia, e più prudentemente ne ha scritto d'ogni altro.

del suo *Cavaliere* lo biasima in chi veste l'armi, e milita negli eserciti; ma per que' cavalieri, che stanno in corte, e vengono a rissa per puntigli di onore, non ne fa parola. Nel libro IV. delle *Vergeriane* confessa, che „ di tante centi„ naja di querele, che gli eran passate per mano, non sapeva, che oltra quattro „ o cinque avessero combattuto, e di questi non fosse morto, che un solo „. Il *Fontanini* non ne adduce le precise parole, se non in quella parte, che gli son favorevoli, e però, secondo il solito suo, mutilate, e per conseguenza, secondo la massima del *Muzio* altrove da me prodotta, egli dice, e fa dire il falso. Detesta il *Muzio* i *Duelli* fatti per vendetta, ma insegna, che debban farsi per prova, e inquisizione di verità (*Maff. Sc. Cavall.* lib. II. cap. IV.). Delle sue contraddizioni in questa materia si ha una lunga filza nel *Modo* ec. dell'*Alberghi* (lib. IV cap. XXIX.): ma il contraddirsi è un'arte de' maestri della *Scienza cavalleresca*, per potere alle occorrenze valersi in simile o pari caso or d'una or d'altra sentenza, a favore, o pur contro de' quistionanti: arte poco differente da quella dei drappieri, che fanno consister la moda, non nel lavoro, e nel valore del drappo, ma nella scelta, e nel gusto di chi lo compra. Lo stesso artifizio si pratica da certi legisti, ma non veri giurisconsulti, che si stirano la stessa legge per l'una e per l'altra parte, e di cavilli si servono per ragioni, sempre a profitto della lor professione, più della causa, che trattano, e più del cliente, che difendono. Le altre cose che intorno al *Muzio* son qui soggiunte dal *Fontanini*, trapasso per ora in silenzio.

(a) Qui si falla nel cognome dell'autor della lettera, da *Stellino* mutato in *Atellino*. In essa scrive lo *Stellino*, ma vi parla di continuo il *Massa*, il quale si difende da certe opposizioni, che a favor del *Duello* erano state mosse al suo libro: e però la lettera è più di lui che dell'altro. Il *Massa* scrisse questo trattato primieramente in latino, e così fu stampato assai pulitamente in *Roma da Valerio Dorigo* nel 1554. in 4.

CAPO VI.

Simbolica.

Dialogo dell'Imprese militari e amorose (in latino *Insignia*) di Monsignor Giovio Vescovo di Nocera, e (le Imprese eroiche e morali) di Gabriello Simeoni con un Ragionamento di Lodovico Domenichi (nel quale si parla d'imprese d'armi e d'amore). *In Lione per Guglielmo Rovillio* 1574. *in* 8. *edizione* III. *(a).* L. 4.

* E sotto diverso titolo, con un discorso di Girolamo Ruscelli. *In Venezia per Giordano Ziletti* 1560. *in* 8. *dopo due altre edizioni di Roma.* (1). *(b).* 6.

(1) Il detto *Dialogo* del *Domenichi* si trova stampato insieme con gli altri suoi VII. dialoghi in *Vinegia pel Giolito* 1562. in 8.

(*a*) La voce latina *insignia*, significa propriamente le insegne militari, e quelle, che modernamente si appendono avanti le botteghe. Le *imprese* simboliche, come fra di noi corrono, non sono state in uso presso gli antichi, e però essendo un ritrovamento di questi ultimi secoli, come tante altre cose sconosciute agli antichi, non han voce propria, che lor corrisponda, nei lessici di un idioma da tanti secoli spento. Il loro più prossimo nome latino sarebbe *symbola*, e con questo nome le chiaman gli autori, che ne hanno scritto, e in particolare *Ercole Tasso*. Il vescovo *Giovio* è stato veramente il primo ad aprir la strada all'arte di far le *imprese*, e a prescriverne le regole parte da alcuni accettate e parte da altri riprovate o di molto anche ampliate. Il suo *Dialogo* fu mandato assai per tempo in *Lione* al *Rovillio*, acciocchè subito lo stampasse; ma il *Rovillio*, tenendo allora occupati i suoi torchi e i suoi intagliatori e dipintori nella impressione della *Castrametazione de' Romani*, non ebbe modo di soddisfare al desiderio nè alle premure del *Domenichi*, e di dar fuori allora quel *Dialogo*, se non nel 1559 in cui ne uscì la sua prima edizione, che però fu posteriore a una o due di *Roma*, e tre di *Venezia* di *Giordano Ziletti*, di *Domenico Giglio* e di *Gabriele Giolito*. La romana capitata al *Rovillio*, e riscontrata con l'esemplare del *Domenichi*, fu da lui ritrovata poco allo stesso conforme, e scorretissima: il che diede animo a ristampar l'opera in miglior forma, indirizzandola allo stesso *Domenichi*. Da quanto ho detto fin ora può ricavarsi, se la edizion di *Lione* del 1574. allegata dal *Fontanini*, venga ad esser la terza, o più tosto la sesta: anzi la settima, essendovi la seguente tra le mentovate finora.

(*b*) Questa è la seconda edizione del *Ziletti*, dopo la sua prima del 1556. Il *Ruscelli* dedica il *Ragionamento* del *Giovio* al nostro senatore *Giammatteo Bembo*, la cui vita il *Giovio* aveva deliberato di scrivere, se la morte non gli avesse troncato col suo disegno il lavoro. Il *Discorso* poi del *Ruscelli* vien indiritto da lui a *Giannantonio Calco*, dal quale avea ricevuto un esemplare del *Ragionamento* del *Giovio*, assai più corretto ed intero di quello, che monsig. *Girolamo Fenaruolo* l'anno antecedente aveva fatto stampare in *Roma*. Nell'edizione del *Ziletti* non si leggono nè il *Trattato* del *Simeoni*, nè quello del

Le Imprese illustri con l'esposizioni e discorsi di Jeronimo Ruscelli, e con la giunta di altre Imprese, il tutto riordinato e corretto da Francesco Patrizio. *In Venezia per Comin da Trino di Monferrato* 1572. *in* 4 *(a)*. L. 8.

* E aggiuntovi nuovamente il libro IV. da Vincenzio Ruscelli da Viterbo. *In Venezia per Francesco Franceschi* 1584. *in* 4. *(b)*. 6.

Ragionamento di Luca Contile sopra la proprietà delle Imprese, con le particolari degli Accademici Affidati. *In Pavia per Girolamo Bartoli* 1574. *in foglio*. 8.

Il Rota, ovvero dell'Imprese, Dialogo di Scipione Ammirato. *In Firenze per Filippo Giunti* 1578. *in* 4. (1) *(c)*. 6.

(1) E' ancora nel tomo 1. degli opuscoli pag. 354.

Domenichi, posti in quella del *Rovillio*. Il *Giolito* poi ristampò nel 1557. in 8 il *Dialogo* del *Giovio* insieme col Trattato del *Domenichi*, da cui il libro vien dedicato al conte *Clemente Pietra*, e in questa lettera quanto si dice di male della prima edizione di *Roma*, tanto si dice di bene di quella del *Ziletti*.

(*a*) La prima edizione, che comprende tre libri, ne fu fatta in *Venezia* nel 1566 che fu l'ultimo della vita del *Ruscelli*, il cui ritratto in un bell'intaglio di rame sta nel principio della seconda edizione dedicata anch'essa, come la prima, al re *Filippo II*. L'ordine, con cui fur disposte le *Imprese* la prima volta, fu cambiato nella seconda, così essendo paruto bene al *Patrizio*, che si prese la cura di riordinare e correggere l'opera dell'amico defunto.

(*b*) *Vincenzio Ruscelli*, che con nuova dedicazione intitola l'opera a *Vincenzio Gonzaga* duca di *Mantova*, volendo dichiarare l'impresa degli accademici *Ardenti* di *Viterbo* pag. 10. del libro IV. non fa torto alla memoria del suo frate *Annio*, adottandone le favole intorno alla fondazione della comune lor patria.

(*c*) Questa edizione *fiorentina* del 1578. non si può in verun modo verificare, primieramente, perchè il *Dialogo* essendo offerto dall'*Ammirato* a *Cristiana* (*) *di Lorena* granduchessa di Toscana, e moglie del granduca *Ferdinando I.* questa principessa nel 1578. non era per anco nè granduchessa, nè moglie di *Ferdinando*, il quale solamente dopo la morte del granduca *Francesco* suo fratello, seguita nel 1587. deposto l'abito, e 'l grado di cardinale, a lui succedette nel governo, e sposò l'anno seguente la principessa *Cristiana di Lorena*. Contra la data dell'edizione 1578. milita un'altra ragione, ed è, che l'*Ammirato* asserisce nel cominciamento della sua dedicazione, che erano più di XXX. anni, che questo suo *Dialogo* era stato stampato la primiera volta in *Napoli*. Se vera pertanto fosse l'edizione *Fiorentina* del 1578. quella di *Napoli* si sarebbe fatta avanti l'anno 1548. nel qual tempo l'*Ammirato* avrebbe appena contati XVI. o al più XVII. anni di vita, essendo nato il dì XXVII. di Settembre 1531. Il fatto

(*) Emendisi e qui e più sotto il nome di questa Granduchessa, che fu Cristiana non già Cristiana, (Istor. del Granduc. di Toscana t. 3. lib. 5. c. 1.)

Imprese illustri di diversi con i discorsi di Camillo Camilli, e con le figure intagliate in rame da Girolamo Porro. *In Venezia per Francesco Ziletti* 1586. *tomi* II. *vol.* I. *in* 4. *(a).* L. 12.

Il Conte, ovvero dell'Imprese, Dialogo di Torquato Tasso. *Sta* con le sue *Lettere*, stampate in *Praga*, e tra le altre sue Opere. 4.

Delle Imprese, trattato di Giulio Cesare Capaccio libri III. *In Napoli per Gianjacopo Carlino* 1592. *in* 4. 4.

Le Imprese di Scipione Bargagli. *In Venezia per Francesco Franceschi* 1594. *in* 4. *edizione* III. *(b).* 6.

Il Rolo (e ruolo) ovvero Cento Imprese degl'illustri Signori uomini d'arme Sanesi. *In Bologna per Giovanni Rossi* 1591. *in* 4.

si è, che la edizione di *Napoli* si fece nel 1562. giusta la testimonianza di *Paolo Gualdo* nella *Vita* del *Pinelli* altre volte allegata. Il *Dialogo* adunque non fu mai ristampato in *Firenze* nel 1578. come vuole il *Fontanini*, ma nel 1598. e di tal anno è marcato appunto l'esemplare, ch'io tengo. Questa data conviene tanto con la dedicazione alla granduchessa *Cristiana*, quanto col computo dei XXX. e più anni corsi tra l'edizione *Napoletana* 1562. e la *Fiorentina* 1598. Il *Dialogo* prende il suo titolo da *Berardino Rota*, introdottovi a ragionamento insieme con monsignor *Nino Nini* vescovo di *Potenza*, con *Alfonso Cambi*, e con *Bartolommeo Maranta*, amici tutti dell'*Ammirato*, che parimente lo indirizza a fra *Vincenzio Carrafa* prior d'*Ungheria*.

(*a*) Il *Fontanini* anche qui prende sbaglio. Le parti, o sia tomi, com'egli vuole, di questo volume sono III. e non II. e 'l terzo è della stessa impressione, che i due precedenti, ornato pure degl'intagli in rame di *Girolamo Porro*. Tutta l'opera è dedicata dall'autore al cardinale don *Ferdinando de' Medici*, e quivi egli si dichiara di esser nato vassallo del gran duca *Cosimo I* padre del cardinale, e di aver da giovanetto atteso in *Siena* allo studio dell'arti liberali. Della patria del *Camilli* non si ha tuttavolta una chiara e sicura notizia. Il *Lombardelli* ne' suoi *Fonti toscani* lo fa del monte san *Savino*. Il bello si è, che il *Cammilli*, il quale nella suddetta lettera al cardinal *Ferdinando* si dice nato vassallo del Granduca, in un'altra lettera, con cui indirizza una predica di *Cornelio Musso* stampata a parte dal *Giolito*, si dichiara per nascita genovese: non mai dunque nato vassallo di casa *Medici*.

(*b*) L'opera è ornata nel principio di un bel rame col ritratto dell'imperadore *Ridolfo II.* e di un altro rame, rappresentante l'impresa dello stesso imperadore, al quale non ci è lettera di dedicazione, ma in sua vece una di raccomandazione a *Jacopo Curzi*, consigliere di stato di sua maestà, e vicecancelliere dell'imperio, e in essa si contengono ampiamente le lodi di quel monarca, che fu vago di saper molto, e tenne gran tempo uomini dotti al suo fianco. Quanto poi alla suddetta edizione, che il *Fontanini* ci dà per terza, sappiasi, che prima di questa il *Bargagli* non avea posta in luce, se non la parte I. dell'opera, alla quale ora solamente aggiunse la II e la III con due *Orazioni* nel fine, l'una delle *lodi delle accademie* nel 1565. e l'altra in morte di *Alessandro Piccolomini* nel 1579.

Parere di Ercole Marescotti, se i concetti favolosi si debbano ammettere ne'corpi dell'Imprese. *In Bologna per Giovanni Rossi* 1613. *in* 4 *(a)*. L. 3.

Lettera dell'illustre signor Costanzo Landi Conte di Compiano (al Conte Guido Sangiorgio) sopra l'Impresa di un Pino. *In Milano per Gio. Antonio degli Antonj* 1560. *in* 8. 4.

-- Lettera al Conte Teodoro Sangiorgio (sopra altra Impresa). *Ivi* 1560. *in* 8. 15.

Discorso di Giovanni Belloni intorno all'antro delle Ninfe Najadi d'Omero, Impresa degli Accademici Ricovrati di Padova. *In Padova per Francesco Bolzetta* 1601. *in* 4. *(b)*. 4.

Sopra l'Impresa degli Accademici Umoristi Discosso di Girolamo Aleandro, detto nella stessa Accademia l'Aggirato, da lui in tre lezioni pubblicamente recitato. *In Roma per Jacopo Mascurdi* 1611. *in* 4. 3.

Discorso di Fabrizio Beltrami da Cetona intorno alle Imprese comuni Accademiche. *In Perugia per Alessandro Petrucci* 1612. *in* 4. *(c)*. 3.

(*a*) Il problema fu proposto nell'accademia de' *Gelati* di *Bologna* sotto il principato del dottor *Cammillo Gessi*. L'autore sta per la negativa, e intitola il suo parere alla stessa accademia, nella quale si denominava il *Rapito*. La morte di lui si mette ai XXVI. di Giugno nel 1623.

(*b*) Benchè il corpo di questa *impresa* non convenga col suddetto parere di *Ercole Marescotti*, che esclude generalmente dai corpi delle *imprese* i concetti favolosi; e benchè la medesima sia stata posta all'esame critico da *Rodolfo Mojeschino Pio* con alcuni suoi *Dubbj*, stampati in *Vicenza* da *Giorgio Greco* nel 1601. in 4. l'*Antro* misterioso delle *Najadi* ha continuato ad essere l'*impresa* de' signori *Ricovrati*, ed è stato ed è tuttavia l'*Asilo* delle scienze e delle lettere per tanti grand'uomini, che lo han frequentato. L'accademia vanta per suo fondatore nel 1599 Monsignor *Federigo Cornaro* che fu poi cardinale, vescovo di *Padova*, e patriarca di *Venezia*. *Giovanni Belloni*, autor del *Discorso*, era accademico ricovrato, canonico di *Padova* e lettor di morale in quella università.

(*c*) *Girolamo Titi*, nell'accademia de' *Neghittosi* nella città della *Pieve* detto primieramente l' *Addormito*, e poscia lo *Stupido*, avendo col proprio nome ed impresa, mutato anche quella dell' accademia, due anni prima fondata, con animo di migliorarla, diede occasione al *Beltrami* di stendere il detto *Discorso*, nel quale sostiene con buone ragioni non esser permessi simili cangiamenti agli Accademici particolari, e molto meno all' intere Accademie, le cui comuni *Imprese* dimostra, quali esser debbano: e perchè nell' opera di *Giulio Cesare Capaccio* intorno alle *imprese* vennegli fatto di osservare, che questi era di opinione contraria alla sua, stimò, che fosse necessario confutare anche questa, e lo adempie fondatamente nell' ultima parte del suo *Discorso*.

Della Realtà e perfezion dell'Imprese, di Ercole Tasso. *In Bergamo per Comin Ventura* 16.2. *in* 4 *(a)*. L. 3:

Imprese scelte, conforme alle regole, per Simon Biralli. *In Venezia pel Ciotti* 1610. *in* 4. (1) *(b)*. 4.

Il Castiglione, ovvero delle Armi di nobliltà, Dialogo di Pier Grizio da Jesi. *In Mantova per Francesco Osanna* 1587. *in* 4. *(c)*. 3.

(1) Nella pagina 2. sono espressi gli autori, donde furono scelte.

(*a*) Divide questo scrittore in due parti il suo libro: nella prima insegna, e definisce ciò, che sia *impresa*, e quali sieno le condizioni, che la rendono buona, o cattiva: nella seconda rivede i conti, e fa il processo a tutti gli autori, che hanno trattato di questa materia: talchè oltre ai nominati in questo *Capo*, vi vengono esaminati *Bartolommeo Arnigio*, *Giannandrea Palazzi*, *Tommaso Garzoni*, *Bartolommeo Taegio*, *Bernardino Precivalle*, *Vincenzo Pittoni*, *Francesco Terzi*, *Ascanio Piccolomini*, *Stefano Guazzo*, *Andrea Chiocco*, *Panfilo Landi*, *Girolamo Raimondi*, *Alberto Bernardetti* e qualche altro. Fra tanti da lui censurati si sollevò un solo contro di lui, e questi fu il padre *Orazio Montaldo* gesuita, lettor di rettorica nello studio di Brera in *Milano* che sotto nome di *Cesare Cotta* suo scolaro, diede quivi alle stampe nello stesso anno 1612. un libro latino, intitolato, *Assertiones*, in numero di XXIV. Il *Tasso* che dal suo avversario vide attaccata non solo la dottrina, e la persona sua, ma eziandio la sua patria, diede a XVI. delle suddette *Assertiones* le convenienti *Risposte* con altro scritto stampato in *Bergamo* dal *Ventura* nel 1613. in 4.; e quivi a favor suo due altri scritti ne uscirono lo stesso anno, e presso il medesimo stampatore, l'uno di *Giambatista Persone*, filosofo e medico bergamasco, col titolo di *Osservazioni*, e l'altro del proposto *Odoardo Michell* con quello di *Discorso apologetico*, ove oltre all'amico *Tasso* egli difendè la nazion bergamasca dalle opposizioni del padre *Montaldo*.

(*b*) Questo è 'l volume primo delle *imprese* scelte dal *Biralli*. Ecco qui il titolo del volume II. che il *Fontanini* non seppe.

* Volume secondo, dove sono imprese tutte nuove, ben regolate, e non più venute in luce. In *Venezia per Giovanni Alberti* 1610. in 4.

Il *Biralli*, che fu sanese di patria, termina questo volume con le lodi di monsig. *Ascanio Piccolomini* arcivescovo di *Siena*, e colla relazione di alquante *imprese* di questo dotto prelato, intagliate assai nobilmente in fine delle sue *Rime*, e stampate assai prima in *Siena* presso il *Bonetti* nel 1594. in 4.

(*c*) Il *Dialogo*, che prende il nome di *Castiglione* da quello del conte *Camillo Castiglione*, sul cui parere fonda l'autore di esso la sua opinione intorno all'origine delle arme, fu posto in luce da *Antonio Beffa Negrini*, e da lui dedicato ai conti *Girolamo* e *Paolo Canossi* in data di *Mantova* li 3 di Marzo 1586. il qual anno sta impresso sul frontispizio, come ancora nella fine del *Dialogo*. Può darsi, che in qualche altro esemplare si legga l'anno 1587 prodotto dal *Fontanini* Di *Pietro Grizio*, il cui *Dialogo* vien qui lodato con più sonetti, e con uno in particolare di *Torquato Tasso*, e con una lettera di *Aldo Manuzio* il giovane, si ha pure alle stampe un *Ristretto delle Istorie di Iesi*, impresso in *Macerata* per *Sebastiano Martellini* 1578 in 4 Fu fratello di monsignor *Annibale Grizio*, prelato della corte romana e coltissimo poeta volgare, delle cui rime qualche bel saggio è alla luce, ma meglio e 'l più stassi inedito. Di

L'Araldo, ovvero dell'Armi delle Famiglie, trattato di Gaspero Bombaci. *In Bologna per Giambatista Feroni* 1651. *in* 4 L. 6·

Trattato di M. Francesco Caburacci da Imola, ove si dimostra il vero e nuovo modo di fare l'Imprese, con un breve discorso in difesa dell'Orlando furioso di M. Lodovico Ariosto. *In Bologna per Gio. Rossi* 1580. *in* 4. (1). 4.

Trattato de' colori nelle arme, nelle livree e nelle divise, di Sicillo, araldo del Re Alfonso d'Aragona (tradotto dal Francese da Giuseppe Orologj). *In Venezia per Domenico Nicolino* 1565. *in* 8. *(a)*. 4.

(1) Si era posto altrove, ma sta bene anche qui.

alquante di esse mi fece già tempo grazioso dono il fu cardinale *Piermaria Petrucci* insieme con alcune memorie della *Vita* di quel prelato, di cui vi si pone la nascita ai XXIV. di Ottobre nel 1550. e la morte ai 5. Aprile nel 1612. rincrescinta grandemente al pontefice *Paolo V.* dal quale, dopo varj governi ed impieghi da lui sostenuti, era stato dichiarato governatore di Terni.

Celso Cittadini cita nella sua *Partenodoxa* pag. 126 un suo *Discorso* delle *Antichità dell' Armi* delle famiglie, che ultimamente fu illustrato con annotazioni da *Gio. Girolamo Carli*, uscì dalle stampe di *Lucca* presso i *Marescandoli* nel 1741. in 8. *Luca Contile* tratta pure dell' *Arme* nel suo *Ragionamento* delle *Imprese*; e *Filiberto Campanile* ha premesso ai suoi *Discorsi* intorno alle *Famiglie Napoletane* un pieno Trattato dell' *Armi ovvero Insegne de' Nobili*, stampati per la terza volta in *Napoli* per *Antonio Gramignani* nel 1680 in fogl. L' *Araldo Veneto* del cavalier *Giuliocesare Beaziano*, gentiluomo di Capodistria, stampato in *Venezia* da *Niccolò Pezzana* nel 1680. in 4., è presso molti in considerazione.

(a) * E in *Venezia presso Giorgio de' Cavalli* 1565. in 8. (Non so se sia la stessa edizione con quella del *Nicolini*).

Per soprabbondanza farò menzione dei due libricciuoli seguenti.

* Del significato de' colori, e de' mazzoli, e di *Fulvio Pellegrino* Morato mantovano. In *Vinegia per Bartolomeo detto l' Imperador* 1543. in 8 *ediz. II.* (*).

* Trattato de' colori di m. *Coronato Occolti* da Canedolo. In *Parma per Seth Viotto* 1588. in 8. (**).

(*) Dal *Crevenna* riportasi un'altra edis. di questo libro del *Morato*, fatta in *Venezia* appresso *Domenico Nicolino* 1544. in 8. (Catal. rais. t. 2. p. 99.).

(**) Il vero frontispizio di questo libro, che ho potuto osservare io stesso, si è „ Trattato „ de' colori di *M. Coronato Occolti* da *Canedolo* nuovamente composto, e stampato con „ l'aggiunta del significato di alcuni doni dal medesimo data in luce „, e la vera data di esso è il 1568. anzi la dedicatoria del Trattato de'colori fatta dall'autore ad una sua innamorata è scritta di *Piacenza* il dì 5 Ottobre 1557. e l'altra del *Significato de' Doni* di *Milano* agli 11. di Novembre 1567. E qui credo di non dover tralasciar d'avvertire che nel cap. 9. del Trattato de'colori a c. 23 si riporta „ l'*Amor* fuggitivo di *Museo* tra„ dotto dal sig. conte *Aloisio Bocchetti* in sei ottave „ giacchè nè della traduzione nè dell'originale si fa motto nella *Biblioteca de' Volgarizzatori* dell'*Argelleti*. Il ch. p. *Affò*, tutto chè scrittore quant'altri mai attento, ed esatto, parlando di questo libro ha commesso uno sbaglio facendo *Moseo* autore dell'*Amor* fuggittivo, in vece di *Museo*.

I francesi abbondano di libri sopra quest'arte, chiamata *araldica* ed *heraldica*, e da essi *Blasone*. Noi abbiamo *Dante*, il quale con poche, ma essenziali parole ne scrisse nel canto XVII. dell'Inferno, spiegato poi dal *Gelli* nella lezione IV. della lettura VII. Abbiamo pure il *Trissino*, che ne tratta nel libro X. dell'*Italia liberata*, e poi *Vincenzio Borghini* nel primo discorso del suo tomo II.

Il Trattato de' colori di *Ludovico Dolce* è migliore, e però più noto dei precedenti.

CAPO VII.

Giurisprudenza, Diritto pubblico, e delle Genti.

Le Istituzioni Imperiali di Giustiniano Augusto, tradotte in volgare da Francesco Sansovino con l'esposizione di questa materia. *In Venezia per Bartolomeo Cesano* 1552. *in* 4 L. 15.

Discorso della dignità delle leggi, rispetto a tutte le altre scienze ed arti, di Pier Benedetti da Urbino. *In Bologna per Alessandro Benacci* 1570. *in* 4. 6.

Le Istituzioni dell'Imperio, contenute nella Bolla d'oro (di Carlo IV.) nuovamente dalla latina nella volgar lingua tradotte (da Luca Contile). *Nell'Accademio Veneziana* 1558. *in* 4. 10.

-- L'Origine degli Elettori. *Ivi* 1559. *in* 4. 8.

-- Discorsi della Precedenza de' Principi, e della Milizia di Sperone Speroni. *In Venezia per Giovanni Alberti* 1598. *in* 4. *(a)*. 6.

(a) Il Discorso della *Precedenza* dovea contener tre parti, ma la terza fu involata allo *Speroni* con altri suoi scritti, siccome *Ingolfo de' Conti* suo nipote ce ne fa fede nella sua lettera a don *Ignico di Velasco* conte di Aro. Un abbozzo della medesima, ritrovato fra le carte di lui, fu aggiunto alle due precedenti nell'ultima edizione delle sue opere (tom. II. p. 419). Pare, che l'autore scrivesse questo Discorso in occasione della controversia di precedenza, nata in *Roma* fra le due corone di Francia e di Spagna. Per la seconda sta la lettera di *Girolamo Olzignano* gentiluomo padovano e poi consiglier regio in *Napoli* (*Ivi tom. V. pag.* 354), il quale era genero dello *Speroni*, per aver presa in moglie l'*Angelica* figliuola naturale di esso, fra i trattatelli del quale ne sta impresso uno, non però finito, (*Ivi pag.* 442), ove anch'egli favorisce le parti del re catolico, non ostante la sentenza del papa in contrario.

Ragioni di precedenza (tra i Duchi di Ferrara e di Firenze). *In Ferrara per Francesco Rossi* 1662. *in foglio, e ancora in* 4. *(a)*. L. 6.

Capitolazioni, fatte tra N. S. Papa Clemente VIII. e il Signor D. Cesare da Este nella pace e accomodamento delle cose di Ferrara e suo ducato, a dì 3. Gennaro 1598. in Faenza, e confermate in Concistoro ai 19. detto. *In Roma appresso gli stampatori Camerali* 1598. *in* 8. 6.

* E *in Rimini per Giovanni Simbeni* 1598. *in* 4. 4.

Ristretto del discorso, fatto sopra la causa del Monferrato per l'Altezza Serenissima di Savoja. *In Torino per Luigi Pizzamaglio* 1614. *in foglio, e ancora in* 4 *(b)* 6.

Trattato del Titolo regio, dovuto alla Serenissima Casa di Savoja, insieme con un ristretto delle rivoluzioni del reame di Cipri appartenente alla Corona (del Padre Pietro Monodo Gesuita). *In Torino per gli eredi di Giandomenico Tarino* 1633. *in foglio* (1). 6.

Parere di Gasparo Giannotti, scritto al Signor Giulio Cesare Catelmi sopra il Ristretto delle rivoluzioni del reame di Cipri, e le ragioni &c. *In Francfort* (anzi in *Firenze*) 1633. *in foglio, senza stampatore* (2)*(c)*. 6.

(1) Un altro libro consimile, ma diverso, era stato ivi stampato da *Giambatista Bevilacqua* nel 1594 in 4.

(2) Di questa controversia parla *Davide Peifero* nella lettera LXVII. di quelle, che *Federigo Gottelffio Gotterio* pubblicò in *Jena* per *Ernesto*

(*a*) Evidente è qui l'error della stampa. Dee stare 1562. e così pure sta appiè dell'avviso ai lettori, premesso al libro. Da gran tempo era cessato nel 1662. il titolo di *Duca di Ferrara*; e per conseguenza più non sussisteva il motivo di contrastare il titolo di precedenza ai duchi, o granduchi di *Toscana*.

(*b*) Si registra qui l'accessorio, e si tralascia il principale. Il suddetto *Ristretto*, che è di sole cinque pagine, serve di apendice al seguente *Compendio*, che ne occupa cenquaranta, senza il *Ristretto*.

* Compendio del fatto, e breve *Discorso* della causa di *Monferrato* per il serenissimo duca di *Savoja*. In *Torino per Luigi Pizzamaglio* 1614. in 4.

In questo proposito ci è ancora un' *Istoria*, divisa in tre parti, „ della guer„ ra di Monferrato fatta dal serenissimo signor duca di *Savoja* per la rete„ zione della serenissima principessa Maria sua nipote, „ scritta da *Virgilio Pagani* dal Mondovì luogotenente, e sargente maggiore della cittadella di *Torino*. In *Torino nel* 1613. in 4. (senza stampatore).

(*c*) A questo *Parere* del *Gianotti* risposero sodamente *Scipione Ferramosca*, e *Lodovico Baitelli*, consultori in jure della repubblica, e la loro scrittura sta

Lettera (di Monsignor Felice Contelori) in risposta alle ragioni del duca di Parma contro la presa della Città e Ducato di Castro, eseguita nel 1641. (*In Roma*) *in foglio, e ancora in* 12. (1) *(b)*. L. 4.

Il Dominio temporale della Sede Apostolica sopra la città di Comacchio con la Difesa I. *In Roma* (*per Francesco Gonzaga*) 1709. *in foglio*. 6.

-- Difesa II. *In Roma* (*per Francesco Gonzaga*) 1611. *in foglio* (*) 6.

Claudio Bailiar nel 1708. Per quello, che riguarda i Veneziani, *Teodoro Grasvinckelio* giuresconsulto olandese rispose al padre *Monodo* con una dissertazione stampata in *Leida dall'Elzevirio* nel 1644. in 12., come pure dianzi avea risposto allo *Squittinio* della libertà veneziana (a*).

(1) Vi scrisse pure legalmente in latino *Pierfrancesco de'Rossi*.

qui presso molti, e in particolare fra i codici del signor cavaliere e procuratore *Marco Foscarini*, la quale, al pari della gran mente di lui, è un archivio di cose rare e preziose. Rispose anche al *Gianotti* con altra scrittura, che è inedita, *Zaccheria Pontini* trivigiano e Avvocato in *Venezia*, dedicata dopo la sua morte da *Paolina* sua figliuola a monsig. *Giambatista Sanuto* vescovo di *Trivigi*, presso i cui eredi la medesima si conserva con questo titolo: „ *Discorso* delle ragioni, che tiene la serenissima Repubblica di *Venezia* sopra il regno di *Cipro*. „

(a*) Il padre *Pietro Monodo* gesuita era da *Sciamberi* nella *Savoja* e morì ai 31. di Marzo nel 1644. Il *Grasvinckelio* era da *Delft* in *Olanda*, e la sua *Dissertazione* a favore dei Veneziani intitolata, *De jure precedentia*, stampata dall'*Elzevirio*, non è in 12. ma in 8. Confutò egli, dopo molti altri, lo *Squittinio* della libertà veneziana col suo libro intitolato, *Libertas Veneta*, stampato in *Leida* da *Alberto Commelino* nel 1634. in 4.; per la qual sua fatica il senato, oltre ad un generoso regalo, il fece cavalier di *s. Marco*.

(*b*) Vorrebbe l'equità, e gioverebbe al pubblico, che nel riferirsi le scritture uscite sopra le differenze insorte tra i principi, sia ecclesiastici, sia secolari, quando quelle di una parte si mettono in vista, quelle dell'altra non si lasciassero in obblivione e in silenzio. La scrittura, impugnata dal *Contelori*, stampata senza il nome dell'autore si è questa:

* Vera e sincera relazione delle ragioni del duca di Parma contra la presente occupazione del ducato di Castro. (*In Parma* 1641.) *in foglio, senza stampatore*.

Questo *Capo VII.* ha sopra il rimanente di questa *Biblioteca Italiana* un singolar privilegio: ed è, che in esso si registrano di seguito l'un dietro all'altro cinque libri stampati dopo l'anno 1700. Ma sì fatti libri riportati dal nostro Monsig., sono parti di lui medesimo; e però non è da maravigliarsi, che egli abbia fatta ad essi loro la grazia di trarli fuora dalla massa di tanti altri, e di farne qui ricordanza, della quale eran per altro degnissimi altrettanti volumi scritti e stampati in *Modena*, co' quali gli è stato risposto dal suo avversario, che in un sol conto gli si è mostrato, e gli è rimasto inferiore, cioè

(*) Emendisi la data di questo libro, ch'esser deve 1711.

-- Confutazione di uno scritto Italiano e Francese, sparso in Germania intorno a Comacchio. *In Roma* (*per Francesco Gonzaga*) 1711. *in foglio*. L. 8.

-- Risposta a varie scritture contra la Santa Sede in proposito di Comacchio. *In Roma* (*per Francesco Gonzaga*) 1720. *in foglio*. 8.

-- Dell'Istoria del Dominio temporale della Sede Apostolica nel Ducato di Parma e Piacenza, libri III. *In Roma* (*per Francesco Gonzaga*) 1720. *in fogl.* (1) 10.

Il Messagero, Dialogo di Torquato Tasso. *In Venezia per Bernardo Giunti* 1582. *in* 4. *(a)*. 6.

Trattato della Guerra e unione de' Principi Cristiani contro ai Turchi, di Cosimo Filiarchi. *In Vinegia presso il Giolito* 1572. *in* 4. 6.

Discorso intorno alle cose della Guerra, con una Orazione della Pace (all'Imperador Carlo V. del Cardinal Reginaldo Polo). *Nell' Accademia Veneziana* 1558. *in* 4. *(b)*. 4.

(1) In margine a qualche esemplare di questi libri ci sono molte giunte dell'autore a penna. Altri simili scritti di *Diritto pubblico* sono trasfusi ne' tomi XV. del *Mercurio* di *Vittorio Siri*, diversi da' suoi tomi VIII. delle *Memorie recondite*: tutti però insieme concernenti l'istoria dell'ultimo secolo XVII.

nelle ingiurie, e negli strapazzi: armi però atte a render odiosa, non mai migliore una causa.

(*a*) *Dell' ufficio degli ambasciadori*, dice qui il *Tasso* pag. 27. di avere inteso, che *Ermolao Barbaro* avesse scritto un libretto non mai però capitato in sua mano, ma che molto degno il credeva della dottrina ed esperienza, che egli ebbe delle cose del mondo „, e in particolare dell' ambasceria, nel qual „ ufficio egli spese gran parte della sua vita, esercitandolo gloriosamente ap„ presso i maggiori principi de' cristiani.„ Di questo Trattato del *Barbaro* non so, che altri abbia fatta menzione fuori del *Tasso*, il quale dopo ciò entra nelle lodi di *Francesco Barbaro* il giovane, pronipote del suddetto *Ermolao* e chiarissimo senatore, che dappoi fu patriarca di Aquileja.

(*b*) Il *Discorso* intorno alle cose della guerra non è componimento del card. *Reginaldo Polo*, ma di autore, che non si sa. Fu fatto in occasione della guerra, che il re di Francia *Arrigo II.* disegnava di muovere in Italia all' imperador *Carlo V.* Quanto alla *Orazione* del cardin. *Polo*, egli la fece nel 1554. quando a nome di papa *Giulio III.* andò legato pontificio tanto all' imperador *Carlo V.* quanto al re *Arrigo II.* per esortare l' un principe e l' altro alla pace; e in fatti ho una edizione di detta *Orazione* stampata in 4. senz' altra nota di stampa, preceduta da una lettera del *Polo* al re *Arrigo*, con la quale accompagna quell' *Orazione*, poichè l' argomento non meno al cristianissimo apparteneva,

Trattato generale della Regalía, tradotto dal Francese (del Vescovo di Pamiers) 1682. *in* 4. *senza luogo*. (1). *(c)*. L. 6.

(1) Qui vanno riportati altri dialoghi del *Tasso*, e più cose di *Scipione Ammirato*, inserite ne' tomi III. de' suoi opuscoli.

che a *Cesare*. La medesima sta impressa anche nella parte II. di quelle dal *Sansovino* raccolte (*). Il nome del cardin. *Polo* è stato sempre in alto grido, anzi in somma venerazione; ma ne ha ora ricevuto un assai maggiore dal cardin. *Angelomaria Quirino* vescovo di *Brescia* e bibliotecario della vaticana, non solo con aver tratte dall' obblivione in più tomi l' *Epistole* di lui sinora inedite, ma con averlo difeso dalle calunnie di *Tommaso Burneto* di *Gio. Giorgio Schelornio*, e d' altri protestanti, i quali credono di dare allora un gran lustro e vantaggio alla loro setta, quando tentano di annerire bugiardamente la fama dei nostri più zelanti e religiosi prelati.

(c) * E la prima volta nel 1680. in 4. pur senza luogo.

Francesco Stefano Caulet, vescovo di *Pamiers*, è l' autore del presente trattato, composto da lui a difesa dei diritti della sua chiesa: ma questo fu suppresso con un decreto del parlamento di Parigi ai 3 d' Aprile 1680. nel qual anno il vescovo venne a morte.

(*) Ella sta impressa nella Parte I. della Raccolta del *Sansovino* p. 198. dell' edizione del *Salicato* 1584.

CAPO VIII.

Matematica.

Della nuova Geometria di Francesco Patrizj libri XV. ne' quali con mirabil ordine, e con dimostrazioni, a maraviglia più facili e più forti delle usate, si vede, che le matematiche per via regia e più piana, che dagli antichi fatto si è, si possono trattare. *In Ferrara per Vittorio Baldini* 1587. *in* 4. (1) *(a)*. L. 4.

(1) Di lui ci sono ancora i primi libri II. latini de *rerum natura*, l'uno *de spacio physico*, e l'altro de *spacio mathematico*, stampati in *Ferrara* dal *Baldini* 1587. in 4.

(*a*) *Francesco Patrizj*, che da *Giovanni Giensio* moderno scrittore dell'*Istoria filosofica* vien chiamato, *homo audacis ingenii*, anche nella sua nuova *Geometria* pensò di aprirle una piana e spedita strada da lui chiamata *regia*, perchè credeta esser quella, che *Tolomeo Lago* re di *Egitto* avea per sè richiesta ad *Euclide*, da cui gli fu risposto, che ella non ci era; ma sì fatta strada aperta dal *Patrizj* non ebbe poi chi la frequentasse, e fu quasi lasciata in solitudine e dimenticanza: Quindi è che fra i geometri non lo ha mentovato *Giovanni Vossio*, e neppure fra i matematici, benchè contra ragione, l'abate di *Guastalla Bernardino Baldi*.

Pratica della Perspettiva di Monsig. Daniello Barbaro, eletto Patriarca di Aquileja, opera molto utile a' Pittori, Sculori, ed Architetti. *In Venezia per Cammillo e Rutilio Borgominieri* 1568. *in fogl. edizione* II. (2) *(a)*. L. 12.

(1) Il nome di sì gran *Prelato* nobilmente risplende in questa *Eloquenza*, e anche nell'altra, come in più facoltà sacre e civili ugualmente celebre, e nelle ambascerie per la sua patria, e nel grado ecclesiastico illustre; onde *Alfonso Ulloa* non si sazia di lodare il patriarca *Giovanni Grimani* in occasione di dedicargli i *Dialoghi* della natural filosofia di *Giovani di Fonte*, per essersi eletto *Coadjutore* un tant'uomo, da lui chiamato principal lume di questo secolo, essendo la sua elezione stata approvata dal pontefice *Giulio III*. ai XVII. Dicembre 1550. Egli poi morì nel 1574 d'anni LXI. come nato ai XVIII. di Febbrajo 1513, dell' Era comune: con le quali sicure date si emenda chi ne scrisse diversa-

(a) Sul frontispizio sta l'anno 1568. ma nel fine il 1569. Se questa poi è la seconda edizione mi sarà caro che alcuno m'insegni, qual sia la prima. Quella forse riportata dal *Vossio* del 1559.? Ma questa mai non si vide, e ne reca chiarissime prove il diligente signor marchese *Giovanni Poleni* nelle sue *Exercitationes Vitruviana prima* pag. 81. Oltre di ciò si rifletta, che nella unica impressione del comento latino del *Barbaro* sopra *Vitruvio*, fatta in *Venezia* da *Francesco de' Franceschi* nel 1567. in foglio, egli non aveva prodotta, e appena avea terminata questa sua *Pratica della Perspettiva*: poichè nella fine di quel *Comento* dice (lib. v. c. 8), che, siccome l'avea già promessa, così ora avendola finita, ripromette di pubblicarla quanto prima a utilità de' pittori. *Opticem autem, de qua libro quinto me tractaturum promisi, jam absolvi, & statim videndam curabo: ut etiam in hac parte aliquid utilitatis etiam pictoribus afferam*. Nel 1567 promette dunque il *Barbaro* di dare alle stampe questo suo libro; e però la edizione del 1568. ne viene ad esser la prima: anzi non si sa, che altra nè prima, nè poi ne sia comparsa alle stampe. Il senator *Buonarroti* nelle sue *Osservazioni istoriche sopra alcuni medaglioni antichi* pag. 256. fondandosi su l'asserzione del padre *Egnazio Danti*, comentatore della prospettiva del *Vignola*, dice, che i tre libri scritti gran tempo avanti e non mai divulgati intorno a quest'arte da *Pietro della Francesca* da *Borgo a san Sepolcro*, furono ricopiati in gran parte da *Daniel Barbaro*. Bisognerebbe aver sotto l'occhio i suddetti tre libri per potere accertarsi sino a quanto si stendesse il preteso furto di lui, il quale non lasciò per altro di fare onoratamente e da ingenuo gentiluomo laudevole ricordanza di esso *Pietro dal Borgo*. Egli è bene ascoltar lui medesimo, come nel proemio ne parli: „ Ma in che modo, e con quali precetti si reggessero (i pittori) niuno ch'io sappia negli scritti suoi ne ha lasciato memoria: se forse non vogliamo chiamare precetti e regole alcune pratiche leggieri poste senza ordine e fondamento, & esplicate rozzamente: perchè di queste ne son pure alcune di *Pier dal Borgo santo Stefano* (anzi *san Sepolcro*, che nella tavola posta in fine della sua opera così si corregge), e d'altri, che per gl'idioti ci potriano servire. Poche cose ci ha lasciato *Alberto Durero*, benchè ingeniose e sottili. Più grossamente si è portato il *Serlio*: ma l'uno e l'altro (dirò così) si sono fermati sopra il limitare della porta „. E allo stesso *Pietro dal Borgo* rende altrove giustizia col dire (*Prat.* libro II. cap. VIII. pag. 36.) „ il quale ha la-

Pratica di Prospettiva di Lorenzo Sirigatti. *In Vinegia per Girolamo Franceschi.* 1596 *in foglio. (b)* L. 8.

Le due regole della Prospettiva pratica di Jacopo Barocci da Vignola co' Comentarj di Egnazio Danti. *In Roma presso il Zanetti* 1583. *in foglio. (c).* 15.

mente. (a*) *Gregorio XIII.* surrogò poi *Luigi Giustiniano* altro coadjutore al *Grimani* ai xx. Luglio 1574.

„ sciate alcune cose di *prospettiva*„ dal quale ho preso alcune delle sopraposte „ descrizioni ec.„ Suo maestro e guida per questa *Pratica* fu *Giovanni Zamberto*, o *Giamberto* cittadino veneziano, (ivi nel proemio) al quale confessa di aver l'obbligo di molte cose, che gli sono state di utile e di piacere. Così di uno strumento ritrovato per l'uso della prospettiva, e mandatogli in *Siena* dall' ingegnere *Baldassare Lanci*, veggasi quello, che egli ne asserisce nello stesso suo libro (parte IX. cap. IV. pag. 192.). Tanto è vero, che il *Barbaro* si facea pregio di onorar coloro, de' lumi de' quali si fosse approfittato, non rubando già, ma imparando.

(a*) Se queste date del tempo della nascita e della morte di *Danielo Barbaro* sono sicure, van dunque a terra le prime prodotte altrove da Monsignore (p. 320.). Se poi le prime son chiare e certe, perchè, a detto di lui, non sono antiche, nè astruse, come l'*Epoche de' Siromacedoni*, essendo qui contraddette dalle seconde, le quali, secondo lui, son sicure, cadono eziandio queste in tenebre e in oscurità più delle cimmerie palpabili e dell'egizie. Il punto sta, che nè quelle date, nè queste, non solo non sono sicure, ma in parte ancora son false, come a suo luogo con evidenza si è dimostrato (*). Non occorre pertanto ripeter qui nuovamente il già detto, per non incorrere con esso lui in repetizioni superflue e nojose, ovvero in contraddizioni aperte e fallaci.

(b) * E in *Venezia* per *Bernardo Giunti* 1625. in foglio grande, ediz. II. come l'altra con LXV. rami.

Lorenzo di *Niccolò Sirigati*, gentiluomo e accademico fiorentino, si dichiara *cavaliere* nel frontispizio, perchè lo era dell'ordine di santo *Stefano*, ove fu ammesso ai III. di Maggio 1583. e l'opera vien posta da lui sotto la protezione del granduca *Ferdinando de' Medici*.

(c) * E ivi nella stamperia del *Mascardi* 1644. in foglio ediz. II.

Se ne ha una terza di *Bologna*; ma è stata assai gradita la quarta di *Venezia* per *Pietro Bassaglia* 1743. pure in foglio, con figure pulitamente intagliate in rame. Il *Danti*, che fu perugino e frate domenicano, indi vescovo di *Alatri*, non solo comentò il *Vignola*, ma ne scrisse la *Vita*, che qui all'opera e al suo comento è premessa. Il *Vignola* morì in *Roma* ai VII. di Luglio nel 1573. e 'l *Danti* in *Alatri* ai XIX. di Ottobre nel 1586. dell'età sua XLIX.

(*) In una sola delle epoche della vita del *Barbaro* altrove fissate dallo *Zeno* (T. I. p. 110) ho trovato esservi diversità da quello, che ne scrive il cel. *Tiraboschi* (*Stor della lett. it. t.* 7 l. 2. c. 2. § 37.) poichè quegli asserisce, che la elezione del *Barbaro* fatta dal *Grimani* a suo coadiutore nel patriarcato d'*Aquileia* fu approvata da *Giulio* III. ai 17. Dice. del 1560, e questi dice, che tale approvazione fu fatta nel Dicemb. del 1552.

Dell'uso e della fabbrica dell'Astrolabio, e del planisferio con la giunta dell'uso e della fabbrica di nove altri strumenti astronomici, di Egnazio Danti. *In Firenze per li Giunti* 1578. *in* 4. (*a*). L. 6.

General trattato di numeri e misure di Niccolò Tartaglia. *In Venezia per Curzio Trojano* 1556. *Parti VI. vol.* I. *in* 4. (*b*). 9.

Invenzione del corso della Longitudine di Paolo Interiano, Gentiluomo Genoveso, col ristretto della Sfera. *In Lucca pel Busdrago* 1551. *in* 4. (*c*). 6.

Della Sfera del mondo libri VI. di Alessandro Piccolomini. *In Venezia per Gio. Varisco.* 1595. *in* 4. *edizione* II. (*d*). 4.

(*a*) * Trattato dell'uso e della fabbrica dell'*Astrolabio*, con la giunta del planisferio del *Rojas*, a don *Ferdinando* cardinal de' *Medici*. In *Fiorenza* appresso i *Giunti* 1569: in 4. ediz. I.

* Primo volume (solamente) dell'uso e fabbrica dell'*Astrolabio*, nuovamente ristampato e accresciuto in molti luoghi, con l'aggiunta dell'uso e fabbrica di nove altri istromenti astronomici, a don *Francesco de' Medici II.* granduca di Toscana. Ivi 1578. in 4. edizione II. accresciuta.

L'ultimo dei nove istromenti astronomici è l'*Anemoscopio verticale*, o sia dimostratore dei venti, ritrovato dal *Danti* e pubblicamente fabbricato in *Fiorenza* e in *Bologna*, nella cui università leggea matematica. Egli ne fece la prova presso *Giambattista Cini* in una amenissima villa, detta delle *Rose*, e lo descrisse in latino, ma qui non se ne ha, fuorchè la versione italiana di *Pierantonio Cattaldi*, che in tal guisa si chiama appiè della lettera da lui scritta a *Lorenzo Costa*, ma nel titolo del Trattato si nomina *Pieranionio Cattani*. La descrizione del *Planisferio* del *Rojas* occupa la quarta parte dell'opera, in VI. parti divisa. Era questo un istrumento assai antico usato dagli Arabi, dai quali il *Rojas* ne trasse la maggior parte, e perchè il *Danti* lo conobbe molto comodo e facile a far con esso ciascuna operazione del suo *Astrolabio*, ne volle mostrar l'uso in questa sua opera, terminata da lui con la *Diottra d'Ipparco* per misurare la grandezza del diametro de' pianeti, e delle stelle fisse, e con l'*Armilla equinoziale di Claudio Tolomeo*, utile a far le osservazioni sopra la grandezza e la misura dell'anno.

(*b*) Questa edizione, solita legarsi per la gran mole dell'opera in tre volumi, che con poca proprietà si ridurrebbono a un solo, non è in quarto, ma in foglio; e fu fatta parte nel 1556. e parte nel 1560. Il *Fontanini* non ha registrato nè l'*Euclide*, nè altre opere matematiche di questo dotto bresciano, che tutte meritavano di esser qui mentovate.

(*c*) Il *Mazzoni*, trattando della *longitudine* nella sua *Difesa di Dante* (part. I. lib. I. cap. XVII. pag. 55.), cita questo libricciuolo dell'*Interiani*. La scienza delle *longitudini* è un arcano, di cui dopo due mila e più anni ancora oggidì si va in traccia. Si propongono generose ricompense a chi avesse il merito di venirne a capo, e scoprirlo: ma sì fatta ricerca oramai quasi entra nel numero di quelle cose, che inutilmente si cercano, e ardentemente si bramano.

(*d*) Il nostro *Fontanini* con la solita sua franchezza conta per seconda questa

-- Delle stelle fisse. *In Venezia per lo Varisco in 4. senz' anno.* L. 6.

-- Teoriche, ovvero Speculazioni de' Pianeti. *In Venezia per lo Varisco* 1563 *in 4.* 6.

Annotazioni sopra la lezione della Sfera del Sacrobosco, ove si dichiarano tutti i principj matematici e naturali (di Mauro Fiorentino). *In Firenze per lo Torrentino* 1550. *in 4. (a).* 4.

La sfera di Giason de Nores. *In Padova per Paolo Mejetto* 1589. *in 4. (b).* 6.

La sfera di Proclo, tradotta da Egnazio Danti con annotazioni. *In Firenze per li Giunti* 1573. *in 4. (c).* 6.

* E trodotta da Tito Gio. Scandianese. *In Vinegia pel Giolito* 1556. *in 4.* 6.

edizione del 1595. e pur ella è almeno la quarta. La prima, a mio credere, è quella del 1561. la quale però non contiene, se non IV. libri, ed è accompagnata da quello delle *stelle fisse*. Siegue la edizione del 1573. in libri VI. e quindi vien l'altra del 1579. tutte in 4., e presso il *Varisco*, il quale per la quarta volta ristampò l'opera nel 1595 (*). Di queste minuzie non farei motto, se non vedessi, che il *Fontanini* mostra di averle in gran pregio.

(*a*) *Mauro Fiorentino* era teologo e religioso de' *servi* in *Firenze*, come si vede dal fine della lettera, con cui dedica a *Cosimo de' Medici* duca di *Fiorenza*, e vi si cognomina *Teosebo*, *Fonesco*, e *Filopanaretto*. In fine del libro vien lodato con un sonetto da *Pietro Orsilago* da *Pisa*. Egli ha scritto ancora „ la Sfe„ra volgare nuovamente tradotta con molte notande addizioni di geometria, „ cosmografia navigatoria, e sterometria „ stampata in *Venezia* per *Bartolommeo Zanetti* ad istanza di m. *Gio. Ortega de Carion Burgense Ispano commorante* in *Firenze* 1537. in 4.

(*b*) A questo trattato del *Nores* va congiunto un suo *discorso* intorno alla geografia, e un altro breve trattato col titolo „ La Sferetta di m. *Trifon Gabrie„le* tradotta dal latino in volgare „ e preceduta da un altro *discorso* del *Nores* sopra l'ordine tenuto dal *Gabriele* in questo suo opuscoletto.

(*c*) Il *Danti* qui nel titolo si denomina „ cosmografo del granduca di Toscana „ e dedica il libro a donna *Isabella Medici Orsina*, duchessa di Bracciano, e sorella del granduca. Non so poi, per qual cagione si taccia da monsig. *Fontanini* il trattato dell' *Uso della Sfera* del medesimo *Danti*, non solo mentovato nel titolo dopo le annotazioni, ma annessovi, e impresso col suo frontispizio, come se fosse un' opera da sè. Lo scrisse il *Danti* a istanza di *Cesare della Penna*, dopo avergli spiegati i XV. libri di *Euclide*: ma questi essendo morto in *Dalmazia*, ove militava per la repubblica di *Venezia*, l'autore lo dedicò a *Diomede della Cornia* marchese di Castiglione e fratello di *Cesare*. A' libraj nel dar fuora i cataloghi de' loro libri basta indicarli col titolo del primo trattato

(*) La prima edis. della *Sfera* accresciuta fino a sei libri è la seguente essa pure in 4. „ in *Vinegia* appresso *Giovanni Varisco*, e *Paganino Paganini* „ senz'anno, che per altro raccogliesi dalla dedicatoria dell'autore a mons. *M. Antonio Cocco* arcivescovo eletto di *Corfù* scritta alli 18. di Giugno 1564. Quindi l'edis. del 1596. è non più la quarta ma la quinta.

Discorso sopra gli anni climaterici di Giuseppe de' Rossi da Sulmona. *In Roma per Jacopo Bericchia* 1585. *in* 4. L. 6.

Trattato della Sfera con le pratiche per quelli, che desiderano esercitarsi in essa, e col modo di far la figura celeste, secondo la via razionale, di Urbano Davisi. *In Roma per lo Mascardi* 1682. *in* 12. (*a*) 4.

Degli Elementi d'Euclide libri XV. con gli scoglj antichi, tradotti prima in lingua latina da Federigo Commandino, e di comentarj illustrati, e ora d'ordine del medesimo trasportati nella nostra volgare, e da lui riveduti. *In Urbino per Domenico Frisolino* 1574 *in foglio. (b).* 18.

Il libro V. degli Elementi di Euclide, ovvero scienza universale delle Proporzioni, spiegata con la dot-

in essi contenuto; ma in una biblioteca ben ragionata, come è questa, si è in obbligo di specificare i diversi, o almeno i principali trattati, nello stesso volume compresi, e quella, che si chiama *Biblioteca latens*. A questa regola, che è profittevole, il nostro autore non ebbe sempre avvertenza.

(*a*) *Urbano Davisi*, o *d' Aviso* romano fu discepolo del padre *Buonaventura Cavalieri* milanese, dell' ordine, ora spento, de' gesuati, celebre geometra, del quale egli scrisse la *Vita*, che si legge stampata nel principio di questo libro dopo la prefazione, ove pur narra in ristretto molte azioni lodevoli del commendator *Cassiano del Pozzo*, e dell' commendator *Carlantonio* fratello di lui gentiluomini torinesi, nell'amare, e favorire le buone lettere ai *Pinelli*, ai *Molini*, ai *Peireschi* niente inferiori.

(*b*) * E *in Pesaro appresso Flaminio Concordia* 1619. *in foglio, edizione* II.

Morì, terminata appena la edizione di *Urbino*, l'insigne matematico *Federigo Commandino*, mancato in essa sua patria ai 3. di Settembre nel 1575. laonde *Valerio Spacciuoli* genero di lui, sapendo esser questa la volontà del suocero, dedicò l' opera a *Francesco Maria II. Feltrio della Rovere* duca VI. di *Urbino*, per comandamento del quale l' autore aveva impresa la traduzione latina di *Euclide* dopo avergliela privatamente spiegata. Lo *Spacciuoli* ne attribuisce il volgarizzamento ad alcuni scolari del *Commandino*. Ma la ristampa di *Pesaro* viene indiritta con altra lettera da *Giannantonio Ingegneri* da Fossombrone a don *Federigo Feltrio* principe di *Urbino*, figliuolo del suddetto duca. Prima del *Commandino* volgarizzarono *Euclide*, ma senza gli scoglj, *Angelo Cajani* fiorentino, la cui traduzione, dedicata ad *Antonio Altoviti*, fu stampata in *Roma* da *Antonio Blado* nel 1535. in 8.; e *Niccolò Tartaglia*, la cui versione accompagnata da un' ampia sposizione del testo fu stampata in *Venezia* per *Venturino Ruffinelli* nel 1543. in foglio, e poi di nuovo in *Venezia* appresso *Curzio Trojano* nel 1565. in 4.; e così pure *ivi per gli eredi di esso Trojano* 1585. Ci è ancora, ma più recente, *Euclide* restituito di *Vitale Giordani*, dedicato al re *Lodovico XIV.* e stampato in *Roma*, dove era lettore di matematiche, per *Angelo Bernabò* 1680. in foglio.

trina del Galileo (da Vincenzio Viviani). *In Firenze alla Condotta* 1674. *in* 4. *(a)* (*). L. 12.

- - Formazione, e misura di tutti i Cieli. *In Firenze per Pier Matini* 1692. *in* 4. 6.

Lo Specchio ustorio di Bonaventura Cavalieri, ovvero trattato delle Sezioni coniche. *In Bologna per Giambatista Feroni* 1650. *in* 4 *(b)*. 8.

Fabbrica degli Orologj solari per D. Valentino Pini Canonico regolare di San Salvatore. *In Venezia per Marco Guarisco* 1598. *in foglio*. 12.

Dialogo di Giambatista Vimercato, degli Orologi solari. *In Vinegia pel Giolito* 1567. *in* 4. *(c)*. 4.

Degli Orologi solari nelle superficie piane, Trattato di Muzio Oddi da Urbino. *In Milano per Jacopo Latini* 1614. *in* 4. *(d)*. 6.

(*a*) „ Aggiuntevi „ così nel titolo, „ cose varie del *Galileo* e del *Torricelli*, i „ ragguagli dell' ultime opere loro con altro: „ in che si comprende il *Diporto geometrico* di esso *Viviani* con la sua continuazione. Del *Torricelli* non si fa menzione alcuna in tutta la *Biblioteca* del *Fontanini*; e pur egli è stato un tal geometra da poter andar d' appresso ai più rinomati.

(*b*) Alcuni esemplari, che hanno in fronte l' anno 1650. non sono di edizione diversa dalla prima, che ne fece il *Ferroni* nel 1632. vedendosi in fine di quella gli stessi errori di numeri e capi, che erano corsi nell'altra. Diversa è bensì un'altra edizione, che pure uscì dal *Ferroni* nel 1650. riveduta e dedicata al conte *Francesco Maria Riario* da *Urbano Davisi*, priore del convento di san *Girolamo*, e discepolo dell'autore, di cui, come dicemmo poc'anzi, egli descrisse la *Vita*. Il *Cavalieri* fu ed è in grande stima, e vien chiamato dal *Galilei alter Archimedes*, e anche „ ingegno mirabile „ in due lettere al padre *Fulgenzio Micanzio* bresciano, dell'ordine de' servi e teologo consultore della repubblica dopo fra *Paolo Sarpi*. Le due lettere stanno fra quelle di diversi, stampate dal *Baglioni*, da me altre volte citate (pag. 370. 371.).

(*c*) * E ivi 1565. in 4. ediz 1.

* E ivi presso i *Gioliti* 1585. in 4. edizione 111.

Questo *Dialogo* fu pubblicato da *Tommaso Porcacchi*, e da lui dedicato ad *Andrea Menichini* da *Castelfranco* nel trivigiano, che fu avvocato in *Venezia*, e come dottor di legge vien qui trattato col titolo di *eccellenza*, titolo dato talvolta in que' tempi anche ai dottori di medicina. Il *Vimercato* era milanese, e monaco certosino.

(*d*) *Lantoni*, e non *Latini* è il cognome dello stampatore. Ci è per *Impresa* nel frontispizio il *sole* nascente, offuscato e impedito da nuvole, sicchè i suoi raggi non vadano a cadere sopra un orologio orizzontale, che sta sul piano. L'*Oddi* ha qui voluto simboleggiare nel *sole* il duca d'*Urbino* suo signore, nelle nuvole i suoi malevoli; e nell' *orologio* se stesso, che vi pose per motto, *qual hor rimosse* La chiara spiegazione se ne darà più giuso.

(*) Questo è libro citato dalla *Crusca*.

* Degli *Orologi Solari* trattato (secondo). In *Venezia presso il Ginammi* 1638. in 4.

Questo secondo trattato, che l'*Oddi* finì di scrivere, essendo architetto a *Loreto*, è differente affatto dal primo. In fronte anche questo spiega la sua *impresa*, che è un *orologio verticale* verso ponente, e col sole rivolto all'*occaso*, già dissipate le nuvole: il motto è questo, *intempestivo e tardi*: avendo con ciò voluto significare, che le nuvole (i suoi malevoli) si erano disperse, ma tardi per lui già invecchiato, e quando il *sole*, (il Duca), era vicino all' *occaso*. L'*Oddi* scrisse questi suoi trattati, stando prigione in *Urbino*, avendolo i suoi maligni, che mai non mancano nelle corti, messo in sospetto e disgrazia al duca *Francesco Maria II.* presso il quale era prima in molto favore. La congiuntura presa per rovinarlo fu questa. D'ordine della duchessa *Livia* essendo stata intercetta una lettera del Duca suo marito, questa fu a lei consegnata col rapporto di alcune cose, che il Duca voleva, che le fosser tenute occulte a riguardo di certi dissapori tra lui e 'l marchese della *Rovere* insorti. All'*Oddi* ne fu imputata la colpa col fondamento de' favori, che gli facea la Duchessa, e del supposto e segreto carteggio suo col Marchese. Il Duca prestò fede all'accusa, e fece incarcerar l'*Oddi* nella peggior segreta della fortezza di *Pesaro*, con divieto ad ognuno di parlargli, e di somministrargli la minima comodità da scrivere e da studiare. Con gran fortezza d'animo sostenne l'*Oddi* un così grande infortunio, e con l'industria se ne procacciò qualche sollievo, applicandosi allo studio, e scrivendo questa e altre sue opere con inchiostro fatto di carboni pesti, stemprati in acqua e al fumo della candela, e rassodando la carta con colla assai leggera, come si conosce dai manoscritti, che ancora se ne conservano presso i *Vincenzi* in *Urbino*: la qual notizia con altre particolarità mi è stata comunicata per mezzo del signor *Annibale Olivieri*, dotto e cortese amico, il quale ne fu favorito dal padre *Pier Girolamo Vernaccia* delle scuole pie, che sta scrivendo le *Vite* dei letterati d'*Urbino* sua patria. Di così gravi sue traversie si ha qualche lume dal proemio del suo secondo trattato degli *Orologi*, stampato in *Milano*, ove dopo una prigionia di nove anni fu relegato nel 1609. e quivi non molto dopo gli fu conferita la pubblica lettura di matematica nelle scuole palatine. Ma dallo stesso proemio si riceve certezza di un enorme plagio, che gli fu fatto. Il padre *Giulio Fuligatti* da *Cesena*, della compagnia di Gesù, stampò in *Ferrara* presso *Vittorio Baldini* nel 1617. in 4. un libro degli *orinoli a sole*: che fu tre anni dopo l'impressione del primo trattato dell'*Oddi* sopra lo stesso argomento. A maggior dilucidazione del fatto mi basterà riferire le precise parole di lui, tratte dallo stesso proemio, ove asserisce, che il pubblicare queste sue seconde fatiche altronde non provveniva, fuorchè da una mera necessità; soggiugnendo, che dopo aver composto il primo Trattato degli *orologi orizzontali* lo sottopose alla considerazione di un amico suo molto letterato nella *Marca* d'*Ancona*: „ ma la mia confidenza (così egli ci attesta) e la sua facilità diede„ ro luogo a copiarne alcune parti ad un padre *Giulio Foligatti*, dal quale fu„ rono poi frapposte in un libro, che avrei detto suo, se di suo vi fosse altra „ cosa, che il suo nome: che però mentre visse il padre *Cristoforo Clavio*, li „ fu sempre vietata la licenza di stampare un sì fatto centone, benchè con mez„ zi di molta autorità più volte il tentasse: lo stampò poi cinque anni dopo „ la sua morte, (morì il *Clavio* li XII. Febbrajo 1612.) e delle cose mie ta„ cque il mio nome, imaginando forse, che con l'avere io publicato un altro „ Trattato dell'istessa materia (cioè quello del 1614.) posteriore a quello, non „ fossi poi per dar fuori questo (del 1638.) dal quale era stato fatto il furto, „ benchè io l'avessi accennato in una lettera ai lettori „ e qui continua a dir altre cose, che non occorre ripetere. Subodorò questo plagio il padre *Lionardo Cozzandi* bresciano, dell'ordine de' servi, e ne fe registro in un suo opuscolo,

-- Dello Squadro, Trattato. *In Milano per Bartolommeo Fobella* 1625. *in* 4. (*a*). L. 4.

-- Della Fabbrica e dell'uso dell'Compasso polimetro. *In Milano pel Fobella* 1633. *in* 4. 4.

Monicometro, strumento da misurar la vista stando fermo, del P. D. Francesco Pifferi Camaldolese. *In Siena per Lucca Bonetti* 1595. *in* 4. (*b*). 4.

-- La Sfera di Giovanni di Sacrobosco, tradotta e dichiarata. *In Siena per Salvestro Marchetti* 1564. *in* 4. (*c*). 5.

Fabbrica del Compasso di proporzione di Paolo Casati. *In Bologna per G. B. Feroni* 1664. *in* 4. (*d*). 4.

(Discorsi e) Dimostrazioni matematiche di Galileo Galilei intorno a due nuove scienze, attinenti alla meccanica, e ai movimenti locali. *In Leida per gli Elzevirj* 1638. *in* 4. 15.

ove scuopre i plagiarj in materia di lettere. Finirò di parlare di *Muzio Oddi* col notar l'anno della sua nascita, e quello della sua morte, tolto da un ritratto di lui, dove all'intorno si legge, che nacque nel 1569. ai XV. Dicembre, e morì in *Urbino* ai XV. pur dello stesso mese 1639. Fu lodato con orazione funerale del padre fra *Ambrogio Scarelli* domenicano. Siccome verso l'anno 1626. essendo egli in *Milano*, fu invitato dai signori *Lucchesi* a dar mano alle nuove mura, e fortificazioni della lor città, così a memoria della ben prestata sua opera gli fu battuta una medaglia di bronzo, nel cui rovescio sta la fortificazione di essa città con questa leggenda, *his munita praesidiis s. Pau. s. Don. Resp. Luc. hac sibi propugnacula pos. A. MDCXXVII.* In morte di lui sta un *epigramma* del *Naudéo* nel libro 1. de' suoi epigrammi stampati in *Parigi* dal *Cramoisì* nel 1650. in 8. pag. 32.

(*a*) L'*Oddi* parla anche qui nella lettera al conte *Bartolommeo Marliani* della sua prigionia, e della sua relegazione a *Milano*, e degli ajuti prestatigli da esso conte per la pubblicazione di quest'opera. Di *Muzio Oddi* fu fratello *Matteo*, che pure fu matematico ed ingegnere, come apparisce dalle tre centurie di *Precetti di Architettura militare* raccolti e ordinati da lui, e stampati in *Milano* dal *Fobella* nel 1627. in 8.

(*b*) Io non so, se sia la stessa cosa misurar la vista, ovveramente misurar con la vista. Questa seconda maniera piacque usar al p. *Pifferi*, che fu dal *Monte san Savino*, e professore di matematiche nello studio di *Siena*. Al suo istrumento diede il nome di *Monicometro*, che significa, *misura stataria*, in greco valendo *monico* lo stesso, che statario, o che sta fermo, e *metros* significando *misura*.

(*c*) Nel 1654. nè 'l monaco *Pifferi*, nè lo stampatore *Marchetti*, molti anni prima già morti, erano più in istato, nè quegli di compor la sua opera, nè questi d'imprimerla. Ella veramente fu impressa nel 1604.

(*d*) * E ivi per *Gioseffo Longhi* 1685. in 4. ediz. 11. notabilmente accresciuta. Questa edizione 11. benchè in carta più comune e, a poco civile, direbbe il *Fontanini*, e in peggior carattere impressa, è stata tuttavia di molto ampliata dal

- - Discorso (al Serenissimo Cosimo II. Granduca di Toscana) intorno alle cose, che stanno sull'acqua, o che in quella si muovono. *In Firenze per Cosimo Giunti* 1612, *in* 4. *edizione* II. (1) *(a)*. L. 8.

(1) Fu fatta ultimamente in *Firenze* dai *Tartini* e *Franchi* la nuova edizione delle opere del *Galilei* in tomi III. in 4. (*b**).

medesimo autore, contenendo questa più di quella del *Feroni*, un intero capo, e qua e là quistioni non prima proposte.

(*a*) Volendo il *Fontanini* metter nella sua *Biblioteca Italiana* le opere del *Galilei* separatamente stampate, ne scieglie le sole due sopraddette, e fa un tosto patente alle tante altre tutte eccellenti, che da quell'incomparabil filosofo, e matematico, miracolo de' suoi tempi, e lume di quei, che già vennero e verran dopo, furono, vivente lui, divulgate. Io non mi fermerò qui a farne ad una ad una menzione, che troppo in lungo mi porterebbe il voler farne di tutte particolare registro. Tre volte unitamente sinora vennero insieme raccolte, in *Bologna*, in *Fiorenza*, e in *Padova*: la prima volta in II. tomi, la seconda in III. e divisa in IV. la terza. L'edizione di *Bologna* fu fatta dagli eredi di *Dozza* 1655. 1656. tomi II. in 4. Più copiosa è la suddetta (1).

(*b**) L'anno dell'edizione fu il 1718. bella e ricca per più cose, che vi furono aggiunte, non prima comparse al giorno. Ma nulla in bellezza le cede, e in copia di molto l'avanza quella di *Padova* nella stamperia del *Seminario* 1744. tomi IV. in 4., l'ultimo de' quali riprodotto con le dovute licenze, contiene il famoso „ Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo, *Tolemaico*, e *Copernicano* „ che la prima volta era stato stampato in *Fiorenza* per *Giambatista Landini* nel 1632. e la seconda in *Napoli*, benchè vi si legga in *Fiorenza*, nel 1710 (*).

(*) Di tutte l'opere del *Galilei* citansi dalla Crusca le edizioni di *Bologna*, e di *Firenze*; e del *Dialogo* de' due sistemi, che in niuna di queste due edizioni si trova, citasi quella del 1632 E' pregiabile tuttavia anche l'altra del 1710 per ritrovarsi aggiunte' solamente in essa la lettera del medesimo *Galilei* alla serenissima Granduchessa di *Toscana*, la quale, benchè non abbia potuto farne il confronto, giudico essere quella stessa, che unitamente alla versione latina stampossi il 1636. in 4 in *Augusta*, secondo l'asserzione de' signori Accademici della Crusca, da' quali s'allegò essa pure, ed in *Strasburgo*, secondo il *Bravetti*, edizione che è già divenuta rarissima.

CAPO IX.

Il Calendario e Computo ecclesiastico (a).

Discorso di Giovanni Zanti sopra la riforma dell'anno fatta da Gregorio XIII. *In Roma per Antonio Blado* 1582. *in* 4. L. 6.

(*a*) Pochi italiani hanno scritto in lor lingua sopra la riforma gregoriana del *calendario*: molti nella latina. Monsignor *Fontanini* se ne spiccia in questo capo col registro di soli quattro, che son poca cosa, e non danno gran lume alla piena conoscenza di questa grand'opera, tanto utile, anzi tanto necessaria alla

La Chiave del Calendario Gregoriano del R. M. Ugolino Martelli Vescovo di Glandeva. *In Lione* 1583. *in* 8. *senza stampatore.* (1) *(a).* L. 4.

Trattato del Computo ecclesiastico del P. Guido di Sovvigni, sacerdote dell'Oratorio di Francia. *In Roma per Lodovico Grignani* 1641. *in* 8. 4.

Il Computo ecclesiastico riformato, facile, e perpetuo ordinato e disposto ne' nodi delle dita da Vincenzio Cappellini Finarese. *In Modana per Bartolomeo Soliani* 1647. *in* 8. 4.

(1) Nel *Codice antico de' canoni della chiesa romana* di *Francesco Pitéo* p. 386. dell' impressione regia di *Parigi* del 1687. in foglio, si mentova questo libro del *Martelli* con altri allora scritti; ma si tace il primo, non comune, del *Zanti* (*b**).

chiesa. *Pier Vettori* (*Prose fior.* parte IV. vol. IV. nella prefaz. p. IV. e p. 9.) avendo in un suo libro mentovato con giusto encomio il sommo pontefice *Gregorio XIII.* per aver corretto il *calendario*, comparandolo a *Eudosso Gnidio*, ed a *Giulio Cesare*, se ne compiacque tanto il pontefice, che in ricompensa onorò il *Vettori* con un amplissimo breve dato in *Roma* li VI. Novembre 1584. Il padre *Giampietro Maffei* nel volume II. degli *Annali* di esso Papa (pag. 268. e segg.) stese intorno a questa correzione una relazione competente, e vi narra, che la forma della correzione dell'anno solare fu ritrovamento di *Luigi Lilio* calabrese, il quale dopo dieci anni incirca di specolazione essendo venuto a morte, lasciò il suo scritto al fratello *Antonio*, da cui fu presentato a sua Santità, supplicandolo, che in premio della fatica, qualora l'opera fosse giudicata a proposito, non venisse defraudato del privilegio della stampa e del monopolio. Il libro, dopo ben esaminato dai principali matematici, e in particolare da monsignor *Vincenzio Laureo*, poi cardinale, e dal padre *Cristoforo Clavio* gesuita, fu con universal consenso applaudito e accettato, e sopra di esso fu stabilita la riordinazione *Liliana*; e dato alle stampe di *Roma*, innumerabili copie latine, e volgari se ne sparsero per le provincie catroliche, contrastato in vano dai novatori della pontificia sede e della nostra santa religione acerrimi e perpetui nemici.

(*a*) Il libro è dedicato dal vescovo *Martelli* a monsignor *Ottavio Bandini*, abate di *Casanuova*, e referendario apostolico, il quale da *Clemente VIII.* fu dipoi promosso al cardinalato. *Luigi Lilio* vien una sola volta mentovato da lui p. 357. unitamente con *Antonio Lilio*, che dal padre *Maffei* vien detto fratello di *Luigi*, e padre qui del *Martelli*. Di questo prelato si ha un altro libro alle stampe intorno alla riforma dell'anno, ma in lingua latina: *De anni in integrum restitutione, una cum Apologia &c.* stampato in *Lione* per *Francesco Corrado* nel 1587 in 8.

(*b**) Della rarità del libro del *Zanti* anch'io sarò buon testimonio, non avendolo mai veduto, non che trovato, nè avendolo mai osservato in molti cataloghi, se non in quello del cardinal *Imperiali* (*) *Francesco Pitéo* fu quegli veramen-

(*) Del libro del *Zanti* io ho veduto un'edizione fatta in *Parma* lo stess'anno 1582. senza nome di stampatore, che però è forse il *Viotti*.

te, che ha restituito il codice antico dei *Canoni* della chiesa romana; ma la *Dissertazione*, che pag. 386. vi si legge de *anno Romano*, non è di *Francesco Pi-teo*, ma di *Pietro* suo fratello. Oltre alle due opere del vescovo *Martelli*, vi si mentova l'opera di un altro italiano, ed è quella di *Giuseppe Zarlino* da *Chioggia*, *de vera anni forma, sive de recta ejus emendatione*, stampata in *Venezia* presso il *Varisco* nel 1580 in 4. e in questo proposito si può ricordare il *Ragionamento* di *Alessandro Canobio* veronese sopra la riforma fatta da N. S. papa *Gregorio XIII.* pubblicata in *Verona* per *Sebastiano dalle Donne* 1582. in 4. Molti anni dopo, cioè nel 1597. uscì pure in *Verona* presso *Girolamo Discepolo* in 4. un'altro breve *Trattato* dello stesso *Canobio* sopra la celebrazione della pasqua, e d'altre feste mobili.

CAPO X.

Architettura.

La milizia Romana di Polibio, Tito Livio, e Dionigi Alicarnasseo, da Francesco Patrizj dichiarata, e con varie figure illustrata, la quale appieno intesa, non solo darà altrui stupore de' suoi buoni ordini, e disciplina, ma ancora in paragone farà chiaro quanto la moderna sia difettuosa e imperfetta. *In Ferrara per Domenico Mamarelli* 1583. *in* 4. *(a).* **L. 8.**

(a) Il credito del *Patrizio* non ha mai persuaso, nè persuaderà mai, che nella milizia moderna si pratichino le forme, e le regole dell'antica, troppo essendo diverso il modo di guerreggiare di quelli e di questi tempi. Questo è 'l primo libro, che uscisse dalla stamperia del *Mamarelli*, attestandolo lui nella lettera al duca *Alfonso II.* Il *Patrizio* nell' altra sua dedicazione allo stesso duca di *Ferrara*, sotto la cui protezione era stato chiamato, dopo il suo secondo ritorno sofferse continui travagli, e vi perdette un tesoro di antichi manoscritti greci; fa una numerazione di quanti e greci e latini anticamente trattarono dell'arte della guerra; e poi passa a dire che per lo spazio di 1400. anni non era giammai risorto chi l'avesse ritornata a vita, o se pure alcuno in qualche picciola parte le avea posta mano per trarla fuor del sepolcro, l'avea „ posta a sedere con le me„ desime vesti fradicie e lacere, con le quali fu già sepolta, senza curarsi di sol„ levarla affatto e di lavarla dalla polvere e da' succidumi: „ di che mosso a sdegno e a pietà risolvè di tentare se per avventura potesse trarla dalla fossa e dalla oscurità, in cui si giaceva. A tale oggetto prese per guida e diedesi a sporre *Polibio*, della cui Istoria perdutisene molti libri, era per buona sorte alla nostra età pervenuto un frammento del VI. libro, che quantunque racconto intero non sia, è però il più intero che si abbia. Avealo di greco già traslatato in latino *Giovanni Lascari*, e fatto stampare in *Venezia* da *Giannantonio Niccolini* nel 1529. in 4. Anche quest'opera del *Patrizio* fu messa in lingua latina da *Ludolfo Neocoro*, o sia *Kusterо*, e inserita nel tomo X del *Tesoro* del *Grevio*. Agli eruditi potè giovar molto l'intenzione, e l'opera del *Patrizio*, ma poco o nulla ai soldati. Il dotto *Salmasio* nel suo libro postumo, *De re militari Romanorum*, stampato in *Leida* per *Giovanni Elzevirio* nel 1657. in 4, termina la sua prefazione, dicendo col parere del *Verulamio*, che tre cose nel mondo fecero un notabile cambiamento, *ars typographica*, *pulvis tormentarius*, & *acus*

-- Paralleli militari, ne' quali si fa paragone delle milizie antiche con le moderne (opera eziandio politica). *In Roma per Luigi Zannetti* 1594. *tomi* II. *vol.* I. *in foglio.* (1) *(a).* L. 60.

(1) Nel frontispizio fu poi mutato il nome dello stampatore in quello di *Guglielmo Facciotto*, e l'anno nel 1606. quando era già morto il *Patrizj* (*b**), che dedicò l'opera al duca *Buoncompagni*, degnamente esaltandolo per gran fautor delle lettere. Non è poco, che due uomini grandi, ma non di rado ugualmente maligni e superbi, *Giuseppe Scaligero*, e *Claudio Salmasio*, il primo scrivendo al *Casaubono*, e l'altro al vecchio *Gronovio*, lodino quest'opera del *Patrizj*, e il primo ancora nella *scaligerana* (*Epist.* CXIX. *lib II. pag.* 285.) dandone per plagiario *Giusto Lipsio* persona onorata, e da non tenersi facilmente per tale sopra un *videtur* del *Salmasio*, e molto meno senza il *videtur* e nascostamente, sulla nuda parola, o calunnia dello *Scaligero*: il quale per altro sappiamo da monsig. *Uezio* (*Ep.* XCIII. *p.* 213. XCIV. 216. XCVI. 220. *Huetianap.* 12) con quante atrocissime ingiurie osò di trattare il povero *Lipsio* di propria mano ne' margini di un esemplare del suo *de Militia romana*, forse in ricompensa, che il buon *Lipsio* parve non cercare altro, che le occasioni di lodar lo *Scaligero*: del cui libro bisognerebbe ancora veder, come sta la prima edizione. L'insigne *plagiario*, da me più volte accen-

nautica: la prima *in re litteraria*, la seconda *in re bellica*, la terza *in re navali*. Egli mostra di non aver veduto questo Trattato del *Patrizio*, non avendolo mai allegato nella sua opera; e pur l'uno, e l'altro si servirono, come di principal fondamento del frammento suddetto. *Giuseppe Scaligero*, rispondendo al *Casaubono* intorno al libro, che il *Salmasio* stava scrivendo, *de Militia Romana*, gli dice (*Epist.* p. 661. ed. *Paris* 1610. in 4), che questi avea preso a correre un campo non tentato, o inutilmente da altri tentato, e dove solo il *Patrizio* parevagli *digitum ad fontes intendisse*. Io con lo *Scaligero*, e con altri non vo' accusare di plagio nè il *Salmasio*, nè il *Lipsio*, i quali scrissero sopra questo argomento; ma certo è, che il *Patrizio* fu il primo, che con quest'opera, e con l'altra sua dei *Paralleli militari*, non meno a loro, che ad altri facesse strada, e da sterpi e spine, che la ingombravano, se non affatto, di molto però la rinettasse, e purgasse. Il *Grevio* nella prefazione citata del tomo I. del suo *Tesoro* gli rende questa giustizia, che, sebbene *rectius & explicatius* il *Lipsio*, ed altri *in hoc studio accurrerunt*, contuttociò *praclare fracta glaciei laus Patricio est tribuenda*.

(*a*) Il tomo II. è ornato di molte figure militari: non così il I. Il titolo del secondo è questo: „ De' Paralleli militari parte II. della Milizia riformata, nella quale „ s'aprono i modi, e l'ordinanze varie degli antichi, accomodate a' nostri fuo„ chi, per potere, secondo la varia arte di guerra, con pochi vincere in batta„ glia la gran moltitudine de' Turchi „.

(*b**) Col fondamento del mio esemplare leggo nel frontispizio della I. di queste due parti dei *Paralleli* il nome di *Luigi Zanetti*, e l'anno 1594 ma nella II. parte, stampata con lo stesso carattere e nella stessa carta, leggo il nome di *Guglielmo Facciotto*, e l'anno 1595. Il *Facciotto* adunque avea diritto sopra questa edizione al par de' *Zanetti*, e se poi per la morte del *Zanetti*, o per patto corso fra loro, il *Facciotto* tolse via dalle copie non esitate il nome del compagno, e vi pose con altra data il suo, trattandosi di cosa, alla quale anch'

Dispareri in materia di Architettura e prospettiva con pareridi eccellenti e famosi Architetti, che gli risolvono, di Martino Bacci Milanese. *In Brescia per Francesco Marchetti* 1572. *in* 4. *(a)* (**). L. 6.

Trattato delle Acque del magnifico Messer Luigi Cornaro nobile Viniziano. *In Padova per Grazioso Percacino* 1560. *in* 4. (1) *(b)*. 6.

ato, si scopre ben con altro, che con un *videtur*. Ma peggio sarebbe, se io riferissi una sua nuova proposizione in materia dello *Scaligero*, la quale per degni rispetti non voglio qui riferire. Al *Salmasio* poi, e allo *Scaligero* non so per altro, come possano esser piaciuti i *Paralleli* del *Patrizj*, a loro certamente non favorevoli (*).

(1) L'autore, di cui parla, oltre agli altri, già di sopra accennati, an-

egli era concorso la prima volta unitamente con esso, avrà creduto di aver ragione da farlo. Egual ragione non ebbe già *Roberto Mejetti*, stampator veneziano, e padovano, in un'altra opera dello stesso *Patrizio*. Nell'anno 1591. era uscita in *Ferrara* dalle stampe di *Benedetto Mamarello* in foglio, *Nova de universis Philosophia* del *Patrizio*, dedicata da lui al sommo pontefice *Gregorio XIV.* e siccome nella medesima, dalla quale alcuni filosofi più recenti han tratte e spacciate per proprie tante nuove opinioni contra le aristoteliche, si contengono molti e diversi Trattati, così l'autore a ciascuno d'essi premise, oltre al frontispizio altre dedicazioni ad altri personaggi. Il *Mejetti*, due anni dopo, cioè nel 1593. levando da molti esemplari, che a lui pervennero in via di contratto col *Mamarelli*, le suddette dedicazioni del *Patrizio*, fuorchè la prima al pontefice e con esse togliendone via eziandio i frontispizj, che dinotavano l'opera già stampata in *Ferrara* nel 1591. lasciò correre l'intero volume., come uscito dalle sue stampe in *Venezia*: inganno più facile a praticarsi, che a discoprirsi.

(*a*) La famiglia di questo architetto è *Bassi*, non *Bacci*: errore replicato anche nella tavola in fine. Insorsero questi dispareri in occasione, che andavasi ristorando, e rinnovando in alcune parti il magnifico duomo di *Milano*. Gli architetti, che sopra di ciò diedero il loro parere, prodotti dal *Bassi* furono *Andrea Palladio*, *Jacopo da Vignola*, *Giorgio Vasari* e *Giambatista Bertani*.

(*b*) Di due segnalati benefizj fatti per la conservazione dell' umana vita, e per la conservazione della sua patria, si dà vanto questo savio nostro *Patrizio*: l'uno con la sua opera della *Vita sobria*: l'altro con questo suo trattato dell' *Acque*: poichè con quella insegna il da lui felicemente praticato modo di allungar la vita, e con questo la maniera di preservar le acque di *Venezia*, dette da lui, e altrove lo notò eziandio Monsignore, le sue fortissime e sante mura, e insieme i suoi *Lidi*, che sono una sua seconda muraglia, fatta non già di pietre, nè d'altra materia frale, ma di due perpetui elementi Acqua e Terra. An-

(*) *Gabriello Busca* milanese derise, e confutò i *Paralleli* del *Patrizi* nel cap 3. del libro I. della sua *Architettura militare* impressa in *Milano* nel 1601. della quale escir dovevano alla luce altri due libri, che poi non si videro (*Tiraboschi Stor. della lett. it. t. 7. lib. 2. c. 2 §. 67.*)

(**) Quest'opera, in cui contengonsi riflessioni agli studiosi dell'architettura molto utili, si ristampò il 1771. in *Milano* unitamente agli scritti del medesimo autore intorno all'insigne tempio di *s. Lorenzo* maggiore, pur di *Milano*, illustrati con annotazioni dall'ingegnere *Francesco Bernardino Ferrari* (*Tiraboschi Stor. della lett. it. t. 7. lib. 2. c. 2. §. 50.*).

che il *Gassendo* nella Vita del *Peireskio*, dice di averlo scritto d'anni 85. (a*).

che *Giovita Rapicio* nella sua Orazione al doge *Andrea Gritti* stampata in *Venezia* nel 1534. in 4. avea chiamate queste lagune *fortissima urbis munimenta & mania*, dando perciò gran lode al medesimo Doge, il quale avendo osservato che il loro mantenimento era *incuria quadam intermissum* fece che quel magistrato vegliasse più attentamente a così importante ispezione, anzi egli medesimo era solito intervenirvi, *uti ne qua urbem ambiunt, atque interluunt aqua, neve flumina, qua in eas deferuntur, aut nocent aut prodesse desinant* Il Trattato adunque del *Cornaro* è unicamente diretto alla preservazione di questa laguna; e a tale oggetto dopo averne lui osservati i pregiudizj cagionati o dalla imperizia degli uomini o dall'ingiurie del tempo, ne propone i ripari e i mezzi da lui giudicati più utili, e più opportuni. Altre scritture egli stese su questo proposito o per difendersi dalle difficoltà e opposizioni che gli venivano mosse, o per mettere in miglior lume la sua opinione, e queste si conservano negli archivj del magistrato vigilantissimo sopra l'acque. Scrissero molti avanti e dopo il suddetto *Cornaro* su questa importante materia, e uno de' primi fu un *Marco* di *Niccolò Cornaro* gentiluomo altresì veneziano, che nel 1442. ne lasciò a penna un Trattato, ove mostra i danni, che faceva e minacciava di far la laguna; e questo manoscritto sta in mano del sig. *Andrea di Pierantonio Cornaro* patrizio nostro e mio amantissimo fratello uterino. Altri gentiluomi in diversi tempi ebbero l'occhio su questo argomento, e in particolare ai dì nostri il nobile *Bernardo Trivisano* segnalò il suo zelo verso la patria con l'opera sua, che è stampata *(Ven per Dom. Lovisa 1718* in 4. edit. 11.). Ma niuna cosa esser potrebbe più grata a questa città, nè più vantaggiosa della esatta e dotta *Istoria* delle lagune e acque di *Venezia* composta in due volumi dal signor dottor *Bernardino Zendrini*, pubblico matematico di questo dominio, ove di tempo in tempo per la continuazione di cinque e più secoli egli fa vedere i cambiamenti della laguna, le savie operazioni praticate per mantenerla, e di luogo in luogo ne rappresenta con fedeli e ben pesati disegni l'antico e presente aspetto.

(a*) Il *Gassendo*, allegato qui da Monsignore, asserisce nel libro 111. della Vita del *Peireschio*, che il *Pignoria* mandò a questo gran letterato un ristretto della Vita di *Luigi Cornaro*, e in essa gli significò, che questi era morto in *Padova*, e che vi fu seppellito il dì v111. di Maggio *postridie Nonas Majas* nel 1566. Ma dell'anno della morte, che fu il 1565., già si è detto abbastanza.

Dietro all'opera del *Cornaro* continua monsignor *Fontanini* a riferirne dell'altre in materia d'*acque* come i tre Discorsi di *Giuseppe Ceredi*, il Trattato della *Direzione de' fiumi di Fomiano Michelini* ec. ma non so intendere la cagione, per cui abbia tolto fuora della sua nuova *Biblioteca* l'eccellente opera della *Natura de' Fiumi* scritta da *Domenico Guglielmini*, alla quale nella sua prima *Biblioteca* stampata in *Roma* nel 1706. conveniente luogo avea dato. Se la prima volta egli l'avesse passata in silenzio (pag. 131.), avrei potuto riporla nel numero di tante altre da lui omesse, nè ora gliene moverei querela particolare: ma avendola mencovata la prima volta, perchè poi rimoverla la seconda? Di così aperto e palpabil torto intesi più valentuomini, giusti estimatori e conoscitori del merito del *Guglielmini* e del valor del suo libro, farsene maraviglia e risentimento: altri però più moderati rigettarne l'omissione e 'l silenzio in una involontaria inavvertenza. Concorro anch'io nel sentimento di questi ultimi, e libero volentieri la memoria del nostro Monsignore dalla taccia di così manifesta ingiustizia, la quale vien renduta anche più strepitosa dalla stima, che di quell'opera e del suo autore venerato da' professori capaci di darne adeguato e retto giudicio ne fu fatta gli anni addietro dal celebre *Eustachio Manfredi* mor-

Tre Discorsi (di Giuseppe Ceredi) sopra il modo di alzare le acque da' luoghi bassi. *In Parma per Set Viotto* 1567. *in* 4. L. 8.

Trattato della direzione de' Fiumi di Famian Michelini. *In Firenze nella stamperia della Stella* 1664. *in* 4. 6.

Trattato delle Alluvioni de' fiumi e torrenti, di Carlo Caracci. *In Bologna pel Rossi* 1602. *in foglio.* (*a*). 15.

to con notabile scapito delle buone lettere, che la illustrò con una dotta prefazione e con bellissime annotazioni. Io porrò qui il titolo dell'una e dell'altra edizione.

* Della Natura de' Fiumi, Trattato fisicomatematico di *Domenico Guglielmini* bolognese *In Bologna per Antonio Pisauri* 1697. in 4. ediz. I.

* Nuova edizione con le annotazioni di *Eustachio Manfredi*. Ivi nella stamperia di *Lelio dalla Volpe* 1739. in 4. ediz. II. dedicata da *Gabriello ed Eraclito Manfredi* fratelli del già morto *Eustachio* al cardinal *Nerio Corsino* nipote di papa *Clemente XII.*.

Il *Guglielmini* dopo aver letta matematica e medicina nello studio di *Padova* passò poi ad esser primo matematico in quel di Bologna (*). Fu ascritto all'accademia regia delle scienze. Il *Manfredi* era professore eziandio delle matematiche, sovraintendente alle acque e astronomo nell' istituto delle scienze di *Bologna* sua patria, e associato alle regie accademie di *Londra* e di *Parigi*. La memoria d'entrambi, che ho in vita riveriti ed amati mi sarà sempre in benedizione.

(*a*) * In *Bologna per Giovanni Rossi* a istanza di *Gasparo Bindoni* cittadino veneziano e libraro bolognese 1602. 1603. in foglio.

Così sta nel frontispizio del libro stampato bensì dal *Rossi*, ma non mica a istanza del *Bindoni*. Il *Bindoni* 24. anni dopo la vera impressione dell'opera avendone comprato dal *Rossi* un buon numero di copie le impastricciò del suo nome, mutandone titolo e data, e anche dedicazione a oggetto di carpirne un qualche regalo. La sua impostura mi obbliga a riprodurre il preciso titolo della prima, anzi della sola e vera edizione dell'opera del *Carazzi*; che così va scritto il suo nome.

* Modo del dividere le alluvioni da quello di *Bartolo* e degli agrimensori diverso: mostrato con ragioni matematiche, e con pratica da *Carlo Carazzi* bolognese, detto il *Cremona* In *Bologna per Giovanni Rossi* 1579. in foglio.

In fine del libro, dedicato dall'autore al marchese *Buoncompagno*, generale di santa Chiesa, ci è con altro frontispizio il seguente opuscolo, stampato posteriormente:

* Dubitazioni d'autore incerto contra il modo di dividere le alluvioni trovato da *Carlo Carazzi*; e risposte fatte da lui con un discorso contra il modo accettato da un dottor parmigiano. Ivi per *Alessandro Benacci* 1580. in foglio.

Tutta la sopraddetta edizione non è stata seguita dall'altra del 1602. ovvero, secondo altri esemplari, del 1603. Il nome del *Bindoni* comparisce appiè della

(*) Il *Guglielmini* non passò ad esser primo matematico in *Bologna* dopo essere stato professore di matematica e di medicina in *Padova*; ma prima fu creato in età di soli 30. anni soprantendente de' fiumi di *Bologna* sua patria, poscia professore d'idrometria in quella università, e tredici anni di poi andò professore d'astronomia e matematica in *Padova*, ove quattr'anni appresso fu trasferito alla cattedra di medicina, ed ove pure morì in età di soli 54. anni ai 15. di Luglio del 1710. (*Tiraboschi Stor. della Lett. It.* t. 8. l. 2. c. 2. §. 27.)

Nuove invenzioni di Camillo Agrippa Milanese sopra il modo di navigare. *In Roma per Domenico Gigliotti* 1595. *in* 4. (*a*). L. 6.

Dialoghi II. di Jacopo Lantieri da Paratico Bresciano del modo di disegnar le piante delle fortezze, secondo Euclide. *In Venezia presso il Valgrisi* 1557. *in* 4 (*b*). 8.

Del fortificare, offendere e difendere col modo di fare alloggiamenti campali, di Girolamo Cataneo Novarese. *In Brescia per Tomaso Bozzola* 1567. *in* 4. 4.

I quattro libri d'Architettura di Pier Cataneo. *In Venezia presso il Manuzio* 1554. *in foglio*. (*c*). 25.

nuova dedicazione al re di *Polonia Sigismondo III.* Per far credere che ella fosse opera affatto novella e non più veduta ma stampata a sue spese vi cambiò il titolo della edizione 1579. e con la vecchia malizia, comune ad altri della sua professione, ne tolse via il frontispizio, il breve di papa *Gregorio XIII.* e la dedicazione al *Buoncompagno* e l'altro frontispizio delle *Dubitazioni*, lasciandovi però il rimanente come era prima e insino l'ultima pagina del *Trattato*, benchè marcata dell'anno 1579. indizio evidente della mal praticata impostura.

(*a*) Di questo perito ingegnere vedesi una medaglia di bronzo di più che mezzana grandezza con l'effigie di lui sino a mezzo il busto e con la leggenda, *Camillus. Agrippa. Ant. F*, cioè *Antonii Filius*; nel cui rovescio scorgesi la *virtù* in abito militare, e qual nelle antiche medaglie si rappresenta, la quale a viva forza afferra pel ciuffo la *fortuna* tutta nuda, la quale tenendo una *vela* spiegata nella sinistra, fuggir vorrebbe dalle mani di lei, col motto *velis nolisve*. Dietro alle due figure ci è la pianta della *guglia vaticana* eretta nella piazza di san *Pietro* in tempo di *Sisto V* sopra il quale argomento stese l'*Agrippa* un suo *Parere*, stampato in *Roma* per *Francesco Zanetti* 1583. in 4 (*).

(*b*) E l'altro dialogo di che tratta? Lo sappiam pure dal frontispizio, che qui giusta il solito se ne dà sol dimezzato.

* E del modo di comporre i modelli, e torre in disegno le piante delle città (**).

Il *Valgrisi* è lo stampatore del libro, ma insieme con *Baldassar Costantini*, e gl'interlocutori dei *Dialoghi* sono *Girolamo Catanio* novarese, *Francesco Trevisi* veronese, e un giovane bresciano, nominati anch'essi nel titolo. Del *Lantieri* ho sotto l'occhio un'altr'opera, spettante a questo capo.

* Duo libri del modo di fare le fortificazioni di terra intorno alle città, e alle castella per fortificarle; e di fare così i forti in campagna per gli alloggiamenti degli eserciti: come anco per andar sotto ad una terra, e di fare i ripari nelle batterie. In *Vinegia* appresso *Bologuino Zaltieri* (e in fine, per *Francesco Marcolini* 1559.) in 4.

(*c*) Siccome lodo, e loderò sempre il riferire le prime edizioni, quantunque imperfette; così biasimerò sempre l'omettere, e 'l tacere le posteriori, quando in

(*) L'*Agrippa* oltre a quest'opere e all'altre riportate nella *Biblioteca* dell'*Haym* stampò ancora in *Roma* per *Stefano Paolini* il 1598. in 4. un dialogo intitolato „ *La Virtù sopra la dichiarazione della causa de' moti* „ (v. *Crevenna*)

(**) Questi due Dialoghi si ristamparono in *Venezia* il 1601. col titolo „ Delle offese „ e difese delle fortezze con un trattato sulla stessa materia di *Girolamo Zanchi* da „ *Pesaro*, e due discorsi d'Architettura militare di *Antonio Luppicini* fiorentino. „ (*Tiraboschi Stor. della lett. it.* t. 7. l. 2. c. 2. §. 54.)

Architettura militare di Francesco Marchi Capitano. *In Venezia per Francesco Franceschi* 1577. *in foglio* (1). L. 250.

(1) Ci sono altre edizioni di quest'Architettura del *Marchi* non poco stimata dai maestri della milizia moderna (*a**).

queste sia miglioramento di correzioni, o di giunte, e in particolare, quando sieno lavoro dell'autore medesimo. Dopo essersi adunque mentovata in questo luogo la prima edizione dei quattro primi libri di *Architettura* di *Pier Cataneo*, era conveniente e necessario registrar nella *Biblioteca Italiana* la seconda edizione, non solamente ritocca e ampliata da lui nei quattro primi libri, ma accresciuta in oltre di quattro altri, conforme si ha dal frontispizio, che siegue:

* L'Architettura di *Pietro Cataneo* sanese, alla quale oltre all'essere stati dall' autore rivisti, meglio ordinati e di diversi disegni e discorsi arricchiti i primi quattro libri per l'addietro stampati; sono aggiunti di più il quinto, sesto, settimo e ottavo libri (a don *Francesco de' Medici* principe di *Fiorenza* e di *Siena*). Ivi 1567. in foglio grande.

(*a**) Questa pretesa edizione di *Venezia* dell'*Architettura militare* del *Marchi* è nata dalla fantasia del padre fra *Pellegrino Orlandi* bolognese, dell'ordine carmelitano (*Scrittori Bologn.* In *Bologn.* 1714. in 4. pag. 120.), non mai della stamperia del *Franceschi*. Il *Fontanini* ha seguitata buonamente l'asserzione del frate, e in sua compagnia si è ingannato Una sola volta è stampata in foglio reale (atlantico, direbbe il *Fontanini*) questa rarissima opera, e la somma sua rarità provviene anche dall'essersene fatta una sola edizione. L'edizione del *Franceschi* allegata dal p. *Orlandi*, e le altre edizioni, che, secondo il *Fontanini*, ci sono, assolutamente non ci sono, trattone la seguente, stabilita anche dal padre *Ercole Corazzi*, abate olivetano e professor dell'Analisi nella università di *Bologna*, il quale *ex professo* ha esaminata quest'opera, e l'ha difesa dalle censure di alcuni ingegneri di francia, che hanno involate molte invenzioni del *Marchi*, e a sè le hanno appropriate (in *Bol.* per li *Rossi* 1720. in 4.) procacciandosene, come ne corre voce, quanti esemplari han potuto, a fine di più facilmente nascondere il loro furto: dal che si vuole derivar più che da altro, la stupenda sua rarità, e lo sterminato prezzo, a cui in Italia, in Germania e in Francia ella si è veduta salire.

* Della architettura militare del capitano *Francesco Marchi* bolognese, gentildomo romano, libri tre (anzi quattro) nelli quali si descrivono li veri modi del fortificare, che si usa a' tempi moderni: con un breve e utile trattato, nel quale si dimostrano li modi del fabbricar l'artiglieria, e la pratica di adoperarla da quelli, che hanno carico d'essa. *In Brescia appresso Comino Presegni ad istanza di Gasparo dall'Oglio* 1559. *in foglio reale*.

L'opera contiene CLXI. Tavole in rame, tutte nel libro III. distribuite, ognuna delle quali ha d'appresso la sua *dichiarazione*. La dilettazione per l'architettura militare si accese nel *Marchi* sin dall'età giovanile, e sempre egli l'andò coltivando nel crescer degli anni; talchè ci attesta (*lib. III. nel proem.*), che nel 1545. „ fosse in ordine la miggior parte dell'opera „, e nella stampa della Tavola I. si legge: „ Quest'opra si cominciò dal capitano *Francesco* „ *de' Marchi da Bologna* cittadino romano del mese d'Agosto dell'anno 1546. „ in *Roma* „. A misura, che gli uscian di mano i disegni e gl'intagli delle figure, ne facea parte ai dilettanti, o questi gliegli carpivan di mano: e però ne andavano attorno più copie: il che cagionò, che alcuni se ne appropriarono l'invenzione, defraudandone il legittimo e vero autore; e ciò che più gli dispiacque,

Libri IV. dell'Architettura di Andrea Palladio. *In Venezia per Marcantonio Brogiollo* 1572. *in fogl.* (*a*). L. 60.
* E ivi *per Bartolomeo Carampello* 1581. *in fogl.* 80.

ne guastarono le figure con aggiugnervi, o diminuirvi, o alterarvi di loro capo alcune piccole cose, vantandosi di esserne stati gl' inventori. In processo di tempo si ridussero le tavole in libro, ma senza le *dichiarazioni*; e di fatto qualche esemplare con le sole figure in *Venezia* e in *Vienna* me ne capitò per le mani; donde penso esser nato l'errore, che di quest' opera ci fossero altre edizioni. La verità si è che le tavole, e le *dichiarazioni* unitamente non si stamparono, se non dopo la morte dell' autore una sola volta nel 1599. e ne fece la spesa, che non dovette esser piccola *Gasparo dall' Oglio* bolognese, al quale il *Marchi* avevale raccomandate. Avanti che l' edizione fosse terminata, e forse non ancor principiata, lo stesso *Gaspero* diede fuora qualche esemplar delle tavole senza le *dichiarazioni*, e uno ne presentò al duca di *Mantova Vincenzio Gonzaga* nel 1597. siccome ricavo da quanto egli ne dice nella dedicazione di un altro perfetto esemplare esistente in *Roma* nella insigne libreria de' padri domenicani alla *Minerva*. La lettera del dedicante è in data di *Brescia* li 12. di Maggio 1600. e principia così: „ Perchè ai grandi si devono le gran cose, io „ perciò tre anni sono questa così grand' opera, lasciata già in stampe di rame „ del capitan *Francesco de' Marchi* bolognese dedicai umilissimamente a V. A. ec. „ e quindi passando ad espor le ragioni, che il mossero a così fare, discende più giuso verso la fin della lettera a così dire: „ Per tutte queste ragioni adunque „ a V. A. la dedicai allora: ma perchè le promisi anco il libro delle *dichiarazio-* „ *ni* e *discorsi* fatto dall' istesso autore sopra i disegni, che si stamparono, il „ quale mi mancava sino a quel tempo, però essendomi adesso venuto alle „ mani, non ho voluto mancare nè a lei, nè all' opera, nè a me stesso, anzi „ prese le stampe in mano con molta diligenza li ho congiunti, ed ecco glieli „ presento di cuore ec, „ Ne i pochi esemplari da me veduti ho osservato, che l' *Oglio* nom vi ha lasciata la stessa dedicazione. Quello di *Roma* è indiritto, come si disse, al duca di *Mantova*: quello, che si conserva in questa ducal libreria di *s. Marco*, è consacrato al serenissimo principe, e illustrissima signoria di *Venezia*: e la lettera dell' *Oglio*, scritta di *Venezia* in Novembre 1599. sta entro un magnifico fregio intagliato da *Lione Pallavicino*. Qui l' *Oglio* dice di aver condotta a fine la presente opera „ con gravissime fatiche, e con incre- „ dibile suo dispendio. „ Un altro esemplare, che è nella libreria del senatore *Jacopo Soranzo*, è senza alcuna dedicazione, e sul frontispizio si legge: *In Brescia appresso Gio. Batista e Antonio Bozzoli fratelli* 1603. ma la data è falsa, perchè il solo frontispizio vi è rifatto, essendo il rimanente la stessa edizione del 1599. fuor della quale, lo replico, non si troverà, che altra ne sia stata fatta, la quale comprenda le tavole, e le dichiarazioni, non dovendosi perciò prestar fede nè al *p. Orlandi*, nè a monsig. *Fontanini*, nè ad altri, che fossero di contraria opinione.

(*a*) Volendo Monsig. farci conoscere due edizioni dell' architettura del *Palladio*, mette per prima quella del 1572. per *Marcantonio Brogiollo*, stimandola anteriore di nove anni a quella del *Carampello* 1581. Il fatto però si è, che il *Brogiollo* nel 1572. non era ancor uomo, non che stampatore, e che solamente nel 1642. egli ristampò l' architettura del *Palladio*, la cui prima edizione, che è stimatissima, egli è necessario, che qui sia mentovata.

* *In Venezia per Domenico de' Franceschi 1570. in foglio, edizione I.*
* E *ivi per Bartolomeo Carampello 1581. in foglio, edizione II.*
* E *ivi per Marcantonio Brogiollo 1642. in foglio edizione III.*

Idea dell'Architettura di Vincenzio Scamozzi. *In Venezia per Giorgio Valentino* 1615. *tomi* II. *in foglio. (a).* L. 100.

Non parlo delle magnifiche ristampe di *Francia*, e d'Inghilterra, che del *Palladio* si sono fatte, nè di quella, che in più tomi se ne sta facendo in *Venezia*, accresciuta di disegni, e di fabbriche, sotto la direzione di *Francesco Muttoni*, architetto pubblico di *Vicenza*, ma nato nello stato di *Milano*.

Tenendo fra' miei scritti la Vita del *Palladio*, abbozzata da *Paolo Gualdo*, gentiluomo vicentino, giudico, che non sia per esser discaro al pubblico, ch' io qui ne ponga un ristretto. Nacque egli in *Vicenza* nel 1508. ai 30. di Nov. giorno all'apostolo *sant'Andrea* consacrato, e perciò gli fu posto alla fonte il nome di *Andrea*. Giunto all'età conveniente, per qualche tempo esercitò la scultura, ma il celebre *Giangiorgio Trissino*, scorgendolo giovane spiritoso, e molto inclinato alle matematiche, s'indusse a spiegargli i libri di *Vitruvio*, e poi seco tre volte il condusse a *Roma*, dove *Andrea* misurò e tolse in disegno molti di quei cospicui, e maravigliosi edificj, reliquie della venerande antichità e magnificenza romana, delle quali nelle grandi opere di lui si vede un giusto modello, e nelle picciole ancora un qualche nobil vestigio. Quindi altre due volte imprese da sè il medesimo viaggio, e quivi ebbe campo di dar compimento a quel suo libricciuolo delle *Antichità di Roma*, che andò alle stampe. Ritornato in patria cominciò a mettere in pratica le sue osservazioni sopra la buona anchitettura, onde divulgatosi in breve dentro e fuor d'Italia il suo nome, fu chiamato dal Cardin. di Trento per la fabbrica della sua residenza, e dal duca di *Savoja Emanuel Filiberto* per quella del ducal palazzo di *Torino*. Per la città di *Bologna* fece la facciata della gran chiesa di *s. Petronio*, e in *Brescia* ristaurò, o rifece il palazzo pubblico, che si era abbrugiato. In *Vicenza* poscia, e in *Venezia* si segnalò grandemente con la erezione di fabbriche pubbliche e private, molte delle quali stanno in disegno ne' suoi IV. libri di architettura, e molte ne vengono commendate dal *Sansovino*, e dal canonico *Stringa* nella *Venezia*. Sua rara opera in patria fu il nobilissimo teatro degli *Olimpici*, dove ebbe luogo fra i primi, che fondarono quella insigne accademia. Nè solo fra gli architetti, ma ancora fra i letterati ebbe grido con la pubblicazione dei *Comentarj* di *Cesare*, da lui di erudite dichiarazioni, e di eleganti disegni e stampe illustrati. Faticò pure, e scrisse sovra *Polibio*, e la sua fatica, ch' io credo inedita, fu molto accetta al granduca *Francesco de' Medici*, cui dedicolla. Aveva posto in ordine un'altro libro, contenente molti disegni di templi antichi, di archi, sepolture, terme, ponti, specole, e d'altri edificj antichi romani, ma nel mentre che ne meditava l'impressione, fu sopraffatto da morte, e quelle sue degne fatiche rimasero in potere del senator *Jacopo Contarini* suo protettore ed amico, il cui gabinetto era di cose rare in ogni genere di erudizione ricchissimo: ma anche questo senatore essendo mancato di vita, non si sa, qual destino quegli originali disegni del *Palladio* sortissero. La morte colpì questo celebre artefice in età d'anni 72. ai 19 di Agosto nel 1580. nel qual anno anche lo *Scamozzi* la stabilisce nella parte I. della sua *Architettura* (*lib. I. cap. VI p. 18*). Ebbe sepoltura in santa Corona di *Vicenza*, chiesa de' padri domenicani, e nell'esequie fu onorato da tutti gli *Olimpici*, e in particolare da *Valerio Belli*, che ne recitò l'Orazion funerale accompagnata da componimenti poetici di *Giambatista Maganza*, e d'altri brevi accademici. *Daniello Barbaro* scrive assai onorevolmente di lui nel suo *Comento* sopra *Vitruvio* (*lib. I. cap VI e lib. VI. cap. X.*).

(a) * L'idea dell'architettura universale di *Vincenzio Scamozzi*, architetto ve-

* Discorsi sopra le Antichità di Roma (con figure). *In Venezia per Francesco Ziletti* 1582. *in foglio.* (*a*). L. 28.

La Corona Imperiale di Architettura militare di Pier Sardi. *In Venezia a spese dell'autore* 1618. *in foglio.* (*b*). 10.

L'Architettura di Bastiano Serlio. *In Venezia per li Franceschi* 1584. *in* 4. *edizione* II. (*c*). 6.

neto, divisa in x. libri. Parte prima (e seconda). In *Venezia per Giorgio Valentino* a spese dell'autore, col suo ritratto in rame nel frontispizio.

Lo *Scamozzi*, che fu compatriota, e discepolo di *Andrea Palladio*, secondo la testimonianza del *Gualdo*, e di altri, benchè egli in questa sua opera, ove parla di lui, non lo affermi; ci promette di voler esponere in x. libri l'*Idea dell' Architettura universale*; ma a questo suo pubblico impegno egli non diede, come volea, piena esecuzione; poichè la parte prima finisce nel libro terzo; e nella seconda passa dal terzo al sesto, e continuando col settimo, la termina con l'ottavo: laonde ci ha lasciati in desiderio di averne i quattro rimanenti, che dei dieci promessi dovean soddisfare all'impegno: ma di questi non se ne sa di vantaggio. La fama di questo valente architetto non è inferiore a quella dei più rinomati.

(*a*) Nel mio esemplare sta l'anno 1583. e vi si legge, con XL. *Tavole in rame*. Le *tavole* furono disegnate, e intagliate in rame nel 1581. da *Giambatista Pittoni* vicentino; e *Vincenzio Scamozzi*, che di poco era ritornato da *Roma*, fece i *Discorsi* per illustrar le medesime. *Girolamo Porro*, che disegnò e intagliò il fregio del frontispizio, dedica l'opera al senator *Jacopo* di *Pier Contarini*, di cui più volte mi si è offerta occasione di ragionare, a cui, dice il *Porro* nella sua lettera, come a sicuro porto, faceano capo tutti i virtuosi, che da ogni parte a questa illustre città concorrevano, come a soggetto „ intendentissimo di „ architettura, pittura, scultura, e stromenti bellici, armonici e analematici, a„ vendo degli uni e degli altri un numero quasi infinito, che da tutte le parti „ gli erano meritamente appresentati.

(*b*) *Barezzo Barezzi* fu lo stampatore dell'opera di questo architetto romano, il cui ritratto vi si scorge in età di anni LVIII. nel frontispizio, siccome ancora in età d'anni LXXIX. sta nel frontispizio di un'altra sua, intitolata, *Corno Ducale di Architettura militare*, stampata in *Venezia* appresso i *Giunti* nel 1639. in 4.

(*c*) Egli non è sì facile il decidere francamente sopra il numero dell'edizioni del *Serlio*: ma questa del 1584. non si può asserir per seconda, se non con qualche riserva L'ordine, con cui l'autore andò pubblicando dapprima i VII. libri di questa sua *Architettura*, partecipa del singolare, e merita considerazione. Non mi è costata poca fatica l'indagarlo. Qui lo esporrò qual lo credo, e ne produrrò i fondamenti.

* Libro quarto (che contiene) regole generali di architettura sopra le cinque maniere degli edifizj, cioè Toscano, Dorico, Jonico, Corintio, e Composito (ad *Ercole* duca di *Ferrara*). In *Vinegia per Francesco Marcolini* 1537. in foglio grande, edizione I. lodata dall'*Aretino* in una lettera del libro I.

* E ivi 1540 in foglio grande, edizione II.

* E di nuovo 1544. in foglio grande, edizione III. con nuove addizioni, e correzioni.

* E ivi per *Francesco Rampazzetto* a istanza di *Marchionna Sessa* 1562. in foglio, edizione IV.

La terza edizione ha un'altra dedicazione del *Serlio* ad *Alfonso Davalo*, marchese del *Vasto*, e luogotenente generale della maestà *Cesarea* in Italia. A questa lettera ne precede un'altra dello stampator *Marcolini* al magnanimo *Luigi Cornaro*, scrittore della Vita sobria, ove esalta amplamente le magnifiche fabbriche in *Padova* da lui erette, e in sua villa „ degne d'essere abitate da un „ pontefice, o da un imperadore, non che da ogni altro prelato, o signore „. Bellissima invenzione, e opera del *Serlio* vien giudicato il soffitto della pubblica libreria di san *Marco* in tempo del doge *Andrea Gritti* (*Serl. Archit.* lib IV. cap. XII.).

* Libro terzo, nel quale si figurano, e descrivono le anticaglie di *Roma*, e le altre, che sono in Italia, e fuori d'Italia (al cristianissimo re *Francesco*, dal quale era stato già regalato di 300. scudi d'oro). In *Venezia* presso il *Marcolini* 1540. in foglio grande, ediz. I pubblicata tre anni dopo la prima del IV. libro.

Il *Serlio* fu in *Roma* in tempo, che ivi si ritrovava *Baldassar Perucci* sanese, ed allora ebbe campo di prendere in disegno, e di misurare una parte di quegli antichi edificj, da lui in questo terzo libro descritti: in che gli furono di molto ajuto le carte del *Peruci*, che, a detto del *Vasari* (part. III vol. I. pag. 143.), in mano di lui capitarono.

* E con nuove addizioni, ivi 1544. in foglio grande, edizione II.

Scrisse il *Serlio*, e pubblicò questi due libri in Italia, e avanti di passare in Francia al servigio del re *Francesco I* dal quale era stato anticipatamente con generosità regalato, e alla sua corte onorevolmente invitato. Vi andò egli in fatti dopo il 1540. e probabilmente nel 1541. poichè da una lettera di *Pietro Aretino* (*Lett.* lib. II.) del dì XI Aprile 1542. si ha chiaramente, che il *Serlio* era allora in Francia con la famiglia, e'l „ costì trasferirvi „ così l'amico gli scrive., non fu di mio consiglio, nè di mio contento „; nè l'*Aretino* poteva indursi ad approvar quell'andata, stante il suo attaccamento parziale all'imperador *Carlo V.* da cui era stipendiato, e per essere altresì qualche tempo che il Re non lo regalava, come prima „ perchè, soggiugne la lettera „ la sua real dimestichezza è „ inselvatichita per causa dei negozj e dei ministri, che la disturbano, e la vietano „. Il *Serlio* fa dell'*Aretino* onesta menzione nel lib. IV. c. XI dicendolo, „ così giudicioso nella pittura, come nella poesia „. Egli adunque dimorando in Francia, benchè nelle regie fabbriche del *Louvre*, di *Fontanablò*, e delle *Tornielle* in *Parigi* spendesse occupatissimo il più del suo tempo, non perdette però di vista la continuazione della sua *Architettura*, della quale in Italia avea lasciato coi due sopraddetti libri, di già stampati, il desiderio di averne i cinque altri da lui promessi. Quivi fu pertanto, che mise in assetto i due primi, la prima edizione dei quali credo esser la seguente, da me non veduta, se non nel catalogo della libreria *Recanati*, altrove da me ricordata.

* Il primo e secondo libro d'architettura (italiano e francese) *à Paris chez Jean Barbè* 1545. in foglio.

La versione francese fu lavoro di *Giovanni Martino* parigino, del quale, e d'altre opere sue si ha qualche contezza dalla *Biblioteca Francese* di *Francesco la Croix du-Maine*, stampata in *Parigi* presso l'*Angelieri* nel 1584. in foglio pag. 243. ove lo asserisce traduttore di sei libri dell'*Architettura* del *Serlio*: ma che non tutti poterono esser nello stesso anno 1545. stampati.

* Il primo libro d'*Architettura* (nel quale con facile, e breve modo si tratta dei primi principj della geometria. Al cristianissimo re unico suo signore).

* Il secondo libro di prospettiva. In *Venezia per Cornelio de' Niccolini da Sabbio* a istanza di *Marchiò Sessa* (1551.) in foglio, edizione II. insieme con gli altri tre libri, e dipoi ancora più volte.

Nella lettera al re *Francesco* il *Serlio* dice espressamente, che essendo in Fran-

la si diede a „ comporre questi due libri (primo e secondo) alli quali in Ita-„ lia per impotenza non avea potuto dar opera „. Sotto la dedicazione, che è breve, leggesi un avviso, col quale toglie ai lettori la maraviglia, e assegna la ragione, per cui nel dar fuori i suoi libri di *Architettura*, avesse cominciato dal quarto, e poi messo in luce il terzo, e dopo essi il primo e 'l secondo. Egli è bene attenersi alle sue stesse parole: „ Certamente non è stato senza arte „ questo mio procedere così. Perciocchè se da principio io avessi dato al pu-„ blico questo primo libretto di *geometria*, la quale nel vero è piccolo volume, „ e anche non sono molto piacevoli le sue figure .... così ancora le cose di „ *perspettiva* sono molto faticose ... questi due volumetti per avventura sareb-„ bono stati poco grati alla maggior parte degli uomini. Si che per queste &c „ altre cagioni io detti primieramente fuori lo quarto, che furono le regole ge-„ nerali delle cinque maniere degli edifizj, e poi lo terzo volume della *antiqui-„ tà* per le diverse cose che vi sono „. Promette poi di continuar l'opera con tre altri libri, de' quali espone il contenuto in ristretto. Egli per altro non fu il solo, che cominciasse a divulgar la sua opera dai tomi posteriori. *Giulio Cesare Scaligero* intitolò XV. libro il libro delle sue *Esercitazioni* contra il *Cardano*, quando i primi XIV. non erano ancora comparsi, nè mai pur comparvero al giorno. *Tommaso Gale* pubblicò in *Oxford* il tomo secondo degli scrittori della gran *Bretagna* da lui raccolti quattr' anni (1687) avanti il primo (1691.) *Isacco Larrey* cominciò a stampare la sua *Storia d'Inghilterra* dal tomo II. nel 1697. non lasciando uscir fuora il I. se non nel 1707. terminando col III. e IV. nel 1713. Lo stesso praticò lo *Stiglianni* col suo *Occhiale*, l'*Aprosio* col suo *Veratro*, e *Bartolommeo Ricci* intitolò VII. la sua commedia delle *Due Balie*, senzachè nulla siasi mai saputo delle altre VI.

* Quinto libro d' architettura, nel quale si tratta di diverse forme de' tempj sacri secondo il costume cristiano, e al modo antico. *à Paris chez Michel Vascosan* 1547. in foglio, ediz I.

Lo dedica il *Serlio* alla serenissima *Margherita* regina di *Navarra*, sorella del re *Francesco I.* e sua liberalissima benefattrice. Il *Martino* traslatò in francese questo libro, come pure il terzo ed il quarto.

* E in *Venezia* per *Pietro Nicolini* da *Sabio* ad istanza di *Marchiò Sessa* 1551. in foglio, edizione II.

Il *Sessa* ristampò in detto anno il terzo ancora ed il quarto nella stessa grandezza.

* E ivi presso i fratelli *Sessa* 1559. in foglio, ediz. III.

* Estraordinario libro (cioè il sesto) d' architettura, di *Sebastiano Serlio*, architetto del re cristianissimo (allora *Enrico II* al quale lo dedica) nel quale si dimostra trenta porte d'opera rustica, e venti d' opera più delicata. In *Lione* per *Giovanni di Tournes* 1551. in foglio, edizione I.

Il *Serlio* erasi l'anno avanti ritirato da *Parigi* in *Lione* a cagion delle guerre civili, che in quel regno a pullular cominciavano. Così egli stesso ci afferma nel suo VII. libro, e così pure si ha dal *Aretino* in una delle sue lettere del libro VI. scritto al medesimo.

* E in *Venezia* appresso i fratelli *Sessa* 1557 in foglio, ediz. II.

* E ivi 1559 in foglio, ediz III. se pure non è la stessa, che la II.

* E parimente ivi 1568. in foglio, edizione IV.

* Il settimo libro d' architettura, nel quale si tratta di molti accidenti, che possono incorrer all'architetto in diversi luoghi & istrane forme di siti: nel fine vi sono aggiunti sei palazzi con le sue piante per fabbricar in villa per gran principi (itsliano, e latino) *Ex musæo Jacobi de Strada S. C. M antiquarii, civis romani. Francofurti ad Mænum ex officina typographica Andreæ Wecheli* 1575. in foglio, edizione I.

Jacopo Strada, per altre sue opere conosciuto, dedica questo VII. libro a *Guglielmo Orsino di Rosemberg*, signor di *Crumau*, e di *Vetinau*, primo *Burgravio* di *Praga*, la cui nobilissima schiatta, che ancor sussiste in Germania, deriva da quella degli *Orsini romani*. Lo *Strada* fece ad altri traslatare il libro, e lo divulgò dopo aver fatta la spesa degl'intagli necessarj. Nella prefazione egli riporta più cose da pochi osservate: cioè 1. che essendo in *Lione* nel 1550. comperò per buona somma di contanti dal medesimo *Serlio* il manoscritto, e le tavole da lui disegnate: 2. che in aggiunta n'ebbe un libro 8. (non mai stampato) tutto appartenente alla *guerra*, del quale volle darne qui al pubblico un picciol saggio nelle due *Castramentazioni*, che vi ha inserite: 3. che nello stesso tempo acquistò da lui il rimanente dei disegni, parte da esso, parte da altri raccolti, ridotti in più volumi, con animo di pubblicarli: 4. che il *Serlio*, mancandogli gli anni, e trovandosi di beni di fortuna non molto abbondante (e pure da gran tempo era egli al servigio di due re cristianissimi) avea deliberato di privarsene, acciocchè quel e sue fatiche non andassero a male dopo la sua morte, e non capitassero a qualche professore dell'arte, che a guisa di corvo si vestisse delle penne del pavone, e non sue 5 che esso *Strada*, essendosi partito di *Lione*, trasferissi a *Roma*, ove dalla *Caterina*, vedova di *Perino del Vaga*, gli riuscì di acquistarne i disegni, de' quali era rimasta erede: 6. che con pari sorte ebbe in *Mantova* le carte di *Giulio Romano* ereditate dal figliuolo benchè assai benestante e facoltoso. Queste particolarità son taciute dal *Vasari* nelle vite di *Perino* e di *Giulio*: omissione, che facilmente gli si può perdonare: non così quella di non aver descritta la *vita* di questo insigne architetto bolognese, il quale, se fosse stato fiorentino o toscano, il buon *Vasari* ne avrebbe dette maraviglie, siccome di tanti altri le ha dette, i quali più vivono nelle sue carte, che nelle opere loro. Ma ritornando allo *Strada*, di quali e quanti tesori egli, persona privata, ha impoverita e spogliata la nostra Italia! Ma è gran tempo, che il buono e 'l meglio di essa ha cominciato a passare di là dai monti; e questo maligno influsso continua dopo due secoli a' giorni nostri: anzi ne fa ora maggiori stragi e rapine.

* Opere d'architettura e prospettiva divise in VI. libri (il VII. non peranco era uscito alla stampa). In *Venezia* per *Francesco de' Franceschi* 1572. in 4. edizione 1 del *Franceschi*.

* Tutte l'opere di architettura (divise in VII. libri) dove si trattano in disegno quelle cose, che sono più necessarie ad ogni architetto: & ora di nuovo aggiunto, oltre il libro delle porte, gran numero di case private nella città e in villa: con un indice copiosissimo raccolto per via di considerazioni da *Gio. Domenico Scamozzi*. In *Venezia* per *Francesco de' Franceschi* 1584. in 4. edizione II. del *Franceschi*.

Lodovico Roncone vicentino, amico di *Giandomenico* e di *Vincenzio Scamozzi*, padre e figliuolo, premette in una lettera allo stampatore *Franceschi* un avviso, qualmente dopo la morte di esso *Giandomenico* avendo ottenuta dal figliuolo di lui la facoltà di tor per mano, e rivolgere i loro scritti, vennegli fatto di ritrovarvi un indice ragionato e copioso di *Giandomenico* sopra i VII. libri del *Serlio*, e che stimandolo cosa degna della pubblica luce, lo comunicava al *Franceschi*, acciocchè ne arricchisse la nuova edizion del *Serlio*, al quale però questo indice non fa molta grazia, poichè spesso vi s'impugnano alcune opinioni di lui, e vi si difendono quelle di *Vincenzio Scamozzi*. Il *Franceschi* indirizza a questo famoso architetto il settimo libro, non prima d'allora in Italia stampato.

* E con un breve discorso sopra questa materia di *Gio. Domenico Scamozzi* (non prima stampato). In *Venezia* per gli eredi de' *Franceschi* 1600. in 4. edizione III. del *Franceschi*.

Della trasportazione dell'Obelisco Vaticano, e delle fabbriche di Sisto V. fatte dal Cavalier Domenico Fontana. *In Roma per Domenico Basa* 1590. *in fog io*. (*a*) L. 12.

L'Arte militare terrestre e marittima, secondo la ragione e l'uso de' più valorosi capitani antichi e moderni libri IV. di Mario Savorgnano Conte di Belgrado, pubblicati da Cesare Campana. *In Venezia per Francesco Franceschi* 1599. *in foglio ediz.* 1. (*b*). 15.

Dove, e quando il *Serlio* morisse a grande stento mi è sortito scoprirlo. Gran che! Delle *vite* de' *pittori* è stato scritto da molti. Di quelle degli *scultori*, e *architetti* se ne ha pochissimo. Lo *Strada* nella citata sua prefazione racconta, che l'anno 1550 il *Serlio*, da lui lasciato in „ *Lione* assai vecchio, e „ quasi sempre tormentato dalla gotta, e stanco delle fatiche, non istette guari, „ che da *Lione* fe' ritorno a *Fontanablò*, dove finì la sua vita, lasciando ivi gran „ nome di sè, come anche ha fatto in tutte le parti del mondo. „ Lo chiama restitutore dell' architettura, avendola a tutti facilitata, onde „ ha giovato egli „ più con li suoi libri, che non fece giammai per l'avanti *Vitruvio*, il quale „ per esser difficile non era inteso così facilmente da ognuno „. Temo che qui se ne dica troppo, esaltando il moderno sopra l'antico venerabil maestro. Il *Serlio* adunque è probabile, che chiudesse i suoi giorni in *Fontanablò* nel 1552. o poco dopo

(*a*) Il *Fontana* che per nascita era da *Milà* nel comasco, e per privilegio cittadino romano e architetto pontificio, dice nel frontispizio esser questo il libro primo della sua opera, e ne in foglio grande è stampata. Il *Fontanini* ignorando esserne alle stampe anche il libro secondo, non espresse tal circostanza: e tacque ancora contro il solito il ritratto del *Fontana*, che sta dietro al frontispizio.

* Libro primo. *In Napoli appresso Costantino Vitale* 1604. in foglio grande edizione II.

* Libro secondo, in cui si ragiona di alcune fabbriche fatte in *Roma* et in *Napoli* dal cavalier *Domenico Fontana*. Ivi 1604 in foglio grande.

Memorabile è la Trasportazione dell'Obelisco Vaticano e l'industria del cavalier *Fontana* nell'operarla. L'han commendata con particolari scritti che sono alle stampe *Pier Galesini*, *Pier Bargeo*, *Guglielmo Bianchi* vescovo d'*Alby*, *Filippo Pigafetta*, *Cosimo Gaci* e molti altri. Al *Fontana* sono state coniate due medaglie di bronzo in memoria di questa sua operazione. Nell' una intorno alla sua effigie in mezzo busto col capo nudo e collana al petto si legge *Domenic. Fontana civ. ro. com. palat. et eq. aur* Il rovescio ci rappresenta la detta *Guglia* innalzata con l'epigrafe all' intorno: *ex ner. cir. transtulit et erexit*, e di qua e di là nel campo *jussu Xysti Quint. pont opt. max.* e giù basso 1586 Nell' altra medaglia dalla parte della testa *Dom nicus Fontana a Melino novocomen. agri*, e nel rovescio la figura della *guglia*, e la leggenda *Cæsaris obeliscum miræ magnit. asportavit atque in foro d. Petri feliciter erexit A. D. MDLXXXVI.*

(*b*) * *E ivi presso Sebastiano Combi* 1614. in foglio ediz. 11.

Il conte *Mario Savorgnano*, che militò con lode in servigio di *Carlo V.* e di *Paolo IV.* essendo in *Vienna d'Austria* venuto a morte l'anno 1597 lasciò imperfetti e non in tutto il buon ordine questi suoi IV libri dell'*arte militare*, della quale era in sommo grado per istudio e per pratica intendentissimo. *Cesare Campana* con la guida di un sommario formato già tempo da *Tommaso Por-*

Il Savorgnano, ovvero del Guerriero novello, Dialogo del Cavalier Ciro Spontone. *In Bologna per Vittorio Benacci* 1603. *in* 8. *(a)* L. 4.

I dieci libri dell' Architettura di Gio. Antonio Rusconi, secondo i precetti di Vitruvio (con figure). *In Vinegia presso il Giolito* 1590 *in foglio, ediz.* I. *(b)* 12.

cacchi in casa de' sig. conti *Savorgnani* presso i quali finì anche i suoi giorni, si affaticò grandemente per ripulirli nella elocuzione, siccome egli se ne dichiara in dedicandoli a *Camillo Caracciolo* principe di *Avellino* e consigliere di stato del re cattolico. (*).

(*a*) Il *Dialogo* prende la sua denominazione dal marchese *Germanico Savorgnano* nipote del conte *Mario* nella fine di esso con ricordanza onorevole mentovato (pag. 77.). Lo *Spontone* lo scrisse in tempo che in compagnia del marchese militava anch' esso in *Ungheria* e in *Transilvania*, delle quali provincie ci ha date in quest'opera curiose relazioni, e molto più se ne ha nella sua *Istoria della Transilvania* stampata in *Venezia per Jacopo Sarzina* 1638. in 4.

(*b*) Nella stampa dell'opera il titolo dice di più. Mi si permetta trascriverlo intero a maggior chiarezza:

" Della Architettura di *Gio. Antonio Rusconi* con cento sessanta (e più) figure disegnate dal medesimo secondo i precetti di *Vitruvio*, e con chiarezza e brevità dichiarate, libri dieci. Al serenissimo signor duca d'*Urbino* (dedicati da *Giovanni Giolito*) *In Venezia presso i Gioliti* 1590. in foglio ediz. 1.

Postuma all' autore, ma di due o tre anni al più, convien credere pubblicata questa rara opera del *Rusconi*, perchè nel lib. x. p. 134. egli vi fa menzione della trasportazione dell'*Obelisco Vaticano*, eretto in tempo di *Sisto V.* l' anno 1586 l' intempestiva sua morte gl' impedì il darle l'ultimo finimento. Pochissimo è quello che si sappia di lui; e più ancora ne saremmo all'oscuro, se il signor marchese *Giovanni Poleni* con la solita diligenza da lui usata in tutte le cose sue, non ne avesse prodotte buone e sicure notizie (*Exercitat. Vitruv prima* pag. 96.) La seconda edizione di questa *Architettura* è così miserabile che non merita esser mentovata (*Venezia per li Nicolini* 1660. in foglio). *Giovanni Giolito* dopo aver dedicata l' opera al duca di *Urbino* di là a pochi anni passò di questa vita, siccome si ricava dalla dedicazione di *Giampaolo* suo fratello allo stesso duca delle *Prediche varie* del vescovo *Cornelio Musso* ristampate da lui l' anno 1599. in 8.

(*) Osserva il ch. *Tiraboschi* (*Stor. della lett. it.* t. 7 1 a c. a. §. 59.) che nella dedicatoria dell'opera del *Savorgnano* premessa all'ediz. del 1614. il *Campana* afferma, che dopo che il co. *Mario* fu morto i nipoti commisero ad alcuni dotti uomini la revisione ed il compimento dell'opera dello zio; che questi dopo lungo tempo la renderono senz'avervi punto messo mano; che allora il co *Mario*, un de' nipoti del defunto, aveva tal cura a lui confidata, ma che la difficoltà dell'impresa ed altre sue occupazioni costretto l'avevano ad impiegarvi otto anni Quindi se il *Savorgnano* morì nel 1597. non potè la sua opera escire la prima volta nel 1599 ed il cit scrittore giudica, che la 1. edizione sia quella del 1614., la quale, come si assicura da lui, che l'ebbe sott'occhio, non porta indizio alcuno d'essere una ristampa.

I dieci libri dell'Architettura di M. Vitruvio, tradotti e comentati da Monsignor Daniello Barbaro, eletto Patriarca d'Aquileja, da lui riveduti, ampliati, e in più comoda forma ridotti. *In Venezia per Francesco Franceschi* 1567. *e* 1584. *in* 4. (1) *(a)* L. 18.

(1) Monsignor *Barbaro* divulgò questa sua opera anche a parte in latino (*b**), come il *Partenio* la sua *Imitazione poetica*, il *Casa* il *Trattato degli Uficj minori* e il *Bembo* l'*Istoria Veneziana*.

(a) * I dieci libri dell'Architettura di *M. Vitruvio* tradotti e comentati. In *Venezia per Francesco Marcolini* 1556. in foglio grande, ediz. 1. (*).

Tuttochè questa prima edizione non sia avantaggiata delle mutazioni e giunte fattevi dall'autore nelle posteriori edizioni, non lascia di essere in molta considerazione per la sua bellezza e magnificenza. Quanto alle differenze che passano fra l'una e l'altre, e quanto alla persona di monsignor *Daniello Barbaro* veggasi quello, che pienamente ne scrisse il signor marchese *Poleni* (l. c. pag. 73. 91. 93.), da me con la dovuta lode, ma sempre inferiore a'suoi meriti, altre volte allegato.

(*b**) E la stampa ne fu fatta in *Venezia* da *Francesco Franceschi* sanese e *Giovanni Crugher* tedesco nel 1567. in foglio. (**).

(*) * E ivi 1557 in 4. ediz. 11. (*Argelati Bibl. de' volg.* t. 4. p. 190.)

(**) Lo stampator tedesco, il quale fu pur socio del *Franceschi* nell'ediz. italiana del 1567. riportata da Monsignore, dall'*Argelati* e dal *Crevenna* chiamasi *Chrieger*.

CAPO XI.

Militari Greci e Latini volgarizzati.

Di Erone Alessandrino degli automati, ovvero macchine semoventi, libri II. tradotti dal Greco da Bernardino Baldi Abate di Guastalla (con annotazioni). *In Venezia per Giambatista Bertoni* 1601. *in* 4. *edizione* II. *(a)*. L. 4.

(a) * E ivi appresso *Girolamo Porro* 1589. in 4. ediz. 1.

Il *Porro*, che stampò l'opera, v'intagliò eziandio le figure, delle quali si fece uso anche nella seconda edizione. La dedicazione è dell'abate *Baldi* indirizzata al tante volte mentovato *Jacopo Contarini* sì a riguardo della stretta amicizia, che seco ebbe *Federigo Comandino* già maestro del *Baldi*, sì ancora in considerazione dell'assoluta cognizione, che teneva quel gentiluomo in sì fatti studj. In un lungo e dotto discorso, che precede alla traduzione, il *Baldi* mostra non esser di parere, che il libretto intitolato *de Mundo* ad *Alessandro* sia di *Aristotele*, e discendendo a parlar di *Erone* asserisce che poco prima il *Comandino* avea trasportati in lingua latina gli *Spiritali* del medesimo autore. il che mi dà motivo di soggiugnere, che la stessa opera si trova volgarizzata da *Giambatista Aleotti* da *Argenta* nel ferrarese, stampata la prima volta in *Ferrara* da

Onosandro Platonico dell' ottimo Capitan generale, e del suo uficio, tradotto di Greco in lingua volgare Italiana da Messer Fabio Cotta Romano. *In Vinegia per lo Giolito* 1546. in 4. (*a*) L. 6.

Polibio del modo dell' accampare, tradotto per Filippo Strozzi con alcuni apottemmi di Plutarco, e co' nomi degli ordini militari di Eliano. *In Fiorenza per lo Torrentino* 1552. *in* 8. (*b*). 15.

Eliano del modo di mettere in ordinanza, tradotto per Francesco Ferrosi. *In Vinegia presso il Giolito* 1551. *in* 8. (*c*) 6.

Vittorio Baldini nel 1589. in 4.: e di nuovo volgarizzata da *Alessandro Giorgi da Urbino*; *Urbino appresso Bartolomeo e Simone Regusi fratelli* 1592. in 4. Ma della versione latina del *Commandino* senza nome di stampatore nel 1575. in 4., e in 4. se ne ha parimente un'altra con la giunta dei quattro *Teoremi spirituali* dell'*Aleotti*, che ce li diede volgari nel suddetto libro di *Erone*: e questa ristampa è di *Amsterdam* presso i *Gianssoni* nel 1680. Monsignor *Daniello Barbaro* promise in fine del libro VIII. del suo Comento sopra *Vitruvio* di pubblicare *Erone* degli *Automati*, emendato e figurato: ma l'opera ne rimase inedita in compagnia del suo poema delle *Meteore* in terza rima, e dell'altro suo poema dell' *Anima* in versi latini, e d'altre sue letterarie fatiche.

(*a*) * E ivi 1548. in 8. ediz. II.

Il *Giolito* dedica il libro a *Gianjacopo Lionardi*, conte di monte l'Abbate, e oratore del duca d'*Urbino* in *Venezia*, cavaliere intendentissimo dell'arte militare, nella quale scrisse un'opera universalmente desiderata, e non so perchè, non mai pubblicata. Non dissimili, ma inutili voti si sono fatti per altra grand' opera in tal materia composta dal conte *Valerio Chieregato*, gentiluomo vicentino, da me più volte osservata fra i codici della libreria *Foscarini*, con ornamenti di bei disegni, e con elogj di molti grand'uomini del tempo suo, e in particolare di *Filippo Pigafetta*, che ne parla distintamente nella dedicazione del suo volgarizzamento a *Jacopo* e *Marcantonio* fratelli *Cornari* del Trattato militare dell'imperadore *Lione*.

(*b*) Il giusto titolo nella stampa del libro dà a ciascuno degli autori il suo convenevole. Quello del catalogo *Fontaniniano* a chi ne dà troppo, a chi nulla. Lo *Strozzi* traslatò l'opuscolo di *Polibio*, e quegli *Apottemmi* di *Plutarco*; ma gli *Ordini militari* di *Eliano* sono volgarizzamento di *Lelio Carani*, e non di *Filippo Strozzi*. Oltre di ciò dal *Fontanini* si tacciono due altre operette di *Bartolommeo Cavalcanti* espresse nel frontispizio del *Torrentino*, cioè la traduzione del *Calcolo della Castramentazione*, e quella della *Comparazione dell'Armature e della Ordinanza de' romani, e macedoni* di *Polibio*: cose messe insieme dal *Carani*, e da lui dedicate a *Camillo Vitelli* conte di *Montone*: ma 'l libro di *Eliano* con lettera a parte vien dal traduttore indirizzato a *Pandolfo Pucci* gentiluomo fiorentino.

(*c*) Il *Ruscelli* nel suo lungo *Discorso* contra il *Dolce*, stampato in fine del terzo libro delle *Rime* di diversi da lui raccolte pag. 274. a. attesta di aver tradotto dal greco il *Modo di ordinare le squadre* di *Eliano*, ove gli occorse di produrre alcune opposizioni all'interpretazione latina di *Teodoro Gaza*, recandone però le ragioni modestissimamente, e non lasciando di onorarlo col chiamar-

Trattato breve dello schierare in ordinanza gli eserciti, e dell' apparecchiamento della guerra, di Lione Imperadore, nuovamente dalla Greca nella nostra lingua ridotto da Filippo Pigafetta con sue annotazioni. *In Venezia per Francesco Franceschi* 1586. *in* 4. L. 6.

Vegezio dell' arte militare, nella comune lingua nuovamente tradotto da Tizzone Gaetano da Pofi. *In Venezia per Gregorio Gregorj* 1525, *in* 8.' *edizione I.* (1)(*). 4.

L'Architettura di Leonbatista Alberti, tradotta in lingua Fiorentina da Cosimo Bartoli. *In Firenze per Lorenzo Torrentino* 1550. *in foglio grande.* (*a*). 25.

(1) Il vescovo di *Pola Altobello Averoldo* referendario, e per tutto il dominio di *Venezia* legato apostolico, dando con suo editto qui preposto, molte lodi al traduttore e al suo libro, proibisce a qualunque persona con pena di scomunica e di sospensione da qualunque uficio in quello stato per sei anni di ristamparlo o ristampato da altri di venderlo senza la volontà di *Tizzone*, che lo dedica a *Federigo Gonzaga* signor di *Bozzolo*, con dire di averlo tradotto nella nostra comune lingua per aver veduto, essersi di essa lingua ornatamente vestite la Filosofia; l'Astrologia (cioè l'Astronomia) la Loica, la Legge, la Poesia e l'arte oratoria. Questo editto di privativa del nuncio *Averoldo* è dato in *Venezia* nel palagio di sua residenza a *s. Jacopo dall'Orio* il dì 1. di Marzo 1521.

lo uomo, qual fu veramente, dottissimo, promettendo in oltre di voler serbare lo stesso tenore in tutti i suoi scritti: la qual massima dovrebbe imprimersi nel cuore, e praticarsi da tutti i letterati, i quali, a' nostri giorni massimamente, così poco la osservano, valendosi di strappazzi in luogo di ragioni, e presumendo di aver convinto l'avversario con averlo ingiuriato.

(*a*) * E con l'aggiunta de' disegni, e d'altri diversi trattati del medesimo autore. Nel *Monte Regale* (Mondovì) appresso *Lionardo Torrentino* 1565. in foglio, edizione 11.

I trattati aggiunti consistono unicamente nei tre libri della *Pittura* dell'*Alberti* tradotti dal *Domenichi*. In questo capo della *Biblioteca Italiana*, destinato ai *Militari Greci e Latini volgarizzati*, non dovea propriamente aver luogo il volgarizzamento dell'*Architettura* dell'*Alberti*, che è di sola *Architettura civile*; e però nel testo originale latino vien dall'autore intitolata, *De re ædificatoria*. La propria sua situazione era nel epoca precedente, e stava benissimo in compagnia dell'*Architettura* di *Vitruvio*, volgarizzata e comentata dal *Barbaro*. Quattr'anni prima di questa traduzione dell'*Alberti*, detto il *Vitruvio italiano*, fatta da *Cosimo Bartoli*, n'era stata pubblicata un'altra di *Pietro Lauro*, indiritta al conte *Bonifacio Bevilacqua*, ove il traduttore prende a sostener le parti di chi si metteva a tradurre di latino in volgare i libri degli eccellenti scrittori, contra le vane dicerie di chi condannava

(*) La 1. edizione di questo volgarizzamento è quella che ho dinanzi, fatta in *Venegia per Bernardino di Vitale* il mese di Gennajo dell'anno 1524. in 8. dedicata come l'altra del *Gregori* a *Federigo Gonzaga*.

Le Meccaniche di Guidubaldo Marchese del Monte, tradotte in volgare da Filippo Pigafetta *In Venezia per Francesco Franceschi* 1581. *in foglio (a)* L. 8.

Parafrase di Alessandro Piccolomini sopra le Meccaniche di Aristotile, tradotta da Oreste Vannocchi. *In Roma per Francesco Zannetti* 1582. *in 4 (b)* 5.

un tal uso, come pregiudicievole ai buoni studj, e alla lingua latina. Il volgarizzamento del *Lauro* fu stampato in *Vinegia* da *Vincenzio Valgrisi* nel 1546. in 8.

(*a*) Può essere, che l'esemplare di quest'opera, veduto da Monsignore fosse stampato in foglio; ma quello, ch'io tengo, è sicuramente in 4.

(*b*) *Oreste Vannocci Biringucci*, figliuolo di *Alessandro* gentiluomo sanese, merita luogo fra quegl'ingegni, che assai per tempo nelle scienze cominciarono a segnalarsi; poichè in età di soli anni XVIII. tradusse con felicità quest'opera del *Piccolomini*, alla quale aggiunse del suo la XXXVI. quistione intorno all'istramento della *vite*. Ne fa onorevole ricordanza *Adriano Politi* in una delle sue *Lettere* pag. 74. 75. della edizione di *Venezia*, ove anche ci dà ragguaglio, che il *Vannocci* essendo d'anni XXII. ebbe la carica di prefetto alle fabbriche del duca di *Mantova* con annua pensione di 500 scudi, e che d'anni XXIV. passò a miglior vita, lasciando di sè in morte gran desiderio, come in vita se n'era concepita grande speranza. L'opera latina del *Piccolomini* fu stampata in *Roma* la pima volta per *Antonio Blado* nel 1547., in 4., e poscia in *Venezia* per *Trojano Curzio* nel 1565. in 8.

CAPO XII.

Pittura e Scultura.

Vite de' Pittori antichi (Zeusi, Parrasio. Apelle, e Protogene) scritte e illustrate da Carlo Dati, nell'Accademia della Crusca lo Smarrito. *In Firenze nella stamperia della Stella* 166[illegible]. *in 4 ediz.* I (1) (*) L. 10.

L'Aretino, Dialogo della Pittura di Lodovico Dolce nel qual si ragiona della dignità di essa, e di tutte le

(1) Il *Dati* voleva darci tre tomi, il primo de' quali contenesse un *Trattato della pittura antica*, il secondo le *Vite*, e il terzo un *Catalogo* di tutti gli artefici. Ma poi si vide aver supplito a ciò *Francesco Giunio* co' libri III. *de Pictura veterum* nella edizione II. pubblicatane la prima volta da *Giangiorgio Grevio* in *Roterdam presso Regnero Leers* 1694: in foglio, della qual opera il *Dati* non vide se non l'edizione I. fattane in *Amsterdam da Giovanni Blaeu* nel 1637. in 4.

(*) Edizione citata dalla *Crusca*.

parti necessarie, che a perfetto pittor si convengono, con esempj di pittori antichi e moderni: e nel fine si fa menzione delle virtù e delle opere del divin Tiziano. *In Vinegia pel Giolito* 1557. *in* 8. *(a)* L. 6.

La Pittura di Leonbatista Alberti, tradotta da Lodovico Domenichi. *In Vinegia pel Giolito* 1547. *in* 8. *(b)*. 6.

Trattato della Pittura di Lionardo da Vinci con la sua Vita, scritta da Rafaello (Trichet) Dufresne, aggiuntovi i tre libri della Pittura, e il trattato della Statua,

(*a*) Si suol bene spesso dagli autori dei *Dialoghi* introdurre a ragionamento taluni, che non hanno capacità, nè saper sufficiente a ben discorrere, e giudicare su l'argomento proposto. Volendo però il *Dolce* trattare in un *Dialogo* intorno all'eccellenza, e dignità della *Pittura*, e intorno alle virtù e opere di *Tiziano*, non poteva scegliere persona più propria, e più conveniente al soggetto, che l'amico *Aretino*, da cui piacquegli eziandio titolarlo. L'*Aretino* per verità era intendentissimo dell'arte del disegno. I più valenti maestri e artefici del suo tempo facevano gran caso del suo giudicio. *Giorgio Vasari* (*Lettere all'Aret.* vol. 1. pag. 260.) mandandogli una testa in cera di bravo artefice, detto da lui, „ principe e monarca, e sommo persecutor della natura più che umana „ col qual enfatico elogio può essere, che egli intenda di accennare il famoso *Michelangelo Buonarroti*, scrive all'*Aretino*, che la manda a lui, come a persona, „ dotata di cognizione e giudicio, donatogli dai cieli verso tal arte „ ; anzi lo stesso *Vasari* lo ebbe in tanto alta stima (*Ragionam. della pittura* pag. 166.), che nel palazzo ducale di *Firenze* lo dipinse vicino al *Bembo*, e all'*Ariosto*, che sta in atto di ragionare con lui. Non inferiore concetto ne tennero *Leone* d'*Arezzo*, che lo coniò in medaglie, *Sebastiano Veneziano*, detto il frate dal *Piombo*, *Raffaello da Urbino*, il medesimo *Buonarroti*, e l'architetto *Serlio*, che senza lodarlo di giudicioso nella pittura, come già dissi, non seppe mentovarlo. Aggiungerò a tutti questi la testimonianza del *Doni*, che in una lettera all'*Aretino*, stampata a c. 60. 2. del suo *Disegno*, lo dichiara uno di „ quegl'intelletti „ divini, che rendon sì bene le ragioni delle sculture, e delle pitture con la „ lingua, e con la penna. Quanto poi a *Tiziano*, gli scritti dell'*Aretino* parlano ampiamente della stretta amicizia, e fratellanza, che era fra l'uno e l'altro, e son piene le carte dei gran profitti e vantaggi, che recò all'opere, e al nome di questo impareggiabil pittore la protezione, dirò così, e la penna dell'*Aretino*: di che meglio, che altrove, possono vedersi chiarissime prove nella *Vita* di esso dal signor conte *Giammaria Mazzuchelli* con penna d'oro descritta (*Pad.* presso il *Comino* 1741. in 8.). Non è da tacersi quello, che il *Dolce* riferisce di se stesso nella dedicazione di questo *Dialogo* a *Girolamo Loredano*; ed è, aver lui perduto il padre in età di due anni, e questo essere stato *Gastaldo* della proccuratia, ufficio onoratissimo ai nostri cittadini riservato, e dal doge *Lionardo Loredano* a lui conferito.

(*b*) Questa traduzione del *Domenichi* si trova ancora stampata, come si è veduto, in fine della seconda edizione dell'*Architettura* di esso *Alberti*, tradotta da *Cosimo Bartoli*. Il *Bartoli* dipoi ne fece un altro volgarizzamento, e lo inserì tra gli *Opuscoli morali* del medesimo *Alberti*, da lui raccolti e tradotti pag. 307. e se ne ha una ristampa dietro al Trattato della *Pittura* del *Vinci*, mentovata qui appresso.

di Leonbatista Alberti (con la Vita di lui, che fu coetaneo di Marsilio Ficino). *In Parigi per Jacopo Langlois* 1651. *in foglio, (a)* L. 75.

Trattato dell'Arte della Pittura, Scultura, e Architettura, di Giampaolo Lomazzo. *In Milano per Paolo Gottardo Ponzio* 1585. *in* 4. *(b).* 25.

(*a*) Il *Fontanini* se la passa qui seccamente. Il libro e la stampa meritan qualche cosa di più. Le figure, che vi sono in rame intagliate, sono di una singolare dilicatezza e squisitezza tra le quali vedesi nel frontispizio il ritratto del *Vinci*, e innanzi ai tre libri della *Pittura* fa mirabil comparsa il ritratto dell'*Alberti*. Il manoscritto del *Vinci* era in *Roma* nella libreria *Barberina* (*Felibien Entretiens &c.* t. IV. pag. 17. *Amst.* 1706. in 12.). Ne prese copia il cavalier *Cassiano dal Pozzo*, che non si lasciava fuggire alcuna occasione, onde potesse arricchire il suo gabinetto. Sopra di esso formò gli schizzi, e i disegni delle figure *Niccolò Pussino*, l'Apelle della Francia. Il manoscritto rimasto presso il cavaliere passò dalle sue mani a quelle del signor di *Ciantelou*, che portatolo in Francia, comunicollo al *Dufresne*, il quale non solo di questa copia, non in tutto perfetta, si valse per la presente edizione, ma di un'altra assai più corretta prestatagli dal *Tevenot*, uomo famoso per li suoi viaggi, che sono alle stampe. Con questi ajuti il *Dufresne* ripurgò l'opera, che ben ne aveva bisogno, facendola maggiormente nobilitare dall'*Errardo*, valentissimo disegnatore e pittore, „ da paragonarsi co' più eccellenti uomini degli ultimi secoli „: Elogio uscito dalla penna dello stesso *Dufresne* nella sua lettera a *Pier Burdelozio*, primo ministro della regina *Cristina* di *Svezia*, alla quale gli raccomanda di presentare quel libro a lui dedicato, di cui ci è ancora un'altra edizione, ma meno stimata, in lingua francese. Il signor conte *Carlo Pertusati*, presidente del senato di *Milano*, è in possesso di qualche volume di disegni originali del *Vinci*, che, non meno del suo nobilissimo possessore, traggono a sè i riflessi dei giusti conoscitori.

(*b*) Nel mio esemplare il titolo di questo trattato dice così:

* Trattato dell'arte della pittura (nulla della scultura, e architettura) di *Gio. Paolo Lomazzo*, milanese pittore, diviso in sette libri, ne' quali si contiene tutta la teorica, e la pratica di essa pittura. In *Milano* appresso *Paolo Gottardo Ponzio* 1584. in 4.

Il libro uscì veramente nel 1584. poichè in tal anno vien dedicato dall'autore al serenissimo don *Carlo Emanuele* gran duca (così egli il qualifica) di *Savoja*, e in tal anno ancora è segnato il breve pontificio per la privativa della stampa del libro. Al *Ponzio*, per facilitarne lo spaccio, parve bene di mutarne il titolo, e alla *Pittura* aggiungendovi di sua testa la *Scultura* e l'*Architettura* lo fece uscire l'anno seguente; ma l'edizione è la stessa senza altra giunta, e mutazione. Quest'opera, che i professori tengono in grande stima, fu composta dal *Lomazzo* in tempo, che non potea valersi più del pennello, a cagione della cecità, che gli era soprayvenuta. Ci è una medaglia di lui coniata da bravo artefice in bronzo di mezzana grandezza: *Jo. Paulus Lometus*, dalla parte della sua effigie, sino alla metà del busto scolpita, con drappo sovra la spalla sinistra affibbiato, rimanendovi scoperto il petto in atteggiamento pittoresco, e assai vago. L'altra parte della medaglia ci presenta tre figure: la *Fortuna*, che con ambe la mani tien la sua vela dietro alle spalle: *Mercurio* col suo petaso alato in capo, e 'l suo caduceo nella destra, e che con la sua sinistra va additando la *Fortuna* ad una terza figura virile seminuda, la quale io credo essere quella

- - - Idea del Tempio della Pittura. *In Milano per lo Ponzio* 1590. *in* 4. (*). L. 6.

Origine e progressi dell'Accademia del disegno de' Pittori, Scultori, e Architetti di Roma, raccolti da Romano Alberti. *In Pavia presso il Bartoli* 1604. *in* 4. *(a)*. 12.

Due Trattati, uno intorno alle otto principali arti dell'Oreficeria, e l'altro all'arte della Scultura, dove si veggono infiniti segreti del lavorar le figure di marmo, e del gettarle di bronzo, composti da Benvenuto Cellini. *In Firenze per Valente Panizzi* 1568. *in* 4. *(b)* 18.

dello stesso *Lomazzo*, che verso le altre due si sta chino, in atto supplichevole. Il motto è *utriusque*. Le persone in fatti di studio in qualunque professione, di fortuna, e di sapere abbisognano. Son di parere, che questa bella, e ben disegnata medaglia sia lavoro di *Jacopo da Trezzo* milanese, lodato qui dallo stesso *Lomazzo* per unico nelle medaglie (lib. VI. cap. 4. pag. 434), e nella tavola degli artefici dichiarato „ unico ne' cameі, nelle medaglie, e nei cavi „.

(*a*) *Romano Alberti*, dalla città del *Borgo san Sepolcro*, segretario della suddetta accademia, molti anni prima diede alle stampe il seguente libro, concernente l'arte della pittura.

* Trattato della nobiltà della pittura, composto ad istanza della venerabil compagnia di san *Luca*, e della nobil accademia della pittura di *Roma*. In *Roma per Francesco Zannetti* 1585. in 4.

L'*Accademia* del *Disegno*, della quale si parla nel libro dell'*Alberti*, riportato da Monsignore, fu fondata dal cavalier *Federigo Zuccaro urbinate*, pittor di valia e poeta, di cui sono alle stampe in prosa e in verso più cose rare e ricercate, colla notizia delle quali si potea questo capo maggiormente arricchire. Egli la istituì nel 1593. sotto la protezione del cardinal *Federigo Borromeo* arcivescovo di *Milano*, e la prima sessione se ne fece ai XIV. di Novembre. L'*Alberti*, che dedica il libro a quel gran cardinale, raccolse gli ordini, e le leggi dell'accademia, e anche i discorsi che vi si recitarono sotto il principato di esso *Zuccaro*, che ne stabilì gli statuti, e vi ragionò più volte nel corso di un anno, con cui finì il suo governo, e quasi quasi anche l'accademia per la negligenza di coloro, che sino al 1599. la ressero, l'ultimo de' quali fu *Flaminio Vacca*, noto scultore e antiquario. Ma giacchè di *Federigo Zuccaro* mi è occorso di far memoria, mi piglierò la licenza di descrivere un bel medaglione, ove da una parte sta a gran caratteri, *Federicus Zuccarus*, con la sua effigie sino a mezzo busto ornato di collana con medaglia pendente. Il rovescio, e la sua leggenda dinotano le pitture fatte da lui in san *Lorenzo* dell'Escuriale per comandamento del re *Filippo II.* Vi si scorge la facciata dell'altar maggiore di quella Basilica, ornata di sei colonne, con le parole all'intorno, *Philippo II. Arum. Man. in. Æde B. Laur. Mart. Pict. Exornat.* e nell'aje ai due lati, MDXC.

(*b*) * E anche in *Firenze per li Tarini e Franchi* 1731. *in* 4. *ediz. II.*

(*) Il *Tiraboschi* avrà avuto bastante fondamento di asserire (*Stor. della lett. it.* t. 7. l. 3. c. 2. § 61.) che questo libro si stampò la prima volta il 1584. Tuttavolta nella edizione del 1590. non v'ha indizio alcuno, ch'ella sia una ristampa, anzi la dedicatoria dell'autore non solo è in data dello stess'anno 1590. ma contiene espressioni, le quali danno luogo a credere, che l'opera allora soltanto per la prima volta uscisse alla luce.

Notizie de' Professori del disegno da Cimabue in qua, dove si mostra, come, e perchè la Pittura, la Scultura, e l'Architettura, dopo lasciata la rozzezza delle maniere Greca e Gotica, si sono ridotte all'antica lor perfezione, opera di Filippo Baldinucci Fiorentino (Accademico della Crusca) distinta in secoli, e in decennali (secolo I. dal 1260. al 1300.). *In Firenze per Santi Franchi* 1681. *in* 4. L. 10.

--- Secolo II. dal 1300. al 1400. *In Firenze per Piero Matini* 1686. *in* 4. 10.

--- Secolo III. (Parte I. postuma) dal 1400. al 1540. *In Firenze per li Tartini e Franchi* 1728. *in* 4. 10.

--- Secolo IV. Parte I. dal 1540. al 1580. *In Firenze per Piero Matini* 1688. *in* 4. 10.

--- Secolo IV. Parte II. (postuma) dal 1580. al 1610. *In Firenze per Giuseppe Manni* 1702. *in* 4. 10.

--- Secolo V. (postumo) dal 1610. al 1670. *In Firenze per li Tartini e Franchi* 1728. *in* 4. (1) 10.

--- Cominciamento e progresso dell'arte dell'intagliare in rame con le Vite de' più eccellenti maestri di tal professione. *In Firenze nella stamperia di Piero Matini* 1686. *in* 4. 8.

--- Il Vocabolario Toscano dell'arte del disegno co' proprj termini e voci non solo della Pittura, Scultura, e Architettura, ma ancora di altre arti, e che hanno per fondamento il disegno. *In Firenze per Santi Franchi* 1681. *in* 4. 12.

(1) Queste tante divisioni poteano disporsi un poco meglio, e in minor copia di tomi per atto di carità verso i comperatori.

Questa seconda edizione è più corretta dell'altra, e di più contiene il frammento di un Discorso del *Cellini* (*p.* 155.) sopra i principj, e 'l modo d'imparare l'arte del disegno. Le accresce pregio una bella prefazione, dalla quale si traggono molti lumi intorno all'opera, e alla vita del *Cellini*, che morì nel 1570. I suoi due *Trattati* vengono citati nell'ultima impressione della *Crusca* (*), ove citasi eziandio la vita di lui, tratta però da un testo a penna di *Francesco Redi*, perchè la stampata in *Colonia* (in *Napoli*) nel 1730. in 4., si giudica assai mancante e scorretta. Questa *Vita* scritta dallo stesso *Cellini* è curiosissima, e contien fatti notabili e particolari, ma in qualche luogo ha del visionario, e in assai del satirico.

(*) I sigg. Accademici si valsero dell'ediz. del 1731.

--- La vita del Cavaliere Gianlorenzo Bernino, Scultore, Architetto, e Pittore. *In Firenze per Vincenzio Vangelisti* 1682. *in* 4. L. 6.

--- Lettera, in risposta ad alcuni quesiti di pittura. *In Firenze per Piero Matini* 1687. *in* 4. 6.

--- La Veglia, Dialogo di Sincero Vero. *In Firenze pel Matini* 1690. *in* 4. 4.

--- Lezione, detta nell'Accademia della Crusca in due recite. *In Firenze pel Matini* 1692. *in* 4. 5.

Il Riposo di Raffaello Borghini, in cui si favella della pittura e scultura, e de' più illustri pittori e scultori antichi e moderni. *In Firenze per Michele Nestenus* 1730. *in* 4. *edizione* II. (1) *(a)*. 6.

(1) Il *Gelli* per attestato del signor canonico *Salvini* (*Fasti* pag. 77.), scrisse pure le Vite de' primi pittori fiorentini: e medesimamente oltre al *Disegno* del *Doni* stampato *in Vinegia dal Giolito* 1549. in 8. ci sono le sue *Pitture* stampate in *Padova* da *Grazioso Percaccino* 1564. in 4. (*b**); ma però non sono altro che fatture del *Doni* il vecchio mol-

(*a*) * E ivi appresso *Giorgio Marescotti* 1584. in 8. edizione I.

L'una e l'altra edizione han luogo nell'ultimo *Vocabolario* della *Crusca*, ove però si giudica migliore quella del 1730. dal signor dottor *Antonmaria Biscioni*, regio bibliotecario della laurenziana dedicata al cavalier *Francescomaria Niccolò Gaburri*, e di nuova prefazione e di opportune note, che illustrano o emendano il testo, arricchita.

(*b**) Di queste *Pitture* del *Doni*, stampate in *Padova* dal *Percaccino* nel 1564. vanno in giro esemplari di due maniere. Alcuni sono intitolati „Le *Pitture* del „ *Doni* trattato primo„ e sono di pagine 40. Altri sono intitolati „ Pitture del „ *Doni* accademico pellegrino, divise in due trattati, libro primo „(solamente); e occupano pagine 64. Quelli e questi con la stessa lettera sono indirizzi agli *Accademici Eterei di Padova*, de' quali fu fondatore *Scipione Gonzaga*, che fu dappoi cardinale. L'edizione del primo è solo trattato ha dopo la suddetta lettera una lista di quegli accademici; ma questa manca nella edizione, che contiene i due Trattati, e in cambio vi è sostituita una tavola degli autori citati. Il rimanente è una stessissima edizione negli uni e negli altri esemplari sino alla pag. 40. dove finisce il primo Trattato, al quale nelle altre copie viene attaccato il secondo, che va a finire nella p. 64. Il *Doni* ci fa sapere di aver ideate, e lavorate queste sue *Pitture* (ideali, e fantastiche) in *Arquà*, villa del distretto padovano, pel soggiorno e pel sepolcro del *Petrarca* famosa: e da ciò prende motivo di dare a questa sua opera un altro titolo. „ Il *Petrarca del Doni* „. Avea intenzione di scriverne XII. Trattati; ma altro poi non ne fece. Se costui avesse pubblicato quanto aveva promesso, sarebbe il mondo inondato da' suoi scritti, de' quali ne abbiamo anche troppo. Queste sue *Pitture* vengono citate nelle *Annotazioni* di *Antonmaria Amadi* sopra una canzone morale d'incerto autore, stampate in *Padova* per *Lorenzo Pasquati* 1565. in 4. p. 124. Era qualche tempo, che il *Doni* si era ritirato nel padovano, e stabilito in *Monselice*, nobil

La Vita di Michelagnolo Buonarroti, raccolta per Ascanio Condivi dalla Ripa Transone. *In Roma per Antonio Blado* 1553. *in* 4. L. 5.

Le Vite de' più eccellenti Pittori, Scultori, e Architetti, scritte da Giorgio Vasari, pittore e architetto Aretino. *In Fiorenza presso i Giunti* 1568. Parte I. e II. volume I. *in* 4. *edizione* II. 10.

--- Parte III. del volume I. *Ivi* 1568. *in* 4. 10

--- Volume II. (della) Parte III. dal 1550. al 1567. *Ivi* 1568. *in* 4. (1). 10.

to diverso dal nuovo. Di *Paolo Pino* ci è un *Dialogo* della *Pittura* stampato in *Venezia* nel 1548. in 8. (*a**).

(1) Tante divisioni in volumi e in parti sono incomode, e più sbrigativa sarebbe stata una sola in soli tomi (*b**).

terra e castello un miglio e poco più distante da *Arquà*, dove spesso si trasferiva. Quivi scrisse i suoi *Due Cancellieri*, l'uno della *Eloquenza*, e l'altro della *Memoria*, stampati in *Vinegia* dal *Giolito* nel 1562. 1589. in 4.; ma il secondo non uscì se non più anni dopo la sua morte, che seguì in *Monselice* nel 1574. senza mai aver voluto rientrare nell'ordine de' servi, donde verso il 1547. era uscito (*). Vestir da prete, e viver da secolare a quel cervellaccio bizzarro assai meglio si confaceva.

(*a**) *Paolo Gerardo* n'è stato lo stampatore. Il *Pino* era veneziano di patria, e dipintore di professione, scolaro di *Girolamo Savoldo*, detto il *Bresciano*. Dedicò quel *Dialogo* della *Pittura* al doge *Francesco Donato*, e lo scrisse, perchè, secondo lui, niuno antico, nè moderno avea pienamente spiegato, che cosa fosse pittura, l'opera di *Leonbattista Alberti*, essendo più di matematica, che di pittura, e quella di *Pomponio Gaurico* essendosi più stesa nella fusoria, e nella plastica, materie dall'arte del dipingere assai differenti. Il *Sansovino* nella sua *Venezia* (pag. 396. ediz. 11.) fa memoria del *Pino*, e lo dice autore di due *Commedie*; ma altro *Pino* scrittor di commedie non si conosce, fuorchè *Bernardino*, che fu da *Cagli*, non da *Venezia*. Quasi nello stesso tempo del nostro *Pino* un altro veneziano, che professava la medicina, pubblicò un *Trattatello* dell'*Arte della Pittura* in *Venezia* all'insegna dell'*Apolline* nel 1549. in 8.; e questi fu *Michelangelo Biondi*, scrittore di molte operette, poco stimate al suo tempo, e meno ancora nel nostro.

(*b**) * Le Vite de' più eccellenti pittori, scultori, e architetti ec. parte I. e II. In *Fiorenza* presso i *Giunti* 1568. in 4. (e qui non si parla di volume).

* Primo volume della parte III. Ivi 1568. in 4.

(*) Almeno quattr'anni prima dell'epoca fissata dallo *Zeno*, avea il *Doni* deposto l'abito monastico, dicendo egli medesimo di esser preto in una lettera indiritta il 1543. al duca *Cosimo*. Che poi egli in età giovanile entrasse nell'ordine de' Servi di Maria, ed indi ne uscisse, se non lo affermasse il *Poccianti* religioso dello stess'ordine coetaneo e concittadino del *Doni*, se ne potrebbe dubitar fortemente, perchè niuno de' suoi avversarj lo accusò mai di tal cosa, ed egli stesso non solo non ne fece mai cenno, ma in una lettera a frate *Buonaventura Porrigiano* scherzando sulla piacevol vita, che questi conduceva, disse „ M'è venuto alcuna volta fantasia di farmi frate, e far la vita vostra „ (v. *Tiraboschi Stor. della lett. it.* t. 7. l. 3. c. 1. §. 85.)

Le Vite de'Pittori, Scultori, e Architetti moderni, scritte da Giampiero Bellori. *In Roma presso il successor del Mascardi* 1672. *in* 4. *Parte* I. (*solamente*). L. 45.

Le Vite de'Pittori, Scultori, e Architetti dal 1572. al 1642. scritte da Giovanni Baglioni. *In Roma per Andrea Fei* 1642. *in* 4. 18.

Le Vite de'Pittori, Scultori, e Architetti Genovesi, scritte da Raffaello Soprani. *In Genova per Giuseppe Bottari* 1674. *in* 4. 8.

La Felsina Pittrice, Vite de'Pittori Bolognesi di Carlo Cesare Malvasia. *In Bologna presso il Barbieri* 1678. *tomi* II. *in* 4. 14.

Le maraviglie dell'arte, ovvero le Vite degl'illustri Pittori Veneti, e dello Stato, descritte da Carlo Ridolfi. *In Venezia per Giambatista Sgava* 1648. *tomi* II. *in* 4. (1). 40.

(1) Il titolo di *Vite* non avea grazia, nè bastava, se non ci entravano le *Maraviglie dell'arte* e i *Veneti* per li *Veneziani*. Il *Trichet* al suo libro del *Vinci* aggiunse pure un catalogo di quelli, che hanno scritto di *Pittura*, ma senza le forme e gli stampatori: cose minute ma necessarie,

* Secondo volume della parte III. ec. Ivi 1568. in 4.

Questa divisione, fatta così dal *Vasari*, a me sembra assai chiara e assai comoda e sbrigativa. Tutta l'opera è divisa in parte I. e II. e III. e questa III. parte è divisa in volume I. e II. Dove è qui la confusione, e l'incomodo per capirla? Il *Fontanini* di suo capo l' ha imbarazzata con quel suo volume I. parte I. II. e III. e con quel suo volume II. della parte III. della quale dimando, qual sarà il volume I. se quello, che lo precede, è la parte III. del volume I.? Non so partirmi dal *Vasari*, se non discuopro una delle maliziose imposture, tanto frequenti nelle stamperie. Si ha di lui un' altr' opera con questo titolo:

- - Ragionamenti del cavalier *Giorgio Vasari* sopra le invenzioni da lui dipinte in *Firenze* nel palazzo di loro altezze serenissime, con don *Francesco Medici*, allora principe di *Firenze*, insieme con la invenzione della pittura da lui cominciata nella cupola. In *Firenze appresso Filippo Giunti* 1586 in 4.

Chi non crederà, che l'opera, la quale porta in fronte il seguente titolo, non sia diversa affatto della suddetta?

- - Trattato della pittura del cavalier *Giorgio Vasari*, nel quale si contiene la pratica di essa, divisato in tre giornate. In *Firenze* appresso i *Giunti* 1619. in 4.

La verità nondimeno si è, che toltane la dedicazione del *Vasari* al cardinale *Ferdinando de' Medici*, e mutatovi il primo, e l'ultimo mezzo foglio, i *Ragionamenti*, e 'l *Trattato* sono una medesima cosa, e una medesima impressione, con gli stessi spazj nelle lettere, con gli stessi numeri nelle pagine, e con la stessa errata nel fine.

come ben sanno gl'intendenti (a*), ancorchè taluno abbia voluto dire il contrario, ma per secondo fine.

L'*Iconologia* del *Ripa* si pose sopra nella classe VI. cap. IV.

(a*) Non mi si scriverà pertanto a vizio, e a superfluità, nè a prurito di contraddire, e di censurare, se in questa *Biblioteca Italiana* del sempre da me riverito, e stimato monsignor *Fontanini* altre volte in tali cose minute, ma necessarie, or di forme, or di stampatori, io ne supplisca i difetti, o ne corregga gli sbagli. Quanto poi al *Trichet*, il nostro prelato lo accusa di aver aggiunto al libro del *Vinci* un catalogo di quelli, che hanno scritto di *Pittura*, ma senza le forme, e gli stampatori. Un capo di tale accusa è verissimo: il *Trichet* vi ha trascurati e omessi gli stampatori: ma nell'altro capo lo accusa a torto, poichè in tutti i libri di quel catalogo stanno espresse esattamente le forme, nelle quali sono stampati. Nella stessa mancanza inciampò il padre fra *Pellegrino Antonio Orlandi* bolognese, dell'ordine carmelitano, il quale ha prodotto un catalogo di libri di *Pittura*, assai più copioso di quello del *Trichet*, in fine del suo *Abecedario Pittorico* (*Bol. pel Pisarri* 1719. in 4. edizione II. pag. 450.), titolo da registrarsi a fianco di quello, o delle *Pompe Senesi*, o delle *Meraviglie dell'Arte* con altri di egual sapore, giustamente da Monsignore riprovati e derisi (*).

(*) Più che pel suo titolo merita d'essere censurata quest'opera pe' molti errori che in essa contengonsi giusta l'assersione dell'eruditissimo cons. *Gianlodovico Bianconi* (v. la 8. delle lett. Bav.) il quale assai basso pur sente della *Felsina* pittrice del *Malvasia* riportata qui addietro dal *Fontanini* (lett. a. sulla Fels. pittr.)

CAPO XIII.

Musica.

Del suono e de' tremori armonici dell'udito, trattati del Padre Daniello Bartoli della Compagnia di Gesù. *In Roma per Niccolangelo Tinassi* 1679. *in* 4. L. 4.

Tutte le opere di Giuseppe Zarlino da Chioggia (delle Instituzioni e dimostrazioni armoniche). *In Venezia per Francesco Franceschi* 1589. *tomi* II. *in foglio, edizione* II *(a).* 60.

(a) Tutte le opere di *Giuseppe Zarlino*, che fu allievo e scolare di *Adriano Villaert*, e poi succedette a *Cipriano Rore* nel posto di maestro di cappella in san *Marco* di *Venezia*, non consistono nelle sole *Istituzioni* e *Dimostrazioni* armoniche, nè sono comprese in due soli tomi in foglio nella edizione del 1589, che è la seconda. La precedente del 1571. e 1573. non contenea veramente, se non in due volumi le suddette due opere, siccome un'altra anteriore non compendeva, se non le *Istituzioni*; ma questa del 1589 è divisa in quattro volumi, che messi insieme ci danno tutte le opere di questo insigne maestro di musica. Di ciascuno di essi darò qui il preciso titolo:

* Di tutte l'opere del R. M. *Gioseffo Zarlino* il primo volume contenente le istituzioni armoniche, divise in quattro parti (a monsignor *Vincenzio Diedo* patriarca di *Venezia*.). In *Venezia* per *Francesco de' Franceschi* senese 1589. in foglio (ediz. III.).

Il Fronimo, Dialogo di Vincenzio Galilei (padre di Galileo) sopra l'arte del bene intavolare, e rettamente suonare la musica. *In Venezia per Girolamo Scoto* 1583. *in foglio.* L. 10.

- - Della Musica antica e moderna, Dialogo in sua difesa contra Giuseppe Zarlino. *In Firenze per Filippo Giunti* 1602 *in foglio edizione* II. 15.

- - Discorso intorno alle opere di Giuseppe Zarlino. *In Firenze per Giorgio Marescotti* 1589. *in* 8. 4.

Discorso di Francesco Bocchi sopra la Musica. *In Firenze presso il Marescotti* 1580. *in* 8. 4.

Dialoghi II. di Musica di Luigi Dentice. *In Napoli per Matteo Cancer* 1552. *in* 4. 3.

L'Antica Musica ridotta alla moderna pratica di Niccolò Vicentino. *In Roma per Antonio Barrì* 1557. *in foglio. (a).* 28.

* Il secondo volume contenente le dimostrazioni armoniche, divise in cinque ragionamenti (al doge *Luigi Mocenigo*) ivi (ediz. 11.).

* Il terzo volume contenente i suplimenti musicali (a papa *Sisto V.*) ivi (edizione 1).

* Il quarto & ultimo volume contenente il trattato della pazienza, il discorso del vero anno e giorno della morte di *Gesù Cristo*, l'origine de' padri cappuccini, e le risoluzioni d'alcune dimande intorno la correzione del calendario di *Giulio Cesare*, ivi. (Queste operette erano prima state impresse separatamente, e in diversi anni in 4.).

Era intenzione del *Zarlino* mandar fuori un volume, *de re musica*, composto in lingua latina, e diviso in XXV. libri, ove prometteva d'insegnar molte co.e utili per l'acquisto della vera intelligenza della *Musica*, e dilettevoli insieme; ma la sua promessa non ebbe effetto. E' ferma opinione d'uomini dotti, e periti, che questo scrittore nel suo genere non abbia pari, e le oppo izioni fattegli da *Vincenzio Galilei* non sono state valevoli a farlo cader dal suo posto. Nel *Dialogo* de la *Musica*, composto dal vecchio *Doni*, e stampato in *Vinegia* presso *Girolamo Scotto* nel 1544. in 4., ci è dopo la dedicazione a monsignor *Castelano Trivulzio* vescovo di *Piacenza* una lista dei *Musici compositori* del tempo suo, e col *Dialogo* si hanno le note loro musicali sopra diversi componimenti volgari e latini. Nella lista del *Doni* non si legge il nome di *Gioseffo Zarlino*, che allora forse appena era nato.

(a) Non vanamente sarà qui da me riportato il giusto e intero titolo di questo volume.

* L'antica musica ridotta alla moderna pratica, con la dichiarazione con gli esempj dei tre generi, con le loro specie, e con l'invenzione d'un nuovo stromento, nel quale si contiene tutta la perfetta musica, con molti segreti musicali nuovamente messa in luce dal R. M don *Nicola* (e non *Niccolò*) vicentino. In *Roma* per *Antonio Barre* (e non *Barrì*) 1555. (e non 1557.) in foglio.

Dietro al frontispizio vedesi il ritratto dell'autore con questa leggenda di sotto: *Nicolas Vicentinus Anno Ætatis suæ XXXXIIII.* e all'intorno si legge: *Ar-*

Il Melone I. e II. discorsi armonici del cavaliero Ercole Bottrigari. *In Ferrara per Vittorio Baldini* 1602. *in* 4. L. 6.

-- Il Patrizio, ovvero de' Tetracordi armonici di Aristosseno. *In Bologna per Vittorio Benacci* 1593 *in* 4. 4.

Compendio del Trattato de' generi e de' modi della Musica, di Giambatista Doni con un Discorso sopra la

chicymbali divisionis chromaticq, ac enarmonici generis pratica inventor. Non contento poi questo buon prete di aver fatta pompa di un cotal titolo nel suo libro, volle di più segnalarne la memoria in una medaglia di bronzo, con testa nuda, e lunga barba nel suo diritto, e col suo nome all'intorno, *Nicolas Vicentinus*; e nel rovescio si vede la figura di un *Organo*, con la leggenda, *Perfecta Musica divisionis*: *inventor*. La invenzione, tanto da lui millantata, consiste in un istrumento da tasto, chiamato da lui *Archicembalo*, del quale ci porge una lunga descrizione nel libro v. mostrandone la fabbrica, l'uso, la divisione della tastatura, e l'utile, che alla Musica ne deriva. Bisogna però dire, che cotesto suo ritrovamento poco fosse curato dai professori, e nel suo tempo, e dappoi; imperciocchè i due gran maestri di quest'arte, *Giuseppe Zarlino*, e *Vincenzio Galilei* non ne fecero parola: e 'l giudicio, che poi ne diede *Giambatista Doni*, gli è poco favorevole Questi nel cominciamento del capo 2. del suo trattato „ dei generi, e dei modi della Musica „ s'introduce col dire, che due persone si erano affaticate di proposito, e con particolare studio nella restituzione di questa ingegnosissima parte della Musica cioè *Enrico Glareano* nella materia dei *Modi*, e don *Niccola Vicentino* nei *Generi*; e che come il *Glareano* nell'età sua fu dei più dotti e periti nelle buone lettere, e competentemente versato nelle cose musicali: così il *Vicentino* de' buoni autori non ebbe meno che mediocre notizia, ma nella Musica operativa, e nel sonar di tasti fu molto ben esercitato. Era egli pertanto miglior pratico, che teorico, e più eccellente nel suono, che profondo nell'arte. Quindi scendendo il *Doni* pag. 4. ai *Generi* del *Vicentino*, ridesi del suo *Archicembalo*, e del nome da molti appropriatogli di *Arcimusico*, e si prende a gabbo il suo pensamento di restituir la Musica al suo antico splendore, siccome pavoneggiandosi in que' versi da lui modulati al cardinale *Ippolito da Este*, suo protettore,

Musica prisca caput tenebris modo sustulit atris ec.

mostrò di esserne persuaso. In altra sua opera il *Doni* promette di voler mettere in chiaro, quanto mal fondata si fosse la dottrina di costui. „ per non aver „ praticato, come bisognava, i migliori autori di questa facoltà prima di mettersi in questa impresa, imbarcandosi, come si dice, senza biscotto Onde „ gli convenne fantasticare vanamente, e formarsi un certo *Cromatico*, ed *Enarmonico* a suo modo, che non ha nè capo, nè coda, e non può mai far buon „ effetto „. Non può tuttavolta in altro luogo pag 19 non confessarlo degno di molta laude per l'intenzione, che ebbe di migliorare la Musica, e per le fatiche, che ci durò, ancorchè diviato si fosse dal diritto sentiero, e abbandonata avesse la facile e mirabile strada degli antichi, e con essersi servito per fondamento della sua fabbrica degli strumenti da tasto, e non di quelli dell'arco, molto più a tal effetto proporzionati. Veggasi ancora ciò, che intorno al *Vicentino* ripete lo stesso *Doni* nel libro 1. della sua dotta opera, *de prestantia Musica veteris* pag. 22. Del *Doni* parla il *Reinesio* nella prefazione alla sua raccolta d'iscrizioni, e nelle lettere *ad Rupertum*; e 'l *Gassendo* nella vita del *Peireschio*.

perfezion de'concenti. *In Roma per Andrea Fei* 1635. *in* 4. *(a)*. L. 5.

-- Annotazioni sopra il Compendio. *Ivi* 1640. *in* 4. (1). 4.

(1) Ci è pure il suo dialogo latino *de Praestantia Mundi veteris* stampato in *Firenze per Amador Massi* 1647. in 4.: e dall' infaticabile signor *Gori* si aspettano similmente del *Doni* altre cose intorno all'antica musica, non più stampate: e tale si e la *Lira* antica da lui restituita, e per onoranza di chi il favoriva, da lui detta *Lira Barberina* (*b**). Il *Doni* nell'addotto suo libro latino pag. 49. scrive che il tanto celebrato pontefice *Marcello II.* avrebbe ridotta *musicorum licentiam* alla mente del Concilio di *Trento*, se nol gabbava un di loro. Tutto sta che a ridurla vi fosse bastato il pontificato di XXI. giorno. Il venerabile cardinal *Tommasi* presto presto ancor egli pel suo *Titolo d'Equizio*, altramenti de'santi *Silvestro* e *Martino*, ve la ridusse a tenore del prescritto nella Decretale di *Giovanni XXII.* dopo il VI. nella *Estravaganti comuni* libro III. *de vita et honestate clericorum* tit. I. capi I. *docta Sanctorum Patrum*, dove si proibiscono le musiche, improprie alla casa di *Dio*. Ma il pio cardinale pochi giorni prima di porvela in effetto nella festa di *s. Silvestro*, essendo caduto infermo fu chiamato da *Dio* all'altra vita alle ore XII. della matina del primo di Gennajo 1713.

(*a*) Anche il vecchio *Doni*, cioè *Antonfrancesco*, volle impacciarsi a scriver di Musica, e ne diede fuora due libri, stampati in *Venezia* in 4, ai quali però manca di molto, che giungano alla perfezione di quelli di *Giambatista Doni* qui sopra rammemorato, lodato assai dal *Reinesio* nella prefazione alla sua raccolta di antiche *Iscrizioni*. e dal *Gassendo* nella vita del gran *Peireschio*. Nelle *Note*, ch'io tengo inedite di *Pier* della *Valle* il *Viaggiatore* al *Discorso* di un certo *Giorgio Mazzaferro* sopra la *Musica antica e moderna*, leggo un pieno elogio al merito di questo secondo *Doni*, dalle cui opere in tal materia, parte stampate e parte da stamparsi in breve, doveasi attendere, che a questa facoltà si desse l'ultimo compimento, per aver lui „ congiunta a gran bontà, e „ integrità di costumi, profondissima erudizione, con esatta notizia della lingua „ greca, e delle matematiche, e della teorica musicale, e della poesia, e della „ istoria, e di ogni altra facoltà, che a ciò possa giovare; con l'ajuto e com- „ modità, che ha avuto di poter avere e vedere molti bei libri recondidi, „ e non pubblicati alle stampe, massimamente di autori antichi greci e „ nella vaticana, e in molte altre librerie famose; seguitando il suo pan- „ girista a dire, che l'importantissima ristaurazione della Musica oggi giorno da „ altri, che da un suo pari, in cui tante abilità concorrono, difficilmente si „ sarebbe potuta sperare „: le quali espressioni dovranno vie più animare il benemerito signor *Gori* alla pubblicazione delli scritti, che ne promette, di questo dottissimo fiorentino.

(*b**) Di questa *Lira Barberina*, detta anche dal *Doni*, suo ritrovatore, ed artefice, *Anphicordo*, ci dà lo stesso signor dottor *Gori* una elegante descrizione in fine della sua prefazione alle *Iscrizioni antiche* (pag. XXXII.), da esso *Doni* raccolte, e dal signor *Gori* dottamente illustrate e nobilmente pubblicate, dove così ne scrive (*Florent per Tartinium, & Franchium* 1731. in fol.), raffermandone la promessa di non lasciar privo il mondo delle altre opere inedite

Discorsi di Musica di Vincenzio Chiavelloni. *In Roma per Ignazio de' Lazzeri* 1668. *in* 4 *(a)*. L. 5.

Difesa della Musica moderna contra la falsa opinione del Vescovo Cirillo Franco, tradotta di Spagnuolo in Italiano. *In Perugia per Angelo Laurenzi* 1606. *in* 4. 4.

Breve trattato sopra le Accademie (in musica) di M. Alessandro Canobbio ai magnifici Signori Accademici novelli di Verona. *In Venezia per Andrea Bochino* 1571. *in* 4. 4.

Del Ballo, dialogo di Rinaldo Corso. *In Venezia per Sigismondo Bordogna* 1555. *in* 8. *(b)*. 4.

di quel celebre gentiluomo e accademico fiorentino (*): *Ceterum in posterum enitar quantum potero, ut reliqua pereximia ingenii monumenta concivis mei prestantissimi Jo. Baptiste Donii in lucem quamprimum prodeant, atque cum primis Lyra Barberina, sive Amphicordum, quod ipse invenit, fabricavit, atque eruditissime exposuit; in quo opere adhuc inedito veterem Citharodiam, Lyraque presertim, ac Cithare formam, usum, partes, species, appellationes illustravit: additis multis veterum Organorum iconismis, atque hujus Amphicordi in primis, cum singularum ejus partium delineatione, & nomenclaturis: adjecta interpretatione vocum Musicarum, gracarum, & latinarum rariorum, qua rebus Musicis latine apteque exponendis non leviter commodare possunt*. Tanto in questa raccolta d'*Iscrizioni*, quanto in altre sue opere è stato dal signor *Gori* il nostro monsignor *Fontanini* giustamente lodato. Egli è per altro tanto lontano il lusingarsi e sperare, che l'antica Musica rifiorisca nelle chiese, o ne' teatri, che anzi più tosto in questi ultimi anni ella è andata e decaduta di bene in male, e di male in peggio. Non ci sono più gli *Ziani*, i *Casparini*, i *Caldara*, i *Vinci*, i *Lotti* e simili professori. Il fu imperadore *Carlo VI.* di sempre gloriosa memoria, che, come in tutto il buono, così anche nella Musica era di finissimo gusto, soleva dirmi, che quest'arte era divenuta, massimamente in Italia, una sfacciata meretrice tutta imbellettata, e travvisata da quella, che era dianzi. Uno, o due al più ne sostentano tuttavia il decoro.

(a) Sono XXIV. Discorsi recitati dall'autore in *Roma* nell'accademia degli *Sterili*, in tempo che n'era principe monsignor *Bernardino Rocci* patrizio romano, e poi cardinale. Tendono essi a riformare i musici nella morale più tosto, che ad istruirli nella lor professione, e a dir vero, i loro costumi han bisogno di correzione, quanto le loro armonie, degenerate, come si disse, dalla lor primiera gravità e sodezza. Sopra il tutto vi si mostra, quanto gelosamente debbano costoro, che per abuso chiamansi *virtuosi*, astenersi dal cantar parole espressive di affetti troppo teneri e impuri, e quanto per sè stessa sia abominevole la Musica oscena.

(b) * E in *Bologna per Anselmo Giaccarello* 1557. in 8.

(*) L'anno 1763. ebbe esecuzione la promessa del sig. *Gori*, essendo in quest'anno per opera e di lui e dell'auditore *Passeri* escita in *Firenze* una bella edizione in 2. vol. in foglio di tutte le opere del *Doni* appartenenti alla musica, nella quale alle già pubblicate molt'altre s'aggiunsero ancora inedite (*Tiraboschi Stor. della lett. it.* t. 8. l. 2. c. 2. §. 57.)

Il Ballarino di Fabrizio Caroso da Sermoneta (con figure). *In Venezia per Francesco Ziletti* 1582. *in* 4. *grande.* (1) *(a)* (*). L. 4.

Il nobilissimo e antichissimo Giuoco Pitagoréo, nominato Ritmomachia, cioè battaglia di consonanze di numeri, per Francesco Barocci Gentiluomo Veneziano in lingua volgare a modo di parafrasi composto, (e da lui dedicato a Cammillo Paleotto). *In Venezia per Grazioso Percacino* 1572. *in* 4. (2). 6.

Versi e regole della nuova poesia Toscana (di Claudio Tolomei, col suo ritratto avanti). *In Roma per Antonio Blado d'Asola* 1539. *in* 4. (3) *(c)*. 6.

(1) Diciotto anni dopo questa edizione 1. dedicata alla granduchessa *Bianca Capello*, se ne fece un'altra dedicata a *Maria de' Medici Reina di Francia* con un sonetto del *Tasso* all'autore.

(2) Questo *Percacino* stampò in *Padova*, e similmente come si vede, in *Venezia*: delle impressioni della qual città *Antonio Persio* fratello di *Ascanio* nel suo *Trattato dell'ingegno dell'uomo* pag. 66. scrisse queste parole, che ora in buona coscienza non [illegible]trebbe scrivere: „ Chi non „ sa che in *Vinegia* la stampa è più perfetta, che in ogni altra città „ d'Italia? Da *Jacopo Fabro Stapulense* era stato prima disteso il libro del *Barocci* in dialogo latino, e accresciuto poi da *Claudio Bussero Delfinate*. Di questo Giuoco medesimamente scrisse il *Varchi* presso il canonico *Salvini* (*b**) (*Fasti* pag. 44.)

(3) In fine si promettono ancora i Dialoghi del *Tolomei* per „ conferire „ mare questa sua invenzione con principj di filosofia e di musica. Ma

In fine di questa ristampa si legge, *è finito il Dialogo del Ballo*. In *Correggio* il 17 di Gennajo 1554. Ma la dedicazione del *Corso* al principe di *Urbino* ha la data di *Pesaro* li 27. di Maggio 1556. Quanto alla edizione veneziana del 1555. io mi acheto su l'attestazione di Monsignore.

(*a*) Col ritratto in principio dell'autore in età d'anni XXXVI. L'opera è divisa in due trattati, con l'intavolatura di *liuto* nella sonata di ciascun ballo, e col soprano della musica alla maggior parte di essi.

(*b**) *Augusto* duca di *Brunsuic* e di *Luneburgo*, uno de' più dotti principi della Germania, trasportò in sua lingua quest'opera del *Barocci* con le giunte di *Claudio Bussero* (*Jacob. Berckard. Hist. Bibl. Aug.* pag. 66. *Lips.* 1744. in 4.) e sotto nome di *Gustavo Seleno* (*Gustavo* è anagramma di *Augusto*, e *Selene* in greco significa *luna*, allusiva alla sua città ducale di *Luneburgo*) la fe' stampare in *Lipsia* presso *Enningio Cross* nel 1616. in foglio, edizione rarissima, un esemplar della quale con nuovi accrescimenti, e con nuove osservazioni sta riposto nella *Biblioteca Augusta*, dallo stesso principe denominata e fondata.

(*c*) Ad alcuni esemplari di questa medesima edizione manca il ritratto del *To-*

(*) Nel catalogo del *Crevenna* ed esiandio nella Biblioteca dell'*Hoym* dicesi questo libro impresso nel 1581.

poi non se ne vide altro, benchè il *Tolomei* assai dopo se ne morisse in *Roma* ai XXIII. di Marzo 1555. secondo *Lucantonio Riaolfi* nell' *Aretefila* pag. 25.

lomei: ma in sua vece sta la figura della *Vittoria*, con un prigione a' suoi piedi, e col motto, preso non meno che il figurato, da un'antica medaglia, *Victoria Æterna*. La copia, ch'io ne tengo, era nel 1590. di *Paolo Emilio Cadamosto*, vicentino, letterato versatissimo nel latino, e nel greco, che si può registrare nel ruolo dei puliti calligrafi. Egli nel fine del libro scrisse di propria mano le memorie seguenti: *Ex libris Pauli Æmilii Cadamusti vicentini anno 1590. 28. Martii, quo anno, & mense, octo superioribus diebus, non sine ingenti animi mei merore, & perturbatione, amantissima, ac dulcissima mater mea Domina Sybilla a Tabula ex hac mortali ad perpetuam, immortalem, felicissimamque vitam transmigravit, nempe die 20. mense Martio anno 1590. quatuor tenellis relictis filiis, Fabio, Virginia, meque Paulo Æmilio, & Joanne Baptista*. Questa nota potrà, se non ad altri, esser di qualche uso a chi scrivesse le *Vite* dei letterati vicentini. Di mano del *Cadamosto* è supplito il pensamento di un distico volgare, del quale il tempo avea guaste, e rose alquante lettere, comunicato dal *Blado* a *Michele Tramezzino*, stampate dietro ad una sua lettera in fine del libro. Il distico è questo, composto a norma delle regole della nuova poesia del *Tolomei*:

Gridava in mezzo del mar gonfiato Leandro;
Sa avi m.nt ei vad: me rio af o mi.

Il *Cadamosto* supplisce:

Salvami mentre io vado: mentre riedo affogami,

Come poi questo libro della nuova *Poesia* ragionevolmente sia collocato nel capo dei libri appartenenti alla Musica, attenderò, chi me lo dimostri, e me ne renda capace. Vero è, che il *Tolomei* promette ne' suoi *Dialoghi*, che mai non si sono vedati, di voler „ provare, e confermare questa sua invenzione per princi„ pj di filosofia, e di musica „; ma nemmeno i suoi *Dialoghi* avrebbono giustificato il *Fontanini* dell'aver dato luogo a un tal libro nel presente capo, come niuno vi riporrìa certamente il *Canzoniere* del *Petrarca*, o quel del *Tansillo*, o d'altri rimatori, benchè molti loro componimenti sieno stati messi in note musicali; quando per note musicali qui non si prendano le sillabe lunghe, e brevi, che a norma de' versi latini segnano le misure, e le regole della *nuova Poesia Toscana* del *Tolomei*, il cui libro vien dedicato da *Cosimo Pallavicino*, che era uno di quell'accademia romana, a monsignor *Gianfrancesco Valerio*, prelato assai dotto, lodato dall'*Ariosto* nel *Furioso*, dal *Bembo*, e da altri. Egli era veneziano, ma non patrizio, e finì miserabilmente la sua vita.

CLASSE OTTAVA ED ULTIMA

LA TEOLOGIA

CAPO I.

Biblica.

Biblia volgare istoriata (di Niccolò de' Malermi, e anche Malerbi). *Venetiis typis Vindelini de Spira* 1471. *Kal. Augusti in foglio* (1) *(a). L. 400.

(1) Non essendo mancato chi si è persuaso, che *Jacopo* comunemente chiamato *Voragine* dell'ordine de'predicatori e arcivescovo di *Genova*, il qual visse nella metà del secolo XIII. fosse il primo a volgarizzare la *Bibbia*, il padre *Jacopo le Long* a ciò con ragione si è opposto per non trovarsene alcun riscontro sicuro. Aggiungasi, che per la sacra disciplina di que'tempi era disdetto il volgarizzare così nudamente, senza spiegazione, e con ispirito privato, la parola di Dio scritta; anzi di più, come si è già mostrato non era lecito nè pure di predicar volgarmente in chie-

(*a*) Edizione I. tomi II. e ben grandi in massimo foglio.

Due mesi dopo nello stesso anno un'altra versione della *Bibbia*, senza nome di traduttore, e senza luogo di stampa, in due tomi di egual grandezza, dopo la *Tabula* dei libri di tutto il testamento vecchio, e dopo il *Prologo* di san *Girolamo*, videsi uscir con questo titolo:

* Libro del *Genetis*. *Biblia* in lingua vulgare traducta (e in fine del tomo II. si legge) „ Quivi finisse lapocalipsis &c e il fine del novo testamento MCCCCLXXI. „ in *Kalende Octobrio*, in foglio „.

Se vogliamo dar fede al *Catalogo* delle real biblioteca di *Parigi*, ultimamente stampato, quivi nella parte I. si trova citata questa seconda edizione col nome del *Malermi*, e in fine con questa data: *Roma* 1471. in *Calende* di *Octobrio*. Pare strano, e poco credibile, che la stessa traduzione, la quale occupa due grossissimi tomi in gran foglio, potesse farsi, e finirsi in *Venezia*, dove quanto a me credo impressa, tanto quella del primo d'Agosto, quanto l'altra del primo d'Ottobre: ma tanto più strano e incredibile parrebbe, che ella potesse stamparsi nel breve tempo di due soli mesi in *Venezia*, e in *Roma*, essendo la medesima opera, e del medesimo autore. Il vero si è, che dal signor *Giuseppe Smit*, consolo d'Inghilterra, e posseditore intendente dei più rari libri italiani, e stranieri, essendomi stato comunicato il suo bellissimo esemplare della seconda pretesa edizione, somigliantissimo a un altro qui esistente nella insigne *Biblioteca Pisani*, osservai tre cose, degne di essere avvertite la prima, che in essa non è mai espresso il nome del *Malermi*: la seconda, che non vi si legge il luogo dell'impressione; la terza, che il volgarizzamento di questa è diverso affatto da quello del *Malermi*, stampato due mesi prima da *Vindelino di Spira*. Dopo il 1471. si sono fatte più e più ristampe di questo volgarizzamento del *Malermi*, ma non si vede, che in alcuna di esse siasi riprodotto quel dell'*Ano-*

sa, ma solo in latino, concedendosi in volgare solamente fuori di chiesa. Il *Passavanti* del medesimo istituto del *Voragine*, e fiorito alquanti anni dopo lui, chiaramente con più ragioni lo insegna nel suo terso *Specchio di vera penitenza* (pag. 314. 315. edit. 1. del *Salviati*) chiamando avvilire la sacra Scrittura il tradurla in lingua volgare: nè il *Voragine* al certo fu in tempo di possedere alcun dialetto romanzo e volgare da tenersi per adatto e sufficiente a sì grande impresa. Osservammo, che il *clero gallicano* solennemente congregato già molti anni fece stampare il seguente libro, a cui almeno in riguardo a noi poveri italiani si sarebbono potute aggiungere le asserzioni del *Passavanti*, le quali vi mancano. Il titolo del libro si è questo, che non sarà male ridirlo tutto: *Collectio quorundam gravium auctorum, qui ex professo vel ex occasione, sacrae Scripturae aut divinorum officiorum in vulgarem linguam traslationes damnarunt, jussu cleri gallicani. Luteciae per Antonium Vitrè* 1661. in 4. grande. Il volgarizzamento del *Malermi* o *Malerbi*, se pure è suo, e non preso da qualche codice più antico di lui, avendone io veduto già molti anni uno qui in *Roma* tra quelli del duca *Salviati*, e il *Redi* citandone pure un altro, non si è qui riportato per esser di uso alcuno, come barbaro e senza grazia di ortografia e di lingua; ma solo, come anteriore a *Lutero* e a *Calvino* (a*), i quali in sequela di altri eresiarchi loro precursori ancor essi affettarono questo studio per inserirvi le proprie eresie, e in tal guisa all'usanza loro propria mortalmente ingannare gli incauti in darle per cose della sacra Scrittura. Della *Bibbia*

nimo. Il padre *Jacopo le Long*, dell'oratorio di Francia, ne annovera più di XX. tutte in *Venezia*, e in foglio (*Biblioth. sacra* tom. 1. pag. 344 edit. III); e a queste se ne accresce qualche altra nell'indice de' traduttori italiani, compilato con l'ultima esattezza dal padre don *Gianjacopo Pattoni* veneziano della congregazione somasca (*Opusc. Raccolti dal padre Calogerà* tom XXXVI). Una delle prime, impressa per maestro *Antonio Bolognese* nel 1477 fu rubricata da fra *Marino da Venezia* domenicano, secondo l'esposizione di *Niccolò da Lira*; e altra nel medesimo anno per *Gabriel di Piero Trivisano* fu accompagnata da una prefazione latina di *Girolamo Squarciafico* (*), il quale, per quanto egli ne attesta, ajutò il *Malermi* in questo suo volgarizzamento: *Venerabilis Dominus Nicolaus de Malermis sacra Biblia ex latino italice reddidit, eos imitatus, qui vulgares antea versiones, si sunt hoc nomine, & non potius confusiones nuncupanda, confecerunt. Quantum ad hanc, an fida sit, & juxta vulgatam latinam emendata, testificari id valeo, siquidem meam in illa condenda operam prabuerim*. E qui, per tralasciare le posteriori edizioni, rammenterò solamente quella del 1567. pure in *Venezia* presso *Girolamo Scoto*, riveduta, migliorata e approvata, come si dice nel titolo, con facoltà della sacra inquisizione.

(a*) Molte cose in questo sol periodo ristrette, debbono esaminarsi.

Il volgarizzamento del *Malermi*, o *Malerbi*, se pure è suo, e non preso da qualche codice più antico). Nel corso di CCLXX. e più anni, e dopo tante repli-

(*) La edizione del *Trivisano*, che qui collocasi in secondo luogo, porta in fine la data de' 15 Gennajo, e quindi è impossibile, che a questa sia anteriore l'altra del Bolognese, benchè quivi le si collochi innanzi, non essendo supponibile, che in meno di 15. giorni escissero nella stessa città due edizioni dello stesso libro. In oltre la prefazione dello *Squarciafico*, la quale qui dicesi latina, è sicuramente italiana. (*Crevenna Catal. rais.* t. 1. p. 18.)

del *Malermi*, il cui testo ora a noi non importa di esaminar per minuto, e che chiama se stesso *venetum, monachum sancti Benedicti ordinis camaldulensium*, per esser questo un ordine da sè, e a parte, ma che segue la regola di *s. Benedetto*, come altri ancora, si trovano varie edizio-

cate edizioni nessuno ha mai sospettato nè messo in dubbio, se questo volgarizzamento sia lavoro del nostro monaco camaldolese. Il solo *Fontanini* mosso da una segreta passione, che più riguarda l'ordine, che la persona di lui (nè qui parlo in aria, nè a caso) ha preteso di metterlo in mala fede, se non a tutti, a coloro almeno che molto di lui si fidano, e d'ogni suo detto si fanno un idolo, e lo prendon per un oracolo. Ma di cotesta sua dubitanza „ se pur è suo „ qual è il fondamento?

„ Se pur è suo, e non preso da qualche codice più antico di lui, avendone „ io veduto già molti anni uno qui in *Roma* tra quelli del duca *Salviati*, e il „ *Redi* citandone pure un altro)„. L'argomento non corre in buona *loica*, e a mio parere è ridicolo. Altri prima del *Malermi* han volgarizzata la *Bibbia*. Dunque il volgarizzamento del *Malermi* non è, o forse non è di lui All'oppositore bastava dire: Ci son volgarizzamenti della *Bibbia* più antichi di quello del *Malermi*. Dunque il *Malermi* non è stato il primo a volgarizzarla; e questo se gli sarebbe senza contesa accordato. *Sante Pagnino* traslatò dall'*Ebreo* la *Bibbia*. La traslatò dopo lui fra *Tommaso Malvenda*. La version pertanto del *Malvenda* può essere, che non sia sua, perchè prima di lui una ne fece il *Pagnino*. L'anteriorità del tempo non convince della identità del fatto. Il riscontro di quella con questa le fa conoscer diverse. Il *Fontanini* avea già veduto l'antico codice del duca *Salviati* in *Roma*, e però egli era facile confrontarlo col testo volgare del *Malermi* per venir pienamente in chiaro del suo dubbio. Ma non ne fece il confronto: e perchè dunque gl esce dalla bocca e dalla penna quell'insidioso, „ se pur è suo „? Egli ha veduto il codice del *Salviati*, e più di così non sa dirne. Quanto all'altro del *Redi*, il *Fontanini* non lo cita, se non perchè vien citato dal *Redi*. Vedremo or qua, se questa *Bibbia* volgarizzata nel codice del *Redi* sia e possa essere la volgarizzata dal *Malermi*.

„ Il volgarizzamento del *Malermi* - - non si è qui riportato per essere di uso alcuno)„ È stato di qualche uso in altri tempi. La censura va presentemente a ferire tutti i volgarizzamenti della *Bibbia* fatti nudamente e in ispirito privato, essendo tutti disdetti dalla chiesa; onde in questa parte facciam ragione al censore.

„ (come barbaro, e senza grazia d'ortografia, e di lingua). Il volgarizzamento adunque del codice del *Redi*, citato anche dalla *Crusca*, non è, nè può essere quel del *Malermi*. Quello del codice citato dal *Redi* e dalla *Crusca* fu scritto nel buon secolo, e ha la grazia e la purità della favella toscana, e però fa testo per chi ama di scriver purgatamente: ma il volgarizzamento del *Malermi* è „ barbaro, e senza grazia d'ortografia e di lingua „ e sente, aggiugnerò io, l'infelicità del secolo, in cui fu scritto, e del natío dialetto di chi lo scrisse: e però e tutt'altro da quello citato dalla *Crusca* e dal *Redi*. Confrontisi la *Bibbia* tradotta dal *Malermi* col *Leggendario de' Santi* di *Jacopo de Voragine*, tradotto eziandio dal *Malermi* e stampato la prima volta in *Venezia* da *Niccolò Jenson* nel 1475. in gran foglio: e 'l confronto farà toccar con mano, che l'una e l'altra opera son parto del medesimo autore, quando non si volesse ostinatamente, o per capriccio, e col dire „ se pur è suo „ contendergli e porgli in dubbio e quella e questa versione.

„ (ma solo come anteriore a *Lutero*, e a *Calvino*). „ Anteriori a *Lutero* e a *Calvino*, anzi allo stesso *Malermi* ci erano altri volgarizzamenti della *Bibbia*. Due antichi codici italiani ne ha rammentati l'oppositore, e altri se ne potrebbono addurre. Il padre le *Long* moltissimi ne registra d'inediti, *francesi*, *tedeschi*,

ni, una delle quali dicesi fatta *cum licentia sacrae Congregationis Inquisitionis, Venetiis typis Hieronymi Scotti* 1576. in foglio. Ma poi, come dice la regola IV. dell' *Indice*, l' esperienza ha fatto conoscere, non doversi a tutti indifferentemente permettere la lettura volgare, e senza

fiamminghi, e in altre lingue tradotti. Uno stampato in idioma *germanico* se ne allega da *Giovanni Fabricio* (*Histor. Biblioth. Fabr.* tom. I. pag. 24.), e dal *Maittaire*, stampato nel 1467. in *Augusta* per *Giovanni Bemler* in foglio (*Annal. typogr.* tom. I. pag 277. ediz. II.). Passo in silenzio le tante altre, che succedettero al volgarizzamento del *Malermi* anteriori a *Lutero* e a *Calvino*: laonde non mi saprei figurar la cagione, per cui il misterioso *Fontanini* metta qui sul tappeto i nomi di que' due eresiarchi, le cui versioni, o piuttosto corruzioni della *Bibbia* furono precedute da quella del *Malermi*, e più d'appresso da molte altre. A difesa del nostro traduttore, e del suo santo ordine camaldolese gli è stato risposto da persona religiosa, che non ha voluto manifestarsi.

„ Anzi di più (ne' secoli XIII, XIV. e XV.) come si è già mostrato, non era „ lecito nè pure di predicar volgarmente in chiesa, ma solo in latino, concedendosi in volgare solamente fuori di chiesa.

Mi conviene tornar pochi passi indietro per non lasciare senza considerazione una opinione di monsignor *Fontanini*, a sostegno della quale, egli ha riempute molte pagine nel libro III. cap. I. e II. di questa sua *Biblioteca Italiana* (pag. 265.) Facciamoci da capo.

„ (Non era lecito di predicar volgarmente in chiese) „: Come non era lecito? Ci era forse decreto pontificio o canone ecclesiastico che lo vietasse? Trovo anzi nel *concilio II.* remense (can. 14. 15) essere imposto ai vescovi, i quali certo non predicavano all'aria aperta, ma in chiesa, che *homilias & sermones sanctorum Patrum, prout omnes intelligere possint, secundum proprietatem linguae praedicare studeant*: cioè, che conformino la spiegazione di quelle *omilie* alla lingua di quel popolo, al quale avevano a predicarle. Nè diversamente comanda il *concilio III.* turonense, che i vescovi debbano traslatare le suddette *omilie* in *rusticam romanam linguam, aut theotiscam*, e la ragion se ne rende, *quo facilius cuncti possint intelligere quae dicuntur*. Ma per non uscire d'Italia, dove pare, che il *Fontanini* abbia voluto confinare cotesta sua pretesa proibizione, che il predicar nelle chiese in volgare non fosse in uso prima del secolo XII. e tanto meno prima de' secoli addietro; può darsi che così fosse, non essendo in que' tempi molto praticato, nè stabilito il volgare; ma nel secolo XII. e molto più ancora nel XIII. e nel XIV, quando in Italia le genti comunemente il parlavano, egli è certissimo, che la predicazione volgare si faceva anche in chiesa, non che fuori di chiesa. Nel luogo citato se ne adducono da Monsignore molte prove in contrario; ma, siccome queste, parte son false, parte inconcludenti, così stimo necessario metterne alcune all'esame, acciocchè dalla insussistenza e leggerezza di queste si possa formar giudicio dell'altre, che non sono di maggior peso.

E primieramente dice Monsignore (ivi), che san *Tommaso d'Aquino* nelle lezioni III. e V. de' suoi *Commentarj* sopra il capo XIV. dell'epistola I di san *Paolo* apostolo ai Corintj ne dà contezza, come al suo tempo i nostri popoli italiani, quantunque favellassero comunemente *in vulgari*; nientedimeno in chiesa, per riverenza e ossequio del luogo e della lingua sacra si favellava solamente in latino: *omnes loquuntur literaliter in ecclesia, quia omnia dicuntur in latino*, che è in latino gramaticale, altramente letterale. Ma ne' luoghi addotti le parole del santo dottore angelico nulla han che fare con le *prediche* dette in *Chiesa*, poichè egli quivi sol parla dei riti ecclesiastici, dei quali essendo allora pienamente istruiti i fedeli, non avean bisogno, che di latino fossero loro di-

spiegazione di sorte, di tali versioni fatte ancora da'cattolici, ma di autorità privata, per esser soliti gli eretici di prevenire i semplici con la falsa opinione, che debbano trovar nella sola *Bibbia* tutti i dogmi di fede. E avendo essi attualmente commercio tra' cattolici, lo spargono tut-

chiarati in volgare. Si move pertanto lo stesso Santo questa opposizione: *Contra idem est loqui linguis, & loqui liberaliter quantum ad idiotas: cum ergo omnes loquuntur literaliter in ecclesia, quia omnia dicuntur in latino videtur similiter quod sit insania.* Ecco la risposta del Santo: *Dicendum est ad hoc, quod ideo erat insania in primitiva ecclesia, quia erant rudes in ritu ecclesiastico, unde nesciebant qua fiebant ibi, nisi exponerentur eis. Modo vero omnes sunt instructi, unde licet omnia in latino dicantur, sciunt tamen quod fit in ecclesia*; e però non avean bisogno di chi loro spiegasse que' riti in volgare. E nell'altro capo, ove si parla delle benedizioni (*d. Thomas loc. cit.* cap. III.). si dimanda: *Sed quare non dantur benedictiones in vulgari, ut intelligantur a populo, & conforment se magis eis? Dicendum quod hoc forte fuit in ecclesia primitiva: sed postquam fideles instructi sunt, & sciunt qua audiunt in communi officio, fiunt benedictiones in latino.* Quì adunque non si fa menzione di *prediche*, nè latine, nè volgari, dette in chiesa, nè fuor di chiesa; quando non mi si volesse asserire, che i riti e le benedizioni della chiesa sieno una cosa medesima, che le *prediche*. La chiesa per altro ha santamente stabilito, e voluto, che l'uficiatura sacra, e la liturgia si facessero sempre invariabilmente in latino: il che delle *prediche* ella non ha mai comandato.

Dopo una lunga diceria siegue a dir così Monsignore (pag. 269.): „ *santo Andrea Corsini* dell' ordine de' carmelitani, e vescovo di *Fiesole* nel secolo XIV. „ concorre ad autenticare col suo esempio la costumanza attestataci da san *Tom-* „ *maso* d' *Aquino* di non far prediche volgari in chiesa, ma fuora in piazza; „ imperciocchè *Piero Andrea Castagna* nella vita di quel santo vescovo scrive, „ che egli predicava al suo popolo *super plateam Fesulanam*, perchè la faceva in „ lingua volgare „. Queste ultime parole sono una coda posticcia. Nella *Vita* di questo Santo, scritta dal *Castagna*, presso il *Bollando* (*Acta SS. Januar. ad diem* XXX. cap. V. num 21.), si legge così: *Dum semel praedicaret super plateam Fesulanam*; e nulla più. Ma latina fosse, o volgare quella predica detta nella piazza di *Fiesole*, ella non fa alcuna prova intorno alla pretesa costumanza di non predicar volgarmente in chiesa, che mai non è stata attestata da san *Tommaso d'Aquino*.

Cava in oltre Monsignore un altro argomento dalla *Vita* di *Cola di Rienzo*, scritta in favella *romanza*, dove al capi VI. narrasi, che nell'anno 1333. fra *Venturino da Bergamo*, dell' ordine de' predicatori, predicò nella chiesa della *Minerva* con gran concorso di Romani, e che poi fuori di chiesa andò a predicare al popolo nella piazza del campidoglio: *Predicao*, sono parole dell'istorico, in *santa Maria Minerva lo die dell'Annunziazione. Poi predicao in Campituaglio nello parlatorio*). Crede Monsignore, che per questo parlatorio, detto anche parlagio, s'intenda la piazza, in latino *forum*, secondo il vocabolario della *Crusca*. Qui però, a mio credere, parlatorio non significa piazza, ma pulpito, pergamo, luogo eminente, donde si parlava al popolo in campidoglio: *ex suggestu*, lo spiega molto propriamente il signor abate *Pierercole Giraldi* nella traduzione latina di quella *Vita*. Così nella stessa *Vita* si legge, che il vicario del papa andò in campidoglio, e ivi „ sallío „ in parlatorio e „ si parlao „ e nella tavola dei vocaboli di quel dialetto *romanzo* dichiarati e sposti in buona lingua italiana, parlatorio vi si spiega per pergamo. Ma seguitiamo con Monsignore la storia.

„ Tutta *Roma* trasse per odire soa predica. Forte teneano mente Romani. „ Questi stavano e poneano cura, se peccava in falzo latino; cioè, (spiega Mon-

tavia in voce e in iscritto, benchè si fosse anticipatamente a ciò provveduto sin già dalla prima comparsa de' nuovi eresiarchi, e contra le antiche versioni francesi in tempo ancora del sommo pontefice *Innocenzo III* poiche *Valdo* autor de' *Valdesi*, *Vicleffo*, *Giovanni Usso* e altre pesti,

„ signore), se faceva qualche scappata, senza chieder licenza a *Prisciano*, perchè „ il frate in chiesa alla *Minerva*, giusta la costumanza predicava latinamente, „ e non in volgare, come poi fece fuori di chiesa in piazza del campidoglio „. Da queste parole a me pare, che anzi se ne debba arguire il contrario. I romani accorsi in campidoglio a udir la predica del frate stavano attenti, e ponevan cura, se il frate peccava in *falzo latino*: dunque anche nella piazza del campidoglio il frate predicava latinamente, e non in volgare. La cosa è così chiara, che non ci sarà chi diversamente ne giudichi.

Si fa poi forte il nostro prelato con una falange di predicatori italiani (ivi), che vissero nel secolo XV. de' quali si hanno le prediche, e tutte in lingua latina. Entrano in questo numero *Gabbriello Barletta*, *Lionardo da Udine*, e *Pier Geremia* domenicani; i due santi, *Bernardino da Siena* e *Giovanni da Capistrano*; *Roberto Caracciolo*, vescovo di *Lecce*, *Michel da Milano* e *Bartolommeo da Pisa* tutti dell' ordine de' minori; *Paolo Attavanti*, di quello de' padri de' servi, e poi di santo *Spirito* di *Roma*: e finalmente il nostro santo patriarca *Lorenzo Giustiniano*). Tutti questi han predicato in chiesa latinamente, e i loro sermoni sono nelle stampe. Dunque ----- Io vorrei dalla premessa di Monsignore tirare una giusta conclusione contra il predicar volgarmente in chiesa; ma la mia dialettica non me la sa suggerire. Farò bensì alcune considerazioni, che non mi si potran contrastare. 1. Alcuni sacri oratori di quel secolo e del precedente usavano frammettere interi pezzi del comune parlar volgare col latino, in cui ragionavano, e se ne trovano esempj nei sermoni di fra *Barletta*, di fra *Michele*, e di altri. 2. Il padre fra *Bernardo Maria de Rubeis* domenicano osservante, soggetto di quel sapere dotato, che ognun conosce, e di quella gentilezza, ch' io sperimento, mi ha comunicato un codice antico di fra *Tommaso Antonio da Siena*, vivente nel 1396. intitolato, *Tractatus principiorum de origine, sive coactu, atque pregressu status fratrum & sororum ordinis de pœnitentia s. Dominici*, dove racconta le molte prediche da lui recitate in più chiese di *Venezia*, e in un luogo dice così. *Circa vero Nativitatem Domini* (1395.) *contigit supradictum magistrum ordinis* (*Raimondo delle Vigne da Capua*) *de Sicilia advenire Venetias ad Conventum ss. Joannis & Pauli: ubi in die prafato sermonem devotum feci in latino coram populo, & juxta morem aliqualiter in vulgari*: dal qual testo si viene a conoscere la costumanza *juxta morem*, del mescolamento nella stessa predica di latino e volgare. 3. Era in que' secoli la nostra lingua assai rozza, intesa e praticata da tutti, ma priva di regole, e di gramatica. La latina all'opposto non era in uso nel comerzio civile, non solo presso alla plebe, ma nemmeno fra i nobili e i grandi: e però solevano i predicatori o far volgarmente i loro sermoni per ammaestramento del popolo, e poscia traslatarli in latino, e così pubblicarli; oppure solevano dirli in latino, e poi ancora in volgare nella medesima chiesa, in cui latinamente gli avevano recitati; e in ciò talora valevansi d'altro dicitore, come d'interprete. Di quanto ho asserito, produrrò autentiche prove. Fra *Roberto Caracciolo*, che per sett'anni di seguito avea predicato in *Napoli* al re *Ferdinando*, e al duca *Alfonso* suo figliuolo, indirizzando al secondo il suo *Speculum Fidei*, che di latino avea tradotto in vulgare, dice di averlo recitato al popolo vulgarmente *sermone materno* nella chiesa di *Napoli*, e ancora latinamente, e che però volle scrivere li sermoni con quello stile e ordine, lo quale avea costumato, acciocchè tutti e dotti e idioti partecipi esser potessero di sue fatiche. E in fatti il suo *Specchio*

prima di *Lutero* e *Calvino*, cercarono medesimamente d'insinuarsi per tale strada. Ma la nostra santa Chiesa, la qual sola è la vera, non vuole imitare le altre, che son *false* e *non sante*, nè vuol permettere a' suoi figliuoli *Scripturae operam dare eo modo, quo id faciunt sectariorum secta-*

di Fede è nell'una e nell'altra lingua alle stampe. *Giovanni de la Haye* nella prefazione alle opere di san *Bernardino da Siena* mette in dubbio, se il quaresimale, *de pugna spirituali*, e l'altro intitolato, *Seraphin*, sieno veramente di lui, non avendone nè la gravità consueta, nè l'erudizione: e su questo dubbio così decide: *Arbitror tamen italice ab eo utrumque e suggestu habitum; sed ab eo concionante nec fideliter acceptum, nec deinde erudite* (da altri) *latinitate donatum*. Codici antichi di prediche volgari dette in chiesa da questo santo si ritrovano nella libreria di casa *Piccolomini* in *Siena*, e di casa *Saibante* in *Verona*, e facilmente in altre. Il signor proposto *Muratori* asserì da par suo, quando scrisse (*Antiq. medii ævi tom.* II. col. 1046.): *Si quando vero episcopi*, e lo stesso può dirsi d'altri sacri oratori, *sermonem in ecclesia habebant, latine adhuc suo munere fungi consuevere, nisi quod apud aliquos mos invaluit subinde explicandi populo latinam orationem per vernaculam linguam*. A confermazione del suo parere egli produsse nel tomo I. delle sue *Antichità Estensi* (cap. XXXVI. pag. 356.) un bel documento della consacrazione della chiesa di santa *Maria* delle carceri, dato nel 1189. ai XXVII. di Marzo: tempo nel quale può dirsi, che si balbettava, anzichè si favellasse italiano. Nella suddetta cerimonia *Gotofredo* patriarca d' *Aquileja* predicò in quella chiesa *literaliter*, *sapienter*, cioè *latinamente*, e *Gerardo* vescovo di *Padova* spiegò al popolo la medesima predica *maternaliter*, cioè *volgarmente*. Di quest'atto si servì monsignor *Fontanini* in altro luogo della sua opera (lib. II. cap. II. pag. 118.), senza indicar la fonte donde l'avea cavato; ma poi nella tavola delle cose notabili, ci fa la grazia di attribuire al patriarca *Olderigo II.* ciò che doveva al patriarca *Gotofredo*.

Oltre ai suddetti sacri oratori chiama il nostro Monsignore in soccorso il beato fra *Giordano da Rivalto*, che scrisse dal 1300. al 1306. e di più fra *Girolamo Savonarola*, e pretende di contar a suo favore amendue, ma con qualche eccezione. „ Il primo, die'egli (pag. 269), molto più antico degli accennati dis„ se, e compose le sue prediche, non ancora stampate in volgare, e non in latino „. Questa verità, che pur gli è uscita di bocca, ben conosciuta da lui, doveva esser sufficiente a convincerlo: ma ha saputo trovar la via da schermirsene. „ Però si ha da riflettere, continua a dire il nostro sottil prelato, che non le „ disse già egli in chiesa, ma nelle piazze dinanzi a varie chiese di *Firenze*, „ come si trova notato in principio d' alquante di esse prediche in un codice an„ tico della nostra accademia della *Crusca*, additatomi dalla erudizione e ugual „ gentilezza del signore abate *Botari*, dove si esprimono le piazze di santa *Ma*„ *ria* novella, de' priori, di sant'*Apollinare*, di santa *Reparata*, di santa *Feli*„ *cita* oltrarno di santo *Stefano* a ponte, e di san *Lorenzo* „. Nel 1738. fu stampato in *Firenze* presso i *Tartini* e *Franchi* in 4. il tomo I. delle *Prediche* di esso fra *Giordano*, tratte dai codici antichi citati nel vocabolario della *Crusca*, dove nella prefazione dal signor *Domenico Maria Manni* eruditamente si esamina questo punto, e vi si riprova l'opinione di Monsignore. Nel principio di ciaschedana di quelle *Prediche* si trova nota del luogo e del tempo, in cui furono recitate. In alcune si dice, nella piazza della chiesa, ovvero in sul prato, ovvero in altro luogo all'aperto: ma la maggior parte di quelle *Prediche* vedesi essere state dette in varie chiese, come in santa *Maria nuova*, in santa *Liperata*, cioè *Riparata*, in santo *Stefano* a ponte, in san *Romolo*, e così in altre chiese di *Firenze*, alcune delle quali non hanno atrio, nè portico, col quale sutterfugio crede Monsignore di scansare l'opposizione. Molto aggiustatamente

tores et asseclae, absque certo duce et interprete, et absque magisterio ecclesiae, cui qui non adhaeret, eum necesse est praecipitem in omnis generis errores ferri, come scrive ottimamente di ciò favellando il padre *Jacopo Gretsero* in un libro, il qual bastava, che fosse intitolato, come è *de Controversiarum fidei judice et norma* (*Bavius et Maevius* pag. 222. 223.). Per qualche altro lume non lascerò d'avvertire come in tempo del re *Carlo IX.* pubblicamente annidatasi l'eresia in *Lione*, quivi gli apostati italiani rifuggiti in quell'asilo d'impietà, occultando i veri lor nomi, fecero pel medesimo rio fine molte edizioni volgari del *Testamento nuovo* in piccola forma a maggior comodo (e danno) de' troppo in-

pertanto il cavalier *Lionardo Salviati*, parlando di queste *Prediche*, lasciò scritto (*Avvertim.* vol. 1. lib. VII. cap. 13. pag. 110.), che frate *Giordano* nella chiesa, e piazza di santa *Maria novella* ne fece. Era dunque lecito a quel buon religioso insin nel secolo XIV. predicar volgarmente anche in chiesa.

Discendendo poi Monsignore alle *Prediche* di fra *Girolamo Savonarola* (pag. 270.) pare, ch'egli non altre ne riconosca per sue, se non le XXV. latine dette *in templo divae Reparatae*, e volgarizzate da fra *Girolamo Giannotti* da *Pistoja*, dell'ordine de' predicatori, e le altre XXV. latine dette in santa *Maria del Fiore*, sopra il *Salmo* LXXII. tradotte altresì dal *Giannotti*, ovvero le altre XLVII. sopra *Giobbe* traslatate di latino in volgare da persona religiosa. Il padre fra *Jacopo Quetif* in fine delle sue *Giunte* alla *Vita* del *Savonarola* (*Paris apud Ludov. Billaine* 1674. in 12.), descritta dal conte della *Mirandola Gianfrancesco Pico*, dandoci un catalogo esatto delle opere latine, e volgari di lui, ad una ad una ne va numerando tutte le *Prediche*, e fa vedere quali egli ne avesse al popolo fiorentino recitate in volgare in diverse chiese, e principalmente in san *Marco* e in santa *Maria del fiore*, e da chi fossero state ridotte in latino, ovveramente da altri volgarizzate. La maggior parte ne fu in v. tomi raccolta, e pubblicata da *Lorenzo Violi*, notajo fiorentino, il quale attesta di esserne stato fedele uditore, e attento raccoglitore nelle chiese di santa *Maria del fiore*, di san *Marco* e di santa *Reparata*, e tali sono le XXX. sopra i *Salmi* e in *Giobbe* e sopra gli *Evangeli* dette nel 1494. Tali le XXIX. nei *Paralipomeni*, in *Rut* e in *Michea* nel 1496. le quali furono traslatate in latino da *Alfonso Magno* frate domenicano, e stampate in *Salamanca* nel 1556. in 4.; e così, tralasciando le altre riportate dal *Quetif*, mi ristrignerò a dire, che li *Savonarola* predicando in quaresima l'anno 1497. nella chiesa di san *Marco*, predicava solamente agli uomini, per non esser la chiesa tanto capace, e riservava la mattina del sabato alle femmine, alle quali fra *Domenico Buonvicini* da *Pescia*, compagno inseparabile del *Savonarola*, recitava le prediche di lui nella chiesa di san *Niccolò*, e sicuramente in volgare. Nel processo delle colpe imputate al *Savonarola* non leggo, che gli fosse apposto a delitto l'aver predicato volgarmente in chiesa: il che non gli sarebbe stato risparmiato, se vero fosse, come Monsignore sostiene, che non fosse lecito in chiesa, ma concedato solamente fuori di chiesa.

Ma per finire una volta questa diceria, che pur troppo si allontana da quella brevità, che mi sono prescritta in queste *Annotazioni*, dimando, che cosa si dovrà credere, e dire dei parrochi delle ville? che questi non predicassero mai nella chiesa, se non per lettera e latinamente al loro uditorio idiota e contadinesco? ovvero, che sempre lo istruissero fuori di chiesa all'aria aperta, non essendovi da per tutto atrj, nè portici, ove ripararlo dalle pioggie, e dagli altri incomodi delle stagioni? Quel buon *Piovano* di san *Cresci* predicava pure bene spesso all'altare, e nella chiesa sua parrochiale; e la sua *Vita*, e 'l suo libro ce

Dichiarazione de'Salmi di David fatta dal padre Francesco Panigarola Minore osservante (Vescovo di Crisopoli e poi d' Asti). *In Roma presso il Gigliotto* 1587. *in* 8. *(a)*. L. 3.

cauti studiosi, alcune poche di molte delle quali edizioni qui si noteranno: ed essendosi sparso in istampa per gloria di *Lodovico Castelvetro*, che una ve ne facesse ancor egli, di cui siasi trovato il proprio originale. io non saprei dire (nè qui m' importa il cercarlo) qual possa esser di queste, da me vedute, alle quali appieno corrisponde un *Massimo Teofilo Fiorentino* co' suoi libri sopra il *Testamento nuovo* panegirista ancor questi della buona duchessa *Renata*.

1. Appresso *Gio. Grispino* 1555. in 12. latina e volgare senza luogo e stampatore.

2. In *Lione* presso il *Rovillio* 1558. in 12. latina e volgare, che si dice tradotta dal greco, e conferita con molte altre traduzioni volgari e latine, tutte le quali però, fuorchè la sola nostra *Volgata tot saeculorum usu in Ecclesia probata*, come di questa sola dichiarata autentica, cioè conforme all' originale, fu scritto innanzi alla edizione di *Clemente VIII. ad mentem* del concilio di *Trento* rimasero proscritte da questa sacra adunanza congregata nello Spirito Santo.

3. Per *Giambatista Pineroli* 1576. in 12. come sopra latina e volgare, e senza luogo e stampatore.

4. Ce n'è un'altra anteriore solo in volgare composta da *Antonio Brucioli*, che al solito suo di contrabando la dedica al cardinale *Ercole Gonzaga*. In *Anversa* per *Gio. Grafio* 1538. in 12. se pure è d'*Anversa*.

Sarebbe stato desiderabile, che *Riccardo Simone* e *Jacopo de Long* per non mostrar d'imitare in sì fatte cose la buon'anima del loro *Tuano*, si fossero compiaciuti di palesare un poco meno d'indifferenza parlando delle edizioni di questo *Brucioli*, già dannate in prima classe nel concilio di *Trento*, come piene d eresie, e onorate del gradimento di *Renata* duchessa di *Ferrara* discepola di *Calvino* favorita di larghi encomj dal *Brucioli*: il quale per altro si fece autore di testi presi da quelli di *Santi*

lo rappresentano poco amico del *Dottrinale*, appena conoscente del *Donatello*. Era dunque lecita la predicazione in volgare nelle chiese di campagna: e perchè non anco in quelle di città (*)?

(a) * E due anni prima in *Firenze* per *Domenico Manzani* 1585. in 8.

Questo buon religioso, stando in *Bologna* e insegnando e predicando da dotto e pio cattolico, si sparse in *Milano* sua patria un falso romore, che fos-

(*) Alle tante e fortissime prove dallo *Zeno* già addotte per confutar l' opinione del *Fontanini* aggiugner puossi la irrefragabil testimonianza del celebre *Aurelio Brandolini* morto nel 1497. il quale nella prefazione a' suoi libri *De arte scribendi* da lui composti innanzi d'entrare nell'ordine agostiniano così scrive. *Conciones quoque patria fere oratione pronunciantur; paucae admodum aut sanctorum, aut defunctorum laudationes latina lingua habentur; atque hae quoque ab illa veteri oratoria in novam quamdam et barbaram consuetudinem ab his, quos Fratres appellamus, commutatae sunt.* (*V. Tiraboschi Stor. della lett. it.* t. 6. l. 3. c. 4. n. al §. 27. e c. 6. §. 14.)

Discorsi della Penitenza sopra i VII. Salmi penitenziali di David, di Niccolò Vito de'Gozzi Raguseo (con figure). *In Venezia presso Aldo* 1589 *in* 8. L. 6.

Breve ristretto (latino e volgare) de'Salmi che comprende i versi d'orazione, in quelli contenuti per uso cotidiano di fare orazione, ne'giorni santi di festa, o di penitenza, e nel tempo dell'agonia della morte (del Cardinale Giuseppe Maria Tommasi). *In Roma per Giuseppe Vanacci* 1699. *in* 8. (1). 4.

Pistole, Lezioni e Vangeli, che si leggono in tutto l'anno alla Messa, secondo la consuetudine della Santa Romana Chiesa, conforme al Messale riformato da Papa Pio V (ora Santo) tradotti in volgar fiorentino da Francesco de'Cattani da Diacceto (Canonico fiorentino, e poi Vescovo di Fiesole). *In Firenze per li Giunti* 1578. *in foglio edizione* II. 15.

Epistole ed Evangelj, che si leggono in tutto l'anno alle Messe secondo l'uso del Messale nuovo, tradotti in volgare da Remigio Fiorentino dell'ordine de'Predicatori, con annotazioni morali con IV. discorsi (e con figure in rame). *In Venezia per Giambatista Galignani* 1599. *in* 4. *(a)*. 18.

Pagnini, e di altri ancora con interpolargli del suo: e poi *Santi Marmocchini*, senza dirlo rifrisse le fatiche del *Brucioli*, per osservazione del *Long*. La *Bibbia* tradotta in francese da *Isacco Luigi le Maistre di Sacy* morto ai IV. di Gennajo 1684. si permette come spiegata, essendo egli stato liberato di prigione il giorno dopo averla finita.

(1) Il venerabil *Beda* lo scrisse imitato poi da *Eginardo* segretario di *Carlo Magno* e il cardinal *Tommasi* lo estrasse dalla libreria vaticana, ornandolo di prefazione, e al solito suo di corte e poche note, tutte puramente letterali.

se andato in *Ginevra*, e di predicatore evangelico fosse divenuto seminator di eresie. Fu costretto pertanto a stender un'*Apologia* di se stesso, e confonder la malignità di chi avea divulgata quella falsa voce, della quale i suoi malevoli non riportarono altro frutto, se non confusione e vergogna. L'*Apologia* è manoscritta, e sta nella libreria *Soranzo* con questo cominciamento. „ Il falso ru- „ more e la calunnia, che è nata contra il mio nome in quella cittade, che „ naqui ec. „

(*a*) * E un anno avanti (con figure in legno) in *Venezia presso i Gioliti* 1598. in 4.

Queste due edizioni migliori e più copiose delle precedenti furono fatte dopo la morte di fra *Remigio*, mancato di vita in *Firenze* sua patria li 11. Ottobre nel 1580. in età d'anni LXII. siccome ricavasi dal registro de' religiosi defonti di questo convento di santi *Giovanni* e *Paolo*, del quale era figliuolo esso fra *Remigio*, e due volte ne fu priore, l'una nel 1566. e l'altra nel 1574 Di questa notizia son debitore alla cortesia del padre fra *Domenico Berardelli*, che ora a quella insigne biblioteca presiede. Tornando a fra *Remigio*, egli è uno di quegli scrittori, notati da monsignor *Fontanini* di aver taciuto nei loro scritti il loro esser di „ frati, quasi vergognandosi d' essere d'istituto religioso „. Il frontispizio di quest'opera, già lui vivente stampata, ove si palesa apertamente domenicano, lo purga dal rimprovero di Monsignore, e presto lo rivedremo assoluto anche dalla *Somma Armilla*, da lui volgarizzata e riportata più giuso. Dichiarò similmente il suo essere domenicano nel libro della *Imitazione di Cristo*, cui pose opera in rivederlo e correggerlo, e nel suo volgarizzamento dell'*Istoria Siciliana* di fra *Tommaso Fazello*, stampato in *Venezia* presso i fratelli *Guerra* nel 1573. in 4. Ma siccome egli non tacque sempre ne' suoi scritti il suo essere frate, tacquevi però sempre il proprio casato, che fu de' *Nannini*.

CAPO II.

Morale e Dottrina Cristiana.

Il Catechismo, cioè Istruzione, secondo il decreto del Concilio di Trento, a' Parochi, pubblicato per comandamento del Santissimo Signor nostro Papa Pio V. e tradotto poi per ordine di Sua Santità in lingua volgare da Alessio Figliucci dell'Ordine de' Predicatori. *In Roma per Paolo Manuzio* 1566 *in* 8. *(a)* L. 10.
* E *in Venezia per Aldo* 1582. *in* 8. (1) *(b)*. 8.

(1) Testo aureo e celebratissimo nella santità della dottrina e nella

(*a*) *Felice Figliucci* sanese, più volte in quest'opera mentovato, dopo essersi segnalato al secolo co' suoi scritti, vestì l'abito di san *Domenico* nel convento di san *Marco* di *Firenze*. Da monsignor *Fontanini* vien taciuta questa particolarità, anzi nell'Indice pag. 709. (720.) pare, che egli di *Felice*, e di *Alessio Figliucci* faccia due persone diverse, separando l'uno dall'altro senz'altro avviso, quando sotto vario nome erano veramente la stessa; e pure ove riferì nella classe VII. c. IV. p. 646 (646.) i libri VIII. della *Politica* d'*Aristotele*, messi in dialogo dal *Figliucci* col nome di *Felice* in fronte, se avesse posta mente a chi ne fa la dedicazione al conte *Mario Bevilacqua*, vi avrebbe letto il nome di frate *Alessio Figliucci*, il quale ci fa ivi sapere, che nella sua gioventù trovandosi nello studio di *Padova*, scrisse le *Annotazioni* sopra la *Politica*, e l'altre sopra la *Morale* di *Aristotele*, e ne fece dono a *Flavio Figliucci* suo nipote, e che poi essendosi ridotto in quiete, e nel sicurissimo porto della religione, e carico d'anni, permetteva al nipote di mandar in luce l'opera della *Politica*. La prefazione di esso *Flavio* dà maggior risalto a questa verità, se pur ella ha bisogno di maggior lume.

(*b*) * E col privilegio di N. S. papa *Pio V.* e dell'illustrissimo senato veneziа.

proprietà della sana eloquenza (*a**), come partitamente composto da' valentuomini più singolari di quella età, non presi da un solo istituto, ma da tanti, che lungo sarebbe il volergli tutti qui riferire: tra' quali vi furono ancora insigni prelati e cardinali, e taluni già intervenuti al concilio di *Trento*, e poi tutto per ordine di san *Pio V.* fu rivisto dal gran cardinal *Sirleto* (*b**); onde *Antonio Possevino* non si sazia di esaltarne l'originale in più luoghi della sua *Biblioteca*, uscita la prima volta dalla stamperia vaticana; e il p. *Francesco Vavassore*, ottimo giudice di lingua latina, vi nota qualche cosa particolare. Io vidi fiorire in mia fanciullezza, e suppongo che vi fiorisca ancora al presente la degnissima disciplina di spiegarlo, e di farlo spiegar negli esami per saggio di abilità in chi voleva passare agli ordini della Chiesa.

no in data di *Venezia* li 19. Febbrajo 1566. (1567.) ivi presso *Aldo Manuzio* 1567. in 4. ediz. 11. (*).

(*a**) Giustissimo elogio, e in tutto conforme a quello, che se ne legge nel volume 11. delle *Mescolanze d'istoria, e di letteratura*, scritto in francese da *Buonaventura di Aragona*, monaco certosino, mascherato sotto nome di *M. de Vigneaul - Marville*, ove così ne giudica (pag 337.). „ Questo catechismo non „ è solo un ottimo libro per la sua dottrina, ma un libro ancora dilettevole a „ leggersi per la purità dello stile, e però da porsi in mano alla gioventù, alla „ quale oltre al latino insegnar si voglia la religione, e la pietà „.

(*b**) Vedrò di dar più lume all'asserzione di Monsignore, della qual non tutti gusteranno il midollo. In esecuzione dei decreti del sacro *Concilio* di *Trento*, lo zelantissimo cardinale *Carlo Borromeo* diede opera, che il *Catechismo* fosse in *Roma* composto da eccellenti teologhi; e l'ordine perciò ne fu imposto a *Leonardo Marini* arcivescovo di *Lanciano*; a *Egidio Foscarari* vescovo di *Modana*, che morì in *Roma* nel 1564. due anni avanti la prima edizione del *Catechismo*, *cum esset ad operam Catechismo conficiendo navandam vocatus*; che così sta nella sua iscrizione sepolcrale; e a *Francesco Foreto*, o *Foriero* tutti e tre dell'ordine de' padri predicatori. Fu poi commesso da san *Pio V.* carico di rivederlo al cardinale *Sirleto*, e però il padre *Arrigo Albi* della compagnia di *Gesù*, che scrisse la *Vita* di questo gran Cardinale, lo asserisce solo autore del *Catechismo*: ma *Antonio Fabricio* da *Liege* scrive in contrario, che altri con lui vi ebber mano. Dalle mani dei teologhi, che esaminarono l'opera per la sana dottrina, ella si fe' passare a quelle di tre insigni umanisti, acciocchè le dessero perfezione per la purità della lingua, e questi furono *Paulo Manuzio*, benchè non manchi più d'uno, che tutto il merito a lui ne ascriva; *Giulio Poggiano*, e *Cornelio Amalteo* Il *Catechismo* stampato in lingua francese nel 156 . in *Parigi* da *Genziano Erveto*, scrittor cattolico e canonico di *Rems*, che due volte andò al *Concilio* di *Trento*, non è una traduzione del *Catechismo Romano*, ma di un altro *Catechismo* anteriore, raccolto da *Guglielmo Lindano* vescovo di *Ruremonda* Tradusse bensì l'*Erveto* prima d'ogni altro il sacro *Concilio Tridentino*, che così tradotto uscì dalle stampe di *Rems* in 8. l'anno 1564 nel qual anno appunto il testo originale fu la prima volta stampato in foglio in *Roma* nella *Vaticana* da *Paolo Manuzio* allora diretta *Giovanni de la Caille* attesta (*Histoir de l'Imprimerie* pag 138), leggersi in questa edizione *romana*, la quale è rarissima, qualmente tre Cardinali si opposero alla confermazione del concilio, quando i

(*) Dagli *Aldi* oltre le tre edizioni di questo volgarizzamento qui riportate se ne fecero ancora altre cinque, cioè il 1568, 69, 71, 73, e 75, tutte in 8 (V. la Serie delle ediz. aldine edis. del 1803.)

Marsilio Ficino della Religion Cristiana, opera da lui stesso tradotta in lingua Toscana (e già prima stampata più volte in latino). *In Fiorenza presso i Giunti* 1568. *in* 8. (*). L. 3.

L'Esposizione di Monsignor Luigi Lippomano, vescovo di Verona, sopra il Simbolo Apostolico, il Paternostro, e i due precetti della Carità. *In Venezia per Girolamo Scoto* 1554 *in* 8. *(a)* 2.

Dialogo di M Ortensio Landi (tra Lucrezia Gonzaga e Filalete, che è il Landi), nel quale si ragiona della consolazione e utilità, che si riporta, leggendo la sacra Scrittura, e si tratta eziandio dell'ordine da tenersi nel

padri furono del loro parere richiesti. Ma il cardinale *Sforza Pallavicino* racconta la cosa diversamente (*Ist del Concil. di Trento* lib. XXI. cap. VIII. num. 8), e con autentiche prove dimostra, che il solo arcivescovo di *Granata Pietro Guerrero*, dimandato del *placet*, rispose „ piace, che si finisca il concilio, ma non chiedo la confermazione „; e ciò disse, perchè non la credea necessaria; ma come necessaria, la chiesero, e la segnarono col loro voto tre insigni, non già cardinali, come per equivocazione fu scritto, ma bensì *prelati*, *Antonio Agostini* vescovo di *Lerida*, *Bartolommeo Sebastiani* vescovo di *Patti*, e *Pier Consalvo di Mendozza* vescovo di *Salamanca*.

(*a*) Indirizzò questo dotto e pio prelato questa sua *Esposizione* nel 1538 alle Convertite di *Roma*, e di *Bergamo*, e con altra lettera dedicolla al pontefice *Paolo III* che gli avea conferito il governo della chiesa di *Verona*, dalla quale fu poi trasferito da papa *Giulio III* a quella di *Bergamo* (**). Tra molti gravi e accreditati scrittori, che han di lui parlato con venerazione, e lode particolare, non mi dà l'animo di omettere il degno elogio, che gli ha formato l'altro gran vescovo di *Verona* e cardinale *Agostino Valiero* in una sua grand'opera ancora inedita, che è nella libreria *Foscarina*, altre volte citata (*Hist. Veneta* lib. XI, cap. XVIII); *Pontifex nuncios miserat, qui concilio Tridentino praessent, in quorum numero fuit Aloysius Lippomanus veronensis episcopus, vir ecclesiasticarum litterarum, & sacrarum historiarum cognitione prastans, cujus extant plurimi libri Ecclesia Dei admodum utiles, in quibus varias divinarum literarum explicationes in unum volumen conjecit & sanctorum virorum, & sanctarum fœminarum mores, & vitam ad instituendum populum Dei in aliquot digessit volumina.*

(* Anche in italiano erasi molto prima del 1568. stampata quest'opera, ed oltre all'edizione di *Pisa* del 1484. già registrata dall'*Heym*, un'altra pure del secolo XV riportasi dal *p. Audifredi* (*Specimen. edit. italicar. saec.* XV. p. 370) non meno che nel Catalogo del *Crevenna*. Ella è senza luogo, stampatore ed anno; ma intorno al primo congietturasi nel Catalogo *Crevenna*, che sia *Firenze*, l'anno credesi essere il 1477, la stamperia quella del convento di *s. Giacomo* di *Ripoli*, oppure di certo *Niccolò* Alemanno.

(**) Il *Lippomano* prima che di *Verona* e di *Bergamo* fu vescovo di *Modone*, ed esso è probabilmente quel *Lippomano*, cui, essendo allora ancor giovanetto e dedito ai poetici studj, un bello elogio tessè il *Vida* nel principio del libro III della sua poetica, il quale ommesso fu nelle edizioni, ma leggesi in un codice del sig *baron Vernazza*, e riportasi dal *Tiraboschi* nella *Stor. della lett. it.* (t. 7 l. 2. c. 1 § 56) Un'esposizione sul *Pater noster* fu composta anche da *Camillo Clementini*, impressa in *Roma* pel *Blado* 1545 in 4 e dedicata al cardinal *Francesco Sfondrato* con lettera dell'autore, che in essa si palesa per uomo applicato allo studio delle leggi.

leggerla, mostrandosi esser le sacre lettere di vera eloquenza, e di varia dottrina alle pagane superiori. *In Venezia al segno del Pozzo* 1552. *in* 8. *(a)*. L. 4.

(a) Andrea Arrivabene librajo al segno del *Pozzo* si valse in questa edizione dei caratteri di *Comin da Trino*, come si ha in fine del *Dialogo*, dove pur si legge una lettera del *Ruscelli*, il quale dopo il *Lando* e dopo l' *Arrivabene* la indirizzò a *Beatrice di Luna* dama, al dir del *Ruscelli*, nata in *Milano*, e però della stessa patria del *Lando*. Ma poichè questa è l'ultima volta che di costui mi occorre di far menzione, egli è necessario che dopo tante maschere che gli si son tolte dal viso, si finisca a sua perpetua confusione e vergogna di smascherarlo. Questi è quell'*Ortensio Lando*, il cui nome sotto quello di *Tranquillo* e di *Geremia* e di *Lando* ancora sta registrato nell'*Indice* degli autori e de' libri proibiti dalla sacra inquisizione e dall'universale concilio di *Trento tra i dannati di prima classe*. Nell' Indice stampato in *Roma* dal *Blado*, e poscia riprodotto più copioso da *Paolo Manuzio* con l'approvazione e d'ordine di *Pio IV.* nel 1564. leggesi p. 43. *Hortensius Tranquillus, alias Hieremias, alias Landus*. Costui dopo molti viaggi in Germania, negli Svizzeri e in *Lione* lasciatosi a poco a poco guastar la mente ed il cuore dai seminatori delle novelle eresie, andò finalmente a fermar la sua stanza in que' luoghi d'aria maligna e pestifera, e quivi dichiaratosi aperto e sfacciato apostata, vi diede fuora que' libri ereticali, che sono riportati dal *Simlero* e dal *Frisio*, abbreviatori e continuatori della *Biblioteca* del *Gesnero*, con questi titoli: *Orationem adversus cœlibatum. Conciones duas, de baptismo unam, alteram de precibus. Disquisitiones in selectiora loca Scriptura. Explicationem symboli Apostolorum, orationis dominicæ, & decalogi*. Nella *Bibliotheca Sancta* di fra *Sisto* sanese, domenicano, libro v. annotazione CCXLIIII. pag. 409. della edizione di *Parigi* presso *Rolino Teodorico* 1610. in foglio, osservo una particolarità intorno al *Lando*, da pochi avvertita, e dal signor *Manni* nel suo *Boccaccio* pag. . . . accennata, ed è, che egli sia stato desertore, ed apostata dell'ordine agostiniano. *Ex horum* (*hæreticorum*) *numero Hortensius quidam Landus, augustiniana familia desertor, libellum hujus argumenti particularem emisit, de persecutione barbarum titulo satis impie jocoso prænotatum, qui variis, & improbis scommatibus, conviciis, & blasphemiis insectatur clericos, & præcipue monachos, qui religionem radendi verticis, & menti institutum servant, detorquens in illos aliquot divinæ Scripturæ testimonia, & catholicorum interpretum dicta &c.* Nello stesso indice p. 64. sta fra gli autori dannati di prima classe un *Philaletes*, per cui forse dinotasi lo stesso *Lando*, che in molti suoi libri, come già si è veduto, e anche nel presente *Dialogo* prese lo stesso nome, mettendosi a ragionare con *Lucrezia Gonzaga*, la quale ebbe per maestro il *Bandello*. Questo *Dialogo* in materia così delicata, uscito dalla penna di autore così sospetto, non si doveva riporre alla cieca in un capo, ove si producono autori, scritti di *morale e dottrina cristiana*, senza averlo prima esaminato attentamente per assicurarsi ben bene, se cosa vi fosse per entro, che nuocer potesse alla sana credenza E di fatto, non volendomi io fidare appieno di me medesimo, lo diedi a considerare a un dotto e sperimentato teologo, che vi segnò moltissimi luoghi parte sospetti parte pericolosi ed erronei, parte manifestamente dannati. Il *Lando* del suo essere stato agostiniano non ha dato il minimo indicio in tanti suoi scritti: ma somigliante cautela fu praticata da altri, i quali da ogni altro, che da loro, si venne a scoprire, che fossero di regolare istituto: ma la lor colpa non fu di quel pessimo conio, di cui è marcata quella del *Lando*. *Giannangelo Odoni* in sua lettera scritta da *Strasburgo* li XXIX d'Ottobre 1535 a *Gilberto Cognato* (*Niceron Memoir.* tom. XXI. pag. 115.), ci presenta un brutto ritratto di *Ortensio*

Il Libro della Carità del Cardinale Giovanni Domenici Fiorentino dell'ordine de' Predicatori. (*In Venezia*) *a San Luca, al segno del Diamante* 1555. *in* 8. (1) *(a)*. L. 4.

(1) Nel grande scisma d'Occidente, dopo morto *Innocenzio VII.* successore di *Bonifacio IX. Angelo Corraro* prete cardinale del titolo di *s. Marco* e patriarca titolare di *Costantinopoli* ai xxx. Novembre 1406. in età di sopra Lxxx. anni eletto papa col nome di *Gregorio XII.* promise con giuramento solenne di esser pronto a deporre il papato per la pace e unione della Chiesa, e di non crear cardinali per non accrescere impe-

Lando, conosciuto da lui primieramente in *Bologna*, e quindi in *Lione* presso *Stefano Doleto*, suo camerata. Quivi egli lo chiama, *pietatis, graca lingua, ac disciplinarum contemptorem*, e lo contrassegna per li due dialoghi, *Cicero relegatus & revocatus*, de' quali altrove si è favellato. *Ipse vero*, così l'*Odoni* continua, *relegatus, & non revocatus in Italiam, in qua tota, nedum in patria sua metuit agnosci, ideoque sibi conscius, nomen in frontispicio suppressit: sed nobis Bononia intus & in cute cognitus est*. Narra dipoi, che in *Lione* egli era solito replicargli questa bella massima; *Alii alios legunt, mihi solus Christus, & Tullius placet; sed interim Christum nec in manibus habebat, nec in libris; an in corde haberet Deus scit*. Lo intese anche dire, che, quando si rifugiò in Francia, non portò seco nè 'l vecchio, nè 'l nuovo testamento; ma per sollievo del suo esilio solamente avea seco l'Epistole famigliari di *Cicerone*. Racconta in oltre, che da lui fu condotto in casa di *Stefano Doleto*, che sbandito di *Tolosa* erasi ritirato a *Lione*, dove volendo dare alla stampa le sue orazioni, cioè quelle due rabbiose invettive contra la città di *Tolosa*, pregò il *Lando* di farvi la prefazione, e d'indirizzarla a chi gli fosse più a grado; *id quod facere Landus renuit*, per non tirarsi nuove brighe anche in Francia (*)

(a) Anche in questo libro, come in quello del *Castiglione*, comparisce per prima parola, la voce libro; ma qui il nostro Monsignore non muove dubbj, nè se ne prende fastidio. Le suore, dette le *Mantellate del Paradiso* in *Siena*, dell'ordine di san *Domenico*, a proprie spese promossero la prima edizione di questo trattato; e fu la seguente:

* In *Siena per Simone di Niccolò e Giovanni di Alessandro* librari adi 17. Ottobre 1513. in 4 ediz 1.

* E (in *Vinegia*) al segno della Cognizione (*per Comin da Trino*) 1544 in 8.

* E col titolo, Trattato dell'amor di Dio, e della carità verso il prossimo, in *Firenze per Gio. Donato, e Bernardo Giunti e compagni* 1615. in 8. (edizione dedicata da *Modesto Giunti Modesti* a *Modesta Pesenti*, badessa di santa *Maria* dell'orazione di Malamocco,

(*) Il *Tiraboschi*, il quale appoggiato a sode ragioni dubita fortemente, che il *Landi* mai non apostatasse nè dall'ordine agostiano, ne' dalla religion cattolica, e che non sia stato desso l'autore de' libri infetti d'eresia, a lui attribuiti, osserva che l'*Odoni* nel brutto ritratto, che ci presenta del *Landi* non avrebbe ommesso di rinfacciargli, quando ne fosse stato colpevole, anche cotesti altri enormi delitti, de' quali egli crede piuttosto, che macchiato fosse un *Geremia Landi* agostiniano, vissuto contemporaneamente ad *Ortensio*, ma diverso affatto da lui, e che con lui forse si confuse per essere stato *Ortensio* uomo irreligio o di dubbia credenza, ed uso ad appropriarsi or l'uno or l'altro nome (V. la *Stor. della lett. it.* t. 7. l. 3. c. 1. §. 6.)

dimenti alla detta unione (*a**). Ma urtato poi nel solito scoglio del sangue, e lasciatosi indurre a non far conto del suo giuramento solenne, declinò al possibile sino al concilio di *Costanza* dalle prime apparenze, e passato a *Lucca*, quivi nel 1408. IX. *Kal. Maii*, che vuol dire ai XXIII. di Aprile e non ai IX. di Maggio, come ci fu chi credette, ne creò IV. riconosciuti poi solamente nel concilio di *Costanza* dopo la deposizion di *Gregorio* (*b**). Uno di questi cardinali appresso a due nipoti e al protonotario da *Udine Jacopino del Torso*, fu questo *Giovanni Domenichi* dell'ordine de' predicatori, prete del titolo di *s Sisto* e arcivescovo di *Ragugi*, e dapprima autore del monistero delle monache del *Corpus Domini* della città di *Venezia* (*c**), alle quali egli stesso il giorno dopo la

(*a**) Il solenne giuramento dato da papa *Gregorio XII.* di non crear cardinali fu colla condizione di poterne creare in caso che ciò gli fosse necessario per uguagliare il numero di quelli del suo concorrente o che per colpa di esso suo concorrente l'unione non si fosse effettuata nel termine di un anno e tre mesi.

(*b**) Era più giusto ed era più conveniente il dire dopo la cessione, anzichè dopo la deposizion di *Gregorio*, che era il vero e legittimo papa, come veri e legittimi papi erano stati i suoi precessori *Bonifacio IX e Innocenzio VII.* Egli cedette volontariamente il papato per mezzo de' suoi procuratori *Carlo Malatesta* signor di *Rimino* e l' cardinal di *Ragusa* da lui a tale oggetto spediti al concilio di *Costanza*. Nella creazione dei IV. cardinali non deviò dal solenne suo giuramento, poichè avea giurato con la condizione, che dianzi si è riportata. Vedendosi abbandonato o in procinto di esserlo dai vecchi cardinali dovette crearne di nuovi, che in qualche modo paregiassero il numero di quelli dell'antipapa *Benedetto*.

„ E passato per Lucca quivi nel 1408. *IX Kal. Maii* c' e vuol dire ai XXIII. „ di Aprile e non mai ai IX di Maggio, come ci fu chi credette, ne creò IV. „

Ne la lettera scritta dai cardinali vecchi che abbandonarono *Gregorio die XIV. mensis Maii* 1408. nella quale giustificano la loro condotta intorno all'averlo abbandonato, presso il *Rinaldi* si legge (*ad h. a* 1408. *num.* 8): *Die Veneris quarta Maii instantis nobis ad palatium congregatis - - - Die Mercurii sequenti nono die mensis ejusdem* (*Maii*) *- - - ad pronuntiationem, quam nullatenus poterat, in quatuor cardinales devenit* Qui abbiamo chiaramente la creazione di IV. cardinali ai IX. di Maggio: il che ancora si raccoglie dalle due ferie mentovate in quel a lettera Venerdì e Mercoledì. In quell'anno bisestile 1408 correva la lettera domenicale A sino al Marzo, e la G. nel rimanente dell'anno. Prendasi dunque per mano il calendario, e si troverà che Domenica fu ai XXIX. d'Aprile, Venerdì ai 4. di Maggio, Domenica ai VI di Maggio, e Mercoledì ai IX. di Maggio: il che si accorda con la lettera dei vecchi cardinali molto ben informati, poichè con *Gregorio* eglino allora si ritrovavano in *Lucca*, e furono presenti a quella da loro contraddetta creazione. A questa epoca così bene stabilita si oppone monsignor *Fontanini* col fondamento di una lettera del cardinal *Giovanni Domenici* che fu uno dei IV. eletti, la data della quale sarà da me qui sotto esaminata.

(*c**) I due nipoti di *Gregorio* eletti cardinali furono *Antonio Corraro* figliuolo di *Filippo*, che era fratello del papa, e *Gabriel Condulmaro* figliuolo di *Beriola* o *Bariola Corraro* sorella di *Gregorio*. *Antonio* fu d'incorrotta vita, e morì in concetto di venerabile. *Gabriele* menò anch'egli vita esemplare ed irreprensibile, talchè con la sua probità e co' suoi meriti si fece strada al papato col nome di *Eugenio IV* Anche del *protonotario di Udine* si fa dagl' istorici onorata menzione. *Gregorio XII.* fu da cardinale e da papa uomo di santa vita, di co-

stumi semplici e di buona fede, anche a riguardo di alcuno de' suoi dimestici: di che non mancano esempj nella storia pontificia recente: ma nel promovere a dignità ecclesiastiche andò sempre con mano grave e con giudicio severo, nè pose sul candeliere se non soggetti di probità conosciuta: in che fu sempre così circospetto, che con aperte ripulse non ebbe riguardo ad altro che al buon servigio di Dio e della Chiesa, benchè con questa severità si tirasse addosso l'odio e l'abbandonamento di persone potenti, che prima lo favorivano. Fra *Giovanni di Carlo*, o sia *Caroli Berlinghieri* fiorentino dell' ordine de' predicatori scrittore della vita di *Giovanni Domenici* riportata dopo *fra Leandro Alberti* dai padri Bollandiani ai x. di Giugno (cap. VII §. 79) rende questa giustizia a *Gregorio XII. Fuit hic profecto Pontifex vir optimus atque justissimus, et cui semper bonorum et illustrium virorum consortia placuerunt: idque licet in omnibus perspici possit, in eis tamen, quas fecit, promotionibus quam maxime claruit.* Abbiamo dalla cronica manoscritta della monaca *Riccobona*, che quando questo buon Pontefice passò in *Recanati* da questa a miglior vita, pronunciò queste notabili parole. „ Io non ho cognosciuto el mondo, & el mondo non ha cognosciuto mi „: e siccome seguì la sua morte XXIV. giorni avanti la elezione di papa *Martino V.* riflette la detta monaca, che di ciò „ tutti tenne questo per gran maraviglia de „ Dio a demostrar, che lui era el vero papa, che non volse permetere, che in „ sua vita fosse fatto un altro papa „.

„ Uno di questi cardinali - - - *fu Giovanni Domenici* ec. „

Fiorentino, venerato dopo morte col titolo di beato, *qui ultra dignitatem eximiam scientia & sapientia*. scrive così di lui *santo Antonino* arcivescovo di *Fiorenza*, e suo discepolo (*Histor.* parte III. tit. 23 cap. 2 §. 3. *sermone*), *& morum sanctitate effulsit in Ecclesia Dei*.

„ Prete col titolo di san *Sisto*, e arcivescovo di *Ragusi* „.

Fu prima creato arcivescovo di *Ragusa*, che cardinale del titolo di san *Sisto*. Non accettò, se non costretto, il governo della chiesa di *Ragusa*, nè mai volle esserne consecrato (*Jo. Caroli* l. c. cap. V. §. 46.) *nunquam tamen voluit ob humilitatem consecrari, sperans se denuo, sedatis perturbationibus, ad Ordinem rediturum*: e di fatto lo rinunciò in capo all'anno. Vane pertanto furono le dicerie sparse per Roma (*Leonard. Aret Epist.* lib. II. n. 19), che il *Domenici* dopo fatto arcivescovo si fosse lasciato in maniera occupare dall'ambizione, che, dove prima mostrava di essere uno de' più zelanti a procurare l'unione, non solo dacchè fu promosso a quella dignità, *quasi medicata offa, praclusis faucibus*, più non ne fece parola, anzi parve ancora, che a turta sua possa l'attraversasse. Basta dare un'occhiata allo scrittore della *Vita* di lui, e alla *Cronaca* della *Riccobona*, per accertarsi, che egli fu, come l'Angelo di pace, che costantemente insiste per l'unione, accompagnando *Gregorio*, dovunque andasse, nè allontanandosene, se non quando fu spedito da lui all'imperador *Sigismondo* per sollecitarlo e animarlo a convocare un concilio generale, e quando ancora insieme con *Carlo Malatesta* andò al concilio radunato in *Costanza*, e a nome di *Gregorio*, di cui sosteneva le veci, vi presentò l'atto autentico della cessione, alla quale dopo tanta insistenza eragli riuscito di persuaderlo: fortunato in ciò più del gran santo *Vincenzio Ferrerio*, che non potè mai espugnare la pertinacia dell' antipapa *Benedetto*.

„ E dapprima autore del monistero delle monache del *Corpus Domini* della „ citta di *Venezia* „.

Dapprima la chiesa, e 'l monastero delle suore del *Corpus Domini* furono edificati nel 1366 e solamente nel 1394. per opera di fra *Giovanni Domenici* se ne fece la seconda fondazione, e da lui fu messo in clausura il giorno de' santi apostoli *Pietro* e *Paolo*. Fondò anche il detto fra *Giovanni* il convento de' frati domenicani di *Fiesole*, e ciò che è più notabile, fu il primo restitutore nel suo

sua promozione con lettera volgare ne diè parte, dicendo essergli „ con-„ venuto accettare quella dignità, come a Cristo la corona di spine, „ e di esser fermo nella mente dopo la pace della Chiesa, di ritornare „ all'ovile di messer *san Domenico* „ che era in *Fiesole* (*a**). In riguardo a questo cardinal *san Sisto*, cui le monache chiamavano *lo Gardenal padre nostro*, di qui si comprende l'origine della gran passione di esse verso *Gregorio XII.* anche dopo lui deposto nel concilio di *Pisa*, e quantunque i suoi proprj Veneziani dopo averlo riconosciuto con una solenne ambasceria di VIII. de' loro gentiluomini, ciascuno accompagnato da VIII. altri, gli avessero per zelo della pace della Chiesa, levata l'ubbidienza, in ciò poscia imitati da molti altri, con riconoscere *Alessandro V.* e poi *Giovanni XXIII.* il che però le monache appassionate attribuivano a motivi particolari del doge *Michele Steno*, come si legge in certa *Cronaca* a penna, scritta in dialetto della città da una di esse, *Bartolomea Riccobona*. La Repubblica veneziana in atto sì grande si guardò dal fare a *Gregorio* alcun segno d'onore nel suo passaggio da *Chioggia* a *Torcello* per andare a tenere il concilio da lui intimato nella città del *Friuli*, a quel tempo chiamata città d'*Austria*, per le cagioni altrove da me già esposte, che non vanno a riferirsi fuori d'Italia. Ma per aver *Gregorio* deposto dal patriarcato di Aquileja *Antonio Panciera* da *Portogruaro* successore di *Antonio Gaetano*, tornato a *Roma* i nostri Udinesi partigiani e fedeli al proprio superiore, e ubbidienti ancor essi al concilio di *Pisa*, al contrario degli altri, si astennero dal riconoscer *Gregorio*; anzi alcuni de' principali baroni, *Odorico di Castello* antenato dei presenti signori *Frangipani*, e *Niccolò Savorgnano* gli tesero agguati per

ordine dell'osservanza regolare: *Regularis vita in Italia reparator*: così sta nella memoria sepolcrale, postagli nel suo convento di *Fiesole*. Egli però avea terminati i suoi santi giorni nella città di *Buda* l'anno 1419.

(*a**) Questa lettera volgare è l'unica base, su cui Monsignore stabilisce la sua decisione, che la creazione dei IV. cardinali fosse fatta da *Gregorio* in *Lucca* IX *Kal. Maii*, cioè ai XXIII. di Aprile, e non ai IX. di Maggio, come ci fa chi credette. Ma con buona pace di Monsignore, la data di quella lettera, IX. *Kal. Maii*, corrispondente ai XXIII. di Aprile, non può in verun modo sussistere, perchè mette in patente disordine il calendario, e l'istoria. Dicono i vecchi cardinali nella lettera scritta da loro a *Gregorio* ai XIV. di Maggio, che la promozione dei IV. cardinali fu da lui fatta in giorno di Mercoledì; ma il giorno XXIII. d'Aprile di quell'anno 1408. non cadeva in Mercoledì, ma in Lunedì: non può dunque mai esser vero, che se ne facesse ai XXIII. d'Aprile la promozione: laddove dicendosi IX. *Maii*, ai IX. di Maggio, va bene il metodo ciclico, poichè in tal giorno correa per l'appunto il Mercoledì. Poco innanzi i vecchi cardinali aveau detto, che il Venerdì ai IV. di Maggio eransi raunati in palazzo per supplicare il papa di desistere dalla promozione; ma vano sarebbe stato il ricorso, se il Papa l'avesse già effettuato IX *Kal. Maii*, ai XXIII. di Aprile. Il fatto pertanto distrugge la data pretesa di quella lettera, prodotta da Monsignore Ci è in oltre, presso il *Rinaldi*, la risposta di *Gregorio* ai vecchi cardinali, dalla quale si raccoglie, che ai IV. di Maggio non era ancora seguita la promozione: tanto è lontano dal vero, che questa si fosse fatta ai XXIII. di Aprile. Ma posto ciò, che si dovrà pensare, e concludere per la data della lettera del cardinal di san *Sisto*? Non altro, se non che lo scrittore sbagliò nel

imprigionarlo. Ma lui riuscì di salvarsi (*a**), rimanendo preso un travestito da papa, che la monaca *Riccobona* chiama *Polo* arcivescovo (*b**). Indi poi essi baroni sotto papa *Martino V, ad cautelam* esposto il fatto alla santa Sede con memoriale, n'ebbero in risposta dal cardinale *Giordano Orsino* vescovo d'*Albano*, di non esser incorsi in veruna censura (*c**) Tanto si ha da memorie concernenti quelle due città. *Gregorio XII.* ebbe una sorella, sotto il cui ritratto si leggono queste notabili parole: *Bariola Corraria soror Gregorii XII. mater Eugenii IV. avia Pauli II.* Il cardinal *san Sisto* trovasi aver composto ancora un libro latino col titolo di *Lucula*, che forse per umiltà vuol dir *Lucciola*, dove non parla bene del troppo studio, che vedea farsi degli autori gentili (*d**); onde egli merita luogo tra gli scrittori ecclesiastici, come in effetto gliel diede *Arrigo Luigi d'Aben Castanéo* nel suo *Nomenclatore* degli scrittori cardinali (pag. 72. 73.). *Beato Renano* in una lettera scritta

metter IX. *Kal. Maii*, in cambio di IX. *Maii*. Questa lettera però non si trova fra le lettere di lui, ultimamente stampate in *Firenze (per Franc. Moücke* 1736. in 4.) insieme con altre di santi e beati fiorentini, nè pur si trova fra quelle, che in maggior numero stanno presso le monache del *Corpus Domini*, dove inutilmente si è praticata ogni maggior diligenza per averla, e quindi venirne con più chiarezza al confronto.

(*a**) A papa *Gregorio XII.* di cui si continua qui a ragionare furono tesi quattro volte agguati per averlo prigione; ma sempre si vide, che la mano di *Dio* era sopra di lui, e lo campò miracolosamente dalle insidie de' suoi avversarj. La prima volta fu, quando essendosi da *Roma* avanzato ver *Lucca* per andare a *Savona*, penetrò per via di lettere intercette, che colà non sarebbe in sicuro: laonde ritiratosi a *Siena*, e volendo in tempo del concilio di *Pisa* trasferirsi a *Cividal* del *Friuli* (in latino, *Civitas Austriæ*, e prima, *Forum Julii*) mancò di poco, che non cadesse nelle mani dei fiorentini, che a far ciò erano stati istigati dal cardinal *Baldassare Coscia*, che dappoi fu *Giovanni XXIII.* Gli udinesi gli ordirono il terzo agguato, quando fuggitosi in abito mentito da *Cividale*, dove avea tenuto un concilio, s'imbarcò sovra due galee, inviategli da *Ladislao re* di *Napoli*, che salvo a *Gaeta* il condussero. Ma questo re, che era stato sino ad allora saldo nella sua ubbidienza, non gli osservò gran tempo la fede, poichè guadagnato dalle promesse, e dall'oro di *Giovanni XXIII.* gli vendette vilmente il suo vecchio alleato ed amico, il quale avvisatone a tempo, si salvò a gran fatica sovra due galee veneziane, che casualmente erano giunte a quel porto, e lo sbarcarono a *Rimino* presso a *Carlo Malatesta*, che lo ricevè a braccia aperte. Chi non vede il vegliar della provvidenza sopra di lui?

(*b**) Istorici di quel tempo lo dicono, senz'altro nome chi cameriere, chi confessore del papa. La *Riccobona* è la sola, che lo dinoti col nome di *Polo*, e lo qualifichi col carattere di arcivescovo senza specificar di qual chiesa. Ma qualunque e' si fosse, certamente ecclesiastico, fu da coloro, che lo arrestarono, e poi dell'inganno si avvidero, assai malmenato, spogliato di quanto aveva, e la *Riccobona* soggiugne, che n'ebbe molte battiture.

(*c**) Il documento di questa dichiarazione, e risposta, dato in *Roma* XII. *Kal. Nov* cioè li XXI. d'Ottobre l'anno VIII. del pontificato di *Martino V.* che fu il 1421. è stato prodotto dal padre fra *Bernardo Maria de Rubeis* nella sua lodatissima opera, *Monumenta Ecclesiæ Aquilejensis* col. 1021.

(*d**) *Lucula noctis* è l'intero titolo del libro latino del cardinale san *Sisto*, il quale si conserva inedito in *Firenze* presso i padri domenicani di santa *Maria*

Istruzione a' padri per ben governare la famiglia loro, di Pier Giussano, co' ricordi del beato (e poi santo) Carlo Borromeo. *In Milano presso il Tini* 1603. *in* 8. (*). L. 4.

Istituzione canonica, nella quale sommariamente si contengono le leggi di santa Chiesa, fondate ne' detti evangelici e sopra le sentenze degli antichi teologi, le ordinazioni de' sommi pontefici, e le costituzioni di tutti i sacri concilj, opera utilissima ne' giudicj criminali e civili, e alle persone ecclesiastiche, e ai curati dell'anime cristiane, raccolta da Mattia degli Alberti Fiorentino, monaco Olivetano. *In Venezia per Francesco Rocca* 1569. *in* 4. 6.

La somma de' Sacramenti della Chiesa, secondo la dottrina di Francesco Vittoria dell'ordine de' Predicatori, tradotta di latino in Toscano da Don Silvano

da *Basilea* al 1. di Marzo 1512. a *Jacopo Fabro* con la versione latina di *s. Gregorio Nisseno de Philosophia*, fatta da *Giovanni Conone* dell' ordine de' predicatori, dopo aver lodato il nostro vecchio *Aleandro*, dice che nel convento di quell'ordine in *Basilea* vi era copia di codici greci lasciativi per testamento da questo cardinal *Domenico* detto di *Pagugi*.

novella. *Lucula*, vocabolo, che nemmeno si trova nei lessici latino-barbari, è un diminutivo di *lux*, picciola luce, e con l'aggiunto di *noctis* è lo stesso, che *noctiluca*, voce buona in *Orazio*, dove però si parla della *luna*, non della *lucciola*. Nei vocabolarj di *Papia*, e di *Giovanni da Genova* s'incontra la voce *lucubrum*, *quod luceat in umbra*, ovvero quasi *modicum lumen*, lo stesso che *lucula*. Chiamasi *nottiluca* un fosforo aereo, descritto e notomizzato da don *Paolo Boccone* palermitano, celebre botanico, nella prima delle sue *Osservazioni naturali*, stampate in *Bologna* per li *Manolessi* 1684. in 12. Il libro del cardinal *Domenici* è scritto in confutazione di quello, *de fortuna & fato*, composto da *Coluccio Pierio Salutati*, che quivi aveva avanzate alcune proposizioni poco cattoliche. Quanto allo studio, che si suol fare da molti degli autori gentili, è da vedersi una omilia di san *Basilio* su questo proposito, ove si mostra il vantaggio, che se ne può ricavare: ma dal troppo studio di essi egli è bene guardarsene, e andar con riserva.

(*) A questo libro io mi farò lecito di aggiugnerne altri due, ne' quali trattasi dello stesso argomento, e che non sono indegni forse di aver luogo in una Biblioteca italiana, benchè in alcuna non gli abbia finora veduti citati. „ Discorso sopra la cura e dili„ genza che debbono avere i padri e le madri verso i loro figliuoli sì nella civiltà come „ nella pietà cristiana, di *f. Andrea da Volterra* teologo agostiniano. In *Bologna* per „ *Alessandro Benacci* 1572. in 4. dedicato dall'autore a *Gaspare Bocchio* -- Della Eco„ nomia cristiana e civile di *d. Silvano Razzi* i due primi libri, nei quali da una nobi„ le brigata di donne ed uomini si ragiona della cura e governo famigliare secondo la „ legge cristiana, e vita civile. In *Fiorenza appresso Bartolomeo Sermartelli* 1568. in „ 8. colla dedicatoria dell'autore a m. *Giulio de' Nobili*. „

Razzi, monaco camaldolese. *In Firenze per Bartolommeo Sermartelli* 1575. *in* 12. L. 3.

Cento casi di coscienza (col trattato de'censi, e de' casi de'cambj, secondo la dottrina del Soto) raccolti da Serafino Razzi dell'ordine de'Predicatori. *In Firenze pel Sermartelli* 1585. *in* 4. *edizione* II. 6.

Somma de'Casi di coscienza di Bartolommeo Fumi, detta *Armilla*, volgarizzata da Remigio Fiorentino dell'ordine de'Predicatori. *In Venezia per Domenico Niccolini* 1588. *in* 4. *(a)*. 6.

Discorso del vendere a tempo, di Tommaso Buoninsegni. *In Firenze per li Giunti* 1573. 3.

Discorso di Penitenza, raccolto per Paolo Rosello da un ragionamento del cardinal Gaspero Contarini. *In Venezia* 1549. *in* 8. *senza stampatore. (b)*. 3.

Lo Specchio di vera Penitenzia del reverendo Maestro Jacopo Passavanti Fiorentino dell'ordine de'Predicatori. *In Firenze appresso Bartolomeo Sermartelli* 1585. *in* 12. (1). 8.

(1) Oltre a questa pulita e comoda edizione 1. del *Cavalier Lionardo Salviati*, che è tutta di carattere tondo, senza distinzione de'passi in corsivo, allora non usata, e introdotta poi dal *Mazzoni*, n'è una di *Orazio Lombardelli* e altra anteriore del canonico e poi vescovo *Francesco Cat-*

(*a*) Edizione 11. e ivi 1581. in 4. edizione 1. dedicata dal *Nicolini* a monsignor *Niccolò Sfondrati*, vescovo di *Cremona*, e che fu poi cardinale.

Questo volgarizzamento fu fatto dal maestro *Remigio*, che nemmeno qui tace il suo instituto religioso, in compagnia di fra *Giammaria Terzi*, eziandio fiorentino e domenicano, del quale le biblioteche di quell'ordine non fanno parola.

(*b*) Lo stampatore, benchè non abbia posto in questa edizione il suo nome, altri non fu, se non *Comino da Trino*, che ben si nomina in fine di un'altra operetta del *Rosello* intitolata, *Considerazioni devote intorno alla Vita e Passione di Cristo*, stampata in *Vinegia* nel 1551. in 8., non solo con gli stessi caratteri, ma anche col medesimo segno, che sta nel *Discorso* dietro al frontispizio, e anche in fine delle *Considerazioni*. Il segno è una *Minerva* con lancia e scudo, a cavallo di un *Lione* in corso, con questi due versi:

Gli uomini da Minerva col parlare
Sono domati, e le fiere col morso.

Lucio Paolo Rosello, per nascita padovano, e per istchiatta *Aretino*, fu prete e dottor di leggi. Scrisse una lunga lettera al *Muzio* intorno alla *passione* di *Cristo* mostrandovi la cagione, il modo, e i meriti della stessa, entrando altresì a ragionare della morte del buon Ladrone: alla qual lettera rispose dottamente il *Muzio*. L'una e l'altra si leggono nel libro 11. (pag. 85. 92.) delle *Cattoliche*

Il Cristiano istruito nella sua legge, ragionamenti morali di Paolo Segneri della Compagnia di Gesù. *In Firenze nella stamperia di S. A.* 1686. *Parti* III. *volumi* II. *in* 4. *edizione* I. (1)(**). L. 24.

tani da Diacceto, altre volte già mentovato. Ultimamente se ne vide una di *Firenze* in 4. col ritratto del *Passavanti*, il quale per entro il libro, che merita il nome di *Somma*, esprime più volte di averlo scritto ancora in latino (*a**).

(1) In principio del *Processo* di *Celso Cittadini* si trova nominato un volgarizzamento a penna della *Somma* di *s. Tommaso d'Aquino*, allora posseduto in *Siena* da *Marcantonio Tolomei*, che se si desse alle stampe, non ci sarebbe altro da desiderare in questa materia. I *Morali* di *s. Gregorio Magno* si porranno nel capo VI. Ci è ancora la *Dottrina Cristiana* del cardinal *Bellarmino*, e la sua *Dichiarazioue del Simbolo*; ma questa della sola edizione II. di *Napoli*, che egli stesso nella *Ricognizione* delle sue opere dichiara essere *omnium optimam*.

di questo. Fra quelle di *Pietro Aretino* (lib. V. p. 333. 2.) se ne ha un'altra al *Rosello*, lodatovi per un suo volgarizzamento di *Teodoreto* intorno alla *Provvidenza*. Morì, e fu seppellito in *Venezia* nel 1552. Il suo elogio con la lista de' suoi libri, ma non tutti, si ha nella maggior opera del canonico *Scardeone* (lib. II. class. II. pag. 257.).

(*a**) Ove si è parlato in queste *Annotazioni* della *Difesa di Dante* del *Mazzoni*, si è fatto toccar con mano, che nelle stampe di carattere tondo si era introdotta molti anni avanti l'usanza della distinzione de' passi in corsivo: onde non occorre impugnar qui di nuovo l'opinione di Monsignore su questo proposito. Egli riporta in questo luogo varie edizioni dell'aureo libro del *Passavanti*. La fonte, dalla quale egli ne prese la nota, è quella stessa, donde io prenderò a far la mia, ma con più diligenza, tolta dalla prefazione dell'ultima edizione di *Firenze*, ove sta la vita del *Passavanti* insieme col suo ritratto.

* In *Firenze* 1495. in 4. senza stampatore, edizione I. assai buona.

* Procurata da *Francesco Cattan.* da *Diacceto*, in *Firenze* presso il *Sermartelli* 1579. in 12. ediz. II.

* E ivi 1581. in 12. ediz. III.

* E riveduta dal *Salviati*, ivi 1585. in 12. ediz. IV.

* E in *Venezia* per *Pietro Marinelli* 1586. in 8. ediz. V.

* E ivi per *Gio. Batista Bonfadino* 1608. in 8. edizione VI.

* E riveduta dal senatore *Alessandro Segni*, vice-segretario dell'accademia della *Crusca*, in *Firenze* presso il *Vangelisti* 1681. in 12. edizione VII.

* E in *Firenze* (anzi in *Napoli*) 1723. in 8. senza stampatore, edizione VIII.

* E per ultimo, in *Firenze* nella stamperia di S. A. per li *Tartini* e *Franchi* 1725. in 4. ediz. IX. migliore di tutte le precedenti (*).

Il *Fontanini* nomina una edizione di *Orazio Lombardelli*, senza accennarne il dove, e 'l quando: ma in ciò prese un granchio, poichè il *Lombardelli* diede bensì alle stampe gli *Ammaestramenti degli Antichi*, ma non mai lo *Specchio della vera penitenza* del *Passavanti*. Egli soggiugne in fine della nota qui sovrapposta, che il libro del *Passavanti* merita il nome di *Somma*, in cambio di

(*) Le edizioni del 1585. del 1681. e del 1725. citansi dalla *Crusca*.

(**) Quest'opera, la quale citasi dalla *Crusca*, io l'ho veduta in III. non in II. volumi.

dire, e con più ragione, che merita, qual lo ha, il nome di *Specchio*. Dirlo *Somma di penitenza* non suona bene all'orecchio, nè fa buon senso: il suo vero titolo gli quadra a maraviglia. In fine di questa ultima edizione ci è un trattato de' *Sogni*; l'*Omelia* di *Origene*, e 'l *Parlamento* tra *Scipione* ed *Annibale* volgarizzati: operette, che al *Passavanti* vengono attribuite.

CAPO III.

Polemica.

Confermazione e stabilimento di tutti i dogmi cattolici, con la sovversione di tutti i fondamenti, motivi e ragioni de' moderni eretici sino al numero 482. (libri II.) *In Venezia nella contrada di santa Maria Formosa, al segno della Speranza* 1553. *in* 4. (1). L. 6.

Lezioni sopra i dogmi fatte da Monsignor Francesco Panigarola in Torino, e da lui dette Calviniche. *In Ferrara per Giulio Vasalini* 1585. *in* 8. *(b)*. 4.

(1) Monsignor *Luigi Lippomano* coadjutor di *Verona*, di poi vescovo di *Bergamo* (*a**), e segretario del sommo pontefice *Paolo IV.* essendo destinato da *Paolo III.* nuncio in *Lamagna* per le cose della religion cattolica, sentito pullulare in *Verona*, come dice, la mala erba luterana per via di libretti volgari stampati e sparsi nascostamente tra 'l volgo dai nostri perfidi apostati, diede ordine al canonico *Maffeo Albertino*, e all' arciprete *Giovanni Delbene*, uomini dotti, timorati di Dio, e zelanti della salute delle anime, che in sua assenza per ovviare prontamente al male, componessero un libro volgare per le persone basse, in cui si trattasse delle correnti materie. Tornato poscia il degno vescovo, e trovato il lavoro a buon segno, egli stesso in xx. mesi lo rivide, e con toccare talvolta le furbesche malizie d'*Erasmo*: indi accresciutolo per più della metà, e fattolo rivedere da persone letteratissime e religiosissime, lo mi-

(*a**) Bisognava dire, *coadjutor* di *Verona* sino alla morte di *Pier Lippomano* suo zio; quindi suo successore in quel vescovado, e dopo xi. anni trasferito a quello di *Bergamo*, ebbe per successore in *Verona Agostino Lippomano* suo nipote, che dianzi vi era stato suo coadjutore. Il bell'elogio, che fa qui Monsignore del vescovo *Luigi*, è degno e di chi lo fa e di chi lo riceve; ed egli ne cavò i motivi dalla lettera indiritta dallo stesso prelato al suo clero, e popolo di *Verona*.

(*b*) La prima edizione di queste (xviii.) *Lezioni calviniche*, recitate in *Torino* nel 1582. è quella di *Milano* per *Paolo Gottardo Ponzio* nello stesso anno 1582. in 4.; ed ella fu seguita da un'altra di *Venezia* per *Pietro Dusinello* nel 1584. in 8. Le fece monsignor d'*Asti* per comandamento di *Carlo Emanuele* duca di *Savoja*, a oggetto di purgar quello stato dalle male erbe, che vi andavano prendendo radice, e guastando il buon grano. Monsignor *Giovanni Tosi* le tra-

Tre Testimonj Fedeli, del Muzio Giustinopolitano, Basilio, Cipriano e Ireneo. *In Pesaro per Bartolomeo Cesano con privilegio di N. S. Papa Giulio* III. *e dell' Eccellentissimo Signor Duca d' Urbino* 1555. *in* 8. (1). L. 4.

- - Risposta a una lettera di M. Francesco Betti, scritta all'Illustrissimo Signor Marchese di Pescara. *In Pesaro (per Bartolomeo Cesano con approvazione del molto Reverendo Monsignor Vesccvo Costacciaro, e del Reverendo Padre Agapito Fino Inquisitore del Ducato d'Urbino)* 1558. *in* 8. (2). 4.

se alle stampe con una lettera pastorale in principio al suo clero e popolo di *Verona*. Questo gran prelato ne' gravissimi impieghi delle sue nunciature non visse ozioso, ma ci diede più opere ecclesiastiche, specialmente sopra la parola di *Dio* scritta, rendendo servigj importanti alla chiesa romana anche nel concilio di *Trento*, e nel ministerio di segretario di *Paolo IV*.

(1) Il *Muzio* in questo libro, da lui dedicato a *Vittoria Farnese* duchessa di *Urbino*, scoprì ancor egli non poche fraudi d'*Erasmo* contra i santi *Ireneo* e *Cipriano*: e il libro contiene altre cose particolari (*a**).

(2) Sta pure in primo luogo del libro IV. delle *Cattoliche* (*b**).

dusse in latino col titolo, *Disputationes Calvinica*, e lo stampatore ne fu in *Milano* il suddetto *Ponzio* nel 1594. in 4 : di che il *Tosi* vien ringraziato dal *Panigarola* nelle sue *Lettere* pag. 98 dove anche afferma, che in Francia avea ritrovato questo suo libro già traslatato in latino, in tedesco e in francese, e che questa ultima traduzione era il libro, che colà fosse più in uso. Egli essendo gran teologo e gran predicatore, in altra sua lettera pag. 189. loda l'unire insieme questi due studj, teologia e predicazione, dicendo, che l'una gl'insegnò a far più sicure le prediche, e l'altra lo istradò a far più chiare le lezioni.

(*a**) E fra l'altre vi condanna in più luoghi la parafrasi latina dei *Salmi*, fatta da *Marcantonio Flaminio* (pag. 56. 2.), detto da lui „ uomo più istrutto „ delle lettere de' gentili, che di quelle de' cristiani, si come colui, che in quel- „ le fu studiosissimo de' migliori scrittori antichi: e in queste de' peggiori mo- „ derni „.

(*b**) Il *Betti*, dopo esser fuggito da *Roma* sua patria, benchè Monsignore ne abbia diversamente pensato, e in contrario deciso, passò in paesi eretici, e infetti con la sua adultera al fianco, e di colà scrisse e divulgò una sua lettera al *Marchese di Pescara*, non solo per rendervi conto della sua fuga, ma per sedurre altri col suo esempio a partirsi dalla dottrina, e obbedienza della santa chiesa romana. Il *Muzio*, trovandosi allora nella ducal corte di *Urbino*, ricevè in *Pesaro* dal conte *Gianfrancesco Landriano* una copia della lettera *Bettina*, e dal suo cattolico zelo fu subito mosso a darle la suddetta *Risposta*, e a riconvenire l'apostata col mostrargli, che egli non solamente si era partito da Italia, ma da sè stesso e dalla sana e vera credenza. Ma perchè quanto gli eretici son maliziosi nel ricoprire i proprj errori, tanto sono ostinati nel sostenerli; il

Risposta a Proteo (a una lettera cieca del Betti). *In Pesaro pel Cesano* 1559. *in* 8. (1) *(a)*. L. 3.

(1) Questo *Betti*, al suo dire, in vedersi ucciso un fratello, risolvette di passare col tempo a farsi eretico in *Zurigo*, ma però con l'adultera accanto, donde poi andò visitando gli altri asili de' pari suoi, *Argentina*, *Basilea*, *Ginevra* e *Lione*. Qui il *Muzio* lo batte malamente, e poi molto più nelle *Malizie Bettine*, parimente stampate in *Pesaro pel Cesano* 1565. in 8., e indi aggiunte alle *Cattoliche*, l'ultima delle quali viene

Betti non tardò molto a dar fuori contra il *Muzio* una lunga infilzatura di bestemmie, e di maledicenze, intitolandola:

* Risposta di *M. Girolamo Muzio* justinopolitano ad una lettera di *Francesco Betti* romano, scritta allo illustrissimo & eccellentissimo signor marchese di *Pescara*, co' testimonj delle divine scritture, de' più antichi e più dotti padri, de' concilj, e ancora dei decreti de' romani pontefici, chiarissimamente confutata. in 16. senza luogo, anno e stampatore, ma probabilmente in *Ginevra*, *o negli Svizzeri*.

Un gravissimo sbaglio mi è occorso di osservare nel tomo III. del per altro esattissimo *Catalogo* della *biblioteca regia* di *Parigi*, ove al numero LXXXIX. si registra la *Risposta* del *Muzio* a *Francesco Betti*, confutata dal *Betti*; e quindi nell'indice degli autori eretici sta il nome del *Muzio* a caratteri majuscoli, e vi si tace quello del *Betti*: quasichè il libro fosse dannato per la risposta del *Muzio*, e non per la confutazione del *Betti*. Lo sbaglio, che fa sì grave torto al *Muzio*, autore così zelante e cattolico, è convenienza e giustizia, che sia avvertito e corretto.

* Le malezie bettine del *Muzio* justinopolitano, distinte in quattro parti. In *Pesaro* per gli eredi di *Bartolomeo Cesano* 1565. in 8.

* E insieme con la risposta dietro al libro IV. delle lettere *Cattoliche*, in *Venezia per Gio. Andrea Valvassori detto Guadagnino* 1571. in 4.

Questa è la *Risposta* del *Muzio* alla detta *Confutazione* del *Betti*. Il *Muzio* nella lettera, con cui indirizza il suo libro a *Camillo Olivo*, canonico di *Mantova*, e già segretario del cardinale *Ercole Gonzaga*, che fu primo legato al *Concilio* di *Trento*, giustifica la tardanza della *Risposta* data da lui alla *Confutazione* dell'eretico suo avversario, la quale non gli era capitata, se non in *Roma* per mano del cardinale *Alessandrino* nel 1561. Avrebbe immediate risposto, se allora non fosse stato occupato nel lavoro e nella stampa d'altre sue opere, in questa lettera mentovate, e poi soprafatto da nuovi domestici impedimenti. Finalmente nel 1563. si pose a scrivere queste *Malizie Bettine*, e lo stesso anno le mandò a *Venezia*, acciocchè subito si stampassero. Due anni ne sollecitò inutilmente la impressione; e però gli convenne ripigliare il suo scritto, e farlo stampare in *Pesaro* dal *Cesano* nel 1565. Il *Betti* tardò dipoi molti anni a produrre la risposta alle invincibili opposizioni del *Muzio*, anzi aspettò a darla fuori, col titolo di *Difese*, in fine della vita di lui: di che in altro luogo ci dà contezza il nostro Monsignore (pag. 516.); ma come questa ultima opera del *Betti* non mi è mai giunta alle mani, così qui altro non ne soggiungo.

(*a*) Il *Muzio* non dichiara qui in alcun luogo, nè dà alcun indizio, che la lettera cieca fosse effettivamente del *Betti*: dice solamente, che dalla sua *Risposta* alla lettera di colui, taluno, che egli non sapea chi si fosse, prese occasione di scrivergli, e che la lettera cieca di questo suo novello avversario gli arrivò accompagnata da un libro senza nome di autore, al quale lo sfidava a rispondere. Il libro mandatogli era pieno di eresie e di empietà, col titolo di *A-*

- - Difesa della Messa, de' Santi e del Papato contra le bestemmie di Piero Vireto (libri III) con privilegio del santissimo Signor nostro Papa V. e dell'eccellentissimo Signor Duca di Urbino, e con licenza di Sua Eccellenza. *In Pesaro per gli eredi del Cesano* 1568. *con approvazione del Reverendissimo Ordinario in* 8. 1. L. 5.

- - Le Mentite Ochiniane, con privilegio del sommo Pontefice Giulio III. dell'Illustrissimo Senato Veneto, e d'altri Principi. *In Venezia presso il Giolito* 1551. *in* 8. (2). 4.

ad essere questa a *Proteo*. Del *Betti* fu buon amico *Jacopo Castelvetro*, che da lui riconobbe il bel regalo del *Catalogo di Mattia Flacio Illirico*, siccome di propia mano lasciò scritto nel libro stesso, da me veduto. Ma il nostro *Muzio*, che menava altra vita, non volle amicizia con simil gente, nè regali da loro, regali poi di tal sorte.

(1) Per le folte imposture e falsificazioni del *Vireto*, il *Muzio*, che dedica il suo libro ad *Antonio Elio*, patriarca di *Gerusalemme*, tratta esso *Vireto* pag. 48. „ da indiavolato, moderno, falso, ignorante, amministra- „ tore ladro, usurpatore e lupo della chiesa di *Losanna* „. Costui fu predicante in *Ginevra* con *Calvino*, e in *Lione* a tempo del re *Carlo IX*. dove il *Possevino* giunse a tempo di reprimerlo, e di riparare ai danni, fatti da questo ministro del demonio, come si legge nella vita del *Possevino*, poco fa scritta dal padre *Gio. Dorignì* p. 99. 100. 115.

(2) Nelle *Cattoliche* libro III. p. 245 Il *Muzio* cita un tomo di sue lettere dogmatiche al concilio di *Trento* in risposta alle cose, che per ogni corriere gli venivano scritte dal già detto patriarca *Elio*, vicario della *Basilica Vaticana*, e primo prelato nel concilio dopo i cardinali: onore fatto al *Muzio* come dal concilio si faceva al *Sirleto* presso l'*Olstenio* nell'aurea lettera dogmatica in nome di *Cristoforo Ranzonio* a *Giorgio Calisto* (pag. 23. edit. III.)

Il *Muzio*, che dedica le *Mentite* al cardinale *Ercole Gonzaga* dice pag. 7. di essere stato eccitato dal gran prelato *Galeazzo Florimonte* a scriverle contra alcune delle prediche dello sfratato *Bernardino Ochino*, piene di empie menzogne, le quali esso *Muzio* va recitando col suo an-

natomia della Messa. Attesta, e giura il *Muzio*, che altro non ne lesse, se non il titolo, e che subito lo mandò in *Roma* al tribunale della santa inquisizione, nel cui indice trovasi registrato. Molte rare e recondite particolarità ci racconta qui Monsignore, e molte giustissime riflessioni va qui facendo intorno a varie opere polemiche del bravo *Muzio*, alle quali avrei campo di aggiugnerne molte altre, che ho tratte da buone fonti; ma siccome, dopo terminate le presenti *Annotazioni*, è mio intendimento di scriver distesamente la *Vita* di questo valoroso, e benemerito campion della fede, che fu veramente *Malleus hæreticorum*, così stimo superfluo ragionarne ora più a lungo, per non aver dappoi in altro luogo a replicare il già detto.

- - Antidoto Cristiano. *In Venezia pel Valvassori* 1562. *in* 4. L. 4.

- - Il Bullingero riprovato. *In Venezia per Gio. Andrea Valvassori* 1562. *in* 4. E nella Selva odorifera pag. 144. 3.

- - L'Eretico infuriato. *In Roma per Valerio Dorico* 1562. *in* 8. (1). 3.

- - Le Vergeriane (lib. IV.) discorso se si debba radunar Concilio, e trattato della comunione de' laici, e delle mogli de' Cherici. *In Vinegia pel Giolito* 1551. *in* 8. (2). 4.

tidoto appresso; avendone preso motivo da una lettera alla marchesana di *Pescara* scritta dall'*Ochino*, così detto dalla contrada dell'*Oca*, dove stava la sua casa in *Siena*, e non *Ochino*, in latino *Ocellus*, come lo dissero altri apostati *Aonio Paleario* e *Fulvia Morata*, in ciò poi innavvertentemente seguitati anche da non apostati.

(1) Costui fu *Matteo Giudice* uno de'centuriatori Maddeburgesi e professore dell'Accademia di *Jena*, secondo *Ippolito Chizzuola* nella risposta alle bestemmie del *Vergerio*, ove loda il presente libro del *Muzio* pag. 94. che sta ancora nella Selva odorifera pag. 97.

(2) Il *Muzio* tenea pronto per la stampa anche il libro v. per quanto egli scrive a *Domenico Veniero*, mandandogli il catalogo delle sue opere nel libro III delle *Cattoliche* pag. 245. Può essere che in questo suo libro v. vi fosse la risposta a qnello del *Vergerio* contra monsignor *Nuncio della Casa* a lui accennata nelle *Cattoliche* p. 16.

La ribalda ignoranza e sfacciata impietà del *Vergerio* giunsero a tal segno che il *Muzio* suo concittadino e stretto amico provocato per zelo della fede, come dice in più luoghi e nella risposta a *Proteo*, si mosse a sconfiggerlo con questo libro, al quale bisogna aggiungere il primo delle *Cattoliche*: e il *Nuncio di Venezia* monsignore *della Casa*, da lui pure indegnamente lacerato per aver fatto l'uficio suo, privandolo del vescovado, che poi negava esser vero, ma di averlo egli da sè spontaneamente lasciato, passò a svergognarlo con l'*Apologia latina*, la quale per non trovarsi stampata, il gran bibliotecario *Magliabechi* mandò al *Menagio* perchè la stampasse, come fece nel tomo II. dell'*Antibaillet*. Al *Magliabechi* già morto, ma celebratissimo dapertutto, è ora una gran semplicità, per non dir altro il voler decisivamente preporre persona oscura e ignota fuor di sua patria, senza sapersi il perchè, come ciò non fosse per qualche atto di gratitudine dopo aver senza grazia inutilmente e di nascosto espilati i suoi zibaldoni, fingendo poi di nòn avergli veduti: il *Casa* in questa sua *Apologia* così scrive del *Muzio* calunniato dal *Vergerio*, ma senza rispondere alle vergeriane: (pag. 377. 378. ediz. 1.) *De Mutio affirmare tibi possum, non tibi illum honorem, cum de te scripsit,*

- - Selva odorifera, in cui si contengono. I Discorso, se convenga ragunar Concilio. II. Trattato della comunione de' laici, e delle mogli de' cherici. III. Antidoto Cristiano. IV. Cattolica disciplina de' Principi. V. L'Eretico infuriato. VI. Discorso sopra il Concilio per l'union d'Italia. VII. Il Bullingero riprovato VIII. Trattati tre della santa Eucaristia. IX. Risposta all'Apologia Anglicana. X. De Romana Ecclesia *In Venezia per Gio. Andrea Valvassori* 1572. *in* 4. (col Breve privativo di San Pio V. al quale il *Muzio* dedica la risposta all'*Apologia Anglicana*). L. 10.

Discorso dell'autorità del Papa sopra il Concilio, di Francesco Cattani da Diacceto. *In Fiorenza presso i Giunti* 1562. *in* 8. 6.

Trattato dell'Eccellenza e maestà della santa Romana Chiesa, di Alemano Orlandi, prete e dottor Bolognese. *In Bologna per Alessandro Benacci* 1566. *in* 4. 4.

habuisse, sed patriae vestrae. Ejus igitur libri in luce atque in oculis hominum sunt, laudantur a doctis, emuntur a bonis, et quidem caro. Tui ab opificibus, sellulariisque leguntur, veneunt vili, quamquam illectas tu plebem, quo vendibiliores eos facias, etiam facetiis - - - . Mutium Italiae Princeps domi suae jamdiu in magno honore habent, honeste nutriunt, stipendium dant. Il *Gretsero,* che fu nel suo genere un altro *Muzio* per la fede, scoperse una impostura degna del *Vergerio*, in aver tradotta la prefazione di *Lutero* alla lettera di *s. Paolo* a' Romani, e poi sotto il nome autorevole e venerabile del cardinal *Federigo Fregoso* arcivescovo di *Salerno*, piamente già morto, in averla sparsa per l'Italia volgarmente stampata insieme con altra opera, colma di eresie luterane, *de fide, justificatione et operibus.* Quando poi vide la sua impostura dannata col nome del *Fregoso*, ma senza quello di cardinale, pensandosi follemente di vincere ad ogni modo, tornò a spargere, che al vero autore si fosse levato il titolo di cardinale, per non vederlo confessore della eresia luterana. Questi è il buon *Vergerio testis summae sycophantiae, a se commissae,* dice il *Gretsero* nel suo lib. 11. *de Jure ac modo prohibendi libros* cap. v. pag. 280. il *Reuter,* che sentiremo aver pubblicati gli scritti del *Dudizio*, minacciava di fare il simile di quegli di quest'altro indegno: e di qui si vede il suo giudicio e buon gusto, quando sino il *Betti* ebbe a sdegno di vedersi messo dal *Muzio* a fascio col *Vergerio*, il quale generalmente fu screditato a tal segno, ancora presso gli altri apostati ed eretici, che *Uberto Langueto* uno di essi nelle sue lettere segrete ad *Augusto* elettor di *Sassonia* libro 11. Par. 11. Epist. x. pag. 31. data in *Vittemberga* agli x1. Dicembre 1559. di lui scrisse in tal guisa: *nudiuster-*

Risposta di D. Ippolito Chizzuola Bresciano Canonico regolare Lateranese, alle bestemmie e maladicenze, contenute in tre scritti di Paolo Vergerio contra l'Indizione del Concilio, pubblicata da Papa Pio IV. *In Venezia per Andrea Arrivabene (all'insegna del pozzo della Samaritana, che parla con Gesù Cristo)* 1562. *in* 4. (1) *(a)*. L. 6.

tius accepi ex Austria librum plenum ineptiarum, quem Vergerius recens edidit lingua italica adversus Catalogum pontificiarum condemnationum. Eum librum inscripsit Maximiliano, et in praefatione dicit, se plures tales libros antea ad eum misisse, invehiturque acerbissime in pontificios, quae res dicitur magna invidia onerare Maximilianum apud parentem (Ferdinandum Imperatorem.)

(1) L'autore, che dedica il libro a *s. Carlo*, scrisse ancora i *Discorsi* per confutare le particolari eresie, e la *Difesa* della santa fede cattolica, da lui citati. Il *Muzio* nel libro 11. delle *Lettere Cattoliche* fa grandi e meritati elogj a questo *d. Ippolito*, il quale nelle sue prediche datosi per tinto di luteranismo, e citato a *Roma ad reddendam rationem*, ci venne subito, dove stato lungo tempo non potè mai giuridicamente esser convinto; ma indi pentito del suo peccato, ed ito da sè a confessarsene e disdettosi, tornò a *Venezia*; e dove avea sparso il veleno, pubblicò spontaneamente in più prediche dal pergamo l'abjurazione da sè fatta priva-

(*a*) La Bolla dell'*Indizione* del concilio pubblicata da papa *Pio IV.* in *Roma* li xxx. Dicembre 1560. il primo anno del suo pontificato, impugnata dal furioso apostata, e difesa dal canonico *Chizzuola*, si legge avanti questa sua *Risposta*. L'eretico *Vergerio* inondò in pochi anni la Germania con un numero enorme di libelli pestiferi, quanto voti di giudicio, e dottrina, tanto carichi di bestemmie, e d'inglurie contra la chiesa cattolica; Il *Chizzuola*, per far meglio conoscere le falsità dell'apostata, ha poste, come in forma di dialogo, di mano in mano le stesse parole di lui, alle quali soggiugne immediatamente le sue risposte. Il libro essendo stato mandato dall'*Arrivabene* al padre *Sebastiano Ammiani* fanese, de' frati romitani di santo *Agostino*, lo eccitò similmente a prender la penna, e a dar fuori alquanti *Discorsi* contra il *Vergerio*, i quali stanno nella parte 11. de' suoi *Discorsi predicabili* stampati in *Venezia* per *Francesco Rampazetto* nel 1563. in 8 (*) (pag. 233.) Ci reca qui Monsignore molte belle notizie intorno al *Chizzuola*, il quale morì in *Padova* in san *Giovanni* di *Verdara*, insigne canonica della sua congregazione Nel libro 1. delle *Lettere di Principi*, raccolto e pubblicato dal *Ruscelli*, si legge pag. 202. della prima edizione una lunga lettera del *Chizzuola* a *Giambatista Gavardo*, scritta di *Roma* li xv. Dicembre 1560 intorno agli affari di quel tempo. Nell'indice dei nomi degli autori delle suddette *Lettere* osservo il nome del *Chizzuola* accompagnato dal titolo di *Vescovo di Termoli*; ma nel tomo VIII. dell'*Italia Sacra* dell'*Ughelli* non si ha il minor vestigio di tal dignità a quel canonico conferita, nè so da altra parte, che egli o quello, o altro vescovado ottenesse.

(*) Il *Chizzuola* pubblicò l'anno in[illegible] medesimo *Arrivabene* alcuni Discorsi per confutare le particolari eresie (V[illegible])

Compendio d'errori e inganni Luterani di un libretto, intitolato, Trattato utilissimo del beneficio di Cristo crocifisso, e contra due altri libretti e una lettera dell'Ochino al magistrato di Balìa di Siena, scritto da Ambrogio Caterino Politi (Sanese, dell'ordine de' Predicatori, prima Vescovo di Minori, e poi Arcivescovo di Consa). *In Roma per Girolamo de' Cartolari* 1544. *in* 8. *(1)(a).* L. 4.

tamente in *Roma*. L'intimo amico già di *Lutero*, *Giovanni Sleidano*, che in qualità di spia della sua setta, allora se ne stava in *Trento* a guardar di mal occhio le cose del concilio, avutone avviso da *Venezia*, subito ne diè parte a *Ruggeri Ascamo* inglese con sua lettera dell'ultimo di Febbrajo 1552. fatta pubblicare dai calvinisti del palatinato pel mezzo del loro *Quirino Reuter* in *Offenbac* presso *Corrado Nebennio* 1610 in 4. (pag. 188.) insieme con le belle opere dell'apostata *Andrea Dudizio*. Lo *Sleidano*, che per essere il *Chizzuola* canonico regolare di *s Agostino*, lo chiama *monachum quemdam captivum ordinis augustiniani*, dice, che a tali sue prediche intervenne il *Nuncio* con IV. vescovi: e questo *Tito Livio dell'eresia*, delle cui menzogne si vergognava sino il *Melantone* presso lo *Scioppio* nelle *Anfotidi* pag. 180. (benchè poi si vegga lodato di fedeltà dal *Tuano*) chiama il *Chizzuola captivum*, per isminuirgli la gloria; laddove egli fu liberissimo: e dice ancora, che il popolo se ne offese, *ita ut populus etiam offenderetur*, quando ne rimase edificato e gli eretici soli confusi, allo scrivere del *Muzio*, che vi era presente, e che porta l'estratto delle prediche stesse del *Chizzuola*, pubblicamente da lui dette *palam in concione*, secondo il medesimo *Sleidano*: il qual pure suo malgrado confessa che non le disse sforzato, ma bensì *impetrata venia*. Andate a credere a simil gente. Al *Chizzuola* si adattano qui le parole di *s. Agostino* nel libro XIV. *de Civitate Dei* a capi XIII. *superbis est utile cadere in aliquod apertum, magnumque peccatum, unde sibi displiceant qui sibi plaudendo ceciderant*. L'eresia vien da superbia di voler saperne più della vera e santa madre Chiesa, che è la nostra sola e non altra.

(1) De'gran mali cagionati dal primo di questi pestiferi libri, che dal gran zelo e sapere del *Caterino* qui si confutano, discorre il padre *d. Antonio Caracciolo* nella vita volgare a penna del pontefice *Paolo IV.* e

(a) I tre libretti, che vanno uniti al *Compendio*, stampati nello stesso anno dalla *Girolama a istanza di Michele Tramezzino*, esprimono col loro titolo eziandio il loro contenuto.

* Risoluzione sommaria contra le conclusioni luterane, estratte da un libretto senza il nome dell'autore, intitolato, il sommario della sacra scrittura, libretto scismatico, eretico e pestilente. Ivi.

* Rimedio alla pestilente dottrina di frate *Bernardino Ochino*, epistola risponsiva al magnifico magistrato di *Siena*. Ivi.

La Spada della Fede per difesa della Chiesa Christiana contra i nemici della verità, cavata dalle sante Scritture, da' santi Concilj, e da' più antichi santi Padri e Dottori della Chiesa per frate Niccolò Granier, religioso di San Vittorio, tradotta da M. Antonio Buona-

da quello stesso e da altri somiglianti insigni libri volgari allora usciti si vede il sommo bisogno di que' tempi, che sopra tali importanti materie scrivessero volgarmente uomini grandi, come in realtà e per singolar grazia di Dio ne furono molti che scrissero e tutti bene, come particolarmente risulta dai pochi, i quali si son riferiti (a*).

* Trattato nuovo, utile e necessario dell'instituzione della confessione sacramentale, introdotta da Cristo, e della necessità, convenienza e frutti di quella, e del modo di confessarsi con la sufficiente esaminazione. Ivi.

Il *Politi* nella lettera a monsignor *Francesco Piccolomini*, arcivescovo di *Siena*, premessa al suddetto *Rimedio*, asserisce di aver composto un breve compendio di *Sermoni*, diretti all'*Ochino*, a confusione e chiarezza della sua vera apostasia, e mortifera dottrina, con animo di mandarglielo; ma che ne fu sconsigliato da prudenti persone, e principalmente da *Lattanzio Tolomei*, parte, così egli scrive, dell'anima mia. Questi, come gentiluomo ingenuo, e amante della verità, non si vergognava confessar l'error suo per aver già tempo magnificato e favorito nella persona dell'*Ochino* un così grande inimico della fede, e della santa chiesa cattolica. „ Ma chi averebbe mai pensato, che in quel petto fosse occulto „ tanto crudele, e pestifero veneno „ mentre egli stesso confessava, che stando in Italia, ed in *Siena*, predicava *Cristo in Maschera*? Avendo poi inteso il *Politi* essere stata stampata una epistola dell' *Ochino* in *Ginevra* diretta al magistrato di *Siena*, fu sollecitato a confutar gli errori e la malignità di colui „ uomo non „ solo senza maschera, ma senza faccia „ espressa nelle sue prediche e nella detta epistola, la quale a passo a passo si va confutando da questo insigne teologo. Il suo *Compendio* fu stampato nello stesso anno 1544. in *Brescia* per *Damiano Turlino* in 8

(a*) I libri volgari, sparsi in Italia dagli eretici, era allora necessario, che volgarmente in Italia si confutassero. Il *Cardinal di Perron*, dice anch'egli nella *Perroniana* pag. 280. (*Amst.* 1740. in 12.) che ugual necessità vi era in Francia, dove un sol libro in lingua francese avrebbe cagionato più frutto a distruggere l'eresia, che trenta in lingua latina. Tra i pessimi mali prodotti da questo mostro, n' è però derivato un gran bene; e fu che i teologhi, laddove per l'addietro occupati unicamente nella pura scolastica, si lambiccavano il cervello in quistioni sottili, e metafisiche, più che in cose sode e reali; le nuove sette fecero, che da loro si ripigliasser per mano, e si studiassero più attentamente le scritture, i padri, i concilj, e la storia ecclesiastica. Con quest'armi eglino han combattuta l'eresia, l'han confusa, e l'han ridotta a tali angustie, che, se non confessa il suo torto, nulladimeno il conosce, e 'l suo non voler cedere, piuttosto che cecità di mente, è perfidia di cuore. *Pertinacia sola facit hæreticum* (*Quæst. disp. n.* 8. *art.* 1. *ad sec.*). è assioma di san *Tommaso*; e però quegli, che la loro opinione, quantunque falsa e perversa, *nulla pertinaci animositate defendunt*, decide santo *Agostino Ep.* 43. al. 162 num. 50.), *nequaquam sunt inter hæreticos deputandi*; e altrove (*Epist.* 16.): *Sine pertinacia errare quidem potero, sed hæreticus non ero*. Ma egli è sentimento de' padri, esser più facile la conversione degl'idolatri, che quella degli eretici.

grazia (o Buonaventura) canonico di Pescia, e Protonotario Apostolico. *In Venezia pel Giolito* 1564 *in* 4. L. 6.

- - Lo Scudo della Fede per ribattere i colpi di tutti i nemici della Chiesa cattolica. *In Vinegia pel Giolito* 1567. *in* 4. (1) (*). 4.

L'Esposizione della Dottrina della Chiesa cattolica intorno alle materie di controversia, scritta in Francese da Monsignor Giacomo Benigno Bossuet, Vescovo di Condom, Consigliere del Re, e precettor del Delfino, trasportata in Italiano da Francesco Nazari. *In Roma nella stamperia di Propaganda Fide* 1678. *in* 8. (2). 4.

(1) Il *Domenichi* dedica a *Caterina Bonvisi* gentildonna lucchese il primo di questi due libri, nel quale a capi cx. si prova, che quei degli eretici si deono bruciare (a*). Il *Granier* canonico regolare di *s. Vittor di Parigi* per disciplina di umiltà religiosa in quelle parti tuttavia praticata, si sottoscrive *fra* e non altramente.

(2) Chi trasporta da una lingua romanza nell'altra, bisogna che ben sappia, nella quale trasporta per guardarsi dal prendere, e lasciarsi attaccare le frasi e le maniere di favellare proprie dell'altra sola, come per lo più fanno imperitamente i moderni traduttori di queste lingue romanze; onde somiglianti versioni di francese in italiano piuttosto che italiane, possono dirsi comunemente francesi. Si scrive Eucaristia e realtà: non Eucharestia nè realità: e in vece di che in più luoghi va detto se non; come non si può fare se non per articoli: non si può offerire se non a Dio; non siamo grati a Dio se non in lui e per lui. Così da per.

(a*) Il detto primo libro non contiene, se non xc. capi, e 'l capo xc. è appunto, ove si prova che i libri degli eretici si deon bruciare. La trasposizione del numero, che è nella stampa, non avvertito da Monsignore, ha fatto, che egli citi i capi cx. in luogo di xc. Lo *Scudo della Fede*, che è il secondo nei due tradotti dal *Buonagrazia*, vien dedicato da lui a *Giovanna d'Austria*, principessa di *Fiorenza* e di *Siena*. Questa dedicazione del secondo libro non dovea tacersi da Monsignore, giacchè egli avea mentovata la dedicazione del primo. Il *Granier* era da *Peregia*, detta *Perecz*, città capitale del contado *Peregrina* nell'Ungheria superiore, presso al *Tibisco*. Al *Buonagrazia* scrive alquante lettere il *Giovio* (p. 91. ec.), dalle quali si vede, che egli ricorreva a lui per essere informato di certi fatti di quelle parti, e di que' tempi, de' quali gli occorreva di scriver nella sua istoria.

(*) Spiacemi assai di non aver potuto vedere queste due opere, perchè avrei desiderato di farne un confronto colla seguente, che ho fralle mani giacchè porta il titolo d'ambedue, lo stesso n'è il traduttore, lo stesso l'idioma, in cui fu scritta *Dialogo di due Pellegrini* intitolato scudo, e spada della fede tradotto di latino e francese in lingua toscana dal rev. m. *Antonio Buonagrazia* canonico di *Pescia*, e protonotario apostolico. In *Venezia* appresso *Gabriel Giolito* 1561. in 8. Il traduttore dedicando il libro al cardinale di *Carpi Ridolfo Pio* dice, che questa operetta era stata impressa in *Parigi* in lingua latina, e dichiarata poi in lingua francese dal medesimo autore, di cui egli tace il nome.

tutto va scritto se non in vece di che: e noi cattolici che abbiamo un linguaggio nostro e diverso da quello degli eretici, non diciamo la Cena per dinotar il Santissimo Sacramento dell'Eucaristia, istituito da Gesù Cristo nell'ultima Cena, ma usiamo il suo vero nome di Sacramento dell'Eucaristia; frase scambiata dallo *Sleidano*, quando voltò nel suo latino le *Memorie* dell'*Argentone*, come altrove accenammo. Perchè i capi de'calvinisti di Francia dissero, che se la dottrina del testo di questo libro fosse stata quella di *Roma*, il che negavano, si sarebbono tutti fatti cattolici, il fondo e la dottrina del libro fu riconosciuta in *Roma* con un Breve del sommo pontefice *Innocenzo XI.* e fu anche tradotto il libro stesso nel volgar nostro, e impresso nella stamperia del Collegio di *Propaganda*. Ma non già per questo i calvinisti mantennero la parola di farsi cattolici, a riserva di alquanti particolari, in ciò avventurosi e da Dio per somma grazia illuminati. Come il libro si ristampasse ce ne sarebbe un esemplare non poco ritoccato in margine di questa versione italiana. Il *Nazari* che fu bergamasco, e che un tempo ebbe mano nel *Giornale de'Letterati di Roma*, se ne morì qui ai XIX. di Ottobre 1714.

CAPO IV.

Ascetica.

Il Combattimento spirituale, ordinato da un servo di Dio (Lorenzo Scupoli da Otranto, Cherico regolare). *In Vinegia presso i Gioliti* 1589. *in* 8. *ed.* I. (1)*(a)*. L. 4.

(1) Il conte *Girolamo di Porcìa* il vecchio, come da se stesso egli s'intitola, per distinguersi da altro, di lui più giovane, del medesimo nome e casato, allora vivente, gia camerier segreto di *san Pio V.* nuncio apo-

(*a*) Il nostro Monsignore ha 'l merito di aver data contezza al pubblico della prima edizione di quest'aureo opuscolo spirituale. Altre susseguenti egli ne ha poi suggerite, che tutte con altre in maggior numero son registrate nella pulita, e correttissima ristampa di *Padova* presso *Giuseppe Comino* nel 1724. in 8. Per giunta a quel catalogo io qui accennerò, che gli stessi *Gioliti* ne fecero lo stesso anno 1589 una seconda edizione in 12. con qualche accrescimento, e nei quattr'anni seguenti ne moltiplicarono nella stessa forma le stampe. L'ultima loro edizione giudico esser quella del 1594. ove essi dicono, essere stato il libro dallo stesso autore ampliato. Entro lo spazio di questi 5. o 6. anni se n'erano sparse altre ristampe di *Bergamo*, di *Firenze*, e di *Cremona*, come pure alcune versioni nelle lingue latina e tedesca, che poco dopo furono seguitate dalla francese dei monaci *Fuliensi* di *Parigi*, dedicata a san *Francesco di Sales*, che ne' suoi scritti non si stancò di lodare altamente quest'opera, e di raccomandarne a tutti la lettura, e la pratica. Egli è però da notarsi, che queste vecchie edizioni sono imperfettissime, poichè quella del 1594. la qual si dice ampliata, non contiene più di XXXIII. capitoli, che sono la metà dell'opera; laddove nelle posteriori più copiose se ne comprendono insino a LXVI.

stolico in *Lamagna*, vescovo d'*Adria* e morto poi nel 1612. fu al certo molto avventuroso in essere il primo a divulgar con le celebri stampe del *Giolito* questo famoso e stimatissimo libro (*a**), che non molto dopo si vide ristampato in *Bergamo da Comin Ventura* nel 1594. (*b**), e indi altrove più volte: al qual libro però l'autore per atto di grande umiltà non aggiunse il suo nome, cosa praticata ancora in quell'altro ugualmente rinomato libro della *Imitazione di Cristo*, potendosi applicare ad entrambi ciò che *Cristoforo Augusto Eumano* escluso dalla nostra communione dianzi scrisse di questo secondo (*Heumanni Schediasma de libris anonymis et pseudonym.* pag. 15.) *Fugisse optimus ille vir ea de causa publicum conspectum videtur, ut eo magis vanae gloriae situm in animo extingueret.* Appunto lo *Scupoli* nel capo LXV. con poche parole premunisce il suo lettore contro all'assalto della vanagloria. Il savio conte di *Porcia* (o di *Porzia*, in latino *Purliliarum*) si palesò gran conoscitore del pregio del libro in dedicarlo alle monache agostiniane di *santo Andrea di Venezia*, delle quali per quanto si veda egli era prudentissimo direttore, e che fu vicario generale dell'altro *Girolamo* vescovo di *Adria*: ne poteva al certo offerire a quelle sacre donzelle più proprio regalo di questo, che giunse a riportare molti e grandi elogj da *san Francesco di Sales*, e di esser mentovato negli atti della sua canonizzazione, ne' quali si afferma che il santo lo portò seco per XVIII. anni. Col nome proprio dall'autore fu poi magnificamente impresso con la giunta di altre cose minori, ma forse non pari al *Combattimento* in *Parigi* nella stamperia reale nell'anno 1660. in foglio (*c**), d'ordine della reina cristianissima *Anna d'Austria*, fatto splendidamente eseguire dal cardinal *Mazzarini*, onore ivi impartito a pochi altri libri in nostra favella, e solo ad alcuni de' più singolari. Il padre *d. Francesco Carafa* preposito generale de' chierici regolari già stabiliti in Francia sin dall'anno 1643. facendolo ristampare in *Roma* nel 1657. per via del padre *d. Carlo Palma*, che fu

(*a**) Non solamente in altre edizioni, ma eziandio nell'accurata ristampa *Cominiana* di *Padova* è stata omessa la lettera del *Conte di Porcia*, tanto benemerito per averne data la prima edizione di questo aureo libro dedicato da lui alle monache agostiniane di *sant'Andrea* di *Venezia*. In opere di tal peso, e di tanto frutto non solo è bene, ma è di piena giustizia, usar in ogni tempo quest' atto di gratitudine al merito e zelo, di chi prima le ha divulgate. Nelle ristampe si suol bene spesso trascurare questa dimostrazione di grato dovere; cosa sempremai biasimevole, perchè con ciò si viene a far danno al pubblico, e torto al privato.

(*b**) Pare, che dopo la prima edizione del *Giolito*, il nostro Monsignore altre non ne riconosca, se non questa di *Bergamo*: ma già si è mostrato, che questa è stata preceduta da molte altre. Veggasi il catalogo della edizione del *Comino* di *Padova*.

(*c**) Col nome proprio dell'autore, prima che nella detta magnifica edizione di *Parigi*, era comparsa quella di *Bologna* per *Carlo Manolesso* nel 1610. in 12, dove nella lettera dello stampatore all'*Infanta Maria di Savoja* si dichiara, che il legittimo e vero autore del *Combattimento* era il padre don *Lorenzo Scupoli* chierico regolare, col nome del quale, per ordine de' superiori teatini, si continuò, ma non sempre, a così ristamparlo.

vescovo di *Pozzuolo*, già lo avea dedicato al sommo pontefice *Alessandro VII.* e così poi medesimamente seguì dell'altra edizione real di *Parigi*, a cui fece la prefazione il padre *d. Olimpio Masotti* cherico regolare quivi in *sant'Anna:* il qual parimente avea tradotto il libro in francese per la reina. Il libro stesso che è diviso in capi LXVI. fu poi ristampato altresì in *Roma* da *Giuseppe Vannacci* nel 1698 in 12. col nome del suo vero autore *Lorenzo Scupoli cherico regolare teatino*: la quale ultima voce però, come del volgo, è del tutto superflua, perche senza altro distintivo, fuorchè con questo solo di *Congregazione de' Chierici Regolari*, in tempo che non ve n'era alcun'altra, ella fu in *Roma* solennemente istituita dapprima ne' suoi compagni (uno de' quali fu *s. Gaetano*) dal loro capo e gran prelato, dipoi sommo pontefice *Paolo IV.* allora *Giampiero Carafa* arcivescovo di *Chieti*, in latino *Teate* (e non *Theate*), onde essi Cherici regolari, propriamente così chiamati, furono detti dal volgo *Chietini* e poi *Teatini*, che è il medesimo (a*). Quindi è che il gran lume di questa *Congregazione* e di tutta la Chiesa, il venerabile cardinal *Tommasi*, obbligato ad esprimere il proprio *Istituto* nelle sue opere, fu solito dirsi prete *Congregationis Clericorum regularium* senza alcun altro distintivo, non usato nè pur dai sommi pontefici in parlar di loro. Egli dunque chiamava sè stesso prete, non sacerdote, e de' Cherici regolari, non de' Teatini; i quali come i primi degli altri venuti dappoi, non hanno bisogno di alcun distintivo. A ciò si uniforma *Paolo Morigia* a capi LXXVI. dell'Istoria dell'origini regolari volgarmente detti religioni: e tuttavia qui in *Roma* nel claustro di questi Chierici regolari di *s. Silvestro* nel passare alla sagrestia, si legge in marmo la seguente modesta iscrizione fatta in que' tempi.

PAVLO . IIII . P. O. M.
CONGREGATIONIS
CLERICORUM . REGULARIUM
INSTITUTORI

Il padre *Scupoli*, che fu discepolo di *sant'Andrea Avellino* morì ai XXVIII. Novembre 1610. d'anni 80. in *s. Paolo* di *Napoli*, dove si conserva l'originale del *Combattimento*, per lo suo gran pregio non solo più volte stampato, ma tradotto in più lingue e ancora per isbaglio attribuito a diversi prima, e anche dopo che ne fosse ben noto il suo vero auto-

(a*) Poco favorevole all'asserzione di Monsignore, che la *Congregazione de' Chierici regolari* fosse dapprima istituita dall'arcivescovo *Carrafa*, e non da san *Gaetano*, è la *Bolla* della canonizzazione di questo gran *Santo*, riportata dal padre *Giovanni Pini* gesuita nel comentario, preposto alla *Vita* di lui (*Acta SS. tom.* II. *Aug. d.* 7. § III. *n.* 32. *pag.* 246. 247), dove avendo attentamente esaminato, *quisnam titulo ipso vere ac proprie dicendus sit præcipuus ejusdem fundator & architectus*, decide francamente, *nos honorem illum S. Caietano asserimus*, provandolo con la detta *Bolla*, che dice così. *Romam reversus* (il Santo) *inito cum similis memoria Paulo* papa *IV. etiam prædecessore nostro tunc in minoribus constituto, Joanne Petro Carafa, nuncupato, & Episcopo Theatino, consilio, de restituendo ad pristinam formam Clero cogitare cœpit, quare illo adjutore, accitisque duobus aliis eximia pietatis viris ex prefata Divini Amoris de Urbe*

I Quattro libri di Giovanni Gerson (anzi Gersen) della Imitazione di Cristo, del dispregio del mondo e della sua vanità, ne'quali tutto l'ordine della vita umana chiaramente si apprende, nuovamente ristampati e corretti (da Remigio Fiorentino dell'ordine de'Predicatori). *In Vinegia pel Giolito* 1560. *in* 12. (1) *(a)*. L. 12.

re; poichè nella version francese dei monaci Fuliesi di *Parigi* del 1595. se ne fa autore il conte di *Porcia* suo primo divulgatore, e altresì nella edizione latina di *Parigi* del 1640. in altra impressione latina di *Douai* del 1612. e in una francese di *Parigi* del 1675. se ne dà per autore *Gio. di Castagniza* abate benedettino di Spagna: in altre italiane, di *Cuneo* del 1668. di *Lucca* del 1691. e di *Parma* del 1700. si attribuisce al padre *Achille Gagliardi* gesuita morto ai VI. di Luglio del 1607. benchè però gli autori della *Biblioteca* degli scrittori gesuiti, meglio informati degli altri, non caddero in questo errore, in cui cadde chi assistette alla edizione delle opere di *Teofilo Rainaudo* fatta in *Lione* in foglio nel 1665. dopo lui morto, dacchè nel tomo XI. pag. 267. *Erotema* X. *de bonis et malis libris* partizione I §. II. lettera A. il *Combattimento* si attribuisce al padre *Gagliardi*, al quale però non era attribuito nella edizione I. di detti *Erotemi* fatta in *Lione* nel 1653. Al rimanente *s. Francesco di Sales* non una, ma più e più volte al *Combattimento* dello *Scupoli* dà molte e gran lodi nelle sue lettere di libro chiaro, pratico, di suo caro libro, e di gran libro, come si può vedere nel libro I. epist. XXXIV. libro II. epist. XXVI. XXXIV. XXXIX. XLVIII. libro III. epist. XIII. XLVIII. libro IV. epist. XLVIII. LXXX. libro V. epist. LXX. e nella *Filotea* parte II. cap. XVII., non cessando mai di lodare e raccomandar la lettura del *Combattimento*. da cui egli riconosceva i suoi spirituali vantaggi, secondo tutti gli scrittori della vita del santo, e che perciò merita esser da sè ristampato, quale il diede la prima volta il nostro conte di *Porcia*, come similmente si vide fatto di quell'altro dell' *Imitazione di Cristo* da quei medesimi, che l'attribuivano a *Tommaso da Kempis*, avendolo separato da altre opere con ogni ragione, perchè questa sola sopra tutte si cerca.

(1) Fra *Remigio*, che dedica il libro a *Lucrezia* consorte del suo ami-

sodalitate, Bonifacio nempe a Colle, nobili Alessandrino, & Paulo Consiliario, Romano, Clericorum regularium ordinem, ad Ecclesiæ primitivæ normam instituit, seu potius instauravit; e più sotto; *Quamvis primus ordinis parens foret, ejus tamen regimen assumere non est passus; sed memorato tunc in minoribus constituto Joanni Petro Carafa illud cessit.* E di fatto il Santo, ispirato da Dio, avendo concepito il disegno di così lodevole e pia istituzione, e confidatolo ai due suddetti compagni suoi *Bonifacio* e *Paolo*, che subito entrarono nel suo sentimento, non così tosto il *Carrafa* n'ebbe sentore, che con esso loro volle essere a parte, e a gran fatica, dopo molte istanze, sino con suppliche in ginocchione, ne fu dal Santo accettato per quarto (*Ant. Caracciol. in Vit. S. Cajetani* pag. 190 191. 192.).

(*a*) L'edizione di questo utilissimo Trattato, anticamente volgarizzato, ma poi

cissimo, come afferma *M. Gabriel Giolito*, lo dice da sè ricorretto, e quasi di nuovo tradotto, in bel carattere tondo, fuorchè la lettera e l'indice di corsivo, supponendolo egli per la sua grande eccellenza, senza cercar altro, che la semplice mutazione della lettera *e* in *o*, del cancelliere *Gerson* come più noto del monaco *Gersen*, laddove dopo grandissime controversie, anche giudiciarie caldamente agitate e minutamente descritte nel tomo 1. delle opere postume del padre *Giovanni Mabillone* in oggi si dà comunemente in più codici e anche impressioni a *Giovanni Gersen* (che si trova scritto eziandio *Gesen e Gessen*) di *Canabaco* nella diocesi di *Vercelli*, abate di *santo Stefano* di detta città, dell'ordine di *san Benedetto*, e chiaro tra il 1230. e il 1246.(a*), concorrendovi eziandio un codice del patriarca *s. Lorenzo Giustiniano*, da me già mentovato e veduto; e dandosi *Tommaso da Kempis* canonico regolare fiammingo,

corretto, e quasi di nuovo tradotto da *Remigio Fiorentino*, che nemmeno in esso occultò, e tacque il suo essere religioso, fu fatta la prima volta dal *Giolito* nel 1556. in 4., e così pure replicata nel 1558. nel suo bel carattere tondo, con la lettera di fra *Remigio* a *M. Lucrezia Giolito* consorte del suo amicissimo *M. Gabriele*, e con la tavola in corsivo; e in oltre con postille marginali in tondo, ma più minute di quello del testo. L'edizione pertanto del 1560. in 12., riportata da Monsignore è la terza, alla quale nel 1562. il *Giolito* fe' succeder la quarta in tutto somigliantissima alla precedente.

(a*) Questa così strepitosa, e tanto dibattuta controversia intorno al vero autore dell'opera, è per anco oggidì problematica. Se in più codici si legge il nome del *Gersen*, in molti ancora sta scritto quello del *Gersone*, e quello del *Kempis*; ma niuno di essi è di data così antica e precisa, che ecceda il tempo, in cui questi due ultimi vissero. Il padre *Mabillon* ha decisa la quistione a favore dell'abate *Gersen*, che è stato del suo ordine di san *Benedetto*. Il *Dupino* dopo il *Mabillone* avendo esaminate in una lunga dissertazione le ragioni del *Kempis*, e del *Gersen*, e quelle ancora del *Gersone*, al quale, benchè con poca probabilità, sembra, che pieghi il suo voto (*), conclude per ultimo, che l'autore del libro dell'*Imitazione* rimane tuttavia nella incertezza di prima, e che ciascuno dei tre contendenti conserva il suo probabil diritto, senza poter giugnere a stabilirlo fermamente. Quanto al *Gersen*, che è la parte favorita di Monsignore, un solo codice di mano a lui posteriore di molto, gli attribuisce il titolo di *abate*; ma niuno di tanti testi a penna, in questa causa prodotti, lo specifica *abate di santo Stefano di Vercelli*, come i suoi difensori per sola conghiettura asseriscono (**). Ciò, che a mio credere milita più per lui, che per gli altri, si

(*) Al *Gersone* attribuita si è l'opera dell'*Imitazione di Cristo* eziandio dal *Lablè* dal *Ponsampieri*, da *Antonio di Filicaja*, in molte edizioni dell'Originale ed in moltissime de' volgarizzamenti di essa. (*Fabricius Bibl. lat. med. et inf. aet.* t. 3. p. 49. t. 4. pag. 220.)

(**) Il p. *Valsecchi* a provare il *Gersen* abate di *s. Stefano* di *Vercelli*, nel cap. 14. della sua Dissertazione citata e dal *Fontanini* e dal *Zeno* produce il seguente ricordo, che leggesi alla fine di un libro impresso il 1501., il quale contiene oltre alcune altre opere anche quella dell'*Imitazione* sotto il nome di *Gio. Gersone*, e che fu del monastero de' monaci cassinensi detto di *s. Caterina di Genova*. *Hunc librum non compilavit Johannis Gerson cancellarius, sed d. Johannes - - abbas vercellensis - - ut habetur usque hodie propria manu scriptus in eadem Abbatia.* Che se trovansi in queste ricordo raschiate alcune parole, mostra con buone ragioni questo celebre scrittore, che *Gersen* dovea essere nel vuoto, il qual trovasi dopo *Johannes*, e che *s Stephani o ad s. Stephanum* supplir devesi nell'altro dopo *vercellensis*, e che tale ricordo fu scritto per lo meno innanzi il 1581. cioè prima della contesa intorno all'autore della *Imita-*

per calligrafo e copista e non per autore del libro, intorno al quale dopo molti ha scritto il padre *d. Virginio Valsechi* monaco benedettino; e negli anni 1724. e 1725. per una parte e per l'altra uscirono libri anche in *Augusta* del padre *d. Eusebio Amort* canonico regolare e del padre *d. Tommaso Erard* benedettino: ed eravi già la *Conjectura* di monsignor *Giuseppe Maria Suaresio* senza suo nome stampata in *Roma* da *Jacopo Dragondelli* nel 1667. in 4. e il *Testimonium adversus Gersenistas triplex*, che senza prove si dice essere dell'*Olstenio*, dell'*Allacci* e di *Cammillo* da *Capoa* benedettino; benchè niuno di loro parli da sè nel libro, facendosi poco verisimilmente parlare a nome di essi un avvocato *Antonio Pajen*, che lo diè fuora in *Parigi* presso il *Cramoisì* nel 1652. in 8., e che è cosa piena di maldicenza contra *Costantino Gaetano*, come fattura del *Naudeo*, stranamente portato in contrario, il qual dedica al medesimo *Pajen* l'opuscolo di sole pag. 32. Dell'utilità del libro, di cui parliamo, da tutti vengono scritte gran cose, e sino dagli stessi esclusi dalla nostra comunione, come oltre all'*Eumanno* già citato, che lo chiama libro santissimo, da *Andrea Morello* svizzero grande antiquario in una lettera all'abate *Claudio Nicasio* presso *Goffredo Guglielmo Leibnizio* (*Otium Hanoverianum* pag. 77.) dove qualificandolo „ per uno de' „ più eccellenti trattati, che sieno mai stati composti, chiama felice chi „ ne pratica il contenuto, non contento di ammirarlo. „ E pure il libro IV. come opposto ai settarj suoi lodatori, fu cagione che l'apostata savojardo *Bastiano Castalione* con doloroso pretesto di rivoltarlo, come fece della *Bibbia*, in suo latino ciceroniano, *ausus est castrare quarto de sanctissima Eucharistia libro quo nefarius sacramentariorum error jugulatur*, siccome di ciò giustamente sdegnato scrisse *Auberto Mireo* (*Elogia Belgica* pag. 55. edit. 11. in 4.). L'edizione 1. da me veduta in lingua italiana, che ha non poco del dialetto lombardo, benchè facile a ridursi al letterario comune, si fece sotto nome del *Gersone* in *Venezia* per *Matteo di Codeca da Parma* a istanza di maestro *Lucantonio* (*Giunta*) fiorentino nell'anno 1489. in 4., edizione diversa da quella di fra *Remigio*, e

è, che nel suo stile ha certi idiotismi, i quali sentono più del dialetto italiano, che del tedesco; e che in più luoghi dà a conoscere, che il libro è stato scritto da un monaco, e per monaci. Non saprei terminare le mie *Annotazioni* su questo libro tradotto in varie lingue senza la seguente notizia. *Stefano Erodio Assemano* arcivescovo di *Apamea* nel catalogo de' manoscritti orientali della *Biblioteca Medicea e Palatina* pagina 133. cod. LXXXI. ha scoperto un brutto plagio commesso dal padre fra *Celestino* di santa *Liduina* carmelitano scalzo. Questo buon religioso fece stampar col suo nome una versione *arabica* del libro *de Imitatione Christi* in *Roma* nella stamperia *de propaganda Fide* l'anno 1663. Monsignor *Assemano* avendola riscontrata con un manoscritto esistente nella detta *Biblioteca*, trovò, che quella del *carmelitano* concordava appun-

zione incominciata il 1616. Nel *Fabricj* (*Bibilioth. med. et inf. aet.* t. 4. p. 220.) vedere si ponno gli autori che stanno in favore del *Gersen* o *Gessen*, ai quali io mi farò lecito di aggiungere il nostro p. *Affò* che nella vita dell'ab. *d. Benedetto Bacchini* (*Mem. degli scritt. e lett. parm.* t. 5. p. 351.) narra essersi da questo regalato al *p. Mabillon* un codice del libro dell' *Imitazione di Cristo* „ col nome vero del suo autore *Gio. Gersen.* „

Istituzione spirituale di Messer Lodovico Blosio (Abate benedettino in Annonia) utilissima a coloro, che aspirano alla perfezione della vita, tradotta in volgar Fiorentino dal R. M. Francesco Cattani da Diacceto, patrizio e canonico Fiorentino, e protonotario Apostolico. *In Fiorenza per li Giunti* 1562. *in* 8. *(b)*. L. 5.

da altra di *Fiorenza* per *Maestro Antonio Miscomini* 1493. in 4· (a*), in niuno de' quali volgarizzamenti si vede tradotta la voce *exterius* nel capo 1. libro 1. in queste parole: *si scires totam Bibliam exterius, et omnium philosophorum dicta, quid totum prodesset sine caritate Dei et gratia?* Con questa sola voce *exterius*, la quale altro non vuol dire, senon esteriormente, e di fuora con la bocca, maniera comune, il *Naudeo*, a nome dell'*Olstenio* (p. 20. 21. *Vindiciae Kempenses* cap. VIII. pag. 387.), assai debolmente si persuase di convincere, dietro agli sforzi del *p. Eriberto Rosveido*, che l'autore del libro fosse *fiammingo*, dando troppo frettolosamente quella maniera per *fiamminga*, quando non è punto straniera, ma comune; e in tanto non si vede dai nostri volgarizzata, perchè s'intende: se tu sapessi tutta la *Bibbia*, non potendosi altramente mostrar di saperla tutta in tal caso, fuorchè recitandola esteriormente ai circostanti, e di fuora con la bocca, e a mente. Di questo libro e del suo autore già addietro parlammo, e il *Gersone* anche per quello che di lui ha scritto in una dissertazione particolare il fu vescovo di *Macra* monsignor *Mattee Petitdidier*, non dovrebbe farsi autore di libro sì degno.

tino con l'altra scritta a penna, e composta XXV. anni prima dal padre fra *Ignazio d' Orleans* sacerdote cappuccino l'anno 1638. nella città di *Aleppo*: laonde *idem Cœlestinus Arabicorum Thoma a Kempis librorum, ab antedicto Ignatio Capuccino editorum, plagiarius potius, quam interpres dicendus est.* Non è questo il solo esempio dei furti letterarj, che hanno messo piede ne' chiostri de' religiosi.

(a*) L'edizione 1. da me veduta in *vulgari sermone*, anteriore di un anno a quella veduta dal *Fontanini*, è quella, che sotto lo stesso nome di *Giovanni Gersone*, e con la giunta di un'epistola di un *Johane Neapolitano* a *Silvia Vergine*, si fece in *Venezia* per el diligente homo *Joanne Rosso da Vercelle* nel anno del signor MCCCCLXXXVIII. a dì XXII. de Marzo. *Regnante lo inclyto principe Augustino Barbarico*, in 4. Se ne ha pure un'altra di *Venezia* per *Bartolomeo* di *Zani* da *Portesio* nel 1491. adi XXIII. Decembre, in 4. Io non so, se la versione italiana col nome di *Tommaso de Kempis*, stampata in *Venezia* nel 1569. citata dal *Dupino* nella sua dissertazione intorno all'autore di questo trattato, sia diversa dalla suddetta sotto il nome del *Gersone*, dalla quale è certamente tutt'altra quella, che uscì dalle stampe di *Lucca* nel 1723. e non solamente è diversa nel volgarizzamento, ma nel titolo, nell'ordine, e per entro nel testo, siccome dimostrò chiaramente il padre don *Virginio Valsecchi* bresciano, monaco, e poi abate benedettino, nella sua dissertazione intitolata, „ *Giovanni Gersen* abbate dell'ordine di san *Benedetto*, sostenuto autore de' libri „ dell'*Imitazione di Gesù Cristo*, impressa in *Firenze* nella stamperia di S. A. R. „ l'anno 1524. in 8.

(b) E poi dallo stesso monsignor *Cattani*, vescovo di *Fiesole*, riveduto e ammendato, in *Fiorenza* per *Filippo Giunti* 1591. in 12.

Le opere di Luigi di Granata dell'ordine de' Predicatori tradotte da diversi. *In Venezia nel Giolito* 1568. *in* 4. *(a).* [illegible]

-- Tutte le opere [illegible] della Ghirlanda spirituale. *Ivi* 1570. *tomi* XVI. *in bel carattere tondo in* 12. *(b).* 90.

(a) Il tomo 1. con dedicazione di *Niccolò Pusico* [illegible] e dedicato a *Pio V.*

Vi sono altre cose, ma non altri contengono opere del padre *Granata*, che tutti sono stampati nello stesso anno 1568. Fra gli scrittori di cose spirituali, del nostro tempo il padre *Luigi di Granata* è stimato sicuramente il primo, così fra gli altri ne giudica il padre *Vincenzo Brun* gesuita nella prefazione alla parte 1v. delle sue *Meditazioni*. E a dir vero, questo gran maestro della vita spirituale e la perfezione tutta, alla quale tendevano i gran santi *Francesco di Sales*, e molti altri secoli vedere sono qui.

(b) Questa *Ghirlanda spirituale* si trovano i tomi, e i seguenti vi sono stati a [illegible] stato a [illegible] nel 1568. Varie nell'ordine con alcune [illegible] zioni. Io vedere conto di questa in [illegible] nei nostri vi sono i tomi [illegible] con traduttori. Era per altro intenzione del *Giolito* stringer questa raccolta a soli [illegible] volumi, ma essendogli cresciute per la [illegible] nacque, l'anno di altri tomi [illegible] con aggiunti però alcuni trattati, che non sono del *Granata*, ma d'altri scrittori ascetici.

* I. *Fiore lodi Ghirlanda*. Guida le peccatori, tradotta da *Pietro Lauro*. In *Venezia nel Giolito* 1568. 1572. 1580. 8 v.

* I. *Fiore*. Memoriale della vita del Cristiano, tradotto da *Giovanni Mirtano* con alcune annotazioni del p. *Francesco Panigarola* da *Firenze*. Ivi 1568. 1575.

* II. *Fiore*. Seconda parte del Memoriale, tradotta da *Pietro Lauro* da *Bibbiena*. Ivi 1572. 1578.

* IV. *Fiore*. Meditazioni per i giorni della settimana, tradotte da *Pietro Lauro*. Ivi 1577. 1579.

* V. *Fiore*. Trattato dell'Orazione, tradotto da *Pietro Lauro*. Ivi. 1572. 1579.

* VI. *Fiore*. Soccorso della vita umana, tradotto da *Giovanni Mirtano*. Ivi 1572. 1578.

* VII. *Fiore*. Trattato della Confessione e Comunione, tradotto da *Gio. Villana*. Ivi 1572. 1578.

* VIII. *Fiore*. Scorta del Peccatore, tradotta da *Alessio Segneggini* da *Riva*. Ivi 1576. 1577.

* IX. *Fiore*. Meditazioni divote sopra alcuni passi e misteri della vita del Salvatore, tradotte da *Pietro Lauro*. Ivi 1577. La fine di [illegible] a *Filomena* di san *Bonaventura*, tradotta da altri nello stesso.

* X. *Fiore*. Aggiunsesi al Memoriale della vita Cristiana, tradotto da *Giovanni Mirtano da Ferrara*. Ivi 1578. 1579.

Le seguenti opere non sono del p. *Granata*, ma perchè vengono a compimento di tutta l'opera *Ghirlanda*, perciò non sono di ragione.

* XI. *Fiore*. Trattato della mortificazione, e della perfezione monastica del *M. Lorenzo Gusmano*, tradotto da *D. Gregorio Massa* c. r. Ivi 1569.

* XII. *Fiore*. Le più [illegible] cristiane parole sopra l'Evangelo di san *Matteo*, di san *Giovanni*, del p. d. *Angelico Bandinello* veronese, cavate [illegible] di san *Salvatore*. Ivi 1569.

-- I Frutti del Giardino spirituale. *In Venezia per Giorgio Angelieri* 1582. 1593. 1594. 1595. *Frutti o tomi* XII. *in* 4. L. 60.

-- Trattato dell' orazione, della meditazione e de' principali misterj della Fede nostra, con altre cose di molto profitto al Cristiano, tradotte dallo Spagnuolo per Vincenzo Buondi medico Mantovano. *In Vinegia pel Giolito* 1561. *in* 8. *(a)*. 4.

Il Cammino di perfezione, e 'l castello interiore, libri della B. M. Teresa di Gesù, fondatrice degli scalzi Carmelitani (ora Santa) per tutte le persone spirituali, religiose e contemplative, e particolarmente per le monache, di somma utilità, trasportati dalla Spagnuola nella lingua italiana da Cosimo Gaci Canonico di San Lorenzo in Damaso. *In Firenze per li Giunti* 1605. *in* 4. 12.

* XIII. *Fiore*. Manuale de' confessori e penitenti del dottor *Martino Azpilqueta Navarro*, tradotto dal p fra *Cola* de *Guglinisi* dell'ordine di san *Francesco* di *Paula*. Ivi 1569.

* XIV. *Fiore*. Comentarj resolutorj delle usure, de' cambi, della simonia ec. del detto *Navarro*, tradotti come sopra, dal *Guglinisi*. Ivi 1569.

Il *Giolito* avendo dato fine al lavoro della *Ghirlanda spirituale*, avea in pensiero di dar fuori altra opera di consimile argomento, intitolandola, *Albero spirituale*, divisa in più *Frutti*, o sia tomi; e ne incominciò la edizione, non dal 1. *Frutto*, ma dal VI. contenente, *Esercizj divotissimi* sopra la *Passione* di *Gesù Cristo*, composti in latino da fra *Giovanni Taulero* domenicano, e tradotti per don *Gaspero da Piacenza* canonico regolare lateranese. La stampa se ne fece da lui nel 1574. in 12., ma si seccò poi questo *Albero*, e altro *Frutto* non se ne colse, per quanto sta a mia notizia.

(a) Il *Buondi* esercitò lungo tempo la medicina in *Venezia*, dove pur venne a morte ai IV. di Gennajo l'anno 1570. nella parrocchia di san *Giovanni di Rialto*. Di lui si ha alle stampe un altro volgarizzamento dell'idioma castigliano dell' opere spirituali di (San) *Francesco Borgia*, duca di *Gandia*, e poi generale della compagnia di *Gesù*, in *Vinegia* presso il *Giolito* 1561. in 8. Al catalogo delle opere spirituali del padre *Granata* non voglio lasciar di aggiugnere la seguente, della quale doveva eziandio Monsignore far caso.

* Della Introduzione al Simbolo della Fede parti quattro, tradotte da *Filippo Pigafetta*. In *Venezia per Francesco Ziletti* 1585. in 4. (dedicato dal *Ziletti* a papa *Gregorio XIII.*).

* E in *Genova per Girolamo Bartoli* 1587 in 4.

* E in *Venezia per Francesco de' Franceschi* 1587. in 4.

* Parte V. (con la giunta di un breve trattato, nel quale si dichiara la maniera, che si potrebbe tenere in proporre la dottrina della nostra santa fede alli fedeli) tradotta da *Filippo Pigafetta*. In *Venezia per Francesco de' Franceschi* 1590. in 4. (Il *Pigafetta* avea conversato famigliarmente in *Lisbona* col padre *Granata* e ne traslatò la *Introduzione* a istanza del suddetto *Ziletti*).

Delle Meditazioni sopra i principali misterj della Vita e passione di Cristo N. S. raccolte da diversi Santi Padri e da altri divoti autori dal padre Vincenzo Bruno della Compagnia di Gesù. *In Vinegia pel Giolito* 1598. *tomi* III. *in* 12. (1). L. 12.

Discorsi spirituali sopra il Giardino de' peccatori nella esposizione de' VII. Salmi penitenziali, di Teofilo Fedini dell'ordine de' Predicatori. *In Vinegia pel Giolito* 1567. *in* 4. 6.

Pungilingua e trattato di pazienza di Fra Domenico Cavalca (da Vico Pisano) dell'ordine de' Predicatori. *In Venezia al segno del pozzo* 1563. *in* 8. *(b)*. 4.

(1) Questa data è del tomo II. e gli altri due, I. e III. erano stampati prima (*a**).

(*a**) Tanto la parte I. e la III. quanto la II. furono ristampate dai *Giolito* nel detto anno 1598. dopo averne fatte precedentemente altre edizioni, la prima delle quali uscì nel 1588. in 12. Ma oltre alle III. parti suddette se ne ha una IV. che fa il compimento dell'opera, con questo titolo:

* Delle Meditazioni sopra le sette Festività principali della *B. Vergine*, le quali celebra la chiesa, e sopra il comune de' santi, parte quarta. In *Vinegia* presso i *Gioliti* 1594. 1597. 1598. in 12.

Il padre *Bruno*, che avea lasciate uscire alla stampa le III. parti delle sue *Meditazioni* senza alcuna dedicazione, offerisce la IV. al cardinal *Francesco Toledo*, come a soggetto particolarmente divoto alla gran Madre di Dio.

(*b*) La edizione del 1563. non è al segno del *Pozzo*, ma al segno della *Speranza*. In fine del trattato del *Pungilingua* promette il *Cavalca* di scrivere un altro trattato dei *Frutti della lingua*, e questo appunto sta impresso dopo il *Pungilingua*. A questi due trattati viene di seguito il terzo col titolo, *della Pazienza*: e tutti e tre, citati nel vocabolario della *Crusca*, si trovano al segno della *Speranza* nello stesso anno stampati. Il *Fontanini* poco avvedutamente ha omesso di mentovare il secondo, che pure sta espresso nel frontispizio. Del *Pungilingua* eransi già vedute molte impressioni; la prima delle quali fu quella di *Roma* per *Giovanni Filippo de Lignamine* nel 1472. in foglio di bel carattere tondo; e così nello stesso anno altra ristampa nella stessa forma in *Firenze* per *Lorenzo Morgiani*, e *Gio. di Piero* (*) seguitata nel 1494. da un'altra di *Firenze* in 4. senza stampatore. Fu stampato anche in *Bologna* per *Ercole Nani* nel 1493. in 4. Il *Cavalca* non è il primario autore del *Pungilingua*, poichè egli stesso nel proemio confessa di averlo recato in comune volgare, detto dal *Borghini* nel *Turamino* pag. 116. il parlar suo materno di *Pisa*, dall'opera di frate *Guglielmo* di Francia domenicano, intitolata, *Somma de' vizj*, nella quale questi descrive, e pone ventiquattro peccati mortali, che dalla lingua procedono. Questo *Fra Guglielmo* autore della *Summa de virtutibus & vitiis*, più volte stampata, vien cognominato *Perald*, o de *Peyrauta*, cioè da *Pieralta*, luogo della sua nascita nella diocesi di *Vienna* in Francia. Molti lo dicono *Lionese* per

(*) Della ristampa del *Morgiani* e di *Gio. di Piero* si possedè dal *Crescimbeni* un esemplare che portava la data dell'anno 1490.

-- Disciplina degli spirituali. *In Fiorenza pel Sermartelli* 1569. *in* 8. (*a*). L. 4.

-- Lo Specchio di Croce. *In Vinegia presso il Giolito* 1543. *in* 16. (1) (*b*). 3.

(1) Questa edizione di *Gabriel Giolito de' Ferrari* accostandosi all'ultima delle tante sue, già riportate, non sarà male il dar qui di lui qualche breve contezza. In una delle *Prolusioni* di *Ottavio Ferrari* milanese egli è

essere stato in *Lione*, alcuno di quel convento. Visse oltre alla metà del secolo XIII. Nel XIV. fiorì il frate *Cavalca*, e i *Deputati* del 73. lo mettono nell'età di *Dante*, e nel proemio, innanzi di tempo al *Passavanti*, ma nello scrivere assai indietro: dalla qual testimonianza, e da quella del *Salviati*, e d'altri competenti giudici, come pure da quella de' codici antichi, che degli scritti di lui si ritrovano, si viene a sapere, quanto errino fuor di strada i padri *Quetif* ed *Echard* (*Biblioth. Scriptor. O S. D.* tom. I. pag. 878.) che trasportano il fiorir del *Cavalca* all'anno 1493. Nella *Cronica* a penna del convento di santa *Caterina* di *Pisa* de' padri predicatori, citata da monsignor *Bottari* nella prefazione allo *Specchio di Croce* del *Cavalca* si ha che questo pio religioso passasse a miglior vita nel Novembre del 1342.

Il Trattato della *Pazienza* stampato col *Pungilingua* e con l'altro trattato dei *Frutti della lingua*, è un secondo libro dell'opera del *Cavalca* citata nella *Crusca* col titolo, *Medicina del cuore*. Il *Cavalca* dichiara la sua intenzione nel proemio dell'opera da me osservata in un codice esistente qui in *Venezia* presso le monache del *Corpus Domini*: nel qual proemio o sia prologo il *Cavalca* dice espressamente, che la sua opera è distinta in due libri, l'uno chiamato, *Medicina del cuore*, ove insegna a biasmare l'ira e i vizj e mali, che da essa procedono, e contiene XI. capitoli; l'altro, libro intitolato della *Pazienza*, è diviso in XXX. capitoli, e vi si commenda questa virtù, come una grande vittoria, per la quale i santi si gloriano nelle tribulazioni. In fine del suddetto codice sta scritto: „ Finito lo libro de la pazienza, chiamato Medezina del chuore „. Pare che i signori accademici non abbiano osservata questa divisione, o almeno non l'abbiano indicata, mentre citano la stessa opera sotto due titoli diversi, e come due opere separate.

(*a*) *Silvano Razzi*, e *Francesco dal Monte Sansavino*, monaci camaldolesi, in occasione, che nel convento degli Angeli di *Firenze* stavano rivoltando alcuni pochi libri antichi, di molti greci e latini, che già erano stati del generale *Ambrogio*, di don *Pietro Candido*, e d'altri, venne lor fra le mani un esemplare di quest'opera del *Cavalca* stampata in *Firenze* l'anno 1487. e avendola trovata assai bella, e quanto ad ogni religioso, e massimamente agl'idioti utile e necessaria, tanto all'opposto mal concia, e scorretta; la giudicarono non punto indegna di essere al pubblico in miglior arnese riprodotta e stampata. Il *Razzi*, animatone dal compagno, tolse sopra di sè il peso di racconciarla, e ammendarla, e andato in *Arezzo*, tutta da capo a piè la rivide, e di propria mano trascrittala, la rimandò all'amico in *Firenze*, con ordine di consegnarla al *Sermartelli*, cui si era obbligato di darla, acciocchè la stampasse. Queste particolarità si leggono nella lettera, con la quale esso monaco don *Francesco* indirizza il libro al padre don *Giambatista da Novara* generale della sua congregazione.

(*b*) In via di buona regola gramaticale, benchè non sempre osservata, si dovrebbe dire, o *Specchio di Croce*, e così appunto sta in fronte a questa elegante impressione: ovvero, lo *Specchio della Croce*, e così vi si legge per entro nel cominciamento dell'opera. Monsignore non sa dimenticarsi di quel suo primo, ma

detto *non minima pars Ferrarii nominis*: e *Gaspero Bugato* nella istoria universale lib. VII. p. 1023. trattando della sua casa, dice, che egli per le guerre partito da *Trino* (in latino *Tridinum*) terra del *Monferrato* verso *Casale* e patria di nobili stampatori, come *Asola* nel bresciano, andò con la sua stamperia a stabilirsi in *Venezia* (a*); che *Carlo V.* imperadore in *Augusta* ai x. di Settembre 1547. con amplissimo diploma gli confermò l'antica sua nobiltà, come pur fece *Massimigliano II.* e che ebbe ancor quello della cittadinanza veneziana.

Si vorrebbe, che i signori Fiorentini ci dessero due pulite impressioni, una di tutte le opere del *Cavalca* e l'altra delle volgari del loro arcivescovo santo *Antonino*.

falsissimo assioma, che ai titoli de' libri si debba preporre l'articolo, e niente bada nè ad esempj, nè a regole, che gli stanno in contrario. Il *Giolito* volendo dappoi ristampare questo trattato, lo diede a rivedere al padre *Francesco Turchi*, e così ricorretto, e di postille arricchito, tornò a pubblicarlo nel 1565. in 4. Altra pulita ristampa se ne fece in *Venezia* da *Enea* de *Aleris* nel 1575. in 12.; ma tutte queste edizioni sono di gran lunga sopravanzate da quella di *Roma* per *Antonio de' Rossi* nel 1738. (*) in 8. grande, la quale fu procurata e assistita da monsignor *Giovanni Bottari*, che quanta diligenza usasse per renderla più corretta e più sincera col riscontro di più testi a penna, possiamo saperlo dalla prefazione di lui al signor *Rosso Martini* gentiluomo fiorentino, ove egli eziandio ci porge molte buone notizie intorno a questo valente maestro in divinità.

(a*) Il *Giolito*, che da *Trino* venne a stabilirsi in *Venezia*, non fu *Gabriele*, ma *Giovanni* suo padre, nè qui recò la sua stamperia, ma si valse di quella d'altri stampatori in parecchi libri, che a istanza e a spese di lui in questa città si stamparono. Egli in *Trino* sua patria avea lungo tempo esercitata con lode la sua professione. Due libri, che ho qui presenti stampati in *Trino* da esso *Giovanni* basterà ricordare. L'uno si è: *Augustini Ritii* (era costui un astronomo di grido in quel tempo, e fioriva in corte di *Guglielmo* marchese di *Monferrato*) *de motu octave sphere. Item Epistola de Astronomia amatoribus*; e in fine: *Impressum in oppido Tridini in edibus domini Joannis de Ferrariis, alias de Jolitis* 1513. in 4. L'altro è con questo titolo: *Benvenuti Sangeorgii Montisferrati Marchionum & Principum Regiaque propaginis successionum series*: e in fine: *Tridini* ec. come sopra, 1521. in 4. Il tempo, in cui esso *Giovanni* si portò con la famiglia a *Venezia*, non fu prima del 1530. Trovo, che nel 1536. egli fece stampare la *Commedia di Dante* con la sposizione di *Cristoforo Landino*, nel cui frontispizio sotto il ritratto di *Dante* si legge, in *Vinegia* ad istanza di *M. Giovanni Giolito da Trino* MDXXXVI. e in fine, in *Vinegia* per *M. Bernardino Stagnino* con lo stesso anno, in 4. Questo *Bernardino* stamparore era similmente da *Trino*, e cognominavasi altresì de *Ferrariis*, così sottoscrivendosi in fondo di

(*) Il *Rossi* impresse altresì nel 1751 in 8. il *Pungilingua;* ed in *Roma* parimente e in 8. da *Niccolò*, e *Marco Pagliarini* il 1757. stampossi la *Disciplina* degli spirituali col trattato delle trenta *Stoltizie*, le quali recenti edizioni io ho qui unite a quella riportata dal *Zeno* perchè sonosi tutte e tre dal *Bracetti* credute meritevoli d'aver luogo fra i libri a stampa di cui si valsero i Signori *Vocabolaristi* Anche dell' altre opere di questo gran Maestro in Divinità, e in toscana favella abbiamo le seguenti impressioni procurate tutte egualmente ed assistite, fuorchè l'ultima, da *M. Bottari*, e tutte degne d' essere aggiunte a quelle che citansi dalla *Crusca*, dalla quale queste opere allegaronsi sopra testi a penna non essendovene allora edizioni da fidarsene.

Frutti della lingua ridotti alla sua vera lezione. *Roma* nella stamperia di *Antonio de' Rossi* 1754. in 8.

Del dispregio del mondo e delle sue vanità, del beato (Patriarca di Venezia, ora Santo) Lorenzo Giustiniano. *In Venezia presso Aldo* 1597. *in* 4. *(a)* (*). L. 10.

-- Trattato della disciplina e perfezione monastica, e la sua Vita. *In Vinegia pel Giolito* 1579. *in* 4. *(b)*. 6.

un *Petrarca* da lui stampato nel 1532. in 4. con le sposizioni di *Francesco Filelfo*, e di *Antonio da Tempo*. Ritornando a *Giovanni Giolito*, egli nel 1538. fece stampare il *Petrarca* col comento del *Vellutello*, in fine del quale così sta impresso: In *Venezia per Bartolomeo Zannetti* casterzagense ad istanza di *M. Alessandro Vellutello*, e di *M. Giovanni Giolito* da *Trino* 1538. in 4.; e non solo egli si servì dei caratteri di *Venezia*, ma anche di quei di *Torino*, nella stampa del *Ariosto* nel 1536. altrove da me riportato. Quanto a *Gabriele* suo figliuolo, non credo, che egli aprisse stamperia se non dopo l'anno 1540. Le sue edizioni sono stimate per la eleganza de' caratteri e per la bontà della carta, ma non sempre per la miglior correzione, alla quale per molti anni soprintese il *Dolce*; ma prima di lui, *Gabriele* si valse, come scrive il *Ruscelli* nel discorso contra il *Dolce*, del consiglio, e dell'opera del *Brucioli*, del *Sansovino*, del *Doni*, del *Betussi*, e d'altre persone onorate. Non però sempre gli autori sono i più atti a corregerli.

(*a*) Lodevol massima e costantemente da Monsignore osservata in questa sua *Biblioteca Italiana* è stata quella di riferire le traduzioni de' libri e i nomi de' loro interpreti, e allora massimamente, che gli ha ritrovati espressi nei titoli dell'opere volgarizzate. Il veder qui riportata in lingua volgare, senzachè se ne dica altro, non solo la presente opera del primo nostro santo *Patriarca*, ma quella ancora, che immediatamente ne viene appresso, induce a credere, che il Santo avesse l'una e l'altra in volgar lingua dettate: ma non è così. Il frontispizio medesimo ne mette in chiaro, che egli le ha scritte in latino, e che altri dipoi le ha ridotte al volgare. Il traduttore adunque del dispregio del mondo è stato don *Domenico Gabrieli* canonico secolare della congregazione di san *Giorgio* in *Alga*, il cui istituto professò il *Giustiniano*, prima che fosse alla dignità episcopale e poi patriarcale di *Venezia* promosso.

(*b*) Qui nell'anno della impressione apertamente, come vedremo, ci è sbaglio, dovendo stare 1569. Vien di nuovo qui omesso da Monsignore il volgarizzatore, benchè a caratteri majuscoli stampato nel frontispizio del libro col nome di don *Gregorio Marino* prete regolare di *S. Nicola* di *Venezia*, chiesa oggidì volgarmente detta, de' padri teatini. Il *Marino*, ch'io credo veneziano, premorì alla edizione del suo volgarizzamento; e perciò la *Vita* del Santo tratta dalla latina di *Bernardo Giustiniano* suo nipote, fu fatta italiana da *Giovanni Giolito*, (giu-

Medicina del cuore, ovvero trattato della *Pazienza* ridotto alla sua vera lezione. *Roma* nella stamperia di *Niccolò*, e *Marco Pagliarini* 1756. in 8.

Esposizione del *Simbolo degli Apostoli* ridotto alla sua vera lezione. *Roma* nella stamperia di *Marco Pagliarini* 1763. in 8.

Volgarizzamento del *Dialogo* di *S. Gregorio*, e dell'*Epistola* di *S. Girolamo* ad *Eustochio*, opera del p. *Domenico Cavalca*, con alcune poesie dello stesso. *Roma* presso *Marco Pagliarini* 1764. in 8.

Volgarizzamento degli *Atti Apostolici* di fra *Domenico Cavalca*. *Firenze* nella stamperia di *Francesco Moucke* 1769. in 8. = Dal sig. canonico *Bonso Pio Bonsi* fu pubblicata per la prima volta questa traduzione, che egli trasse da un manoscritto Ricardiano e da un altro della Libreria domestica del march. *Vincenzio Capponi*. (V. il *Bravetti*.)

(*) V' è errore nella data di questo libro impresso nel 1579. non nel 1597. in cui *Aldo* cessò di vivere ai 28. di Ottobre in età d' anni 50. (Vedi serie dell' edizione ald.)

Meditazione di Flaminio Nobili sopra il Paternoster. *In Vercelli per Francesco Bonati* 1591. *in* 8. L. 3.

Trattato di Ubbidienza di Don Paolo Giustiniano (da Vinegia, monaco e romito di Camaldoli) con una pistola del medesimo a M. Marcantonio Flaminio. *In Vinegia presso Stefano da Sabbio* 1535. *in* 8. *(a)*.

Selva di orazioni di diversi santi Dottori, e di molti scrittori antichi e moderni, Greci e Latini per ogni sorte di persone, per ogni tempo, e quasi per tutte le occasioni, ove particolarmente sono le divote orazioni di Landolfo Certosino, raccolte e tradotte da Niccolò Aurifico Sanese, Teologo Carmelitano. *In Vinegia pel Giolito* 1582. *in* 12. *edizione* II. 3.

Lo Stadio del Cursore Cristiano, composto da Antonio Ulstio, Canonico dell'ordine di Santo Agostino, tradotto di latino in volgare da Lodovico Dolce (con gli Avvertimenti morali di Buonaventura Gonzaga appresso). *In Vinegia pel Giolito* 1568. *in* 12. *(b)* (*). 3.

niore) e che la dedicò al senatore *Pietro Giustiniano* l'istorico, e che allora, cioè nel 1569, era riformatore dello studio di *Padova*. Il nostro Monsignore ripone la edizione di quest'opera nel 1579., ma in tal tempo il *Giustiniano* non solo non era più riformatore, ma non era nemmeno più in vita, avendola terminata nel Dicembre dell'anno 1576. nel quale è probabile, o poco avanti, che gli fosse stato conferito dal senato il carico di continuare l'istoria della repubblica. Correggasi pertanto nella data dell'anno la stampa di questo volgarizzamento, e si supplisca all'omissione col notare i nomi dei traduttori. Con altro titolo si ha una più vecchia traduzione di questo trattato, stampata in *Venezia* (senza nome di stamparore) nel 1494. in 4., e poi quivi ristampata per *Gio. Antonio e fratelli da Sabbio* nel 1527. in 8. Avendola io confrontata con quella di don *Gregorio Marino*, venni in cognizione, che questa più recente è più tosto un ripulimento della vecchia, che una novella versione.

(*a*) Di don *Paolo Giustiniano* non bastava il dire, da *Vinegia*, ma era conveniente l'aggiugnere, che egli fu dell'ordine patrizio, e che come al secolo, col nome di *Tommaso*, si segnalò tra' suoi eguali nel governo, e tra' poeti con le sue *Rime*, così, dopo vestito l'abito camaldolese col nome di *Paolo*, istituì i romiti camaldolesi di *Monte Corona*, e dipoi santamente passato a vita migliore nel 1528. lasciò di sè onorevol memoria col titolo di *Venerabile*. Di lui ha fatti encomj *Pierio Valeriano* (*Hierogl.* lib. XIX. & *Carmin.* pag. 97.), e tra le opere del cardinal *Gaspero Contarini* sta una elegante epistola (pag. 93. edit. *Paris.* 1571. in fol.), con la quale gl'indirizza il suo *Compendium primæ Philosophiæ*, mentovandosi eziandio la pistola di lui *Flaminio*.

(*b*) Una bellissima ristampa di questo libro, ornata di eleganti figure in legno, e accresciuta d'altri trattati, parmi degna d'esser qui mentovata.

(*) Giusta l'*Argelati* questo libro è in 4. (Bibl. de' Volg. t. 4. p. 195.)

✣ Vera norma di glorificare Iddio e di fare orazione, secondo la dottrina delle divine scritture e de'Santi Padri, esposta da G. M. (Giuseppe Maria Tommasi) Caro, Prete teologo. *Quaecumque scripta sunt, ad nostram doctrinam scripta sunt.* San Paolo nell'Epistola a'Romani. *In Roma pel Vannacci* 1687. *in* 12. (1). L. 2.

-- Breve istruzione del modo di assistere fruttuosamente al santo sacrificio della Messa, secondo lo spirito e l'intenzion della Chiesa, per le persone che non intendono la lingua latina (con prefazione). *In Roma per li Tinassi e Mainardi* 1723. *in* 12. *ediz. V.* (2). 2.

Trattato della Perfezione, di Frate Ugo Pancera (da Prato in Toscana) dell'ordine de'Minori (che chiama sè stesso della provincia di Tarteria, dove stava nel 1312.). *In Genova per Antonio Bellone* 1535. *in* 8. (3) *(a).* 3.

(1) Il secondo cognome *Caro* portato dai *Tommasi* baroni siciliani essendo men noto del primo, servì alla grande umiltà dell'eminentissimo e venerabile autore, come di nascondiglio, senza offesa della verità, nel pubblicar questo suo libro, da lui composto in volgare per le sorelle monache del suo ducato di *Palma*, che glielo aveano richiesto, per essere gli altri suoi libri tutti in latino.

(2) L'edizione 1. uscì senza nome di autore, il quale per umiltà diceva di averla fatta pel suo compagno laico, benchè sia per tutti.

(3) Gli scritti di questo *Ugo Panciera* o *Panziera* servirono contra l'eresia de'moderni Quietisti, germoglio degli antichi Gnostici: e ce n'è un codice a penna col suo ritratto in miniatura nella prima lettera iniziale dorata.

* Alcuni avvertimenti della vita monacale utili e necessarj a ciascheduna Vergine di Cristo del padre fra *Buonaventura Gonzaga* da *Reggio*, coventuale di *S. Francesco*; e con la pistola di san *Girolamo* ad *Eustochio*, del modo di conservare la virginità, e con lo Stadio del cursore cristiano, tradotto da *M. Lodovico Dolce* di latino in volgare: in *Vinegia* presso il *Giolito* 1575. in 4.

Lo *Stadio* del *Cursore*, scritto in latino dal canonico *Ulstio*, che fu fiammingo, uscì dalle stampe di *Anversa* nel 1556. in 12. (*Valerii Andreæ Biblioth. Belgica* pag. 68.) I Trattati spirituali compresi in questa ristampa, son preceduti dagli *Avvertimenti monacali* di *Bernardino Scardeone*, e d'altri antichi e moderni autori; da un discorso di *Dionigi Certusino* intorno alla riforma delle monache; da una epistola di *S. Bernardo* a *Sofia* vergine; da un sermone di *Gio. Taulero* nella festa di *S. Agata*; e da alcune eccellenze, e prerogative della religione, tratte da un'opera di *Alano* di *Rupes* (in latino, *de Rupibus*).

(*a*) Opera spirituale devotissima del reverendo padre *Ugo Panziera* dell'ordine de' frati Minori --- Stampato in la inclita e magnifica città di *Genoa* per *Antonio Bellon* nell'anno del nostro Signore MDXXXV. adi XXX. de Settembre in 8.

Quest'opera spirituale comprende XIII. trattati, il primo solo de' quali è della *Perfezione* in genere e spezie, distinto in XII. capi; e però da esso non ben s'intitola dal *Fontanini* il complesso intero dell'opera. Meglio vi si addatta il titolo di più antica edizione, che è la seguente, assai migliore della suddetta.

* Incominciano alcuni singulari tractati (XIII.) di *Ugo Panciera* da *Prato* (laico dell'ordine de' frati minori) nuovamente ricorrepto dipoi che fu stampata la prima volta -- cioè adi 12. Giugno MCCCCLXXXXII. *Firenze* per *Antonio Miscomini* in 4. Impresso in *Firenze* adi XV. di Dicembre M. CCCC. LXXXXII. per ser *Lorenzo de' Morgiani*, e *Giovanni da Magonza* in 4.

Dal celebre padre fra *Luca Vadingo* si ha (*de Scriptorib. Ord. Minor.* pag. 179.), che il detto *Ugo da Prato* in Toscana, essendo al secolo, si addottorò in teologia. Fattosi minorita vi volle per umiltà viver laico, e sotto l'abito religioso per 40. anni continui portò su la nuda carne una panciera di ferro: dal che venne, che poi fu denominato frate *Ugo Panciera*. Con altri de' suoi francescani fu poi spedito in *Tarteria*, per la conversione di quelle genti, e vi dimorò molti anni; e per altrui sentimento asserisce il *Vadingo*, che ivi chiudesse i suoi giorni. Colà dimorando scrisse la sua opera ascetica, in fine della quale sta una *Epistola*, mandata da lui agli spirituali fratelli della Compagnia del *Ceppo* (vecchio) di prato, la qual compagnia, ricca di entrate, suole ogni anno dispensarne gran parte in maritar donzelle, in limosine, e in altre opere pie. L'*Epistola* ha la data „ nelle parti di *Levante* dove si congiugne el mare mag- „ giore *d'Oriente* col mare che viene dal *Ponente*. *Anno Domini* MCCCXII. „ e'l suo titolo è questo: „ A *Salvato Lalberto*, o *Jacopo*, o *Mone* procuratori de' fra- „ ti minori di *Prato* sia data „. Benchè questo pio e umile religioso abbia scritto il suo libro nel cominciamento del buon secolo della lingua, e in paese così lontano dal suo, lo ha però dettato con tal purità e proprietà, che ben meritava, che se ne tenesse più conto da' suoi toscani, e non si lasciasse l'opera sua, come se fosse anch'ella in Tarteria insieme con l'autor suo rimasta morta e sepolta. Se ne ha un testo a penna in 8. nella libreria de' padri di san *Francesco* in *Padova*, scritto da un tal fra *Michele* di *Vienna* l'anno 1439.

CAPO V.

Scrittori ecclesiastici Greci volgarizzati.

Atenagora Ateniese, Filosofo Cristiano, della resurrezione de' morti, tradotto da Girolamo Faleti. *In Venezia per Paolo Manuzio* 1556. *in* 4. *(a).* L. 10.

(a) *Girolamo Faleti*, gentiluomo di *Savona*, conte di *Frignano*, e *Bellombra*, buon poeta italiano, e miglior latino, lodato da *Lilio Giraldi* nel dialogo II. da *Bartolommeo Ricci*, da *Paolo Manuzio* nell'epistole, e da altri, servì gran tempo nella corte dei Duchi di *Ferrara*, intervenne in qualità di ambasciadore del duca *Alfonso II.* nella città di *Francfort* l'anno 1562. alla incoronazione dell'Imperadore *Massimiliano II.* (*Goldasti Politica Imperialia* pag. 159.) Di là ritornò ambasciadore dello stesso Duca alla signoria di *Venezia*, dove morì. Del tempo preciso della sua morte non ebbero, e non ci dan contezza gli scrittori, che di lui trattano; ma ne' registri de' morti, che in questo magistrato della sanità si conservano, trovasi memoria, che egli dopo nove mesi in circa di etisia terminasse i suoi giorni ai III. di Ottobre nel 1564. nella parrocchia di san *Jacopo di Luprio*, detto comunemente dell'*Orio*.

Della Preparazione Evangelica libri XIII. di Eusebio Cesariese. *In Venezia per Michel Tramezzino* 1550. *in* 8. *senza traduttore (a).* L. 6.

Dionigi (creduto) Areopagita, de'divini nomi, tradotto da Valeriano Olmo da Bergamo. *In Venezia presso Rutilio Borgominiero* 1563. *in* 8. *(b).* 4.

Della perfetta Verginità, de'Santi Basilio e Agostino, con una breve disputa della castità, un succinto discorso in lode della medesima di Sant'Efrem Siro, e alcuni spiritualissimi esercizj di Santa Gertrude vergine, tradotti da Ilarione Genovese. *In Brescia presso i Marchetti* 1566. *in* 8. (1) *(c).* 4.

Del Sacerdozio libri VI. di San Giovanni Grisostomo, tradotto in lingua volgare da Scipione d'Afflitto Napoletano. *In Piacenza per Francesco Conti* 1574. *in* 4. (*). 6.

(1) A proposito di *santa Gertrude* il *Cittadini* nella sua *Parthenodoxa* pag. 98. cita due testi a penna delle *Rivelazioni* di *santa Brigida* volgarizzate nel buon secolo.

(*a*) Il *Fontanini* restrigne al numero di XIII. libri quest'opera di *Eusebio Panfilo* cesariese, quando ella anche volgarizzata ne contiene XIIII. Il privilegio conceduto dal senato al *Tramezzino* ci fa sapere, che questa traduzione non viene immediatamente dal greco, ma da un'altra versione in lingua spagnuola. La dedicazione vien fatta dallo stampatore a *Lucrezia Borgia*.

(*b*) Il padre don *Valeriano Olmo* era canonico regolare lateranese, che ne fa la dedicazione a suor *Maria Maddalena Spinola*, a richiesta della quale avea intrapreso questo volgarizzamento gran tempo innanzi, cioè fin dall'anno 1529.

(*c*) Questo *Ilarione* genovese era monaco benedettino, e confessore delle monache de' santi *Cosimo* e *Damiano* di *Brescia*, per le quali scrisse ancora, oltre alle dette traduzioni, tre prediche della santa povertà evangelica, stampate unitamente con quelle. Il padre don *Mariano Armellini*, abate benedettino di san *Pier d Assisi* nelle giunte e correzioni alla *Biblioteca* del suo ordine pag. 50. non si mostra soddisfatto, che monsignor *Fontanini*, riferendo il suddetto libro del padre don *Ilarione*, abbia passata in silenzio la di lui monastica professione: ma non se ne sarebbe tanto perciò commosso, quando avesse osservato, che in questo stesso brevissimo capo quegli riferendo altri volgarizzamenti di *Valeriano Olmo da Bergamo*, e di *Lodovico Marracci da Lucca*, non dice parola nè che l'*Olmo* fosse canonico regolare lateranese, della qual congregazione fu poi abate generale, nè che il *Marracci* fosse „ cherico regolare della congregazione della

(*) E volgarizzati, e con annotazioni illustrati (da mons. *Michel'Angiolo Giacomelli* di *Pistoja*). In *Roma* 1757. per *Giuseppe Colini*, e *Benedetto Francesi* in 4. Nelle *Novelle Letterarie* di *Firenze* (t. XVIII. n. 33.) dicesi questa traduzione fatta con somma accuratezza, e degna di stare, com'è, dicontro al testo greco, e alle annotazioni si dà la lode di essere molto erudite e molto opportune. (Bibl. de' Volg. dell'*Argelati* t. 4. p. 513.)

- - Della Verginità, tradotto in lingua volgare da Silvestro Gigli. *In Venezia per li Guerra* 1565. *in* 4. L. 5.

Di San Giovanni Damasceno la Paracletica, tradotta prima in latino, e poi in Italiano da Lodovico Marracci. *In Roma pel Komarck* 1687. *in* 24. (1) (*). 3.

(1) Altri padri greci volgarizzati si posero fra gli oratori sacri.

„ Madre di Dio „. E tanto più strano può parere cotesto di lui silenzio, quanto che in altro luogo si riscalda con zelo, e anche con indignazione contro alcuni scrittori d'istituto religioso, perchè lo abbiano nelle opere loro dissimulato e taciuto.

(*) Questo libro è in 4. non in 24. giusta l'*Argelati*, il quale erra per altro nel cognome dello stampatore dicendolo *Komarck* in vece di *Komarek* (Bibl. de' volg. t. 2. p. 152.

CAPO VI. ED ULTIMO.

Scrittori ecclesiastici latini volgarizzati.

Gli Uficj di Santo Ambrogio, Arcivescovo di Milano, tradotti in volgar Fiorentino da Francesco Cattani da Diacceto con annotazioni. *In Fiorenza per Lorenzo Torrentino* 1558. *in* 4. *(a)*. L. 6.

- - L'Esamerone, tradotto pur dal Cattani da Diaceto. *In Fiorenza pel Torrentino* 1560. *in* 8. *(b)*. 4.

La Regola di Santo Agostino, Vescovo e dottore della santa Chiesa cattolica, posta nel libro delle sue epistole nell'epist· CIX. tradotta di latino in lingua volgare fedelmente da Bernardino Scardeone Canonico di

(*a*) Il *Cattani* dedica questa sua traduzione al duca *Cosimo I.* al quale nello stesso tempo rappresenta la divozione de' suoi maggiori, e di *Paolo* in particolare, e di *Francesco* suo avolo verso la famiglia de' *Medici*. Nello stesso anno 1558. egli fu eletto consolo e capo dell'accademia fiorentina. Pura, e tersa, quanto alla lingua, è la sua traduzione, e dottrina e pietà spirano le sue annotazioni. Tutto il libro, utilissimo ad ogni stato di persone, dovrebbe esser più letto, e più in mano di ciascheduno.

(*b*) Anche questa traduzione vien dedicata dal *Cattani* allo stesso *Cosimo de' Medici*, già divenuto Granduca di *Fiorenza*, e di *Siena*. Questo *Esamerone* di santo *Ambrogio*, tradotto, è opera affatto diversa da quella, intitolata eziandio, *Esamerone*, che intorno alla creazione del mondo scrisse lo stesso *Cattani*, divisa in VI. libri, e stampata altresì dal *Torrentino* nel 1563. in 4.; il che ho stimato bene di accennare, acciocchè per la uniformità del titolo le differenti due opere non sieno riputate una sola.

Padova insieme con l'esposizione di Ugone di San Vittore. *In Vinegia pel Giolito* 1564. *in* 8. (1). L. 6.

-- Della Città di Dio (libri XXII. volgarizzati da Niccolò Piccolomini) *in foglio*. (2) (*). 30.

-- Della Predestinazione de' Santi e del bene della perseveranza. *In Brescia per Lodovico Britannico* 1537. *in* 4. *senza traduttore (b)*. 8.

(1) Lo *Scardeone* avvertisce che il testo di *Ugone* è per gli uomini, e l'altro per le donne.

(2) In bel carattere partieolare, a due colonne, con poche e non molto fastidiose abbreviature, con la tavola de' libri e de' capi in principio, senza anno, traduttore, luogo e stampatore, e col registro nelle cantonate in fine della seconda colonna. Di questo volgarizzamento si parlò addietro senza più attribuirlo al *Passavanti* con *Jacopo Corbinelli*, ma piuttosto con *Isidoro Ugurgeri* a *Niccolò Piccolomini* (*Pompe Sanesi* t. 1. p. 563.(*a**).

(*a**) E da me pure si parlò addietro di questo volgarizzamento, e quivi ho con buone ragioni mostrato, che il suo dialetto lo fa creder fattura piuttosto di un *fiorentino*, che di un *sanese*, e che se non è certo, che il *Passavanti* ne sia stato l' interprete, è però evidente, che non può esserlo stato quel *Niccolò Piccolomini*, messo in campo da *Isidoro Ugurgeri*, tra la cui autorità, e quella di *Jacopo Corbinelli* si sa esser notabil divario.

(*b*) Dell'uno, e dell'altro trattato si ha un' altra edizione, ma non so se con diverso volgarizzamento, in *Venezia* per *Comin* da *Trino* 1547. in 8. Si hanno pure volgarizzamenti di altri opuscoli di questo Santo presso lo stesso *Comin da Trino*, parte nel 1543. parte nel 1545. in 8.: e sono, l' *Iponostico*: *dello spirito e della lettera*: *della fede, e dell' opere*: *della natura, e della grazia*: i *Soliloqui* stampati in *Milano* nel 1480. in 8; e in *Firenze* nel 1491. (con error nella stampa 1091.) in 4.: traduzione, che vien dall'antico, e forse la medesima, che la citata nel Vocabolario della *Crusca*. I due trattati della grazia, e del libero arbitrio di esso santo *Agostino* vescovo d' *Hippona*, a *Valentino*, e a' monaci, che eran con lui, furono tradotti, e dedicati a *Leonora Cibo Vitelli* da *Lodovico Domenichi*, e stampati in *Fiorenza* a istanza di *Giorgio Marescotti* 1562. in 12. I *Soliloqui* con le *Meditazioni*, e col *Manuale* furono impressi in *Venezia* al segno del *Pozzo* senz'anno, e traduttore in 8. Citasi nella *Crusca* un antico volgarizzamento a penna dei xx. *Sermoni* (creduti) di santo *Agostino*, intitolati, *ad Fratres in eremo*, dei quali il signor *Manni* ci ha data in *Firenze* una pulita edizione nel 1731. in 4. illustrata da lui con erudita prefazione, ove ne dà contezza del nome del tradutto-

(*) I sigg. Accademici della *Crusca* allegarono questo volgarizzamento sopra un testo a penna, non essendovene allora buone edizioni. Ma ora una ve n'ha, fatta in *Venezia* il 1742. presso *Pietro Bassaglia* e *Francesco Hertzhauser* in 8. volumi in 4, il secondo de' quali, comechè porti la stessa data del primo, uscì qualche anno dopo di esso (*Angelati Bibl. de' Volg.* t. 1. p. 9). In questa ristampa il testo è da persona intelligente emendato e corretto e a tale stato ridotto, che avendo l'editore inviato per saggio il primo libro dell'opera agli Accademici della *Crusca*, questi lo animarono a proseguirne il lavoro, e perciò dal *Bravetti* si è aggiunta questa edizione all'altre citate nel Vocabolario.

-- Del bene della Perseveranza tradotto da Lodovico Domenichi. *In Venezia al segno del pozzo* 1544. *in* 16. L. 3.

-- Le divote Confessioni tradotte da Vincenzo Buondi. *In Venezia per Bolognino Zaltieri* 1564. *in* 4. 4.

-- I libri XIII. delle Confessioni tradotti di latino in Italiano da Giulio Mazzini Bresciano con annotazioni. *In Roma nella tipografia Medicea per Jacopo Luna* 1595. *in* 4. (1). 4.

L'Epistole di San Girolamo, tradotte di latino in lingua Toscana da Gianfrancesco Zeffi. *In Venezia presso i Giunti* 1562. *in* 4 15.

-- Volgarizzamento de' Gradi (creduti) di San Girolamo (con una tavola o Glossario in fine). *In Firenze presso il Manni* 1729. *in* 4. *(b)*. 6.

I Morali del Pontefice San Gregorio Magno sopra il libro di Giobbe, volgarizzati da Zanobi da Strata (nella Corte pontificia d' Avignone segretario de' Brevi d'Innocenzo VI.) protonotario Apostolico e poeta lau-

(1) I libri usciti da questa tipografia medicea son rari, e non pure gli arabici, ma tutti gli altri.

tore, il quale fu frate *Agostiniano dalla Scarperia*, agostiniano del convento di santo *Spirito* di *Firenze*, ove morì l'anno 1340. se gli fu posta memoria sepolcrale insieme con la sua effigie (*).

(*b*) del signor *Manni* è fattura la dedicazione a monsignor *Giuseppe Maria Martelli* arcivescovo di *Firenze*, ma di monsignor *Giovanni Bottari* son lavoro la prefazione e la tavola. La prefazione ci fa conoscere il merito di questo antico volgarizzamento uscito da tersissima penna toscana. La tavola ci somministra le voci più notabili, che s'incontrano in questi *Gradi*, e che mancano nel vocabolario della *Crusca*, non solo con ispiegarne il valore ed il senso, ma ancora col convalidarle con a tri esempi di antichi autori approvati. Bisogna confessare, che di simili ajuti abbisognerebbe la nostra lingua, ma non è facile il ritrovare soggetto, che in questa parte star possa a petto a monsignor *Bottari*, che in tutto quello, ove ha posta mano, ha date singolari prove del suo profondo sapere e della sua matura sperienza; talchè si può dire, che l'antichità della volgar lingua gli è come presente: e basta gittare un'occhiata su questa tavola e su le sue note alle *Lettere* di fra *Guittone* di *Arezzo* per rimanerne persuaso. Così fosse egli stato alla direzione della seguente ristampa dei *Morali* di san *Gregorio* che certamente in migliore aspetto, e più purgati di lingua, e più sinceri gli avremmo.

(*) Di questa edizione si valsero poi nell'ultima ristampa del loro Vocabolario gli Accademici della *Crusca*, da' quali allegasi pure la edizione del *volgarizzamento de' Gradi di s. Girolamo* riportata in appresso dal *Fontanini*.

reato contemporaneo del Petrarca. Impressione nuova purgata da innumerabili errori, e a miglior lezione ridotta, aggiuntevi anche le citazioni della sacra Scrittura. Tomo I. che abbraccia i primi VIII. libri. *In Roma per gli eredi del Corbelletti* 1714. *in* 4. L. 15.

-- Tomo II. che abbraccia il libro IX. sino al XVII. (inclusivamente). *In Roma per lo Tinassi* 1721. *in* 4. 15.

-- Tomo III. che abbraccia il libro XVII. sino al XXVI. *In Roma per Girolamo Mainardi* 1725. *in* 4. 15.

-- Tomo IV. e ultimo, che abbraccia il libro *XXVII.* sino al XX*XV*. e ultimo. *In Roma presso Rocco Bernabò* 1730. *in* 4. (1). 15.

(1) Dalle prefazioni preposte a ciaschedun tomo si hanno le necessarie contezze intorno ad ogni particolare dell'opera non più stampata dopo la prima impressione in due gran tomi in foglio, fattane all'uso antico in *Firenze* da *Niccolò* di *Lamagna* nel 1486. (*) e vi si hanno anche intorno al suo nobile volgarizzatore: la quale opera al certo è di grande importanza, non tanto per la sua degna e copiosa materia, quanto per tutta la sana e vera *Italiana Eloquenza* (a*).

(a*) Il venerabile cardinale *Giuseppe Maria Tommasi*, essendo ancora prete regolare, promosse la seconda impressione di questo volgarizzamento. Il tomo 1. vivente lui, e a sue spese fu cominciato a stamparsi: ma con grave e pubblico danno, non molto dopo la sua esaltazione al cardinalato, essendone stato da immatura morte rapito, il signor cardinale *Alessandro Albani* prese generosamente sopra di sè il carico degli altri 111. tomi, e per la impressione ne fu l'unico e liberal promotore. Monsignor *Fontanini* desideroso di cooperare al lodevol disegno del suo amicissimo cardinal *Tommasi*, e al magnanimo zelo del signor cardinale *Albani*, e di concorrere alla perfezione di un'opera non meno alla chiesa, che alle buone lettere assai giovevole, si offerse di andar purgando la rozzezza esteriore di questo volgarizzamento, e di farlo comparire più pulito di quello che era nella prima impressione: anzi nel libro 1. capo XI. della sua *Eloquenza* pag. 40. facendo menzione della ristampa romana di questi *Morali*, volle, che si sapesse, che fino i primi fogli n'erano stati corretti da lui. Nella prefazione pertanto del tomo 1. espone le leggi, che si prescrisse in cotesto suo ben concepito ripulimento. Elleno, a dir vero, non possono esser più sagge, nè più plausibili; e le principali son queste:

1. Le voci antiche, le quali s'incontrano per entro ad un' opera così voluminosa, sono rarissime, come *sirocchia*, *otta*, *dannaggio*, e *razi*, dette in cambio di *sorella*, *ora*, *danno*, e *raggi*, e queste si sono ritenute, perchè servano d'esempio.

2. Nel rimanente non si è mai toccato, se non quel solo, che riguarda l'orto-

(*) I signori Accademici della *Crusca* citarono nell'ultima compilazion del Vocabolario la ristampa di *Roma*, e nelle precedenti l'edizione del 1486, la quale qui dicesi prima, ma un'altra a lei anteriore di cinque anni, e fatta altresì in *Firenze* citasi dal *Blaffesi* (*Tradut. ital.*) e dal *Fabricj* (*Bibl. lat. med. et inf. aet.* t. 3.)

grafia e l'interpunzione, senza entrare in conto alcuno a por mano nelle voci, e nelle formole, eccettuandone le due voci, *sanza*, ed *Ecclesia*, alle quali si sono sostituite le due comuni, *senza* e *Chiesa*: Dove anche nell'antica edizione si legge, *aprissi*, *dicessi* ec. in terza persona, vi si è rimesso, *aprisse*, *dicesse* ec.

3. Si è avuta mira di non toccar certe desinenze in *ino*, e in *ono*, come *credessino*, *turbassino*, *dolsono*, *sparsono* ec. mutandole, giusta l'uso, in *credessero*, *turbassero*, *dolsero*, *sparsero* ec.

A tutto questo non ci sarebbe che ridire in contrario, anzi ragion si avrebbe di commendarne il giudizioso prelato, essendo state simili regole religiosamente osservate da molti valentuomini della nostra accademia della *Crusca*, i quali modernamente nella correzione e impressione di buoni testi di lingua, o non prima stampati, o scorrettamente stampati, si sono con tanta lor gloria, e tanto vantaggio pubblico adoperati. Ciò, che m'increscе nel presente caso di questa impressione romana, della quale i signori accademici asseriscono di essersi valuti nell'ultima edizione del loro vocabolario più frequentemente, che della *Fiorentina*, si è il vedere, che le ottime regole, e le giuste leggi, nelle quali stimò bene il nostro Monsignore di doversi ristringere, non solo sono state neglette dallo stampatore romano, ma bene spesso guaste e mutate: di che mi rendette accorto il rincontro, che casualmente mi avvenne di fare del primo, e del secondo libro di questo volgarizzamento, siccome ognuno potrà meco agevolmente accertarsi, e col mettersi sotto l'occhio gli esempj, che dal confronto dell'una e dell'altra impressione ho fedelmente qui tratti, incominciando dalle voci antiche non ritenute, ma tolte via, e mutate nell'impressione *Romana*.

I.

edizione Romana pag. 1. 3. per addietro edizione Fiorentina *per adrieto*

Mal si osserva la regola fin su la prima voce. Non si ritiene la voce antica *adrieto*, e si cambia in *addietro*, che ora è più in uso. Gli antichi amavano più la prima, che l'altra. *Adrieto* hanno il *Buti* nel comento del *Purgatorio*, e le *Novelle* del *Sacchetti*: *indrieto*, le *Pistole* di *Ovidio* volgarizzate: *dirieto*, e *rieto* i *Gradi* di san *Girolamo*, i *Soliloquj* di *Santo Agostino*, e così altri. Veggasi ai detti *Gradi* la *Tavola* di monsignor *Bottari*. Ma seguitiamo.

pag. 6. 18. 21. 32. lode	*loda* (nome)	
16. rammarico	*rammaricchio*	
17. disprezzandolo	*dispettandolo*	
17. disprezzare	*dispettare*	
18. 19. ferita	*fedita*	
18. rimprovero	*rimproverio*	
21. famigliarmente	*familiarmente*	
22. illuminare	*alluminare*	
22. mondezza	*mondia*	
25. velenose	*venenose*	
25. pria	*prima*	
25. altera	*altezzosa*	
28. obbligata	*obbrigata*	
31. Vangelo	*Evangelio*	
32. Sorelle	*Sirocchie*	
34. illuminerà	*alluminerà*	
39. guiderdoni	*guidardoni*	
40. operaj	*operarii*	
45. 56. feriscono, ferire	*fediscono*, *fedire*	
59 tali	*cotali*	
68. raggi	*razzi*	
68. illuminato	*alluminato*	
73. segreto	*sacreto*	
76. virtuoso	*virtudioso*	
82. annunziartelo	*rinunziartelo*	
83. 107. bestemmie	*blasfemie*	
85. umiltà	*umilità*	
88. segreti	*sagreti*	
93. interpretato	*interpetrato*	
97. scampato	*campato*	
98. ministra	*servigiale* (serva)	
106 cecità	*cechità*	
109. ajuto	*aiutorio*	
111. contrastare	*contastare*	
112. scapai	*scampai*	

Notisi, che in alcune delle voci suddette, come *altezzosa* per altera, *mondia* per mondezza, *rinunziare* per annunziare, la *Crusca* ne cava gli esempj dalla prima impressione, i quali nella seconda, che non gli ha ritenuti, in vano si cercherebbono: anzi dal Vocabolario converrebbe levare affatto la V. A. *mondia* poichè questa vi si sostiene con la sola autorità dell'esempio, tratto dalla prima impressione, che quivi è citato.

II.

Passiamo ora a vedere se vero sia, che nel rimanente non si è mai toccato sè non quel solo, che riguarda l'ortografia e l'interpunzione, senza por mano nelle voci e nelle formole. Anche in questo capo lo stampatore romano ha mancato, e per lo più senza alcuna necessità. Nelle coniugazioni dei verbi l'antico testo dice in una maniera e in un'altra il moderno.

ediz. Romana	ediz. Fiorentina	ediz. Romana	ediz. Fiorentina
pag. 3. sporre	*sponere*	46. dobbiamo	*dovemo*
12. posporre	*posponere*	46. ridurre	*riducere*
18. 47. 95. veggendo	*vedendo*	46. abbiamo	*avemo*
18. condurre	*conducere*	49. riposerà	*riposerassi*
18. 19. ec. vedea, potea ec.	*vedeva, poteva* ec.	64. indurre	*inducere*
25. pervertire	*pervertere*	87. sosteniamo	*sostenemo*
27. avranno	*aranno*	87. vogliamo	*volemo*
29. sapendo	*sapiendo*	99. sorgea	*surgeva*

Allo stampatore romano non andò a genio il lasciarvi *frategli*, *camegli* ec. e credè, che meglio fosse scrivere *fratelli camelli* ec. (pag. 27 32. 44.) senza riflettere, che ugualmente bene si usa *quegli* e *quelli*, *begli* e *belli*, *capegli* e *capelli* ec. (pag. 99 114.)

Protesta Monsignore di non voler metter mano nelle formole; e pure il suo stampatore se ne dimentica, e gli cambia *dentro da loro* in *dentro di loro* (pag. 26.); *dentro da sè* in *dentro di sè* (pag. 31. 32.); *contra di noi* in *contro di noi* (pag. 111.); *contro la paura* in *contro alla paura* (pag. 116.), e così tre altre volte nella medesima pagina. Questo è uno scemare la forza alle proposizioni nel reggimento de' casi.

III.

L'interpunzione nell'impressione fiorentina era certamente assai difettosa e imperfetta. Il nostro Monsignore non senza molta attenzione e fatica l'ha ridotta al buon segno e al buon uso; ma il suo stampatore romano in alcuni luoghi l'ha imbrogliata e guasta di maniera, che ne ha confusi i periodi e alterati i sentimenti, i quali a grande stento si lasciano capire. Io ne produrrò qui un qualche esempio, e lo renderò più evidente col riscontro del testo latino, secondo la edizione, che ne hanno fatta i padri benedettini della congregazione di *s. Mauro* nel tomo 1. dell'Opere del pontefice *s. Gregorio Magno* (*Paris sumptib. Claud. Rigaud.* 1705. in fol.)

pag. 63. (ediz. Rom.) „ Ma ecco che ponendo noi fine al primo libro di que„ sto, ti preghiamo sollecitamente, o lettore, che levando tu la mente ec. „ (Ediz. Fiorentina) *Ma ecco che ponendo noi fine al primo libro di questo ti preghiamo* ec. Il testo latino (col. 38.): *Hoc tamen magnopere petimus ut qui etc.*

pag. 85. (ediz. Rom.) „ Ora il nostro beato *Giobbe* per li movimenti di „ fuori, mostrò che ben conoscesse i flagelli dell'Eterno Padre per la umiltà, la „ quale egli dimostrò adorando. Significò che nel dolore niente mancò dell'a„ more; e così per non mostrare superbia per lo non sentire che nella persecu„ zione cadde.„ (ediz. Fior.) „ Ora il nostro beato *Giobbe* per li movimenti

„ di fuori mostrò che bene conosceva i flagelli dell'Eterno Padre. Per la umiltà, „ la quale egli dimostrò adorando, significò che nel dolore niente mancò dall' „ amore. E così per non mostrare superbia per lo non sentire, dice che nella „ persecuzione cadde „ . . Odasi il testo latino: (col. 50.) *Beatus autem Job per hoc quod motus exterius exhibuit, ostendit quia flagella Patris agnovit: Per hoc autem quod adorando humilis mansit, ostendit, quia amorem Patris nec in dolore deseruit. Ne igitur superbus esset non sentiens, in percussione corruit.*

IV.

Si dichiara inoltre monsignor *Fontanini* di non voler toccare certe desinenze in *ino* e in *ono* come credessino, turbassono, dolsono ec. Che fece il suo stampatore? Mette in non cale l'espressa dichiarazione di lui, e toglie spessissimo le prime desinenze, famigliari per altro agli antichi, per rimettervi l'altre.

ediz. Rom.	ediz. Fiorent.	ediz. Rom.	ediz. Fiorent.
pag. 3. aggiunsero	*aggiunsono*	38. lasciassero	*lasciassino*
4. vollero	*vollono*	90. cercassero	*cercassono*
10. conobbero	*conobbono*	90 trovassero	*trovassono*
12. scrissero	*scrissono*	92. caddero	*caddono*
20. 66. vennero	*vennono*	98. tennero	*tennono*
20. cadessero	*cadessino*	99. fecero	*feciono*
36. ritennero	*ritennono*	100. 101. avessero	*avessino*

V.

Ma tutti questi e altri difetti e mutamenti di ortografia e di grammatica, i quali s'incontrano nel volgarizzamento dei primi due libri dei *Morali* secondo la impressione di *Roma*, potrebbono considerarsi come picciole cose, se nei medesimi non s'incontrassero troncamenti di periodi e storpiature di sentimenti. Egli non sarà inutile registrarne alquanti negli stessi due primi libri da me osservati, dai quali si comprenderà la disattenzione dello stampatore romano, e la necessità di un'altra impressione fiorentina, sotto l'occhio di monsignor *Bottari* o di qualche altro bravo accademico della *Crusca*.

pag. 4. (edizione Romana) „ e io volendo loro ubbidire ora per levamento di „ contemplazione „ (edizione fiorentina) „ e io volendo loro ubbidire, ora per „ ministerio di esposizione, ora per levamento di contemplazione. „ Il testo latino *Quibus nimirum multa jubentibus, dum parere, modo per expositionis ministerium, modo per contemplationis assensum, volui &c.*

pag. 8. (edizione Romana) „ Adunque secondochè richiede la opportunità di „ ciascun luogo, così muta l'ordine della esposizione „ -- (edizione Fiorentina) „ Adunque secondochè richiede la opportunità di ciascun luogo, così si muta l'or- „ dine della esposizione. „ Il Santo (col. 6.): *Ut ergo uniuscujusque loci opportunitas postulat, ita se per studium expositionis ordo immutat.*

pag. 9. (edizione Romana) „ Per la qual cosa io non mi sono curato di ser- „ vare l'arte del parlare, la qual si dimostra per dottrina di frutti. „ -- (edizione Fiorentina) „ Per la qual cosa io non mi sono curato di servare l'arte del „ parlare, la quale si dimostra per dottrina di fuori. „ Il Santo (col. 6.): *Unde & ipsam loquendi artem, quam magisteria disciplinæ exterioris insinuant, despexi.*

pag. 14. (edizione Romana) „ così è ciascuno uomo, che quando non è toc- „ co, pare molle e da niente. -- „ (ediz. Fiorentina) „ così è ciascuno Santo „ uomo, che quando non è tocco, pare molle, e da niente. „ Il Santo (col. 10.): *Sic unusquisque vir Sanctus, cum non pulsatur, despicabilis, ac lenis aspicitur.*

pag. 15. (edizione Romana) „ Giammai io non fuggo di sottomettermi a giu- „ dicio col servo mio „ -- (edizione Fiorentina) „ Giammai io non fuggj di sot- „ tomettermi al servo mio „ -- Il latino (col, 10.): *Si contemsi judicium subire cum servo meo* (*Job* 31. 13.).

pag. 16. (edizione Romana) „ Adunque qualunque è quegli, che dica, che „ questo beatissimo tra flagelli peccasse, che altra cosa dire per lui, perdes- „ se? -- (Qui non ci è senso) (edizione Fiorentina) Adunque qualunque è „ quegli, che dica, che questo beatissimo tra flagelli peccasse; che altra cosa dice, se non che Dio, che aveva presa la guerra per lui, perdesse? -- Il latino (col. 11.): *Quisquis ergo Sanctum virum inter flagella positum, dictis suis peccasse asserit, quid aliud quam Deum, qui pro illo proposuerat, perdidisse reprehendit?*

pag. 20. (edizione Romana) „ Egli è alcuna percussione, per la quale il pec- „ catore è percosso, perchè sia corretto. „ -- (edizione Fiorentina) „ Egli è al- „ cuna percussione, per la quale il peccatore è percosso, acciocchè sia punito „ senza nessuna retrattazione. Alcuna altra è, per la quale il peccatore è punito, „ perchè sia corretto.„ -- Il Santo (col. 12.): *Percussionum quippe diversa sunt genera. Alia namque est percussio, qua peccator percutitur, ut sine retractatione puniatur: alia, qua peccator percutitur, ut corrigatur.*

pag. 21. (edizione Romana) „ Gli amici dunque di *Giobbe* non sapendo dun- „ que distinguere le maniere della verità „ -- (edizione Fiorentina) „ Gli amici „ dunque di *Job* non sapendo dunque distinguere le maniere delle avversità „ -- Il Santo (col. 13.) *Amici ergo beati Job dum percussionum genera distinguere nesciunt.*

pag. 22. (edizione Romana) „ Noi veggiamo, che lo spazio della notte ri- „ splendendo per li continui corsi delle stelle, che si coricano, e che si leva- „ no, si finisce con gran debolezza del cielo. „ -- (edizione Fiorentina) „ Noi „ veggiamo, che lo spazio della notte . . . si finisce con grande bellezza del cie- „ lo. „ Il testo del Santo (col. 13.): *Nocturnum namque spatium, dum decedentium succedentiumque stellarum cursibus illustratur, magno cœli decore peragitur.*

pag. 23. (edizione Romana) „ Quasi come a uno sposo m'ha posto la coro- „ na, e quasi come sposo m'ha ornata d'ornamento. „ -- (edizione Fiorentina) „ e quasi come sposa m'ha ornata d'ornamento. „ Il Santo (col. 14.): *Quasi sponso posuit mihi mitram, & quasi sponsam ornavit me ornamento* (*Isaia* 61. 10.).

pag. 25. (edizione Romana) „ perocchè i sacrificj degli eretici non possono „ essere a Dio accetti, se non per loro offerti, prima per le mani della univer- „ sa Chiesa ec „ -- (edizione Fiorentina) „ perocchè i Sacrificj degli eretici non „ possono essere a Dio accetti, se non sono per loro offerti prima per le mani „ della universa Chiesa ec „. Il Santo (col 15.) *quia hæreticorum sacrificia accepta Deo esse nequeunt, nisi pro eis universalis Ecclesiæ manibus offerantur.*

pag. 26. (edizione Romana) „ acciochè essi (eretici) sieno congiunti colla „ profonda umiltà, uccidano tutta la superbia del loro conducimento ec. „ -- (edizione Fiorentina) „ acciocchè essi sieno congiunti alla universale chiesa, colla „ profonda umiltà uccidano tutta la superbia del loro conducimento „ -- Il Santo (col. 16.): *qui ut universali Ecclesiæ conjungantur, humilitate interveniente interficiant quidquid prius tumidum de superbo ducta sapiebant.*

pag 26. (edizione Romana) „ ma la divina giustizia riprendendolo (Eliù) li „ riprovava, come soperchio. „ -- „ ma la divina giustizia riprendendolo, il ri- pruova, come soperchio „ -- Il Santo (col. 16.): *sed superna hunc justitia increpans, pro superfluis revellit*

pag. 30. (edizione Romana) „ il quale (*Giobbe*) temeva Iddio, e seguiva il „ male „ -- (edizione Fiorentina) „ il quale temeva Iddio, e fuggiva il male -- Il testo latino „ (col. 18.): -- *Timens Deum, & recedens a malo* (*Job* 30. 29.)

pag. 31. (edizione Romana) „ E in verità questo è certo, che niente senza „ dolore si possiede. „ – (edizione Fiorentina) „ E in verità questo è certo, che „ niente senza dolore si perde, se non quello, che senza dolore (Amore) si pos- „ siede. „ -- Il testo latino (col. 19.); *Nunquam quippe sine dolore Amittitur, nisi quod sine Amore possidetur.*

pag. 31. (edizione Romana) „ Ecco il beato *Giobbe*, del quale si dice, che „ era continuamente attento a sacrificj divini. „ -- (edizione Fiorentina) „ Ecco „ il beato *Job*, del quale si dice, che possede molte cose: e poco appresso dice, „ che era continuamente attento a sacrificj divini. „ -- Il Santo (col. 19.): *Ecce beatus Job & multa possidere dicitur; & Paulo post, divinis sacrificiis instanter deservire perhibetur.*

pag. 35. (edizione romana) „ E così nel sacrificio, che si dimostra l'opera san- „ ta. „ -- (edizione Fiorentina) „ E così nel sacrificio, che faceva, si dimo- „ stra l'opera santa. „ –

pag. 38. (edizione Rom.) „ Voi colate il tafano, e trangiottite il cammel- „ lo. „ -- (ed z. Fiorent.) „ Voi lasciate il tafano, e tranghiottite il cammello „ -- Il Santo (col. 23.): *Linquentes culicem, camelum glutientes* (*Matth. 23. 24.*).

pag. 47. (ediz. Romana) „ Guai a voi ipocriti, che cerchiate il mare e la ter- „ ra per far un proselito; e poi ch'egli è fatto; il fate figliuolo dell'Inferno ec. „ -- (edizione Fiorentina) „ Guai a voi ipocriti, che cerchiate il mare e la terra per „ convertire un'uomo, e convertito che l'avete, l fate figliuolo dell'Inferno ec. „ (la voce proselito manca nella *Crusca*, e lo stampatore romano ha voluto in questo, e in qualche altro luogo farla da interprete, e da accademico).

pag. 54. (edizione Rom.) „ Perocchè operazioni si fanno in questa vita sen- „ za alcuna macula di peccato. „ -(ediz. Fiorentina) „ poche operazioni si fan- „ no in questa vita senza alcuna macula di peccato, „ -- Il Santo (col. 32.: *Sed quid est quod in hac vita sine quavis tenuissimi contagii inquinatione peragatur?*

pag. 62 (ediz. Romana), „ Ella (la femmina) t'osserverà il capo, e tu (al serpente) il suo calcagno „. (ediz Fiorent.) „ Ella ti schiaccerà il capo, e tu met- „ terai aguati al calcagno suo „ (*Gen. 3. 15.*) Dalla varia lezione del sacro testo nasce la varietà in questo luogo, ove però si poteva seguire l'antica versione, che è conforme a quella della Vulgata.)

pag. 62 (ediz Rom.) „ E per questo fu comandato a Moisè, che la coda dell'*ostia le* (questo *le* a chi si riferisce?) fusse offerta in sull'altare „. -- (ediz. Fiorent.) „ E per questo fu comandato a *Moisè*, che la coda dell'*Animale* fusse „ offerta in su l'altare. „ -- (col. 38.) *caudam hostiæ*, legge il testo latino; ma dal vecchio volgarizzamento non avea libertà di allontanarsi, chi modernamente l'ha ristampato, nè ci era necessità di mutarlo.

pag. 65. (ediz. Rom.) „ Alcuna volta dico, che *dinanzi* le cose ch'anno a ve- nire dal sito del corpo „ -- (ediz Fiorent.) „ Alcuna volta dico, che *dinunzia* le „ cose che hanno a venire dal sito del corpo. „ -- Il Santo (*col. 28.*): *A positione corporis futura denuntiat.*

pag. 72. (ediz Rom.) „ Degno è l'Agnello ch'è ucciso di prendere *virtù d'umiltà, e pazienza.* „ -- (ediz. Fior.) *Degno è l'Agnello che è ucciso di prendere virtù, divinità, e sapienza.* -- Il testo latino (*col 42.*); *Dignus est Agnus, qui occisus est, accipere virtutem, divinitatem, & sapientiam* (*Apoc. 5. 12*).

pag 74. (ediz Rom.) „ il quarto, che alcuna volta lo *riprende* delle sue vie ingiuste, quando dice, onde vieni? „ - (ediz Fiorent.) „ il quarto, che alcuna „ volta *gli vieta di potere tentare, dico, che alcuna volta lo riprende* delle sue vie „ ingiuste, quando dice onde vieni? „ -- Il Santo (*col. 43*) *& aliquando* (Deus) *eum* (diabolum) *ne tentare audeat, prohibet. Injustas enim vias ejus redarguit, sicut jam dictum est, unde venis?*

pag. 89 90 (ediz. Rom.) „ Onde perocchè i Discepoli aveano ancora i loro

I Dialoghi (di San Gregorio Magno) riordinati e ristampati da Giammaria Tarsia Fiorentino (con una prefazione per eccitare la gioventù alla lettura de' santi Padri). *In Venezia per Giambatista Bonfadini* 1606. *in* 12. *(a)*. L. 6.

„ cuori infermi e deboli nella considerazione di sì eccellente misterio, *come per* „ divina dispensazione da nutricare ec. „ -- (ediz. Fiorentina) „ Onde perocchè i „ Discepoli avevano ancora i loro cuori infermi e deboli nella considerazione di „ sì eccellente misterio, *come era quello della risurrezione, pertanto erano* per di- „ vina dispensazione da nutricare ec.

pag. 109 (ediz. Rom.) „ conosca pertanto la sua debilità, *consolandosi* più „ forte nella speranza dell' ajuto di Dio. „ -- (ediz. Fiorent.) „ conosca pertan- „ to la sua debilità, consolidandosi più forte nella speranza dell'ajutorio di Dio. „ -- Il Santo *(col. 64.)*; *imbecillitatis sua debilitate cognita, in spe divini adjutorii robustius consolidetur.*

pag. 119, (ediz. Rom.) „ se le nostre operazioni non potessero essere nomi- „ nate nostro *comprimento* ec. „ -- (ediz. Fiorent.) se le nostre operazioni non po- „ tessino esser nominate nostro coprimento ec. „ -- Il Santo *(col. 70.)*; *Si enim apud Deum nos opera nostra quasi vestimenta non tegerent* ec.

Tutte le sopraddette varietà, alterazioni e mancanze mi è avvenuto, come già dissi, di osservare nei soli due primi libri del volgarizzamento di questa grand'opera, secondo l'impressione romana. Altre, che nei medesimi sono corse, avrei potuto qui aggiugnere: ma ho stimato che le già addotte sieno più che sufficienti a far conoscere la imperfezione di cotal ristampa, e la necessità di averne un'altra più conforme alla edizione *Fiorentina*, e libera di que' pregiudizj, che il nostro Monsignore nella sua prefazione vi ha così saggiamente avvertiti, e che il suo stampatore vi ha così negligentemente introdotti. Spero, che i signori accademici della *Crusca*, i quali sono in pieno, e universale possesso di beneficare il pubblico con le belle e corrette loro edizioni dei migliori testi di lingua, vorranno procacciarsene un nuovo merito con una purgata ristampa di questo, che vien considerato per uno de' più utili e principali, collazionandolo con buoni codici antichi, due de' quali se ne hanno anche qui in *Venezia*, l'uno esistente presso le monache del *Corpus Domini*, da me però non veduto; e l'altro nella libreria dei padri Somaschi alla *Salute*, che fu già tempo del padre don *Piercaterino* mio fratello, comunicato anche da lui all'amico suo monsignor *Fontanini* dopo l impressione del tomo 1. dei *Morali*, siccome questi testifica in una delle sue prefazioni (*).

(*a*) *Torello Fola da Poppi* nel *Casentino*, prete e canonico della chiesa cattedrale di *Fiesole*, è stato il traduttore di questi dialoghi; e gran tempo innanzi, cioè in *Venezia* presso *Cristoforo Zannetti* nel 1575. in 4., se n'era fatta la prima edizione, dedicata dal *Fola* a monsignor *Francesco Cattani*, vescovo di *Fiesole*, della qual città, benchè ora tutt'altra da quella che era anticamente, loda il bel sito, e l'aria salubre. Scrisse egli un *Diario* latino delle cose operate nel sacrosanto concilio di Trento, dove ne' due ultimi anni intervenne, prendendone però il cominciamento dai tempi di papa *Paolo III.* sotto il quale se ne celebrarono le prime sessioni. Il *Fontanini*, che si pregia di aver osservate più cose intorno al detto Concilio, non ricordate da altri, è stato all'oscuro di que-

(*) Una buona ristampa de' *Morali di s. Gregorio* procurossi dal sig. duca di *s. Filippo*, e si diè fuori in *Napoli* il 1745. in quattro volumi in 4. da *Giovanni di Simone*, colla dedicatoria al cardinale *Giuseppe Maria Spinelli* arcivescovo di quella città. (*Argelati Bibl. de' Volg.* t. 2. p. 217.)

Le Vite di XII Santi scritte da' Padri antichi. *In Venezia per Michel Tramezzino* 1560. *in* 16. *senza traduttore (a).* L. 4.

Le Opere di Giovanni Cassiano, delle Costituzioni, e dell'origine de' monaci, tradotte da Benedetto Rufi, eremita Camaldolese. *In Venezia per Michel Tramezzino* 1563. *in* 4. *(b).* 16.

Trattato (creduto) di San Cipriano, di due sorte di martirio, tradotto da Raffaello monaco della Badia di Fiorenza. *In Fiorenza per lo Torrentino* 1567. *in* 8. (1) *(c).* 4.

(1) Il *Muzio* nelle *Lettere Cattoliche* libro II. pag. 149. si trovò al bujo per certo luogo di questo libro, da lui supposto di *san Cipriano*, di cui però non essendo, cade ogni sua dubitazione.

sto *Diario* del *Fola*, di cui nemmeno si è mostrato conoscitore, che questi fosse stato il traduttore dei *Dialoghi* qui da lui mentovati. Il *Tarsia*, prete fiorentino, ne rivide la traduzione, e la fece stampare in *Venezia* l'anno 1582. in 8. senza nome di stampatore. Il *Bonfadini* la ristampò nel 1591, in 12. Dei medesimi *Dialoghi* si ha un volgarizzamento più antico, stampato più volte dentro il secolo XV. ma tutte le passate edizioni non sono da paragonarsi con quella di *Firenze* per *Giovanni Stefano Carlo di Pavia* nel 1515. in 4, citata nell'ultima impressione della *Crusca*, come opera scritta nel buon secolo della lingua da autore toscano (*).

(*a*) Il traduttore potrebbe essere stato *Alberico Longo Salentino*, di cui altrove si è favellato.

(*b*) Il traduttore di queste opere di *Cassiano* è stato fra *Benedetto Buffi*, non *Rufi* sotto il qual nome corrotto bisogna eziandio ricercarlo nella tavola di questa *Eloquenza* del *Fontanini*, che nemmeno ivi si è ravveduto del fallo. Anche *Lodovico Jacobilli* da *Foligno*, protonotario apostolico, ha storpiato il nome del *Buffi* in quello di *Baffo* nella sua *Biblioteca dell'Umbria* pag. 70. Il padre *Buffi* fu eremita camaldolese dell'eremo di san *Girolamo* di *Pascelupo* nel distretto di *Ugubbio*, così lui stesso chiamandosi in capo alla lettera, con la quale indirizza la sua traduzione a *Pietro Panfilio*. Ella è stata però censurata e proibita nell'indice romano, insino a tanto che sia ripurgata, e corretta: e questa proibizione è stata la cagione del suo esser poco nota, e assai rara. Ne fu fatto un vecchio volgarizzamento, da me veduto scritto a mano, ma non so se mai sia stato messo alle stampe.

(*c*) Questa edizione fatta dai figliuoli di *Lorenzo Torrentino*, e da *Carlo Pettinari*, contiene oltre al suddetto Trattato, non ben attribuito a san *Cipriano*, il volgarizzamento della *Vita* di esso Santo, e quello del *Sermone*, opera gentile di lui, intorno ai gran beni, che partorisce la prudenza. Il Trattato di due sorte di martirio, dato fuori da *Erasmo* sotto nome di san *Cipriano*, non è veramente di lui per giudicio di gravi autori, e principalmente di fra *Arrigo Gra-*

(*) Questo antico volgarizzamento fu impresso nel 1475. sotto il nome di *m. Lionardo da Udine*; ma da *m. Bottari*, che dopo averlo alla sua vera lezione ridotto il fe ristampare nel 1764. dal *Pagliarini* in *Roma*, si scoperse esser lavoro del cel. *fra Domenico Cavalca*, ed a lui viene assegnato eziandio in qualche testo a penna (V. il *Prose tti*).

Libro (o Commonitorio) di Vincenzio Lirinese, dottore antico, molto utile a chi desidera intendere la verità della religion cattolica, e le astuzie frodi e inganni degli Eretici (volgarizzato da Girolamo Muzio Giustinopolitano). *In Monteregale per Lionardo Torrentino* 1565. *in* 8. (1) *(a)*. L. 4.

(1) In bel carattere tondo, fuorchè nella prefazione del *Muzio* di pagine 13. che è di corsivo. Altre versioni di padri latini si posero tra gli oratori sacri. Il *Muzio* dieci anni dopo aver coronate tante sue letterarie fatiche con questo insigne volgarizzamento, non senza gravi motivi fatto stampare da *san Pio V.* in quel suo vescovado, se ne morì in villa del grande amico suo *Lodovico Capponi* alla *Paneretta* in *Valdelsa* tra *Firenze* e *Siena* (*b**), non però come già ridotto all'estremo delle miserie, secondochè dianzi molto incautamente fu scritto; ma bensì dal *Capponi* trattovi a forza di cortesie, sue proprie e personali, e perciò da non doverne egli dar conto ai malevoli del *Muzio*, avendolo prima casualmente incontrato in chiesa a *Poggibonzi*, mentre se ne andava a *Firenze* a trattar col Granduca e col Duca di *Bracciano*. Mancò di vita nel 1575. di anni 80. dicendo egli stesso nelle *Lettere Cattoliche* libro III. pag. 245. di avere avuti 74. anni nel 1569. e nelle *Vergeriane* pag. 158. di averne avuti 50. nel 1546. come nato nel 1495. In casa del *Capponi* egli mise in ordine le sue *Battaglie*, sapendo bene il *Capponi* non essere elle di tal natura, che dovessero svolgere l'animo suo generoso dal fa-

vio domenicano, che piuttosto lo crede un'impostura del medesimo *Erasmo*, e di questo sentimento sono stati il *Dupinio*, il *Baluzio*, ed altri. Quanto al traduttore, dirò quello, che ne ho trattо in particolare dalla *Cronica* della *Badia di Fiorenza*, scritta da don *Placido Pucinelli*, e stampata in *Milano* per *Giulio Cesare Malatesta* nel 1664. in 4. pag. 138. Il monaco *Raffaello* fu della famiglia *Castrucci* da san *Casciano*. Da giovanetto vestì l'abito monastico benedettino ai XV. di Agosto 1523. nella *Badia* di *Firenze* Fu in grande stima e dentro e fuori del chiostro. Tenne il priorato di *Monte Casino*, e di *Arezzo*. Nel 1557. giunse ad essere abate titolare di san *Giuliano* di *Alepria*. Passò a miglior vita nel 1574. lasciando, oltre le stampate, varie sue opere a penna.

(*a*) Ottimo libro, ma edizione scorrettissima, e che si dovrebbe ripulire, e riprodurre in migliore aspetto. Il nostro *Muzio* prese a volgarizzare quest'aureo opuscolo per comandamento del suo gran protettore *s. Pio V.* sino d'allora, che questi era vescovo di *Mondovì* (in latino *Mons Vici*) detto anche *Monte Regale* nel piemonte, paese allora assai contaminato, e combattuto dai novatori, seguaci massimamente dell'eresia di *Calvino*. Il *Muzio* non dedica, contra il suo solito, ad alcuno la sua versione, ma dopo la brevissima *Vita* di *Vincenzio Lirinese*, tolta dal catalogo di *Gennadio*, ci dà nella prefazione ai lettori un ristretto del contenuto dell'opera, e mostra quanto ella sia giovevole a confondere in ogni capo i moderni eretici, come il monaco lirinese con essa avea combattuti quei del suo tempo.

(*b**) Io non sarò qui per ripetere ciò, che alla pag. 40. t. 1. mi è occorso di dire intorno al preciso tempo della nascita, e della morte del *Muzio*. Lascio volentieri, a monsignor *Fontanini* il privilegio di abusarsi della sofferenza di chi

vorire il vecchio e fido amico, il quale a lui similmente allora mostrò ogni gratitudine, dedicandogli l'edizione 11. delle sue *Lettere secolari*, fatta appresso in *Firenze* dal *Sermartelli* 1590. Questa è la vera epoca della vita e morte del *Muzio*, che fu allievo e discepolo de' due valentuomini *Raffaello Regio*, e *Batista Egnazio*, e che scrive di avere dagli anni XXI. sino ai LXXIV. di sua età „ servito e travagliato in tutte le „ corti cristiane, tra gli armati eserciti negoziando e scrivendo, sempre „ stimato a tal segno, che il *marchese del Vasto*, e *Ferrando Gonzaga* in „ tempo, che erano capitani generali e luogotenenti Cesarei in Italia, „ l'onoravano col titolo splendido di magnifico nelle lettere, venendo egli „ poi mantenuto da *san Pio V.* acciocchè agiatamente senza altro potesse „ attendere a scrivere „. E pure *Girolamo Zoppio*, partigiano del *Varchi* nel suo Ragionamento in difesa del *Petrarca* pag. 79. 80. osò maltrattare un tanto uomo già morto. E perchè poi? Per avere nelle sue *Battaglie* pag. 114. 2. chiamati i filosofi col titolo di Patriarchi degli eretici (a*), senza prima avere avuta esso *Zoppio* la bontà d'informarsi, come innanzi al *Muzio*, così gli avea chiamati *Tertulliano* nel libro contra *Ermogene* e *san Girolamo* nella lettera a *Ctesifonte*. *Luca Olstenio* nella vita di *Porfirio* pag. 8. edizione 1. la sente col *Muzio* senza saperlo, e mostra che così appunto i filosofi *non injuria appellantur*; essendo certo, che tra i maggiori nemici e persecutori della religion cristiana furono gli antichi filosofi *Crescente Cinico*, *Porfirio*, *Jerocle*, *Giuliano* e *Celso*, come altresì molti de' nuovi, particolarmente inglesi, tutti però falsi, e indegni di tal nome, quali per avanti eziandio furono *Piero Abailardo*, *Michel Serveto*, il *Pomponazio*, il *Cremonino*, i due *Socini*, lo *Spinosa*, l'*Obbes*, il *Locke*, e non pochi altri, simili a questi, e anzi empj e contenziosi sofisti, che veri filosofi: e sopra ciò potrebbe ancora vedersi la predica xx. del *Savonarola* sopra *Amos* e *Zaccheria*.

legge. Egli in quel luogo ha esaminato quest'epoche, e in questo le rimette di nuovo sul tappeto, parte ripetendo il già detto, parte mutando opinione, e contraddicendo a sè stesso. Io quivi l' ho confutato tanto per quello, che egli la prima volta sostenne, quanto per quello, che la seconda volta produsse. Versando sovra altri punti in questa sua opera, dice, e ridice, edifica, e distrugge, e a suo piacimento conduce il lettore, e 'l raggira, dove più gli pare, e gli piace, lasciandolo finalmente in sospeso e di quello che credere, e di quello che rifiutar egli debba.

(a*) Del medesimo sentimento si dichiarò *Giambatista Crispo* nel suo libro *De ethnicis philosophis caute legendis* (*Quirin. I. Rom.* 1594 in fol.), mostrando esser l'eresie dai filosofi originate; e da *Tommaso Campanella* in una sua lettera a *Gaspero Scioppio* intorno al suo *Atheismus triumphatus* (*Acta litterar. tom. I. fascicul. II.* pag. 76.), pubblicata dallo *Struvio*, vien definito il Peripateticismo pag. 76. *Zizania Evangelii et officina Machiavelli*. Il gran cardinal *Sadoleto* però nella sua opera, *De duobus gladiis* prende le parti della filosofia e la sostiene gagliardamente, come utilissima alla Teologia Il nostro prelato nomina alquanti filosofi antichi e moderni, nemici e persecutori della religion cristiana: a fronte de' quali se ne possono mentovare altrettanti valenti suoi difensori, come *san Giustino* martire, *Atenagora*, *Dionisio* (creduto) l'*Areopagita*, e così un grandissimo numero di recenti filosofi, che dell'arma medesima

Il Razionale de'divini uficj, composto da Guglielmo Durante Vescovo Mimatense, tradotto di latino in volgare da Giantonio Carmignano Napoletano per comandamento di Bona Sforza Reina di Polonia. *In Napoli per Gio. Sultzbac* 1539. *in foglio.* L. 30.

Le Opere spirituali di Tommaso Malleolo da Chempis, tradotte da Borgaruccio Borgarucci. *In Venezia per Gaspero della Speranza* 1574. *in* 4. *(a).* 10.

si son serviti per ribattere i colpi avversarj, e mettere a terra i sofisti loro nemici. Non ci è cosa per se stessa così innocente e anche santa, di cui la malizia e la corrutela dell'uomo non trovi la via di abusarsi e di valersene in mala parte

(*a*) * E prima in *Vinegia* appresso *Gaspero e Domenico dalla Speranza* 1568. in 4. ediz. 1. (*)

Gli Stampatori dedicano il presente libro a monsignor *Agostino Valiero* vescovo di *Verona* in data di *Vinegia* a' XV. d'Aprile 1568. e quivi asseriscono, che l'opera era stata preparata per la stampa dall'onorato librajo *m. Giovanni dalla Speranza* pia e cattolica persona, gia all'altra vita passato, la cui principal cura fu sempre d'imprimer libri spirituali e divoti; e che a tale oggetto poco avanti la sua morte avea dato il carico al *Borgarucci* di traslatarla in volgare per dover poi farla pubblica: onde eglino avendo presa la cura della stamperia del defunto, mandarono quel suo pio desiderio e stabilimento ad effetto. Il *Kempis* è più conosciuto per quello che si crede non aver lui scritto, che per quello che ha scritto.

(*) La prima edizione del presente libro non si è già questa, ma un'altra fatta in *Venezia* per *Alvise de'Torti* il 1539. in 4. (*Angelati Bibl. de'Volg.* t. 3. p. 4.), colla quale avvertenza porrò fine a queste picciole mie annotazioni, in cui se spesso ho osato di palesar qualche abbaglio preso in quest'opera o dal celebre monsignor *Fontanini*, o dall'accurato ed erudito suo *Annotatore*, ciò fu solo affin di tentare quanto, per me si poteva, di rendere così a' leggitori via più utile un libro già da'letteratiin assaissimo pregio tenuto, non mai perchè tanto io sia presuntuoso da credere di potermi stare a fronte di questi due uomini immortali; che anzi son io medesimo d'avviso non potersi meglio che al caso mio applicare l'emistichio più volte in questa *Biblioteca* ripetuto -- *impar congressus Achilli* --

FINE.

Ho scoperto, ma quando più non poteva al suo luogo correggerlo, un errore, nel quale sono caduto, onde, anzi che altri me ne riprenda, giudico bene di porne qui io medesimo la emendazione.

T. 2. p. 94. Rarissima non è divenuta, e non dall'*Agnelli* in *Lugano*, ma in *Lucca* pel *Benedini* si diè fuora colla falsa data di *Cosmopoli* la ristampa de'*Cantici Carnascialeschi*. Rarissimi sono, ed impressi in *Lugano i primi due Dialoghi* in risposta e confutazione del *Parere* del sig dottore *Antonmaria Biscioni* sopra la nuova ediazione *de' Cantici Carnascialeschi*, e in difesa dell'Accademia Fiorentina, i quali sotto il nome di *Decio Laberio*, e colla data di *Cul.cutidonia* per maestro *Ponziano* da *Castel Sambuco* scrisse e pubblicò il 1750. lo stesso sig. ab. *Bracci* autore della ristampa suddetta. (*Mazzuchelli Scritt. ital.* t. 2. p. 1951.).

Die 1. *Julii* 1803.

Vidit

Dominicus Santi Librorum Censor

et Mor. Philosophiae Professor

Die 1. *Julii* 1803.

Imprimatur

Antonius Cerati Pro-Praeses

et Mag. Reformat.